Introduzione 11

IL CONTESTO TERRITORIALE

I. Forum Cooperazione e Tecnologia (FCT)
Le realtà dell'Economia Solidale in Lombardia 15

Introduzione 16

Parte prima: struttura della ricerca 21
1. Ipotesi e obiettivi 22
2. Descrizione degli strumenti utilizzati nella ricerca 23
A. Questionario 23
B. Focus Group 24
C. Interviste qualitative 24
D. Censimento e analisi di esperienze significative attraverso ricerca bibliografica e letture 25
E. Osservazione partecipante 25

Parte seconda: indagine conoscitiva sul campo 28
3. Descrizione delle esperienze coinvolte nella ricerca 28
- DES Brianza 28
- DES Como 29
- DES Cremona 30
- DES Varese 30
- Otromodo - Laboratorio di Economia Solidale 31

4. Risultati dei questionari 32
A. Caratteristiche dell'associazione/cooperativa/impresa 32
- Descrizione del campione dell'indagine 32

B. Valori di riferimento delle diverse realtà e idea di Economia Solidale 37
- I valori di riferimento per il totale del campione 38
- I valori di riferimento per ogni singolo DES 38
- L'idea di Economia Solidale 42

C. Relazioni e collaborazioni con altri soggetti del territorio 43
- Reti di relazioni con gli Attori del territorio 43
- Reti di relazioni con altre realtà dell'Economia Solidale 46
- Fattori che facilitano o ostacolano la collaborazione 48

D. Esigenze formative 50
E. I servizi necessari 53
F. Conclusioni: elementi chiave emersi dai risultati dei questionari 55

5. Analisi delle interviste qualitative 57
a. Gli Amministratori intervistati 57
b. Fattori e indicatori di qualità territoriale 58
c. L'idea di Economia Solidale 60
d. Come promuovere l'Economia Solidale 61
e. Convivenza e contaminazione tra forme diverse di economia 65
f. Cambiare gli Stili di Vita 67
g. Esperienze innovative correlate all'Economia Solidale 69
h. Il ruolo della Pubblica Amministrazione 72

i. Alcune considerazioni dopo aver ascoltato gli Amministratori 72
6. Analisi dei Focus Group 74
- Focus Group Otromodo 74
- Focus Group DES Como 75
- Focus Group DES Brianza 75
- Focus Group DES Cremona 75
- Focus Group DES Varese 75
- Alcune conclusioni 86

7. Conclusioni 88
- Confronto tra due ricerche 88
- I valori di riferimento per il campione: confronto con quelli del commercio equo 90
- Il confronto con un distretto "tradizionale" 92
- I fattori che facilitano/ostacolano la collaborazione e le attività Ecosol 93
- I servizi e le competenze necessari alle res locali 95
- Confini e relazioni con le reti esistenti 96
- Elementi emersi dalle interviste agli amministratori locali 98
- Elementi chiave emersi da questionari, interviste e Focus Group 99
- Proposte di tematiche da approfondire 100
- Le attività di ricerca di Forum Cooperazione e Tecnologia nella II fase di NS*d*V 103
- Documenti/ ricerche 106
- Progetti affini 106
- Bibliografia 106
- Riferimenti 106

Indice figure, grafici e tabelle 108

II. Laboratorio di Politiche Pubbliche (LPP)
Il profilo di comunità del DES Brianza 111

Ringraziamenti 112
1. Introduzione 113
1.1 Obiettivi della ricerca 114
1.2 Contesto di riferimento 115
2. ES e DES: nodi e criteri 116
2.1 Principi dell'Economia Solidale (ES) 116
2.2 Principi dei Distretti di Economia Solidale (DES) 118
3. Profilo del DES Brianza 123
3.1 Una lettura di comunità 124
3.1.1 Profilo territoriale 124
3.1.2 Profilo demografico 127
3.1.3 Profilo istituzionale 128
3.1.4 Profilo economico 132
3.1.5 Profilo dei servizi 144
3.1.6 Profilo storico/antropologico 150
3.1.7 Profilo psicologico 151
3.1.8 Profilo del futuro 155
3.2 Due concetti chiave 157
3.2.1 Il Capitale Culturale 157
3.2.2 Progetto federatore e comunità di pratiche 158
3.3 Gruppi di Acquisto Solidali: reti soggettive 160

4. Considerazioni conclusive 167
4.1 Il progetto locale 168
4.2 DES e capitale culturale 169
4.3 Principi, progetti e prossimi passi 171
5. Conversazioni solidali 175
5.1 Interviste ad attori dell'ES in Brianza 175
5.2 Interviste ad attori dell'ES in Italia 176
5.2.1 Marco Servettini, Rete Comasca delle economie solidali 177
5.2.2 Luca Iori, Mag6, Reggio Emilia 186
5.2.3 Alessandro Messina, Comune di Roma 189
5.2.4 Luigi Goffredi, Forteto, Vicchio (Fi) 192
5.2.5 Bruno Volpi e Gianni Ghidini, ACF – MCF, Barzano 194
Bibliografia 198
Allegati 200
1. Confronto fra i documenti di riferimento nazionali e internazionali dell'ES 200
2. Confronto fra i documenti di riferimento dei DES e la Carta RES 207
3. Intervista a Sergio Venezia 220
4. Focus group con il Gruppo Motore del DES Brianza 223

**III. Laboratorio di Progettazione Ecologica (LPE)
Il Parco Agricolo Sud Milano 227**

Introduzione 228
Obiettivi e programma di lavoro 229
1. Prima Fase: Piani, programmi e progetti 231
1.1 Analisi urbanistico – territoriale a partire dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano 231
1.1.1 Analisi / Riferimenti / Repertori / Fonti 231
1.1.2 Azioni / Progetti 232
1.2 Analisi del comparto produttivo 236
1.3 Conclusione della Prima Fase 239
1.3.1 Organizzazione delle fonti sulla base di tematiche principali 239
1.3.2 Indicazioni metodologiche per il proseguimento della ricerca 240
1.3.3 Prime interpretazioni e considerazioni dalle carte 241
2. Seconda Fase: Indagine sugli attori sociali 242
2.1 Nodi delle reti dell'associazionismo culturale 242
2.1.1 Mappatura delle associazioni del comparto ovest 242
2.1.2 Associazione Parco Agricolo Sud Milano 243
2.2 Nodi della domanda strutturata 243
2.2.1 I Gruppi di Acquisto Solidale 243
2.2.2 Indagine sui GAS 244
2.2.3 Esiti della prima mappatura dei GAS di Milano e Provincia 244
2.3 Nodi dell'offerta della produzione agraria 264
2.4 Relazioni territoriali che coinvolgono la produzione agricola presenti nel Parco Agricolo Sud e nel Parco del Ticino 266
2.5 Conclusione della Fase II: rappresentare le relazioni 268
2.5.1 Alcune considerazioni 268
3. Terza Fase: Elementi di qualità paesistico–territoriale 270
3.1 Le componenti strutturali nel territorio del basso milanese 270
3.2 Prime considerazione sull'assetto morfologico del paesaggio del Sud Milano 271

4. Conclusioni preliminari 272
4.1 Sovrapposizione degli sguardi e ambiti omogenei 272
4.2 Considerazioni di ordine generale 273
5. Considerazioni e linee guida 275
5.1 Sulla metodologia adottata 275
5.2 Sul proseguimento della ricerca 275
5.3 Indicazioni sintetiche di quadro e linee guida pre – progettuali 276
5.3.1 Linee guida progettuali di ordine generale 277

Riferimenti bibliografici 278
Strumenti di pianificazione 278
Riferimenti normativi 279
Altre fonti 279
Siti web 279
Repertorio cartografico: 01. Inquadramento generale; 02. Elementi di progetto territoriale; 03. Nodi e reti della domanda e della offerta, 04. Elementi di qualità paesistico territoriale CD allegato

LE TEMATICHE E LE POLITICHE

IV. Forum Cooperazione e Tecnologia (FCT)
Il valore delle reti solidali e degli incubatori di impresa 281

1. Il piano della ricerca 282
2. Reti territoriali 285
2.1 Introduzione 285
2.2 Struttura della ricerca sul campo 285
2.2.1 I fattori di carattere economico e sociale che caratterizzano i sistemi di relazione dell'economia tradizionale e dell'economia solidale 288
2.2.2 Distretti e Incubatori 293
2.2.3 Le Reti coinvolte nell'indagine 296
2.2.4 Analisi dei risultati dell'indagine 300
a) I sistemi di relazione esistenti 300
b) I fattori che facilitano e che ostacolano la collaborazione tra i Soggetti della rete 305
c) Cosa tiene insieme le realtà che fanno parte di Incubatori e Distretti 310
d) I vantaggi della rete 315
e) I valori di riferimento 317
f) Idea di Economia Solidale 318
2.2.5 Interviste ai responsabili del LIB - BIC La Fucina, dell'Agenzia di Sviluppo del Distretto 11 Micro-Mega e dell'incubatore di imprese socio solidali InversoRoma 320
a. Le imprese e il territorio 320
b. Le imprese e la struttura (Incubatore e Agenzia) 323
c. La rete tra le imprese 324
2.3 Conclusioni 326
3. Relazioni con le reti formali 328
3.1 Le reti formali. Le RES 328
3.1.1 La Teoria Generale delle reti 328
3.2 Le reti formali. La Pubblica Amministrazione Locale 331
3.2.1 Il ruolo della Pubblica Amministrazione Locale 331

3.2.2 Reti formali. I rapporti possibili tra Pubbliche Amministrazioni e RES 338
3.3 Alcune riflessioni finali 340
ALL. 3.1 Alcune esperienze significative 342
A. La Provincia di Milano 342
B. Le reti di Comuni "sensibili" 344
4. Linguaggi per la comunicazione tra attori diversi 353
4.1 I Consumatori 353
4.1.1 L'indagine IREF 2005 "Scegliere il bene" 353
4.1.2 L'indagine di "Nuovistilidivita" 355
4.1.2.1 Analisi dei risultati 356
4.1.2.2 L'Ecotest 359
4.1.3 Alcune riflessioni 364
4.2 I produttori 364
4.2.1 La Cordata Solidale del Lavoro 364
A. Dall'indagine conoscitiva di Nuovistilidivita 365
B. Comunità, Famiglia e Lavoro 375
4.3 Conclusioni 377
ALL. 4.1 Il Progetto "Cambieresti?" - Venezia 379
ALL. 4.2 Mondo di Comunità e Famiglia 381
5. Modellizzazione di percorsi integrati di formazione per animatori di reti e sviluppo locale 383
5.1 Introduzione 383
5.2 Elementi per riflettere sulle competenze per gestire una rete di attori 383
a) Gli attori, i nodi e la rete 388
b) Il valore delle differenze 388
c) La costruzione del futuro 390
d) Il vecchio e il nuovo 391
e) La leadership 391
f) La valutazione e la conoscenza 393
5.3 Elementi per riflettere sulle competenze per gestire una rete di attori per progetti di sviluppo locale 395
a) Le relazioni con gli attori 395
b) Il territorio, la conoscenza e l'apprendimento 398
c) Il futuro sostenibile 399
5.4 Riflessioni conclusive 400
Appendice: Censimento e analisi Master su Economia Solidale o tematiche affini 403
6. Conclusioni 411
Bibliografia 413

V. MAG2 FINANCE e CAES
La finanza e la gestione solidale del territorio 415

Premessa e ringraziamenti 416
1. Questioni aperte sui meccanismi finanziari di sviluppo locale 418
1.1 Autogestione e delega nella gestione del denaro 419
1.2 Mutualità (rapporto raccolta/impiego) 420
1.3 Dimensione ottimale 421
1.4 Condizioni di accesso al credito 422
2. Esperienza di MAG2 Finance 424
2.1. Breve storia e territorialità 424
2.2 I numeri di MAG2 426

2.3 Le attività finanziarie. Il credito per la microimpresa e per l'emergenza 426
2.3.1 Credito alle persone giuridiche 427
2.3.2 Credito alle persone fisiche 428
2.4 Consulenza e servizi 430
3. CAES 431
3.1 L'attività assicurativa come uno strumento principe della finanza 431
3.2 Il senso del bisogno di tutela assicurativa 432
3.3 I principi della finanza etica italiana declinati nella pratica assicurativa 432
3.4 La relazione con il territorio: sinergie e nodi da superare 434
3.5 L'esperienza di C.A.E.S. Consorzio Assicurativo Etico Solidale 435
3.6 Il futuro: una piccola compagnia di assicurazioni voluta dalla società civile 437
4. Presentazione di pratiche finanziarie condivisibili tra gli attori dell'economia solidale 439
4.1 Finanziamenti di MAG2 a persone giuridiche 439
4.1.1 I finanziamenti a persone giuridiche del 2005 439
4.2 Finanziamenti di MAG2 a persone fisiche 439
4.2.1 Tetto per tutti (Vimercate) 440
4.2.2 Almaterra (Torino) 445
4.2.3 PEL (Progetto Enti Locali) 446
4.2.4 Energi.CO (Como) 446
5. Il caso studio. La relazione tra il DES Brianza e MAG2 448
5.1 Descrizione dei bisogni e delle risorse finanziarie in Brianza 448
5.2 Temi di confronto: tasso di interesse, delega e fiducia, auto referenzialità del DES 450
6. Riflessioni conclusive 452
Allegati 453
Allegato1: Fotografia della presenza di MAG2 e CAES nel DES Brianza 453
Allegato 2: Verbali del gruppo di lavoro sulla finanza del DES Brianza 457
Allegato 3: Convenzione di Energi.CO 461

VI. Comitato Promotore della Fondazione per la moneta di dono Monete complementari per i DES 465

Premessa 466
1. Introduzione 468
Le monete complementari: che cosa sono, da dove vengono, a cosa possono servire? 468
Monete complementari. Quali rapporti fra mezzi e fini? 470
Sulla differenza fra moneta ufficiale e moneta complementare 473
Le denominazioni correnti della complementarità 475
Complementarità: un termine ambiguo 476
2. Monete e politiche territoriali 483
3. Tipologia delle monete complementari 488
Metodo e fonti 488
Quantità 489
Varietà 490
Funzioni 493
Procedure di emissione 495
Unità di conto 497
Accettazione (valore interno) 498
Convertibilità (valore esterno) 500
Accumulabilità (valore nel tempo) 502

Articolazione 503
Database 504
4. Il possibile ruolo dei DES nella costruzione di circuiti di scambio 507
Considerazioni sui risultati dell'indagine conoscitiva sui DES 507
La moneta per l'economia solidale e i DES 509
La funzione della moneta nel dibattito sull'economia solidale 511
5. Quale rapporto fra le monete complementari e i Distretti di Economia Solidale? 513
I DES hanno bisogno di una moneta complementare? 513
I DES devono essere i promotori di circuiti monetari o possono entrare con la loro specificità in circuiti più ampi? 517
Moneta complementare e sviluppo locale e distrettuale. Il possibile ruolo del decumulo e della dedicazione di spesa 518
Bibliografia 522
Indice dei Boxes 524

VII. Laboratorio di Progettazione Ecologica (LPE) La filiera corta come strumento di sviluppo locale 525

1. Premessa 526
2. Il progetto di ricerca 527
2.1 Il database dei casi di economia solidale 527
2.1.1 Criteri di selezione delle esperienze 527
2.1.2 Tipologie di esperienze 528
2.1.3 Classificazione delle esperienze 530
2.1.4 Descrizione delle esperienze 531
2.1.5 Utilizzo delle parole chiave 532
2.1.6 Descrizione delle parole chiave 533
2.2 Metodologia per lo studio di casi di filiera corta solidale 536
3. La filiera agro-alimentare corta come strumento di sviluppo locale 538
3.1 Il tema della filiera corta e locale nelle economie solidali 538
3.2 Considerazioni sui casi studio 539
3.3 Forme di rapporto di filiera commerciale corta e locale di prodotti alimentari di qualità 546
4. Rassegna di strumenti istituzionali a favore di iniziative cittadine 548
a) riconoscimenti pubblici alle esperienze di Economia Solidale 549
1. Dichiarazioni, risoluzioni, mozioni 549
2. Patrocinati, partecipazione a inaugurazioni 550
b) Sostegno all'Economia solidale 552
1. Aiuti finanziari 552
2. Acquisti pubblici responsabili 552
3. Azioni a favore della comunicazione pubblicitaria e informazione 554
4. Indicazioni e regole nella comunicazione e definizioni 554
5. Sensibilizzazione in ambito scolare e universitario 555
6. Applicazione in modo innovativo di normativa esistente, produzione di strumenti normativi, finanziari, di pianificazione e programmazione, o creazione di nuovi soggetti istituzionali, enti di gestione e promozione 556
7. Sviluppo di marchi, indicatori e disciplinari 558
c) Impegno diretto della pubblica amministrazione 560
1. Nuovi soggetti istituzionali pubblici 560

2. Reti di pubbliche amministrazioni impegnate nello sviluppo di politiche e strumenti per l'economia solidale 562
3. Progetti internazionali 565
4. Casi di pubblica amministrazione membro o partner di organizzazioni impegnate, partecipanti con partenariati finanziari pubblico-privato, o garanti per conto di alcune iniziative di prestiti 566
5. Impegno del soggetto pubblico: promozione di campagne, fiere, promozione e informazione sulle iniziative 569
d) Posizione di indifferenza verso i soggetti dell'economia solidale o autonomia dell'esperienza rispetto all'istituzione 570
Appendice A: schede di analisi di casi studio 571
a. Alliance Provence 572
b. East Anglia Food Link 578
c. Eostre Organics 582
c.1 El Tamiso 585
d. Unser Land, Filiera regionale città-campagna 587
e. Food Circles Networking Project 591
f. Il Farm to City Marketing Project e Patchwork Family Farm Products 593
g. Adotta una pecora e difendi la natura 595
h. Friends of Troy Gardens 597
i. Federation of Southern Cooperatives - Land Assistance Fund 601
k. Ethical Banking 606
l. BIT - Banche per l'Investimento sul Territorio 610
m. Dominato Leonense 613
Produzioni e filiere commerciali locali 617
Usi civici 619
Promozione di agricoltura contadina 622
Appendice B: selezione di normativa italiana 624
Scala nazionale 624
Scala regionale 625
Scala provinciale 625
Scala locale 625
Appendice C: selezione di normativa europea 627
Unione europea 627
Austria 629
Belgio 630
Danimarca 632
Francia 632
Germania 633
Gran Bretagna 633
Paesi Bassi 633
Norvegia 633
Spagna 634
Svezia 634
Svizzera 634
Bibliografia 636
Risorse in rete 639

VIII. BIC La Fucina
La RSI: una connessione tra profit e non profit 643

1. Motivazioni e obiettivi del progetto di ricerca 645

1.1 La RSI nelle imprese di piccole e medie dimensioni 645
1.2 La RSI come canale di dialogo tra PMI e ONP 649
2. Le iniziative di promozione della RSI presso le PMI 651
2.1 Il programma "Awareness-Raising Campaign on CSR for SMEs" 651
2.2 L'iniziativa SMEKey 652
2.3 Il tavolo multi-stakeholder del governo italiano 652
2.4 Il progetto Orsadata 653
2.5 Uno sguardo d'insieme 653
3. La ricerca: il profilo delle organizzazioni partecipanti 655
4. Analisi dei dati 658
4.1 Definizioni del concetto di RSI 658
4.2 Conoscenza della RSI 661
4.3 Motivazioni per le iniziative di RSI 664
4.4 Le iniziative di RSI 670
4.5 Gli strumenti di gestione e comunicazione della RSI 672
4.6 Gli ambiti di intervento delle iniziative di RSI 672
4.7 Network istituzionale e network per la RSI 675
5. Discussione e conclusioni 678
5.1 Esiti e implicazioni delle iniziative di RSI 678
5.2 Limiti e ostacoli delle iniziative di RSI 680
5.3 Linee di sviluppo 682

LE SPERIMENTAZIONI IN ATTO

XI. Verso i Distretti di Economia Solidale lombardi 685

1. Verso il Distretto di Economia Solidale a Milano 687
2. Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Monza 693
3. Problematiche relative alla produzione agricola nel Parco Sud Milano 699
4. Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Como 705
5. Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Cremona 713
6. Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Varese 719
7. La rete di supporto regionale ai nascenti DES nelle province lombarde 727

Introduzione

NuoviStilidiVita (*NSdV*) è un progetto di ricerca, formazione e sperimentazione che si propone di accompagnare il consolidamento delle Reti di Economia Solidale (RES) presenti in alcuni territori lombardi, attraverso la definizione di servizi e di politiche, sia pubbliche che private, a loro supporto. Scopo ultimo di NS*d*V è la facilitazione della costituzione di alcuni Distretti di Economia Solidale (DES) in Lombardia, l'identificazione di quelle relazioni che hanno una rilevanza economica, oltre che socio-culturale, e la verifica della loro sostenibilità. Il progetto ha, inoltre, l'obiettivo di creare una nuova figura professionale che abbia competenze specifiche per agire localmente. Il progetto è finanziato dall'Unione Europea, dal Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale, dalla Regione Lombardia e, nella misura del 5%, dei membri dell'ATS.

Le RES sono il tentativo di costruire un'economia 'altra' partendo dalle innumerevoli esperienze di Economia Solidale presenti in Italia. Seguendo la 'strategia delle reti', l'Economia Solidale intende rafforzare e sviluppare le proprie realtà attraverso l'attivazione di circuiti economici nei quali le diverse realtà si sostengono a vicenda creando insieme nuovi spazi di mercato finalizzato al benessere collettivo, inteso quest'ultimo come sostenibilità sociale e ambientale. Questo tentativo è stato avviato in Italia nell'ottobre del 2002 nel corso del seminario sulle "Strategie di rete per l'Economia Solidale" di Verona che ha portato allla definizione della "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale", presentata al salone Civitas di Padova nel maggio 2003. Il prosieguo prevede ora la attivazione di Reti locali di Economia Solidale, denominate Distretti, come passaggio consequenziale per la costruzione di una futura rete italiana di Economia Solidale.

L'approccio seguito da NS*d*V nella ricerche effettuate su questo nuovo, ma ampio, fenomeno sociale rappresentato dai DES e dall'Economia Solidale e l'approccio seguito nella sperimentazione, ancora in corso, volto alla creazione di figure dal profilo professionale innovativo e deputate alla facilitazione nei DES, ha risposto al mandato dell'Iniziativa Comunitaria EQUAL di identificare nuovi mezzi per raggiungere gli obiettivi della strategia europea per l'occupazione e per arrivare all'inclusione sociale di tutti i segmenti della società europea. In modo particolare i membri dell'ATS si sono impegnati in una analisi partecipata del fenomeno e nella condivisione di una strategia coerente per sviluppare e valutare approcci occupazionali innovativi.

Il presente volume racchiude tutti i rapporti finali di ricerca della Macrofase 2 'Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali' (gennaio-giugno 2006) nella quale i Centri di Ricerca hanno esplorato tematiche e risposto a quesiti specifici funzionali all'economia del progetto. Questi rapporti sono stati la base del lavoro di docenza e di formazione svolto, con una formula alquanto innovativa, nella Macrofase 3 'Formazione' (luglio-dicembre 2006) e che è oggetto di una specifica pubblicazione. Al fine di favorire la comprensione dell'enorme mole di lavoro svolto nella MF2 e per mostrare come il progetto stia evolvendo in corso d'opera con una costante e mutua fecondazione tra partner dell'ATS, Centri di Ricerca e i beneficiari stessi, abbiamo incluso il rapporto della Macrofase 1 'Mappatura' (luglio-dicembre 2005), già a suo tempo pubblicato, e le schede sulle sperimentazioni della Macrofase 4 'Centri Servizio per il supporto alla sperimentazione della sostenibilità dei DES' (gennaio-dicembre 2007) ancora in corso. Queste schede - aggiornate mensilmente

dagli sperimentatori/beneficiari stessi di NS*d*V e pubblicate nella loro ultima versione di maggio/giugno 2007 - rivestono un interesse certo perché testimoniano di quanto accade sul territorio, di come i fruitori ultimi del progetto abbiano recepito, nella Macrofase di formazione, il lavoro di ricerca svolto e di come lo stiano implementando in maniera autonoma, critica e originale. Infine, abbiamo suddiviso l'indice in tre macrosezioni:

- **'Il Contesto Territoriale'**, che include il lavoro svolto nella MF1 e alcuni dei lavori della MF2;
- **'Le Tematiche e le Politiche'**, che include i rimanenti lavori svolti nella MF2;
- **'Le Sperimentazioni in atto'**, che racchiude le schede degli sperimentatori nella MF4.

Il lavoro svolto dai Centri di Ricerca, e dai professionisti con competenze tecniche specifiche da questi coinvolti, ha permesso l'identificazione e l'approfondimento di tematiche e di politiche che si possono definire fondanti, sia in Italia che nell'insieme dei paesi membri dell'UE, anche se la loro esplorazione è lungi dall'essere conclusa. Ne menzioniamo di seguito alcune come punti di riferimento e di orientamento a una lettura dei rapporti che si rivelerà densa e, in alcune parti, faticosa ma che, per il lettore paziente e curioso, sarà ricca di sorprese e di spunti forieri di ulteriori riflessioni. Si tenga, peraltro, ben presente che è l'embricatura stessa delle tematiche, le innumerevoli sfaccettature che esse prendono, la loro trasversalità e il loro suddividersi in aspetti all'apparenza contradditori ma che si ritrovano uniti dove meno li si apetta, a essere la caratteristica che fa di NS*d*V un progetto EQUAL assolutamente originale e dell'Economia Solidale un mondo allo stato attuale ancora informale e all'apparenza caotico ma ricco di pulsioni vitali che incominciano a essere condivise a diversi gradi di consapevolezza dalle più disparate aree di attività economica. I punti di riferimento proposti sono:

- Le modalità per rafforzare le reti informali - tema, quest'ultimo, presente nella programmazione dell'Unione Europea oramai da alcuni anni - e le modalità del coinvolgimento delle reti formali pubbliche o semi-pubbliche come elementi strategici per il rafforzamento dell'Economia Solidale (si pensi ai nuovi rapporti produttori/ consumatori, alla necessità di nuove forme di distribuzione e al ruolo degli EELL) e per favorire la creazione di incubatori di imprese socio-solidali. Quest'ultima sarà possibile solo se accompagnata dalla creazione di nuove figure professionali con competenze dedicate a questo scopo.
- La nozione di Valore Aggiunto Territoriale (VAT) in quanto summa di concetti e di approcci sui quali basare una prospettiva di creazione locale di ricchezza e di benessere solidale che sia socialmente e ambientalmente sostenibile e che porti alla sottoscrizione di un nuovo patto sociale. Il VAT si pone come risposta creativa e solidale alla globalizzazione e in alternativa alla competizione tra produzioni di massa fondata sulla compressione dei costi e dei tempi di produzione e alla percezione della natura come mera fornitrice all'infinito di materie prime. A questo proposito il tema della riconfigurazione del ruolo della (peri)-agricoltura per rispondere a una domanda sociale relativa a produzioni di qualità territoriale nelle sue varie forme (accesso diretto al prodotto, fruizione dell'ambiente, ...) diventa centrale.
- La filiera corta come modalità di riconfigurazione degli stili di vita, come strumento necessario all'emersione del VAT e quale tema centrale per la vita dei DES. Nell'Economia Solidale il tema delle filiere corte risulta particolarmente importante poiché rafforza la consapevolezza che la coscienza di produttore e quella di abitante nel proprio territorio coincidono: è attraverso l'attività economica che l'abitante si prende cura della sostenibilità del proprio territorio e della comunità cui appartiene.

- Il ruolo della finanza e dell'assicurazione nella gestione solidale del territorio e nel sostenere le attività dei DES; così come il legame tra finanza e creazione di attività solidali e quello tra finanza e servizi alle imprese solidali e le procedure di valutazione del credito nella finanza alternativa. In modo particolare è stata avviata la riflessione su delle questioni critiche quali l'autogestione e la delega nella gestione del denaro, il concetto di mutualità e il rapporto tra raccolta e impiego, la dimensione ottimale della finanza solidale e le condizioni di accesso al credito.
- L'utilizzo di sistemi di moneta complementare per costituire e rafforzare i rapporti economici e sociali all'interno dei DES e, più in generale, il ruolo che le monete complementari possono svolgere nella creazione di sistemi economici alternativi. In modo particolare sono state discusse le condizioni alle quali la costruzione di una moneta complementare può contribuire al rafforzamento dei legami sociali all'interno dei DES ed è stata posta la questione della natura politica della promozione di un circuito di moneta complementare che comprenda i DES. Sono, inoltre, discussi il ruolo che il decumulo e la dedicazione di spesa possono assumere.
- L'identificazione della RSI come terreno di dialogo tra PMI ed Economia Solidale sulla base della convergenza verso una serie di tematiche sociali e ambientali che riguardano le attività di entrambi questi soggetti. La discussione dell'ipotesi se simili convergenze possano realmente cristallizzarsi in relazioni stabili e durature nel tempo.

Lo studio dell'insieme di queste tematiche sui DES e, in generale, sull'Economa Solidale è - a causa della loro vastità ma soprattutto della novità che rappresentano - soltanto agli albori. È perciò auspicabile che il lavoro iniziato con NS*d*V possa continuare senza soluzione di continuità e con rinnovato vigore non soltanto all'interno di altri programmi dell'Unione Europea ma anche in quadri di riferimento nazionali o internazionali più allargati.

Corre, infine, l'obbligo di ricordare il ruolo svolto dal Consiglio di Amministrazione di MAG2 - in modo particolare, nella persona del suo presidente di allora, Giovanni Acquati - nell'accogliere con entusiasmo nel novembre 2003 la nostra proposta di partecipare al bando EQUAL seconda fase, nel finanziare il costo della sua stesura e nell'assumere il rischio di progetto. Dell'Assessorato Famiglia e Solidarietà Sociale - in modo particolare nella persona del suo direttore generale Umberto Fazzone - nell'accettare un progetto particolarmente innovativo e certamente non privo di incognite. Della struttura tecnica dell'Assessorato - in modo particolare nella persona di Marina Matucci - per la sensibilità e pazienza dimostrate nella gestione quotidiana di un progetto in costante divenire.

Alberto Brugnoni
Project Manager NSdV

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA EUROPEA EQUAL - NuoviStilidiVita
Macrofase 1 – Mappatura: rapporto di ricerca

Le realtà dell'Economia Solidale in Lombardia

A cura del:
Forum Cooperazione e Tecnologia

Davide Biolghini – Marisa Cengarle
Linda Bellunato - Barbara Gusella - Simone Puttin
Gabriella Giunco - Mara Muterini

Introduzione

"NuoviStilidiVita" (NS*d*V) è un progetto Equal di ricerca e sperimentazione, che si propone di verificare quali sono le condizioni, i servizi, le politiche pubbliche per supportare e consolidare reti locali di Economia Solidale in alcuni territori della Lombardia, rispetto a cui definire anche quali indicatori di ben-essere possano favorire processi di autosviluppo locale sostenibile.
NSDV è promosso da:

- MAG2/AGEMI
- Banca Popolare Etica
- CAES
- Associazione Rete del Nuovo Municipio
- Forum Cooperazione e Tecnologia
- BIC LaFucina/Agenzia Metropolitana

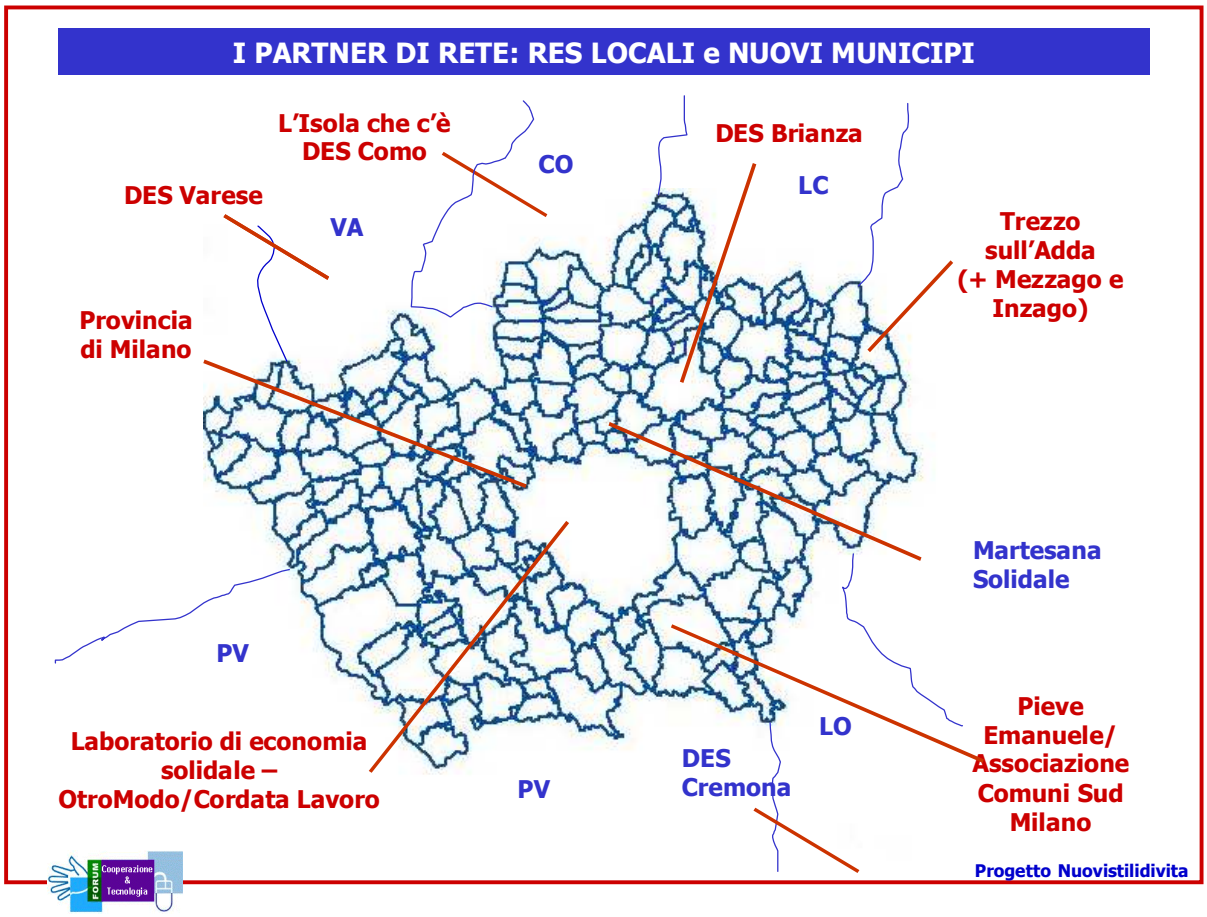


Figura 1: I partner di rete di "*NuoviStilidiVita*"

I partner di rete di NS*d*V sono di due tipi:

- Distretti o Reti locali di Economia Solidale delle province di Milano, Como, Varese, Cremona[1]
- Enti locali della provincia di Milano aderenti alla Rete Nuovo Municipio.

Più in particolare si tratta di:
A) provincia di Milano:

- Laboratorio di Economia Solidale "Otromodo", Gruppo motore DES Brianza, Martesana Solidale

[1] Si tratta di realtà che fanno riferimento alla "Carta nazionale RES" (www.retecosol.org).

- Provincia di Milano, Assessorati Ambiente, Partecipazione, Sviluppo Economico, Territorio, Tutela consumatori
- Comuni di Inzago, Mezzago, Pieve Emanuele, Trezzo sull'Adda

B) provincia di Como
- Associazione "L'isola che c'è"

C) provincia di Varese
- DES Varese

D) provincia di Cremona
- DES Cremona

Il progetto è iniziato il primo luglio del 2005 e si concluderà il 31 dicembre 2007 ed ha i seguenti obiettivi:

- *I fase, l'indagine conoscitiva: "NuoviStilidiVita"* si propone di conoscere i soggetti di Economia Solidale che operano in rete in Lombardia, per capire quali siano le loro caratteristiche, gli obiettivi, gli intenti e le proposte concrete, le risorse messe in gioco e le eventuali esigenze.
- *II fase, le ricerche tematiche*: *"NuoviStilidiVita"* si propone di realizzare una serie di approfondimenti, utili alla ridefinizione dei processi operativi e dei sistemi di relazione che caratterizzano i singoli settori dell'Economia Solidale e alla individuazione degli indicatori territoriali di sostenibilità e "benessere".
- *III fase, la formazione: "NuoviStilidiVita"* si propone di formare "animatori di reti" in grado di gestire i processi organizzativi e i servizi di supporto di un Distretto di Economia Solidale e le dinamiche relazionali tra i soggetti che ne fanno parte.
- *IV fase, la sperimentazione: "NuoviStilidiVita"* si propone di avviare la sperimentazione di Centri Servizi per il supporto, l'organizzazione e la gestione di percorsi di costruzione dei DES, nonché luoghi di incontro e di confronto con i consumatori e gli altri attori del territorio, in primo luogo le Amministrazioni locali.

All'interno del progetto transnazionale EUROSOL*, "NuoviStilidiVita"* si propone di approfondire, con i partner di Francia, Portogallo e Spagna, i temi degli strumenti innovativi di finanziamento all'Economia Solidale (tra cui le monete sociali) e dello sviluppo locale sostenibile.
I partner Transnazionali sono :

- Projet Sol - Creation D'une Monnaie Electronique Solidaire (Francia)
- TESIS, Territoris Emprenedors para l'Economia Social i Solidaria (Catalogna - Spagna)
- ERES SEVILLA, EQUAL para la Responsabilidad Social en Sevilla (Spagna)
- S. Brás Solidário (Portogallo)
- Nuove officine - La comunità di pratica per l'economia sostenibile (Sardegna - Italia).

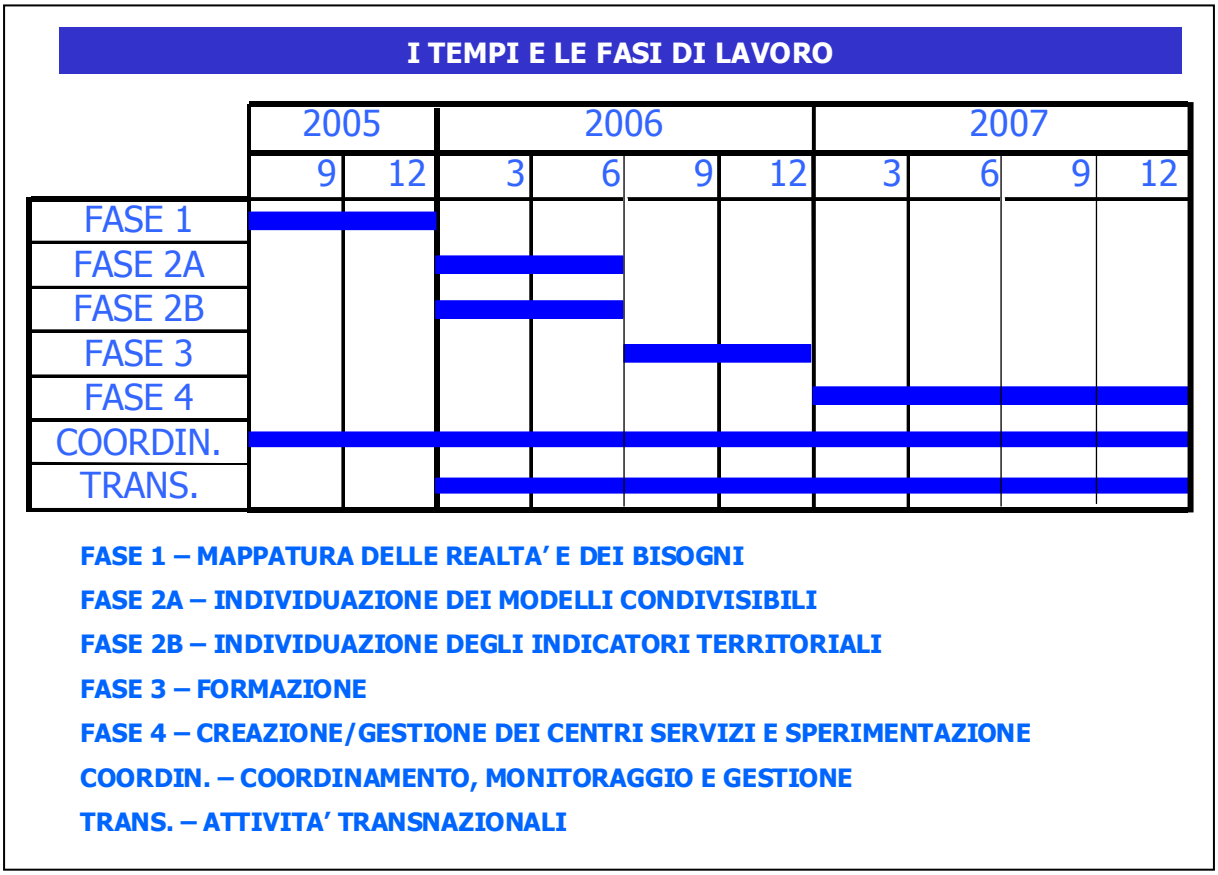


Figura 2: Fasi del progetto Equal "*NuoviStilidiVita*"; i tempi previsti per ogni fase potranno poi variare

I fase, la Mappatura

La fase di "Mappatura" dei Distretti di Economia Solidale (DES) della Lombardia partner di rete di *"NuoviStilidiVita"* è stata avviata nel settembre del 2005 e si è conclusa in aprile 2006. L'approccio utilizzato, che è quello della ricerca-azione partecipata, si è articolato in cinque attività:

1. Indagine conoscitiva, tramite questionario strutturato inviato a tutti i soggetti Ecosol dei DES lombardi (circa 130)
2. Focus Group nelle 5 aree di intervento dei DES (Milano città, Brianza, Como, Varese, Cremona)
3. Interviste qualitative ai sindaci dei 5 comuni partner di rete e ai 5 assessori della Provincia di Milano che hanno sottoscritto l'accordo con NS*d*V
4. Osservazione partecipante delle attività dei DES
5. Censimento ed analisi delle esperienze dei DES italiani, degli statuti delle associazioni settoriali che fanno riferimento all'Economia Solidale (Ecosol), delle ricerche affini realizzate a livello nazionale.

ECONOMIA SOLIDALE IN LOMBARDIA

I Gruppi d'Acquisto Solidale			Botteghe del Commercio Equo	
	15	Milano città	11	10
	12	Provincia di Milano	28	
18	24	Monza e Brianza	11	13
5	4	Varese e provincia	14	4
1	5	Cremona e provincia	3	1
6	12	Como e provincia	9	12
	5	Bergamo e provincia	11	
	3	Brescia e provincia	14	
		Sondrio e provincia	3	
	5	Lecco e provincia	8	
	2	Pavia e provincia	3	
	1	Mantova e provincia	3	
	1	Lodi e provincia	3	
	89	TOTALE	121	

Progetto Nuovistilidivita

Tabella 1: I GAS e le Botteghe del Commercio Equo-solidale in Lombardia (in rosso quelle censite da NS*D*V)

I settori che nelle loro Carte d'intenti fanno esplicito riferimento all'Economia Solidale sono (tra parentesi le rispettive aggregazioni nazionali):

1. Commercio Equo Solidale (AGICES)
2. Gruppi di Acquisto Solidale (Rete nazionale GAS)
3. Finanza Etica (AFE)
4. Turismo Responsabile (AITR)

Le realtà più presenti in Lombardia sono:
- le Botteghe del Mondo (121 secondo AGICES Lombardia)
- i GAS (89 secondo il sito della Rete nazionale GAS).

Nelle 4 aree di intervento di NS*d*V (MI, CO, VA, CR) si trovano circa i ¾ di Botteghe e GAS lombardi. Per quanto riguarda gli altri due settori Ecosol la situazione è la seguente:

a. FINANZA ETICA:
- 7 realtà associate a Associazione Finanza Etica:
  - 5 Milano (CAES, JANUS, MAG2, MANITESE, MICROFINANZA), 1 Monza (FIBA CISL Brianza), 1 Brescia (CRESUD)
- BPE: 8 filiali, 13 circoscrizioni locali, 4 punti informativi
  - 4 Circoscrizioni Soci BPE (Milano, Brianza, Cremona, Como) coinvolte in "*NuoviStilidiVita*"

b. TURISMO RESPONSABILE
- 11 realtà associate all'Associazione Italiana Turismo Responsabile
  - 7 Milano (ACEA, ACRA, ASPAC, ICEI, OIKOS, PINDORAMA, TERRE DI MEZZO)
  - 1 Bergamo (SGUARDI OLTRE IL CONFINE)
  - 2 Brescia (TURES, VIAGGI E MIRAGGI)
  - 1 Como (D'ALTRONDE)

Altre componenti che hanno riferimenti in parte comuni con quelli dell'Economia Solidale sono:

5) BANCHE DEL TEMPO (BdT)
Nei territori di intervento di NS*d*V le BdT sarebbero (dati del Coordinamento BDT Milano e del Coordinamento BDT Monza): Milano città 22; Milano Provincia 23; Varese 9; Como 5; Cremona 1; Monza 10 (TOT 70)

6) BILANCI DI GIUSTIZIACi sono dei nuclei a Milano, Brianza e Como

7) AGRICOLTURA BIOLOGICA
Sarebbero circa 1500 i produttori biologici iscritti all'AIAB Lombardia.

8) COOPERATIVE SOCIALI
Sarebbero circa 1150 le cooperative sociali iscritte all'Albo regionale della Lombardia (il 38% di tipo B), di cui (dati del 5° Rapporto sulle cooperative sociali in Lombardia di febbraio 2006):
- 426 in provincia di Milano
- 60 in provincia di Como
- 92 in provincia di Varese
- 51 in provincia di Cremona.

Infine sono presenti nei territori d'intervento dei DES lombardi realtà interessate alle pratiche di AltraEconomia, appartenenti al III settore (no profit) e imprese profit dei comparti dell'informatica, dell'energia rinnovabile, dell'ambiente e dell'artigianato eco-compatibile.
Un censimento di queste realtà in Lombardia e/o nei territori di intervento di NS*d*V, risulta più complicato che per gli altri settori.

Parte prima: struttura della ricerca

La prima parte del report è dedicata alla descrizione della struttura e dell'impianto della ricerca: nel primo capitolo verranno presentati le ipotesi della ricerca e gli obiettivi generali, nel secondo capitolo si tratterà l'impianto metodologico della ricerca, attraverso la descrizione degli strumenti utilizzati nella conduzione dell'indagine: il questionario, l'intervista qualitativa, il Focus Group e il censimento delle esperienze significative a livello nazionale.

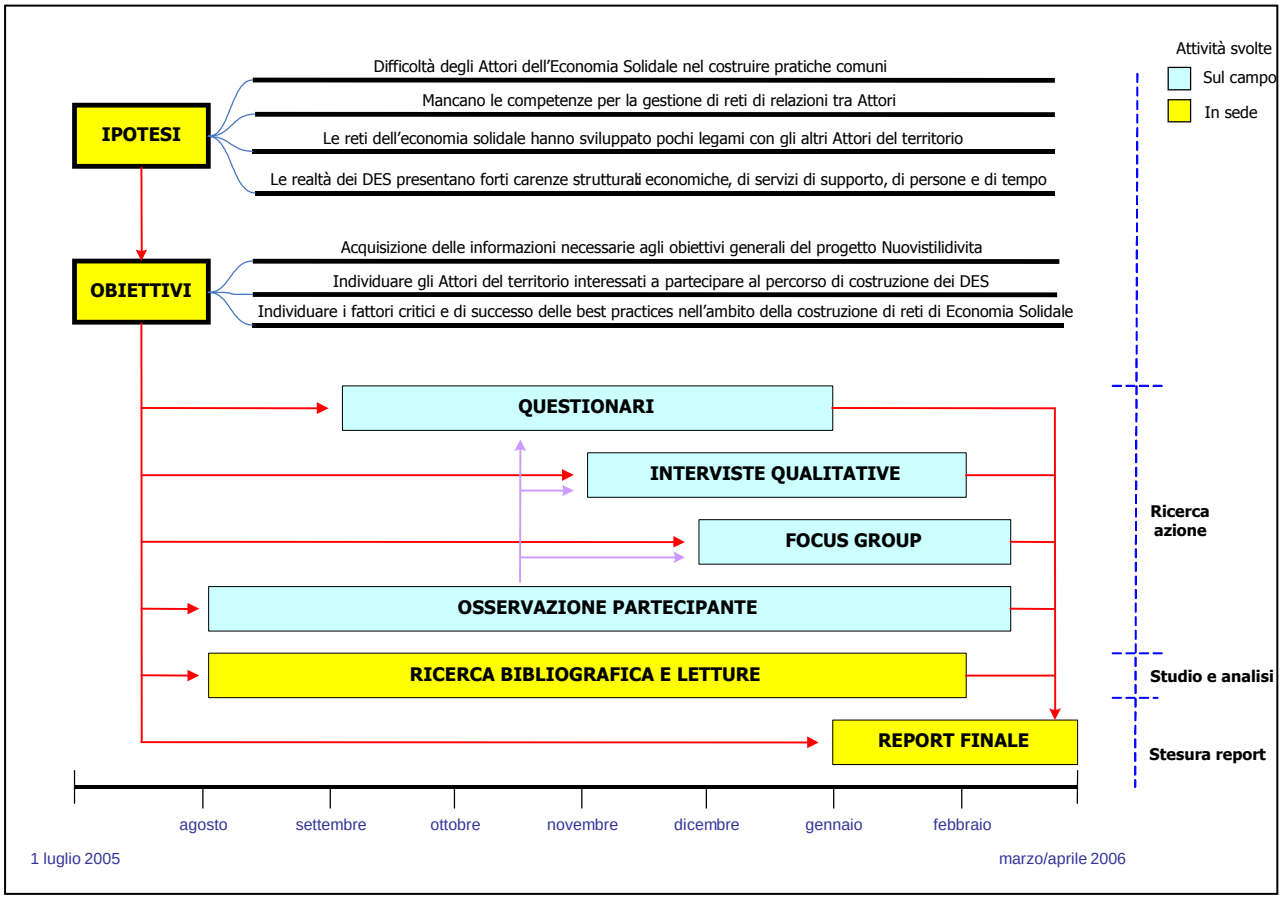


Figura 3: Struttura della ricerca

1. Ipotesi e obiettivi

In questo capitolo vengono esposti le ipotesi e gli obiettivi dell'indagine conoscitiva realizzata nel contesto della prima macrofase del progetto "*NuoviStilidiVita*".

Ipotesi

A partire da quanto già noto, grazie a studi precedenti sulle esperienze della Rete nazionale di Economia Solidale[2] e alla conoscenza diretta dei diversi percorsi di nascita e crescita dei DES lombardi, sono state definite le ipotesi di ricerca dell'indagine conoscitiva, riportate di seguito:

Gli attori dell'Economia Solidale vanno incontro a diverse difficoltà nel costruire reti locali a causa di:

- La non definizione di progetti concreti comuni per "mantenere" la rete dopo l'accordo sulle carte d'intenti che si richiamano a quella nazionale.
- Le forti carenze strutturali, economiche, di persone, di tempo, che richiedono specifici servizi.
- La mancanza da parte dei promotori di competenze utili per la gestione di reti di relazioni tra soggetti diversi.
- I pochi legami con gli altri attori del territorio, sia istituzionali che operanti nei diversi ambiti dell'economia tradizionale.

Obiettivi

L'indagine conoscitiva, definita anche come attività di mappatura, si propone i seguenti obiettivi generali:

- Permettere l'acquisizione di tutte le informazioni necessarie allo svolgimento delle fasi successive di "*NuoviStilidiVita*" (NS*d*V) attraverso il censimento delle esigenze dei soggetti aderenti alle RES locali partner di NS*d*V; delle risorse sociali, economiche, ambientali, istituzionali; delle iniziative per lo sviluppo locale/integrato e per l'Economia Solidale; delle competenze specifiche esistenti e, di conseguenza, di quelle mancanti/necessarie; delle caratteristiche del territorio nel quale sviluppare singoli interventi.

- Individuare le reti degli Attori potenzialmente interessati alla partecipazione attiva nel percorso di realizzazione dei Distretti di Economia Solidale grazie alla collaborazione dei referenti delle reti già esistenti e dei soggetti istituzionali partner di NS*d*V. Con l'insieme di questi Attori si attiveranno, durante tutta la durata dell'indagine, momenti di incontro con lo scopo di verificare le opportunità e le risorse disponibili per sviluppare e implementare il progetto.

- Analizzare i fattori critici e quelli di successo delle *best practices* nella creazione/gestione/sviluppo delle Reti di Economia Solidale. L'analisi delle *best practices* sarà estesa a tutto il territorio nazionale.

[2] Vedi www.retecosol.org

2. Descrizione degli strumenti utilizzati nella ricerca

In questo capitolo vengono descritti gli strumenti utilizzati nella ricerca per la conduzione dell'indagine conoscitiva sulle realtà dell'Economia Solidale in Lombardia:
A) Questionario
B) Focus Group
C) Interviste qualitative
D) Censimento e analisi delle esperienze significative attraverso ricerca bibliografica e letture
E) Attività trasversale di osservazione partecipante.

A. Questionario
Il primo strumento utilizzato nell'indagine conoscitiva è stato un questionario, composto sia da domande a risposta chiusa che a risposta aperta. Il campione al quale è stato distribuito il questionario è rappresentato dall'insieme delle realtà aderenti ai vari percorsi di costruzione di Distretti di Economia Solidale (DES) nei territori di riferimento del progetto "*NuoviStilidiVita*". L'elenco di tali realtà (associazioni, cooperative, imprese, gruppi, enti di vario tipo, …) è stato concordato con i referenti locali di ogni DES, ai quali è stata anche sottoposta la versione preliminare della traccia del questionario con lo scopo di verificarne eventuali item da modificare o integrare e parti da gestire successivamente. Sono stati distribuiti in totale 141 questionari e ne sono stati restituiti compilati 88.
Il questionario è strutturato in 5 sezioni, ognuna delle quali volta ad indagare diversi aspetti:

1. Informazioni anagrafiche e caratteristiche dell'associazione/cooperativa/impresa
   Contiene principalmente domande a risposta chiusa che riguardano dati come l'anno di inizio dell'attività, il principale ambito di riferimento o settore di appartenenza, il tipo di struttura organizzativa adottata, il numero e la tipologia degli addetti impegnati nello svolgimento delle attività, ecc.
2. I valori di riferimento delle diverse realtà dell'Economia Solidale
   Ha l'obiettivo di verificare quale sia la "piattaforma" valoriale di riferimento di ciascuna realtà, osservando i riferimenti comuni o le eventuali differenze. In particolare è stato richiesto di dare una definizione di Economia Solidale, basandosi sulla propria esperienza, sulle idee di riferimento del proprio gruppo o realtà di appartenenza
3. Le relazioni e collaborazioni con altri soggetti del territorio
   Questa sezione propone di rilevare le relazioni di collaborazione già esistenti o auspicabili tra le realtà oggetto/soggetto dell'indagine e gli altri Attori presenti nel territorio, individuando inoltre i fattori che possono facilitare o ostacolare la collaborazione all'interno di una rete
4. Le esigenze formative
   Contiene domande aperte, volte a indagare da un lato i punti di forza, le conoscenze e capacità già maturate dalle varie realtà nel corso della loro esperienza, dall'altro le competenze necessarie e ancora da acquisire per il miglioramento dell'attività.
5. I servizi necessari
   Come per le esigenze formative, ci si propone di comprendere quali siano i servizi considerati più necessari per lo svolgimento delle attività e per la gestione della propria realtà e del rapporto con il proprio DES

Questi ultimi due punti sono di particolare interesse nell'ottica del progetto, che prevede nelle fasi successive gli interventi di formazione e di sperimentazione di Centri Servizi prototipali a sostegno delle Reti e Distretti di Economia Solidale.

Il questionario si proponeva due obiettivi principali:

- una prima attività di conoscenza e descrizione delle realtà che stanno promuovendo la costruzione di Distretti dell'Economia Solidale, costruendo in questo modo un primo quadro conoscitivo dei DES in Lombardia;
- l'avvio di una riflessione sui temi chiave emersi che sarà poi sviluppata sia nelle altre azioni della fase di mappatura, che nelle successive fasi del progetto "*NuoviStilidiVita*".

B. Focus Group

Il secondo strumento utilizzato nell'indagine sono stati i Focus Group, cioè incontri di approfondimento su alcuni temi particolarmente interessanti emersi dall'indagine realizzata attraverso i questionari.

I Focus Group si sono tenuti in ognuno dei cinque territori interessati dall'attività di mappatura, coinvolgendo di volta in volta circa 10-15 partecipanti scelti in collaborazione con i referenti dei DES. Agli incontri sono stati invitati sia i rappresentanti di alcune delle realtà precedentemente coinvolte nell'indagine e che hanno compilato il questionario, sia alcuni osservatori esterni interessati ai temi dell'Economia Solidale, sia Attori Istituzionali Locali.

In generale ogni Focus Group prevedeva una parte iniziale in cui si presentava una sintesi dei risultati dell'indagine conoscitiva realizzata attraverso i questionari, con l'obiettivo di riflettere con i partecipanti su alcune questioni di particolare interesse; la parte centrale dell'incontro permetteva poi sia di approfondire alcuni di questi temi emersi, sia di raccogliere le opinioni dei partecipanti in risposta ad alcuni spunti di riflessione, proposti sulla base delle caratteristiche peculiari di ciascuna esperienza di percorso di costruzione del DES.

Ogni Focus Group si è strutturato nel seguente modo:

- Presentazioni reciproche tra partecipanti
- Presentazione del progetto NS*d*V
- Presentazione dei primi risultati dell'indagine condotta attraverso i questionari
- Breve confronto sui risultati presentati
- Introduzione dei temi specifici oggetto del Focus Group
- Discussione sui temi.

In ciascun incontro di approfondimento sono state inoltre proposte sullo sfondo quattro questioni guida:

1) Che cos'è un Distretto di Economia Solidale, quali sono i suoi confini e su quali elementi si basano.
2) Quali sono i fattori che possono unire e che tengono insieme le diverse realtà all'interno di un Distretto di Economia Solidale.
3) Quali fattori lo mantengono in vita.
4) Qual è l'impatto culturale e l'impatto economico che può avere un DES nel territorio.

C. Interviste qualitative

Le interviste qualitative hanno coinvolto:

- Quattro Pubbliche Amministrazioni Locali aderenti all'Associazione Rete Nuovo Municipio e firmatarie del protocollo di Partnership di Rete del Progetto

"*NuoviStilidiVita*": i Comuni di Inzago, Mezzago, Pieve Emanuele e Trezzo sull'Adda.

- Cinque Assessorati della Provincia di Milano firmatari del documento di adesione al progetto "*NuoviStilidiVita*": Sviluppo economico, agricoltura e innovazione - Politica del territorio, parchi e Agenda 21 - Affari Generali, diritti dei cittadini, tutela dei consumatori - Partecipazione, pace, cooperazione internazionale, politiche giovanili - Ambiente, risorse naturali e idraulica, cave e Parco Sud.

Successivamente sono state coinvolte anche altre Amministrazioni, su esplicita richiesta emersa durante lo svolgimento dell'indagine da parte di alcuni Partner di Rete: il Comune di Villasanta (area della Brianza), l'Assessorato della Provincia di Milano per l'Attuazione della Provincia di Monza e Brianza e alcuni Comuni della provincia di Como.
Le interviste agli Amministratori Locali e agli Assessori Provinciali hanno avuto lo scopo di coinvolgere referenti della sfera politica locale nel dibattito sull'Economia Solidale (Ecosol) per capire quali possono essere i terreni per una fertile collaborazione tra le Istituzioni e i Distretti di Economia Solidale e in particolare quali possono essere le politiche pubbliche di supporto alla crescita e al consolidamento dei Distretti.
I temi approfonditi nell'intervista sono stati:

1. Informazioni anagrafiche e principali ambiti di responsabilità dell'intervistato
2. Il territorio, in particolare indagando quali sono i fattori che servono a valutare la qualità economica, ambientale e sociale di un territorio e quali quelli critici.
3. L'Economia Solidale e il territorio, cioè il grado di conoscenza degli intervistati circa le realtà dell'Ecosol presenti sul territorio e la possibilità di creare relazioni tra Economia Solidale e Attori del territorio.
4. La collaborazione con altri soggetti, in particolare analizzando le politiche di rete avviate dalle varie Amministrazioni coinvolte.

D. Censimento e analisi delle esperienze significative attraverso ricerca bibliografica e letture

Una parte dell'indagine conoscitiva è stata infine realizzata attraverso la raccolta di documentazioni da fonti internet (siti di associazioni, di istituti di ricerca ecc., sul tema dell'Economia Solidale.) e materiali informativi cartacei (libri, opuscoli ecc.). In particolare gli ambiti approfonditi hanno permesso di delineare:

- un quadro generale degli Attori e delle iniziative del mondo Ecosol italiano: le Reti Locali, analizzandone anche gli strumenti di promozione e presenza sul territorio (Fiere ed eventi); le forme di organizzazione assunte dai Soggetti Ecosol operanti in rete: i DES (Distretti di Economia Solidale) e i settori verticali o associazioni nazionali a cui fanno riferimento le singole realtà
- una panoramica dei progetti italiani riguardanti l'Economia Solidale o legati a "*NuoviStilidiVita*" tra cui: "Cambieresti?" a Venezia, "Nuove Officine" in Sardegna, ECCOMI nel Veneto, Agenzia di Cittadinanza in Lombardia, Città dell'Altra Economia a Roma.
- un esempio a livello europeo: il progetto transnazionale EQUAL-EuroSol cui è collegato NS*d*V;
- un approfondimento di comportamenti ed atteggiamenti degli italiani in tema di consumi e stili di vita responsabili, attraverso l'analisi di alcune ricerche su questo tema.

E. Attività trasversale di osservazione partecipante

Durante l'intero svolgimento della ricerca/azione si è sviluppata un'attività trasversale e continua di osservazione partecipante, che ha permesso di instaurare un rapporto diretto di collaborazione con i referenti dei Partner di Rete coinvolti nel progetto "*NuoviStilidiVita*". Attraverso la partecipazione agli incontri periodici dei DES e il monitoraggio di attività e iniziative realizzate è stato possibile raccogliere preziose informazioni sui diversi percorsi intrapresi, sulle esperienze positive o critiche, su bisogni e necessità espressi, acquisendo un insieme di conoscenze difficilmente ottenibili tramite un intervento di ricerca condotto solo dall'esterno, che non permetta quindi la piena comprensione dei meccanismi e delle dinamiche in gioco.
Un altro aspetto importante di questa attività trasversale riguarda il coinvolgimento dei referenti dei DES in tutte le diverse fasi dell'indagine: nella progettazione degli strumenti e delle modalità di coinvolgimento del campione, nella restituzione in corso d'opera dei risultati, nella programmazione delle diverse attività. Questo ha permesso ai Partner di Rete di sentirsi non solo "oggetti" ma anche "soggetti attivi" nel contesto generale del progetto "*NuoviStilidiVita*" e di verificare insieme le opportunità e le risorse disponibili per sviluppare e implementare il progetto.
Infine le informazioni raccolte nel corso dell'attività di osservazione partecipante sono servite come base per strutturare i Focus Group di approfondimento, calibrando di volta in volta gli interventi in modo coerente con le caratteristiche peculiari delle diverse esperienze e di ogni singolo percorso.

Di seguito viene proposto lo schema che riassume le principali attività realizzate nel corso della ricerca/azione:

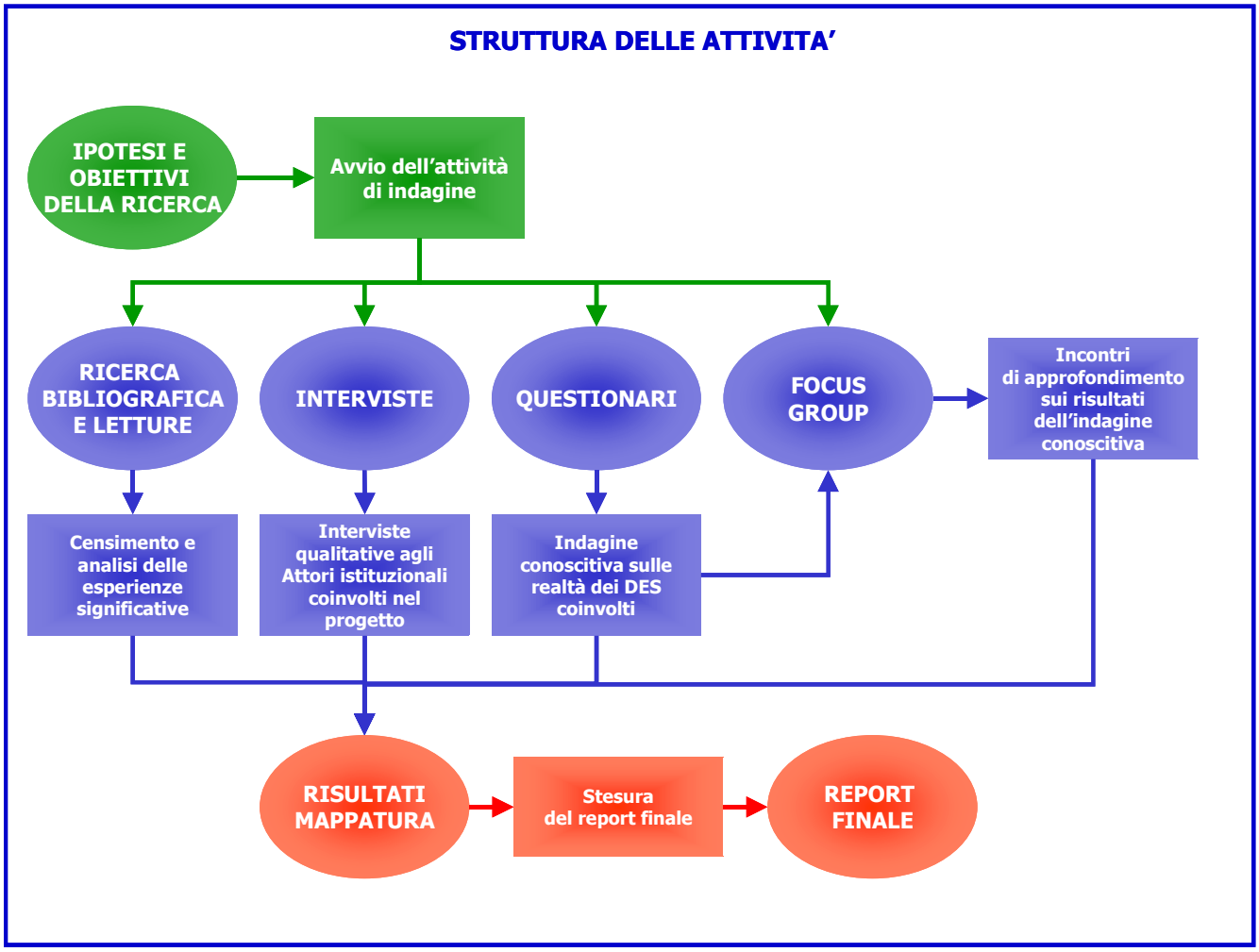


Figura 4: Le attività della prima fase di indagine conoscitiva di "NuoviStilidiVita"

Parte seconda: indagine conoscitiva sul campo.

Nella seconda parte del report viene presentata l'indagine conoscitiva sul campo attraverso la descrizione dettagliata degli interventi realizzati, delle modalità di elaborazione dei dati raccolti e dell'analisi dei risultati ottenuti. Nel capitolo 3 verrà fornita una sintetica e puntuale descrizione delle realtà coinvolte nella parte di ricerca condotta attraverso i questionari e i Focus Group: i primi passi che hanno dato avvio ai percorsi di costruzione dei DES, gli obiettivi e le caratteristiche peculiari di ogni esperienza. Nel capitolo 4 verranno presentati e commentati i risultati dei questionari. Il capitolo 5 è dedicato all'analisi delle interviste qualitative ai soggetti Istituzionali: Amministratori locali e provinciali. Infine, il capitolo 6 contiene l'analisi dei risultati emersi dagli incontri di approfondimento (Focus Group).

3. Descrizione delle esperienze coinvolte nella ricerca

Il contesto territoriale nel quale è stata realizzata l'indagine conoscitiva sulle realtà dell'Economia Solidale è quello lombardo. I Partner di Rete che hanno aderito al Progetto "*NuoviStilidiVita*" sono stati coinvolti a diversi livelli nella realizzazione dell'indagine, in particolare la parte di indagine realizzata attraverso i questionari e i Focus Group di approfondimento ha avuto come destinatari le Reti locali già esistenti nei territori della Brianza (area della futura Provincia di Monza), della Provincia di Como, della Provincia di Cremona, della Provincia di Varese, dell'area metropolitana della città di Milano, del territorio di Cremona; nella fase finale dell'indagine si sono aggiunti i promotori di Martesana solidale che non sono stati "mappati".
La parte qualitativa dell'indagine, realizzata attraverso le interviste, ha coinvolto invece alcune Pubbliche Amministrazioni Locali aderenti all'Associazione Rete Nuovo Municipio e gli Assessorati della Provincia di Milano che hanno aderito al Progetto "*NuoviStilidiVita*" come Partner di Rete. Oltre a questi soggetti sono state raggiunte anche altre Amministrazioni.
In questo capitolo vengono presentate le schede descrittive di ognuno dei Distretti coinvolti nella fase di indagine conoscitiva relativa ai questionari e ai Focus Group, con l'obiettivo di fornire elementi utili alla definizione sia del contesto territoriale all'interno del quale si è svolta l'indagine, sia dell'insieme delle esperienze, delle iniziative e dei progetti già realizzati dalle Reti Locali presenti nel territorio. Per quanto riguarda le Pubbliche Amministrazioni si rimanda al capitolo 5, nel quale verranno esposti i risultati dell'analisi delle interviste.

DES BRIANZA
Primi passi del progetto
Nell'ottobre del 2003, per iniziativa dell'Associazione "La Mondolfiera", si è tenuto il primo incontro per verificare l'interesse dei diversi soggetti del territorio nei confronti dell'ipotesi di costituzione di un Distretto di Economia Solidale della Brianza in base ai principi della Carta Nazionale della Rete di Economia Solidale (www.retecosol.org).
L'occasione principale dell'incontro è stata la testimonianza di Euclides Andrè Mance, filosofo brasiliano, ispiratore ed animatore delle Reti di Economia SocioSolidale del Brasile e dell'area tematica dedicata alle RES nel Forum Sociale Mondiale (Puerto Alegre). I soggetti ai quali è stata rivolta la proposta sono stati: i coordinamenti e i consorzi delle Cooperative e delle Imprese Sociali della Brianza, le Associazioni di Volontariato, i Gruppi d'Acquisto Solidali (GAS), le Banche del Tempo, il

Coordinamento soci Banca Etica, le Botteghe del Mondo della Brianza, il Nodo della Rete Lilliput di Monza e Dintorni, l'Associazione Mondo Comunità e Famiglia.

Obiettivi

Nelle prime fasi del percorso ad ogni soggetto potenzialmente interessato sono stati presentati il metodo di lavoro partecipato da adottare e i primi obiettivi: la costituzione di un Gruppo Motore per il Distretto, composto in parte da rappresentanti dei soggetti citati ed in parte da volontari competenti, e la stesura di una Carta d'intenti del Distretto, ispirata dalla Carta Nazionale per le Reti di Economia Solidali.
L'altro obiettivo iniziale proposto dal Gruppo Motore del DES Brianza è stato la promozione e l'accompagnamento della nascita di nuovi GAS sul territorio della futura Provincia di Monza, coordinati tra loro attraverso la Retina dei GAS.

Principali iniziative

Una delle priorità poste nel programma di lavoro del Gruppo Motore è la necessità di un censimento delle realtà presenti nel territorio allo scopo di conoscere i potenziali soggetti che potranno comporre il DES Brianza. A tal fine è stata proposta l'idea di realizzare anche per questo territorio le "Pagine Arcobaleno".

Situazione attuale

Attualmente all'interno del percorso di costituzione del DES Brianza ci sono tre gruppi riconoscibili: la Retina dei GAS, le Botteghe del Mondo, il Terzo Settore. Tra questi il gruppo maggiormente attivo è la Retina dei GAS. È ancora minimo il coinvolgimento dei produttori locali, che non sono ancora stati censiti.
Una caratteristica distintiva del DES Brianza rispetto ad altre esperienze a livello nazionale è l'interesse per un coinvolgimento dei Sindacati e di alcune Pubbliche Amministrazioni particolarmente sensibili alle tematiche dell'Economia Solidale.
Si rileva tra i vari soggetti coinvolti una difficoltà nel fare rete, nel porsi degli obiettivi comuni e nel collaborare tra loro: ciò vale anche per quelli dello stesso settore, come ad esempio le Botteghe del Commercio Equo.

DES COMO

Primi passi del progetto

Il percorso comasco per la realizzazione di un Distretto di Economia Solidale nasce nell'autunno del 2003, quando il Nodo locale della Rete Lilliput inizia a promuovere il progetto nelle realtà del territorio con cui è in rete. Gli attori maggiormente coinvolti in questa promozione iniziale sono stati: le Botteghe del Commercio Equo, organizzate tra loro in un coordinamento provinciale; varie realtà del consumo consapevole (Gruppi di Acquisto Solidale, Bilanci di Giustizia, l'Ass. Famiglie in Cammino delle ACLI); il Coordinamento Comasco per la Pace (50 associazioni e 40 comuni impegnati nella promozione della pace e dei diritti umani); Ecoinformazioni (Agenzia stampa locale no profit); alcune cooperative sociali.

Obiettivi

Nelle prime fasi del percorso l'obiettivo principale è stato di realizzare una mappatura del territorio per individuare altre realtà da coinvolgere e per impostare la realizzazione delle Pagine Arcobaleno locali. Un secondo obiettivo è stato quello di cercare di mettere in rete i GAS locali per creare una base di riferimento da cui partire per potenziare il consumo consapevole organizzato sul territorio, individuato come interlocutore essenziale per un progetto di DES.
L'impegno e le energie dedicate al progetto del DES Como si sono concentrate successivamente nell'organizzazione di una Fiera dell'Economia Solidale e del Consumo Consapevole della provincia di Como: "L'isola che c'è".
Obiettivo trasversale a tutto il percorso è quello di individuare i criteri, gli obiettivi, le modalità operative con cui strutturare e formalizzare il Distretto di Economia Solidale nella Provincia di Como.

Principali iniziative
Nel 2005 si è costituita l'Associazione "L'isola che c'è" come strumento della rete informale impegnata nella realizzazione di un Distretto di Economia Solidale nella Provincia di Como.
Sono state redatte le "Pagine Arcobaleno" della Provincia di Como.
Nel 2004 e 2005 si sono svolte le due prime edizioni della Fiera dell'Economia Solidale e del Consumo Consapevole "L'isola che c'è", che hanno permesso una importante promozione delle realtà di Economia Solidale, oltre alla diffusione dei temi che il percorso intende far conoscere.
Situazione attuale
Il percorso del DES Como è attualmente ancora un percorso culturale di definizione e messa in comune dei valori di riferimento. Si sta affrontando il problema dell'avvio di relazioni collaborative e della costruzione di una rete tra i soggetti che aderiscono al progetto. In particolare appare necessaria una riflessione all'interno del gruppo che porti all'aumento della consapevolezza di fare parte di un insieme che condivide lo stesso percorso, gli stessi obiettivi e gli stessi ideali. Oltre a questo tipo di condivisione, ai promotori appare indispensabile dare solidità alla proposta trovando terreni di collaborazione condivisi e progetti concreti sui quali indirizzare l'impegno e le risorse.

DES CREMONA
Primi passi del progetto
L'iniziativa di costituire una Rete Cremonese di Economia Solidale è nata nel 2005: in relazione con un finanziamento ricevuto nell'ambito dell'Agenda21 provinciale, le realtà interessate alla costruzione del DES cremonese hanno inaugurato uno sportello informativo sull'Economia Solidale.
Obiettivi
Il principale obiettivo è quello di aprirsi verso i soggetti dell'Economia Solidale cremonese per iniziare a fare rete, costituendo una massa critica di soggetti capace di modificare gli equilibri ecologici, economici e sociali del territorio.
Principali iniziative
- redazione della Carta per la Rete Cremonese di Economia Solidale
- apertura dello sportello informativo sulle realtà dell'Economia Solidale nel territorio cremonese.

Situazione attuale
Il gruppo promotore del DES Cremona ha avviato una fase di riflessione sul futuro ruolo e sulle possibili funzioni dello sportello informativo e sulle possibili iniziative attraverso le quali attivare collaborazioni con le Istituzioni locali e con i potenziali soggetti aderenti al DES.

DES VARESE
Primi passi del progetto
Il gruppo motore del DES Varese si costituisce nel 2005 ed è composto principalmente da associazioni, realtà del commercio equo, GAS e reti locali, che condividendo gli stessi valori hanno avviato un percorso di costruzione di un circuito economico alternativo a quello tradizionale fondato su tre macrovalori: una considerazione diversa del lavoro; una nuova coscienza ecologica e ambientale; un'economia con una diversa etica, che sia al servizio dell'uomo e non viceversa.
Obiettivi:
- Coinvolgere nel progetto di costruzione del DES le realtà che condividono i valori dell'Economia Solidale ed in particolare quelle legate ai settori produttivi,

commerciali, di servizi e soggetti istituzionali, costruire una rete che permetta ai diversi soggetti (consumatori, produttori, distributori e fornitori di servizi) di sostenersi e di svilupparsi, realizzare una fiera provinciale dell'economia alternativa.

Principali iniziative:

redazione di una "Prima Carta di intenti", prima mappatura delle realtà dell'Economia Solidale presenti nel territorio della Provincia di Varese, progettazione di un sito web con le informazioni sulle realtà mappate.

Situazione attuale

Il DES Varese ha ipotizzato il seguente programma di prime cose da fare:

- censire le realtà che possono essere interessate al DES mediante un questionario,
- arrivare a un momento/evento di visibilità sul territorio (tipo "Fa' la cosa giusta" a Milano, o "L'isola che c'è" a Como), anche in sinergia con qualche manifestazione che già esiste nella provincia di Varese,
- arrivare alla redazione di un fascicolo, un piccolo prontuario per presentare tutte le realtà locali sul modello delle "Pagine arcobaleno".

OTROMODO – Laboratorio di Economia Solidale

Primi passi del progetto

Il progetto di costituire un Laboratorio di Economia Solidale a Milano è nato nel 2005 da una proposta di Mondo Comunità e Famiglia (MCF) e Bilanci di Giustizia, cui hanno aderito Chico Mendes, Natzca, Coordinamento soci di Banca Popolare Etica, Mag 2, Forum Cooperazione e Tecnologia, la "cordata del lavoro" di MCF.

Obiettivi

L'obiettivo principale del Laboratorio di Economia Solidale Otromodo è quello di avviare uno spazio fisico che funga da sportello di supporto allo sviluppo di Reti di Economia Solidale nell'area milanese, mettendo in relazione i soggetti produttori di beni e servizi di qualità ecologica, etica, democratica e solidale con tutti i potenziali consumatori.

Principali iniziative:

- apertura dello spazio in via Durazzo 5, strutturato per settori: abitare, viaggiare, vestire, ecc. in "altro modo";
- cicli di iniziative a sfondo culturale per la promozione dei piccoli produttori o fornitori di servizi locali del commercio equo e solidale, del consumo critico e di stili di vita sostenibili (iniziative già realizzate: Otrabirra, Otrodono, Altrafinanza, Otroturismo).

Situazione attuale prime iniziative:

Si è riscontrata la difficoltà di partecipazione continua alle attività da parte dei produttori, compresi quelli che fanno parte della Cordata del Lavoro dell'Ass. Mondo Comunità e Famiglia e di coinvolgimento stabile dei consumatori. Si sta quindi riflettendo sulle possibili modalità di coinvolgimento di queste due tipologie di soggetti, affinché Otromodo possa diventare, così come espresso nel suo programma, un punto di intermediazione riconosciuto tra produttori e consumatori e in generale per tutti coloro che intendono attuare pratiche partecipate e stili di vita etico-solidali e rispettosi dell'ambiente.

4. Risultati dei questionari

In questo capitolo vengono descritti i risultati della prima parte dell'indagine conoscitiva, realizzata attraverso lo strumento del questionario.
Come già anticipato nel capitolo 2, le aree indagate dal questionario sono state:

A) Caratteristiche dell'associazione/cooperativa/impresa
B) Valori di riferimento delle diverse realtà e idea di Economia Solidale
C) Relazioni e collaborazioni con altri Soggetti del territorio
D) Esigenze formative
E) Servizi necessari

Riportiamo di seguito le elaborazioni dei dati per ognuna delle aree indagate

A. Caratteristiche dell'associazione/cooperativa/impresa

Descrizione del campione dell'indagine

L'universo di riferimento al quale è stato inviato il questionario è rappresentato da tutte le realtà aderenti alle Reti Locali presenti nei territori dell'indagine. Sono stati distribuiti in totale 141 questionari e ne sono stati restituiti compilati 88, con una percentuale di risposta del 62% circa.
La tabella 2 riporta la descrizione del campione dell'indagine conoscitiva, suddiviso in base alla tipologia di attività svolta in prevalenza da parte dell'associazione/ cooperativa/impresa che ha risposto al questionario.

Attività svolta in prevalenza	**Totale campione**	**DES COMO**	**DES BRIANZA**	**DES VARESE**	**DES CREMONA**	**OTRO MODO**
Commercio Equo e Solidale	19	7	7	3	-	2
Gruppo di Acquisto Solidale (GAS)	13	2	7	3	1	-
Informazione-pace-cultura-promozione sociale	11	-	2	5	2	2
Produttori agricoli (biologici e non)	4	4	-	-	-	1
Consumo consapevole	4	2	-	-	1	1
Tutela ambientale	4	1	-	1	2	-
Finanza etica	4	1	-	-	1	2
Servizi socio-assistenziali-educativi (*)	4	1	-	1	-	2
Artigianato	3	3	-	-	-	-
Software libero/informatica	3	1	-	-	-	2
Energie rinnovabili	3	1	-	-	2	-
Riuso e riciclo	1	1	-	-	-	1
Altro (**)	15	2	3	1	-	7
TOT	**88**	**26**	**19**	**14**	**9**	**20**
Totale consegnati	**141**	**44**	**42**	**21**	**14**	**20**
percentuale di risposta	***62%***	***60%***	***45%***	***66%***	***64%***	***100%***

Tabella 2: Campione dell'indagine

(*) Cooperative sociali di tipo A
(**) nella categoria "Altro" sono state inserite anche le 5 Cooperative sociali di tipo B che operano in diversi settori (organizzazione di cerimonie, liste nozze, bomboniere, catering; elettronica e informatica; produzione pasta, gestione e manutenzione aree verdi, raccolta rifiuti; manutenzione arredi scolastici/ pubblici; produzione oggettistica, assemblaggio).

Per quanto riguarda la categoria "Commercio Equo e Solidale" (CES) nel campione si contano 18 realtà che gestiscono una Bottega del Mondo (di queste 3 sono anche distributori dei prodotti del CES e 1 è anche importatore) e 1 realtà che svolge solo attività di importazione dei prodotti CES.
Nella categoria "Informazione-pace-cultura-promozione sociale" sono state raggruppate tutte le Associazioni culturali e di promozione sociale che si interessano anche ai temi della pace, della libertà, della difesa dei diritti umani, di informazione, ecc.
La categoria "Consumo Consapevole" è composta da 3 gruppi di Bilanci di Giustizia e da una Associazione.
Nella categoria "Finanza Etica" rientrano 3 circoscrizioni locali di Soci di Banca Popolare Etica e una MAG.
Nella categoria "Altro" troviamo inoltre studi di architetti e commercialisti, un commerciante, un coordinamento della Banche del Tempo e una rete locale Lilliput (Brianza), un Centro di Ricerca, un ristoratore, un'Associazione che si occupa di solidarietà internazionale.

I settori maggiormente rappresentati nel nostro campione di riferimento sono il Commercio Equo e Solidale (circa il 21,5%), i Gruppi di Acquisto Solidale GAS (il 14,5%) e le Associazioni culturali o di promozione sociale (12,5%).
Osservando in particolare la suddivisione delle attività svolte dalle realtà appartenenti ai diversi DES, si osserva come a Como e in Otromodo il campione sia distribuito in maniera abbastanza omogenea rispetto a tutte le categorie considerate. Per quanto riguarda la Brianza invece notiamo una maggiore concentrazione delle realtà che hanno risposto al questionario nei settori del Commercio Equo e dei GAS, questo a conferma del fatto che in questo gruppo essi rappresentano attualmente i soggetti maggiormente presenti sul territorio e particolarmente interessati alla costituzione del DES (in particolare i GAS che sono organizzati tra loro nella "Retina"). A Varese osserviamo la maggiore concentrazione di Associazioni culturali e di promozione sociale tra tutte quelle che hanno risposto al questionario (5 sul totale di 11 realtà nel campione), mentre a Cremona rileviamo una presenza più marcata tra le realtà che si occupano di Tutela Ambientale (2 sul totale di 4 realtà del campione) e di Energie Rinnovabili (2 realtà sul totale di 3 del campione). Questo potrebbe essere spiegato dal fatto che l'occasione per concretizzare l'idea di costituire una Rete di Economia Solidale a Cremona è stata offerta dalla scadenza di un bando provinciale di Agenda21 per progetti sulla sostenibilità, al quale hanno partecipato alcune delle associazioni più impegnate sul territorio provinciale.

Nel questionario è stato chiesto di indicare non solo l'attività svolta in prevalenza, ma anche gli altri ambiti nei quali le realtà sono impegnate. Analizzando le risposte si può notare ad esempio che le realtà che si occupano di Commercio Equo, le Botteghe in particolare, svolgono anche attività di informazione e sensibilizzazione sui temi del consumo critico, del turismo responsabile, della finanza etica (alcune Botteghe hanno al loro interno anche una circoscrizione dei soci BPE); realizzano interventi di sensibilizzazione nelle scuole; organizzano incontri culturali, seminari e convegni.
Le Associazioni culturali e di promozione sociale talvolta sono impegnate anche nella gestione di una Bottega del CES, di un GAS o di una Banca del Tempo, anch'esse svolgono attività di informazione e sensibilizzazione sui temi del turismo responsabile e della finanza etica.

La Tabella 3 descrive il campione dell'indagine in base al tipo di forma organizzativa che caratterizza le realtà che hanno risposto al questionario.

Tipo di realtà o forma organizzativa	Totale campione	DES COMO	DES BRIANZA	DES VARESE	DES CREMONA	OTRO MODO
Associazione	32	7	7	8	6	4
Gruppo informale	22	5	8	4	3	2
Cooperativa	8	2	2	-	-	4
Coop. sociale di tipo A	6	1	-	2	-	3
Coop. sociale di tipo B	5	2	1	-	-	2
Ditta individuale	5	4	-	-	-	1
Società di capitali	3	-	-	-	-	3
Impresa Artigiana	2	2	-	-	-	-
Società di persone	1	1	-	-	-	-
Singolo informale	1	1	-	-	-	-
Altro	2	-	1	-	-	1
TOT	**87**	**25**	**19**	**14**	**9**	**20**

Tabella 3: Forma organizzativa

La maggioranza del campione è rappresentata dalle Associazioni, oltre a quelle che fanno parte della categoria "Informazione-pace-cultura-promozione sociale" (8 su 32 totali), troviamo un gran numero di Botteghe del CES (12) che hanno questa forma organizzativa. I gruppi informali sono rappresentati principalmente dai GAS (13 su un totale di 22). Delle 8 Cooperative, 5 sono Botteghe del CES e una MAG – Finanza Etica.
Anche nelle Cooperative sociali di tipo A, oltre alle 4 segnalate nella Tabella 2 nella categoria "Servizi socio-assistenziali-educativi", ci sono 2 Botteghe del CES.
La Tabella 4 riporta l'anno di inizio dell'attività.

Anno di inizio dell'attività	Totale campione	DES COMO	DES BRIANZA	DES VARESE	DES CREMONA	OTRO MODO
Prima del 1995	30	12	3	4	2	9
Dal 1996 al 2000	19	7	3	2	3	4
Dal 2001 al 2005	36	7	11	8	4	6
TOT	**85**	**26**	**17**	**14**	**9**	**19**

Tabella 4: Anno di inizio

Possiamo osservare come le realtà del nostro campione si distribuiscano tra enti con più di 10 anni di esperienza (circa il 35%) e una prevalenza di soggetti molto giovani, che hanno iniziato l'attività negli ultimi 5 anni (circa il 42%). Il territorio nel quale troviamo la concentrazione maggiore di realtà con più esperienza è quello del DES Como, dove circa la metà del campione che ha risposto al questionario ha iniziato la propria attività prima del 1995. Anche nel Laboratorio di Economia Solidale di Otromodo osserviamo una leggera prevalenza di soggetti con più anni di attività (circa il 47% del campione di OM). Le realtà più giovani si trovano invece in Brianza, dove c'è una presenza più alta di GAS e Botteghe di recente costituzione, e a Varese.

Nel questionario è stato chiesto di indicare il periodo del ciclo di vita nel quale la realtà si trova in questo momento. Nella Tabella 5 sono riportati i risultati.

Ciclo di vita	Totale campione	DES COMO	DES BRIANZA	DES VARESE	DES CREMONA	OTRO MODO
Fase di avvio/startup	13	3	2	-	3	5
Fase intermedia (2)	23	4	10	5	4	-
Fase intermedia (3)	18	7	5	5	1	-
Fase di maturità	31	9	2	4	1	15
TOT	**85**	**23**	**19**	**14**	**9**	**20**

Tabella 5: Fase del ciclo di vita

Dai dati riportati nella Tabella 5 osserviamo che circa il 58% delle realtà si considera in una fase già avanzata del ciclo di vita (fase intermedia 3 e di maturità), questo nonostante il fatto che, come abbiamo rilevato nella tabella 3, una buona parte del campione (42% circa) abbia iniziato l'attività solo negli ultimi 5 anni. In particolare osserviamo il campione del DES Varese, dove nessuna realtà si sente in fase di start up e la maggioranza (circa il 64%) ritiene di essere in una fase avanzata del ciclo di vita, anche se più della metà tra esse ha al suo attivo solo 5 anni di esperienza.
A conferma invece dei dati sull'anno di inizio troviamo che nel campione del DES Como la maggioranza delle realtà si posiziona nella fase di maturità del proprio ciclo di vita (circa il 70% del campione di Como), mentre in Brianza il 63% delle realtà è ancora in una fase di avvio, in corrispondenza del proprio anno di costituzione.

Come si osserva dal Grafico 1 le realtà del nostro campione svolgono le loro attività prevalentemente a livello locale e provinciale, avendo come riferimento il territorio comunale o sovracomunale.

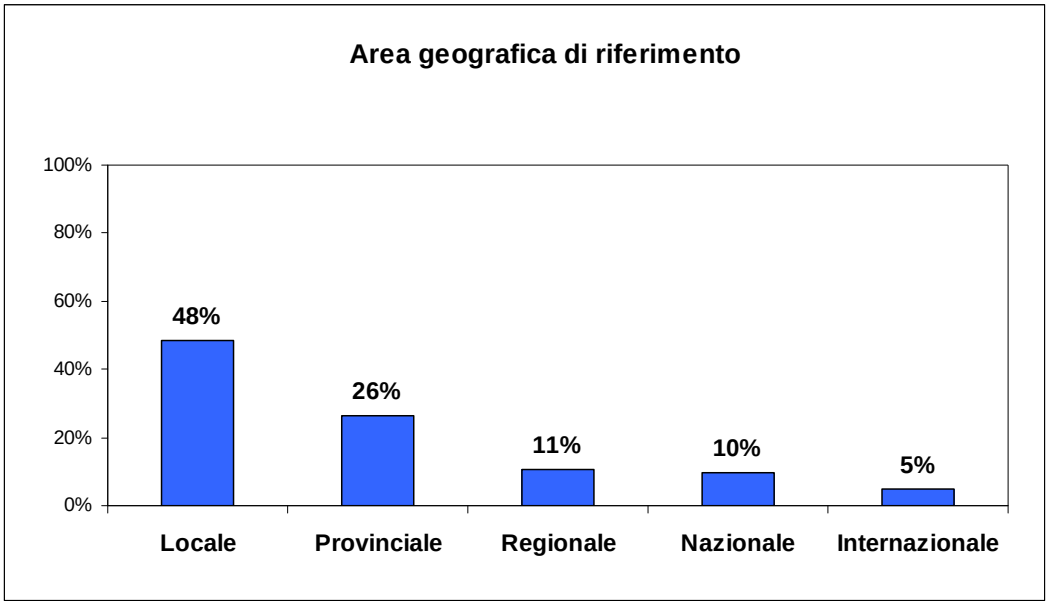


Grafico 1: Area geografica nella quale opera prevalentemente ciascuna realtà

Il questionario richiedeva inoltre di indicare il numero di persone impegnate in modo costante nello svolgimento delle attività all'interno delle varie realtà, specificando se tale impegno sia di carattere volontario piuttosto che retribuito in relazione ad una qualche forma contrattuale.

Nel Grafico 2 è riportata la suddivisione dei componenti o addetti impegnati in ciascuna realtà.

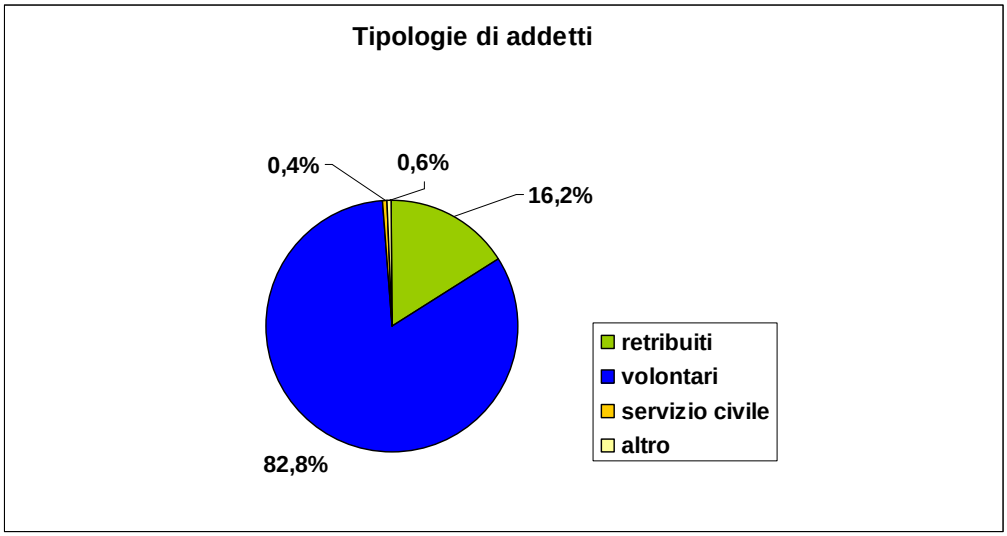


Grafico 2: Suddivisione dei componenti o addetti

I dati raccolti si riferiscono solo a 66 delle 88 realtà che hanno risposto al questionario poiché nella versione usata per l'indagine pilota, realizzata coinvolgendo in un primo momento solo l'esperienza di Otromodo, la domanda sulla tipologia di addetti non era prevista. Osserviamo come la grande maggioranza del personale impegnato nello svolgimento delle attività presti servizio volontario (circa 83%) rispetto ad un 16% di addetti retribuiti. Nella categoria dei retribuiti sono stati considerati i soci lavoratori, il personale assunto a tempo determinato o indeterminato e i collaboratori esterni.
Il dato sul volontariato appare ancora più evidente se si analizza in particolare il campione del Commercio Equo - Botteghe (dati relativi a 16 realtà). Nel Grafico 3 possiamo notare che la percentuale degli addetti volontari sale al 90%.

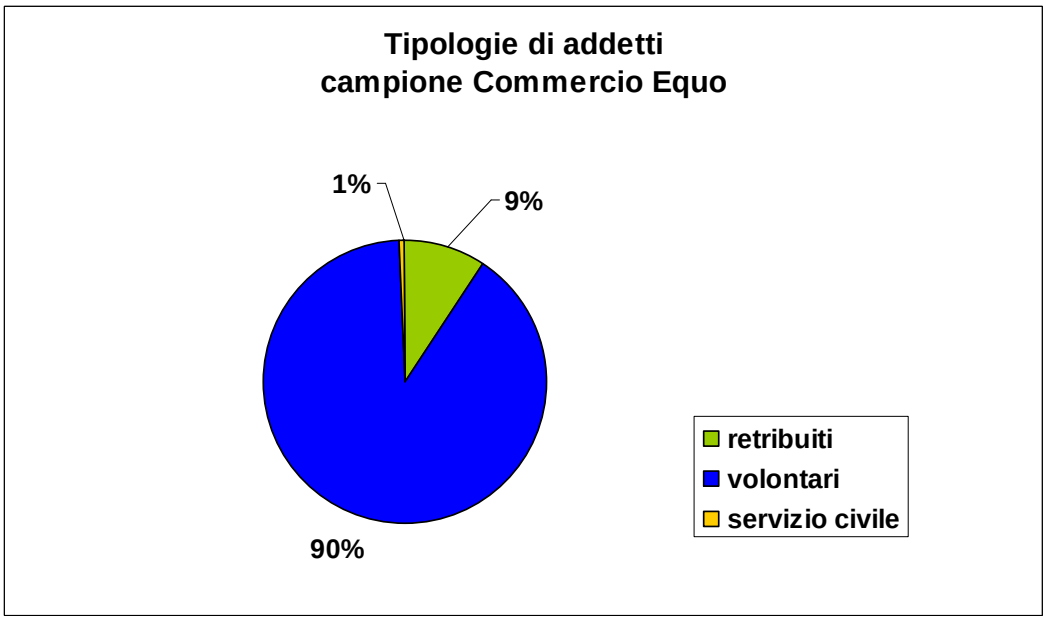


Grafico 3: Suddivisione dei componenti o addetti nel campione del Commercio Equo

Infine è stata fatta una riflessione sul fatturato dell'ultimo anno dichiarato dalle varie realtà, dove non fosse possibile definire un fatturato, ad esempio per i GAS o per

alcune associazioni, è stato chiesto di indicare un dato equivalente. Sono state raccolte 58 riposte su 88 questionari compilati.
Nel Grafico 4 sono riportati i dati relativi al fatturato suddivisi per fasce.

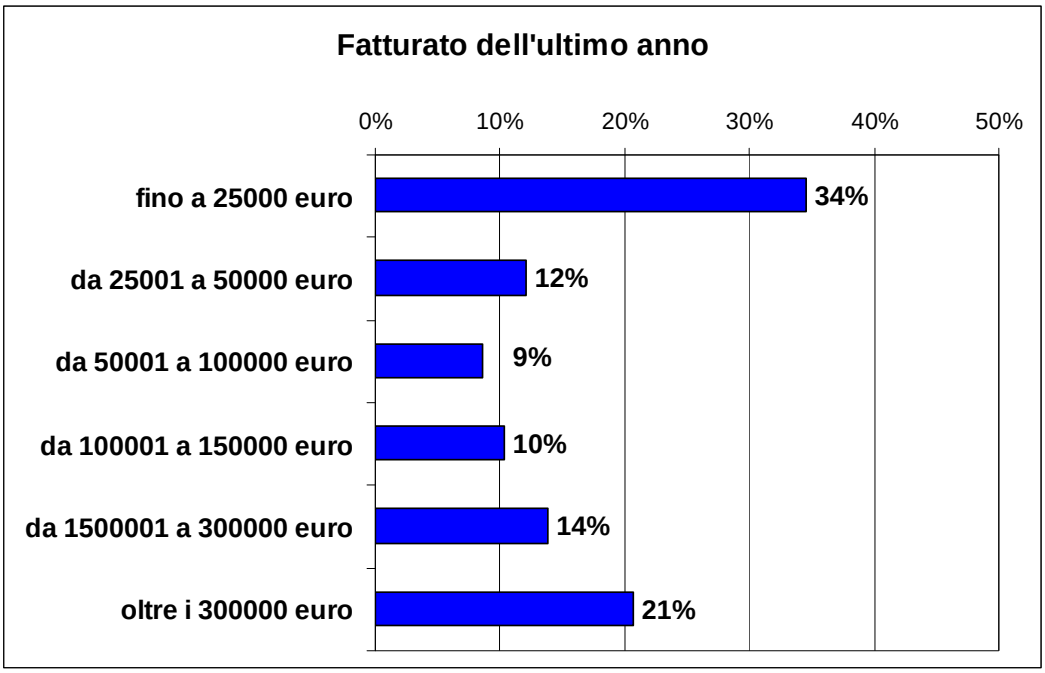


Grafico 4: Fatturato dichiarato nell'ultimo anno

Osserviamo come la maggioranza del campione considerato (34%) dichiari un fatturato che arriva al massimo a 25.000 euro, si tratta per la maggior parte di associazioni culturali o di promozione sociale, alcuni GAS, che hanno probabilmente indicato il dato equivalente all'entità degli acquisti fatti in un anno, alcune piccole Botteghe del CES.
All'estremo opposto troviamo una discreta percentuale (21%) di enti con un fatturato annuo superiore ai 300.000 euro. Rientrano in questa fascia alcune Botteghe del Commercio Equo, due di esse dichiarano ad esempio un fatturato annuo abbastanza elevato (circa 1.500.000 euro e circa 3.000.000 di euro) e da alcune Cooperative sociali.

B. Valori di riferimento delle diverse realtà e idea di Economia Solidale

Una delle aree esplorate attraverso il questionario è il sistema di valori di riferimento delle realtà dell'Economia Solidale.
Agli intervistati è stato proposto un elenco di possibili valori di riferimento, precedentemente realizzato attraverso un lavoro di lettura degli Statuti e delle Carte di Intenti di tutte le associazioni "verticali" dei vari settori dell'Economia Solidale, cioè associazioni di settore che comprendono al loro interno le realtà operanti su tutto il territorio nazionale (ad esempio: Associazione Finanza Etica, Associazione Italiana Turismo Responsabile, Assemblea Generale Italiana Commercio Equo Solidale). Da questi documenti sono stati quindi estratti i valori proposti nell'elenco. La richiesta formulata nel questionario era di indicare, in ordine di importanza, i primi tre valori in cui la realtà intervistata si riconosce, quelli che più degli altri rappresentano un punto di riferimento nello svolgimento delle attività in relazione alla propria mission, specificando inoltre il significato che ciascun valore assume all'interno della struttura (nei suoi intenti, obiettivi, metodi).

I valori di riferimento per il totale del campione

Il Grafico 5 riporta la classifica dei valori scelti dagli intervistati. Si può vedere come prevalgano valori collegati alla sostenibilità ambientale (rispetto per l'ambiente, sostenibilità) e alla solidarietà e all'attenzione nei confronti dell'altro (giustizia economica, rispetto per le persone).

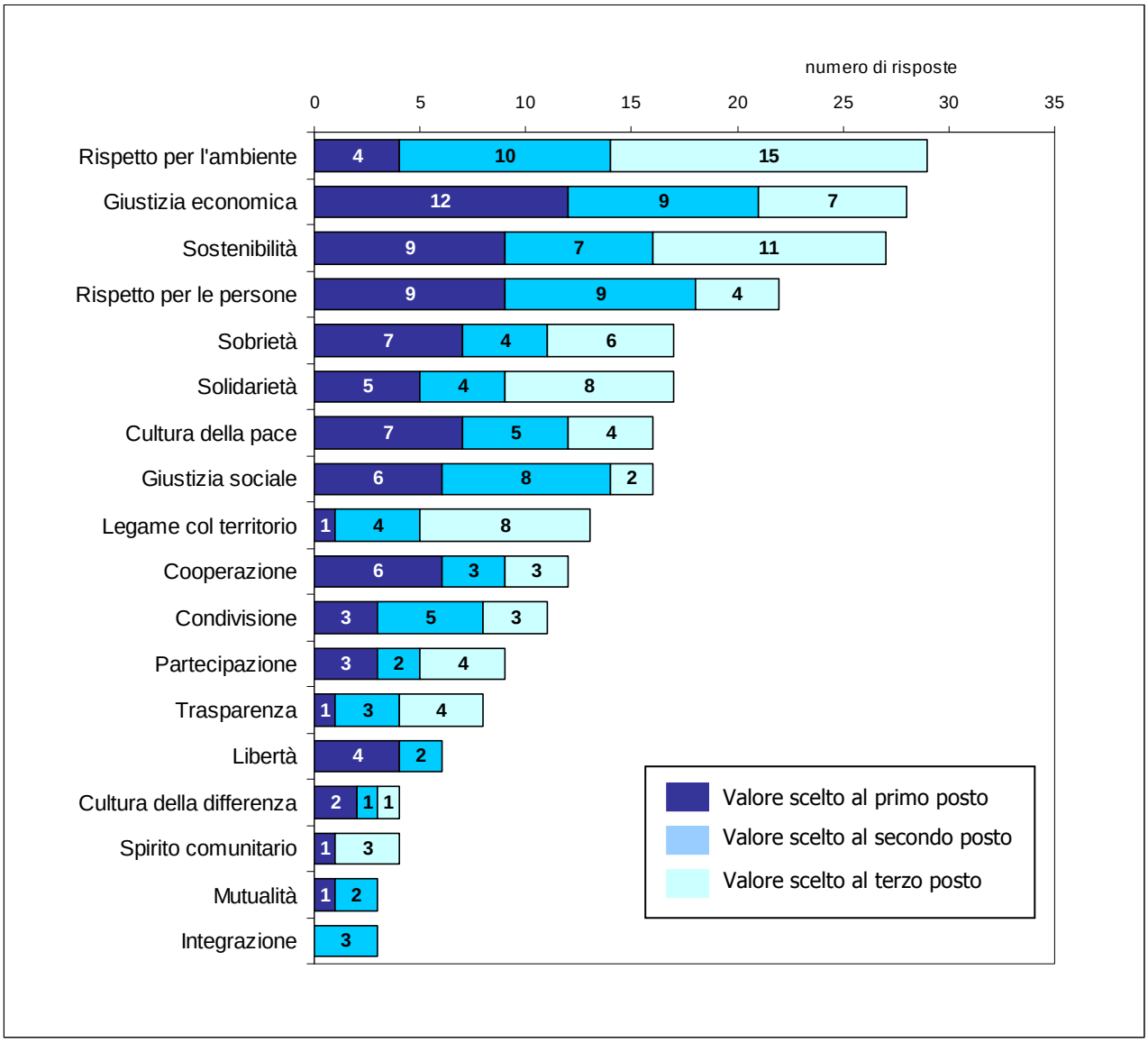


Grafico 5: Classifica dei valori per il totale del campione (84 risposte)

I valori di riferimento per ogni singolo DES

Anche per quanto riguarda i valori di riferimento si possono notare differenze importanti nei diversi DES; di seguito riportiamo i grafici risultati più significativi in ognuna delle aree coinvolte nella ricerca: per illustrarli faremo riferimento alla composizione dei gruppi e alle definizioni che gli intervistati hanno dato di ogni valore scelto.

Il DES Como

Come nel totale del campione, il primo dei valori scelti dagli aderenti al DES Como è il rispetto per l'ambiente (Grafico 6): pensando alla composizione di questo gruppo si può meglio comprendere il motivo di questa preponderanza.

All'interno del DES Como, infatti, sono presenti numerose realtà che operano con particolare attenzione all'ambiente: i produttori biologici e gli artigiani ecocompatibili (che utilizzano cioè materie prime e procedimenti che rispettano l'ambiente) del campione appartengono a questo gruppo, che comprende anche un operatore del riciclo – riuso.

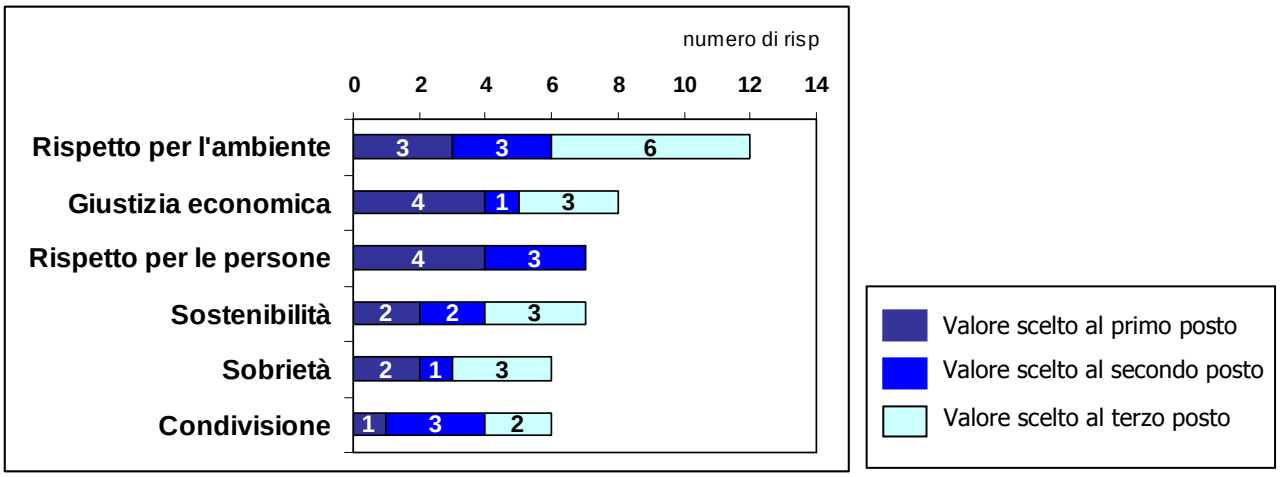


Grafico 6: I primi sei valori del DES Como

Il DES Brianza

Il DES Brianza è composto principalmente da botteghe del commercio equosolidale e da GAS: con motivazioni diverse, queste realtà citano spesso come valore di grande importanza la giustizia economica (Grafico 7). Per gli operatori del commercio equo essa riguarda i produttori del Sud del mondo, in particolare la grande questione della redistribuzione della ricchezza del 20% del Nord del mondo che consuma l'80% delle risorse. I GAS, invece, orientano questo valore nella direzione dei piccoli produttori locali e nella pratica di determinazione del "giusto prezzo".

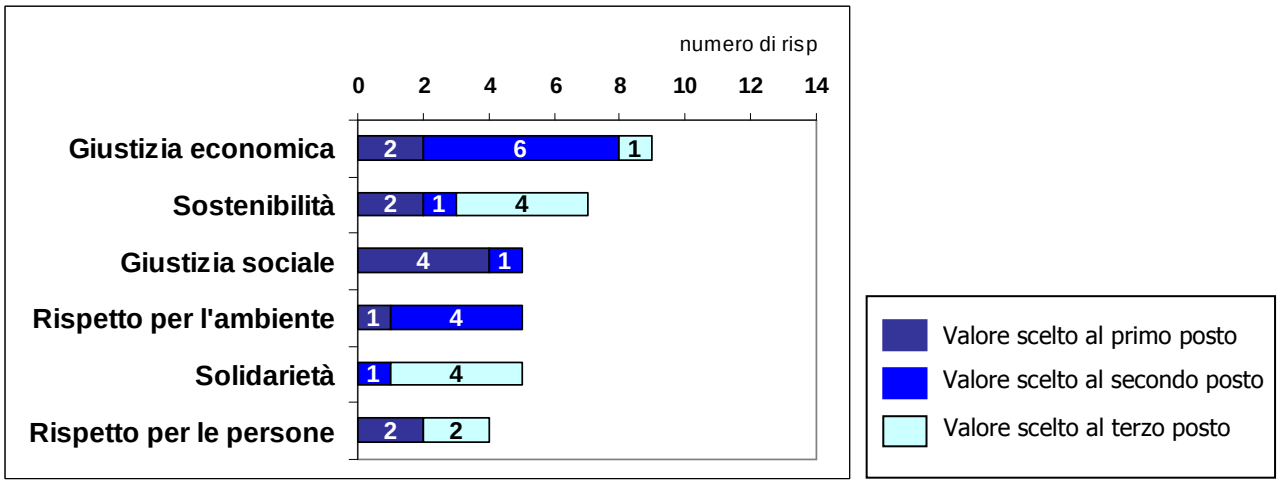


Grafico 7: I primi sei valori del DES Brianza

Il DES Varese

In modo più marcato che negli altri gruppi, nel DES Varese la pace ha una forte rilevanza come valore di riferimento (Grafico 8): è stato scelto da quasi metà degli aderenti che hanno risposto al questionario, e in modo trasversale tra le diverse tipologie di realtà. La cultura della pace, la sua promozione e la sua applicazione attraverso pratiche di non violenza sono alcuni degli obiettivi che in particolare perseguono le associazioni appartenenti al DES Varese.

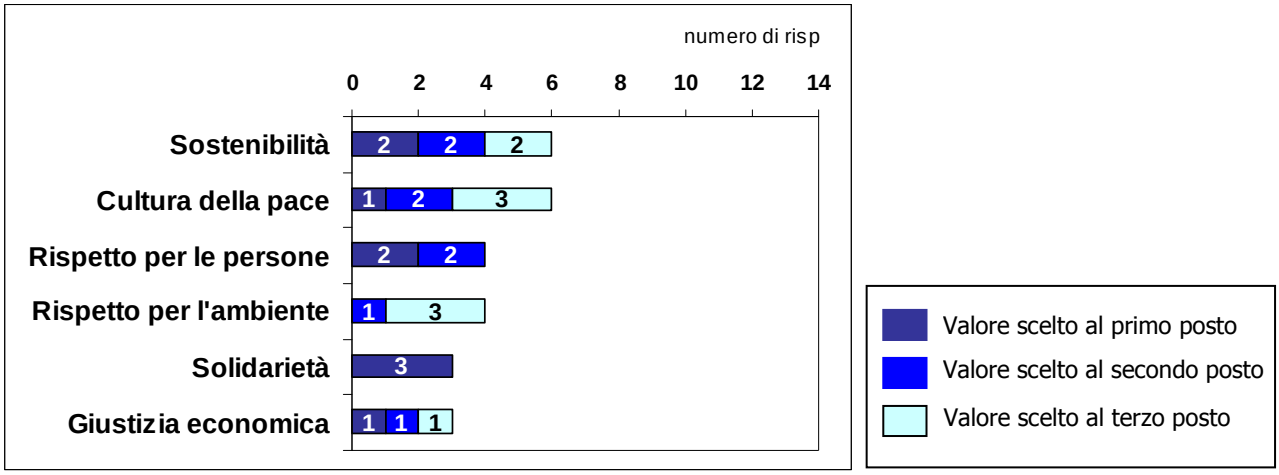


Grafico 8: I primi sei valori del DES Varese

Il DES Cremona

Come si può notare dal Grafico 9, i primi due valori del DES Cremona sono "rispetto per l'ambiente" e "sostenibilità". Anche qui, per meglio comprendere questa preponderanza, è utile fare riferimento alla composizione di questo gruppo: su nove realtà intervistate, ben cinque operano in diverso modo per promuovere la tutela dell'ambiente. Energie rinnovabili, architettura ecocompatibile, mobilità sostenibile sono solo alcune delle tematiche affrontate.

In generale per quanto riguarda il significato dato a questi valori, si può dire che la sostenibilità proietta nel futuro la necessità di conservare le risorse, per garantire anche alle prossime generazioni la vivibilità del pianeta; il rispetto per l'ambiente è più legato al presente (mobilità, inquinamento, impronta ecologica), anche se è garanzia perché la nostra terra abbia un futuro.

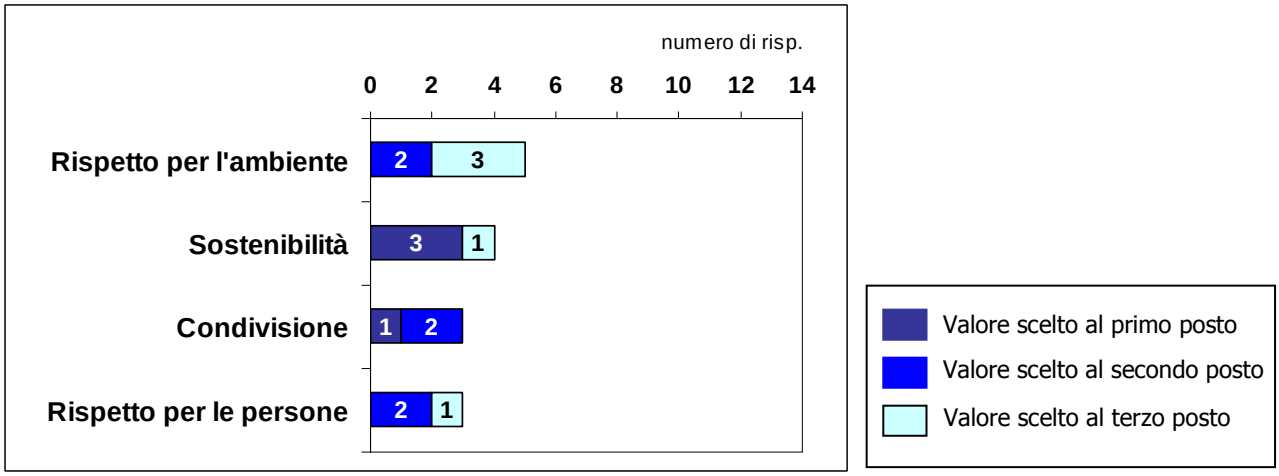


Grafico 9: I primi quattro valori del DES Cremona

Otromodo

In Otromodo (Grafico 10) i due valori più condivisi caratterizzano in modo peculiare e netto i due sottogruppi osservati: i promotori del laboratorio di Economia Solidale e gli aderenti alla Cordata del Lavoro di Mondo Comunità e Famiglia, che a sua volta è associata ad Otromodo. Di questo secondo sottogruppo fanno parte due terzi delle cooperative intervistate in Otromodo (6 su 9): da qui la cooperazione come valore fondante. In modo speculare, è il gruppo dei promotori a indicare più spesso la giustizia economica.

La differenza principale tra i due sottogruppi è dunque nell'indicazione di una "pratica" piuttosto che di un "principio" come valore di riferimento.

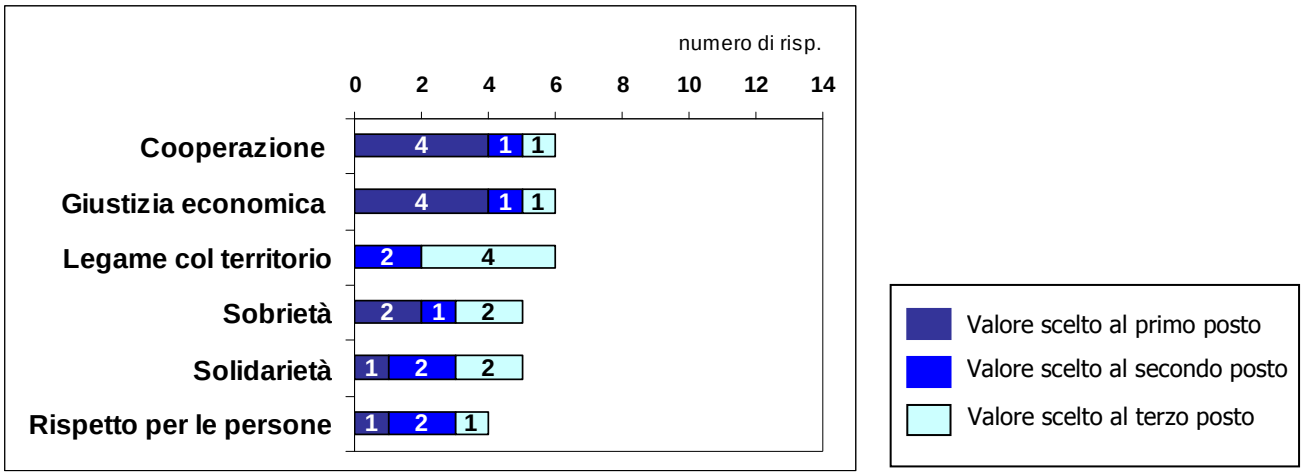


Grafico 10: I primi sei valori di Otromodo

L'idea di Economia Solidale

È stato chiesto a tutti i soggetti di dare la propria definizione di Economia Solidale. Nel questionario era esplicita la richiesta di fare riferimento alla propria esperienza: infatti non esiste ancora una definizione condivisa di cosa sia l'Economia Solidale, esistono però diversi modi di interpretarla e di metterla in pratica. Scopo della domanda era dunque la ricostruzione dell'immaginario e delle conoscenze relative a questo settore.
Da un'attenta lettura delle risposte è stata definito uno schema di sintesi, una mappa entro cui posizionare le definizioni (Figura 5). Tale mappa è determinata da due assi: il primo relativo al *criterio fondante* della definizione data, ovvero se in essa siano più forti i riferimenti agli aspetti economici o a quelli solidali. Lungo il secondo asse, invece, le risposte sono state posizionate rispetto al principale *ambito di riferimento*, scegliendo come estremi dell'asse le pratiche e i principi.

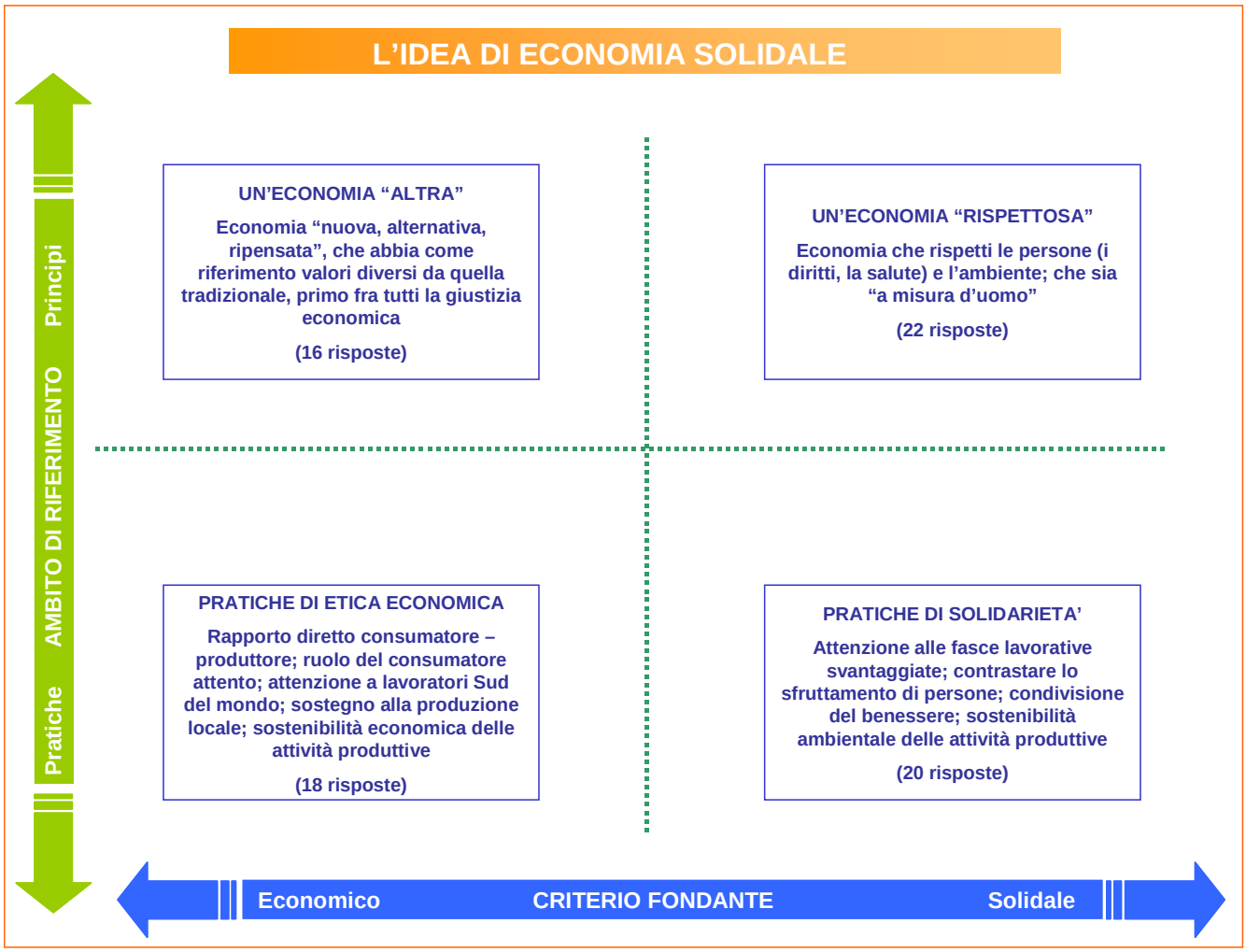


Figura 5: La mappa delle idee di Economia Solidale

Le definizioni raccolte sono state suddivise in quattro categorie:

- UN'ECONOMIA ALTRA: all'interno trovano spazio i riferimenti a modi nuovi, ripensati, di economia, in cui sono esplicitati valori diversi da quelli caratterizzanti l'economia tradizionale. Tra questi, il più citato è la giustizia economica.
- UN'ECONOMIA RISPETTOSA: in questa categoria sono raccolte le definizioni che rimandano al rispetto delle persone (dei loro diritti, della salute) e dell'ambiente, a un'economia che pone al suo centro l'uomo e non il profitto.

- PRATICHE DI ETICA ECONOMICA: qui trovano posto i riferimenti ai consumatori, che hanno un ruolo responsabile e consapevole nelle scelte di consumo, ai produttori locali, e ai lavoratori con particolare attenzione a quelli del Sud del mondo, e al nuovo tipo di relazione tra questi attori (rapporto diretto). Infine, ci sono i richiami alla sostenibilità economica delle imprese dell'Economia Solidale.
- PRATICHE DI SOLIDARIETA': questa categoria raccoglie le pratiche legate all'attenzione alle fasce svantaggiate di lavoratori, alla possibilità di raggiungere un benessere condiviso anche contrastando lo sfruttamento delle persone, alla necessità di tenere in considerazione la sostenibilità ambientale delle attività produttive.

Le definizioni raccolte sono state 61, ma molte di queste offrivano molteplici spunti; come esempio di questa ricchezza riportiamo una definizione molto articolata, che racchiude al suo interno elementi per ognuna delle categorie descritte:
"Nuove relazioni tra i soggetti economici fondate sui principi di giustizia e rispetto delle persone. Partecipazione democratica, sostenibilità ecologica, valorizzazione della dimensione locale. Investimento degli utili per scopi di utilità sociale".

C. Relazioni e collaborazioni con altri soggetti del territorio

In questa parte del questionario sono state analizzate le reti di relazioni esistenti tra le realtà coinvolte nell'indagine e gli altri Attori presenti nel loro territorio di riferimento.
L'obiettivo delle domande poste in questa sezione è di rilevare con quali Attori esistono già dei rapporti di collaborazione, con quali altri la relazione è invece auspicata, quali sono o potrebbero essere i fattori che favoriscono la collaborazione tra i diversi soggetti, quali sono al contrario i fattori che maggiormente la ostacolano.

Reti di relazioni con gli Attori del territorio

Alle realtà contattate è stata proposta una prima lista di Attori del territorio[3] dove compaiono ad esempio quelli Istituzionali, come il Comune, la Provincia, la Regione, quelli intermedi, come le Associazioni di Categoria, la Camera di Commercio e le Agenzie di Sviluppo locale, e altri Attori, come le banche, gli enti di formazione, gli utenti finali. Una seconda lista comprende invece altri soggetti dell'Economia Solidale.
Rispetto a ciascun Attore presente nei due elenchi è stato chiesto di indicare se fosse già in atto o meno una relazione: nel primo caso, se la relazione è già presente, si chiedeva anche di specificare se la si ritiene strategica per la propria realtà e per le attività svolte, oppure se è una relazione meno importante.
Nel secondo caso, se non è stato ancora instaurato nessun legame, si chiedeva di esprimersi rispetto all'auspicabilità o meno di questa relazione in un prossimo futuro.
Il Grafico 11 rappresenta il grado di strategicità sommato a quello di auspicabilità delle relazioni tra chi ha compilato il questionario e gli altri Attori presenti nell'elenco.

[3] Tale lista è stata desunta da precedenti analoghe ricerche che Forum Cooperazione e Tecnologia ha svolto in Lombardia: vedasi ad esempio "Sviluppo del territorio nella New e Net Economy", ISFOL 2004.

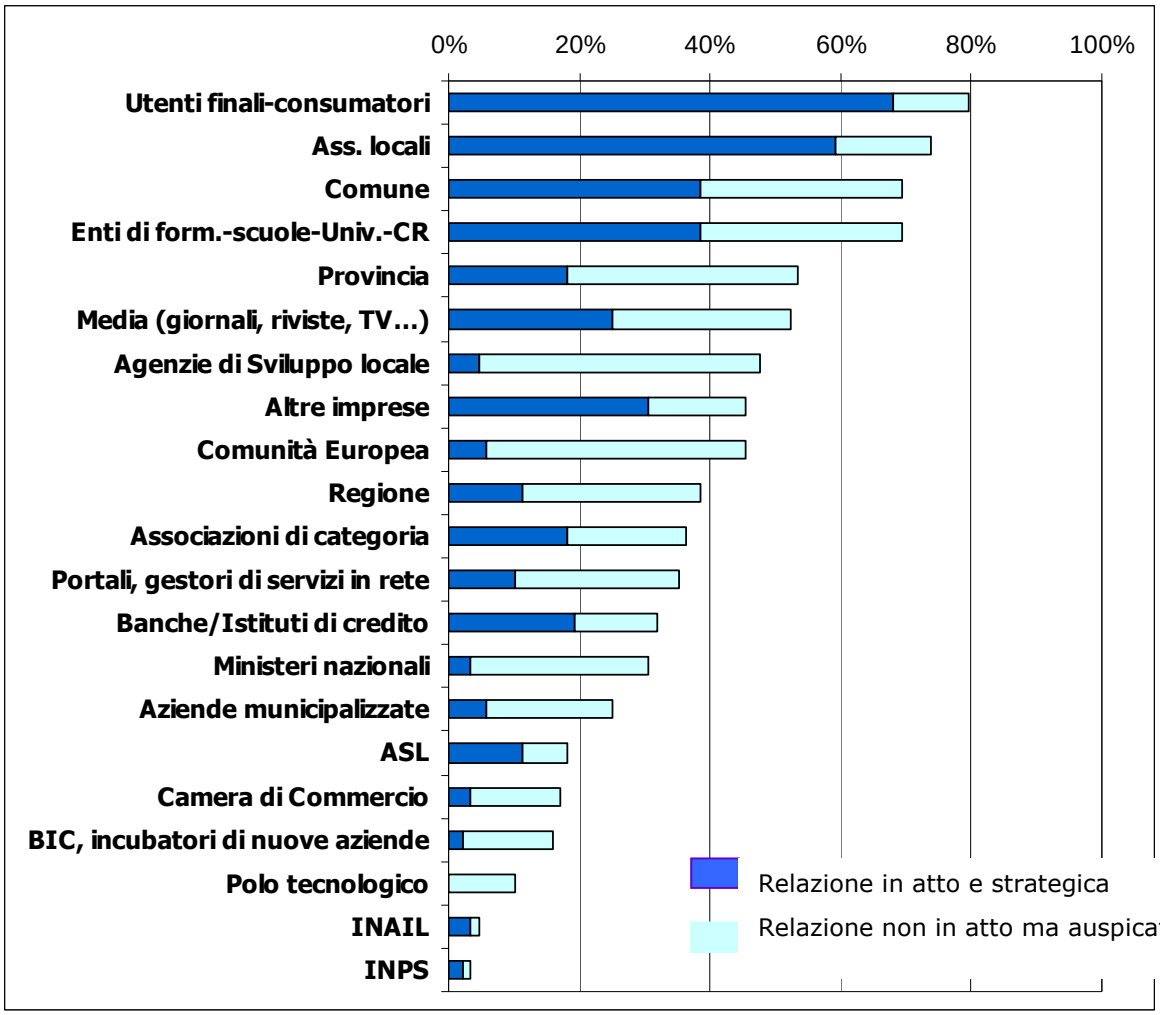


Grafico 11: Grado di strategicità e auspicabilità delle relazioni con gli Attori del territorio

Sommando quindi i dati sull'importanza delle relazioni (strategicità e auspicabilità), osserviamo che gli Attori del territorio ritenuti maggiormente strategici sono:

- gli **utenti finali o consumatori**, con i quali infatti esiste già per la maggioranza del campione un rapporto consolidato ed è considerato importante, e le **associazioni locali**
- i **comuni** e gli **enti di ricerca/università**, con i quali le relazioni in atto sono in generale un po' meno presenti, ma alto è il loro grado di auspicabilità!

Per una visione più ampia dei risultati di questa domanda riportiamo anche il grafico completo che rileva anche le relazioni in atto considerate meno importanti e quelle non presenti e nemmeno ritenute auspicabili.

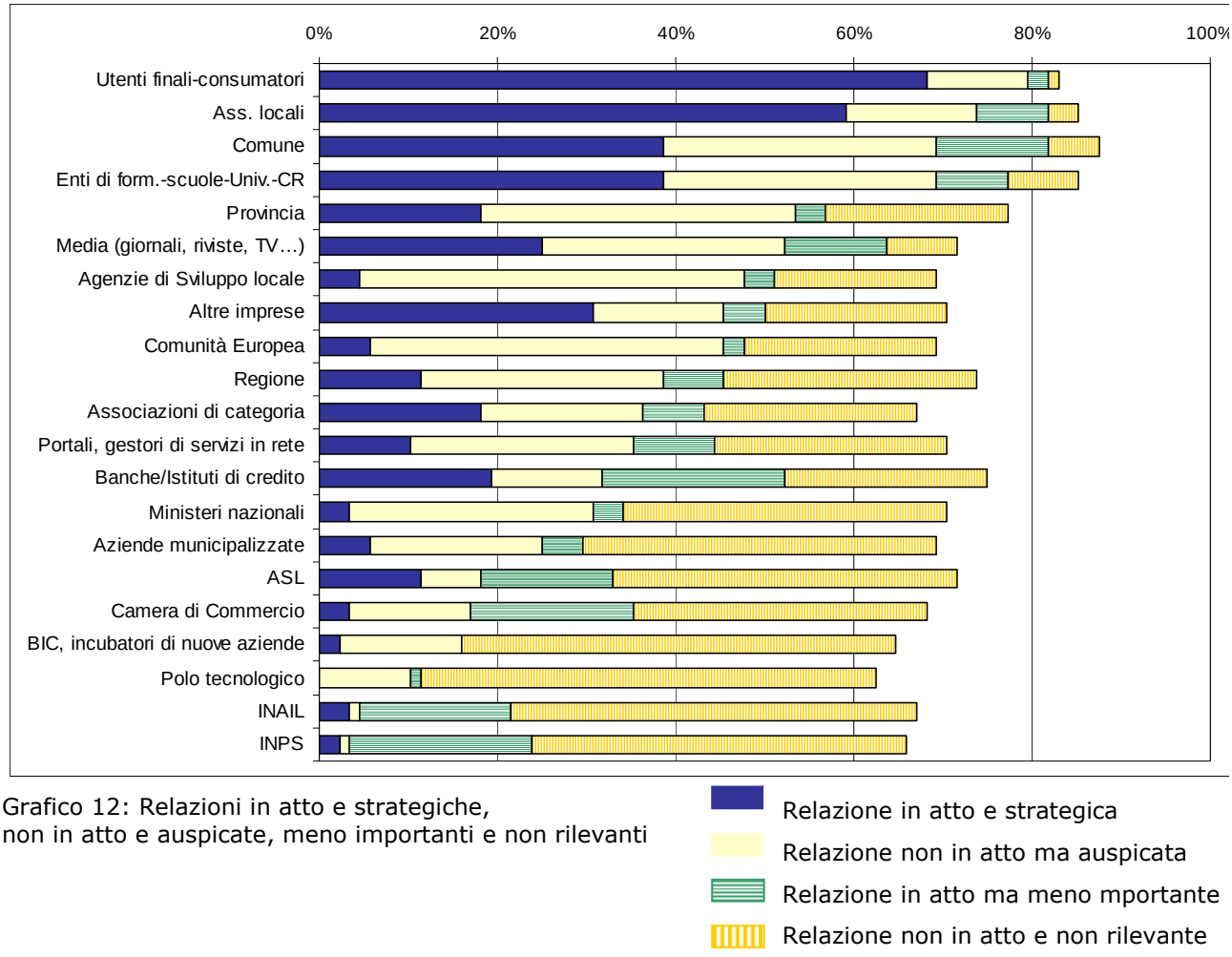


Grafico 12: Relazioni in atto e strategiche, non in atto e auspicate, meno importanti e non rilevanti

Nel Grafico 12 le sezioni tratteggiate delle barre rappresentano il grado di non rilevanza delle relazioni, sia che siano già in atto oppure no. Si può notare ad esempio il caso della **Provincia**: nonostante sia considerato da una parte del campione un partner con il quale la relazione è strategica ma soprattutto auspicata, un altro 24% circa delle realtà che hanno risposto non considera tale relazione particolarmente interessante. Stessa osservazione per quanto riguarda le relazioni con la **Regione**. Man mano che si abbassa il grado di strategicità o di auspicabilità aumenta la non rilevanza o la poca importanza di legami con enti quali le **Banche**, la **Camera di Commercio**, gli **Incubatori di Imprese**, i **Poli tecnologici**.

Reti di relazioni con altre realtà dell'Economia Solidale

Il Grafico 13 rappresenta invece i risultati relativi al secondo elenco proposto, nel quale sono menzionati altri soggetti appartenenti al settore dell'Economia Solidale.

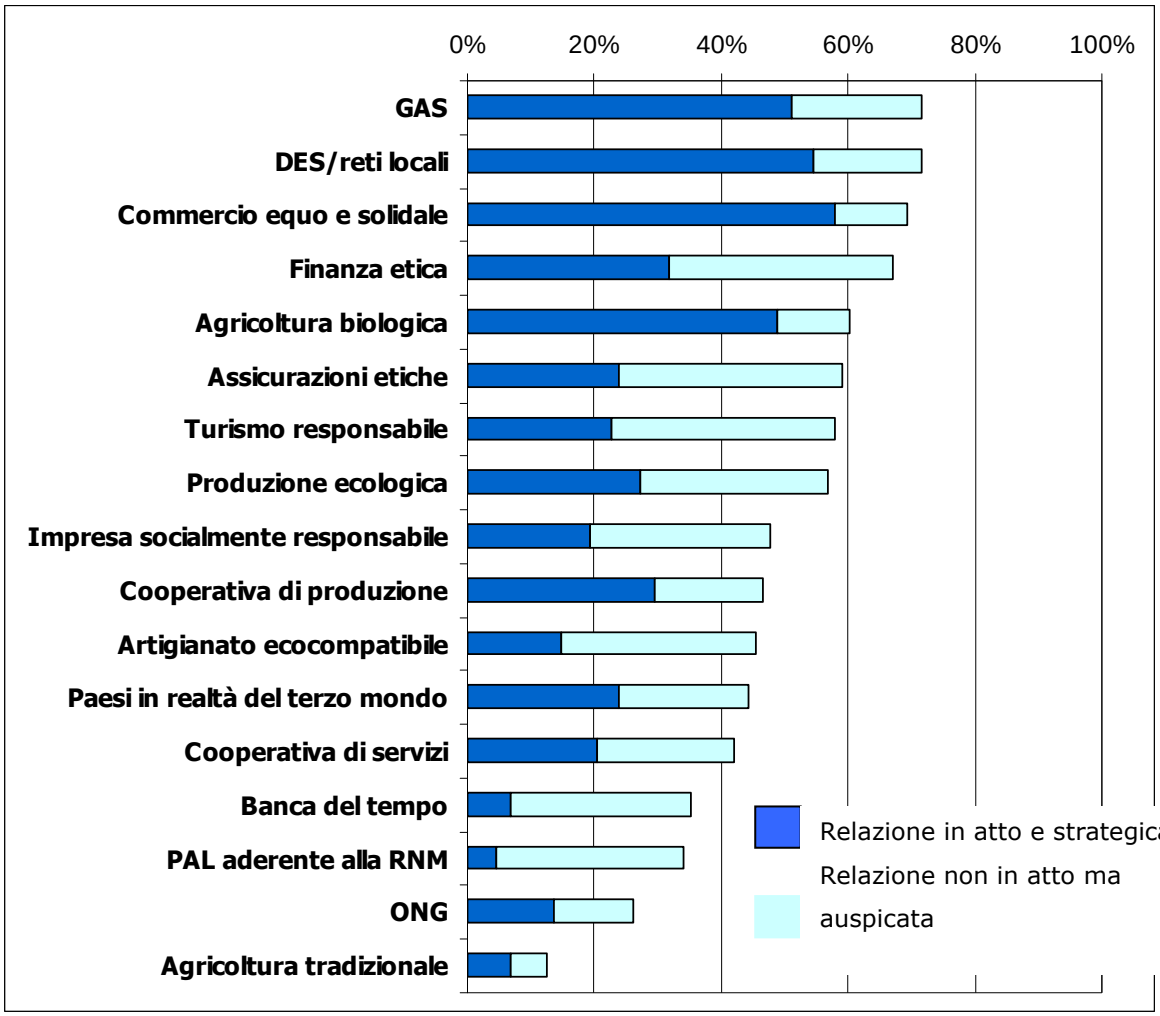


Grafico 13: Grado di strategicità e auspicabilità delle relazioni con gli Attori dell'Economia Solidale

Anche in questo caso sommando i dati sull'importanza delle relazioni (strategicità e auspicabilità) osserviamo che gli Attori dell'Economia Solidale con i quali le realtà che hanno risposto al questionario ritengono di avere una relazione importante o vorrebbero averla sono:

- le Botteghe del **Commercio Equo**, i **DES**, i **GAS** e **l'agricoltura biologica**, con i quali ci sono già delle relazioni strategiche
- la **finanza etica**, le **assicurazioni etiche** e il **turismo responsabile**, con i quali ci sono attualmente meno relazioni, ma sono comunque ritenute auspicabili.

Un'osservazione interessante deriva dall'analisi dei risultati proposti nel grafico precedente calcolati escludendo le risposte date dal gruppo delle Botteghe del CES. Anche in questo caso le realtà del Commercio Equo risultano essere i soggetti più strategici con i quali instaurare rapporti di collaborazione, cioè dei punti di riferimento all'interno delle reti dell'Economia Solidale. Questo potrebbe dipendere ad esempio dal valore storico delle Botteghe del Commercio Equo, come punto di vendita/incontro più frequentato e con maggiore visibilità sul territorio.

Sarebbe interessante approfondire nel prosieguo del progetto la natura di questa relazione particolare tra i soggetti dell'Ecosol e il Commercio Equo, indagando se si tratta solamente di una relazione di scambio di tipo economico, oppure se intervengono altri fattori di tipo culturale, politico, sociale.

Proponiamo infine il grafico completo dei dati mancanti, relativi alla non influenza delle relazioni.

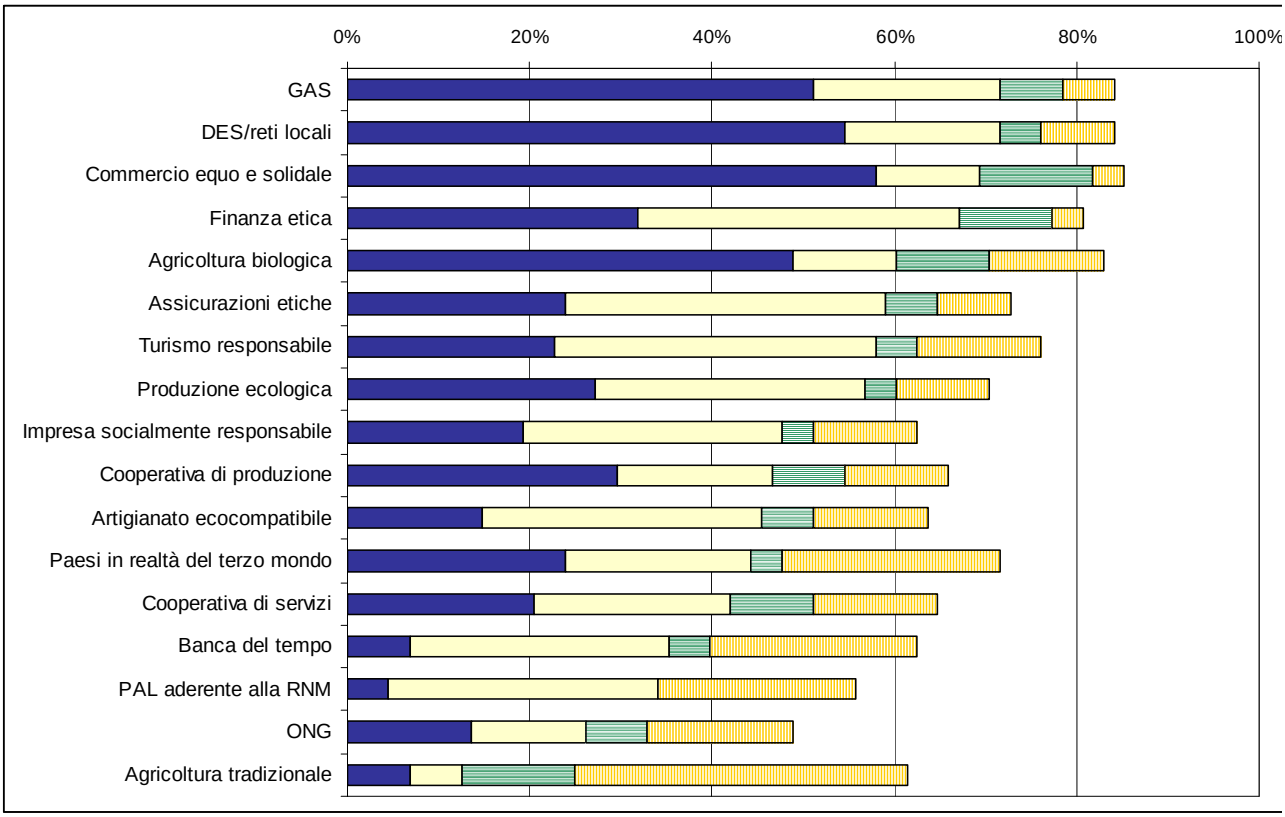


Grafico 14: Relazioni in atto e strategiche, non in atto e auspicate, meno importanti e non rilevanti).

Osserviamo che in questo caso sono pochi i soggetti con i quali la relazione non sia rilevante, tra essi c'è ad esempio **l'agricoltura tradizionale**.

Fattori che facilitano o ostacolano la collaborazione
Dopo aver indagato il livello di strategicità e auspicabilità delle relazioni tra le varie realtà coinvolte nell'indagine e gli Attori e i soggetti Ecosol presenti nel territorio, è stato chiesto di indicare quali possono essere i fattori che facilitano la collaborazione tra i vari soggetti e quali invece gli elementi che possono ostacolare il lavoro in rete.
Le risposte sono state analizzate e raggruppate in categorie rispetto al contenuto espresso.

Fattori che facilitano la collaborazione
In totale sono state raccolte 96 risposte[4] che abbiamo suddiviso in 6 categorie:

- Conoscenza reciproca tra le diverse realtà e sensibilità verso i temi trattati

In questa famiglia sono state raggruppate in tutto 31 risposte che considerano come fattori facilitanti il contatto diretto tra le realtà e le persone che vi operano, la possibilità di avere dei momenti di incontro che favoriscano una maggiore conoscenza e fiducia reciproca, la conoscenza dei reciproci ambiti di azione, lo scambio di pareri e/o esperienze, la sensibilità delle persone riguardo i temi trattati.

- Condivisione di ideali, valori e obiettivi

Sotto questa famiglia sono state raggruppate 24 risposte che considerano tra i fattori che facilitano la collaborazione tra i soggetti di una rete la condivisione degli stessi principi, ideali e valori a fondamento delle attività svolte e dei percorsi intrapresi, la condivisione e la convergenza di obiettivi e di metodi tra le varie realtà.
Queste prime due famiglie raggruppano fattori di tipo culturale che possono essere alla base dell'avvio di un percorso di DES.

- Obiettivi comuni orientati alla progettazione

Oltre alla condivisione di ideali e valori appare importante per le realtà che hanno risposto al questionario condividere strategie ed obiettivi in merito a progetti specifici e concreti, iniziative e attività da realizzare sul territorio (17 risposte).

- La costruzione di una rete

Un altro fattore che favorisce la collaborazione risulta essere l'esistenza stessa di una rete, cioè l'importanza del sistema di relazioni tra i vari Attori per favorire la pianificazione e gestione delle politiche territoriali. Questo per quanto riguarda il primo elenco proposto, quello che raggruppa i diversi Attori Istituzionali e intermedi presenti nel territorio. Per quanto riguarda i soggetti presenti nel secondo elenco proposto, la nascita di un Distretto di Economia Solidale risulta un fattore importante affinché realtà diverse inizino a collaborare sullo stesso territorio (10 risposte).

- Scelte politiche della PA e leggi favorevoli

Per poter collaborare attivamente e realizzare progetti comuni nell'ottica della rete è necessario inoltre che ci sia una certa sensibilità da parte degli Amministratori e dei funzionari Locali verso le tematiche affrontate, ma soprattutto un concreto supporto economico e organizzativo realizzato attraverso scelte politiche appropriate. Parallelamente appare indispensabile che si arrivi alla proposta e all'approvazione di leggi che riconoscano e favoriscano l'Economia Solidale (9 risposte).

- Comunicazione

[4] Il numero delle risposte è superiore al totale dei questionari raccolti (88) poiché alcune di esse contenevano più indicazioni e sono state quindi suddivise rispetto alle varie categorie individuate.

Infine lo scambio di informazioni, la circolazione delle notizie e la comunicazione in generale sono altri fattori che possono facilitare la collaborazione e le relazioni di rete (5 risposte).

Fattori che ostacolano la collaborazione
In totale sono state raccolte 79 risposte che abbiamo suddiviso in 5 categorie:

- Individualismo e visione di parte

Il dato maggiore (31 risposte) che emerge dalle risposte rispetto al fattore che più di tutti può rendere difficoltosa la collaborazione risulta essere l'abitudine di ogni Soggetto (realtà, ente, impresa, associazione, gruppo, …) ad operare autonomamente credendo di essere autosufficiente.
Questa tendenza viene fatta risalire a diverse cause: la presenza di troppi individualismi e di "ataviche" diffidenze; l'autoreferenzialità; il voler primeggiare; l'esistenza di interessi personalistici, legati talvolta a difficoltà contingenti (a questo proposito citiamo per esteso la risposta di un produttore agricolo: "*l'ambito di lavoro, quello agricolo in generale, non è sempre altamente remunerativo e dunque si finisce per fare scelte che privilegiano il dinamismo produttivo a scapito delle relazioni di vario tipo rivolte all'esterno dell'azienda*"). Anche la paura di contaminarsi, la percezione del rischio di perdere la propria identità e il pericolo di doversi mettere in discussione risultano fattori che frenano lo slancio verso la decisione di fare rete con gli altri.

- Carenze strutturali: tempo, coordinamento, risorse umane ed economiche

Un altro fattore che ostacola le intenzioni e la volontà di collaborare è rappresentato dall'insieme delle carenze strutturali fortemente presenti in tutte le realtà raggiunte dall'indagine. Tali carenze riguardano la mancanza di tempo da dedicare allo svolgimento delle attività che ci si propone di realizzare, dovuta principalmente al fatto che la maggioranza delle persone che si impegnano in questo senso lo fanno a titolo volontario, spesso nei ritagli di tempo libero tra gli impegni lavorativi e di altra natura. Strettamente connessa alla mancanza di tempo è la costante carenza di risorse economiche da investire nei progetti e di personale, anche qualificato e con una formazione specifica, da dedicare completamente alla realizzazione delle varie iniziative ed al loro coordinamento (26 risposte).

In fase di analisi dei risultati è stato ipotizzato che questi primi due fattori siano strettamente correlati tra loro, cioè che l'individualismo venga in molti casi accentuato dalle situazioni in cui ci si ritrova con carenze strutturali. In questi casi infatti ogni singola realtà sarebbe portata a pensare in primo luogo alla propria sopravvivenza piuttosto che al fare rete con gli altri Attori del territorio, proposta che viene lasciata quindi in secondo piano.
Per verificare tale correlazione, così come altre che sono emerse nel corso dell'indagine, sono stati rilanciati e approfonditi alcuni interrogativi su questi fattori durante i Focus Group, i cui risultati saranno successivamente esposti nella parte che riguarda i focus (vedi Capitolo 6).

- Carenza di conoscenza tra le diverse realtà

In modo complementare alle risposte già viste in precedenza (fattori che facilitano) risulta, tra i fattori che rendono difficoltosa la collaborazione, la scarsa conoscenza reciproca tra le diverse esperienze, che può generare diffidenza e mancanza di fiducia (11 risposte).

- Mancanza di interesse da parte della PA

Anche in questo caso viene citato come fattore ostacolante la mancanza di sensibilità da parte delle Istituzioni e delle Pubbliche Amministrazioni Locali, in particolare nel sostenere la promozione di progetti e iniziative legate all'Economia Solidale (6 risposte).

- Mancanza di un tema federatore

Infine viene evidenziata l'importanza, segnalandone la mancanza, di avere un tema federatore, un progetto condiviso verso il quale dirigere gli sforzi e le energie di ogni soggetto coinvolto nella rete (5 risposte).

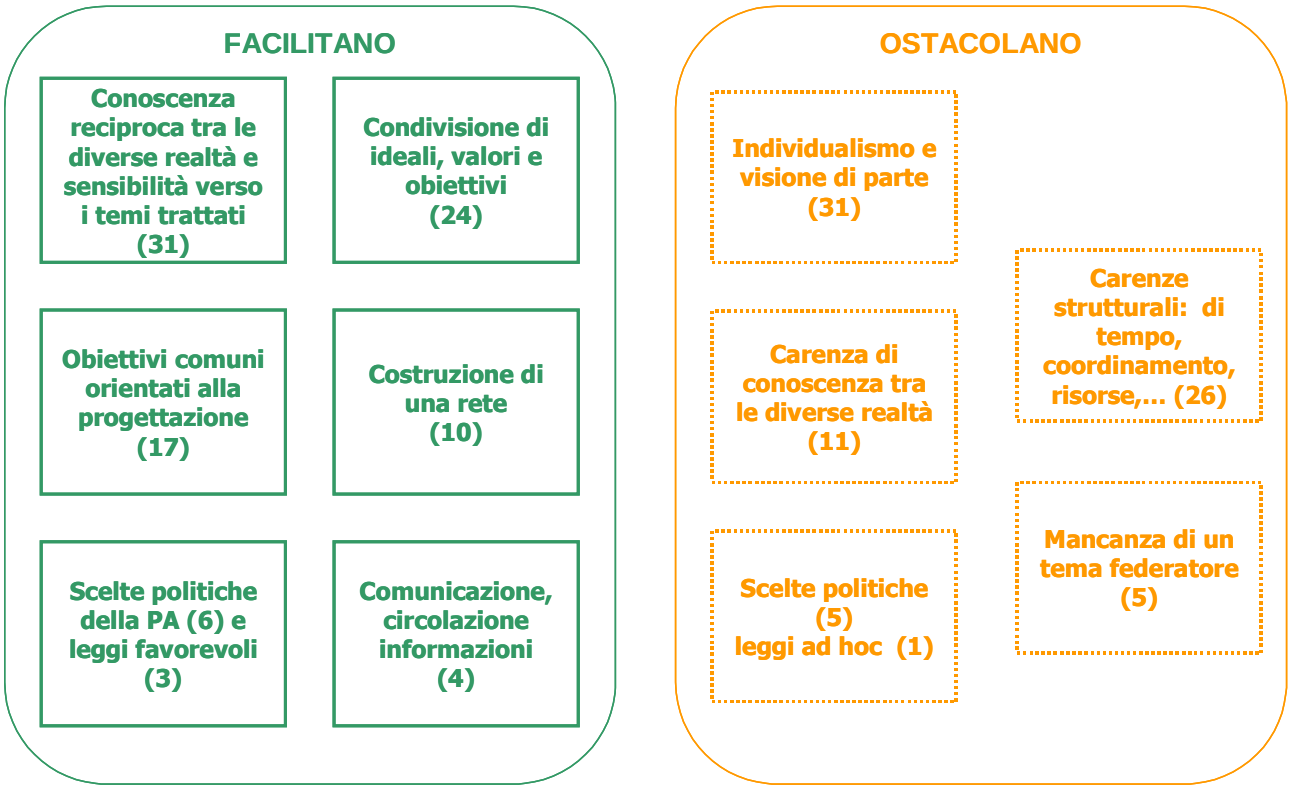


Figura 6: Riassunto dei fattori che facilitano e che ostacolano le relazioni tra gli Attori di una rete (tra parentesi il numero di risposte raccolte

D. Esigenze formative

Per quanto riguarda le esigenze formative è stato chiesto di indicare, rispetto ai propri obiettivi e alla specifica missione, le conoscenze e le capacità già maturate e consolidate nel corso della propria esperienza e quelle che si ritiene siano ancora da migliorare o da acquisire in un futuro.
Per quanto riguarda le "conoscenze e capacità già maturate" abbiamo ricevuto in totale 60 risposte, che abbiamo suddiviso in 6 categorie.
Successivamente abbiamo riorganizzato le 6 categorie individuando tra esse quelle competenze che appaiono più **orientate all'interno** della propria realtà o del proprio gruppo di appartenenza, cioè legate ad esempio alla conoscenza maturata nel proprio settore di attività, alle specifiche attività svolte e al coordinamento interno del gruppo di appartenenza.
Dall'altro lato si possono riconoscere competenze più **rivolte verso l'esterno** del gruppo, legate quindi alla conoscenza del territorio e alla capacità di collaborazione e relazione con altre esperienze e altri soggetti del territorio.

La categoria denominata "conoscenza dei concetti e principi del consumo critico e dell'Ecosol" rappresenta invece competenze trasversali ai due orientamenti individuati, in quanto si riferisce in generale all'acquisizione di conoscenze derivanti dalla riflessione e dal confronto sui temi dell'Economia Solidale: sobrietà, consumo critico, risparmio energetico, ecc., principi che sono per tutte le realtà il punto di riferimento per la costruzione di un DES e che vengono applicati operativamente da esse sia in attività interne all'ente che esterne.
La Figura 7 riassume le 6 categorie individuate e i due orientamenti.

Figura 7: Conoscenze e capacità già maturate

Per quanto riguarda le conoscenze e capacità ancora da acquisire o da migliorare sono state raccolte 66 risposte, suddivise in 8 categorie (vedi Figura 8). Anche in questo caso è stato possibile individuare gli stessi due orientamenti descritti in precedenza.

Figura 8: Conoscenze e capacità da migliorare

Dallo schema possiamo notare che il miglioramento ulteriore delle conoscenze e competenze già acquisite nel proprio settore di attività rappresenta l'esigenza formativa più citata, seguita dalla necessità di migliorare tutti gli aspetti legati alla comunicazione, alla promozione e alla gestione della propria immagine verso l'esterno (il mercato o gli utenti potenzialmente interessati alle iniziative proposte). Anche migliorare le competenze per favorire le relazioni di rete è un'esigenza sentita.

L'osservazione generale che è possibile fare rispetto alle risposte rappresentate nei due schemi è che in entrambi i casi prevale come numero di risposte l'orientamento verso l'interno del proprio gruppo, mentre sono stati minori i riferimenti a conoscenze e capacità già acquisite o da migliorare rivolte verso l'esterno della propria realtà.

E. I servizi necessari

L'ultima parte del questionario aveva l'obiettivo di indagare le esigenze delle realtà coinvolte nell'indagine rispetto ad una serie di servizi: ne è stato quindi proposto un elenco (anche questo desunto da precedenti interventi di ricerca), chiedendo di indicare quali servizi fossero necessari e quali no nella gestione della propria attività.
La Tabella 6 riporta le risposte ottenute.

TIPO DI SERVIZIO	NECESSARIO *num. risposte*	
	SI	NO
INFORMAZIONE E CONTATTI CON ALTRE ESPERIENZE DI ECOSOL	**43**	**4**
FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO	**34**	**9**
NETWORKING RELAZIONALE	**31**	**11**
CONSULENZA FISCALE	**31**	**15**
CONSULENZA AMMINISTRATIVA/CONTROLLO DI GESTIONE	**30**	**17**
PROMOZIONE VERSO CLIENTI E SETTORI DELL'ECONOMIA SOLIDALE	**28**	**7**
MARKETING SOCIALE	**25**	**14**
FINANZIAMENTO (RICERCA BANDI E FINANZIAMENTI PUBBLICI)	**25**	**18**
FINANZIAMENTO (RICERCA FONDI DA DONAZIONI, SPONSOR, …)	**25**	**19**
NETWORKING INFO-TELEMATICO	**24**	**18**
CONSULENZA INFORMATICA GESTIONALE	**23**	**19**
PROMOZIONE VERSO CLIENTI E MERCATO IN GENERALE	**23**	**21**
SUPPORTO ALLA PROGETTAZIONE DELLE ATTIVITÀ	**22**	**19**
RICERCA E SVILUPPO SU PRODOTTI E SERVIZI	**19**	**21**
FINANZIAMENTO (RAPPORTI CON ISTITUTI DI CREDITO)	**18**	**24**
CONSULENZA LEGALE	**16**	**25**
CONSULENZA DEL LAVORO	**14**	**26**
RICERCA E SVILUPPO SU PROCESSI PRODUTTIVI	**6**	**18**

Tabella 6: Tipologie di servizi

Come si osserva nella Tabella 6, quello percepito come maggiormente necessario è un servizio che permetta alle varie realtà di reperire informazioni e avere contatti con altre esperienze di Economia Solidale. Ricordiamo a questo proposito che tra i fattori che possono facilitare la collaborazione tra i soggetti di una rete è stato indicato dalla maggioranza del nostro campione la "Conoscenza reciproca tra le diverse realtà e sensibilità verso i temi trattati". Questo dato rafforzerebbe quindi l'importanza attribuita al servizio indicato più volte come necessario.
Al secondo posto troviamo come servizio necessario la Formazione e l'addestramento, segue il Networking relazionale (inteso come relazioni di rete con altri partner) e la consulenza di tipo fiscale e amministrativa.
Da notare anche tra i servizi considerati meno necessari compare la consulenza del lavoro e quella legale, il finanziamento correlato a rapporti con istituti di credito e la ricerca e sviluppo su processi produttivi.

Raggruppando i vari servizi per tipologie (Tabella 7) osserviamo che, se si escludono le singole forme di consulenze tecniche, i servizi che riguardano il supporto alla messa in rete dei soggetti di un territorio sono ritenuti particolarmente importanti. Subito dopo si trova poi la promozione verso il mercato in generale e le forme di marketing sociale.

TIPO DI SERVIZIO	NECESSARIO *num. risposte*
MESSA IN RETE, NETWORKING RELAZIONALE E INFO-TELEMATICO	**98**
PROMOZIONE VERSO CLIENTI E MARKETING SOCIALE	**76**
FINANZIAMENTI VARI	**68**
FORMAZIONE E ADDESTRAMENTO	**34**

Tabella 7: Gruppi di servizi

Riportiamo infine le risposte alle ultime due domande poste nel questionario, nelle quali veniva chiesto di indicare, pensando a quello che la propria realtà intende realizzare in futuro, quali condizioni possono favorire tali attività e al contrario quali sono quelle che potrebbero maggiormente ostacolarle.

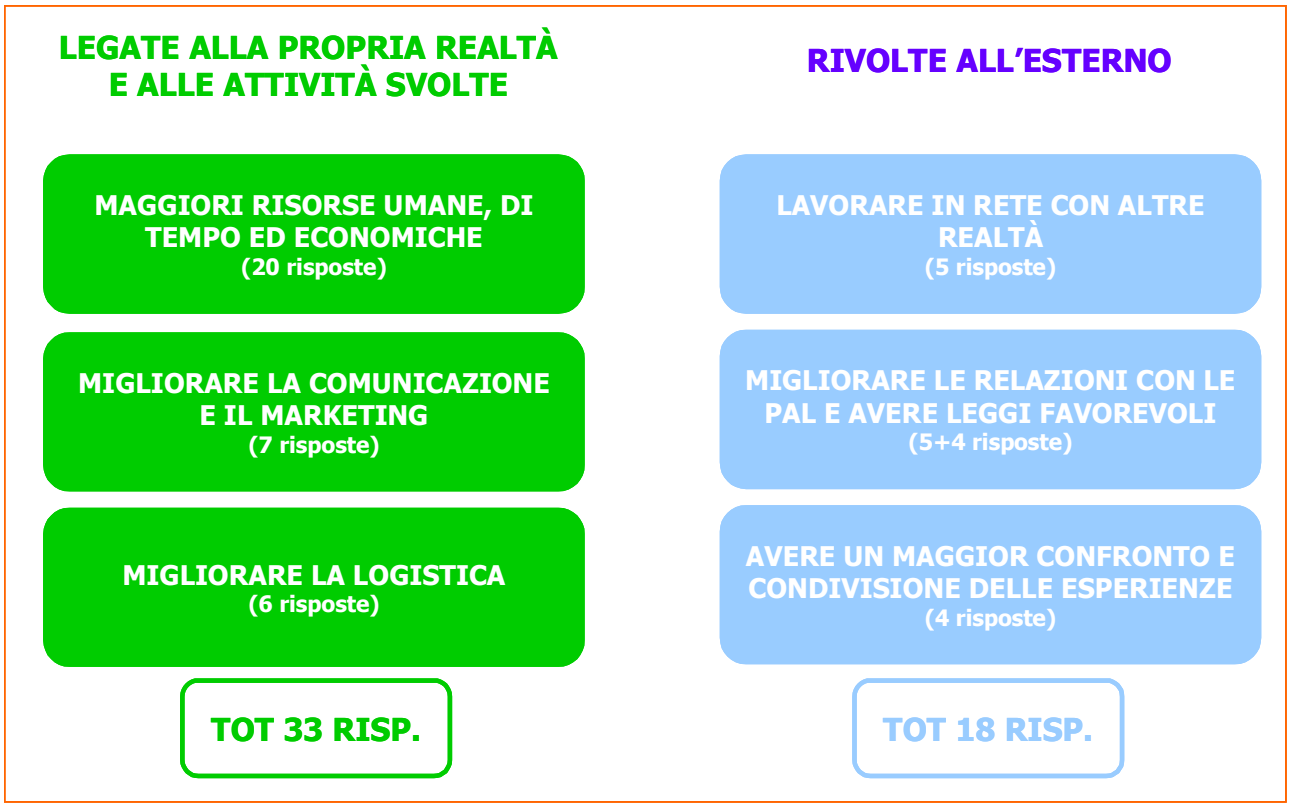


Figura 9: Fattori che potrebbero aiutare le attività future

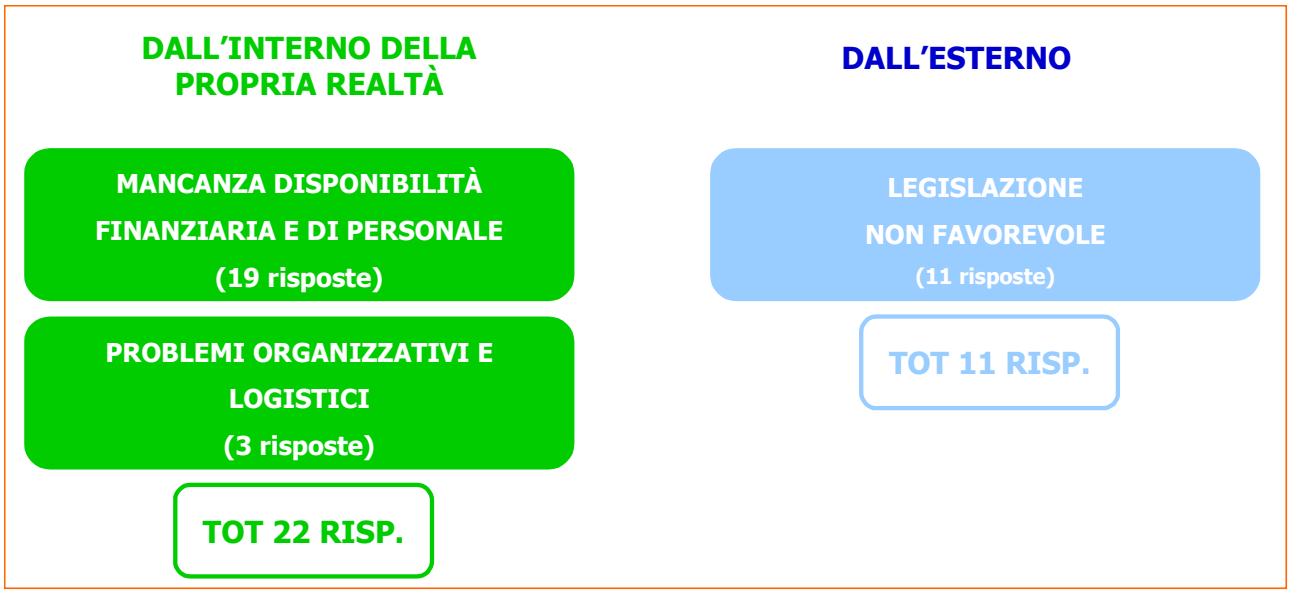


Figura 10: Fattori che potrebbero ostacolare le attività future

Si può notare come al primo posto tra i fattori che potrebbero aiutare e tra quelli che potrebbero ostacolare troviamo gli stessi elementi: le risorse umane ed economiche e i rapporti con le PAL.

F. Conclusioni: elementi chiave emersi dai risultati dei questionari

Gli elementi chiave emersi rispetto alle 4 aree del questionario sono:

1) Caratteristiche del campione

Nei DES analizzati le componenti numericamente più presenti sono:

a. le botteghe del mondo (più del 20%)
b. i GAS (poco meno del 15%);

Ciò condiziona le forme organizzative rilevate: sono prevalenti le associazioni (circa il 37%: anche la maggior parte delle botteghe si struttura in tal modo) e i gruppi informali (circa il 25%: quasi tutti i GAS sono a questo livello); nel contempo pochi sono i fornitori di prodotti sia agricoli che di altro tipo, che pure dovrebbero essere in relazione almeno con i GAS.

Quasi il 60% delle realtà esaminate ha almeno 5 anni di vita (il 35% più di 10): ciò significa che se si escludono i GAS (che sono in genere più "giovani") la grande maggioranza dei soggetti economici ha molti anni di attività al proprio attivo: il che è confermato dal fatto che solo il 15% circa si pone al primo gradino del ciclo di vita di un'organizzazione: l'avvio.

2) Valori

I soggetti Ecosol aderenti ai DES propongono una concezione dell'Economia Solidale più basata sull'enunciazione di principi e meno su pratiche consolidate, in cui rispetto a definizioni collegabili a modelli economici "altri", prevalgono quelle collegate a declinazioni della sostenibilità ambientale e dell'idea di solidarietà nei confronti di diverse tipologie di "svantaggiati"; la qualcosa è confermata dalla classifica dei valori di riferimento messi al primo posto: la giustizia economica e il rispetto per le persone da un lato e il rispetto per l'ambiente e lo "sviluppo sostenibile" dall'altro.

3) Relazioni

Rispetto al territorio le relazioni in atto ritenute più strategiche sono quelle con i consumatori e con le associazioni locali, mentre quelle più auspicabili sono con enti pubblici locali (dal comune all'agenzia di sviluppo) e con enti di formazione e di ricerca; per quanto riguarda le relazioni con gli altri attori Ecosol quelle in atto più importanti sono con il commercio equo (anche per il campione depurato delle botteghe), i DES, i GAS e l'agricoltura bio (anche per il campione depurato dei GAS stessi), mentre quelle mancanti ma auspicate sono con gli altri attori Ecosol, a partire da finanza ed assicurazioni etiche.

Per quanto riguarda i fattori che facilitano la collaborazione troviamo al primo posto conoscenza, comunione dei valori ed interessi reciproci: i fattori che ostacolano sono le carenze strutturali (e di conoscenze/informazioni) da un lato e l'individualismo dall'altro.

4) Servizi

Le competenze già acquisite o da migliorare sono alcune volte le stesse (segno di realtà con livelli differenti di esperienza): per alcuni la capacità di fare rete è già presente, per altri è da acquisire; lo stesso dicasi per la capacità organizzative interne al gruppo.

I servizi più richiesti sono quelli per la messa in relazione con altri soggetti Ecosol, rispetto a quelli più "tradizionali" come formazione, consulenza fiscale ed amministrativa, promozione (verso soggetti Ecosol e non) e marketing sociale, finanziamento (tramite bandi, credito, sponsor); significativo è l'ultimo posto della R&S sui processi produttivi, che confermerebbe come si abbia a che fare con realtà

che sono basate sul lavoro delle persone e non sull'innovazione (tecnologica) dei processi.
Infine tra i fattori che potrebbero facilitare le attività Ecosol (od ostacolare se mancano…) spiccano le risorse economiche e di persone: subito dopo, con una relazione complementare simile, vengono citati come fattore facilitante il rapporto con la PAL e come possibile ostacolo una legislazione non favorevole.

5. Analisi delle interviste qualitative

Nel capitolo 5 viene presentata l'analisi delle interviste qualitative, che hanno avuto lo scopo di coinvolgere i rappresentanti delle Amministrazioni locali nel dibattito sull'Economia Solidale (Ecosol) e di capire quali possono essere i terreni per una fertile collaborazione tra le Istituzioni e i soggetti Ecosol ed in particolare quali possono essere le politiche pubbliche istituzionali di supporto alla crescita e al consolidamento dei Distretti di Economia Solidale.
Il capitolo si suddivide nei seguenti paragrafi:

a. **Gli Amministratori intervistati**
b. **Fattori e indicatori di qualità territoriale**
c. **L'idea di Economia Solidale**
d. **Come promuovere l'Economia Solidale**
e. **Convivenza e contaminazione tra forme diverse di economia**
f. **Cambiare gli Stili di Vita**
g. **Esperienze innovative correlate all'Economia Solidale**
h. **Il ruolo della Pubblica Amministrazione**
i. **Alcune considerazioni dopo aver ascoltato gli Amministratori**

a. Gli Amministratori intervistati

Gli Amministratori intervistati costituiscono un campione rappresentativo delle Amministrazioni locali e sovracomunali lombarde, che hanno aderito all'Associazione Rete Nuovo Municipio (RNM). Questa scelta, come si vedrà in particolare per gli Amministratori comunali, influenza i risultati per quanto riguarda soprattutto le esperienze innovative. Si tratta infatti, nella maggior parte, di Amministrazioni che hanno già sperimentato progetti e iniziative direttamente o indirettamente collegati a nuove forme di progetto locale partecipato. Per questi motivi si è pensato di fare un successivo "giro" di interviste con Amministratori di Comuni non aderenti ad RNM, in particolare nella provincia di Como.
Le interviste sono state effettuate nell'arco di tempo compreso tra novembre 2005 e febbraio 2006. In alcuni casi, per ragioni di disponibilità di tempo da parte degli intervistati, non è sempre stato possibile porre agli Amministratori tutte le domande previste dalla traccia; questo fatto può spiegare alcune "assenze" nelle rappresentazioni di sintesi delle idee raccolte che il report contiene.
Di seguito l'elenco delle Amministrazioni e delle persone intervistate.

Comune di Mezzago (MI): Sindaco Antonio Colombo, Vice Sindaco Maria Rosa Carminati, Assessore Cultura, Opere pubbliche, Sviluppo Sostenibile Vittorio Pozzati

Comune di Pieve Emanuele (MI): Sindaco Francesco Argeri, Assessore Innovazione tecnologica, Partecipazione e cultura Salvatore Amura

Comune di Inzago (MI): Sindaco Paolo Acquati, Consigliere Comunale Norberto Ceserani

Comune di Trezzo sull'Adda (MI): Vicesindaco Luca Rodda

Comune di Villasanta (MI: non aderente a RNM): Sindaco Enrico Fontana

Provincia di Milano:

- Assessore Sviluppo economico e innovazione, Luigi Vimercati
- Assessore Politica del territorio, Parchi e Agenda 21, Pietro Mezzi
- Assessore Attuazione Provincia di Monza e Brianza, Pietro Luigi Ponti
- Assessora Affari Generali, Diritti dei cittadini, Tutela dei consumatori, Francesca Corso
- Assessora all'Ambiente, Bruna Brembilla

b. Fattori e indicatori di qualità territoriale

Il primo tema indagato è rappresentato dagli elementi e dalle condizioni che possono delineare in termini qualitativi un territorio e dal modo in cui queste condizioni possono connettersi e costituire un habitat territoriale favorevole per le esperienze di Economia Solidale.
Abbiamo cercato quindi di capire per ciascun territorio quali siano i fattori di qualità dal punto di vista ambientale, sociale ed economico, e di ricavare da questi alcune indicazioni su che cosa possa favorire la nascita e la crescita di nuove forme di economia.

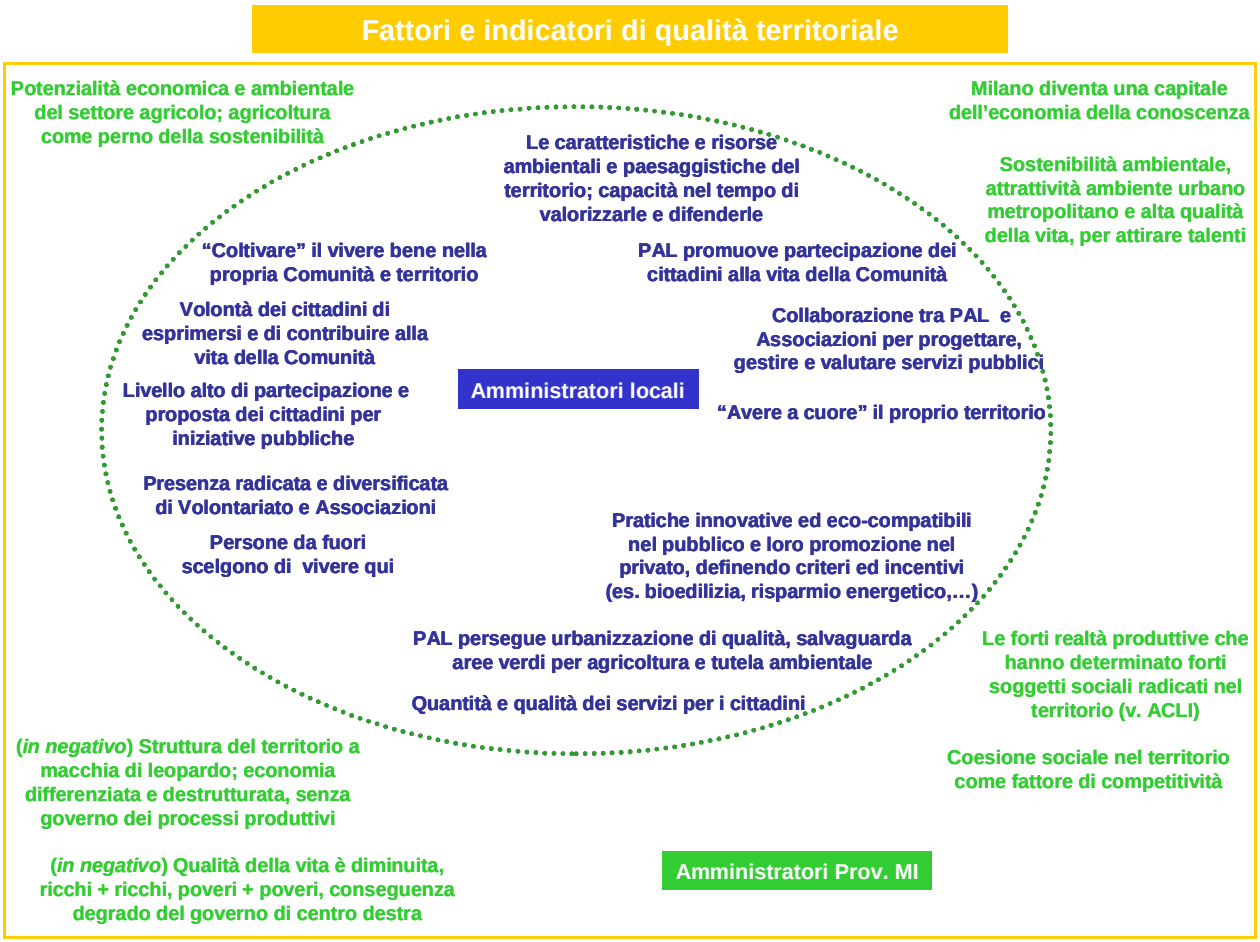


Figura 11: Fattori e indicatori di qualità territoriale

Per quanto riguarda le risposte date dagli **Amministratori locali**, posizionate nella parte centrale dello schema rappresentato nella Figura 11, dalla fotografia d'insieme possiamo riconoscere tre categorie di fattori della qualità territoriale, ovvero quelli relativi alle *azioni e all'atteggiamento dei cittadini*, quelli relativi all'*azione*

dell'Amministrazione locale e infine quelli che sono determinati da una *relazione integrata* tra i diversi soggetti che costituiscono la Comunità.

- *I cittadini*

Osservando nel complesso le risposte degli Amministratori locali si può dire che in generale i cittadini dei comuni presi in esame partecipano attivamente alla vita della Comunità, sia nel senso di esprimere volontà, richiedere e proporre iniziative, sia nel senso di rispondere costruttivamente alle iniziative pubbliche promosse dall'Amministrazione locale. Una Comunità intessuta e animata dalla presenza di molte Associazioni e da soggetti del Volontariato che agiscono da "motori" di iniziativa e di aggregazione sociale, nella quale si coltiva responsabilmente un senso di identità e di appartenenza finalizzato al benessere comune.
Un'importante riprova della qualità di un territorio dal punto di vista dei cittadini è data anche dall'arrivo di altri cittadini che scelgono di venirci a vivere, trasferendosi da altri luoghi.

- *Gli Amministratori e l'Amministrazione locale*

I fattori di qualità dal punto di vista della PAL sono innanzitutto la presenza, la fruibilità e la qualità dei servizi per i cittadini. In secondo luogo, la capacità di governare il territorio in maniera rispettosa del verde, dell'agricoltura e dell'ambiente e, più in generale, la capacità di adottare politiche e pratiche innovative ed eco-compatibili e di promuoverle/radicarle nel contesto locale attraverso l'adozione di criteri ed incentivi mirati. E' questo il caso ad esempio della bio-architettura promossa dal Comune di Mezzago attraverso la realizzazione della Scuola Materna, estesa poi ad altri progetti di edilizia pubblica e "copiati" da iniziative private e delle imprese locali.

- *Amministratori e cittadini insieme*

Emerge dagli intervistati una ricerca ed una pratica di relazione e di condivisione tra i diversi Attori della Comunità e del territorio. L'Amministrazione stimola il coinvolgimento dei cittadini, questi rispondono direttamente o attraverso la rete delle Associazioni e si arriva a ideare e mettere in atto ad esempio, nuovi servizi pubblici/privati efficienti e soddisfacenti, come servizi alle persone disagiate o bisognose di aiuto, servizi per la famiglia o la gestione delle attrezzature sportive (Comune di Pieve Emanuele).
Un altro terreno di impegno condiviso orientato alla qualità territoriale, è quello della salvaguardia e della valorizzazione delle risorse comuni come ad esempio quelle ambientali e del paesaggio, ciascuno secondo il suo ruolo nella Comunità.
Infine un territorio di qualità visto con gli occhi degli Amministratori locali, è quello di cui gli abitanti e gli Amministratori hanno cura, un territorio che "si ha a cuore" ed è percepito come vicino, contiguo alla propria esperienza di vita o di governo, in cui le persone vivono e non si limitano ad abitarlo.

Più differenziata è l'immagine dei fattori di qualità di un territorio che emerge dagli **Amministratori della Provincia di Milano** e che sembra scaturire dagli specifici ambiti di responsabilità di ciascun Assessorato più che da una visione condivisa e consolidata. Un ulteriore elemento di differenziazione tra le risposte è dato dal punto di vista territoriale di volta in volta assunto: Milano e il suo hinterland oppure l'intera provincia di Milano.
Si va da un'idea di consolidamento e sviluppo del settore agricolo come pilastro di sostenibilità (Parco Sud), alla visione di Milano concepita come capitale dell'economia della Conoscenza e che comunque necessita di qualità ambientale e della vita per poter attrarre persone di talento.
Un ulteriore elemento di qualità del territorio milanese è ritenuto il tessuto di soggetti sociali, rappresentativi delle diverse parti o anime della realtà milanese, in grado di contribuire e stimolare qualitativamente iniziative e progetti.

Emergono anche due fattori che al contrario, denunciano uno scadimento della qualità; si tratta da un lato delle conseguenze di una mancata regia dei processi produttivi negli ultimi anni, riscontrabili in una struttura territoriale ed economica destrutturata e "a macchia di leopardo"; dall'altro lato, di una consistente diminuzione della qualità della vita legato alle scelte del governo di destra (locale e nazionale) che ha aumentato la forbice tra ricchi e poveri.

c. L'idea di Economia Solidale

Come è stato fatto con gli operatori dell'Economia Solidale attraverso il questionario, anche agli Amministratori locali e della Provincia di Milano è stato chiesto di esplicitare il significato di "Economia Solidale", di darne cioè una possibile definizione sulla base della propria conoscenza e delle idee di riferimento.
Le risposte raccolte, dopo un'attenta lettura, sono state successivamente posizionate all'interno di uno schema rappresentativo: uno spazio definito da due assi, ognuno dei quali caratterizzato da due opposte polarità. Il primo asse fa riferimento al "criterio fondante" che caratterizza la definizione data, cioè il contenuto maggiormente messo in evidenza, ovvero se siano in prevalenza presenti riferimenti agli aspetti economici oppure a quelli solidali. Lungo il secondo asse, invece, le risposte sono state posizionate rispetto al principale "ambito di riferimento", discriminando tra idee più orientate alla definizione di principi e idee maggiormente legate alle pratiche.
La Figura 12 mostra le idee di Economia Solidale espresse dagli Amministratori locali e provinciali posizionate nei quattro quadranti definiti dall'incrocio dei due assi precedentemente descritti.

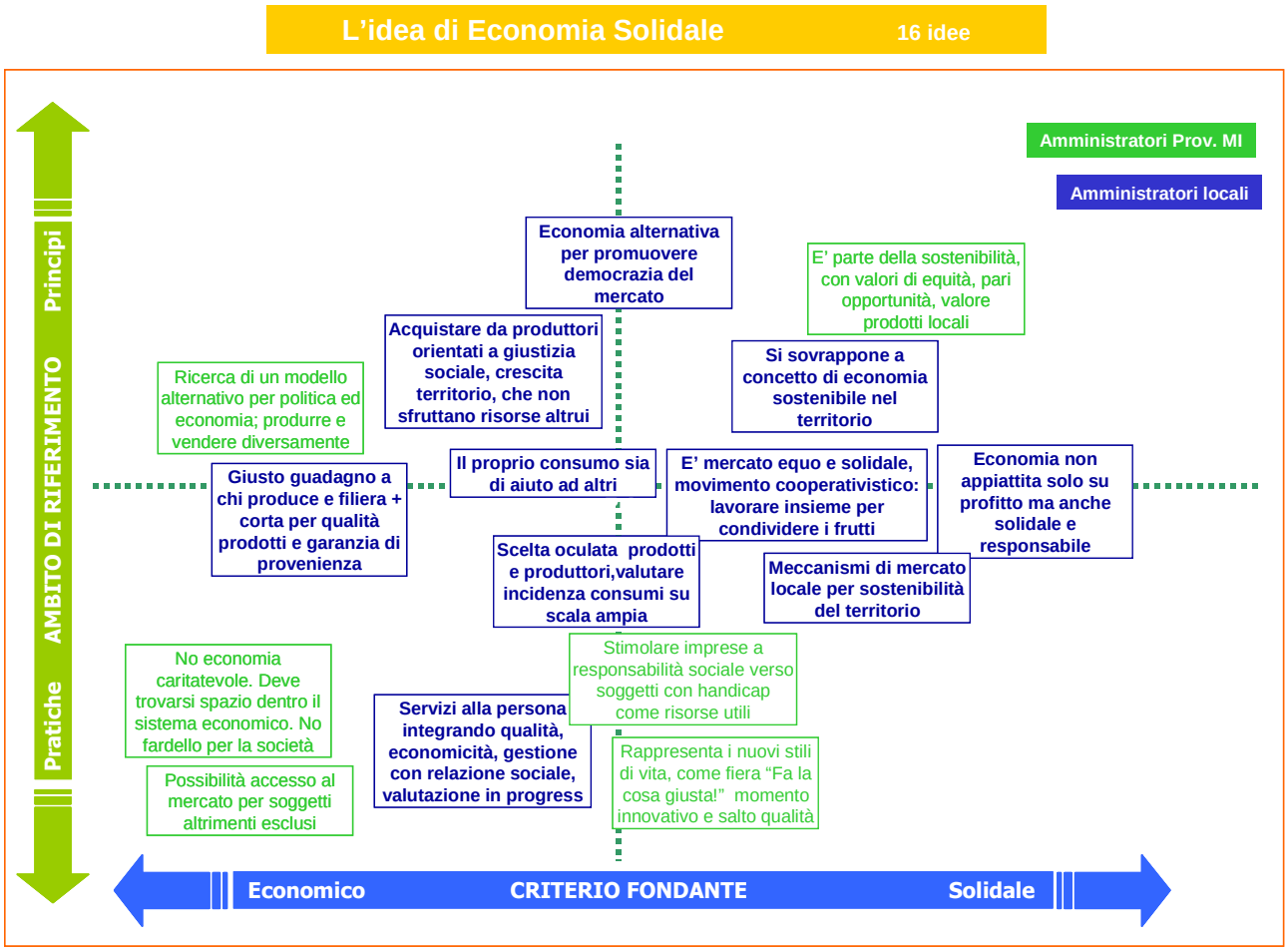


Figura 12: Le idee di Economia Solidale degli Amministratori

Si può notare come le definizioni raccolte tendano a posizionarsi e a concentrarsi lungo una diagonale. Secondo il modello interpretativo proposto la visione d'insieme che si ricava dalle idee espresse dagli Amministratori farebbe pensare da un lato ad una identificazione della solidarietà con l'enunciazione di principi, dall'altro ad una stretta connessione tra le pratiche e gli aspetti economici, con poche contaminazioni tra le categorie.
Al contrario la figura 5 (vedi capitolo 4) mostra come le definizioni date dagli operatori e dai consumatori Ecosol che hanno risposto al questionario siano distribuite in modo più omogeneo nei diversi quadranti. È di rilievo notare come chi lavora in questo contesto o in generale conosce più a fondo il mondo dell'Economia Solidale riesca più facilmente a cogliere le diverse sfumature di questo settore, considerando anche le pratiche mirate alla solidarietà e i principi che sono alla base di un modello economico diverso da quello tradizionale. Una tale disomogeneità, tuttavia, potrebbe rappresentare un ostacolo alla collaborazione: le definizioni descrivono almeno in parte le aree di maggiore interesse e attività delle diverse realtà, che sono dunque eterogenee. Questo significa che la possibilità di lavorare su progetti comuni può risentire della frammentazione degli obiettivi; tuttavia, così come per le costellazioni nell'astrologia, si possono immaginare dei legami che creino un disegno organico e dotato di senso anche tra elementi apparentemente distanti.

d. Come promuovere l'Economia Solidale

Una parte dell'intervista mirava ad indagare in che modo si possano promuovere nel territorio l'Economia Solidale e le attività ad essa connesse. Le risposte, raccolte dalle interviste agli Amministratori locali e riassunte nelle 2 figure successive (13 e 14), sono state molte e particolarmente interessanti. Possono essere interpretate secondo 4 diverse tipologie di orientamento e di azione per la promozione di nuove forme di economia.

- *Alcune scelte di fondo*

L'Amministrazione comunale esprime un orientamento di fondo più o meno deciso da trasmettere alla Comunità locale e che si concretizza ad esempio in: integrare valori sociali ed etici all'idea di economia rispetto a quelli di profitto; scegliere con attenzione e consapevolezza cosa acquistare e da chi acquistare sostenendo produttori responsabili e capaci di qualità; tenere conto anche della collettività nell'esercizio dei propri consumi e nell'uso delle risorse ambientali o economiche comuni; impegnarsi a trovare concretamente forme alternative di economia senza accontentarsi di prendere posizione politicamente o ideologicamente.

- *La Pubblica Amministrazione dà il buon esempio*

Nell'ambito delle proprie possibilità decisionali, l'amministrazione comunale realizza un progetto esemplare che testimonia un orientamento di fondo, come è avvenuto ad esempio a Mezzago con la realizzazione della Scuola Materna secondo i parametri della bioedilizia; in altri casi l'amministrazione diventa acquirente da produttori alternativi, come ad esempio avviene con gli "acquisti verdi" (o *green procurement*) oppure promuove l'utilizzo di prodotti del commercio equo e solidale nelle scuole.
Da queste azioni emerge un ruolo di "apripista" dell'amministrazione locale verso nuove forme di economia, che si attua offrendo ai cittadini conoscenza e occasione di sensibilizzazione.

- *Creare una rete di soggetti e di progetti*

L'habitat sociale della Comunità locale può essere più o meno favorevole e sensibile a nuove forme di economia; in caso positivo, ciò rappresenta una condizione molto importante perché le nuove iniziative possano consolidarsi. Come spesso accade nei

processi di innovazione, molto dipende dalla capacità di connessione e collaborazione tra i diversi soggetti presenti sul territorio e tra i progetti possibili.
L'Amministrazione locale è vista come il nodo di una rete che serve a connettere soggetti e progetti nel territorio (come ad esempio consumatori e produttori, Associazioni, Gruppi di Acquisto Solidale,…).
La rete dei soggetti rende possibile non solo la costruzione del risultato atteso, ma anche riesce a svolgere una funzione di stimolo, di confronto e di valutazione condivisa di quanto si sta facendo.
A questo proposito sono molto interessanti le esperienze realizzate nel Comune di Pieve Emanuele relativamente alla gestione di servizi alle famiglie e alle persone disabili (Associazioni, Volontariato, Comune), e alla gestione degli impianti sportivi (Associazioni sportive, genitori, Comune).
Qualunque sia il progetto che ha favorito l'attivazione di una prima rete di soggetti coinvolti nella sua realizzazione (vedi paragrafo g), l'esperienza positiva diventa facilmente esportabile e declinabile per altri ulteriori progetti, innescando un processo di apprendimento e di coinvolgimento della popolazione locale.
Anche nella realtà di Mezzago è risultata particolarmente evidente questa condizione di Comunità che apprende ed ha al suo interno una gamma ampia e attiva di soggetti tra i quali c'è sempre qualcuno che raccogliendo stimoli e proposte provenienti dall'Amministrazione comunale o da altri, si impegna in un nuovo progetto e contribuisce a creare un circolo virtuoso per la qualità della vita e dell'ambiente circostante.

Come promuovere l'Economia Solidale? **Amministratori locali**

- **Difficile promuovere economia solidale, si possono imporre prodotti bio per il 30%, non di più; chi vince appalto sceglie fornitore. L'Amministrazione non può fare molto**
- **Puntando su economia non orientata solo al profitto, solidale ma anche responsabile**
- **Ispirandosi al movimento cooperativistico: lavorare insieme e condividere i frutti**

Alcune scelte di fondo

- **Fare in modo che il proprio consumo sia di aiuto a un altro: scelta oculata di prodotti e produttori (giustizia sociale, crescita territorio, no uso risorse altrui,…)**
- **Trovare i canali in cui inserirsi, non è sufficiente leva ideologica**

- **L'iniziativa di bio-edilizia del Comune (Scuola Materna) come orientamento teorico, politico e concreto; pratica esportata in comuni vicini**

PAL dà il buon esempio

- **La nostra PAL ha obbligato le scuole ad acquistare prodotti Biologici e del Commercio Equo; per i buffet, Coop. Mondo Alegre**
- **PAL come acquirente del mercato alternativo, come promotrice e sensibilizzatrice. Si crea conoscenza, visibilità, cultura alternativa**

- **PAL ha un ruolo di nodo tra Associazioni, realtà della distribuzione e consumatore; possibilità di creare spazi per questo incontro e per eventuale supporto (luoghi di incontro e supporto logistico per i GAS)**

PAL nodo per rete

Come promuovere l'Economia Solidale? **Amministratori locali**

- **Molto dipende dal tessuto sociale di una Comunità, favorevole o meno ad affrontare temi nuovi**
- **PAL propone nuove iniziative, qualcuno raccoglie ed estende. Circolo virtuoso con impatto su qualità vita e ambiente**

Fare insieme

- **La rete di soggetti locali attorno ai progetti ha una funzione propositiva e di stimolo, di discussione e valutazione condivisa**
- **La rete dei GAS sta più verso Monza, qui serve costruire rete nel territorio attraverso un'iniziativa trainante** (zona est MI)

- **Promuovere servizi alla persona insieme con soggetti sociali, integrando qualità, economicità e gestione attraverso relazione sociale, valutazione costante**
- **L'economia solidale si sovrappone a economia sostenibile e locale**

Economia solidale e sviluppo locale

- **Meccanismi per il mercato locale incidono positivamente su sostenibilità e salvaguardia del territorio: per agricoltore giusto guadagno, filiera più corta per prodotti di qualità, origine garantita**

Figure 13 e 14: Come promuovere l'Economia Solidale – risposte degli Amm. Locali

- *Economia Solidale e sviluppo locale*

Infine, l'obiettivo di promuovere forme di Economia Solidale, può essere perseguito integrandolo con la visione e i progetti finalizzati allo sviluppo locale sostenibile. Pieve Emanuele, che è stato tra l'altro uno dei primi Comuni italiani ad adottare la pratica di costruzione partecipata del bilancio comunale, rappresenta con l'esperienza dei servizi alla persona un modo di concepire l'erogazione e la valutazione costante di un servizio di qualità attraverso una logica che integra i criteri dell'economicità e della relazione sociale.
Dall'esperienza del Comune di Trezzo a favore dell'agricoltura (Piano Regolatore partecipato, Agenda 21), emerge la possibilità di creare meccanismi per un mercato locale che incidono sulla sostenibilità e sulla salvaguardia del territorio attraverso un più adeguato guadagno degli agricoltori, l'attivazione di una filiera più corta per raggiungere i consumatori, la produzione agricola di qualità con provenienza garantita.

Per quanto riguarda gli **Amministratori della Provincia di Milano**, le indicazioni emerse e sintetizzate nell'immagine posta qui di seguito, si possono interpretare secondo 3 direttrici di riferimento: Cultura, valori e relazioni; Ruolo della Pubblica Amministrazioni; Questioni politiche.

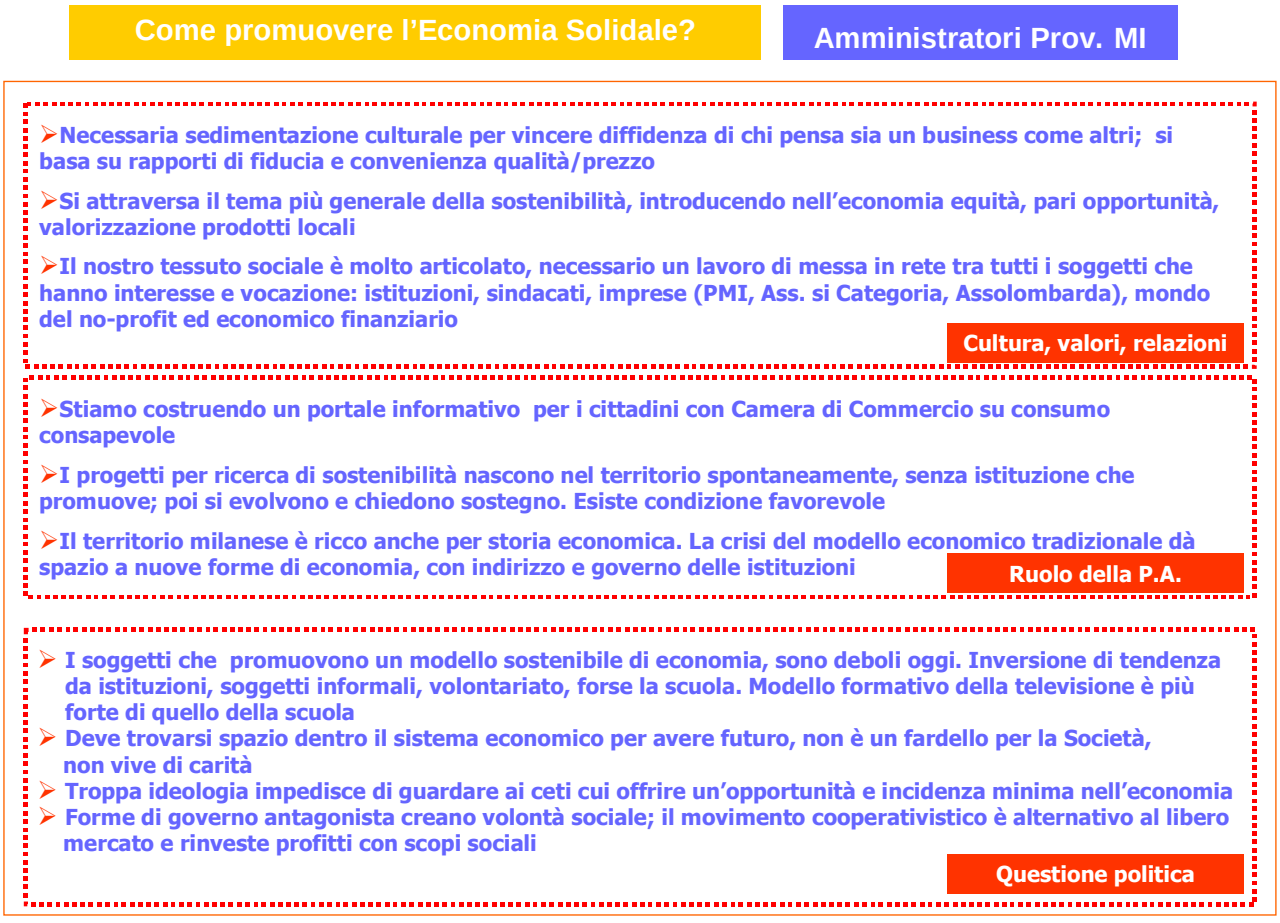


Figura 15. Come promuovere l'Economia Solidale – risposte degli Amm. Provinciali

- *Cultura, valori e relazioni*

Innanzitutto la possibilità di crescita di nuove forme di economia appare legata ad una diversa e meno diffidente percezione da parte dei consumatori e che suggerisce l'idea che l'Economia Solidale possa essere una delle tante forme di business. Appare indispensabile, data la complessità del tessuto sociale, un'azione congiunta di tutti i soggetti portatori di interessi e di valori, un lavoro di rete che diffonda conoscenza, cultura e sensibilità verso le tematiche dell'Economia Solidale.

- *Ruolo della P.A.*

Il ruolo che le istituzioni e le Pubbliche Amministrazioni si trovano ad assumere nei confronti della promozione di nuove e alternative forme di economia è in primo luogo di sostegno. Di fronte a proposte e azioni che si sviluppano dal basso, nel contesto sociale e nel territorio, le P.A. possono intervenire suggerendo linee di indirizzo e facilitando il governo e il coordinamento delle varie iniziative.

- *Questione politica*

Il tema dell'Economia Solidale dovrebbe trovare spazio anche nell'Agenda dei politici, come un modello di sviluppo sostenibile e praticabile. Oggi i movimenti dell'Economia Solidale producono una politica dal basso che non ha il potere di produrre decisioni collettive sovrane; l'attenzione delle politiche pubbliche ai temi dell'Ecosol può solo rafforzare le reti locali tra questi Attori e dare spazio all'Economia Solidale anche nel sistema della politica e dell'economia tradizionale.

e. Convivenza e contaminazione tra forme diverse di economia

Dopo aver indagato in che modo sia possibile promuovere iniziative e progetti di Economia Solidale nel territorio, ci si sofferma sulle conseguenze e sui possibili risultati di un rapporto di convivenza e reciproca contaminazione tra forme diverse di economia: quelle più tradizionali e quelle emergenti e alternative. Le risposte degli **Amministratori locali** a questa domanda possono essere lette su una scala che va da un grado di ottimismo minore ad un grado maggiore (vedi Figura 16).

Appare evidente che la contaminazione reciproca sia un aspetto in ogni caso positivo, ma che si tratti di un percorso lento, nel quale è necessario incidere su modelli ormai consolidati. Accanto a questo è fondamentale che si sviluppi un parallelo percorso di diffusione di cultura che porti ad un'apertura mentale.

Capire come connettere e far sì che il risultato della contaminazione sia positivo rimane attualmente una delle sfide più impegnative, ma anche più interessanti, di fronte alle quali le istituzioni e la Comunità si trovano.

Figura 16: Convivenza e contaminazione tra forme diverse di economia – risposte degli Amministratori Locali

Nel complesso la visione degli **Amministratori provinciali** sembra dividersi tra chi si sofferma in particolare sulle dimensioni attuali del fenomeno (la nascita o la diffusione di nuove forme di economia) e chi sulla necessità di una comune condivisione di cultura e valori (vedi Figura 17).
Da un lato quindi si vede l'Economia Solidale attualmente come un fenomeno di nicchia, con un impatto ancora molto contenuto rispetto al sistema economico tradizionale, che deve crescere e diffondersi maggiormente prima di poter intraprendere un percorso di contaminazione con il modello dominante.
Dall'altro si percepisce la positività e l'auspicabilità di questo rapporto, che deve necessariamente passare attraverso un percorso di condivisione degli aspetti culturali e dei valori di riferimento.

Figura 17: Convivenza e contaminazione tra forme diverse di economia – risposte degli Amministratori Provinciali

f. Cambiare gli stili di vita

Nel corso delle interviste sono emersi diversi spunti e proposte rispetto alle modalità attraverso le quali è possibile mutare gli attuali stili di vita in funzione di un miglioramento generale della sua qualità. In alcuni casi viene anche specificato da quali soggetti dovrebbe o potrebbe provenire lo slancio verso tale cambiamento, se dalle istituzioni piuttosto che dalla Comunità. I diversi suggerimenti sono stati rappresentati nelle figure 18 e 19.
Alcuni **Amministratori locali** intervistati mostrano un atteggiamento di *cautela*, cioè prima bisognerebbe imparare a muoversi con culture diverse, poi promuovere azioni un po' più forti. Altri Amministratori mostrano le *ambivalenze* del dibattito tra economia tradizionale e solidale: ad es. da un lato si praticano nuovi stili di vita che combattono con la grande capacità di influenza dei centri commerciali e dall'altro il vivere insieme certe scelte non è molto praticato. In questo senso le Amministrazioni locali possono innescare comportamenti virtuosi con le realtà locali per favorire per esempio nuovi stili di consumo (tipo il progetto "Cambieresti?" realizzato a Venezia[5]). Vengono evidenziate alcune *possibilità*: le risposte positive dei cittadini sul tema del recupero dei rifiuti, sulla partecipazione al piano regolatore o a progetti partecipati. Tutte le volte in cui si crea una rete di persone attorno ai progetti proposti dalla Pubblica Amministrazione, sostenuta anche dalle risposte positive a questo tipo di iniziative, le PAL acquistano sicurezza e si incentiva la possibilità di portare avanti politiche efficaci.

Anche nelle idee espresse dagli **Amministratori provinciali** prevalgono atteggiamenti di *cautela*, nel senso di un riconoscimento dell'importanza e dell'utilità

[5] Vedi www.cambieresti.net

che ha la promozione di politiche a sostegno dell'Economia Solidale ma anche delle difficoltà di contaminazione degli attuali stili di vita consumistici che le persone hanno. Esistono comunque delle *possibilità come ad es.*: la fiera "Fa' La Cosa Giusta"[6], il collaborare con le associazioni locali, promuovere iniziative nelle istituzioni come la scuola, ecc ...

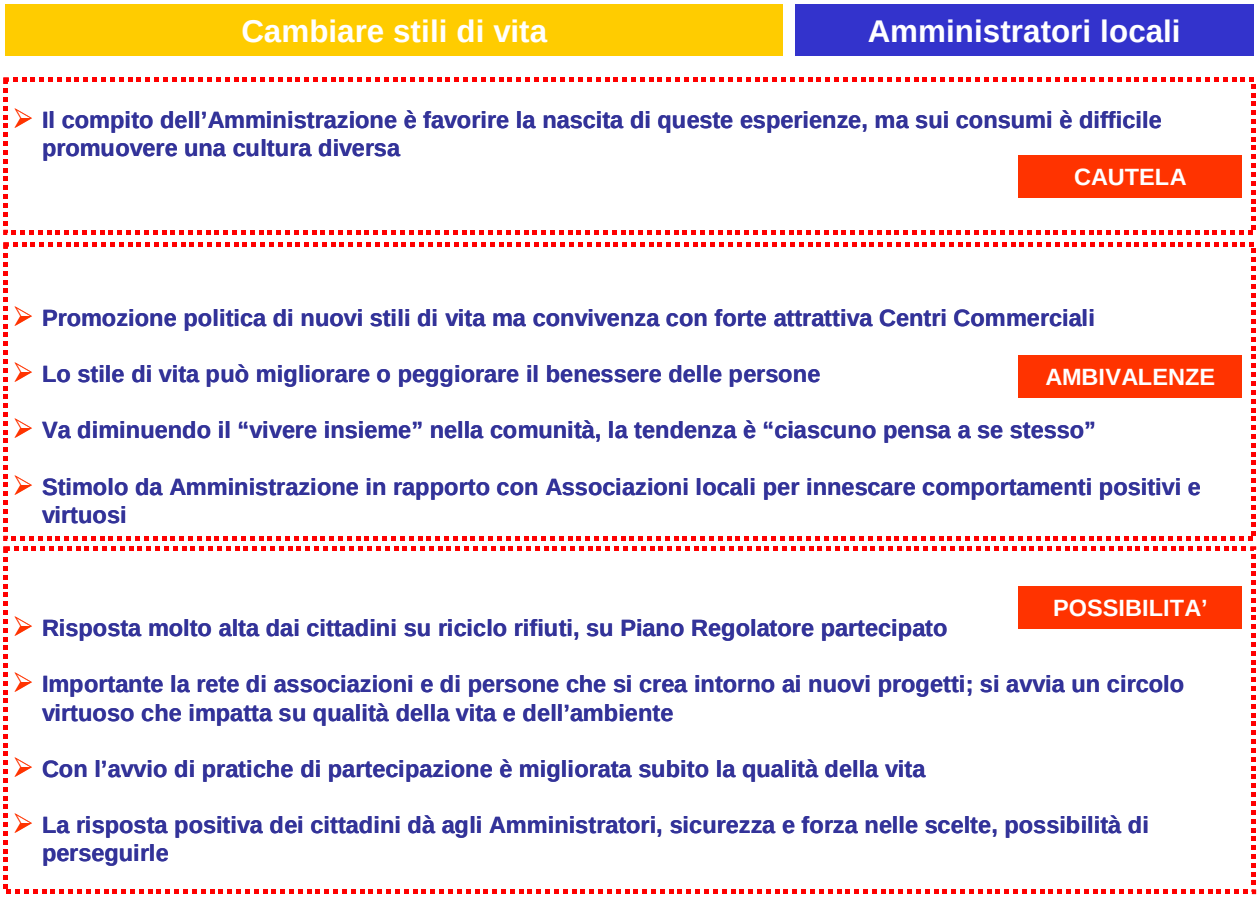


Figura 18: Stili di vita (risposte degli Amministratori locali)

[6] Vedi www.falacosagiusta.org

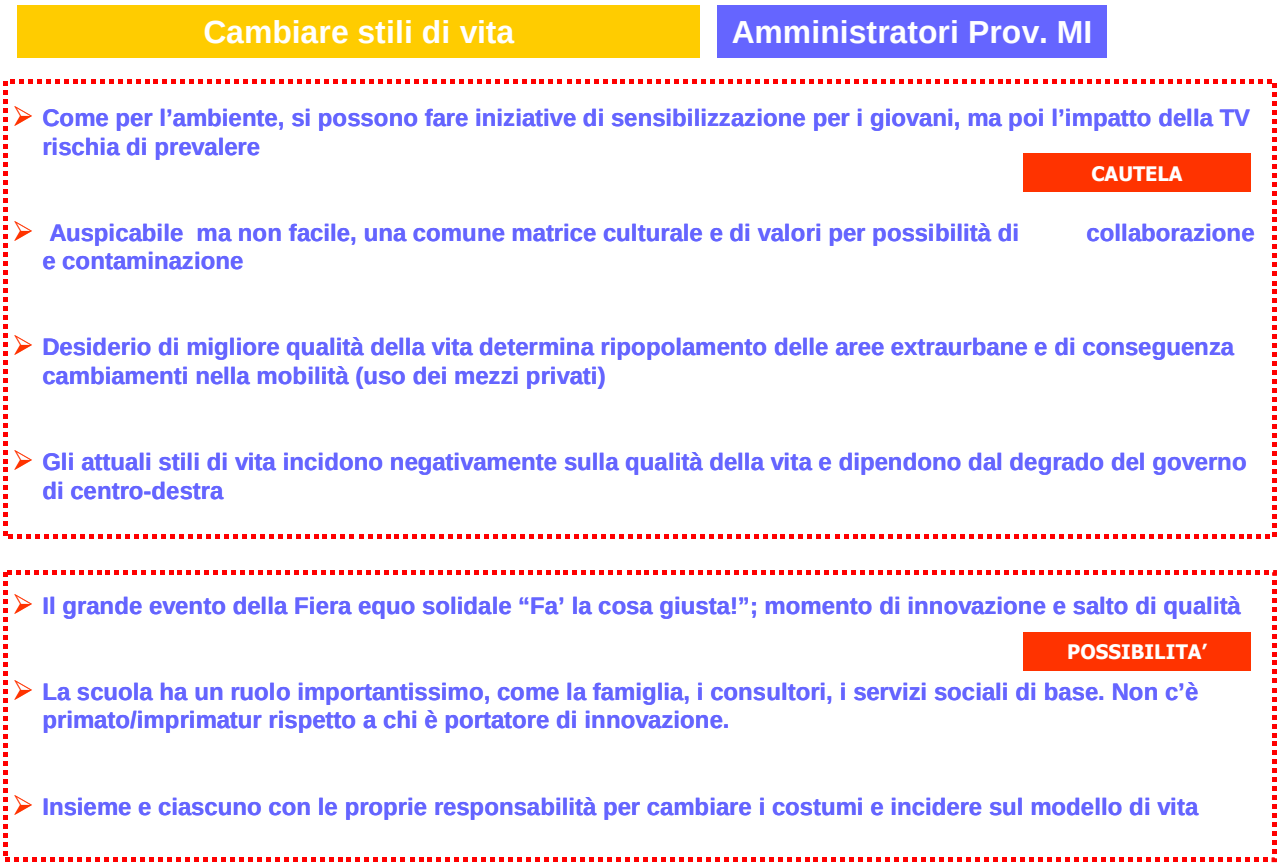


Figura 19: Stili di vita (risposte degli Assessori provinciali)

g. Esperienze innovative correlate all'Economia Solidale

In un'altra sezione dell'intervista è stato chiesto di citare esperienze e iniziative significative realizzate nel proprio territorio in collaborazione con realtà dell'Economia Solidale.
Le figure 20 e 21 riportano le risposte date dai rappresentanti delle Amministrazioni locali e dagli Assessori della Provincia di Milano.
Come abbiamo visto in precedenza, non esiste una definizione condivisa di Economia Solidale: ecco perché le risposte che ci sono state date spaziano tra diverse tematiche, come il consumo consapevole, la tutela ambientale, le politiche di partecipazione.
Alcuni dei Comuni hanno alle spalle amministrazioni già sensibili a questi temi: il tessuto sociale di queste realtà è non solo più facilmente raggiungibile dalle proposte che vengono avanzate dalle giunte, ma spesso sono proprio i cittadini i promotori e sostenitori di iniziative dedicate a stili di vita attenti e consapevoli. In questi Comuni, come Mezzago, lo stanziamento di risorse per favorire la partecipazione dei cittadini è ormai prassi consolidata. In altri, come Inzago, dove l'istituzione di Tavoli di partecipazione è più recente, si è pensato di modificare lo Statuto comunale in modo che anche le prossime giunte si avvalgano di questo strumento.
Molte delle iniziative riferite dagli Amministratori sono realizzate in collaborazione con associazioni e cooperative, e, in particolare nel caso delle piste ciclabili, con altri Comuni del territorio circostante, sottolineando come siano già esistenti intrecci positivi tra attori di diverso tipo.

La Provincia di Milano, la cui Giunta è in carica dal secondo semestre del 2004, ha approvato diversi progetti, anche in collaborazione con altre istituzioni (come lo sportello informativo per consumatori consapevoli in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano), e ne sta predisponendo altri. Tra questi (non citati nello schema perché ancora in fase di definizione e approvazione) un piano di intervento nel Parco Agricolo Sud Milano, per il sostegno all'agricoltura e la valorizzazione delle aziende presenti nel territorio del Parco.

Esperienze innovative connesse con economia solidale

TREZZO

- Partecipazione: Piano Regolatore partecipato e Bilancio partecipativo
- Ambiente: risparmio energetico edifici pubblici, progetto A21 su gestione ambientale imprese
- Produzione e consumi: avvio produzione biologica; obbligo alimenti bio e equosolidali nelle mense; fiera eco-solidale

PIEVE EMANUELE

- Convenzioni Comune - Cooperative sociali: asilo nido; trasporto persone in difficoltà; gestione piattaforma ecologica
- Progetto con Caritas "Vesti e rivesti" per raccolta indumenti usati
- Progetto "Donne insieme contro la violenza": centro di ascolto,consulenza legale, medica, psicologica gratuita
- Gestione degli impianti sportivi, srl composta da genitori utenti per ridurre costi, vandalismo e conflitti su gestione

MEZZAGO

- Incentivato il riciclo di rifiuti
- Piano Regolatore partecipato, coinvolgimento delle scuole
- Bioedilizia per edifici pubblici
- Progetto per destinare un edificio a Mondo di Comunità e Famiglia
- Agenda21 per piste ciclabili

Figure 20 e 21: Le esperienze innovative connesse con l'Economia Solidale

Esperienze innovative connesse con economia solidale

VILLASANTA

- Progetto "Pedalare" (con altri Comuni): piste ciclabili
- Contributo apertura bottega commercio equosolidale

INZAGO

- Progetto "Mibici" (con altri Comuni): piste ciclabili

PROVINCIA DI MILANO

- Progetto Portale informativo per Consumatori Consapevoli con Camera di Commercio di Milano e con Associazioni, per cambiare modalità di acquisto
- Stiamo costruendo nuove politiche dell'abitare che cambiano la qualità della vita
- Progetto di franchising nel settore alberghiero di imprenditoria sociale
- Sportelli energia per promuovere risparmio energetico e utilizzo di energie alternative
- Piano di riduzione della produzione di rifiuti e di utilizzo di materiali riciclati

h. Il ruolo della Pubblica Amministrazione

Di seguito vengono riportati gli schemi di sintesi sul possibile ruolo, per gli Amministratori locali (Figura 22) e provinciali (Figura 23), che le Pubbliche Amministrazioni potrebbero assumere per promuovere l'Economia Solidale.

Il ruolo della Pubblica Amministrazione — **Amministratori locali**

- Creare e fornire i maggiori supporti possibili allo start up di queste iniziative; no sostegno continuativo, no attività assistite
- Supporto su questioni normative, contributi diretti, creazione di condizioni di mercato favorevoli, creare interesse e consenso tra i
- Importante riuscire a mettere in pratica le proposte positive, non solo parlarne cittadini, creare cultura
- Il ruolo del pubblico è di mediazione tra le diverse esperienze
- PAL è anche attore dell'economia solidale, sperimenta proposte per poi divulgare e dare buon esempio: nei piccoli contesti indispensabile mettersi in gioco
- Il Pubblico è garanzia di successo e qualità nell'immaginario dei cittadini, è legittimazione che una singola Associazione non ha
- Ruolo decisionale, ma anche di stimolo e provocazione del sistema sociale
- Necessaria continuità dentro PA indipendentemente dai mandati e dai diversi Amministratori
- Il Comune è ora per i cittadini un soggetto con cui collaborare per risolvere criticità, inventare soluzioni
- Molte relazioni di rete con Comuni della Provincia di Monza: ora costruire una rete locale come ponte tra due realtà istituzionali
- Costruendo e gestendo progetti con le Associazioni locali, l'Amministrazione si alleggerisce di funzioni, svolge ruolo di regia ed ha ritorno politico favorevole

Amministratori Prov. MI

- Le Istituzioni Pubbliche si impegnano nella diffusione della responsabilità sociale
- Ruolo di facilitatore; difficile che le istituzioni si pongano come soggetti promotori
- Potrebbe assumere un ruolo attivo di promotore. La Provincia di MI può condividere il progetto e supportare sapendo quali strumenti necessari (es. finanziamento o co-finanziamento)

Figura 22 e Figura 23: Ruolo che le PAL potrebbero assumere per promuovere l'Economia Solidale.

i. Alcune considerazioni dopo aver ascoltato gli Amministratori

Vengono riportati, infine, alcuni spunti di riflessione che riguardano alcune tematiche emerse nel corso della rilettura e analisi delle interviste.

Gli Amministratori e la Pubblica Amministrazione Locale

- Si rilevano gradi diversi di conoscenza, esperienza e di orientamento verso iniziative di Economia Solidale (da nessuna a molta)
- È significativamente diversa la visione degli Amministratori comunali da quelli provinciali
- Esiste una correlazione tra il modo di concepire il governo locale e la possibilità di promuovere, accogliere, condividere iniziative di altra economia e di sviluppo responsabile
- La PAL è intesa come lievito e come attore che ascolta e accoglie proposte ed iniziative

- La PAL viene soprattutto percepita con un ruolo di regia e di connessione.

Le esperienze di Economia Solidale
- E' difficile definire confini precisi tra progetti di Economia Solidale, sviluppo sostenibile, pratiche di politiche partecipate
- Ci sono territori di sovrapposizione per finalità, merito e metodo
- Le esperienze Ecosol sono il risultato di un percorso che ha suoi tempi e modi, basato su volontà, fiducia, risorse e collaborazione; sono un intreccio costruttivo tra progetti, soggetti e politiche pubbliche in cui ciascuno fa la sua parte dentro una finalità condivisa
- Si crea valore sociale aggiunto attraverso la capacità collaborativa di ideare progetti, metterli in atto e gestirli, valutarne efficacia e impatto
- Serve la capacità di fertilizzare, consolidare ed esportare le buone pratiche
- Bisogna creare "onde positive" che diffondono esperienze, stimoli, consapevolezza, volontà di cambiare e innovare, assumere responsabilità e "fare meglio".

Gli elementi che possono accomunare i progetti e i soggetti dell'Economia Solidale
Gli elementi più rilevanti sono:
- visione prospettica delle iniziative intraprese (oggi - domani, da domani a oggi)
- visione relativamente ampia e coerente (es. economia+responsabilità sociale+ ambiente)
- atteggiamento psicologico: assunzione di responsabilità, collaborazione, coraggio, rottura status quo e voglia di innovare, accuratezza, capacità di "tessere", di fare da ponte, di connettere.

Il territorio
Il territorio viene:
- concepito e coltivato come "habitat" per l'innovazione e il cambiamento
- disseminato di stimoli e proposte, fertilizzato con la concretezza delle iniziative.

Dare un nome alle cose
Alcune domande finali:
- Come possiamo riconoscere pratiche di Economia Solidale, che spesso non sono nominate come tali?
- Come dare visibilità alle nuove esperienze in termini di Altra Economia ?
- Quanto è importante questa dimensione per far crescere l'Economia Solidale ?
- La visibilità è funzione del valore attribuito alle esperienze ? O serve per dare valore?
- Possiamo pensare a un "Manifesto" dei territori e delle città che promuovono forme di Economia Solidale?

6. Analisi dei Focus Group

Come già riportato nel capitolo sulla metodologia, una parte dell'indagine conoscitiva è stata condotta organizzando dei Focus Group in ognuno dei territori coinvolti nella ricerca.
A questi incontri di approfondimento sono stati invitati di volta in volta almeno 10 "testimoni" per ognuno dei territori, seguendo come criterio di scelta per gli inviti la possibilità di avere soggetti con diverse esperienze e quindi con diversi punti di vista sulle tematiche proposte, costituendo in questo modo dei gruppi eterogenei. Le persone contattate rappresentavano da un lato alcune delle realtà che avevano precedentemente compilato il questionario, dall'altro alcuni testimoni interessati ai temi dell'Economia Solidale e i referenti istituzionali del territorio che si occupano di sostenibilità.
Gli incontri si sono tenuti nel Laboratorio di Economia Solidale Otromodo di Milano e in sedi individuate da DES Como, DES Cremona, DES Brianza, DES Varese.
In generale ogni Focus Group si è avviato con una sintesi dei risultati dell'indagine conoscitiva realizzata con i questionari compilati dai soggetti Ecosol di quel territorio, con l'obiettivo di ricevere dei feedback dai partecipanti rispetto alle questioni emerse di particolare interesse.
Le riflessioni sui risultati dei questionari sono poi state tenute come base per la successiva fase dell'incontro, per la quale sono stati proposti quattro temi guida:

1. Che cos'è un Distretto di Economia Solidale, quali sono i suoi confini e su quali elementi si basano: sono confini territoriali o geografici? Oppure si basano sulla condivisione degli stessi valori tra chi ne fa parte? O su un progetto condiviso?
2. Quali sono i fattori che possono unire e tenere insieme le diverse realtà all'interno di un Distretto di Economia Solidale: la collaborazione nella realizzazione di un progetto condiviso? Oppure i vantaggi economici? O la fiducia reciproca?
3. Quali fattori lo mantengono in vita: quali servizi sono necessari? Quali competenze?
4. Qual è l'impatto culturale e l'impatto economico che può avere un DES nel territorio?

Questi temi guida sono stati posti ogni volta sullo sfondo come spunti per la discussione. Inoltre, per ognuno dei contesti territoriali di riferimento, l'incontro di approfondimento è stato di volta in volta impostato tenendo conto anche delle caratteristiche di ognuna delle diverse esperienze di costruzione del DES e dello stato del percorso di ciascun gruppo e delle singole realtà che ne fanno parte. Per poter definire tali caratteristiche è stata importante l'attività di osservazione partecipante condotta in maniera continua durante tutto lo svolgimento della ricerca (per una descrizione puntuale di questa attività si rimanda al capitolo 2 – descrizione degli strumenti al punto E).
Nello specifico le chiavi di lettura individuate per stimolare la discussione nei diversi Focus Group sono state:

Otromodo: l'obiettivo principale del Laboratorio di Economia Solidale Otromodo è avviare uno spazio fisico che metta in relazione i soggetti produttori di beni e servizi di qualità ecologica, etica, democratica e solidale con tutti i potenziali consumatori "critici" e che funga da sportello di supporto allo sviluppo di Reti di Economia Solidale nell'area milanese. L'indagine conoscitiva ha evidenziato difficoltà nel coinvolgimento dei produttori in questo percorso, perciò la chiave di lettura individuata per impostare l'incontro di Otromodo è stata il rapporto tra produttori e consumatori.

Como: il cammino della rete comasca per la costruzione di un Distretto dell'Economia Solidale unisce circa 50 realtà della Provincia di Como di differente natura (botteghe del commercio equo solidale, produttori biologici, associazioni, cooperative sociali, gruppi di acquisto solidale, ecc.), che hanno partecipato alle due edizioni della fiera "L'isola che c'è); è un percorso per ora di dibattito "culturale" sulle possibilità di costituire una rete territoriale di economia alternativa. Il Focus Group è stato impostato in modo da approfondire in maniera trasversale le problematiche connesse con l'avvio e il consolidamento di una rete di Attori Ecosol, concentrando l'attenzione quindi su: che cosa è un DES, come è possibile fare rete tra le diverse realtà, quali sono i fattori che facilitano e ostacolano la collaborazione tra i soggetti all'interno della rete.

Brianza: le realtà coinvolte dall'indagine conoscitiva rappresentano in primo luogo alcune sottoreti (GAS, Botteghe del CES, Cooperative sociali) del territorio della futura Provincia di Monza. In occasione dell'incontro di approfondimento sono state indagate le possibili sinergie derivanti dal futuro rapporto tra il DES Brianza e la nuova Provincia di Monza e i possibili terreni di collaborazione tra la rete del DES e le reti tra Comuni che già esistono sul territorio: ad esempio "Offerta Sociale", Agende 21 sovracomunali, progetto "PASCIÀ", Rete del Nuovo Municipio, ….

Cremona: a Cremona il percorso del DES si è avviato intorno allo sportello informativo sulle realtà di Economia Solidale istituito grazie al finanziamento di Agenda 21 Provinciale. Il Focus Group ha approfondito il possibile ruolo di questo sportello e il possibile rapporto tra il percorso del DES e le iniziative che la Pubblica Amministrazione (Comune e Provincia) promuove in tema di sostenibilità ambientale.

Varese: a Varese il percorso di costruzione del Distretto di Economia Solidale è ancora agli inizi. I principali promotori del progetto sono associazioni e reti "generaliste" già da tempo attive nel territorio della Provincia (come Legambiente, Rete Lilliput, ARCI) e alcuni rappresentanti di GAS e Botteghe del Commercio Equo. Le principali iniziative avviate sono la mappatura di tutte le realtà di Economia Solidale presenti nel territorio provinciale e la realizzazione di un sito internet dove pubblicare le schede informative delle realtà censite. In questo momento quindi l'obiettivo principale del DES Varese è rappresentato dalla promozione del percorso, favorendo la circolazione delle informazioni e cercando di coinvolgere tutti i soggetti potenzialmente interessati. Il Focus Group ha avuto quindi come tema centrale la riflessione sui primi passi necessari per la costruzione di un Distretto di Economia Solidale.

Nelle pagine seguenti sono riportati gli schemi che rappresentano i principali risultati per ciascun Focus Group e una riflessione più approfondita sulle tematiche emerse durante gli incontri: in ognuno di questi schemi sono evidenziati:

- il principale tema emerso nella discussione
- i fattori critici che caratterizzano l'area tematica principale
- le proposte di intervento che sono state messe sul tappeto per fare i conti con i temi emersi e le questioni aperte ad essi collegate.

Focus Group OtroModo/Milano

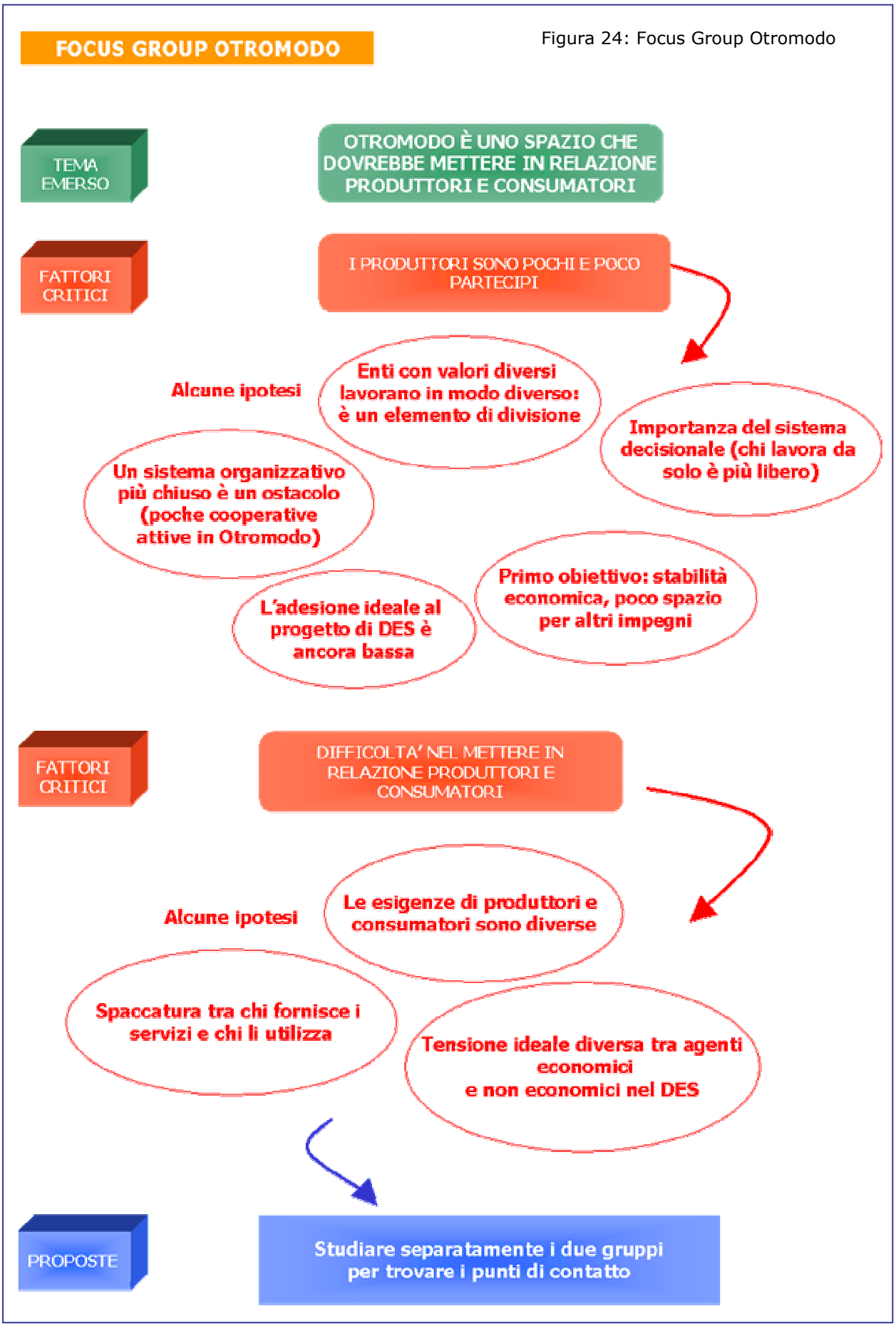


Figura 24: Focus Group Otromodo

Nell'incontro presso OtroModo il primo tema emerso riguarda l'obiettivo principale che il Laboratorio ha assunto e cioè caratterizzarsi come spazio e punto di incontro tra produttori e consumatori. Dalle riflessioni dei partecipanti sono emersi due fattori critici connessi al tema posto sullo sfondo:

1. i produttori all'interno del Laboratorio sono pochi e partecipano poco alle iniziative e alle attività proposte;
2. si riscontrano inoltre delle difficoltà di relazione tra produttori e consumatori in una città come Milano che ha rotto i rapporti con le sue campagne più vicine.

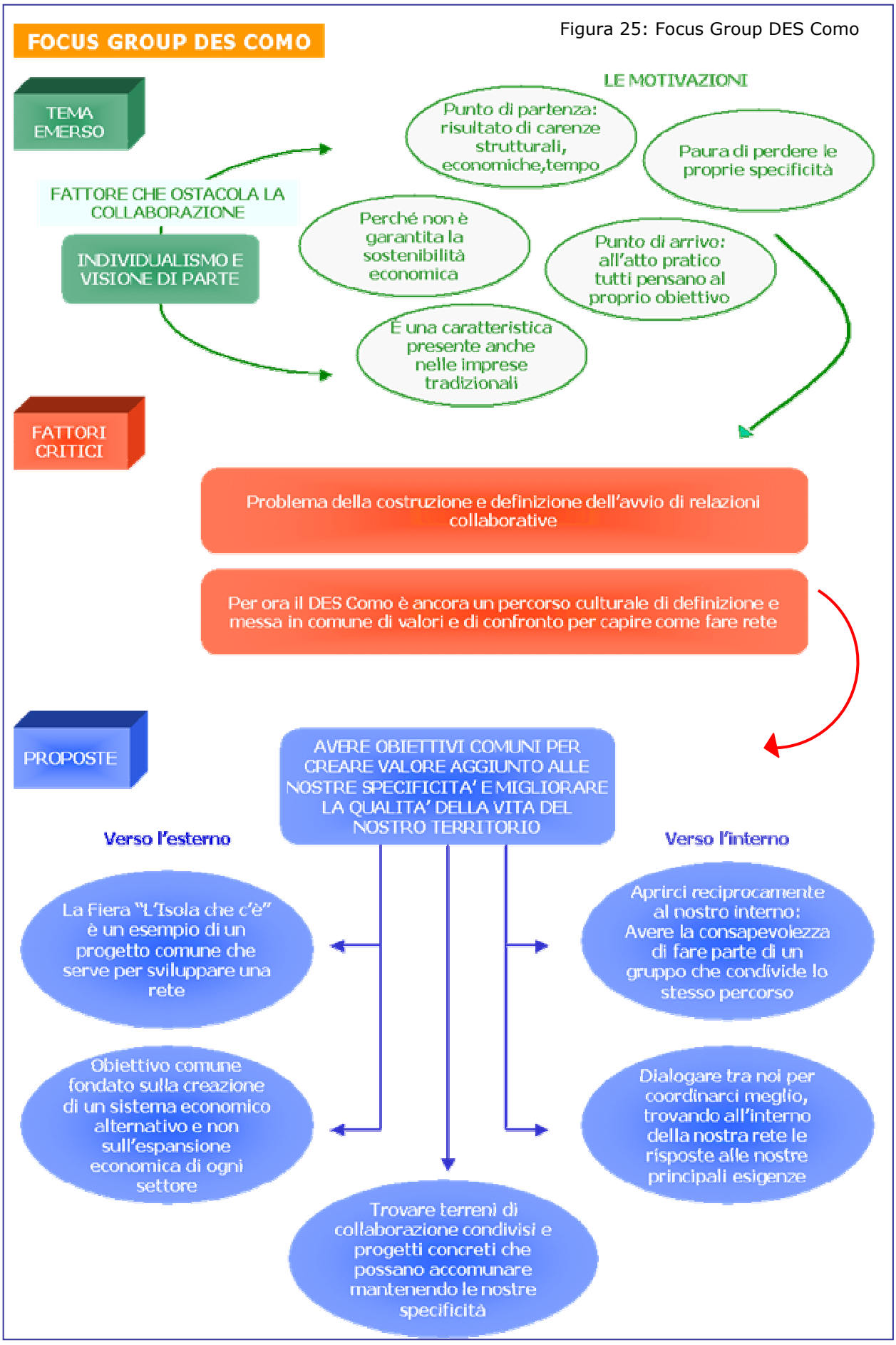
In merito a questi due fattori percepiti come critici sono state formulate alcune ipotesi di spiegazione dei meccanismi in gioco. Per il primo (poca partecipazione da parte dei produttori) le motivazioni individuate si riferiscono al fatto che l'adesione ideale al percorso di costruzione di un Distretto di Economia Solidale da parte del principale interlocutore, la Cordata del Lavoro di Mondo Comunità e Famiglia, è ancora tutta da costruire almeno rispetto al contesto di Otromodo; un altro possibile elemento di divisione potrebbe essere rappresentato dalla presenza di realtà diverse tra loro (all'interno della Cordata e tra Cordata e gli altri soggetti non della Cordata) sia rispetto al sistema valoriale di riferimento che al modo stesso di lavorare. Un'altra ipotesi ancora prende in considerazione il problema della difficile stabilità e sostenibilità economica delle realtà coinvolte nel percorso, e della loro lontananza dalla città che quindi non facilita la partecipazione alle iniziative. Infine viene evidenziato il diverso grado di partecipazione tra singoli imprenditori artigiani e le cooperative che aderiscono a Otromodo: in queste ultime la forma organizzativa porta a concentrarsi più sulla vita della cooperativa stessa, e questo fattore potrebbe rendere difficoltoso un coinvolgimento più costante nelle attività del Laboratorio di Otromodo.

La necessità di fare i conti con tali problemi appare a tutti come una priorità che viene prima di qualsiasi altro impegno a favore di altre iniziative e delle attività legate al percorso del Laboratorio di Otromodo.

Per quanto riguarda la difficoltà di mettere in relazione produttori e consumatori in un contesto metropolitano, una proposta emersa durante l'incontro è stata di studiare e analizzare separatamente i due gruppi, con l'obiettivo di individuare i possibili punti di contatto sui quali agire successivamente per rafforzare e consolidare tale rapporto.

Focus Group Como

Figura 25: Focus Group DES Como



Come accennato nell'introduzione al capitolo, durante il Focus Group del DES Como l'attenzione si è concentrata principalmente su che cosa sia un DES, su come sia possibile fare rete tra le diverse realtà, e su quali fattori possono facilitare oppure ostacolare la collaborazione tra i soggetti all'interno della rete. Il principale tema intorno al quale si è sviluppata la discussione è sorto da una osservazione in merito ad uno dei risultati dei questionari, e cioè il dato che riguarda il fattore che secondo il campione dell'indagine ostacola maggiormente la collaborazione tra i soggetti di una Rete: l'individualismo e la visione di parte.
In un contesto come quello di Como questo fattore entra in conflitto con gli ideali e gli intenti espressi dalle realtà che si stanno impegnando nel percorso di costruzione del Distretto. Anche in questo caso sono state proposte da parte dei partecipanti delle motivazioni che potessero in qualche modo spiegare questo risultato. L'individualismo, inteso da chi ha compilato il questionario come "la tendenza o abitudine di ogni Soggetto (realtà, ente, impresa, associazione, gruppo, …) ad operare autonomamente credendo di essere autosufficiente", sarebbe per alcuni un punto di partenza che deriva dalle carenze (strutturali, economiche, di tempo, …) che le diverse realtà si trovano ad affrontare nello svolgimento delle loro attività. I problemi generati da tali carenze non permetterebbero tanto facilmente alle varie realtà di impegnarsi al di fuori del proprio contesto, salvaguardando nel contempo la propria identità. Per altri l'individualismo è invece un possibile punto di arrivo anche dei soggetti Ecosol: indipendentemente dai valori di riferimento e dagli intenti esplicitati, ognuno penserebbe alla fine unicamente al raggiungimento dei propri obiettivi economici, subordinando ad essi tutto il resto.
Altri ancora suggeriscono che tale atteggiamento rispecchia una tendenza presente anche nel contesto delle Piccole e Medie Imprese tradizionali e quindi non sarebbe così insolito il risultato emerso dall'indagine, che coinvolge piccole realtà produttive dell'Economia Solidale. Infine un'altra interpretazione di questo dato riconduce l'individualismo ad una possibile reazione di fronte al rischio percepito di perdere la propria identità e le proprie specificità nel mettersi in relazione con gli altri: la collaborazione viene interpretata in positivo come una possibile risorsa che permetterebbe di crescere, di migliorare, di allargare il raggio d'azione, ma in negativo come un "mischiarsi, confondersi con gli altri".
I fattori critici emersi durante la discussione riguardano il fatto che attualmente il DES Como è un percorso ancora culturale di definizione e messa in comune di valori e di confronto per capire come fare rete, impegnandosi nell'avvio e nella costruzione di relazioni collaborative.
Le possibili proposte rispetto a questa situazione derivano da una premessa generale che indica l'esigenza di avere obiettivi comuni sia per creare valore aggiunto alle specificità di ognuno, sia per migliorare la qualità della vita nel territorio. Esse si distinguono tra proposte rivolte all'interno del gruppo che condivide il percorso di costruzione del Distretto di Economia Solidale e proposte rivolte verso l'esterno. Le prime riguardano da un lato l'impegno ad aprirsi reciprocamente e ad acquisire la consapevolezza di far parte di uno stesso "insieme" che condivide gli stessi valori e pratiche e dall'altro la necessità di un migliore coordinamento tra le varie realtà in modo da poter ritrovare all'interno della rete le risposte alle esigenze di ognuno. Per quanto riguarda le proposte rivolte verso l'esterno si individua la Fiera dell'Economia Solidale "L'Isola che c'è" come esempio di progetto comune concreto che serve a costruire e rafforzare la rete tra le diverse realtà coinvolte. Infine secondo alcuni sarebbe anche necessario ribadire che lo scopo di un Distretto di Economia Solidale dovrebbe essere quello di proporre un sistema economico alternativo e non basato sull'espansione economica del singolo soggetto.

Focus Group Brianza

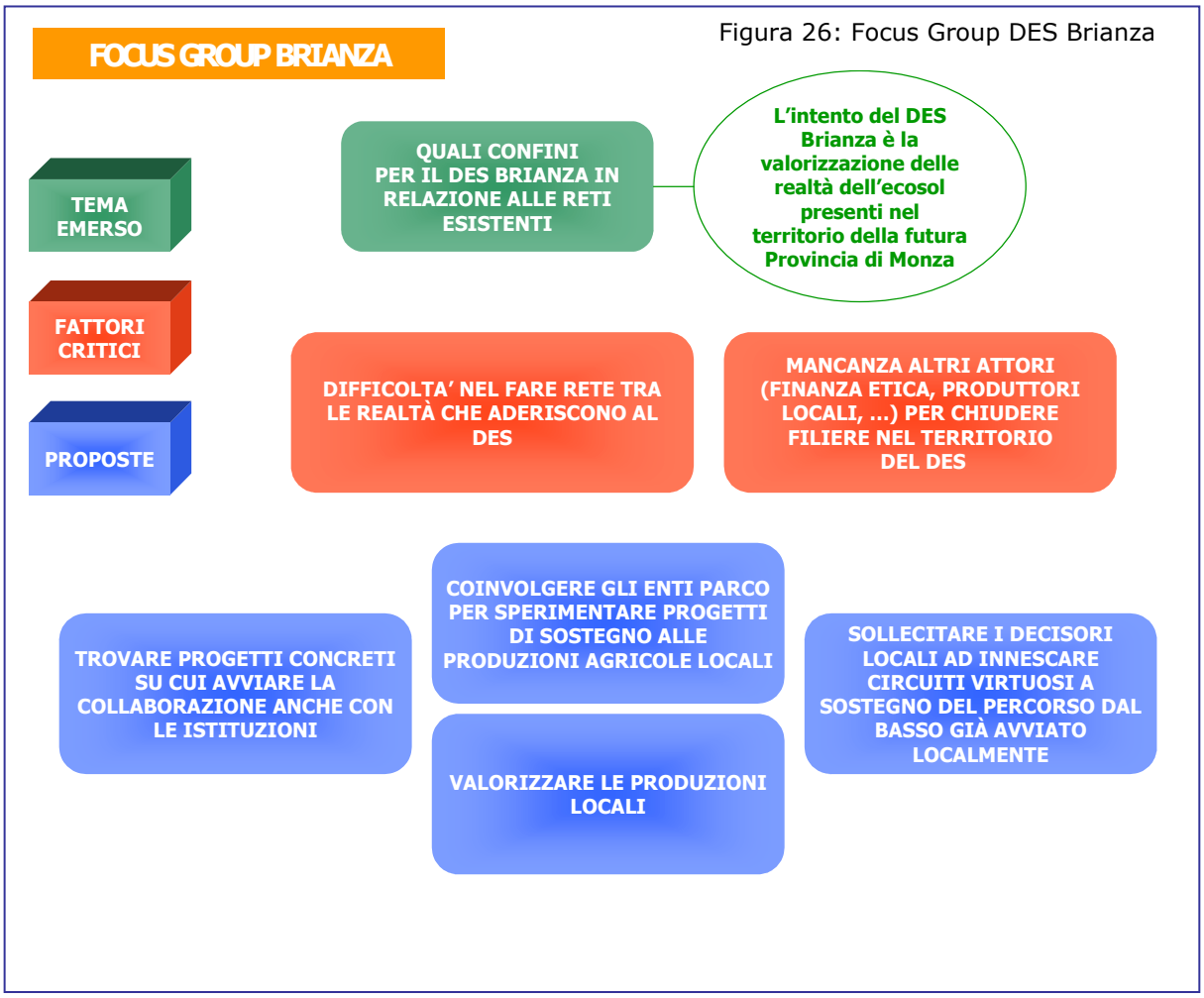


Figura 26: Focus Group DES Brianza

Le realtà coinvolte nel Gruppo Motore di un Distretto di Economia Solidale in Brianza, prevalentemente Gruppi di Acquisto Solidale e Botteghe del Commercio Equo, sono localizzate in un territorio che nel 2009 costituirà la Provincia di Monza. L'obiettivo del Focus Group è stato di indagare le possibili sinergie derivanti dal futuro rapporto tra il DES Brianza e la nuova Provincia di Monza e i possibili terreni di collaborazione tra la rete del DES e le reti che già esistono sul territorio.
L'interrogativo principale emerso è stato dunque su quali possano essere i "confini" del DES Brianza in relazione alle reti già esistenti o in costituzione e su che cosa si basino tali confini, stante che obiettivo del DES è la valorizzazione delle realtà presenti nel territorio e la piena collaborazione con le reti già attive.
I principali fattori critici attualmente presenti sono rappresentati dalla difficoltà nel fare rete tra i vari Attori che aderiscono al DES, anche all'interno dello stesso gruppo "verticale" di riferimento: nel DES esiste ad esempio un buon coordinamento dei GAS attraverso la Retina e analoghe relazioni tra le botteghe del commercio equo, ma manca ancora una piena partecipazione di tutti gli altri soggetti; in particolare le cooperative sociali del territorio sono organizzate in consorzi, alcuni in rapporto iniziale di costruzione con il Gruppo Motore, ma ancora poco presenti nel percorso del DES. Dall'altro lato si osserva la mancanza all'interno di questo gruppo di alcuni soggetti importanti come i produttori di beni e servizi, le cooperative, i settori della finanza etica.
In positivo emerge come particolarità del DES Brianza rispetto ad altri DES quella di tentare di coinvolgere attivamente nel percorso anche i Sindacati e alcune Pubbliche Amministrazioni Locali, particolarmente sensibili ai temi affrontati.

Tra le proposte emerge in particolare un bisogno di concretezza nel percorso intrapreso, che non è ancora un Distretto di Economia nel vero senso della parola, ma una proposta, che sta aggregando le persone attorno ad intenti di tipo valoriale. L'esigenza è quindi quella di concentrarsi sulla realizzazione di progetti concreti, in stretta collaborazione con tutti gli Attori presenti nel territorio e in particolare con le Istituzioni. Appare indispensabile infatti sollecitare i decisori locali ad innescare circuiti virtuosi a sostegno del percorso già avviato dal basso, attraverso l'assunzione di responsabilità nelle scelte politiche che riguardano la sostenibilità del territorio e la valorizzazione delle produzioni locali.

Focus Group Cremona

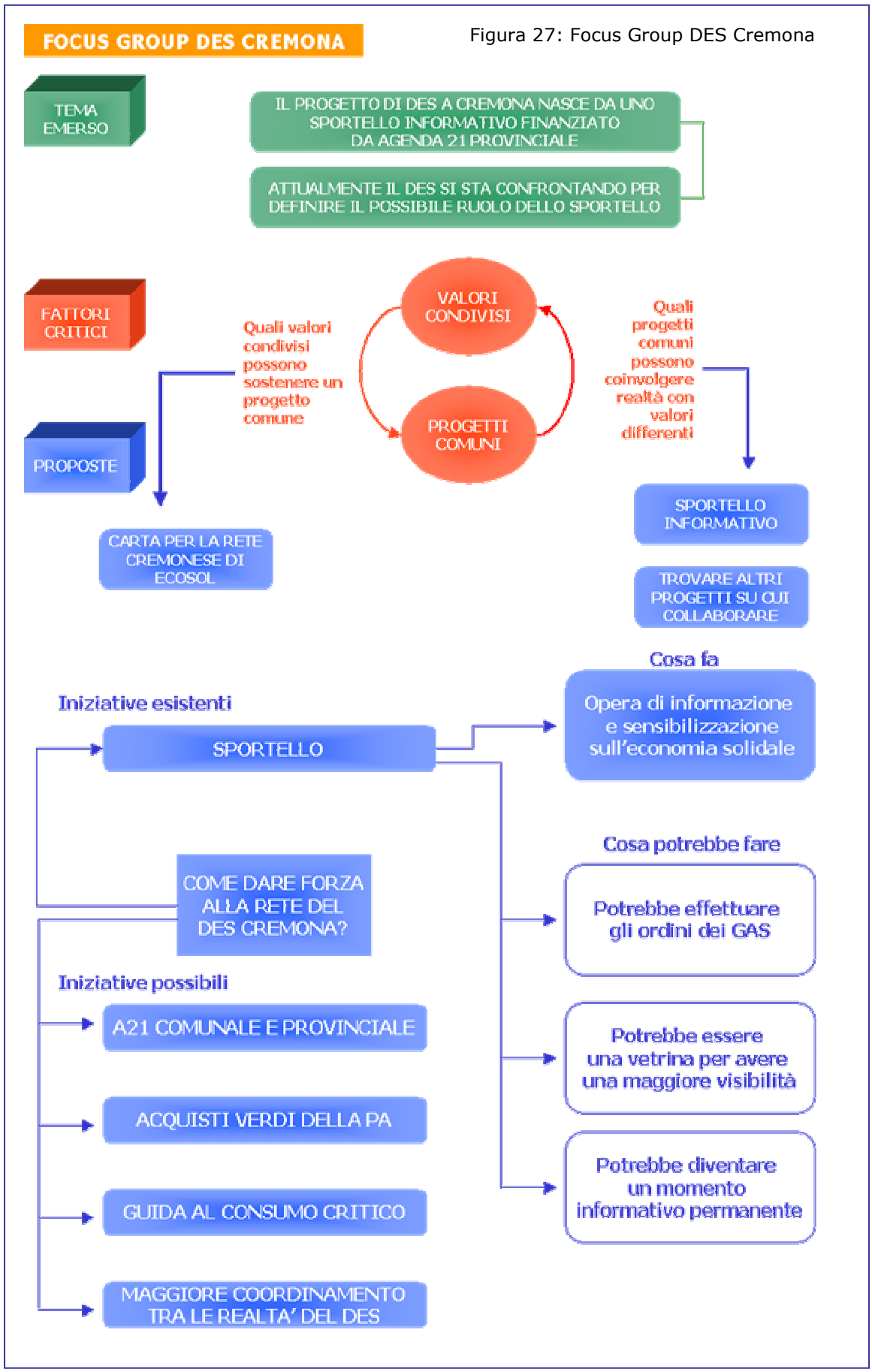


Figura 27: Focus Group DES Cremona

Nell'incontro del DES Cremona il tema inizialmente trattato è stato il possibile ruolo aggregante dello sportello informativo costituito grazie al finanziamento proveniente dall'Agenda 21 della Provincia di Cremona. Sono emersi a questo proposito due temi di riflessione ulteriori, riconosciuti dai partecipanti come fattori determinanti per il confronto tra le realtà del DES Cremona:

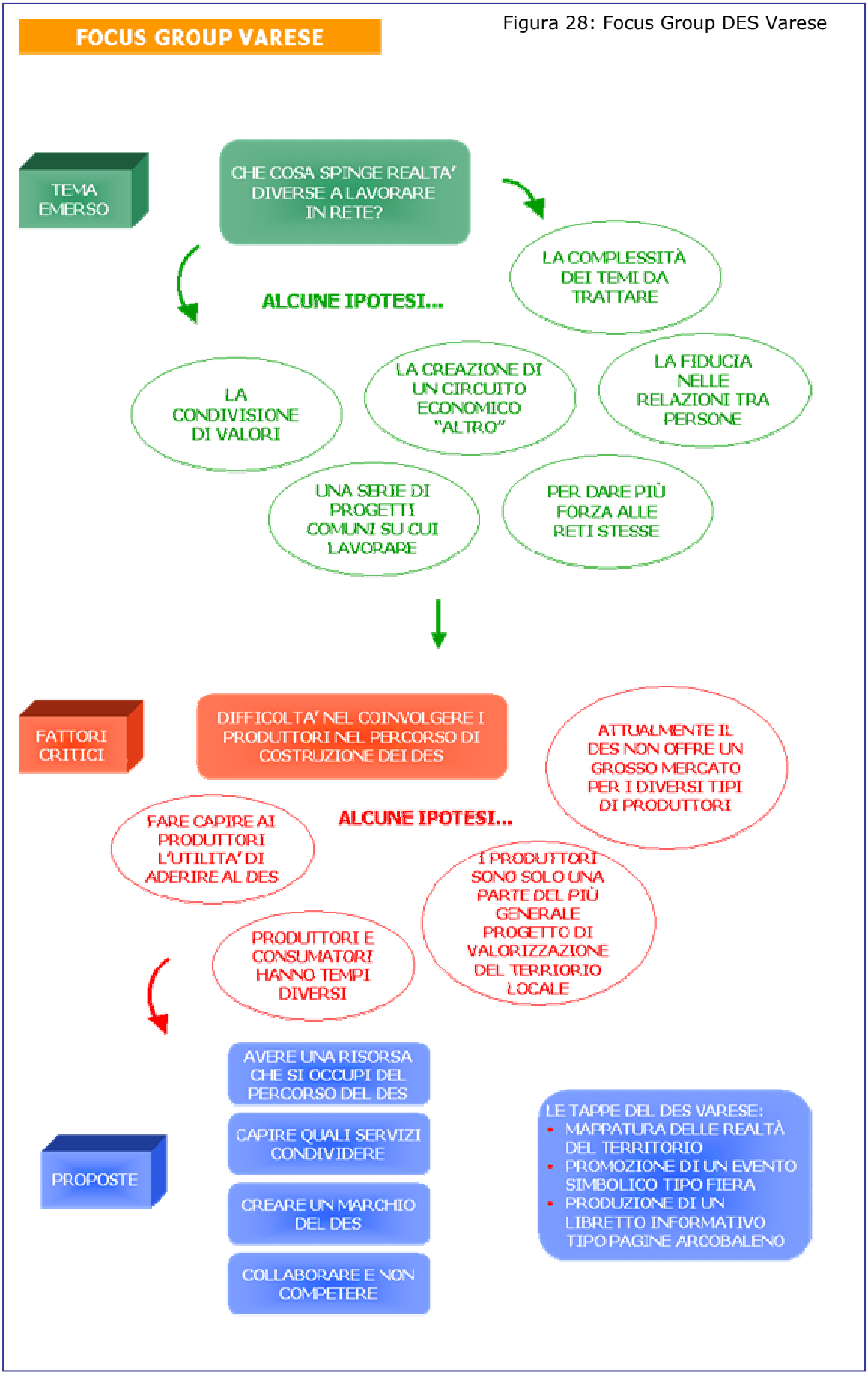
- Quali valori comuni possono sostenere progetti comuni?
- Quali progetti comuni possono accomunare realtà che condividono gli stessi valori?

Il DES Cremona ha già redatto una carta dei principi per fare emergere i valori di ciascuna realtà, il passo successivo dovrebbe essere quello di trovare altri progetti comuni che possano consolidare la rete degli Attori: sia rafforzando le iniziative esistenti che proponendo nuove attività.
L'iniziativa già avviata, lo sportello informativo del DES, potrebbe diventare uno strumento informativo permanente per quelle realtà che hanno poca visibilità e anche il luogo del coordinamento dei GAS (ad es. per gli ordini).
I progetti possibili che potrebbero essere promossi dal DES Cremona o che lo potrebbero vedere come partner sono:

- gli acquisti verdi promossi dalla Pubblica Amministrazione Locale (la Provincia di Cremona è leader del coordinamento nazionale "Green procurement), che potrebbero costituire una positiva occasione per coinvolgere stabilmente i produttori locali nel percorso del DES;
- l'Agenda 21 che il Comune di Cremona ha da poco avviato;
- la redazione di una guida al consumo critico cremonese che potrebbe contenere informazioni sulle attività delle realtà del DES e indicazioni anche sugli stili di vita alternativi e su tematiche trasversali come per esempio l'acqua, l'energia, ecc.;
- un maggiore coordinamento interno tra le realtà della rete.

Focus Group Varese

Figura 28: Focus Group DES Varese



Durante l'incontro con il DES Varese la principale questione emersa riguarda il significato stesso del "fare rete". I partecipanti hanno espresso le proprie opinioni in merito a quali fattori spingono realtà diverse tra loro a mettersi in rete. Alcuni individuano nella condivisione dei valori il collante necessario a tenere unite le diverse esperienze, altri indicano l'obiettivo comune di creare un circuito economico "altro" rispetto a quello tradizionale e in generale il fatto di lavorare e collaborare su una serie di progetti condivisi; altri ancora sottolineano come la fiducia reciproca sia il primo fondamentale approccio relazionale tra i soggetti che vogliono entrare a far parte del gruppo. Inoltre c'è la percezione che vi siano sul territorio diverse reti con caratteristiche "deboli": ad esempio il coordinamento di alcune cooperative sociali, che talvolta hanno delle difficoltà di comunicazione sia tra i soggetti stessi della rete che verso l'esterno. L'opportunità offerta da un DES potrebbe essere allora quella di rinforzare tali reti, creando legami più stabili di collaborazione. Infine lavorare in rete può essere considerato il modo più efficace per affrontare la complessità dei temi e dei problemi.
Il fattore critico messo in evidenza riguarda invece la difficoltà nel coinvolgere i produttori nel percorso di costruzione del DES, criticità già emersa in occasione di altri Focus Group (vedi Otromodo). Le possibili spiegazioni sono legate alla difficoltà nel far comprendere ai produttori i potenziali vantaggi derivanti dall'adesione ad un progetto quale quello del DES. In risposta a tale ipotesi viene fatta l'osservazione che produttori e consumatori/fruitori di servizi hanno necessariamente tempi diversi: ad esempio nell'esperienza del DES Varese il nucleo "promotore" del percorso è costituito in gran parte da associazioni, che possono permettersi di fare riflessioni "lunghe" rispetto ai produttori di beni e servizi, i quali al contrario sono condizionati dalle esigenze di gestione della propria attività e di "sopravvivenza" (poche risorse economiche, difficoltà di vario genere,…). Una soluzione in questo caso potrebbe essere quella di pensare a tavoli di lavoro differenziati per produttori e consumatori e di trovare poi momenti di incrocio durante il percorso. Infine la difficoltà nel coinvolgimento dei produttori potrebbe dipendere dal fatto che all'interno dei DES la tipologia di produzione alla quale ci si rivolge più spesso è quella degli alimenti e dei prodotti dell'agricoltura biologica, forse per il contatto stretto che esiste tra questo settore e i GAS, altro elemento sempre presente in un DES. Si tende così a non prendere in considerazione le esigenze degli altri tipi di produzione, idealmente coerenti con la filosofia e gli obiettivi espressi nei percorsi di DES (ad esempio i produttori di strumenti per l'erogazione di energie rinnovabili), ma che in essi non trovano un riscontro pratico. Tali esigenze riguardano ad esempio le "quote di mercato" ancora ristrette che il solo circuito del DES può offrire a questi particolari settori della produzione, che necessitano per il loro sostentamento di un investimento che va oltre i possibili "confini" attuali di un DES.
Riassumiamo infine alcune possibili proposte per far fronte sia ai fattori critici emersi che per sostenere le attività future del DES:

- identificare una figura competente che si occupi concretamente della gestione operativa del DES e che abbia anche capacità di tipo relazionale, necessarie per favorire i rapporti tra i vari soggetti della rete;
- capire quali servizi, quali competenze, quali esperienze ognuno può mettere a disposizione degli altri;
- proporre l'istituzione di un "marchio" che identifichi i prodotti e i servizi proposti dal DES rendendo riconoscibili sul mercato i prodotti provenienti da un particolare circuito e i valori/criteri fondamentali;
- puntare sulla collaborazione reciproca e non sulla competizione.

Alcune conclusioni

I Focus Group hanno messo in evidenza alcuni tratti generali che caratterizzano la costruzione dei Distretti di Economia Solidale lombardi (vedi Tabella 8 riassuntiva): essi sono tutti nella fase di discussione del progetto di fattibilità del percorso e delle modalità di coinvolgimento dei partner che potrebbero parteciparvi, di definizione dei valori e dei criteri distintivi che dovrebbero caratterizzarlo; essi inoltre fanno i conti con alcune difficoltà comuni:

1. una prima difficoltà di questo percorso è individuata nel fare rete, nel rafforzare le relazioni collaborative rispetto alla visione di parte dei soggetti che aderiscono al progetto iniziale; non bastano i valori comuni di riferimento, anche se appaiono "forti" rispetto sia alle aggregazioni di altri soggetti del III settore, che a quelle di piccole imprese del territorio: sono necessari anche progetti "federatori" che giustifichino il "mettersi a Distretto"
2. una seconda difficoltà risiede nelle modalità di coinvolgimento di altre "imprese sociali" presenti sul territorio interno e necessarie per la costruzione del distretto (ad esempio le cooperative, quelle sociali in primo luogo): da un lato sembra che i passi concreti per definire un Distretto di Economia Solidale che coinvolga tutti i soggetti interessati si possano fare insieme con questi soggetti ed in progress; dall'altro si teme quasi che il rapporto immediato con le altre organizzazioni del III settore o delle PMI del territorio possa avviarsi sui binari non a sufficienza "distintivi" e quindi non legati ad un modello alternativo di economia.
3. una terza difficoltà consiste nel trovare interlocutori nella Pubblica Amministrazione con cui confrontarsi per l'avvio di politiche pubbliche di supporto all'Economia Solidale, che possano integrarsi con quelle già esistenti (se ci sono…) di "sviluppo sostenibile"
4. una quarta difficoltà è individuata nella costruzione di rapporti diretti tra produttori e consumatori; da un lato sembra che non sia facile collegare al circuito economico alternativo settori consistenti di "consumatori responsabili" (oltre a quelli già organizzati nei GAS), così da giustificare la chiusura locale di alcune filiere e la "sopravvivenza" di un numero ampio di produttori di beni e servizi Ecosol;: dall'altro gli stessi soggetti che già fanno riferimento ad alcuni dei principi e criteri etico-solidali, come ad esempio i produttori dell'agricoltura biologica per quanto riguarda il rispetto dell'ambiente o le cooperative sociali per quanto riguarda il rispetto delle persone, hanno specifici problemi a mettersi insieme per il progetto di distretto.

Tabella 8: I principali risultati dei Focus Group

REALTÀ	TEMA PRINCIPALE EMERSO	FATTORI DI CRITICITÀ	PROPOSTE
Otromodo	Rapporto tra produttori e consumatori	Produttori sono pochi e poco partecipi Mettere in relazione produttori e consumatori	Studiare separatamente i due gruppi per trovare i punti di contatto
DES Como	Individualismo e visione di parte	Costruzione e avvio di relazioni collaborative	Avere obiettivi comuni per creare valore aggiunto alle diverse realtà Ecosol e per migliorare la qualità della vita del territorio
DES Brianza	Confini del DES Brianza in relazione alle reti esistenti	Difficoltà nel fare rete tra le realtà che aderiscono al DES Mancanza di altri attori (finanza etica, produttori locali, …) per chiudere filiere nel territorio del DES	- Trovare progetti concreti su cui avviare la collaborazione anche con le istituzioni - Coinvolgere gli Enti Parco per sperimentare progetti di sostegno alle produzioni agricole locali - Valorizzare le produzioni locali - Sollecitare i decisori locali a innescare circuiti virtuosi a sostegno del percorso dal basso già avviato localmente
DES Cremona	Ruolo di un progetto "federativo" iniziale	- Quali valori condivisi possono sostenere un progetto comune - Quali progetti comuni possono coinvolgere realtà con valori differenti	Trovare altri progetti su cui collaborare
DES Varese	Cosa spinge realtà diverse a lavorare in rete	Difficoltà a coinvolgere i produttori nel percorso di costruzione del DES	- Avere una risorsa che si occupi del percorso del DES, competente in reti - Capire quali servizi condividere - Creare un marchio del DES - Collaborare e non competere

7. Conclusioni

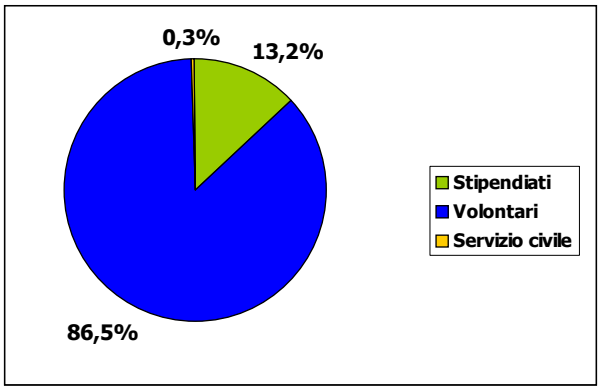
Confronto tra due ricerche

L'Assessorato alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro del Comune di Roma, più precisamente la direzione Autopromozione sociale, ha promosso a fine 2005 una prima indagine, "L'Altra Economia a Roma", che ha caratteristiche analoghe a quella realizzata da Forum Cooperazione e Tecnologia nei 5 territori della Lombardia. Lo studio è parte di una ricerca più generale, che ha come obiettivo finale la verifica della fattibilità di un distretto di altra economia a Roma e provincia: per raggiungere questo scopo si è cominciato ad analizzare le diverse realtà Ecosol del territorio romano, così da poter poi valutare l'effettiva possibilità/impossibilità di "mettere a distretto" tali realtà tra di loro.
L'universo di riferimento (l'"altra economia" romana) è stato ricostruito sulla base della guida "Fa' la cosa giusta" di Roma, dell'elenco dei partecipanti al Tavolo dell'Altra economia, e delle imprese identificabili come di "altra economia" che avevano partecipato ai bandi dell'Assessorato alle Periferie del Comune di Roma.
Il campione di chi ha risposto al questionario è risultato composto da 49 operatori appartenenti ai seguenti settori: Commercio equo (15), Agricoltura biologica (13), Trasformazione bio ed equo (6), GAS (4), Turismo Responsabile (3), Riuso e Riciclo (2), Energie Rinnovabili (2), Finanza Etica (2), Software libero (2). I settori Ecosol quindi maggiormente rappresentati nel campione relativo alla realtà romana sono quelli del commercio equo e dell'agricoltura biologica.
Facendo un confronto empirico con l'indagine condotta in Lombardia, nell'area romana i produttori agri-bio sembrano essere maggiormente disponibili alle relazioni con gli altri settori Ecosol rispetto a quelli dei DES lombardi (dove sono quasi completamente assenti…); i motivi possono essere diversi: tra questi probabilmente il loro interesse diretto per il principale progetto di Autopromozione sociale, la Città dell'AltraEconomia e il fatto che una loro organizzazione, AIAB Lazio, è tra i membri del Tavolo dell'Altra Economia. Un altro elemento interessante del confronto tra le due indagini è la forte differenza tra gli "stipendiati" nella realtà romana rispetto a quelle lombarde: uno dei motivi potrebbe essere il numero più alto di aziende (quelle agri.bio) e quello più basso di Associazioni del campione romano.

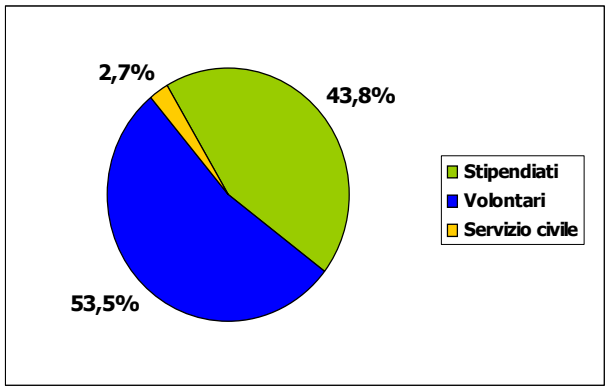
1. DAI QUESTIONARI: DES lombardi, mancano i produttori agricoli...

CAMPIONE	NSDV	L'Altra Economia Roma
TOTALE QUESTIONARI COMPILATI	88	49
PERCENTUALE COMMERCIO EQUO E SOLIDALE	21,5%	31%
AGRICOLTURA BIOLOGICA	4,5%	27%
TRASFORMAZIONE DEI PRODOTTI EQUO E BIO	-	12%
INFORMAZIONE – PACE – CULTURA – PROMOZIONE SOCIALE	12,5%	-
GAS	14,5%	8%
ALTRO	47%	22%

CAMPIONE NUOVISTILIDIVITA



CAMPIONE INDAGINE "ALTRAECONOMIA" ROMA



Progetto Nuovistilidivita

Grafico 15 : Confronto tra alcuni dati delle indagini di NS*D*V e del Comune di Roma

I valori di riferimento per il campione: confronto con quelli del Commercio Equo

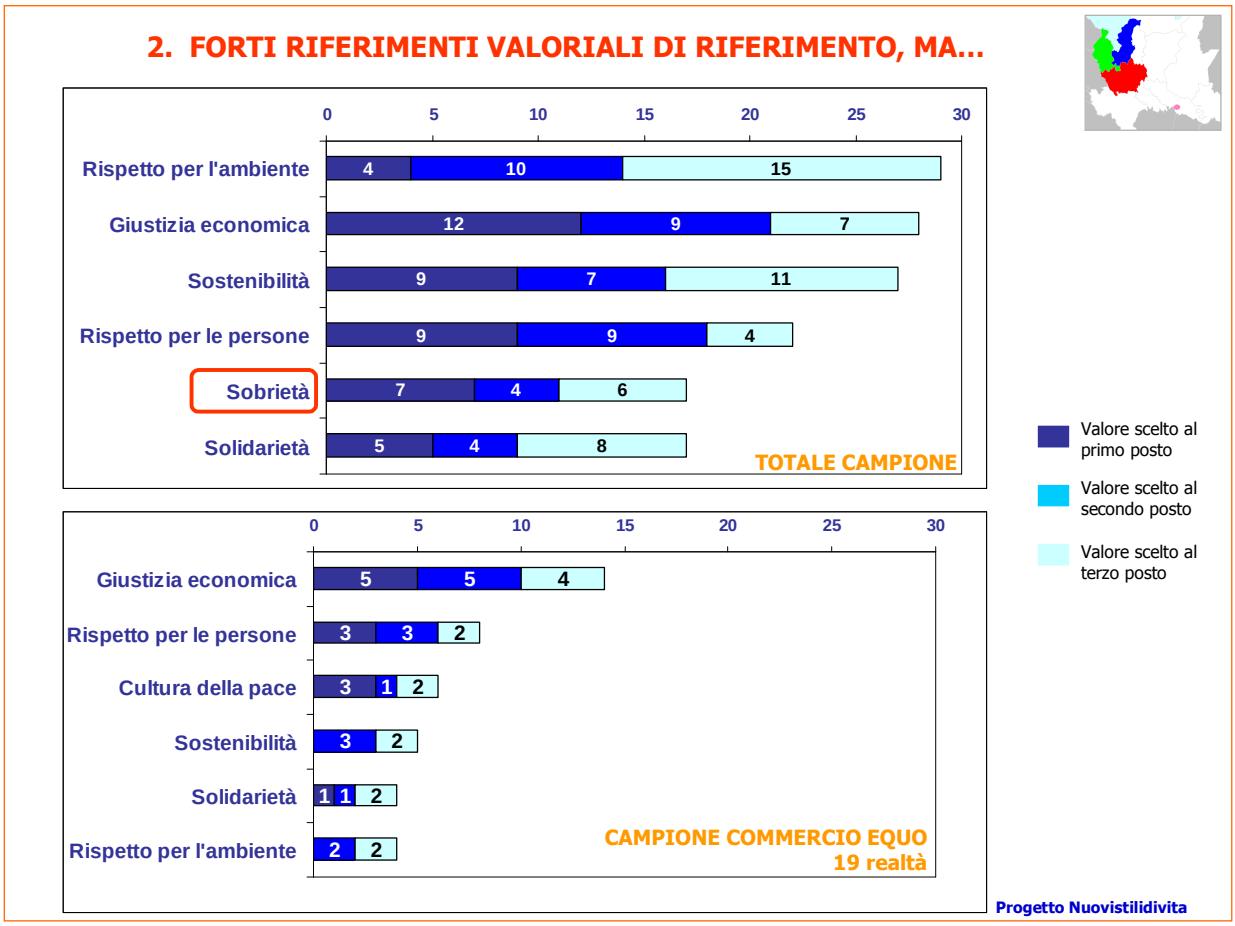


Grafico 16: I primi sei valori del campione del Commercio Equo Solidale (19 realtà) e quelli dell'intero campione

I primi sei valori di riferimento per il totale del campione, scelti tra quelli ripresi dalle carte d'intenti delle associazioni "verticali" dei soggetti Ecosol, rappresentano un primo forte ed articolato riferimento per le pratiche dei DES: rispetto per l'ambiente, giustizia economica e rispetto per le persone richiamano i principi della Carta RES di sostenibilità ambientale, economica e sociale, mentre la sobrietà propone un orizzonte più generale alle pratiche di altraeconomia, anche se da articolare e condividere concretamente.

A questo proposito ricordiamo che negli ultimi mesi del 2005 Padre Alex Zanotelli[7] ha proposto alcune riflessioni sul ruolo del Commercio Equo e Solidale, in cui rileva una tendenziale preponderanza degli aspetti commerciali nelle attività delle centrali e delle botteghe del Commercio Equo-Solidale (CES):
"*…Se l'enfasi del CES va al primato del commercio, al vendere di più, è chiaro che l'invito ad uno stile di vita più sobrio, a consumare di meno, andrà decrescendo. Eppure è il cuore del CES che dovrebbe invitare tutti a consumare di meno, ad avere uno stile di vita più semplice. (…) Le botteghe dovrebbero essere dei luoghi dove la gente impara ad essere più sobria, più essenziale.* (…)". – Da Scarp de' tenis n.31
Le affermazioni di Zanotelli sembra che trovino parziale conferma anche nella nostra indagine; confrontando la classifica dei valori di riferimento del totale del campione

[7] Padre Alex Zanotelli è un missionario Comboniano, tra i fondatori della Rete Lilliput e di altri movimenti per la pace e la difesa dei diritti umani. Per molti anni è stato direttore della rivista Nigrizia, con la quale ancora adesso collabora.

con quella del gruppo degli operatori del Commercio Equo emerge un elemento comunque da approfondire:

- nel caso del CES (19 realtà che hanno risposto alla domanda) la sobrietà non viene indicata come valore, né al primo, né al secondo e nemmeno al terzo posto;
- Al contrario nel resto del campione 17 realtà, circa il 26%, indicano la sobrietà come un valore importante, quinto nella classifica dei valori scelti e terzo valore scelto al primo posto (Grafico 17).

Considerando che il resto del campione è costituito per lo più da GAS e da Associazioni, questa differenza può avere tra le cause i punti di vista ancora separati di produttori e consumatori rispetto all'orizzonte in cui inserire le proprie pratiche di Economia Solidale.

Il confronto con un Distretto "tradizionale"

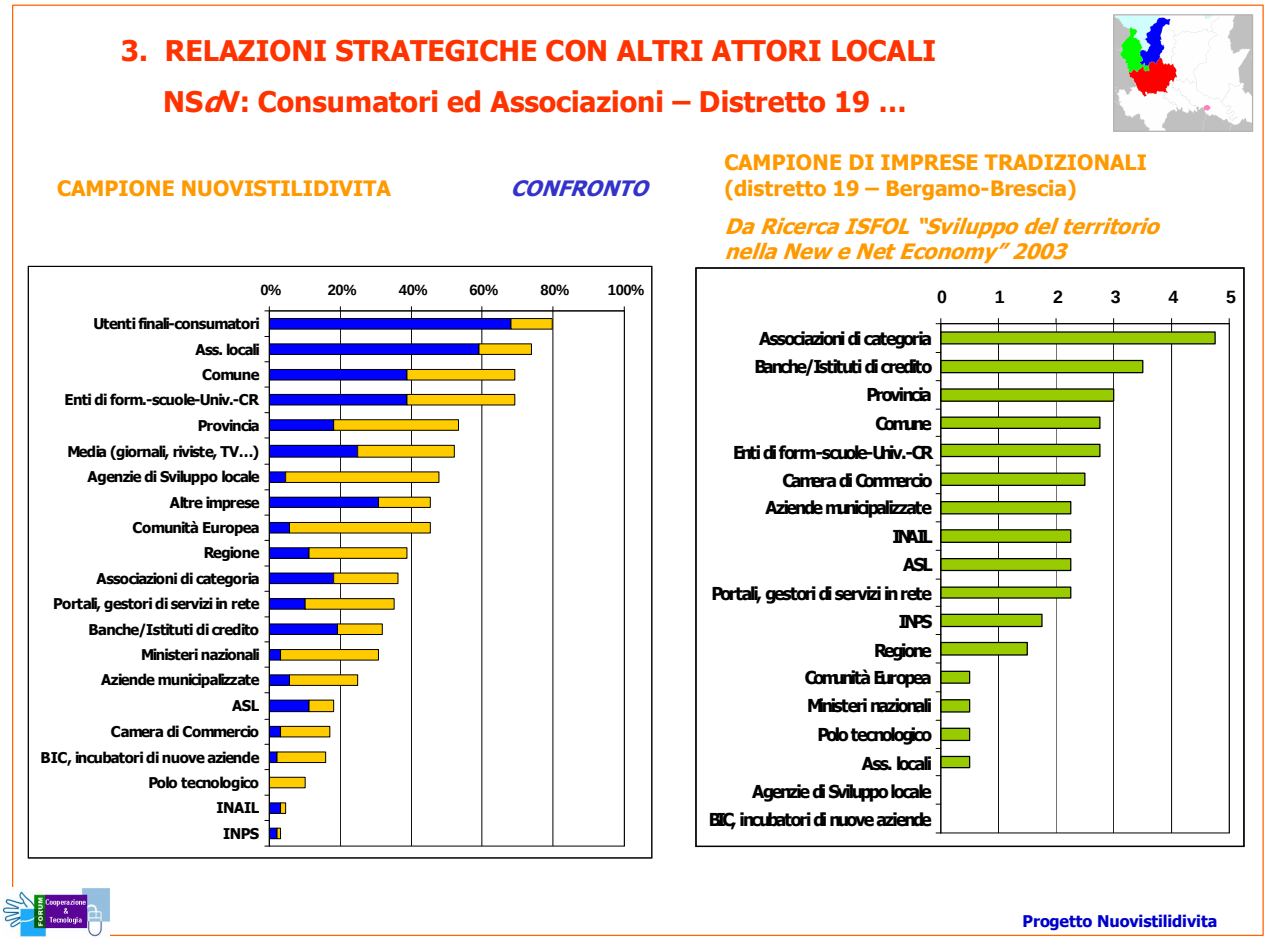


Grafico 17: Confronto tra le relazioni locali del campione di NS*D*V e quelle di un Distretto "tradizionale" lombardo.

I Distretti industriali sono una delle caratteristiche del modello economico italiano più studiate anche all'estero; uno degli item del questionario dell'indagine conoscitiva, quello relativo alle relazioni con gli attori locali, è stato costruito utilizzando i risultati di una precedente ricerca di Forum Cooperazione e Tecnologia su Distretti e altre aggregazioni di PMI in Lombardia, tra cui il Distretto 19 (ciò significa che l'elenco degli attori proposto ai due campioni per rilevare la propensione al lavoro di rete a livello locale è lo stesso). Facendo un primo confronto tra le risposte date dai due campioni emerge che:

- la relazione ritenuta più strategica dal campione di NS*d*V è quella con i consumatori; subito dopo viene quella con le Associazioni locali
- per il campione di PMI del Distretto 19 (Bergamo-Brescia) invece la relazione più importante è quella con le Associazioni di categoria, subito dopo viene quella con le Banche
- le relazioni con gli enti locali hanno un peso relativo, pressoché uguale per i due campioni.

Si potrebbe dire che le "imprese sociali" vedono nel rapporto diretto con i cittadini-consumatori e con le associazioni della società civile la base più forte del loro ciclo economico, mentre le piccole imprese tradizionali cercano supporti per il proprio ciclo innanzitutto presso le Associazioni di categoria e le Banche.
Il modello economico che potrebbe essere collegato al sistema di relazioni dei soggetti Ecosol sembra prefigurare quello delle "filiere corte", almeno per quanto riguarda il rapporto diretto produttori-consumatori; mentre per le piccole imprese tradizionali dei

Distretti il sistema di relazioni sembra finalizzato a facilitare una maggiore competitività sui mercati sovra-locali.
Queste prime considerazioni richiedono un approfondimento specifico, a partire da un'analisi delle due modalità operative di "mettersi a distretto" di imprese sociali e "tradizionali" e delle rispettive relazioni con il territorio, anche per meglio definire le eventuali parti comuni tra le due esperienze.
Ricordiamo inoltre che da questa sezione dell'indagine emerge anche che le Botteghe del CES sono viste come le realtà Ecosol, con cui gli altri soggetti hanno ed intendono mantenere le relazioni più strategiche, questo forse perché sono le strutture di "altraeconomia" più presenti e maggiormente collegate in rete a livello territoriale. Si tratta quindi di una relazione importante, che richiede un'attenzione specifica, anche perché le esperienze attuali dei DES mettono in rilievo che non basta avere forti valori di riferimento in comune.

I Fattori che facilitano/ostacolano la collaborazione e le attività Ecosol

Analizzando i fattori che possono facilitare o ostacolare le relazioni collaborative all'interno dei Distretti o le attività dei singoli soggetti Ecosol, troviamo alcune interessanti indicazioni e ricorsività; per quanto riguarda i fattori che facilitano la collaborazione troviamo al primo posto: conoscenza reciproca, condivisione dei valori ed obiettivi comuni; questi tre elementi potrebbero essere posti alla base di un modello per l'avvio dei DES.
I primi fattori che ostacolano la collaborazione sono individuati nell'individualismo da un lato e nelle carenze strutturali dall'altro. Questo secondo elemento, le risorse economiche e di persone, spicca anche tra i fattori che potrebbero facilitare le attività Ecosol (od ostacolare se mancano…), segno quindi di una generale tensione dei singoli soggetti Ecosol a poter disporre di maggiori strumenti per garantirsi l'autonomia economica: subito dopo, con una relazione complementare simile, vengono citati come fattore facilitante il rapporto con la PAL e come possibile ostacolo una legislazione non favorevole.
Sembra quindi che i soggetti Ecosol abbiano da fronteggiare alcuni dei problemi tipici delle piccole imprese, poche risorse e finanziamenti, anche se per superare queste carenze strutturali non ricorrono al credito di Banche tradizionali (come fanno le PMI tradizionali: vedi paragrafo precedente), ma in primo luogo ai consumatori, anche se auspicano rapporti più stretti con la Finanza etica.
Altro elemento rilevante è relativo alla richiesta di migliori rapporti con le Amministrazioni Locali e di una legislazione che riconosca l'esistenza del proprio settore.
Infine ci sembra importante la consapevolezza che la visione di parte costituisce un ostacolo alla crescita delle relazioni collaborative all'interno delle reti locali in costruzione; il Focus Group che si è tenuto a Como ha messo direttamente in rapporto la tendenza all'operare individualistico di soggetti Ecosol con le loro carenze strutturali prima ricordate.
Il supporto della Finanza etica e delle Amministrazioni locali potrebbe essere un utile strumento per facilitare la sopravvivenza di queste realtà, il rapporto coerente tra valori e pratiche e lo stesso lavoro di rete.

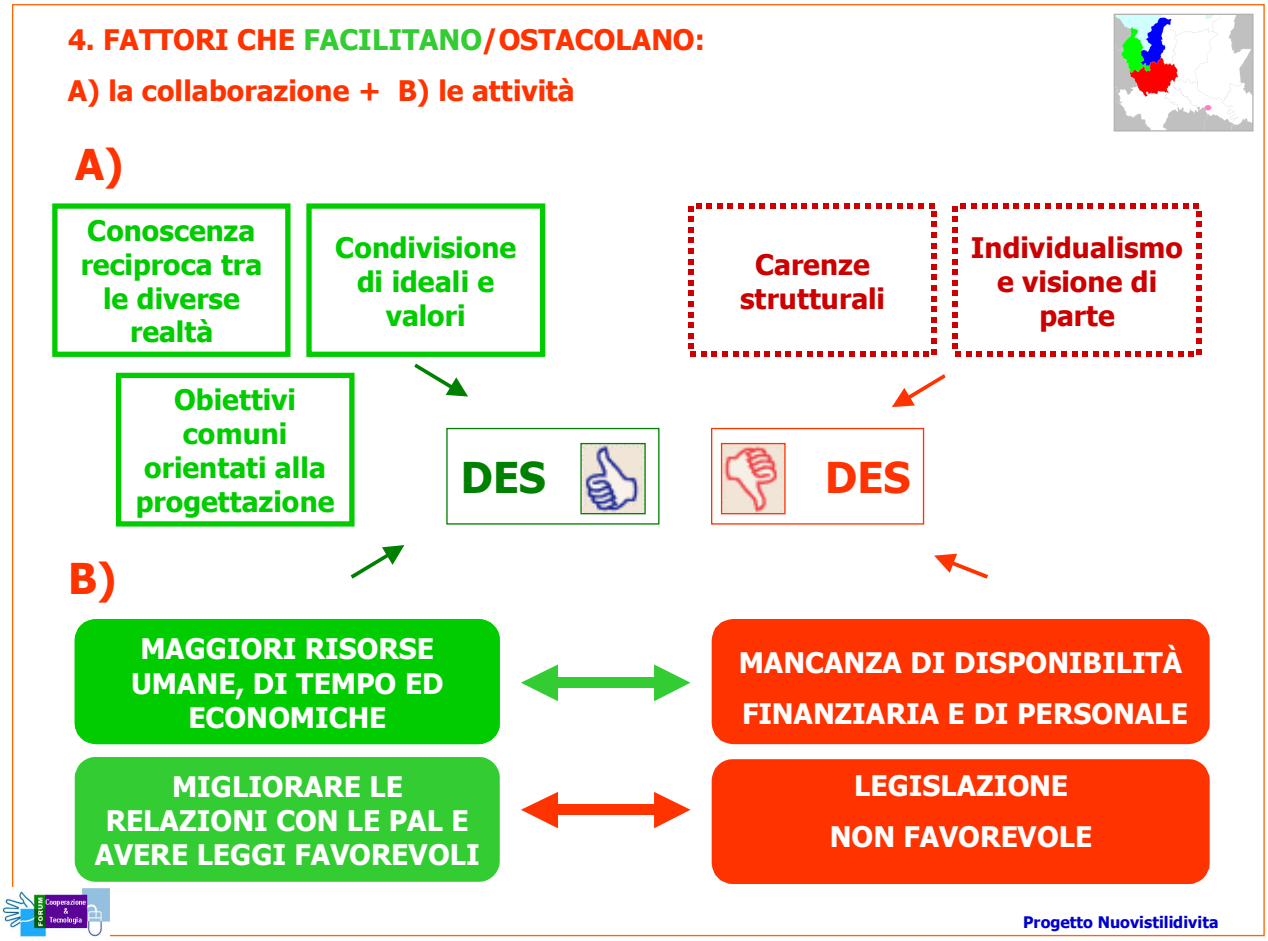


Figura 29: I fattori che facilitano o ostacolano il lavoro di rete e quello delle singole realtà del campione di NS*D*V

I servizi e le competenze necessari alle RES locali

I servizi che sono risultati più citati nelle risposte al questionario sono quelli di supporto alla "messa in rete" (con altri soggetti Ecosol, in generale e di tipo telematico).
Anche tra le competenze già acquisite o da migliorare ricorre la capacità di fare rete.
La ribadita "forza dei legami deboli" richiama però le diverse interpretazioni della metafora della rete, ormai molto utilizzata per denotare nuove modalità di organizzazione sul terreno politico-sociale[8]. Ricordiamo solo che se ne possono dare due distinte letture: quella di rete di maglie e quella di rete di nodi.
La prima pone al centro le connessioni tra i nodi, viste non come altro dai nodi stessi, ma, anzi, come il modo di essere costitutivo dei nodi in rete. Il modello cui questa lettura si ispira è quello organico della rete neuronale, dove le sinapsi sono il prolungamento dei neuroni e le connessioni che esse stabiliscono modificano il ruolo dei neuroni stessi nell'insieme costituito dal cervello.
La seconda lettura, viceversa, pone al centro i nodi in quanto tali, nella loro individualità, e vede le maglie come il sistema di sola comunicazione esterno ad essi, con un ruolo strumentale. Il modello proposto come riferimento è quello di Internet, dove ciascun computer deciderebbe liberamente se, quando e come connettersi, potendo esistere e funzionare anche in maniera del tutto autonoma.
Una delle conseguenze che emerge dalle due diverse letture è che nel primo caso si tratta di presidiare con opportuni metodi e strumenti la "manutenzione" qualitativa delle maglie, viste non come semplici canali di informazione, ma come attributi distintivi degli specifici sistemi di relazione.
Nella discussione che c'è stata nei Focus Group della prima indagine di NS*d*V sulle modalità per mantenere le relazioni tra i soggetti Ecosol è stato già posto l'accento su un'importante connotazione delle connessioni che dovrebbero caratterizzare queste reti: la collaborazione vs. la visione di parte. Questa specifica proprietà richiede competenze non "banali", competenze che dovrebbero essere proprie in primo luogo degli animatori di queste reti, e quindi coltivate e formate in modo opportuno.

[8] Una ragione del successo del modello rete sembra vada ricercata nella possibilità che la metafora offre di conciliare fra loro due opposte esigenze, quella di lavorare in comune su obiettivi condivisi da parte di soggetti tra loro diversi e quella di preservare diversità e autonomia dei soggetti stessi come un valore.

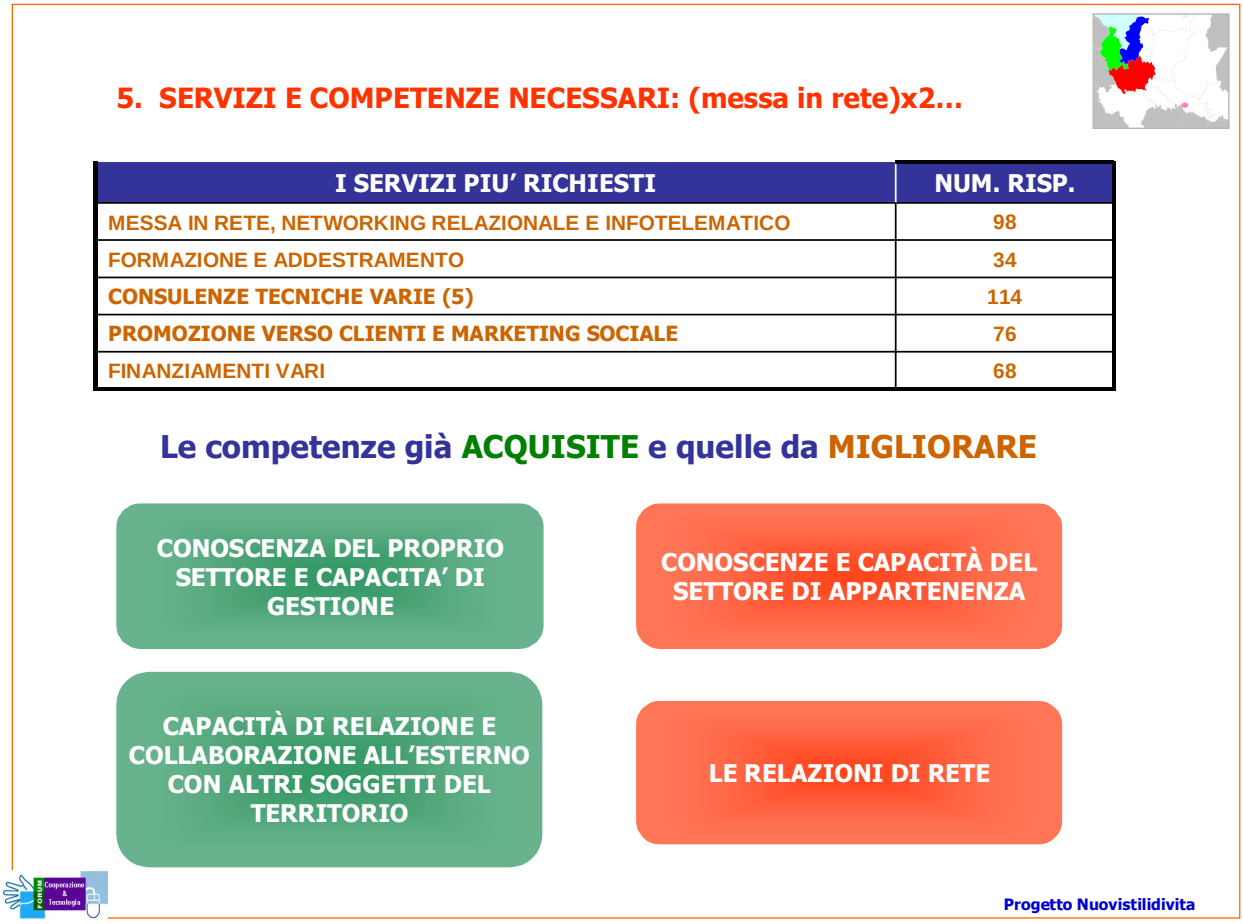


Figura 30 : I servizi e le competenze richiesti dai soggetti Ecosol del campione di NS*D*V

Confini e relazioni con le reti esistenti

Il tema "come fare rete", posto sullo sfondo di tutti i 5 Focus Group (FG) realizzati all'interno dell'indagine conoscitiva, è stato declinato in rapporto con le specifiche esigenze/caratteristiche di ogni DES.
Nel FG che si è tenuto in Brianza il tema della rete ha assunto una dimensione specifica, collegata a due scelte iniziali del Gruppo Motore:

- privilegiare, seguendo il modello di E. Manche, la costituzione e la messa in rete delle "cellule di consumo" (i GAS nel nostro caso), alle cui esigenze collegare poi beni e servizi da produrre
- delimitare i confini geografici del DES (in questo caso alla futura provincia di Monza).

Alcune delle conseguenze di queste scelte sono emerse nella discussione del FG:

1) il centro delle proposte per fare rete tra consumatori e produttori è la valorizzazione di prodotti e servizi locali e quindi delle filiere corte
2) il rapporto con gli enti locali (Pubbliche Amministrazioni e Parchi) è basato su questo obiettivo centrale, così come quello con le aggregazioni di soggetti non presenti nel DES, come ad esempio le cooperative sociali
3) se non ci sono più alcune produzioni locali si tratta di avviare specifici progetti, come quello della filiera del pane, che possano coinvolgere l'insieme dei soggetti ritenuti importanti, istituzionali e non
4) sul piano territoriale si cerca di tener conto di come le reti già costituite, come quelle di alcuni Enti locali per progetti di A21, manterranno le proprie relazioni,

anche se separate dalla suddivisione tra le due province (Monza e Milano: vedi la cartina del grafico sottostante).

Fare rete significa in questo caso tener conto nei limiti possibili (anche geografici) delle reti esistenti e quindi ricostruire relazioni intorno all'avvio di nuove "filiere corte" di prodotti e servizi locali, in cui coinvolgere non solo le Pubbliche Amministrazioni più sensibili, ma anche Enti come i parchi regionali o provinciali che dovrebbero occuparsi istituzionalmente della valorizzazione delle risorse locali.

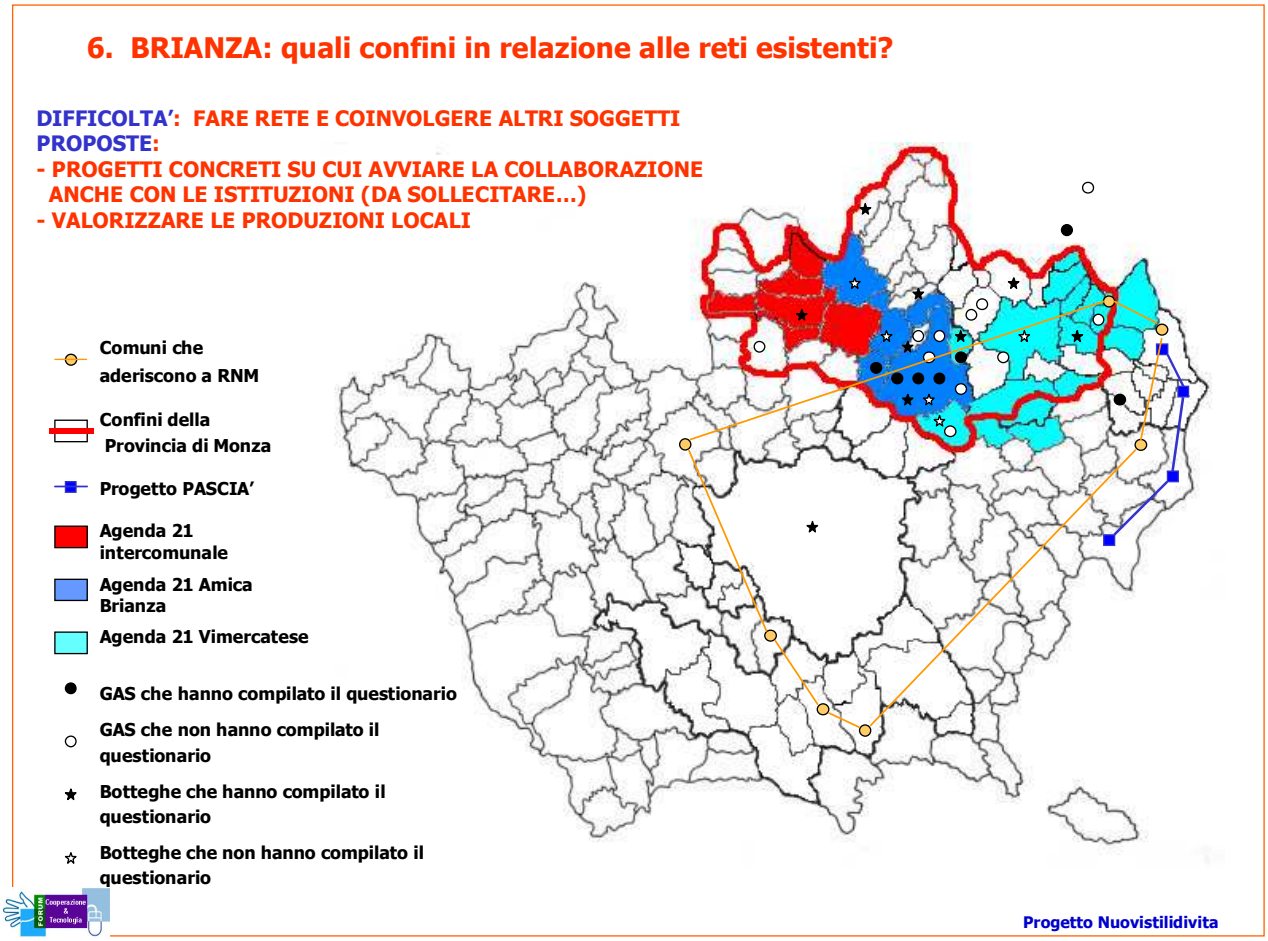


Figura 31: Il tratto rosso denota i confini della futura provincia di Monza: alcune reti verrebbero "separate"

Elementi emersi dalle interviste agli Amministratori locali

Dalle interviste fatte agli Amministratori comunali e provinciali emerge in primo luogo una conoscenza differenziata delle realtà dell'Economia Solidale. Risulta quindi difficile per molti di loro distinguere tra i progetti della propria Amministrazione che favoriscono in generale lo "sviluppo sostenibile" o l'economia sociale e quelli orientabili in particolare verso settori Ecosol.

Si può affermare però che gli Amministratori che già sono impegnati in interventi di tipo innovativo, di trasformazione sostenibile dei propri territori e che praticano politiche connettive e partecipate si mostrano più apertamente interessati a integrare possibili progetti a favore dei soggetti Ecosol con quelli già in corso su tematiche ambientali (come le Agende21 Locali) o di responsabilità sociale ("acquisti verdi") o di tutela dei consumatori.
In altre parole la caratteristica delle RES locali di avere il territorio come ambito privilegiato delle proprie attività e di promuovere il "ben-essere" delle comunità che vi abitano tramite nuovi modi di produrre, vivere e consumare si potrebbe sposare facilmente con le politiche pubbliche che mettono al centro l'autosviluppo locale sostenibile (sociale, economico ed ambientale) e la partecipazione dei cittadini come metodo-strumento per raggiungere obiettivi condivisi su tali terreni.

Viene anche confermata da alcuni Amministratori la disponibilità ad operare per indirizzi più espliciti delle politiche pubbliche in senso etico e solidale e per specifiche iniziative che diano maggiore riconoscibilità e supporto ai settori Ecosol. In questa direzione potrebbe essere utile una rete di reti, un "manifesto" delle Amministrazioni che praticano politiche etico-solidali.

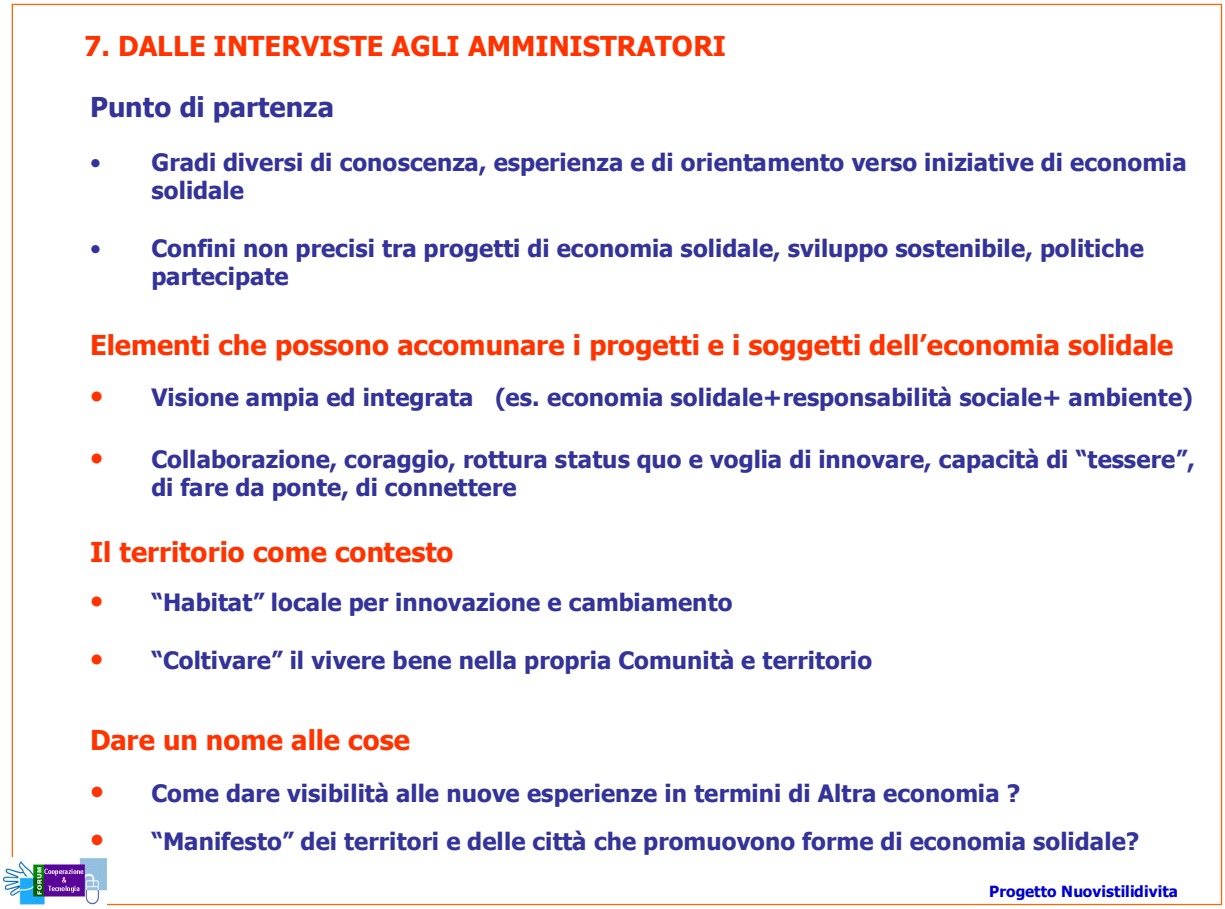


Figura 32: Sintesi delle questioni emerse nelle interviste con gli Amministratori comunali e provinciali

Elementi chiave emersi da questionari, interviste e Focus Group

Figura 33: Sintesi dei principali elementi emersi dall'indagine conoscitiva

Gli elementi emersi dalle diverse fasi dell'indagine conoscitiva sui DES lombardi sono stati messi a confronto con riflessioni ricavate da ricerche realizzate da altri Enti su tematiche affini o complementari e dall'analisi dell'esperienza degli altri DES in fase di costruzione a livello nazionale.
Ne viene fuori un quadro sullo stato dell'arte delle Reti locali di Economia Solidale lombarde (non molto diverso da quello nazionale), che può essere cosi sintetizzato:

1) si tratta di reti fragili, in cui gli aderenti, anche se hanno gli stessi valori di riferimento, sono ancora debolmente connessi da pratiche comuni: tali Reti necessiterebbero quindi di appropriati progetti "federatori" in grado di collegare valori, "orizzonte comune" e pratiche di altra economia;
2) le domande che gli stessi protagonisti si fanno sono: quali fattori possono unire e tenere insieme le diverse realtà all'interno di un Distretto di Economia Solidale ed in particolare i produttori con i consumatori; quali servizi sono necessari; qual è l'impatto culturale, economico, sociale che può avere un DES nel proprio territorio, in rapporto con le reti già esistenti e con le Amministrazioni locali: in sostanza quali sono i modelli concreti di DES che si possono desumere dalle prime esperienze in corso e quindi proporre a quelle che stanno nascendo?
3) gli Attori che sono maggiormente presenti sono quelli che hanno già tra loro relazioni collaborative "verticali" sul territorio (come le Botteghe del Mondo o i GAS) o sono stati capaci di costruire proprie sottoreti (come le Associazioni di promozione sociale o le MAG), anche se queste capacità non si trasferiscono automaticamente alla costruzione delle RES di cui pure fanno parte; sono necessari interventi di animazione e di supporto alla "messa in rete" e ai "ponti" che per ora ne garantiscono, con forte spinta volontaristica, il faticoso avvio
4) definire i caratteri distintivi dell'Economia Solidale è questione importante anche per facilitare il suo riconoscimento da parte della Pubblica Amministrazione e

favorire relazioni di reciproco sostegno all'interno di progetti di autosviluppo locale sostenibile dei singoli territori.

Infine i rapporti dei DES con gli altri soggetti dell'economia sociale o del III settore che potrebbero essere interessati a sostenere forme di "altraeconomia" sembra che richiedano:

- non facili processi di costruzione "interna" della propria identità tramite progetti federatori che mantengano coerenza tra pratiche e valori di riferimento
- aperture verso gli universi locali "esterni" più affini, con l'obiettivo di contribuire con loro alla costruzione di un futuro sostenibile per i propri territori e comunità, ma con la consapevolezza, data la propria debolezza, di correre il rischio di essere contaminati da pratiche e valori estranei.

Proposte di tematiche da approfondire

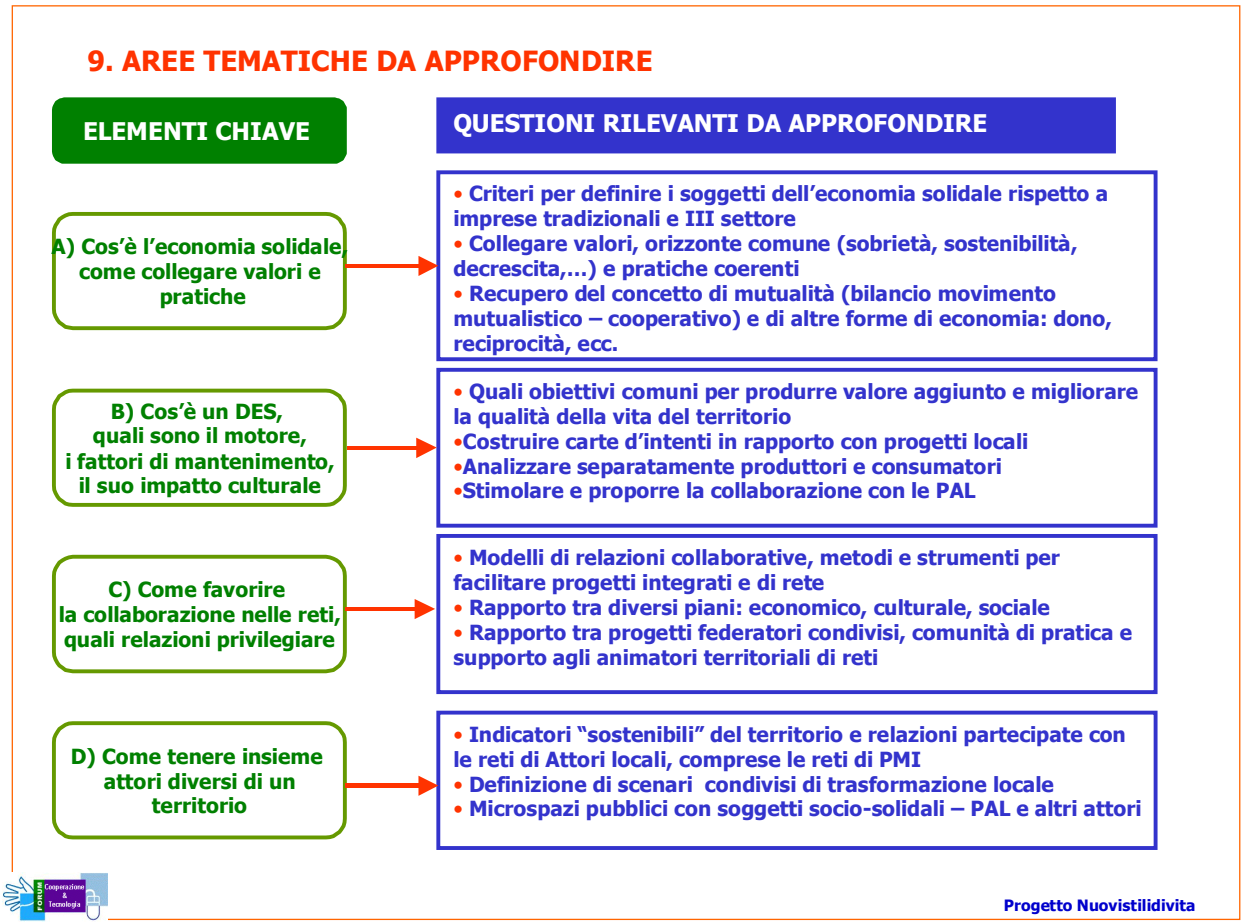


Figura 34: Elementi chiave emersi nell'indagine conoscitiva e proposte di tematiche da approfondire

Di seguito riprendiamo alcuni obiettivi previsti dal Piano d'Azione (PdA) di Nuovi Stili di Vita (NS*d*V) per la II fase (Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali), mettendoli a confronto con i risultati della I fase del progetto prima sintetizzati (le parti tra virgolette sono citazioni dal PdA di NS*d*V).

A. Cos'è l'Economia Solidale

I risultati richiamati nel par.7. 2 (Valori di riferimento) mettono in rilievo una concezione forte sul piano dei valori e debole, o comunque non univoca per gli stessi soggetti dell'Economia Solidale, sul piano delle pratiche di altraeconomia. A maggior

ragione la difficoltà di definire cos'è l'Economia Solidale vale per gli Attori esterni, come emerge dalle interviste agli Amministratori locali (vedi par. 7.7); ciò confermerebbe la necessità di approfondire quanto proposto anche dal Piano d'Azione di NS*d*V e cioè la ridefinizione di quali sono i caratteri distintivi dei soggetti dell'Economia Solidale rispetto sia alle PMI tradizionali (in particolare i "criteri organizzativi"), che alle altre realtà no profit (i "criteri etico solidali").
Tra le relazioni mancanti ai soggetti Ecosol, ma auspicate ci sono quelle con la finanza e le assicurazioni etiche (vedi par. 4.3): verrebbe quindi ribadita l'esigenza dell'attività di analisi e "sviluppo di sistemi assicurativi complementari", così come di una "definizione di linee guida per il recupero del concetto di mutualità all'interno del DES" (prevista nel PdA), a partire da un bilancio delle esperienze storiche del mutualismo; tali approfondimenti oltre che contribuire alla definizione dei caratteri distintivi delle imprese socio-solidali, permetterebbero di qualificare il confronto con le organizzazioni locali delle cooperative con cui i DES entrano in rapporto, anche rispetto al dibattito faticosamente avviato all'interno del movimento cooperativo italiano in rapporto con il caso Unipol/BNL.

B. Cos'è un DES, quali sono il motore e i fattori di mantenimento
Le maggiori relazioni auspicate con la finanza etica si collegano con la richiesta di forme di finanziamento (tra i servizi ritenuti più necessari: vedi par. 7.5) per dare forza al ciclo economico dei singoli soggetti Ecosol; sarebbe utile analizzare come tale servizio possa essere reso disponibile per far crescere progetti collaborativi tra i soggetti aderenti ad un DES. Tale analisi potrebbe essere collegata alla verifica ed al rinnovamento degli indicatori usati dalle organizzazioni di Finanza Etica per supportare i soggetti Ecosol (come previsto dall'attività di modellizzazione di tali servizi, a partire dai criteri e dai prodotti già usati, per la definizione di "sistemi di pagamento e finanziamento alternativi"). Con l'occasione sarebbe interessante indagare le tipologie di relazioni di rete di tali organizzazioni con le realtà Ecosol finanziate, per verificare come le fasi successive del progetto NS*d*V (in particolare la sperimentazione dei Centri Servizi) possa collegarsi, rafforzandoli, a tali sistemi di relazione; sarebbe inoltre utile analizzare quali sono le categorie economiche e le forme del lavoro che caratterizzano queste realtà finanziate e metterle a confronto con i modelli e i criteri distintivi definibili all'interno di questa fase del progetto NS*d*V (vedi punto precedente).
L'esigenza di sperimentare monete complementari per "costituire e rafforzare i rapporti economici e sociali all'interno dei DES" (prevista dal PdA di NSDV) non emerge dall'indagine; sarebbe quindi importante nella "ricerca sulla possibilità di utilizzare tali sistemi", specificare le modalità di possibile utilizzo di tali strumenti in rapporto diretto con i DES partner di rete.

C. Come favorire la collaborazione nelle reti
Il servizio più richiesto dai soggetti Ecosol è quello di supporto alla messa in rete con altri soggetti Ecosol (vedi par. 7.5 e 7.6); si confermerebbe così la necessità di definire "una politica di supporto all`auto-organizzazione dei DES", tramite sia "nuovi linguaggi per la comunicazione" tra i soggetti Ecosol ed in particolare tra produttori e consumatori, sia lo studio delle "modalità del coinvolgimento delle reti formali (pubbliche/semi-pubbliche)", che la "costituzione di un centro di ricerca e documentazione che presidi la produzione di conoscenza" all'interno dei singoli territori in cui intervengono i DES. A questo proposito gli approfondimenti sul significato di distretto citati nei punti precedenti, dal punto di vista dell'area territoriale e degli obiettivi di riferimento e del possibile rapporto tra valori condivisi e progetti federatori di cooperazione (a partire anche dall'analisi di esperienze dei distretti tradizionali e delle comunità di pratica ad essi collegati), potrà essere utile anche per mettere a punto metodi e strumenti di formazione specifici per gli animatori di reti e in

generale per i soggetti Ecosol (in rapporto con la III fase del progetto NSDV che prevede in particolare la formazione degli animatori dei successivi Centri servizi sperimentali).

D. Come tenere insieme attori diversi di un territorio.
Il sistema di relazioni dei GAS con i propri produttori non emerge dall'indagine (vedi par.7.1): in particolare i produttori agricoli (bio e non) che li forniscono non sono in rapporto con i DES lombardi, forse perché, essendo interessati in primo luogo allo scambio, sono poco coinvolgibili in prese di posizione sovrastrutturali (ad es. a partire dai valori di riferimento dei DES), o perché non associati tra loro o stanchi per crisi di precedenti reti nel mondo bio, oppure perché esterni o dispersi rispetto alle aree territoriali d'intervento dei DES: per questi motivi risulta importante l'intervento di ricerca/azione previsto nella macrofase 2 nell'area del Parco Agricolo Sud Milano. Inoltre per la messa in rete di tanti soggetti diversi nelle singole aree territoriali e per la definizione di nuovi modelli di sviluppo locale, basati su rispetto per l'ambiente e sostenibilità (tra i valori più votati: vedi par. 7. 2), risultano determinanti gli interventi previsti dal Piano d'Azione di "modellizzazione degli indicatori di sostenibilità non tradizionali", di "definizione e creazione di 'Indicatori di Sostenibilità sociale/ecologica di nuova generazione basati sulla condivisione e la partecipazione degli stakeholders", di "definizione di politiche pubbliche eco-solidali" e dei "rapporti con i produttori (in particolare agricoli)".
Tra le relazioni con gli Attori territoriali mancanti ma più auspicate ci sono quelle con le Agenzie di Sviluppo e le imprese esistenti nel territorio (vedi par. 7.3); risulta quindi confermata l'utilità di specifici interventi di analisi relativi alla "modellizzazione del trasferimento bidirezionale delle prassi/politiche PMI/terzo settore" e alla "gestione di impresa e creazione di reti di imprese nel terzo settore"; a tali fini può essere importante la verifica di come la Responsabilità Sociale d'Impresa possa divenire un terreno di comune di confronto reale tra PMI, Terzo settore e imprese socio-solidali.

Le attività di ricerca di Forum Cooperazione e Tecnologia nella II fase di NSDV

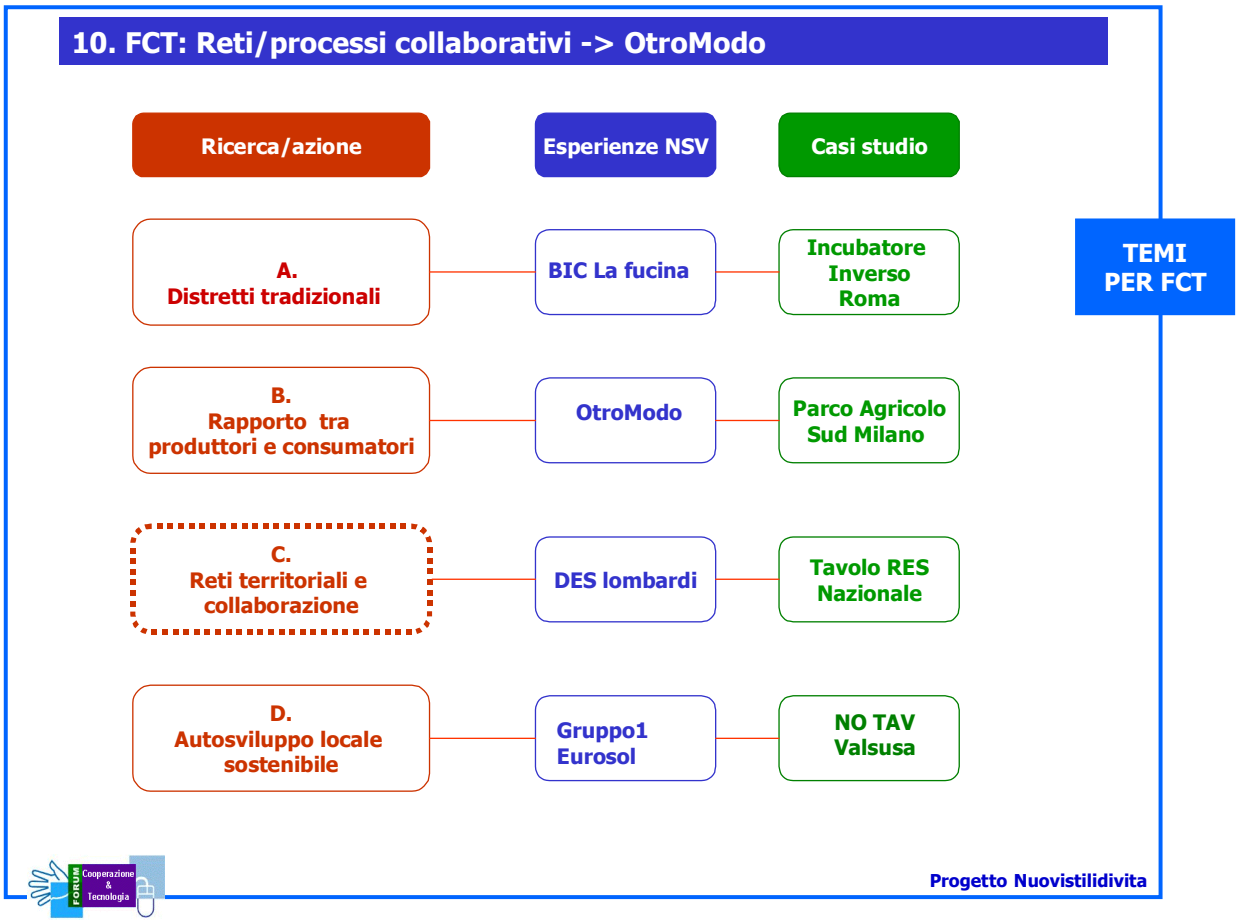


Figura 35: Le attività di FCT

Nella Macrofase 2 di "*NuoviStilidiVita*" il Forum Cooperazione e Tecnologia si occupa in generale del tema delle reti territoriali, in particolare della collaborazione/ comunicazione tra le realtà che aderiscono al percorso di costituzione dei DES e tra queste realtà e le reti di Attori che già esistono sul territorio.
L'attività di ricerca/azione si concentrerà prevalentemente nel milanese[9], con particolare riferimento alle attività del Laboratorio di Economia Solidale OtroModo, Partner di Rete di "*NuoviStilidiVita*" e ha come oggetto di indagine i temi che seguono, collegati ai risultati della I fase di indagine.

A. Cos'è l'Economia Solidale

FCT si propone di dare un contributo alla definizione dei criteri distintivi dei soggetti dell'Economia Solidale rispetto alle imprese tradizionali, individuando nell'analisi di casi di DISTRETTI TRADIZIONALI:

- quali sono i fattori di carattere sociale che caratterizzano un distretto industriale (facendo riferimento anche alle categorie di "Capitale Sociale" e "Capitale Intellettuale" per la valorizzazione delle PMI)
- i fattori che legano le imprese dei distretti industriali e quelli che legano le realtà aderenti a un DES

[9] Le principali aree di ricerca/azione nella II fase sono 3, Brianza - Milano città - Parco Sud, cui sono rispettivamente collegati CAES-MAG2, Forum Cooperazione e Tecnologia e RNM con i propri gruppi di ricerca e i partner di rete "adottati". I temi di ricerca in rapporto con le tre aree sono: AltraFinanza, Reti, AltraAgricoltura/Territorio, cui si collegano anche quelli "settoriali" (monete sociali, Responsabilità Sociale d'Impresa).

- i possibili elementi di contaminazione reciproca tra i due modelli distrettuali (in relazione anche con il tema della Responsabilità Sociale d'Impresa e quindi con la ricerca specifica avviata su questo tema)
- quali sono le caratteristiche dell'esperienza degli incubatori di imprese, in particolare socio-solidali, promossi dall'assessorato alle periferie del Comune di Roma.

B. Che cos'è un DES, quali sono il motore, i fattori di mantenimento, il suo impatto culturale

FCT promuoverà un'indagine specifica sul RAPPORTO PRODUTTORI - CONSUMATORI nelle realtà dei DES in particolare analizzando:

1) i due gruppi nell'esperienza di Otromodo (partner di rete di NSDV) per individuare i possibili punti di contatto:
    a. per quanto riguarda i produttori: rilevare le difficoltà o le criticità percepite nell'investire energie e risorse in un progetto di rete finalizzato al funzionamento del laboratorio di Economia Solidale Otromodo
    b. per i consumatori: verificare quali sono le modalità per sensibilizzare gruppi di cittadini a consumi sostenibili e quali sono le aspettative sull'offerta di fornitori di beni e servizi Ecosol, come ad es. quelli che Otro Modo propone e/o potrebbe proporre
2) le possibili relazioni con la "campagna" principale di Milano: il Parco Agricolo del Sud Milano (raccordandosi con la ricerca avviata su questo tema)
3) il rapporto di rete tra produttori e GAS, approfondendo nello specifico le relazioni esistenti nel DES Brianza con la Retina dei GAS (raccordandosi con la ricerca avviata su questo tema)
4) i possibili terreni di collaborazione con la Pubblica Amministrazione, in particolare tramite la partecipazione al Tavolo Interassessorati istituito dalla Provincia di Milano per sostenere il progetto NSDV.

C. Come favorire la collaborazione nelle reti

Si tratta del principale campo della ricerca-azione di Forum Cooperazione e Tecnologia (RETI TERRITORIALI E COLLABORAZIONE) che sarà articolato negli approfondimenti che seguono:

1) come facilitare i processi di auto-organizzazione e i rapporti di rete tra le diverse realtà che aderiscono ai percorsi di costruzione dei DES (in primo luogo i partner di rete di NSDV), per individuare in particolare:
    a. quali possono essere i fattori che aggregano le differenti realtà di un territorio, che possono rinforzare i legami tra i diversi nodi delle reti locali, che favoriscono la costituzione di comunità di pratica
    b. l'esperienza dei DES e delle RES Locali a livello nazionale (in rapporto con il Tavolo RES)
    c. quali competenze sono necessarie per il ruolo dell'animatore di reti territoriali
2) modellizzazione dei sistemi collaborativi di ricerca e dei metodi e strumenti per facilitare progetti integrati di formazione e "sviluppo locale sostenibile" in rete, finalizzata alla progettazione di un centro di formazione, ricerca e documentazione che presidi la produzione di conoscenza (in rapporto con gli altri gruppi di ricerca) e per prefigurare il percorso formativo che verrà proposto nella III fase di NSDV.

D. Come tenere insieme attori diversi di un territorio.

FCT si propone di verificare, in rapporto con il Gruppo di lavoro transnazionale di Eurosol su "Cooperazione e dinamizzazione degli attori territoriali", metodi, strumenti,

indicatori che favoriscano il lavoro in rete dei diversi attori interessati a progetti di AUTOSVILUPPO LOCALE SOSTENIBILE.

DOCUMENTI/ RICERCHE

GdL RES, "Documento programmatico" e "Carta d'intenti RES": www.retecosol.org
Autopromozione Sociale, "L'Altra Economia a Roma: indagine preliminare per uno studio di fattibilità di un Distretto di Altra Economia": www.altraeconomiaroma.org (convegno sui distretti di Economia Solidale del 18-12-05)
Volpi L. e F. (a cura di), "Scegliere il bene, indagine sul consumo responsabile", www.agcom.it/sondaggi, Roma, 2005
Catalbiano C. (a cura di), "Il sottile filo della responsabilità civica: VIII rapporto sull'associazionismo sociale", Franco Angeli, Milano, 2003
AGICES/Università Cattolica (a cura di), "La struttura distributiva del commercio equo-solidale in Italia: le botteghe del mondo" (ricerca in corso).

PROGETTI AFFINI

Equal Sardegna, Nuove Officine (in corso)
Equal Lombardia, Agenzia di cittadinanza (in corso)
Equal Veneto, ECCOMI (in corso)
A21 Venezia, CAMBIERESTI?, 2005

BIBLIOGRAFIA

Albert M., *Il libro dell'economia partecipativa*, Il saggiatore, Milano, 2003
Bologna G.,Gesualdi F., *Invito alla sobrietà felice",* EMI Bologna, 2000
Bonaiuti M.*, Obiettivo decrescita,* EMI*,* Bologna, 2005
Brown L.R., *Eco economy, una nuova economia per la terra*, Futura, Roma, 2002
Cerri M., *Il terzo settore, tra retoriche e pratiche sociali*, Dedalo, Bari, 2003
Ferrari, L., Romano, D., *Mente e denaro*, Cortina, Milano, 1999
Gesualdi F., *Sobrietà*, Feltrinelli, Milano, 2005
Guadagnucci L. e Gavelli F., *La crisi di crescita*, Feltrinelli, Milano, 2004
Laville J.L., *L'Economia Solidale*, Bollati boringhieri, Torino, 1998
Magnaghi A., *Il progetto locale*, Bollato Boringhieri, Torino, 2000
Mance E., *La rivoluzione delle reti,* EMI, Bologna, 2001
Pittau M., *Economie senza danaro,* EMI, Bologna, 2003
Razeto L., *Le imprese alternative* , EMI, Bologna, 2004
Sachs W., *Ambiente e giustizia sociale - I limiti della globalizzazione*, Editori Riuniti, Roma, 2002
Saroldi A., *Costruire economie solidali. Un percorso a 4 livelli*, EMI, Bologna, 2003
Sen A., *Scelta, benessere, equità*, Il Mulino, Bologna, 1982
Valera L., *GAS, gruppi di acquisto solidali ,* Terre di Mezzo, Milano, 2005.

RIFERIMENTI

Biolghini D.: "Come azionare il freno d'emergenza nei territori", in la decrescita - inserto di Aprile, gennaio 2006.

Biolghini D.: "Reti locali di Economia Solidale: possibili cantieri della decrescita?", in "Obiettivo Decrescita", EMI, dicembre 2005

Biolghini D.: "Riflessioni sulle esperienze di alcuni DES per la definizione delle aree di ricerca del progetto Nuovi Stili di Vita", Seminario nazionale RES in Festa dell'Altra Economia - Roma, dicembre 2005

Biolghini D.: "Una proposta di temi di approfondimento e di percorso", introduzione del seminario RES, in Scuola estiva "Dalla critica allo sviluppo alle pratiche di Economia Solidale", settembre 2005.

Biolghini D.: "Critica al sovrasviluppo e distretti di Economia Solidale", in la decrescita - inserto di Aprile, giugno 2005.

Biolghini D.: "Le RES ed il 'senso politico' delle Reti", in Scuola estiva "Oltre il pensiero unico", settembre 2004 (www.forum.teos.it).

Biolghini D. e Cengarle M. (a cura di), "Imparare per Innovare", ISFOL 2005

Biolghini D. e Cengarle M. (a cura di), "Net Learning,imparare insieme attraverso la rete"**.** ETAS 2000

Biolghini D. (a cura di), "Comunità in rete e Net Learning", ETAS 2001.

Forum Cooperazione e Tecnologia (a cura di), "Sviluppo del territorio nella New e Net Economy", ISFOL 2004

INDICE FIGURE, GRAFICI, TABELLE

Figura 1. I partner di rete di "*NuoviStilidiVita*" 16
2. Fasi del progetto Equal "*NuoviStilidiVita*"x 18
3. Struttura della ricerca 21
4. Le attività della I fase di indagine conoscitiva di "*NuoviStilidiVita*" 27
5. La mappa delle idee di Economia Solidale 42
6. Riassunto dei fattori che facilitano e che ostacolano le relazioni tra gli Attori di una rete 50
7. Conoscenze e capacità già maturate 51
8. Conoscenze e capacità da migliorare 52
9. Fattori che potrebbero aiutare le attività future 54
10. Fattori che potrebbero ostacolare le attività future 54
11. Fattori e indicatori di qualità territoriale 58
12. Le idee di Economia Solidale degli Amministratori 60
13 e 14. Come promuovere l'Economia Solidale – risposte degli Amm. 63
15. Come promuovere l'Economia Solidale – risposte degli Amm. Provinciali 64
16. Convivenza e contaminazione tra forme diverse di economia - risposte degli Amm. Locali 66
17. Convivenza e contaminazione tra forme diverse di economia - risposte degli Amm. Prov. 67
18. Stili di vita (risposte degli Amm. Locali) 68
19. Stili di vita (risposte degli Amm. Provinciali) 69
20 e 21. Le esperienze innovative connesse con l'Economia Solidale 71
22 e 23. Ruolo che le PAL potrebbero assumere per promuovere l'Economia Solidale 72
24. Focus Group Otromodo 76
25. Focus Group DES Como 78
26. Focus Group DES Brianza 80
27. Focus Group DES Cremona 82
28. Focus Group DES Varese 84
29. I fattori che facilitano o ostacolano il lavoro di rete e quello delle singole realtà del campione 94
30. I servizi e le competenze richiesti dai soggetti Ecosol del campione di 96
31. I confini della futura provincia di Monza 97
32. Sintesi delle questioni emerse nelle interviste con gli Amministratori comunali e provinciali 98
33. Sintesi dei principali elementi emersi dall'indagine conoscitiva 99
34. Elementi chiave emersi nell'indagine conoscitiva e proposte di tematiche da approfondire 100
35. Le attività di FCT 103

Tabella 1. I GAS e le botteghe del Commercio Equo-solidale in Lombardia 19
2. Campione dell'indagine 32
3. Forma organizzativa 34
4 Anno di inizio 34
5. Fase del ciclo di vita 34
6. Tipologie di servizi 53
7. Gruppi di servizi 53
8. I principali risultati dei Focus Group 87

Grafico 1. Area geografica nella quale opera prevalentemente ciascuna realtà 35

2. Suddivisione dei componenti o addetti 36
3. Suddivisione dei componenti o addetti nel campione del Commercio Equo 36
4. Fatturato dichiarato nell'ultimo anno 37
5. Classifica dei valori per il totale del campione 38
6. I primi sei valori del DES Como 39
7. I primi sei valori del DES Brianza 39
8. I primi sei valori del DES Varese 40
9. I primi sei valori del DES Cremona 41
10. I primi sei valori di Otromodo 41
11. Grado di strategicità e auspicabilità delle relazioni con gli attori del 44
12. Relazioni in atto e strategiche, non in atto e auspicate, meno importanti e non rilevanti 45
13. Grado di strategicità e auspicabilità delle relazioni con gli attori dell'Economia Solidale 46
14. Relazioni in atto e strategiche, non in atto e auspicate, meno importanti e non rilevanti 47
15. Confronto tra alcuni dati delle indagini di NS*d*V e del Comune di Roma 89
16. I primi sei valori del campione del Commercio Equo Solidale e dell'intero campione 90
17. Confronto tra le relazioni locali del campione di NS*d*V e quelle di un Distretto tradizionale 92

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 2 - Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali: rapporto di ricerca

Il profilo di comunità del DES Brianza

A cura del:
Laboratorio di Politiche Pubbliche - Università di Padova

Paolo Angelini e Alessio Surian

Ringraziamenti

Una canzone pacata nei toni e sognante nello sviluppo melodico del compositore Carlos Varela narra il miracolo e l'enigma di un albero che, senza preavviso, viene a spuntare rigoglioso nel bel mezzo di un quartiere. Le strofe più emozionanti illustrano i punti di vista dei diversi abitanti: c'è chi vede nella novità una minaccia, chi un segno divino, chi una via di fuga e molto altro ancora.

Anche agli autori di questa ricerca è stato chiesto di avvicinarsi ad un albero già discretamente cresciuto e di capire in che modo venga percepito. Memori dei versi di Varela, ci siamo chiesti, innanzitutto, quali fossero i punti di vista dell'albero.

Ci hanno aiutato con disponibilità e passione i "motoristi" del nascente distretto di economia solidale della Brianza: la responsabilità del presente testo rimane degli autori, mentre un grazie di cuore va a tutte le persone che in Brianza abbiamo avuto modo di incontrare, intervistare, seguire nelle riunioni e che hanno accettato di rispondere ai nostri questionari ed interviste.

Indicazioni importanti ci sono giunte dallo staff di MAG2, CAES e di Forum Cooperazione e Tecnologia che ci ha messo a disposizione i materiali e le analisi maturate nel corso della prima macrofase del progetto Equal Nuovi Stili di Vita.

Grazie anche ai colleghi Ivano Spano, Roberto Burlando, Matteo Paduanello con cui abbiamo avuto modo di discutere parti della ricerca e da cui abbiamo ricevuto preziosi suggerimenti.

Grazie a Francesco Gesualdi e al Centro nuovo modello di sviluppo dal cui libro "SOBRIETÀ. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti" (Feltrinelli, Milano, 2005) sono state tratte le citazioni che percorrono l'intero testo e che intendono restituire un assaggio del clima e delle aspirazioni culturali in cui ha preso corpo il presente lavoro di ricerca.

1. Introduzione

La ricerca che viene qui presentata nasce all'interno del progetto Equal "Nuovi Stili di Vita" ed entra nel merito delle pratiche di economia solidale, presenti in Italia ed in particolare in Brianza, cioè di quelle reti socio-economiche che coinvolgono soggetti che si riconoscono nei seguenti sei elementi caratterizzanti (Gruppo lavoro RES, 2003):

- giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali) attraverso relazioni basate sui principi di cooperazione e reciprocità;
- rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica);
- partecipazione democratica;
- disponibilità a entrare in rapporto con il territorio (partecipazione al progetto locale);
- disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune;
- utilizzo degli utili per scopi di utilità sociale o per rafforzare la rete.

Fulcro di questo lavoro di rete è l'arcipelago dell'economia sociale, un contesto differenziato che Revelli (2001) inserisce nel più complesso ambito del "privato sociale", insieme di soggetti che identifica come la risorsa più importante emersa in occidente sul finire del secolo XX, paragonabile al potenziale offerto a suo tempo dalla fabbrica fordista taylorista per il settore industriale. Nel caso del privato sociale, più che di un settore, appare appropriato parlare di un atteggiamento, di un modello, di uno stile di vita che rimettono al centro le possibilità di "creare socialità" a partire da valori condivisi. L'idea guida appare essere quella della cooperazione finalizzata non tanto al proprio interesse individuale, ma al bene comune, una prospettiva definita da Revelli nei termini di una rottura epistemologica rispetto alle logiche novecentesche. In questa prospettiva, i soggetti del privato sociale, ed, a maggior ragione, dell'economia solidale sono chiamati a porsi come alternativa rispetto all'ossessione produttivistica del fare, all'applicazione del taylorismo in ambito sociale, ad un mondo ridotte alle "cose".

La disponibilità a entrare in rapporto con il territorio, l'indispensabile partecipazione al progetto locale (Magnaghi, 2000) che caratterizza l'economia solidale sono, anche simbolicamente, in contrapposizione con il tratto dominante post-fordismo, la decentralizzazione caratterizzata dalla frammentazione dei poli di produzione, mentre sembrano porsi in continuità con uno degli effetti principali del processo che vede scomparire le grandi fabbriche, la deindustrializzazione, accompagnata, però, dal pericolo del "lavoro totale", da un crescente quoziente di coercizione cui anche il lavoratore *flessibile* degli ultimi decenni appare sottoposto: mentre il privato rischiava di venire soppresso dalla logica fordista-taylorista, con le nuove prospettive economiche centrate sulle conoscenze e la comunicazione tecnologica la sfera del privato rischia l'espropriazione, trasformandole in vera e propria merce.

Di fronte a spazi pubblici sempre più erosi, l'ambito locale si rivela uno spazio che permette la partecipazione e l'azione da parte degli individui senza dover necessariamente ricorrere a meccanismi di delega. Alla capacità di creare reti sociali a partire dai territori locali guardano contemporaneamente, e cercano di

appropriarsene, le logiche dominanti della politica e dell'economia: si tratta della logica del bilancio, dei profitti e delle perdite, del modello di impresa, più o meno indifferente alla disponibilità umana presente nel territorio stesso. L'aggettivo "solidale", quando viene promosso dal privato sociale, insinua nuovamente la dimensione sociale fra la politica (finora identificata con lo stato) e l'economia (schiacciata sul mercato). Nel momento in cui si sembra venire meno la sostenibilità del binomio stato-mercato che prometteva occupazione, crescita, sviluppo, diritti, torna anche all'attenzione generale la (mancanza di) qualità dei legami che caratterizzano lo spazio sociale (Baumann, 2002). Proprio nei confronti di questa qualità sembra giocarsi l'investimento principale dell'economia solidale.
Tale prospettiva parte, dunque, da un'attenzione privilegiata per le società locali ed investe in processi e progetti che presuppongono il superamento di una visione che concepisce il territorio come mero supporto delle attività economiche o come suolo - risorsa da consumarsi all'interno dell'idea di crescita illimitata. L'economia solidale si propone come produzione di nuova territorialità, intesa anche come estensione delle relazioni, ricerca di senso e competenza per ciascuno dei diversi soggetti sociali, ri-costituzione del tessuto relazionale, promozione delle interazioni sociali e dei sistemi di comunicazione, cooperazione e scambio all'interno di concreti ambiti di identificazione culturale.

1.1 Obiettivi della ricerca

La ricerca che viene presentata nelle prossime pagine si è svolta soprattutto in Brianza fra febbraio e luglio 2006 ed ha fatto seguito a quella condotta da Forum Cooperazione e Tecnologia (FCT) nel corso della macrofase 1 del progetto Equal Nuovi Stili di Vita (NS*d*V), durante la quale sono state raccolte informazioni attraverso questionari, interviste e focus group su 5 distretti di economia solidale della Lombardia (Otromodo Milano, DES Brianza, DES Como, DES Varese e DES Cremona) e altre realtà ed istituzione pubbliche (Provincia di Milano, Comuni dell'Associazione Rete del Nuovo Municipio ARNM, e del Parco Milano Sud).

La ricerca ha per obiettivo l'individuazione di modelli condivisibili (di servizi, indicatori territoriali, meccanismi economici, politiche pubbliche, ecc.) utili a orientare i Distretti di Economia Solidale (DES) esistenti e quelli che si costituiranno in futuro. Nello specifico, si è cercato di approfondire il senso di una struttura del territorio, in parte anche finanziaria, che aiuta lo sviluppo delle imprese sociali e solidali locali diventandone parte integrante. L'analisi parte delle pratiche in corso in Brianza dove è attivo un "gruppo motore" finalizzato alla costituzione di un DES e prende in considerazione i sistemi di relazione e le attività dei potenziali "fornitori" di beni e servizi ai DES, per approfondire quali servizi possono risultare utili ai DES.

Il quadro di riferimento contenutistico è stato definito a partire da un confronto fra i documenti chiave che esplicitano i criteri etici e solidali sia in ambito locale, sia italiano, sia internazionale. In questo ambito si è proceduto nella ricerca di comuni denominatori valoriali e organizzativi (quali sono le condizioni concrete ed operative che permettono di affermare che un DES esiste? Quali sono i valori di riferimento della cultura trasformativi in atto nei DES?). La ricerca ha preso in considerazione quali siano le definizioni dei criteri etici e solidali che caratterizzano i soggetti del DES (e in che modo si differenziano dai principi e criteri guida dei modelli economici dominanti).

Contemporaneamente, tramite una pluralità di strumenti, si è proceduto ad interrogare i soggetti del DES Brianza sulle condizioni minime che definiscono un DES,

gli elementi catalizzatori (es. gli strumenti finanziari) e sulle variabili che determinano il funzionamento del DES, identificando il ruolo della finanza all'interno del distretto.

Infine, i risultati emersi sono stati messi a confronto, tramite interviste, con altre realtà significative dell'economia solidale a livello locale e nazionale.

In particolare, grazie all'interazione con i partner del progetto NS*d*V responsabili per questa parte della ricerca, MAG2 e CAES, è stato esaminato l'aspetto finanziario, inteso come un elemento caratteristico e fondamentale nello sviluppo dell'economia, a partire dell'affermazione che "senza una finanza sociale e solidale non si può sviluppare un'economia sociale e solidale". Si è cercato di capire quale modello di finanza sia più adatto a un'economia solidale limitata, per il momento, a livello di scala: quali caratteristiche debba avere e come dovrebbe eventualmente modificarsi nel corso del tempo.

1.2 Contesto di riferimento

Come già menzionato, su indicazione di MAG2 e CAES, il principale DES di riferimento per le attività di ricerca è stato quello della Brianza.

Nell'intraprendere il percorso di ricerca, di concerto con MAG2 e CAES, erano state formulate le seguenti tre ipotesi rispetto agli elementi caratterizzanti tale DES:

1. è fortemente centrato sulla rete dei gruppi di acquisto solidale, GAS, e per questo la produzione, il consumo e l'erogazione dei servizi finanziari spesso sono considerati come un unico momento;
2. "soffre" tensioni legate alla rapida "crescita";
3. il contesto socio economico e la dimensione imprenditoriale del territorio brianzolo presentano caratteristiche proprie e rendono il tema della *governance*, dell'attribuzione di potere, un argomento irrisolto.

Non apparivano, invece, sufficientemente operativi al momento dell'avvio della ricerca i DES di Cremona, Varese e Otromodo.
Nella seconda fase della ricerca sono stati consultati il DES Como, Mag6 (Reggio Emilia); il Forteto (Vicchio, Firenze); l'Associazione e il Movimento Comunità Famiglia, il Comune di Roma.

2. ES e DES: nodi e criteri

2.1 Principi dell'Economia Solidale (ES)

In Italia, parlare di economia solidale fa riferimento in senso lato ad un arcipelago di iniziative e soggetti economici e associativi che non solo non si pongono come obiettivo prioritario il profitto, come nel caso dell'economia sociale, ma promuovono anche elementi di innovazione e sperimentazione in direzione solidaristica.
Ci si riferisce all'**economia sociale** a partire da una letteratura di matrice francofona (anche se autori italiani come Giuseppe Toniolo utilizzano il termine già all'inizio del 1900) dove questa espressione assume significati affini a quello di "non profit sector" nei Paesi anglosassoni e si riferisce a soggetti con le seguenti caratteristiche:

i. prevalenza dell'attenzione alla persona, dell'elemento relazionale su quello patrimoniale,
ii. volontarietà dell'atto di associarsi da parte dei componenti l'organizzazione,
iii. attività ispirate a principi mutualistici e solidaristici (e quindi le attenzioni dell'organizzazione sono rivolte a persone sia interne sia esterne al proprio corpo sociale),
iv. governo ispirato a principi democratici,
v. indivisibilità delle riserve dell'organizzazione,
vi. divieto di distribuire il patrimonio fra gli aderenti e sua devoluzione, in caso di scioglimento, per fini di pubblica utilità.

Definendo l'insieme delle organizzazioni che non hanno finalità di lucro con il termine "economia sociale" si identificano al suo interno, in genere, tre macro aree:
a. cooperazione: dove si identificano la figura del lavoratore con quella dell'imprenditore,
b. mutualità: dove si identificano fruizione dei servizi con adesione all'organizzazione,
c. associazionismo: le altre libere forme di organizzazione dei cittadini e distinte dalle due sopra.

Vi è un crescente riconoscimento di questo settore, magari attraverso riconfigurazioni semantiche, basti pensare alla Camera di Commercio di Milano che ha dato vita ad un Osservatorio dell'economia civile con la partecipazione di rappresentanti di organismi nonprofit, delle forze imprenditoriali e sociali, delle istituzioni pubbliche e delle università, nel riconoscimento che chi genera reddito senza cercare profitti contribuisce all'economia italiana con il 3,1% degli occupati totali (conteggiando anche i volontari, riportati a unità standard di lavoro) e il 2,1% del PIL.

Le attività economiche riconducibili all'economia solidale contano ormai su organizzazioni di settore che sono venute ad affiancarsi a quelle già costituite in ambiti produttivi e associativi già consolidati, come l'agricoltura biologica, la bioedilizia e la cooperazione sociale: l'Associazione Finanza Etica (AFE), l'Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale (AGICES), l'Associazione Italiana Turismo Responsabile (AITR), la Rete dei GAS.

> "La chiave della soluzione è racchiusa nella parola sobrietà"

Il Censis ha pubblicato nel 2005 il 39° Rapporto sulla situazione sociale del Paese sottolineando come vi sia in Italia una pluralità crescente di soggetti e reti che sviluppano forme articolate di interazione, formali e informali, secondo logiche di architettura decentrata. Sono circa 230 mila le istituzioni in cui operano, a diverso titolo, circa 5 milioni di persone tra dipendenti, collaboratori, lavoratori distaccati, obiettori, volontari e religiosi. Il 77% delle organizzazioni di volontariato sono collegate ad altre tipologie di soggetti, il 38,2% appartiene a più reti, il 24% ha connessioni con tre partner operativi; riguardo agli enti non profit, il 67% partecipa ad organismi territoriali di coordinamento, ed è in netto incremento il numero di consorzi di cooperative sociali (attualmente se ne contano oltre 200). Si tratta di un fitto tessuto intermedio, che opera come istituzione e offre funzioni cruciali per il corpo socioeconomico. Nella graduatoria relativa ai soggetti da cui gli italiani si sentono maggiormente rappresentati, subito dopo coloro che non si riconoscono in alcun soggetto (28%), si collocano le Organizzazioni di Volontariato (21%), seguite dalla Chiesa con il 16%, dai giornali e dall'informazione televisiva (10,5%) e dalle associazioni civiche e ambientaliste (7,4%). Ai temi dell'economia sociale sono dedicate due riviste italiane come "Valori" e "AltrEconomia".

Per comprendere il ruolo e il valore dell'impresa sociale nel contesto territoriale, Acquati e Dubruille (2000, p.289) argomentano che vadano presi in considerazione almeno quattro livelli di analisi: economico, sociale, ambientale e culturale, a partire da un'idea di territorio quale bene collettivo, "casa comune dei cittadini". In questa prospettiva acquista particolare importanza la capacità di "operare in modo coordinato".

Questo legame forte fra richiamo all'etica della solidarietà e capacità di rete e coordinamento a diversi livelli territoriali è messo in luce da teorici come Jean Louis Laville che vedono nell'**economia solidale** una possibile alternativa al modello economico dominante purché sappia attivare la necessaria interazione fra intervento pubblico, reti informali e domestiche e imprese cooperative e nonprofit. Tale "ibridazione del sistema" dovrebbe facilitare la rigenerazione del tessuto sociale e il reinserimento della politica e della società all'interno dell'economia (come auspicato da Polanyi). In Italia il riferimento principale è la Rete di Economia Solidale (RES) cui partecipano anche rappresentanti del costituendo DES Brianza. In questo ambito l'accento viene messo sulla capacità di sperimentare forme di forte condivisione e reciprocità, come avviene per esempio nel contesto dei nuclei abitativi che aderiscono al Movimento Comunità Famiglia.

Il progetto "RES" intende estendere e rafforzare le opportunità di costruzione di una economia "altra", a partire dalle numerose e molteplici esperienze di economia solidale attive in Italia. E' un processo che percorre la "strategia delle reti" per sviluppare le realtà di economia solidale attraverso la creazione di circuiti economici, in cui le diverse realtà si sostengono a vicenda creando insieme spazi di mercato finalizzato al benessere di tutti.
Si tratta di un percorso avviato il 19 ottobre 2002 a Verona nel corso di un seminario sulle "Strategie di rete per l'economia solidale", in cui Rete Lilliput e numerose realtà convenute hanno deciso di affrontare questo viaggio collettivo. Un primo passo è stata la definizione della "Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale", presentata al salone Civitas di Padova il 4 maggio 2003.

Attualmente il percorso prevede la attivazione di reti locali di economia solidale, denominati "distretti", come passaggio fondamentale per la costruzione di una futura rete italiana di economia solidale. Questo progetto è sostenuto da un gruppo di lavoro su base volontaria a cui partecipano diversi soggetti dell'economia solidale italiana.

Nel ricavare le dimensioni chiave e i principi dell'economia solidale sono stati esaminati sette documenti di riferimento, cinque a livello nazionale, a rappresentare diverse realtà territoriali e settori economico-associativi, Carta della Rete dell'Economia Solidale, dei Gruppi di Acquisto Solidale (GAS), della Finanza Etica, Criteri del Commercio Equo e Solidale (CES), Carta dell'Altra Economia (Roma), e due a livello internazionale, la Carta Europea del 1992 e la Carta dell'Economia EcoSolidaria messa a punto in Brasile. Il confronto fra questi sette documenti, illustrato dalla tabella riassuntiva consultabile come allegato 1, ha permesso di evidenziare 12 ambiti principali:

1. critica capitalismo, neoliberismo, sviluppo
2. cooperazione e reciprocità interna ed esterna
3. giustizia
4. inclusione
5. sostenibilità ambientale
6. partecipazione esterna / interna (e consenso)
7. dimensione locale
8. rete
9. utilità (sostenibilità) sociale (e proprietà intellettuale)
10. comunicazione (interna ed esterna)
11. apprendimento e dimensione culturale
12. tecnologie appropriate

2.2 Principi dei Distretti di Economia Solidale (DES)

In inglese "des" significa "norma per i dati in codice" (*Data Encryption Standard*), in francese "dizionario dei sinonimi" *(Dictionnaire des synonymes*). Segnalando alcuni aspetti paradossali delle esperienze dei Distretti di Economia Solidale, entrambe queste definizioni si applicano, parzialmente, ai DES italiani.

Infatti, pur proponendosi un cambiamento che sappia attivare rapporti orizzontali, a un pubblico più vasto la sigla "des", ma anche molti dei temi dell'ES, rimangono oggi ancora "criptica" sconosciuta; inoltre, avendo scelto di lavorare a cambiamenti radicali rispetto al modello dominante, ma evitando di proporre un modello o indicatori specifici, molte azioni dei "des" sembrano venire lette, per il momento, con più lenti e terminologie non necessariamente interscambiabili (sociale, solidale, sostenibilità, decrescita, sobrietà). Sono tratti che caratterizzano una fase iniziale "aperta" (a una pluralità di soggetti, ad azioni in ambiti molto diversificati, ad obiettivi a breve e a lungo termine) e che segnalano come probabile e forse necessario una fase di consolidamento anche dal punto di vista comunicativo.

> "La sobrietà (...) manda in frantumi il principio su cui è costruito l'intero edificio capitalista (...) il principio della crescita"

La Rete dell'Economia Solidale, EcoSol (http://www.retecosol.org/) segnala notizie da 14 DES: Abruzzo, Arezzo, Brianza, Como, Lucca, Marche, Milano, Modena, Napoli, Pisa, Roma, Torino, Trentino, Verona.
Quali sono i soggetti e i legami sociali cui si rivolge l'economia solidale? Le Mutue Auto Gestione (MAG), il Commercio Equo e Solidale, le Assicurazioni Eticamente orientate (CAES), il turismo responsabile, la cooperazione sociale, le produzioni biologiche, i Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) pongono al centro del proprio agire:

- La comunità locale in rapporto con il proprio territorio
- Le persone e le famiglie nelle loro prassi quotidiane
- I gruppi e le realtà organizzate che operano nel sociale e nell'economia
- Il collegamento in rete dei gruppi"

Nella prima macrofase del progetto Equal NS*d*V, Forum Cooperazione e Tecnologia ha messo ha confronto criticità e proposte dei cinque DES operanti o costituendi in Lombardia:

REALTÀ	TEMA PRINCIPALE EMERSO	FATTORI DI CRITICITÀ	PROPOSTE
Otromodo	Rapporto tra produttori e consumatori	Produttori sono pochi e poco partecipi Mettere in relazione produttori e consumatori	Studiare separatamente i due gruppi per trovare i punti di contatto
DES Como	Individualismo e visione di parte	Costruzione e avvio di relazioni collaborative	Avere obiettivi comuni per creare valore aggiunto alle diverse realtà eco.sol e per migliorare la qualità della vita del territorio
DES Brianza	Confini del DES Brianza in relazione alle reti esistenti	Difficoltà nel fare rete tra le realtà che aderiscono al DES Mancanza di altri attori (finanza etica, produttori locali, …) per chiudere filiere nel territorio del DES	Trovare progetti concreti su cui avviare la collaborazione anche con le istituzioni Coinvolgere gli Enti Parco per sperimentare progetti di sostegno alle produzioni agricole locali Valorizzare le produzioni locali Sollecitare i decisori locali ad innescare circuiti virtuosi a sostegno del percorso dal basso già avviato localmente
DES Cremona	Ruolo di un progetto "federativo" iniziale	- Quali valori condivisi possono sostenere un progetto comune - Quali progetti comuni possono coinvolgere realtà con valori differenti	Trovare altri progetti su cui collaborare
DES Varese	Cosa spinge realtà diverse a lavorare in rete	Difficoltà a coinvolgere i produttori nel percorso di costruzione del DES	- Avere una risorsa che si occupi del percorso del DES, competente in reti - Capire quali servizi condividere - Creare un marchio del DES - Collaborare e non competere

Nel documento programmatico messo a punto il 30 Novembre 2005 "Progetto RES" la Rete EcoSol riconosce quattro criteri condivisi e tre criteri a cui "tendere". Sono principi condivisi:

- l'adesione ai principi dell'ES, espressi nella Carta RES
- la presenza sul territorio, operando in stretto collegamento con le realtà economiche locali
- l'utilizzo di risorse (delle realtà aderenti e di parte degli utili) per lo sviluppo del distretto
- trasparenza.

Sono criteri importanti, ma non immediatamente vincolanti:

- lavoro stabile e qualificato, utilizzando contratti di lavoro stabili, qualificati e rispettosi dei diritti dei lavoratori
- potere decisionale dei lavoratori, che dovrebbero essere messi in grado di partecipare a tutte le decisioni
- rispetto della legalità, contestando eventuali norme ritenute ingiuste in modo pubblico e trasparente.

Dei 14 DES attualmente segnalati dalla Rete EcoSol, otto hanno elaborato un documento di riferimento (Arezzo, Como, Lucca, Marche, Milano, Roma, Torino, Verona). Qui di seguito viene presentata una breve sintesi degli elementi chiave emersi dal confronto fra tali documenti a partire dalle 12 categorie ricavate nel corso della ricerca dall'analisi dei documenti nazionali e internazionali sull'economia solidale. Una tabella riassuntiva viene presentata nell'allegato 2.

1. CRITICA CAPITALISMO, NEOLIBERISMO, SVILUPPO

La critica al modello economico dominante accomuna tutti i testi di riferimento dei DES, anche se è possibile osservare una distinzione fra formulazioni di esplicito rifiuto di tale modello e formulazioni maggiormente orientate a mettere in rilievo proposte alternative. E' in questo ambito che, spesso, si concentrano espliciti riferimenti alla "ricerca di nuove progettualità".

Il processo di trasformazione è talora centrato maggiormente sulla dimensione dell'attenzione verso la persona e le relazioni, talora su fattori squisitamente economici.

2. COOPERAZIONE E RECIPROCITÀ INTERNA ED ESTERNA

In questo ambito vengono messi in rilievo da alcuni DES i criteri della "fiducia" e della "parità" di status, due elementi che rimandano alle relazioni di potere e alla dimensione temporale delle relazioni sociali In ambito interno, per quel che riguarda le relazioni fra gli attori dell'ES, l'obiettivo è quello, condiviso con altri attori economici, della cooperazione e della mutua solidarietà (dimensioni esplicitate, in particolare, dai DES di Milano e Roma). Nei confronti dell'esterno ci si propone di internalizzare i costi sociali e di produrre esternalità positive per una "durevolezza" sociale ed ecologica dei sistemi (DES Lucca).

3. GIUSTIZIA

I documenti DES si richiamano al principio di giustizia in riferimento a tre ambiti:

- economico
- lavorativo
- sociale, in particolare in riferimento ai principi di inclusione.

Inoltre, questo ambito viene messo in relazione con il principio di trasparenza.

4. INCLUSIONE

Il complesso dei documenti DES restituisce tre sfide chiave in termini di inclusione:

- far conoscere, estendere, permettere la partecipazione nell'economia solidale di quante più categorie sociali possibili;

- prestare attenzione alle specificità delle varie categorie sociali;
- valorizzare la diversità.

5. SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE

E' osservabile in questo ambito una distinzione fra formulazioni che privilegiano gli aspetti di conservazione dell'ambiente naturale e affermazioni che hanno come orizzonte il tema dell'innovazione. Fra gli strumenti e i temi menzionati esplicitamente trovano spazio quelli dell'impronta ecologica, anche quale strumento pedagogico per acquisire consapevolezza dei limiti relativi ai propri comportamenti, e del rifiuto degli organismi geneticamente modificati.

6. PARTECIPAZIONE ESTERNA / INTERNA (E CONSENSO)

Temi chiave legati alla dimensione della partecipazione sono quelli della condivisione e, in riferimento all'organizzazione interna, del consenso.
In un caso, DES di Lucca, l'analisi è centrata sulle componenti relazionali dell'organizzazione interna, con riferimento ai concetti di "presa in carico dei problemi" e di lavoro in "piccoli gruppi".
Solo nel documento redatto a Roma si pone esplicitamente la questione del facilitare dinamiche partecipative in merito alla dimensione economica.

7. DIMENSIONE LOCALE

E' chiara, in questo ambito, l'impronta del "progetto locale" definito da Magnaghi (2000). Elementi caratterizzanti l'economia solidale appaiono inoltre l'attenzione per le filiere in ambito economico e del prestare attenzione a motivare all'azione.

8. RETE

Ritorna in questo ambito l'attenzione per le filiere, in particolare locali, e per promuovere reti aperte a tutti i soggetti dell'economia solidale, favorendo i contatti anche fra ambiti non continui fra loro. Rimane un obiettivo e una dimensione importante il contribuire alla rete globale dell'economia solidale.

9. UTILITÀ (SOSTENIBILITÀ) SOCIALE (E PROPRIETÀ INTELLETTUALE)

Le questioni dell'impiego dei profitti, della sostenibilità e dei criteri di analisi dell'utilità sono centrali in relazione alle ricadute sociali dell'economia solidale. Restano in ombra le questioni legate alla condivisione delle conoscenze attraverso licenze del tipo creative commons.

10. COMUNICAZIONE (INTERNA ED ESTERNA)

Vengono menzionate le azioni dell'informare e del documentare, la produzione di informazione alternativa e il criterio della trasparenza.

11. APPRENDIMENTO E DIMENSIONE CULTURALE

Poco approfondita, questa dimensione, quando è presente, rimanda ai concetti di de-costruzione, sperimentazione e di riflessione etica.

12. TECNOLOGIE APPROPRIATE

La dimensione tecnologica appare legata al concetto di laboratorio e, implicitamente, di incubatore di progetti innovativi. Non si accenna al software libero che, invece, parrebbe presentare in questa sede un alto valore simbolico per l'ES (facilita il processo di accumulazione del patrimonio di conoscenze globalmente sparso, ne evita lo spreco, ne favorisce la redistribuzione con forti analogie con l'economia del dono).

Non viene esplicitamente menzionato il concetto di "decrescita", anche se una costellazione di concetti rimanda, implicitamente, alle analisi di teorici come Mauro Bonaiuti.

3. Profilo del DES Brianza

A marzo 2006, Sergio Venezia, ha presentato in un seminario nazionale un breve profilo del DES Brianza. Qui di seguito ne vengono riportati gli elementi salienti:

Territorio di riferimento

La costituenda provincia di Monza e Brianza (50 comuni)

Attività in corso

Il lavoro più grosso, sia di dibattito "politico" che di indirizzo strategico, sta avvenendo nella Retina dei GAS. Il Gruppo Motore DESBri fatica a mantenere un ritmo di lavoro e a decidere cosa farà da grande. La partecipazione al progetto Nuovi Stili di Vita (EQUAL) rende possibile il confronto con le altre esperienze lombarde e, prossimamente l'inizio di una sperimentazione organica. In esito e su proposta di un'Assemblea della Retina, sta per partire un progetto di produzione locale solidale, La filiera del pane, che vede in rete un territorio costituito parco agricolo, alcuni proprietari di terre, una Cooperativa Agricola con forti valenze sociali, la Retina dei GAS, un sindaco di un comune, con la comune finalità di chiudere il ciclo del pane attraverso la coltivazione, molitura, cottura e distribuzione di frumento biologico (in forma sia di chicco, che di farina, che di pane) entro l'ambito del DES.

Si stanno valutando anche alcune ipotesi come:

- L'ultimazione del censimento delle realtà potenzialmente interessate al DES
- L'edizione delle pagine arcobaleno della Brianza
- Una sinergia con il DES di Como per la promozione dell'autocostruzione di pannelli solari
- Un progetto integrato di comunicazione solidale
- Una ipotesi di community che condivide banda larga
- Diverse ipotesi di soluzioni logistiche per gli acquisti collettivi dei GAS della Retina
- La costituzione di una Piccola società Cooperativa, informata ai criteri dell'Economia Solidale, con lo scopo di essere contenitore di professionalità che stimolino progetti intorno all'energia, l'educazione ambientale, l'abitare ecologico ed il *co-housing*, la produzione locale agricola e la sovranità alimentare
- Una collaborazione, attraverso un grosso consorzio nazionale di Cooperative Sociali, con le realtà "resistenti" della Locride: cultura della legalità in cambio di mercato per l'olio biologico ed una rete di solidarietà nei momenti del bisogno

Punti critici

- l'esiguità delle risorse umane in campo, finora tutte e solo volontarie
- l'assenza di un soggetto promotore diretto dotato di personalità giuridica
- la vastità delle cose da fare
- l'esplosione di un interesse diffuso e crescente intorno a questi temi

3.1 DES BRIANZA: una lettura di comunità

Non è un compito facile sintetizzare in maniera efficace e comprensibile i risultati che emergono da un'indagine di tipo qualitativo basata sull'osservazione diretta delle attività. Le informazioni raccolte, estremamente ricche dal punto di vista fenomenologico e poco significative quanto a dati quantitativi, ci hanno suggerito di considerare l'esperienza in corso come un processo di sviluppo di comunità (insistente su un territorio comune), all'interno del quale identificare specifiche aree chiave.
La tecnica dei "profili di comunità" - per la discussione della quale rimandiamo alla letteratura specifica (Martini e Sequi 1995; Francescato 2002) adattata in funzione del materiale consultabile e delle modalità partecipative adottate, ci è apparsa idonea a rappresentare anche questioni di carattere storico, politico ed economico che in un ottica multidisciplinare possono giocare un ruolo determinante (Amerio 2000).
Inoltre, come sottolinea Francescato (2002), si tratta di una modalità che permette di apprezzare i processi di "capacitazione", di "empowerment di comunità" e cioè del livello di propensione di una comunità a promuovere azioni sinergiche volte a un suo miglioramento, reagendo a ciò che minaccia la qualità della vita e fornendo opportunità di partecipazione ai suoi membri.
Si tratta quindi di "far acquisire potere", "mettere in grado di", favorire esperienze di apprendimento che facilitino nei soggetti lo sviluppo di capacità volte a superare condizioni di (relativa) impotenza. E' un concetto che comincia ad essere utilizzato nella letteratura anglosassone negli anni '60 del XX secolo, soprattutto in relazione alle lotte per i diritti civili e sociali delle minoranze e che appare appropriato in un contesto in cui ci si confronta con una progettualità dichiaratamente trasformativa non solo rispetto ad un settore cui ci si richiama esplicitamente, in questo caso quello economico con il temine di "economia solidale", ma rispetto al complesso delle relazioni e delle scelte di comunità.
La struttura e le relazioni fra organizzazioni del territorio ed enti locali aiutano a comprendere quanto una comunità stia effettivamente acquisendo potere in virtù dell'attivazione di processi di capacitazione, "empowering" (Zimmermann 2000), come ad esempio il coinvolgimento di consumatori critici, organizzati in GAS, nella scelta diretta e trasparente di prodotti, contesti o intere filiere.
Attraverso la breve delineazione di ognuno dei 8 profili che interessano il Distretto di Economia Solidale della Brianza, la presente ricerca si propone di rendere più chiari, inoltre, quelli che sono da considerare punti di debolezza e di forza e, dunque, in quali direzioni gli attori coinvolti possano procedere in termini di interventi e valorizzazione delle opportunità presenti sul territorio e all'interno della rete di rapporti in fase di costruzione.

3.1.1 Profilo territoriale

La Brianza è una regione naturale della Lombardia, posta tra le valli del Seveso e dell'Adda, che dalla pianura monzese risale alle colline dell'anfiteatro morenico delimitato dai due rami del Lago di Como. Si estende su parti delle province di Milano, Monza e Brianza, Lecco, Como.
Per avere un'idea precisa della sua collocazione e della sua estensione, basta tracciare su una carta geografica due linee, una che parte dalla città di Como l'altra che parte da Lecco e che arrivano entrambe sopra a Monza. Se poi le congiungiamo in alto, otteniamo un triangolo, all'interno del quale si trova il territorio brianzolo (www.altabrianza.org).
Le città più importanti sono Monza, diventata nel 2005 capoluogo della provincia "di Monza e Brianza"; Cantù ed Erba, città in provincia di Como; Merate, in provincia di

Lecco; Lissone e Desio in provincia di Monza e Brianza. L'ultimo paese della Brianza, a nord, è Canzo, mentre il paese successivo, Asso è l'inizio e il capoluogo della Vallassina.

La porzione di territorio considerata nella presente analisi si riferisce alla nuova Provincia di Monza e Brianza comprendendo i seguenti 50 Comuni:

	COMUNE	Abitanti	Estensione in kmq
1	Agrate Brianza	13.861	11,29
2	Aicurzio	2.012	2,54
3	Albiate	5.750	2,90
4	Arcore	16.869	9,33
5	Barlassina	6.280	2,85
6	Bellusco	6.771	6,48
7	Bernareggio	9.099	5,87
8	Besana in Brianza	14.614	15,76
9	Biassono	11.340	4,85
10	Bovisio-Masciago	14.937	4,92
11	Briosco	5.681	6,61
12	Brugherio	32.818	10,34
13	Burago di Molgora	4.101	3,41
14	Camparada	1.923	1,60
15	Carate Brianza	17.276	9,95
16	Carnate	7.463	3,51
17	Cavenago di Brianza	6.282	4,45
18	Ceriano Laghetto	5.819	7,07
19	Cesano Maderno	34.615	11,46
20	Cogliate	7.831	6,95
21	Concorezzo	14.569	8,50
22	Correzzana	2.098	2,52
23	Desio	37.372	14,76
24	Giussano	22.738	10,28
25	Lazzate	6.947	5,29

	COMUNE	Abitanti	Estensione in kmq
26	Lesmo	6.918	5,11
27	Limbiate	32.304	12,40
28	Lissone	37.423	9,32
29	Macherio	6.766	3,22
30	Meda	22.051	8,33
31	Mezzago	3.594	4,20
32	Misinto	4.510	5,14
33	Monza	122.162	33,02
34	Muggiò	22.309	5,47
35	Nova milanese	22.629	5,81
36	Ornago	3.740	5,80
37	Renate	3.870	2,84
38	Ronco Briantino	3.229	3,01
39	Seregno	40.130	13,01
40	Seveso	19.827	7,35
41	Sovico	7.391	3,24
42	Sulbiate	3.453	5,27
43	Triuggio	8.064	8,38
44	Usmate velate	9.201	9,97
45	Varedo	12.614	4,84
46	Vedano al lambro	7.709	1,98
47	Veduggio con colzano	4.361	3,49
48	Verano brianza	8.986	3,49
49	Villasanta	13.240	4,89
50	Vimercate	25.791	20,73
Totale		**761.338**	**364**

La Brianza è, quindi, un territorio complesso, definito dal punto di vista amministrativo, all'interno del quale si articola, o potrebbe articolarsi, il sistema di relazioni che prende il nome di DES Brianza. Alcuni problemi rimangono irrisolti, soprattutto per ciò che riguarda l'estensione spaziale di tali rapporti. Come definire confini che consentano di circoscrivere la porzione di territorio da considerare in termini di unità di analisi, dal momento che anche gli attori della più piccola comunità locale (o filiera) sono inseriti in reti di relazione esterne? Esistono dimensioni territoriali d'intervento più appropriate di altre? Cosa si intende per "dimensione locale"? Spano (in corso di stampa) riferendosi al concetto di "locale", suggerisce di partire da una definizione *apofatica*, e cioè da ciò che non è: non ha scala, differisce da piccolo e "non è il periferico in contrapposizione al centro. Al contrario il rapporto centro-periferia viene rovesciato: i fenomeni locali sono posti al centro dell'interazione e la sfera globale è considerata residuale, periferica, l'altro, l'esterno".
In un'ottica territorialista "lo sviluppo locale è un atteggiamento culturale, un punto di vista, un progetto" (Magnaghi, 2000, p.89) finalizzato alla valorizzazione delle peculiarità di un luogo in cui convinzioni, conoscenze, pratiche, attitudini e attività si aggregano ed interagiscono. L'unicità ne rappresenta il valore e per questo non può essere ridotto a una distinzione fra base territoriale e relazioni sociali.
I confini di una comunità possono essere statistici, economici, amministrativi o fenomenologici, in funzione del tipo di definizione che di essa diamo a monte. I valori guida, ispiratori dell'intervento, e gli strumenti utilizzati non vanno considerati fattori neutrali, "fanno riferimento a opzioni teoriche che a loro volta si fondano su specifiche concezioni di uomo e ambiente" (Santinello, 2002, p. 23), ma assunti con consapevolezza: verso quale direzione ipotizzare il cambiamento? Quale definizione di qualità della vita assumere come propria? Centrali, da questo punto di vista, divengono la natura dell'indagine (come e cosa ricercare), della popolazione interessata (residenti, utenti o consumatori) e della richiesta (chi è e cosa chiede la committenza).
Informazioni di tipo storico, antropologico, morfologico, documentale ed il confronto con testimoni privilegiati rimangono variabili ineludibili e determinanti.
A un secondo livello, il contesto locale può essere efficacemente immaginato come una costellazione, un arcipelago di gruppi, più o meno formalizzati, ogni diversa forma di associazionismo, comitato, movimento che trovi le proprie radici (o semplicemente occasioni di partecipazione) in quello specifico territorio. In questa rete, sulla cui presenza, ricchezza e densità si sono poggiate correlazioni e teorie piuttosto suggestive (cfr. ad esempio Putnam, 1993), si trovano a interagire una pluralità di culture organizzative, valori, norme, storie e memorie che costituiscono la dotazione locale di "capitale sociale", un aspetto che vale la pena di essere approfondito anche alla luce delle ricerche recenti coordinate in Lombardia dal prof. Ferraresi con il Laboratorio LPE.
Per capitale sociale si intende "una relazione fra persone, relativamente durevole nel tempo, atta a favorire la cooperazione e perciò a produrre, come altre forme di capitale, valori materiali e simbolici" (Mutti, 1998). Non può essere definito in modo univoco, perché dipende dalla creatività degli attori che, attivandolo per i propri scopi strumentali, trasformano un potenziale in risorse per l'azione. Proprio a partire da tale potenziale, generativo nel momento in cui venga individuato, potrebbero essere attivati, come sostiene Ferraresi, processi di identificazione territoriale che valorizzino differenze e caratteri distintivi (nella produzione, nel consumo, nella tipologia dei legami, etc.) producendo "valore aggiunto territoriale" e nuove forme di ricchezza.

3.1.2 Profilo demografico

La popolazione residente nella Provincia, al 31 dicembre 2005, è di 766.833 persone, con un incremento di quasi un punto percentuale rispetto all'anno precedente (+7.270 abitanti).
Si tratta di un dato in costante crescita, almeno a partire dai primi anni '90 del XX secolo, che registra negli ultimi 5 anni incrementi molto significativi, ad indicare la notevole capacità attrattiva del territorio, soprattutto per l'accentuarsi di fenomeni migratori (Provincia di Monza e Brianza in cifre 2006 – Ufficio Statistico e studi della Città di Monza).
Gli stranieri residenti, in effetti, passano dai 16.111 del 2001 ai 34.365 del 2005 (anche in relazione agli effetti della regolarizzazione del 2002/03) stabilizzandosi intorno al 4% della popolazione totale (più concentrati nella Brianza est, pur cominciando a crescere anche nella Brianza centrale).

Certamente vivace appare la situazione nel mondo del volontariato e del privato sociale:

- nel 2004 si contano 675 organizzazioni di volontariato per un totale di 9.392 persone volontarie con attività continuativa;
- 737 associazioni svolgono attività senza fini di lucro, rivolte soprattutto ai propri iscritti o aderenti, oppure perseguono finalità di carattere culturale;
- 500 soggetti appartengono a grandi gruppi sportivi;
- 800 sono realtà diverse come: oratori, pro loco, compagnie teatrali, scuole di musica, circoli, cooperative, sindacati.

Per ciò che riguarda questa prima fase sperimentale di promozione di un DES Brianza, possono essere individuati tre gruppi fondamentali.

- La Retina, con i suoi 22 Gruppi di Acquisto Solidale (GAS) - dei quali 15 effettivamente attivi e coordinati – e le 450 famiglie circa.
- 12 botteghe del commercio equo, distribuite in maniera piuttosto omogenea sul territorio
- terzo settore e mondo cooperativo - Forum del Terzo settore e COSS (Coordinamento Organizzazioni di Solidarietà Sociale)

Il livello di coinvolgimento dei produttori locali, quantomeno a livello di rete, appare ancorato alla fase iniziale. Non è stato ancora effettuato un vero e proprio censimento, anche se molti produttori mantengono frequenti rapporti con i GAS.
Certamente significativo è il coinvolgimento, seppur non propriamente operativo (ne politico), di componenti sindacali e di alcune Pubbliche Amministrazioni (Mezzago e Villasanta, in particolare). CISL e CGIL si riconoscono nella posizione di chi partecipa, ma, formalmente, ancora non aderisce.

L'esperienza in atto, nella logica stessa di "partenza dai consumi" tipica dei Gruppi di **Acquisto Solidali**, rappresenta intrinseci elementi innovativi e criticità, oltre che suggestioni sulle quali appare opportuno esplicitare sin da subito alcuni nodi.
Poter contare su una "massa critica" di consumatori attenti, organizzati e impegnati in progetti individuali di benessere e cambiamento, consente la possibilità di sostenere soggetti dell'economia

non è un invito ad abbandonare le nostre lotte quotidiane per piccoli obiettivi a portata di mano. Al contrario, dobbiamo rafforzare questo tipo di impegno.

sociale e solidale già esistenti, interagire con maggiore potere contrattuale su altri e raccogliere, in alcuni casi, vere e proprie sfide imprenditoriali.
Emblematico, in questo senso, è il ruolo giocato dalla **Retina dei GAS** sul territorio (esteso in alcuni casi anche a contesti non locali di particolare interesse politico, sociale o sperimentale).
Ciò presuppone, tuttavia, un livello di omogeneità di intenti e scelte difficile da garantire, soprattutto nel medio/lungo termine ed un investimento di tempi ed energie non indifferente da parte di singole persone e piccoli gruppi di attivisti.
Appare con altrettanta chiarezza, quindi, la necessità di individuare nuovi interlocutori locali che possano contribuire alle operazioni di costruzioni del "sistema". Poter contare sulla presenza di spazi fisici sul territorio – il circuito delle botteghe, ad esempio – e sull'estensione della rete del DES a reti "forti" (sindacati, cooperazione sociale – o perlomeno su efficaci partenariati strategici) rappresenterebbe, un vero salto di qualità. Il potenziale, in questo senso, non sarebbe limitato agli aspetti di tipo commerciale, ma comprenderebbe un ruolo nuovo e centrale, soprattutto nelle realtà comunali più piccole, delle botteghe che renderebbero così visibili anche le attività produttive e di servizio del "paniere DES", trasformandosi in vero e proprio contesto di produzione e distribuzione dell' "immaginario dell'ES", di consolidamento di scenari di economia, ma soprattutto di relazioni sociali e politiche, alternative al modello dominante.

In realtà, permangono resistenze di fondo, che sembrano essere in primis di matrice "culturale" da parte delle botteghe del commercio equo a distribuire prodotti provenienti da filiere di economia solidale locali (latte biologico, formaggi, frutta, ecc.), a partire dall'assunto che la qualifica di "solidale", nel caso delle botteghe si esplicita (e per ora esaurisce) nel rapporto con il "Sud del mondo" (inteso soprattutto come cooperative di produttori di Africa, America Latina e Asia).
Numerose altre sinergie e collaborazioni di questo tipo potrebbero essere possibili (e generative) tra soggetti che già condividono un sistema di valori e di principi. E' più che plausibile che in questa prima fase ricca di progetti e di spunti di riflessione, il disegno complessivo, o quantomeno le caratteristiche della propria posizione all'interno di quel disegno, non appaiano a tutti gli attori presenti con la medesima chiarezza.

3.1.3 Profilo istituzionale

La Regione Lombardia, la Provincia e il Comune di Monza, i vari Comuni brianzoli, nonché altri enti pubblici come quelli che sovrintendono alla gestione dei parchi (per esempio i Parchi Locali ad Interesse Sovracomunale, PLIS), si configurano in misura diversa come soggetti che possono offrire o veicolare sostegno economico e riconoscimenti istituzionali e legislativi al campo dell'economia solidale e ai diversi progetti cui è riconducibile. Per il momento è assente nel Gruppo Motore del DES Brianza un'attenzione/iniziativa specifica sugli aspetti ed i rapporti di carattere istituzionale che potrebbero facilitare in modo strutturale le dinamiche del nascente DES Brianza.

Di particolare significato, quantomeno in termini di rete, appare l'agenzia ***Sviluppo Brianza,*** nata nel 1998 per volontà di quattro Enti Locali (Monza, Seregno, Desio e Lissone) al fine di formalizzare un impegno sovracomunale a favore del territorio, arrivando in pochi anni a rappresentare 35 realtà.
Ciò ha determinato il passaggio dalla logica di società intercomunale alla logica di Agenzia di Sviluppo Locale. Le aree di intervento vanno dall'analisi delle dinamiche

locali, ai problemi della produzione, del lavoro, dell'apprendimento, della qualità ambientale, dell'integrazione sociale, dell'infrastrutturazione territoriale, della qualità pubblica e delle forme di governance del territorio. Un simile approccio di sviluppo locale comporta una pluralità di attori che va ben oltre una compagine di soli Enti locali.

Attualmente i soci di Sviluppo Brianza sono:

40 COMUNI: Albiate, Besana in Brianza, Biassono, Briosco, Brugherio, Carate Brianza, Cesano Maderno, Desio, Giussano, Lentate sul Seveso, Limbiate, Lissone, Macherio, Monza, Muggiò, Nova Milanese, Renate, Seregno, Sovico, Triuggio, Varedo, Vedano al Lambro, Veduggio con Colzano, Verano in Brianza, Villasanta.

I seguenti 15 COMUNI sono rappresentati dall'associazione dei comuni della Brianza est: Agrate Brianza, Camparado, Ornago, Aicurzio, Carnate, Ronco Briantino, Bellusco, Cavenago B.za, Sulbiate, Bernareggio, Concorezzo, Usmate Velate, Burago Molgora, Mezzago, Vimercate.

La Camera di Commercio di Milano.

La Provincia di Milano.

6 ASSOCIAZIONI IMPRENDITORIALI: AIMB – Associazione Imprenditori di Monza e Brianza; API Milano – Associazione delle piccole e medie imprese di Milano e Provincia; APA Confartigianato – Organizzazione degli imprenditori artigiani e delle Piccole aziende; Unione del Commercio, del turismo e dei Servizi della Provincia di Milano; CNA - Confederazione Nazionale dell'artigiano e della piccola e media impresa; ASSOLOMBARDA - Associazione delle imprese industriali e del terziario dell'area milanese.

3 ORGANIZZAZIONI SINDACALI: CGIL – Camera del lavoro territoriale Brianza; CISL – Unione sindacale territoriale della Brianza; UIL – Camera sindacale della Brianza.

2 ORGANIZZAZIONI DEL TERZO SETTORE: Lega delle Cooperative; Consorzio Comunità Brianza.

1 ISTITUTO DI CREDITO COOPERATIVO: Banca Popolare di Milano.

AUTONOMIA FUNZIONALE: Agam.

A livello istituzionale, dal punto di vista interno (al Distretto), il primo e più importante riferimento da prendere in considerazione è il "Gruppo Motore", un organismo destinato a traghettare l'attuale fase sperimentale in direzione di un Distretto di Economia Solidale nel territorio brianzolo, "coerentemente con la Carta dei Criteri delle Reti di Economia Solidale ed ispirandosi al modello proposto da Euclides Mance in Brasile." (statuto del Comitato DES Bri)
Il Gruppo Motore nasce nel novembre 2004 su iniziativa dell'Associazione Culturale e Politica La Mondolfiera di Villasanta (come avremo modo di specificare in dettaglio nel profilo storico) e del Nodo della Rete di Lilliput Monza e dintorni.
La nascita del Gruppo Motore rappresenta, nelle intenzioni dei partecipanti, una prima risposta alle istanze di allargamento della rete, configurandosi come "enzima", vero e proprio "fermentatore", laboratorio di sperimentazione di nuovi accordi, convenzioni, legami sociali.

Negli anni 2004 e 2005 molti sforzi sono stati orientati a favorire la nascita dei GAS quali gruppi qualificati di domanda consapevole ed aggregata. Nell'aprile 2004 viene a costituirsi la Retina dei GAS della Brianza, con finalità di aiuto reciproco, sviluppo e promozione del DES. Vengono anche intessute relazioni con le Botteghe del Commercio Equo, il Coordinamento delle Banche del Tempo della Brianza, i Consorzi di Cooperative Sociali "COMUNITA' BRIANZA" e "CS&L", con la finalità di presentare l'idea di una Rete di Economia Solidale in Brianza. I Comuni di Mezzago e Villasanta, in un incontro pubblico con i produttori locali esprimono l'intenzione di sostenere i processi di Economia Solidale locale ed in particolare il percorso di costituzione del DES Brianza.
Il 2006 vede il Gruppo Motore (per tramite formale della Mondolfiera) aderire al progetto EQUAL "Nuovi Stili di Vita".

Allo stato attuale ne fanno parte una decina di persone, singoli cittadini, attivisti e tecnici oltre a rappresentanti dei diversi settori dell'Economia Sociale e Solidale presenti nel territorio.

Scarse risposte sembrano provenire, tuttavia, dal mondo delle cooperative del terzo settore (che forse si aspettano sia il DES ad aderire a qualche consorzio…), dai sindacati, dai produttori (di cui manca ancora un'analisi complessiva ed un un censimento), dai comuni e dagli enti Parco.
Difficilmente, in effetti, appare possibile ragionare in termini di distretto senza un reale coinvolgimento della cooperazione sociale (che può contare, per intendersi su alcune cifre, su 40 cooperative di tipo B e oltre 20 milioni di euro di fatturato complessivo).

Il ruolo giocato dai sindacati appare controverso: pur garantendo con una certa continuità la loro partecipazione – in un atteggiamento che pare essere in attesa di auspicati sviluppi - essa ancora non si è tradotta in un'adesione di tipo formale. "Nel Sindacato si parla (a livello nazionale e locale) del tema dello sviluppo sostenibile, anche se la priorità è comunque sempre quella del mantenimento dell'occupazione per i lavoratori. La rilocalizzazione del lavoro potrebbe avvenire con alcuni criteri dell'economia solidale: valorizzare la produzione locale, diminuendo l'impatto ambientale. La valorizzazione però deve essere anche conveniente per il consumatore. Non solo far nascere un DES in più, ma entrare nei grandi processi con il rischio/vantaggio di contaminare e di essere contaminati." (Focus group del 01/02/06 - FCT)

"La sobrietà (…) è un progetto politico
che si fa alternativa al sistema.
Abbiamo poco tempo a nostra disposizione.

L'esperienza in corso sembra aver interpretato e rilanciato con successo la costruzione di una base critica centrata sui modelli di consumo, mentre non si rivela altrettanto attraente per il "mondo produttivo e dei servizi", nonostante molti tentativi siano stati fatti: "le persone sono state coinvolte, e spesso vengono, ma dietro non c'è nessuno. Così si costruisce sulla sabbia. Il nodo è che non si vuol fare sistema…" (Focus group del 23/05/06).

All'interno del Gruppo, per tali ragioni, emerge l'esigenza di un più elevato livello di rappresentatività. Oggi solo i GAS sarebbero rappresentati adeguatamente nel Gruppo Motore, sulla base di un effettivo e specifico rapporto di delega. Le botteghe del mondo ci sono, ma soprattutto grazie alla disponibilità di qualcuno che parla, però, a titolo personale.

Due limiti si delineano nei processi di coordinamento e decisionali osservati. Da un lato rimane ancora insufficiente il grado di "rappresentatività" del Gruppo Motore che soffre l'assenza di soggetti significativi o deve "accontentarsi" di partecipazioni "provvisorie" o a titolo personale. Dall'altro vi è una generale lentezza nei processi decisionali che deve far i conti sia con questa "scarsa" rappresentatività, sia con i tempi dei singoli e dei gruppi impegnati a livello volontario. Anche perché, come sottolineato in questo intervento, "…le associazioni fanno fatica a tirare avanti; i singoli sono stressati; ergo: il tempo da dedicare a iniziative extra non è molto. (…). Forse scontiamo inerzie mentali. Abbiamo visto sindacati di straforo, poi sono spariti. Non si guarda ancora al DES come esperimento che vale la pena di fare. Molti pensano a fare le cose che hanno sempre fatto e non hanno voglia di mettersi in rete.." (Focus group del 23/05/06).
Tra le priorità da perseguire, vi sarebbe il consolidamento di un vero e proprio modello politico/culturale, basato sul concetto di rete e del "fare", sulla costruzione di azioni concrete, in grado oggi di esprimere una capacità aggregativa superiore alla semplice condivisione di valori e principi. Si tratta di una linea fortemente auspicata dai soggetti che integrano il Gruppo Motore, anche perché uno dei principali limiti del mondo ES sarebbe costituito dal fatto che i suoi "soggetti non si vedono come promotori di economia", faticano a far riconoscere e valorizzare il loro valore aggiunto.
Prevarrebbe, in altri termini, una marcata propensione all'adozione di valori che fanno leva sulla coscienza dei singoli ("si vota ogni giorno quando si acquista"), in una dimensione che potremmo definire privata, del singolo seppur organizzato, rispetto alla promozione di "pratiche della vita pubblica", del "fare" inteso come lavoro, impresa, politiche.

Un'ulteriore polarizzazione emerge rispetto all'eventuale rapporto del DES con gli enti locali. I fattori in gioco, in questo contesto, appaiono essere tre:

- struttura e definizione politica del DES
- immagine pubblica e strategia culturale veicolata dalle iniziative e progetti DES
- finanziamento delle iniziative stesse.

Da un lato, si sostiene che, in quanto processo che nasce dal basso, l'economia solidale deve fare i conti in primo luogo con i soggetti che determinano la "domanda" ed essere in grado di innovare le pratiche socio-economiche a partire da valori condivisi: tale prospettiva non deve essere necessariamente condivisa con soggetti politici e/o rappresentanti delle istituzioni locali (per esempio, si afferma nel focus group realizzato con il Gruppo Motore: "l'Economia Solidale, se nascerà, nascerà perché affascina le persone. Quando proponiamo dei progetti che danno l'impressione di chiudere filiere sul territorio le persone si animano e vogliono partecipare (…) Come si fa a far funzionare il giocattolo? Facendo cose, portando a casa risultati concreti. Se ci sono persone che grazie alle nostre proposte hanno maturato un immaginario diverso, oggi funzioniamo di più. Se devo scegliere fra rappresentanza e passione, spostiamoci pure sulla passione. Non è indispensabile che l'ente pubblico debba partecipare"). In tale prospettiva l'ES "vive" attraverso uno scambio intenso e virtuoso fra capacità di sviluppare una idea di futuro a partire da ideali alti e la capacità di realizzare a breve scadenza progetti, azioni concrete che di questi ideali sappiano comunicare gli elementi di cambiamento nel contesto locale in modo da sviluppare e mantenere un potenziale di "attrazione".
In sintesi, da questo punto di vista, il DES deve sapersi misurare con le istituzioni non in termini di condivisione delle proposte, ma piuttosto sapendo resistere ad eventuali "sirene" poco in sintonia con i principi dell'ES, nella speranza che, una volta che i progetti si consolidano, le azioni che portano con sé dovrebbero maturare cambiamenti non solo sul piano economico, ma anche socio-politico: in questo senso, gli amministratori ed i politici più "accorti" (secondo l'ES) dovrebbero avere la capacità

di "riconoscere" e "seguire" la strategia del DES, piuttosto che essere chiamati a determinarla.
Dall'altro lato, la stessa strategia centrata sul "fare" e quindi sui progetti, sembra suggerire ad altre componenti del Gruppo Motore l'opportunità di una maggiore interazione con istituzioni locali e regionali e con eventuali sponsor economici che possano accogliere, anche se con diverso grado di consapevolezza, le azioni pianificate dal DES come esempi che rispondano alle caratteristiche di bandi pubblici e privati che riguardino i diversi aspetti implicati nelle pratiche dell'ES, dai legami sociali al rispetto e salvaguardia dell'ambiente. Tale attenzione all'ente locale o regionale e ad eventuali sponsor privati, porta ad ipotesi di maggiore interazione che non escludono, dunque, diversi livelli e possibilità di coinvolgimento di chi abbia la possibilità di sostenere anche economicamente le azioni del DES nella definizione delle azioni stesse ed, eventualmente, delle strategie complessive in merito all'ES ("nel Terzo Settore il 90% di ciò che si fa è agevolato / finanziato dalle istituzioni: fino a che gli EE LL non riconosceranno l'economia solidale e il finanziamento di progetti del Terzo Settore nell'economia solidale, il Terzo Settore non riuscirà a fare passi decisivi; è quindi un problema che riguarda il fare pressioni e proposte sugli EE LL" – Focus Group del 23/05/06).
Anche perché "le cooperative sociali hanno azzerato la loro creatività per appiattirsi nella logica delle istituzioni; se l'istituzione non riconosce il valore aggiunto ai soggetti dell'economia solidale, mancherà lo stimolo da parte dei ragionieri a integrare questo valore aggiunto all'interno della loro organizzazione. Obiettivo di creare nuovi imprenditori dell'economia solidale con l'obiettivo parallelo di farsi riconoscere. Si fa qualcosa che ha ricadute importanti nel territorio, bisogna valorizzare questo aspetto" (Focus Group 01/02/06 FCT).
A partire dalla riflessione sul modo e le risorse per dar vita ai progetti di ES, gli attori del DES si trovano, quindi, a rappresentare i possibili rapporti, soprattutto, con gli enti locali in termini di un maggiore o minore coinvolgimento nella definizione non solo dei progetti stessi, ma anche delle strategie complessive dell'ES.

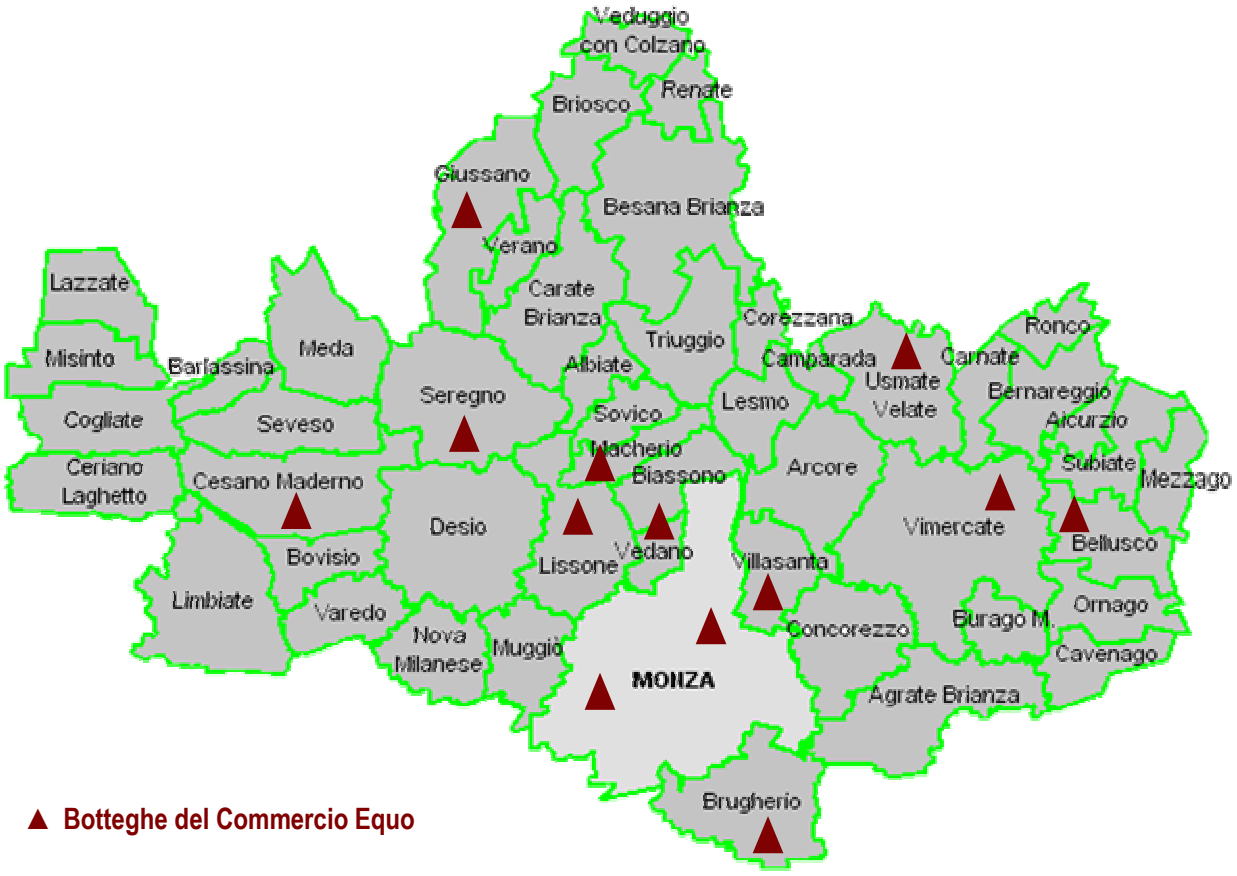
3.1.4 Profilo economico

La Brianza è una delle regioni più industrializzate e dinamiche, dal punto di vista economico, di tutto il Paese. Come emerge dai dati più recenti dell'Ufficio Statistico della Città di Monza (*Provincia di Monza e Brianza in cifre 2006*) le imprese nella Provincia, al 31 dicembre 2005, risultano essere 69.389 contro le 67.972 di fine 2004 (un incremento netto del 2,1%). Un trend che si dimostra positivo senza eccezioni, del resto, da almeno una decina d'anni (con un incremento, dal 1998 al 2005 di quasi 15 punti percentuali).
Un certo fermento si registra anche in riferimento al Terzo Settore (Fonte: Centro di servizio per il Volontariato) a partire dai dati, estremamente significativi in riferimento alle province circostanti .
Per ciò che riguarda l'economia solidale in senso stretto, al fine di rendere maggiormente comprensibile l'articolazione delle attività sulle quali – allo stato attuale – si calcola di poter contare, presentiamo di seguito alcune schede sintetiche che identificano le aree di riferimento (botteghe del commercio equo e solidale; finanza etica; consumo critico; gruppi d'acquisto; agricoltura biologica; cooperazione sociale; riuso, riciclo ed energie rinnovabili; turismo responsabile; tecnologie informatiche, connettività e software libero).

a) Le botteghe del commercio equo e solidale

Le botteghe sono nate con l'obiettivo di importare merci prodotte con dignità e pagate a un prezzo stabile e più alto rispetto a quello delle borse delle materie prime (o di quanto non paghino gli importatori di artigianato dal Sud del mondo). E' una pratica nata nei Paesi Bassi negli anni Settanta del secolo scorso e arrivata in Italia negli anni Ottanta che ha costantemente ampliato il proprio bacino di consumatori: finora, all'aumentare della disponibilità e differenziazione dei prodotti, corrisponde un aumento dei consumi. E' un settore dinamico e che presenta un discreto grado di varietà di gruppi (associazioni e cooperative) che promuovo queste attività. In questo ambito, a positivi risultati imprenditoriali non corrisponde necessariamente una crescita occupazionale: spesso le botteghe offrono lavoro retribuito a una o due persone (o nessuna) e possono contare su un gruppo di volontari per molte delle mansioni necessarie. In Europa le botteghe del commercio equo sono quasi 3000, i volontari sono 96.000 e il giro di affari di quasi 8.000 miliardi di lire (dati 2001). In Italia, le botteghe sono 350, dieci le organizzazioni importatrici, 10.000 i volontari e circa 150 i lavoratori.

Nella provincia di Monza, sono attivi 12 punti vendita del commercio equo – distribuiti sul territorio come appare nella mappa di seguito esposta.



b) La finanza etica

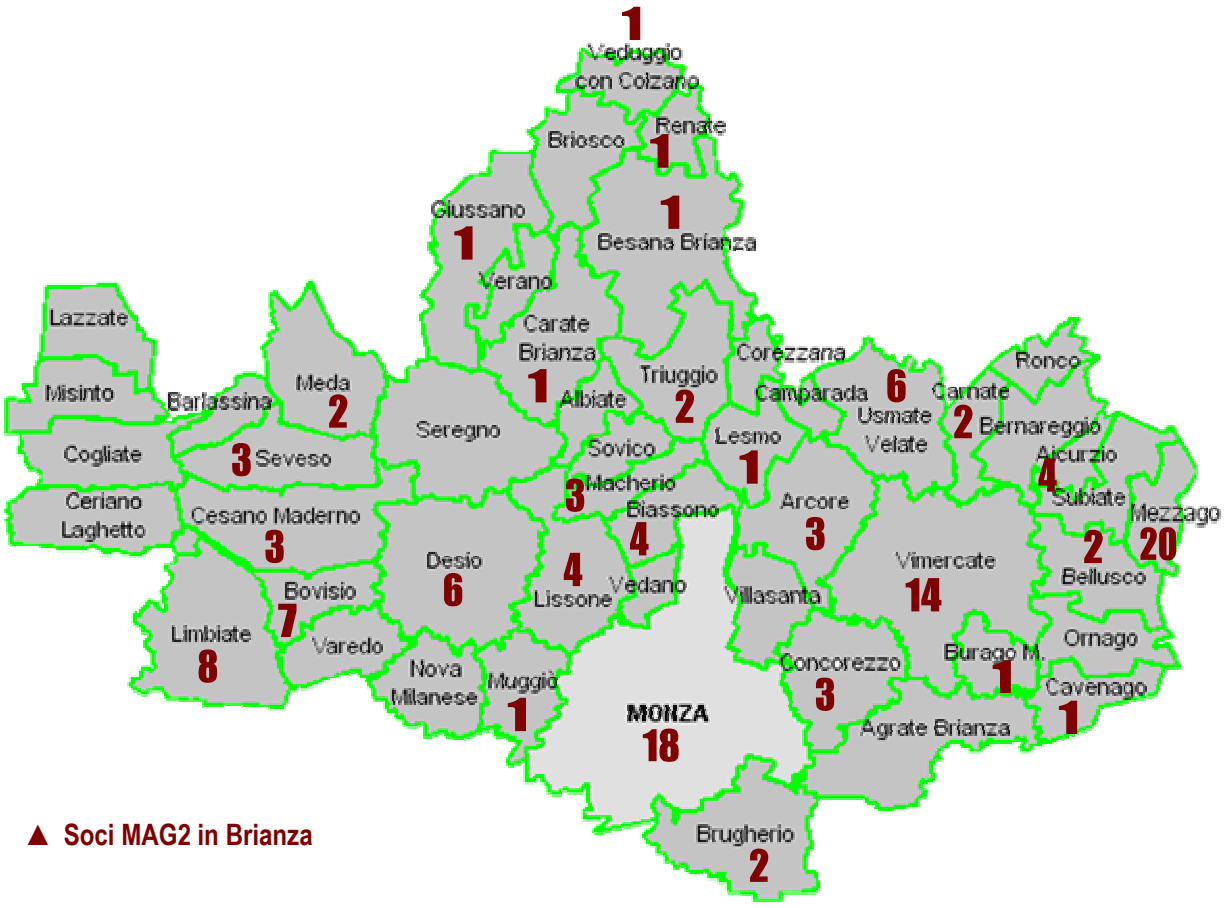
La prima MAG (Mutua auto gestione) nasce a Verona nel 1978 e, negli anni successivi, se ne costituiscono a Milano, Udine, Padova, Torino, Genova, Reggio Emilia e Venezia. Sono gruppi sociali e persone singole che danno vita a cooperative finanziarie il cui oggetto sociale è la raccolta del risparmio dai soci per investire in realtà giudicate meritorie secondo alcuni criteri legati all'uso responsabile del denaro e alla critica del sistema capitalistico. Le Mag sono realtà fortemente legate al territorio che nascono con l'obiettivo di fare da ponte tra risparmiatori e progetti ad alto valore sociale.
A tal proposito si veda Maria Rita Prette (a cura di), MAG4 e MAG6. Il denaro come se la gente contasse qualcosa, Ed. Sensibili alle foglie, 2001.
In Brianza sono attivi diversi attori della finanza etica:

- *Banca Popolare Etica,* nasce nel 1998 per tradurre in pratica l'idea di una banca intesa come punto di incontro tra risparmiatori che condividono l'esigenza di una più consapevole e responsabile gestione del proprio denaro e le iniziative socio-economiche che si ispirano ai principi di un modello di sviluppo umano e sociale sostenibile, nel quale la produzione della ricchezza e la sua distribuzione siano fondati sui valori della solidarietà, della trasparenza e della realizzazione del bene comune.
  Il GIT (Gruppo di Iniziativa Territoriale) Monza e Brianza di Banca Etica è nato dall' Associazione Mondolfiera di Villasanta (MI), nel 1995, affrontando le tematiche della finanza etica, ed in particolare l'esperienza di Banca Etica, allora ancora allo stato embrionale. Quando la Cooperativa verso la Banca Etica ha deciso di valorizzare e riconoscere il lavoro fatto sul territorio italiano da gruppi più o meno informali di soci/volontari, istituendo "ufficialmente" nel 1997 la figura dei GIT (Gruppi di Iniziativa Territoriale), il gruppo si è "automaticamente" trasformato nel GIT Monza e Brianza di Banca Etica, ufficializzato con le elezioni del 1998, riferimento della Circoscrizione dei soci di Monza e Brianza.
  Più in generale, le Circoscrizioni (presenti anche a Milano, Como e Cremona), costituite come Associazioni non riconosciute, sono composte da tutti i soci, persone fisiche e giuridiche, che hanno il domicilio nei comuni che fanno parte del territorio di competenza (normalmente una provincia purché abbia una base sociale di almeno 200 soci; in caso contrario vengono accorpate più province in modo da garantire alle realtà più piccole un'adeguata presenza all'interno del Coordinamento Locale).
- Consorzio sociale CAES., secondo i valori della finanza etica e dell'economia solidale, lega la sua attività nel mercato assicurativo all'affidabilità, alla trasparenza e all'interazione con il socio/cliente. Il Consorzio si impegna infatti per un orientamento etico del settore assicurativo, con iniziative e proposte che privilegiano la miglior soluzione possibile per i bisogni del singolo e non l'arricchimento speculativo delle compagnie. Opera anche per la centralità della persona, valorizzando l'apporto individuale dei lavoratori e favorendo le condizioni di uno sviluppo che crei nuova occupazione nell'economia solidale. E dà il suo impegno politico perché "un nuovo mondo sia possibile": si assume un ruolo di testimone e di attore nella diffusione di una nuova economia solidale e vuole essere uno strumento di servizio per il Terzo Settore, con prodotti e servizi dedicati.
- *MAG2,* attiva dal 1980, utilizzando il capitale sociale, eroga finanziamenti e sostiene i progetti di chi, individuo, società o associazione, è escluso dal circuito del credito tradizionale perché discriminato, di chi vuole sviluppare attività imprenditoriali con finalità etiche, insomma di chi ha buone idee, ma offre scarse garanzie o non ne offre alcuna. Rivolge la sua attenzione agli ambiti del sociale, dell'ecologia, del consumo consapevole, della cultura e

dell'informazione, prediligendo il mondo del "nonprofit". Nel corso della sua storia ha finanziato più di duecento progetti (alcuni più volte) e ha creato e consolidato centinaia di posti di lavoro.

I SOCI MAG2 nella provincia di Monza e Brianza

COMUNE DELLA BRIANZA	Somma indicativa quota versata	Numero Soci	Numero Soci Persone Giuridiche	Capitale approssimativo Persone Giuridiche
Aicurzio	1.000	4	0	
Arcore	100	3	0	
Bellusco	20.000	2	0	
Besana brianza	100	1	1	100
Biassono	100	4	2	100
Bovisio-masciago	5.000	7	0	
Brugherio	100	2	0	
Burago di molgora	100	1	0	
Carate brianza	100	1	0	
Carnate	100	2	0	
Cavenago brianza	100	1	0	
Cesano maderno	1.000	3	0	
Concorezzo	50.000	3	2	50.000
Desio	5.000	6	0	
Giussano	1.000	1	0	
Lesmo	100	1	1	100
Limbiate	20.000	8	2	1.000
Lissone	1.000	4	1	100
Macherio	5.000	3	1	100
Meda	10.000	2	0	
Mezzago	90.000	20	2	100
Monza	20.000	18	4	1.000
Muggio'	100	1	0	
Renate brianza	1.000	1	0	
Seveso	100	3	0	
Triuggio	1.000	2	0	
Usmate velate	2.000	5	0	
Usmate-velate	100	1	0	
Veduggio con colzano	10.000	1	0	
Vimercate	10.000	14	2	10.000
TOTALE	**247.693**	**125**	**18**	**55.324**



Il Comprensorio MAG2 è una nuova esperienza finanziaria nata dalla richiesta di un socio di MAG2 di Como, che ha deciso di installare dei pannelli fotovoltaici per assicurarsi energia elettrica pulita e rinnovabile.
La proposta si è allargata al suo gruppo di Bilanci di Giustizia e ai Gruppi di acquisto solidali locali: insieme hanno riflettuto su come accedere al Conto Energia promosso dallo Stato e dove trovare il denaro per finanziare l'investimento. Alcune delle persone coinvolte nella riflessione sono socie di MAG2 da vecchia data e così, dopo un incontro a Fino Mornasco il 4 giugno 2006, questo nuovo progetto sta partendo con una convenzione che coinvolge proprio la MAG e che dovrebbe essere approvata anche dall'Associazione "L'Isola Che C'è", ente che, tra l'altro, organizza tutti gli anni la fiera dell'economia solidale comasca (della quale riportiamo in seguito, nell'intervista a Marco Servettini).
L'iniziativa prevede che nuovi soci e già soci di MAG2 esprimano la volontà di far utilizzare quella parte del capitale sociale rappresentata dalla somma delle loro quote per finanziare attività di risparmio energetico, costituendo un comprensorio [gruppo di soci di MAG2 a livello locale], denominato EnergiCo, che gestirà la promozione dell'iniziativa, la prima selezione e l'accompagnamento del finanziato. I finanziamenti potranno essere di un ammontare massimo di 10.000 euro e avranno un tasso di interesse agevolato. Il finanziamento avrà durata massima quinquennale e il tasso di interesse sarà fisso.
Le garanzie richieste sono due fideiussioni personali, di cui almeno una di un socio del comprensorio. [dal notiziario di MAG2]

Vi è una buona conoscenza da parte di chi integra il Gruppo Motore di Banca Etica, ma a questa conoscenza (e in qualche caso impegno nella promozione delle attività della Banca stessa) non corrisponde una fiducia che possa essere Banca Etica a rispondere

alle domande finanziarie presenti o che potranno prendere corpo attraverso i processi da attivare attraverso il DES Brianza. In questo senso la riflessione sui soggetti con cui confrontarsi e con cui eventualmente lavorare a livello finanziario rimane a 360° e potrebbe coinvolgere sia soggetti "più leggeri" come le Mag, sia altri soggetti bancari come le casse di credito agricolo e cooperativo.

c) Il consumo critico

Il consumo critico è un modo di consumare, ovvero di acquistare ed utilizzare beni e servizi, secondo criteri di salvaguardia dell'ambiente naturale e di solidarietà internazionale. Muove i suoi passi dalla consapevolezza della insostenibilità degli attuali livelli di consumo del Nord del mondo: insostenibilità ambientale e sociale. In tal senso consumo critico vuol dire innanzitutto riduzione dei livelli di consumo; vuol dire recupero e riuso dei materiali e riciclaggio dei rifiuti; vuol dire scegliere di acquistare ciò che è stato prodotto con tecnologie a minor impatto ambientale e con materiali riciclati o materie prime non scarse o in via di esaurimento; vuol dire non scegliere di acquistare ciò che è stato prodotto con lo sfruttamento del lavoro di adulti e ancor peggio bambini. Ma soprattutto vuol dire ripensare il proprio stile di vita dando centralità alla socialità e ai ritmi naturali del vivere, facendo dell'atto del consumo un momento di soddisfazione di reali bisogni.
Dietro al consumo critico vi è dunque, non solo il cambiamento dei propri consumi individuali, ma anche il contributo alla formulazione e realizzazione di un nuovo concetto di sviluppo che sia una reale occasione di diffusione del benessere e della qualità della vita nel Nord come nel Sud del mondo. La pratica del consumo critico implica quindi la partecipazione attiva alle molteplici esperienze di "altra economia", dal commercio equo e solidale ai gruppi d'acquisto biologici e solidali, dal turismo responsabile alla finanza etica. Significa anche creare occasioni di sensibilizzazione, di informazione, di formazione, di confronto.
Diverse associazioni da anni operano in questa direzione verificando una continua e crescente attenzione a questi temi da parte dei cittadini singoli o in qualsiasi modo associati, dei lavoratori, delle scuole, delle istituzioni locali; e sempre più diversificati e articolati si fanno gli ambiti di interesse e intervento delle associazioni coinvolte.

cominciamo la nostra giornata
preparandoci una tazzina di caffé e, senza saperlo,
la prima persona con cui entriamo in contatto è un contadino
dell'Africa o un bracciante del Sud America

Punto di riferimento regionale in questo ambito è la fiera, giunta nel 2006 alla sua terza edizione, "Fa' la cosa giusta!" organizzata a marzo a Milano da "Terre di mezzo", giornale ed editore di strada, in collaborazione con l'associazione "Insieme nelle Terre di Mezzo".
Si tratta di una significativa occasione d'incontro in Italia tra realtà, persone, gruppi, associazioni, imprese profit e nonprofit, enti pubblici che promuovono l'economia solidale, i consumi responsabili, gli stili di vita sostenibili, la responsabilità sociale d'impresa. Si configura come mostra-mercato con oltre 200 espositori: realtà dell'agricoltura biologica, commercio equo e solidale, finanza etica e microcredito, cooperazione sociale, turismo, mobilità sostenibile, energie rinnovabili, riciclo e riutilizzo materiali, editoria e comunicazione per il nonprofit, software libero, design per la sostenibilità, pace, nonviolenza e partecipazione, promozione dell'economia solidale, educazione al consumo e tutela del consumatore, programmi di sostenibilità degli enti pubblici.
Dal 2005 è nata anche l'edizione gemella di novembre a Trento.

d) I gruppi d'acquisto

Nel 1994 si costituisce il primo gruppo di acquisto solidale in Italia, a Fidenza. Seguono Reggio Emilia e diverse altre località mentre si diffonde l'operazione "Bilanci di Giustizia", lanciata a fine 1993, che chiede alle famiglie di verificare sul bilancio famigliare l'incidenza delle loro modifiche allo stile di vita e che vedono con frequenza i gruppi dei Bilanci di Giustizia praticare gli acquisti collettivi.

Nel 1996 viene pubblicata dal Centro Nuovo Modello di Sviluppo la "Guida al Consumo Critico", con informazioni che intendono orientare la scelta del consumatore e l'anno successivo nasce la rete dei gruppi d'acquisto, allo scopo di collegare tra loro i diversi gruppi, scambiare informazioni sui prodotti e sui produttori, e diffondere l'idea dei gruppi d'acquisto, oggi circa un centinaio, almeno quelli censiti da http://www.retegas.org/index.php.

I gruppi d'acquisto solidale sono gruppi di persone che si riuniscono per acquistare insieme non solo in base alla qualità e prezzo dei prodotti, ma in base a criteri etici, e rappresentano una delle realtà più concrete nell'ambito del più generale consumo critico, a sua volta componente fondante negli stili di vita della cosiddetta "altra economia".

I criteri in base ai quali i gruppi di acquisto operano possono essere di vario tipo, normalmente legati alla sostenibilità ambientale e alla dignità del lavoro. I gruppi di acquisto si stanno sviluppando in varie direzioni: in particolare alcuni di questi sono diventati delle vere e proprie cooperative di consumo, che aprono punti vendita e quindi devono giustamente rispettare una serie di normative che fanno lievitare i costi e soprattutto inserendo un elemento di mediazione, si viene ad allentare la consapevolezza dei consumatori nei confronti dei produttori.

In direzione opposta, ci sono i gruppi di acquisto solidale informali. Genericamente gruppi di amici, conoscenti o colleghi che fanno l'acquisto insieme (secondo i criteri suddetti) e poi si dividono la spesa. I problemi di questi gruppi sono l'assenza di luoghi dove conservare adeguatamente i prodotti alimentari nel tempo che intercorre tra la consegna e il ritiro da parte dei componenti e, dati i tempi imprecisi di consegna e di ritiro, la presenza di una persona che possa "aprire e chiudere" l'eventuale magazzino. Ma i gruppi d'acquisto solidale informali non possono permettersi una tale infrastruttura, a meno che questa non possa venire condivisa con altri, ripartendone il costo in maniera proporzionale all'utilizzo.

> "viviamo in un mondo ricco (...)
> Ignoriamo però che è una condizione
> di privilegio riservata a pochi"

Come specificheremo in maniera maggiormente dettagliata nel paragrafo dedicato, all'interno del territorio brianzolo sono attualmente attivi 22 GAS coordinati fra loro attraverso la Retina (non è possibile escludere l'ipotesi, tuttavia, che esistano numerosi altri gruppi di piccole dimensioni o meno strutturati che agiscono in maniera analoga).

e) La cooperazione sociale

Una società cooperativa si configura come tale nel momento in cui almeno tre soggetti costituiscono e gestiscono in comune un'impresa con lo scopo di fornire i servizi definiti dal proprio statuto ai propri soci e/o a terzi.

Elemento distintivo e unificante è lo "scopo mutualistico" (garantire ai soci lavoro, beni di consumo, o servizi a condizioni migliori di quelle possibili nel libero mercato).

In relazione alla tipologia dei soci e delle finalità perseguite possono essere distinte in:

- Cooperative di consumo: nascono per acquistare e rivendere beni di qualità a prezzi vantaggiosi ai propri soci-consumatori;
- Cooperative di produzione e lavoro: procurare lavoro alle migliori condizioni possibili per i propri soci-lavoratori;
- Cooperative sociali: lavoro per la gestione di servizi socio sanitari ed educativi o finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate;
- Cooperative edilizie: costruzione di alloggi per i propri soci in un rapporto corretto tra qualità e prezzo;
- Cooperative agricole o della pesca: coltivazione, trasformazione, conservazione, distribuzione di prodotti agricoli o zootecnici oppure finalizzate all'esercizio in comune della pesca o di attività ad essa inerenti.

Le cooperative sociali sono una speciale categoria di cooperative di lavoro (Legge 8/11/1991 n° 381, art. 1) caratterizzata dal fatto di perseguire l'interesse generale della comunità alla promozione umana e all'integrazione sociale dei cittadini attraverso:
a) la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi (coop. Soc. di tipo A);
b) lo svolgimento di attività diverse - agricole, industriali, commerciali o di servizi - finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate; (coop. Soc. di tipo B)

Le realtà organizzate e più significative del territorio brianzolo sono tre (due consorzi e un coordinamento):

Il Consorzio Comunità Brianza, come Impresa Sociale della comunità di Monza e Brianza si pone come uno strumento per potenziare e qualificare l'attività delle Cooperative associate e vuole essere un vero e proprio soggetto politico, sociale ed economico, capace di promuovere un progetto con e per la comunità locale. Il consorzio è stato promosso dalla volontà di collaborazione delle singole cooperative, di CGM (Consorzio Nazionale della Cooperazione Sociale), del Consorzio Farsi Prossimo (collegato a Caritas Ambrosiana); I soci lavoratori complessivi sono oltre 400, il fatturato aggregato 2004 è di quasi 19 milioni di Euro. Sono attualmente associate 17 Cooperative Sociali, di cui 10 Cooperative di tipo A – servizio alla persona, 6 Cooperative d'inserimento lavorativo e un Consorzio di Cooperative Sociali.

Di tipo A: Borgocometa; Empiria; Ex.it Consorzio Coop. Soc.; Fraternità Capitanio; La Meridiana; La Meridiana Due; Meta; Novo Millennio; Oplà!; Spazio Giovani; Tre Effe

Di tipo B: Azalea; Demetra; Il Ponte; La Bottega Creativa; Lavori in corso 1994; Teseo; Ex.it Consorzio Coop. Soc.

CS&L Consorzio Sociale nasce nell'aprile del 2002 dalla fusione tra il Consorzio Sociale Cascina Sofia (costituito nel 1992) e Lavorint Consorzio Imprese Sociali Milano (costituito nel 1997); attualmente è costituito da 39 organizzazioni non profit (10 cooperative sociali di tipo A, 27 di tipo B, 1 Consorzio di cooperative sociali e 1 associazione ONLUS.

Di tipo A: Aeris; La Grande Casa; Duepuntiacapo; La Mano Amica; Fraternità; Lotta Contro l'Emarginazione; Koiné; Nuova Itaca; Il Fontanile; Solaris.

Di tipo B: Agrifoglio; Laci Buti Due; Città Giardino; La Goccia; Consorzio Nibai; La Piracanta; CoopWork; La Solidarietà; Ecosviluppo; Lo Sciame; Elisir; Punto d'Incontro – Lavoro; Ezio; R.G.M. - Ragione Gratuità Motivazione; Gargantua; Solaris Lavoro &

Ambiente; Il Cedro; Spazio Aperto; Il Giardinone; Terra Gaia; Il Glicine; Trapiantaservice; Il Papiro; Verbena; Insieme; Viridalia; I Sommozzatori della Terra.

Il COSS Brianza (Coordinamento Organizzazioni di Solidarietà Sociale) svolge attività di coordinamento di soggetti appartenenti al Terzo Settore e, più in particolare: a) informazione/formazione per la qualificazione e il rafforzamento del Terzo settore locale; b) promozione del ruolo del Terzo settore; c) dimensione politica: individuazione e accreditamento nei 3 piani di zona avviati e nei relativi uffici di piano, di un nuovo sistema di relazione e di scambio fra gli attori territoriali e modello organizzativo dei tavoli dei piani di zona. Il COSS è stato impegnato, inoltre, nelle attività di costituzione del Forum del Terzo Settore di Monza e Brianza.

Gli aderenti dall'anno della sua costituzione (1998) sono: A.C.L.I. - Monza; Associazione Alzheimer - Monza; Associazione Antea - Monza; Associazione ASVAP - Monza; Associazione Auser - Monza; Associazione .A.DO.M. - Monza; Associazione Stefania - Lissone; Caritas - Monza; CGIL Brianza; CISL Brianza; Cooperativa Sociale Arcipelago - Cinisello B.; Cooperativa Sociale Azalea - Lissone; Cooperativa Sociale Diapason - Milano; Cooperativa Sociale Il Brugo - Brugherio; Cooperativa Sociale Il Salterio - Monza; Cooperativa Sociale Il Seme - Cesano M.no; Cooperativa Sociale L. Donghi - Lissone; Cooperativa Sociale L'Iride - Monza; Cooperativa Sociale La Bottega - Lissone; Cooperativa Sociale La Bottega Creativa - Monza; Cooperativa Sociale La Meridiana - Monza; Cooperativa Sociale La Riabilitazione - Seregno; Cooperativa Sociale La Speranza - Villasanta; Cooperativa Sociale Lambro - Monza; Cooperativa Sociale Meta - Monza; Cooperativa Sociale Monza 2000 – Monza; Cooperativa Sociale Novo Millennio – Monza; Cooperativa Sociale Oasi Due - Barlassina; Cooperativa Sociale Solaris - Triuggio; Cooperativa Sociale Solaris Lavoro Ambiente - Triuggio; Cooperativa Sociale Spazio Giovani - Monza; Coordinamento Volontariato Zona Vimercate; UILDM - Unione Italiana Lotta alla Distrofia Muscolare - Monza

f) L'agricoltura biologica

L'agricoltura biologica è un metodo di coltivazione, allevamento, produzione che ammette solo l'impiego di sostanze naturali escludendo l'utilizzo di sostanze di sintesi chimica (diserbanti, insetticidi ecc.). E' anche un modello di produzione che evita lo sfruttamento eccessivo delle risorse, nel rispetto della natura, dei produttori e dei consumatori. L'agricoltura biologica è definita dal punto di vista legislativo a livello comunitario dal Regolamento Ce 2092/91 e successive integrazioni e modifiche e a livello nazionale dal D.M. 220/95 e relative integrazioni. E' l'unica forma di agricoltura controllata da leggi europee e nazionali basate su un sistema di controllo uniforme in tutta la C.E. così come stabilito dagli articoli 8, 9 e dall'allegato III, del Regolamento. In Italia tale opera di controllo è esercitata da 10 organismi, riconosciuti dal Ministero delle politiche agricole.

Nel nostro paese il mercato del biologico è in notevole espansione. Occupiamo il primo posto nel mondo come aziende produttrici e di trasformazione (63.156) e il primo posto in Europa e il terzo nel mondo come superfici coltivate bio (1.182.403 ha.). Le superfici a coltivazione biologica, rappresentano in Italia il 7.88% della Superficie Agricola Utile (Sau); la maggior parte di questa superficie (65,9%) e delle aziende di produzione e trasformazione (65%), è situata nel centro-sud con particolare riferimento alle due isole maggiori. L'agricoltura biologica ha radici profonde anche in Lombardia. Dagli anni 1990 si è assistito ad uno sviluppo del settore con un incremento del 15% annuo. Il mercato ha riconosciuto la qualità delle produzioni e ha premiato la professionalità degli agricoltori. Nel 1997 si contavano circa 600 aziende a produzione biologica, ora sono circa 1500 (su oltre 70.000), diffuse su tutto il territorio regionale e a tutti i livelli della filiera produttiva. La Superficie Utile Occupata

da coltivazioni Bio rimane comunque tra le più basse del paese, con il 2,76% della superficie totale. In Brianza tali attività assumono quindi carattere residuale.
Per quanto riguarda i consumi di prodotti biologici, questi si attestano intorno al 2% dei consumi alimentari totali, con un fatturato superiore ai 2 miliardi di Euro. In Europa siamo al terzo posto come consumi, dietro Germania e Francia, anche se nettamente staccati dai primi. Secondo una recente indagine (Astra-Demoskopea) il 38% degli italiani adulti ha consumato almeno una volta, prodotti biologici mentre i consumatori abituali risultano essere il 23-25% con una spesa media mensile di 62-65 Euro (fonte: Aiab).
L'attuale consumatore bio è in genere una persona di cultura medio-elevata, sana, dinamica e di un'età compresa tra i 25-40 anni; ha un reddito medioalto, risiede nelle regioni del centro-nord e la sua scelta è motivata da ragioni igieniche, salutistiche e nutrizionali. Crescente diffusione dei prodotti bio avviene nelle famiglie dove sono presenti bambini di età fino ai 11 anni (fonti: Meditteraneo-Amab; Bioagricoltura-Aiab). I prodotti biologici vengono acquistati generalmente nei circuiti della grande distribuzione (45%) e nei negozi specializzati (25%), seguiti dall'acquisto diretto dai produttori, dal dettaglio tradizionale, dall'ambulantato e da altri canali minori (fonte: Astra-Demoskopea).

> "Un tempo il nostro valore di riferimento era l'equità (...)
> ma oggi ci stiamo trasformando nei più strenui sostenitori delle multinazionali"

Tale quadro dimostra i limiti del mercato del biologico nel nostro Paese ma anche le enormi potenzialità di crescita. Infatti pur avendo la leadership mondiale per la produzione in tale settore economico, il consumo dei prodotti biologici in Italia è limitato all'interno di una nicchia riservata a pochi fortunati che vivono nella parte più ricca del paese, escludendo proprio quelle zone del paese che producono gran parte del biologico italiano (sud e isole). Obiettivo del mercato bio in Italia, dovrà essere nel prossimo futuro, l'aumento del consumo interno e una migliore distribuzione lungo il Paese. E' importante quindi che alle tradizionali forme di vendita, si continuino a sviluppare forme di distribuzione alternative, quali gruppi d'acquisto e cooperative di consumo, che fanno del rapporto diretto con i produttori, il loro punto di forza nel contenimento dei prezzi e nello scambio costruttivo tra chi produce e chi consuma.

g) Riuso, riciclo ed energie rinnovabili

Per ridurre l'uso delle risorse è necessario riparare e mantenere, riusare, recuperare e riciclare i prodotti e le materie. Prima della raccolta differenziata che permette di riutilizzare i materiali, è possibile recuperare gli stessi prodotti, riparandoli e a volte trasformandoli parzialmente. Molte realtà a Roma, ad esempio, hanno fatto del recupero una vera e propria attività economica e d'impresa, senza dimenticare l'importanza di tutte quelle attività artigianali che ravvivano il mercato della riparazione. Queste pratiche fanno uso di tecniche e sistemi che utilizzano le fonti energetiche rinnovabili e ciò che ad esse può essere assimilato in virtù di specifici elementi di efficienza, basso impatto ambientale, gestione diretta e decentramento sul territorio. Fra le energie rinnovabili acqua, sole e vento, che possono produrre energia in modo pulito. Anche se poco visibili, sono molti gli edifici in cui l'acqua calda viene prodotta tramite collettori solari e sono nate le prime aziende e cooperative che producono e installano impianti fotovoltaici. Roberto Brambilla, che partecipa e talvolta ospita le riunioni del Gruppo Motore, è responsabile a Concorezzo di una casa ecologica che si propone come modello e ambito di sperimentazione per esperienze simili, sia per quanto riguarda la ristrutturazione degli edifici, sia per le politiche di risparmio energetico.

A pochi km da Milano, a Concorezzo, immersa nella Pianura Padana (una delle cinque zone più inquinate al mondo secondo l'Oms) sorge l'edificio sostenibile tenacemente voluto da Roberto Brambilla. Chi immagina un complesso di nuova costruzione magari avveniristico e dotato di sistemi tecnologici avanzati è fuori strada. La casa ecologica di Concorezzo è un vecchio edificio ristrutturato nel centro storico del paese nel quale ci si è posti l'obiettivo di recuperare una struttura già esistente migliorandone il bilancio energetico e facendo anche attenzione alla sostenibilità economica dell'intera operazione.

«L'obiettivo del progetto è dimostrare la possibilità pratica di abbattere il consumo energetico in edilizia – racconta Brambilla – Quando si è trattato di ristrutturare un immobile della mia famiglia ho colto la palla al balzo». I tre piani della porzione esposta a sud di Corte Nuova, questo il nome dell'edificio, ospitano tre negozi al pianoterra e 10 appartamenti, tutti convertiti al risparmio energetico. «In totale il bilancio energetico è sostanzialmente dimezzato. Un risultato che si traduce in un abbattimento sia dei costi, sia delle emissioni».

Scaldare gli 800 mq adibiti ad abitazioni costa circa 3.300 euro l'anno contro i 9.000 necessari negli appartamenti tradizionali. L'utilizzo di una caldaia centralizzata a pallet da 60 kW, inoltre, permette l'utilizzo di biomasse rinnovabili. «L'edificio è dotato – prosegue Brambilla – di 15 mq di pannelli solari con tubi sottovuoto per produrre l'acqua calda sanitaria sufficiente ai bisogni di 30 persone e 48 mq di pannelli fotovoltaici dei quali 30 (3,6 kW picco) servono per l'alimentazione dei servizi dell'edificio come illuminazione delle parti comuni e dell'ascensore».

L'ascensore è stato scelto tra i modelli a basso consumo e i restanti 18 mq di pannelli fotovoltaici alimenteranno totalmente uno dei locali al piano terra che diventerà presto un centro per la promozione delle energie rinnovabili. «I rilievi dimostrano che la parte dell'edificio ristrutturata in maniera sostenibile consuma 50 kW/mq per anno contro i 180 di quella ristrutturata in maniera convenzionale (gli altri 2/3 di Corte Nuova sono abitazioni tradizionali, ndr) – afferma Brambilla – Ma soprattutto è interessante anche la sostenibilità economica dell'operazione. L'aggravio complessivo introdotto della ristrutturazione ecologica è del 10% e il costo per mq si aggira sui 1.000 euro, Iva compresa»

Isolamento termico, utilizzo di fonti rinnovabili e metodologie intelligenti di utilizzo delle risorse portano a un risparmio di 17 tonnellate l'anno di CO2. Ma Roberto Brambilla ha pensato anche all'acqua. Un sistema di raccolta della pioggia alimenta un serbatoio di 6.000 litri che provvede al fabbisogno degli sciacquoni: tutti rigorosamente a doppio flusso. «Non ho utilizzato sistemi avanzati, come quelli domotici, per dimostrare la reale sostenibilità complessiva del progetto – conclude – ma penso che spingendo al massimo la progettazione si possa arrivare a una casa con un consumo energetico nullo» (fonte: PeaceLink)

h) Il turismo responsabile

Il turismo responsabile nasce, a livello europeo, come movimento di critica dell'industria turistica e solo in un secondo momento si sono sviluppate, in Italia, iniziative alternative in questo settore. Per questo, le iniziative di cui sopra hanno assunto la forma di associazioni culturali o di organizzazioni non governative, attive in campi affini alla cooperazione allo sviluppo; basti pensare che, di tutte le componenti di AITR (l'associazione-coordinamento che riunisce tutti o quasi i soggetti del turismo responsabile sul piano nazionale), soltanto una, la milanese "Pindorama", ha di recente acquisito lo status di tour operator. Ulteriore conseguenza di quanto precede è che la nascita di una attività commerciale in questo settore - una sorta di "agenzia turistico-responsabile" - non può che rappresentare lo sbocco evolutivo di un processo in qualche modo simile a quello avvenuto nel commercio equo e solidale (paragone obbligato per il turismo responsabile, stante la stretta affinità di modi e contenuti). Tuttavia, è altrettanto chiaro che il "terreno" del turismo responsabile necessita di un ulteriore, specifico lavoro di preparazione sul piano politico- culturale prima di ottenere riscontri apprezzabili sul piano economico commerciale e, quindi, di conseguire una propria significativa redditività. La presenza imprenditoriale appare di gran lunga meno significativa rispetto a quella del commercio equo e solidale. Le principali realtà che promuovono turismo responsabile in Lombardia hanno sede a Milano. Si trova a Monza, invece, Betania tra le prime società cooperative del settore in Italia.

Il tema del turismo responsabile è associabile a quello degli scambi giovanili e del volontariato internazionale, che forniscono a giovani (e meno giovani) l'opportunità di visitare un altro paese con poca spesa e di fare un'esperienza educativa ed interculturale.

I dati che riportiamo di seguito a titolo esemplificativo, si riferiscono all'anno 2003 (confrontato con il 1998) rispetto al tema "vacanze alternative" secondo le guide "Vacanze contromano", "Turisti responsabili", e "Vacanze tra spirito e impegno", (ed. Berti, i libri di Terre di mezzo) in relazione al numero di enti attivi in Italia:

Turismo responsabile

- 20 turismo responsabile in Paesi stranieri (+7 rispetto al '98)
- 11 turismo di comunità (non c'era nel '98)
- 8 turismo responsabile in Italia (non c'era nel '98)
- 22 bed&breakfast solidali in Italia (non c'era nel '98)

Altre vacanze alternative

- 1 turismo di scambio (ospitalità in casa propria) (-1 rispetto al '98)
- 13 campi in missione (+6 rispetto al '98)
- 12 viaggi di conoscenza (legati a progetti di ong) (+5 rispetto al '98)
- 33 campi di solidarietà (+7 rispetto al '98)
- 14 campi natura (organizzati da associazioni ambientaliste) (+8 rispetto al '98)
- 6 campi archeologia (+3 rispetto al '98)

i) Tecnologie informatiche, connettività e software libero

Secondo i Rapporti *Assinform* sull'Information Technology nelle regioni italiane, il mercato italiano dell'informatica è, in generale, in frenata, con una contrazione in Lombardia intorno al 4%. Al tempo stesso la richiesta di connettività e una maggiore, seppur marginale, consapevolezza del ruolo delle tecnologie libere paiono acquisire importanza crescente. Non va dimenticato, inoltre, che le regioni del Nord Ovest continuano ad esprimere il grosso della domanda di tecnologie informatiche, con oltre 7,5 miliardi di Euro (38,7% della domanda nazionale complessiva, con la Lombardia che esprime il 26,90 % della domanda totale, per 5,2 miliardi di Euro), In questo

scenario le scelte relative al tipo di connessioni che permettano di utilizzare Internet e di telefonare e in relazione alle tecnologie libere interroga anche il mondo dell'ES.

In particolare il Software Libero (free software) rappresenta una scelta di consumo responsabile in ambito informatico. Il software si dice libero quando si può liberamente eseguire, copiare, distribuire, studiare, modificare, e le cui istruzioni sono quindi accessibili a tutti (open source). L'open source (istruzioni accessibili) ha obiettivi e mezzi comuni al software libero, pone l'accento su motivazioni pratiche e non ideali. Rappresenta una scelta di consumo critico informatico e si inserisce nei più vasti movimenti per la condivisione dei saperi e per la pluralità dell'informazione. Favorisce occupazione locale perché, invece di spendere per acquistare copie di software proprietario, i costi ricadono sui servizi di installazione, personalizzazione e formazione forniti sul territorio. Viene spesso sviluppato in maniera condivisa, cooperativa invece che competitiva, includendo sviluppatori (produttori) e utilizzatori (consumatori), in vere e proprie reti di economia solidale.
Non è un caso che GAS come quello di Bevera, in collaborazione con GLUX e Yetopen, presentino iniziative culturali quali la serata: "Chi è Tux?", di introduzione al software libero come scelta di "consumo consapevole", fornendo un'introduzione storica e filosofica al fenomeno, oltre a indicazioni pratiche per cominciare a svincolarsi dalmonopolio prevalente nel campo dei programmi per computer.
In questo ambito, per il momento, l'attenzione del Gruppo Motore del DES Brianza si è rivolta a soggetti che promuovono iniziative relative al digital divide a livello locale, per esempio in partenariato con Livecom, azienda di Padova.

3.1.5 Profilo dei servizi

Ragionare in una logica di distretto contribuisce a una più rapida identificazione delle esigenze strutturali del sistema, prima fra tutte la costruzione e l'implementazione di reti fra i diversi soggetti (magari intercettando circuiti già esistenti). Non altrettanto intuitivi appaiono, invece, contenuti, modalità e ruoli nelle azioni da intraprendere, soprattutto in condizioni operative caratterizzate dal lavoro volontario.
Il tema dei servizi per il DES Brianza, in effetti, sembra coinvolgere il Gruppo Motore nella sua stessa definizione organizzativa: Quale ruolo dovrebbe assumere un comitato promotore in questa fase? Dove indirizzare le energie perchè possano risultare maggiormente fertili?
Emergono sostanzialmente due ipotesi:

A) attiva promozione di progetti pilota e sperimentazioni (assumendo direttamente responsabilità e incarichi)
B) funzioni di facilitazione di processo, catalizzazione, supporto a terzi

Se il primo caso comporta necessariamente un alto livello di formalizzazione organizzativa (e legami forti fra i membri), il secondo permette di operare come struttura leggera, caratterizzata da un livello maggiore di apertura e da legami deboli.
Rispetto alle dinamiche osservate, non è detto che tale apparente contrapposizione fra le ipotesi A (centrata sui progetti) e B (centrata sui processi) non possa stemperarsi nella necessità di dare un maggiore impulso all'azione in una fase iniziale (A), per trasformarsi progressivamente in un'azione di facilitazione (B).
Da un punto di vista tematico, le istanze fondamentali alla base della nascita del DES (e quindi gli aspetti che richiedono una risposta in termini di servizi), possono essere così sintetizzate:

- abitative, esemplificate nel progetto di co-housing;
- lavorative, con un'attenzione ai soggetti "deboli";

- produttive, ambito che richiede forti innovazioni a partire dall'ascolto della "domanda" di ES;
- di consumo, settore oggi maggiormente strutturato rispetto agli altre sette grazie al lavoro di rete fra i GAS;
- sociali, settore in cui sembra, per ora, mancare un'interazione sufficiente con i soggetti "produttivi" dell'ES, in primis le cooperative sociali;
- comunitarie, politiche, culturali, tre ambiti in cui il lavoro dovrebbe potersi approfondire di pari passo con il consolidarsi delle iniziative negli altri cinque settori.

Si tratta di un intreccio di questioni rispetto alle quali è in corso un vivace dibattito interno. Alcuni ambiti tematico-operativi sono attualmente affidati a specifici gruppi di lavoro, permanenti. Sono stati costituiti un "gruppo comunicazione", che si occupa dei rapporti interni tra i diversi soggetti, ma anche di quelli con l'esterno ed i media; "energia"; "tavolo istituzionale"; co-housing e autocostruttori; etc.
Nell'ambito del presente rapporto di ricerca ci si limita a prendere in considerazione quegli aspetti su cui si sono consolidate riflessioni condivise, senza presunzioni di completezza analitica (anche perchè si tratta di processi in costante evoluzione)

Due esempi di progetti

Al fine di chiarire le modalità operative attraverso le quali tali percorsi vengono implementati, abbiamo scelto di descrivere due progetti, particolarmente significativi per il tipo di implicazioni sia economiche, sia socio-culturali e quindi per l'elevato valore simbolico che gli viene attribuito (non solo da chi vi sta lavorando). Per ragioni di spazio, il primo verrà analizzato in maniera più analitica, il secondo nei suoi tratti generali.

a) *SPIGA & MADIA – verso la costruzione di una filiera corta del pane*
Il progetto "Spiga & Madia", concepito nell'ambito dell'Assemblea dei GAS della Retina (a Triuggio, il 22 gennaio 2006), concerne:

- "la ricostruzione di una filiera corta, interna al territorio del DES Brianza, per la coltivazione di frumento biologico e la produzione di farine e pane biologico;
- la costituzione nel territorio di parchi sovracomunali per la preservazione di un uso agricolo e sostenibile del territorio, in particolare delle aree verdi rimaste;
- la riduzione dell'inquinamento della falda idrica, con l'utilizzo di coltivazione biologica;
- la riduzione dei trasporti e degli imballi, e dell'impatto ambientale ad essi connesso;
- il mantenimento dell'occupazione di soggetti svantaggiati;
- l'attivazione di un ciclo di produzione dell'economia solidale, basato sulla costruzione di prezzi giusti e trasparenti, sul benessere di tutti gli attori del ciclo stesso (proprietà dei terreni, coltivatori, trasformatori e consumatori) attraverso la giusta retribuzione economica del lavoro svolto, il rispetto dei diritti contrattuali, il sostegno economico per lo sviluppo e la solidarietà nel DES Brianza" (Verbale dell'incontro, a cura di Sergio Venezia)

L'operazione appare come frutto di un articolata tessitura di rapporti fra soggetti diversi, pubblici e privati, indicando nel metodo, oltre che nella sostanza, una direzione senza dubbio innovativa e originale di ricostruzione del legame tra prodotto e territorio.
Il primo passo è segnato dall'intenzione di un privato, proprietario di terreni agricoli all'interno del Parco della Cavallera, di mantenerne la destinazione agricola (a fronte dei rischi di speculazione edilizia che permangono, in attesa venga costituito il Parco

Locale di Interesse Sovracomunale – PLIS – e quindi inserito nel sistema regionale delle aree protette). Altri proprietari di appezzamenti agricoli sullo stesso territorio si sono aggiunti in un secondo momento.
Tali terreni sono stati destinati alla coltivazione di frumento biologico, in un contesto, peraltro, già caratterizzato dalla produzione di frumento e mais – oltre che della tradizionale e di pregio "patata di Oreno" (per la quale è stata richiesta la certificazione di origine controllata).
La riconversione della proprietà in biologica e la coltivazione sarebbero affidati alla cooperativa agricola CO.A.FRA (della Cascina Nibai); i tempi per l'ottenimento della certificazione biologica sono stimati in tre anni. Il frumento potrebbe essere poi trasformato in pane e nei suoi derivati dalla cooperativa sociale CO.FRA.NI (ciò prevede l'acquisto di un forno idoneo).
Il confronto con tali cooperative (individuate sulla base della loro forte valenza sociale/solidale, oltre che per requisiti e disponibilità) si è caratterizzato dal comune scopo di ricostruire ogni singolo passaggio affinché potesse essere determinato il "giusto prezzo".
Il Comune di Villasanta ha offerto invece la propria disponibilità per la ristrutturazione e riattivazione del vecchio forno a legna presente all'interno della cascina Recalcati, situata sul confine del Parco, perché possa essere utilizzato all'interno del Progetto.
Al fine di rendere sostenibile l'operazione da un punto di vista economico, sperimentando un modo diverso di rapportarsi ai problemi del consumo e della produzione, è stato richiesto ai partecipanti di ogni singolo GAS di assumersi precisi impegni di "collaborazione solidale", sottoscrivendo una sorta di "patto" ; attraverso la compilazione di un questionario è stato poi possibile formalizzare la propria adesione all'iniziativa, quantificando – nel caso - tipologia e quantità di prodotti desiderati nonché modalità di consegna o ritiro.
Hanno risposto al questionario esplorativo 8 GAS, sui quali è stato possibile elaborare una prima proiezione della domanda. L'interesse potrebbe raccogliere circa centoventi famiglie che chiedono una decina di quintali l'anno di farina integrale, venti abbondanti di farina bianca, una quarantina di pane bianco e 30 di integrale. La maggior parte si aspetta di ricevere i prodotti nel proprio GAS e sul metodo di cottura non c'è un'indicazione prevalente.
Attività di "protagonismo sociale" che, analizzate nel loro complesso, ricordano, seppur fatte le debite distinzioni, modalità di gestione del territorio e compartecipazione all'attività agricola analoghe a quelle degli istituti di *partecipanza*, diffusi in Emilia Romagna (Nonatola, S. Giovanni in Persicelo, ecc.), nei quali si sperimenta "un altro modo di possedere", alternativo alla proprietà privata.
Sulla base di queste prime informazioni, il gruppo finanza del DESBri ha elaborato un piano di tipo economico, per verificarne l'effettiva fattibilità. Tra i problemi principali presi in considerazione vi sono: la compatibilità e sostenibilità degli investimenti (si prevede l'attivazione di un credito di circa 45.000 €) con la scarsa quantità di grano da lavorare (l'associazione panificatori suggerisce un valore sintetico di soglia per la sostenibilità dell'iniziativa pari 100 kg. di pane al giorno), l'ottimizzazione nell'utilizzo delle attrezzature, l'individuazione di altra domanda (anche esterna ai circuiti DES)
Per quanto riguarda gli aspetti economici e le modalità di finanziamento del progetto, sui quali sono stati attivati contatti fra il DESBri e attori della Finanza Etica, si rimanda all'approfondimento di ricerca "Individuazione di pratiche finanziarie condivisibili e di indicatori territoriali di impiego tra gli attori dell'economia solidale", curato da MAG2.

b) *Cambia Banda!"* *- BANDA LARGA per il collegamento ad internet e la comunicazione telefonica VoIP*

Il progetto "Cambia Banda!" è frutto del lavoro e dell'impegno del Gruppo Comunicazione del DESBri in collaborazione con LIVECOM (il primo operatore

telefonico non profit presente e operativo sul territorio nazionale, nato nel 2001 come divisione operativa della cooperativa sociale CA2000 s.c.s. ONLUS, e costituitasi come cooperativa sociale autonoma nel 2005).
La logica di fondo può essere così sintetizzata:

- il passaggio ad un ruolo attivo degli utenti nell'utilizzo dell' operatore telefonico
- ri-appropiarsi della rete telefonica
- il coinvolgimento dei soci nella crescita della cooperativa
- ridurre il digital divide

Anche in questo caso è stato inviato un questionario ai GAS della Retina, per raccogliere l'interesse sul tema, al quale hanno risposto 45 famiglie (da 8 diversi GAS).
Proiettando le risposte sul totale dei GAS emerge che la proposta potrebbe raccogliere circa 80 famiglie interessate (dei quali 40 all'ADSL per uso familiare,5 anche sul luogo di lavoro, 26 alla telefonia VoIP,18 che l'hanno già, passerebbero a LIVECOM)
Il progetto "Cambia Banda!" si divide in due fasi:
1° fase

- Le cellule di consumo del Des Brianza partecipano alla capitalizzazione di Livecom con almeno una quota sociale per gruppo e raccolgono tra i propri aderenti le domande di contratto a Livecom;
- Livecom storna nel Fondo di Solidarietà e Sviluppo del Des Brianza il 2% del fatturato ricavato da questi contratti.

Tale operazione presuppone almeno 500 contratti in uno stesso territorio (si pensa di allargare la proposta anche ai DES di Como, Varese e Milano), e potrebbe essere il punto di partenza concreto per permettere la costruzione di ulteriori politiche commerciali e produttive innovative e solidali.
2° fase
Al raggiungimento di questi primi obiettivi sarà possibile per i soggetti coinvolti mettere in atto strategie che consentano di investire in infrastrutture e accorciare la filiera commerciale e produttiva.
La copertura finanziaria del progetto, in un'ottica di innovazione economica, arriverebbe tramite finanziamenti diretti (quote sociali, prestito sociale) alla cooperativa sociale Livecom per favorirne la crescita rendendo i soggetti coinvolti, attivi e partecipi.

Va tenuto in considerazione, tuttavia, come sottolinea uno dei protagonisti di queste esperienze, che nel DES: "c'è stato uno sviluppo tumultuoso. E' il caso di far rallentare i processi alla ricerca di efficacia ed efficienza. In prospettiva, i 2 progetti oggi promossi, aldilà del significato di impresa, sono importanti per le criticità che portano con sé. Oggi l'obiettivo del realizzare il progetto sembra più importante dell'attenzione al processo di realizzazione. Il rischio è fare per dimostrare di saper fare. E' importante fare sul campo, (…), imparare dall'esperienza per saper assecondare persone che vengono a consultarci con nuove idee d'impresa".

Per quanto concerne la questione lavorativa, tra i servizi auspicati trova spazio l'idea di "incubatori di imprenditoria non convenzionale" e cioè il mettere a disposizione di nuovi soggetti imprenditoriali orientati nella direzione ES adeguati strumenti di supporto, e consulenza. Più in particolare vengono sottolineati:

- messa in rete, networking relazionale e web
- formazione e addestramento
- consulenze tecniche
- promozione verso clienti e marketing sociale
- finanziamenti (ottenimento e gestione)

Si tratterebbe, in molti casi, di persone che non hanno mai pensato prima a "fare gli imprenditori" ma, affascinati dalla possibilità di mettere in campo le proprie competenze a favore "una mission diversa dall'economia convenzionale"
Per cui seppur nel sostegno, andrebbe "segnalato che il paradigma ricavi-costi è diverso fin dall'inizio" (focus group del 23/05/06).

Il ruolo delle leve finanziarie
Appare evidente dal resoconto dei due progetti presentati che gli aspetti finanziari assumono un ruolo chiave nella realizzazione di azioni specifiche, ma, più in generale, che il DES è chiamato a operare scelte in questo ambito, sia come entità che facilita e promuove iniziative economiche, sia come soggetto che veicola possibili scelte da parte dei singoli "consumatori". Presentiamo di seguito le richieste attualmente emerse all'interno del DES Brianza ai soggetti della finanza etica (da considerare in riferimento ai ruoli che potrebbero svolgere all'interno del distretto per supportarne le attività) e che sono state variamente commentate nel corso delle interviste realizzate ad alcuni soggetti del mondo della finanza e dell'economia solidale italiana. Gli aspetti finanziari (ed il tema della moneta locale) non vengono ulteriormente approfonditi in quanto oggetto di uno specifico rapporto di ricerca, complementare a questo testo, a cura di MAG2 e CAES.

1. Adozione di criteri solidali che includano elementi di massima trasparenza e corresponsabilità nella costruzione di prodotti e prezzi. Si tratta di "ricostruire insieme" rischi e costi, verificando se l'ES può competere e come con l'economia tradizionale.
2. Chiudere la propria filiera e fare investimenti etici.
3. Creazione di prodotti ad hoc per il DES, per esempio assicurazioni (a partire da quella della macchina) che rispettino i criteri di Economia Solidale del DES
4. Prodotti a tasso zero sul modello svedese (per esempio JAK).
5. Utilizzare la finanza come strumento in più per sollecitare e costruire relazioni sul territorio, in particolare erogando prodotti finanziari che nascano dall'esigenza locale di costruire nuove imprese, interagendo con il DES quale occasione per dare viso ai progetti: creare certificati di deposito che vadano a finanziare progetti specifici, creando relazioni.
6. Consulenza e sostegno per la creazione di una moneta locale.

Dal punto di vista dei servizi specificatamente orientati a una logica di DES, sul versante del consumo, significative appaiono le riflessioni prodotte all'interno della Retina e, più nello specifico, dai gruppi di lavoro attivati al fine di rispondere a criticità emergenti e problemi di tipo organizzativo. La lettura di tali documenti (prodotti nel corso dell'assemblea del 22 gennaio 2006) potrebbe risultare utile anche per una maggiore comprensione delle reti relazionali concretamente attivate a livello territoriale e delle opportunità a disposizione dei GAS e indirettamente del DES.

"Pensi ad un mondo giusto attestato
sul nostro tenore di vita (...)
Ma questo mondo è impossibile perchè
si scontra con la capacità di tenuta del pianeta"

a) IPOTESI LOGISTICHE - Gli ordini collettivi che la Retina si ritrova a fare diventano sempre più ingenti e difficoltosi da gestire in modo "partecipato" e volontario. La domanda diviene, allora, se esiste una formula organizzativa che permetta di ovviare a questi problemi organizzativi senza perdere nella freschezza dei rapporti diretti con i

produttori e senza il rischio di ricostruire sovrastrutture intermediarie di distribuzione. Come fare per i prodotti stoccabili? E per quelli freschi (verdure, carne, latte....)?
Gli scenari possibili per la Retina: – Soluzioni concordate con i produttori per consegne diffuse a ciascun GAS (un trasporto per più consegne) senza impegni di strutture fisse; – Costituzione Coop. Consumo su modello MICROMERCATO; – Affitto in proprio (necessita di costituzione in persona giuridica della Retina) di uno spazio più eventuale muletto, per la autogestione del ricevimento e distribuzione dei prodotti; – Come sopra ma con persona/coop.sociale che gestisce le operazioni pratiche ed amministrative

b) PRODUTTORI LOCALI **-** Molti GAS scelgono di preferire piccoli produttori locali, sia per motivi ecologici (riduzione trasporti, uso energia, minore inquinamento), che per motivi di attenzione all'uso del territorio (azione di contrasto alle speculazioni edilizie, difesa dell'ultima agricoltura e verde rimasti). Contestualmente nascono alcune esperienze di radicamento delle produzioni territoriali (DE.CO. Mezzago; presìdi Slow-Food). Quale rapporto si può aprire tra i GAS (consumatori aggregati consapevoli), i produttori locali che tutelano prodotti tipici del luogo, e gli enti locali che li ospitano? E' possibile ampliare l'esperienza di certificazione DE.CO. (esempio: patata di Oreno)? E' possibile puntare alla qualità biologica.
Gli scenari possibili per la Retina: – Dopo l'esperienza di prova dello scorso anno, verificare la fattibilità di un patto con i produttori dell'asparago di Mezzago che preveda: la coltivazione bio, la determinazione di un prezzo accessibile per il consumo ordinario, la concentrazione dell'ordine collettivo ed eventualmente il prefinanziamento parziale dell'ordine da parte della Retina; – L'apertura di un progetto DE.CO. Sulla patata di Oreno che coinvolga: il Comune di Vimercate, i produttori di Oreno, i GAS della Retina, il Comitato Parco Cavallera. L'idea è quella di fornire ai GAS patate bio di Oreno (magari di qualità tipica) ad un prezzo concordato; – Verificare l'ipotesi di mettere a produzione frumento bio per ricostruire la filiera del pane con un percorso analogo a quello indicato per la patata di Oreno;

c) OFFICINA NATURAE **-** Su proposta dei GAS Nazionali, la Retina vuole raccogliere l'invito di Sperimentare con questo produttore un modello di rapporto "solidale", basato sulla fiducia, sulla chiarezza, sull'impegno reciproco e sulla definizione di un prezzo "giusto". Dopo un primo, significativo, ordine di prova, si vuole valutare anche la possibilità di ricevere i detersivi liquidi in bidoni con rubinetto alla spina, in modo da evitare gran parte degli imballi (flaconi) in plastica. In un'ottica di distretto l'ipotesi potrebbe interessare anche le Botteghe del Mondo e della Solidarietà della Brianza.
Gli scenari possibili per la Retina: Definizione di un Patto di Economia Solidale con Officina Naturae nel quale sono definiti gli impegni reciproci, i momenti di verifica, i possibili sviluppi.

d) COOPERATIVA IRIS - Recentemente la Coop. IRIS ha acquisito un pastificio locale ed ha espresso l'intenzione di quadruplicare la produzione di pasta bio nei prossimi due anni. Sapendo che già oggi il 90% della distribuzione italiana è destinata ai GAS, quali sono gli indirizzi di sviluppo distributivo della Coop? Si rivolgerà alla grande distribuzione? Gli scenari possibili per la Retina: Offrire a tutti i GAS informazioni corrette e di prima mano circa le intenzioni di sviluppo della Coop. e concordare eventuali percorsi di corresponsabilità

e) GAS: ISTRUZIONI PER L'USO - vi sono molti GAS di recente costituzione e, anche nei GAS più vecchi, persone entrate da poco che non conoscono tutto quello che si affronta nei gruppi. Ci sono problemi di linguaggio, di culture, di identità ... Con quali criteri scegliere i prodotti? Come organizzarsi? Come gestire i soldi? Cosa sono le Linee Guida? Cos'è la Retina? Perchè aderirvi?

3.1.6 Profilo storico/antropologico

Per comprendere come nasca l'idea di un Distretto di Economia Solidale brianzolo appare opportuno definire, preliminarmente, alcuni passaggi.
Il DES prende corpo, come suggestione, all'interno di Mondolfiera, un'associazione con sede a Villasanta nata nel 1997, per iniziativa di Sergio Venezia, allora presidente. Ma quali fermenti l'hanno resa terreno fertile per l'implementazione di un progetto tanto articolato?

> "se chiedi a un ragazzino da cosa dipende
> la nostra vita (...) oggi ti risponde che dipende
> dai soldi.
> Il guaio è che rispondiamo così anche noi adulti"

Il primo elemento chiave nella nascita dell'associazione è la conclusione di un progetto educativo scout di durata triennale. Si tratta del 1993, quando gli scout a Monza promuovono un progetto educativo sulla multiculturalità. La filosofia di fondo è così sintetizzabile: che senso poteva avere il fare un ragionamento educativo sui ragazzi, mentre loro vivevano in una pluralità di contesti "trainanti" in direzioni diverse (famiglia, pari, scuola, chiesa, società sportive)? Obiettivo divenne fare un patto fra questi soggetti per una proposta triennale integrata su temi di tipo interculturale. Rispose qualche associazione e 25 genitori (poi 20 lo "zoccolo duro", coordinato da due capi); i genitori presero spunto dal progetto educativo e cominciarono, per esigenza loro, a organizzare conferenze (utili anche agli scout). Alla fine del progetto educativo la reazione dei genitori fu: "come? abbiamo appena cominciato…"; Nacque quindi la Mondolfiera, per un cambiamento culturale e strutturale (tempo/sociale; economia; politica), sollecitato dal confronto (iniziato in seguito ad una conferenza da lui tenuta sul territorio nel 1995) con Alex Zanotelli che invitava a smettere di fare elemosina e a cominciare a usare voto, tempo e denaro.
La prima azione della Mondolfiera fu una gita di 90 persone a Schoenau a festeggiare il distacco di quel Comune dalla rete elettrica tedesca (con Beppe Grillo – con servizio poi trasmesso da Report nel 1998). La struttura organizzativa iniziale era caratterizzata da piccoli gruppi impegnati su temi specifici. Questo viene considerato oggi un limite, perché i gruppi hanno finito per diventare autocentrati, perdendo di vista il disegno più complessivo scritto nello statuto. Le attività associative, centrate sui temi del consumo critico, banca del tempo, altrinformazione e telematica, etc. arrivarono a raccogliere 60 soci (nel 2000).
Mondolfiera, inoltre, aveva aperto nel 2000 una bottega (mista: commercio equo e altroconsumo) e dato vita nel 1999 ad un gruppo d'acquisto (dopo due corsi su economia domestica e temi economici).
Sergio Venezia, dell'associazione Mondolfiera, ha ricevuto poi un mandato esplorativo per verificare la fattibilità del progetto DES, con il riscontro anche di una serie di altri soggetti, potenzialmente interessati e a tale scopo ha cominciato a partecipare alle riunioni del Gruppo Nazionale RES.
Nell'ottobre 2003 l'associazione promuove l'accoglienza di Euclides Mance presso il Comune di Villasanta, in occasione della sessione dell'ONU dei Popoli di Perugia e, per l'occasione, si comincia a parlare di RES e DES in diversi contesti tra i quali il sindacato ed il terzo settore della Brianza.
L'8 ottobre 2003, presso la Casa del Volontariato di Monza, si è tenuto, invece, il primo incontro per verificare l'interesse di altri soggetti del territorio (sono stati invitati C.O.S.S. Brianza, Coordinamento del Volontariato del Vimercatese, Consorzi Sociali della Brianza, Cooperative e Imprese Sociali della Brianza, Gruppi d'Acquisto

Solidali, Banche del Tempo, Associazioni di volontariato e di tutela, Coordinamento soci Banca Etica).
I principi etici ai quali viene fatto esplicito riferimento possono essere così sintetizzati:

- assenza di sfruttamento dei lavoratori e tutela della loro dignità nelle fasi di produzione e distribuzione;
- riduzione significativa dell'impronta ecologica dei beni e servizi offerti, considerando i cicli che vanno dalla coltivazione/estrazione o sintesi della materia prima fino allo smaltimento/riciclo dopo l'uso;
- privilegiare la produzione locale ed in essa i piccoli produttori e, quando questa non sia in grado di rispondere alla domanda, riferirsi a reti solidali più distanti;
- disponibilità ad investire gli utili (o parte di essi) dei singoli soggetti della rete, per il rafforzamento e potenziamento della rete stessa.

Nel corso dell'inverno 2003-04 vengono investite energie nella costituzione di nuovi GAS in Brianza dato che appariva ormai condiviso il fatto che i consumatori aggregati attorno a valori etici, ecologici e politici rappresentassero l'ossatura di un DES: a ridosso del grande successo di "Fa' la Cosa Giusta", il 19 marzo si tiene la prima assemblea pubblica dei GAS della Brianza, dalla quale prende vita la "Retina dei GAS della Brianza", una forma di coordinamento leggero.

3.1.7 Profilo psicologico

Dal momento in cui la partecipazione viene stabilita come criterio sulla base del quale prendere decisioni, organizzarsi, vivere, emergono con forza le differenze, l'essere ognuno portatore di una propria esperienza, di un vocabolario linguistico diverso, di un set di desideri e bisogni di cambiamento talvolta conflittuali e comunque costruiti in relazione ai propri gruppi di provenienza.
Obiettivo generale diviene il raggiungimento di un accordo al quale ogni parte coinvolta contribuisca, apprendendo specifiche informazioni, competenze ed esperienze cooperative, in modo da favorire sentimenti di appartenenza e di accettazione reciproca.
Privilegiare tale complessità, se, da una parte, rischia di rallentare i tempi di un processo decisionale e rendere la comunicazione più difficile, dall'altra favorisce la costruzione di nuovi significati sociali e pratiche condivise non provenienti da esperienze "particolaristiche" rappresentando, di fatto, una possibilità di innovazione per il distretto e generando, a propria volta, nuove forme di consenso.
In altri termini, trascurare la costruzione di un contesto anche formalmente partecipativo e non prestare sufficiente attenzione alle possibilità di integrazione fra storie personali diverse, rischia di compromettere i possibili livelli di cooperazione.
Basti pensare, a titolo esemplificativo, alla condizione di pregiudizio nei confronti dell'altro e di difesa della propria identità di chi si trovi a custodire un legittimo vissuto di appartenenza alla storia organizzativa del gruppo dal quale proviene in rapporto all'altrettanto legittima richiesta di adottare priorità, stili e obiettivi nuovi - spesso discordanti con le pratiche del proprio passato, ma coerenti con gli scenari complessi che vanno delineandosi.
Come sposare, per fare un esempio concreto, il paradigma della filiera corta se si è puntato tutto sulla costruzione di reti (lunghe) con il sud del mondo? Come ragionare con i tempi della facilitazione, del supporto o della costruzione di un "terreno fertile" per altri se si è praticato per tutta una vita l'attivismo (quasi imprenditoriale) della realizzazione "immediata" di progetti specifici?
Tali difficoltà potrebbero essere aggravate, inoltre, da ambiguità legate alla peculiare genesi del DES Brianza, e cioè dai processi di estensione - "gemmazione" prima e di aggregazione poi - del progetto "Mondolfiera".

Ci riferiamo, in questo senso, non tanto a possibili "rigidità" nei meccanismi di inclusione adottati nel Distretto (e cioè al fatto che la maggior parte dei nuovi legami avverrebbe selettivamente, sulla base di contatti personali del Gruppo Motore) quanto, piuttosto, alla possibilità di posizioni pregiudiziali da parte di altri soggetti provenienti da esperienze diverse.
Va sottolineato, tuttavia, come alla base di molte esperienze aggregative di rete vi sia un primo gruppo/associazione ad indirizzarne pratiche e logica (Rete Lilliput, ad esempio, per la Rete Comasca delle economie solidali).
Non bisogna dimenticare, inoltre, come sostiene Marco Servettini della Rete comasca, che "gli stimoli più interessanti arrivano dal territorio. Uno degli stimoli che ci è arrivato è che "non bisogna essere degli eroi, e rifare tutto da capo, partendo da zero" (…). Ci sono già degli attori sul territorio, delle reti costituite. Bisogna interfacciarsi con queste reti, lasciando che ognuno faccia la sua parte." (intervista del 21/07/06)

Presentiamo di seguito alcune considerazioni - di carattere psicologico - al fine di problematizzare aspetti "di processo" della costruzione del distretto che rischiano di passare in secondo piano e che potrebbero, invece, rappresentare occasioni di svolta, chiarimento, correzione o semplicemente riflessione.

1) Lo scenario introdotto, e le pratiche attraverso le quali sarebbe possibile declinarlo, non possono essere immaginati come immediatamente utilizzabili perché, in virtù della loro natura artefattuale (Mantovani, 1995), potrebbero richiedere una ridefinizione del concetto stesso di cittadino (consumatore o produttore) delle modalità di relazione alle istituzioni e del contesto sociale.

"un anello d'oro di appena cinque grammi lascia dietro di sé due tonnellate di rifiuti rocciosi"

Nella Teoria dell'Azione Situata, i contesti sarebbero "strutturati da artefatti metaindividuali (valori, tradizioni, tecnologie) che si trasmettono di generazione in generazione perché i membri di una data comunità vedono in essi una parte della loro identità personale e sociale che merita di continuare a vivere" (Mantovani, 2000, p. 36).
In una situazione di difficoltà analoga si troverebbero anche gli enti locali, talvolta suggestionati dal potenziale sprigionabile dalle prospettive descritte, soprattutto se pensate in connessione alle recenti normative di riassetto territoriale ed avvicinamento al cittadino, ma troppo spesso alle prese con la gestione delle emergenze del quotidiano. "Gli attori si trovano di fronte ad ambienti nuovi in cui da un lato possono muoversi con una libertà in precedenza sconosciuta ma dall'altro rischiano di perdersi come mai prima perché non hanno sviluppato un'esperienza che li aiuti a comprendere che cosa si possa fare con i nuovi strumenti tecnologici.
Ciò che più manca non è la conoscenza di ciò che lo strumento possa fare ma la valutazione condivisa di quale sia il modo appropriato di usare socialmente quello strumento" (Mantovani, 2000, p. 161).
Ripensare l'intero sistema di produzione praticando l'assunzione di un ruolo critico e attivo, e dunque superare i più tradizionali meccanismi di delega, è insieme dinamica e contenuto dell'apprendere. Per questo è un percorso che va pianificato, senza scoraggiarsi di fronte a difficoltà fisiologiche, passo dopo passo nel rispetto dei tempi necessari.

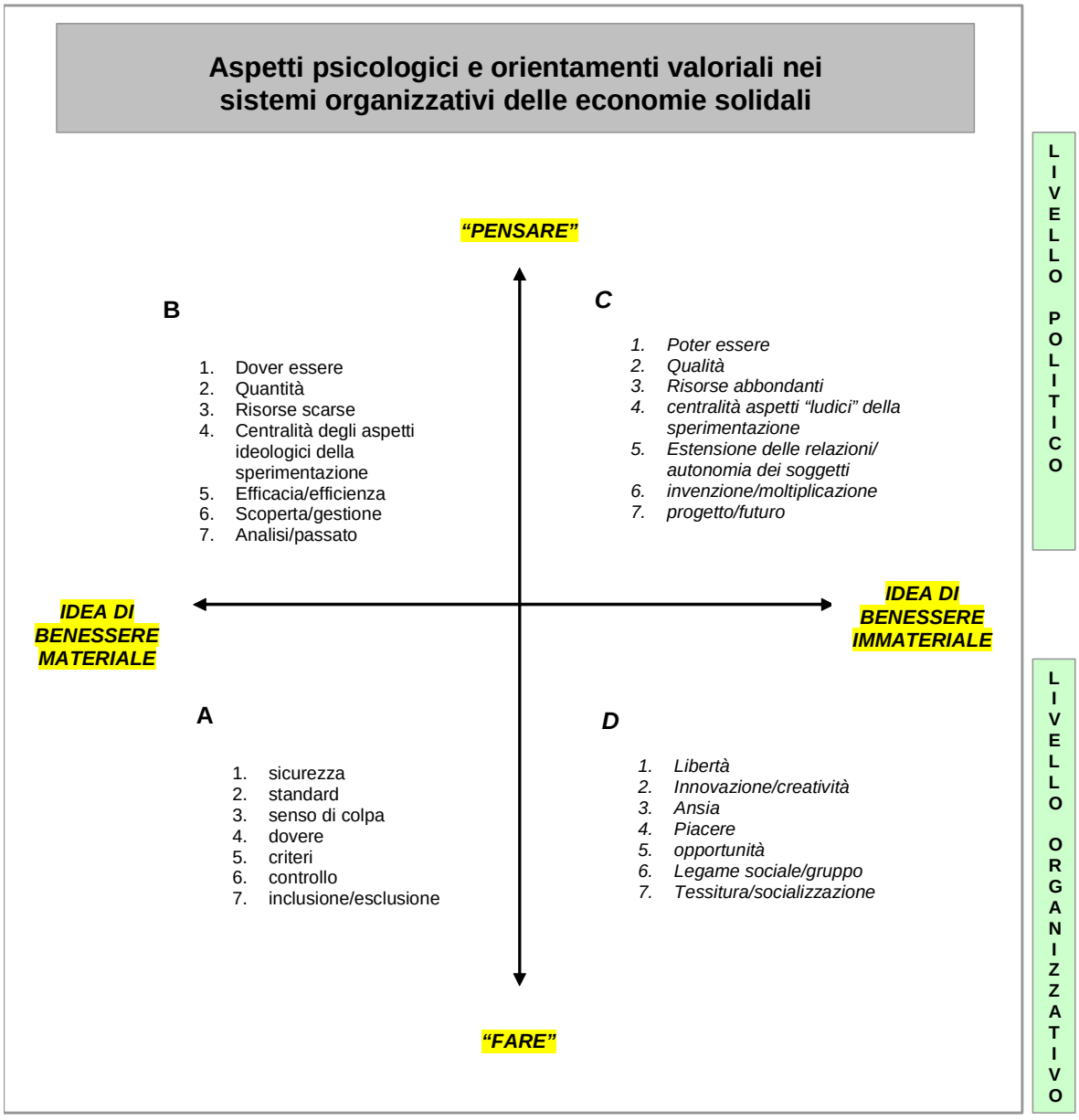
2) Tra le dimensioni maggiormente correlate a vissuti di "benessere", in rapporto anche a questioni di carattere lavorativo, demografico e ambientale, un posto di

assoluta rilevanza assumono le diverse forme di appartenenza e identificazione sociale sperimentate dai membri di una comunità. Il "senso di comunità" (McMillan, Chavis, 1986) ad esempio, inteso come vissuto psicologico di un clima sociale supportivo, è spesso utilizzato come indicatore generale della qualità della vita; esso avrebbe un ruolo nel favorire la nascita di nuove relazioni collaborative (ed il coinvolgimento in associazioni locali), giudizi positivi nei confronti dell'ambiente circostante ed un aumento della percezione di controllo (individuale e di gruppo) sulla propria quotidianità (Chavis, Wandersman, 1990).
Ancora più chiaro appare, in questo senso, il valore aggiunto che potrebbe rappresentare l'adozione di "progetti federatori", di carattere sovraordinato, nel veicolare processi di identificazione e migliorare i vissuti di appartenenza alle logiche/pratiche del Distretto.

3) La strutturazione delle attività nel DES Brianza, in progetti specifici come nella gestione del quotidiano, si configura come centrata sull'idea di gruppo (motore, di lavoro, locale, di coordinamento …). In modo analogo, anche il livello sociale sovraordinato, di comunità, avverrebbe in termini di "connessione fra gruppi", seppur attraverso la mediazione di referenti, coordinatori o responsabili.. Le istanze di tipo partecipativo appaiono – da questo punto di vista – accolte nella sostanza. L'adozione di una "logica di gruppo" consentirebbe una diminuzione delle distanze gerarchiche, l'attivazione di processi più efficaci di appartenenza/identificazione negli obiettivi che si stanno perseguendo ma, soprattutto, di restituire centralità all'idea di "benessere".
Ridurre tale scelta a una questione di tipo organizzativo, tuttavia, potrebbe rivelarsi riduttivo. Un'economia alternativa, in altri termini, non richiederebbe la "semplice" individuazione di nuove forme produttive, di scambio e di consumo, quanto un cambiamento qualitativo del lavoro e dei rapporti sociali ad esso connessi.
Spaltro (1993) sostiene che la distinzione fra tre livelli di funzionamento sociale (o culture), coppia, gruppo e collettivo, corrisponda ad altrettante qualità di potere soggettivo (inteso come la capacità di provocare o impedire cambiamenti). Il piccolo gruppo rappresenterebbe una possibilità di trasformazione sociale, in quanto livello privilegiato di esercizio del potere personale e "cinghia di trasmissione" tra livello micro e livello macro (dall'individuo al gruppo - dal gruppo alla comunità).
Esso andrebbe considerato "come stato d'animo", il plurale, e non come mera tecnica, in grado moltiplicare le possibilità esistenti e l'energia positiva, accelerando il cambiamento.
Diviene necessario, tuttavia, affinché gruppi e sottogruppi non sconfinino in una sorta di "auto-centratura" (isolante rispetto alla comunità più estesa, il distretto) favorire una frequente ridefinizione dei compiti, dei criteri decisionali, delle priorità stesse dell'agire collettivo: perseguire il benessere mantenendo un rapporto chiaro e dialogico con il movimento in cui si è inseriti.
Appare prioritario, in sintesi, favorire una diffusione trasversale di strumenti e tecniche destinate alla conduzione di gruppi *(*Spaltro, 2005).

4) I diversi modi in cui gruppi sociali possiedono il potere di autodeterminarsi nella costruzione di progetti di vita che rispondano ad effettive necessità, desideri ed interessi, spesso non è limitato solo da forme di disuguaglianza materiale o culturale, da asimmetrie di rapporto personale, quanto da una fuorviante percezione delle proprie capacità di intervento e negoziazione con altri soggetti.
Una situazione percepita in termini di "immobilità" potrebbe essere condizionata anche da come "altri" soggetti (in particolare i soggetti istituzionali) valutano e comunicano i processi in corso.
Partecipare attivamente ad un fermento culturale che richieda la trasformazione dei propri stili di vita in condizioni tali per cui ostacoli materiali e simbolici rendano difficili

reali possibilità di cambiamento rischia di rendere il proprio impegno (e la valutazione di quello altrui) un esercizio non sufficientemente motivante in quanto non sufficientemente pregnante di senso. In altre parole, in aggiunta alla necessità di trasparenza e sostegno (comunque si venga a concretizzare) da parte degli enti locali se ne presenta un'altra, ancor più complessa: consolidare il pensiero critico, favorire la presa di coscienza da parte dei cittadini delle potenzialità di un sistema economico non fondato esclusivamente sul profitto.
Attivare processi di "capacitazione" significa, dunque, nel nostro caso, concretizzare nuovi spazi d'azione che favoriscano il passaggio dalla sporadica occasionalità alla normalità degli scambi basati su meccanismi di fiducia, nei quali i soggetti sociali possano toccare con mano i risultati dei propri sforzi.
Lo schema seguente – non ancora completamente formalizzato da un punto di vista teorico – va considerato come semplice come spunto di riflessione. Esso sintetizza alcune delle variabili appena considerate.



3.1.8 Profilo del futuro

Le seguenti considerazioni, legate in maniera prioritaria alle interviste e al *focus group* realizzati con gli attori del Gruppo Motore, identificano tre aspetti chiave dell'attuale fase del percorso del nascente DES Brianza che presentano sia caratteristiche di rischio, sia opportunità che potrebbero rivelarsi prioritarie per un adeguato sviluppo progettuale complessivo.
Si tratta

- del ruolo di coordinamento in rapporto agli elementi che facilitano apprendimento;
- della composizione e dell'organizzazione degli agenti promotori del DES Brianza;
- dell'identità e dei rapporti esterni delle iniziative progettuali del DES Brianza;

sono tre fattori rispetto ai quali, all'interno del Gruppo Motore, si segnalano già elementi di riflessione e di consapevolezza.

1) La figura, certamente carismatica, di un coordinatore come Sergio Venezia, in grado di coinvolgere persone, catalizzare pratiche e introdurre nuove suggestioni ha rappresentato un elemento di primo piano nella genesi del Distretto e nel suo successivo sviluppo. Tale centralità organizzativa, spesso fondamentale nelle fasi iniziali di progetti complessi e, del resto, tipica di altre esperienze basate sulla costruzione di reti (pensiamo ad interventi in ambito urbano, come i progetti ministeriali "Contratto di quartiere") contiene, nel lungo periodo, numerosi elementi di criticità.
Appare condizione fondamentale, dunque, affinché il patrimonio di competenze, legami, esperienze costruite divenga davvero pubblico (e sottratto al rischio di dispersione nel caso in cui la *leadership* venga meno per varie ragioni) strutturare sistemi di apprendimento interno e di delega.
Nello specifico, qualcosa di simile è avvenuto nel recente passaggio di testimone ad un nuovo referente del coordinamento della Retina (in termini di ruolo, ma anche di molte pratiche di gestione organizzativa ad esso connesse).

2) Le persone realmente attive, impegnate nel Gruppo Motore o nella gestione di gruppi e singoli progetti, appaiono attualmente in difficoltà (di energie, mezzi, rappresentatività) nel coordinare, gestire e implementare la consistente progettualità in fieri e amministrare quotidianità ed emergenze di tipo politico e organizzativo. Un primo passo nella direzione auspicata potrebbe essere rappresentato da "un'evoluzione del Gruppo Motore", nella direzione di una rappresentanza mista: affiancare cioè a persone che sanno e dimostrano di voler fare (genericamente "i tecnici") 4 o 5 persone rappresentative di realtà che possano contare su altre forze e risorse (come avviene attualmente per quanto riguarda la Retina dei GAS).
Resta il fatto che il respiro che necessariamente deve mantenere la logica del Distretto, le attività previste ed il numero di progetti attualmente in corso difficilmente potranno reggersi esclusivamente sul volontariato. Appare evidente la necessità di costituire una struttura organizzativa, deputata anche alla raccolta di fondi, che consenta di acquisire una maggiore consapevolezza del mondo dell'economia solidale brianzola e di allargare progressivamente il raggio d'azione e di inclusione del DES.

3) Nel caso in cui tale "salto di qualità" risulti di difficile realizzazione, non appare remoto il rischio di veder neutralizzata la spinta propulsiva che anima il Distretto (e la sua estensione ad altre fasce di popolazione e realtà economiche) a causa della possibile "fagocitazione" dei temi dell'ES da parte di organizzazioni che conoscono e controllano con maggiori livelli di consapevolezza il mercato e le sue regole di

funzionamento (basti pensare alla grande distribuzione rispetto ai prodotti equi e solidali).
Ciò non significa, come è ovvio, pensare di concorrere utilizzando gli stessi criteri dell'economia capitalista, quanto – ad esempio - conoscerne i meccanismi di funzionamento ed utilizzare le possibilità normative/legislative esistenti, acquisire una maggiore consapevolezza delle proprie potenzialità e dei rischi.

Per ciò che riguarda, invece, l'allargamento della rete delle economie solidale brianzole ad attori economici ed altre realtà attualmente non coinvolte, vale la pena di introdurre alcuni elementi di riflessione.
Desta una qualche preoccupazione la scarsa capacità attrattiva che l'idea del Distretto sembra oggi esercitare in contesti diversi da quelli in cui nasce. L'implementazione (o valorizzazione) di quella che abbiamo definito "dotazione locale di capitale sociale" richiederebbe oggi per il DES Brianza un forte investimento (anche in termini economici per la formazione ed il sostegno a figure deputate) sulla costruzione di relazioni fra possibili soggetti: un lavoro di tessitura fatto di singole negoziazioni piuttosto che una convergenza spontanea intorno a principi, scenari o progetti federatori.

Ma quali meccanismi o pratiche sono alla base di tale "Capitale Sociale"?
Gli attori sociali (singole persone, gruppi o organizzazioni), avendo interessi in eventi che possono essere sotto il loro controllo diretto quanto sotto quello di altri, attraverso vari tipi di scambi e trasferimenti unilaterali di controllo, attivano relazioni più o meno durevoli nel tempo che consentono il conseguimento dei propri fini. Prendono così forma strutture d'interazione, basate su relazioni di fiducia, autorità o reciprocità ed un sistema normativo che regola consensualmente il diritto, che possono diventare risorse per l'azione e consentire il raggiungimento di obiettivi altrimenti non raggiungibili (Bagnasco, 2001).
La metafora dell'attore (Goffman, 1959) che qui utilizziamo, oggi diffusa nelle scienze sociali, considera l'essere umano inserito in un dato ordine socio-culturale, entro il quale opera come attivo interprete dei significati attribuibili all'azione altrui (e cioè, nel relazionarsi, valutare cosa sia bene e cosa no, cogliere il nuovo e l'imprevisto, comprendere storie, condividere ricordi, confrontare aspettative, costruire e negoziare significati sociali): solo in questo senso può disporre di una rete sociale come risorsa.
In modo analogo, solo acquisendo consapevolezza del "disegno complessivo" del Distretto, dei suoi diversi e talvolta contrapposti livelli di integrazione, diviene possibile una lettura del territorio in grado di aprire nuovi canali di comunicazione e legame sociale.
Le reti fra persone, gruppi e organizzazioni, in effetti, "sono costrutti parzialmente intenzionali, frutto anche di strategie di chiusura e perciò largamente segregate" (Bianco, 2001, p.4) nelle quali si costruiscono e condividono, allo stesso modo, norme, valori e processi di identificazione trasmessi non solo fra pari, ma anche fra generazioni. Questo differenzia le risorse a disposizione degli attori: non tanto l'intensità d'uso del capitale sociale, quanto le sue caratteristiche, le sue norme di funzionamento, la sua specificità.
Comprendere il funzionamento delle diverse culture che interagiscono e le modalità di rappresentazione dei rispettivi legami, favorendone l'esplicitazione, consente di affrontare conflitti latenti e storicizzati o comunque promuovere una loro elaborazione.

Come ogni altra forma di capitale, fisico, economico od umano, il capitale sociale può essere creato, mantenuto o distrutto: necessita di strategie d'investimento, più o meno intenzionali, finalizzate alla costruzione e riproduzione di relazioni durevoli nel tempo che favoriscano profitti di carattere materiale e simbolico.

Esso è dunque produttivo, sebbene intangibile, ma a differenza del capitale privato ha natura di bene pubblico e non è del tutto fungibile: non è di proprietà di chi ne trae benefici e può essere utile rispetto a specifiche attività e non ad altre.
Organizzazioni, associazioni o gruppi costituiti con un preciso scopo possono rivelarsi utili per un altro e costituirsi così come capitale sociale a disposizione degli attori coinvolti. La generalità e pluralità delle forme che assume diviene maggiormente comprensibile se intesa come espressione di un potenziale che esiste solo quando viene attivato per scopi strumentali, nella realizzazione pratica di un progetto. "Il capitale sociale si crea quando le relazioni tra le persone cambiano in modi che facilitano l'azione" (Coleman, 1990, p.304) e ancora: "La funzione identificata dal concetto di capitale sociale è il valore di quegli aspetti della struttura sociale che gli attori possono usare come risorse per realizzare i propri interessi" (ibidem, p.305).

nel nostro delirio economicista
siamo cresciuti con i paraocchi.
Ci siamo abituati a dare importanza
solo ai soldi e alla tecnologia

3.2 Due concetti chiave

3.2.1 Il Capitale Culturale

Le attività del DES Brianza appaiono caratterizzate, nello spirito di estensione delle proprie relazioni e, nelle ipotesi di trasformazione sociale e delle pratiche di cittadinanza, da istanze di tipo culturale prima ancora che economiche. Possiamo parlare, in questo senso, di un vero e proprio carattere dominante, da non sottovalutare.

I progetti che abbiamo descritto (Filiera del pane, Banda larga, ecc.) fanno riferimento a un livello simbolico che, nelle intenzioni dei promotori, supera in importanza, impatto e fascinazione ogni implicazione di tipo economico. Essi intendono, quindi, dimostrare che il cambiamento sociale è possibile, a partire da semplici modelli di consumo, produzione, distribuzione.

Attraverso le proprie scelte quotidiane, singoli attori e gruppi organizzati avrebbero la possibilità di confermare o disconfermare norme e modelli dominanti, dando vita ad iniziative di "democratizzazione di pratiche di produzione e consumo", che mirano ad estendere pratiche e stili di vita "alternativi" coinvolgendo diversi settori delle comunità locali, favorendo il passaggio dalla condizione di meri consumatori a quello di potenziali produttori di cultura, prima ancora che di comportamenti economici.
E' stato soprattutto il sociologo Pierre Bourdieu (1995) ad indicare con il concetto di "capitale culturale" il patrimonio immateriale che garantisce "continuità" nello svolgimento dei processi di riproduzione sociale (garantendo, inoltre, stabilità) e sui cui potenziali si può agire per "produrre" nuova società.
Sarebbe riduttivo considerare tale patrimonio come dominio di una ristretta elite che ne produce o riproduce i caratteri. Ogni comunità dispone di un repertorio di storie legittimate e credenze che costituiscono "materia prima" per l'interazione tra i suoi membri. Comprendere tali narrative (come oggetti dinamici, non inerti) e sollecitare/valorizzare l'eventuale emersione di nuovi punti di vista è un modo per trasformare la cultura, il contesto e gli effetti sulla vita individuale di molte persone, anche al di là dei circuiti in cui vengono prodotte.

Una narrazione ha la forza di costruire ciò che è reale, ma i mondi così creati consentono più libertà ad alcuni che ad altri e possono tradursi in forme di esclusione o violenza. Per questo vanno compresi.
Non si tratta di uno "svelare" la realtà esistente dietro le "apparenze" (come presupporrebbe un approccio positivista), perché il mondo non ha un "essenza" da scoprire, quanto piuttosto dei significati, costruiti socialmente, da interpretare (Czarniawska, 2000).

convinti che bastino questi due soli elementi per creare benessere (...) ci siamo dimenticati della natura, della sua funzione insostituibile

3.2.2 Progetto federatore e comunità di pratiche

Una costellazione di relazioni può essere compresa e valorizzata attraverso il concetto di "Comunità di pratiche" (Wenger 1998).
L'adozione di tale costrutto, che "si configura come un'alternativa lessicale, oltre che semantica, al più positivisticamente e modernisticamente connotato gruppi" (Zucchermaglio 2002, 24), sta ad indicare la centralità dei processi di negoziazione e costruzione del significato, in situazioni reali, quotidiane, nella convinzione che l'apprendimento non sia una prestazione individuale, ma un processo sociale.
Ma in quali circostanze è opportuno parlare di "comunità di pratiche"?
Il distretto brianzolo, pur essendo stato arbitrariamente definito in termini di comunità, non manifesta in modo esteso vissuti di questo tipo e le realtà coinvolte o potenzialmente interessate raramente si rapportano alle altre sottintendendo una comune appartenenza.
Potremmo parlare, al limite, della condivisione di un set di valori o principi fondanti.
In primo luogo, come suggerisce Wenger (1998, 72), si tratta di un costrutto caratterizzato da tre dimensioni attraverso le quali "la pratica è fonte della coerenza di una comunità:

1) un impegno reciproco;
2) un impresa comune;
3) un repertorio condiviso".

Tali presupposti che non si discostano, invece, dagli obiettivi del gruppo motore, soprattutto in relazione alla necessità di individuare un vero e proprio "progetto federatore".

Criterio d'appartenenza è il condividere con altri il medesimo impegno, anche emotivo, "le pratiche non esistono in astratto" (ivi, 73), ma avere obiettivi condivisi è l'esito di un processo negoziale, nel quale si definisce il senso dell'impresa, e non un prerequisito per poter partire. Per repertorio condiviso si intendono "*routine*, parole, strumenti, procedure, storie, gesti, simboli, stili, azioni o concetti che la comunità ha prodotto o adottato nel corso della sua esistenza, e che sono diventati parte delle sue pratiche" (ivi, 83) ma che hanno la caratteristica di mantenersi intrinsecamente "ambigue".
Tale ambiguità è da considerare una risorsa per la negoziazione, che avviene per lo più su base discorsiva, in virtù del fatto che rappresenta la possibilità di creare nuovi significati condivisi piuttosto che precipitare in forme di rigidità che non permettano il cambiamento o in una polarizzazione dei conflitti. "Che un certo modo di raccontare storie, di interpretare eventi, di usare certi strumenti tecnologici abbia all'interno di

una specifica comunità un certo significato non impedisce che tale significato possa mutare od evolvere. Al contrario proprio il livello di impegno verso l'evoluzione di tali significati è un segno della vitalità di una comunità" (Zucchermaglio, 2002, 26).

In secondo luogo, potrebbe essere più agevole considerare il distretto come una "costellazione di pratiche interconnesse" (Wenger, 1998, p.127), che trovano continuità attraverso la loro interazione: proprio nei confini tra comunità si crea lo spazio per nuovi apprendimenti (a patto che non si verifichino forme di chiusura reciproche).

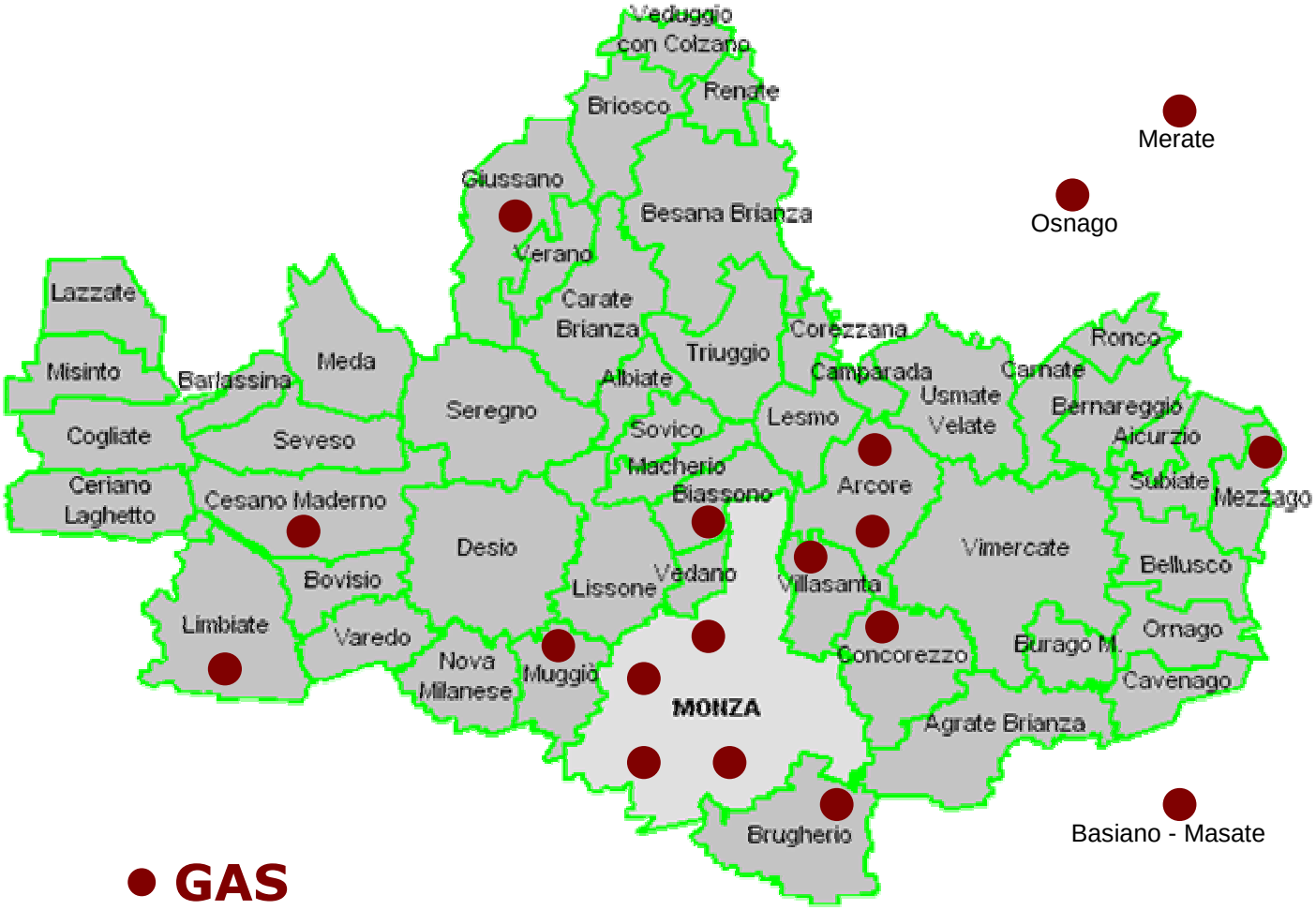
Ciò non significa che ogni persona partecipi necessariamente a una comunità di pratiche e nemmeno che tale eventuale appartenenza debba essere considerata esclusiva. Una pluralità di appartenenze, oltre a rappresentare di per sé fonte di ricchezza, potrebbe favorire pratiche di confine e sviluppare ruoli da "mediatore" fra diverse comunità (Zucchermaglio, 2002).
Da questo punto di vista è più facile comprendere in quali termini l'influenza di altre forze (provenienti da istituzioni di controllo o personalità politiche, ad esempio) ed i vincoli dei quali è necessario tenere conto (economici o normativi) possano tradursi, attraverso l'estensione della rete, in soluzioni creative e inaspettatamente condivise. Allo stesso modo, non solo omogeneità sociale e armonia d'intenti smettono di rappresentare un limite, ma diversità e conflitto diventano fonte di ricchezza e risorse per l'azione.

Questione centrale diviene, allora, come catalizzare "pratiche virtuose". Qualcosa di simile all'apertura su una pluralità di significati è ciò che Marianella Sclavi propone parlando dell'uso delle storie: "se vuoi stabilire un rapporto di fiducia con qualcuno, devi dargli spazio e non sottrarglielo (ascolta la sua storia e se è il caso raccontane un'altra)" (Sclavi, 2002, p.19), senza assumere la posizione di chi sa quale direzione debbano prendere le cose. Gestire in modo creativo i conflitti significa innanzitutto uscire da una "cornice", di tensione, disagio, contrasto o paura a partire dal proprio atteggiamento iniziale.

Tra le "sette regole dell'Arte di Ascoltare", utili a chiunque decida di condurre dinamiche di gruppo e perseguire "mondi possibili", particolare attenzione andrebbe riservata alla terza: "Se vuoi comprendere ciò che un'altro sta dicendo, devi assumere che ha ragione e chiedergli di aiutarti a vedere le cose e gli eventi dalla sua prospettiva." (ibidem, p.201).

3.3 Gruppi di Acquisto Solidali: reti soggettive

Come ampiamente sottolineato, la centralità dei Gruppi di Acquisto Solidale rappresenta l'elemento maggiormente caratterizzante dell'esperienza brianzola di Distretto.
La Retina dei GAS – uno strumento "agile, senza strutture, solo un riferimento per coordinarsi" - può contare su 19 gruppi distribuiti in tutto il territorio brianzolo (ma con una marcata concentrazione intorno alla città di Monza).



Dopo una serata che ha raccolto un centinaio di persone ad ascoltare l'esperienza GAS, il 19 marzo 2004, e sulla scia dell'entusiasmo generato dalla manifestazione "Fai la cosa giusta", la Retina è stata formalizzata il 28 aprile 2004: in quella data riuniva 5 GAS già attivi e 5 in via di costituzione. Attualmente sono operanti i seguenti GAS:
2 ad Arcore ("Vitale" e "Perle ai Porci"), 1 a Basiano ("Non di solo pane"), Biassono ("Agorà"), Brugherio ("Brugherio"), Cesano ("Cesano"), Concorezzo ("Pane e Rose"), Desio ("...e la formica.."), Giussano ("Giussano"), Limbiate ("Limbiate"), Merate ("Volere è volare"), Mezzago ("Mezzago"), 4 a Monza ("Soldo di cacio", "S.Biagio", "CISL Brianza", "S.Fruttuoso"), 1 a Osnago ("La Locomotiva"), Vedano al Lambro ("Vedano al Lambro"), Villasanta ("Francesca Marotta").
Si tratta di una realtà organizzativa significativa dal punto di vista simbolico, in grado di attivarsi per progetti comuni ed elaborare strategie di risoluzione dei problemi

emergenti mantenendo uno sguardo su un contesto non limitato a quello territoriale in cui si inserisce.
Basti pensare all'importante assemblea dei GAS della Retina, organizzata a Triuggio il 22 gennaio 2006, alla quale hanno partecipato 15 GAS (con una presenza media di 5-6 persone per gruppo).
In quella sede sono stati organizzati 4 Gruppi di lavoro (logistica; produzioni locali; Officina Naturae; pasta IRIS) con oltre 100 partecipanti attivi.
Per tali ragioni, - nella stessa logica di rete/comunità fin qui adottata - allo scopo di chiarirne tipologia e frequenze dei contatti è stata proposta a tutte le realtà della Retina che si sono dichiarate disponibili, la compilazione di uno strumento semplificato di analisi delle reti soggettive che cercasse di "quantificare" la distanza psicologica percepita fra la "filosofia" della propria esperienza associativa e quella di altri soggetti.

Tale valutazione è stata affidata, al fine di ottimizzare i tempi a disposizione, ad un coordinatore o responsabile per ogni singolo GAS. In un recente incontro, il coordinatore uscente, Sergio Venezia, ha riassunto alcuni dei nodi critici nelle dinamiche interne ai GAS e alla Retina:

- eterogeneità culturale e generazionale;
- difficoltà a trovare prassi comunicative e partecipative soddisfacenti, in particolare per quanto riguarda l'ottimizzazione dei tempi nel prendere le decisioni (in genere, con il ricorso a mailing list); la frequenza delle riunioni varia da una volta ogni 15 giorni ad una volta ogni 60 giorni;
- difficoltà a far emergere momenti centrati maggiormente sullo scambio e la riflessione su contenuti "politici" rispetto ai contenuti "pratici";
- difficoltà ad identificare e far crescere figure "cerniera", anche se attualmente sono stati identificati 4 coordinatori e una persona di riferimento per la "cassa" della Retina; sette gruppi si sono già dotati di linee guida (oltre al documento base che caratterizza ciascun GAS);
- inadeguatezza della struttura logistica nel momento in cui si allarga la partecipazione ai GAS ed il loro numero: attualmente alcuni fornitori hanno già bisogno di riferirsi ad almeno due "magazzini"; le operazioni di consegna e distribuzione di merci rimandano direttamente al tema della figura giuridica e degli spazi a disposizione di GAS / Retina.

Attualmente sono disponibili tabelle sulle relazioni fra GAS e altri soggetti da parte di 9 Gruppi (Agorà Muggiò; Brugherio; Mezzago; Non di solo pane; Pane e Rose; Osnago; San fruttuoso; Soldo di cacio; Vitale Arcore), la metà dei totali aderenti.
Sulla base di una prima osservazione e di esigenze di ricerca, sono state individuate 4 categorie di possibili contatti: Enti locali e Istituzioni, altri GAS o realtà associative, produttori e distributori, Finanza.
I risultati dell'indagine sono sintetizzati nelle tabelle seguenti; la legenda che segue identifica invece i GAS con una sigla.

A = Agorà Muggiò
B = Brugherio
M = Mezzago
N = Non di solo pane (Basiano/Masate)
SF = San fruttuoso
O = Osnago
P&R = Pane e Rose
SdC = Soldo di cacio
V = Vitale Arcore

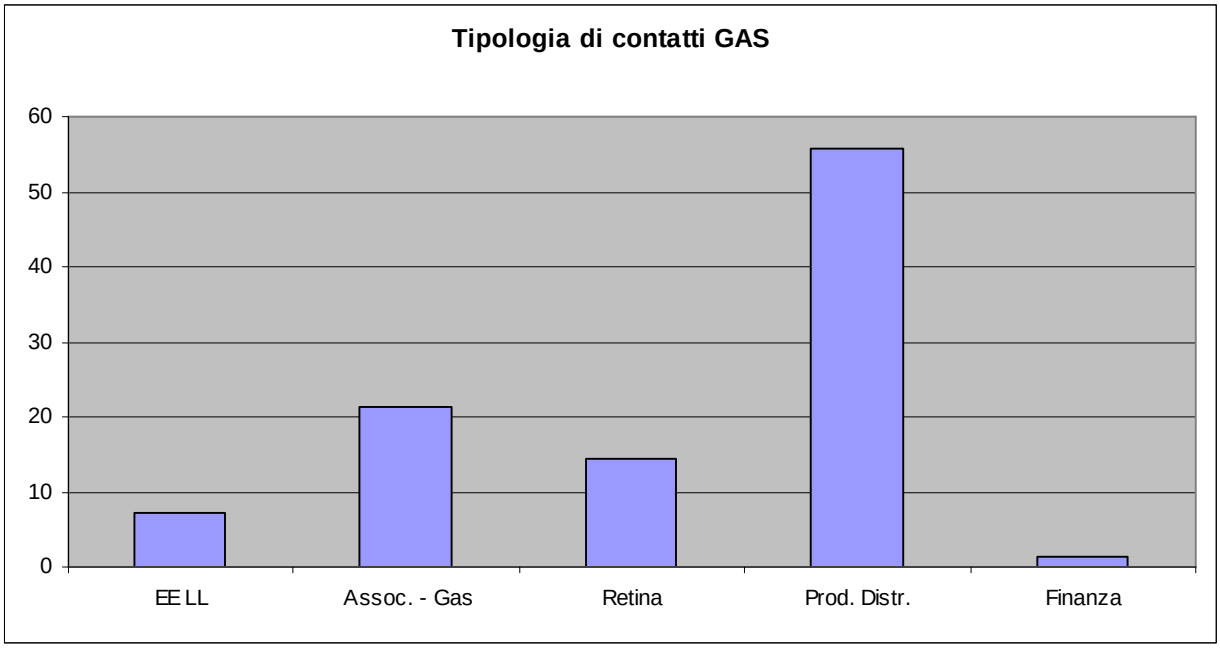
NUMERO E FREQUENZA CONTATTI

Frequenza	EE LL	ASSO / GAS	PROD / DISTR	FINANZA
Ogni 15 gg		Arancia Blù (P&R)	Arete / frutta e verdura (A)	
		BdTempo (P&R)	Corbari (B)	
			Forno Metzger (M)	
		GAS Carugate, Concorezzo, Mezzago (B)	Il Gelso – Frutta e verd. (M; N)	
		GAS San Biagio (SF)	Leccolatte (Oggiono) (P&R)	
		Retina (M)	Scarabelli (Mezzago) (P&R)	
Ogni 30 gg	Comune(M)	Arci Vimercate (P&R); Arci (O)	Bottega CES (V)	
		Bloom (M)		
		Comitato Parchi Cavallera (P&R)	Produttori locali (O)	
		Pro-loco (M)	Tomasoni (B)	
		Retina (N; SF, V)		
Ogni 90 gg		Gas locali - Basiano, Osnago, Merate, Trezzo (M)	Alveare Fontanella – Miele (M)	
		Retina (A; B, O; P&R; SdC)	Cà Verde – vino (M)	
			Galatea – carne (M)	
			Iris (Calvatone) (N; P&R)	
			Lalli (B)	
			Lesca – riso, legumi, cereali (B) (M)	
			Melyos-Sirtori / miele (P&R; V)	
			Officina Naturae / detersivi (A)	
			parmigiano (SF)	
			Peveri (Fidenza) (M) (P&R)	
			Scaccabarocchi (P&R)	
			Tomasoni / grana (A,)	
Ogni 180 gg	Comune Basiano (N)	Circolo ecologico Masate (N)	Alveare Fontanella – miele (N)	
		Gas S.Biagio (SdC)	Daidone / carne (A)	
		Inter GAS MI (P&R)	Funghi (SF)	
			Iris / pasta (Calvatone) (A; V)	
			Lesca /riso (PV) (A; P&R)	
			Officina Naturae / detersivi (M)	
			Valli Unite (AL) (P&R; V)	
Ogni 365 gg	Assessorato al tempo libero (Muggiò)	Coop Piramide (V)	La Ghiaia / carne (SdC)	Banca Etica (N)
	Comune Concorezzo (P&R)		Comunità di Berzano (ACF) / frutta (SdC)	
	Comune Vimercate (P&R)		Pasta biologica (SF)	
			Frutta e verdura (SF)	
			Officina Naturae / detersivi (V)	

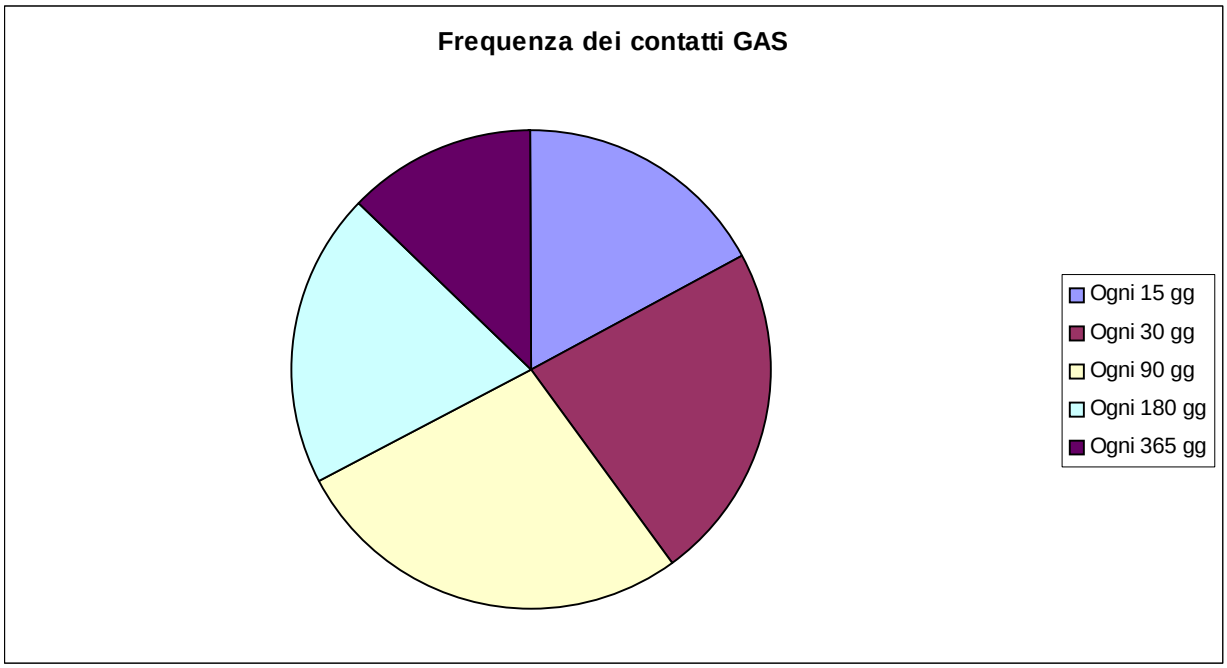
PROSSIMITA'

Vic.	EE LL	Associazioni / GAS	Produttori / distributori	finanza
1		Arancia blù (P&R)	Arete / frutta e verdura (A)	
		Arci (O)	Daidone / carne (A)	
		Retina (M; N; O; SdC)	Iris / pasta (A)	
			Lesca / riso (A)	
			Officina Naturae / detersivi (A)	
			Scarabelli (P&R)	
			Tomasoni / grana (A; B)	
2	Comune di Mezzago (M)	Altri GAS (A)	Bottega CES (V)	Banca Etica (N)
		Arci (P&R)	Lesca (B)	
		BdTempo (P&R)	Melyos / miele (V)	
		Bloom (M)	Officina Naturae / detersivi (N)	
		Circolo ecologico Masate (N)	Produttori locali (O)	
		Comitato Parchi Cavallera (P&R)		
		Comunità Berzano (SdC)		
		Retina (P&R; V, SF)		
3		Gas locali (M)	Alveare Fontanella – miele (N)	
		Gas S Biagio (SF)	Corbari (B)	
			Iris (M; N)	
			Il Gelso (N)	
			La Ghiaia (SdC)	
			Melyos (P&R)	
			Officina Naturae / detersivi (M; V)	
			Peveri (M)	
			Scaccabarozzi (P&R)	
4		InterGAS MI (P&R)	Frutta e verdura (SF)	
			Iris (P&R;V)	
			Leccolatte (P&R)	
			Lesca (P&R)	
			Peveri (P&R)	
			Valli Unite (ACF) (P&R; V)	
5		Pro-loco (M)	Cà Verde – vino (M)	
			Forno Metzger (M)	
			Galatea – carne (M)	
			Parmigiano (SF)	
6	Comune Concorezzo (P&R)		Funghi (SF)	
	Comune Vimercate (P&R)		Lesca (M)	
7		Coop Piramide (V)	Alveare Fontanella – miele (M)	
			Pasta biologica (SF)	
8	Comune di Basiano (N)			
9				
10	Comune di Muggiò (A)			Banche e assicuraz. (A)

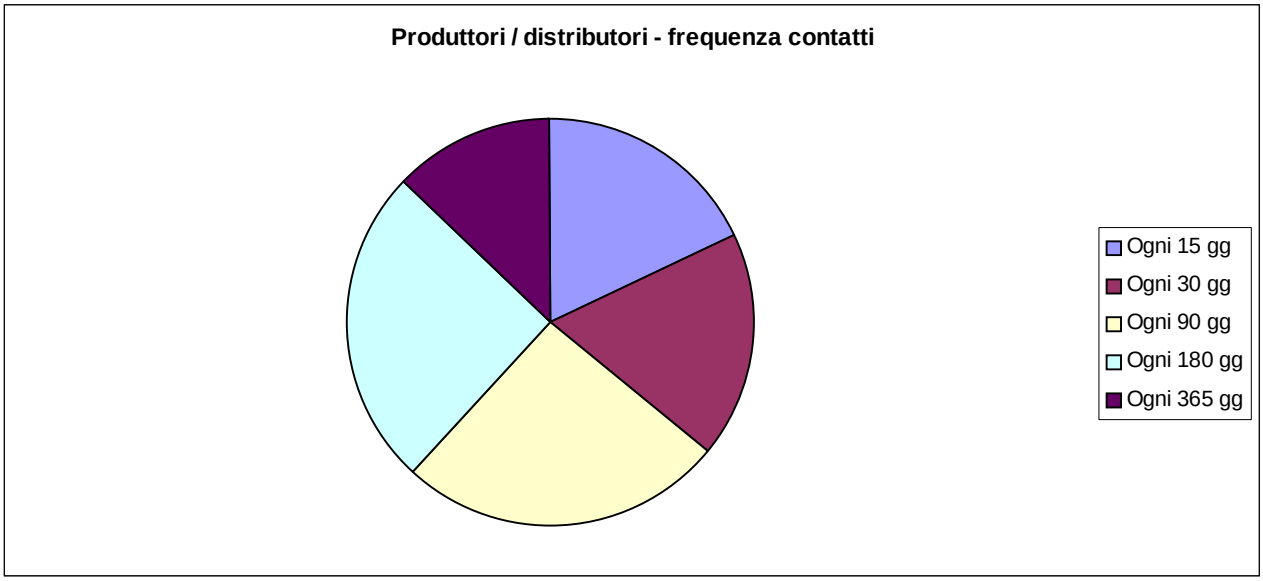
Come evidenziato, oltre il 55% dei contatti dei GAS riguarda produttori e distributori, e cioè aspetti correlati in senso stretto al consumo; un significativo 35% è destinato al rapporto con altre associazioni e GAS (il 14% in maniera organizzata, e cioè in termini di Retina).



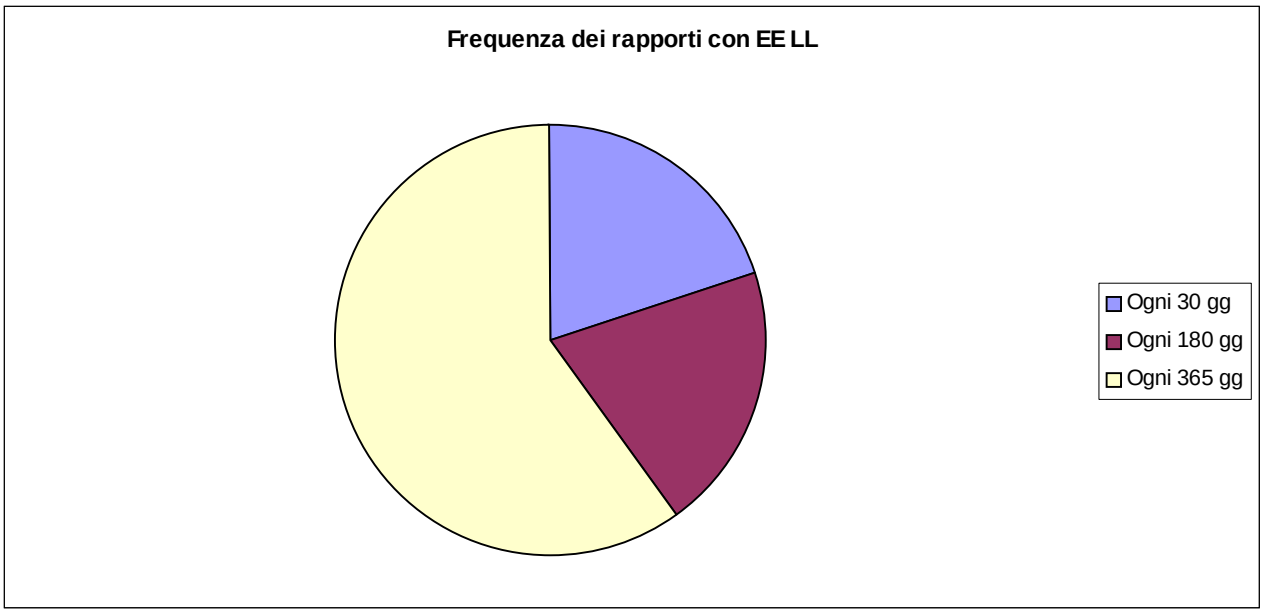
La frequenza generale con cui i vari gruppi sostengono di intrattenere relazioni con tali soggetti è sintetizzata nella figura seguente:



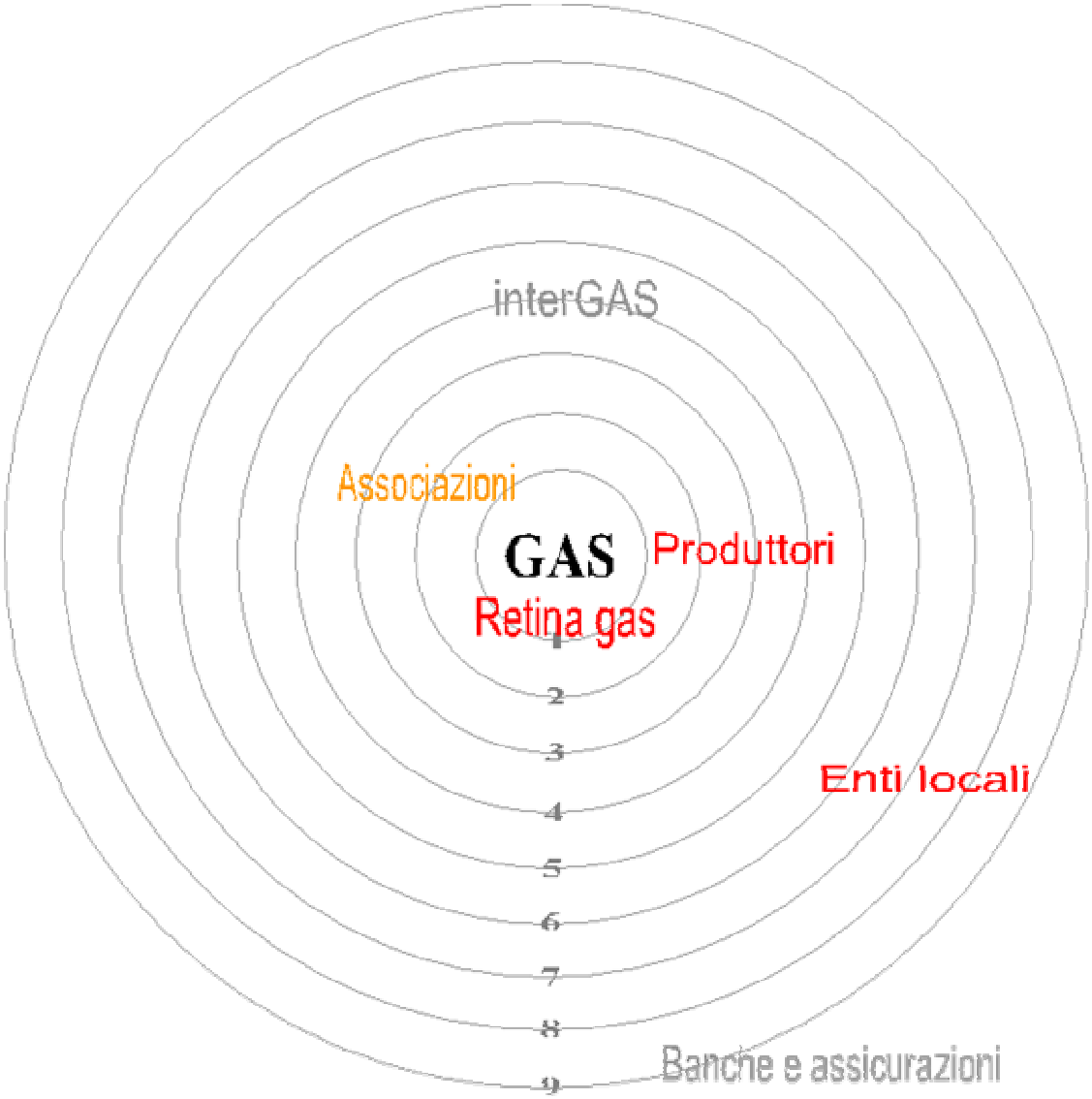
Il 40% dei contatti avverrebbe su base mensile (prevalentemente con produttori/distributori e altri GAS), quasi il 27% trimestrali (un terzo dei quali con la Retina, il resto con produttori/distributori), oltre il 30% tra sei mesi e un anno.



Come è prevedibile, i rapporti con produttori e distributori è distribuito in maniera omogenea nel corso dell'anno, differenziandosi in relazione alla tipologia di prodotto (più frequenti nel caso di prodotti freschi e stagionali, meno nel caso di altri accumulabili e senza problemi di scadenza).
Gli Enti Locali (il comune nel quale il GAS ha sede, in prevalenza, ma anche altri considerati maggiormente sensibili) sono citati da meno della metà dei gruppi intervistati; i rapporti avverrebbero in maniera "occasionale" o su progetti specifici, tendenzialmente una volta l'anno.



Dai risultati dell'indagine emergono alcuni elementi valutativi su cui appare importante riflettere. Il seguente grafico consente di leggere, più intuitivamente, i rapporti di vicinanza percepiti tra i soggetti del circuito dei GAS:



Emerge un rapporto (percepito) di prossimità con:

- gli altri GAS e la Retina (ma non con InterGAS)
- associazioni come Arci, Banca del Tempo, Comitato Parchi (forse, in generale, "chi fa")
- alcuni produttori (una decina, non per tutti i GAS, non nello stesso modo)

Appare meno vincolante il rapporto con:

- altri produttori (una decina)

Vengono vissuti come lontani, quando menzionati:

- enti e amministrazioni locali
- banche e assicurazioni.

4. Considerazioni conclusive

Questo percorso di ricerca si è confrontato, innanzitutto, con un gruppo di persone orientate a suscitare cambiamenti profondi nel territorio, nel tessuto sociale e nelle dinamiche politico-economiche in cui operano. In questa prospettiva le tre parole chiave dell' "ambito" di ricerca – distretto, economia, solidale – sono da considerarsi tutt'altro che scontate ed il risultato (forse) più evidente di questo (breve) percorso di avvicinamento è quello di aver raccolto significativi interrogativi al loro riguardo:

"Noi siamo per buttarci (e direi al più presto)" una GASista – riguardo ad un'ordine

- se è possibile guardare all'economia con occhi diversi, disabituarsi a meccanismi consumistici consolidati, quali "principi" permettono di definire un' "altra" economia non solo in teoria, ma anche nell'esplicitarsi di comportamenti sostenibili?
- cosa caratterizza tale economia non solo come "altra", ma anche come solidale? è vero che la categoria "solidale" caratterizza (nei fatti o come tensione) solo scelte di "altra" economia, o le azioni ed i concetti dell'economia solidale possono essere fatti propri anche dal modello economico dominante? interazioni ed "assorbimenti" sono da considerarsi insuccessi, transiti inevitabili o, piuttosto, un primo risultato apprezzabile degli sforzi di un DES di dar vita a cambiamenti a catena?
- ed allora, quali sono le connessioni significative fra "economia" e "solidarietà" e quali attori e dimensioni di rete e territoriali ci permettono di praticarle ed apprezzarle?

La natura di queste domande, a fronte di pratiche economiche, per ora, decisamente limitate e la capacità del nascente DES di coinvolgere e dialogare soprattutto a livello orizzontale (la Retina GAS, i "consumattori") sembrano collocare le dinamiche in atto, prima ancora che in un contesto di analisi di costi e benefici monetizzabili, nell'ambito del recupero dell'autonomia e della capacità di agire democraticamente (Cassano, 2005) e delle pratiche di "espansione della cittadinanza" (Paba, 2003, p.44). In particolare, sono rintracciabili nell'approccio del Gruppo Motore, nelle sue interazioni con i soggetti locali, nelle iniziative in fieri alcune caratteristiche delle pratiche di allargamento e approfondimento della cittadinanza:

- l'attenzione e la centralità per la conoscenza locale e situata;
- l'ascolto attivo e critico dei contributi e delle aspettative dei soggetti (individuali e collettivi) locali;
- la sollecitazione alla partecipazione in modo inclusivo e attento per le diversità;
- il tentativo di "manipolazione" diretta del territorio, recuperando la capacità di osservarlo ed "agirlo".

"Il 'nostro spazio' oggi è sempre meno nostro. Per un processo storico di specializzazione delle funzioni non è più così facile 'muovere', 'mutare' e 'manipolare' lo spazio intorno a noi" sostiene Franco la Cecla. Nel caso del Gruppo motore del DES Brianza, invece, l'attenzione per un "progetto locale" (Magnaghi, 2000) e le filiere corte sembra andare di pari passo con la tensione a riprendere la "coversazione" fra i soggetti locali ed i luoghi in cui abitano creando nuova motivazione all'azione, a ridisegnare il territorio non in risposta ad una coazione ad agire modernista, ma quale

assunzione di responsabilità nei confronti di un modello che appare come non più sostenibile.

4.1 Il progetto locale

I *nuovi attori sociali* (Magnaghi, 2000) cui il DES si rivolge condividono la critica allo stile di vita consumistico e l'assunzione di responsabilità nella condivisione di beni comuni, e soprattutto una visione strategica caratterizzata dalla *riduzione di scala* che si confronta con i processi di globalizzazione a partire da una ri-territorializzazione del sociale.
Al concetto di autosostenibilità, fondato su nuove relazioni fra abitanti, produttori e territorio, si accompagna un'idea di reciprocità e del prendersi cura che permetta la ricerca di equilibri durevoli fra insediamenti umani e ambiente naturale.

I concetti chiave dal punto di vista organizzativo sono quelli dell'autosostenibilità, della decrescita a partire da dinamiche produttive autocentrante, e dell'autodeterminazione.
L'autosostenibilità ridimensiona l'economico e ne mette in luce gli aspetti nocivi nel momento in cui acquisisce una posizione dominante, a detrimento dei processi di autorganizzazione dell'ambiente naturale e delle relazioni sociali.
Si tratta di riprendere la riflessione e l'azione legata all'identità culturale del luogo. Ri-costruire i legami sociali e la comunità locale divengono fattori essenziali delle pratiche che si vogliono autosostenibili: la comunità cerca di sostenere se stessa, ragionevolmente, fuor di localismo, ma avendo chiaro il principio del far sì che l'ambiente naturale possa sostenerla nella sua azione. Nell'autonomia si manifesta, quindi, la necessità di una riunificazione in un unico soggetto politico e sociale del produttore e dell'abitante, resistenti rispetto alle logiche di eterodirezione che hanno per orizzonte il mercato capitalista, arrivato, però, a distruggere non solo l'ambiente, ma anche il "capitale", economico e sociale che dovrebbe fondarlo. Di fronte a questo scenario, quali possono essere i nuovi criteri di "ricchezza" che tengano conto della qualità della vita, della giustizia sociale, dell'identità culturale, della sostenibilità ambientale?

I progetti che caratterizzano il nascente DES Brianza sembrano ispirarsi e far proprie proprio questo ri-pensamento dell'idea di ricchezza a partire dall'attenzione per questi quattro fattori. Nel contesto del progetto locale, l'enfasi sulle filiere corte evidenzia l'importanza e la necessità della riduzione di scala per essere in grado di ribaltare la logica espansiva del sistema-mondo capitalista. Tale ribaltamento richiede un ripensamento dei processi di *deregulation* che hanno caratterizzato gli ultimi decenni e recentemente "volta a favorire la penetrazione delle merci dove ancora non avevano stabilito il loro regno: nel campo dei costumi e in quello della cultura" (Dufour, 2005).

Antonio Cassano ritrova nell'individualista contemporaneo le caratteristiche essenziali dell'*idiota* dell'antica Grecia, e ne mette in rilievo i limiti rispetto ad un'idea sostenibile di beni comuni, contrapponendo *homo civicus* e *homo emptor*. Pur avendo del mondo un'idea molto limitata, o forse proprio per questo, l'approccio dell'idiota al mondo dilaga, anche in assenza di risposte adeguate da parte di altri modelli di società alle sfide contemporanee. "L'*homo emptor* – ricorda Cassano - è l'infrastruttura sulla quale oggi si regge l'individualismo radicale, il cosmopolitismo utilitarista dei diritti senza doveri. A questo individualismo rattrappito e eterodiretto l'*homo civicus* costituisce l'unica risposta non oppressiva, l'unica risposta che permette di ritrovare la comunità senza perdere la libertà. La risposta non più venire né dallo Stato etico che impone il

bene comune, né dal ritorno ad una comunità che rinchiude l'individuo nell'identità collettiva" (p.18).

Spazio allora alle logiche privatistiche? Sembrerebbe di sì: "all'uomo che partecipa alla cosa pubblica si contrappone l'uomo privato, che non riesce a trascendere il confine della sua sfera individuale. Se l'*homo civicus* è legato alla tradizione più alta della politica intesa come sfera per la cura degli affari della città, l'uomo che ha a cuore solo il suo *particulare* è l'*idiota* dei greci. L'*homo emptor* vive rinchiuso nel suo mondo privato, ignora qualsiasi idea di interesse collettivo e di compatibilità tra diritti e doveri. È colui che pensa che, nella migliore delle ipotesi, il bene comune sia la semplice addizione dei beni di tutti" (p.21). Quali margini restano, dunque, a disposizione dell'homo civicus per orientare diversamente la società contemporanea?

4.2 DES e capitale culturale

All'*homo civicus* Cassano consegna il ruolo di difesa delle "virtù pubbliche", già messo a fuoco da Tocqueville nel XIX secolo, un ruolo di contrasto delle *élites*, politiche e economiche, per la decentralizzazione del potere a partire dall'esercizio della cittadinanza.
Se la razionalità *homo economicus* (Illich, 1991) non può salvarci dalla crisi perché risponde alle stesse regole imposte dalla nuova aristocrazia, accumulare beni , proprietà privata, l'economia solidale sembra rispondere all'appello di Cassano chiedendo al "consumatore" di evitare di rinchiudersi nel proprio *particulare*, di partecipare a definire i limiti che la convivenza civile pone alla libertà individuale e che permettono di superare la condizione di soggetto al contempo egoriferito (Spano) e eterodiretto (dal pensiero unico neoliberista). Il rischio e la contraddizione cui si trovano, però, di fronte le associazioni che reclamano una democratizzazione delle diverse sfere socio-politico-economiche è quello di assumere atteggiamenti antipolitici nel momento in cui si trovano ad agire, qui ed ora, per il rinnovamento della politica, per contrastarne separatezza e privatizzazione.

"Sobrietà non significa ritorno alla candela (...) significa rimodellare il nostro modo di produrre, consumare e organizzare la società"

Come affermato da Petrella e il Gruppo di Lisbona (1995) le associazioni costituiscono l'enzima della democrazia, l'aggregazione che mette in grado di guardare in faccia e tentare di porre rimedio alle patologie della deriva individualista centrata sull'interesse, riprendendo la costruzione discorsiva di spazi pubblici e bene comune a partire da prospettive di trasformazione dei conflitti e da una logica inclusiva in cui la libertà non rimuove la comunità. Pur inclusiva, tale prospettiva vede protagonisti soggetti che dispongano di tempo e risorse da poter investire nell'azione civica. Il nascente DES Brianza appare segnalare che, pur riconoscendo che tali variabili sono determinanti, lavorare all'espansione della cittadinanza richiede, in primo luogo, capitale culturale, competenze "a disposizione dei cittadini e della discussione pubblica. Il grande problema del nostro tempo è quello di restituire l'intelligenza al controllo democratico, dare vita a forme di convivenza e sviluppo tarate sull'interesse generale e non su quello della singola azienda o del singolo partito" (p.157). L'*amor loci* indispensabile per concepire il "progetto locale" riconosce che partecipazione e cittadinanza attiva provocano e possono mantenere caratteristiche di trasparenza e confronto nei processi decisionali in grado di contrastare i poteri forti; all'affievolirsi della partecipazione lo spazio pubblico torna

facilmente ad essere eroso da interessi divergenti rispetto all'interesse generale ed anche la politica può tornare ad essere privatizzata. Le attività del Gruppo Motore del DES Brianza mettono in primo piano una disponibilità di competenze orientate a valorizzare i beni comuni, un "capitale culturale" che scommette sulla formazione dell'homo civicus*,* non tanto in contrapposizione all'*homo emptor*, ma come suo possibile processo di riconoscimento e co-adattamento alla comunità e all'ambiente in cui è inserito.

Per il momento, le competenze del Gruppo Motore del DES Brianza sembrano far leva proprio su questo "capitale culturale", più che su strategie o riserve economiche o consolidate reti sociali, nel provocare un processo significativo di cambiamento in direzione dell'economia solidale. Vale la pena di riprendere brevemente i cardini dell'analisi sociologica che del concetto di "capitale culturale", soprattutto con Pierre Bourdieu ha cercato di cogliere gli aspetti dinamici. La relazione fra individuo e "struttura" viene interpretata da Bourdieu attraverso la metafora del linguaggio che viene condizionato, ma non determinato, dalla grammatica: nello stesso modo la struttura condiziona ma non determina il modo di agire degli individui. Questa concezione della struttura permette a Bourdieu di riconoscere quelle contingenza che sfuggono alla struttura e "aprono" i nostri modi di agire: gli attori sociali non sono semplici automi ridotti ad interpretare ruoli che la società impone. All'azione rimane sempre un discreto grado di libertà, di creatività, di innovazione.
Tuttavia, va riconosciuta, contestualmente, la forza (non determinante, ma) condizionante del campo sociale: anche se la razionalità umana non è necessariamente interpretabile in termini di vantaggi immediati, tutte le pratiche umane sono rivolte a interessi (compresa la solidarietà), a partire da alcuni "principi generativi". In particolare, Bourdieu ha messo in luce la co-esistenza, interazione e parziale convertibilità di quattro diversi tipi di capitale:

a) capitale economico (denaro, mezzi di produzione);
b) capitale sociale (legami e reti sociali);
c) capitale culturale (lingue, stili di vita);
d) capitale simbolico (simboli di legittimazione).

Il modello socio-economico dominante vede in posizione privilegiata un gruppo a sua volta suddiviso in tre livelli: il gruppo della borghesia con grande capitale economico; in posizione intermedia quello dei professionisti; e ad un livello non altrettanto elevato gli intellettuali e gli artisti. E' una suddivisione in cui le classi, definite marxianamente, tendono a sfumare le une nelle altre, riconoscendo che il gruppo che si trova in posizione privilegiata della classe alta può trovarsi a condividere interessi del gruppo che occupa una posizione alta della classe media. Detto altrimenti, ci si trova in una situazione in cui si hanno comunità di interessi che prescindono dalle diversità di classe: di conseguenza, la stessa "lotta di classe", che agli occhi di Marx si configurava come semplice scontro tra dominati e dominanti, diventa più complessa e meno definita nei suoi contorni.

In questa prospettiva, ha particolare rilievo il momento culturale e il fatto che chi fa parte di una classe ha una certa visione del mondo, certi costumi, acquisisce uno specifico *habitus*, concetto che comprende tutto ciò che si condivide all'interno di una certa classe (comportamenti, gusti, idee, giudizi). L'*habitus*, quindi, "non è un destino" e si configura come "inconscio collettivo" di una classe sociale (che non necessariamente sa di avere quell'*habitus*), la ragione "ultima" per cui le persone si impegnano in un lavoro, in un progetto, aspirano ad una certa carriera, senza corrispondere di per sé al calcolo economico proprio perché "molla" capace di metterci

in gioco per appartenenza a un campo sociale. Rispetto a Marx, la vera novità risiede nel fatto che la classe sociale non dipende soltanto dall'economia, ma anche dalla cultura, dall'estetica e dalla morale. Chissà se è una buona o una cattiva notizia per chi fa parte di un GAS leggere che, attraverso la formazione dei diversi *habitus*, gli stessi conflitti di gusto sono conflitti di classe? Infatti, vanno distinti almeno due diversi gusti: il "lusso", caratteristico della classe superiore, relativamente indipendente dal contesto economico, e l' "estetica popolare", espresso dalla classe di livello meno elevato, maggiormente connesso con le necessità materiali. Per ora, l'attività dei GAS appare configurarsi a un tempo come apertura di una finestra di "lusso" e come ridefinizione delle necessità materiali di base.

4.3 Principi, progetti, prossimi passi

Da parte dei suoi possibili membri e interlocutori, al DES, per il momento, non si chiede esplicitamente qualcosa. Le interviste condotte in Brianza con soggetti dell'arcipelago MAG2 e CAES non lo segnalano come una realtà percepita in modo chiaro. Tuttavia, al DES cominciano ad arrivare proposte ed idee. Attraverso il DES ci si incontra e si mettono a fuoco idee progettuali. In mancanza di un ruolo chiaro, al DES non arrivano richieste esplicite da parte di altri soggetti associativi, ma l'esigenza di un salto di qualità potrebbe essere dietro l'angolo: per esempio "uscire dalla proposta di soli prodotti del commercio equo e solidale e del biologico" dicono a una voce un rappresentante dell'Agenzia sociale per la casa di Vimercate, ma anche il dirigente del Comune di Roma deputato a promuovere l'ES, e "mettere a disposizione dei consumatori un'intera arena economica solidale (…) ponendo la qualità della vita delle persone al centro (…) anziché la remunerazione del capitale investito". Il rischio, per chi interloquisce con il DES, è quello di dimenticare che una richiesta fatta al DES è in realtà una richiesta fatta in primo luogo a sé stessi e agli attori dell'ES. Ne è un esempio l'opportunità che oggi hanno, e non paiono raccogliere, le botteghe del commercio equo e solidale di distribuire prodotti locali: davvero l'attenzione per i lavoratori del "Sud del mondo" richiede un rapporto esclusivo?

All'interno di questo scenario, che vede da parte dei soggetti legati a MAG2 e CAES una sostanziale disponibilità alla collaborazione, il DES oggi pare confrontarsi con una questione riassunta da Vanni Crippa (Tangram) nell'invito a "sposare i progetti di contenuto (attività culturali e sociali) con gli aspetti di incidenza economica" e cioè con 3 "P": nella tensione fra definizione dei **p**rincipi del DES e dei suoi **p**rogetti l'azione dirimente non appare, in questa fase, la riflessione e l'elaborazione teorica, quanto la scelta dei **p**rossimi passi.

In particolare, il DES Brianza sembra fare i conti con alcuni dei criteri che restano controversi all'interno della Rete EcoSol, in particolare l'adesione degli enti pubblici. La discussione dei progetti sembra già prevedere la possibilità di interpellare gli enti locali come possibili acquirenti di beni e servizi (per esempio in relazione al progetto "Spiga e madia" - un aspetto messo in luce anche da Alessandro Messina (Comune di Roma), nell'intervista condotta a luglio, Nondimeno, manca un'analisi e una riflessione strategica che comprenda l'insieme delle istituzioni locali e regionali, e non i rapporti immediati con rappresentanti di singoli Comuni. Tale questione sembra rimandare a quella del necessario allargamento del raggio d'azione e della rappresentatività a includere altri attori significativi del territorio, in primo luogo la cooperazione sociale ed eventuali sue aggregazioni rappresentative, per esempio quelle consortili.

L'attuale fase di vita del DES che vede contemporaneamente la definizione anche statutaria del suo organismo chiave, un percorso formativo (all'interno del progetto EQUAL di cui questa ricerca fa parte) di quattro persone, l'avvio di alcuni progetti presenta il rischio di "schiacciare" le figure che possono fungere da "relais" (facilitazione di relazioni e attività) sulle attività operative e, quasi esclusivamente, sui progetti in corso e da avviare. Appare utile includere nella progettualità del DES un'ipotesi di "fasi" che rispondano ad esigenze di analisi e verifica non solo del lavoro economicamente orientato (di accompagnamento e verifica dei progetti), ma anche di allargamento e consolidamento della base del DES e di evoluzione dei suoi rapporti politici anche formali.

L'impossibilità di poter contare - in particolare in alcuni momenti strategici - su un certo grado di "rapidità" e "rappresentatività" nei tempi e nelle modalità decisionali e, quindi, di tempestività riguardo al fornire risposte o azioni, viene percepito come un'ulteriore questione prioritaria. Seppur nel rispetto delle necessarie attività di confronto e condivisione all'interno delle diverse realtà aderenti al distretto, le già difficili pratiche di negoziazione con soggetti esterni alla rete (soprattutto nei casi in cui si tratti di media e altri attori istituzionali) richiedono oggi nuovi livelli di coesione interna, comunicazione e di delega.
Un livello di coesione che può essere reso possibile, in prima istanza, attraverso la creazione di legami di fiducia intra/inter gruppi e adeguate forme di coordinamento organizzativo (finalizzate a ottimizzare le risorse esistenti). In termini di mappatura degli attori in gioco e di definizione di fasi, si tratta di individuare il punto di svolta all'interno dell'evoluzione del DES Brianza che prenda atto di un percorso che ha attinto in primis da risorse interne all'associazione Mondolfiera, sapendo aggregare soprattutto consumatori (Retina GAS), persone singole e progetti e che necessita, per poter incidere sul territorio di riferimento di una rappresentatività basata sul coinvolgimento "consortile" dei vari soggetti dell'ES e quindi di un'interlocuzione corale con le istituzioni pubbliche sulle politiche che intersecano e possono favorire l'ES.

Questo passaggio, che appare in sintonia con le riflessioni in corso in altri DES – come evidenziano alcune affermazioni di Marco Servettini riprese nel profilo psicologico del DESBri - si configura come vera e propria esigenza nella prospettiva di compiere un **salto di qualità** nella direzione di una maggiore "radicalità": se la scelta di privilegiare la creazione e il consolidamento di una massa critica di consumatori ha rappresentato un vero e proprio paradigma sperimentale per il DES Brianza, i tempi vengono oggi considerati maturi per introdurre ad una fase successiva - afferma una recente lettera di Sergio Venezia idirizzata ai GASisti.

Quali caratteri può assumere tale fase successiva? Proviamo ad elencare i principali fattori in gioco:

- l'organizzazione (e la riflessione) sul gruppo chiamato ad "animare" e "facilitare" le dinamiche del GAS, con responsabilità sia operative, sia culturali e politiche, a partire dalla definizione del ruolo delle persone che attualmente partecipano al percorso formativo EQUAL;
- l'avvio e l'allargamento tematico dei progetti operativi (e delle azioni ad essi connesse, per esempio il sostegno finanziario) da sostenere e monitorare non solo in quanto attività economiche, ma anche in funzione delle possibili indicazioni e ricadute in termini di costruzione ed allargamento della rete e dell'impatto del DES;
- la mappatura dei soggetti potenzialmente coinvolgibili nei progetti di ES e la definizione di indicatori di qualità dell'attività complessiva e dei singoli progetti

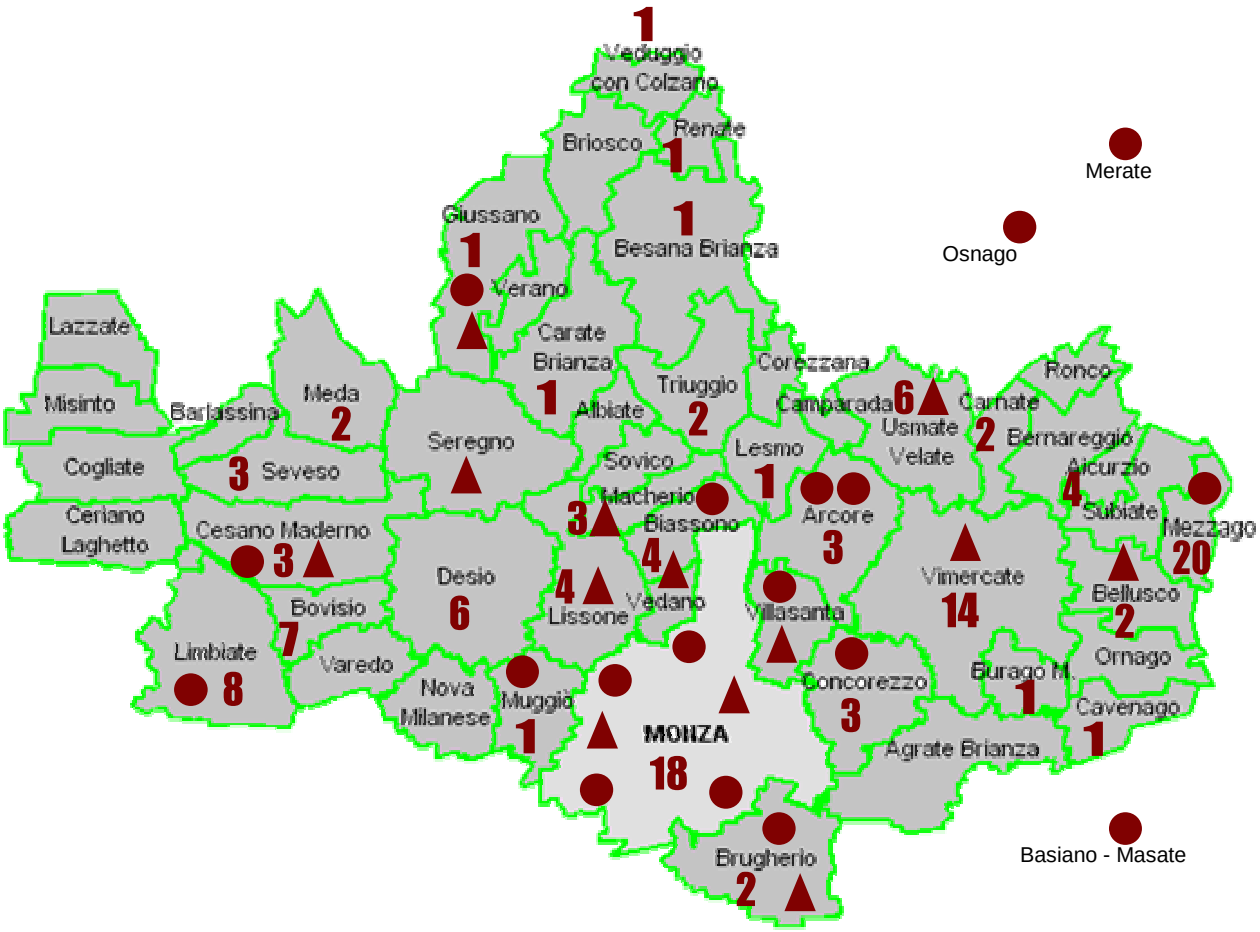
DES anche al fine di continuare ad accrescere e rendere comunicabile il "capitale culturale" del DES stesso;
- la stesura di una strategia che, in base ai processi di mappatura e identificazione di indicatori, permetta la costruzione di un linguaggio condiviso e progressivamente allargabile sugli attori da coinvolgere e con cui interloquire e di monitorare le dinamiche in questo ambito;
- la promozione di un piano di confronto e dibattito politico-culturale che permetta il riconoscimento dei processi generati dal DES e la valorizzazione di principi guida che permettano una generale assunzione di responsabilità in merito a processi in atto a livello territoriale aldilà dei singoli progetti – per esempio il riconoscimento di elementi guida legati a quella che Luca Iori (Mag6) definisce "territorialità affettiva", l'investimento di risorse là dove si stanno costruendo relazioni e dove processi di reciprocità rendono realtà collettive più vicine, un principio che può riguardare il livello micro tanto quanto il livello macro.

Orientare la pianificazione di un intero distretto, che abbia la pretesa di affrontare anche questioni di natura sociale, a partire da indicatori di carattere esclusivamente quantitativo (l'effettiva presenza di un certo numero di realtà dell'economia sociale/solidale, ad esempio) potrebbe rivelarsi fuorviante oltre che riduttivo: "è impossibile imporre un piano a un processo" (Barcellona, 2000, p.90).

dobbiamo diventare un movimento visibile,
identificabile con dei principi forti,
che accendano speranze,
che diano voglia di impegnarsi

Privilegiare prassi e informalità procedurali (e cioè trovare soluzioni in corso d'opera piuttosto che pianificare a priori) significa rigettare la rigidità del ragionamento astratto, che si esprime per modelli spesso riconducibili a rassicuranti narrative ideologiche, per esportare riflessioni e pratiche alla base di singole esperienze di successo (o insuccesso).

In questa prospettiva acquista particolare importanza riflettere sulle possibili "intersezioni" e potenziali collaborazioni fra le reti già costituite fra attori locali. Balza agli occhi, nel caso della Brianza, la "densità" di esperienze territoriali in cui si traducono, per esempio, tre ambiti di riferimento dell'economia solidale come i gruppi di acquisto (GAS), le botteghe del mondo e i soci MAG2. Si tratta di tre reti generalmente meno "visibili" sul piano delle analisi economiche rispetto ad attori quali le piccole e medie imprese e il vasto arcipelago della cooperazione sociale. Nondimeno, la loro presenza e diffusione territoriale testimonia di realtà "in crescita" che possono trarre incisività nella propria azione socio-economica proprio da comportamenti "permeabili", capaci di coinvolgere in progetti radicati a livello locale altre realtà e strumenti affini.



LEGENDA

- ● Gruppi d'Aquisto Solidali
- ☐ Botteghe del mondo
- **N.** Soci di MAG2

5. Conversazioni solidali

5.1 Interviste ad attori dell'ES in Brianza

A luglio 2006, a conclusione del percorso di ricerca centrato sul DES Brianza, sono state esposte alcune considerazioni sull'economia solidale in Brianza a soci MAG2 e CAES. Sono attori che non sono attivi attualmente nel DES Brianza e che sono stati scelti su indicazione di MAG2 e CAES.

Testimoni privilegiati
I tre intervistati non conoscono il costituendo DES Brianza o ne hanno avuto solo un'eco.

1) Stefano Radaelli, ASCA – Agenzia sociale per la casa (Vimercate) – Progetto Tetto per Tutti con MAG2 (cooperative sociali)

Le priorità in merito all'economia solidale in Brianza sono:
a. comunicare per farne comprendere la convenienza, socio/relazionale ed economica, all'opinione pubblica;
b. assumere un atteggiamento più aperto e accogliente (solare);
c. disporre di una rete più diffusa (botteghe del commercio equo, liste acquisto di fabbrica/scuola …);

Possibili aree di collaborazione:
Penso che il DES debba uscire dalla proposta di soli prodotti del commercio equo e del biologico, per mettere a disposizione dei consumatori una intera arena economica solidale, penso in particolare a prodotti e servizi realizzati e venduti dalle imprese cooperative sociali (sia di tipo B: stampe – manutenzione del verde – cartotecnica – elettronica – tinteggiature e manutenzioni edili – riciclaggio - ristorazione ecc.; che di tipo A; asili nido, baby sitter e tate, badanti, assistenza domiciliare a minori, diversamente abili, anziani, ripetizioni, animazione …) che di altro tipo (i prodotti assicurativi di CAES, quelli bancari di Banca Etica, quelli finanziari di MAG2, quelli del turismo sociale in italia e all'estero, ecc.) insomma, tutti i prodotti e i servizi che vengono realizzati ponendo la qualità della vita delle persone al centro e come fine ultimo dell'attività, anziché la remunerazione del capitale investito.
Per il momento ciò sta avvenendo poco o per nulla.

Possibile collaborazione fra DES e MAG e/o CAES:
E' auspicabile sulle aree già menzionate, ma se si limita solo a MAG e CAES siamo ancora lontani dalla possibilità che una persona/famiglia acquisti SOLO prodotti di provenienza etica e solidale.

2) Vanni Crippa - Tangram (socio e finanziato MAG2) cooperativa che si occupa di servizi culturali (cinema e animazione per ragazzi)

Le priorità in merito all'economia solidale in Brianza sono:

a. sposare i progetti di contenuto (attività culturali e sociali) con gli aspetti di incidenza economica, coinvolgendo la popolazione, a partire dai soci di MAG2, in modo da far capire che investire in strutture e processi a lungo termine vale la pena, in modo da uscire da ottiche solo progettuali o emergenziali: in primis un

lavoro di informazione e di coinvolgimento della gente nei progetti (raccogliere soldi per investire, non solo gestire);
b. formare la mentalità imprenditoriale: non si attua ES se non si consolida mentalità di gestione efficace;
c. inventarsi nuovi strumenti partecipativi di tipo economico (per esempio azionariato diffuso, proprietà indivisa, come per le prime cooperative di autocostruzione di alloggi), far percepire altri modi di pensare il denaro, non legati alla pura rendita.

Possibili aree di collaborazione:
Tangram agisce in ambito artistico e culturale sia con progetti culturali, sia con iniziative territoriali come la scuola di musica (380 allievi, non solo di Vimercate). Non ci vediamo come gestori di ES, ma sicuramente come possibile veicolo di informazioni. Abbiamo sostenuto cooperative edilizie (con la Baracca di Monza) e su questo terreno abbiamo maturato un'esperienza significativa.

Possibile collaborazione fra DES e MAG e/o CAES:
Sì, sviluppando la capacità di elaborare progetti di contenuto (specifici) da parte di DES e dall'altro utilizzando MAG anche per ampliare / veicolare la presenza territoriale, un po' come è successo per Tangram stessa (raccolta di denaro da parte di Tangram a partire dai buoni rapporti sviluppati nel territorio – 1983, 150 milioni - veicolando il denaro tramite MAG, arrivando a gestire lo spazio Capitol). Sono due progetti che si integrano.

3) Umberto Girardi - Cooperativa i sommozzatori della terra (socio e finanziato MAG2) cooperativa di tipo B.

Le priorità in merito all'economia solidale in Brianza sono:
Dal punto di vista di una Cooperativa di tipo B, inserimento lavorativo: riduzione delle nuove povertà attraverso la creazione d'impiego per persone espulse dal mercato del lavoro; rimettere in circolo i servizi dichiarano di non avere risorse per le emergenze sociali (disoccupazione, dipendenze etc.)

Possibili aree di collaborazione:
Rispetto ai soci (circa ottanta) della cooperativa, cui non si possono dare benefici economici, trovare forme di acquisti comuni potrebbero essere recepita positivamente.

Possibile collaborazione fra DES e MAG e/o CAES:
Restando nel nostro ambito di lavoro, come cooperativa ci viene chiesto di fare da banca nei confronti dei soci, un'attività su cui fatichiamo e che potrebbe invece vedere l'intervento di MAG.

5.2 Interviste ad attori dell'ES in italia

Testimoni privilegiati

A luglio 2006 sono state realizzate 5 interviste ad altrettanti testimoni chiave di realtà dell'economia solidale italiana. Tali interviste hanno permesso di approfondire e raccogliere elementi di contesto e di analisi in merito ad alcuni nodi organizzativi, strategici, culturali riscontrati nel percorso di avvio del DES Brianza. In particolare:

- Marco Servettini, DES Como
- Luca Iori, MAG6, Reggio Emilia
- Alessandro Messina, Comune di Roma
- Luigi Goffredi, Comunità e Cooperativa Forteto a Vicchio
- Bruno Volpi e Gianni Ghidini, ACF e MCF

5.2.1 Marco Servettini, Rete Comasca delle economie solidali. Como, 21 luglio

IL PUNTO DI PARTENZA

- primi passi del progetto

Il percorso comasco per la realizzazione di un Distretto di Economia Solidale nasce nell'autunno del 2003, quando il Nodo locale della Rete Lilliput inizia a promuovere il progetto nelle realtà del territorio con cui è in rete. Gli attori maggiormente coinvolti in questa promozione iniziale sono stati: le Botteghe del Commercio Equo, organizzate tra loro in un coordinamento provinciale; varie realtà del consumo consapevole (Gruppi di Acquisto Solidale, Bilanci di Giustizia, l'Ass. Famiglie in Cammino delle ACLI); il Coordinamento Comasco per la Pace (50 associazioni e 40 comuni impegnati nella promozione della pace e dei diritti umani); Ecoinformazioni (Agenzia stampa locale no profit); alcune cooperative sociali.

- principali iniziative

Nel 2005 si è costituita l'Associazione "L'isola che c'è" come strumento della rete informale impegnata nella realizzazione di un Distretto di Economia Solidale nella Provincia di Como. Sono state redatte le "Pagine Arcobaleno" della Provincia di Como. Nel 2004 e 2005 si sono svolte le due prime edizioni della Fiera dell'Economia Solidale e del Consumo Consapevole "L'isola che c'è", che hanno permesso una importante promozione delle realtà di Economia Solidale, oltre alla diffusione dei temi che il percorso intende far conoscere.

Come nasce, più in dettaglio, la vostra esperienza di DES?

La nostra esperienza nasce in seguito alla campagna sui DES promossa a livello nazionale dalla Rete italiana per le economie solidali.
La proposta ci è sembrata subito adatta ad aggregare alcune realtà che già conoscevamo sul territorio per cui nel gennaio 2003 è stato organizzato un primo incontro "test", da subito significativo perchè c'erano 40/45 persone, tutte referenti di un GAS, di una bottega o di realtà vicine ... Ci è sembrato subito indice di qualcosa di interessante da approfondire, anche se, naturalmente, non si sapeva ancora di cosa si trattasse ...
Per noi è stato come rilanciare – anche al di là di Rete Lilliput – un modo di fare rete, la logica era la stessa. A noi questo premeva in particolar modo, anche perchè avevamo già fatto diverse cose su questi temi.
Interessante sapere che fine ha fatto in questo percorso la rete di Lilliput a Como.
E' nato così un lavoro, in parte inconsapevole, su quella spinta. Si è innescata l'idea che le botteghe della zona avevano, di fare una festa del commercio equo. Proprio a Marzo dello stesso anno c'è stata la prima edizione di "Fa' la cosa giusta" a Milano.
Mettendo insieme queste ed altre idee ci siamo chiesti perchè non fare qualcosa di comasco ...
Ci è sembrata una piccola cosa per partire... abbiamo imparato che o metti in gioco progetti concreti o sulla filosofia non riesci a fare rete...

Questo elemento emerge anche dall'esperienza brianzola.

Dappertutto. Rete Lilliput stessa soffre del fatto che tenta di mantenere un livello alto di ragionamento politico al di là delle singole azioni; poi però è sulle singole azioni che riesce a svilupparsi.

Quale ruolo per le Botteghe? Nel DES Brianza permangono alcuni problemi nell'ipotesi di introdurre nel commercio altri prodotti, per promuovere una logica più ampia di DES.

Qui le botteghe sono coordinate. Da quattro o cinque anni lavorano in un coordinamento molto informale, leggero, una specie di rete che ha avuto la forza di tenere unite una dozzina di botteghe sul territorio.
E avere 12 botteghe sul territorio rappresenta un'altissima potenzialità, oltre ad altre realtà più piccole che vi fanno riferimento.
Con Lilliput ci abbiamo lavorato precedentemente, quindi c'era già un rapporto molto stretto, di fiducia ... il coordinamento stesso faceva parte di Lilliput.
Anche se c'è un certo livello di inconsapevolezza nelle botteghe nel reinterpretare il loro ruolo, perchè è un movimento che ha una storia, quindi concentrato anche sulla gestione pratica del luogo fisico, la sensazione è che anche loro avessero bisogno di apertura mentale, di vedere delle prospettive, pur mantenendo i loro percorsi.
Tre anni fa, una delle botteghe più importanti e centrali sosteneva che "la bottega deve fare la bottega", occupandosi di prodotti del commercio equo. Quindici giorni fa ha mandato un messaggio, a tutti quanti, dicendo che ha allestito degli scaffali con i prodotti delle cooperative, stanno ragionando sul mettere il latte con un frigorifero ...
Questo è un segnale di ciò che ha significato il fare rete.

Si tratta di un caso isolato?

Alcune botteghe lo facevano già, altre fanno da appoggio per i GAS ... per cui la situazione è molto varia.
C'è un dialogo fra GAS e botteghe. Ci siamo resi conto, in questi anni, che pur trattandosi di percorsi che fanno parte dello stesso ambito, sono molto diversi. Per cui parlare di "sobrietà" nelle botteghe, ad esempio, è molto difficile (perchè non è la filosofia dalla quale sono partiti).

Questo appoggio ai GAS come si concretizza?

Si tratta di un appoggio di tipo logistico. In realtà nel nostro territorio, sul fronte GAS, siamo molto deboli. Ce ne sono tre o quattro che funzionano abbastanza bene. Ma con le difficoltà di non essere un GAS nel modo migliore in cui può intendere... nel senso che sono retti da una due persone che si assumono l'onere organizzativo.
In realtà poi ce ne sono altri più piccoli, per cui in tutto saranno sette o otto. Noi abbiamo cercato di stimolarli, cercando di fare rete. Ma non è mai uscito nulla di significativo, ad esclusione dell'organizzazione di un banchetto unico all'interno della fiera (l'isola che c'è) e qualche ordine insieme... ma poca cosa.

Per approfondire il ragionamento sugli attori coinvolti, leggevo di 40 comuni. Quale ruolo nel DES per gli enti locali?

Quello è il coordinamento comasco per la pace, un'altra realtà importante di riferimento per la nascita della Rete.
Dal 1996 è attivo un coordinamento, che raggruppa 40 comuni e una cinquantina di associazioni, che lavora molto bene su questi temi, in maniera affine. E' riconosciuto e ha fatto cose importanti in questi anni, creando un terreno che ha facilitato poi

l'innesto del discorso RES, favorendo anche - nel periodo precedente – la diffusione dei temi di Rete Lilliput (inizialmente come nodo, poi, per difficoltà di gestione dei comuni, è andato in autonomia).
Altro elemento importante è stata l'introduzione di contatti interessanti con i comuni, a livello interpersonale, attraverso un ambito all'interno del quale riconoscersi (piuttosto che partire da zero).
Oggi non sono attori preminenti ma interlocutori che riconoscono, sanno cos'è l'Isola che c'è (che noi intendiamo come fiera ma anche come rete). Iniziamo a proporre alcune cose, soprattutto con alcuni comuni che sentiamo più vicini, più affini.
Banalmente, anche la fiera è stata possibile grazie all'appoggio di un comune con cui eravamo più in relazione. Anche se non sempre esprimono una grande sensibilità... dimostrano attenzione ma, chi amministra è sempre preso da tante altre cose, per cui non è sempre possibile entrare nel dettaglio...

Come siete organizzati a livello di DES? C'è un gruppo promotore?

Noi siamo partiti come rete informale, anche nell'organizzazione della prima fiera, appoggiandoci a livello formale al coordinamento comasco per la pace come interfaccia per le istituzioni ... serve un nome. Poi, visto che il percorso era ben connotato e una interfaccia istituzionale serviva, abbiamo costituito un'associazione. Dopo la prima fiera abbiamo steso una carta dei principi, per mettere nero su bianco i criteri, poi abbiamo fatto questa associazione che cerchiamo di tenere come strumento della rete. Anche se sono logiche difficili da far passare.

Esservi costituiti come associazione ha creato anche problemi?

Ci è stata funzionale. Anche perchè a livello comunicativo non puoi spiegare troppi livelli (tra associazione e rete... che differenza c'è). Per alcuni è molto più semplice percepire che esiste l'associazione l'isola che c'è. Per chi invece è più addentro nel percorso, invece ... noi lo diciamo continuamente che si tratta solo di uno degli strumenti che la rete si è data. L'associazione ti permette però di fare anche degli "elenchi", stabilire chi è socio, perché la rete è talmente informale che "tutti ci sono e nessuno c'è" ...

Non ci sono stati problemi identitari. Non abbiamo costituito un'associazione con una forte identità, le modalità reali non sono cambiate. Oggi facciamo riferimento a 60/70 soggetti. La rete più stretta è composta da una trentina di soggetti (rappresentativi di botteghe, cooperative, GAS ...) più una ventina di persone fisiche. Per cui chi vuole si associa, è libera la cosa. E' una questione nominale che consente anche di raccogliere alcune risorse attraverso la quota..

Il gruppo promotore è un po' il consiglio dell'associazione, il gruppo di persone più attive, ma non è molto connotato come "motore"
Quello che manca è l'avere persone rappresentative nelle fasi più decisionali. Chi tira sono persone singole, anche se fanno effettivamente parte di associazioni. Anche se, dopo l'esperienza di Lilliput, non ci facciamo più tanti problemi... abbiamo visto che è fisiologico. In questi anni abbiamo proceduto a tentativi, a fisarmonica, come si dice, anche nel proporre la partecipazione. In alcuni momenti forti abbiamo promosso assemblee più ampie, in altri se c'è qualcosa da fare si lavora per gruppetti ... c'è ancora fiducia, per cui si riesce a lavorare.
Un elemento negativo è che il lavoro ancora dipende da alcune persone chiave che trainano (io, ma anche altri).

Possiamo sostenere che il "gruppo di lavoro" è uno degli strumenti che consentono il funzionamento del DES, oggi?

Si, i gruppi si attivano. Si tratta di gruppi di lavoro espliciti, in alcune fasi, in altre meno.
Alcuni gruppi, su temi più "solidi", sono stabili, come il Gruppo energia (che funziona grazie a un referente non saltuario). Altri ancora non hanno preso piede...
Ne stiamo attivando uno perchè abbiamo fatto un progetto, tipo CAMBIERESTI a Venezia, con la Fondazione Cariplo... come azione sul territorio. Stiamo aspettando la risposta della Cariplo e ci siamo attivati per cercare nuovi finanziamenti. Speriamo che in autunno sia possibile partire con due o tre persone pagate per fare un lavoro di questo tipo (in piccolo, rispetto all'esperienza veneziana). Sulla formazione c'è un'altro gruppo.
Poi abbiamo un gruppo che si sta formando sulla finanza etica. Appoggiandoci a MAG2 vorremmo fare un comprensorio, su Como, che si dovrebbe chiamare "Energico" perchè come tema trainante dovrebbe avere il finanziamento di progetti sul risparmio energetico o energie alternative.
I gruppi sono sempre legati a progetti. Poi, intorno alla Fiera, si formano gruppi legati agli aspetti organizzativi.
Sarebbe interessante capire se sono tutti d'accordo nel raccogliere e ricevere fondi dalla Cariplo e quali le dinamiche di discussione emerse…

Cosa chiede il DES Como agli attori della finanza?

Sin da subito avevamo chiaro che uno degli strumenti fondamentali per sviluppare le attività era la finanza. Prima di partire aspettavamo però ci fosse un'esigenza reale nella richiesta di finanziamenti. Per cui, nell'ottica di sostenere nuove attività nell'ambito dell'economia solidale, pensavamo di "bussare alla porta" delle realtà che conoscevamo, come MAG2, che è la più vicina (nonostante abbia avuto alcune difficoltà, ultimamente), per provare a fare dei ragionamenti.
L'esigenza è nata all'inizio di quest'anno, perchè alcune persone (interne alla rete) che hanno messo pannelli solari hanno fatto ristrutturazioni per il risparmio energetico cercavano un finanziamento ... Per cui è partita l'idea di attivare un comprensorio, uno strumento che MAG2 ha già. Stiamo chiudendo la fase di definizione. Ora bisogna lanciarlo. Pensiamo di fare la presentazione durante la fiera.
Si tratterà di raccogliere fra soci e simpatizzanti del risparmio, per poi decidere come soci dove coinvogliarlo. Questa è l'esigenza ... cercando poi di individuare chi può chiedere finanziamenti.
Noi abbiamo riscontrato subito un problema, che ha creato qualche malinteso. Una delle esigenze nasceva dal finanziare pannelli fotovoltaici, un argomento che – mentre le altre banche, anche BE, su finanziamenti generici hanno dei tassi abbastanza alti (9/10%), per cui la proposta di MAG2 è allineata – sta andando molto, per cui BE offriva il 4,5%, BCC locali che hanno fatto degli accordi con cooperative per il 3,5%... quindi un'offerta di MAG2 intorno all'8% ha creato un po' di disguidi ...
Per cui, anche tra chi era dall'inizio promotore del comprensorio, alla fine ha fatto la scelta di Credito Cooperativo, che comunque ha delle affinità con il nostro mondo (non è Banca Intesa). Tra il 3,5% e l'8%, c'è una bella differenza! Altri dello stesso ambiente preferiscono accettare l'ultima proposta di MAG2, che prevede di tenere per questo comprensorio l'interesse di riferimento al 7,5%. Noi dobbiamo però portare avanti il dialogo, con la proposta che circola di portare l'interesse, per il solo fotovoltaico - che ha caratteristiche del tutto particolari - al 6%.
Un'altra cosa che riteniamo importante chiarire è questa: MAG2, che ha di riferimento il 10%, ha proposto a noi il 7,5%, per la situazione particolare. Come si compone

questo 10%? Questa è l'esigenza che è nata (con difficoltà ... non durante, ma dopo l'incontro con Barbara di MAG2).
Sulla finanza si riscontrano i problemi classici del maneggiare soldi, soprattutto delle tue tasche ... anche se non consideriamo certo prioritario trovare il prezzo più vantaggioso ... come avviene per i GAS che non cercano nei supermercati il prezzo più basso. Non è questa la filosofia.
Nella parte della ricerca di MAG2 e CAES riprenderemo questi discorsi…confrontando i diversi servizi che ogni interlocutore propone e la loro eticità (tasso fisso o variabile, conto corrente vincolato, cessione del prestito, assicurazione).

Leggo ora, perchè ci si possa riflettere, le richieste del DES Brianza agli attori della finanza etica:

> ***"- Adozione di criteri solidali che includano elementi di massima trasparenza e corresponsabilità nella costruzione di prodotti e prezzi***
> ***- Chiudere la propria filiera e fare investimenti etici***
> ***- Creazione di prodotti ad hoc per il DES, per esempio assicurazioni (a partire da quella della macchina) che rispettino i criteri di Economia Solidale del DES***
> ***- Prodotti a tasso zero sul modello svedese (per esempio JAK)***
> ***- Utilizzare la finanza come strumento in più per sollecitare e costruire relazioni sul territorio,***
> ***- Consulenza e sostegno per la creazione di una moneta locale"***

A partire da questi spunti, posso parlare di quello che succede qui, a Como.
Ci conosciamo benissimo con Sergio (Venezia) e ci confrontiamo. Loro hanno molta più capacità profetica, nel senso che riescono a vedere molto il là, in prospettiva.
Noi cerchiamo di procedere per piccoli passi, molto pratici. Abbiamo visto che, se oggi ci siamo conquistati un peso – per quanto limitato – e una voce sul territorio, l'abbiamo non tanto perchè siamo stati in grado di teorizzare grandi scenari ma perchè c'è una fiera che si è resa significativa.
Allo stesso tempo, conoscendo le potenzialità della finanza etica, ci sentiamo il bisogno di avere dei soci che non solo raccolgono risparmio etico ma fanno un passo in più e decidono dove convogliarlo. Sentiamo l'esigenza di fare questi passi e vedere cosa ne viene fuori e da lì riflettere. Ci sono idee bellissime che sono ferme da un anno o due perchè non ci sono le forze per portarle avanti.
Le possibilità sono tante. Non abbiamo spazi di riflessione sull'altra economia; ci sembra che gli scenari ipotizzati siano già molto ricchi. Bisogna provare a metterli in pratica per piccoli passi.

La vostra vision potrebbe essere sintetizzata come "procedere per piccoli passi valorizzando le esperienze che ci sono"?

Noi procediamo su due livelli:
manteniamo l'idea originale e profetica di DES, che è già espressa e andrebbe declinata in molte cose. Proviamo a coniugarla con progetti piccoli e concreti ... sperimentazione di altra economia sul territorio... noi la chiamiamo così.
Dall'altra, tra gli attori che partecipano di più ce ne sono alcuni che non hanno un passato di grande militanza nell'altra economia, per cui non hanno un forte radicamento in questi scenari. A molte persone parlare di Moneta locale come di un progetto che può dare importanti prospettive può piacere, ma la domanda che ti fanno è: ma qui e ora?
Però hanno grosse capacità nel calarsi nella situazione reale. Per cui nasce l'esigenza di pensare a un DES realistico, per cui uno dei filoni importanti è dialogare con le

realtà del territorio che ci sono e non ragionare solo sul "far qualcosa di altro e separato" ma di contaminare il territorio.
E' molto più riconosciuta la prospettiva di riuscire a cambiare, almeno in parte, l'economia per come è ora piuttosto che la possibilità far nascere nuove modalità.
Qui c'è questa consapevolezza.

Nel DES Brianza sono in corso progetti - penso alla filiera del pane, alla banda larga, che tu ben conosci – che dimostrano una propensione a costruire "linee nuove".

Anche noi auspichiamo la creazione di nuovi progetti. Il gruppo energie sta cercando di attivare un corso sull'auto-costruzione di pannelli solari. Oltre a quello sul comprensorio.
E comunque lavorare su progetti di filiera corta … sempre facendo riferimento alle forze che effettivamente ci sono.

Per sintetizzare, le vostre forze sono concentrate nel catalizzare il cambiamento all'interno dell'economia che esiste.

Stiamo partendo dalle più vicine. Un riconoscimento nel territorio oggi lo riscontriamo ... sono passati tre anni, scarsi. E tre fiere. Adesso devo scrivere articoli, editoriali.
Gli stimoli più interessanti arrivano dal territorio. Uno degli stimoli che ci è arrivato è che "non bisogna essere degli eroi, e rifare tutto da capo, partendo da zero" (come sostiene Andrea Calori). Ci sono già degli attori sul territorio, delle reti costituite. Bisogna interfacciarsi con queste reti, lasciando che ognuno faccia la sua parte.
Mi sembra che un' interessante confronto con il DES Brianza possa essere fatto partendo anche da qui.

Noi abbiamo ottime relazioni con tutto il terzo settore a Como (non particolarmente "forte" e aperto). Abbiamo un rapporto con Confcooperative.

Come si configura questo rapporto con Confcooperative? Fa parte dell'associazione?

Ci sono varie cooperative, ma anche persone al "vertice".
Confcooperative, nel terzo settore comasco, è la realtà più forte.
Hanno visto sin da subito nell'idea del Distretto qualcosa di interessante, per cui ci hanno seguito. Poi abbiamo imparato a conoscerci ... al punto che ci sentivamo onorati ma non capivamo bene ... ci siamo confrontati anche con altri (Davide Biolghini) perchè la cosa ci sembrava impegnativa.
Il ragionamento che si fa a livello nazionale: "laddove il percorso delle cooperative ha fallito, noi non dobbiamo fallire" ... va bene. Grazie.
Loro però hanno cento anni di storia e caratteristiche delle quali non possiamo fare a meno ...
Forse cooperazione e istituzioni sono i due riferimenti a cui dovremmo appoggiarci maggiormente per fare qualcosa di significativo.
Un esempio. Da cinque o sei anni, a giugno, si faceva una fiera del terzo settore e del volontariato – Primaverafesta. Negli ultimi due anni, in particolare, è andata un po' calando. Poi siamo nati noi, connotandoci con un messaggio ben preciso, tenendo fuori il volontariato, non per escluderlo, ma perchè il volontariato classico non era nei "riferimenti". Ognuno ha suoi contesti per esprimersi ...

E siete così arrivati all'assemblea di aprile ...

Un rilancio su L'isola che c'è e sul progetto di DES si è avuto nell'assemblea annuale di Aprile, in cui oltre alle realtà aderenti sono state coinvolti vari soggetti del terzo settore comasco. Quest'azione è andata nell'ottica dell'allargamento della rete, che sta producendo un interessante allargamento della presa in carico dell'idea stessa di distretto.
Ciò, oltre a favorire lo sviluppo del distretto, dovrebbe permettere di costruire una base ampia che possa facilitare anche il dialogo ed il confronto con realtà e strutture dell'economia del territorio per noi oggi troppo distanti, come l'Unione Industriali, la Camera di commercio, ecc.
Una situazione che pone evidenti questioni di "radicalità" della proposta e del progetto complessivo, rispetto a nuovi modelli di "compromesso".
Ma che va nell'ottica di ricercare man mano una contaminazione sempre più forte dell'economia classica.
All'inizio infatti la nostra idea di DES era quella di un circuito totalmente alternativo al mercato (dell'economia classica) all'interno del quale tutti i soggetti potessero scambiarsi beni e servizi fra loro (come in una sorta di "membrana" rispetto al resto dell'economia).
Oggi la spinta iniziale è cambiata, anche se ha avuto il merito di introdurre un forte scenario culturale. Più realisticamente, bisogna fare rete, mettere insieme e far dialogare idee, procedere per piccoli passi. Noi crediamo si tratti di un progetto culturale, prima che economico.
Per questo preferiamo parlare di "Rete comasca dell'economia solidale" piuttosto che di DES. Si tratta di un modello più informale, che ci ha consentito di raggruppare oltre 100 soggetti.
Noi crediamo che, dal punto di vista organizzativo, la rete debba avere "nuclei interni" che lavorano a progetti specifici, in maniera "autonoma" e sulla base di un rapporto di fiducia; la "base" della rete dovrebbe avere invece un ruolo di vigilanza, di garanzia rispetto ai processi in corso.
Un passaggio chiave, in questa direzione, sarebbe l'attivazione di un "centro servizi", connesso alla associazione "l'isola che c'è" – una sorta di staff finalizzato a mantenere viva la rete, facilitare le relazioni e la comunicazione. Tale centro sarebbe costituito dal gruppo attualmente più attivo.
Noi crediamo ci siano valori e orizzonti di riferimento comuni a tutti i soggetti coinvolti. Tuttavia non siamo per dare eccessiva centralità al tema delle regole. Sono difficili da delineare e rischiano di risultare difficili da accettare o tendenti all'esclusione ...
Fondamentale invece è l'individuazione di sempre nuovi "spazi di condivisione".
A delimitare i confini e a determinare la forma di quello che potrebbe essere il distretto sono le pratiche: è il contenuto che deve dare una forma e delle dimensioni al contenitore.

Quali criticità, oggi, per la rete comasca delle economie solidali? Ad esempio, mancanza di energie o persone...

Persone che girano ce ne sono, davvero tante. Il vero problema è coordinarle.
Si tratta di persone che lavorano a livello di volontariato. Auspichiamo che si crei un gruppo di persone, uno staff, che faccia quello e basta. Ciò valorizzerebbe il supporto del volontariato, senza sostituirlo (perchè è fondamentale), dando "gambe" ai progetti.
Un progetto che oggi dura un anno, perchè chi lo segue ci lavora a tempo perso, in questo modo dopo un anno potrebbe avere risultati concreti da mostrare.

Registrate un qualche livello di "stanchezza" fra gli attivi?

La stanchezza più forte che potrebbe avvenire è se alla Fiera piove! L'anno scorso c'è stato brutto tempo, e la fiera era all'aperto ... Si tratta di un'iniziativa che catalizza moltissime forze, volontarie e a bassi costi. E' andata male ma abbiamo pareggiato... la gente ha partecipato, anche se pioveva e faceva freddo ...
Sarebbe faticoso se con tutto il lavoro che si sta facendo ancora dovessimo scontrarci con la stessa situazione. Si tratterebbe di un problema di demotivazione, non di stanchezza a livello fisico.
Ci troviamo ancora in una fase crescente, forse anche grazie all'allargamento della rete che da un riconoscimento del lavoro. Parlare dell'Isola che c'è in molti ambienti – anche se non con tutta la popolazione – significa raccogliere riconoscimenti.
Un risultato che ci da una certa spinta. Noi, in effetti, siamo cresciuti sullo slancio della prima fiera che è andata bene.
C'è sempre bisogno di motivazione ...
Anche per altre cose. Abbiamo fatto un corso di economia domestica, una sorta di test per CAMBIERESTI, qui a Como, dove è difficile fare questo genere di cose. Sei incontri in una settimana con una media di 50/60 persone per sera, provenienti da tutta la città, a parlare di temi molto pratici ma inerenti ...
Ci ha fatto capire che bisogna investire in quella direzione.

Riguardo all'inclusione di altri soggetti, credete manchi qualcuno in questo percorso? Nel caso, come credete sia possibile raggiungerli?

Noi organizziamo una fiera che da una grossa visibilità sia ai produttori e alle realtà che offrono servizio che ai potenziali consumatori, utenti, persone che semplicemente assistono alle proposte della fiera...
Nell'immaginario condiviso c'è il bisogno di trovare strategie per declinare questa fiera tutto l'anno, al di là dei due giorni.
Se il dialogo con i soggetti che forniscono beni e servizi c'è già, abbiamo meno strumenti per tenere allacciati i consumatori. Il progetto stile CAMBIERESTI è stato pensato proprio in questo senso, per agire meglio su vari territori, stringere legami con le istituzioni e soprattutto creare gruppi locali – GAS o gruppi territoriali di riferimento che lavorino su propri temi.
Abbiamo inserito anche la sperimentazione di qualche strumento... noi pensiamo ad una "carta fedeltà", molto simile, per certi aspetti, alla moneta locale.
Avendo le risorse e in prospettiva, più che una moneta locale / pezzo di carta alternativo all'euro (che vedo molto difficile da far passare) pensiamo a una moneta elettronica che ha meccanismi simili.. qualcosa di vicino alla sperimentazione in corso nelle Marche.
Noi pensiamo a una carta fedeltà... qualcosa che goda di un meccanismo semplice e che possa funzionare come sperimentazione. Poi, se ci saranno le forze e l'interesse...
Quello che vorremmo è uno strumento che promuova ed evidenzi le relazioni che si sono tra produttori e consumatori, perchè sia possibile iniziare a vedere il circuito locale. Ma se non lo misuri, in qualche modo...
Un percorso tutto da inventare e approfondire che potrebbe rappresentare una strategia di inclusione reale e misurata.
Se CAMBIERESTI, a Venezia, era rivolto ai cittadini ma aveva anche lo scopo di creare una rete delle economie solidali, noi abbiamo la Rete ma dobbiamo agganciarla ai cittadini. Anche per far vedere ai soggetti che stanno in rete, all'agricoltore come alla cooperativa, che veramente si può portare della gente che acquista perchè fa parte dell'Isola che c'è, o della RES.
I soggetti stanno in rete, ma finchè non c'è un progetto concreto, significa partecipare alla Fiera ed essere contaminati... ma non molto di più.

Come si articola il Progetto "carta fedeltà"? in quali tempi?

Il progetto è di un anno. Nella prima parte abbiamo inserito una fase in cui capire cosa significhi introdurre una carta fedeltà... attualmente è un'idea. Bisogna studiare quali sono i meccanismi che possono farla funzionare e come si può fare tecnicamente. Ci vogliono risorse per farlo.
Poi sarà necessario definire un paniere di servizi e beni offerti dalla rete, spingere un po' perchè venga utilizzata e vedere se funziona.
Il fatto che ci fosse un bando della fondazione Cariplo ci ha obbligato a stringere sul progetto. E' stata un occasione per formalizzarlo. Ora lo stiamo adattando anche per altri bandi. L'idea, comunque, è di partire anche a finanziamenti ridotti (in questo caso senza introdurre subito la carta fedeltà).
La Carta potrebbe diventare in seguito strumento federatore della rete più ampia di cui abbiamo già parlato. A quel livello diventerebbe forse possibile trovare le risorse per attuare qualcosa.

In conclusione, altre ipotesi o prospettive?

Un'altra possibilità importante che vediamo è la creazione di un luogo fisico (simile all'emporio delle economie solidali di Pescara), simile alle botteghe ma in senso più ampio.
Potrebbe essere un'altra proposta, concreta, per rendere visibile la Fiera tutto l'anno, come luogo di riferimento.
Questo luogo fisico, insieme ad altri che ci sono (come la rete delle botteghe) potrebbe diventare, con il tempo, una rinascita dell'idea di "bottega del territorio" che è morta con il peso dei grandi supermercati. Questo è un tema molto sentito dalle istituzioni locali, piccole soprattutto, che vedono come carenza non avere botteghe, ma solo supermercati, nei propri paesi.

Si tratta di un argomento che può essere mediato con altri attori, commerciali, istituzionali, ecc. Ci sarebbero anche finanziamenti per fare rinascere le botteghe.

Quale potrebbe essere, in questo senso, il ruolo degli enti locali?

Ci vorrebbe la capacità di portare delle proposte ...
Qualcuno ipotizza delle azioni, da parte della Provincia o di grossi enti commerciali, ad esempio, che mettano finanziamenti e spingano verso determinate direzioni.
Forse noi non abbiamo ancora il peso per innescare questo tipo di progetti. Anche se, in realtà, molti distretti stanno nascendo sulla spinta degli enti locali, anche grossi (ad Arezzo, nelle Marche ...) che invitano le associazioni a ragionare su cosa potrebbe essere un distretto su quel territorio. L'interesse c'è.
Io vedo la necessità di far partire spontaneamente delle cose. Se l'idea è buona nasceranno nei prossimi anni cose che dimostrino che vale la pena di investirci.
Investire grandi energie su un'idea che ancora non si è espressa è difficile.
Anche per il commercio equo, che esiste da 12 - 15 anni, si parla solo ora di leggi regionali e si sta ipotizzando di leggi nazionali ...
Perchè si parli di economia solidale e ci si investa a livello istituzionale ce ne vorrà ancora...

Parliamo solo di economie solidali?

Altre realtà sono arrivate alla stessa definizione (economia solidale) - più o meno - ma da angolazioni diverse. Per cui c'è chi la chiama così dal lato volontariato, dando ampio risalto alla gratuità e al tema delle relazioni; nella cooperazione si parla più di economia civile o economia sociale, dando rilievo all'aspetto cooperativistico.
In una cooperativa edilizia, ad esempio, mettere il valore cooperativistico nel procedimento attraverso il quale le persone costruiscono la casa è già di per sè un valore, al di là del fatto che monti pannelli fotovoltaici o sia costruita con criteri di risparmio energetico.
E' necessario fare uno sforzo di tipo inclusivo.

Per concludere, sul piano dell'inclusione, sottolineerei la necessità di riagganciare i "sud", che sono una delle basi che sollecitano la nascita dell'economia solidale, attraverso contatti diretti e rilanciando il tema della giustizia e dell'equità a livello globale. Questo è davvero importante, per non dimenticare quali sono le aspirazioni e non cadere nei localismi.

5.2.2 Luca Iori, MAG6, 21 luglio 2006

Su richiesta del gruppo di ricerca, Luca Iori, fondatore e operatore di MAG6 (Reggio Emilia), ha analizzato e commentato specificamente le sei richieste espresse dal DES Brianza in relazione al settore della finanza etica.

Prima richiesta: trasparenza e corresponsabilità.
Dal punto di vista pratico, in MAG6 l'idea della corresponsabilità è stata sviluppata così: qualsiasi attività viene discussa nel mettere a punto il bilancio preventivo, determinato da tre soggetti (chi porta i capitali, chi li chiede, chi ci mette il lavoro). Mag6 cerca di costruire i propri prodotti a partire da una forte corresponsabilità fra questi tre soggetti. Le leve che vengono attivate per definire la fattibilità delle iniziative economiche sono:

- quanto va chiesto a chi viene a chiedere un prestito
- definire quanto rende il risparmio che viene investito in Mag6
- gestione dei costi: fissi e variabili (in particolare il lavoro).

A dicembre vengono invitati tutti i soci (finanziati, finanziatori, lavoratori) a portare le propri prospettiva. Di anno in anno cerchiamo di verificare il punto di equilibrio che fonda il nostro "patto" mettendo insieme le esigenze delle tre leve.
Prima leva: richiesta a chi chiede un prestito: Il riferimento è: come tasso di interesse non vanno richiesti oltre 7 punti rispetto al tasso di inflazione ISTAT.
Seconda leva: la remunerazione del capitale: si è venuta modificando. Inizialmente si offriva una remunerazione pari al tasso di inflazione per tutelare il potere d'acquisto. La riforma del diritto societario ci ha costretti (in mancanza dell'utilizzo di libretti di risparmio) a modifiche. Passando quindi attraverso un'utile Mag6 è stata costretta ad accantonare il 30% (e non più il 20%) dell'utile. Oggi si remunera quindi il 70% del tasso di inflazione annuo. E' una scelta fatta a malincuore che non tutela il potere d'acquisto in senso stretto, ma che ha potenziato il lavoro di patrimonializzaizone della cooperativa. Già da diversi anni Mag6, a differenza di BPE, riesce a finanziare il 100% della propria raccolta. La preoccupazione non è una raccolta ampia, ma il riuscire ad investire bene quanto raccolto.
Terza leva: i costi di gestione: da diversi anni si riflette molto anche sulla terza leva, in particolare sui costi del lavoro. Nel corso degli anni è cresciuto lo staff, con un numero che oggi è di cinque persone impiegate da Mag6 (con una raccolta annua di

1.900.000 euro e riserve per 80.000 euro). In alcuni anni si è privilegiata la remunerazione del lavoro a scapito della remunerazione del capitale. Su questi aspetti si è avviato un confronto fra i lavoratori, con il consiglio d'amministrazione e con la base sociale, presentando in assemblea le riflessioni fatte e cercando un confronto con altre Mag. La percezione che ognuno ha è diversa e sorgono quindi dialettiche interessanti. Per qualcuno la base per un ragionamento è il tempo investito, per altri il tipo di responsabilità di cui ci si fa carico. Attraverso un percorso intenso di scambio, ci si è posti l'obiettivo di poter garantire ai lavoratori (che sono anche una parte del consiglio di amministrazione, che rimane aperto e pratica la cooptazione, coinvolgendo soci che hanno già frequentato per un anno il Cda) un compenso dignitoso quantificato in circa 14.591 euro netti (parametro: 4 giornate lavorative di MAG4, Torino, inquadrati come dipendenti con riferimento al contratto del commercio, parametro identificato nel 2002 e poi modificato secondo il tasso di inflazione), a fronte di 10.200 (2 ps) – 11.700 (2 ps) -13.100 euro netti attuali (nessuno è vincolato a tempo pieno, si va da 2 a 3,5 giornate a settimana – Luca Iori lavora in MAG6 dalla nascita della cooperativa, 17 anni fa). Finora non si sono mai differenziati i compensi in base ad esperienza o responsabilità. Si è riflettuto sulla possibilità di remunerare i lavoratori in base ai bisogni. Ci si è trovati d'accordo sul prendere come riferimento un "reddito di cittadinanza" definito da alcuni parametri e questo reddito dovrebbe essere garantito ai lavoratori MAG. La riflessione tiene conto che MAG6 lavora per scelta su piccoli volumi con un investimento forte da parte del personale, con margini minimi. Ogni progetto ha un suo referente, una persona segue i prestiti dal momento in cui sono erogati fino alla fine del percorso, coerentemente con l'obiettivo del raccogliere denaro che possa incidere sulla qualità della vita del territorio in cui agiamo. Ci poniamo quindi problemi che riguardano i rapporti di potere, cercare di evitare anche al nostro interno ogni struttura che non favorisce l'autonomia dei soggetti (gerarchiche, verticali). Lavoriamo in maniera "sartoriale" creando abiti "su misura" cercando di farli pagare il meno possibile. Diverse persone dello staff, a titolo personale, hanno investito in attività di consulenza e formazione all'interno della rete MAG. Ora si sta discutendo la possibilità di portare all'interno della cooperativa MAG6 questo tipo di attività. Affiancare alla determinazione di pressi analisi di tipo organizzativo può determinare un reciproco vantaggio. Alcuni servizi possono essere offerti come affiancamento, accompagnamento ai soggetti che fanno riferimento a MAG6 e sono in MAGgiori difficoltà. L'idea è con le attività finanziarie di MAG6 i margini di guadagno sono molto contenuti, mentre le attività di consulenza e formazione possono essere più remunerative: è un'ipotesi che verrà discussa contestualmente al bilancio 2006 e riguarda, a diverso livello, tutte e cinque le persone impiegate. Aumenteranno i costi, ma soprattutto andrà deciso e verificato a chi e come "vendere" i servizi. Questa impostazione, autogestionaria, dà per scontato che non c'è nessuno che garantisca la continuità del lavoro, va determinata all'interno del gruppo dei lavoratori. Si è d'accordo che, nella disparità, si possa trovare un modello egualitario di retribuzione, ma senza innescare meccanismi struttura-impiegato. Tutti gli anni l'accordo viene ricontrattato e quindi si rinnova la scelta di senso del lavorare nella cooperativa.

<u>Seconda richiesta: chiudere la propria filiera e fare investimenti etici.</u>
MAG6 ha monitorato le sue scelte attraverso il bilancio sociale (è in fieri il secondo), con il monitoraggio, fra l'altro, della provenienza e destinazione dei fondi. Si pratica una "territorialità affettiva": il denaro dovrebbe andare ad essere investito là dove ci sono relazioni (lo scambio di relazioni può rendere realtà collettive, distanti geograficamente, molto vicine): l'importante è non far circolare denaro fra sconosciuti. Il 40% dei soci vive a R.Emilia e contribuisce al 55% della raccolta. Piuttosto che crescere oltre certi limiti si preferisce aiutare altre MAG (sostenendo

quella di Roma, aiutando quella che sta nascendo in Romagna). Dovrebbe esserci spazio per una MAG in ciascuna città.
C'è stata una riflessione sulla scelta di BPE di permettere ai risparmiatori di indicare l'ambito di investimento del proprio risparmio. MAG6 non condivide questa opzione.
Un aspetto su cui interrogarsi è la richiesta di partecipazione ai produttori, per esempio di partecipare alle assemblee dei soci (o di ospitarle). Il principio rimane quello del favorire la conoscenza e la fiducia reciproca.

Terza richiesta: creazione di prodotti ad hoc.
MAG6 sta ragionando con altri soggetti sulla possibilità di creare un DES ed è capofila per la creazione delle Pagine Arcobaleno (Rete Lilliput). La speranza è che possa essere un primo passo da abbinare ad una moneta sociale per giungere a dar vita ad un DES. MAG6 non si limita a far prestiti, ma promuove anche un gruppo di acquisto collettivo e un gruppo di studio per una moneta locale. La riflessione è, per ora, interna.
Più che di possibili prodotti finalizzati a un DES, per quanto riguarda MAG6 vale la pena di parlare di progetti: in aggiunta ai soggetti che rispondono ai criteri di MAG6 per il finanziamento di richieste di credito, negli ultimi anni si sono cominciati a sperimentare rapporti diversi: per esempio con il quartiere "le Piagge" di Firenze per le iniziative di microcredito; con una cooperativa sociale e il Comune di Carpi per sostenere famiglie rom che intendevano investire terreni e case (4 prestiti); con l'associazione Nondasola (a sostegno di donne che "escono" da esperienze di violenza) per un progetto di microcredito con la Casa della donne. Un microprogetto che si intende avviare riguarda MAG6 Ambiente e va a sostegno dell'autoproduzione e dell'installazione di pannelli solari (potrebbe essere un primo esempio di prodotto specifico).
Va considerato che la filosofia è quella di attivarsi in base alle richieste, non di inventare prodotti a tavolino.

Quarta richiesta: prodotti a tasso zero
E' sicuramente un ragionamento interessante. A partire dal rapporto con la comunità Le Piagge (e quindi fra un soggetto laico e uno religioso) si è sollevato il problema del tasso di interesse – escluso il minimo indispensabile dei costi di gestione (0,5%). MAG6 è critica rispetto alla richiesta, ma rispettosa e interessata alle ragioni del "tasso zero". Bisogna distinguere l'interesse attivo che si percepisce per un lavoro di amministrazione finanziaria e l'interesse speculativo di chi presta i soldi in vista di un guadagno: forse vanno utilizzati due termini diversi. Per esempio MAG6 non applica tassi diversi a soggetti che pure presentano diversi gradi di rischio. C'è tutta la disponibilità a capire come coprire i costi abbandonando la formula dell' "interesse", sganciando la remunerazione del lavoro/costi dal capitale prestato.
Il confronto con l'anima cattolica di MAG, il cui valore ultimo non è lo scambio, ma la gratuità, resta "difficile". Sarebbe una buona soluzione attribuire un reddito ai lavoratori indipendentemente dal lavoro svolto, ma si è lontani da questa prospettiva. D'altronde non sembra che le strutture che si basano soprattutto sul volontariato si dimostrino sostenibili.

Quinta richiesta: sostegno alla creazione di una moneta locale.
Per ora non sono giunte sollecitazioni di questo tipo. Se sul territorio nascessero esigenze analoghe sarebbero ben accolte e susciterebbero l'interesse di MAG6, ci si augura che possano svilupparsi contestualmente alle riflessioni su DES e moneta locale.
Se una dozzina di imprese (per esempio cooperative agricole e sociali) fossero disposte a scambiarsi beni e servizi (di uso frequente) e ad aprire questi scambi ai

consumatori, MAG6 potrebbe offrire di veicolare questo scambio con moneta locale ed aggregare altri soggetti. La domanda è quali siano i rischi anche legali di questa prospettiva, peraltro già tentata anni fa con la Rete di economia locale (sorta di banca del tempo centrata su professionalità non residuali), poi naufragata perché nata quando forse non ce n'era bisogno, per un desiderio di sperimentazione (paradossalmente c'erano più soldi che tempo da far circolare) e, inoltre, era complesso comprare, per esempio, insalata, e trasformare il prezzo in tempo (e, infatti, è stato difficile coinvolgere artigiani e prodotti / professionalità di scambio quotidiano). Poco a poco anche quest'esperienza si è trasformata in Banca del tempo. Forse, però, i tempi sono cambiati, si sono ridotti per molti i margini di guadagno e quindi vale la pena di rilanciarla (anche per aiutare alcuni soci a trovare una nuova prospettiva di sostenibilità). Le opzioni per dar vita ad una moneta sociale sono molte: vale la pena crearla convertibile o non convertibile?

Sesta richiesta
A settembre MAG6 promuove un incontro con le realtà interessate alla possibilità di creare una moneta locale per fare una prima (auto)analisi dei bisogni. Non c'è divisione fra politici/pensatori e tecnici, si vogliono fare le cose che tutti pensano.
Le riflessioni sulla moneta locale hanno creato una dinamica vivace all'interno della cooperativa, con poco entusiasmo verso una prospettiva di erosione del valore della moneta in contrasto con alcune pratiche di gestione di risparmio.
E' stata interpellata Damanur, che ha fortemente messo in guardia contro rischi di soluzioni non legali. L'idea è comunque quella di costruire un sistema che "a noi" piaccia, verificandone poi un'attuazione compatibile con fisco e quadro legale.

5.2.3 Alessandro Messina (con contributi di Gianni Carravetta), Comune di Roma, 25 luglio

Da alcuni anni il Comune di Roma sostiene attivamente politiche di partecipazione e di economia solidale ed ha in progetto una vera e propria cittadella dell'ES. Alessandro Messina, dirigente del Comune di Roma, segue, fin dal loro inizio, tali attività, essendo al contempo attivo in alcuni ambiti associativi chiave dell'ES, per esempio la Campagna Sbilanciamoci.

Il ruolo della pubblica amministrazione in relazione all'economia solidale
La Pubblica Amministrazione può fare molte cose nel promuovere l'economia solidale. L'importante è "come" si fanno queste cose.
Si può agire sul fronte delle strutture, fisiche, di sostegno (incubatori, città dell'altraeconomia); luoghi politici, di co-progettazione, di partecipazione.
Si può cercare di contaminare il resto della PA e dell'economia con pratiche dell'ES.
Non si può, però, né agire da soli, come PA, né a prescindere dagli interlocutori. Questo insegna l'esperienza di Roma, dove, forse, la PA si è mossa fin troppo velocemente. Ci sembrava scontato e fisologico procedere rispetto ad alcune scelte che invece non sono state necessariamente metabolizzate. E' difficile scendere sul piano delle scelte concrete, pragmatiche, passare dall'idea al progetto.

Chi è l'ES?
Non sono più convinto che sia di chi ne parla, ma di chi la fa. L'ES rischia di sembrare in mano di chi ne parla.
Ci sono alcune tendenze in atto nell'ES romana su cui è necessario riflettere, in termini di limiti e criticità.

Quando si cerca di fare rete, di coagularsi intorno a obiettivi e compromessi ci si scontra con immaturità politica e/o affaristica: qual'è la propria convenienza all'interno di un insieme di convenienze più ampie?
Appaiono più maturi nei rapporti con l'ES soggetti non necessariamente appartenenti all'ES. Le reti molto deboli dell'ES non trovano un fattore coagulante (fra i tantissimi identificati in teoria).
Forse non si è capito che l'ES è fatta anche di economia, un fattore che abbiamo sempre cercato di sottolineare favorendo attività produttive, con un rapporto sano col credito.
E' chiaro che questo è un Ufficio di scopo, che mette in evidenza come nella rete dell'ES c'è ancora molto da maturare: troppi soggetti si trovano d'accordo su obiettivi generali (un po' come avviene nei social forum), mentre non riescono ad essere concreti ed espliciti su obiettivi operativi. Mancano, spesso, nella pratica quei principi di trasparenza e responsabilità espressi negli statuti e non si agisce secondo vincoli di efficienza (si perdono troppi mesi a decidere semplicemente se stare insieme o meno).
In questo scenario c'è una responsabilità di chi è più capace: il non assumere un ruolo di leadership. Per simulare un rapporto paritario, nessuno si espone come più capace degli altri.
Al contrario, ogni settore dell'economia solidale (biologico, etc.) presenta una selezione spietata. Bisogna affrontare nodi psicologici per risolvere anche nodi politici.

Quali investimenti?
La PA deve puntare ad investimenti per ottenere risultati a lungo termine e investire meno (se non tralasciare) attività estemporanee. Si chiude la fase della fiera o della festa, se non legate a processi destinati a durare nel tempo. Stiamo parlando di realtà molto piccole che hanno bisogno di tempi lunghi per dimensionarsi e mettersi in rete e consolidare la rete stessa.
Strutture: incubatori
Finanza: fondo rotativo, di finanziamento
Politico: spazi di confronto e discussione.
La cosa problematica è evitare di distorcere il percorso, intervenendo come soggetto forte nell'interazione con soggetti deboli. Le attività degli EE LL rischiano di far sfaldare questo mondo dell'ES, poco coeso, potenzialmente debole di fronte a una PA che magari anche solo implicitamente ricerca consenso. La PA ha bisogno di interlocutori che invece difficilmente esistono, con requisiti anche di tipo amministrativo, patrimoniale. L'ES, se vuole interagire con la PA deve porsi questo problema, pena il rischio di essere tagliata fuori da progetti importanti o a rincorrerli in contesti che conosce poco, con partner con cui non ha condiviso un percorso.
Non siamo riusciti a far nascere un interlocutore forte in grado di interagire con la PA.
Nel complesso non è una fase rosea per l'ES, né per gli enti che cercano di sostenerla.
La città dell'altraeconomia suscita interesse, ma rimane un progetto di nicchia.
Roma permette di fare le cose a un livello di scala interessante, ma nella PA l'ES rimane una scelta di nicchia.
A EE LL con meno abitanti suggerirei di compiere scelte "integrali" a favore dell'ES. A quelli medio-grandi credo spetti progettare e attuare investimenti che restino oltre l'esercizio amministrativo corrente: l'ES ha tempi lunghi, è importante che sia sganciata dal ciclo elettorale.

PA e ES
Vedo bene la PA come acquirente di beni e servizi (non sottovalutiamo che il 50% del PIL ha come soggetto la PA). L'importante è che siano scelte di cambiamento strutturale e non episodiche e sostenute da misure di accompagnamento, per esempio

per il free software, anche attraverso un incubatore che possa interagire e orientare la PA.
E' importante l'attività di sensibilizzazione. La microeconomia che non riesce a decollare ha bisogno di un salto di scala. Un progetto come "Cambieresti" mi sembra molto utile. Va dato ai cittadini un ruolo attivo, non solo di invitati a qualche fiera estemporanea. Va fatta rete fra iniziative come "Cambieresti" ed esigenze pedagogiche e comunicative per lo sviluppo locale come misurare e comunicare l'impronta ecologica. Bisogna misurarsi con una concezione da superare dell'ES, che rimane elitaria: in questo ambito la PA può avere un ruolo forte che eviti che l'ES si rivolga solo a chi è già convinto o a studenti. E' utile in questo contesto un comportamento responsabile come ente pubblico: per esempio con il regolamento sugli sponsor, con il bilancio sociale etc. Il regolamento sugli sponsor ha un effetto sulle banche tesoriere (BNL, banca di Roma, Monte dei Paschi), che vincono le gare e poi forniscono sponsorizzazioni al Comune stesso. Dato che il regolamento pone dei vincoli, sarà interessante vedere se avveranno mutamenti.
Manca nella Finanza Etica la capacità di uscire dall'ottica esperienziale, di andare oltre il focus centrato solo sui consumatori.

Richieste agli attori finanziari
Quelle espresse dal DES Brianza non sono richieste nuove, sono in linea con gli obiettivi della finanza etica. Nell'ES c'è molta ignoranza sulla PA e gli strumenti che si possono mettere in campo per promuovere iniziative economiche: ne derivano richieste generiche senza particolare forza progettuale.
Un DES può esprimere richieste a chi gestisce la finanza agevolata (es. i fondi gestiti dalle Regioni alle imprese).
Sulla formazione professionale vale la pena riflettere e di far passare progetti con idee forti.
La moneta locale può essere un progetto pilota importante; un altro strumento di sistema potrebbe essere un sito per il commercio elettronico.

A Roma, l'idea di distretto è già stata elaborata. Ora servono alcuni punti fermi: la città dell'altraeconomia potrebbe essere strumentale per lanciare una moneta locale. L'ES sta manifestando la sua fragilità; la PA non può star ferma ed aspettare che cresca; va capito se nel mondo produttivo si possano identificare requisiti minimi di contaminazione con l'ES: possiamo identificare dei partner e "vagliarli" con una griglia di riferimento? Una forza potenziale sono le aziende agricole, in particolare quelle del biologico; ci sono 4-5 botteghe sufficientemente attive (di 25); si potrebbe coinvolgere il mondo della cooperazione sociale, anche se fortemente problematica; si può pensare al mondo degli artigiani e di alcuni servizi.

"Riformattare la politica" anche attraverso la moneta locale
Oggi non ci sono i numeri per arrivare a una moneta locale: l'obiettivo di una moneta locale può avere finalità di creazione di identità e promozione culturale come nel caso dell'Aspromonte; sono obiettivi validi anche a Roma e che potrebbero indicare l'utilità di diverse monete locali (di dimensione municipale); inoltre vanno promosse le imprese "virtuose": ci sono 700 imprese finanziate (come Autopromozione sociale), di cui 400 hanno concluso l'iter (rispetto a 25 botteghe e 20 agricoltori biologici dell'ES, sulle 500 censite).
A queste imprese vanno associati settori che non stanno nell'ES per diversa storia, ma non incompatibili e che possono far raggiungere dimensioni di utilizzo e circolazione significativi.
Chiave: rapporto con offerta culturale con finanziamento dagli EE LL.
Alternativa: dal basso, dalla città dell'altreconomia.

5.2.4 Luigi Goffredi, Forteto (Vicchio – FI), 22 luglio

Il Forteto è una comunità formatasi nel 1977 ed una rinomata cooperativa agricola attiva fra Vicchio e Dicomano, in provincia di Firenze dove vivono una ventina di famiglie (un centinaio di persone). Giuseppe Ferroni (1999) ne ha descritto con dovizia di testimonianze l'efficace e singolare percorso di comunità terapeutica, mentre un breve resoconto storico è stato curato da Nicola Casanova (2003). Carattere forte dell'organizzazione del Forteto è il primato della sfera dell'etica sulla sfera dell'economia, il valore della persona in sé rispetto al valore di mercato della prestazione professionale della persona (Ferroni, 1999, p.775).

Elementi indispensabili / prioritari DES
Trent'anni fa, all'inizio "ci mancavano le parole" e magari avevamo limitate esperienze di lavoro, legate a rapporti gerarchici.
Principi fondamentali:
critica al consumismo (e alla cultura dell'evasione): più che una riflessione politica, la nostra è stata una scelta guidata dalla ricerca di altri rapporti personali, poi approfondita attraverso la richiesta di ospitare pazienti disabili; si è partiti da valori "universali", non necessariamente "politici";
solidarietà, intesa come mettere a fuoco i bisogni (spirituali, di crescita, materiali), soprattutto dei giovani (16-30 anni), intendendoci come comunità su un linguaggio comune guidato dai principi di giustizia e uguaglianza: ricerca di rapporti diversi, chiari ("un percorso di autenticità"), possibilità di praticare rapporti informali non gerarchici, restando reciprocamente critici, in libertà; l'uguaglianza è un principio difficile da far passare nelle "seconde generazioni" e da far capire ai "dipendenti" (vedi rivendicazioni salariali, sempre in secondo piano nella storia dei soci ordinari della cooperativa);
cooperare: come evitare contraddizione fra aspetti affettivi e materiali dello stare insieme? Come guadagnare senza diventare schiavi del lavoro, evitare che il lavoro prenda il sopravvento sulla dimensione affettiva?
apprendimento: siamo stati accusati inizialmente di essere chiusi, ma per noi era prioritario "imparare" la cooperazione anche come identità, capire come evitare rapporti gerarchici;
inclusione: è una caratteristica costante: le persone con disagio mentale e psichico sono state sempre incluse in tutte le attività, anche persone catatoniche, che magari da noi hanno ricominciato a parlare (dopo 24 anni), favorendo un clima di manifestazione di affetto e di rispetto; casomai il rischio è stato quello di "chiedere troppo" a persone con alcuni limiti; ciò che restituisce dignità a ciascuno è il perseguire l'uguaglianza da parte del gruppo;
locale: per esempio, abbiamo sempre utilizzato il latte locale, che magari costava il doppio di quello francese o tedesco, per un principio di solidarietà con il territorio in cui viviamo.

Azioni
Il metodo è stato: vivere insieme, lavorare insieme - "magari ci mancavano le parole, ma potevamo ritrovarci attraverso la solidarietà pratica".
Un punto di svolta è stata l'idea, alla fine degli anni '80 di andare oltre il semplice sostentamento ed in particolare è stato il nuovo caseificio che permetteva di qualificare il lavoro, ma allo stesso tempo permetteva meno le "interruzioni" per dialogare tipiche dell'organizzazione dei tempi quotidiani precedenti.
Abbiamo creato un'associazione per gestire la cassa comune, lasciando alla cooperativa gli aspetti imprenditoriali. Ciascun membro della comunità ha 150 euro al mese. Le spese essenziali (mediche, trasporti etc.) sono coperte dalla cassa comune (in cui si versano gli stipendi – il "vecchio" "conto soci" della cooperativa).

Nei rapporti economici e nell'offerta di lavoro abbiamo fatto riferimento alle norme e ai contratti vigenti. Tutti i dipendenti (lavoratori agricoli) della cooperativa guadagnano più dei membri della comunità. I dipendenti sono sindacalizzati. La normativa sul riconoscimento dell'imprenditore agricolo professionale (99 / 2004, modificato a luglio del 2005 che pretende la dicitura "agricola" nella ragione sociale) pone oggi dei limiti: per esempio panificare (oltre la molitura) non è più riconducibile all'agricoltura. Secondo il Forteto è sufficiente che ci sia la "prevalenza" della attività agricole, ma la Provincia di Firenze (che deve dare il riconoscimento) insiste sull' "esclusività" del lavoro agricolo.
Il Forteto non intende dar vita ad una propria agenzia formativa, ma investe nella formazione. La Fondazione intende rimanere un attore culturale.

Co-housing, sollecitando esperienze simili, proponendo una sperimentazione (5 anni?) ad un gruppo di giovani a partire da un'esperienza formativa sostenuta da enti pubblici. Oggi la dimensione ecologica dell'abitare rimane appannaggio di elite che si possono permettere costi onerosi.

Con un contratto con Snam-Rete gas si sta investendo nel metano e in emissioni maggiormente compatibili con l'ambiente. L'idea è quella di promuovere la co-generazione, e attraverso il 6° Programma Quadro, installare una turbina a gas (50% metano, 50% biomasse) producendo una potenza di 100 kwatt di energia e 100 kwatt di energia termica (utile per l'acqua calda della de-umidificazione delle celle di stagionatura e per l'acqua sanitaria) per il riscaldamento. Il consumo attuale è di 250 Kwatt di energia elettrica. Va fatto un investimento per arrivare a temperature più basse (utilizzando acqua calda invece di vapore) nel caseificio.

Attori da includere nel DES
Manca in Toscana una cultura dell'economia solidale e della finanza etica. A livello locale non ci sono GAS.
Produttori agricoli e rete del biologico, ma senza miti e riflettendo sulla serietà dei processi e metodi di verifica reali. L'azienda Forteto ha fatto il percorso per acquisire la certificazione di "biologica", ma ha rinunciato per due motivi:
a) il depuratore (che d'altronde depura solo scariche del caseificio)
b) la proporzione proteine/fibre (fieno) per le chianine (che scelgono liberamente cosa mangiare e hanno bisogno di una quantità superiore di proteine).
Produttori / cooperative sociali, anche come anello in-formativo.
La rete dell'energia. Il Forteto ha sperimentato varie strade che si sono dimostrate onerose. Sta cercando di passare entro un anno al metano (già il 60% delle auto vanno a metano – è stata fatta la domanda per un distributore self-service, ma non è ancora possibile per la legislazione vigente), oltre a una piccola quota di fotovoltaico. Non ha avuto seguito il progetto per una centrale eolica (con tecnologia a generatore di vortice russo-svedese che funziona con venti bassi, per esempio per una macchina da 50 kwatt, tramite l'Università di Firenze).
Uno studio del dipartimento di bioenergetica dell'Università di Firenze sull'utilizzo dell'energia solare nel tessile e nella trasformazione del latte promette di arrivare ad alcune proposte.
Chi fa ricerca e formazione, in primis l'università, anche per gli aspetti dell'innovazione e delle tecnologie.
Gli enti locali, per esempio per progetti di co-housing che dovrebbero rientrare nell'edilizia popolare. Un'ipotesi, sul co-housing del Forteto è quella di collaborazione con il consorzio CGM (Terzani, Consorzio Coeso).

Richieste al settore finanziario

La cooperativa e l'associazione sono socie di BPE. Hanno il conto corrente presso la Cassa di Risparmio di Firenze perché ha un migliore servizio di home-banking.
Per molto tempo la cooperativa è vissuta del "prestito soci", fino a 900.000 euro, poi azzerato trasferendo il debito in capitale attraverso azioni di partecipazione cooperativa.
Noi, dopo una fase di strozzinaggio da parte delle banche (pagando fino a 500.000 euro l'anno di interessi), dopo aver affrontato un investimento oneroso nel 1991-1992 per il caseificio, dal 1994 abbiamo utilizzato le azioni di partecipazione cooperativa ad offerta pubblica (legge 59/1992 di riforma della cooperazione – le azioni vanno emesse a fronte di un programma pluriennale, furono emesse per primi dal Forteto e da una cooperativa edilizia di Ravenna, oltre alla coop Argenta che le aveva emesse solo verso i soci), inizialmente per 2,5 milioni di euro, oggi saliti a 4,5 milioni di euro (con offerta solo ai soci), stabilizzando il debito nel 1997, con buoni risultati e rendimento per chi le ha acquistate (quest'anno 7% di interesse). Inizialmente il prospetto assomigliava a quello delle obbligazioni (interesse pari a quello dato ai soci ordinari maggiorato del 2%) poi è stato modificato includendo una parte di informazione "sociale". Dal 1997 i tassi di interesse hanno cominciato a decrescere. Le azioni sono oggi per il 50% dei soci ordinari.
Con la fase di tassazione dell'utile delle cooperative, per tenerlo basso, parte delle azioni sono state trasformate in obbligazioni (scadenza: 2009). Anche Fidi-Toscana è fra gli investitori istituzionali. Da tre anni la posizione finanziaria (a parte le azioni e obbligazioni) è in attivo.

A partire da come evolve il progetto di co-housing e in relazione all'idea di creare un "centro congressi" rimane la ricerca di un "credito diverso".

Un nodo (condiviso con la rete degli ecovillaggi) è quella del riconoscimento giuridico delle comunità (portata avanti da Damanur).

5.2.5 ACF (Associazione Comunità Famiglia)

Il Movimento Comunità Famiglia, oggi anche Associazione nazionale in continua crescita, nasce con l'esperienza di Villa Pizzone a Milano all'inizio degli anni '70 a partire da pochi, ma radicali principi di umanità: apertura a chi è interessato a condividere l'esperienza di vita in comune, ad essere accolto; possibilità per chiunque di accogliere, condivisione dei beni.

Dall'intervista con Bruno Volpi, e Gianni Ghidini, ACF Berzano (Tortona), 31 agosto 2006

La riflessione su MCF comunica una marcata capacità di coltivare e ricavare saperi dalla pratica e una volontà, anche cronologica, di mettersi in gioco ed esplorare contemporaneamente relazioni ed azioni senza perdere di vista la percezione del limite. Elemento chiave del tessuto di MCF è la costruzione di relazioni di fiducia e di contesti che la favoriscano.
Come misurare/osservare la fiducia? E' possibile operare confronti.

Elementi indispensabili / prioritari DES

Viviamo un'epoca di sbriciolamenti, di desiderio di divisione, blocchi con poca capacità di inclusione. La regola vincolante per Mondo Comunità Famiglia (MCF) è **far rete** nel senso di **raccontarsi** ("quando ti sarai ravveduto, dillo ai tuoi fratelli"). Ogni comunità

ha la sua autonomia, ma è tenuta anche a un rapporto di reciprocità: regolarmente ci incontriamo e ognuno è tenuto a narrare quanto sta facendo.
E' importante ciò che si **pratica**, trovare la capacità di fare: bisogna essere duri nel momento in cui qualcuno ti impedisce, in nome della democrazia (intesa come regola da rispettare a dispetto della posta in gioco), ad andare avanti. Al tempo stesso, nessuno è tenuto a volare alto per forza.
Non crediamo nella teoria perfetta, ma nel non avere paura di apprendere dalla pratica e di fare cose che possono anche fare il loro tempo e poi morire.
Noi arrivando in un posto andiamo dal vescovo e dal sindaco, ma non stiamo lì ad aspettare loro per metterci a lavorare.

C'è una forte ricerca di identità collettiva e meno di identità individuale: ma la domanda vera è "chi sei tu?", qual'è il tuo progetto di vita. E' importante ricominciare a **lavorare su sé stessi**, anche nel senso individuale di sapersi trasformare individualmente, sapersi irrobustire.
Come dice Galimberti, la tolleranza sta nell'avere qualche dubbio rispetto alla tua identità.
Quelli di noi che riescono meglio non sono partiti dai principi ma dai bisogni. In questo siamo molto pragmatici. La "beatitudine" è una povertà: beati coloro che riconoscono e ammettono il bisogno. Almeno strada facendo bisogna **riconoscere i bisogni** (magari il "far qualcosa di buono", ma può essere anche materiale, magari di sostegno a una fragilità familiare). Per dare tranquillità ad un bisogno deve ricorrere all'altro e quindi **il primo principio è la fiducia**, un bene che non si trova facilmente.
Gianni: per me, il dare un senso, un'unità (non separare troppo le pratiche) alla vita è divenuto ad un certo punto il bisogno principale (vedi l'articolo 5 della Costituzione).
Bruno: quando siamo partiti nel 1973, i giovani rifiutavano un sistema che dava sicurezza e stabilità, magari benessere, mettevano in discussione patria, famiglia. Il primo gruppo è nato per ritrovare anche sicurezze condivise aldilà delle offerte di facile benessere. Oggi, invece, la precarietà e la "liquidità" sembrano imposte dal sistema: ma perché non fare di necessità virtù: allora avevamo meno bisogni, ma sentivamo che il benessere ci castrava; adesso che le sicurezze vengono a mancare bisogna ripartire dai bisogni.

Nella pratica le regole devono essere esplicitate e condivise, almeno per il tempo che si rimane insieme. E' un modo di trasformare la precarietà in un valore.

Azioni

MCF è associazione di promozione nazionale e comprende 5 cordate:
- 21 comunità
- le realtà lavorative (circa 15 fra cooperative e altri tipi di imprese, come la Nibai)
- circa 60 gruppi di condivisione, di autopromozione familiare
- le comunità territoriali, forse la realtà più interessante per i DES, famiglie che stringono con l'arcipelago MCF un patto di mutuo soccorso (vedi Camminando, Mauro Serventi a Fidenza)
- le associazioni CF regionali, strutture di volontariato, ufficio tecnico e interfaccia giuridicamente adeguato, in genere persone che non vivono nelle comunità ma ne favoriscono la vita.

Cerchiamo di non farci intrappolare da un'attenzione eccessiva alla cosiddetta "governance". La fondazione è uno strumento di servizio e deve restare tale. Cerchiamo di co-costruire la definizione dei problemi e delle soluzioni. Anche se non lo

chiamiamo così, pratichiamo un metodo del consenso che rimanda a un consiglio generale che ascolta un comitato finanziario (senza potere di veto).

"Il nostro è l'antimovimento". Non facciamo semplice co-housing, ma mettiamo insieme anche i soldi dei membri della comunità. Bisogna distinguere fra la nostra esperienza e il co-housing: il nostro cemento è la cassa comune.
Dopo aver riflettuto su temi chiave quali dono e gratuità, l'esigenza attuale è quella di impostare un percorso formativo che ci aiuti ad affrontare e migliorare gli aspetti relazionali (chi e come gestire le riunioni), ma anche i bisogni e le competenze per lavorare su sé stessi ed i limiti che dobbiamo essere in grado di riconoscere. E' importante capire come favorire l'autonomia di ciscuna comunità e come mettere in pratica percorsi di scambio e di relazioni di aiuto, soprattutto nella fase di avviamento di una comunità. A Fano, dove sta partendo una nuova esperienza comunitaria, è evidente il bisogno di sostegno. Possiamo sostenere un nuovo progetto, ma con limiti, anche di tempo precisi, non oltre i 5-6 mesi (Bruno: anche se non sparisci, in un certo senso ci sei sempre).

Attori da includere nel DES

Il fatto che le cooperative non siano ancora attive nel DES Brianza è il primo segnale da cogliere ed è un segnale su cui ragionare. I modi di coinvolgere le cooperative ci sono, ma vanno considerati anche a partire dagli appoggi istituzionali praticabili.
La domanda in grado di generare processi di economia solidale è: quali cose possono stare in piedi là dove viviamo? Non le più belle, ma quelle praticabili ora. Il DES deve essere un fermento, non il modello che salva il mondo, né un'isola felice, ma un modo di stare nel mondo, suscitare **non un cambiamento a priori, ma opportunità di "imitazione"**.

Ci piace un esempio che viene da un paese nel Cesenatico con un monumento allo straccivendolo, una tradizione di riciclo locale. Un'architetto, che collabora alla realizzazione di fiere, ha comperato un cementificio e l'ha recuperato con 13 artigiani, ognuno proprietario di un pezzo di proprietà: in nuce, ci sembra un esempio di DES. Il DES deve essere anche un **luogo fisico** dove avvengano anche scambi commerciali, magari un **mercato comunale** in cui siano presenti e riconoscibili i prodotti di una filiera di economia solidale. Ogni bottega come Chico Mendes dovrebbe diventare un DES!

Richieste al settore finanziario

Per quanto riguarda le entità lavorative MCF, ognuna lavora in autonomia. Come MCF, non abbiamo ancora risolto il problema finanziario. Sentiamo affinità con le MAG, ma non hanno le dimensioni adatte alle nostre richieste. Rimproveriamo a BPE con cui abbiamo cercato di collaborare e di cui siamo tutt'ora clienti un rapporto freddo, che non coglie le potenzialità del nostro mondo: altri istituti ci propongono 0,21-23 di tassi di interesse; loro rimproverano a noi di basare tutto sulla fiducia (vogliono vedere le buste paga etc.). Anche per questo abbiamo dato vita ad una fondazione con beni immobiliari per circa 10 milioni di euro che ci garantiscano. Abbiamo cercato di mettere a frutto i doni che abbiamo ricevuto. Attualmente stiamo cercando di arrivare ad accordi politici chiari con un istituto finanziario, ma poi ogni progetto devrà sapersi regolare ed essere libero e responsabile di farlo come crede.
Una regola importante è quella di evitare di centralizzare il nostro apparato finanziario. L'idea di sostenibilità è qualla di tenere un immobile da poter ipotecare in caso di necessità.

Per far fronte in modo rigoroso a questi temi, oggi una delle cooperative di MCF si occupa di assistenza fiscale.

Su alcune richieste del DES Brianza agli attori della finanza etica

1. **Adozione di criteri solidali** che includano elementi di massima **trasparenza** e **corresponsabilità** nella costruzione di prodotti e prezzi. Si tratta di "ricostruire insieme" rischi e costi, verificando se l'ES può competere e come con l'economia tradizionale.

Questo principio richiede anche la presenza di soggetti del DES "a tempo pieno" che promuovano le pratiche sapendo impegnare e coinvolgere gli Enti Pubblici.
L'importante è riuscire a far sì che il vero interesse resti il benessere generale. Come fare i conti con la soglia che ci viene comunicata come minima del 9% per i tassi di interesse?

2. **Chiudere la propria filiera** e fare **investimenti etici**

L'importante è chiedersi cosa possiamo fare già domani, evitare di restare a discutere del cosa "sarebbe bello" fare.

3. Creazione di **prodotti ad hoc** per il DES, per esempio assicurazioni (a partire da quella della macchina) che rispettino i criteri di Economia Solidale del DES

Noi abbiamo bisogno di assicurare case, macchine, infortuni. Ci appoggiamo ad un unico agente/broker (i cui nipoti sono in MCF) a Milano. Tendiamo come MCF a non fare accordi di cartello, ma veicoliamo volentieri l'informazione.

4. **Prodotti a tasso zero** sul modello svedese (per esempio JAK)

Stiamo utilizzando molti prestiti infruttiferi, che chiamiamo "generativi" (diversamente fruttiferi) da parte di parenti e simpatizzanti. Restiamo nell'informale, attraverso scritture private che garantiscano i tempi di restituzione, è ovvio che per legge non possiamo incentivare la raccolta.

5. Consulenza e sostegno per la creazione di una **moneta locale**

Di fatto pratichiamo molto il baratto fra le diverse comunità MCF.

Bibliografia

- AA.VV. (2006) Atti del seminario Percorsi di economia solidale – Criticità e potenzialità delle esperienze in atto, assemblea nazionale della rete Lilliput, Roma 11 marzo
- AMERIO P. (2000) Psicologia di comunità. Il Mulino, Bologna
- ACQUATI G., DUBRUILLE F. (2000) *L'impresa sociale ed il territorio*, in Bicciato F. (a cura di) *Finanza etica e impresa sociale. I valori come fattori competitivi*, Il Mulino, Bologna.
- BAGNASCO A., PISELLI F., PIZZORNO A., TRIGILIA C. (2001) Il Capitale sociale. Istruzioni per l'uso. Il Mulino, Bologna.
- BARCELLONA P. (1990) Il ritorno del legame sociale. Bollati Boringhieri. Torino
- BAUMANN Z. (2002) Modernità liquida, Laterza, Bari
- BERRA M., MEO A.R. (2006) *Libertà di software, hardware e conoscenza. Informatica solidale 2*. Bollati Boringhieri. Torino
- BIANCO M.L. (2000) Ricercare il capitale sociale. Problemi di analisi. Paper presentato al "Workshop on social capital", Trento, 19-20 ottobre 2000.
- BOLTANSKI L., THEVENOT L. (1991) *De la justification. Les économies de la grandeur*. Gallimard, Parigi
- BOURDIEU P. (1995) *Ragioni pratiche*, Il Mulino. Bologna
- CASANOVA N. (2003) *La strada stretta. Storia del Forteto*, il Mulino, Bologna
- CASSANO A. (2004) *Homo civicus. La ragionevole follia dei beni comuni*, Dedalo, Bari
- CHAVIS D.M., WANDERSMAN A. (1990) Sense of Community in the Urban Environment: A Catalyst for Participation and Community Development. American Journal of Community Psychology, vol. 18, n. 1.
- COLEMAN J. (1990) Foundations of Social Theory. Cambridge University Press, Cambridge.
- CZARNIAWSKA B. (2000) *Narrare l'organizzazione. La costruzione dell'identità istituzionale.* Edizioni di Comunità, Torino.
- DOFOUR D.-R. (2005) *Dalla riduzione delle teste all'alterazione dei corpi. L'uomo modificato dal neoliberismo*. In Le Monde Diplomatique, p.14-15. Aprile
- FERRONI G. (1999) *Forme di cultura e salute psichica. Universo simbolico, ethos, areté e regole di relazione nel mondo del Forteto*. il Mulino, Bologna
- FRANCESCATO D. (2002) I profili di comunità nell'era della globalizzazione, in PREZZA M., SANTINELLO M. (a cura di)
- GADREY J., JANY-CATRICE F. (2005) No PIL! Contro la dittatura della ricchezza. Castelvecchi. Roma
- GESUALDI F. (2005) SOBRIETÀ. Dallo spreco di pochi ai diritti per tutti", Feltrinelli, Milano.
- GOFFMAN E. (1959) La vita quotidiana come rappresentazione. Il Mulino, Bologna.
- Gruppo di Lisbona (1995). I limiti della competitività. Manifestolibri. Roma
- Gruppo Lavoro RES (a cura di) (2003) Quaderno delle esperienze e delle proposte, Bozza, novembre
- ILLICH I. (1981) *Per una storia dei bisogni*. Mondatori. Milano
- KLANDERMANS B., SABUCEDO J.M., RODRIGUEZ M., DE WEERD M. (2002) Identity Processes in Collective Actin Participation: Farmers' Identity and Farmers' Protest in the Netherlands and Spain. Political Psychology, vol. 23, n. 2
- LA CECLA F. (1993), *Mente locale. Per un'antropologia dell'abitare*. Elèuthera, Milano
- MAGNAGHI A. (2000) Il progetto locale. Bollati Boringhieri, Torino.
- MANTOVANI G. (1995) Comunicazione e identità. Il Mulino, Bologna.

- MARTINI E.R., SEQUI R. (1995) La comunità locale. Carocci, Roma.
- MCMILLAN D.W., CHAVIS D.M. (1986) Sense of Community: A Definition and Theory. Journal of Community Psychology, vol. 14, n.1.
- MIGLIORINI L., VENINI L. (2001) Città e legami sociali. Carocci, Roma.
- MUTTI A. (1998) *Capitale sociale e sviluppo*. Il Mulino, Bologna.
- Provincia di Monza e Brianza in cifre 2006 – Ufficio Statistico e studi della Città di Monza
- NORDHAUS W., TOBIN J. (1973) *Is Growth Osbolete?* in *The Measurement of Economic and Social Performance, Studies in income and Wealth*, vol. 38, Columbia Univresity Press for the National Bureau of Economic Research. Clawson
- OSBERG L., SHARPE A. (2002) *An Index of Economic Well-being for Selected Ciountries.* In "Review of Income and Wealth". Settembre.
- PABA G. (2003), *Movimenti urbani. Pratiche di costruzione sociale della città*. FrancoAngeli, Milano
- PERRET B. (2002). *Indicateurs sociaux, etat des lieux et perspectives*. Rapporto CERC. Parigi
- PETRELLA R. ET AL. (19) ……
- PUTNAM R. (1993) *La tradizione civica nelle regioni italiane*. Mondadori, Milano.
- REVELLI M. (2001) *Oltre il Novecento, la politica, le ideologie e le insidie del lavoro*, Giulio Einaudi editore, Torino.
- SCLAVI M, (2000) Arte di ascoltare e mondi possibili. Le Vespe, Milano
- SPALTRO E. (1993) *Pluralità*. Pàtron, Bologna.
- SPALTRO E. (2005) *Conduttori. Manuale per l'uso dei piccoli gruppi*. Franco Angeli, Milano
- WENGER E. (1998) *Communities of Practice. Learning, Meaning, and Identity.* Cambridge University Press, Cambridge.
- ZIMMERMANN M.A. (2000) Empowerment Theory: Psychological, Organizational and Community Levels of Analysis, in Rappaport J., Seidman E. (EDS) *The handbook of community psychology*. Plenum Press, NY
- ZUCCHERMAGLIO C. (2002) *Psicologia culturale dei gruppi.* Carocci, Roma

Allegati

1. CONFRONTO FRA I DOCUMENTI DI RIFERIMENTO NAZIONALI E INTERNAZIONALI DELL'ES

1	CRITICA CAPITALISMO, NEOLIBERISMO, SVILUPPO
Principi Carta RES	
GAS	L'unico modo per uscire da questa corsa che danneggia tutti e' richiedere un livello minimo accettabile nelle condizioni di lavoro, che venga rispettato in qualsiasi parte del mondo. I produttori piccoli sono in generale ad elevata intensita' di mano d'opera (ore di lavoro utilizzate per un prodotto), rispetto alle aziende grandi che sono per lo piu' ad elevata intensita' di capitale (quota di finanziamenti utilizzata per un prodotto). La scelta dei primi rispetto ai secondi e' quindi uno strumento importante per creare occupazione, ovvero per fare in modo che i soldi che spendiamo servano a pagare in misura maggiore chi ha lavorato rispetto alle banche o agli azionisti
Finanza Etica	Dare al denaro un ruolo di strumento e non di fine
Criteri C. Equo e Solidale	
Carta Principi Altra Economia (Roma)	1. rifiuto degli obiettivi di crescita, di sviluppo e di espansione illimitati, il perseguimento del profitto ad ogni costo, l'utilizzazione delle persone da parte dei meccanismi economici e nel solo interesse di altre persone, il mancato rispetto dei diritti umani, della natura e delle sue esigenze di riproduzione delle risorse 5. sobrietà nei consumi
Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria (Bra)	Constitui o fundamento de uma globalização humanizadora, de um desenvolvimento sustentável, socialmente justo e voltado para a satisfação racional das necessidades de cada um e de todos os cidadãos O valor central da economia solidária é o trabalho, o saber e a criatividade humanos e não o capital-dinheiro e sua propriedade sob quaisquer de suas formas A unidade entre produção e reprodução, evitando a contradição fundamental do sistema capitalista, que desenvolve a produtividade mas exclui crescentes setores de trabalhadores do acesso aos seus benefícios.

2	COOPERAZIONE E RECIPROCITÀ, INTERNA ED ESTERNA
Principi Carta RES	nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di *reciprocità e cooperazione*
GAS	L'attenzione alle relazioni e allo scambio di idee, nel tempo, può arrivare fino alla condivisione di uno stile di vita comune, basato sulla ricerca quotidiana dell'essenzialita' e della sobrieta' semplicemente come conseguenza naturale delle scelte attuate sino a quel momento; rendere possibile l'organizzazione di un sistema di **"uso collettivo" dei prodotti**, es. automobili, elettrodomestici, libri
Finanza Etica	Riconosce le potenzialità nonviolente del messaggio della finanza etica, adotta finalità e metodologie di risoluzione dei conflitti con esso coerenti
Criteri C. Equo e Solidale	11.Garantire rapporti commerciali diretti e continuativi, evitando forme di intermediazione speculativa, escludendo costrizioni e/o imposizioni reciproche e consentendo una migliore conoscenza reciproca.

	14. Cooperare, riconoscendosi reciprocamente, ad azioni comuni e a favorire momenti di scambio e di condivisione, privilegiando le finalità comuni rispetto agli interessi particolari. Per evitare azioni che indeboliscano il Commercio Equo e Solidale si impegnano, inoltre, in caso di controversie, a fare un percorso di confronto e di dialogo, eventualmente con l'aiuto di un facilitatore. 15. Garantire relazioni commerciali libere e trasparenti, promuovendo processi di sviluppo e coordinandosi nello spirito dell'art. 3.14.
Carta Principi Altra Economia (Roma)	Atteggiamento cooperativo e solidale tra attori dell'altra economia 6. Le relazioni tra persone e entità economiche all'interno dell'altra economia devono essere improntate a principi di reciprocità, pariteticità, cooperazione e solidarietà
Carta Europea 1992	✓ **La solidaridad:** ningún individuo, ningún grupo, ningún colectivo puede actuar sin sopesar las consecuencias de su actividad sobre los demás y, más aún, sobre toda la sociedad y el planeta. La comprensión de las interdependencias, el rechazo de los egoísmos y los sectarismo se alimentan mutuamente.
Principios EcoSolidaria (Bra)	Práticas fundadas em relações de colaboração solidária requer a solidariedade entre os cidadãos do centro e os da periferia do sistema mundial

3	**GIUSTIZIA**
Principi Carta RES	Giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali)
GAS	I prodotti che si acquistano, non devono essere coinvolti nel circolo dell'ingiustizia, che caratterizza, salvo rare eccezioni, i prodotti delle imprese che comunemente si trovano sul mercato. Accostare al consumo critico anche chi sarebbe altrimenti tagliato fuori per motivi di reddito
Finanza Etica	Promozione della finanza etica e solidale come pratica di giustizia economica e sociale. Mettere la società e i diritti al centro dell'economia
Criteri C. Equo e Solidale	1. Garantire condizioni di lavoro che rispettino i diritti dei lavoratori sanciti dalle convenzioni OIL. 2. Non ricorrere al lavoro infantile e a non sfruttare il lavoro minorile, agendo nel rispetto della Convenzione Internazionale sui diritti dell'Infanzia. 3. Pagare un prezzo equo che garantisca a tutte le organizzazioni coinvolte nella catena di commercializzazione un giusto guadagno; il prezzo equo per il produttore è il prezzo concordato con il produttore stesso sulla base del costo delle materie prime, del costo del lavoro locale, della retribuzione dignitosa e regolare per ogni singolo produttore. Garantire ai lavoratori una giusta retribuzione per il lavoro svolto assicurando pari opportunità lavorative e salariali senza distinzioni di sesso, età, condizione sociale, religione, convinzioni politiche.
Carta Principi Altra Economia (Roma)	2. affermazione dei principi di solidarietà e di giustizia
Carta Europea 1992	**La igualdad:** las desigualdades unidas al azar, a las situaciones, a la historia, al tiempo o a la naturaleza, las diferencias inevitables y deseables, no deben transformarse en dominación, en opresión, en exclusión – no existe a priori jerarquía entre individuos, sexos, generaciones, naciones o cultura. La paridad se impone como un derecho.
Principios EcoSolidaria (Bra)	

4	**INCLUSIONE**
Principi Carta RES	
GAS	I prodotti che si acquistano devono "attivare" le risorse umane, consentire a molti che sono esclusi dai circuiti economici e da un mercato del lavoro iper-competitivo (vedi disabili, piccolissimi produttori, e tante altre categorie svantaggiate) di lavorare e partecipare a uno sviluppo sociale sostenibile
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	
Carta Principi Altra Economia (Roma)	6. Valorizzazione delle capacità di tutti 7. Le attività economiche devono assicurare la massima inclusione
Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria (Bra)	Poderoso instrumento de combate à exclusão social, pois apresenta alternativa viável para a geração de trabalho e renda e para a satisfação direta das necessidades de todos

5	**SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE**
Principi Carta RES	Rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica)
GAS	L'attenzione all'impatto sulla natura che la produzione e il consumo può avere a seconda del grado di rispetto riservato all'ambiente. Per quanto riguarda i prodotti alimentari, si tratta di scegliere prodotti biologici e biodinamici, ottenuti nel profondo rispetto della natura e delle sue leggi. Inoltre, scegliere prodotti locali significa ridurre l'inquinamento, il consumo di energia e il traffico per il trasporto della merce. Nell'economia globale i beni viaggiano da una parte all'altra del pianeta in seguito a considerazioni economiche sul costo della manodopera e delle materie prime nei diversi luoghi. Questo calcolo economico svolto dalle aziende non tiene però conto dei costi indiretti dei trasporti che vengono scaricati sulla collettivita'. Tali costi comprendono l'inquinamento, l'utilizzo delle strade, l'impiego di energia fossile, gli incidenti stradali, le perdite di tempo dovute alla congestione del traffico. Non depauperare la ricchezza naturale del Pianeta, consumo "sostenibile" nel tempo
Finanza Etica	Mettere l'ambiente al centro dell'economia
Criteri C. Equo e Solidale	Mettere l'ambiente al centro dell'economia
Carta Principi Altra Economia (Roma)	4. Rispettare l'ambiente e promuovere uno sviluppo sostenibile in tutte le fasi di produzione e commercializzazione, privilegiando e promuovendo produzioni biologiche, l'uso di materiali riciclabili, e processi produttivi e distributivi a basso impatto ambientale.
Carta Europea 1992	2. uso corretto di oggetti non dannosi per le persone e la natura 3. eco-compatibilità quale condizione essenziale del proprio operare
Principios EcoSolidaria (Bra)	se define também como eficiência social, em função da qualidade de vida e da felicidade de seus membros e, ao mesmo tempo, de todo o ecossistema

6	**PARTECIPAZIONE (E CONSENSO)**
Principi Carta RES	Partecipazione democratica
GAS	Trovarsi in gruppo con un obiettivo comune aiuta a vivere delle relazioni e favorisce il confronto di idee. Analizzare prodotti e produttori porta ad uno scambio di esperienze tra i partecipanti utile per definire insieme dei criteri per guidare le nostre scelte. Il gruppo fornisce un importante appoggio psicologico, e le immancabili cene a base di prodotti tradizionali aiutano a presentare l'economia come un'esperienza conviviale
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	5. Adottare strutture organizzative democratiche e trasparenti in tutti gli aspetti dell'attività ed in cui sia garantita una partecipazione collettiva al processo decisionale Coinvolgere produttori di base, volontari e lavoratori nelle decisioni che li riguardano
Carta Principi Altra Economia (Roma)	7. Le attività economiche devono assicurare la massima partecipazione (…) Le regole di ispirazione democratica devono essere considerate il livello minimo necessario da rispettare, mentre devono essere perseguite e applicate norme di valore superiore che garantiscono il massimo consenso e la massima partecipazione dei soggetti coinvolti
Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria(Bra)	

7	**AUTONOMIA**
Principi Carta RES	
GAS	Cominciare a cambiare le relazioni economiche a livello interpersonale e locale e' un primo passo importante che ci consente in qualche modo di cominciare a cambiare qualcosa, a costruire relazioni economiche piu' eque intorno alla nostra sfera di rapporto personale
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	
Carta Principi Altra Economia (Roma)	
Carta Europea 1992	**La autonomía:** cada persona, cada unidad de base, cada territorio debe ser capaz de ir al límite de sus propias potencialidades, disponer de la máxima capacidad de acción con sus medios, limitar su dependencia, conquistar una soberanía optima
Principios EcoSolidaria (Bra)	direito das comunidades e nações à soberania de suas próprias finanças

8	**DIMENSIONE LOCALE**
Principi Carta RES	Impegno nell'economia locale e rapporto attivo con il territorio partecipazione al "progetto locale")
GAS	Favorire l'acquisto presso i piccoli produttori locali che altrimenti risulterebbero schiacciati da tutto ciò che e "Extra Large" (multinazionali, grandi produttori, larga distribuzione) Un vantaggio nella scelta di prodotti locali e' la possibilita' di conoscere

	meglio il comportamento della ditta che li produce. I gruppi di acquisto cercano un contatto diretto con i produttori, ad esempio andandoli a trovare per conoscerli e vedere quali sono i metodi di lavoro Mangiare prodotti tradizionali e' un modo per allungare la vita di colture e culture tradizionali della propria zona e proteggere la biodiversita', oltre che conservare un mondo di sapori, ricette e tradizioni
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	13. Valorizzare e privilegiare i prodotti artigianali espressioni delle basi culturali, sociali e religiose locali perché portatori di informazioni e base per uno scambio culturale
Carta Principi Altra Economia (Roma)	8. promuovere le economie e i prodotti locali (…) Stimolare valori comunitari che permettano la valorizzazione collettiva del patrimonio naturale e umano di ogni territorio
Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria (Bra)	

9	**RETE**
Principi Carta RES	disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune
GAS	(implicita)
Finanza Etica	Si propone di sviluppare interazioni tra soggetti operanti nel campo del risparmio solidale, del microcredito e della microfinanza, della società civile e dell'economia sociale
Criteri C. Equo e Solidale	(implicita)
Carta Principi Altra Economia (Roma)	2. considerano in modo paritetico le iniziative avviate in tutto il mondo 8. sostenere la moltiplicazione di relazioni di scambio tra culture, di prodotti locali e biologici, di saperi tradizionali e avanzati 9. strategia di rete 10. tendere ad ogni possibile nuova diffusione sui territori anche non contigui, moltiplicando in particolare i collegamenti con esperienze estere
Carta Europea 1992	✓ **El compartir:** en contra de los mecanismos hegemónicos y de proliferación, deben ser valorados la difusión y la adaptación del saber hacer. Hay que compartir no solamente los excedentes, los beneficios y el consumo, también el trabajo, el tiempo y el riesgo.
Principios EcoSolidaria Bra)	

10	**DISCRIMINAZIONE POSITIVA**
Principi Carta RES	
GAS	Accostare al consumo critico anche chi sarebbe altrimenti tagliato fuori per motivi di reddito
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	
Carta Principi Altra Economia (Roma)	2. attribuisce particolare attenzione a quanto viene realizzato "nei Sud"
Carta Europea 1992	

Principios EcoSolidaria (Bra)	

11	**UTILITÀ (SOSTENIBILITÀ) SOCIALE (E PROPRIETÀ INTELLETTUALE)**
Principi Carta RES	Impiego degli utili per scopi di utilità sociale
GAS	Solidarieta' lata: si estende, a partire dai membri del gruppo stesso, ai piccoli produttori che forniscono i prodotti biologici, fino a comprendere, nel rispetto dell'ambiente, i popoli del Sud del mondo, e tutti coloro che, a causa dello spreco e della ingiusta ripartizione delle ricchezze, subiscono le conseguenze inique di questo modello di sviluppo
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	6. Reinvestire gli utili nell'attività produttiva e/o a beneficio sociale dei lavoratori (p.e. fondi sociali). 12. Privilegiare progetti che promuovono il miglioramento della condizione delle categorie più deboli
Carta Principi Altra Economia (Roma)	11. Marchi di garanzia e certificazioni devono avere scopo è ben diverso da quello di marchi, brevetti, certificazioni ed altre forme di proprietà intellettuale
Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria (Bra)	Se define também como eficiência social, em função da qualidade de vida e da felicidade de seus membros e, ao mesmo tempo, de todo o ecossistema

12	**COMUNICAZIONE (INTERNA ED ESTERNA)**
Principi Carta RES	
GAS	Sviluppare nei componenti del gruppo la mentalita' di consumatori critici
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	9 Garantire un flusso di informazioni multidirezionale che consenta di conoscere le modalità di lavoro, le strategie politiche e commerciali e il contesto socio-economico di ogni organizzazione. 10. Promuovere azioni informative, educative e politiche sul Commercio Equo e Solidale, sui rapporti fra i Paesi svantaggiati da un punto di vista economico e i Paesi economicamente sviluppati e sulle tematiche collegate. 16. Garantire trasparenza nella gestione economica con particolare attenzione alle retribuzioni
Carta Principi Altra Economia (Roma)	Le scelte di acquisto e di uso dei prodotti e dei servizi devono essere basate su una conoscenza approfondita delle caratteristiche qualitative e dei costi reali, degli eventuali danni alla salute personale e familiare, all'ambiente e alle popolazioni 7. Le attività economiche devono rispettare norme di trasparenza 9. Intende mantenere in contatto le singole esperienze e permettere a tutti i "nodi" di essere informati, di comunicare tra loro e di collegarsi con le attività che si svolgono in altri luoghi 11. È utile impiegare marchi di garanzia e certificazioni che contraddistinguano le attività basate su principi alternativi a quelli dominanti. Il loro scopo è ben diverso da quello di marchi, brevetti, certificazioni ed altre forme di proprietà intellettuale 13. Dagli stessi presupposti dell'altra economia nasce "l'altra informazione", modello diverso di comunicazione costituita in modo orizzontale, che può veicolarne le teorie e le pratiche

Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria (Bra)	

13	**APPRENDIMENTO E DIMENSIONE CULTURALE**
Principi Carta RES	
GAS	Consumando i cibi solo quando e' la loro stagione ci riavviciniamo ai ritmi naturali Le riunioni e gli incontri del gruppo possono diventare un vero e proprio momento di scambio e formazione reciproca Interessandoci alle problematiche dell'ambiente, del suo sfruttamento e delle condizioni di lavoro, acquisiamo una maggiore consapevolezza del mondo che ci circonda e delle sue contraddizioni
Finanza Etica	Si propone di raccogliere, analizzare e sviluppare idee tra soggetti operanti nel campo del risparmio solidale, del microcredito e della microfinanza, della società civile e dell'economia sociale
Criteri C. Equo e Solidale	
Carta Principi Altra Economia (Roma)	9. Ogni nuova sperimentazione in corso avrà molto da imparare e molto da insegnare ad altre iniziative in via di decollo 15. Esperienze differenti che, nello sperimentare pratiche dell'altra economia, non possono essere imposte a nessuno e dovranno essere modificate man mano si accumulano e si collegano tra loro, fermo restando il principio dell'assoluto rispetto delle culture di ogni luogo
Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria (Bra)	

14	**TECNOLOGIE APPROPRIATE**
Principi Carta RES	
GAS	
Finanza Etica	
Criteri C. Equo e Solidale	
Carta Principi Altra Economia (Roma)	8. sviluppare tecnologie e filiere produttive adeguate ai luoghi e alle loro risorse 13. La condivisone dei saperi e delle tecnologie è alla base della costruzione di media liberi ed autogovernati come: radio democratiche e comunitarie, tv di strada, software libero, sistemi open source, editoria libera, laboratori di comunicazione partecipata, ecc
Carta Europea 1992	
Principios EcoSolidaria Bra)	

2. CONFRONTO FRA I DOCUMENTI DI RIFERIMENTO DEI DES E LA CARTA RES

Introduzione

La seguente tabella mette a confronto i principi espressi dagli 8 documenti di riferimento di alcuni DES o nascenti DES italiani e dalla Carta RES. Si tratta di 13 nodi tematici, alcuni sempre presenti, altri espressi solo da poche o una sola realtà locale.
E' disponibile anche una tabella che mette a confronto la Carta RES con altri documenti di riferimento di reti e iniziative a livello nazionale e internazionale dell'economia e della finanza solidale. Da quella tabella emerge anche un 14° principio, quello dell'autonomia, non presente fra le carte stilate dai DES.
Dei documenti analizzati, quello relativo al DES Marche è chiaramente funzionale a definirne la struttura di persona giuridica, mentre gli altri introducono maggiori elementi di contesto e di indirizzo politico. Da questa prima analisi emerge dunque la possibilità di definire l'identità di un DES anche attraverso una pluralità di strumenti, per esempio:

- uno "statuto" finalizzato a definire la figura giuridica compatibilmente con la normativa vigente (di taglio snello)
- un documento di indirizzo che faccia il punto sul contesto locale, nazionale e internazionale e possa quindi esplicitare un "programma" e azioni di rete e di intervento che permettano di capire che cosa è, fa, vuole essere il DES
- eventualmente un "manifesto" che, libero da eventuali diciture di opportunità giuridica, possa contribuire a "fare comunità" e mettere in luce i valori condivisi e la "vision" e "mission" politico-sociale-economica del DES

CRITICA CAPITALISMO, NEOLIBERISMO, SVILUPPO	
RES	
DES Arezzo	La pratica del consumo critico e consapevole implica la partecipazione attiva alle molteplici esperienze dell'Altra Economia, contribuendo, quindi, concretamente alla formulazione e realizzazione di un nuovo concetto di sviluppo più sensibile alla salvaguardia del proprio ambiente naturale e ad una maggiore solidarietà sociale. In altre parole, diffondere in modo sinergico la "cultura dell'economia solidale"
DES Como	Modalità di adesione e di partecipazione **-** promuovendo attività culturali, creative, artistiche e intellettuali tese allo sviluppo di una nuova etica dell'economia non subordinata al profitto.
DES Cremona	Esperienze diverse che hanno però tutte un comune obiettivo: creare un modo nuovo di essere società, attraverso una forma di economia comunitaria concepita, pensata e praticata per il benessere di ciascuno e di tutti, un'economia al servizio dell'uomo, rispettosa dell'ambiente e delle biodiversità, fondata sulla piena affermazione dei diritti dei lavoratori. Esperienze accomunate dalla radicalità della scelta della nonviolenza, intesa come umanizzazione del conflitto, critica del potere e dei meccanismi del dominio.
DES Lucca	Crediamo dunque in un nuovo protagonismo della società civile, differente da una mera e indistinta opposizione al sistema A fronte di una crisi che pare riguardare non solo le forme economiche della società attuale ma le stesse modalità del 'vivere insieme' ci orientiamo a collocare la tensione verso il cambiamento entro la necessità di: uscire dall'obiettivo della crescita quale finalità 'naturale' dell'attività economica e prospettare invece *uno scenario di decrescita* pensare a *nuove forme di benessere* differenti dalla mera capacità di consumo individuale e tali da soddisfare il bisogno di una piena realizzazione di sé

	Attività ES considerano il denaro come mezzo di scambio e non come strumento per l'accumulazione della ricchezza, elaborando forme di coesistenza tra lavoro retribuito e lavoro volontario; affermano un nuovo rapporto tra interesse privato e bene pubblico contribuendo a creare nuove forme di costruzione del bene comune per mezzo di azioni dal basso
DES Marche	assente
DES Milano	Obiettivi: - costruire le premesse per una trasformazione dal basso della società e dell'economia, definendo e sperimentando modelli con caratteristiche e finalità opposte a quello -dominante e presentato come unico possibile- della globalizzazione neoliberista, attraverso nuove pratiche di relazione, di produzione, distribuzione e consumo, attraverso l¹affermazione di nuovi e diversi 'stili di vita in tutti gli ambiti dell¹esistenza - produrre riflessione 'politica', documentazione, informazione, ricerca, studi e formazione sui temi dell'economia solidale e del consumo - creare una "nuova cultura" che permetta ai cittadini/consumatori/utenti sia di scegliere e decidere criticamente, sia di influire sulle scelte e sulle politiche delle realtà economiche e delle istituzioni - sperimentare e diffondere tra i cittadini/consumatori/utenti pratiche concrete di "altra economia", stili di vita e di consumo critici, consapevoli e sobrio - costruire momenti e spazi pubblici attorno alle tematiche di economia/e solidale/i come occasione e strumento per sviluppare relazioni sociali, politiche, comunicative ed economiche - combattere la mercificazione/privatizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici
DES Roma	1.rifiuto degli obiettivi di crescita, di sviluppo e di espansione illimitati, il perseguimento del profitto ad ogni costo, l'utilizzazione delle persone da parte dei meccanismi economici e nel solo interesse di altre persone, il mancato rispetto dei diritti umani, della natura e delle sue esigenze di riproduzione delle risorse 5. sobrietà nei consumi
DES Torino	assente
DES Verona	assente
COOPERAZIONE E RECIPROCITÀ INTERNA ED ESTERNA	
RES	nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di *reciprocità e cooperazione*
DES Arezzo	
DES Como	la valorizzazione della dimensione locale e delle relazioni: **-** con rapporti fondati su reciprocità, cooperazione e fiducia; giustizia e sostenibilità sociale: - ispirandosi a principi etici e di solidarietà prima che economici e di profitto;

DES Cremona	rafforzare i rapporti di cooperazione e di fiducia tra i soggetti dell'economia solidale cremonese; I rapporti tra i soggetti della rete si ispirano ai principi della cooperazione e della reciprocità. Tutti i soggetti della Rete hanno pari dignità, le loro relazioni sono improntate alla solidarietà e al mutuo sostegno.
DES Lucca	Pratiche ES: pongono a propria origine un motivo etico, ponendosi espressamente l'obiettivo della durevolezza sociale ed ecologica dei sistemi (internalizzando i costi sociali e creando esternalità positive) avviano relazioni concrete, paritarie, dialogiche tra attori economici differenti e divisi
DES Marche	assente
DES Milano	A. Obiettivi: attuare la mutua solidarietà tra i soggetti che partecipano al distretto, essere luogo di scambio di esperienza e di beni e servizi tra i soggetti che vi aderiscono
DES Roma	4. atteggiamento cooperativo e solidale tra attori dell'altra economia 6. Le relazioni tra persone e entità economiche all'interno dell'altra economia devono essere improntate a principi di reciprocità, pariteticità, cooperazione e solidarietà
DES Torino	nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di *reciprocità, cooperazione e fiducia*
DES Verona	nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di *reciprocità, cooperazione e fiducia*
GIUSTIZIA	
RES	giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali)
DES Arezzo	assente
DES Como	giustizia e sostenibilità sociale: *Principi Generali* - con rapporti basati su trasparenza, onestà e legalità; - rispettando i diritti umani, civili, sociali e sindacali di quanti partecipano a tutto il ciclo economico; - sostenendo l'inclusione sociale (categorie protette, migranti, pari opportunità, ecc.); - ispirandosi a principi etici e di solidarietà prima che economici e di profitto; - impegnandosi a lottare contro povertà e disuguaglianza su scala locale e globale, ed a favorire una più equa redistribuzione della ricchezza; *Mercato* - perseguendo una formulazione equa e trasparente dei prezzi di beni e servizi; - privilegiando le entità economiche di piccole dimensioni; - non accettando produzioni in cui si fa uso della sperimentazione sugli animali, se non in settori specifici ed indispensabili della ricerca medica; *Finanza e Risparmio* - incentivando l'impiego e l'investimento di utili sulle attività del distretto, o per altri scopi di utilità sociale; - utilizzando strumenti di finanza etica (banca, assicurazione, ecc.); - evitando l'utilizzo di strumenti di investimento finanziario speculativo; *Solidarietà Internazionale* - impegnandosi a svolgere attività di solidarietà internazionale, attraverso

	strumenti coerenti con i valori espressi, in particolare nelle modalità di raccolta fondi; - promuovendo una solidarietà ed una cooperazione internazionale rispettosa della cultura, della società e dell'ambiente in cui si interviene; - contribuendo con la riduzione dell'uso delle risorse ad alleggerire il peso del nostro sistema economico sugli equilibri globali;
DES Cremona	Criteri di adesione: adesione alle iniziative che riguardano i temi di pace e giustizia; adozione di condizioni di lavoro rispettose e tutelanti la dignità e la professionalità dei lavoratori; - produzione di beni e servizi con modalità rispettose dell'equità sociale, dei diritti umani e della salvaguardia dell'ambiente in tutta la filiera e definizione di un prezzo finale trasparente, equo e sostenibile per il consumatore, indipendentemente dai criteri e dalle fluttuazioni presenti nel mercato tradizionale; - rispetto assoluto della legalità e della trasparenza in campo fiscale. Qualora si riscontrino normative di Legge in materia fiscale ritenute inique e/o vessatorie, si adotteranno gli strumenti più adeguati al fine di modificare tale situazione (ad es. proposte di Legge di iniziativa popolare, disobbedienza civile non violenta); - assoluta trasparenza sui propri bilanci e in generale su tutti gli aspetti economici, compresi sponsor e soggetti finanziatori a vario titolo, i quali non dovranno essere in palese contraddizione con i principi dell'economia solidale; - la provenienza del denaro dovrà derivare da attività realizzate nel pieno rispetto delle persone, della natura, dei principi che regolano la civile convivenza fra i popoli. Per questo si dovranno analizzare e gestire i flussi finanziari, evitando di concorrere ad alimentare, anche indirettamente azioni illegali o inaccettabili da un punto di vista etico.
DES Lucca	Area di incidenza: economica: allo scopo di costruire/sostenere attività economiche che assicurino la riproduzione di tutti gli attori della relazione
DES Marche	equità,
DES Milano	assente
DES Roma	2. affermazione dei principi di solidarietà e di giustizia
DES Torino	giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali, democrazia interna, partecipazione, trasparenza);
DES Verona	giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali, democrazia interna, partecipazione, trasparenza)
INCLUSIONE	
RES	
DES Arezzo	assente
DES Como	Giustizia e sostenibilità sociale: - sostenendo l'inclusione sociale (categorie protette, migranti, pari opportunità, ecc.);

DES Cremona	assente
DES Lucca	assente
DES Marche	assente
DES Milano	A Obiettivi: - promuovere i servizi e i prodotti etici e solidali con particolare attenzione alla parte di società che non conosce le pratiche di consumo alternativo o ne è toccata marginalmente, rendendoli fruibili anche a chi attualmente non possa permetterselo, o addirittura a chi non ha reddito
DES Roma	2. valorizzazione delle capacità di tutti 7. Le attività economiche devono assicurare la massima inclusione
DES Torino	assente
DES Verona	assente
SOSTENIBILITÀ AMBIENTALE	
RES	rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica)
DES Arezzo	assente
DES Como	sostenibilità ecologica: - incentivando l'agricoltura biologica, pur ammettendo un uso critico di sostanze chimiche circoscritto a condizioni di straordinaria necessità; - rifiutando prodotti OGM; - riducendo ed ottimizzando il consumo di risorse; - utilizzando prevalentemente prodotti locali; - riducendo l'impatto ambientale del proprio stile di produzione e di consumo (uso di tecnologie a basso consumo energetico, uso di energie rinnovabili, uso di materiali riciclabili e biodegradabili, limitazione dell'uso di materie inquinanti, riciclo e riuso); - utilizzando prodotti sempre più durevoli e ad alta utilità.
DES Cremona	adozione di soluzioni e comportamenti accettabili dal punto di vista ambientale; - produzione di beni e servizi con modalità rispettose dell'equità sociale, dei diritti umani e della salvaguardia dell'ambiente… - promozione dell'agricoltura e della produzione biologica; I soggetti aderenti alla Rete si impegnano inoltre a svolgere le propria attività secondo modalità tali da consentire una riduzione dell'impronta ecologica del territorio e comunque tali da non compromettere, nel lungo periodo, la capacità di carico degli ecosistemi. Si ritiene strategico, a tale fine, favorire la chiusura locale dei cicli bio-economici.
DES Lucca	Area di incidenza: ecologica: per contribuire alla riproduzione degli ecosistemi
DES Marche	ecologia
DES Milano	assente
DES Roma	2. uso corretto di oggetti non dannosi per le persone e la natura 3. eco-compatibilità quale condizione essenziale del proprio operare
DES Torino	rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica)
DES	rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica)

Verona	
PARTECIPAZIONE ESTERNA / INTERNA (E CONSENSO)	
RES	partecipazione democratica
DES Arezzo	assente
DES Como	assente
DES Cremona	● favorire lo sviluppo di strumenti comuni di gestione e una promozione comune verso l'esterno; - osservanza al proprio interno di percorsi decisionali e gestionali partecipati e democratici; La realizzazione pratica dei tre principi fondamentali sopra enunciati [Cooperazione e reciprocità, Valorizzazione della dimensione locale, Sostenibilità sociale ed ecologica] viene perseguita attraverso il metodo della partecipazione attiva dei soggetti aderenti alla Rete. Tale modalità partecipativa presuppone da parte dei soggetti la disponibilità a confrontarsi e a condividere con altri idee e proposte su progetti definiti di volta in volta dai diversi soggetti della Rete.
DES Lucca	Area di incidenza: politica: per contribuire alla costruzione di una nuova cittadinanza attiva e solidale A fronte di nuove emergenze sociali ed ambientali riteniamo non sufficienti le risposte politiche-istituzionali quali il voto, le convenzioni internazionali o i metodi giuridici di recriminazione. Allo scopo di contribuire a dare soluzione a tali questioni ci sembra particolarmente strategico aggiungere una prospettiva di presa in carico dei problemi maggiormente partecipata e più direttamente incidente sulle cause dell'emergenza Attività ES: si servono della partecipazione attiva di tutti gli attori interessati che dunque co-costruiscono il servizio di cui l'insieme usufruisce; si pongono come forma di partecipazione politica a scopo di risoluzione di un singolo obiettivo e scegliendo dimensione di piccolo gruppo
DES Marche	partecipazione e responsabilità
DES Milano	A. Obiettivi - gestire i processi economici e le relazioni al proprio interno e con gli altri soggetti del proprio territorio con metodi partecipati e trasparenti - promuovere la partecipazione e la gestione democratica riguardo ai servizi collettivi, in particolare quelli pubblici - stimolare amministratori locali e nazionali in ambito normativo, collaborare con livelli istituzionali che promuovano la partecipazione dei cittadini e la difesa dei servizi pubblici
DES Roma	7. Le attività economiche devono assicurare la massima partecipazione (…) Le regole di ispirazione democratica devono essere considerate il livello minimo necessario da rispettare, mentre devono essere perseguite e applicate norme di valore superiore che garantiscono il massimo consenso e la massima partecipazione dei soggetti coinvolti
DES Torino	partecipazione collettiva alle decisioni
DES Verona	partecipazione democratica (autogestione, partecipazione nelle decisioni)
DIMENSIONE LOCALE	

RES	impegno nell'economia locale e rapporto attivo con il territorio (partecipazione al "progetto locale")
DES Arezzo	assente
DES Como	la valorizzazione della dimensione locale e delle relazioni: **-** perseguendo la valorizzazione e la tutela delle ricchezze locali - culturali, sociali, ambientali, nell'ottica di valorizzare e rispettare le ricchezze di ogni luogo; **-** perseguendo il continuo miglioramento della qualità e della varietà dei beni e dei servizi, secondo le specificità del territorio; **-** rivolgendosi prevalentemente a beni e servizi offerti dal distretto e dal territorio; **-** promuovendo l'integrazione delle culture presenti sul territorio; **-** perseguendo degli stili di vita e di consumo sempre più essenziali ed equilibrati, improntati sulla sobrietà e sulla consapevolezza delle scelte, e centrati sulle relazioni piuttosto che sul possesso; sostenibilità ecologica: - utilizzando prevalentemente prodotti locali;
DES Cremona	La Rete intende valorizzare le caratteristiche peculiari dei luoghi (conoscenze, saperi tradizionali, peculiarità ambientali, ricchezze sociali e relazionali). Tali peculiarità sono viste come ricchezze da accrescere e valorizzare e non come risorse da sfruttare a fini di profitto, nella convinzione che, nel lungo periodo, tale strategia si mostrerà conveniente anche sotto il profilo economico.
DES Lucca	Attività ES pensano allo sviluppo in termini di valorizzazione peculiare di risorse locali, distaccandosi da una concezione dello sviluppo monolitica, universale ed omogeneizzante; puntando su relazioni concrete e significative, scegliendo contesti locali, dimensioni di piccolo gruppo e forme associative (spesso conviviali) contribuiscono a decostruire l'immaginario dominante e a creare nuove motivazioni all'azione
DES Marche	assente
DES Milano	assente
DES Roma	8. promuovere le economie e i prodotti locali (…) Stimolare valori comunitari che permettano la valorizzazione collettiva del patrimonio naturale e umano di ogni territorio
DES Torino	lavorare in rapporto con le realtà presenti sul territorio (partecipazione al "progetto locale")
DES Verona	impegno nell'economia locale e rapporto attivo con il territorio (partecipazione al "progetto locale")
RETE	
RES	disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune
DES Arezzo	assente
DES Como	**-** impegnandosi ad intrecciare relazioni e scambi con altri territori ed altri percorsi simili, per valorizzare le specificità produttive e culturali di ogni singolo territorio, favorire la crescita di un commercio sempre più equo e solidale, e contribuire attivamente alla costruzione di una rete globale di economia solidale;

DES Cremona	- promozione, in relazione con i soggetti e le Associazioni di riferimento, di tutti i comparti dell'Economia Solidale e del Consumo Critico (come il turismo responsabile, la finanza etica, ecc.) e utilizzo in via prioritaria di prodotti e servizi offerti dagli altri soggetti dell'Altra Economia;
DES Lucca	Promuovere la sinergia tra esperienze locali di economia solidale che, entro la cornice dei valori precedentemente affermati
DES Marche	collegamento solidale in rete
DES Milano	A. Obiettivi promuovere conoscenza reciproca e relazioni sempre più strette tra i soggetti dell'economia solidale, D. Territorio: Il distretto deve mettere in relazione cittadini/consumatori/utenti, associazioni, enti pubblici, aziende e produttori e altre organizzazioni che ne condividano obiettivi, criteri e modalità di lavoro.
DES Roma	2. considerano in modo paritetico le iniziative avviate in tutto il mondo 8. sostenere la moltiplicazione di relazioni di scambio tra culture, di prodotti locali e biologici, di saperi tradizionali e avanzati 9. strategia di rete 10. tendere ad ogni possibile nuova diffusione sui territori anche non contigui, moltiplicando in particolare i collegamenti con esperienze estere
DES Torino	essere in relazione con le altre realtà dell'economia solidale, condividendo un percorso comune
DES Verona	disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune
DISCRIMINAZIONE POSITIVA	
RES	assente
DES Arezzo	assente
DES Como	assente
DES Cremona	assente
DES Lucca	assente
DES Marche	assente
DES Milano	assente
DES Roma	2. attribuisce particolare attenzione a quanto viene realizzato "nei Sud"
DES Torino	assente
DES Verona	assente
UTILITÀ (SOSTENIBILITÀ) SOCIALE (E PROPRIETÀ INTELLETTUALE)	
RES	impiego degli utili per scopi di utilità sociale
DES Arezzo	assente

DES Como	Giustizia e sostenibilità sociale: *Lavoro* - tendendo al continuo miglioramento della qualità dei contratti e delle condizioni di lavoro verso forme sempre più garantite e non precarie (tutele previdenziali e assistenziali, retribuzione, sicurezza e salute sul posto di lavoro, tempi di lavoro, relazioni interpersonali); - promuovendo l'equità nella distribuzione dei proventi, e il reinvestimento in particolare per la creazioni di nuovi posti di lavoro; - perseguendo un miglioramento della qualità della vita, anche attraverso una gestione del tempo sempre più orientata alle attività culturali, sociali e relazionali, piuttosto che al lavoro e al consumo;
DES Cremona	- promozione, anche contribuendo a fondi appositamente costituiti, di nuove imprese dell'economia solidale, per rispondere alla crescita (quantitativa e qualitativa) della domanda, favorendo una pluralità di piccoli soggetti piuttosto che la crescita di poche realtà; assoluta trasparenza sui propri bilanci e in generale su tutti gli aspetti economici, compresi sponsor e soggetti finanziatori a vario titolo, i quali non dovranno essere in palese contraddizione con i principi dell'economia solidale;
DES Lucca	Attività ES: non sono orientate al profitto ma espressamente alla soddisfazione dei bisogni reali reinvestendo gli eventuali utili nelle proprie attività o in attività di analoga utilità sociale
DES Marche	uso sociale degli utili
DES Milano	assente
DES Roma	11. marchi di garanzia e certificazioni devono avere scopo è ben diverso da quello di marchi, brevetti, certificazioni ed altre forme di proprietà intellettuale
DES Torino	impiego delle risorse economiche e finanziarie (compresi gli eventuali utili) per attività a scopo socio-ambientale, per il sostegno delle singole realtà o per lo sviluppo della rete
DES Verona	impiego delle risorse economiche e finanziarie (compresi eventuali utili) per attività a scopo socio ambientale, per il sostegno delle singole realtà o per lo sviluppo della rete
COMUNICAZIONE (INTERNA ED ESTERNA)	
RES	assente
DES Arezzo	assente
DES Como	assente
DES Cremona	• produrre riflessione, documentazione, informazione, studi e formazione sui temi dell'economia solidale; • diffondere tra i cittadini/consumatori/utenti pratiche concrete di "altra economia", stili di vita e di consumo critici, consapevoli, sobri e felici; assoluta trasparenza sui propri bilanci e in generale su tutti gli aspetti economici, compresi sponsor e soggetti finanziatori a vario titolo, i quali non dovranno essere in palese contraddizione con i principi dell'economia solidale;
DES Lucca	assente
DES Marche	assente

DES Milano	assente
DES Roma	5. Le scelte di acquisto e di uso dei prodotti e dei servizi devono essere basate su una conoscenza approfondita delle caratteristiche qualitative e dei costi reali, degli eventuali danni alla salute personale e familiare, all'ambiente e alle popolazioni 7. Le attività economiche devono rispettare norme di trasparenza 9. intende mantenere in contatto le singole esperienze e permettere a tutti i "nodi" di essere informati, di comunicare tra loro e di collegarsi con le attività che si svolgono in altri luoghi 11. è utile impiegare marchi di garanzia e certificazioni che contraddistinguano le attività basate su principi alternativi a quelli dominanti. Il loro scopo è ben diverso da quello di marchi, brevetti, certificazioni ed altre forme di proprietà intellettuale 13. Dagli stessi presupposti dell'altra economia nasce "l'altra informazione", modello diverso di comunicazione costituita in modo orizzontale, che può veicolarne le teorie e le pratiche
DES Torino	assente
DES Verona	assente
APPRENDIMENTO E DIMENSIONE CULTURALE	
RES	assente
DES Arezzo	assente
DES Como	promuovendo l'integrazione delle culture presenti sul territorio Modalità di adesione e di partecipazione **-** promuovendo attività culturali, creative, artistiche e intellettuali tese allo sviluppo di una nuova etica dell'economia non subordinata al profitto.
DES Cremona	assente
DES Lucca	Area di incidenza: culturale: per contribuire a decostruire l'immaginario produttivista ed a creare nuove motivazioni all'agire individuale e collettivo
DES Marche	assente
DES Milano	assente
DES Roma	9. Ogni nuova sperimentazione in corso avrà molto da imparare e molto da insegnare ad altre iniziative in via di decollo 15. Esperienze differenti che, nello sperimentare pratiche dell'altra economia, non possono essere imposte a nessuno e dovranno essere modificate man mano si accumulano e si collegano tra loro, fermo restando il principio dell'assoluto rispetto delle culture di ogni luogo
DES Torino	assente
DES Verona	assente
TECNOLOGIE APPROPRIATE	
RES	assente

DES Arezzo	assente
DES Como	incentivando l'uso di strumenti quali lo scambio, il riuso e la banca del tempo;
DES Cremona	assente
DES Lucca	assente
DES Marche	assente
DES Milano	A. Obiettivi - favorire la diffusione dei prodotti e servizi etici e solidali attraverso tutti gli strumenti utili a tale scopo - costituire un laboratorio per la creazione e lo sviluppo di imprese di economia solidale
DES Roma	8. sviluppare tecnologie e filiere produttive adeguate ai luoghi e alle loro risorse 13. La condivisone dei saperi e delle tecnologie è alla base della costruzione di media liberi ed autogovernati come: radio democratiche e comunitarie, tv di strada, software libero, sistemi open source, editoria libera, laboratori di comunicazione partecipata, ecc
DES Torino	assente
DES Verona	assente

NOTE

- Arezzo: il 1 dicembre 2005 il circolo di studio sull'Economia Solidale di Arezzo ha finalizzato una Documento Verso la costituzione di un DES nella Provincia di Arezzo, articolato in 1. Contesto (Prospettiva attuale, Prospettiva per il futuro); 2. Obiettivi, 3. Azioni (prevede la formulazione di una Carta d'Intenti); 4. Strumenti; 5. Previsione di azioni; 6. Finanziamenti; 7. Testi da acquistare

- **DES Como**: la Carta dei principi condivisi dell'isola che c'è è stata approvata a marzo 2005 e si divide in Premessa, Obiettivi e definizioni, Principi, Modalità di adesione e partecipazione

- Cremona: si tratta del documento messo a punto per definire l'identità della Rete Cremonese di Economia solidale e dell'apertura il 12 aprile 2006 dello sportello presso il quale cittadini, famiglie e consumatori cremonesi possono trovare informazioni su come poter fare scelte concrete per uno stile di vita più rispettoso dell'uomo e dell'ambiente. Il processo verso la realizzazione della Rete Cremonese di Economia solidale è stato promosso da: *Amici di Emmaus, Acli, Arci, Associazione Asvea, Associazione A tutto compost, Associazione Centro della terra, Associazione Fiab - Biciclettando Cremona, Banca Etica-Circoscrizione locale; Bilanci di giustizia Cremona, Centro culturale Il Tibetano, Cooperativa Nonsolonoi, Gruppo di acquisto solidale Cremona, Legambiente Cremona- Circolo Vedoverde, Ics Consorzio italiano di Soldiarietà di Cremona, Movimento di difesa del cittadino.* Il progetto è aperto a tutte le realtà (cooperative, cooperative sociali, ditte individuali, agricoltori biologici, gruppi di consumatori organizzati, gruppi informali o organizzati di

cittadini/consumatori/utenti, associazioni e altri soggetti) che già operano o intendono agire ispirandosi ai valori e ai principi dell'economia solidale.

- Lucca: il 13 aprile 2005 il circolo di studio sull'Economia Solidale di Lucca ha finalizzato una Bozza Permanente di Documento Finale articolato in Considerazioni generali, Considerazioni specifiche, Obiettivi, Proposte

- **DES Marche**: si tratta di un regolamento (Novembre 2004) diviso in 10 articoli. Art. 1 SCOPO DEL TAVOLO RES-MARCHE, che fa esplicito riferimento ai principi espressi dalla "*Carta per la Rete Italiana di Economia Solidale*. Art. 2 PARTECIPANTI al Tavolo (Gruppi di Acquisto Solidale e altre organizzazioni di consumo critico); Organizzazioni dell'agricoltura biologica e biodinamica Marchigiana; Organizzazioni del Commercio Equo e Solidale; Organizzazioni di Finanza Etica e Assicurazione Etica; Organizzazioni della cooperazione; Organizzazioni della cooperazione internazionale; Organizzazioni senza fini di lucro che si ispirano ai principi dell'economia solidale; Organizzazioni ambientaliste; Imprese dei settori produttivi ecologici ed etici che si ispirano ai principi dell'economia solidale (bioedilizia, bioarchitettura, energie rinnovabili, detergenti ecologici, cosmesi ecologica, tessuti ecologici, vernici ecologiche, turismo responsabile, medicine non convenzionali, gestione etica dei rifiuti, artigianato artistico ecc ...) Esperienze di economia non monetaria e di condivisione di beni, servizi e saperi. Altre realtà della regione (associazioni, imprese, enti) significative per lo sviluppo dell'Economia Solidale, scelte dagli altri componenti) Art. 3 ALTRI PARTECIPANTI (anche singoli individui) Art. 4 RIUNIONI Art. 5 GRUPPI TEMATICI e GRUPPI TERRITORIALI Art. 6 DISCUSSIONI IN LISTA Art. 7 RAPPORTI E RAPPRESENTANTI Art. 8 ATTIVITÀ (esempi 1. favorire l'integrazione, la reciproca conoscenza e il confronto dei soggetti attivi della RES marchigiana 2. organizzare e supportare eventi locali e regionali che diffondano la conoscenza e la cultura dell'ECONOMIA SOLIDALE 3. favorire e accompagnare lo sviluppo di soggetti dell'ES nel territorio regionale (es. GAS, forme di finanza etica, reti di piccoli produttori biologici ma non certificati, ecc. 4. favorire e accompagnare lo sviluppo di pratiche dell'ES (monete locali, condivisione e scambi non commerciali di beni e servizi, ecc.) 5. promuovere un marchio di riconoscimento e tutela delle aziende dell'Economia solidale 6. dotare l'ES marchigiana di uno strumento programmatico e condiviso e di una forma giuridica. 7 promuovere attività di formazione, educazione, ricerca e comunicazione legate ai temi dell'ES. Art. 9 DOCUMENTO PROGRAMMATICO E FORMA GIURIDICA. Art. 10 VARIAZIONI AL REGOLAMENTO

- **DES MI**: E' a disposizione un documento programmatico del Dicembre 2004 diviso in 4 parti: A. Identità, obiettivi e ruolo del DES B. Criteri di inclusione C. Regole e metodo di lavoro D. Territorio

- **DES TO**: documento stilato a Novembre 2003, come per il DES VR, i principi (7) ricalcano quelli della Carta RES. Sono inseriti in una struttura narrativa divisa in capitoli: (1) Premessa (2) Obiettivi generali (3) Principi (4) Criteri di appartenenza (5) Prime attività

- **DES VR**: come per il DES TO, i principi (7) ricalcano quelli della Carta RES. Sono inseriti in una struttura narrativa divisa in 6 capitoli: (1) La cultura del gruppo (che include alcuni obiettivi/esempi concreti, dall'alimentazione alla moneta locale) (2) Principi dell'economia solidale (3) I distretti di economia solidale (che specifica, a titolo di esempio, i soggetti: ● le imprese dell'economia

solidale e le loro associazioni; ● i consumatori e le loro associazioni; ● i risparmiatori-finanziatori delle imprese e delle iniziative dell'economia solidale e le loro associazioni o imprese; ● i lavoratori dell'economia solidale) (4) Tre primcipi e un metodo (cooperazione/reciprocità; dimensione locale; sostenibilità sociale ed ecologica) (5) Criteri di appartenenza al distretto (*Adesione ai principi dell'economia solidale; Presenza sul territorio; Utilizzo degli utili per lo sviluppo del distretto; Trasparenza)* (6) Criteri a "tendere": *Lavoro stabile e qualificato; Potere decisionale dei lavoratori; Prezzo Sorgente.*

3. ALLEGATO

Intervista a Sergio Venezia - CISL Monza, 23 maggio 2006

Origini del DES: la Mondolfiera
Il DES nasce all'interno della **Mondolfiera** (che nasce nel 1997; a partire da una conferenza del 1995 di Alex Zanotelli al termine di 3 anni di progetto educativo scout; nel 1993 gli scout a Monza promuovono un progetto educativo sulla multiculturalità: il ragionamento è: che senso ha fare un ragionamento educativo sui ragazzi, mentre loro stanno fra contesti che li "tirano" in direzioni diverse (famiglia, pari, scuola, chiesa, società sportive): cerchiamo di fare un patto fra questi soggetti per una proposta triennale verso l'intercultura – risponde qualche associazione e 25 genitori, poi 20 lo "zoccolo duro", coordinato da due capi); i genitori prendono spunto dal progetto educativo e cominciano, per esigenza loro, a organizzare conferenze (utili anche agli scout); alla fine del progetto educativo la reazione dei genitori è: "come? abbiamo appena cominciato…"; la Mondolfiera nasce, per un cambiamento culturale e strutturale (tempo/sociale; economia; politica), durante la conferenza di Alex Zanotelli che invita a smettere di fare elemosina e a cominciare a usare voto, tempo e denaro; nasce parlando di consumo critico, banca del tempo, altrinformazione e telematica, etc.). Arriva a raccogliere 60 soci (nel 2000).

Un'azione da pionieri
La prima azione della Mondolfiera è una gita di 90 persone a **Schoenau** a festeggiare il distacco di quel Comune dalla rete elettrica tedesca (con Beppe Grillo – con servizio poi trasmesso da Report nel 1998). Nasce come rete di piccoli gruppi che lavorano su temi specifici. In sé questo è stato un limite perché i gruppi sono rimasti autocentrati, perdendo di vista il disegno più ampio scritto nello statuto. Pionieristicamente abbiamo invitato collaboratori di Wolfgang Sachs a raccontarci di riduzione di consumi.

La società civile in politica?
L'idea del DES nasce in un momento di crisi della Mondolfiera, nell'**estate del 2003**, durante un'assemblea (in un bell'orto). Io avevo già abbandonato la presidenza e quindi come socio (si ragionava di cambiamenti fra economia e politica) proposi che alcune persone dell'associazione si candidassero e fossero sostenute dalla società civile.
Ci candidammo in tre, diventò consigliere comunale Grazia Pasta, la vicepresidente, che però non ha poi avuto sostegno dalla Mondolfiera nei momenti critici (e si parla di pianificare nuovamente un terzo del territorio, visto che si deve buttare giù una raffineria). Avevo letto di Euclides Mance e delle reti di economia solidale. La Mondolfiera aveva aperto nel 2000 una **bottega** (mista: commercio equo e altroconsumo, con le cose che mi servono per vivere) e dato vita nel 1999 ad un **gruppo d'acquisto** (dopo due corsi su economia domestica e temi economici). Sono anche gli anni in cui io ero stato eletto nel consiglio della Coop.

La miopia dei gruppi missionari e delle botteghe
Eravamo reduci da uno scontro pesante con il gruppo missionario della parrocchia (che vendeva roba prodotta con lavoro minorile sottocosto) che avevamo invitato a entrare a gestire bottega e "garabombo" (tenda della solidarietà). Due anni dopo ci rinfacciano di avergli ridotto gli introiti (del 50%). Oggi le stesse cose avvengono con le botteghe (12 in Brianza), per esempio con la distribuzione del pane e latte: la risposta è che "le botteghe sono dedicate al commercio equo". A settembre Zanotelli ha scritto una lettera sul commercio equo. Io ho rilanciato, non seguendolo sulla questione dell'avere esclusivamente volontari. Sostengo che noi stiamo proponendo ai

Paesi del Sud logiche analoghe a BM e FMI. Andrebbero aiutati a costruire un mercato endogeno e non esogeno. Anche nella cooperativa Nazca, di cui sono socio, mi guardano strano quando dico queste cose.

Dal Brasile a Villasanta
Dalla Mondolfiera ho ricevuto una delega a seguire queste cose. Mi sono mosso contattando Soana Tortora delle Acli per ospitare **Euclides Mance** in occasione della sua venuta in Italia (ONU dei Popoli) a settembre 2003. Rimane da queste parti una settimana, compresa serata a Villasanta. Avevo studiato il suo libro ("partire dalla domanda") e ho cominciato dai 2 GAS esistenti. Passo l'inverno a spingere l'idea del GAS. Abbiamo spaccato il nostro GAS che aveva 48 persone in 3 GAS, ma su alcune cose (pasta) abbiamo continuato a lavorare insieme.

Retina e Gruppo Motore
Il 28 aprile 2004 nasce la **Retina**, con i suoi 4 obiettivi. Lo stesso inverno parte il gruppo motore DES (mentre io partecipavo alle riunioni del gruppo nazionale RES), per mettere in rete i vari attori, botteghe, produttori etc.
La novità oggi è che la Mondolfiera vorrebbe chiudere. Forse si potrebbe ritoccare lo statuto e (rilevarla) trasformarla in "**la Mondolfiera per il DES**".
Prima ero da solo, oggi siamo in tre, con Giuseppe e Lanfranco.
Il punto di vera crisi è la **sproporzione** fra le risorse in campo e la mole di cose da fare. Il 24 maggio sarà la prima volta che non parteciperò alla riunione della Retina, oggi coordinata da Andrea (che rimane anche nel gruppo motore DES).
Sarebbe adeguato poter contare su 4-5 persone altamente rappresentative, come Andrea, sostenute da soggetti che danno una delega piena.
Il modello del gruppo motore è misto: per 50% composto da rappresentanze e per 50% da individui con passione e competenze (come Giuseppe e Lanfranco).
Un'amica (di ACF) mi ha detto: guarda che allora (quando all'inizio parlavi di GAS) per me tu eri un pazzo! Ma continuo a registrare anche interesse e disponibilità (oggi un contabile e un giornalista).
Ma ci vorrebbe una macchina da guerra, come Emergency. Non sogno Emergency, ma una maggiore consapevolezza nei settori potenziali dell'economia solidale. L'impressione (riguardo a MAG, CAES, la finanza etica) è che manchi il coraggio di fare cose nuove (vedo troppa cautela in BE su iniziative come Itaca, sulle banche senza interesse svedesi, la rete di 50 comuni tedeschi etc.). Non vedo l'entusiasmo collettivo cui ci richiama Don Milani.
Questo diventa massacrante quando invece i vari Nestlé ottengono marchi Fair Trade, fagocitando le cose buone che abbiamo.
Non parlo di scollamento fra vertici e base. Quando il CTM si mette nelle mani di Esselunga, siamo al parossismo.

Scenario futuro
Entro l'estate chiudo il mio ruolo di coordinamento della Retina (15 GAS, + 5 nuovi) con tematiche chiave per il DES (il popolo del DES sono i GAS). E' l'unico soggetto che dopo un'assemblea ha votato un OdG specifico e di delega sul DES.
Vorrei rafforzare il Gruppo Motore, nella rappresentanza (in tempi medio lunghi) e nelle competenze.

Rappresentanza:
Oggi solo i GAS sono rappresentati adeguatamente nel Gruppo Motore del DES.
Le altre rappresentanze sono "estorte".
Le botteghe ci sono (già oltre un anno fa gli abbiamo introdotto didascalicamente il DES, è nata una lista di discussione), ma perché c'è Tina Ronchi che ci crede. Io temo

che le botteghe strutturalmente andranno in crisi. Qualcuno raccoglierà la sfida del latte e del pane (perché intersecano i GAS), cercando sinergie fra GAS e bottega. Già ci sono accordi scritti che prevedono che il GAS non ordini i prodotti del CES. Bisognerebbe avere risorse umane adeguate e fare attività di "persuasione", dedicandosi a alcune botteghe, sperando di non avere responsabili di bottega che "chiudono" (come a Villasanta).
Il progetto Bandalarga va avanti perché alcune persone del gruppo Cambiabanda vanno a visitare i GAS, investendo tempo nelle relazioni, costruendo il consenso.
Sulle cooperative sociali io ho già lavorato come provincia di Milano (costruendo un database, criteri etc. sulla base di una delibera; identificando 60 coop di tipo B). C'è un consorzio storico dell'area Lega Coop con grosso fatturato. Nel contesto è arrivato anche ConfCooperative/CGM (Roberto D'Alessio). E' partito un nuovo consorzio con 12-15 cooperative (miste). Questo secondo cosorzio non ha ancora espresso un rappresentante nel Gruppo Motore. Forse si aspettano che sia il DES ad aderire al Consorzio e non viceversa.
Ai sindacati il DES è stato proposto, per metà non hanno capito. In CISL c'è abitudine all'approfondimento. Oggi ci sono spazi. Formalmente CISL e CGIL si riconoscono nella posizione di Danilo Villa: partecipiamo, ma formalmente ancora non aderiamo.
Un nodo non ancora risolto riguarda la seguente questione: quale rapporto con gli EE LL? Già Euclides Mance a Lucca mi disse: la differenza fra me e Razeto è che nel mio modello possiamo prescindere dall'ente pubblico. Razeto ritiene molto importante il ruolo dell'ente pubblico. Questa riflessione è decisamente attuale all'interno del Gruppo Motore del DES Brianza.

4. ALLEGATO

Focus group con il gruppo motore del DES Brianza

23 maggio 2006
Presenti : Roberto, Giuseppe, Giuseppe (Mondolfiera), Lanfranco, Sara, Tommaso, Sergio, Tina – Alessio e Paolo (Unipd).

Cos'è il DES / cosa sta diventando?
Roberto: esistono una serie di persone che hanno messo insieme i GAS e questi funzionano; esistono persone che fanno esperienze affinie preparatorie al DES; il DES è proprio nella prima fase, quella dell'**espressione dei desideri**, verso un'economia alternativa, c'è un minimo di linguaggio comune, di riferimenti comuni, c'è insofferenza sul modo di far politica attuale (vedi p.te di Messina); la nostra zona potrebbe portare a qualcosa: 2 cose concrete: filiera del pane (tutta in fieri); reti. Perseverando, soprattutto con un minimo di aiuto degli EE LL, ma anche senza. Vedo cose concrete, ma anche un sacco di fatica. C'è frammentazione, ci vuole azione di unificazione che sta digerendo idee nuove. Tutti hanno il terrore di rifare l'esperienza del partito verticistico, col capo carismatico. Sono per le microreti responsabilizzanti.
Giuseppe: è un grande **fermentatore**, con cose eterogenee che interagiscono fra loro. Istantanea ultimi eventi: come tutti i processi di fermentazione vanno controllati (sono esplosivi, ma possono essere degeneri). Per alcuni aspetti c'è stato uno sviluppo tumultuoso. E' il caso di far rallentare i processi alla ricerca di efficacia ed efficienza. In prospettiva, i 2 progetti oggi promossi, aldilà del significato di impresa, sono improtanti per le criticità che portano con sé. Oggi l'obiettivo del realizzare il progetto sembra più importante dell'attenzione al processo di realizzazione. Il rischio è fare per dimostrare di saper fare. E' importante fare sul campo, non in base a libri di brasiliani. Imparare dall'esperienza per saper assecondare persone che vengono a consultarci con nuove idee d'impresa.
Lanfranco: potrebbe essere lo **strumento più efficace per cambiare** il mondo in cui vivo. Nel 96-97 nella mondolfiera avevamo ragionato di questo cambiamento. Nel nostro piccolo abbiamo strumenti come cittadini. Il distretto è quello più efficace per fare sistema. Ho cercato di vivere questo aspetto del creare una rete all'interno delle reti esistenti. Il DES appare lo strumento più promettente per creare sistema. Cosa siamo? Un **gruppo in posizione 0**. Stiamo tentando vie concrete, siamo pochi, parliamo lo stesso linguaggio, c'è intesa, comunità di intenti. Vale la pena provarci.
Sara: è la prima volta che partecipo. E' un desiderio / **necessità**, per una come me che fa parte di un GAS e lavora in una coop sociale che educa all'ambiente. Magari ce la facciamo! Ci vedo una possibilità di vita diversa. Mi sembra ci siano possibilità, anche a partire dall'esperienza del convegno dei GAS di Cesena dove si respirava una buona aria. Le cose stanno succedendo. Mi sembra che queste strutture abbiano un'organizzazione orizzontale (ci proviamo e vediamo cosa succede, si inventano le cose in base a quel che succede che è anche la forza del DES). Il DES è una prospettiva, potrei partecipare come rappresentante di un consorzio di cooperative (CGM Comunità Monza Brianza).
Tina: Il DES è uno strumento e **un'opportunità**, una posibilità che abbiamo. C'è molta frammentazione, difficoltà a lavorare insieme. E' una prospettiva attraverso cui coagulare iniziative diverse. Un po' come la Rete Lilliput, ma qui c'è un piano pratico, del fare. Si può tentare di dire qualcosa alla politica, è un obiettivo da darsi, anche in un territorio piccolo. Se no è come dire che abbiamo solo fatto passare la voce rispetto a ciò che facciamo e a fare un paio di cose nuove, ma continuando a giocare sullo stesso tavolo. Se penso all'investimento che ho fatto fin'ora a partire dal CES, siamo

sempre le stesse persone a investirci su più tavoli, non è sostenibile. E' un'opportunità da non perdere.
Giuseppe (ex presidente Mondolfiera): il DES lo vivo dall'esterno. Perché siamo in pochi? Manca la cultura (diffusa). E' uno strumento **più avanti rispetto alle persone**. Io sono responsabile di area di BdG: come è possibile essere ancora solo 400? Dopo 10 anni dovremmo essere 10.000. Se ce la raccontiamo fra di noi non serve a niente. Se no, il CES sta per conto suo, i GAS continuano a mancare di cultura, a fare la solita spesa. Non c'è un percorso personale approfondito e collettivo di confronto. Bisogna fare un salto. Per fare un DES ci vuole più gente.

Chi manca e come coinvolgerli?
Giuseppe (Mondolfiera): secondo me le persone sono state coinvolte, ma spesso vengono ma dietro non c'è nessuno. Così si costruisce sulla sabbia. Il nodo è che non si vuol fare sistema.
Roberto: Sergio ha puntato a costituire i GAS come base solida del DES. Stiamo tentando una strada alternativa ed è normale andare piano. Per la mia esperienza di WWF: le associazioni fan fatica a tirare avanti; i singoli sono stressati; ergo: il tempo da dedicare a iniziative extra non è molto. Bisognerebbe avere la bacchetta magica per dire a tutti che bisogna creare la massa critica. Forse scontiamo inerzie mentali. Abbiamo visto sindacati di straforo, poi sono spariti. Non si guarda ancora al DES come esperimento che vale la pena di fare. Molti pensano a fare le cose che hanno sempre fatto e non hanno voglia di mettersi in rete.
Giuseppe: c'è un **livello istituzionale**: nel Terzo Settore il 90% di ciò che si fa è agevolato / finanziato dalle istituzioni: fino a che gli EE LL non riconosceranno l'economia solidale e il finanziamento di progetti del Terzo Settore nell'economia solidale, il Terzo Settore non riuscirà a fare passi decisivi; è quindi un problema che riguarda il fare pressioni e proposte sugli EE LL. Il secondo livello è quello di mettere in pratica **incubatori di imprenditoria non convenzionale**. Quando si propongono progetti di questo tipo si aggregano persone che non hanno mai pensato di fare gli imprenditori e che sono molto contenti di mettere in campo le proprie competenze per progetti con una mission diversa dall'economia convenzionale. Va segnalato che il paradigna ricavi-costi è diverso fin dall'inizio.
Tina: stiamo pensando a persone che vedono il loro lavoro come totalizzante, che lascia poche energie per altro lavoro di coordinamento. Si potrebbe sperimentare l'aggregazione su progetti che partano con un buon livello di concretezza (Giuseppe (Mondolfiera): come un GAS), per esempio la filiera del pane. Più che sulla disponibilità bisogna giocare sulla competenza. Sulle botteghe io posso dire di rappresentare me stessa. Ma è importante che ognuno faccia bene il proprio pezzetto. Sul versante istituzionale penso che sia un orizzonte da darsi proponendo l'economia solidale. La settimana scorsa il Comune di Bellusco ha deliberato sull'equo e solidale, qualcosa genererà, si tratta di creare anche un terreno culturale e d'informazione.
Giuseppe: a volte ci siamo dati l'idea che l'economia solidale basti a sé stessa. Se la facciamo è anche a beneficio di una collettività cui non importa e quindi va sostenuta dal pubblico.
Sergio: io penso che l'Economia Solidale, se nascerà, nascerà perché affascina le persone. Quando proponiamo dei progetti che danno l'impressione di chiudere filiere sul territorio le persone si animano e vogliono partecipare, anche oggi ho ricevuto due disponibilità da persone che non conosco. Come si fa a far funzionare il giocattolo: facendo cose, portando a casa risultati concreti. Se ci sono persone che grazie alle nostre proposte hanno maturato un immaginario diverso, oggi funzioniamo di più. Se devo scegliere fra rappresentanza e passione, spostiamoci pure sulla passione. Non è indispensabile che l'ente pubblico debba partecipare. Se trovo il funzionario con una

cultura di partenza, la coltivo, se no è tempo perso (vedi il sindaco di Villasanta sulle monete locali). Vedo i rischi che si corrono a Roma.
Tina: non condivido, va messo all'orizzonte il rapporto con gli EE LL. Anche nell'equo e solidale si rischia di perdere il senso generale, ognuno fa i suoi piccoli commerci mentre va rilanciata una più ampia azione politico-culturale, anche in relazione con le amministrazioni.
Giuseppe: Roma mostra che il limite è quello di percepirsi come soggetti economici solidali. La paralisi non è venuta dalla disponibilità economica, ma dal fatto che i soggetti non si vedono come promotori di economia.
Lanfranco: non punterei più di tanto sull'aspetto culturale, ma non lo abbandonerei. Sicuramente sono i progetti concreti a darci gambe. Sogno una moneta locale come volano per raggiungere nuovi soggetti.

Ruolo finanza etica
Roberto: da CAES e MAG mi aspetto quello che già fanno; non credo che siano in grado di fornire consulenze su come si fa impresa; l'importante è che facilitino la vita a chi cerca di fare impresa nell'ambito del DES.
Sara: possono creare **prodotti ad hoc** per il DES? Per esempio proporre assicurazioni (a partire da quella della macchina?) rispettando criteri in linea con il DES. Potrebbero **sostenere la moneta locale**?
Tina: mi chiedo quante botteghe abbiano un'assicurazione con CAES? Credo una minoranza, non solo fra gli individui, ma anche fra i soggetti economici. Io sono in difficoltà come bottega a fare informazione sistematica sui prodotti della finanza etica e farli adottare dalle botteghe in modo organico.
Sergio: BE, Mag e CAES sono un po' reticenti sull'**adozione di criteri solidali**. Stiamo tentando di partire dai criteri dell'ES, per esempio sui prezzi del pane. Mi aspetto da CAES la massima **trasparenza** e la **corresponsabilità** sulla costruzione dei prodotti e dei prezzi. Andiamo a ricostruire insieme rischi e costi e verifichiamo se l'ES può competere e come con l'economia tradizionale. Magari la fase 2 di Aicom è insostenibile, ma facciamo partire lo stesso la fase 1. Per la due non bastano 100, ma ci vogliono 500 contratti.
Tina: per me "**versante istituzionale**" vuol dire anche questo: tu come DES apri un confronto con queste realtà (avendo alle spalle soggetti che ti sostengono), facendo anche da tramite informativo. Oggi la maggior parte delle botteghe per la finanza non si rivolgono a BE.
Lanfranco: a CAES chiedo di **chiudere la propria filiera e fare investimenti etici**. A chi fa finanza etica chiedo di sviluppare la riflessione sulla moneta coinvolgendo i distretti e di finanziare uno o più stipendi all'interno dei distretti per portare avanti le iniziative dei distretti.
Sergio: chiedo **prodotti a tasso zero** sul modello svedese. Per un socio di BE non è accettabile dover rivolgersi al Credito Cooperativo. Chiedo di patrocinare lo sviluppo delle monete locali e aiutare a dare credibilità alle monete locali, anche informando i soci sulla nascita dei DES e sulle rispettive iniziative in una prospettiva del tentativo di fare sistema.
Giuseppe: la finanza è uno strumento in più per fare relazioni sul territorio. C'è chi ha tempo, chi soldi, chi professionalità etc. Se la finanza etica si sentisse parte dei progetti DES devono **erogare prodotti finanziari che nascano dall'esigenza locale** di costruire nuove imprese (come nel loro sogno originario, dando un viso alle idee di impresa). Il DES è un'occasione per **dare viso** ai progetti: creare certificati di deposito che vadano a finanziare progetti specifici, **creando relazioni**.

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 2 - Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali: rapporto di ricerca

Il Parco Agricolo Sud Milano

A cura del:
Laboratorio di Progettazione Ecologica -Politecnico di Milano

L.P.E.

Coordinamento scientifico:
Prof. Giorgio Ferraresi

Coordinamento operativo:
Arch. Ruggero Bonisolli
Arch. Andrea Calori

Estensori:
Arch. Francesco Coviello
Arch. Diletta Villa

Introduzione

La ricerca "NuoviStiliDiVita" assume il tema della riconfigurazione del ruolo dell'agricoltura a partire da un'ipotesi di fondo che muove da un processo di forte e crescente ridefinizione della domanda sociale relativa a produzioni di qualità territoriale e alle sue forme di azione e organizzazione nell'accesso diretto al prodotto, al mondo della produzione agricola ed alla fruizione del suo ambiente.
La ricerca muove dall'analisi delle reti sociali e dall'interazione con esse come attori di "altro sviluppo": ovvero gruppi di acquisto, reti e distretti di economie solidali, esperienze di neo produzione e altro consumo che esprimono tracciati di nuovi stili di vita.
Nella ricerca si esprime inoltre la dimensione istituzionale di base nel trattamento e nella definizione di modelli di sviluppo locali sostenibili e di valorizzazione territoriale quale contesto di politiche pubbliche e possibile esito strategico delle stesse azioni.
Tale relazione appare fertile almeno per due principali direzioni: da un lato per l'uscita "dalla nicchia" delle forme di auto organizzazione sociale di stili vita e domanda di beni di qualità territoriale verso forme più estese e coinvolgenti di organizzazione della produzione e scambio, dall'altro per il delinearsi di percorsi di ridefinizione delle funzioni e delle finalità dell'attore pubblico nel trattare politiche di sviluppo locale.
Questo processo di ricerca tratta essenzialmente la produzione e il consumo in filiere corte di beni primari e degli stili di vita connessi: essa si riferisce ai territori dell'agricoltura e alla fruizione degli spazi aperti.
Risulta evidente sullo sfondo, in questo rapporto tra altra produzione e altro consumo, la ridefinizione delle relazioni tra città e campagna (in particolare tra sud agricolo e Milano) che ripercorre in modo innovativo antiche relazioni strutturali fondative della stessa città.
Nello specifico il Laboratorio di Progettazione Ecologica del Politecnico di Milano ha affrontato i temi qui accennati a partire dalla definizione di questi come elementi distintivi del Valore Aggiunto Territoriale (VAT) esemplificandolo in un dato territorio, nello specifico il Parco Agricolo Sud Milano, e inteso come esito della sovrapposizione – integrazione di elementi eterogenei (non come semplice sommatoria), della restituzione della complessità e della pluridimensionalità e della complessità del territorio, che comporta quindi rifondazione del paesaggio, in particolare nel senso della ricostruzione di relazioni città – campagna, e dal valore aggiunto (appunto) che deriva da questo processo di relazione complessa.
Tale impostazione generale del lavoro permette di perseguire a titolo di esiti possibili la trattazione del VAT come modalità di produzione di una produzione di nuovo paesaggio, inteso da un lato come riconoscimento del valore di luogo, con esiti progettuali in termini di produzione di elementi e figure relazionali con la città (forma urbis), dall'altro come riconfigurazione del mercato, inteso come circuito economico che riconosce questa riconfigurazione di valore, a partire dal meccanismo della filiera corta.
Più in termini generali e in sintesi la ricerca affronta e assume come quadri di riferimento le seguenti tematiche: il rapporto tra territorio e società insediata, il rapporto città-campagna, la dignità degli attori, la riconfigurazione degli stili di vita.

Obiettivi e programma di lavoro

Alla luce delle questioni di fondo qui sopra delineate tale contributo alla ricerca assume come obiettivo per questa prima fase la definizione di un quadro conoscitivo – interpretativo del territorio a partire dalle ipotesi dello sviluppo locale, dell'autosostenibilità e della teorizzazione del Parco Agricolo come strumento di cura e coltura del territorio.
Il lavoro è consistito nella definizione di un quadro territoriale complesso attraverso la rappresentazione contestuale e georeferenziata di una serie articolata di elementi volti alla restituzione della complessità del *territorio del Parco Agricolo Sud* attraverso una serie tavole di sintesi volte a fare emergere in particolare la precedentemente citata geografia degli attori e delle politiche in atto.
L'obiettivo di tale traduzione contestuale di differenti "sguardi" al territorio è rappresentato dalla definizione di uno strumento che serva non soltanto a depositare conoscenza, ma che diventi base sintetica ed efficace su cui individuare azioni – priorità e che si relazioni con i linguaggi propri della pianificazione (da un lato) e degli attori sociali (dall'altro).

Tali differenti sguardi al territorio risultano così articolati e tradotti nelle seguenti tavole:

- tav. 1: Inquadramento generale:
  - sistema ambientale;
  - sistema insediativo;
  - sistema infrastrutturale;
  - sistema delle aree protette;
- tav. 2: Elementi di progetto territoriale alla scala vasta ed intermedia:
  - reti di fruizione;
  - reti ecologiche;
  - 19 progetti per il Parco Agricolo Sud Milano;
  - punti parco;
  - altre opzioni progettuali;
  - progetti di infrastrutture;
  - nuovi insediamenti alla scala intermedia;
- tav. 3: Nodi e reti della domanda e dell'offerta strutturata di prodotti agricoli
  - sistema della domanda:
    - Gruppi di Acquisto Solidale
  - sistema dell'offerta:
    - aziende agricole;
    - aziende agricole multifunzionali;
    - luoghi dello scambio;
    - luoghi della produzione;
    - luoghi della vendita;
  - associazioni in campo;
- tav. 4: Elementi di qualità paesistico – territoriale:
  - sistema dei nuclei storici;
  - nuclei di valore storico – architettonico;
  - principali infrastrutture stradali di matrice storica (reti primarie e secondarie);
  - principali infrastrutture irrigue di matrice storica;
  - reticolo irriguo minore;
  - sistema dei fontanili;
  - assetto geomorfologico;

  - principali colture storiche.
- tav. 5 (da produrre): Analisi del comparto produttivo.

Il programma di lavoro si articola in tre fasi:

1. definizione dello stato di fatto definendo ciò che c'è in campo, in inquadramento normativo - urbanistico, azioni e politiche, anche agricole, a partire dalla fonte preliminare dell'Ente Parco Agricolo Sud Milano;
2. definizione del quadro complesso degli attori e del territorio della produzione e dello scambio: tale fase di lavoro intende definire una prima geografia sensibile volta alla definizione di una serie di primi punti nodali;
3. definizione del quadro degli elementi di qualità paesistico – territoriale con l'individuazione di alcune emergenze: processi di desertificazione, occupazione e tensioni città - spazi aperti e delle potenzialità.

1. Prima Fase: piani, programmi e progetti

In questa prima fase di lavoro si è tentato di definire quello che è *lo stato di fatto* definito dall'Ente Parco Agricolo Sud Milano in termini di inquadramento urbanistico – normativo, di programmi e politiche, sia agricole che territoriali.

1.1 Analisi urbanistico - territoriale a partire dal Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud Milano

Dall'analisi del Piano Territoriale di Coordinamento del Parco Agricolo Sud di Milano e dai riferimenti ad altri documenti che nel Piano si rintracciano, è stato ricostruito il quadro urbanistico – pianificatorio di riferimento (paragrafo 1.1.1).

Successivamente è stato restituito il quadro delle azioni e i progetti previsti per il territorio del Parco Agricolo Sud individuati sempre all'interno dei documenti ufficiali dell'Ente (paragrafo 1.1.2).

1.1.1 Analisi / Riferimenti / Repertori / Fonti

E' possibile citare in particolare:
- Legge Regionale di riferimento: L.R. 24/90;
- cartografia ufficiale prodotta: Tavole del P.T.C. del Parco;
- Carta delle Aree Protette della Regione Lombardia;
- Rete Ecologica della Provincia di Milano: dal PTCP;
- D.U.S.A.F. (usi dei suoli);
- E.R.S.A.F (studio sul paesaggio agrario);
- SITPAS (database territoriale che tratta i seguenti dati):
    - idrologia;
    - pedologia;
    - uso del suolo;
    - analisi socio-economica delle aziende rurali in termini di:
        - numero aziende;
        - superficie;
        - indirizzo produttivo;
        - forma giuridica;
        - manodopera;
        - titolo di possesso dei terreni;
        - tipologie dei complessi rurali;
        - caratteristiche allevamento;
        - livello di meccanizzazione;
- Federnatur (progetto che affronta il tema degli spazi naturali e rurali nelle aree periurbane, e in particolare):
    - effettua analisi degli indirizzi dell'Unione Europea sulle politiche in campo ambientale e periurbano;
    - mira all'elaborazione:
        - di un modello di *governance* sul tema della fruizione degli spazi aperti periurbani;
        - di una Charte e di una Guida Metodologica per la fruizione sostenibile dei parchi.

1.1.2 Azioni / Progetti

Agricoltura biologica

Il programma prevede la suddivisione del Parco in zone omogenee	A. Territori agricoli di cintura metropolitana e verde di cintura urbana	Aree a vocazione agricola più vicine alla città Frammentazione Alterazione del patrimonio edilizio rurale
	B. Riserve naturali	Si tratta delle aree di maggior pregio naturalistico – ambientale del Parco: - Fontanile Nuovo - Bosco di Cusago - Oasi di Lacchiarella - Sorgenti della Muzzetta
	C. Zone di valorizzazione paesistica e zone di transizione tra aree esterne al parco e territori agricoli di cintura metropolitana	In questi ambiti l'agricoltura assume notevole importanza nella costruzione del paesaggio. Sono previsti interventi finalizzati alla fruizione culturale dell'area
	D. Aree di coltivazione di cave e a vincolo e a rischio archeologico	
Norme per l'agricoltura biologica (ex. Reg. CEE 2092, 1991)	Etichettatura	
	Produzione	
	Controllo	
	Conformità	
	Importazione	
	Concimazione	
	Difesa delle piante	
	Trasformazione	
Azioni generali e obiettivi	Coltivazione di specie diverse	
	Conservazione della fertilità del terreno	
Quadro di riferimento e azioni di promozione	Presenza di 200 aziende (su un totale di 10000 in tutta Italia) nel Parco Sud che operano secondo le tecniche del biologico	Miglioramento del mercato
		Informazione
		Presentazione dei prodotti
		Accrescere il numero dei punti vendita
		Contenere i prezzi al consumo Aggregare l'offerta dei produttori
		Realizzazione di una rete di distribuzione efficace e moderna
	Commercializzazione	Vendita in azienda
		Negozi specializzati
		Mercatini verdi
		Erboristerie e farmacie
		Grande distribuzione
	Agriturismo biologico	Turismo rurale
		Turismo sportivo
		Turismo enogastronomico
		Turismo storico e culturale

19 Progetti per il Parco Agricolo Sud Milano

Obiettivi generali		Creazioni di poli per didattica ambientale e fruizione naturalistica	
		Costruzione di Corridoi ecologici	
Comunicazione		Rendere pubbliche le finalità e le modalità dei 19 progetti	
		Rafforzare l'identità del Parco Sud	
		Collegamento delle diverse aree di intervento	
		Miglioramento della fruibilità delle aree riqualificate del Parco	
Emergenze architettoniche presenti		Abbazia di Chiaravalle Abbazia di Mirasole Abbazia di Viboldone Castello di Tolcinasco Castello di Zibido Castello di Binasco Castello di Melegnano Castello di Cassino Castello di Scanasio Castello di Locate Castello di Peschiera Castello di Buccinasco Castello di Macconago Castello di Rocca Brivio	
Criticità		Deterioramento dei corsi d'acqua	
		Trasformazioni degli edifici storici	
		Pressioni immobiliari	
		Grandi infrastrutture	
		Identità agricola in declino	
Ipotesi di corridoi ecologici		Corridoi ecologici tra Valle del Ticino e Sud Milano attraverso la fascia dei Fontanili dell'ovest del Parco	
		Corridoi ecologici tra Parco della Valle del Lambro (Parco delle Groane), Parco Adda Nord e Riserva naturale Sorgenti della Muzzetta	
		Corridoi ecologici tra boschi del Castanese, fiume Olona, Parco Alto Milanese, boschi di Vanzago e Riazzolo	
Altre proposte		Collegamenti ciclo – pedonali nel parco (Abbazie, Santuari, Nuclei Storici, Sistema delle Rogge)	
		Miglioramento della qualità delle acque	
		Riqualificazione dei fontanili e delle aree degradate	
Elenco	*1*	Gaggiano Circonvallazione	Rimboschimento Posa bacheche
	2	Gaggiano S. Vito	Rimboschimento
	3	Gaggiano Madonna del Dosso	Presenza di due cascine e della Cappella della Madonna del Dosso Rimboschimento
	4	Cornaredo Area dello scolmatore	Cascina degradata Rimboschimento
	5	Pieve Emanuele Area di via dei Tulipani	Cascina Vione Rimboschimento
	6	Pieve Emanuele Area lungo Roggia Pizzabrasa	Rimboschimento Diradamenti
	7	*Pieve Emanuele* *Area naturalistica presso Tolcinansco*	Rimboschimento Rimodellamento delle scarpate
	8	Trezzano sul Naviglio Parco del Centenario	Rimboschimento Posa bacheche
	9	Rozzano Valleambrosia	Rimboschimento Posa bacheche

	10	Basiglio Roggia Speziana	Filari di piante e arbusti
	11	Zibido San Giacomo Area lungo il Naviglio Pavese	Rimboschimento
	12	Rho Area presso il Parco dei Fontanili	Bonifica Rimboschimento
	13	Settimo Milanese Area di espansione del Bosco della Giretta	Rimboschimento Infoltimento vegetazione presso i fontanili
	14	Pioltello Area presso Cascina Castelletto	Fontanile Castelletto Rimboschimento
	15	Pregnana Milanese Laghetto Verde	Area ricreativa Degrado vegetazionale Opere di miglioramento forestale
	16	Cassina de' Pecchi Greenway	Realizzazione di filari
	17	Settala Ex strada provinciale	Realizzazione di filari
	18	Basiglio Lago di Basiglio	Zona umida più importante del Parco Condizioni di notevole degrado Finalità fruitiva del progetto
	19	Rho Parco dei Fontanili di Rho	Emergenza naturalistica Presenza dell'emergenza ambientale di molti fontanili Relazione con numerose aree ad alta rilevanza paesistico – ambientale Collegamento con Boscoincittà

Riserve naturali

Elenco	*1*	Oasi Lacchiarella	S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario)
			P.L.I.S. (Parco Locale di Interesse Sovracomunale)
			Sentieri didattici per fruizione e educazione ambientale
	2	Bosco di Cusago	Emergenza naturalistica
			S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario)
	3	Fontanile Nuovo di Bareggio	Emergenza naturalistica
			Area da tutelare (inserita nella Carta dei Biotopi d'Italia, Piano Regionale delle Aree Protette)
			Azioni finalizzate alla fruizione didattica
	4	Sorgenti della Muzzetta	S.I.C. (Sito di Interesse Comunitario)
			Presenza di fontanili
			Ipotesi di fruizione didattico scientifica

Parchi Naturali

Elenco	*1*	*Carengione*	
	2	*Parco dei Fontanili di Rho (a livello di ipotesi progettuale)*	Recupero ai fini della fruizione
			Relazione con la criticità dell'attraversamento della TAV
	3	*Lamberin (a livello di ipotesi progettuale)*	

Zone umide

Elenco	*1*	*Zona umida di Pasturago*	Valenza ambientale fruitiva
			Visite guidate coadiuvate dalle Guardie Ecologiche Volontarie

Piani di cintura urbana: si tratta di comparti che individuano territori riservati all'attività agricola nonché interventi e funzioni coerenti con allegato A delle Norme Tecniche di Attuazione del Piano di Settore Agricolo.

Elenco	*1*	*Parco Ovest "Boscoincittà"*
	2	*Parco dei Navigli "L'acqua in città"*
	3	*Parco delle Abbazie "L'agricoltura in città"*
	4	*Parco Est"Idroscalo"*
	5	*"Lambro – Monluè"*

Altre opzioni progettuali

Elenco	*1*	*Roggia Soncino*	Corridoio ecologico che relaziona Milano con il Parco del Ticino
	2	*Cascina Emilia*	
	3	*Lago Boscaccio*	Importanza naturalistica
	4	*Boscoincittà*	Cogestione Ente Parco e Italia Nostra
			Parco pubblico del Comune di Milano
			Nodo di una rete di natura e spazi liberi in città
			Collegamento città - campagna (attraverso il comparto n. 1)
			Progetto collegamento con il Parco dei Fontanili di Rho
	5	*Canale scolmatore nord – ovest*	Snodo di un sistema di connessioni ecologiche
	6	*Connessione tra Riserva Naturale Fontanile Nuovo Bareggio e Riserva naturale Bosco di Cusago*	Funzionale all'incremento della naturalità della zona ovest del Parco
			Connessione con Fontanile Gadola collocato in mezzo alle due riserve naturali
			Rete ecologica
	7	*Recupero architettonico del Mulino di Chiaravalle*	
	8	*Percorso ciclabile Forlanini – Muzza*	Collegamento Milano – Linate – Peschiera Borromeo
			Vocazione fruitivo – didattica
	9	*Laghetto Gamberino*	Vocazione fruitivo – didattica
	10	*Percoso ciclabile Locate Triulzi – San Giuliano Milanese*	Parte di un progetto di collegamento delle Abbazie di Viboldone, Chiaravalle, Mirasole e Morimondo
	11	*Polo Botanico Casa – Gola*	Presenza della struttura museale nella Cascina Castello

			Rilevanza architettonica dell'edificio Casa Gola
			Visite guidate curate dall'Associazione Didattica Museale
	12	*Centro Etnografico e storico – agricolo*	Presenza della struttura museale nella Cascina Castello
			Circuito per la didattica ambientale
			Prodotti tipici del Parco
			Visite didattiche
	14	*Area Naturalistica di Tolcinansco*	Incremento superfici di bosco
			Capanni di osservazione della fauna
	15	*Fontanile Bosera*	Progetto di recupero
	16	*Colatore Addetta*	Considerato come il più importante corso d'acqua del Parco
	17	*Fontanili di Cornaredo*	
	18	*Fontanile Cagapess*	
	19	*Riqualificazione dei laghi di cava*	
	20	*Progetto didattico "Nel folto del bosco" (Riazzolo) e progetto di recupero faunistico legato alla fruizione*	Emergenza naturalistica
			Fruizione
			Presenza di aziende agricole
	21	*Gaggiano Camminando sull'acqua*	Ciclopedonalità
	22	*Master Plan Navigli*	

1.2 Analisi del comparto produttivo

Qui di seguito sono riportate le questioni rilevanti emerse dalla lettura di una serie di documenti pianificatori e progettuali dell'Ente Parco che trattano il tema dell'agricoltura:
- Programma di Valorizzazione dell'Attività Agricola;
- Progetto Speciale Agricoltura;
- Piano di Settore Agricolo.

Programma di valorizzazione dell'attività agricola (2005)

Si pone tre obiettivi:
- valorizzazione di aziende che svolgono attività complementari;
- individuazione di punti parco e di punti per la vendita dei prodotti;
- coinvolgere le Amministrazioni Comunali

Azioni previste dal programma:
- invio di lettere che descrivono il progetto e di un questionario con conseguente aggiornamento del SITPAS;
- redazione e gestione di una pagina web del sito dedicata alla valorizzazione delle aziende;
- redazione brochure con dati identificativi delle aziende e dei servizi proposti e sua distribuzione;
- collaborazione con gli estensori della nuova carta di fruizione del parco (piano della comunicazione) in merito al tematismo delle aziende agricole;
- individuazione punti parco leggeri attrezzabili;

- studio di fattibilità per la realizzazione dei punti vendita dei prodotti del parco fuori azienda;
- contatto amministrazioni comunali per il GPP;
- implementazione convenzioni con le imprese agricole in base al decreto legislativo n. 228/2001.

Elementi di interesse del programma:
- previsione di un aggiornamento del SITPAS con una nuova mappatura dei produttori con informazioni relative all'interesse dei produttori al progetto. Si prevede entro il 2006 una mappatura sulle tipologie degli appalti comunali in previsione progetto GPP.

Progetto speciale agricoltura (2002 – 2003)

Elementi di interesse del progetto:
- corso sui sistemi di certificazione ambientale rivolto alle imprese.

Progetto speciale agricoltura (2006)

Si pone obiettivi collegati al già approvato progetto di valorizzazione.

Sintesi delle azioni.

Tipologia di intervento (a)
Realizzazione di interventi in aree di proprietà o in gestione del contraente.

Progetto Marcite:
- dimostrazioni e visite marcite;
- convenzioni per manutenzioni rogge;
- convenzioni per la manutenzioni di sentieri (per la fruizione del parco);
- convenzioni per realizzare aree di soste attrezzate.

Progetto di valorizzazione dell'attività agricola:
- convenzioni agricoltori per attrezzare punti parco leggeri;
- convenzioni per la manutenzione di sentieri (per la fruizione del parco).

Tipologia di intervento (a)
Affidamento per servizi di pubblica utilità per manutenzioni o piccoli ripristini in aree di proprietà del parco o di terzi attraverso bandi pubblici:
- bando per creare un elenco di aziende qualificate;
- conferimento di incarico alle aziende.

Tipologia di intervento (i)
Realizzazione di materiale divulgativo:
- depliant norme del PTC con riflessi sull'agricoltura e modalità domande, nella osta, ecc.;
- depliant opportunità e modi di partecipazione al progetto speciale;
- depliant marcite del parco (agronomico – paesaggistico – storico);
- video marcite;
- pannelli illustrativi marcite e contesti territoriali.

Tipologia di intervento (j)
Manifestazioni e iniziative per la promozione dell'agricoltura attraverso:
- incarico ad una ditta che organizzi la presenza delle aziende agricole del parco in fiere e manifestazioni;

- creazione di una rete di aziende interessate a presenziare a fiere e manifestazioni con i propri prodotti e attività.

Elementi di interesse del progetto:
- si prevede l'incarico a una ditta che organizzi la presenza delle aziende agricole del parco in fiere e manifestazioni;
- si prevede la creazione di una rete di aziende interessate a presenziare a fiere e manifestazioni con i propri prodotti e attività.

Piano di Settore Agricolo

Il Piano definisce una serie di modalità di intervento per la valorizzazione e lo sviluppo compatibile dell'attività agricola, attraverso:
- creazione di marchi di riconoscimento dell'ubicazione del prodotto e di agricoltura integrata e biologica;
- diffusione di tecniche a basso impatto ambientale anche informando sulle possibilità di accesso ai contributi UE; certificazione paesistico – ambientale;
- promozione di consorzi agro – ambientali;
- creazione di circuiti agrituristici, didattici e di fruizione;
- progetti diretti dal parco per valorizzare paesaggi rurali e naturali.

Prevede inoltre modalità di gestione nelle zone agricole:
- a forte attitudine produttiva;
- a valenza paesistica;
- a valenza ecologica;
- manufatti storici e prati marcitoi;
- edilizia rurale e cascine;
- usi del suolo: criteri di reciprocità;
- zone a vocazione ricreativa;
- zone agricole di frangia urbana;
- aree in abbandono o soggette ad usi impropri.

Definisce le aree dei Comparti interessati dai Piani di Cintura Urbana:
- Parco Ovest "Boscoincittà";
- Parco dei Navigli "L'acqua in città";
- Parco delle Abbazie "L'agricoltura in città";
- Parco Est"Idroscalo";
- "Lambro – Monluè".

Si relaziona al Progetto LIFE – Ambiente (per finanziare parte degli obiettivi del PSA): si tratta di un progetto europeo che assume come obiettivo lo sviluppo di tecniche e metodi innovativi per la protezione dell'ambiente.

Il PSA si articola sotto forma di Tavole caratteristiche del territorio e del comparto produttivo del parco.

Allegato A
Tav. 1 Proprietà chimico fisiche dei terreni del parco
Tav. 2 Land Capability classification
Tav. 3 Colture presenti
Tav. 4 Avvicendamenti colturali
Tav. 5 Uso del suolo
Tav. 6 Bacini irrigui degli adduttori principali

Tav. 7 Qualità delle acque superficiali
Tav. 8 Tipologie di sedi aziendali censite
Tav. 9 Stato di manutenzione dei complessi rurali censiti
Tav. 10 Tavole degli allevamenti censiti
Tav. 11 Tavole di analisi territoriale del comparto n. 3 ("Parco delle Abbazie")

Allegato B
Stato di consistenza strutturale delle cascine storiche presenti nei confini del Parco.

Elementi di interesse del piano:
- definizione di tavole aggiornate di approfondimento volte alla descrizione dettagliata del comparto agricolo;
- definizione ed individuazione di aree agricole ad elevata valenza paesistica ed ecologica;
- riordino del sistema irriguo;
- attività finalizzate alla promozione della fruizione del Parco.

1.3 Conclusione della Prima Fase

1.3.1 Organizzazione delle fonti sulla base di tematiche principali

In questa sezione le fonti precedentemente analizzate sono riordinate sulla base di alcuni temi principali e delle fonti progettuali di riferimento.

Aziende agricole:
1. usi del suolo: SITPAS; PSA tavole 3/4/5;
2. vocazioni suolo (dimensione interpretativa): PSA e Progetto Agricoltura Biologica;
3. caratteristiche delle aziende: SITPAS, PSA;
4. contoterzismo: SITPAS, PSA;
5. localizzazione della commercializzazione dei prodotti del Parco: Progetto Agricoltura Biologica
6. circuito agrituristico: PSA;
7. consorzi agro – ambientali: PSA.

Idrologia:
8. idrologia: SITPAS;
9. bacini irrigui delle acque: PSA;
10. reticolo irriguo: 19 Progetti per il Parco Agricolo Sud Milano;
11. verifica inquinamento delle acque: 19 Progetti, PSA (deterioramento dei corsi d'acqua).

Pedologia:
12. pedologia: SITPAS;
13. land capability class: PSA tavole 1/2, allegato A.

Emergenze storico – architettoniche:
14. database sulle cascine di valore storico e valutazione sullo stato di conservazione: PSA;
15. patrimonio storico – documentale: "piano di settore di salvaguardia di tutela e valorizzazione del patrimonio storico – documentale";
16. trasformazione degli edifici storici: 19 Progetti per il Parco Agricolo Sud Milano.

Emergenze naturalistico – ambientali:
17. Carta dei Biotopi d'Italia;
18. Piano Regionale delle Aree Protette: Regione Lombardia;
19. Rete Ecologica: Provincia di Milano;
20. studi sul paesaggio agrario: ERSAF.

1.3.2 Indicazioni metodologiche per il proseguimento della ricerca

Come indicazione metodologica per il proseguimento del lavoro sembra utile riportare qui a seguito l'elenco di tutte le informazioni che i documenti precedentemente analizzati contengono, ma che ancora non compaiono nelle carte.
Sono riportate anche alcune questioni emerse nel corso del lavoro a cui, al momento, non siamo riusciti a dare risposta ma che tuttavia necessitano di approfondimento.

PSA
Il Piano di Settore agricolo costituisce l'atto di programmazione del settore agro – silvo – colturale del Parco. In esso si fa riferimento ad alcune tavole allegate che descrivono il comparto agricolo del Parco. Il PSA è stato adottato in data 30 maggio e non ancora approvato.
Tra le tavole allegate che descrivono le caratteristiche del territorio e del comparto produttivo del Parco risultano particolarmente rilevanti e utili per il proseguimento della ricerca:
- Tav. 2 Land Capability Classification;
- Tav. 3 Colture presenti;
- Tav. 4 Avvicendamenti colturali;
- Tav. 5 Uso del suolo;
- Tav. 6 Bacini irrigui degli adduttori principali;
- Tav. 7 Qualità delle acque superficiali;
- Tav. 8 Tipologie di sedi aziendali censite.

Piano Territoriale di Coordinamento del Parco.
Dalla lettura del Piano di Coordinamento Territoriale del Parco emerge una sezione dedicata alla agricoltura biologica. Si intende in tal senso utile e di interesse da un lato verificare se l'Ente Parco possiede un elenco aggiornato delle aziende che praticano tale modalità di produzione, dall'altro recepire informazioni in merito alle modalità di commercializzazione di questi stessi prodotti.

Programma di Valorizzazione dell'Attività Agricola.
Il programma di valorizzazione dell'attività agricola prevede un aggiornamento del SITPAS (sistema informativo territoriale del Parco) con interessanti informazioni riguardanti la produzione agricola del Parco, da un lato, e l'interesse dei produttori ad ampliare l'offerta multifunzionale della loro attività, dall'altro.
Il piano prevede inoltre la creazione di punti parco attrezzati ed uno studio di fattibilità per creare alcuni punti vendita esterni alle aziende.
Al momento il progetto è in corso e non sono disponibili informazioni né sull'aggiornamento del SITPAS, né sui punti parco individuati o su produttori interessati a vendere fuori azienda.

Progetto Speciale Agricoltura (2006).
Il progetto prevede di affidare ad una ditta l'incarico di organizzazione della presenza delle aziende del parco all'interno di fiere e manifestazioni attraverso la creazione di una rete di aziende interessate. Si rivela pertanto importante ricostruire la mappa dei

luoghi che saranno individuati per lo svolgimento delle fiere, nonché la rete di aziende intenzionate a parteciparvi.

1.3.3 Prime interpretazioni e considerazioni dalle carte

Il materiale emerso in questa prima fase di indagine è stato rappresentato, come precedentemente detto, attraverso una serie di carte: ciò ha reso possibile, seppur in via preliminare, individuare alcuni ambiti omogenei in cui si rintracciano elementi di valore caratterizzanti, criticità ed un insieme articolato di relazioni.

In sintesi.

Ambito 1: nord – ovest

Fase Analitico – Interpretativa:
- elementi di valore: presenza diffusa dei fontanili, aree di forte interesse naturalistico, presenza di due Riserve Naturali e di un Parco Naturale;
- criticità: forte urbanizzazione, tangenziale.

Costruzione e ricostruzione di Relazioni:
- con Milano (attraverso Boscoincittà e gli altri parchi urbani): si evidenzia il tentativo di costruzione di relazioni con il verde urbano;
- con il Parco del Ticino: attraverso lo scolmatore di Nord Ovest, attraverso la Roggia Soncino, attraverso il Naviglio, al proprio interno (progettazione di reti ecologiche);
- fruizione prevalentemente naturalistica.

Ambito n. 2: sud

Fase Analitico – Interpretativa:
- elementi di valore: area caratterizzata dalla presenza di emergenze architettoniche di valore (Cascine, Abbazie, Castelli);
- criticità: fortissime pressioni insediative lungo le principali radiali, Tangenziale.

Costruzione e ricostruzione di Relazioni:
- ruolo centrale dei Navigli;
- si tratta dell'area in cui si localizza la prevalenza dei Piani di Cintura Urbana (relazioni con Milano);
- fruizione prevalentemente legata alle emergenze architettoniche;
- ipotesi di rete legata alla fruizione (in particolare ciclabile).

Ambito n. 3: ambito est

Fase Analitico – Interpretativa:
- elementi di valore: Idroscalo (anche come elemento di relazione), Lambro, Riserva Naturale Sorgenti della Muzzetta, Parco Naturale del Carengione;
- criticità: Tangenziale Est, Est – Est, inquinamento del Lambro, pressioni insediative.

Costruzione e ricostruzione di Relazioni:
- con Milano: attraverso i 2 Comparti;
- pista Ciclabile Forlanini – Muzza.

2. Seconda fase: indagine sugli attori sociali

Come accennato nella fase introduttiva al rapporto di ricerca si ribadisce la centralità dell'analisi delle reti sociali in campo e, soprattutto in questa fase, della necessità di costruzione di pratiche di interazione con esse stesse in qualità di attori del cosiddetto "altro sviluppo".
Nello specifico l'indagine ha trattato il tema dell'associazionismo (a partire dal contributo del Centro di Forestazione Urbana) e soprattutto ha tentato di affrontare il multiverso dei Gruppi di Acquisto Solidale, nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano, in qualità di attori centrali del processo di riconfigurazione della domanda, in termini di qualità ed eticità, di produzione e consumo attraverso la filiera corta come modalità di riconfigurazione degli stili di vita.

2.1 Nodi delle reti dell'associazionismo culturale

2.1.1 Mappatura delle associazioni del comparto ovest

Il Centro Forestazione Urbana è il centro operativo nato dall'Associazione Italia Nostra ed assume come ambito tematico e geografico di intervento il contesto dei tre Parchi Urbani del nord ovest milanese (Bosco in Città e Parco delle Cave).
CFU ha condotto un'indagine all'interno del comparto Ovest Milano, in cui risulta ubicato, al fine di mappare il quadro delle associazioni di varia natura che in esso sono presenti.
La fase di mappatura è stato condotta a partire dalla somministrazione di un questionario, inviato a tutte le associazioni che risultavano avere sede nell'area, orientato alla comprensione del rapporto che lega tali associazioni al tema degli spazi aperti.
Le associazioni riportate nelle cartografie prodotte all'interno di questa ricerca sono quelle che sostanzialmente hanno risposto al questionario: esse risultano suddivise a seconda della connotazione dell'associazione stessa:
- ambientalista;
- animalista;
- banca del tempo;
- cooperazione internazionale;
- culturale;
- socio-assistenziale.

Si riporta una copia della mail inviata al CFU in cui si è descritto il lavoro di ricerca e si è fatta richiesta del materiale:

Buongiorno,
la ricerca "NuoviStiliDiVita", finanziata dal programma comunitario Equal, si avvale del contributo di una rete di partner tra cui si ricordano:
- *Laboratorio di Progettazione Ecologica del territorio – DIAP- Politecnico di Milano;*
- *Rete Nuovo Municipio;*
- *Forum Cooperazione e Tecnologia;*
- *Comune di Pieve Emanuele;*
- *MAG2;*
- *BPE (Università Bocconi);*
- *Altri.*

La ricerca muove e assume come carattere centrale da un lato la questione della forte diffusione di reti sociali, economiche ed istituzionali che hanno rafforzato i rapporti tra soggetti attori del cosiddetto "altro sviluppo", dall'altro il ruolo della dimensione istituzionale nel trattamento e nella definizione di modelli di sviluppo fondati su approcci equi, solidali e sostenibili.
A queste tematiche si affianca e sovrappone il riconoscimento del ruolo dell'agricoltura (di quella agricoltura cosiddetta "di qualità") nella produzione, contestualmente ai beni primari, di qualità sociale e ambientale in senso ampio, ovvero di territorio.
Il progetto, soprattutto nella parte che riguarda noi del Laboratorio di Progettazione Ecologica del Politecnico di Milano, si pone l'obiettivo di configurare possibili scenari di ricostruzione territoriale fondati su nuove forme di agricoltura, mercati locali, filiere corte e, in senso più ampio, nuovi stili di vita solidali e sostenibili.
Al momento, chi scrive, si sta occupando della realizzazione di una serie di mappe volte alla descrizione del contesto territoriale del Parco Agricolo Sud Milano dal punto di vista territoriale, economico-produttivo e sociale. In tal senso si colloca la richiesta di materiale inerente l'indagine da voi svolta e orientata al censimento delle diverse associazioni presenti sul territorio.

Si ringrazia per la cortese attenzione e disponibilità
Distinti saluti

2.1.2 Associazione Parco Agricolo Sud Milano

L'Associazione Parco Agricolo Sud è nata nel 1984 come coordinamento di associazioni, realtà locali, movimenti e singoli cittadini interessati ai temi del territorio, dell'ambiente, della storia, della cultura e del paesaggio del Parco.
Non è stato a oggi attivato un contatto diretto con tale associazione pur tuttavia è possibile ipotizzare un coinvolgimento diretto di tale realtà al fine di pervenire ad una mappatura dei nodi dell'associazionismo culturale in tutto il territorio del Parco.

2.2 Nodi della domanda strutturata

2.2.1 I Gruppi di Acquisto Solidale

I Gruppi di Acquisto Solidali (GAS) sono formati da gruppi di persone che si incontrano con l'intenzione di acquistare all'ingrosso prodotti alimentari e non e da ridistribuire fra loro. L'idea di organizzazione in filiere corte di acquisto permette da un lato ai GAS di comprare prodotti di qualità, riducendo i costi della distribuzione, dall'altro ai produttori di vedersi riconosciuto un maggior valore per la qualità di ciò che producono.
Tra consumatori e produttori si crea spesso un rapporto di fiducia reciproca.
Il concetto di solidarietà che ispira queste organizzazioni si riferisce ai criteri che influiscono nella scelta dei prodotti e dei produttori.
Risultano preferiti prodotti biologici o biodinamici di piccoli produttori locali che coltivano nel rispetto delle tradizioni e dell'ambiente in luogo di produttori svantaggiati del sud del mondo o cooperative che aiutano persone in difficoltà.
Le motivazioni che portano ogni gruppo ad organizzarsi possono essere le più diverse: ciò che tendenzialmente li ispira è una critica profonda verso i modelli di consumo e di economia globalizzati basati sullo sfruttamento delle risorse ambientali, sociali e sull'abbassamento generalizzato della qualità dei prodotti.

2.2.2 Indagine sui GAS

Per giungere alla mappatura dei GAS attualmente attivi e organizzati nel territorio del milanese e della sua Provincia e per tracciare sulle cartografie le relazioni di scambio che questi instaurano con produttori (dello stesso territorio, di altre province o regioni), definendo anche le tipologie di prodotti scambiati, è stata utilizzata come fonte principale l'insieme di dati pubblicati da una serie di siti internet che fungono da coordinamento di queste esperienze.
Il lavoro è stato successivamente arricchito attraverso altre informazioni acquisite attraverso il contatto diretto, via mail, con l'insieme dei GAS censiti, domandando ulteriori informazioni.

Si riporta una copia della mail inviata a tutti i gruppi.

Buongiorno,
siamo Diletta Villa e Francesco Coviello, ricercatori presso il Politecnico di Milano – Dipartimento di Architettura e Pianificazione, e ci stiamo occupando di una Ricerca finanziata con Fondi Europei (EQUAL) intitolata "Nuovi Stili di Vita".
La ricerca assume come carattere centrale la crescente diffusione di reti sociali, economiche ed istituzionali che tendono a rafforzare i rapporti tra gli attori di quello che definiamo "altro sviluppo".
La ricerca si pone come obiettivo la definizione di modelli di sviluppo fondati su approcci equi, solidali e sostenibili.

In riferimento a queste tematiche si affianca e sovrappone il riconoscimento del ruolo centrale dell'agricoltura (di quella agricoltura cosiddetta "di qualità") nella produzione di beni primari, di qualità sociale e ambientale in senso ampio, ovvero di territorio.
Stiamo attualmente effettuando una fase di indagine su produttori e acquirenti del "nuovo mercato" nell'obiettivo di definire una serie di mappe che descrivano il contesto di Milano e Provincia dal punto di vista territoriale, economico-produttivo e sociale.
In particolare ci interessa restituire e rappresentare le relazioni tra aziende e gruppi di acquisto, per questo vi contattiamo chiedendovi informazioni (generali e non personali) relative a:

- *l'ubicazione del vostro GAS e la vicinanza (o meno) delle persone che vi partecipano (non ci interessano dati personali ma in termini generali);*
- *il nome (se possibile) e la localizzazione dell'azienda/e da cui vi rifornite;*
- *la tipologia di prodotti acquistati.*

Inviamo in allegato una descrizione maggiormente dettagliata del progetto di ricerca Equal.

Vi ringraziamo per la disponibilità
Un cordiale saluto

2.2.3 Esiti della prima mappatura dei GAS di Milano e Provincia

Il presente lavoro muove dalla precedente fase di indagine sui Distretti dell'Economia Solidale effettuata all'interno della medesima ricerca Equal dal Partner "Forum Cooperazione e Tecnologia".

GRUPPI D'ACQUISTO A MILANO

GAS al Naturale	
Presentazione:	AlNaturale è una piccola rete di Gas attiva dalla fine del 2005 che è nata sul luogo di lavoro da un'iniziativa del Movimento Umanista e che si occupa di selezionare produttori e di metterli in contatto con i suoi Gruppi di acquisto. Nella scelta dei prodotti questa rete di Gas privilegia quelli provenienti da agricoltura biodinamica perché tra i suoi obiettivi c'è la volontà di migliorare significativamente la qualità dell'alimentazione e di promuovere attività che permettano un recupero delle potenzialità dei campi coltivati.
Sito Web:	www.alnaturale.it
Riferimento:	Giorgia e Romina
Indirizzo:	Via Fioravanti, 3
	20154 Milano
Telefono:	-
e-mail:	info@alnaturale.it
Bacino d'utenza:	Gruppo Gags 17 famiglie Punto di raccolta in via Maroncelli
	Gruppo Sole 3 famiglie Punto di raccolta in via Paolo Sarpi
	Gruppo Luna 2 famiglie Punto di raccolta in via Viganò
	Gruppo Gasu 15 famiglie Punto di raccolta in via □ai dei□ 2
	Gruppo GasuLina 6 famiglie Punto di raccolta in via Breda, 44 – MMPrecotto (presso il Centro umanista)
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
Prodotti biologici: ortaggi e uova, frutta fresca, frutta secca, chicchi, fiocchi e farine, semi, pappe Holle, muesli, prodotti da forno, pasta fresca e secca, condimenti, conserve e spezie, marmellate e miele, bevande, commercio equo e solidale, detersivi, saponi	Azienda Agricola □ai dei Carbonate **Como**
Prodotti biodinamici: farine, cereali, grana padano, carni bovine, olio, in previsione latte, burro, formaggi freschi	Cascina Orsina Bereguardo **Pavia** Viene venduta al GAS da: WALTER SIRTORI Macellaio in Milano Via Paolo Sarpi, 27 – 20154 MILANO
Prodotti biologici e biodinamici: pasta fresca, pasta preparata con ingredienti biologici, salse,	Cascina Moneta Pasta Veniano **Como**

ravioli con carni provenienti da azienda biodinamica, prosciutto cotto, salsiccia, monoporzioni di cereali	Viene venduta al GAS da: WALTER SIRTORI Macellaio in Milano Via Paolo Sarpi, 27 – 20154 MILANO
Prodotti biodinamici: polli, galline e tacchini	Avicola Biodinamica Manziana **Roma** Viene venduta al GAS da: WALTER SIRTORI Macellaio in Milano Via Paolo Sarpi, 27 – 20154 MILANO
miele, propoli, creme e cera d'api	ZAD – Dott. Enrico Zagnoli Castel di Casio **Bologna** Viene venduta al GAS da: WALTER SIRTORI Macellaio in Milano Via Paolo Sarpi, 27 – 20154 MILANO
Prodotti biodinamici: olio extra vergine biodinamico	Azienda Agricola S. Sofia **Grosseto** Viene venduta al GAS da: WALTER SIRTORI Macellaio in Milano Via Paolo Sarpi, 27 – 20154 MILANO
Prodotti biologici: confettura di mela, confettura di albicocche, succo di mela Rob, succo di mela verde, succo concentrato di albicocca, mostarda di mela, mostarda di cipolla	Azienda Agricola ROB di Rasi Andrea Colline Moreniche del Lago di Garda **Brescia**
Prodotti biodinamici: prodotti olivicoli biodinamici	Solidor – Azienda agricola biodinamica di Lorenzo e Luciana Andi nella Maremma collinare di Pitigliano **Grosseto**
prodotti del commercio equo e solidale	Cooperativa Chico Mendes via Lomellina, 35 20133 **Milano**
Prodotti biologici: ortaggi, frutta, erbe aromatiche, fiori	Cascina biodinamica La Monda Via Giacomini 26, Arcisate **Varese**

GAS Liberascelta	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Sconciano
Indirizzo:	L.go Rodari
	20133 Milano
Telefono:	393.13.71.245
e-mail:	liberascelta@fastwebnet.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Il Gasino	
Presentazione:	Il Gasino è nato nel febbraio 2005 dall'esigenza di un gruppo di famiglie di acquistare prodotti di qualità ad un prezzo sostenibile. Nella scelta dei prodotti questo GAS non valuta fondamentale la certificazione biologica ma considera prioritaria invece la scelta di produttori svantaggiati: vengono preferiti quindi i prodotti del commercio equo solidale e i piccoli produttori che propongono filosofie produttive e commerciali etiche e solidali.

Sito Web:	-
Riferimento:	Franco Battaini
Indirizzo:	Via Belgirate, 12
	20125 Milano
Telefono:	-
e-mail:	franco.battaini@best-service.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Integrale	
Presentazione:	Il GAS integrale è nato all'inizio del 2005, ed è attualmente in fase di consolidamento. Entrerà in piena attività nel momento in cui il numero dei soci attivi costituirà una massa critica sufficiente a farlo funzionare. Uno dei principi fondamentali a cui si ispira questo GAS è quello di acquistare prodotti solo quando i soci non sono in grado di procurarsi ciò che serve loro attraverso la raccolta, l'autoproduzione, lo scambio, il dono. Fanno parte dell'attività del GAS integrale: - uscite di raccolta di erbe e frutti selvatici, funghi, acqua di fonte, etc. - uscite di raccolta di frutta direttamente dagli alberi previo accordo con i proprietari (al momento ciliegie e mele di varietà antiche, olive) - mini-corsi nei quali viene insegnato come autoprodurre il pane, il formaggio, lo yogurt, la marmellata, i detersivi e i detergenti, etc. e incontri conviviali nei quali si perfeziona la propria capacità di autoprodurre; inoltre i soci hanno modo di passare tempo insieme. I prodotti appena elencati non vengono normalmente acquistati
Sito Web:	-
Riferimento:	Paolo De Toni
Indirizzo:	-
	20100 Milano
Telefono:	-
e-mail:	paolo.de.toni@lillinet.org
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gasolinda	
Presentazione:	Il GasOlinda si è costituito nel 2005 come gruppo spontaneo, presso la associazione Olinda di Via Ippocrate, 45 – Milano di cui fa propri i principi ispiratori e le motivazioni espresse nello Statuto costitutivo. Nella scelta dei prodotti questo GAS si orienta verso prodotti stagionali e biologici (certificati e non) che rispettino la natura e i suoi ritmi, e verso prodotti provenienti da aree economicamente deboli. Nella scelta dei produttori tende a privilegiare coloro che possono dare maggiori garanzie sul rispetto delle norme di sicurezza e dei diritti dei lavoratori e che praticano l'inserimento e l'integrazione sociale di soggetti in condizioni svantaggiate. Un altro elemento discriminante nella scelta è l'uso consapevole degli imballaggi e del riciclo dei materiali e la riduzione delle emissioni inquinanti e della sovrabbondanza dei canali distributivi.
Sito Web:	-

Riferimento:	Claudio Grignoli
Indirizzo:	Via Ippocrate, 45
	20161 Milano
Telefono:	-
e-mail:	gasolinda@olinda.org
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Gas	
Presentazione:	Questo GAS si orienta nella sua attività e quindi nella scelta dei prodotti e dei produttori ispirandosi a un principio fondamentale: cercare di restituire dignità e valore simbolico al gesto dell'*acquisto*. Il GAS considera il modo in cui si compra come espressione del valore del lavoro e del rapporto tra le persone.
Sito Web:	http://www.gas-gas.org
Riferimento:	Riccardo Gini
Indirizzo:	Via Fiamma, 17
	20129 Milano
Telefono:	02 701.25648
e-mail:	riccardogini@parconord.milano.it
Bacino d'utenza:	10 famiglie nella zona di P.Ta Vittoria a Milano
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
latte, prosciutto, salsicce, capocollo e altri salumi, fagioli, in macelleria: carni bovine, suine, polli, tacchini, anatre e oche.	Azienda Agrituristica Bagnolese Loc. Castel Bagnolo – 01028 – ORTE **Viterbo**
Prodotti biologici: formaggi	Ciao Latte Azienda Agricola Biologica Peveri Roberto Via Muroni 28 – 43015 – Noceto **Parma**
riso Carnaroli	Azienda Agricola Castello di Mirabello Viale Mirabello 173, Castello di Mirabello – 27100- **Pavia**
arance e mandarini e altri agrumi olio, miele, marmellate, liquori	Azienda Agicola Roberto Li Calzi Contrada Raffaciavoli – 96011 – Augusta **Siracusa**
olio Extravergine d'oliva	Azienda Agricola Bronda Renzo Frazione Cantone 16 – 17032 – Vendone **Savona**
Prodotti biologici: sottoli, olio di Oliva, pomodorini Vallechiara, sughi pronti, confetture, succhi di frutta, creme alla frutta, succo di olivello spinoso minestre pronte	Monaci di Lanuvio, Agricoltura Biologica Via Fontana Parata 8 – 00040 – Lanuvio, **Roma**
Farine, Marmellate, Miele, Olio, Aceto, Sughi, Pasta e molto altro ancora dalla Romagna	La Madre Terra Via Galvani, 3 – 47832 – San Clemente, **Rimini**

Maltrainsema	*in milanese vuol dire «messo su a casaccio»*
Presentazione:	Il GAS *Maltrainsema*, che in milanese vuol dire «messo su a casaccio», con i suoi 60 soci è uno dei GAS più numerosi della città ed è anche l'unico organizzato in associazione. La sua sede è alla Stecca degli artigiani, all'Isola. E' costituito da un gruppo di persone eterogeneo, non ancorato al quartiere, ma con soci provenienti da tutte le zone della città. I membri del GAS si incontrano mensilmente e nella

	scelta dei prodotti tendono a privilegiare il biologico.
Sito Web:	http://www.alekos.org/maltrainsieme
Riferimento:	Cooperativa Alekos
Indirizzo:	Stecca degli artigiani
	Q.re Isola – Milano
Telefono:	-
e-mail:	maltrainsieme@alekos.org
Bacino d'utenza:	60 soci non ancorati al quartiere
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
Prodotti biologici: formaggio	Azienda Agricola a **Tortona**
riso	**Pavia**
farro	**Umbria**
agrumi	**Sicilia**

ACEA	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Federico Ceratti
Indirizzo:	Via Angera, 3
	20125 Milano
Telefono:	-
e-mail:	aceaequo@consumietici.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Domestico	
Presentazione:	Il GAS Domestico è nato nel 2002 per volontà di 8 amici provenienti da diverse realtà di impegno civile (da quello politico in senso stretto al commercio equo e solidale al volontariato in parrocchia), accomunate dal desiderio di stare insieme e garantire alle proprie famiglie un'alimentazione più sana e sganciata dalle logiche mercantili proprie delle grandi catene di distribuzione. Oggi, il gruppo si è allargato a dieci famiglie e i suoi membri si incontrano ogni mese, inviando per posta elettronica gli ordini di spesa. Dopo una settimana l'ordine viene ritirato direttamente presso i produttori e raccolto in una casa per essere distribuito. Il gruppo considera i momenti dedicati agli aspetti pratici dell'attività del GAS come fondanti, in quanto spazi di conviavialità e condivisione.
Sito Web:	-
Riferimento:	Alberto Oggioni
Indirizzo:	Viale Jenner, 10
	20159 Milano
Telefono:	02/688.9226
e-mail:	oggionial@libero.it
Bacino d'utenza:	10 famiglie
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
Prodotti biologici: carni, latticini, pasta, olio, vino, polpa di pomodoro, legumi, biscotti	Cooperativa di produzione biologica "Il Sentiero" (spaccio, bar, agriturismo) Via dante, 108 20010 Cesate **Milano**

Gas IsolaCritica	

Presentazione:	Il GAS IsolaCritica è nato nel 2004 da un gruppo di amici e amiche dei Cantieri Isola e del Gruppo Consumo Critico. Entrambi i gruppi si ritrovano alla Stecca degli Artigiani al quartiere Isola e condividono, oltre alle loro caratteristiche specifiche, l'obiettivo di difendere il quartiere dalle speculazioni che si prospettano con la costruzione della "Città della Moda" e la riqualificazione dell'edificio della Stecca degli Artigiani a fini sociali.
Sito Web:	-
Riferimento:	Stefano Costa Marco Brugnara
Indirizzo:	-
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	xawcos@tin.it mbrugnara@tiscali.it
Bacino d'utenza:	30/40 aderenti all'interno del quartiere
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Città Studi	
Presentazione:	Il GAS Città Studi è nato nel 2003 tra i soci della banca del tempo Passa-tempo di Città Studi e si è subito allargato ad altre persone residenti in zona e non iscritte alla banca stessa. Al momento i fornitori e la gamma di prodotti acquistati sono pochi e ma il GAS sta lavorando per migliorare l'organizzazione e incrementare gli acquisti.
Sito Web:	-
Riferimento:	Ileana Faidutti, Laura Petermaier, Pietro San Piero
Indirizzo:	P.zza Giolitti, 6
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	ileana.faidutti@libero.it petermaier@tiscali.it sampiero@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Il filo di paglia	
Presentazione:	Il GAS Filo di paglia è nato a Milano dieci anni fa da un gruppo di volontari decisi a modificare i propri consumi secondo criteri di maggior consapevolezza, giustizia e solidarietà. I membri del GAS acquistano solo prodotti stagionali, di cui conoscono la provenienza, da produttori che visitano e che conoscono direttamente, e che ottengono a loro volta un pieno guadagno dallo scambio. L'ordine della merce avviene tramite mail ai produttori che si impegnano settimanalmente nella consegna; all' arrivo dei prodotti, i volontari si occupano della suddivisione e preparazione dei singoli ordini, pronti per il ritiro diretto. Per l'adesione al GAS è richiesto un contributo monetario annuale da parte di tutti, non solo per coprire le spese di gestione, ma anche e spesso per sostenere e finanziare piccoli progetti di sviluppo in Italia e nel Sud del Mondo.
Nel Web:	http://sustainable-everyday.net/cases/?p=96
Riferimento:	Cose dell'Altro Mondo

Indirizzo:	Via Solari, 3
	20144 Milano
Telefono:	02 89401735
e-mail:	-
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

GasPare	
Presentazione:	Il GAS-Pare è nato nel 2003 da un piccolo nucleo di partenza di ex compagni di scuola, al quale si sono poi aggregati altri amici, fino a raggiungere il numero attuale di trenta persone. E' un gruppo che si definisce: "delle mamme e dei bambini" a causa delle numerose feste per le continue nuove nascite all'interno del gruppo. Il Gas è infatti orientato ad inserire nella sua lista di acquisti pannolini e articoli per la prima infanzia.
Sito Web:	-
Riferimento:	Chiara Secco
Indirizzo:	zona Dezza-Washington
	20100 – Milano
Telefono:	02.43.91.12.39
e-mail:	ursus@lillinet.org
Bacino d'utenza:	30 persone tra la zona dei Navigli e Piazzale Lotto
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
pasta, riso, pelati, farina, detersivi per la casa ,prodotti per l'igiene personale E' prevista l'introduzione di olio e vino.	-

Gas Sarpi	
Presentazione:	Il GAS Sarpi è nato grazie alla volontà di sei famiglie, impegnate nel sociale e in ambito parrocchiale, che si conoscono da tempo. Il GAS si orienta verso prodotti provenienti da agricoltura biologica e verso produttori che cercano di inserire in ambito lavorativo persone socialmente svantaggiate. E' il caso, ad esempio, di una cooperativa pugliese in cui lavorano ex malati psichiatrici.
Sito Web:	-
Riferimento:	Chiara Piccoli
Indirizzo:	Zona Paolo Sarpi
	20100 - Milano
Telefono:	tel. 02.33.15.929
e-mail:	chiarapiccoli@tiscaliweb.it
Bacino d'utenza:	6 famiglie tutte in zona Paolo Sarpi
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
Prodotti biologici: olio extravergine	Cooperativa **Puglia**
arance rosse	**Sicilia**
pasta, passata di pomodoro, farina	IRIS Soc. Coop. Agricola a r.l. Cascina Corteregona 1 - 26030 Calvatone **Cremona**

Gas d'8	
Presentazione:	Il Gas d'8 è nato nell'ottobre 2004 da un gruppo di famiglie attive al QT8 di Milano, e raccoglie al momento 16 nuclei familiari.

	E'un gruppo in cui convivono più anime: quella ecologista, quella politica, quella solidarista e quella del consumo critico. Il GAS ha una forma non strutturata di associazione (gruppo informale, senza sede fissa, suddivisione orizzontale di compiti e ruoli), che si riconosce in una "carta di intenti" condivisa. La volontà che il gruppo esprime è di restare "piccoli" e lavorare assieme ai GAS già attivi o favorire nuove nascite per una rete sempre più grande e Solidale
Sito Web:	-
Riferimento:	Giancarlo Marini
Indirizzo:	Via Bertinoro, 9
	20148 Milano
Telefono:	-
e-mail:	giancarlo.marini@fastwebnet.it
Bacino d'utenza:	16 famiglie nel quartiere QT8 di Milano
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Elicrsio	
Presentazione:	L'Elicriso è un'associazione culturale senza fini di lucro nata nel 1999 ma operante già dal '98. È un gruppo d'acquisto solidale che predilige prodotti biologici ed artigianali e che ha creato un punto vendita diretto nella città. Questo «spaccio popolare» è gestito solo da volontari. Sugli scaffali del negozietto si trovano solo prodotti di piccole realtà ad «alto tasso etico», alimentari caserecci a volte perfino senza etichetta, con un ricarico minimo di prezzo. Per acquistare da loro è necessario associarsi. E' possibile trovare orzo e farro, verdure biologiche, olio, vino, miele, marmellate, olive.
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	via Vigevano 2/a
	20100 Milano
Telefono:	339 4826675 02-58111925
e-mail:	elicrisio@inventati.org elicir@iol.it
Bacino d'utenza:	spaccio in Via Vigevano
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	Artigiani ed agricoltori che aderiscono al CIR (collegamenti ed informazioni rurali)

Gas Maciachini	
Presentazione:	Il GAS Maciachini è nato grazie a dieci famiglie milanesi con alle spalle una storia comune di impegno politico e sociale, strettamente legato alla bottega del commercio equo di via Taormina. Questo GAS si appoggia quasi esclusivamente a un unico fornitore, la cooperativa biologica «Il Sentiero» di Cesate, che ha la sede all'interno del Parco delle Groane.
Sito Web:	-
Riferimento:	Bottega del commercio equo
Indirizzo:	Via Taormina
	20100 Milano
Telefono:	02 69000475
e-mail:	polmary@tiscali.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
Prodotti Biologici:	Cooperativa di produzione biologica "Il Sentiero"

carne, formaggi, latte, yogurt pasta, olio, vino, polpa di pomodoro	(spaccio, bar, agriturismo) Via Dante, 108 20010 Cesate **Milano**
arance	**Sicilia**
mele	**Trentino**

Gas Baggio	
Presentazione:	Il gruppo di acquisto solidale è formato da famiglie residenti nel quartiere Baggio a Milano che si dividono in turni per raccogliere direttamente dai campi i prodotti orticoli della azienda agricola La Forestina di Cisliano, unendo alle attività di raccolta e distribuzione proprie di un GAS, momenti di conviavialità e di vita agreste
Sito Web:	-
Riferimento:	Marco Papini
Indirizzo:	Quartiere Baggio
	Milano
Telefono:	02.4598701
e-mail:	gasbaggio@tiscali.it
Bacino d'utenza:	Il quartiere Baggio di Milano
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
ortaggi	Azienda Agricola La Forestina di Nicolò Reverdini Cisliano **Milano**

Gas Longhi	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	-
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	morgana.sl@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Demme Na	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	-
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	demme-na@demme-na.org
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Bovisa	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	Quartiere Bovisa
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	-

Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Terra e Libertà	
Presentazione:	Il GAS Terra e libertà è costituito da un gruppo di persone singole e nuclei familiari del quartiere Gallaratese e zone limitrofe. Il principio ispiratore di questo GAS è avvicinarsi, in quanto consumatori, a realtà di piccoli produttori agricoli *artigiani* che lavorano garantendo prodotti di qualità, rispetto dell'ambiente e dei diritti dei lavoratori. Le linee guida del progetto Terra e Libertà sono le seguenti: promuovere il consumo di prodotti biologici ed ecologici; cercare e sostenere piccole realtà produttive, locali e non, che garantiscano la buona qualità dei prodotti nel rispetto della dignità dei lavoratori e dell'ambiente; acquistare direttamente a prezzi più accessibili rispetto a quelli praticati dalle catene di distribuzione del biologico, favorendo così un patto solidale tra consumatore e produttore; promuovere e sostenere il consumo critico e uscire dalla morsa del condizionamento della pubblicità imperante che fa consumare anche quello di cui non si ha bisogno; appoggiare iniziative di cooperazione e commercio equo e solidale; appoggiare realtà produttive volte al reinserimento sociale di persone socialmente svantaggiate; aderire a campagne ed iniziative pubbliche, sia di carattere locale che globale, che promuovono i valori della pace, della tutela dell'ambiente, dell'economia solidale, della difesa dei beni comuni come l'acqua e il verde pubblico.; creare esperienze di comunità caratterizzate da scambi di esperienze, relazioni solidali e momenti di convivialità nel quartiere
Sito Web:	-
Riferimento:	Luisa Spinoso Elio Leonida
Indirizzo:	Quartiere Gallaratese e zone limitrofe
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	luisa.spinuso@rcm.inet.it elio.leonida@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Dergano	
Presentazione:	Il gruppo d'acquisto Dergano è nato grazie a quattro amici che lavoravano affacciati sullo stesso cortile. Qualcuno di loro ha iniziato a fare la spesa in qualche cascina/cooperativa/ comunità, dove si produceva (senza sfruttamento di mano d'opera) agricoltura biologica (certificata dai produttori e non dai "marchi") e a controllare personalmente la localizzazione (provenienza dell'acqua, vicinanza di impianti industriali, estensione dei terreni), le modalità di coltivazione, il tipo di mangime dato agli animali ecc. Dalla farina, le uova, i latticini e la carne consumati

	inizialmente il gruppo ha allargato nel tempo i suoi acquisti ad altri prodotti (aggiungendo olio, vino e birra; infine frutta, verdura e formaggi; sempre con gli stessi criteri), ed anche a molte altre persone. Oggi il GAS acquista tutti i prodotti alimentari di base.
Sito Web:	-
Riferimento:	Sabina Calogero
Indirizzo:	via Davanzati 33
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	caloges@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
frutta e verdure di stagione	**Liguria**
formaggi	-
Prodotti biologici: bovini, ovini, caprini e suini	Cooperativa agricola Eughenia Castiglioncello Bandini **Grosseto**
vino	Comune anarchica di Urupia **Salento**
Gas Porta Vittoria	
Presentazione:	Il GAS Porta Vittoria, che ha sede di fianco alla stazione da cui prende il nome, è nato a partire da un altro GAS, quello di Lambrate. Oggi il gruppo acquista: pasta, riso, farina, ogni tanto arance non trattate e detersivi biologici, e pensa di allargare gli acquisti a uova, pollame e conigli.
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	Zona Porta Vittoria
	20100 Milano
Telefono:	-
e-mail:	avecci@libero.it
Bacino d'utenza:	6 famiglie tutte in zona Porta Vittoria
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Lambrate	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Mario Vitiello
Indirizzo:	Zona Città Studi
	Milano
Telefono:	-
e-mail:	gaslambrate@virgilio.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

GRUPPI D'ACQUISTO IN PROVINCIA DI MILANO

GaSegrate	
Presentazione:	Il GAS Segrate è costituito da un gruppo di famiglie che hanno deciso di incontrarsi per acquistare all'ingrosso prodotti alimentari o di uso comune, da ridistribuire tra loro. Il GAS utilizza il concetto di solidarietà come criterio guida nella scelta dei prodotti. Solidarietà che parte dai membri del gruppo e si estende ai piccoli produttori che forniscono i prodotti con un'attenzione particolare al rispetto dell'ambiente. E' un gruppo spontaneo che si occupa di ricercare piccoli produttori rispettosi dell'uomo e dell'ambiente,

	di raccogliere gli ordini tra chi aderisce, di acquistare i prodotti e distribuirli. I membri di questo gas cercano principalmente prodotti provenienti da piccoli produttori locali per avere la possibilità di conoscerli direttamente e per ridurre l'inquinamento e lo spreco di energia derivanti dal trasporto. Inoltre cercano prodotti biologici o ecologici che siano stati realizzati rispettando le condizioni di lavoro.
Sito Web:	www.gasegrate.org
Riferimento:	Isabella Previatti
Indirizzo:	Via Monzese
	20090 Segrate (Milano)
Telefono:	335 6710188
e-mail:	info@gasegrate.org
Bacino d'utenza:	40 soci 100 famiglie a Segrate
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
miele millefiori o di castagno	Parco Regionale dei Nebrodi **Sicilia**
olio extravergine d'oliva	**Calabria**
pane di grano duro forme da 2 kg	**Calabria**
Prodotti biologici: riso superfino Carnaroli	Az. Agr. Cascina Regina di Langosco **Pavia**
mele e frutta biologica	Azienda agricola Maso del Gusto a Nave S.Rocco **Trento**
mozzarella di bufala campana D.O.P. e biologica ricotta di bufala	Az. Agricola Ponte Reale" di Ciorlano **Caserta**
parmigiano Reggiano D.O.P.biologico	Azienda Agricola Iris sulle colline di Rivalta di Lesignano De' Bagni (350 m s.l.m.) **Parma**
parmigiano Reggiano D.O.P. tradizionale	Latteria Matile di Canossa sui colli di Canossa **Reggio Emilia**

Gas Rozzano	
Presentazione:	Il GAS Rozzano è nato nel Novembre del 2004 su iniziativa dei gruppi di commercio equo della città: attualmente coinvolge una ventina di nuclei famigliari di Rozzano e dei comuni limitrofi. Il gruppo ha attivato una mailing-list che utilizza per le comunicazioni interne e per lo scambio di informazioni e di opportunità. I membri di questo Gas si riuniscono ogni mese presso il Centro Polifunzionale "Spazio Aurora", un luogo di aggregazione, attività culturali e ricreative gestito dalle Cooperative Sociali "Grado 16" e "Arti e mestieri" che rappresenta una importante esperienza di rivitalizzazione del territorio e di inserimento lavorativo per i giovani. Gli incontri sono preceduti da un buffet conviviale, per stimolare la condivisione tra i partecipanti e favorire l'accoglienza dei nuovi membri
Sito Web:	
Riferimento:	c/o spazio aurora
Indirizzo:	Via Cavour, 4
	20100 Rozzano (Milano)
Per contatti:	Alessandro Lesmo Via Franchi Maggi 29 – 20089 Rozzano (MI) tel/fax 02.8258356 – mail alesmo@lycos.com
e-mail:	gasrozzano@yahoo.it
Bacino d'utenza:	18 nuclei familiari (e single): 10 sono residenti a Rozzano, mentre gli altri provengono dai comuni limitrofi (entro un raggio di circa 15 km).

Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
arance	Azienda Agricola Roberto Li Calzi Contrada Raffaciavoli - 96011 Augusta **Siracusa**
Prodotti biologici: caciotta di mucca	Azienda Agricola Sartori e Ballotta (Consorzio Natural Valley)*** Bettole **Piacenza**
Prodotti biologici: formaggio pecorino	Azienda Agricola Cozza (Consorzio Natural Valley)*** Bettole **Piacenza**
Prodotti biologici: miele	Azienda Agricola Modulo (Consorzio Natural Valley)*** Bettole **Piacenza**
riso	Azienda Agricola Fratelli Conti Cascina Rovina 1 - Noviglio **Milano**
olio pugliese	Azienda Agricola Andriola Sante C.da Inpisi - 72017 Ostuni **Brindisi**
Prodotti biologici: olio ligure	Azienda Agricola Renzo Bronda Frazione Cantone, 16 - Vendone **Savona**
Prodotti biologici: pasta	IRIS Soc. Coop. Agricola a r.l. Cascina Corteregona 1 - 26030 Calvatone **Cremona**
Prodotti biologici: vino	Cooperativa Agricola "La Vigna" Loc. Carolo, 15 – Montecalvo Verseggia **Pavia**
carni bovine, suine pollame insaccati conserve	Fraternità Agricola Cascina Nibai via al Cavarott, Cernusco S/N **Milano**
Prodotti biologici: ortofrutta	Azienda Agricola Paolo Amato Via Provinciale San Gregorio 39 - Cisano Bergamasco - **Bergamo**

Gastone	(Gruppo di Acquisto Solidale Tentiamo di Organizzare una Nuova Economia)
Presentazione:	-
Sito Web:	http://www.nabot.org
Riferimento:	La vigna di Nabot
Indirizzo:	Via Trieste, 26
	20037 Paderno Dugnano (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	naboth@tiscali.it
Bacino d'utenza:	30 famiglie a Paderno Dugnano
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
Prodotti biologici: pasta, sugo, farina	A.S.T.R.A. Bio s.r.l. Cascina Corteregona 1, 26030 Calvatone **Cremona**
Prodotti biologici: mele e arance	Cooperativa Sociale Aretè – Torreboldone Bergamo
riso	Al Molino di Colli Giuseppe Via Mulini 8, 27029 Vigevano **Pavia**
Prodotti biologici: olio extravergine spremuto a freddo	Azienda Agricola Renzo Bronda Frazione Cantone, 16 Vendone **Savona**
insaccati	CO.A.FRA. Cooperativa Agricola Fraternità del Nibai -

confetture e marmellate conserve	Cascina Nibai Via al Cavarot, 20063 Cernusco sul Naviglio **Milano** www.nibai.it
Prodotti biologici: formaggio biologico certificato AIAB con latte biologico certificato ICEA proveniente esclusivamente da aziende agricole lombarde	Caseificio Tomasoni F.lli s.n.c. via Roma 30, 25023 Gottolengo **Brescia**
prodotti del commercio equo e solidale	Bottega ALTROMERCATO Piazza Giussani, 20032 Cormano **Milano**
prodotti del commercio equo e solidale	Bottega EFFETTO TERRA Via Gramsci 45, 20037 Paderno Dugnano **Milano**

Gasabile	Gruppo di Acquisto Solidale Aperto dei Bilancisti di Legnano
Presentazione:	G.A.S.A.Bi.Le è un Gruppo di acquisto nato da un nucleo di famiglie di Legnano aderenti alla Campagna dei Bilanci di Giustizia e che si è successivamente allargato ed aperto ad altre famiglie del territorio di Busto Arsizio, Vanzaghello, Rescaldina fino a Castano Primo.
Sito Web:	-
Riferimento:	Paolo Rusconi
Indirizzo:	C.so Sempione, 222
	20025 Legnano (Milano)
Telefono:	033 1450237
e-mail:	paolo.rusconi@lillinet.org
Bacino d'utenza:	Famiglie di Legnano, Busto Arsizio, Vanzaghello, Rescaldina e Castano Primo.
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

La Buccinella	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Invernizzi Raffaella
Indirizzo:	c/o Banca del Tempo e dei Saperi, Via Vittorio Emanuele 13
	20090 Buccinasco (Milano)
Telefono:	02/488.0863
e-mail:	bancatempo_buccinasco@yahoo.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gaia Spesa	
Presentazione:	Il Gruppo di Acquisto Solidale Gaia Spesa è costituito da un gruppo di persone che dal 2003 hanno cominciato a trovarsi di sera per provare a ragionare su un modo alternativo di fare la spesa. Alcuni componenti facevano già parte di un'associazione culturale (Altromondo) attenta alle tematiche internazionali e ai diritti civili delle persone, altri si sono avvicinati al GAS GaiaSpesa avendo sviluppato una sensibilità personale (attraverso letture, incontri culturali ecc.) verso le questioni del consumo solidale. I membri si incontrano una volta al mese, ma i contatti più frequenti si realizzano attraverso l'e-mail. Sono collocati nella zona del Magentino e si sono dati uno

	statuto di riferimento. Attualmente acquistano: pasta, riso, frutta, olio, farina, prodotti per l'igiene del corpo e per le pulizie della casa, caffè, succhi di frutta, miele, carne, vestiti. In totale si tratta di una quarantina di famiglie, concretamente sono solo 5 le persone che tengono i contatti con i produttori, si occupano di seguire l'ordine dal momento del ritiro del prodotto fino alla distribuzione. Per la scelta dei prodotti i vari componenti del gruppo attraverso ricerche in Internet, conoscenze personali di varie realtà o consultazione di guide Bio, si avvicinano e contattano direttamente le realtà di produzione.
Sito Web:	-
Riferimento:	Davide Cameroni, Enzo Barenghi
Indirizzo:	Via Cecchi
	20030 Magenta (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	dcameron@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Il Germoglio	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Paolo Doniselli
Indirizzo:	Via Metastasio, 6
	20021 Bollate (Milano)
Telefono:	02/350.3825
e-mail:	paolodoni@tiscali.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gasp	Gruppo d'acquisto solidale popolare
Presentazione:	Il Gruppo di Acquisto Solidale Gasp è nato da un progetto del circolo di Legambiente di Vimodrone "Ken Saro Wiwa" e si rivolge a tutti quelli che abitano tra Milano Est e la zona Martesana. Il gruppo si occupa non solo di fare la spesa ma anche di fare informazione sul consumo critico.
Sito Web:	http://www.tatavasco.it/
Riferimento:	Legambiente Vimodrone "Ken Saro Wiwa"
Indirizzo:	Via Don Minzoni, 29
	20090 Vimodrone (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	vimodrone@legambiente.org
Bacino d'utenza:	famiglie residenti tra Milano est e la Martesana
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Custodi del giardino	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Claudio e Marcella Serafini
Indirizzo:	Via Minotti, 5
	20017 Rho (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	marklaupunkt@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Basiano/Mesate	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Francesco e Alda Galiazzo
Indirizzo:	Via 4 Novembre, 17
	20060 Masate (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	fragaliazzo@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Sancho Panza	
Presentazione:	Il Gas Sancho Panza è nato a partire da un circolo ARCI che ha fatto del consumo consapevole una scelta di vita collettiva, e oggi, in quanto GAS, può sperimentare la pratica degli acquisti collettivi ispirandosi a valori di giustizia e sobrietà. Il GAS ha poi deciso di allargare lo sguardo sviluppando da quei valori un'idea di benessere collettivo. E' nato così nel febbraio 2004 il progetto bem vivir: una cooperativa sociale onlus di acquisti e consumi solidali, oggi piccola comunità in continuo divenire
Sito Web:	http://www.arcidonchisciotte.org
Riferimento:	Circolo Arci Don Chisciotte
Indirizzo:	Via dei Tigli, 2
	20020 Arese (Milano)
Telefono:	02 93580260
e-mail:	arciarese@ecorete.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Tandem Arese	
Presentazione:	Il Gruppo di Consumo Critico e Solidale Tandem si è posto l'obiettivo di diffondere all'interno e all'esterno del GAS una coscienza critica del ruolo dei consumatori nella società, anche attraverso l'attivazione di un rapporto diretto con i produttori. Nella scelta dei prodotti questo Gas tiene in considerazione gli impatti sociali della produzione, il rispetto dell'ambiente, la solidarietà dalle realtà produttrici verso settori più deboli della società, il sostegno delle piccole realtà produttive.
Sito Web:	http://www.tandemarese.tk
Riferimento:	Emanuele Agostini
Indirizzo:	Via Varzi, 3/b
	20020 Arese (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	tandemarese@libero.itrcodazzi@yahoo.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
Prodotti biologici e biodinamici verdura e frutta di stagione, carne biologica (pollo, bovino) salumi	Cascina Avicenna Fontanella **Bergamo**
frutta di stagione (per ora fragole, pesche, ciliegie) vino Cortese e Barbera	Comunità di Berzano Colline Tortonesi **Tortona**
vino rosso (primitivo, lambrusco, negroamaro), vino Bianco (Verdesca), olio,	Comune anarchica di Urupia **Salento**

taralli, frise, friselline, succo d'uva, marmellate, lavanda, origano, miele, olive, melanzane sott'olio	
Prodotti biologici: farina, vino	Coop. Agricola Valli Unite Cascina Montesoro 15050 - Costa Vescovato **Alessandria**
vino bianco (tocai, pinot, chardonnay, verduzzo), vino rosato, vino rosso (merlot, malbek, cabernet, manzoni), vino rosso invecchiato in botti di rovere	Azienda vinicola di Vinicio Manfrin Motta di Livenza **Treviso**

Gastronauti	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	Via Guicciardini, 2
	20092 Cinisello Balsamo (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	rcodazzi@yahoo.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

LAS	Lilitu Acquisti solidali
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Luciana Cremona
Indirizzo:	Via Leopardi, 1
	20090 Opera (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	lilitu04@yahoo.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Coala	Collettivi d'Acquisto Libertari Autogestiti di Canegrate
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	
	Canegrate (Milano)
Telefono:	0332-227169
e-mail:	coalib@ciaoweb.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Ci.Le	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	-
	Cinisello Balsamo (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	-
Bacino d'utenza:	
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas e la formica di Desio	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	-
	Desio (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	elaformica@naturabios.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Melzo	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Gigi Foletti
Indirizzo:	V.le Europa, 44
	Melzo (Milano)
Telefono:	0295739323 abitaz. Cell. 3356926384
e-mail:	gigi.foletti@tiscali.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Saronno Uboldo	
Presentazione:	Il Gas Saronno Uboldo è nato nel 2002 grazie al lavoro di quattro/cinque persone da tempo interessate alla questione del consumo critico. Oggi conta una trentina di persone e si distingue per la passione che mette nella ricerca di piccoli produttori, con cui stringere rapporti di fiducia e di crescita. Collaborano col Social Forum locale e la bottega del commercio equo e solidale "Il sandalo" nell'organizzazione di momenti di formazione e sensibilizzazione sul consumo critico.
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	-
	Saronno (Milano)
Telefono:	0295739323 abitazione Cell. 3356926384
e-mail:	-
Bacino d'utenza:	30 persone
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gaspacho	
Presentazione:	Il CSA Baraonda ha deciso di promuovere il progetto Gaspacho per attivare in maniera organizzata e funzionale un vero e proprio Gruppo d'Acquisto Solidale. Attualmente GASPACHO ha la forma di uno spaccio popolare con distribuzione settimanale di formaggi e verdure su ordinazione. Il CSA Baraonda si è posto però l'obiettivo di costituire un gruppo d'acquisto vero e proprio per autogestire i propri consumi e creare un gruppo di persone che si incontri periodicamente per riflettere sulle problematiche inerenti i consumi quotidiani (prezzi, qualità dei prodotti, economie locali, stagionalità...) e per iniziare a consumare diversamente e criticamente ristringendo rapporti con piccoli produttori locali.
Sito Web:	www.ecn.org/baraonda

Riferimento:	C.sa Baraonda
Indirizzo:	via Amendola, 1
	Rovagnasco di Segrate (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	erikak@iol.it brika@inventati.org ombreda@hotmail.com
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gasando	
Presentazione:	Il gruppo di acquisto Gasando è nato nel 2004. Per guidare le scelte che caratterizzano la sua attività il gruppo di acquisto si ispira ad alcuni principi: - I prodotti devono essere di buona qualità e il prezzo deve riconoscere il lavoro del produttore e il portafoglio di chi acquista. - I produttori devono dimostrare rispetto per i dipendenti, per l'ambiente (l'azienda non deve essere obbligatoriamente certificata "BIO", però deve garantire un corretto utilizzo delle risorse, es. pesticidi). - I soldi che il GAS spende servono per retribuire chi ha lavorato, così che si faciliti il controllo del processo produttivo, che si riduca l'inquinamento derivato dallo spostamento della merce, e si promuova la produzione di qualità autoctone. - Sono privilegiati anche produttori impegnati ad agevolare categorie disagiate (ad esempio cooperative di recupero).
Sito Web:	-
Riferimento:	-
Indirizzo:	-
	Sesto S. Giovanni e Brugherio (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	gasando@yahoogroups.com
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Sesto	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Giulia Fedeli c/o Bottega eco-solidale
Indirizzo:	Via Risorgimento 55
	Sesto San Giovanni (Milano)
Telefono:	-
e-mail:	bottegasesto@libero.it
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:
-	-

Gas Trezzo	
Presentazione:	-
Sito Web:	-
Riferimento:	Giovanni
Indirizzo:	-
Telefono:	02 9090979
e-mail:	-
Bacino d'utenza:	-
Tipologia prodotti acquistati:	Provenienza prodotti acquistati:

2.3 Nodi dell'offerta della produzione agraria

Per quanto riguarda la dimensione della produzione, della vendita e dello scambio, si è tentato di mappare un quadro complesso di produttori agricoli che hanno avviato azioni di vendita diretta, di ristorazione ed altre attività, che hanno aderito a fiere e manifestazioni e che in termini generali hanno istaurato relazioni di valore aggiunto territoriale.
Per individuare i produttori del Parco Sud che hanno avviato questo quadro complesso di azioni, che rimanda al concetto di multifunzionalità della produzione, la ricerca ha fatto riferimento a una serie di pubblicazioni cartacee e informatiche:

- guida pubblicata della regione che si intitola "Agriturismo in Lombardia";
- bruchure edita dalla provincia di Milano sulle aziende agrituristiche e i prodotti tipici;
- sito www.turismoverde.lombardia.it con il link all'iniziativa "Per corti e cascine": iniziativa promossa dalla Confederazione Italiana Agricoltori volta ad organizzare percorsi tra aziende agricole e giornate di apertura al pubblico;
- portale degli agriturismi italiani sul sito www.agriturismi.it.

Nome	*Agriturismo*	*Vendita diretta*	*Fattoria didattica*	*Escursioni*	*Ristorazione*	*Marchi*	*Produzioni biologiche*
Azienda Agricola PORTA		si				si	
Cascina CAREMMA	si	si	si	si	si	si	si
Cascina CERINA DI SOTTO		si				si	
Cascina CORONATE		si				si	
Cascina DEI PIATTI	si						
Cascina DI MEZZO	si	si	si				
Cascina DORIA		si				si	
Cascina FORESTINA	si	si	si	si	si		si
Cascina GAGGIOLI	si	si	si	si	si		si
Cascina GAMBARINA		si				si	
Cascina ISOLA MARIA	si			si			
Cascina LASSO	si	si		si	si	si	
Cascina PIETRASANTA	si	si		si	si	si	
Cascina RIAZZOLO		si			si		
Cascina RISERIA		si				si	
Cascina ROSIO	si	si		si	si		
Cascina S. BRERA	si	si	si		si		si
Cascina S. ROCCO	si		si		si		
Cascina SELVA	si						

Istituto Italo Calvino							

Nome	*Agriturismo*	*Vendita diretta*	*Fattoria didattica*	*Escursioni*	*Ristorazione*	*Marchi*	*Produzioni biologiche*
Cascina CALCATERRA	si		si	si	si		
Cascina LA SALAZZARA	si		si	si			
Cascina LA FAGIANA	si	si	si	si			si
Cascina CRIVELLA	si			si			
Cascina CRIVELLA	si			si			
Cascina GRASSINA	si			si			
Cascina NIBAI	si	si			si		
Cascina MAGANA	si						
Agriturismo MURNEE	si	si	si	si	si		
Azienda CAMPI	si	si	si				
Cascina CAPPUCCINA	si		si	si			
Cascina CORTENUOVA	si	si	si				si
Cascina PIOLTINO	si	si	si	si			
Cascina CASORATI	si			si			
Cascina ROSINA	si	si	si	si			
Cascina MELONE	si	si	si	si			
Azienda Agricola MERALDI	si			si			
Cascina GUZZAFAME	si		si	si			
Azienda Agricola OLDANI	si			si	si		
Cascina CASCINETTA	si	si		si	si		
Agriturismo S. VITO	si			si	si		
Azienda Agricola STRIGAZZI	si			si	si		
Azienda Agricola TICOZZELLI	si			si	si		
Azienda Agricola VELIERI	si	si			si		
Azienda Agricola ZANZOTTERA	si				si		
Azienda Agricola CANAVESIO	si			si			

2.4 Relazioni territoriali che coinvolgono la produzione agricola presenti nel Parco Agricolo Sud e nel Parco del Ticino

Tipo	Nome	Tipo produzione 1.	Tipo produzione 2.	Tipo produzione 3.	Tipo produzione 4.	Forme di Commercializzazione	Forme di certificazione	Tipologia di relazioni con Folletto	Tipologia di relazioni con altri soggetti	Note
0	Cascina Ginibissa	vacche latte mangime	autoproduzione granoturco	autoproduzione fieno	autoproduzione orzo	vendita diretta latte		A + B	B (cittadini di Abbiategrasso e di Cassinetta)	
0	Cascina Cirenaica	allevamento maiali	maiali (carni e salumi)			vendita diretta	integrata e marchio Parco del Ticino	A + B	A + B (Scighera, GAS e cittadini)	
0	Cascina Forestina	orticoltura				vendita diretta e raccolta	biologico (certif)	A + B	A + B (Gas Baggio, Leoncavallo e cittadini)	
0	Cascina Isola Maria	vacche latte mangime	autoproduzione granoturco	autoproduzione fieno	autoproduzione orzo		integrata	A	A + B (trasformatori)	
0	Cascina Invernizzi	vacche latte mangime	autoproduzione granoturco	autoproduzione fieno	autoproduzione orzo		classica	A		
0	Orti abusivi quartiere Annunciata	ortofrutticolo	galline					A + B	A + B	ausostentamento, baratto, vendita presso mercati
0	Cascina San Donato	vacche latte mangime	autoproduzione granoturco	autoproduzione fieno	autoproduzione orzo		classica	A		
0	Cascina Guzzafame	vacche latte mangime	autoproduzione granoturco	autoproduzione fieno	autoproduzione orzo		integrata	A	B (cittadini e trasformatori)	corsi yoga
0	Cascina S. Maria	vacche latte mangime	autoproduzione granoturco	autoproduzione fieno	autoproduzione orzo	vendita diretta latte, burro e formaggio	classica		B (cittadini e trasformatori)	
0	Cascina Scanna					vendita diretta riso	classica	A	A + B	
0	Cascina Contina	orticoltura	maiali	pollame				A	A	comunità per minori e tossicodipendenti

0	Mereghetti Massimo	apicoltura	alveari			vendita diretta miele	autocertificazione	A + B	B (cittadini)	
0	Agriturismo Murnee	Bovini da carne	animali da cortile	coltura cerealicola					A + B	
1	Cascina Caremma	frumento (farine)	riso	cinghiali maiali (carni e salumi)	frutti di bosco (macedonie)	vendita diretta e agriturismo	biologica	A + B	A + B	
1	SPA Leoncavallo							A		collaborazione
1	ARCI Scighera									relazioni con la cascina Cirenaica
1	GAS Baggio									relazioni Forestina
1	Circolo dei Contadini							A	A + B	relazioni con tanti
1	Associazione XX(Y)							A	A + B (GAS)	
2	Comune Abbiategrasso							A		collaborazione e conflitto
2	Comune Cassinetta							A		collaborazione
2	Comune Albairate							A		collaborazione e conflitto
2	Provincia di Milano							A		collaborazione e conflitto
3	Cascina SEGA	formaggi (trasformazione)						B	B (cittadini e ristoratori)	
3	Cascina Selva	vacche latte	formaggio	riso	verdura	agriturismo	coltivazione integrata	B	B	
3	Cascina Costa	vacche latte maiali	autoproduzione foraggi	salumi carne maiale		spaccio e vendita diretta latte		B	B	spaccio storico

Tipo
0: luoghi della produzione
1: luoghi di aggregazione sociale e di scambio
2: Enti Istituzionali
3: luoghi della produzione e della vendita

Relazioni
A: relazioni territoriali
B: vendita prodotti

2.5 Conclusione della Fase II: rappresentare le relazioni

2.5.1 Alcune considerazioni

Questo lavoro di ricostruzione delle relazioni che legano nodi della domanda organizzata in Gruppi di Acquisto Solidale con i nodi delle produzioni locali di qualità definisce un quadro diffuso di relazioni che tuttavia sottolineano il fenomeno della "fuga di spesa" dal territorio del Parco.
Si rileva in sintesi la tendenza prevalente dei GAS collocati a Milano e Provincia ad acquistare da produttori siti in altre province lombarde e in altre regioni, anche nel caso di beni reperibili nel territorio del Parco Agricolo Sud Milano.
Sebbene si parli di filiera corta, nell'obiettivo di ridurre i passaggi della GDO, e si evidenzi il valore delle produzioni locali, ispirati a colture e tradizioni connotate territorialmente, si assiste ad un fenomeno di dilatazione geografica del concetto di locale: si tratta di filiere corte che si allungano mettendo in relazione attori del consumo e della produzioni geograficamente lontani.
Solo pochi i casi tutti interni alla provincia attualmente individuati.
Nella provincia di Milano si segnala una l'attività di una cooperativa, "il Sentiero", che si avvale del lavoro di persone disagiate e svantaggiate e che tratta e vende prodotti biologici a più gruppi d'acquisto qui recensiti. Lo stesso accade per la Fraternità Agricola presso la Cascina Nibai, a Cernusco sul Naviglio, che vende prodotti a svariati GAS milanesi.
La cascina Forestina di Nicolò Reverdini di Cisliano, collocata all'interno del Parco Agricolo Sud, vende prodotti biologici certificati AIAB al GAS di Baggio che si organizza definendo turni tra i soci per raccogliere direttamente gli ortaggi dai campi.
Non abbiamo rilevato altri casi significati nel territorio del Parco e della Provincia.

Accade però che più gruppi di acquisto milanesi o della provincia acquistino dagli stessi produttori, siti in altre regioni, anche geograficamente lontane: si citano a titolo di esemplificazione il vino prodotto dalla Comune Anarchica di Urupia, collocata nel Salento e che rappresenta una storica esperienza di vendita diretta ai GAS, ed i prodotti della cooperativa IRIS collocata nel cremonese.

Per quanto riguarda invece il sistema dell'offerta è possibile sottolineare come dalla mappatura degli agriturismi siano emerse 46 aziende agricole multifunzionali distribuite tra il Parco Agricolo Sud e il Parco del Ticino che offrono una gamma di servizi così riassunti in legenda:

- Agriturismo con fattoria didattica e vendita diretta dei prodotti;
- Agriturismo con fattoria didattica e vendita diretta dei prodotti a marchio Parco del Ticino e produzione biologica;
- Agriturismo con fattoria didattica, vendita diretta dei prodotti e produzione biologica;
- Agriturismo con fattoria didattica;
- Agriturismo con fattoria didattica e agricoltura integrata;
- Agriturismo con vendita diretta dei prodotti;
- Agriturismo con vendita diretta dei prodotti a marchio del Parco del Ticino;
- Agriturismo e altre attività;
- Vendita diretta e ristorazione;
- Vendita diretta prodotti a Marchio Parco del Ticino e ristorazione.

Le aziende mappate sono in prevalenza collocate a ovest di Milano, nei territori al confine del Parco Sud e del Parco del Ticino. Si tratta di aziende agricole che attivano canali di relazione diretta nei territori in cui sono site promuovendo attività che

attirano verso di sé flussi di consumatori e fruitori. Si rileva la tendenza a svolgere anche funzioni intermedie (di trasformazione dei prodotti o distribuzione) che prima erano svolte da altri soggetti, con l'obiettivo di fare propri i guadagni che da tali azioni derivano.
Queste aziende che hanno scelto di attivare canali di relazione diretta, alternativi alle filiere lunghe della grande distribuzione, esprimono un interesse crescente anche verso gruppi di acquisto organizzati quali sono i GAS.

Tale lavoro di mappatura delle aziende, effettuato su strutture già aderenti ad una serie di iniziative istituzionali di promozione dell'agricoltura multifunzionale, se da un lato ha fatto emergere il quadro delle attività svolte dalle stesse aziende, non è riuscito però a descrivere la rete delle relazioni tra le aziende stesse ed il sistema della domanda.
La mappatura dei GAS ha parzialmente descritto invece un quadro di relazioni tra sistema della domanda e dell'offerta, quadro che risulta caratterizzato, come detto, dal fenomeno della "fuga di spesa", tema che rappresenta un aspetto di rilievo per la ricerca. A tal proposito va tuttavia ricordato, a titolo di ridimensionamento del fenomeno, che parte dei prodotti acquistati fuori Provincia non sarebbero altrimenti acquistabili altrove: ad esempio olio, agrumi, ecc.
Tale lavoro ha fornito tuttavia un esiguo contributo nella definizione di relazioni territoriali di scambio all'interno del Parco Sud: ciò è dovuto al fatto che, si presume, probabilmente i GAS non trovino all'interno del Parco fornitori in grado di soddisfare il livello di qualità ambientale e sociale da loro ricercato, allo stesso tempo l'indagine ha talvolta scontato i limiti della scarsità di informazioni provenienti da taluni GAS.

Per soddisfare quindi l'obiettivo generale di descrizione e ricostruzione di relazioni interne al Parco Sud e al Parco del Ticino la metodologia dell'indagine finora descritta si è rivelata parzialmente adeguata: è stato quindi necessario attivare una relazione diretta con un attore, il centro "Folletto 25603", che fornisse il contributo di un soggetto interno ad una serie di relazioni territoriali di scambio con attori sociali e produttori.
Il database costruito a partire dall'interazione diretta con il centro "Folletto 25603" assume quindi il punto di vista di tale attore territoriale interno a una rete di pratiche informali di riconfigurazione del ruolo dell'agricoltura. L'utilità della relazione con tale attore è quindi ascrivibile da un lato alla conoscenza diretta del luogo e delle relazioni, dall'altro per la capacità dell'attore stesso di intercettare e costruire relazioni: in particolare il contributo del Folletto ha permesso di integrare il quadro generale delle aziende e di fornire descrizioni maggiormente dettagliate sulle attività e sulle relazioni dei nodi della produzione mappati all'interno dei canali ufficiali.

3. Terza fase: elementi di qualità paesistico – territoriale

3.1 Le componenti strutturali nel territorio del basso milanese

Come detto in premessa la ricerca tratta il complesso degli attori che agiscono nel territorio, che definiscono pratiche territoriali, che esprimono stili di vita e scambiano prodotti territoriali, riconoscendone il valore.
Il territorio è quindi il prodotto unico che nasce dalla relazione continua e virtuosa tra il sistema antropico, insediativo e ambientale, nel continuo sovrapporsi e interrelarsi dei progressivi cicli di civilizzazione.
Rintracciare gli elementi strutturali principali che hanno formato, nella reciproca relazione, la struttura urbana e il territorio agricolo diventa quindi una condizione necessaria all'interno di questo lavoro di ri – comprensione del territorio stesso, anche in vista di una formulazione di indirizzi per la gestione e progettazione di un ambito, come quello del periurbano del Parco Agricolo Sud, caratterizzato da forti dinamiche di sviluppo.
Tale fase di lettura e interpretazione del paesaggio, inteso in termini di componenti strutturali del territorio, è stato svolto alla scala vasta del Parco Agricolo, evidenziando in sintesi i segni più forti che hanno costruito la struttura urbana e la struttura agricola, in reciproca relazione.
In legenda sono riassunte, rintracciate e messe in evidenza le componenti dell'impianto agricolo e dell'impianto urbano maggiormente rilevanti.

Infrastrutture stradali storiche:
- Strade romane
- Strade medievali
- Rete storica principale
- Rete storica secondaria

Sistema delle acque superficiali:
- Reticolo irriguo
- Principali infrastrutture irrigue (fiumi, torrenti e canali)
- Fontanili

Assetto geomorfologico:
- Tracce e persistenze

Elementi puntuali e nuclei dell'insediamneto storico:
- Abbazie
- Castelli
- Nodi dell'insediamento di antica origine

Persistenze storiche puntuali:
- Fabbricati rurali
- Architetture fortificate
- Chiese

Architetture delle produzioni agricole storiche:
- Frantoi
- Ghiacciaie
- Mulini

3.2 Prime considerazione sull'assetto morfologico del paesaggio del Sud Milano

Da una prima lettura delle componenti principali che hanno strutturato il paesaggio del Sud Milano si individua come l'impianto morfologico sia fondato sul reticolo dei tracciati principali propri della centuriazione romana.
Si sono evidenziate sulle tavole le strade romane di maggior rilievo: la via Emilia, la strada del Vigentino (attuale via Ripamonti) e la strada per Pavia (attuale via dei Missaglia), insieme ad alcune tracce dell'impianto delle centuriazioni romane, i cui limiti principali erano costituiti da strade[10]: "[…] *gli assi fondamentali potevano coincidere con strade portanti del territorio preesistente o create contestualmente alla centuriazione e presentavano una direzione funzionale ad essa. Anche le strade entravano così a far parte integrante dell'assetto agrario senza tagliare e frazionare i lotti della centuriazione" [11].*

Si sono poi aggiunti alcuni tracciati viari primari, in epoca medievale con:
- la strada di Chiaravalle;
- la strada per Pavia (lungo il tracciato che sarà del Naviglio Pavese);
- la strada per Vigevano lungo il Naviglio Grande;
- accanto a questi una fitta rete di tracciati secondari più flessibile e complessa.

"Il sistema delle strade di comunicazione si sviluppa così secondo una precisa dinamica: i tracciati secondari costituiscono una serie di sottosistemi che si iscrivono nella grande maglia formata dai tracciati fondamentali istituendo pochissimi punti di attraversamento trasversale diretto: i tracciati fondamentali costituiscono di fatto le linee di confine all'interno delle quali i collegamenti locali nord-sud e est – ovest, in simbiosi con il sistema dei canali, sviluppano sistemi autonomi, precisamente identificabili e definibili, separati gli uni dagli altri"[12].

Insieme alle infrastrutture viarie storiche un ruolo fondante nel disegno del territorio a sud di Milano è stato assolto dai corsi d'acqua principali, dal Lambro meridionale e dalla Vettabbia, dai tracciati del Naviglio Grande e del Naviglio Pavese e dalla reticolo irriguo milanese che ha consentito, a partire dalle acque dei fontanili, di addurre capillarmente acqua all'interno nel complesso del territorio agricolo del Sud Milano. La progressiva regolazione delle acque sorgive e la loro utilizzazione razionale portò inoltre alla fitta diffusione sul territorio di colture a marcite e riso.

Sebbene siano ancora leggibili molti dei caratteri originari cha hanno portato alla formazione del territorio agricolo del sud Milano, oggi quegli stessi elementi generatori hanno perso le relazioni che li legavano reciprocamente. Si è infatti determinato, con i consistenti processi di erosione dei territori agricoli ad opera della città e delle sue infrastrutture, avvenuti nel corso di tutto il XX secolo, ed oggi ancora in atto, un fenomeno di notevole perdita di continuità nel territorio agricolo con conseguente e diffusa frammentazione e comparsa di aree residuali.

[10] Tale elemento della struttura territoriale romana è stato tratto da alcuni studi svolti dal Prof. Marco Prusicki per l'ambito suburbano meridionale di Milano. Tra le fonti consultate si ricordano Prusicki M. (1993), Rilettura e classificazione del territorio agricolo in Ferraresi, G., Rossi, A. (a cura di) (1993); Prusicki, M., Lanzani A., (1995); Prusicki M. (2006).
[11] Prusicki M. (1993), Rilettura e classificazione del territorio agricolo, in "il parco come cura e coltura del territorio", a cura di Ferraresi G. e Rossi A., ed. Grafo, Brescia
[12] Ibid.

4. Conclusioni preliminari

Gli studi condotti sul contesto territoriale del Parco Sud hanno reso possibile evidenziare tre ambiti territoriali omogenei collocati rispettivamente a nord – ovest, a sud e ad est.

4.1 Sovrapposizione degli sguardi e ambiti omogenei

Il primo ambito risulta connotato da un lato dalla presenza diffusa di elementi di valore naturalistico – ambientale quali una fitta presenza di fontanili ed aree ad elevato valore ecologico, dall'altro dalla presenza di ambiti di relazione tra città (Milano) e spazi aperti, qui rappresentati dal sistema dei parchi urbani.
Si ribadisce l'importanza del sistema dei parchi in quanto luoghi attivi della relazione tra città e campagna, soprattutto all'interno di ipotesi di rilancio del ruolo dell'agricoltura negli spazi aperti e all'interno di aree protette.
A sua volta il sistema dei parchi (e quindi la città) si relaziona con il territorio agricolo del Parco Sud e, più su vasta scala, con il territorio del Parco del Ticino, attraverso un sistema di rilevanze naturalistico – ambientali, che diventa tale in virtù delle strategie progettuali dell'Ente Parco Sud.
Le principali criticità sono tuttavia ascrivibili da un lato alla tendenziale crescita dell'urbanizzato che sottrae territori agricoli e che rischia di chiudere relazioni esistenti e ipotizzabili, dall'altro, e con esiti affini, al progressivo potenziamento del sistema infrastrutturale.
Per quanto riguarda il sistema della domanda e dell'offerta di prodotti agricoli le aziende mappate sono in prevalenza collocate a ovest di Milano, nei territori al confine del Parco Sud e del Parco del Ticino. Si tratta di aziende che attivano canali di relazione diretta nei territori in cui sono collocate e che promuovono attività che attirano verso di sé flussi di consumatori e fruitori.
E' possibile addurre a tale fenomeno le seguenti motivazioni: maggior livello di qualità ambientale del contesto territoriale, maggior qualità del paesaggio, minori spinte insediative, rendite speculative ridotte rispetto al sud Milano.
Si rileva la tendenza a svolgere anche funzioni intermedie come precedentemente segnalato.
La cascina Forestina ad esempio, collocata in questo ambito, vende prodotti biologici certificati AIAB al GAS di Baggio: appare inoltre interessante mostrare come la produzione sia legata alla raccolta dei prodotti stessi da parte dei consumatori.
Si sovrappongono così nell'area flussi legati all'agricoltura di qualità e alla fruizione degli ambiti naturalistici: si conferma il valore aggiunto dato dalla relazione tra agricoltura e ambiente di qualità.
Ai flussi citati è possibile aggiungerne altri: si tratta di relazioni intessute tra la città di Milano (gruppi d'acquisto, centri sociali ed Enti Istituzionali) e nodi di produzione, di vendita e di relazione localizzati nell'Abbiatense.
Le tipologie di tali relazioni sono varie, ma tutte centrate sul tema dell'agricoltura. Si tratta di relazioni: istituzionali, territoriali, legate alla produzione, legate alla vendita, di affinità, informali, legate a Critical Wine.
E' possibile in sintesi rilevare come all'interno di questo ambito l'agricoltura mantenga un ruolo centrale. Allo stesso tempo si sottolinea tuttavia come alcune previsioni infrastrutturali vadano ad incidere negativamente su alcuni sistemi di aziende che hanno avviato pratiche virtuose di produzione di beni e di relazioni con la città.

Il secondo ambito è caratterizzato dalla diffusa presenza di elementi di valore storico – architettonico quali il sistema delle abbazie, dei castelli e delle architetture rurali minori che indirizzano la progettualità dell'Ente Parco verso ipotesi di reti fruitive, che si estendono fino al territorio del Parco del Ticino (Abbazia di Morimondo), connotate fortemente dalla componente storico – culturale.
All'interno di questo ambito la relazione tra città e spazi aperti si fonda e si struttura sul sistema delle acque: in particolare sui Navigli, sulle infrastrutture irrigue di rilevante valore storico – territoriale quali la Vettabia, il Ticinello e Lambro Meridionale.
All'interno di questo ambito risulta particolarmente leggibile la regola insediativa che storicamente ha strutturato la relazione città – campagna: le strade ad esempio hanno storicamente fatto parte integrante dell'assetto agrario senza frazionare i lotti della centuriazione.
Le principali criticità rompono la regola insediativa della relazione tra abitanti – produttori e sistema territoriale: esse risultano rappresentate in primo luogo da forti pressioni insediative che per loro natura negano la vocazione agricola del Parco, chiudono relazioni esistenti ed ipotizzabili e creano una fitta presenza di ambiti residuali. Le stesse politiche dell'Ente Parco, attraverso la definizione dei Piani di Cintura Urbana, assegnano agli ambiti compresi tra la città e la tangenziale un ruolo maggiormente legato alla fruizione ed alla valorizzazione ambientale piuttosto che conferire centralità alla produzione agricola.

All' interno del terzo ambito il tema della relazione città – campagna si costruisce sulla presenza del Parco Forlanini e dell'area dell'Idroscalo: si tratta di ambiti fortemente interessati dalla fruizione legata al tempo libero. Ad est gli spazi aperti presentano ulteriori elementi di valore naturalistico – ambientale che possono strutturare ulteriormente la relazione tra Milano, il Lambro e l'Adda.
Le criticità sono rappresentate dai tracciati realizzati e di progetto della Tangenziale Est, della futura Est – Est e dalla Brebemi.

4.2 Considerazioni di ordine generale

Alla luce di quanto finora sottolineato è possibile porre in sintesi una serie di questioni aperte e considerazioni di ordine generale.

- Le strategie generali dello sviluppo, che si attuano anche sotto forma espansioni edilizie e assi infrastrutturali, tendono a negare il valore fondativo dell'agricoltura.
- La pianificazione urbanistica e territoriale promuove strategie di tutela e valorizzazione sia di ambiti di pregio ambientale – naturalistico che di valore urbanistico – architettonico ma non affronta in maniera adeguata il territorio della produzione agricola.
- La pianificazione del settore agricolo incoraggia la multifunzionalità dell'attività agricola ma non tratta il della qualità delle produzioni.
- I nodi della domanda organizzata tracciano un quadro diffuso che delinea il fenomeno della "fuga di spesa".
    - Tale considerazione porta con sé una serie di questioni aperte:
        - I GAS comprano altrove per un problema di qualità delle produzioni del Parco Agricolo?
        - Tale aspetto si ritiene possa ridimensionare il ruolo dei GAS stessi come attori dello sviluppo locale *auto* – sostenibile;
        - E' possibile che si tratti di un problema di comunicazione?
        - Mancano canali di comunicazione tra domanda e offerta?

- Questo fenomeno risulta tuttavia ed in parte ridimensionato nel caso di prodotti non acquistabili altrove.
- Secondo alcune interpretazioni tale "fuga di spesa" appare come una questione ovvia e risulta dovuta al fatto che all'interno del Parco Sud, secondo l'idea dei GAS, non sussistano requisiti qualitativi (dal punto di vista della qualità ambientale, dal punto di vista della qualità delle produzioni). A quanto detto va aggiunto come l'immaginario collettivo dei GAS non veda qualità nel Parco Sud (la comunicazione coordinata dall'Ente sarebbe quindi assolutamente necessaria).
- Si segnala tuttavia che un numero progressivamente crescente di aziende vuole entrare in comunicazione con i GAS.

5. Considerazioni e linee guida

5.1 Sulla metodologia adottata

- Nel lavoro è stata definita una fase di analisi delle reti sociali come attori dell'altro sviluppo.
- La metodologia del lavoro è stata fondata sui seguenti principi: interazione, georeferenziazione di sguardi per cogliere il valore aggiunto della complessità territoriale.
- Per capire le specificità del territorio locale e delle relazioni che lo definiscono si ritiene necessario attivare un attore territoriale che operi all'interno di queste stesse relazioni.

5.2 Sul proseguimento della ricerca

Si considera come prioritario:
- indagare il tema della qualità delle produzioni rivolgendosi direttamente ai consorzi agrari;
- organizzare un seminario volto a fare emergere il quadro generale delle produzioni locali di qualità;
- approfondire la dimensione della Pianificazione Territoriale:
    - sistema paesistico – ambientale;
    - rete ecologica;
    - sistema dei vincoli paesistico – ambientali;
    - rapporto sulla programmazione delle infrastrutture provinciali;
- approfondire lo studio sul Comparto Agricolo:
    - agricoltura biologica:
        - scoprire chi la pratica;
        - modalità di commercializzazione;
    - programma di valorizzazione dell'attività agricola:
        - mappatura delle aziende;
        - punti parco;
        - punti vendita;
        - GPP;
    - Progetto speciale agricoltura (2006):
        - fiere e manifestazioni;
        - rete di aziende interessate a presenziare a fiere e manifestazioni con i propri prodotti e attività;
    - Piano di settore agricolo:
        - colture presenti;
        - avvicendamenti colturali;
        - uso del suolo;
        - bacini irrigui degli adduttori principali;
        - qualità delle acque superficiali;
        - tipologie di sedi aziendali censite;
    - Sitpas:
        - dati quantitativi sulla produzione agricola;
- definizione e mappatura dei Comuni che hanno avviato azioni interenti il tema degli acquisti verdi;
- mappatura dei Comuni che hanno avviato:
    - azioni – programmi e progetti di valorizzazione dell'agricoltura;

- opzioni di valorizzazione dell'agricoltura attraverso piani urbanistici;
- processi di partecipazione focalizzati sul tema dell'agricoltura.

5.3 Indicazioni sintetiche di quadro e linee guida pre - progettuali

- E' possibile ritenere che le produzioni agricole siano attualmente all'interno di una fase di crisi. All'interno di tale contesto di abbassamento dei prezzi la sola produzione risicola sembra mantenersi costante. Dall'altra parte, in aggiunta alla forte perdita di redditività della produzione, la rendita fondiaria rende maggiormente critica la situazione: in questo contesto di crisi delle produzioni alcuni imprenditori agricoli faticano a non considerare la possibilità di grandissimi incrementi di redditività dei terreni in virtù di azioni di speculazione immobiliare attraverso modifiche delle destinazioni d'uso.
- La tendenza alla multifunzionalità è tuttavia in costante crescita nei territori del Parco Sud, anche a fronte di un sostanziale calo, in particolare nel centro Italia: il contesto della regione urbana milanese rappresenta attualmente un bacino d'utenza ottimale per l'offerta agrituristica. In tal senso si registra una crescente propensione delle aziende a investire su questa strategia: tale tendenza risulta motivata inoltre dalle preoccupazioni derivanti dal cambiamento sostanziale nell'ambito del sistema di finanziamento da parte dell'Unione Europea con la nuova Politica Agraria Comunitaria.
- E' possibile considerare l'attuale peso percentuale delle aziende multifunzionali all'interno del Parco Sud nell'ordine del 10% sul totale: queste aziende si appoggiano da un lato su strategie di marketing territoriale, dall'altro sulla qualità del prodotto.
- Si ribadisce tuttavia la difficoltà dei produttori di rinunciare alle rendite derivanti dalla relazione diretta con la grande distribuzione.
- E' possibile inoltre riflettere sulle difficoltà di uscita dalla "nicchia" delle esperienze virtuose legate alla multifuzionalità e più in generale alla qualità delle produzioni. Ciò dipende da:
  - economie di scala;
  - canali e qualità dell'informazione;
  - diffusione e localizzazione delle aziende.

- È possibile quindi ipotizzare l'intervento dell'attore pubblico, dell'Ente Parco, come sopporto informativo e come attore in grado di dare avvio a politiche di valorizzazione del prodotto come strategia di competizione economica:
  - ad esempio con la definizione di Marchi dei Prodotti del Parco Sud;
  - con la somministrazione dei prodotti delle aziende locali all'interno, ad esempio, delle mense degli Enti Pubblici.

- Per quanto riguarda il complesso dei produttori classici del Parco Sud, che rappresentano circa il 90 % delle aziende attive, ci si domanda come sia possibile rendere competitiva, da punto di vista economico, la riconfigurazione, le cui peculiarità sono state definite più volte all'interno di questo contributo, delle pratiche dell'agricoltura. Si ritiene che solo in questo modo si possa superare la tendenza che racchiude all'interno della nicchia svariate pratiche virtuose: si tratta di un tema centrale per la ricerca e più in generale per la riconfigurazione delle pratiche dell'agricoltura.

- E’ possibile conferire in tal senso centralità al ruolo dell’attore pubblico nella definizione di pratiche che possano dare l’avvio a una fase di riconversione delle pratiche:
    - a partire dalla nuova PAC;
    - a partire dalla promozione di Marchi di qualità come valore aggiunto delle produzioni che possano diventare elemento discriminante di competizione economica;
    - a partire dal coinvolgimento delle cooperative che operano nella grande distribuzione alimentare.

5.3.1 Linee guida progettuali di ordine generale

- Potenziare il ruolo della dimensione istituzionale nella promozione di pratiche di riconfigurazione delle pratiche agricole.

- Ricostruire la relazione città – campagna dal punto di vista economico – produttivo, sociale e ambientale.

- Cogliere e valorizzare la centralità della dimensione sociale in campo.

- Far uscire dalla nicchia le forme di auto organizzazione sociale che strutturano nuovi stili di vita.

- Costruire relazioni tra GAS e aziende del Parco Sud.

- Valorizzare aziende che avviano attività complementari.

- Individuare e definire Punti Parco.

- Costruire reti di aziende che presenzino presso fiere e manifestazioni.

- Creazione di marchi di identificazione del prodotto.

- Diffusione di tecniche di produzione a basso impatto ambientale.

Riferimenti bibliografici

Aa. Vv. (2004) *Terra e libertà/critical wine. Sostenibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi*, DeriveApprodi, Roma

Coviello, F., Ferraresi G. (2006) *Vitalità del Parco Agricolo e reinterpretazioni in corso*, in Urbanistica, n. 128

Ferraresi, G., Rossi, A. (a cura di) (1993) *Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo*, Grafo Editore, Brescia

Ferraresi, G., Prusicki, M. (1989) *Parco agricolo: un'ipotesi di lavoro*, in Urbanistica, n. 97

Ferraresi, G., Resnati, F. (2005) *Produzioni di qualità, ambiente e riqualificazione tra periferie urbane e territorio aperto*, in Urbanistica Informazioni, n. 200

Magnaghi, A. (2000) *Il progetto locale*, Bollati Boringheri, Torino

Prusicki, M. (1993), *Rilettura e classificazione del territorio agricolo*, in "il parco come cura e coltura del territorio", a cura di Ferraresi G. e Rossi A., ed. Grafo, Brescia

Prusicki, M. (2006) Area *Sud Milano. Uno scenario strategico di riqualificazione paesistica del basso Milano*, Progetto Loto, Regione Lombardia

Prusicki, M., Lanzani, A. (1995), *Azioni a carattere strategico. Progetti e politiche sui sistemi territoriali urbani*, in Urbanistica Quaderni, n. 2, numero monografico, IReR

Veronelli, L. (2003) *Terra e libertà/critical wine. Sostenibilità planetarie, agricoltura contadina,* in Veronelli EV, n. 30

Strumenti di pianificazione

Provincia di Milano, Parco Agricolo Sud Milano, *Piano Territoriale di Coordinamento*, D.G.R. 7/818 del 3 agosto 2000.

Provincia di Milano, *Piano Territoriale di Coordinamento*, Bollettino Ufficiale della Regione Lombardia, Serie Inserzioni, n. 45–5/11/2003.

Piano di Settore Agricolo (art. 19 L.R. 24/90; art. 7 NTA del PTC).

Provincia di Milano, Parco Agricolo Sud Milano, *Progetto speciale agricoltura 2002 – 2003.*

Provincia di Milano, Rapporto *di Gestione del Parco Agricolo Sud Milano 2003*.

Parco Agricolo Sud Milano, *Programma di valorizzazione dell'attività agricola*, 2005.

Regione Lombardia, Provincia di Milano, Parco Agricolo Sud Milano, APAT, CFA, ERSAF, *19 Progetti per il Parco Agricolo Sud Milano*, 2006.

Provincia di Milano, Parco Agricolo Sud Milano, *Progetto speciale agricoltura 2006,* Piano di riparto 2004-2005 della l.r. 86/86 e succ. modif., Aiuti a favore delle aziende agricole che rientrano nelle aree regionali protette, L.r. 30 novembre 1983, N. 86, D.G.R. 28 giugno 2002 – N. 7/9648.

Riferimenti normativi

Legge Regionale 23 aprile 1990, n. 24, *Istituzione del parco regionale di cintura metropolitana "Parco Agricolo Sud Milano*.

Altre fonti

Comune di Milano – Settore Parchi e Giardini, Centro di Forestazione Urbana, Italia Nostra Onlus, *Natura e Agricoltura. Nuovi Paesaggi per la Città. Approfondimenti tematici, per una cintura verde ovest Milano*, 2005.

Regione Lombardia, ERSAF, *Agriturismo in Lombardia. Il grande patrimonio di tradizioni, sapori ed emozioni dell'ospitalità rurale*.

Provincia di Milano, Guida alle Aziende Agrituristiche e ai Prodotti Tipici della Provincia di Milano, Carthusia, 2005.

Siti web

http://www.agriturismi.it
http://www.buonalombardia.it/
http://www.cfu.it/default.htm
http://www.fedenatur.org/members.aspx?lng=es
http://www.parcoticino.it/mod/fileman/files/ottobre_2004.pdf
http://www.provincia.milano.it/parcosud
http://temi.provincia.milano.it/agricoltura/Produzioni/agri_aziende.asp
http://www.provincia.milano.it/parcosud/ptc/index.html
http://www.provincia.milano.it/parcosud/progetti/index.html
http://temi.provincia.mi.it/pianificazione/ptcp/Home_ptcp.htm
http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/sito/tmpl_action.asp?DocumentoId=2588&SezioneId=2800000000&action=Documento
http://www.regione.lombardia.it/rlservices/externallink/link.jsp?url=http%3A%2F%2Fwww.agricoltura.regione.lombardia.it
http://www.agricoltura.regione.lombardia.it/sito/tmpl_action.asp?action=sezione&SezioneId=2305010000www.retegas.org
http://www.regione.lombardia.it/rlservices/externallink/link.jsp?url=http%3A%2F%2Fwww.cartografia.regione.lombardia.it%2Fmapsiba20%2F
http://www.turismoverde.lombardia.it
http://www.19progetti.it/

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 2 - Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali: rapporto di ricerca

Il valore delle reti solidali e degli incubatori di impresa

A cura del:
Forum Cooperazione e Tecnologia

Davide Biolghini - Linda Bellunato
Barbara Gusella - Simone Puttin - Davide Milone

1. Il Piano della Ricerca

Gli obiettivi definiti nel Piano d'Azione iniziale di NS*d*V per la ricerca che Forum Cooperazione e Tecnologia avrebbe dovuto svolgere nella II fase erano definiti in questi termini:

1. Creazione di una politica di supporto all'auto-organizzazione dei DES.
2. Modalità del coinvolgimento delle reti formali (pubbliche/semi-pubbliche).
3. Definizione di nuovi linguaggi per la comunicazione.
4. Modellizzazione della formazione e informazione (finalizzata alla possibile costituzione di un centro di formazione, ricerca e documentazione che presidi la produzione di conoscenza).

LE AREE TEMATICHE INDIVIDUATE
Gli obiettivi posti dal PdA sono stati articolati nelle aree tematiche che seguono, a partire dalle parole chiave emerse dalla ricerca realizzata da FCT nella prima fase del progetto *NuoviStilidiVita* (vedi figura 1: alcuni degli item emersi da questa ricerca sono stati accorpati per collegarli ai 4 obiettivi prima ricordati):

1. RETE: indagare come facilitare i rapporti di rete tra le diverse realtà che aderiscono ai percorsi di costruzione dei DES. In particolare quali possono essere i fattori che aggregano le differenti realtà di un territorio, che possono rinforzare i legami tra i diversi nodi della rete, che favoriscono la costituzione di comunità di pratica.
   DISTRETTI: individuare i criteri per definire i soggetti dell'economia solidale rispetto alle imprese tradizionali, evidenziando quali sono i fattori di carattere sociale che caratterizzano un distretto industriale. Individuare e confrontare i fattori che possono legare le imprese dei distretti industriali e le realtà aderenti a un DES. Evidenziare i possibili elementi di contaminazione reciproca tra i due modelli distrettuali.
2. Rapporto tra rete dei PRODUTTORI E PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI. Indagare i possibili terreni di collaborazione, in particolare con il Tavolo Interassessorile istituito dalla Provincia di Milano per sostenere il progetto NSV.
3. Analisi del rapporto PRODUTTORI-CONSUMATORI e delle possibili modalità di comunicazione tra i due gruppi nelle realtà dei DES, in particolare analizzandoli nell'esperienza del Laboratorio di Economia Solidale 'Otromodo' per individuare i possibili punti di contatto. Per quanto riguarda i produttori: rilevare le difficoltà o le criticità percepite nell'investire energie e risorse in un progetto di rete. Per i consumatori: indagare le aspettative sull'offerta che il laboratorio propone e/o potrebbe proporre.
4. MODELLIZZAZIONE dei sistemi collaborativi, dei metodi e strumenti per facilitare progetti integrati e di rete, finalizzata alla progettazione di interventi formativi (con particolare riferimento a quello della III fase di NSV). Individuare inoltre quali competenze sono necessarie per il ruolo dell'animatore di reti territoriali.

Nella fase di avvio concreto dell'attività di ricerca il piano ha assunto la struttura riportata nella figura 2; ad ogni indagine specifica sono stati associati un intervento in rapporto con un'esperienza attiva in "Nuovi Stili di Vita" e l'analisi di un caso esterno significativo.

Inoltre si è cercato di definire un legame diretto con alcune delle altre ricerche che caratterizzano la fase 2 di NS*d*V ed in particolare con:

a) la ricerca di MAG2/CAES e Università di Padova tramite le relazioni comuni con le esigenze emerse dalle due RES 'milanesi', cui si è rispettivamente collegati: DES Brianza e Otromodo Milano,
b) la ricerca sulla responsabilità sociale dell'impresa realizzata da BIC La Fucina, tramite l'analisi dei sistemi produttivi territoriali di imprese 'tradizionali', tra i quali quello collegato allo stesso BIC, il LIB (Laboratorio Innovazione Breda).

Si è così configurato un 'cluster' di ricerche che cerca di rispondere al primo obiettivo della II fase di NS*d*V: individuazione dei modelli condivisibili per la definizione di tipologie innovative di servizi di supporto ai DES; mentre il secondo cluster di ricerche, quella sul valore del territorio realizzata da LPE/ARNM e quella sulle monete locali di Libra-BPE, dovrebbe meglio rispondere al secondo obiettivo della II fase, l'individuazione degli indicatori territoriali di sostenibilità e "benessere" su cui costruire progetti di autosviluppo locale.

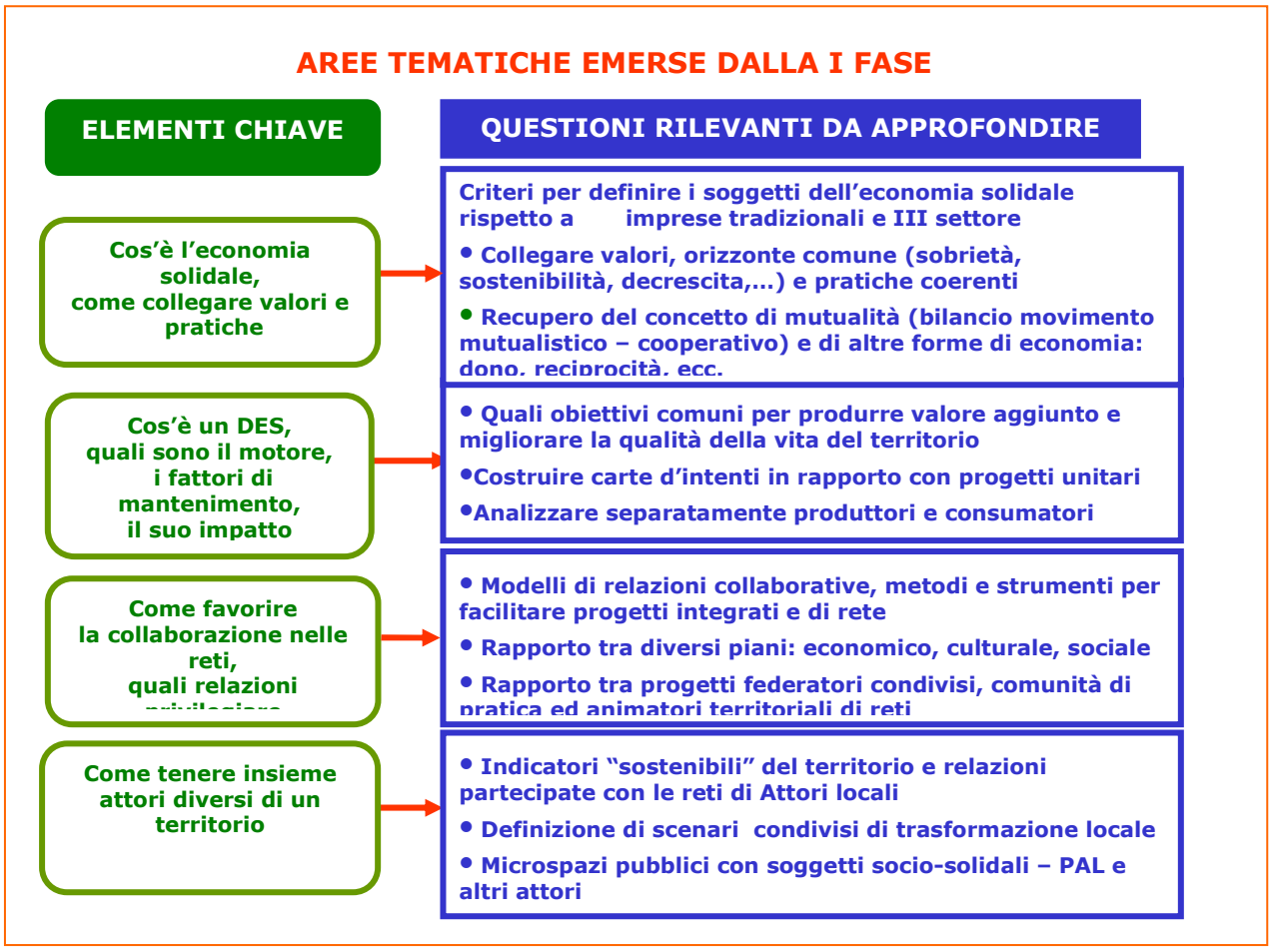


Figura 1: Elementi chiave ed aree tematiche emerse nella I fase di ricerca di NSV

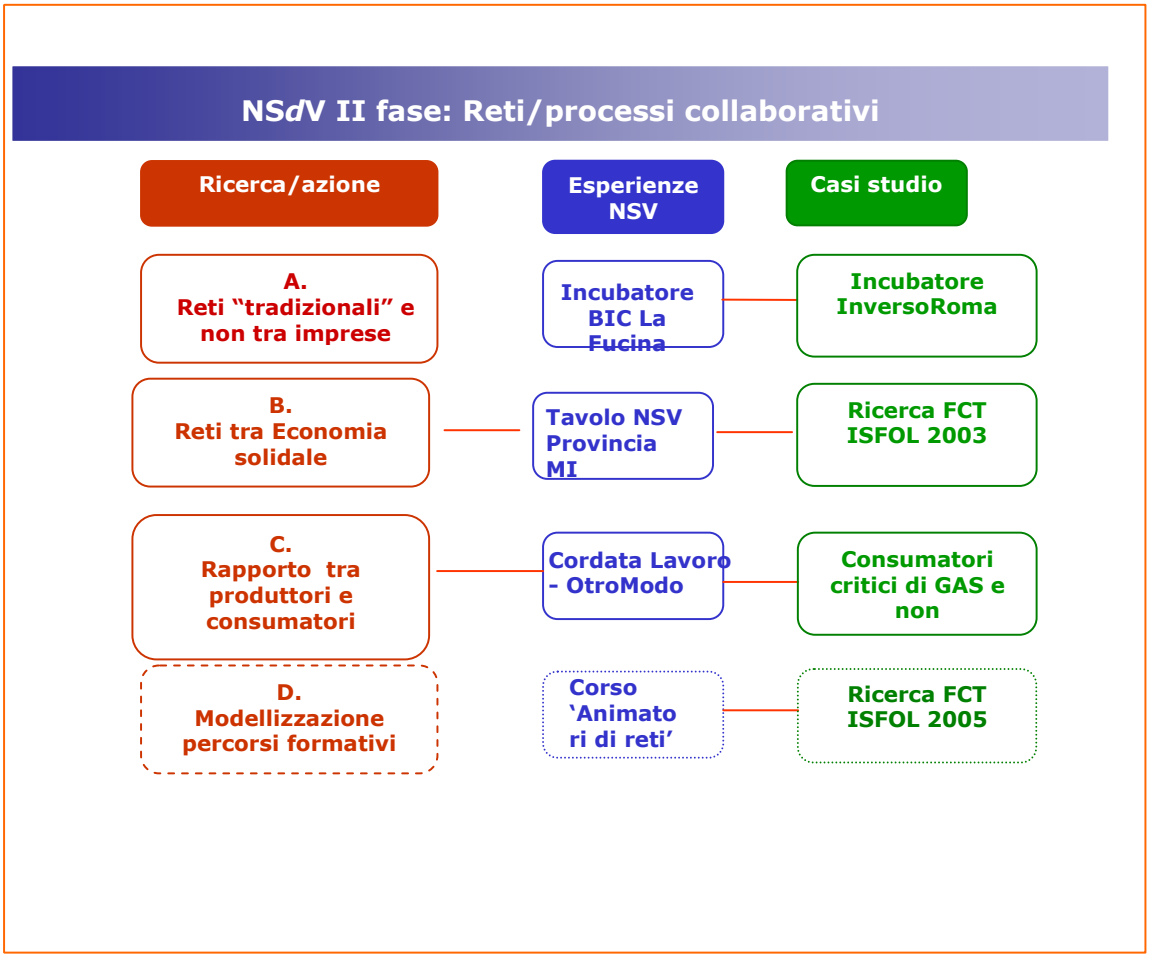


Figura 2: Aree tematiche di ricerca per FCT nella II fase di NSV

2. Reti Territoriali

2.1 Introduzione

Il tema delle Reti Territoriali è stato approfondito, tramite una specifica ricerca, da diversi punti di vista, mantenendo come filo conduttore il confronto tra due diversi sistemi di relazioni: da un lato quelli di tipo "tradizionale" rappresentati dai Distretti Industriali, dalle Agenzie di Sviluppo Locale e dagli Incubatori di nuove imprese, dall'altro quelli legati alle esperienze di Distretti di Economia Solidale e di Incubatori di imprese socio-solidali.
Attraverso l'analisi dei risultati dell'indagine svolta ci si propone di individuare le tipologie di intervento, gli strumenti, le tipologie di servizi e le risorse per sostenere e facilitare le relazioni di rete tra le diverse realtà che aderiscono ai percorsi di costruzione dei Distretti di Economia Solidale e tra queste e gli Attori presenti nei rispettivi territori.
La prima parte del capitolo è un approfondimento sui fattori di carattere economico e sociale riconoscibili nei diversi modelli di Reti Territoriali presi in considerazione: viene introdotto il concetto di capitale sociale (nel caso di un'impresa si tratta del 'capitale umano' e del 'capitale relazionale') e in particolare il ruolo dell'elemento "fiducia" e dell'influenza che esso può esercitare nei diversi contesti osservati. Attraverso questo confronto ci si propone di indagare i possibili punti di contatto, di divergenza e di reciproca contaminazione tra i diversi tipi di rete.
La seconda parte del capitolo presenta i risultati i un indagine sul campo: dopo una descrizione generale dei sistemi di relazioni propri dell'economia tradizionale e solidale e una analisi delle reti di imprese prese in considerazione, considerando anche i fattori percepiti come facilitanti e ostacolanti la collaborazione tra i soggetti che ne fanno parte, si cercherà di capire che cosa spinge le diverse realtà ad unirsi seguendo una logica di rete, in che modo si creano e che importanza abbiano i legami tra i diversi nodi, quali fattori sono in grado di rinforzarli, quale sia il ruolo e l'influenza del contesto (territorio, condizioni, soggetti coinvolti, ecc…), quali i vantaggi e gli svantaggi dello stare in rete.

2.2 Struttura della ricerca sul campo

1) Riferimenti bibliografici e approfondimenti teorici:

- Ripresa dei risultati del Report di Nuovistilidivita della macrofase 1: "Indagine conoscitiva sulle realtà dell'Economia Solidale in Lombardia".

- Ripresa dei risultati della Ricerca di FCT – ISFOL FLAI lab "Sviluppo del territorio nella New e Net Economy"[13] in particolare approfondendo i temi della:
  - difficoltà nel costruire una rete tra imprese dello stesso territorio
  - difficoltà nell'avere un rapporto strategico tra imprese e Pubblica Amministrazione Locale

- Bibliografia e documenti su Distretti Industriali, Capitale Sociale, Capitale Intellettuale.

2) Indagine sul campo

[13] ISFOL "Sviluppo del Territorio nella New e Net Economy", I libri del Fondo Sociale Europeo, 2003. La ricerca aveva tra i territori principali di riferimento la Provincia di Milano ed i particolare la rete di PMI collegata all'Agenzia di Sviluppo Nord Milano, di cui BIC La Fucina fa parte.

- intervista a 9 imprese del Distretto Industriale 11 (Bergamo/Brescia)
- questionario a 7 imprese del LIB-BIC la Fucina (uno dei partner di NSV)
- questionario a 6 imprese dell'incubatore di imprese sociali InversoRoma
- intervista ai responsabili di: Agenzia di sviluppo Micro-Mega (Distretto 11), incubatore LIB e incubatore InversoRoma

3) Elaborazione dei dati e confronto dei risultati con l'indagine condotta nella prima fase della ricerca di Nuovistilidivita nei territori dei DES lombardi.

Ripresa dei risultati della Ricerca di FCT – ISFOL : il Distretto 11 di Bergamo - Brescia

Nel corso di una precedente ricerca realizzata da Forum Cooperazione e Tecnologia dal titolo "Sviluppo del Territorio nella New e Net Economy"[14] è stata condotta un'indagine con l'obiettivo, tra gli altri, di analizzare sia il rapporto tra i processi di innovazione nelle Piccole e Medie Imprese (PMI) e i progetti formativi e di sviluppo del territorio, che il rapporto delle PMI con la Pubblica Amministrazione.
Più precisamente si intendeva verificare quali sono le condizioni per integrare il ruolo delle PMI nei processi d'innovazione del territorio locale e le potenzialità della rete sociale degli attori presenti in quel territorio (composta dai soggetti socio-economici nel loro insieme) con il ruolo svolto dalle Pubbliche Amministrazioni Locali.
L'indagine era partita evidenziando alcuni punti di debolezza:

- è **difficile coinvolgere in modo permanente le imprese** in un percorso di confronto e dialogo con attori percepiti come "altri" rispetto ai soggetti con i quali sono abituate a rapportarsi (clienti/consulenti/fornitori)
- alcuni temi legati allo **sviluppo locale** sono percepiti come estranei e spesso, nella percezione delle imprese, trascendono gli obiettivi specifici che afferiscono alla *mission* di impresa
- emerge la **difficoltà a rendere evidenti i vantaggi** che un'attività di confronto con gli altri attori del territorio può portare, soprattutto nel caso tali vantaggi non risultino in qualche modo immediatamente percepibili
- infine viene rilevata la tradizionale **mancanza di un'attività di interlocuzione da parte degli attori pubblici** locali nei confronti delle imprese del proprio, unita all'esito negativo di pratiche di coinvolgimento che in passato possono aver dato risultati inefficaci, determinando un atteggiamento scettico o disilluso nei confronti della PA.

Attraverso incontri diretti con alcune realtà distrettuali (con interviste approfondite e focus group), l'intervento realizzato cercava di analizzare più in profondità sia la dimensione relazionale delle imprese e il loro rapporto con il territorio, che il ruolo possibile della PA a sostegno delle PMI, individuando in particolare:

- la visione e la concezione della rete di relazioni presenti in un territorio da parte dei soggetti che ne fanno parte
- i possibili fattori di collaborazione e di competizione tra gli attori in gioco
- la creazione di valore condiviso e lo sviluppo del territorio
- il ruolo della PA.

Uno dei territori coinvolti nella ricerca faceva riferimento al Distretto 11 della "Media Valle dell'Oglio", localizzato tra le province di Bergamo e Brescia, caratterizzato da diverse filiere produttive nei settori del tessile-abbigliamento, meccanico, edilizia.

[14] ISFOL "Sviluppo del Territorio nella New e Net Economy", I libri del Fondo Sociale Europeo, 2003.

Durante gli incontri con i soggetti del Distretto 11 coinvolti nella ricerca è stato possibile analizzare a fondo la rete di relazioni presente in quel contesto, che appare molto territorializzata, all'interno della quale la società consortile Micromega svolge un importante ruolo di supporto per il network di PMI. Altri attori che sono stati indicati come importanti per il sistema delle relazioni nel Distretto 11 sono gli Enti pubblici locali, la Camera di Commercio, le Associazioni di categoria e gli Istituti di formazione locali.
La rete del Distretto 11 appariva così caratterizzata dai seguenti elementi:

- i rapporti tra i soggetti sono basati in prevalenza sull'**intreccio di conoscenze e relazioni personali** intessute di opportunità strettamente finalizzate al profitto
- è presente un diffuso **timore della concorrenza** da parte di altre imprese locali dello stesso settore
- emerge una rete di relazioni basata sulla "quotidianità" e sulla "operatività", dove **manca la componente della fiducia e della progettualità comune**
- prevale quindi una **visione individuale** rispetto ad una visione condivisa
- **scarso rapporto con la PA**
- **rapporto negativo con le banche**, percepite come partner finanziari potenzialmente strategici per lo sviluppo del territorio, ma che si limitano invece a sfruttarlo
- **scarsa possibilità di investimento nella ricerca** per l'innovazione di prodotti e di processi.

Sulla base di questi elementi, attraverso il contributo degli attori che parteciparono ai focus group, era stato possibile definire le condizioni e i fattori che possono orientare le relazioni all'interno di un sistema produttivo come quello del Distretto 11 in senso collaborativo o al contrario in senso competitivo. Tali condizioni sono riassunte nello schema sotto riportato:

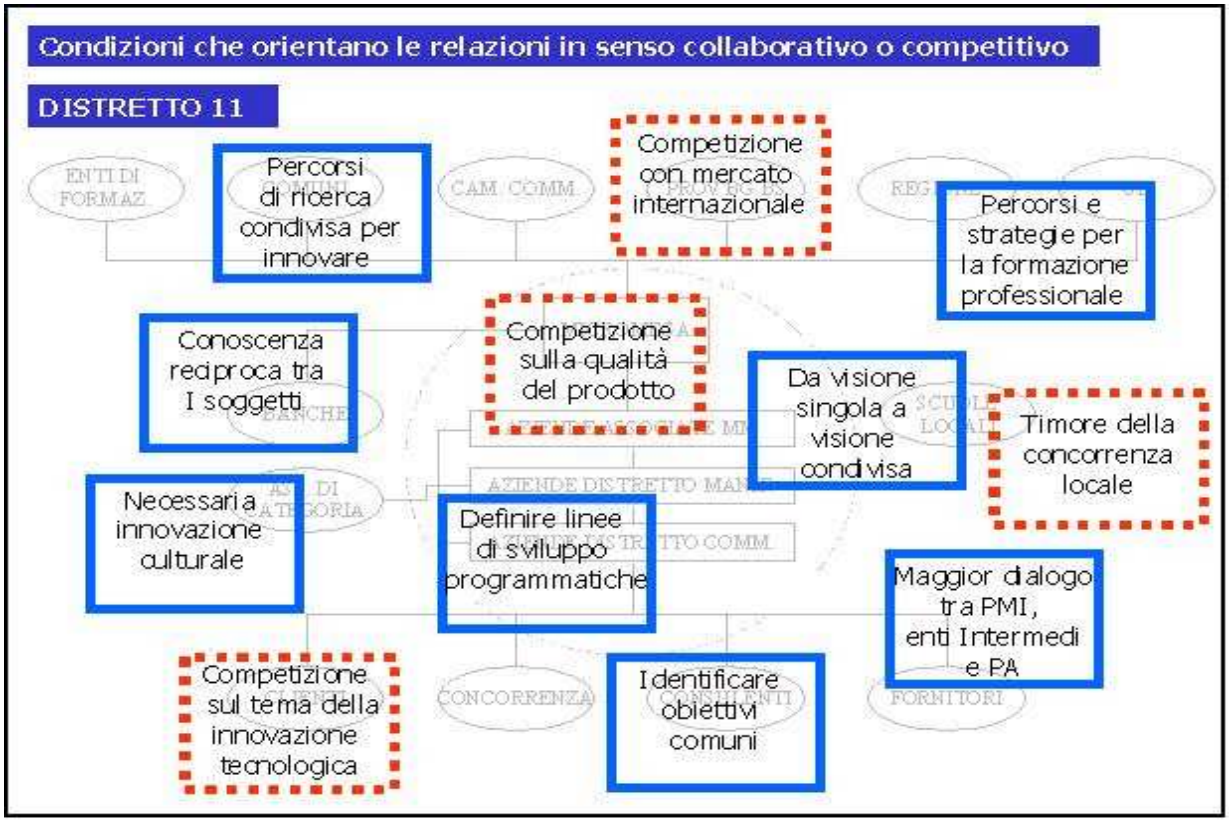


Figura 3: Condizioni che orientano le relazioni in senso collaborativo o competitivo – Distretto 11

È apparso interessante, a distanza di pochi anni dal precedente intervento, incontrare nuovamente alcune realtà imprenditoriali del Distretto 11, con l'obiettivo di descrivere i cambiamenti avvenuti, l'evoluzione del network e la direzione intrapresa dall'insieme dei soggetti, verificando se sia andata verso una trasformazione in positivo di quegli aspetti critici che erano stati evidenziati e che qui brevemente ricordiamo:

- visione individuale
- difficoltà a fare rete
- mancanza della componente della fiducia
- scarso rapporto PA e altri attori strategici del territorio.

In particolare, attraverso l'indagine sul campo, ci si è proposti anche di verificare se i fattori emersi in precedenza come potenzialmente determinanti per orientare le relazioni in senso collaborativo siano stati presi in considerazione e sfruttati per migliorare i rapporti tra gli attori in gioco e contribuire allo sviluppo del territorio.

2.2.1 I fattori di carattere economico e sociale che caratterizzano i sistemi di relazione dell'economia tradizionale e dell'economia solidale

Prima di presentare i risultati dell'indagine sul campo si propone una riflessione di carattere più generale sui fattori economici e sociali che caratterizzano i sistemi di relazione dell'economia tradizionale e dell'economia solidale, prendendo in considerazione i modelli di distretto industriale e di distretto di economia solidale.

La riflessione sui **fattori di carattere economico** verrà solamente accennata, poiché non rappresenta l'obiettivo principale di questo capitolo. Possiamo semplicemente sottolineare che tali fattori sono tradizionalmente presenti ed importanti nel contesto dei Sistemi Produttivi Locali proprio per la loro natura e *mission*. Se negli ultimi anni si assiste ad una tendenza da parte dell'impresa, con modi e tempi diversi, a proporsi anche come soggetto portatore di una molteplicità di interessi non esclusivamente legati alla dimensione economica (come avremo modo di approfondire nei prossimi paragrafi), essa rimane prima di tutto un soggetto economico, il cui obiettivo primario resta il profitto[15].
Anche per quanto riguarda i Distretti di Economia Solidale gli aspetti economici rivestono una importanza primaria. Dalla lettura della Carta di Intenti del progetto per una Rete di Economia Solidale abbiamo rilevato come la proposta di un modello economico di produzione, distribuzione e consumo diverso da quello tradizionale sia l'elemento cardine attorno al quale ruotano tutte le iniziative dei DES, ovunque siano presenti. Appare però necessario precisare che a livello nazionale, e in particolar modo rispetto alle esperienze incontrate nel corso della precedente fase di ricerca-azione[16], attualmente i DES hanno in media un'esperienza di vita solo di un paio di anni e sono quindi ancora in una fase di avvio. A seconda del contesto territoriale, delle forze presenti e delle precedenti esperienze dei singoli soggetti coinvolti, ogni realtà si sta ancora confrontando a diversi livelli più con gli aspetti organizzativi e con le riflessioni su intenti ed obiettivi. Non si è quindi ancora innescato, se non in fase sperimentale e solo per alcuni settori (come ad esempio quello del consumo di prodotti biologici e/o locali), un vero e proprio circuito economico "completo" e alternativo così come delineato nella Carta RES.

Per il tema trattato e per gli obiettivi della presente ricerca appare maggiormente interessante concentrare l'attenzione sui **fattori di carattere sociale** rilevabili nei due modelli presi in considerazione.

[15] La produzione di capitale sociale. Seminari organizzati da Censis per l'iniziativa "Un mese di sociale: i nuovi termini della coesione sociale" Roma, 19 giugno 2003.
[16] Si fa riferimento ai DES del territorio lombardo coinvolti nella ricerca-azione del progetto Nuovistilidivita: DES Brianza, DES Como, DES Cremona, DES Varese, Laboratorio di Economia Solidale Otromodo Milano.

Si tratta di offrire una panoramica sul concetto di **capitale sociale**, così come è possibile definirlo sia nel contesto di un Sistema Produttivo che nel contesto di un Distretto di Economia Solidale, e sul concetto e sul ruolo della **fiducia** intesa come elemento costitutivo del capitale sociale che caratterizza le interazioni e le relazioni tra i soggetti (individuali e collettivi) all'interno delle reti.

Il capitale sociale

Una possibile definizione in termini molto generali indica il capitale sociale come quell'insieme di elementi invisibili che definiscono il potenziale di interazione di un sistema[17].

Diversi autori si sono interessati al tema del capitale sociale, fornendone definizioni e interpretazioni da molteplici punti di vista. Ad esempio è possibile riconoscere una prospettiva che parte dall'*individuo* per definire il capitale sociale, come nel pensiero espresso da Bourdieu, il quale lo identifica nella rete di relazioni personali direttamente mobilitabili dall'individuo per perseguire i suoi fini e migliorare la sua posizione sociale. Capitale sociale è "la somma delle risorse, in atto o virtuali, che derivano all'individuo o ad un gruppo in virtù del fatto che questi possiede una rete stabile di relazioni più o meno istituzionalizzate di mutua conoscenza e riconoscimento"[18].

Sulla base dello stesso ragionamento Coleman[19] specifica le risorse che caratterizzano il capitale sociale e che sarebbero: le informazioni che le relazioni sociali veicolano, la stabilità e osservanza delle norme che rendono sicuro un ambiente sociale, il fatto che in una comunità o in una rete di scambio siano in vigore delle norme che spingono alla solidarietà verso gli altri, e in particolare siano rispettate quelle norme che spingono e vincolano gli individui a restituirsi doni e aiuti informali.

Da un altro punto di vista, esposto da Robert Putnam, il capitale sociale viene descritto come un elemento facilitatore delle azioni collettive nel perseguimento di obiettivi comuni, caratterizzato da tre principali componenti: la fiducia, le norme e le obbligazioni morali, le reti sociali[20]. In questo senso il capitale sociale diventa un elemento che facilita la costituzione spontanea di reti di Attori e la costruzione collettiva di obiettivi comuni.

I legami fiduciari

I legami fiduciari si riscontrano a tutti i livelli delle interazioni sociali, dalle relazioni famigliari ai rapporti di amicizia, nelle relazioni con gli altri all'interno della società, nei rapporti tra cittadino e amministrazione, all'interno degli scambi di mercato tra produttori, consumatori e risparmiatori.

Il concetto di fiducia può assumere diverse sfumature a seconda delle aspettative che l'individuo si pone nei confronti del soggetto verso il quale la attribuisce. Nel caso di aspettative connotate in senso morale la fiducia viene riposta in un soggetto dal quale ci si attende un comportamento benevolo nei propri confronti dettato dalla lealtà. Quando invece si ha fiducia nelle capacità di un individuo di rispondere a determinate aspettative, generate sulla base dell'acquisizione di informazioni sul suo conto, si parla di fiducia come *competence*[21].

Un'altra accezione della fiducia è legata maggiormente alla sua funzione e utilità: per Luhmann[22] essa rappresenta un meccanismo attraverso il quale gli individui riducono

[17] Censis, I nuovi termini della coesione sociale, FrancoAngeli, Milano, 2003, p. 41.
[18] P. Bourdieu, Ragioni pratiche, Il Mulino, Bologna, 1995.
[19] Autore citato in :"Il capitale sociale". Nota a cura della Prof.ssa Giovanna Rossi, ordinario di "Sociologia della famiglia", Fac. di Psicologia, Univ. Cattolica, Milano, www.theologyandeconomics.org/ital/publicat/il_captale_sociale.pdf.
[20] R. Putnam, La tradizione civica nelle religioni italiane, Mondadori, Milano, 1993.
[21] B. Barber, The logic and Limit of trust, Rutgers, New Brunswick, 1983.
[22] N. Luhmann, La fiducia, Il Mulino, Bologna, 2002.

la complessità della realtà che li circonda, limitando il grado di incertezza nei confronti dell'insieme degli avvenimenti possibili e non prevedibili.
Su questa base, all'interno di un sistema economico come quello di un distretto industriale si potrebbero instaurare tra i soggetti che ne fanno parte delle dinamiche relazionali cooperative, dove i legami tra gli agenti economici sono caratterizzati da un determinato livello di fiducia reciproca che, se mantenuto accettabile e costante nel tempo, contribuisce ad innalzare l'efficienza e l'efficacia del sistema economico stesso. I meccanismi fiduciari si renderebbero quindi garanti dell'affidabilità degli interlocutori in risposta (secondo la prospettiva luhmanniana) alla complessità delle relazioni in gioco, in modo da facilitare la collaborazione e lo sviluppo economico. Seguendo il ragionamento proposto da Bagnasco[23] nel ricostruire la storia dei distretti industriali, nei distretti si genera la "socializzazione industriale di base" (resa possibile da precedenti industriali e scuole professionali molto diffuse e frequentate nel territorio), cioè la diffusione di conoscenze tecniche e commerciali; consuetudine condivisa con le idee e le pratiche di mercato; network di relazioni personali che permettono una fiducia reciproca per una facile circolazione di informazioni e per trattare insieme facilmente dei temi legati al lavoro e alla produzione; tale network di relazioni personali è stato analizzato in alcune ricerche approfondite sui distretti del Nord Est a partire dal modello delle 'Comunità di pratica': secondo queste ricerche sarebbero le relazioni extralavoro tra dipendenti di imprese diverse, ma dello stesso territorio, che faciliterebbero i processi di selezione, discussione e produzione di nuove conoscenze condivise rispetto allo stesso settore produttivo o filiera: il presidio consapevole di questi processi di 'apprendimento territoriale' permetterebbe di valorizzare il capitale umano e relazionale di imprese e luoghi.
Anche nel contesto dei Distretti di Economia Solidale la fiducia rappresenta un elemento fondamentale, non tanto nell'ottica funzionale di ridurre il grado di incertezza nel complesso sistema di relazioni tra soggetti, ma come valore morale sulla base del quale fondare ogni tipo di rapporto economico tra le realtà del distretto: scambio, donazione, reciprocità, commensalità, cooperazione[24] (per alcuni tutto ciò prende il nome di 'economia delle relazioni').

La griglia riassume in modo schematico i fattori economici e sociali appena descritti.

	SISTEMI PRODUTTIVI LOCALI	***DISTRETTI DI ECON. SOLIDALE***
Fattori economici	Logiche di cooperazione e competitività nel mercato	Logiche di sostegno reciproco per la creazione di spazi di "economia liberata" (produzione, distribuzione e consumo) finalizzato al benessere di tutti
Fattori sociali	Fiducia reciproca Radicamento nel territorio Coesione sociale	Fiducia reciproca Conoscenza reciproca e relazioni interpersonali Condivisione di valori e pratiche

Nella pagina seguente è riportato uno schema riassuntivo che conclude la prima parte della ricerca e offre alcune possibili chiavi di lettura per l'elaborazione e

[23] A. Bagnasco, La costruzione sociale del mercato, Il Mulino, Bologna, 1988.
[24] Razeto, Le imprese alternative, EMI, 2005.

l'interpretazione dei risultati nella fase di ricerca sul campo, esposta nella seconda parte.

Lo schema riprende le riflessioni sugli elementi che uniscono le reti di Attori nei sistemi produttivi tradizionali e nei Distretti di Economia Solidale rispetto agli obiettivi comuni e alla natura del loro legame. La ricerca sul campo permetterà di approfondire le differenze tra i diversi modelli di aggregazione tra le imprese e tra queste e gli altri Attori di un territorio e di cogliere i possibili elementi di contaminazione, partendo dai seguenti quesiti:

- Quali sono i fattori di carattere sociale che caratterizzano un distretto industriale e che sono riconoscibili/trasferibili in un DES e viceversa?
- Qual è il rapporto tra la fiducia (che è un elemento importante sia dei distretti industriali che dei DES) e i valori di riferimento tra le realtà di un distretto industriale e di un DES? Quale il rapporto tra fiducia, valori e cooperazione spontanea orientata a un obiettivo comune?

	DISTRETTI INDUSTRIALI			DISTRETTI DI ECONOMIA SOLIDALE	
CATEGORIA DI RIFERIMENTO	**COSA UNISCE?**	**COSA SIGNIFICA? QUALI AZIONI?**		**COSA UNISCE?**	**COSA SIGNIFICA? QUALI AZIONI?**
Obiettivo	Competitività	Unire le diverse forze presenti nel territorio per mantenere la produzione in un determinato settore ad un livello competitivo rispetto al mercato in generale		Modello alternativo di economia	Proporre un modello economico di produzione, distribuzione e consumo diverso da quello tradizionale, basato tra gli altri su criteri di equità sociale, reciprocità, sostenibilità economica e ambientale, partecipazione
Natura del legame tra imprese	Economie interne ed esterne di agglomerazione	Godere dei vantaggi derivanti dall'agglomerazione in un territorio di imprese correlate settorialmente: connessione di produzione, di servizi, di mercato, circolazione dell'informazione e dell'innovazione, cioè una diffusa atmosfera industriale che permette la riduzione dei costi di transazione – costi di contatto con clienti, di stipula del contratto e di controllo sul contratto stesso		Economie interne ed esterne di valorizzazione	Pensare ad azioni e obiettivi comuni costruiti condividendo valori e principi con le altre realtà del DES; conoscenza e confronto a partire dai valori che fondano le diverse realtà; massa critica in primo luogo valoriale
Natura del legame con il territorio	Capitale sociale di un territorio	Godere e valorizzare l'insieme delle relazioni interpersonali informali che si generano nel territorio del distretto		Progetto locale autosostenibile	Azioni orientate verso lo sviluppo locale autosostenibile, valorizzando le qualità peculiari dei luoghi e promuovendo l'autogoverno delle società locali attraverso istituti di nuova democrazia

2.2.2 Distretti e incubatori

Distretti industriali

I distretti industriali rappresentano uno dei modelli più caratteristici di espressione dell'imprenditorialità italiana.
In generale quando si parla di distretto industriale si fa riferimento a un'entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzate in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza." [25]

I distretti industriali italiani si presentano come strutture socio-produttive integrate in cui diversi sottosistemi ruotano intorno al sistema della produzione.
La realtà distrettuale presuppone una logica collaborativa che si estende ad una pluralità di soggetti e funzioni: le diverse modalità con cui si attiva tale collaborazione determinano differenti tipologie di distretto più o meno strutturato.
Risulta infatti difficile fornire una definizione univoca di distretto: sono realtà che si possono fondare sull'esistenza di una rete orizzontale di imprese dello stesso settore, come pure su di una rete di sub-fornitori appartenenti a una stessa filiera produttiva e dipendenti da una stessa impresa leader.
Anche dal punto di vista dell'individuazione dei confini di un distretto il metodo di definizione non può essere univoco; ricerche recenti (ad esempio quella promossa da IPI[26]) mostrano come a seconda dei diversi parametri considerati cambi il numero e la localizzazione delle aree distrettuali rilevabili.
Il livello di concentrazione di PMI è il fattore determinante, ma a seconda che il dato sia più o meno distante dalla media nazionale, possono essere individuate realtà di diversa natura: dai distretti più consolidati, che presuppongono una densa concentrazione di imprese e una fitta rete di relazioni; ai distretti di più recente formazione e ancora in incubazione, spesso esito di una vera e propria progettazione 'a tavolino'.
Volendo comunque tentare una definizione di distretto si potrebbe dire che si tratta di un *sistema locale caratterizzato dalla compresenza di un raggruppamento umano e di un'industria principale costituita da una popolazione di piccole imprese indipendenti, specializzate in fasi diverse di uno stesso processo produttivo*.

Da queste riflessioni di carattere generale si possono evidenziare le parole chiave che caratterizzano un distretto industriale:

- insieme di Soggetti-imprese
- sistema sociale
- sistema economico produttivo
- concentrazione di PMI
- legame con il territorio
- collaborazione
- competizione.

[25] A. Marshall, "Industry and Trade", 1919, cit. in Becattini, 1987, "Mercato e forze locali. Il distretto industriale", Bologna, Il Mulino.
[26] IPI (Istituto per la promozione industriale), L'esperienza italiana dei distretti industriali, Aprile 2002. Il rapporto illustra l'esito di diverse rilevazioni fatte in merito che hanno dato esiti differenti: 133 distretti individuati dalle Regioni; 199 distretti individuati dall'ISTAT; 65 Mappe redatte da Il sole 24 Ore; 100 distretti individuati dalla Fondazione Brodolini; 80-90 dal Cnel; 80-90 dal Club dei Distretti e 50 dal Censis

Distretti di Economia Solidale

I Distretti di Economia Solidale (DES) nascono nel contesto del progetto di Rete di Economia Solidale[27] (RES), un esperimento in corso per la costruzione di una economia "altra", a partire dalle esperienze di economia solidale attive in Italia. Questo progetto intende rafforzare e sviluppare le realtà di economia solidale attraverso la creazione di reti e di circuiti economici in cui le diverse realtà si sostengono a vicenda creando insieme spazi di 'economia liberata' finalizzati al benessere di tutti (dalla Carta RES, maggio 2003[28]).

Le reti sono costituite quindi da nodi di produzione, distribuzione e consumo, dalle loro interconnessioni e da flussi relazionali di tipo materiale (tecnologie, prodotti, servizi) e immateriale (informazioni, conoscenze, saperi locali, valori).

Nel corso del 2003 la RES ha promosso e sostenuto la sperimentazione di Distretti di Economia Solidale (DES), circuiti economici a base locale capaci di valorizzare le risorse territoriali secondo criteri di equità sociale e sostenibilità, per la creazione di filiere territoriali di produzione-distribuzione-consumo di beni e servizi. I soggetti attivati o attivabili per la costruzione del distretto sono sia quelli già operanti all'interno della Rete delle Economie Solidali, sia quelli esterni ad essa, ma le cui pratiche siano riconducibili a principi di sostenibilità socio-economica e ambientale.

Nella Carta RES (maggio 2003) i soggetti dei distretti vengono, a titolo esemplificativo, identificati con:

- **le imprese**, i lavoratori dell'economia solidale e le loro associazioni (cooperative e micro imprese di produzione di beni e servizi, consorzi di produttori, piccoli agricoltori biologici, artigiani, commercianti, ecc.);
- **i consumatori** e le loro associazioni (gruppi di acquisto solidale GAS, associazioni del consumo critico e del commercio equo);
- **i risparmiatori**-**finanziatori** delle imprese e delle iniziative dell'economia solidale e le loro associazioni o imprese (MAG, Banca Etica, associazioni per il microcredito, assicurazioni etiche);
- **le istituzioni** (in particolare gli enti locali) che intendono favorire sul proprio territorio la nascita e lo sviluppo di esperienze di economia solidale.

Da questa descrizione si possono evidenziare le parole chiave che caratterizzano un Distretto di Economia Solidale:

- realtà territoriale, economica e sociale
- nodi di produzione, distribuzione, consumo
- valorizzazione della dimensione locale
- sostenibilità sociale
- sostenibilità ecologica
- metodo della partecipazione attiva.

Incubatori di imprese tradizionali

Gli Incubatori di impresa sono strutture destinate ad ospitare in un ambiente "favorevole" (da cui il nome anglosassone di "*incubators*") aziende neocostituite per i primi 2/3 anni di vita, offrendo spazi, servizi e competenze gestionali, costituendo così luoghi di sostegno alla nascita e crescita di nuove imprese.

Gli Incubatori generalmente ospitano nei loro spazi diverse tipologie di imprese, offrendo tutti gli elementi necessari al loro percorso iniziale di sviluppo, in particolare:

[27] "L'economia solidale si definisce come economia delle reti e delle relazioni orizzontali e non gerarchiche tra operatori, basate sulla condivisione delle conoscenze, dei mercati, delle informazioni, delle risorse, ecc. Le reti integrano diversi settori e realtà territoriali che si arricchiscono reciprocamente valorizzando le specificità locali e la diversità." (Mance E. A., La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione, EMI, Bologna, 2003).

[28] www.retecosol.org

- Strutture logistiche: spazi, connessioni telefoniche e telematiche, ecc.
- Servizi di supporto: segreteria, contatti con altre imprese, consulenze, ecc.

A seconda degli enti promotori gli incubatori possono essere pubblici, universitari o privati e molto frequentemente hanno una vocazione settoriale specifica, ospitano cioè aziende concentrate in comparti produttivi particolarmente innovativi (ad es. biotecnologie, ICT, ecc.).
Le tipologie di imprese ospitate negli incubatori variano a seconda dei casi:

- Start up: imprese di recente formazione, tipicamente innovative o impegnate nel settore hi-tech;
- Spin off: nuove imprese, nate dalla separazione giuridica ed economica di una divisione o di una sezione di un'impresa pre-esistente o di un progetto sorto in ambiente universitario;
- Società partner: imprese che hanno più di tre anni di vita e si propongono come fornitori di tecnologie e servizi per start up e spin off;
- Liberi professionisti.
-

Incubatori di imprese socio-solidali

Gli incubatori di imprese socio-solidali nascono con lo stesso fine degli incubatori tradizionali, cioè favorire la nascita e lo sviluppo di imprese in uno spazio appositamente pensato per il supporto nel loro percorso iniziale. Il target è però diverso, poiché nell'incubatore vengono ospitate imprese sociali dell'economia solidale, così come diversa è in parte la mission generale: gli incubatori si presentano in questo caso anche come luoghi di incontro, di interazione e di scambio dove sia possibile facilitare forme di collaborazione e partnership per la costituzione della rete reale e virtuale utile al rafforzamento dell'altra economia[29].
Nei paragrafi successivi verrà analizzato più approfonditamente il primo incubatore di imprese sociali nato a Roma con l'intento di riunire e supportare una rete di imprese dell'economia solidale: l'incubatore "InversoRoma".

[29] www.inversoroma.it

2.2.3 Le reti coinvolte nell'indagine

Distretto 11

Uno dei territori coinvolti nella ricerca fa riferimento al Distretto 11 della "Media Valle dell'Oglio", localizzato tra le province di Bergamo e Brescia, caratterizzato da diverse filiere produttive nei settori del tessile, abbigliamento, meccano-tessile e meccanica.

A supporto del distretto si è costituita nel 1997 l'Agenzia di Sviluppo MicroMega: l'Agenzia comprende 7 comuni e 64 aziende del territorio del Distretto Industriale 11.

Le imprese contattate sono 12, le interviste realizzate 9.

Figura 4 localizzazione Distretto 11

Incubatore LIB

Il Laboratorio Innovazione Breda è il più grande incubatore d'imprese della Provincia di Milano. Le neoimprese incubate svolgono attività nei settori ICT, biotech, bioinformatica, automazione industriale, energie, medicale e chimico. L'incubatore LIB è una struttura messa a disposizione dal BIC (Business Innovation Center) La Fucina, un ente senza scopo di lucro creato nel 1996 dall'Agenzia Sviluppo Nord Milano con il sostegno dall'Unione Europea per promuovere la crescita imprenditoriale locale con un focus particolare, ma non esclusivo, sul Nord Milano: un territorio che comprende i Comuni di Sesto San Giovanni, Cologno Monzese, Cinisello Balsamo e Bresso e che è stato riconosciuto a livello nazionale come "area di crisi industriale".

Le imprese contattate per il questionario sono 7.

Figura 5 localizzazione Incubatore LIB

Inverso Roma

Tra i 5 incubatori promossi dall'Ufficio Autopromozione Sociale del Comune di Roma Inverso è quello dedicato alle imprese sociali; supporta sia lo start up delle nuove iniziative di imprenditorialità sociale che il consolidamento e lo sviluppo di quelle esistenti offrendo spazi logistici, servizi di consulenza, attività formative e strumenti di conoscenza del territorio.

L'incubatore è promosso dal Comune di Roma, Ass.to alle Politiche per le Periferie, lo Sviluppo Locale, il Lavoro.

Le imprese contattate per il questionario sono 13, i questionari compilati sono 6.

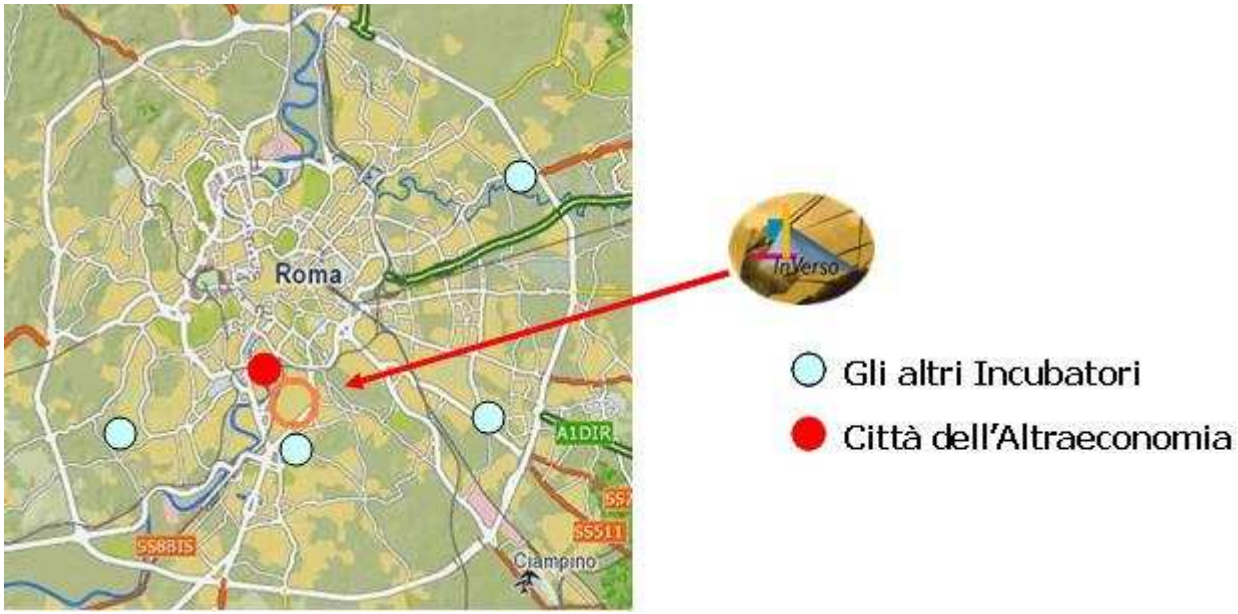


Figura 6 localizzazione Incubatore Inverso

La tabella seguente riporta il campione dei soggetti intervistati nel corso dell'indagine.

N.	RETE	NOME IMPRESA	RUOLO DELLA PERSONA INTERVISTATA
1	Distretto 11	Filmar s.p.a.	Direzione
2	Distretto 11	Raccagni Group s.r.l.	Resp.avanzamento produz.
3	Distretto 11	Bialetti Industrie s.r.l.	Resp. Relazioni esterne
4	Distretto 11	Sait s.r.l.	Amministratore presidente
5	Distretto 11	Vamp s.r.l.	Titolare
6	Distretto 11	Bottonificio Corna & Fratus s.r.l.	Consigliere delegato
7	Distretto 11	Nembri Industria tessile	Amministrazione
8	Distretto 11	Cortec s.p.a.	Resp. Amministrativo
9	Distretto 11	Rudianese s.r.l.	Resp. Commerciale
10	LIB	Pentalab s.r.l.	Amministratore delegato
11	LIB	EDE - Euro Digital Equipment s.r.l.	Amministratore Unico
12	LIB	BISIGHT s.r.l.	Presidente e socio fondatore
13	LIB	Eurocons s.r.l. Joscelgo.com	Marketing manager
14	LIB	SP - Safety Partner s.r.l.	Tecnico funzionale
15	LIB	WorkPlace Systems Plc	Account manager Italia
16	LIB	Talento Dinamo s.r.l.	Socio e membro del CDA
17	InversoRoma	MAG Roma società cooperativa	Socia-lavoratrice, amministratrice
18	InversoRoma	Cooperativa Diversamente	Presidente
19	InversoRoma	Cooperativa Energetica	Presidente
20	InversoRoma	Cooperativa Coen	Presidente
21	InversoRoma	Cooperativa Binario etico	Coordinamento
22	InversoRoma	Cooperativa Occhio del Riciclone	Presidente

2.2.4 Analisi dei risultati dell'indagine

a) I sistemi di relazione esistenti

In questo paragrafo verranno analizzate le reti di relazioni esistenti nei territori oggetto dell'indagine, così come esse sono percepite dai soggetti che vi appartengono. In ognuno dei territori infatti sono state indagate sia le relazioni già in atto che quelle non ancora presenti tra le singole realtà e l'insieme degli altri Attori presenti nei rispettivi contesti di riferimento, chiedendo loro di esprimersi anche in merito all'importanza e al livello di strategicità di tali relazioni rispetto alle proprie attività.

Come per la precedente fase di indagine realizzata con le realtà dell'Economia Solidale, alle imprese contattate è stata proposta una lista di Attori del territorio dove compaiono ad esempio quelli Istituzionali, come il Comune, la Provincia, la Regione, quelli intermedi, come le Associazioni di Categoria, la Camera di Commercio e le Agenzie di Sviluppo locale, e altri Attori, come le banche, gli enti di formazione, gli utenti finali.

Rispetto a ciascun Attore presente nell'elenco è stato chiesto di indicare se fosse già in atto o meno una relazione: nel primo caso, se la relazione fosse già presente, si chiedeva anche di specificare se la si ritiene strategica per la propria realtà e per le attività svolte, oppure se è una relazione meno importante.

Nel secondo caso, se non è stato ancora instaurato nessun legame, si chiedeva di esprimersi rispetto all'auspicabilità o meno di questa relazione in un prossimo futuro.

Riportiamo di seguito lo schema che rappresenta le relazioni esistenti nel contesto dell'**Incubatore di imprese LIB**.

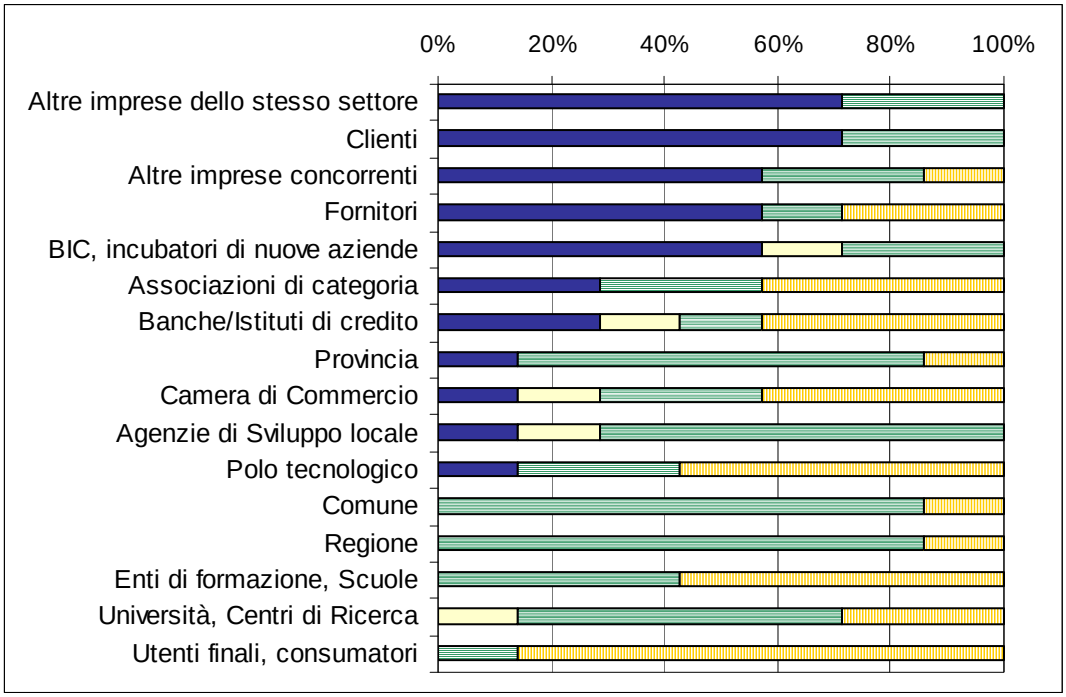


Figura 7: rete di relazioni percepita dalle imprese dell'incubatore LIB.

Dalle risposte delle imprese dell'Incubatore LIB si può osservare che le relazioni in atto maggiormente strategiche sono quelle con **altre imprese** (in particolare delle stesso settore, ma anche con quelle concorrenti) e quelle con **clienti** e **fornitori**.

Del tutto assenti sembrerebbero le relazioni con gli **Attori pubblici**, solo una piccola quota di strategicità è attribuita alla Provincia, mentre per Comune e Regione non compare attualmente nessuna relazione. Le Aziende dell'incubatore hanno meno di tre anni di vita e la loro rete di relazioni è ancora in fase di costruzione e consolidamento per cui i rapporti con gli Attori pubblici non sono stati sviluppati, anche perché, forse, mediati da LIB-BIC senza che ve ne sia percezione da parte delle imprese; la relazione con questi enti è però giudicata altamente auspicabile e di conseguenza importante per le attività delle imprese intervistate, così come si auspica il rapporto con le Agenzie di Sviluppo locale[30].

Per le imprese dell'Incubatore intervistate emerge quindi la forte strategicità delle relazioni in atto con soggetti che contribuiscono al perseguimento dell'efficienza interna di impresa e della competitività dell'azienda, accanto comunque alla volontà di relazionarsi con altri Attori del territorio, quali il Comune, la Provincia, le Agenzie di Sviluppo, gli Enti di Formazione, ecc..

Riportiamo ora lo schema delle relazioni delle imprese del **Distretto 11**.

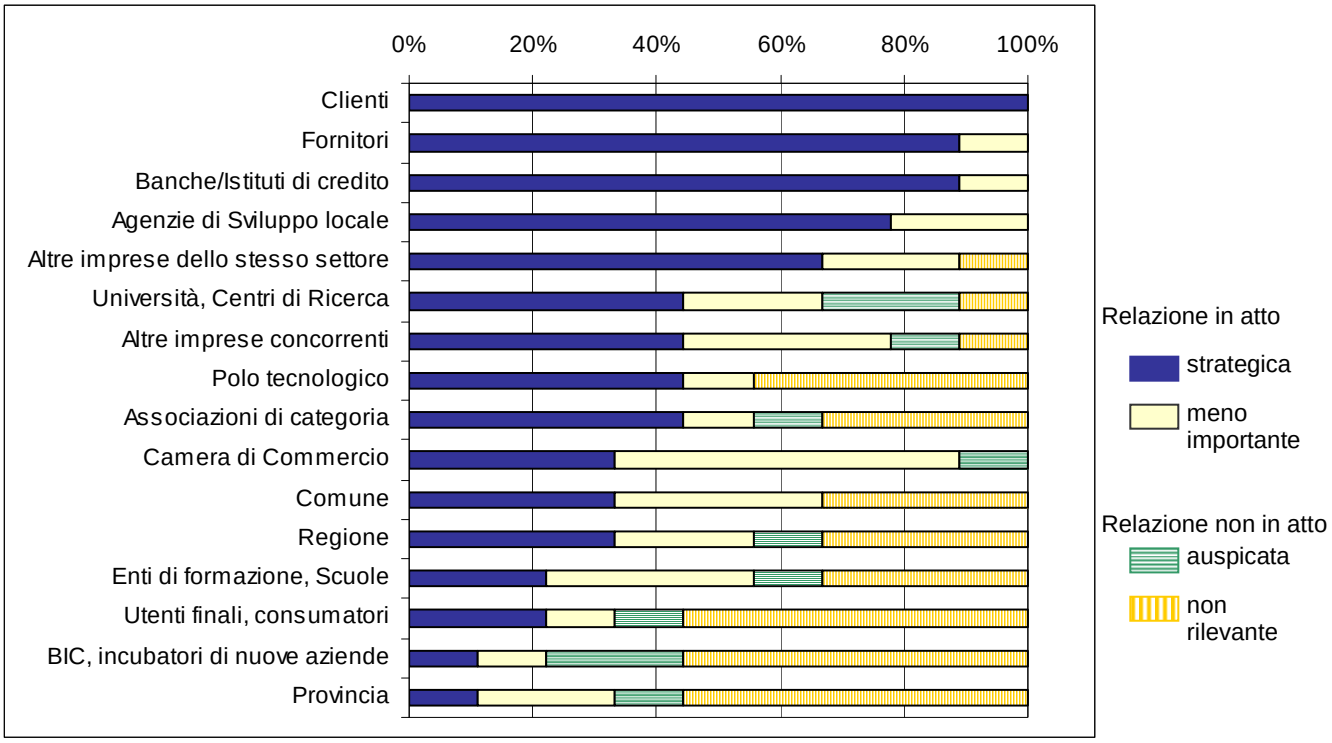


Figura 8: relazioni del Distretto 11

Osservando lo schema in generale si può notare come nel sistema di relazioni delineato dalle imprese del Distretto 11 compaiono prevalentemente gli estremi delle alternative di risposta possibili: in questo campione le relazioni con gli altri Attori del territorio o sono in atto e sono strategiche, oppure non ci sono e non hanno rilevanza. Contrariamente a quello che era emerso dalle imprese dell'Incubatore LIB, sembrerebbe mancare una visione prospettica sulle relazioni potenzialmente attivabili, in modo particolare con gli Attori pubblici: i rapporti con le Pubbliche Amministrazioni sono pressoché inesistenti e quelli attivati si limitano a essere rapporti burocratici.

[30] Anche questo dato risulta interessante: sembra quasi non venga percepito che LIB-BIC sono parte dell'Agenzia di Sviluppo Milano Metropoli.

Così come per il LIB, anche nel Distretto 11 si evidenzia un legame strategico con soggetti che determinano il livello di competitività e di efficienza interna di impresa: **clienti** e **fornitori**, **agenzie di sviluppo** e **altre imprese**. Infine va sottolineato il ruolo centrale ricoperto dalle **banche** nel sistema di relazioni esistenti, gli imprenditori intervistati ritengono infatti che la disponibilità degli istituti di credito al sostegno delle imprese sia fondamentale per la sopravvivenza delle stesse, soprattutto quando ci si trova a dover affrontare momenti di difficoltà legati a crisi di mercato: attualmente il rapporto che le imprese mantengono con il sistema creditizio si limita ad essere un rapporto di carattere puramente commerciale.

La figura 9 mostra il sistema di relazioni visto dalle imprese socio-solidali presenti nell'incubatore InversoRoma. Naturalmente la relazione più forte è quella con il **Comune** e con **l'incubatore**, essendo quindi chiaro, a differenza di quanto sembra avvenga in LIB-BIC, che questo spazio è promosso e sostenuto dall'Amministrazione comunale di Roma. Altri soggetti con i quali la relazione sembra essere importante sono le Associazioni locali, le altre imprese (probabilmente si intendono le altre imprese appartenenti all'incubatore), le banche e gli utenti finali.

Particolarmente auspicate sono le relazioni con gli altri livelli delle Istituzioni: **Provincia**, **Regione**, **Comunità Europea**.

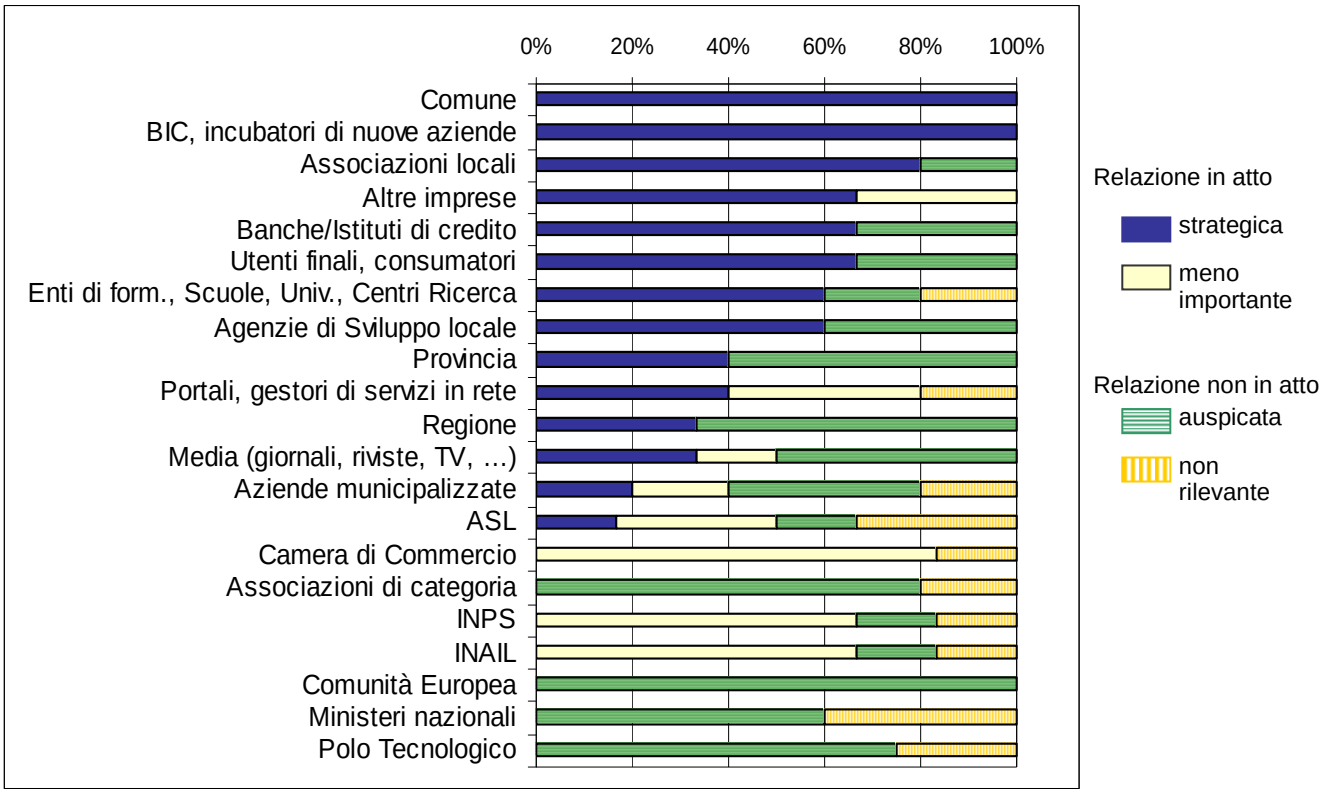


Figura 9: relazioni dell'Incubatore Inverso con Attori del territorio

Al campione delle imprese socio-solidali dell'Incubatore Inverso è stato richiesto di esprimersi anche rispetto alle relazioni con altri soggetti dell'economia solidale presenti nel territorio. Riportiamo i risultati nella figura 10.

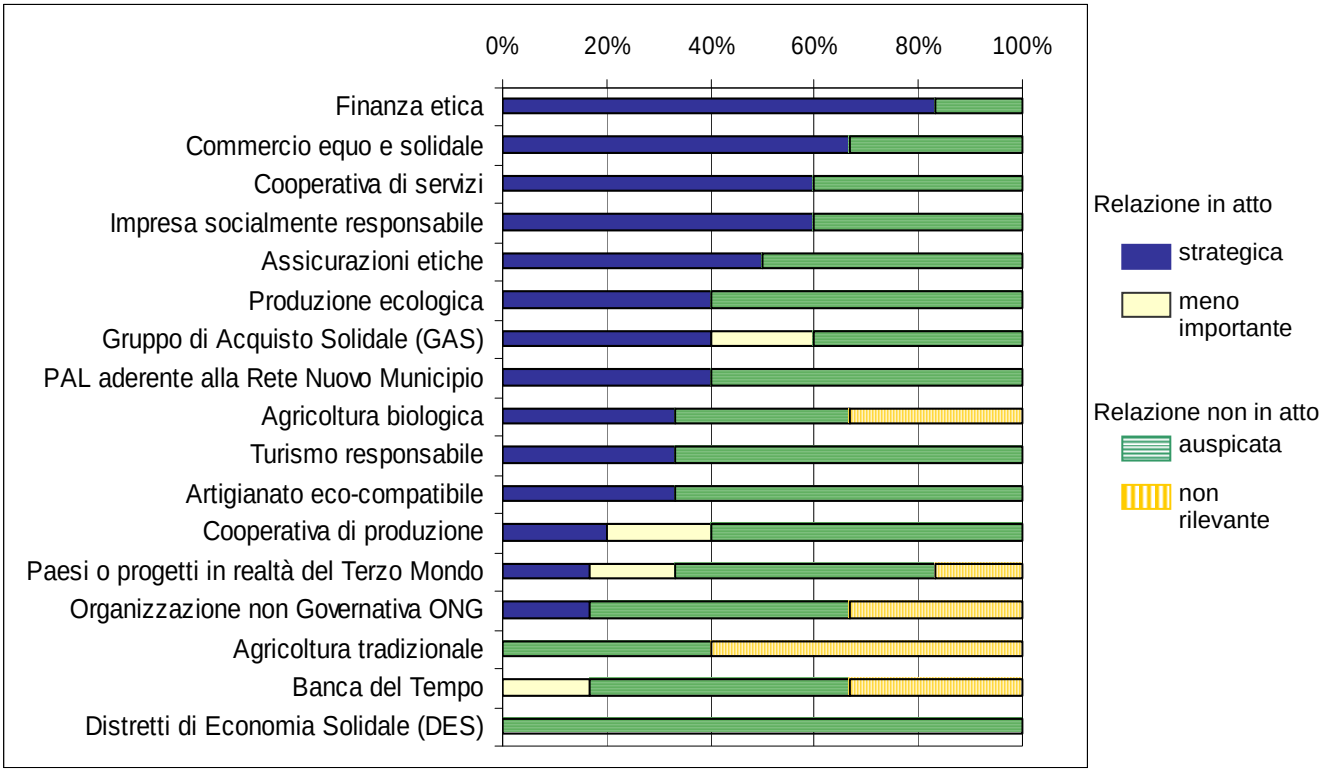


Figura 10: relazioni dell'Incubatore Inverso con soggetti dell'economia solidale

In questo caso l'attore più strategico sembra essere la **finanza etica**, seguita dal **commercio equo**. Con il resto dei soggetti le relazioni sarebbero ancora da consolidare, in particolare tra i soggetti con i quali si auspica maggiormente l'instaurarsi di un rapporto è il **Distretto di Economia Solidale**, realtà non ancora costituita nel territorio romano.

Confronto con i risultati della ricerca della prima fase

Riprendiamo alcuni risultati della ricerca precedente sulle Reti di relazioni dei DES lombardi con gli Attori e i soggetti EcoSol del proprio territorio, per verificare analogie e difformità.

Alle realtà contattate era stata proposta la stessa lista di Attori del territorio, dove compaiono ad esempio quelli Istituzionali, come il Comune, la Provincia, la Regione, quelli intermedi, come le Associazioni di Categoria, la Camera di Commercio e le Agenzie di Sviluppo locale, e altri Attori, come le banche, gli enti di formazione, gli utenti finali. La seconda lista comprende invece gli altri Soggetti dell'Economia Solidale.

Sommando i dati sull'importanza delle relazioni (strategicità e auspicabilità), osserviamo che gli Attori del territorio ritenuti maggiormente strategici dai soggetti aderenti ai DES lombardi sono:

- gli utenti finali o consumatori, con i quali infatti esiste già per la maggioranza del campione un rapporto consolidato ed è considerato importante, e le associazioni locali.
- i comuni e gli enti di ricerca/università, con i quali le relazioni in atto sono in generale un po' meno presenti, ma alto è il loro grado di auspicabilità.

Nella figura 11 le sezioni tratteggiate delle barre rappresentano il grado di non rilevanza delle relazioni, sia che siano già in atto oppure no. Si può notare ad esempio

il caso della Provincia: nonostante sia considerato da una parte del campione un partner con il quale la relazione è strategica ma soprattutto auspicata, un altro 24% circa delle realtà che hanno risposto non considera tale relazione particolarmente interessante. Stessa osservazione per quanto riguarda le relazioni con la Regione. Man mano che si abbassa il grado di strategicità o di auspicabilità aumenta la non rilevanza o la poca importanza di legami con enti quali le Banche, la Camera di Commercio, gli Incubatori di Imprese, i Poli tecnologici.

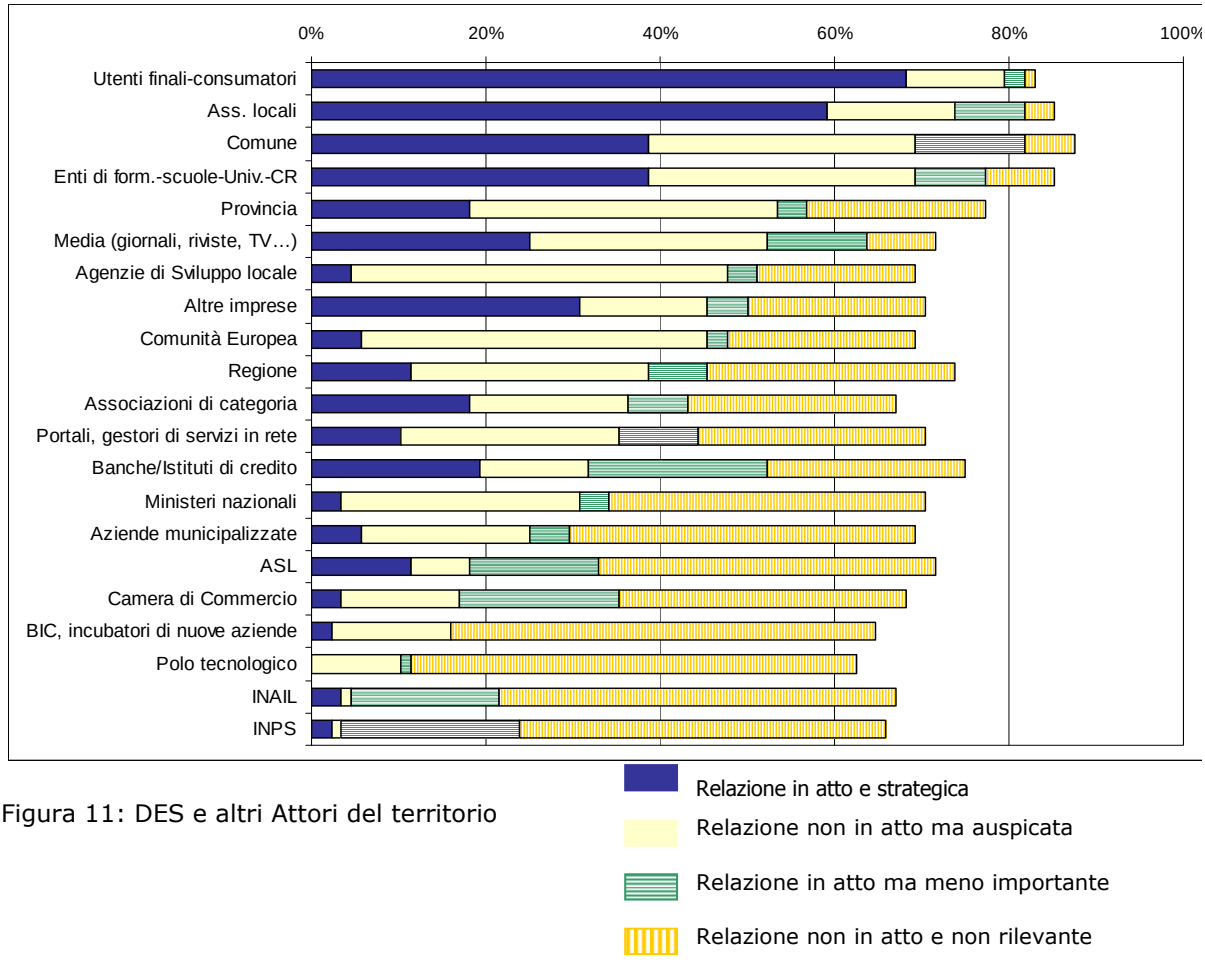


Figura 11: DES e altri Attori del territorio

Nelle prime posizioni troviamo gli stessi Attori indicati dalle imprese di Inverso (con un ordine diverso), salvo per le Banche, ritenute più importanti in Inverso forse perché hanno maggiore peso nella fase di start up.

Per quanto riguarda le relazioni con gli Attori dell'economia solidale (figura 12), forse per lo stesso motivo, la principale differenza consiste nel primo posto dato alla Finanza Etica dalle imprese incubate in Inverso. Per i DES lombardi anche in questo caso sommando i dati sull'importanza delle relazioni (strategicità e auspicabilità) osserviamo che gli Attori dell'Economia Solidale con i quali le realtà che hanno risposto al questionario ritengono di avere una relazione importante o vorrebbero averla sono:

- in primo luogo le Botteghe del **Commercio Equo**, i **DES**, i **GAS** e **l'agricoltura biologica**, con i quali ci sono già delle relazioni strategiche
- in secondo luogo la **finanza etica**, le **assicurazioni etiche** e il **turismo responsabile**, con i quali ci sono attualmente meno relazioni, ma sono comunque ritenute auspicabili.

Un'osservazione interessante deriva dal fatto che per i DES le realtà del Commercio Equo risultano essere i soggetti più strategici con i quali esistono e si vogliono rafforzare rapporti di collaborazione. Questo potrebbe dipendere ad esempio dal valore storico delle Botteghe del Commercio Equo, come punto di vendita/incontro più frequentato e con maggiore visibilità sul territorio.

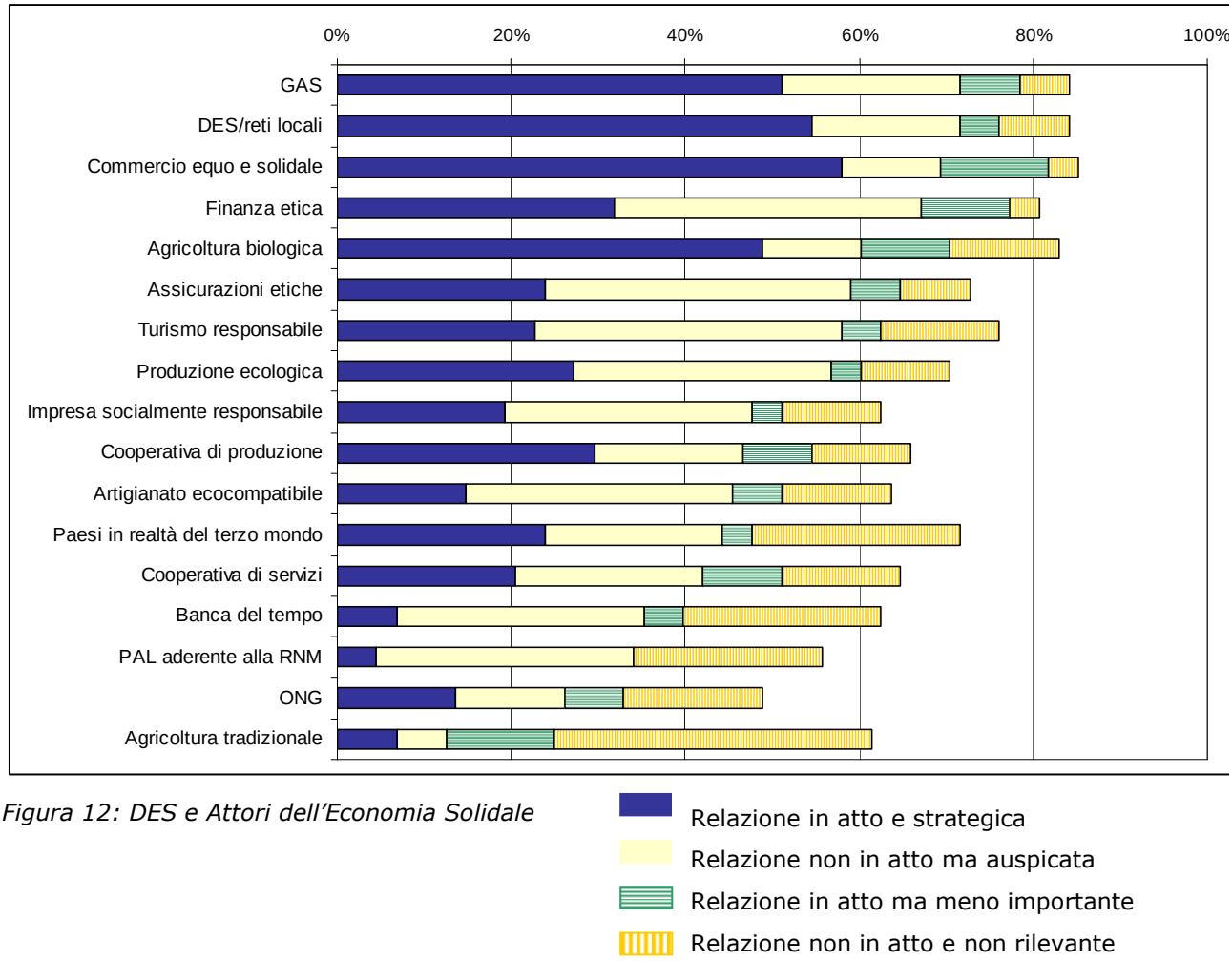


Figura 12: DES e Attori dell'Economia Solidale

b) I fattori che facilitano e che ostacolano la collaborazione tra i soggetti della rete

Riportiamo la sintesi delle risposte degli intervistati delle imprese di Inverso, riferite ai fattori che all'interno di una rete di Attori possono facilitare o al contrario ostacolare i rapporti di collaborazione tra i diversi soggetti.

Fattori che FACILITANO la collaborazione

Incubatore LIB

Essere vicini (territorialmente) ad altre imprese (3)
Avere obiettivi comuni orientati alla progettazione (2)
Conoscenza reciproca (1)

Distretto 11

Avere obiettivi comuni orientati al business (4)
Conoscenze comuni (4)
Conoscenza delle tendenze di mercato (1)
Storicità della vocazione tessile del territorio (1)
Fiducia tra i partner (1)

Per le imprese dell'incubatore LIB la collaborazione tra gli Attori della rete sembra essere facilitata soprattutto dall'essere localizzate vicino ad altre imprese e dall'esistenza di obiettivi e interessi comuni orientati alla progettazione. Va ricordato che le realtà contattate per il questionario sono state avviate da poco tempo, si trovano quindi all'interno di una rete di relazioni ancora in fase di sperimentazione.
Per le imprese del distretto 11 prevalgono i fattori legati all'avere obiettivi comuni orientati al business, alle conoscenze comuni e alla fiducia reciproca. Infatti i soggetti intervistati sottolineano come le collaborazioni tra le aziende del distretto avvengono tendenzialmente in maniera casuale, senza una precisa strategia progettuale comune: spesso ci si trova a collaborare perché le persone (imprenditori, titolari, ecc.) si conoscono fra loro da molto tempo e si fidano l'uno dell'altro, oppure soltanto per motivi di reciproco vantaggio economico: ad esempio talvolta per risparmiare su alcuni investimenti conviene accordarsi e collaborare con le altre aziende piuttosto che gestire le operazioni singolarmente.

Incubatore Inverso Roma

Realizzazione di filiere, distretti di economia solidale e reti (2)
Condivisione degli stessi principi legati all'economia solidale (2)
Confronto costante con tutti gli attori del territorio, maggiore comunicazione (1)
Organizzazione orizzontale (1)
Condivisione dei saperi (1)
Conoscenza reciproca (1)
Realizzare iniziative comuni (1)

Le risposte delle imprese dell'incubatore Inverso evidenziano come fattore facilitante la collaborazione la creazione stessa di una rete tra gli Attori impegnati nello stesso territorio, caratterizzata da un buon livello di comunicazione, da una consuetudine al confronto reciproco, e da una organizzazione di tipo orizzontale. Inoltre, come per le altre reti intervistate, vengono indicate la conoscenza reciproca, la condivisione di principi e di saperi, l'impegno nella realizzazione di iniziative comuni.
In particolare uno degli enti sottolinea come il rapporto con il quartiere e l'attivazione di pratiche di partecipazione dei cittadini sono possibili solo a patto che le realtà del terzo settore siano in grado di attirare l'attenzione di Istituzioni, scuola, servizi pubblici, sui reali bisogni del territorio.
È importante quindi che queste realtà abbiano una buona conoscenza del contesto nel quale operano e siano in esso ben radicate.
Un altro ente si sofferma invece sulla necessità di creare reti di Distretti di Economia Solidale con lo scopo di favorire l'incontro di domanda e offerta di prodotti e servizi tra realtà che condividono i principi ecosol, ma soprattutto con l'intento di costruire un soggetto-rete in grado di confrontarsi con forza e credibilità con il mercato tradizionale.
Infine viene proposta una riflessione sul ruolo della Pubblica Amministrazione, considerata un interlocutore fondamentale per le realtà che operano nell'ambito dell'economia solidale. La P.A. dovrebbe infatti adottare le buone pratiche esistenti, privilegiando quei soggetti che si impegnano a lavorare con una ridotta impronta socio-ambientale, mettendo a disposizione servizi di tutoraggio, consulenza, spazi per

l'incontro e la sperimentazione, centri territoriali a gestione pubblica (come l'incubatore stesso).
Fattori che OSTACOLANO la collaborazione

Incubatore LIB

Carenza di conoscenza tra le diverse realtà (3)
Non disponibilità al dialogo (2)
Mancanza di educazione alla collaborazione (1)
Assenza di interessi comuni (1)
Mancanza di investimenti nelle nuove tecnologie (1)
Problemi interni all'impresa che non fanno pensare alle relazioni con gli altri (1)
Mancanza di un Ente di coordinamento (1)

Distretto 11

Individualismo e visione di parte (3)
Tempi di collaborazione con enti pubblici troppo lunghi (2)
Difficile rapporto con le banche (2)
Mancanze sul terreno della comunicazione (1)
Concorrenza estera (1)

Per le imprese del LIB un fattore che ostacola la collaborazione tra i soggetti è la mancanza di conoscenza reciproca tra le diverse realtà e la non disponibilità al dialogo (il tema sarà ripreso nel paragrafo riguardante le interviste al responsabile del LIB).
Nel distretto 11 gli ostacoli alla collaborazione sono legati alla poca capacità di fare rete tra le realtà del territorio: pur essendo considerato un distretto industriale, cioè un contesto che, come abbiamo descritto nella prima parte del capitolo, dovrebbe presentare caratteristiche di forte legame con il territorio, collaborazione e concorrenza tra le PMI, all'interno del sistema di relazioni sembra prevalere secondo la percezione degli intervistati un diffuso individualismo e una visione di parte. Dalle interviste emerge infatti che spesso le imprese non hanno il tempo di occuparsi delle relazioni nel distretto e in ogni caso non le ritengono prioritarie rispetto alla necessità di affrontare i vari problemi quotidiani che riguardano l'impresa stessa.

Incubatore InversoRoma

Diversa attribuzione di significato da parte dei diversi attori in gioco alle questioni importanti (2)
Complessità e vastità del territorio romano
Laboriosità della macchina burocratica degli enti pubblici (ad esempio difficoltà nell'erogazione di contributi e finanziamenti nei tempi adeguati alle attività, clientelismo)
Non avere gli stessi obiettivi
Scarsa volontà ad unirsi per realizzare progetti
Assenza di comunicazione e incontro
Disonestà
Anche in questo caso le risposte sono molto varie e vanno dalla complessità del territorio alla mancanza di obiettivi comuni o di volontà di collaborare.
Rispetto alle relazioni tra i soggetti dell'Altra Economia uno degli enti contattati percepisce una incoerenza tra ideali e pratica: cooperare implica avere fiducia nel fatto che la condivisione agevoli la diffusione di pratiche di altraeconomia e non al contrario la minacci, mettendo a rischio la sopravvivenza economica delle diverse

realtà che vi operano. Questa idea di fondo sembrerebbe non trovare sempre un riscontro nella pratica, ovvero nella reale volontà di condividere saperi e strategie.

Confronto con i risultati della ricerca dei DES Lombardi

Come nella sezione precedente riprendiamo i risultati della ricerca della I fase di Nuovistilidivita che ha coinvolto i DES lombardi. Anche in questo caso è stato chiesto di indicare quali possono essere i fattori che facilitano la collaborazione tra i vari Soggetti e quali invece gli elementi che possono ostacolare il lavoro in rete.

Fattori che FACILITANO la collaborazione

In totale sono state raccolte 96 risposte che abbiamo suddiviso in 6 categorie:

- Conoscenza reciproca tra le diverse realtà e sensibilità verso i temi trattati

In questa famiglia sono state raggruppate in tutto 31 risposte che considerano come fattori facilitanti il contatto diretto tra le realtà e le persone che vi operano, la possibilità di avere dei momenti di incontro che favoriscano una maggiore conoscenza e fiducia reciproca, la conoscenza dei reciproci ambiti di azione, lo scambio di pareri e/o esperienze, la sensibilità delle persone riguardo i temi trattati.

- Condivisione di ideali, valori e obiettivi

Sotto questa famiglia sono state raggruppate 24 risposte che considerano tra i fattori che facilitano la collaborazione tra i Soggetti di una rete la condivisione degli stessi principi, ideali e valori a fondamento delle attività svolte e dei percorsi intrapresi, la condivisione e la convergenza di obiettivi e di metodi tra le varie realtà.
Queste prime due famiglie raggruppano fattori di tipo culturale che possono essere alla base dell'avvio di un percorso di DES.

- Obiettivi comuni orientati alla progettazione

Oltre alla condivisione di ideali e valori appare importante per le realtà che hanno risposto al questionario condividere strategie ed obiettivi in merito a progetti specifici e concreti, iniziative e attività da realizzare sul territorio (17 risposte).

- La costruzione di una rete

Un altro fattore che favorisce la collaborazione risulta essere l'esistenza stessa di una rete, cioè l'importanza del sistema di relazioni tra i vari Attori per favorire la pianificazione e gestione delle politiche territoriali. Questo per quanto riguarda il primo elenco proposto, quello che raggruppa i diversi Attori Istituzionali e intermedi presenti nel territorio. Per quanto riguarda i Soggetti presenti nel secondo elenco proposto, la nascita di un Distretto di Economia Solidale risulta un fattore importante affinché realtà diverse inizino a collaborare sullo stesso territorio (10 risposte).

- Scelte politiche della PA e leggi favorevoli

Per poter collaborare attivamente e realizzare progetti comuni nell'ottica della rete è necessario inoltre che ci sia una certa sensibilità da parte degli Amministratori e dei funzionari Locali verso le tematiche affrontate, ma soprattutto un concreto supporto economico e organizzativo realizzato attraverso scelte politiche appropriate. Parallelamente appare indispensabile che si arrivi alla proposta e all'approvazione di leggi che riconoscano e favoriscano l'Economia Solidale (9 risposte).

- Comunicazione

Infine lo scambio di informazioni, la circolazione delle notizie e la comunicazione in generale sono altri fattori che possono facilitare la collaborazione e le relazioni di rete (5 risposte).
Una prima osservazione interessante emerge anche dal confronto tra i fattori facilitanti la collaborazione secondo i DES lombardi rispetto alle imprese di Inverso:

nel primo caso prevalgono la conoscenza reciproca e i valori comuni, nel secondo la realizzazione di filiere, di reti.

Fattori che OSTACOLANO la collaborazione

In totale sono state raccolte 79 risposte che abbiamo suddiviso in 5 categorie:

- Individualismo e visione di parte

Il dato maggiore (31 risposte) che emerge dalle risposte rispetto al fattore che più di tutti può rendere difficoltosa la collaborazione risulta essere l'abitudine di ogni Soggetto (realtà, ente, impresa, associazione, gruppo, …) ad operare autonomamente credendo di essere autosufficiente.
Questa tendenza viene fatta risalire a diverse cause: la presenza di troppi individualismi e di "ataviche" diffidenze; l'autoreferenzialità; il voler primeggiare; l'esistenza di interessi personalistici, legati talvolta a difficoltà contingenti (a questo proposito citiamo per esteso la risposta di un produttore agricolo: "*l'ambito di lavoro, quello agricolo in generale, non è sempre altamente remunerativo e dunque si finisce per fare scelte che privilegiano il dinamismo produttivo a scapito delle relazioni di vario tipo rivolte all'esterno dell'azienda*"). Anche la paura di contaminarsi, la percezione del rischio di perdere la propria identità e il pericolo di doversi mettere in discussione risultano fattori che frenano lo slancio verso la decisione di fare rete con gli altri.

- Carenze strutturali: tempo, coordinamento, risorse umane ed economiche

Un altro fattore che ostacola le intenzioni e la volontà di collaborare è rappresentato dall'insieme delle carenze strutturali fortemente presenti in tutte le realtà raggiunte dall'indagine. Tali carenze riguardano la mancanza di tempo da dedicare allo svolgimento delle attività che ci si propone di realizzare, dovuta principalmente al fatto che la maggioranza delle persone che si impegnano in questo senso lo fanno a titolo volontario, spesso nei ritagli di tempo libero tra gli impegni lavorativi e di altra natura. Strettamente connessa alla mancanza di tempo è la costante carenza di risorse economiche da investire nei progetti e di personale, anche qualificato e con una formazione specifica, da dedicare completamente alla realizzazione delle varie iniziative ed al loro coordinamento (26 risposte).

- Carenza di conoscenza tra le diverse realtà

In modo complementare alle risposte già viste in precedenza (fattori che facilitano) risulta, tra i fattori che rendono difficoltosa la collaborazione, la scarsa conoscenza reciproca tra le diverse esperienze, che può generare diffidenza e mancanza di fiducia (11 risposte).

- Mancanza di interesse da parte della PA

Anche in questo caso viene citato come fattore ostacolante la mancanza di sensibilità da parte delle Istituzioni e delle Pubbliche Amministrazioni Locali, in particolare nel sostenere la promozione di progetti e iniziative legate all'Economia Solidale (6 risposte).

- Mancanza di un tema federatore

Infine viene evidenziata l'importanza, segnalandone la mancanza, di avere un tema federatore, un progetto condiviso verso il quale dirigere gli sforzi e le energie di ogni Soggetto coinvolto nella rete (5 risposte).

In fase di analisi dei risultati è stato ipotizzato che i primi due fattori siano strettamente correlati tra loro, cioè che l'individualismo venga in molti casi accentuato dalle situazioni in cui ci si ritrova con carenze strutturali. In questi casi infatti ogni singola realtà sarebbe portata a pensare in primo luogo alla propria sopravvivenza

piuttosto che al fare rete con gli altri Attori del territorio, proposta che viene lasciata quindi in secondo piano.
E' singolare comunque che il primo fattore, l'individualismo e la visione di parte, venga percepito come principale fattore ostacolante la collaborazione sia nel Distretto 'tradizionale' 11, che nei DES lombardi: si potrebbe ipotizzare che sia un elemento culturale di fondo di questo territorio.

c) Cosa tiene insieme le realtà che fanno parte di Incubatori e Distretti

Nella prima parte del capitolo abbiamo fornito una descrizione sintetica e generale dei diversi sistemi di rete presi in considerazione, evidenziando come queste realtà siano organizzate, seppure con livelli diversi di interazione, secondo un modello reticolare, dove ognuno dei soggetti dell'insieme opera in relazione agli altri. Alla luce dei risultati emersi dall'indagine vogliamo ora osservare e analizzare quali sono gli elementi che contribuiscono a tenere unite le diverse realtà presenti nei Distretti o negli Incubatori.

Un primo elemento a un livello macro è rappresentato **dall'obiettivo o dalla motivazione finale che sta sullo sfondo**: qual è lo scopo che intende perseguire un insieme di soggetti/imprese che si costituisce in un Distretto o che aderisce ad un incubatore?

Nel caso di un sistema produttivo locale l'obiettivo è unire le diverse forze presenti nel territorio per mantenere la produzione in un determinato settore a un livello competitivo rispetto al mercato in generale.

Nel caso dei Distretti di Economia Solidale l'obiettivo generale si rifà a quanto indicato nella Carta RES e cioè la costruzione di una economia "altra", la proposta di un modello economico di produzione, distribuzione e consumo diverso da quello tradizionale, basato su criteri di equità sociale, reciprocità, sostenibilità economica e ambientale.

A differenza dei Distretti industriali, i DES non sono specializzati in un particolare settore produttivo, ma intendono fondare sui criteri citati l'insieme delle attività legate a tutti gli aspetti della vita delle persone (lavorare, produrre, acquistare, ma anche alimentarsi, viaggiare, educare, ecc.).

Nel caso degli Incubatori di nuove imprese, siano esse tradizionali o socio-solidali, non si evidenzia un vero e proprio obiettivo comune che possa stare a monte della decisione di mettersi insieme, emerge più una condizione di base che accomuna le diverse realtà, cioè quella di avere bisogno del sostegno che una struttura come un incubatore può fornire in una fase particolare del ciclo di vita di un'impresa. Solo in un secondo momento, grazie anche alle iniziative che l'incubatore dovrebbe attivare, può emergere la consapevolezza tra i diversi soggetti presenti di essere all'interno di un sistema di relazioni potenzialmente utili e vantaggiose per la propria attività e la possibilità di condividere gli stessi obiettivi sulla base di progetti comuni.

Nel corso della nostra indagine abbiamo chiesto ai soggetti intervistati di esplicitare quali fossero a loro parere i fattori che uniscono e tengono insieme le realtà all'interno delle reti/distretti/incubatori.

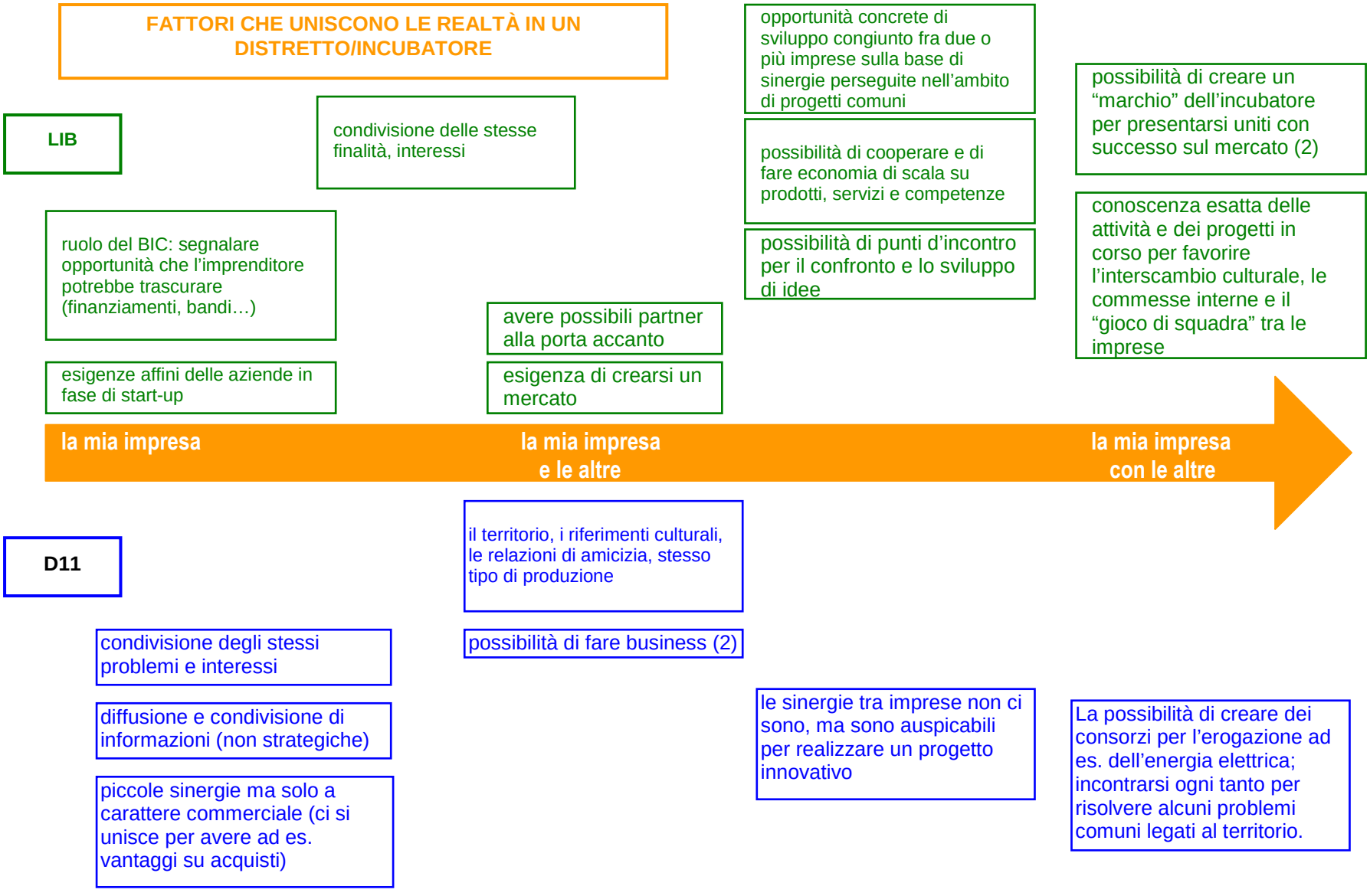
Analizzando le risposte raccolte si possono identificare tre diversi orientamenti, caratterizzati da diversi livelli di coinvolgimento e coesione tra i soggetti. Si parte da un livello di bassa coesione, nel quale le imprese percepiscono come fattore aggregante il semplice fatto di condividere con altri una stessa condizione: è il caso ad esempio delle imprese che aderiscono ad un incubatore e che si trovano tutte in una fase di avvio dell'attività, con le stesse esigenze e difficoltà che questa condizione

comporta. Questo livello sembra esprimere una visione individualistica centrata sull'impresa, seppure in rapporto con stati del ciclo di vita diversi, lo start up o la maturità.

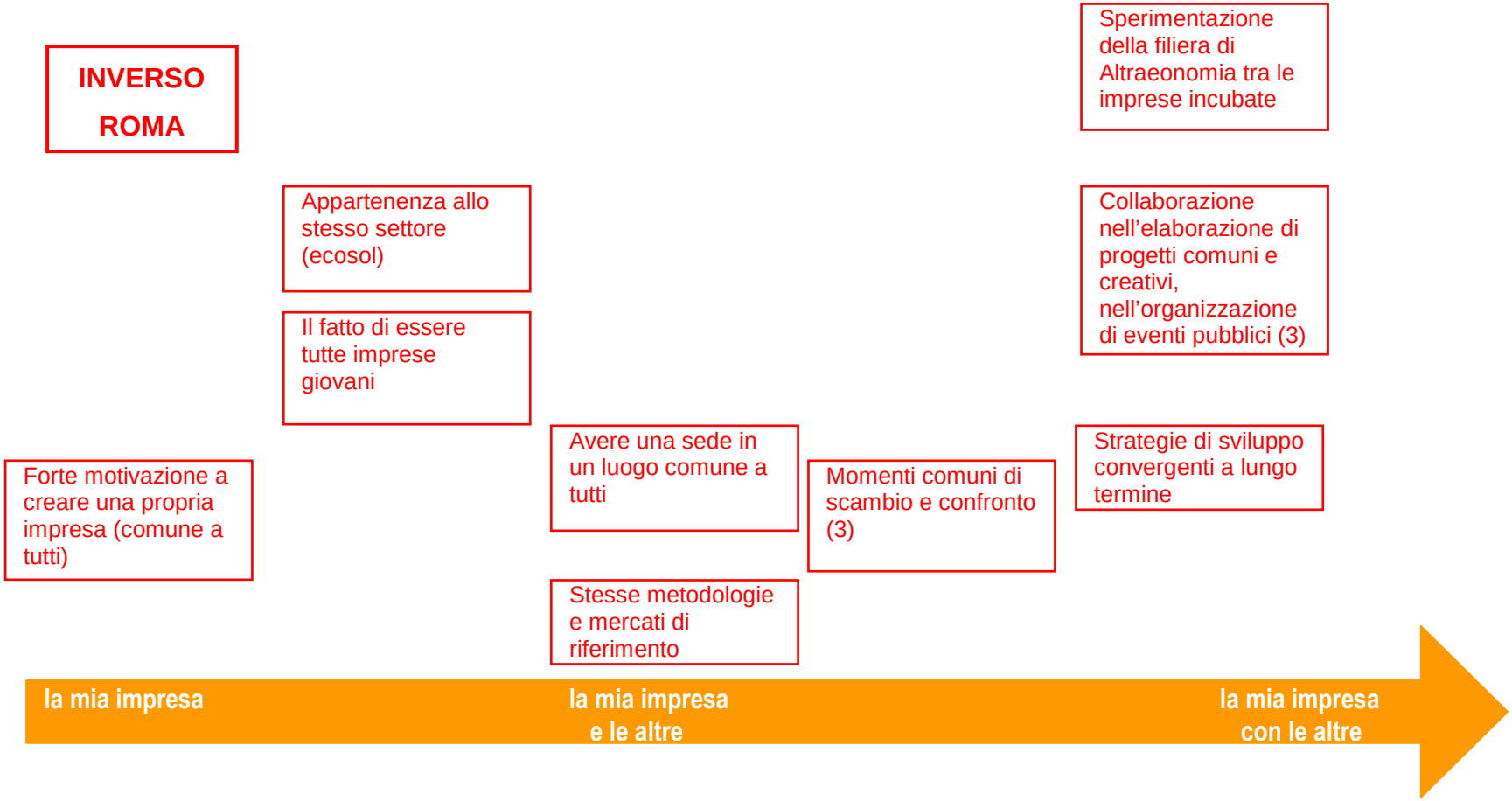
Un secondo livello esprime al contrario una visione dell'impresa in relazione con altri soggetti all'interno del sistema di cui si fa parte, ma il senso dello stare insieme è in parte ancora condizionato da un atteggiamento di tipo "io e gli altri", nel quale prevalgono in ogni caso i possibili vantaggi e le opportunità che i rapporti instaurati possono portare alla singola impresa.

Un livello maggiore di coesione tra le imprese è quello caratterizzato dall'orientamento "io con gli altri", nel quale si individua come fattore aggregante la possibilità di creare una sorta di "gioco di squadra", dove ogni singolo elemento contribuisce a rafforzare l'insieme.

Riportiamo di seguito la rappresentazione grafica dello schema interpretativo appena descritto, con alcuni esempi di risposte che possono meglio chiarire il lavoro di analisi realizzato.


FATTORI CHE UNISCONO LE REALTÀ IN UN DISTRETTO/INCUBATORE
LIB
condivisione delle stesse finalità, interessi
opportunità concrete di sviluppo congiunto fra due o più imprese sulla base di sinergie perseguite nell'ambito di progetti comuni
possibilità di creare un "marchio" dell'incubatore per presentarsi uniti con successo sul mercato (2)
possibilità di cooperare e di fare economia di scala su prodotti, servizi e competenze
conoscenza esatta delle attività e dei progetti in corso per favorire l'interscambio culturale, le commesse interne e il "gioco di squadra" tra le imprese
possibilità di punti d'incontro per il confronto e lo sviluppo di idee
ruolo del BIC: segnalare opportunità che l'imprenditore potrebbe trascurare (finanziamenti, bandi…)
avere possibili partner alla porta accanto
esigenze affini delle aziende in fase di start-up
esigenza di crearsi un mercato
la mia impresa
la mia impresa e le altre
la mia impresa con le altre
D11
il territorio, i riferimenti culturali, le relazioni di amicizia, stesso tipo di produzione
condivisione degli stessi problemi e interessi
possibilità di fare business (2)
diffusione e condivisione di informazioni (non strategiche)
le sinergie tra imprese non ci sono, ma sono auspicabili per realizzare un progetto innovativo
La possibilità di creare dei consorzi per l'erogazione ad es. dell'energia elettrica; incontrarsi ogni tanto per risolvere alcuni problemi comuni legati al territorio.
piccole sinergie ma solo a carattere commerciale (ci si unisce per avere ad es. vantaggi su acquisti)

FATTORI CHE UNISCONO LE REALTÀ IN UN INCUBATORE DI IMPRESE SOCIO-SOLIDALI



A una prima osservazione generale possiamo notare che le risposte delle imprese appartenenti ai due incubatori presi in esame, quello di imprese tradizionali LIB e quello di imprese socio-solidali di InversoRoma, sono maggiormente distribuite lungo tutto l'asse di interpretazione proposto, e in particolare più spostate verso il livello di maggiore coesione della propria impresa con le altre. Sembra emergere da parte di queste imprese una visione dell'incubatore come mezzo attraverso il quale creare sinergie tra i vari soggetti, sia per sviluppare progetti comuni e innescare economie di scala, sia per realizzare un possibile obiettivo strategico, quello della creazione ad esempio di un vero e proprio "marchio" dell'incubatore (LIB), nel quale ogni impresa possa identificarsi e grazie al quale l'insieme delle stesse possa rendersi riconoscibile nel territorio e competitivo sul mercato. Quest'ultimo aspetto è particolarmente interessante per la nostra riflessione, in quanto evidenzia come l'idea di un tema federatore, o di un elemento che possa fare da "collante", sia un possibile fattore di successo per un sistema di relazioni tra realtà che condividono gli stessi interessi, ideali, progetti, risorse e vincoli.

Osservando le risposte delle imprese appartenenti al Distretto 11 i fattori che tengono unite le realtà del distretto sono legati alla possibilità di scambiarsi facilmente le informazioni, di confrontarsi sulle stesse problematiche aziendali e di costruire piccole sinergie di puro carattere commerciale (per esempio l'acquisizione in comune di aree industriali a prezzi vantaggiosi). Questi fattori di aggregazione si basano principalmente sulle relazioni di conoscenza e spesso di amicizia che esistono in una comunità industriale ben radicata sul territorio formata da persone che lavorano da anni nello stesso ambiente. Il sistema di relazioni che ne scaturisce sembra caratterizzato da una dimensione legata alla quotidianità che porta gli imprenditori a considerare un orizzonte temporale di riferimento di breve periodo e a concentrarsi prevalentemente sulle proprie dinamiche aziendali.

Oltre ad un orizzonte di riferimento rappresentato dall'obiettivo generale, ciò che tiene unite tra loro le diverse realtà presenti nei sistemi osservati può riferirsi anche alla **natura** stessa **dei legami** che si instaurano tra i diversi nodi della rete.

Nel caso di un Distretto industriale tali legami sono in primo luogo tesi al miglioramento delle capacità competitive delle imprese, al quale si aggiungono altre componenti che dovrebbero contribuire allo stesso obiettivo:

- dinamiche cooperative e competitive
- dinamiche di apprendimento
- processi di emulazione
- innovazione

Questi fattori riguardano principalmente i rapporti esistenti all'interno dei sistemi di imprese, ma tali sistemi non sono naturalmente entità isolate: ogni rete possiede un contesto di riferimento, un territorio nel quale sono presenti e operano altri Attori (altre imprese, Associazioni locali, Istituzioni, Comunità locale, ecc.) con i quali si formano altrettanti legami. Sul versante esterno quindi le imprese di un Distretto instaurano relazioni che si basano, anche in modo non consapevole, ad esempio sulla coesione sociale e sulla comunanza di valori e stili di vita della comunità locale. Da questo punto di vista particolare peso ha la non valorizzazione delle 'comunità di pratica' già citate, in cui si producono i saperi condivisi, che favoriscono la crescita del 'Capitale intellettuale' delle imprese.

Per fare un confronto con i legami che tengono unite le diverse realtà all'interno di un Distretto di Economia Solidale riprendiamo brevemente i risultati emersi dalla ricerca-azione svolta nella prima fase del Progetto EQUAL Nuovistilidivita. Con ognuno dei

DES coinvolti nella ricerca è stato realizzato un focus group di approfondimento, stimolando la riflessione dei partecipanti, tra le altre cose, proprio su quali siano i fattori che possono unire e tenere insieme le diverse realtà all'interno di un Distretto di Economia Solidale.
In generale dall'osservazione delle diverse esperienze di DES abbiamo potuto notare che i legami si instaurano all'origine sulla base di relazioni interpersonali già esistenti tra ponti sociali tra diversi settori Ecosol, sulla conoscenza reciproca che proviene ad esempio dalla condivisione di esperienze precedenti, dalla frequentazione di alcuni circuiti particolari (associazioni culturali, movimenti politici, ecc.). Successivamente la consapevolezza di condividere prima una serie di valori di riferimento e poi uno stesso obiettivo (nei termini in cui l'abbiamo descritto), ha fatto sì che queste persone, singolarmente o coinvolgendo anche le associazioni, gruppi, realtà dei quali fanno parte, decidessero di avviare un percorso comune "formalizzato" dall'istituzione di un DES.
Anche nel caso dei DES le relazioni vanno osservate non solo sul versante interno della rete, ma anche in rapporto ai legami con gli altri Soggetti presenti nel territorio. Sempre in riferimento ai risultati della precedente ricerca abbiamo potuto osservare come questo secondo tipo di relazioni siano nella maggior parte dei casi ancora molto deboli, anche se appaiono come auspicati ad esempio i rapporti con le Istituzioni locali e con gli enti di formazione.

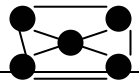
d) I vantaggi della rete

Dopo aver indagato i fattori che facilitano la collaborazione tra i soggetti delle reti osservate e approfondito l'analisi sugli elementi che contribuiscono a mantenere i legami tra i nodi all'interno del loro sistema di relazioni, appare interessante capire quali sono le motivazioni che spingono un'impresa/ente o associazione ad aderire ad un distretto piuttosto che ad un incubatore, in particolare quali sono i vantaggi che questa scelta porta con sé e le aspettative di ognuno nei confronti della struttura di riferimento.

Per quanto riguarda il distretto 11 si fa riferimento all'attività svolta dall'Agenzia di sviluppo Micro-Mega.

Le risposte degli intervistati sono state suddivise in due categorie, a seconda che manifestassero una **visione** tendenzialmente **individuale**, cioè quando i vantaggi percepiti riguardano in primo luogo la sopravvivenza o il buon funzionamento dell'impresa; oppure una **visione di rete**, cioè quando i vantaggi sono intesi in un'ottica di rete e di collaborazione con altri soggetti che condividono uno stesso percorso.

Nella tabella sono sintetizzate le risposte raccolte, suddivise nelle due categorie.

Tipo di realtà	●	
LIB	Semplicità e logistica dell'attivazione dell'attività, potendosi concentrare esclusivamente sul business. Sapere di poter avere assistenza e supporto quando necessario L'accesso a servizi e ad una logistica idonea alle attività dell'impresa Avvalersi di una importante chiave di accesso al sistema politico/economico locale, accedere a fondi di finanziamento per imprese innovative Flessibilità nella locazione di uffici e servizi	Collaborazione con le altre aziende L'opportunità di far parte fin da subito di un network di imprese Punti d'incontro nello sviluppo di idee per collaborazioni e scambio di servizi
Distretto 11	Trovare un aiuto su singole iniziative (come ad es. l'utilizzo di energia alternativa) Far conoscere i nostri prodotti a livello mondiale Aiuto nelle pratiche burocratiche che non si sarebbe in grado di conoscere Corsi di formazione del personale, per gli adempimenti legati alla 626 e altri corsi di formazione che vengono proposti Assistenza e sostegno nelle questioni amministrative che la singola azienda non può accollarsi: questioni burocratiche, pratiche, aggiornamenti su nuove leggi tipo la 626. Essere seguiti in modo preciso Accedere a contributi economici e finanziamenti: lo scopo principale e' ottenere informazioni importanti su questi temi e poi perché MicroMega fa da tramite con la regione; Essere aggiornati su leggi, bandi, concorsi	Creare qualcosa di innovativo con il progetto europeo che Micromega sta portando avanti
Inverso Roma	Non perdere un'occasione di crescita Sgravio di spese per la sede e di gestione Ricerca di canali di inserimento all'interno del mercato dell'altra economia Punto di riferimento nella fase iniziale Consulenze, tutoraggio, formazione e servizi vari Avere visibilità	Possibilità di relazionarsi a differenti realtà EcoSol con cui avviare confronti e collaborazioni in nuovi progetti Possibilità di integrazione in nuove reti Incubatore come promotore di incontri tra soggetti che si cercano tra loro ma non sanno come trovarsi o che sottovalutano le possibili sinergie

Per le realtà del LIB l'accento sulla collaborazione e sull'opportunità di collocarsi in un network aziendale è molto più evidente che nel Distretto 11: lo stare assieme in uno stesso spazio è percepito come un vantaggio da tre realtà contattate su sette.

I vantaggi che si aspettano le realtà del Distretto 11 che aderiscono a Micro-Mega riguardano soprattutto il supporto nelle pratiche burocratiche, l'aggiornamento su leggi e adempimenti legislativi e sulle possibilità di partecipare a bandi e concorsi per ottenere finanziamenti. Poco percepiti sono i possibili vantaggi di aderire all'Agenzia per essere a contatto con altre aziende e per sviluppare progetti in rete con altri attori del territorio.

Anche per le imprese inserite nell'incubatore Inverso la visione di rete sembra essere presa maggiormente in considerazione: i vantaggi individuali sono in gran parte legati alle normali attività svolte dall'incubatore e ai servizi che offre, oltre a questo però esso viene visto come un luogo di incontro e di confronto tra le diverse realtà presenti, un luogo dove sia possibile conoscersi, riconoscere le reciproche identità e avviare collaborazioni su progetti comuni.

Osserviamo più in generale che le tipologie di servizi individuati come vantaggiosi dalle imprese incubate e dal Distretto 11 possono essere utili nella definizione dei servizi dei Centri di supporto ai Distretti di Economia Solidale lombardi

e) I valori di riferimento

Un'altra area esplorata con i questionari e le interviste è quella dei valori aziendali: abbiamo chiesto ai soggetti contattati di indicarci i tre valori più importanti in cui la loro azienda si riconosce maggiormente. Di seguito riportiamo i risultati:

VALORI DEL LIB	**VALORI DEL DISTRETTO 11**
INTERNI	**INTERNI**
Efficienza	Profitto (3)
Qualità	Efficienza dei servizi (2)
Dinamismo	Rispetto dei tempi di consegna (2)
Creare valore aggiunto concreto e sostenibile (2)	Competitività (prezzo competitivo)
Dedizione e orientamento ai risultati	Prodotto di migliore qualità per difendersi dalla concorrenza
Legalità	Ottimizzazione (riduzione al minimo dello spreco)
Concretezza e misurabilità	Competenza tecnica
	Innovazione tecnologica
ESTERNI	Continua ricerca del "gusto della gente"
Correttezza (2)	Versatilità
Onestà (2)	Concretezza
Trasparenza	
Rispetto	**ESTERNI**
Sincerità / lealtà	Risorse umane (4)

Fiducia	Serietà (2)
Collaborazione	Risparmio e riciclo
Consumo consapevole	Rispetto del territorio
Riduzione delle spese famigliari	Trasparenza
Chiarezza	Tradizione / innovazione
Professionalità	

Per entrambe le realtà compaiono in generale molti valori legati a meccanismi di efficienza produttiva interna d'impresa, come il profitto, la qualità e l'ottimizzazione della produzione e nella consegna delle merci prodotte, l'orientamento a creare un risultato concreto e di qualità, la continua ricerca dell'efficienza e della riduzione degli sprechi, ecc.

Altri valori sono legati invece alla valorizzazione delle proprie risorse umane (quattro intervistati su nove nel caso del Distretto 11) e alla qualità nelle relazioni con gli stakeholder di primo livello, cioè quelli che sono strettamente a contatto con la realtà aziendale (fornitori, clienti, consulenti). Questi valori sono il rispetto, la lealtà, la correttezza, la serietà, la trasparenza, ecc e si riferiscono soprattutto alla qualità nei comportamenti che l'azienda deve mantenere nei confronti dei propri partner.

Gli unici valori espressi dai soggetti contattati che fanno riferimento ad alcuni di quelli ritenuti prioritari dai soggetti aderenti ai DES lombardi[31] sono per il LIB il consumo consapevole e la riduzione delle spese famigliari e nel Distretto 11 il risparmio e il riciclo. Questi valori non fanno necessariamente riferimento alle logiche produttive delle imprese ma sono valori che potrebbero coinvolgere le PMI e gli altri Attori presenti sul territorio in progetti comuni verso nuovi comportamenti e stili di vita sostenibili.

Non vengono citati, se non solo da un'azienda del distretto 11, valori legati allo sviluppo sostenibile e alla tutela ambientale del territorio in cui le aziende sono localizzate.

f) Idea di economia solidale

Abbiamo chiesto alle imprese contattate del Distretto 11 e dell'incubatore LIB se avessero mai sentito parlare di Economia Solidale e se sì, che cosa ne pensassero a riguardo. Di seguito sono riportati i risultati:

Realtà	**SI**	**NO**
Distretto 11	6	3
LIB	4	3
TOTALE	10	6

Riportiamo di seguito alcune delle opinioni emerse sull'Economia Solidale.

Distretto 11

[31] Ricordiamo che i valori rilevati dalla prima ricerca di FCT per i DES lombardi sono (in ordine di priorità): Rispetto per l'ambiente, giustizia economica, sostenibilità.

- "Ci crediamo a tal punto che abbiamo dato vita ad un progetto (Biofil – cotone biologico, che fin dalle prime fasi del raccolto alla coltivazione e' seguito in base agli standard equo-biologici e sostenibili). Siamo molto favorevoli anche se bisogna sempre tenere conto del profitto".
- "Ne ho sentito parlare, credo sia una cosa bella ma inattuabile. Credo che nella società odierna non ci sia spazio per chi fa l'economia solidale".
- "È il filone che sta intraprendendo il nostro distretto, o almeno Bialetti in primis, prende un taglio sociale, è a supporto di realtà che hanno come scopo l'economia solidale".
- "È un'utopia; a parole è una cosa onorevole, è uno stereotipo, tipo la pace nel mondo: piacerebbe a tutti, ma è utopica. Ognuno guarda il suo orticello".
- "Presumo sia un economia dove non ci si prefigga la produzione di utili."
- "Sono scettico. Ho visto i prezzi delle banane equosolidali, sono più alti ma i passaggi erano gli stessi delle altre banane…"

LIB

- "Non avendoci mai avuto a che fare non mi posso pronunciare esprimendo giudizi".
- "Non credo sia particolarmente affine al nostro tipo di business e tendenzialmente diffido da coloro che la propongono in modo troppo evidente, penso che lo facciano a scopo prettamente promozionale".
- "Sì e ne condivido i principi e i metodi".
- "Il consumo consapevole è una delle chiavi per rendere migliore la nostra Terra. La spinta che il consumatore può imporre nel consumo di un prodotto "pulito" rispetto ad uno "sporco" può risultare decisiva nel miglioramento dell'ambiente in senso allargato. Per quanto riguarda l'attività della nostra azienda, se vogliamo si tratta di favorire gli attori che presentano tariffe più favorevoli a parità di condizioni, consentendo al pubblico di venire a conoscenza di strumenti nuovi di risparmio per l'economia familiare. Il passo successivo potrebbe essere quello di favorire quelle imprese che fanno uso di determinati contratti di lavoro che salvaguardano i diritti del lavoratore medesimo (assicurazioni etiche, finanzia etica) o verso chi investe in attività 'pulite'."
- "Un modello che necessita l'aiuto di investimenti statali. Un fenomeno benefico per la società".

Complessivamente la metà degli intervistati non ha mai sentito parlare di Economia Solidale.

Nel caso del Distretto 11 su nove soggetti intervistati, tre non sanno assolutamente cosa sia l'Economia Solidale, molti ne hanno sentito parlare in maniera molto vaga e spesso la confondono e la identificano con il solo commercio equosolidale, solamente due ne parlano avendone un'idea ben definita e raccontando quali iniziative la propria impresa sta promuovendo in questo senso.

Diversa la situazione delle imprese del LIB, dove si registra comunque una bassa conoscenza dell'Economia Solidale, ma tra alcuni intervistati c'è una reale condivisione dei principi dell'economia solidale e il tentativo di sperimentare iniziative imprenditoriali responsabili e sostenibili.

Anche alle imprese dell'incubatore Inverso è stato chiesto di dare una definizione di Economia Solidale sulla base della propria esperienza. Di seguito sintetizziamo le risposte raccolte, che mostrano una conoscenza più generalizzata ed approfondita.

InversoRoma

- "Dimostrare la praticabilità di alternative all'attuale modo di fare economia ed impresa, proponendo uno strumento finanziario dove la fiducia, la conoscenza delle persone, la qualità dei prodotti e dei progetti prendano il posto delle garanzie patrimoniali, dando al denaro un ruolo di strumento e non di fine[32]."
- "Partecipazione, cittadinanza attiva, rapporto con il territorio, promozione di una migliore qualità della vita".
- "Costruzione di relazioni territoriali, sociali ed economiche basate sulla fiducia, sulla cooperazione e la condivisione".
- "Economia basata su principi etici che tutela e rispetta i lavoratori".
- "Svolgere un lavoro da cui ricavare un reddito dignitoso basandosi su un modello organizzativo che assume i principi della mutua solidarietà e della partecipazione alla decisione."
- "Svolgere un'attività economica sostenibile ed eticamente corretta".
- "Economia costruita attorno alle necessità delle persone e dell'ambiente, basata sull'equa spartizione del lavoro e del guadagno, per una produzione critica e sostenibile contro le attuali logiche del profitto, tesa a creare una rete di scambi e collaborazioni con le altre realtà solidali esistenti per attuare una vera alternativa di mercato di lavoro e di produzione a dimostrazione della sua fattibilità".

2.2.5 Interviste ai responsabili di: incubatore LIB – BIC La Fucina, dell'Agenzia di Sviluppo del Distretto 11 Micro-Mega e dell'incubatore di imprese socio solidali InversoRoma

Nella fase finale dell'indagine sul campo abbiamo intervistato i referenti dell'Agenzia di Sviluppo Micro-Mega del Distretto 11, del LIB e dell'incubatore di imprese socio-solidali InversoRoma con lo scopo di ricostruire, per ogni realtà oggetto di indagine, una visione di insieme del sistema di relazioni e del ruolo svolto da queste organizzazioni nel sostenere e promuovere le imprese del territorio. Di seguito sono riportate le risposte degli intervistati, divise per sezioni tematiche.

a. Le imprese e il territorio

- **Rapporto tra PMI e Attori del territorio**

Distretto 11 – "All'interno del Distretto Industriale 11 i rapporti fra PMI e gli altri attori del sistema sono poco frequenti, in particolare fra le imprese e il sistema del credito, si limitano ad essere rapporti di carattere commerciale. Assente il rapporto proattivo con le Pubbliche Amministrazioni, che ha una valenza puramente burocratica. Tra le imprese esistono rapporti quasi esclusivamente di cliente/fornitore, raramente si sviluppa un rapporto a carattere sinergico, e quindi iniziative di sviluppo congiunte o progetti comuni."

LIB – "Milano Metropoli Agenzia di Sviluppo promuove da sempre progetti rivolti allo sviluppo del tessuto economico-urbano-sociale dell'area metropolitana milanese, progetti che hanno coinvolto costantemente tutti gli attori del territorio partendo dagli

[32] Notiamo 'en passant' che questa definizione è stata proposta a livello europeo per passare dalla valorizzazione delle imprese (soprattutto piccole e medie) basata solo sul patrimonio, ad una basata sul Capitale Intellettuale; questo caso, insieme ad altri come quello della cooperazione, mostra come sarebbe possibile partire dalla maggiore consapevolezza delle imprese EcoSol per sperimentare proposte innovative che hanno difficoltà di attuazione con le imprese tradizionali.

enti locali, dalla Pubblica Amministrazione (in particolare Provincia di Milano e Regione Lombardia), dai comuni del territorio, dalle realtà economico-finanziarie come banche e fondazioni, fino ad arrivare ai destinatari finali dei progetti, vale a dire le imprese. Tutte le iniziative promosse sia da Milano Metropoli che da BIC La Fucina di volta in volta hanno visto il coinvolgimento attivo delle società incubate presso il LIB o l'OMC (incubatore chiuso a fine 2005) valorizzandone l'eccellenza e la crescita."

I*nversoRoma* – "Solo alcune realtà hanno già un sistema di relazioni, in particolare le strutture che già operavano in questo territorio prima della costituzione dell'incubatore hanno un rapporto con la PAL. C'è una grande atomizzazione delle esperienze di economia solidale, l'unico tentativo di creare aggregazioni e relazioni viene dalle iniziative promosse dalla Pubblica Amministrazione. L'unica realtà che ha già una rete esistente è il commercio equo."

- **Localizzazione; risorse e punti critici del territorio**

Distretto 11 – "La risorsa principale di questo territorio è la voglia di fare impresa, ancora oggi con un saldo positivo nonostante le crisi di settore perduranti. Il punto critico per eccellenza è sicuramente il basso valore dei manufatti, che espone quindi le aziende ad una concorrenza fortissima dei paesi emergenti e non solo. La manualità è ciò che caratterizza maggiormente il lavoro nel distretto, e questo è un fattore negativo per lo sviluppo dell'innovazione, unito alla bassa scolarità degli imprenditori, sempre restii alle novità tecnologiche."

LIB – "La localizzazione di un incubatore nel Nord Milano è motivata da una serie di aspetti strategici. L'obiettivo principale di Milano Metropoli, l'Ente che gestisce la struttura, è il rilancio e lo sviluppo economico di un tessuto urbano caratterizzato da una forte crisi occupazionale e di disgregazione a seguito della chiusura di fabbriche come Falck, Breda e Marelli che hanno rappresentato nei decenni scorsi il traino dell'economia locale. Secondo la missione di Milano Metropoli la dinamica dell'incubazione innesca sul territorio un ciclo virtuoso che rinvigorisce in modo continuativo il tessuto imprenditoriale locale, favorendo la diffusione di imprese fisiologicamente tese all'innovazione e un metodo di lavoro in rete.
Analizzando le risorse del territorio possiamo evidenziare anzitutto la presenza del più alto tasso italiano di crescita/nascita di PMI e la vicinanza con realtà, in particolare le Università, in grado di offrire un apporto strategico sotto l'aspetto del trasferimento tecnologico, aspetto molto spesso carente nelle PMI nella fase di start-up e che costituisce un elemento di fondamentale importanza per l'innovazione. D'altro canto il fiorire di numerose realtà imprenditoriali non garantisce necessariamente la loro sopravvivenza al termine della fase di start-up, a causa della sempre meno diffusa cultura imprenditoriale sommata alle carenze dal punto di vista qualitativo e gestionale che caratterizzano le PMI."

InversoRoma – "La localizzazione dell'Incubatore nella zona della Garbatella è stata in parte una scelta casuale, in parte deriva da una collaborazione con un progetto del Municipio XI.
La vocazione dell'Incubatore vuole essere cittadina, però la collaborazione stretta con il Municipio XI ha portato sia ad avere una buona promozione nella fase iniziale che la segnalazione di diversi progetti di impresa. Per la gestione dell'Incubatore esiste un comitato di pilotaggio creato da Autopromozione Sociale per armonizzare le strategie, al quale partecipano Autopromozione Sociale, la direzione dell'incubatore, la società di gestione Assforseo e il Municipio XI. Una parte delle realtà incubate sono state

segnalate dalle realtà del territorio e la loro speranza futura è quella comunque di rimanere in questo territorio."

- **Quali azioni per promuovere integrazione tra PMI e territorio?**

Distretto 11 – "È certamente necessario avviare una grande opera di sensibilizzazione mirata ai singoli settori, che veda coinvolti in primis le Pubbliche Amministrazioni, le Associazioni di Categoria e le Agenzie del territorio. Per far questo è necessario avere una fotografia del distretto, che ci permetta di raffrontare ogni singola azienda con le altre dello stesso comparto, evidenziando punti di forza e criticità di ogni singolo caso. Tutte le indagini di settore mettono in luce dei macrodati, che non danno un reale riferimento alla singola azienda sul proprio andamento."

LIB – "L'attività fondamentale per la valorizzazione delle imprese, e di conseguenza la loro integrazione a livello locale, è proprio la promozione del loro territorio: più si promuove un territorio più le imprese trovano le opportunità per organizzarsi, per fare business, per trovare spazio fisico dove lavorare, ecc. Chiaramente "promuovendo un territorio" si creano le condizioni per attirare capitali, conoscenze, imprese, imprenditori, ecc.."

InversoRoma – "Il nostro intento è quello di trovare soluzioni per l'uscita dall'Incubatore, trovando spazi comuni in cui trasportare l'esperienza di coabitazione dell'incubatore, sperimentando condomini solidali di imprese. Il sogno è quello di creare incubatori autogestiti, con un aiuto minore della PAL rispetto ad ora (creare piccole città all'interno del più vasto progetto "Città dell'Altraeconomia")."

- **Con quali Attori?**

Distretto 11 – "In primo luogo le Pubbliche Amministrazioni, le Associazioni di Categoria e le Agenzie del territorio."

LIB – "Ci sono tanti fattori che possono influenzare un contesto territoriale: il mercato (inteso come business), le infrastrutture, i servizi, le Università, le Amministrazioni Pubbliche ecc…. L'insieme di tutti questi elementi determina il successo o il declino di un territorio: è chiaro che più si cerca di fare sistema tra tutti i soggetti e di trovare delle linee guida comuni più il territorio riuscirà a trarre giovamento. In caso contrario verranno favoriti o privilegiati alcuni settori rispetto ad altri."

InversoRoma – "Per il momento abbiamo grosse difficoltà. Abbiamo avuto un'esperienza fallimentare con il consorzio di cooperazione sociale e con le centrali cooperative. Città Visibile co-gestisce l'incubatore insieme a Assforseo e usa l'incubatore. L'intento è proprio quello di aprire e fare usare l'incubatore."

Per quanto concerne il Distretto 11 viene confermata l'esistenza di rapporti tra le imprese di carattere puramente commerciale, cioè legami tra produttori, clienti, fornitori, ecc. Completamente inesistenti i rapporti con la Pubblica Amministrazione e con gli altri Attori del Territorio: Enti di Formazione, Scuole, Università, ecc. È diffusa una visione individuale e una difficoltà a fare rete anche tra le imprese dello stesso settore: alcuni temi legati allo sviluppo locale sono percepiti come estranei e spesso, nella percezione delle imprese, trascendono gli obiettivi specifici che afferiscono all'attuale *mission* di impresa. Emerge la difficoltà a rendere evidenti i vantaggi che un'attività di confronto con gli altri Attori del territorio può portare, soprattutto nel

caso in cui tali vantaggi non risultino in qualche modo immediatamente percepibili. Infine viene rilevata la tradizionale mancanza di un'attività di interlocuzione da parte degli attori pubblici nei confronti delle imprese, unita all'esito negativo di pratiche di coinvolgimento che in passato possono aver dato risultati inefficaci, determinando un atteggiamento scettico o disilluso nei confronti della PA, percepita solamente come "Attore burocratico".
Diversa è la situazione degli Incubatori che ospitano imprese appena nate con un tessuto relazionale ancora debole: cruciale diventa il ruolo dell'Incubatore come soggetto promotore di network tra le aziende e tra le aziende e il territorio. "Secondo la missione di Milano Metropoli la dinamica dell'incubazione innesca sul territorio un ciclo virtuoso che rinvigorisce in modo continuativo il tessuto imprenditoriale locale, favorendo la diffusione di imprese fisiologicamente tese all'innovazione e un metodo di lavoro in rete" (dall'intervista al responsabile di LIB). Per l'incubatore InversoRoma è strategica sia la collaborazione con la Pubblica Amministrazione Locale e con i network locali esistenti che la vocazione più ampia dei valori che sottendono le realtà coinvolte dal progetto e la portata cittadina della mission dell'incubatore.

b. Le imprese e la struttura (Incubatore o Agenzia)

- **Cosa spinge le imprese ad aderire al progetto e quali vantaggi si aspetta?**

Distretto 11 – "L'adesione a Micro-Mega ha un valore solo qualora si abbia la volontà di creare rapporti sinergici sul territorio, per vincere le criticità che ci sono (innovazione, ricerca, logistica, ecc..). I vantaggi sono il coinvolgimento concreto in progetti ad alto valore aggiunto che portano dei benefici al territorio, oltre che alle aziende coinvolte, con il coinvolgimento di personale e consulenti altamente specializzati sulle singole materie trattate."

LIB – "Un aspetto fondamentale della valutazione delle candidatura delle imprese per l'ingresso all'interno della struttura concerne le motivazioni che spingono le società alla scelta dell'incubatore come base di partenza per la propria attività; nella maggior parte dei casi la scelta dell'incubatore è dettata da 2 motivazioni principali: la sua localizzazione strategica nell'area metropolitana milanese e una serie di opportunità che la struttura è in grado di offrire alle società stesse come la collaborazione sinergica con altre società insediate nel LIB, servizi offerti dalla struttura sia in termini logistici che in termini di consulenza, le relazioni attivabili con enti locali e Pubblica Amministrazione grazie a contatti forniti da BIC La Fucina e da Milano Metropoli Agenzia di Sviluppo, società che detiene la proprietà e la gestione dello stabile."

InversoRoma – "Le motivazioni principali sono varie. In primo luogo Roma, come del resto Milano, ha il grosso problema del mercato immobiliare, per cui la possibilità di avere una sede messa a disposizione da un incubatore è un vantaggio indiscutibile, anche se per solo 24 mesi.
Le imprese incubate sono nate perché hanno vinto un bando per insediarsi qui, se non avessero vinto il bando forse non sarebbero nemmeno mai nate. Inoltre la consulenza e il tutoraggio forniti dall'incubatore sono considerati strategici. Le imprese incubate non pensano inizialmente al network perché non l'hanno considerato importante e non conoscono l'idea. Invece in questa prima fase l'idea di network sta cominciando a funzionare."

- **Valore aggiunto dell'aggregazione di imprese in uno stesso spazio**

LIB – "Uno degli aspetti fondamentali che caratterizza le società insediate all'interno dell'incubatore è la possibilità di interagire costantemente con altre realtà all'interno della struttura e con le società che la gestiscono (BIC La Fucina e Milano Metropoli).
La localizzazione nel medesimo spazio favorisce infatti il dialogo e la collaborazione tra società appartenenti allo stesso settore di mercato (in prevalenza ICT) ma anche di settori differenti, in relazione a progetti comuni, scambi di buone pratiche, attività strategiche.
A testimonianza di ciò posso segnalare come, in seguito alla chiusura dell'altro incubatore gestito fino al 2005 da Milano Metropoli e BIC La Fucina, l'OMC (Officina Multimediale Concordia), alcune società abbiano mantenuto rapporti di collaborazione strategica a vario titolo creando una sorta di "filiera" rafforzata anche dalla nuova localizzazione nel medesimo edificio.
È solo uno degli esempi più significativi di aggregazione strategica nata all'interno dell'incubatore e proseguita al termine della fase di start-up delle imprese."

InversoRoma – "Sicuramente il valore aggiunto è rappresentato dal network tra le imprese: sono imprese talmente piccole che per forza devono fare rete tra loro.
Poi la visibilità: per esempio il nostro sito internet è molto visitato, funziona sia lo spazio imprese che lo spazio annunci (anche per trovare collaboratori). Verso l'esterno lo spazio virtuale funziona molto bene, invece per il sostegno della rete tra le imprese incubate funziona un po' di meno, essendo privilegiato lo scambio diretto."

Secondo il direttore di Micro-Mega la motivazione principale che può spingere le imprese ad aderire all'Agenzia è il coinvolgimento attivo in un progetto di sviluppo cioè, riprendendo le considerazioni fatte precedentemente, la concretezza. Infatti analizzando i risultati della stessa domanda posta alle aziende associate i vantaggi vengono percepiti soprattutto nell'avere il supporto nelle pratiche burocratiche, l'aggiornamento su leggi e adempimenti legislativi e sulle possibilità di partecipare a bandi e concorsi per ottenere finanziamenti. Solamente un'azienda associata ha risposto che la motivazione principale è legata alla possibilità di creare qualcosa di innovativo con il progetto europeo che Micro-Mega sta portando avanti.
Secondo il referente del LIB i vantaggi che le imprese si aspettano dall'essere collocati nell'incubatore, confermati anche dalle risposte delle imprese incubate, sono fondamentalmente due: la strategicità del territorio del nord Milano dal punto di vista logistico e dei servizi e la possibilità di essere inseriti fin da subito in un contesto di rete di altre imprese. Anche per quanto riguarda l'incubatore InversoRoma il network è un fattore fondamentale, unito alla possibilità di avere una sede e di essere supportati all'inizio della propria attività.

c. La rete tra le imprese

- **I momenti di confronto di scambio di esperienze tra le imprese**

Distretto 11 – "Durante tutto il corso dell'anno Micro-Mega si impegna a portare sul territorio momenti di carattere informativo sulle più svariate esperienze, volti a far emergere i casi positivi e le eccellenze del territorio. Lo strumento che più utilizzano è il convegno a tema."

LIB – "Il BIC La Fucina all'interno dei servizi di consulenza e supporto alle imprese incubate svolge un'attività di monitoraggio e controllo di gestione rivolta alla

conoscenza approfondita delle esigenze delle imprese che favorisce un intervento più mirato nei confronti delle imprese stesse.
A fronte delle criticità e delle esigenze emerse in questi incontri, il BIC in collaborazione con Milano Metropoli promuove di volta in volta incontri tematici e momenti di confronto tra le società incubate rivolti a scambi di buone pratiche, di esperienze e più in generale con l'obiettivo di creare una vera e propria rete di collaborazioni tra le imprese ed individuare interessi ed obiettivi comuni.
Recentemente è stata sperimentata una nuova forma di aggregazione e di discussione tra le imprese grazie ad una modalità innovativa di gestione di gruppi di lavoro che favorisce e promuove lo spirito collaborativo e la partecipazione."

InversoRoma – "Per l'incubatore, oltre che la conoscenza reciproca, il fine è anche quello di creare relazioni di rete e di favorire la formazione reciproca. I tre assi principali su cui lavora l'incubatore sono: conoscenza - aiuto al network – formazione."

- **La frequenza degli incontri e le tematiche principali**

Distretto 11 – "Frequenza semestrale, principalmente per un aggiornamento sulle strategie e sulle iniziative future che il consorzio intende intraprendere, sulla base delle esigenze espresse dal territorio."

LIB – "Frequenza semestrale: le società all'interno dell'incubatore partecipano ad incontri individuali con gli esperti del BIC La Fucina; tali incontri sono l'occasione per approfondire l'andamento economico-finanziario delle società, le strategie commerciali, i progetti in corso di realizzazione e quelli futuri, le esigenze in termini di consulenza strategica da parte del BIC.
Grazie alla localizzazione del BIC all'interno della stessa struttura il rapporto con le società incubate non si limita ai 2 incontri semestrali ma prosegue costantemente nel corso dell'anno ed è rivolto ad una proficua collaborazione per lo sviluppo delle società stesse (un aspetto di fondamentale importanza trattato durante gli incontri è la promozione di strumenti per l'accesso a fonti di finanza agevolata, elemento di enorme interesse e criticità per le imprese in start-up).
Altro tema di fondamentale importanza per le imprese incubate è il raggiungimento di forme di collaborazione/partnership sia per progetti comuni sia per scambio di buone pratiche."

InversoRoma – "Frequenza trimestrale: dopo la preincubazione sta incominciando il grosso lavoro di assistenza tecnica continua col tutoraggio. Prima sono state incontrate tutte le realtà, verificando lo stato iniziale delle imprese e facendo emergere i punti critici (rapporti interni, aspettative, ecc.). Il tutoraggio è un'attività costante. Inoltre ogni tre mesi si pensa di incontrare le imprese concentrandosi su un tema in particolare, per esempio i rapporti con la PAL invitando l'Assessore 'di turno'. L'idea è verificare la problematica emergente e discuterne insieme. Oppure un'altra tematica da sviluppare insieme potrebbe essere l'accesso al credito e l'autogestione del risparmio, appoggiandosi magari a MAG Roma."

- **Come mantenere i rapporti tra Incubatore e imprese e tra imprese e imprese dopo il periodo di incubazione?**

LIB – "Il rapporto di fiducia che si instaura tra il BIC La Fucina-Milano Metropoli e le imprese all'interno dell'incubatore nel corso degli anni ha permesso di mantenere attivi contatti e relazioni con le società che, superato il periodo di start-up e la fase

critica di sviluppo, hanno deciso di lasciare l'incubatore per trasferirsi in altra sede affrontando il mercato con le proprie risorse.
Un elemento di primaria importanza che agevola questo contatto costante è la newsletter di BIConline che tutte le aziende ricevono a cadenza mediamente quindicinale e nella quale sono riportate informazioni utili sull'avvio di progetti strategici, su bandi di finanziamento pubblico, ecc. e attraverso la quale le imprese "ex incubate" richiedono assistenza e consulenza.
Inoltre, grazie all'approfondita conoscenza delle imprese sviluppata nel corso del periodo di incubazione, le società sono costantemente informate su eventuali progetti interessanti per la loro attività."

InversoRoma – "L'intento è quello di fare lavorare insieme le imprese in uno spazio comune e costituire un 'condominio' tra imprese solidali. Si punta molto sulla convivialità, sullo stare insieme, stimolando le persone che a fare progetti comuni, incontrandosi anche fuori dall'incubatore. Quando nasce qualcosa si cerca di stimolarla: ad esempio per il progetto di manutenzione e risparmio energetico hanno lavorato insieme due imprese incubate del settore e sono state invogliate a non parlarne solo nell'incubatore, ma anche fuori, incontrandosi in luoghi e momenti diversi da quelli classici legati al lavoro, ad esempio a pranzo o a cena.

2.3 Conclusioni

A conclusione dell'analisi sul campo riprendiamo alcune considerazioni sui risultati più significativi.
Nel Distretto 11 i legami più forti e ritenuti strategici sono quelli tra le imprese e i clienti, i fornitori, le banche e tutti quegli Attori del territorio che costituiscono il sistema di relazioni primario dell'impresa, cioè quello composto da tutte le relazioni riferibili all'efficienza produttiva interna.
Le imprese intervistate indicano come meno importanti e spesso nemmeno auspicabili rispettivamente le relazioni con gli Attori intermedi (Agenzie di sviluppo, Associazioni di categoria, ecc.) e quelle con il più ampio sistema degli Attori del territorio (Comune, Provincia, Regione, Associazioni, Incubatori di imprese, ecc.).
Anche come fattori che uniscono le realtà del Distretto 11 sono percepiti solo quelli di carattere economico, connessi al miglioramento del sistema produttivo dell'impresa ed in rapporto con i legami fiduciari e di amicizia tra imprenditori che operano da anni nello stesso territorio, utili a ridurre le incertezze del mercato.
Per quanto riguarda i valori aziendali prevalgono quelli legati alla qualità produttiva (profitto, efficienza, competitività, ecc.) e di rispetto e serietà nelle relazioni con i clienti, i dipendenti e i fornitori. Facendo un confronto con quelli rilevati per i DES nella fase 1 di Nuovistilidivita, non è presente nessuno dei valori riconducibili al "fattore C" evidenziato da Razeto[33] come fondante nelle imprese ecosol, quali collaborazione, condivisione, coprogettazione, ecc. Infine solamente due valori espressi si riferiscono alla tutela del territorio: rispetto dell'ambiente e risparmio e riciclo.
Nei Distretti di Economia Solidale invece la fiducia, la collaborazione, la solidarietà, la reciprocità, ecc. sono elementi essenziali su cui poggiare ogni tipo di relazione tra le realtà del DES e tra il DES e il territorio.
Le imprese intervistate fanno parte dell'Agenzia di Sviluppo del Distretto 11 "Micro-Mega": nella nostra indagine abbiamo chiesto di indicare le motivazioni che spingono un'impresa ad aderire a un'Agenzia di Sviluppo. Le due motivazioni principali sono la possibilità di essere aggiornati sui bandi e sulle possibilità di finanziamento per

[33] L.Razeto, Le Imprese alternative, EMI 2005.

l'impresa e di avere assistenza nelle pratiche burocratiche, in particolare nel rapporto con la Pubblica Amministrazione.
La fotografia del distretto che scaturisce dall'indagine è quella di un sistema di imprese poco legate tra di loro, diffidenti nei confronti delle relazioni di rete e poco avvezze alla condivisione dei problemi, alla collaborazione con altri Attori e alla progettazione di soluzioni imprenditoriali con le altre imprese del territorio. L'orientamento prevalente in risposta alle difficoltà e alle novità della globalizzazione dei mercati è quello della chiusura relazionale, verso un'economia individualizzata.
Se in passato la crescita economica alimentava in qualche modo la costruzione di capitale sociale, l'attuale stress e crisi del modello di sviluppo provoca la messa in crisi anche dell'assioma "successo economico uguale a incremento del capitale sociale". In generale il processo che porta all'individualizzazione della società[34], e nel nostro caso alla regressione delle relazioni distrettuali tra le imprese di un territorio, mirate soprattutto alla sopravvivenza della singola impresa, sta provocando e continua a produrre il consumo e l'usura di capitale sociale.
Il capitale sociale, che dovrebbe essere costituito dalle relazioni di fiducia, di lealtà tra le imprese e lo stesso processo culturale che sta alla base della sua costruzione, hanno subito un impoverimento causato dal mancato intervento (istituzionale e non) nel processo di accompagnamento culturale alla nuovo fase del ciclo economico[35].
Gli incubatori di imprese (sociali o tradizionali) rappresentano in questa prospettiva un possibile modello organizzativo innovativo, in grado di accompagnare e sostenere le imprese appena nate che si affacciano al mercato e di costruire relazioni tra le diverse imprese incubate e tra le imprese e gli altri Attori del territorio.
In particolare il modello di incubatore di imprese sociali prefigurato ad es. da InVerso-Roma si propone di essere un luogo di incontro, interazione e scambio tra imprese e territorio, uno spazio dove promuovere l'elaborazione di strumenti condivisi di analisi del territorio locale e dove facilitare la collaborazione tra le realtà aderenti per costituire una rete reale e virtuale utile al rafforzamento dell'altra economia.
Gli obiettivi e la mission di questo tipo di incubatore sono rivolti alla costruzione e alla valorizzazione degli elementi che costituiscono il capitale sociale di un territorio: fiducia, collaborazione, coprogettazione, rete tra Attori locali, ecc.: la finalità generale di InVerso è infatti "…favorire la progettazione, lo sviluppo e la promozione della comunità locale mediante la creazione di un sistema a rete a supporto dell'economia sociale"[36]; la costruzione di capitale sociale, a differenza del modello di sviluppo competitivo – utilitarista del distretti industriali, diventa così il cardine su cui poggiare ogni tipo di relazione.

[34] Bauman, La società sotto assedio, 2003.
[35] Bagnasco, Tracce di comunità, 1999
[36] Vedi www.inversoroma.it.

3. Relazioni con le reti formali

3.1 Le reti formali. Le RES

3.1.1. La 'teoria generale delle reti'[37]

Le esperienze (e le contraddizioni ad esse collegate) nella costruzione di Reti di imprese richiedono alcune riflessioni a partire dal punto di vista della 'teoria generale delle reti' ed in particolare delle 'reti sociali'.
La prima parola chiave su cui è necessario soffermarsi è naturalmente quella di rete, metafora, con le sue diverse interpretazioni, ormai molto utilizzata per denotare nuove modalità di organizzazione sul terreno politico-sociale[38].
Secondo alcuni studiosi se ne possono dare due distinte letture: quella di rete di maglie e quella di rete di nodi.
La prima pone al centro la relazione tra i nodi e non vede le maglie come altro dai nodi stessi, ma, anzi, come il modo di essere costitutivo dei nodi. Il modello cui questa lettura si ispira è quello organico della rete neuronale, dove le sinapsi sono il prolungamento dei neuroni e le connessioni che esse stabiliscono modificano il ruolo dei neuroni stessi nell'insieme costituito dal cervello.
La seconda, viceversa, pone al centro i nodi in quanto tali, nella loro individualità, e vede le maglie come il sistema ad essi estrinseco di comunicazione fra loro, con un ruolo strumentale. Il modello proposto come riferimento per questa lettura è quello di Internet, dove ciascun nodo deciderebbe liberamente se, quando e come connettersi, potendo esistere e funzionare anche in maniera del tutto autonoma.
Una delle conseguenze che emerge dalle due diverse letture è che nel primo caso si tratta di presidiare con opportuni metodi e strumenti la 'manutenzione' qualitativa delle maglie, viste non come i semplici canali di informazione proposti dal II modello, ma come attributi distintivi degli specifici sistemi di relazione di ogni rete.
Queste letture[39] appaiono comunque ambedue insufficienti se messe a confronto con le osservazioni empiriche e le ipotesi avanzate recentemente dalla teoria delle reti nota con il nome di 'Small world'[40].
Secondo questa teoria la stessa struttura topologica sarebbe sottesa al funzionamento di tutti i sistemi complessi, da quelli sociali a quelli naturali come la cellula, gli ecosistemi, l'apparato neuronale e a quelli artificiali come i sistemi aereo portuali, Internet, ecc., e cioè (in estrema sintesi):

3 tutti i sistemi complessi ('naturali' e artificiali) sono descrivibili tramite grafi/reti (nodi + link)
4 tali reti sono costituite da 'cluster' in cui quasi tutti i nodi sono connessi tra loro
5 i singoli cluster sono collegati tra loro da pochi legami deboli[41]
6 i legami deboli hanno una funzione cruciale nella connessione di cluster distinti
7 in quasi tutte le reti pochi passaggi, tramite i legami deboli, permettono di unire 2 nodi comunque distanti
8 le reti complesse non si sviluppano a caso ma secondo leggi di potenza[42].

[37] Le riflessioni che seguono sono tratte da Link (Einaudi 2004) di Albert-Laszlo Barabasi, uno dei principali studiosi della 'teoria delle reti'
[38] Una ragione del suo successo sembra vada ricercata nella possibilità che la metafora offre di conciliare fra loro due opposte esigenze, quella di lavorare in comune su obiettivi condivisi da parte di soggetti tra loro diversi e quella di preservare diversità e autonomia dei soggetti stessi come un valore.
[39] La rete dovrebbe avere un'altra caratteristica comune ad entrambe le letture, che è quella di non avere un centro che si propone come tale.
[40] La definizione è stata coniata in rapporto con una ricerca empirica (i sei gradi di separazione di Karinty-Milgram) su come, con pochi passaggi, si possono mettere in contatto due abitanti qualsiasi del mondo; essa è poi stata generalizzata in: viviamo in un mondo piccolo, tutti siamo connessi.
[41] Vedi cap. "La forza dei legami deboli" (pp. 33-51) in "Nexus" di M. Buchanan (Mondatori 2003).

Questa struttura è stata ipotizzata a partire in particolare dall'analisi di come si è sviluppata Internet. Secondo P. Baran (inventore del protocollo di comunicazione telematica a 'pacchetti' di dati) 'la rete delle reti', rispetto alla sicurezza verso attacchi nucleari (il problema da cui si è partiti…) aveva a disposizione tre possibili modelli:

1. a stella (molto vulnerabile)
2. a cluster di stelle collegati tramite i centri (ancora troppo vulnerabile)
3. distribuita a maglie simile a una rete stradale 'casuale' (apparentemente la più sicura).

In realtà Internet, come altre reti 'naturali' e non, è caratterizzata da nodi più ricchi di connessioni degli altri (i cosiddetti hub), che quindi sono privilegiati dal punto di vista dell'accesso e dello scambio di informazioni, sono cioè a 'collegamento preferenziale'[43].

Quindi, secondo la 'teoria generale delle reti' si possono distinguere a grandi linee due tipologie di organizzazioni reticolari:

- quelle 'aristocratiche', basate su hub, sviluppo non casuale, ma basato su leggi di potenza;
- quelle 'democratiche', in cui nessun nodo sarebbe favorito e lo sviluppo casuale determinerebbe una distribuzione dei link 'a campana (cioè con un alto numero di nodi che ha lo stesso numero di link).

In natura e nel mondo artificiale esistono molte reti casuali: nei sistemi più comuni quindi la distribuzione dei nodi segue una distribuzione 'tendenzialmente' democratica a campana; ma i sistemi complessi sono del primo tipo ('aristocratici'): se le reti sociali fossero casuali la nostra società sarebbe 'naturalmente' democratica; se Internet si fosse sviluppata secondo il modello di Baran non sarebbe dominata dagli hub, per cui metà dei nodi/documenti non è raggiungibile dai motori di ricerca esistenti (che lavorano sulle connessioni degli hub).

Nello stesso tempo la non corrispondenza con il modello 'casuale' previsto da Baran, determina due importanti conseguenze rispetto alla 'sicurezza' delle reti complesse (il problema da cui si era partiti per Internet):

la robustezza delle reti che seguono le 'leggi di potenza' è dovuta alla loro struttura 'antidemocratica' (i guasti colpiscono in misura maggiore i nodi con meno connessioni, che sono più numerosi)

le stesse reti sono però fragili rispetto ad attacchi mirati: se si cancellano gli hub, cioè i nodi più connessi, esse collassano, e si trasformano in isole non comunicanti[44].

Un'altra interessante riflessione nasce dall'osservazione di due reti artificiali, che hanno proprietà analoghe: la rete stradale 'normale' tra le città e quella autostradale; la prima è caratterizzata da un insieme di nodi prefissato, con pressoché lo stesso numero di link (le strade) che rimane stabile nel tempo, mentre la seconda vede alcune città/hub con un maggiore numero di connessioni che seguono le leggi di potenza e di 'collegamento preferenziale'; le leggi di potenza, dal punto di vista della fisica, caratterizzerebbero le transizioni di fase dei sistemi (ad es. quando i liquidi scaldati si trasformano in gas), cioè il passaggio dal disordine ad un ordine in cui l'auto-organizzazione avviene per hub; seguendo fino in fondo questa analogia che, secondo la teoria generale delle reti, caratterizza tutti i sistemi complessi, il passaggio nei trasporti su gomma dalla rete stradale 'normale' a quella autostradale, sembra non poter avvenire che con modelli competitivi di 'crescita', in cui gli hub si

[42] Pochi nodi hanno un alto numero di link (hub), mentre la maggioranza dei nodi ha pochi link.

[43] Questo modello denominato anche "I ricchi diventano sempre più ricchi" giustificherebbe la cosiddetta distribuzione 80/20 rilevata in economia (spesso richiamata nelle analisi altermondialiste sugli squilibri tra Nord e Sud).

[44] Queste caratteristiche vengono utilizzate nel fare i conti con la diffusione di virus nelle reti di computer e in quelle umane: nel primo caso la diffusione di virus informatici è facilitata dall'aggressione mirata agli hub, nel secondo caso le 'pandemie' possono essere affrontate individuando ed isolando i portatori che hanno maggiori connessioni sociali.

differenziano tra loro (e quindi crescono di più o di meno) per il grado di attrattività[45] che li caratterizza.
Nei sistemi/reti complessi trionferebbe quindi il teorema "i ricchi diventano sempre più ricchi ed i poveri sempre più poveri"[46]; queste reti sarebbero dei sistemi competitivi, in cui i nodi 'lottano' per ottenere più link: solo che in quelli 'naturali' come la cellula, le molecole creano maggiori collegamenti tra loro per il bene 'comune' di tutto l'organismo, mentre in altri sistemi, soprattutto quelli 'artificiali', gli attori lotterebbero solo per conseguire il proprio utile personale[47].
In realtà nei sistemi umani le forme di auto-organizzazione delle reti complesse è fortemente influenzata dai fattori esterni, come ad es. il contesto politico-economico. Per restare alla rete autostradale, in Italia è noto che il primo progetto, quello della 'autostrada del sole', fu concepito da Fiat, Pirelli ed Italcementi e poi 'regalato' allo Stato: quest'ultimo, se governato da orientamenti diversi, avrebbe potuto non assecondare gli interessi di parte dei più grandi monopoli italiani di allora e decidere diversamente la struttura dei nodi autostradali e il collegamento tra questi della nuova rete[48].

Si possono quindi trarre alcune prime conclusioni:

1. le reti che seguono leggi di potenza sono solo la struttura dei sistemi complessi: esse sono 'alimentate' dal contesto di riferimento[49] (nel caso delle reti 'umane' dalle loro radici sociali, economiche e politiche)
2. le reti reali non sono statiche, ma dinamiche (crescono o 'decrescono')
3. le reti sono tenute insieme da una gerarchia di hub (ad un nodo altamente connesso sono legati altri nodi meno connessi e quindi più 'piccoli')
4. le reti con topologia ad hub sono 'tele senza ragno', crescono cioè secondo specifiche regole di autoorganizzazione (leggi di potenza, collegamento preferenziale e fitness)
5. conoscendo le mappe reticolari si può studiare come assemblare i pezzi per costruire nuove geografie
6. le innovazioni si propagano nelle reti tramite gli hub (da questi alle rispettive sottoreti)
7. resta da comprendere come interagire con le dinamiche dei link per il loro 'governo'.

Nel costruire nuove 'geografie reticolari', se si vogliono utilizzare gli aspetti peculiari delle reti d Economa Solidale, sarebbe innanzitutto utile riprendere alcuni degli elementi che ci sembra abbiano già influenzato le modalità di nascita delle RES, come ad es.:

1. i principi ispiratori, affermati nella carta RES: sostenibilità sociale, economica, ambientale, la partecipazione come metodo e il progetto locale, come ambito di intervento;
2. i criteri di riferimento come l'uso degli utili per rafforzare la RES locale e lo scambio privilegiato tra i suoi membri di prodotti e servizi;

[45] Questa ulteriore grandezza definita nella 'teoria delle reti' viene chiamata fitness e determinerebbe anche un fenomeno assimilato alla 'legge di condensazione' di Bose-Einstein: se la fitness cresce a dismisura la rete a più hub si trasformerebbe in una centrata in cui un unico hub "vince e piglia tutto": da Link, op.cit..
[46] Nota in economia anche come 'legge di Pareto' o principio dell'80/20.
[47] Su questo principio 'utilitarista' si basa la teoria economica classica, criticata da molte scuole 'antiutilitariste', come quelle di Caillè e Latouche.
[48] Oppure, come ormai oggi appare chiaro, non sostenere il modello di sviluppo basato sull'auto e privilegiare per il movimento di persone e merci altri mezzi di comunicazione come le ferrovie.
[49] "La topologia ad 'invarianza di scala' è presente in sistemi molto diversi tra loro: la rete del linguaggio, i legami tra le proteine all'interno di una cellula, le relazioni sessuali tra gli individui,… il metabolismo della cellula vivente, Internet, … la rete delle collaborazioni scientifiche,…": da Link, op. cit..

3. il progetto generale federatore, quello dei Distretti, la cui attuazione viene affidata non ad un Tavolo nazionale delle associazioni di settore dell'Economia Solidale, ma alle aggregazioni a livello locale
4. progetti concreti, per riconoscersi e per presentarsi in modo unitario alle comunità locali.

Altri riferimenti, soprattutto sul piano dei metodi di coordinamento e di presa delle decisioni, andrebbero declinati per tempo in rapporto con le specifiche esperienze locali; come ad es.:

- l'equilibrata rotazione degli incarichi, sia per favorire la crescita di più responsabili, sia per evitare il sovraccarico dei 'ponti sociali' iniziali;
- le regole condivise per la delega e la fiducia vincolate, per la gestione dei conflitti, per la costruzione del consenso.

Infine ci sono questioni aperte completamente nuove, caratteristiche del settore di intervento delle RES, che hanno a che fare con le dinamiche e con la qualità delle relazioni da costruire e gestire tra i suoi nodi e con altre reti. Ad es. come potrebbe essere articolato a livello locale il tema federatore proposto per la costituzione dei Distretti e come "passaggio fondamentale per la creazione di spazi di economia "liberata" [50]? Tramite questo progetto i singoli attori, soprattutto i più 'tradizionali', a partire da regole condivise e tramite processi di apprendimento comuni, dovrebbero acquisire capacità di integrare le rispettive proposte, i sistemi di relazione, i metodi specifici di intervento nel territorio, ecc., rinunciando a parti di sé; dovrebbero tener conto del contesto in cui sono inseriti, delle sue e delle proprie radici economiche, politiche e sociali. Questi processi non sono spontanei, coinvolgono inoltre soggetti economici, alcuni dei quali con interessi più forti (gli hub) e con proprie aggregazioni settoriali (cluster); sono quindi necessarie competenze specifiche di governo della crescita e della auto-organizzazione delle reti complesse e metodi e strumenti appropriati sia per supportarle (ad es. tramite nodi/hub come i Centri Servizi, in grado di utilizzare il gran numero di connessioni per il 'bene comune' della Rete), sia per gestire progetti integrati, cioè specifici obiettivi comuni, rispetto alle altre reti di attori che intervengono sul territorio; soprattutto sono necessari un approccio partecipato, uno spazio/tempo di un certo respiro e risorse dedicate per verificare concretamente queste ipotesi[51].

3.2 Le reti formali. La Pubblica Amministrazione Locale

3.2.1 Il ruolo della Pubblica Amministrazione Locale

I risultati delle ricerche oggetto di capitoli e paragrafi precedenti portano alla definizione delle questioni aperte che seguono:

- Quali sono i modelli e le condizioni, in particolare dal punto di vista del presidio dei processi di apprendimento formali e informali, che possono favorire l'autogoverno consapevole da parte di aggregati di piccole imprese tradizionali (ed Ecosol) e facilitare il loro passaggio a strutture di reti stabili?

- Qual è il ruolo possibile della Pubblica Amministrazione nella facilitazione dei processi di apprendimento reticolare delle piccole imprese del proprio territorio e

[50] Vedi Cap.2.

[51] Su alcuni dei temi citati, come ad es. processi di apprendimento di tipo collaborativo e gestione di reti di attori per progetti integrati, il Forum Cooperazione e Tecnologia ha svolto numerose ricerche: alcune riflessioni relative al primo tema sono riportate in: Biolghini D. (a cura di), "Comunità in rete e NetLearning", RCS/Etas 2001 .

nel contempo nel coordinamento delle reti di attori interessati all'innovazione e all'autosviluppo a livello di sistema locale?

Sintetizziamo di seguito i principali modelli interpretativi proposti rispetto a queste domande dai risultati della ricerca azione già citata, svolta per ISFOL nel 2003[52], che aveva coinvolto circa 250 piccole imprese 'tradizionali' negli stessi territori lombardi in cui si è sviluppata l'indagine per la fase 2 di NuoviStilidiVita.

A) Apprendimenti e propensione alla cooperazione

Per quanto riguarda **l'idea e l'orientamento rispetto ai processi di innovazione** espressa dalle 250 PMI , possiamo sintetizzare che esistono due principali "assi" che consentono di leggere le diverse idee proposte. Il primo asse è quello che attiene **all'orientamento** dei processi di innovazione rispetto alla propria azienda; questo orientamento può manifestarsi in prevalenza verso l'interno (es. innovazione dei processi lavorativi) o verso l'esterno (es. innovazione nella gestione del sistema di relazioni) dell'impresa stessa. Il secondo asse, attiene **all'atteggiamento delle PMI** rispetto ai processi di innovazione che possono essere di tipo "proattivo" (innovazione progettata e in grado di condizionare gli eventi) o al contrario di tipo "reattivo" (innovazione inevitabile per non essere esclusi dal mercato).
Incrociando questi due assi, è stato possibile identificare alcune visioni "tipiche", qui di seguito riportate:

- una visione che abbiamo definito "esecutiva" in quanto espressione di una forte tendenza all'interno dell'organizzazione ad accentrare il potere decisionale su poche persone
- una visione che abbiamo definito "recettiva acritica", di chi vede l'introduzione del "nuovo" come poco problematica)
- una visione definita "recettiva consapevole" centrata sull'organizzazione e sulla progressiva sintesi tra tradizionale e nuovo
- una visione reattiva e orientata all'esterno, legata ad una forte ansia da esclusione, intesa prevalentemente come esclusione dal mercato
- una visione proattiva e orientata all'esterno, orientata al cliente e al mercato
- una visione proattiva e orientata all'interno, centrata su processi e prestazioni
- una visione "esplorativa-evolutiva", risultante dal duplice orientamento interno e esterno e da proattività nella costruzione delle decisioni.

Poco o per nulla presente nelle PMI incontrate, una visione di tipo "sistemico-cooperativo", caratterizzata cioè dall'idea che innovare possa essere il risultato di un processo decisionale condiviso anche con attori diversi dell'orizzonte di riferimento (altre imprese, università, …), motivate a mettere in gioco le proprie risorse e competenze per realizzare risultati altrimenti non raggiungibili individualmente.
Il 75% delle imprese del nostro campione, si colloca in una posizione che, seppur differenziata, potremmo definire come messa in atto di percorsi visti prevalentemente come della singola impresa. Questo modo di procedere impatta inevitabilmente in alcuni grossi limiti quali ad esempio i costi e le possibilità di fare ricerca per supportare e indirizzare l'innovazione, la capitalizzazione delle esperienze e delle conoscenze per ridurre i rischi o per procedere con maggiore speditezza evitando passi falsi o spreco di risorse, l'accesso a bandi di finanziamento.

[52] Si tratta di Sviluppo del Territorio nella new e net Economy, ISFOL 2003. Riteniamo i risultati di questa ricerca utili per definire in generale il possibile ruolo della PAL nel favorire la costruzione di reti di piccole imprese nel proprio territorio.

Per poter favorire una progressiva adozione della visione di innovazione che abbiamo definito come "Sistemico-cooperativa", ci siamo chiesti: "Quale può essere il ruolo della formazione per favorire la connessione fra sviluppo delle PMI e processi cooperativi che vi possono contribuire e quali forme di cooperazione è auspicabile promuovere?
Avanziamo l'ipotesi che sia opportuno pensare a diverse fasi di intervento, che consentano gradualmente il superamento di quella soglia minima di esperienze e competenze, al di là della quale i soggetti in gioco possano "vedere" il valore aggiunto derivante dal fare rete e dal costruire attivamente relazioni cooperative. Iniziare quindi con forme relativamente semplici di collaborazione direttamente finalizzate all'efficienza produttiva (cooperazione verticale ad es. lungo la filiera produttiva o cooperazione orizzontale come ad es. gruppi di acquisto) per poi passare allo sviluppo di relazioni cooperative cosiddette diagonali, caratterizzate da interdipendenza funzionale tra Parti diverse con messa in comune delle risorse di conoscenza e informazione di cui ciascuno diversamente dispone, al fine di realizzare un obiettivo strategico condiviso (es. ricerca di base per innovazione di prodotto).

In questo percorso di sviluppo della qualità delle relazioni e dello scambio tra PMI e tra queste ed altri tipi di Attori, sarebbe comunque necessario contenere il rischio che l'eccessiva complessità del sistema di relazioni in cui la PMI potrebbe ritrovarsi "ex abrupto", inneschi reazioni di rifiuto per un modo di agire per lo più nuovo e carico di incertezze sul piano economico. Riteniamo infatti molto importante individuare e aiutare a superare, **soglie minime ma progressive di cooperazione** fino a quando sarà diventato evidente e disponibile per l'insieme dei protagonisti, il valore aggiunto che, solo interagendo in questo modo, si sarà potuto realizzare.
Per coordinare le diverse fasi di intervento è auspicabile, specialmente nella fase iniziale, la presenza di un soggetto istituzionale "forte" e legittimato nel suo ruolo di sostegno all'attivazione della rete di attori, come una Pubblica Amministrazione Locale, in rapporto con altri Enti pubblico-privati (Autonomie Funzionali come le 'Agenzie di Sviluppo').

B) Rapporto tra formazione delle PMI, innovazione e sviluppo del territorio

Quali sono i punti in comune tra le esperienze analizzate ?

Rispetto al tema del **rafforzamento delle reti di relazioni tra gli attori**:

- la **mancanza di condivisione dei problemi tra le PMI**: cioè l'assenza di una visione strategica comune rispetto alle scelte di mercato e anche l'incapacità di proporsi come attore forte rispetto al tema dello sviluppo del territorio in chiave sostenibile;
- la **formazione** come strumento per generare possibili collaborazioni tra soggetti di diversa natura e appartenenza e per favorire lo sviluppo di progetti innovativi.

Rispetto al tema delle **condizioni che favoriscono o ostacolano l'innovazione**:

- la **difficoltà di rapporto con le istituzioni**
- la **mancanza di politiche (policy)** in grado di affrontare le problematiche emergenti in maniera innovativa.

Rispetto al tema del **rapporto tra PMI e Pubblica Amministrazione**:

- la **richiesta** in primo luogo di **un'informazione chiara e certa, anche tramite i nuovi servizi on line**

- la **considerazione della P.A.** come **attore potenzialmente strategico ma a tutt'oggi prevalentemente sfiduciato.**

Le riflessioni, le ipotesi di cambiamento culturale e gli scenari di sviluppo emersi dal percorso di ricerca - azione sui territori esaminati, fanno inoltre riferimento a **tre campi specifici di azione e di aspettative delle PMI**. Tali livelli rappresentano tre arene decisionali distinte, con stakeholder differenti che instaurano network di relazioni diversi tra loro:

- l'arena dell'efficienza individuale dell'impresa
- un'arena intermedia dove le PMI sono rappresentate da enti di svariata natura istituzionale (a partire dalle Ass. di Categoria)
- l'arena dello sviluppo complessivo del territorio.

Al 1° livello le aspettative da parte delle PMI verso la P.A. sono da " cliente" che richiede alcuni servizi e rimane sfiduciato se questi non vengono erogati dalla P.A. stessa.
Al 2° livello gli Enti intermedi se non sono supportati a sufficienza dalla P.A. hanno difficoltà a coinvolgere le PMI in talune politiche innovative promosse dalla stessa P.A.; anche a questo livello si rischia che la P.A. o non venga vista direttamente (neanche per le parti positive...) o venga avvertita con "fastidio", in quanto portatrice di proposte che non facilitano il rapporto delle PMI con l'innovazione.
Il 3° livello in quanto attiene direttamente alle politiche di "governance", cioè di gestione condivisa del territorio, è quello sul quale sembra maggiormente possibile innestare relazioni collaborative e di rete tra PMI e PA.

Le indicazioni emerse evidenziano la **volontà delle PMI di partecipare** più attivamente **alle politiche di sviluppo del territorio**; non solo come attore destinatario di interventi istituzionali di carattere economico, ma come partner in programmi di sviluppo più complessivi che coinvolgono più attori, quali l'Università, il mondo della ricerca, le associazioni locali, le istituzioni, le autonomie funzionali, ecc. e che riguardano interventi di svariato genere finalizzati simultaneamente sia al "sistema impresa" che al "sistema territorio". Questi interventi potranno riguardare ad esempio, il sistema educativo e formativo e la formazione continua (on the job), le infrastrutture del territorio, l'innovazione tecnologica, le problematiche ambientali, il sistema della viabilità e i problemi del traffico, il marketing territoriale, la sburocratizzazione della PA, ecc..
Emerge cioè anche in questo campo la richiesta di modelli decisionali realmente partecipati: le politiche territoriali non possono essere concordate dai soli attori istituzionali, seppur delegati con i meccanismi tradizionali come le periodiche elezioni, ma dovrebbero vedere di volta in volta la partecipazione dei soggetti direttamente interessati, i quali solo se coinvolti possono essere in grado di contribuire in modo consapevole ai singoli processi di sviluppo del territorio, esprimendo sui singoli temi precisi mandati ai propri rappresentanti.

Infine, non va dimenticata l'opportunità di concepire lo **sviluppo di un territorio** anche **come un processo di apprendimento** che riguarda sia i singoli attori che il loro insieme: se così non fosse non ci potrebbe essere spazio di innovazione e il futuro verrebbe costruito solo in base all'esistente, allo status quo.

C) Possibile ruolo della P.A. nei processi di innovazione di territorio e PMI

Nell'analizzare il ruolo attuale della Pubblica Amministrazione nel supporto ai processi di innovazione del proprio territorio e delle PMI ad esso collegate, i dati delle

rilevazioni per alcuni assi/famiglie di indicatori seppur parziali, segnalano come la P.A., malgrado il ruolo d'avanguardia svolto per alcune innovazioni, sembra ancora non farsi carico con coerenza di alcuni domande/compiti collegati, come ad esempio:

- le azioni in/Formative necessarie ed il coinvolgimento degli utenti
- i progetti di sviluppo locale ed il coordinamento degli attori interessati.

Va detto che la domanda cui la PA dovrebbe far riferimento è spesso mal posta, quando non espressa. Si evidenzia, a questo proposito, la necessità da parte della PA di sviluppare la propria capacità di ascolto e di interazione con gli attori del territorio, al fine di intercettare e aggregare una domanda sempre più frammentata e dispersa e di non immediata lettura.
Tutto ciò è vero in particolar modo se si guarda al mondo delle PMI, che, da quanto emerge anche dalla ricerca ISFOL, stentano a vedere nella PA un interlocutore strategico e indirizzano altrove la loro domanda.

Per quanto riguarda il **ruolo delle istituzioni** le difficoltà di avvicinarsi a un'ottica di "governance territoriale" fanno riferimento a **due limiti** specifici:

- l'**approccio deterministico nel rapporto ruolo-azione-attore**, per cui a ogni attore individuato corrisponde una sola azione possibile
- la **difficoltà ad elaborare politiche integrate di lungo periodo**, sia nell'integrazione di più settori della Pubblica Amministrazione che nella definizione multidimensionale dei problemi e delle opportunità dello sviluppo territoriale.

Dai diversi filoni di ricerca-azione attivati emergono delle indicazioni che delineano alcune delle condizioni che potrebbero permettere tale sinergia; in sintesi l'integrazione tra PA, PMI e innovazioni può produrre sviluppo locale sostenibile se:

- il coinvolgimento tra gli attori avviene su progetti specifici ed in maniera aperta e flessibile;
- le imprese percepiscono la possibilità di riceverne un vantaggio;
- il processo tiene conto delle difficoltà (e dei costi) delle PMI a riorganizzarsi e ripensarsi;
- i progetti riescono a coinvolgere le imprese leader di un territorio, in grado di diffondere l'innovazione anche alle imprese che gravitano nella loro sfera di influenza;
- i progetti hanno la forza di introdurre esplicitamente criteri di sostenibilità;
- i progetti fanno uso di innovazioni anche tecnologiche, progettate e realizzate sulla base dalle reali esigenze dell'utenza.

A partire da queste constatazioni è possibile tracciare alcune linee guida per l'azione dell'attore pubblico che è quindi chiamato a:

- progettare politiche integrate e partecipate di innovazione;
- investire in formazione e monitorare i processi di apprendimento (formali ed informali) all'interno della comunità locale soprattutto legati alle Piccole e Medie Imprese;
- ripensare l'offerta di servizi on line alle comunità a partire da un approccio "social pull" e non a partire dalla tecnologia proposta dai suoi produttori ("technical push approach") come spesso poco efficacemente avviene;

- mettere in rete gli attori locali (rete sociale + rete tecnologica) attraverso un'azione regia e supporto al fine di sviluppare capacità innovative (apprendimento cooperativo e co-progettazione).

D1) Linee di indirizzo possibili: Learning Network per la formazione continua

La prima indicazione metodologica ed operativa che si può trarre da questa rilettura dei risultati della ricerca ISFOL riguarda la definizione di processi formativi che possono facilitare il passaggio delle PMI a relazioni sistemico-cooperative e si può così sintetizzare: è necessario progettare e realizzare per le PMI percorsi/ambienti di apprendimento, Centri Servizi basati sul netLearning.
Si tratta di definire anche per le PMI modalità di intervento analoghe a quelle che vengono proposte per grandi organizzazioni, in cui i processi formativi sono collegati con quelli di "Knowledge Management", in cui cioè, tramite sistemi di netLearning, si integra la gestione dei percorsi di crescita individuale, con quelli collettivi ma informali, collegati alla crescita delle conoscenze aziendali e con quelli "formali" progettati ad hoc per fare i conti con i mutamenti del contesto aziendale ed "ambientale" di riferimento.
Affinché si possa usare anche per le PMI il concetto operativo di Learning Organisation si propone l'aggregazione delle PMI in reti "sociali", collegate a dimensioni (territoriali, produttive, di relazione) da individuare di volta in volta con modalità che permettano sia il presidio "cooperativo" dei processi di creazione, discussione, selezione e diffusione delle conoscenze legati alle "comunità di pratica" interne alla singola rete di PMI (Network Knowledge Management), che la definizione in modo condiviso di bisogni formativi e percorsi di apprendimento per ruoli e profili professionali "omogenei" e di interesse comune per le specifiche reti di PMI (Network Intellectual Capital Management).

Viene qui richiamata una concezione "dinamica" di rete mutuata in particolare da una definizione di "network analysis" di alcune scuole di sociologia[53], secondo cui, per rappresentare le relazioni sociali, al concetto di sistema inteso come struttura di interdipendenza stabile e dai chiari confini, si sostituisce quello di rete "debolmente connessa", come insieme di relazioni interdipendenti variabili nel tempo e potenzialmente senza confini definiti e chiari "una volta per tutte"; questa concezione permette di superare le condizioni di buon funzionamento, di equilibrio e di "omeostasi" tipiche dell'analisi tradizionale dei sistemi sociali, aprendo la strada all'analisi e comprensione di fenomeni quali la compresenza di cooperazione e competizione (conflitto) tra i nodi di una stessa rete e la composizione e connessione intenzionali di sistemi di relazioni reticolari diversi, ai quali possono partecipare contemporaneamente gli stessi attori, indipendentemente dal loro ruolo "strutturale" principale.
Riportando i termini generali della "network analysis" alle reti di imprese, si potrebbe analogamente dire che i contenuti delle relazioni possibili tra i nodi variano da quello più normativo (aggregazioni costituite in base a riferimenti omogenei stabili nel tempo, come la produzione per i Distretti a livello territoriale, o per il medesimo settore merceologico a livello "verticale"), a quello di scambio (come per i gruppi di aziende legati da relazioni di tipo business to business), a quello comunicativo (ad es. le reti di PMI che si organizzano rispetto alle dorsali di servizi Internet).
Se si vogliono costituire reti "sociali" di PMI a partire da sistemi produttivi esistenti, si può anche dire che è l'osservatore esterno che può focalizzare un contenuto della relazione esistente rispetto agli altri; o, relativamente ai processi di apprendimento da

[53] Vedi in particolare: Di Nicola P., "La rete: metafora dell'appartenenza", F. Angeli 1998.

attivare per lo sviluppo della Net Economy, il Network Knowledge Manager può privilegiare un contenuto rispetto all'altro delle relazioni tra i nodi degli specifici "Learning Network" di PMI (più o meno costituiti), per progettare sistemi di formazione continua con le caratteristiche prima identificate.
Anche nel caso delle PMI, rimangono aperte le stesse tipologie di problemi segnalati nell'uso della "network analysis" citata, ed in particolare:

- il comportamento del singolo attore in un dato nodo della rete (o delle reti) cui partecipa dipende dalla sua collocazione strutturale/normativa, oppure dalla posizione assunta nei "Learning Network" individuati?
- nel caso in cui il contenuto delle relazioni tra i nodi di una rete, non sia utile al raggiungimento degli obiettivi di apprendimento dello specifico sistema di formazione continua, come può il Network Knowledge Manager cercare di "semantizzare" la relazione tra i nodi di un gruppo comunque costituito (ad es. il gruppo classe del sistema formativo)? Come si possono ad es., definire metodi e strumenti appropriati per dare alle relazioni tra i componenti di tale gruppo un significato funzionale alla costituzione di un "Learning Network"?

Per affrontare tali problematiche in relazione con l'attivazione di processi formativi per lo sviluppo della Net Economy[54], può essere determinante nella fase di screening delle relazioni reticolari tra le PMI da coinvolgere, un intervento gestito con le forme di aggregazione già esistenti (Distretti, Agenzie di Sviluppo, associazioni imprenditoriali locali, ecc.) e coordinato con le P.A.L. (Comuni, Province, Camere di Commercio), che insistono sul territorio delle aggregazioni suddette, per definire con modalità condivise quale sia il contento delle relazioni da privilegiare nella costituzione dei "Learning Network" da supportare.

D2) Linee di indirizzo possibili: Centro Competenze progettuali di rete per PAL

La seconda indicazione che si può trarre dalla rilettura dei risultati della ricerca ISFOL riguarda la definizione del ruolo della Pubblica Amministrazione nella facilitazione delle relazioni di rete tra le PMI e gli altri attori sociali interessati ai processi di innovazione e sviluppo di singoli territori; essa si può sintetizzare con la necessità di **rendere interattive le reti locali degli attori dell'innovazione**, **attraverso un intervento di coordinamento** da parte delle Pubbliche Amministrazioni interessate **e la realizzazione di un nuovo tipo di infrastrutture sociali** basate sulle NTIC (Nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione) e finalizzate a promuovere e accogliere i progetti e le reti di Attori del territorio.
L'intervento di coordinamento può essere avviato ad es. a partire dalla presa in carico delle implicazioni in/Formative ed organizzative collegate ai cambiamenti basati sulle Nuove Tecnologie promosse dalla PA e dalla capacità di promuovere e gestire, con l'ausilio delle NTIC, Tavoli di co-progettazione territoriale in cui coinvolgere reti di PMI interessate.
Il risultato di questa integrazione tra reti degli attori e rete tecnologica, corrisponde in nuce ad un **nuovo tipo di infrastrutture sociali**, attivate territorialmente (reti "corte"), ma in grado anche di stabilire relazioni virtuali su più ampio raggio (reti "lunghe"), per dare vita a **pratiche condivise** di progettazione, di apprendimento, di costruzione negoziata di politiche pubbliche, di progetti di sviluppo locale e sostenibile.

Per la gestione di questi interventi sarebbe utile costituire a livello locale presso le Pubbliche Amministrazioni interessate Centri di Competenze di supporto e di

[54] Si utilizza questo termine per definire una "economia delle relazioni" facilitata da un uso opportuno e consapevole delle Nuove Tecnologie dell'Informazione e della Comunicazione.

coordinamento rispetto ai progetti di rete e alle specifiche iniziative sul tema della Net Economy[55]. Tali Centri di competenza potrebbero valorizzare le esperienze che a livello nazionale e/o locale fanno riferimento a metodi e strumenti "normati" di supporto a politiche pubbliche partecipate[56]: si tratta ad es. dei Forum e dei Tavoli di co-progettazione e coordinamento previsti dalle Agende 21, promosse dal Ministero dell'Ambiente ed ormai attuate in moltissimi Comuni e Province italiani; oppure degli interventi di riqualificazione urbana, che, secondo la legge 142/80 sulle autonomie locali e gli statuti comunali ad essa collegati dovrebbero essere concordati con i cittadini e gli attori sociali dei territori interessati; o, ancora, dei progetti di e-democracy locale finanziati dai programmi nazionali di e-government.

Progettare, costruire, risolvere insieme problemi (**Planning Network**), definire regole e politiche condivise (**Policy Making Network**) attraverso l'attivazione di una rete di Attori, implica sempre l'avvio in parallelo di un processo e di un percorso di apprendimento individuale, collettivo e territoriale (**Learning Network**). Quindi quando parliamo di reti di attori (pubblici, pubblico-privati, privati) finalizzate a promuovere o realizzare processi di innovazione o di sviluppo territoriale, ci troviamo di fronte a reti sociali ed istituzionali che, in misura diversa a seconda dell'obiettivo e della situazione specifici, è il risultato della combinazione di tre elementi costituenti: l'imparare, il progettare il futuro, il definire regole e politiche.

3.2.2 Reti formali: i rapporti possibili tra Pubbliche Amministrazioni e RES

La questione principale che emerge dalle attuali esperienze di RES locali e da politiche pubbliche partecipate per quanto riguarda il legame tra economia e politica sembra essere legata al come le RES possono contribuire sia alla democratizzazione dell'economia, che ad un nuovo impegno "partecipato" dei produttori e dei consumatori "critici" rispetto alla "cosa pubblica", in quanto cittadini.
Non essendoci nel nostro paese riflessioni significative su questo importante tema, richiamiamo quelle di alcuni gruppi di ricerca interdisciplinari[57], che in Francia, sotto l'egida del CNRS (l'equivalente del nostro CNR) hanno di recente studiato le possibili relazioni tra economia solidale e spazi pubblici[58].

Alcune definizioni per cominciare…
Secondo i ricercatori francesi lo spazio pubblico sarebbe il luogo di legittimazione della politica (che quindi non si può ridurre al solo spazio istituzionale)[59], cioè una scena per agire la "cosa pubblica" (anche con visioni antagoniste del bene comune), sostituendo la comunicazione alla violenza politica[60].
L'economia solidale viene invece definita come insieme di attività che contribuiscono alla democratizzazione dell'economia tramite l'impegno diretto dei cittadini, a partire da rapporti economici plurali (scambio mercantile, ridistribuzione e reciprocità) e da

[55] Dalle interviste e dai Focus Group della ricerca ISFOL è emerso che nel territorio metropolitano milanese esistono almeno tre distinti Tavoli che si occupano di questo tema dal punto di vista solo della NTIC, cui peraltro partecipano tre stessi Attori pubblici: Provincia, Comune e Camera di Commercio.
[56] Nel caso di Agenda21 il modello di progettazione partecipata di riferimento è addirittura sovrannazionale (deriva dalla conferenza mondiale sull'ambiente del 1992), per cui sono possibili confronti con l'attuazione di Agenda21 in altri paesi, come quelli europei; l'altro settore in cui esistono esperienze significative di politiche pubbliche partecipate, quello della pianificazione territoriale, manca di standard e regole di riferimento comuni.
[57] Dei gruppi di ricerca del CNRS citati fanno parte studiosi ed "attivisti" dell'economia solidale francese come J.L. Laville e L. Frasse.
[58] Cfr.A.A.V.V., "Economia solidale e democrazia", Hermes 36 – CNRS 2003.
[59] Secondo J.Habermas: "E' tramite lo spazio pubblico che i cittadini si sentono non solo destinatari del diritto, ma anche autori del diritto".
[60] Secondo H.Arendt: "E' sullo spazio pubblico che gli attori politici si "mettono in scena" e che i problemi politici divengono visibili".

forme di proprietà plurali (privato, pubblico, socio-solidale). Essa propone inoltre un impulso di reciprocità negli spazi pubblici locali ed un argine all'estensione senza fine del mercato, in nome di un'altra mondializzazione basata su atti solidali quotidiani.

Le interazioni possibili tra politica ed economia

Le interazioni tra politica ed economia possono essere viste, secondo i ricercatori del CNRS, come un'articolazione tripolare delle dimensioni politiche (privato, pubblico e società civile) e di quelle economiche (mercato, ridistribuzione, reciprocità), che stimola nuove domande sociali e la democrazia partecipativa, subordina le risorse di mercato a priorità solidali ed è resa possibile da risorse volontarie.
Le pratiche esistenti mostrerebbero però come sia necessario intervenire contro i rischi di ridurre l'economia solidale ad una forma filantropica, che interviene sugli effetti e non sulle cause delle differenze sociali e che aiuta a smantellare lo stato sociale con servizi meno cari ed impieghi precari[61]. A tal fine sarebbe necessario un nuovo tipo di spazio democratico, dove i cittadini riflettono insieme sul senso di produzione e consumo, discutono orientamenti economici che rispettino società, individui e natura e decidono collettivamente le loro scelte e i destini economici.
La democrazia plurale presuppone che nessuna democratizzazione della politica sia possibile senza una prospettiva di democratizzazione economica. Economia solidale sul terreno "politico" significherebbe quindi un progetto "implicito" di società nuova, che a partire dall'aumento di povertà e discriminazioni anche nelle metropoli occidentali a causa della globalizzazione, propone di democratizzare l'economia di mercato internazionale, di sostenere l'economia dei territori, di legittimare l'economia non mercantile, di valorizzare gli scambi non monetari e informali.

Cosa sono e cosa fanno le imprese solidali

Le imprese solidali portano con sé non solo risorse materiali non subordinate alla logica del profitto, ma anche la diffusione di norme etiche di appartenenza ad una comunità e l'apprendimento della cittadinanza attiva.
Per comprendere come ciò avviene bisognerebbe studiare le imprese solidali ed analizzare il loro modo di funzionare, per verificare quali operazioni giustificano ciò che viene prodotto come solidale. Soprattutto sarebbe necessario costruire una "sociografia" degli attori implicati nelle imprese solidali, analizzando chi da forma ed organizza queste nuove pratiche socio-economiche e quale tipo di genesi e di risorse rende possibile queste operazioni: ad es. una logica militante e volontaria, o una riallocazione di risorse non impiegabili in altri campi di attività?
Infine si dovrebbero analizzare le forme di rete con cui si organizza l'economia solidale; ad es le reti eco-solidali sono una sorta di movimenti sociali debolmente connessi senza regole prestabilite o organizzazioni solo in apparenza non gerarchiche e prive di un centro visibile?
Ciò significa analizzare le risorse primarie che circolano nelle reti, le modalità di intervento degli animatori e la loro legittimazione da parte degli altri membri, le relazioni al loro interno ma soprattutto con l'esterno, i riferimenti generali su cui gli attori solidali poggiano le loro scelte, la contraddizione tra le categorie di interesse "civico" (generale) e "concreto" (di singole parti) che emergono tra i membri della rete.

[61] Vedi esperienze delle cooperative sociali in Italia citate nel paragrafo precedente"Relazioni di lavoro dell'economia solidale".

Spazi pubblici autonomi e spazi istituzionali

Gli spazi pubblici autonomi sono creati da azioni collettive per allargare la gamma delle interpretazioni possibili della realtà e degli interventi sulla società, la formazione delle volontà e delle opinioni, lo scontro tra gli interessi delle Parti.
Gli spazi istituzionali sono manipolati dai sistemi politici per riprodurre il potere.
Gli "spazi pubblici di economia solidale" dovrebbero favorire la capacità autonoma degli attori direttamente interessati di definire i principi di giustizia che vengono applicati nella produzione e che rimandano ad un bene comune; essi dovrebbero permettere inoltre la costruzione di forme civiche di resistenza al sistema dominante, tra cui l'elaborazione dei saperi collettivi che decostruiscono i modi di privatizzazione del sapere e di controllo delle conoscenze.
L'economia solidale non è figlia solo della necessità, né del doppio fallimento di mercato e stato, ma anche resistenza allo stato ed al sistema economico per cambiarli.

3.3 Alcune riflessioni finali

Le esperienze di costruzione di Reti citate in questo capitolo sono basate (almeno per gli effetti desiderati) sulla strategia lillipuziana[62] di costruire reti orizzontali non gerarchiche, la cui forza dovrebbe essere determinata dalle relazioni non "aristocratiche" tra i diversi nodi e sottoreti e dalla presenza di "ponti sociali" (o "legami deboli"[63]), in grado di garantire passaggi diretti da una sottorete all'altra, ovunque collocata, di informazioni, di relazioni di collaborazione tra singoli nodi di sottoreti diverse, di conoscenze basate sulle buone (e cattive …) pratiche, ecc..
I nuovi paradigmi proposti dalla rete di relazioni sociali e dal networking territoriale, i terreni e le opportunità di collaborazione che le tecnologie di rete rendono oggi possibile, necessitano però di un salto culturale che consenta di assumere con maggiore frequenza ed efficacia di quanto non avvenga, un orientamento e una capacità di comportamento correlati, evitando così di entrare nel "nuovo", con abiti mentali e pratiche "vecchi".
Questo vale particolarmente per gli Attori pubblici più abituati di altri ad agire unilateralmente la loro volontà o comunque ad agire in condizioni di potere a loro favorevoli.
L'affermarsi della cultura di rete ha reso attuali anche una serie di valori, di nuovi principi di riferimento quali ad esempio il collaborare (vs. competere), la capacità di connettere e entrare in connessione (vs. separare e differenziare), costruire fiducia e credibilità (vs. immagine), imparare dagli altri e continuare ad imparare (vs. affermare e promuovere).
C'è ormai una sufficiente esperienza per poter ritenere che il percorso e il processo di Tavoli Reti progettuali coordinati dalla Pubblica Amministrazione possano essere efficacemente supportati sia da un punto di vista strategico e metodologico, che tecnologico, in modo tale che siano aperti con modalità partecipative al territorio e agli Attori in essi insediati.
Perché questo avvenga sarebbe utile un ruolo attivo anche delle reti di economia solidale nella costruzione di spazi pubblici in cui si possano confrontare politica ed economia locali.
Lo spazio pubblico che è stato precedentemente delineato dovrebbe essere policentrico, plurale, non postulare l'omogeneità ma le differenze ed il dibattito tra le diverse Parti interessate.

[62] Qui si fa riferimento al modello proposto da Costello nel suo "Contro il capitale globale", ed. Feltrinelli.
[63] Vedi Nexus, opera citata.

L’economia solidale potrebbe proporre di combinare la solidarietà basata sulla reciprocità e sulla costruzione collaborativa di un futuro sostenibile (sul piano economico, sociale e ambientale) con quella redistributiva che dovrebbe essere tipica del settore istituzionale, per rinforzare la capacità di auto-organizzazione della società a livello locale.
Nel passaggio però dalla gestione centralizzata a quella territoriale bisognerebbe evitare i rischi tipici delle economie locali e cioè la strumentalizzazione localista, la debole strutturazione di analisi e relazioni sul piano nazionale ed internazionale, il peso economico insufficiente, l’alleanza problematica tra le diverse forme di ’economia alternativa’.
Nello stesso tempo sarebbe necessario un ruolo attivo e partecipativo da parte delle Pubbliche Amministrazioni locali anche sul terreno delle politiche economiche dei propri territori; la democrazia infatti entra in crisi se il potere politico si sottomette all’economia e se lo spazio pubblico nazionale si riduce solo a quello mediatico e quello locale alla “partecipazione” gestita dalle istituzioni.

ALL. 3.1 ALCUNE ESPERIENZE SIGNIFICATIVE

A. La Provincia di Milano

TABELLA QUESTIONI APERTE, PROPOSTE PA, FUTURE SINERGIE TAVOLO PROVINCIA NSV

a cura di Forum Cooperazione e Tecnologia

QUESTIONI APERTE DAI DES	PROPOSTE DA NSV	PROGETTI PA IN CORSO	FUTURE SINERGIE
OTROMODO - Milano: questo laboratorio dovrebbe essere punto di incontro tra produttori e consumatori dell'economia solidale. Al momento risulta molto debole l'apporto dei produttori alle attività del laboratorio, inoltre è difficile mettere in relazione produttori e consumatori.	È opportuno approfondire lo studio dei due gruppi (produttori e consumatori) separatamente, per scoprire quali possono essere i punti di contatto per un maggiore coinvolgimento di entrambi	- Progetto Acquisti Verdi (Ass.to Territorio) - Progetto di Valorizzazione delle Aziende Agricole del Parco Agricolo Sud Milano (Ass.to Ambiente) - "Portale per i Consumatori e per gli Utenti" e ricerca "consumo responsabile" (Ass.to Tutela consumatori) - Progetto Outlet Agricoltura ed EMERGO (Ass.to Sviluppo economico) - Progetto "codice etico" Albo	OTROMODO organizza cicli di iniziative a tema: come, ad esempio, il **turismo responsabile**. Inoltre ha avviato una campagna per la costituzione di **mercati solidali**: spazi pubblici dove possono trovare posto produttori di beni e servizi dell'economia solidale, che siano anche centri di cultura e informazione sulle tematiche del consumo consapevole, della tutela ambientale, delle forme di economia alternativa.

DESBRIANZA Sono emerse difficoltà nel fare rete tra i diversi attori aderenti al Distretto. Mancano rappresentanti di alcuni settori, come la finanza etica e alcune tipologie di produttori, che permetterebbero di chiudere filiere di produzione all'interno del territorio del Distretto. Alcuni progetti concreti sono pronti a partire ma mancano alcune condizioni strutturali (piattaforma logistica GAS, investimenti, supporti allo start up). Occorre definire una personalità giuridica che promuove il DESBRIANZA.	DESBri si propone di promuovere azioni per valorizzare le produzioni locali; in particolare si propone di coinvolgere gli Enti Parco per sperimentare progetti di sostegno alle produzioni agricole.	fornitori (Ass.to bilancio) - ricerca con Attac sui servizi pubblici - adesione in corso alla campagna "città Equosolidali" - adesione alla campagna "- beneficenza + diritti" (cooperazione decentrata) - promozione del turismo responsabile - progetto "Provincia etica" (Assessorato Diritti dei cittadini, commissioni provinciali Partecipazione e Lavoro) - ricerca "Consapevolezza responsabile e condivisa" dell'Assessorato Diritti dei cittadini e della Camera di Commercio (atteggiamento PA provincia di Milano verso il consumo consapevole)	Il DES BRIANZA rileva due possibili sinergie: - facilitare un percorso di costruzione di una rete solidale strategica e duratura nel territorio della nascente provincia; su questo piano si vorrebbero condividere con le PA politiche di sviluppo dell'economia solidale; – concentrarsi sulla realizzazione di progetti concreti, in stretta collaborazione con tutti gli Attori presenti nel territorio e in particolare con le Istituzioni. Appare indispensabile infatti sollecitare i decisori locali ad innescare circuiti virtuosi a sostegno del percorso già avviato dal basso, attraverso l'assunzione di responsabilità nelle scelte politiche che riguardano la sostenibilità del territorio.

In rapporto con il progetto Nuovistilidivita si è costituito in Provincia di Milano un Tavolo Interassessorile, che coinvolge gli assessorati citati nella delibera di adesione come Partner di Rete (Assessorati: Sviluppo economico e innovazione, Politica del territorio - Parchi e Agenda 21, Affari Generali - Diritti dei cittadini - Tutela dei consumatori, Ambiente, Partecipazione)
L'obiettivo del Tavolo è quello di "*favorire il coinvolgimento e la collaborazione degli Assessorati ai temi affrontati da Nuovistilidivita, affinché si verifichino le condizioni della possibile condivisione e sostenibilità dei risultati del progetto rispetto alle politiche della Provincia*" (dalla Delibera n. 480 del 6 luglio 2005).
Una prima attività svolta è stata quella di verificare quali progetti già promossi dalla Provincia possono essere utili alle iniziative avviate delle realtà Ecosol collegate al progetto Nuovistilidivita, in particolare al Laboratorio di Economia Solidale Otromodo Milano e al DES Brianza.

B. Le Reti di Comuni "sensibili"

Esistono diverse Reti di Comuni ed altre P.A.L. costituite su temi di interesse anche per i soggetti Ecosol; di seguito le schede di alcune di queste reti.

B.1 ARNM Associazione Rete Nuovo Municipio

Sito internet: www.nuovomunicipio.org
Sede: *Ufficio di Segreteria* - Palazzo Pretorio, piazza Farinata degli Uberti, 50053 Empoli (FI) tel. 0571 757824 - fax 0571 757740

Descrizione

La Rete del Nuovo Municipio è un'associazione senza fini di lucro costituita fra Amministratori locali, esponenti del mondo associativo di base e ricercatori, tutti già attivi intorno alle tematiche della democrazia partecipativa e delle nuove forme di cittadinanza contenute nella Carta del Nuovo Municipio (presentata per la prima volta durante il World Social Forum di Porto Alegre del 2002).

Intenti

Collegare in una struttura operativa stabile le iniziative già in atto sul territorio nazionale, per conferire loro una forte valenza propositiva ed anticipatrice del nuovo orizzonte strategico di sviluppo locale autosostenibile disegnato dalla Carta.

Struttura dell'Associazione

La struttura a rete è stata scelta per le sue potenzialità comunicative ed operative, che dovrebbero consentire una rapida diffusione ed un efficiente accumulazione del "sapere partecipativo", un patrimonio perennemente in via di costruzione e ridiscussione da parte di tutti gli afferenti alla Rete.

Organi istituzionali: semplici garanti della conformità delle azioni pratiche intraprese agli intenti sanciti nello statuto.
Soci: elementi catalizzatori e attivatori dei processi di trasformazione locali promossi e collegati dalla Rete.
Nodi territoriali: hanno il compito di promuovere e coordinare le azioni intraprese nell'area di competenza inscrivendole negli orientamenti generali dell'Associazione.
Sottoscrittori: amministratori locali, associazioni, ricercatori e privati cittadini sensibili alle esigenze di riorientamento dello sviluppo economico, sociale e territoriale.

Comuni e altre P.A.L. associati (lista aggiornata ad aprile 2005)
Lombardia:
Comune di Assago (mi)
Comune di Inzago (mi)
Comune di Locate di triulzi (mi)
Comune di Mezzago (mi)
Comune di Pieve emanuele (mi)
Comune di Rho (mi)
Comune di Trezzo sull'adda (mi)
Provincia di Milano
Altre regioni:
43 Comuni (in prevalenza Comuni della Toscana)

B.2 CAMPAGNA CITTÀ EQUOSOLIDALI

Sito internet: www.cittaequosolidali.it
Sede: Segreteria organizzativa Campagna Città Equosolidali - Fairtrade TransFair Italia, Passaggio De Gasperi 3 – 35131 Padova. Tel: 049 8750823 Fax: 049 8750910

Descrizione

La campagna "Città Equosolidali" si rivolge ai cittadini e alle istituzioni (Comuni, Province, Regioni) per orientare le comunità locali verso gli acquisti di prodotti equosolidali.
L'adesione dell'Ente locale viene sancita da un atto amministrativo approvato da Comune, Provincia, Regione ed altri enti pubblici, con cui l'Amministrazione si impegna a:

- inserire nei propri consumi i prodotti del commercio equo e solidale (ad esempio, utilizzo di caffè, tè e altre bevande calde e fredde equosolidali nei distributori automatici; zucchero e snack equosolidali oppure palloni o prodotti artigianali, ecc.);
- introdurre i prodotti equosolidali nelle mense scolastiche, del personale, nei servizi di catering e in altri luoghi della ristorazione collettiva gestiti dall'ente locale;
- realizzare iniziative formative nella realtà in cui i prodotti vengono inseriti (in particolare nelle scuole);
- sensibilizzare il proprio personale e i cittadini valorizzando le organizzazioni di commercio equo e solidale operanti sul proprio territorio.

Intenti

La campagna propone alle collettività di sensibilizzare i dipendenti pubblici e gli abitanti al Commercio Equo e Solidale, attraverso azioni e iniziative concrete.

Soggetti promotori

Fairtrade transfair italia
Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace ed i diritti umani
Coordinamento nazionale Agenda 21
Assemblea generale italiana del commercio equo e solidale

Altri soggetti aderenti:
Ctm – altromercato
Cooperativa commercio alternativo
Associazione botteghe del mondo

Patrocinio:
REGIONE UMBRIA
PROVINCIA DI FIRENZE
PROVINCIA DI MILANO
COMUNE DI ROMA

Città equosolidali

Lombardia
Comune di Concorezzo (MI) (dal 1 Marzo 2006)

Provincia di Cremona (dal 1 Marzo 2006)

Altre regioni

Provincia di Ferrara (dal 1 Marzo 2006)
Comune di Roma (dal 14 Ottobre 2005)

B.3. RETE DEI COMUNI SOLIDALI

Sito internet: www.comunisolidali.org, e-mail: coordinamento@comunisolidali.org
Sede: Comune di Carmagnola (TO), Piazza Manzoni 10 - Segreteria Comuni Solidali tel. 0122.49460.

Descrizione

Progetto nato per volontà di alcuni amministratori piemontesi in seguito ad alcuni viaggi "solidali" in America Latina.
La Rete è stata fondata il 14 ottobre del 2003 a Pinerolo (TO), alla presenza dei primi 100 Comuni che hanno aderito.

Intenti

- **liberare i Comuni dalla vecchia concezione di luoghi adatti a svolgere semplicemente l'amministrazione ordinaria**. In questo modo la macchina organizzativa può farsi carico di nuovi obiettivi, tra i quali l'aggregazione con altri Comuni, il sostegno e la realizzazione di progetti che abbiamo uno specifico riferimento alla qualità della vita, l'attivazione di una sinergia tra le potenzialità presenti nel territorio (intelligenze, capacità organizzative, esperienze lavorative, risorse economiche, …) e i Paesi lontani che hanno bisogno di aiuto.

- **lavorare in Rete**. Si confida che stando in Rete l'esempio di molti Comuni che da anni sono attivi con progetti di cooperazione, possa bastare per innescare il meccanismo di coinvolgimento. Inoltre i Comuni che hanno aderito alla Rete sono in gran parte medio piccoli, con bilanci ridotti e risorse minime. Mettendosi in rete possono più facilmente partecipare a progetti di cooperazione e di solidarietà internazionale.

Obiettivo

Sostenere e realizzare progetti di solidarietà internazionale. Progetti mirati, piccoli o grandi, realizzati in accordo con i Comuni dei Paesi in via di sviluppo attraverso una struttura agile che garantisca il massimo della ricaduta in tempi brevi fra progetto finanziato e la reale trasposizione.
I Comuni che si raggruppano facendo riferimento di volta in volta ad un Comune capofila possono sviluppare progetti ed iniziative di solidarietà in modo aggregato sotto l'egida di Recosol, pur mantenendo piena autonomia rispetto ai singoli progetti.

Realtà aderenti

I Comuni aderenti alla rete RE.CO.SOL sono attualmente 206

Lombardia
Comune di Barzago (Lecco)
Comune di Carimate (Como)
Comune di Mede (Pavia)
Comune di Sedriano (Milano)
Comune di Vanzago (Milano)
Comune di Berlingo (Brescia)
Comune di Montirone (Brescia)

Consorzio BIM (Bacino Imbrifero Montano del fiume Oglio) Valle Camonica: 48 Comuni in provincia di Brescia)

Altre regioni
151 Comuni (in prevalenza della regione Piemonte: 103 Comuni nelle province di Torino e Cuneo)

B.4 RETE DEI COMUNI VIRTUOSI

Sito internet: www.comunivirtuosi.org; info@comunivirtuosi.org
Sede: Monsano (AN), presso la Sede Municipale, Piazza Matteotti, 17.

Descrizione

Rete di Enti Locali che si impegnano in progetti concreti rivolti alla sostenibilità ambientale.

Intenti

Il Comune virtuoso:
- ama il proprio territorio, ha a cuore la salute, il futuro e la felicità dei propri cittadini
- adotta misure che diffondono nuove consapevolezze
- vuole soddisfare bisogni ed esigenze concrete nel campo della sostenibilità ambientale, urbanistica e sociale

Obiettivo

L'associazione nazionale dei Comuni Virtuosi ha lo scopo di mettere a disposizione di quanti lo volessero le conoscenze e le esperienze in materia di sostenibilità ambientale, di partecipazione, attraverso la condivisione di progettualità concrete già in corso di sperimentazione: dagli acquisti verdi alla riduzione dei rifiuti all'acquisto, dal risparmio energetico alla consociazione degli acquisti, dalla bioedilizia al biodiesel.

Strumenti

L'associazione nazionale dei Comuni Virtuosi opera attraverso:
- il coinvolgimento dei cittadini;
- lo scambio di informazioni, di esperienze e di procedure tra gli Enti soci;
- l'organizzazione di progetti e campagne nazionali, corsi di formazione, convegni, congressi;
- la realizzazione di un archivio nazionale delle singole esperienze

Progetti realizzati

Tesoreria disarmata a Monsano (AN)

2005 - Approvato dal Consiglio Comunale di Monsano lo schema di convenzione per l'affidamento del servizio di Tesoreria con accesso negato alle 'banche armate'.

Consiglio degli Stranieri a Colorno (PR) e Torrile (PR)
2005 - elezioni del Consiglio degli stranieri dei comuni di Colorno e Torrile

Edilizia sostenibile a Carugate (MI)
2005 - nuovo Regolamento Edilizio del Comune di Carugate, lo strumento attualmente più avanzato a livello nazionale per indirizzare gli operatori verso un'edilizia sostenibile. Il Regolamento Edilizio introduce tre criteri: il risparmio energetico, l'utilizzo di fonti di energia rinnovabili e l'impiego di tecnologie bioclimatiche. Il Comune di Carugate è stato il primo e per ora unico in Italia a prevedere l'installazione di pannelli solari termici sugli edifici di nuova costruzione.
Link: www.comune.carugate.mi.it

Acquisti verdi nella Pubblica Amministrazione a Colorno (PR)
2004 - la Giunta comunale di Colorno approva la delibera "Linee guida per gli acquisti verdi nella pubblica amministrazione".

Progetti in corso

Progetto Piedibus – Comune di Colorno (PR)
Piedibus, un vero e proprio autobus che va a piedi formato da una carovana di bambini che vanno a scuola in gruppo, accompagnati da due adulti, un "autista" davanti e un "controllore" che chiude la fila. Link: www.piedibus.it
Progetto "Cambieresti?" – Comune di Colorno (PR)
L'obiettivo del progetto è quello di creare un punto di riferimento per i cittadini, per le famiglie e per i consumatori, capace di fornire supporto nell'attuazione di buone pratiche ambientali nella vita quotidiana e nella scelta di tecnologie e dei prodotti che consentono il risparmio di risorse, di energia, la riduzione dei rifiuti e degli inquinamenti, consentendo contemporaneamente anche un risparmio economico per i cittadini e un miglioramento della qualità della vita.
Link: www.cambieresti.net

Comuni fondatori

Comune di Monsano (AN)
Comune di Colorno (PR)
Comune di Vezzano Ligure (SP)
Comune di Melpignano (LE)

B.5 RETE DEI COMUNI PER LA PACE

Sito internet: www.entilocalipace.it, info@entilocalipace.it
Sede: Via della Viola 1 06122 Perugia - Tel. 075 5722479 - Fax 075 5721234

Descrizione

Fondato nel 1986, il Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per la pace e i diritti umani è un'associazione che riunisce i Comuni, le Province e le Regioni impegnate in Italia a promuovere la pace, i diritti umani, la solidarietà e la cooperazione internazionale.

Intenti

- promuovere l'impegno costante degli Enti Locali e delle Regioni a favore della pace, della solidarietà e della cooperazione internazionale, valorizzandone le iniziative;
- promuovere il coordinamento nazionale e lo sviluppo di iniziative comuni, lo scambio di informazioni ed esperienze tra gli Enti Locali e le Regioni impegnati sui diversi problemi della pace;
- approfondire la ricerca e la riflessione politica e giuridica sui compiti degli Enti Locali per la pace e i diritti umani;
- realizzare un archivio nazionale dell'attività degli Enti Locali per la pace e i diritti umani;
- assicurare il collegamento con le principali associazioni europee e internazionali degli Enti Locali e favorire la partecipazione degli Enti Locali italiani alle Conferenze internazionali;
- favorire la collaborazione tra gli Enti locali, le Regioni e le associazioni della società civile che operano per la promozione della pace, dello sviluppo e dei diritti umani;
- promuovere tra la gente - e in particolare tra i giovani - lo sviluppo della cultura e di comportamenti di pace e solidarietà.

Attività

Tra le sue principali attività ci sono:
- la promozione dell'educazione alla pace e ai diritti umani nella scuola,
- lo sviluppo della solidarietà internazionale e della cooperazione decentrata,
- l'organizzazione della Marcia per la pace Perugia-Assisi e delle Assemblee dell'Onu dei Popoli,
- l'impegno per la pace in Medio Oriente, nei Balcani e nel Mediterraneo,
- la costruzione di un'Europa, strumento di pace e di giustizia nel mondo.

Realtà aderenti

Lombardia
5 Province:
- Cremona
- Lecco
- Lodi
- Mantova
- Milano

81 Comuni:

• Agrate Brianza • Albiate • Albuzzano • Arese • Arluno • Azzano San Paolo • Ballabio • Bareggio • Bellusco • Bergamo • Bonate Sopra • Brescia • Calusco D´Adda • Cantù • Caponago • Casalmaggiore • Casaloldo • Castegnato • Cesate • Cinisello Balsamo • Cornaredo • Cornate D´Adda	• Cologno Monzese • Como • Concorezzo • Corsico • Cremona • Cusano Milanino • Dalmine • Desenzano del Garda • Galliate • Garbagnate Milanese • Gavardo • Giussano • Lacchiarella • Lentate sul Seveso • Locate di Triulzi • Lodi • Madignano • Manerbio • Mezzago • Montirone • Monza • Ornago	• Mantova • Marchirolo • Melegnano • Osnago • Ossago Lodigiano • Ostiglia • Paderno Dugnano • Pavia • Pero • Piadena • Pisogne • Pogliano Milanese • Quingentole • Rezzato • Rho • Roncadelle San Giacomo delle Segnate • San Giorgio di Mantova • San Giuliano Milanese	• Rovato • San Donato Milanese • San Paolo d´Argon • Santo Stefano Ticino • Scanzorosciate • Sedriano • Sotto il Monte Giovanni XXIII • Stradella • Trezzano sul Naviglio • Trezzo sull´Adda • Vaiano Cremasco • Vanzago • Vaprio d´Adda • Varedo • Viadana • Villa Carcina • Villasanta • Vimodrone
Altro Ente: Unione dei comuni "Est Lombardia"			

4. Linguaggi per la comunicazione tra attori diversi

Il terzo tema affrontato all'interno della ricerca è relativo alle modalità per favorire le relazioni dirette e la comunicazione tra consumatori e produttori dell'economia solidale, partendo da una maggiore conoscenza dei due gruppi. Tale approfondimento è stato suggerito nel corso del focus group realizzato con le realtà aderenti alla rete di Otromodo a completamento dell'attività di mappatura delle realtà di Economia Solidale della I fase di ricerca. In quell'occasione emerse come forte ostacolo allo sviluppo di Otromodo la difficoltà di coinvolgere sia i consumatori che i produttori dell'economia solidale nelle iniziative promosse dal 'Cantiere' OtroModo, e di conseguenza la richiesta che *Nuovistilidivita* contribuisse all'analisi delle sue cause con una ricerca dedicata proprio ai diversi ruoli di questi attori.

4.1 I Consumatori

Come detto, uno dei due gruppi studiati è costituito dai consumatori 'critici' e 'responsabili', che per l'acquisto di beni e servizi si rivolgono a operatori dell'economia solidale.

Un profilo del consumatore responsabile è stato elaborato all'interno dell'indagine *"Scegliere il bene"* realizzata da IREF nel 2005, di cui riportiamo sinteticamente i principali risultati.

4.1.1 L'Indagine IREF 2005: "Scegliere il bene"

L'indagine *"Scegliere il bene"* sugli stili di consumo è stata realizza da IREF nel 2005, dedicando particolare spazio al consumo responsabile, ai suoi canali di diffusione e alle motivazioni di chi lo pratica.
Attraverso questa ricerca sono stati individuati nella popolazione italiana tre tipologie di consumatori, implicanti altrettanti stili di vita ed atteggiamenti verso il consumo, la politica e la comunicazione di massa: il Tradizionalista, il Narcisista e l'Etico.

A) Il Tradizionalista

Il 47% degli intervistati corrisponde al gruppo dei consumatori tradizionalisti. Questi guardano gli elementi concreti del prodotto da acquistare (prezzo, robustezza e facilità d'uso); considerano il consumo uno strumento volto a soddisfare i propri bisogni primari, senza ricercare in esso altri tipi di gratificazione; limitano i propri acquisti e sostituiscono i beni posseduti solo quando diventano inutilizzabili, ma la loro scelta di sobrietà non cela alcuna funzione sociale, né alcun interesse per l'ambiente. La sobrietà "anti-spreco" del tradizionalista è semplicemente motivata dal desiderio di cautelarsi contro gli imprevisti della vita. Queste persone, infatti, non attribuiscono nessuna dimensione sociale al proprio consumo o non-consumo, non credono che il consumatore possa influenzare le imprese e spesso non sanno nulla del consumo critico, tanto che raramente attuano pratiche di consumo responsabile.
Profilo dei consumatori tradizionalisti: livello d'istruzione tendenzialmente basso, fascia d'età 55-64 anni, spesso pensionati o lavoratori caratterizzati da un reddito più basso della media nazionale (sono italiani per i quali risparmiare è spesso davvero una necessità primaria).

B) Il Narcisista

I consumatori narcisisti, che corrispondono a circa il 37% del campione, utilizzano i beni di consumo per costruire la propria immagine di sé e trasmetterla agli altri, ed anche per questo trascurano gli aspetti materiali dei prodotti a favore di quelli immateriali. Attenti alle caratteristiche estetiche dei beni, anche a scapito della loro funzionalità e resistenza, mostrano una spiccata preferenza per i prodotti di marca, in virtù del prestigio sociale da essi veicolato. In breve, consumano per gratificarsi, per rendere noto il proprio status sociale ed esprimere la propria visione del mondo. Concentrati solo sul soddisfacimento dei propri interessi personali, i narcisisti si preoccupano esclusivamente di riuscire a mantenere il proprio attuale livello di consumi, senza mostrare alcun interesse per l'altro generalizzato. Sono perciò i più lontani dalle pratiche di consumo critico, non a caso le attuano più raramente degli altri tipi di consumatori, e se ne disinteressano anche quando informati. Per quanto riguarda il rapporto coi media, l'economia e la politica, si riconoscono nei valori del libero mercato, credono nelle sue istituzioni e si fidano delle varie forme di comunicazione di impresa, pubblicità incluse.

Profilo dei consumatori narcisisti: fascia d'età 18-44 anni, spesso giovani che vivono in famiglia e possono perciò permettersi forme di "sciupio vistoso". Non emergono differenziazioni nette sul piano della professione e dell'istruzione.

C) L'Etico

I consumatori etici, circa il 16% del campione, sono promotori di una "controcultura del consumo": sono, più precisamente, persone che valutano sul piano etico i propri comportamenti d'acquisto e che, in coerenza con i valori e principi cui aderiscono, praticano abitualmente forme di consumo responsabile. L'acquirente etico si interessa della sostenibilità ambientale e sociale del processo che ha generato il prodotto e delle sue possibilità di smaltimento, per questo motivo nel valutare un bene di consumo mette al primo posto, accanto alle sue proprietà materiali, la sua provenienza. La provenienza diventa quindi un criterio fondante la scelta d'acquisto: gli etici non vogliono, infatti, sostenere con i propri consumi aziende "socialmente scorrette" o governi dittatoriali. Praticano, inoltre, forme di contenimento degli acquisti (sobrietà per salvaguardare la natura), acquistano beni del commercio equo-solidale e partecipano a forme di boicottaggio di impresa: non si rassegnano alle logiche del mercato e della globalizzazione, ma li combattono nelle loro scelte quotidiane di spesa/non spesa. Non credono, infatti, nel libero mercato, né nelle principali istituzioni economiche, accusate di manipolare i comportamenti d'acquisto, né nella comunicazione d'impresa tradizionale. La "sfiducia verso il sistema" spinge gli etici a ignorare le pubblicità e ad informarsi su beni e servizi attraverso i quotidiani ed Internet, dedicando una particolare attenzione alle fonti d'informazione alternative. Mostrano in generale una grande attenzione per l'informazione, rispecchiando un atteggiamento di profondo interesse verso l'Altro: per queste persone che non si preoccupano per sé, ma per l'inquinamento ambientale, i paesi poveri ecc., il consumo critico diventa espressione di solidarietà verso l'altro generalizzato, dai concittadini ai produttori del terzo mondo e all'ambiente naturale. "Conta la felicità pubblica, non quella privata", e allora la scelta cade su prodotti di valore etico, il cui acquisto, cioè, non impatta negativamente su società ed ambiente.

Profilo dei consumatori etici: hanno un reddito alto e un elevato livello d'istruzione, sono uomini e donne e vivono soprattutto nel Nord-Ovest. Guardano la realtà da una prospettiva transnazionale: il loro quadro di riferimento va oltre i confini nazionali per abbracciare il mondo intero, a differenza dei narcisisti e dei tradizionalisti, la cui visione è focalizzata sulla propria regione e città. Un'altra differenza fondamentale è

data dal fatto che gli etici sono i soli a non limitare il proprio ruolo di cittadini alle forme tradizionali di partecipazione civica: il consumatore etico è di solito un attivista, manifesta in piazza, aderisce alle associazioni oltre che ai partiti, e sulle questioni di interesse collettivo raramente delega terzi. La mobilitazione politica e sociale è centrale nella vita del consumatore etico, tanto da poter considerare le pratiche di consumo responsabile come la variante di fronte al consumo di un impegno civico intenso e "spalmato" su più aree.
Secondo la ricerca IREF dal punto di vista motivazionale, le principali ragioni che spingerebbero questa parte della popolazione italiana all'adozione di comportamenti di consumo responsabili sono:

- la convinzione che il consumo e il risparmio debbano avere una finalità sociale (45%) e che i prodotti abbiano un valore che va oltre il loro valore d'uso e/o di scambio;
- la volontà di aiutare i paesi in via di sviluppo (27%) penalizzati nell'economia tradizionale;
- la ricerca della qualità nell'atto del consumo (14%), motivazione "egoista", che però implica il riconoscere un valore aggiuntivo a ciò che viene prodotto nel rispetto dell'ambiente e dei partecipanti all'intera filiera produttiva.

Considerando poi i canali di diffusione del consumo responsabile, il 30% dei consumatori responsabili dichiara di aver conosciuto e adottato pratiche di consumo responsabile attraverso relazioni interpersonali di prossimità, in altre parole attraverso il passa parola con parenti, conoscenti e amici. Il 14,9% del campione si è, invece, avvicinato al consumo equo-solidale leggendo articoli di giornale, e il 13,9% attraverso la visione di programmi televisivi sull'argomento. Nel complesso, i valori etici sembrano trovare nelle reti fiduciarie il migliore medium per essere veicolati, mentre la famigliarità coi mass media è una condizione favorevole per la trasmissione/ricezione di messaggi etici, ma si rivela meno incisiva del passaparola. Va poi sottolineato che ben il 19,8% dei consumatori responsabili si è, invece, avvicinato a queste pratiche di consumo autonomamente, per interesse personale, senza essere stimolato da amici, parenti, organizzazioni o mezzi di informazione.

Dalla ricerca IREF, al di là delle percentuali dei diversi tipi di consumatori, sembra emergere un dato importante: la sobrietà sarebbe una scelta consapevole solo per un settore ristretto della popolazione, concentrato al Nord e con alti livelli di reddito e istruzione (quindi forse non facile da far aumentare), mentre sarebbe una scelta 'costretta' per il settore più consistente del campione, quello con i più bassi livelli di reddito e di istruzione (e i più alti di età); le proposte dell'Economia Solidale dovrebbero poter fare i conti con ambedue questi settori.

4.1.2 L'indagine di "Nuovistilidivita"

A partire dai risultati della ricerca IREF è stato effettuato un piccolo carotaggio, l'analisi delle abitudini di consumo di persone già vicine al mondo dell'economia solidale, per verificare verso quali suoi settori l'attenzione sia già alta e dove invece possa essere maggiormente sollecitata.

Il questionario

Lo strumento utilizzato è stato realizzato a partire dal questionario distribuito ai partecipanti al progetto *Cambieresti?*[64] realizzato nel comune di Venezia. Si tratta di

[64] Per una descrizione del progetto Cambieresti? E dei risultati ottenuti con l'Ecotest si rimanda all'appendice di questo capitolo.

un questionario molto articolato, che ha permesso di raccogliere numerose informazioni sull'abitazione (tipologia, dimensioni, esposizione, impianto di riscaldamento …), sugli spostamenti (frequenza, mezzi utilizzati, chilometri percorsi …), e su altri ambiti di vita quotidiana, come le scelte legate all'alimentazione, all'utilizzo di risorse, alla cura della persona e della casa e con in più una sezione denominata "Ecotest". L'Ecotest permette a chi compila il questionario di calcolare un "ecopunteggio" che consente di compiere un'autovalutazione del proprio stile di vita, e che è stabilito in base alla frequenza con cui vengono attuate azioni proprie di una modalità di comportamento "responsabile".
I 96 item del questionario sono suddivisi in 11 sezioni, di cui sono state selezionate quelle ritenute di maggiore interesse: all'interno di queste è stata fatta una scelta limitata di item, optando per una versione ridotta del questionario per incrementare la probabilità di risposta, essendo il nostro intervento non inserito in progetto organico come "Cambieresti?".
Gli item sono stati scelti pensando in modo particolare al campione che avrebbe ricevuto il questionario, ovvero a persone residenti per lo più in città.
Infine lo strumento utilizzato per la nostra indagine comprendeva, oltre a una versione ridotta dell'ecotest, domande di tipo anagrafico, come residenza, professione e composizione del nucleo familiare, e domande relative alla conoscenza e all'interesse verso due realtà di Milano e provincia: il Parco Agricolo Sud Milano e il laboratorio di Economia solidale Otromodo.

Il campione

Il campione che ha ricevuto il questionario può essere considerato come composto da persone già sensibili alle tematiche dell'economia solidale e del consumo responsabile. Un primo invio, infatti, ha raggiunto circa 200 persone il cui indirizzo di posta elettronica era stato raccolto in occasione di *Fa' la Cosa Giusta! 2006*, la fiera degli stili di vita sostenibili promossa dal giornale *Terre di mezzo* a Milano.
In quell'occasione il laboratorio Otromodo promosse una raccolta di firme per un appello alle amministrazioni locali in favore dell'utilizzo da parte delle realtà di economia solidale di spazi di vendita e relazione all'interno del mercati comunali coperti. L'appello in soli tre giorni fu sottoscritto da oltre 450 persone, metà delle quali indicarono anche il proprio indirizzo di posta elettronica per ricevere maggiori informazioni sulle attività del laboratorio.
In seguito il questionario è stato inviato anche agli indirizzi del data base di Otromodo, raccolti nel corso delle varie iniziative promosse nell'ultimo anno.
Infine, è stata chiesta la collaborazione di alcuni Gruppi d'Acquisto Solidale e del Coordinamento milanese delle Banche del Tempo. In questo modo sono stati raccolti 72 questionari.
L'analisi delle risposte è stata eseguita dividendo il campione in due gruppi, chi appartiene a un Gruppo di Acquisto Solidale e chi invece non ne fa parte: le differenze tra i due gruppi verranno messe in risalto nell'analisi che segue.

4.1.2.1 Analisi dei risultati

Caratteristiche del campione

Età

La fascia d'età più rappresentata tra chi ha risposto al questionario è quella degli adulti (25-65 anni), che raccoglie il 90% del campione rispetto a circa l'8% di giovani (18-24 anni) e una sola risposta da parte di un ultra 65enne. Suddividendo la fascia

"adulti" in due, 25-40 anni e 41-65, si delinea una prima differenza tra i due gruppi (tab.1):

	Fascia 25–40	**Fascia 41–65**
GAS	46%	50%
Non GAS	65%	22%

Tab. 1

Il gruppo dei GAS è dunque anagraficamente più vecchio.
Una spiegazione potrebbe derivare dal fatto che persone più giovani è più probabile che coabitino ancora con la famiglia d'origine, e per quanto attenti consumatori non abbiano ancora potere decisionale su una scelta che indirizza le spese alimentari come l'appartenenza a un gruppo d'acquisto.

Titolo di studio

Senza differenze significative tra i due sottogruppi, si nota che il campione è composto per due terzi da persone che hanno conseguito un titolo universitario (diploma, laurea o superiore: tab.2):

Titolo di studio	**Percentuale**
Scuola dell'obbligo	3%
Diploma superiore	29%
Laurea triennale/diploma universitario	6%
Laurea (o superiore)	61%

Tab. 2

Questo dato confermerebbe quanto emerso dalla ricerca IREF 2005: l'attenzione per stili di vita responsabili è più viva in coloro che hanno un'istruzione elevata. Ragionando separatamente sui due gruppi, si può fare qualche altra riflessione. Il gruppo dei non appartenenti a GAS è composto per la sua quasi totalità da coloro che sono stati contattati dopo aver firmato l'appello sui 'Mercati solidali', lanciato da Otromodo; il numero di coloro che ha risposto al questionario (circa 50 persone) non permette di rendere significativo il dato rispetto al totale delle persone che lo hanno ricevuto (circa 200), non potendo naturalmente conoscere il titolo di studio di chi non ha risposto. Tuttavia possiamo ritenere che l'importanza di partecipare alla nostra ricerca potrebbe essere stata colta più facilmente da chi ha un'istruzione elevata.
Per quanto riguarda il gruppo di appartenenti a GAS, esso è costituito in minima parte da chi ha firmato l'appello sui 'Mercati solidali', e per la maggior parte da membri di alcuni GAS milanesi. In questo caso, il livello di istruzione potrebbe aver influenzato la scelta di appartenere o meno a un gruppo d'acquisto, dando soprattutto maggiori strumenti non solo per una comprensione delle tematiche legate all'economia solidale, ma anche più strumenti di informazione e, presumibilmente, un'occupazione la cui retribuzione possa più facilmente permettere di affrontare le spese alimentari senza ricorrere ai centri di grande distribuzione organizzata.

Nucleo familiare

Abbiamo chiesto al campione di specificare il numero di persone con cui coabitano, dividendo poi le risposte in 4 fasce: single e coppie, nuclei di 3-4 persone, di 5-6, di oltre 6 persone (tab.3):

NUMERO COABITANTI	**Percentuale (GAS)**	**Percentuale (NON GAS)**
1-2 persone	42,3%	50%
3-4 persone	42,3%	41%

5-6 persone	15,4%	7%
Oltre 6	0%	2%

Tab. 3

In entrambi i gruppi i nuclei familiari risultano essere piccoli, con una media di 2,7 componenti.
Abbiamo chiesto di specificare l'età dei componenti: in questo modo, possiamo contare 73 persone coinvolte nei GAS e 122 non appartenenti. Leggendo più nel dettaglio questo dato, notiamo che il 26% delle persone che fanno parte di un gruppo di acquisto risulta minorenne, contro solo l'8% del secondo gruppo.
Dalla stessa informazione possiamo anche dire che il gruppo dei GAS sembra composto da più famiglie nel senso tradizionale, e che nel secondo sono più numerose le coabitazioni tra coetanei (come nel caso del nucleo composto da oltre sei elementi: si tratta di sette giovani adulti che condividono lo stesso appartamento).
L'appartenere a un GAS sembra dunque maggiormente un "affare di famiglia": la possibilità di seguire un'alimentazione sicuramente più sana e controllata, come il rivolgersi direttamente a un produttore permette di fare, sembra interessare maggiormente chi, con le proprie scelte, determina i consumi anche dei più giovani.

Informarsi

Come si informano i consumatori consapevoli? Quali sono i canali privilegiati che permettono di raggiungere un maggior numero di persone interessate ai temi dell'economia solidale?
Abbiamo stilato un elenco di possibili fonti di informazione, chiedendo poi di indicare quale o quali sono utilizzate per avere notizie e aggiornamenti per seguire uno stile di vita responsabile; la tabella 4 mostra i risultati del campione e dei due sottogruppi:

FONTE	TOTALE %	GAS %	Non GAS %
Leggo riviste e pubblicazioni che trattano principalmente queste tematiche	61	54	65
Consulto frequentemente siti internet (di associazioni, cooperative, …)	50	58	46
Sono iscritto a una o più mailing list e ricevo le informazioni tramite posta elettronica	61	81	50
Partecipo a eventi come feste e fiere	82	77	85
Frequento sedi di associazioni, botteghe del commercio equo,… dove trovo le informazioni che cerco	67	58	72
Altro	6		9

Tab. 4 (valori percentuali)

Il dato che cattura maggiormente la nostra attenzione, leggendo i risultati relativi al totale del campione, è l'alta percentuale di persone che dichiara di partecipare a feste e fiere; questo dato è forse insieme causa ed effetto dell'aumento di questo tipo di eventi legati all'economia solidale: in molte regioni ci sono fiere di rilevanza nazionale, in molti capoluoghi e centri più o meno grandi ci sono nell'arco dell'anno più feste ed esposizioni tematiche, a volte dedicate a un settore specifico come il commercio equosolidale, a volte più trasversali.
Si pensi che nel 2004 alla prima edizione della fiera Fa' la cosa giusta a Milano i visitatori furono oltre 10.000, 15.000 nel 2005, per superare i 20.000 all'ultima edizione del 2006.
Guardando ora le altre fonti di informazione, notiamo che i due sottogruppi si differenziano principalmente per l'uso di strumenti tradizionali o innovativi nella raccolta di notizie. I membri dei GAS, più degli altri, ricorrono a internet e alla posta elettronica; questo potrebbe dipendere anche dal fatto che i gruppi d'acquisto la utilizzano per la raccolta degli ordini e l'organizzazione delle consegne, e più in

generale per le comunicazioni tra i membri, si appoggiano a strumenti informatici come i gruppi di discussione (che permettono a chi vi è iscritto di spedire mail che raggiungono tutti e solo gli iscritti al gruppo). Quindi, all'interno di un GAS, sono già predisposti gli strumenti per lo scambio di notizie, per la segnalazione di eventi e di campagne in corso (spesso tramite collegamenti a siti web), tra persone che condividono l'interesse per le tematiche dell'economia solidale, e che hanno dunque meno necessità di trovare ulteriori canali di informazione.
Chi non fa parte di un GAS rimane escluso da questo tipo di comunicazione, o ne viene raggiunto in tempi più lunghi e comunque con minore probabilità; inoltre, se l'utilizzo della posta elettronica è pressoché necessario per i membri di un gruppo d'acquisto, esso non è altrettanto indispensabile (o almeno non per queste finalità) a chi non fa parte di un GAS. Ed ecco dunque la preferenza per canali più tradizionali, come la lettura di riviste e la frequentazione di associazioni.
Ultima nota: delle 4 persone che hanno indicato altre fonti di informazione, tre di loro dichiarano di essere aggiornati per motivi di lavoro: due sono ricercatori e una collabora con il mensile *Altreconomia*.

4.1.2.2 L'ecotest

Di seguito riportiamo gli item dell'ecotest descritto in precedenza, nel formato ridotto che è stato utilizzato. In ogni tabella sono riportati i risultati dei due sottogruppi (GAS e non GAS), così da evidenziare le differenze emerse dall'analisi. La richiesta per chi rispondeva al questionario era di indicare la frequenza dei comportamenti descritti, scegliendo tra "sempre", "spesso", "raramente" e "mai". Le categorie sono state in seguito accorpate a coppie per agevolare la lettura dei risultati: eventuali casi particolari verranno segnalati nel corso della descrizione.

Consumi

Le prime domande dell'Ecotest riguardavano scelte generali nell'ambito degli acquisti: che tipo di prodotti vengono acquistati (riutilizzabili, a basso impatto ambientale ...), l'attenzione posta a marchi di qualità e di origine e alla scelta del produttore (prodotti del commercio equo, delle cooperative sociali: tab. 1).

	Sempre /spesso (GAS)	**Sempre/ spesso (non GAS)**	**Raramente /mai (GAS)**	**Raramente /mai (non GAS)**
Scelgo i prodotti che consumo anche in base al loro impatto ambientale (quantità e tipo di imballaggi, impatto del processo produttivo, …)	84	68	15	32
Presto attenzione ai marchi di qualità ambientale, sociale, di garanzia e rintracciabilità del prodotto	92	85	8	15
Scelgo prodotti riutilizzabili piuttosto che usa e getta	80	83	15	15
Faccio la lista della spesa a casa per evitare gli acquisti superflui	80	78	19	22
Acquisto prodotti del commercio equo-solidale	85	76	15	24
Quando possibile acquisto prodotti e servizi forniti da cooperative sociali	77	65	15	35

Tab. 5 (valori percentuali)

Come si può vedere dalla tabella 5, l'attenzione dei membri di un GAS è generalmente più alta in tutti i casi, con l'unica eccezione per la scelta di evitare prodotti "usa e getta". In particolare, molto alta è la considerazione di marchi che certifichino la qualità del prodotto e la sua rintracciabilità, ovvero la possibilità di risalire all'intero

percorso produttivo. Questo è un aspetto che i membri dei GAS hanno molto a cuore: una delle caratteristiche principali di un gruppo d'acquisto solidale è la conoscenza diretta del produttore, che garantisce non solo una via non anonima all'acquisto, dando invece importanza alle relazioni tra consumatori e produttori, ma anche un modo sicuro di conoscere il processo produttivo degli alimenti acquistati.
Per quanto riguarda il tipo di produttore scelto, notiamo che la percentuale di coloro che dichiarano di acquistare prodotti del commercio equo-solidale è molto alta in entrambi i gruppi, superando in entrambi i casi i tre quarti del campione. Scegliere i prodotti e i servizi delle cooperative sociali è un comportamento meno diffuso, ma che comunque viene messo in atto da almeno i due terzi del campione.

Alimentazione

Il secondo gruppo di domande dell'Ecotest era inerente alle scelte compiute nell'ambito dell'alimentazione. Come si era ipotizzato, il gruppo di famiglie appartenenti ai GAS si è dimostrato più attento nei comportamenti di acquisto di alimenti (tab.6).

	Sempre/ spesso (GAS)	**Sempre/ spesso (non GAS)**	**Raramente/mai (GAS)**	**Raramente/mai (non GAS)**
Consumo prodotti biologici con marchi certificati	88	56	12	43
Scelgo frutta e verdura fresca e di stagione	97	93	4	4
Scelgo prodotti alimentari locali	96	76	4	22
Preferisco i prodotti freschi a quelli surgelati	100	95	0	4
Presto attenzione all'etichetta controllando gli ingredienti dei prodotti alimentari	100	82	0	17
Cerco di limitare il consumo di carne	69	65	31	33

Tab. 6 (valori percentuali)

Degna di nota è la differenza tra i due gruppi nei comportamenti di controllo degli alimenti: i membri dei GAS si impegnano nella lettura delle indicazioni riportate sulle etichette dei prodotti, per quanto riguarda sia la loro composizione, sia la provenienza e la modalità di produzione.
Molto probabilmente, è anche a partire da questa maggiore esigenza di informazioni che si sceglie di far parte di un Gruppo d'Acquisto Solidale. La possibilità di dialogare direttamente con il produttore garantisce conoscenze più approfondite sulla natura degli alimenti acquistati: si può ad esempio vedere dove i prodotti sono coltivati, come vengono lavorati, e così via, infondendo una maggiore consapevolezza nei consumatori che viene poi applicata anche negli acquisti "tradizionali".

Energia

Un "capitolo" dell'Ecotest era dedicato all'utilizzo delle risorse energetiche, al loro risparmio, agli accorgimenti messi in atto per salvaguardarle (tab.7).

	Sempre/ spesso (GAS)	Sempre/ spesso (non GAS)	Raramente/ mai (GAS)	Raramente/ mai (non GAS)
Quando acquisto un nuovo elettrodomestico scelgo quelli a più basso consumo di energia	85	78	15	17
Lavo a basse temperature	80	78	19	19
Imposto il frigorifero al livello che consuma meno	69	74	27	24
Sostituisco le lampadine tradizionali con quelle a basso consumo	61	67	39	31
Disattivo lo stand-by di tv, radio, altri elettrodomestici	69	67	31	31
Uso semplici accorgimenti per rinfrescare la casa in alternativa al condizionatore (es. apro le finestre)	100	91	0	9

Tab. 7 (valori percentuali)

Le risposte date a questo gruppo di item rivelano una duplicità di atteggiamenti: a fronte di comportamenti molto frequenti in entrambi i gruppi (come scegliere elettrodomestici a basso consumo energetico o usare accorgimenti diversi dal condizionatore per rinfrescarsi) ve ne sono altri messi in atto con frequenze decisamente inferiori. Possiamo ipotizzare che ci sia molta attenzione nel momento in cui si deve compiere un acquisto importante come quello di un nuovo elettrodomestico, inoltre il condizionamento domestico potrebbe non essere in partenza una pratica diffusa. Ciò che sembra più rilevante è come comportamenti semplici come disattivare gli stand-by delle apparecchiature elettroniche non siano abitudini diffuse e consolidate. Consumi apparentemente piccoli, come quelli delle lampadine, incidono al contrario di molto sui costi energetici di una famiglia: è importante che le future campagne di informazione centrino l'attenzione soprattutto sui comportamenti quotidiani, per avere un radicale cambiamento delle abitudini che porti a una progressiva riduzione dei consumi energetici domestici.

Finanza

La quarta sezione del questionario era dedicata a temi della finanza etica: anche in questo caso, l'interesse della ricerca era incentrato più che sulle conoscenze sui comportamenti. Una visione d'insieme dei dati rivela come questo settore abbia degli ampi margini di crescita (tab. 8).

	Sempre/ spesso (GAS)	Sempre /spesso (non GAS)	Raramente/mai (GAS)	Raramente /mai (non GAS)
Verifico che la mia banca selezioni le imprese su cui investe secondo criteri di rischio sociale e ambientale	24	50	69	48
Mi assicuro che i miei risparmi non finanzino attività riguardanti armi, sostanze tossiche, sfruttamento di minori, riciclaggio di denaro, ecc…	50	56	46	43
Se faccio un fondo pensione integrativo, privilegio quelli "socialmente responsabili"	39	30	38 (più 23 nr)	39 (più 30 nr)
Affido i miei risparmi a soggetti della finanza etica	24	37	69	61

Tab. 8 (valori percentuali)

Tralasciando il terzo item, su cui è necessaria una riflessione separata, negli altri casi è il gruppo dei non appartenenti ai GAS a essere più attivo nell'orientare in modo etico le proprie scelte finanziarie. Ad esempio, oltre un terzo del sottogruppo ha già affidato i propri risparmi a soggetti della finanza etica, contro il poco meno di un quarto degli appartenenti a un GAS.
Per quanto riguarda il terzo item, il dato ricavato dai questionari raccolti fa nascere ipotesi diverse: innanzi tutto, la scelta di avere fondi pensione integrativi non riscuote molto successo nel campione dell'indagine. In secondo luogo, la domanda è risultata in parte ambigua: l'azione è stata presentata in forma ipotetica, dunque le risposte potrebbero riguardare sia l'attualità ("ho un fondo pensione socialmente responsabile") sia un'ipotesi che non necessariamente verrà messa in atto ("se volessi fare un fondo pensione integrativo, ne cercherei uno socialmente responsabile"). La domanda, per come è stata posta, non ci permette di avere un vero quadro della frequenza con cui i soggetti hanno in effetti scelto di aprire un fondo pensione integrativo socialmente responsabile. Inoltre, questo è stato l'item con un maggior numero di non risposte: come già detto, il campione è composto per circa metà da giovani adulti, i quali potrebbero non solo non aver modo di aprire un fondo integrativo, ma potrebbero non conoscerne l'esistenza.

Mobilità
La mobilità sostenibile è sempre più al centro dell'attenzione: il dibattito attualmente in corso sull'opportunità o meno di istituire un ticket d'ingresso per i mezzi di non residenti a Milano per abbattere i livelli di inquinamento atmosferico (senza entrare in questa sede nel merito della proposta) è solo l'ultimo esempio di quanto il problema sia ormai sentito e urgente.
La tabella 9 mostra le risposte date dal nostro campione ai sei item che fanno riferimento a questo tema:

	Sempre/ spesso (GAS)	**Sempre/ spesso (non GAS)**	**Raramente/ mai (GAS)**	**Raramente/ mai (non GAS)**
Se devo percorrere brevi tragitti vado a piedi o in bicicletta	85	93	15	7
Quando è possibile utilizzo l'autobus o il treno	85	89	15	11
Quando possibile evito di utilizzare da solo l'auto, ma mi organizzo con parenti e conoscenti che fanno lo stesso percorso	57	68	35	20
Utilizzo il servizio di car-sharing	0	6	85	87
Spengo il motore dell'auto quando faccio soste prolungate	85	63	8	18 (più 19 nr)
Faccio regolarmente manutenzione alla mia auto, o ad altri mezzi motorizzati di cui sono in possesso	81	65	8	11 (più 24 nr)

Tab. 9 (valori percentuali)

Come nel caso dell'utilizzo delle risorse energetiche, anche qui si possono notare abitudini "virtuose" ormai consolidate, come rinunciare all'auto quando non è necessaria, utilizzando mezzi alternativi. E come sopra, anche qui si notano alcuni comportamenti che potrebbero essere attuati più spesso (con differenze significative nei due sottogruppi). In particolare, la condivisione dell'auto sembra essere molto lontana dall'essere una pratica diffusa, sia nel ricorso al cosiddetto *car-pooling*, ovvero l'utilizzo in gruppo dell'auto, sia e soprattutto nell'utilizzo dei servizi di *car-sharing*.
Infine, le numerose non risposte agli ultimi due item sono da riportare a soggetti che hanno dichiarato di non avere un'auto propria o di non essere in possesso della patente di guida.

Turismo

L'ultimo territorio esplorato con l'Ecotest è stato quello del turismo responsabile, non solo inteso come ricorso ad agenzie e tour operator "etici", ma anche come linea di comportamento tesa al rispetto delle comunità sociali e alle risorse ambientali dei luoghi che si visitano (tab. 10).

	Sempre/ spesso (GAS)	**Sempre/ spesso (non GAS)**	**Raramente/mai (GAS)**	**Raramente/mai (non GAS)**
Scelgo tour operator, hotel, villaggi, servizi turistici anche in base alle caratteristiche ambientali e sociali, privilegiando servizi e strutture a carattere locale, rispettosi dell'ambiente e della cultura del luogo	80	76	16	22
Rispetto le norme di comportamento consigliate e non danneggio l'ambiente o il patrimonio storico e culturale	100	97	0	2
Mi assicuro che oggetti e souvenir che compro non comportino impatto ambientale e sfruttamento	77	83	19	17
Acquisto prodotti locali per incoraggiare la produzione e aiutare l'economia del luogo	84	87	12	13

Tab. 10 (valori percentuali)

Come si può vedere, questo è l'ambito in cui i due sottogruppi presentano meno differenze. Con ogni probabilità non tutti i soggetti si rivolgono alle agenzie specializzate in turismo responsabile, che organizzano soprattutto viaggi all'estero (è molto recente l'idea di fare turismo responsabile in Italia), prevedendo anche incontri con le comunità locali e visite alle sedi dei progetti di cooperazione internazionale, tuttavia la possibilità di essere viaggiatori responsabili non è necessariamente legata alla scelta del tour operator ma soprattutto all'applicazione di condotte attente e rispettose. Si va dunque affermando una nuova cultura del viaggiare di validità universale, i cui principi si possono applicare a qualsiasi esperienza turistica, in qualunque parte del mondo. A riprova di ciò, segnaliamo che la Carta del viaggiatore responsabile, approntata dall'Associazione Italiana Turismo Responsabile, viene pubblicata anche su guide turistiche di grandi gruppi editoriali[65].

[65] Si veda la collana Guide Idea della casa editrice Istituto Geografico De Agostini, 2006.

4.1.3 Alcune riflessioni

Confrontando i comportamenti dei due gruppi nei vari ambiti considerati da questa versione dell'Ecotest, si può dire che chi fa parte di un GAS considera con maggiore frequenza una serie di informazioni al momento dell'acquisto di prodotti (alimentari in primo luogo) su cui gli altri soggetti pongono meno attenzione: impatto ambientale, origine e modalità di produzione[66]. Per quanto riguarda gli altri settori, non c'è in genere una significativa differenza nei comportamenti dei due sottogruppi: i consumatori responsabili risultano attenti e consapevoli soprattutto nel momento di effettuare i propri acquisti.
Unica differenza importante è relativa al rapporto con la Finanza Etica: il gruppo dei 'non GAS' sembra maggiormente orientato dell'altro alla 'obiezione monetaria'; in generale comunque si conferma quanto rilevato dalla ricerca IREF e cioè che tra i consumatori 'alimentari' responsabili non sono automatiche le scelte di 'consumo critico' verso gli altri settori EcoSol ed in particolare verso la Finanza Etica.
Nel momento di scegliere alcuni prodotti/servizi (un alimento, un elettrodomestico, una vacanza) sembrano decisive le informazioni che sono diffuse attraverso canali di comunicazione di massa anche 'tradizionali', in genere più propensi ad orientare i comportamenti "responsabili" nei confronti della alimentazione e dell'ambiente.
Esiste quindi una gamma di altre azioni che attende di essere ridirezionata: la fatica di modificare le proprie abitudini consolidate e l'inconsapevolezza che i propri comportamenti 'altri' dovrebbero contribuire alla trasformazione di tutte le scelte di consumo (e quindi dei modi di produzione di beni e servizi), rendono necessarie nuove forme di comunicazione, che colleghino gli orizzonti spaziali e temporali (il mondo, le prossime generazioni messi in pericolo dal modello di 'sviluppo senza fine' dominante) con le dimensioni domestiche e quotidiane della nostra vita: hic et nunc, "qui e ora" è necessario avviare il cambiamento.

4.2 I produttori

Per rispondere alle "domande" dei consumatori consapevoli è necessario che esistano dei produttori altrettanto responsabili in grado di fornire prodotti e servizi realizzati secondo criteri di equità sociale e con particolare attenzione alle ripercussioni che le attività economiche hanno sul territorio e sull'ambiente.
Esistono numerose realtà economiche che quotidianamente portano avanti un percorso di questo tipo: associazioni, cooperative sociali, piccole imprese. Molte di queste sono impegnate nel tentativo di costruire reti che possano non solo consolidare l'attività economica, ma anche essere luoghi di scambi culturali, occasioni di incontro tra produttori e con i consumatori.
La rete di produttori che abbiamo avuto modo di seguire, attraverso attività di osservazione partecipante, è la *Cordata Solidale del Lavoro* di Mondo di Comunità e Famiglia (MCF), che ha aderito ad OtroModo e fatto propria la Carta RES.
Per una descrizione più dettagliata delle attività e delle finalità di MCF rimandiamo alla scheda allegata in appendice.

4.2.1 La Cordata Solidale del Lavoro

La *Cordata Solidale del Lavoro* è formata da realtà lavorative che fanno parte della storia di Comunità e Famiglia, che nascono cioè in rapporto con i "Condomini solidali", oppure che hanno intravisto nelle pratiche di Mondo di Comunità e Famiglia una serie di valori che vorrebbero perseguire come imprese. Da qui l'idea di collegarsi per

[66] Per quanto riguarda il confronto, seppur parziale, con i risultati dei questionari di Cambieresti?, vedi l'allegato di fine capitolo.

formare un Tavolo permanente di confronto sui temi del lavoro, per mobilitare energie possibili e, soprattutto, per promuovere una cultura alternativa del lavorare.
La Cordata Solidale del Lavoro si propone quindi come un laboratorio di economia solidale aperto al contributo di tutti per la realizzazione di un altro modo possibile anche nel mondo del lavoro.

La responsabilità sociale dell'impresa e la sua integrazione nel territorio sono il denominatore comune qualificante della cordata, il suo essere presenza positiva nel mondo.

Possono aderire alla Cordata Solidale del Lavoro imprese che, al di là della loro forma giuridica perseguono:

- la giustizia e il rispetto delle persone;
- la qualità dei prodotti e servizi offerti;
- la sostenibilità ambientale;
- l'osservanza delle leggi dello stato;
- la preoccupazione per la realizzazione dei soggetti più deboli e svantaggiati;
- l'introduzione di logiche economiche alternative;
- l'entrare in relazione con altre Reti di Economia Solidale;
- l'entrare in relazione con il proprio territorio;
- l'avere come ambito privilegiato di scambio dei prodotti e dei servizi del proprio lavoro le realtà del consumo critico e consapevole;
- l'utilizzo prevalente di organizzazioni di Finanza Etica;
- l'impiegare parte degli utili per scopi di promozione sociale.

A. Dall'indagine conoscitiva di Nuovistilidivita

Il campione

Nel corso del 2005 è stata effettuata un'indagine preliminare alla mappatura realizzata nella I fase del progetto *Nuovistilidivita*, coinvolgendo nello studio pilota le realtà aderenti ad *Otromodo*, il laboratorio di economia solidale che mira a fungere da sportello di supporto allo sviluppo di Reti di Economia Solidale nell'area milanese, cercando di mettere in relazione i soggetti produttori di beni e servizi di qualità ecologica, etica, democratica e solidale con tutti i potenziali consumatori.
Delle 20 realtà intervistate in quell'occasione, 12 aderiscono alla Cordata: riportiamo in breve le caratteristiche del campione emerse dall'analisi dei questionari, richiamando quando utile il confronto con le risposte date dagli altri Enti aderenti ad OtroModo[67].
Per cominciare, la tabella 11 riporta l'elenco delle realtà della Cordata e dei referenti che hanno risposto al questionario; la tabella 12 invece riassume la composizione del gruppo per quanto riguarda la tipologia di impresa.

[67] Si tratta di: Chico Mendes ONLUS, MAG2 FINANCE, Mondo di Comunità e Famiglia, Associazione Culturale Openlabs, Forum Cooperazione e Tecnologia, GIT Gruppo Iniziativa Territoriale Banca Etica, cooperativa Nazca, associazione Bilanci di Giustizia nodo di Milano.

Nome	Ruolo dell'intervistato	Città
Studio Bellavite Penegini	Associato	Milano
Cooperativa Di Mano in Mano	Amministratore	Milano
Altra Edicola	Responsabile	Milano
Nisida soc. cooperativa sociale	Presidente - Direttore	Mese (SO)
Cooperativa Fraternità (Nibai)	Presidente	Cernusco S/N (MI)
Cooperativa Sociale Co.E.Fra.(Nibai)	Responsabile socio-culturale	Cernusco S/N (MI)
Yuman Architetti	Titolare	Milano
Infovadis srl	Presidente	Laveno Mombello (VA)
Cooperativa CO.A.FRA. s.c. a r.l.	Membro c.d.a.	Cernusco S/N (MI)
Autoctono srl	Socio	Cernusco S/N (MI)
Betania Soc. Coop. Sociale ONLUS	Presidente	Monza (MI)
Aretè	Presidente	Milano

Tab. 11

Tipologia	Num. enti
S.r.l.	3
Cooperativa	2
Cooperativa di tipo A	2
Cooperativa di tipo B	2
Associazione professionale	1
Gruppo informale	1
Ditta individuale	1

Tab. 12

Per quanto riguarda le dimensioni delle realtà, esse sono molto eterogenee: alcune risultano molto piccole, contando meno di 5 componenti, altre sono di maggiori dimensioni (tab. 13):

Componenti	Risposte
Da 1 a 5	5
Da 6 a 10	2
Da 11 a 15	1
Oltre 15	3

Tab. 13

All'interno degli enti coinvolti nell'indagine sono presenti diverse tipologie di componenti lavorative (tab 14), in modo conforme alla tipologia di impresa:

Tipologia di addetti	Risposte
Soci lavoratori	9
Volontari	5
Soci non lavoratori	3
Assunti a tempo determinato	2
Assunti a tempo indeterminato	6
Collaboratori esterni	7
Presenza di soci o lavoratori appartenenti a categorie protette	4
Altro	3

Tab. 14

La copertura territoriale di queste realtà è soprattutto locale, alcune hanno la possibilità di operare sull'intero territorio nazionale, e in un caso anche in campo internazionale (tab. 15):

Num. sedi	Risposte
Locale	8
Provinciale	5
Regionale	3
Nazionale	3
Internazionale	1

Tab. 15

Per avere un quadro completo delle dimensioni delle realtà intervistate, è stato chiesto un dato indicativo sul fatturato annuo (tab. 16):

Fatturato	Risposte
Fino a 25.000 euro	1
Da 25.001 a 50.000 euro	2
Da 50.001 a 100.000 euro	1
Da 100.001 a 150.000 euro	2
Da 150.001 a 300.000 euro	2
Oltre 300.000 euro	4

Tab. 16

I valori della Cordata del lavoro

Agli intervistati è stato richiesto di indicare, all'interno di un elenco da noi proposto, tre valori in ordine di importanza. Tale elenco è scaturito da una ricerca condotta sulle tematiche che accomunano le realtà che compongono il settore dell'economia solidale. Ai valori prescelti è stato assegnato un punteggio che ne rispecchiasse il diverso peso: tre al primo valore, due al secondo, uno al terzo (figura 1)

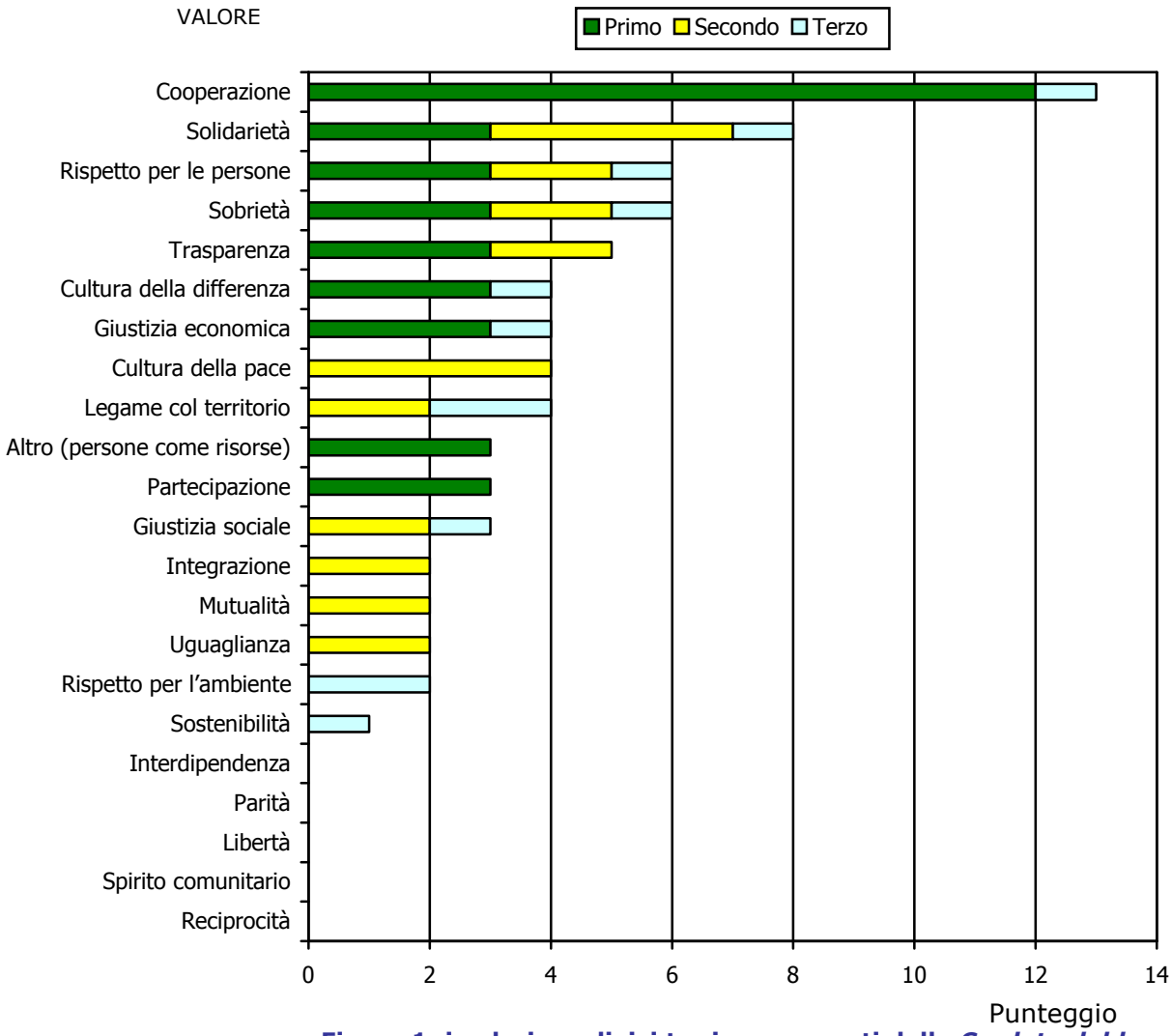


Figura 1: i valori condivisi tra i componenti della *Cordata del lavoro*

Nella *Cordata del lavoro* il valore più importante è dunque la *cooperazione*: come abbiamo visto, metà dei soggetti aderenti a questo progetto sono cooperative, in particolare destinate alla produzione di beni e servizi; alla richiesta di dare una definizione di tale valore, è stata molto frequente la sottolineatura della necessità di lavorare bene insieme, obiettivo realizzabile solo se viene riconosciuta l'importanza della cooperazione. Per usare alcune delle definizioni date dagli intervistati, cooperazione è "*la capacità di lavorare pariteticamente con altri soci, rispettando l'identità di ciascuno, creando legami e relazioni in cui ogni soggetto dà e riceve qualcosa*": sono dunque importanti il carattere relazionale e di scambio del lavoro cooperativo, evitando l'omologazione e la perdita di soggettività.
Il secondo valore è la *solidarietà*, intesa sia come la creazione di legami *solidi* con gli altri, sia come riconoscimento della ricchezza che le diversità degli altri portano con sé. Incrociando i dati delle tipologie di enti con quelli relativi alla loro composizione, si scopre come la presenza di addetti appartenenti alle categorie protette (segnalata in 4 realtà) sia superiore al numero di cooperative sociali di tipo B (2), cioè quelle cooperative che si propongono il recupero e l'inserimento in una attività lavorativa di persone svantaggiate. Dunque la volontà di riconoscere e dare visibilità al valore dell'altro è diffusa in realtà diverse: il loro sostrato valoriale si delinea come più omogeneo rispetto alle loro caratteristiche organizzative/imprenditoriali.
Un altro valore che pone al centro delle proprie azioni l'Altro da sé è il *rispetto per le persone*: la persona è definita come "bene da difendere", facendo attenzione alle

esigenze, creando relazioni trasparenti sia con chi lavora in un'impresa o in qualche modo entra in contatto con essa.
Infine, la *sobrietà* viene realizzata nel campo lavorativo: un'oculata gestione delle risorse, l'attenzione alla qualità di vita più che alle regole del mercato, la ridistribuzione degli utili in base alle necessità dei singoli lavoratori sono alcuni dei modi in cui la sobrietà viene perseguita in ambito imprenditoriale.
E' importante rilevare la differenza con i valori comuni di riferimento del II gruppo di aderenti a OtroModo; in questo caso i valori più votati sono stati giustizia economica, sobrietà, sostenibilità dello sviluppo, legame col territorio.

La *giustizia economica* viene declinata in modi molto diversi nelle varie realtà del II gruppo: gli operatori del commercio equo fanno riferimento al giusto prezzo da pagare ai produttori del Sud del Mondo; in Mondo Comunità e Famiglia, ogni famiglia prende dal tesoro solidale ciò di cui necessita, indipendentemente da quanto vi versa; per i soci di Banca Popolare Etica, infine, giustizia economica è favorire l'accesso al credito a chi di solito ne è escluso.
La *sobrietà* è il valore che caratterizza le realtà che coinvolgono molto da vicino le famiglie: la famiglia è il luogo privilegiato per il controllo, e in questo caso la riduzione, dei consumi, dove è più facile, data la maggiore libertà di scelta, e allo stesso tempo difficile, per i condizionamenti esterni, fare scelte quotidiane indirizzate da un valore come la sobrietà.
La *sostenibilità dello sviluppo*, nell'articolazione delle risposte, si intreccia con il rispetto dell'ambiente e il suo legame con le persone: in entrambi i casi in cui questo valore è stato segnato è stato fatto riferimento all'agricoltura biologica.
Il *legame col territorio* ricorre in particolare nelle realtà che si occupano di finanza etica, con azioni volte allo sviluppo locale o alla creazione di legami tra persone e associazioni, sottolineando l'importanza della coerenza tra il "cosa si fa" e il "dove si fa".

Propensione al lavoro in rete
Successivamente, sono state esplorati i sistemi di relazione di ciascun ente/impresa del campione, cercando di individuare all'interno di tali relazioni quali fossero ritenute strategiche e quali no.
È stata valutata anche la desiderabilità o meno di eventuali rapporti non ancora presenti, interrogando su una eventuale auspicabilità di future relazioni.
Per una lettura più agile dei risultati, l'elaborazione proposta sottolinea l'importanza attribuita ad una relazione, nel caso in cui essa sia già esistente e considerata strategica o, qualora non esistente, sia comunque auspicata.
Una prima parte della domanda era incentrata sulle relazioni con attori istituzionali e appartenenti al mondo dell'economia tradizionale (figura 2):

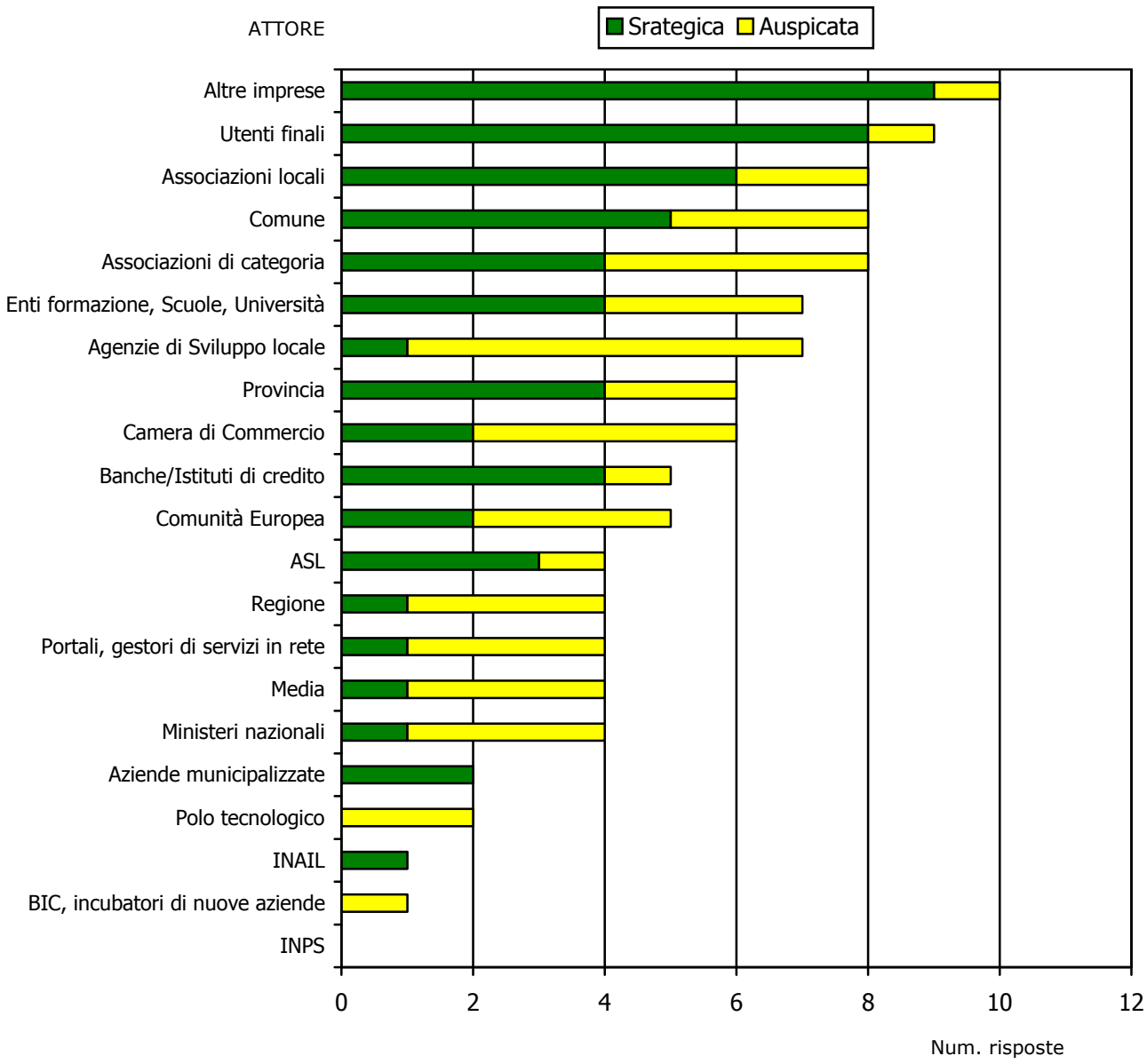


Figura 2: relazioni importanti (attori istituzionali/economia tradizionale)

La caratteristica di maggiore imprenditorialità del gruppo *Cordata del lavoro* rispetto alle altre realtà di OtroModo, emerge chiaramente dalla relazione considerata più importante: quella con le altre imprese, che prevale anche sulla relazione con i destinatari delle proprie attività, che rappresenta invece la relazione più importante per gli appartenenti al secondo sottogruppo.

Veniamo ora alle relazioni segnalate come importanti rispetto agli attori dell'economia solidale (figura 3).

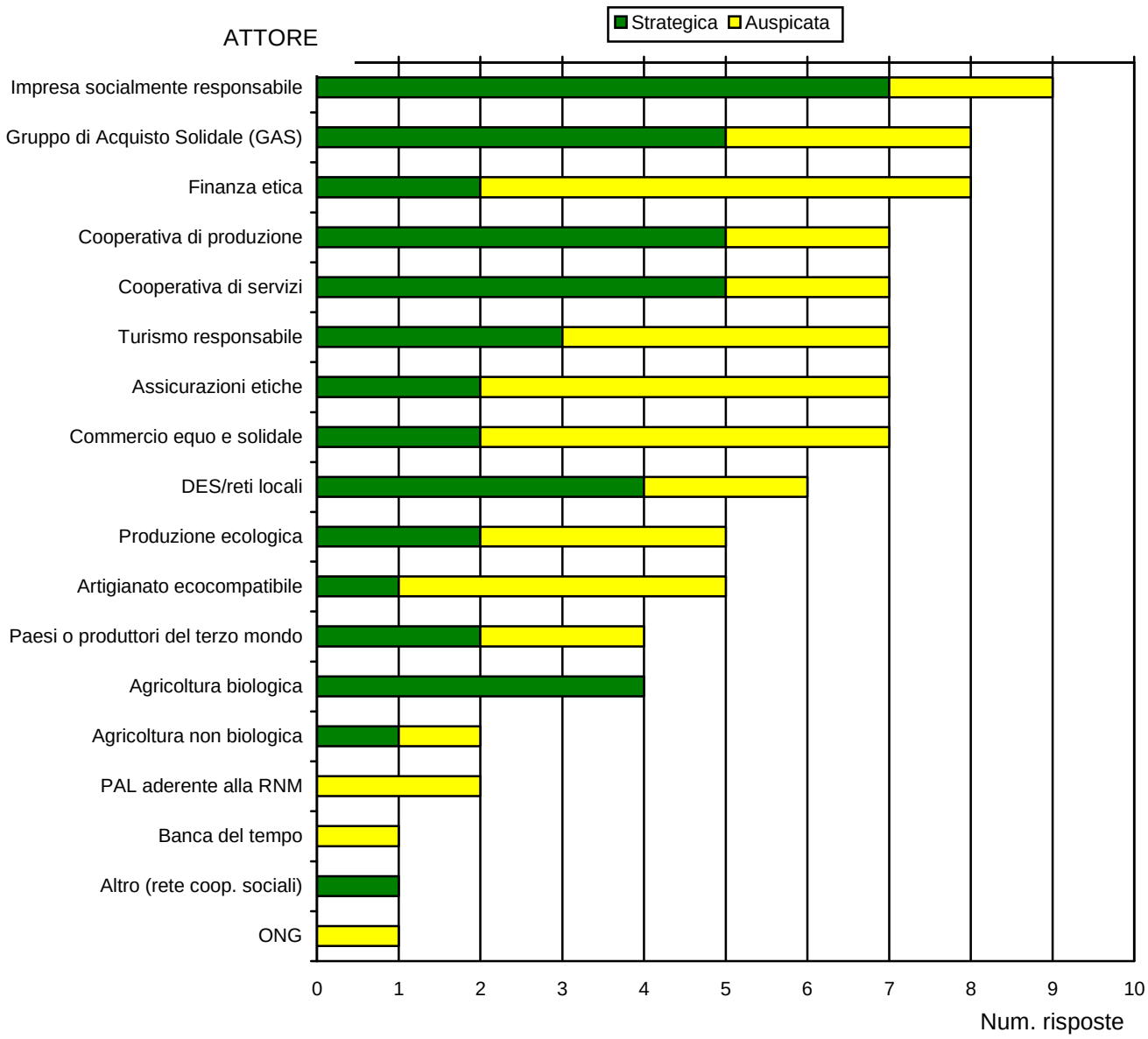


Figura 3: relazioni importanti (attori economia solidale)

Ancora una volta, per il gruppo della *Cordata del lavoro*, la relazione più importante è quella con le imprese (socialmente responsabili), integrata con gli alti valori dati alle relazioni con le cooperative: il sistema produttivo è dunque al centro della rete di relazioni dei suoi aderenti, nell'ambito dell'economia solidale più marcatamente che in quello dell'economia tradizionale.
La forte relazione con i Gruppi d'Acquisto Solidale (GAS) ha qui un valore diverso che nel gruppo di *Otromodo*, un ruolo forse complementare: nella *Cordata* sono presenti diverse aziende e cooperative fornitrici dei GAS, in *Otromodo* vi sono associazioni e realtà che non producono beni e servizi e sono dunque, in via del tutto potenziale, possibili clienti per le realtà della *Cordata*. In particolare, il tipo di famiglie appartenenti ai GAS sono il primo interlocutore per le imprese produttive solidali. Si tratta infatti di persone che riconoscono una valenza aggiuntiva al valore del bene, e sono disposte a spendere più del prezzo "tradizionale" se possono contribuire alle finalità sociali dell'impresa a cui si rivolgono.

Per quanto riguarda le relazioni con la finanza e le assicurazioni etiche, esse sono per ora poco frequenti nella *Cordata*, ma largamente auspicate: è forse necessario immaginare un intervento utile alla diffusione di tali servizi.

Fattori che facilitano la collaborazione

Questo era il primo di tre quesiti a risposta aperta con cui sono stati indagati i fattori che influenzano, in modo positivo o negativo, le relazioni con gli attori considerati strategici e come si possa rendere possibile il passaggio da un insieme di relazioni a una rete stabile.
Nell'analisi delle risposte a questi quesiti richiamiamo i dati aggregati dei due gruppi, vista la sostanziale omogeneità delle risposte più frequenti.

Questi sono dunque i fattori considerati maggiormente facilitanti le relazioni tra gli attori, con la relativa frequenza:

1. Condivisione di obiettivi/progetti (8)
2. Visione/valori comuni (4)
3. Possibilità di contatto diretto (per conoscenza o vicinanza) (3)
4. Rete (di servizi, di progetti...) (3)
5. Comunicazione/informazione tra i partecipanti e con l'esterno (3)

Il fattore più importante è dunque la condivisione, sia nel percorso verso un obiettivo, sia a monte, nella comunanza di valori. Come abbiamo visto in precedenza, questa comunanza esiste se consideriamo i due gruppi singolarmente: ci si può quindi aspettare delle buone relazioni all'interno dei gruppi, e relazioni più difficoltose a livello intergruppale. Tuttavia questo è un ostacolo superabile se esiste la condivisione degli obiettivi, cosa che viene debitamente sottolineata da ambedue i gruppi: la possibilità di conoscersi e di comunicare le proprie esperienze e i propositi possono essere dei buoni fattori facilitanti.

Fattori che ostacolano la collaborazione

I fattori che sono di ostacolo a un rapporto collaborativo indicati dai soggetti sono stati distinti in fase di analisi in:

- difficoltà con attori istituzionali
- difficoltà con gli attori dell'economia solidale
- difficoltà strutturali

- Difficoltà con gli attori istituzionali/tradizionali:
    - resistenza nei rapporti con enti pubblici che faticano a riconoscere le coop come attori sociali ed economici;
    - concorrenza sleale;
    - non essere socialmente responsabili, per cui i soggetti deboli sono esclusi e i costi di produzione, troppo bassi, non includono le normali protezioni sociali;
    - l'ambito socio/culturale esistente, che comporta sia un qualche tipo di "pregiudizio" sulla propria attività (ad es. quella del progettista architetto), che una scarsità di risorse orientate verso la cultura del progetto (in questo caso dell'abitare sostenibile e dell'architettura partecipata…);
    - assenza di disponibilità verso la diversità;

  - finalità/obiettivi non condivisi;
  - credere di essere antagonisti e non capire come, invece, si è complementari.

- Difficoltà con gli attori dell'economia solidale:
  - assenza di punti di incontro;
  - difficoltà legate al diverso background di provenienza e al diverso modo di affrontare e risolvere le problematiche;
  - ragionamento: ideali di fondo condivisi ma all'atto pratico spesso non ci si incontra;
  - prezzi elevati dei prodotti di agricoltura biologica;
  - distanza tra la propria sede e i produttori.

- Difficoltà strutturali:
  - mancanza di risorse economiche e professionali da poter investire in questa direzione: scelte che privilegiano il dinamismo produttivo a scapito delle relazioni di vario tipo rivolte all'esterno.

Per quanto riguarda il primo ambito, le difficoltà nascono dalla profonda differenza esistente tra l'economia tradizionale e quella solidale. Le realtà cooperative non si sentono riconosciute come attori economici e sociali da parte delle istituzioni; inoltre la mancanza di responsabilità sociale delle imprese tradizionali, la non disponibilità nei confronti delle diversità, il pregiudizio esistente verso le realtà dell'economia solidale sono vissuti come gravi ostacoli da parte di chi, invece, si adopera per la diffusione dei valori di giustizia e solidarietà.
Rispetto al settore dell'economia solidale le difficoltà sorgono, invece, soprattutto da alcune mancanze: spesso ci si scontra con la scarsa professionalità di alcuni operatori, il numero limitato di contatti diminuisce le possibilità di creare relazioni nuove, o ancora si sente la necessità di organi di coordinamento ancora non esistenti.
Infine, le difficoltà strutturali, citate in numero minore, riguardano l'eccessivo carico di lavoro, spesso svolto solo da personale volontario, che porta via tempo utile alla costruzione e al consolidamento di relazioni.

Dall'insieme di relazioni alla rete stabile

Per quanto riguarda metodi e strumenti per dare qualità alle relazioni esistenti, quali potrebbero essere i fattori in grado di facilitarne l'evoluzione verso una rete stabile, riportiamo di seguito le principali risposte raccolte.

A) Il concetto di DES è teoricamente positivo, ma la stabilità è ancora da vedere.

B) Per qualificare le relazioni interpersonali sarebbe importante:
- Formalizzare un sistema di relazioni che permetta ad ognuno di essere se stesso, ma con la certezza di avere qualcuno di fianco
- l'avvio di collaborazioni solide
- in generale, una committenza attenta a certi valori
- fiducia reciproca, esigenze di confronto
- la capacità di ascolto, di confronto, abbandonando posizioni preconcette; la capacità di guardare oltre le istituzioni e comprendere come esse sono formate da persone.

C) Gli strumenti di supporto ai sistemi di relazione ritenuti necessari sono:

- partecipazione ad un'organizzazione riconosciuta (es. il forum del terzo settore locale)
- riconoscimento da parte degli enti pubblici
- rete di rapporti personali tra i responsabili per decidere come organizzarsi
- incontri diretti
- una rete di servizi efficiente per la singola impresa (compreso il servizio finanziario)
- una struttura commerciale e di marketing che dia tranquillità all'equilibrio economico
- uno sviluppo di rete sul terreno socio-economico-culturale che diffonda sempre di più la cultura della qualità sociale in ogni prodotto che il consumatore acquista
- occasioni in cui mettere in pratica alcuni criteri e principi
- promozione collaborativa di prodotti e servizi

Le strategie che vengono proposte sono:
- riconoscimento di temi comuni
- obiettivi e finalità del proprio agire condivisi
- convenienza (le cooperative dovrebbero avere sia un riscontro economico che relazionale/esperienziale)
- relazioni fondate su strategie condivise per raggiungere obiettivi comuni.

Ciclo di vita vs esigenze

Analizzando lo stato di sviluppo degli enti/imprese cui è stato sottoposto il questionario è emerso come solo un quarto di essi si colloca in una fase di avvio, la restante parte si trova invece in uno stadio di maturità.
L'analisi delle esigenze, attuata proponendo una serie di servizi da indicare come necessari o meno e specificando se trattasi di servizi presenti all'interno della propria realtà o se affidati a strutture esterne, si riferisce quindi a realtà per lo più mature. Tra i servizi elencati quelli ritenuti fondamentali risultano essere la **promozione** e la **formazione**.
Nel gruppo della *Cordata del lavoro* (figura 4) osserviamo che, accanto all'importanza conferita alla promozione, emerge l'esigenza di usufruire di **consulenze** di tipo amministrativo e fiscale e di servizi di **formazione**; nessuno di questi servizi è sempre fornito all'interno della realtà che lo ritiene necessario: è frequente che ci si rivolga a fornitori esterni, siano essi professionisti privati o consorzi e associazioni.

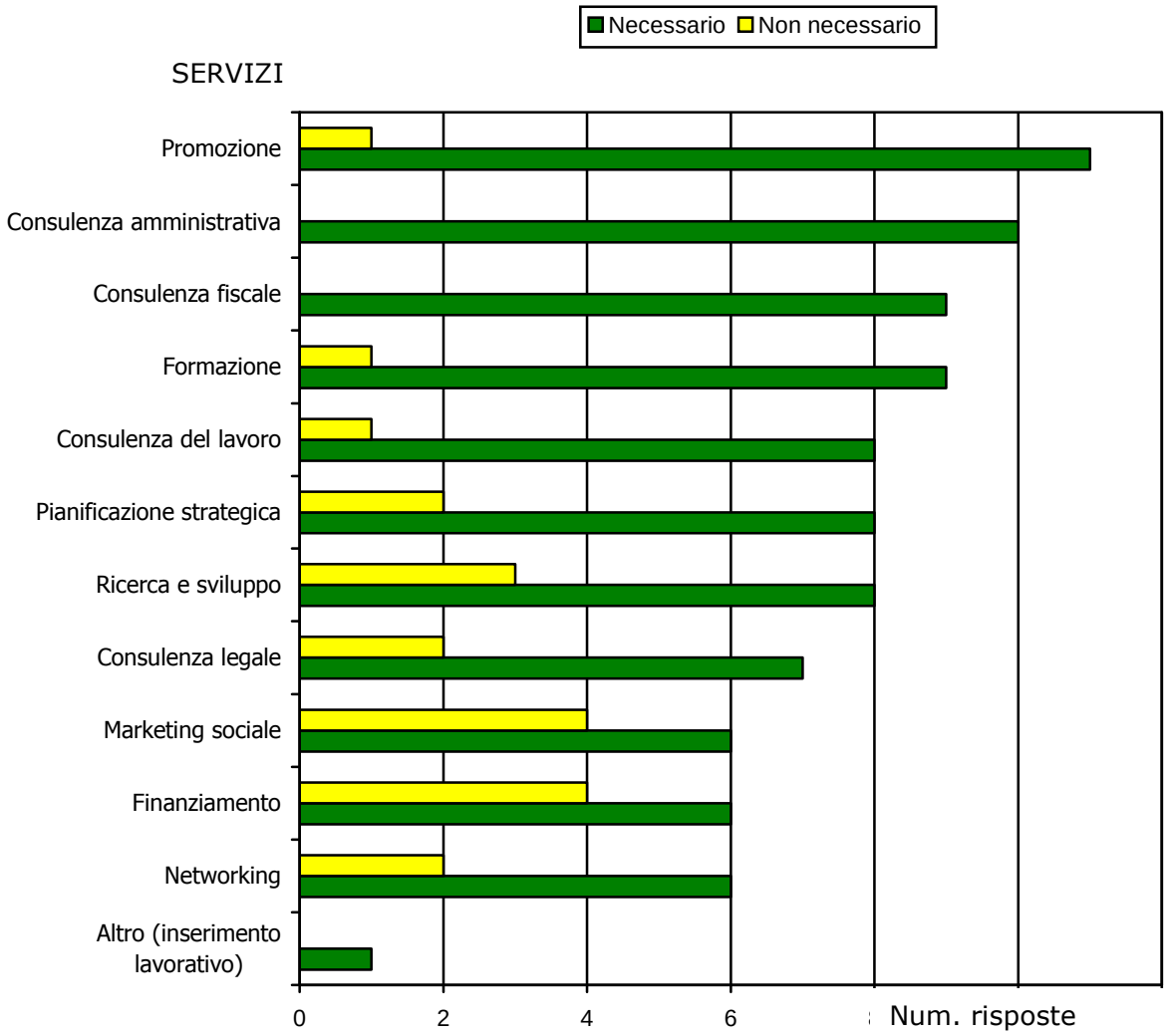


Figura 4: Servizi alle imprese necessari in Cordata del lavoro

Trattandosi per lo più di cooperative che forniscono beni e servizi, di studi professionali, di piccole aziende, non stupisce il grande peso dato alle attività di **promozione**: la sopravvivenza di realtà imprenditoriali più o meno piccole è determinata anche dalla loro capacità di attirare nuovi clienti.
Per gli altri Enti di OtroModo i servizi ritenuti più importanti sono, anche qui, la promozione e soprattutto la formazione.
Anche se in misura minore che nel gruppo di *Otromodo*, anche nella *Cordata* viene riconosciuta la necessità di attività formative: anche qui, come in *Otromodo*, vi è un certo numero di enti che gestiscono al proprio interno attività di formazione.
Pensando dunque di realizzare interventi che siano di sostegno alle realtà della Cordata, non sarà possibile prescindere dai risultati ottenuti con l'attività di indagine, ma sarà anzi opportuno partire da questi per un approfondimento mirato all'implementazione di centri servizi per l'economia solidale.

B. Comunità, Famiglia e Lavoro

Nel corso del 2006 la Cordata Solidale del Lavoro ha organizzato alcuni incontri di scambio di esperienze e di riflessione aperti non solo ai suoi aderenti. Questi incontri hanno rappresentato una buona occasione per cominciare a conoscere più da vicino le

realtà della Cordata, la loro organizzazione e la loro "filosofia lavorativa", mediante attività di osservazione partecipante.
Abbiamo avuto modo di partecipare a tre momenti molto diversi tra loro: il primo ha avuto luogo presso la Cascina Nibai di Cernusco sul Naviglio, in cui convivono tre cooperative sociali aderenti alla Cordata. Il secondo appuntamento si è tenuto presso la comunità di Villapizzone, nucleo storico di tutto il movimento di Comunità e Famiglia. Infine, il terzo appuntamento, durato un'intera giornata, si è svolto nella comunità "Castellazzo" di Basiano, ed è stato dedicato più marcatamente alle famiglie.
"La gestione delle risorse umane in un'impresa lavorativa che guarda con interesse l'esperienza di Comunità e Famiglia": il lungo titolo del primo incontro offre uno sguardo sull'intreccio tra temi affrontati e il contesto di svolgimento. Questo intreccio verrà poi articolato nel terzo incontro nella Comunità di Castellazzo, tramite 4 gruppi denominati "Casa", "Denaro", "Territorio", "Persone".
La vita lavorativa e lo stile di vita quotidiano non sono inscindibili, ma strettamente connessi tra loro, e la loro sintonia garantisce il proseguimento dell'impegno: questo è stato il filo conduttore dei tre appuntamenti.

Il capitale sociale

Il patrimonio peculiare delle comunità di MCF è costituito dal cosiddetto *capitale sociale*, una caratteristica di quei sistemi sociali che privilegiano al loro interno i beni relazionali, per produrre ben-essere per gli appartenenti al sistema.
In particolare, in MCF assume rilevanza fondante l'economia del dono: il dono è un atto che si inserisce in un circuito di scambi reciproci, senza equivalenti monetari. La memoria del dono produce e porta a produrre i beni relazionali, determinando in questo modo la solidità della comunità.

MEMORIA DEL DONO	→	BENI RELAZIONALI	→	CAPITALE SOCIALE

All'interno delle comunità di MCF possono essere individuati tre strumenti che contribuiscono alla produzione dei beni relazionali: il denaro, il territorio, la casa come beni la cui proprietà non è privata, dei singoli o delle singole famiglie, ma condivisa dagli appartenenti alla comunità.
Sarebbe utile poter in seguito meglio approfondire l'importanza assunta dal capitale sociale nelle imprese che aderiscono alla Cordata Solidale del Lavoro.

"Anticorpi e Corrosivi"

Il titolo di questo paragrafo riprende quello del secondo incontro: "Anticorpi e corrosivi nelle realtà sociali: come un'organizzazione sociale può mantenersi fedele al suo impegno". Questo seminario ha avuto origine a partire dalle riflessioni sulla gestione delle risorse umane nelle imprese sociosolidali, centrate in particolare sulla possibilità di mantenere la coerenza tra valori di riferimento e pratiche di impresa. Sono emersi i seguenti elementi chiave:

- Dimensione: se le dimensioni sono piccole, la 'deriva aziendalistica'[68] delle imprese sociali risulta più difficile. Quando i lavoratori sono pochi, è salutare una gestione del lavoro basata sulla acquisizione di più competenze da parte di ognuno: importare il modello di gestione delle imprese tradizionali, ad esempio applicando una rigida divisione del lavoro, in passato ha creato non poche difficoltà alle piccole

[68] Questo termine viene usato da Cerri nel suo testo di bilancio delle esperienze delle cooperative sociali italiane (vedi M. Cerri: Il terzo settore. Tra retorica e pratiche sociali, Dedalo, Bari, 2003.

imprese sociali. L'essere piccoli facilita una comunicazione interna più fluida, che consente di segnalare le difficoltà per tempo e di verificare la direzione presa. Accade che in alcune cooperative che superano le decine di soci lavoratori, questi non si conoscano tra di loro.

- Ruoli: una divisione del lavoro non rigida non significa tuttavia che non ci siano dei ruoli all'interno delle imprese sociali. Si prenda ad esempio il caso della cooperativa agricola Nibai: ogni socio lavoratore è responsabile di uno o più settori (allevamento, campi, magazzino, …), valorizzando attitudini e professionalità diverse. L'aspetto più importante è comunque essere in grado di mantenere uno sguardo d'insieme: la partecipazione alla vita lavorativa infatti non si esaurisce nello svolgimento del proprio compito, si allarga alla necessaria cooperazione con gli altri soci.
- Responsabilità: intesa con due accezioni. Nella prima, i lavoratori che hanno delle responsabilità all'interno dell'organizzazione ne sono gratificati e garantiscono un investimento di impegno prolungato nel tempo. L'altro aspetto riguarda la responsabilità nei confronti degli altri attori sociali del territorio: occorre comunicare all'esterno la valenza solidale del proprio lavoro, costruendo momenti di formazione rivolte a chi già lavora nelle imprese sociali, e che siano anche propositive nel consesso civile in cui le imprese sono inserite.
- Sintonia vita – lavoro: l'impegno può proseguire se stile di vita e impresa lavorativa sono sulla stessa lunghezza d'onda. Per mantenere questa sintonia, uno dei fattori più importanti è il livello di retribuzione che si sceglie di mantenere: una cooperativa può anche guadagnare molti soldi, che però devono essere reinvestiti nel perseguire la mission per cui l'impresa è stata avviata. Esistono due modalità principali di retribuzione paritaria nelle cooperative sociali della Cordata: l'uguaglianza di stipendio e l'uguaglianza di fronte ai bisogni. Nel primo caso, i soci ricevono ogni mese la stessa retribuzione; nel secondo, i bisogni dei soci acquisiscono pari dignità, ed ognuno riceve quanto stabilisce necessario per affrontare le spese del mese.

  Infine, si tratta di mettere al centro della scena l'uomo e la qualità della sua vita, lasciando spazio anche sul luogo di lavoro alla domanda "come stai?" (in alcune realtà aderenti alla Cordata è previsto uno spazio in orario di lavoro dedicato alle relazioni tra i lavoratori).

Alcune riflessioni

Tre incontri in pochi mesi sui temi che abbiamo sintetizzato sono una dimostrazione dell'impegno che i responsabili della Cordata cercano di portare avanti, per far sì che valori e pratiche delle singole imprese solidali possano rimanere coerenti; vita e lavoro non possono essere cammini paralleli, ma separati: sono strade che si intrecciano, che trovano il loro comune denominatore nella sobrietà, nella condivisione, nella memoria del dono.

Possiamo dire che la Cordata Solidale del Lavoro è una rete che ha cominciato a monitorare il rapporto tra 'anticorpi e corrosivi' tramite le sollecitazioni di Mondo Comunità e Famiglia, che in tal modo interpreta in modo 'cangiante' il suo ruolo di Associazione di Promozione Sociale, di 'ponte' tra i diversi nodi e di nodo/hub che cerca di contribuire responsabilmente all'auto-organizzazione della rete: i suoi nodi sono spinti ad interagire e a supportarsi a vicenda nel confronto costante tra le diverse pratiche, che condividono lo stesso sfondo: il valore dell'uomo cresce nella collaborazione con gli altri, riconosciuti come persone prima di qualunque altra etichetta (lavoratore, consumatore …).

4.3 Conclusioni

Esistono contesti, spazi e possibilità affinché gli attori dell'economia solidale possano incontrarsi, consolidare relazioni esistenti e avviarne di nuove.
Le azioni che possono essere avviate si diversificano rispetto ai destinatari: come si è visto, per quanto riguarda i consumatori occorrerebbe far conoscere nuovi settori di fornitori etici e responsabili di beni e servizi, e allo stesso tempo mostrare, con opportuni strumenti di sensibilizzazione, come i consumi attuali possano essere ridotti con semplici accorgimenti, con l'obiettivo di integrare gli ampi orizzonti con la pratica della quotidianità. Tra gli ambiti meno 'frequentati' attualmente dai consumatori 'responsabili', ricordiamo quello della finanza etica: un settore strategico per la modifica dell'attuale sistema economico.
Per quanto riguarda i produttori, sarebbe necessario supportare la loro attività attraverso la fornitura di servizi all'impresa (promozione, formazione, …) che alleggeriscano le attività di gestione così da permettere una maggior concentrazione sulla qualità del lavoro, con particolare attenzione alle relazioni tra i lavoratori: lo spazio del "come stai?" potrebbe non essere solo una prerogativa delle realtà che hanno aderito alla Cordata Solidale del Lavoro.
Oltre ad azioni specifiche dedicate ai due gruppi di attori, occorre pensare ad interventi che li mettano in relazione. I nascenti Distretti di Economia Solidale si muovono proprio in questa direzione: tra gli altri obiettivi vi è quello di integrare domanda e offerta di prodotti e servizi realizzati secondo i principi di solidarietà e responsabilità. Supportare queste reti nel loro percorso permetterà loro di radicarsi nel territorio, di coinvolgere produttori deboli e con poche risorse interessati però ad avviare o proseguire il percorso verso un modo di lavorare alternativo a quello tradizionale, nella direzione della responsabilità, e di raggiungere nuovi consumatori (famiglie e singoli) avvicinando chi al momento possiede meno strumenti economici e culturali per orientare i proprio acquisti verso le realtà dell'economia solidale.
Infine, da non sottovalutare è il possibile ruolo che le Pubbliche Amministrazioni possono giocare nel promuovere lo sviluppo dell'economia solidale: supporto ai produttori, anche attraverso acquisti e appalti "verdi", attività di sensibilizzazione verso i consumatori e politiche integrate e coordinate di 'governo del territorio', per dare valore anche alla dimensione locale dell'economia solidale.

ALL. 4.1 Il Progetto "*Cambieresti?*" - Venezia

Il progetto "*Cambieresti?*" (Consumi, Ambiente, Risparmio energetico, Stili di vita) è stato promosso dall'Assessorato all'ambiente del Comune di Venezia e finanziato dal Ministero per la Tutela dell'Ambiente e del Territorio nell'ambito dei bandi di attivazione e di attuazione di Agende 21 locali del 2002. Inoltre sono stati coinvolti numerosi altri partner, tra i quali Enti istituzionali, società di natura economica, movimenti e associazioni che in varia forma (contributi economici, servizi, consulenze tecniche, idee e progettualità) hanno contribuito fattivamente alla realizzazione di Cambieresti?.
Si è trattato di una sperimentazione che ha coinvolto 1250 famiglie del Comune di Venezia, interessate a rivedere i propri consumi definendo un nuovo paniere di beni e servizi, per essere in grado di scegliere ciò che serve realmente al proprio benessere, nel rispetto dell'ambiente e della giustizia verso i popoli del sud del mondo.
Il progetto aveva l'obiettivo di coinvolgere i cittadini nella sperimentazione di nuovi stili di vita, riorientando i consumi, rafforzando i legami comunitari e recuperando le relazioni non mercantili, mettendo in pratica scelte di acquisto e comportamenti, individuali e collettivi, più equi, solidali e rispettosi dell'ambiente. Un percorso formativo e informativo, dunque, da un lato per focalizzare l'attenzione sugli impatti globali delle scelte di ciascuno attraverso un processo di conoscenza e di corresponsabilizzazione di tutti i soggetti; e dall'altro per stimolare l'acquisizione di nuove buone pratiche e di diversi modi di consumare, così come il risparmio e l'uso più efficiente dell'energia e delle risorse naturali attraverso il ricorso a soluzioni e tecnologie innovative, legando la scelta personale del consumatore consapevole e informato a comportamenti collettivi alternativi e alla costruzione di scambi meno iniqui e meno nocivi, per riscoprire il valore della sobrietà e della sufficienza.

I risultati dell'Ecotest di Cambieresti?[69]

Dall'analisi dei questionari sui comportamenti consegnati all'inizio della sperimentazione, emergono il grado di sensibilità e il livello di conoscenza delle famiglie iscritte riguardo alle 11 tematiche proposte, dai quali è possibile delineare una tipologia media.

Ne viene fuori un cittadino che sta attento all'uso delle risorse e soprattutto dell'energia; ciò è sicuramente dovuto ad una consapevolezza ormai acquisita, ma non è da sottovalutare il peso della componente costituita dall'esigenza più strettamente economica di risparmiare sulle bollette. E' comunque da sottolineare che l'uso intelligente e il risparmio di energia o risorse è particolarmente spiccato ma solo quando questi dipendono da comportamenti individuali e non da tecnologie o soluzioni strutturali. Pochi infatti utilizzavano soluzioni, anche se a basso costo, come i riduttori di flusso o le valvole termostatiche.
Riguardo in generale agli acquisti, emerge che le persone erano già mediamente sensibilizzate sui temi del consumo critico, privilegiando prodotti a basso impatto ambientale o riducendo l'acquisto di prodotti usa e getta. Un cittadino quindi attento, che cerca di comprare prodotti alimentari più sani, con pochi imballaggi, usando per la spesa borsette di stoffa invece che di plastica per non danneggiare troppo l'ambiente; cerca di rinunciare a pelli e pellicce perché vuole bene agli animali.
Si può inoltre evidenziare una scarsa attenzione per quei prodotti per i quali il messaggio pubblicitario è forte e martellante e sono meno note le alternative (esempio i detersivi sono chimici "per natura", nessuno sa che si possono fare i saponi in casa).

[69] Dal sito www.cambieresti.net.

Ancora non c'è consapevolezza sui costi ambientali provocati dalle singole merci, quei costi indiretti che non concorrono a formare il prezzo del prodotto ma che ricadono su tutta la collettività. L'analisi del ciclo di vita del prodotto è ancora cosa da esperti di settore. E vengono quindi acquistati poco quei prodotti il cui prezzo (percepito, ma di fatto non reale) è troppo elevato, come i prodotti del commercio equo e solidale, i prodotti biologici, i detersivi ecologici.
Un cittadino quindi sensibile rispetto a buone pratiche di senso più comune, ma ancora poco informato rispetto agli impatti di certe scelte, soprattutto quando questi sono più nascosti e non collegati direttamente al proprio territorio. Non fa infatti attenzione al legno certificato, probabilmente perché non sa neanche cosa è. Non pensa alla finanza etica perché, pur evitando speculazioni finanziarie, comunque si cerca il massimo rendimento dei propri risparmi e gli effetti degli investimenti in armi sono percepiti come una responsabilità di altri.
Però fa vacanze in modo intelligente, rispettando le culture dei luoghi. Usa treno e autobus quando può, ma la macchina è intoccabile. La mobilità resta un tema troppo scottante, la cui soluzione è delegata ad altri. Di fatto car sharing e car pooling non sono assolutamente utilizzati.
Buoni infine sono i risultati sui rifiuti dove non solo il 73% degli intervistati dichiara di fare sempre la raccolta differenziata, ma addirittura quasi l'83% prova frequentemente a riutilizzare gli oggetti prima di buttarli; ancora invece troppo alto il numero di famiglie che, pure avendo il giardino, non pratica abitualmente il compostaggio domestico (oltre il 70%).
Per ottenere un'indicazione dei risultati conseguiti alla fine del percorso e il grado di spostamento verso comportamenti più sostenibili, è stato fatto poi il confronto con i risultati dello stesso questionario alla fine del progetto, per quelle famiglie (in totale 114) che hanno consegnato entrambi i questionari.La situazione che viene a delinearsi, oltre a confermare il quadro sopra descritto, si dimostra per molti versi addirittura incoraggiante.
Infatti gli stimoli all'automonitoraggio e all'autovalutazione ripetutamente ricevuti nel corso della sperimentazione sembrano aver indotto un numero crescente di famiglie ad adottare più frequentemente molte best-practices; mentre per i partecipanti già molto avanti fin dall'inizio, si è verificato un ulteriore consolidamento di quei comportamenti sostenibili, che ora diventano vere e proprie abitudini quotidiane.
Di assoluta centralità si è dimostrata poi la questione dell'informazione. In particolare appare chiaro come là dove in precedenza c'era maggiore incertezza nel rintracciare e riconoscere gli impatti e la pericolosità di alcune merci, per esempio attraverso dei marchi di qualità ambientale e sociale oppure attraverso la ricerca di altre informazioni (è il caso della certificazione del legno, dei detersivi ecologici, dei prodotti naturali per la casa, dei cosmetici testati sugli animali, ma anche del problema del controllo sull'uso dei propri risparmi da parte delle banche); dopo 10 mesi di discussioni e approfondimenti, la risposta, in termini di revisione delle proprie abitudini, si presenta in termini quasi sorprendenti.
Così, per gli iscritti del campione analizzato, si registra in modo frequente o molto frequente una ancora più impegnata valutazione per le conseguenze dei prodotti sull'ambiente (+28,3%, in totale il 91,9%!), un maggiore acquisto di beni durevoli non usa e getta (+9%), di articoli non testati su animali (+10,2%), di merci con meno imballaggi (+11,8%).
Incrementi significativi risultano inoltre per quanto riguarda il consumo abituale di quegli articoli, che pure costosi, offrono maggior garanzie rispetto alla qualità e alla loro sostenibilità ambientale o sociale: prodotti del commercio equo (+9,5%), alimenti biologici (+14,2%), detersivi biologici o a bassa tossicità (+21,2%), pitture naturali (+8,9%).

Rimangono invece temi ancora poco sentiti le implicazioni sociali e ambientali legate al mondo finanziario (con un incremento solo del 1,2%); l'affidamento dei propri risparmi a soggetti della finanza etica rimane quindi una prassi di pochi (7,8% del totale).
Qualcuno ha iniziato a usare il car sharing (+4,8%) probabilmente grazie agli incentivi dati, o a condividere l'auto con altri per andare al lavoro, anche se siamo ben lontani dal poter parlare di mobilità sostenibile.
Sui rifiuti il numero di persone che fa quotidianamente la raccolta differenziata rimane sostanzialmente lo stesso (+1,2%), a causa probabilmente della mancata attivazione del servizio in centro storico, mentre aumenta chi riutilizza quanto più possibile gli oggetti (+7%) o fa la spesa con la borsa di stoffa (+7%). Il compostaggio domestico, per coloro che hanno il giardino, risulta invece ancora troppo poco agevole per la maggioranza del campione (42,6%).
Una nota a parte meritano i dispositivi tecnologici a basso costo per il risparmio di energia e di risorse: il solo fatto di fornirli per prova sotto forma di incentivo ha permesso di raggiungere risultati molto importanti. Ad esempio per quanto riguarda i riduttori di flusso la percentuale di chi non li aveva in casa è calata dal 49,5% al 14,2%, mentre le famiglie che sostituiscono sistematicamente le lampadine tradizionali con quelle a basso consumo è aumentato del 17%.
Diversamente, per quelli un po' più costosi o di non immediata applicazione, come i termostati o il doppio scarico del wc, si è osservato un notevole incremento delle persone che, avendoli già in casa, comincia a sfruttarne a pieno le potenzialità (+6,4% per i termostati); mentre, la difficoltà nel quantificare il tempo per ripagare l'investimento, fa sì che ci sia una certa inerzia all'installazione ex-novo da parte di chi non ne è provvisto.
A fronte di questi esiti, si può concludere che il coinvolgimento delle famiglie rimane un passaggio fondamentale se non obbligato, ma affinché la riduzione e il riorientamento dei consumi cominci a diventare un fatto di massa è necessario che, contestualmente, le amministrazioni centrali e locali si spendano molto più a fondo per attivare la ricerca e il mercato delle tecnologie, incentivare l'uso dei prodotti cosiddetti "verdi", sensibilizzare e coinvolgere i soggetti economici, rafforzare le Reti di economia solidale.

ALL. 4.2 Mondo di Comunità e Famiglia

Obiettivi e funzionamento

Motore ed essenza di questa associazione è la convinzione che le persone e le famiglie, valorizzando la loro diversità, se cammineranno verso la realizzazione della propria vocazione, in un contesto di fiducia, accoglienza, sobrietà, solidarietà, condivisione, responsabilità, realizzeranno un altro modo di vivere che le renderà felici così da contagiare chi sarà loro vicino.
E' un'associazione nazionale ed è organizzata in nodi: le persone che condividono gli orizzonti di MCF, ovunque esse si trovino, possono autonomamente promuoversi ed organizzarsi, mantenendosi collegate, nel rispetto dello statuto dell'Associazione.

Criteri e valori condivisi

Denominatore comune dell'Associazione è il credere che la famiglia e ogni persona abbiano delle ricchezze e delle potenzialità intrinseche che, se ricercate, comprese, elaborate ed espresse, diventano un potenziale di realizzazione in termini di felicità per sé e di disponibilità umana e sociale verso gli altri. L'Associazione crede che

queste potenzialità, possono diventare forme alternative di organizzazione tra le persone.
I segni che identificano l'Associazione sono:

- *La condivisione*, intesa come cultura che riconosce il valore delle persone e che muove le relazioni nelle quali si è impegnati.
- *L'accompagnamento* tra famiglie e persone, come reciproco sostegno, come stile e cultura per essere se stessi, per essere famiglia, per essere gruppo, per essere comunità.
- *L'accoglienza*, come frutto della povertà propria e altrui, intesa come libera disponibilità verso l'altro nella sua diversità, nel suo bisogno, nella sua ricchezza.
- *La sobrietà*, come bisogno, come scelta per ricercare la felicità nella semplicità, sia nelle relazioni materiali che in quelle spirituali, nella mitezza dei rapporti tra le persone e nel rispetto dell'utilizzo delle risorse naturali, in un quadro di sostenibilità sul piano sociale e ambientale.
- *L'impegno personale*, come modalità di auto promozione per affrontare le esigenze e i problemi che emergono. Impegno, sostenuto da un clima di fiducia della collettività, alla quale si presenteranno i frutti del proprio operare.

Intenti

- Riunirsi, almeno annualmente in un'assemblea generale che prende il nome di AGORA'. In questa sede verranno fatte confluire tutte le ricchezze e le difficoltà che ogni cordata ha incontrato nel proprio cammino.
- Promuovere ricerche, iniziative culturali, seminari, convegni, sperimentazioni, per favorire i valori e le forme di vita che sono al suo fondamento: il mutuo aiuto e l'auto promozione della famiglia, la cultura della sobrietà e dell'accoglienza, l'accompagnamento tra famiglie e persone.
- Favorire la nascita di luoghi di aggregazione di volontari, dove sperimentare pensare, organizzare attività marginali di microeconomia, e di costruzione e ristrutturazione edilizia imperniati sulla cultura del rispetto dell'ambiente, della sobrietà, del riciclo, della gratuità, del riuso, del dono e del baratto.
- Promuovere la cultura della condivisione ai più svariati livelli.

Iniziative e progetti

Per perseguire l'oggetto e gli scopi sociali, l'Associazione:

- si avvarrà di una rivista trimestrale, la cui redazione in modo libero e sovrano, testimonia, raccoglie, riflette e racconta l'esperienza dell'Associazione
- potrà partecipare quale socio ad altre associazioni, fondazioni, enti o società aventi scopi analoghi, affini o complementari
- organizzerà seminari sui temi della condivisione.

Nel 1998 da Comunità e Famiglia ha visto la luce la Fondazione "I care, ancora - Onlus", che si propone di essere al servizio di associazioni, cooperative e persone che già operano o che vorrebbero operare perseguendo esclusivamente scopi di solidarietà sociale e di facilitare alcune determinate relazioni, potenziando la rete di ciascun aderente laddove lo stesso possa sperimentarne un valore aggiunto.

5. Modellizzazione di percorsi integrati di formazione per animatori di reti e sviluppo locale

5.1 Introduzione

L'obiettivo ripreso dal Piano d'Azione "Modellizzazione della formazione e informazione, finalizzata alla possibile costituzione di un centro di formazione, ricerca e documentazione che presidi la produzione di conoscenza" richiede il bilancio della prima esperienza di percorso formativo sui temi dell'Economia solidale, che verrà fatta nella terza fase di "NuoviStilidiVita".
Per definire metodologie e contenuti di tale percorso è stata effettuata una prima analisi dei master su tematiche affini esistenti nel nostro paese (vedi appendice). Si tratta di 8 Master o corsi di aggiornamento che per quanto riguarda i contenuti disciplinari e le competenze delle figure da formare sono collegati al III settore in generale o al commercio equo solidale in particolare.
In nessuno si collega la costruzione di Reti di Economia solidale con l'insieme integrato dei settori EcoSol come ambito per i contenuti prima e la possibile destinazione dei formandi poi.
Altre iniziative come ad es. "L'Università dei beni comuni – Facoltà della mondialità" o la "Libera Scuola delle Alternative" si avvicinano di più a temi d'interesse EcoSol, anche se propongono periodi limitati di durata dei percorsi e si caratterizzano quindi come "corsi di aggiornamento".
Nessuna di queste iniziative, ci pare, ha enfatizzato e fatte proprie metodologie didattiche aperte ed interattive come approccio proprio o legato alle caratteristiche dei formandi e dei luoghi cui sono destinati.
Sulla base di questi primi elementi di analisi è parso importante cominciare a definire quali possono essere le competenze necessarie per gestire relazioni di rete come quelle che caratterizzano i Distretti di Economia Solidale (sia tra i soggetti che ne fanno parte, sia con altri Attori o reti che possono essere coinvolti) e i progetti che i DES dovrebbero essere in grado di gestire, in rapporto con i rispettivi territori.
Di seguito vengono proposti al alcuni elementi di riflessione prima sulle competenze necessarie per gestire una rete di attori, poi per gestire progetti di valorizzazione del territorio.

5.2 Elementi per riflettere sulle competenze per gestire una rete di attori

Uno degli obiettivi del percorso formativo per "Animatori di rete" sarà l'individuazione condivisa delle competenze che dovrebbe caratterizzare tale ruolo, in rapporto con le esigenze specifiche delle Reti di Economia Solidale di riferimento e con i rispettivi territori.
Come primo contributo viene di seguito riportato un elenco di competenze e capacità per la gestione di progetti da realizzare con il coinvolgimento di una rete di Attori; l'elenco proposto è il frutto dell'attività di ricerca-azione condotta da Forum Cooperazione e Tecnologia all'interno del progetto "Imparare per Innovare" (ISFOL 2005), che si poneva anche l'obiettivo di definire un prototipo di percorso formativo per la gestione di progetti e relazioni di rete.
L'analisi di esperienze concrete di progetti e relazioni di rete ha permesso di ripercorrere tappe, fasi, processi, scelte strategiche, metodologiche e organizzative che hanno caratterizzato ciascun progetto. E' stato così possibile mettere in evidenza fattori critici e di successo che hanno determinato l'esito e l'efficacia delle diverse iniziative. Le variabili emerse, che in genere sono riferibili agli Attori coinvolti, al progetto, al territorio di riferimento, sono state raggruppate in alcune categorie:

Gestione del progetto

Un elemento ritenuto fondamentale per il buon esito di iniziative complesse è la presenza di competenze di coordinamento per l'avvio e la gestione delle diverse fasi del processo decisionale. Gli attori intervistati hanno evidenziato come sia necessaria in particolare la capacità di regia, cioè di gestire in maniera efficace le reti di relazioni instaurate, in direzione degli obiettivi del progetto. Questi ultimi è inoltre opportuno che siano chiari, concreti e condivisi fra gli Attori coinvolti. Risultano poi vincenti le iniziative in cui il punto d'arrivo non è visto come "finito", ma "aperto" a continui aggiustamenti e revisioni, secondo un processo continuo di ridefinizione degli obiettivi e delle azioni per raggiungerli. Condividere questo principio vuol dire dare credibilità alla pluralità di punti di vista in gioco, e accettare la possibilità che il processo decisionale prenda in alcune fasi strade e direzioni inizialmente non previste.
Un'altra variabile, critica o di successo a seconda dei casi, riguarda la convivenza, durante l'intero ciclo di vita di un progetto, di codici e linguaggi diversi, provenienti dalle culture professionali, istituzionali, organizzative in cui si identificano i diversi soggetti in gioco, con conseguenze evidenti sui metodi di lavoro e sulle pratiche professionali. Quanto più tende a prevalere fra questi ultimi una spinta alla cooperazione, tanto più i diversi codici riusciranno a convivere proficuamente, generando progetti basati realmente su una logica integrata e interdisciplinare.

Monitoraggio continuo e integrato

È emersa in modo diffuso, per quanto non sempre esplicito, la necessità di condividere in modo continuo le conoscenze derivanti dall'esperienza e dall'intervento delle specifiche strutture presenti sul territorio. Un sistema di condivisione delle conoscenze allargato al territorio consente di sostenere e supportare progetti integrati, in quanto garantisce un livello di complessità altrimenti non raggiungibile. Ma perché ciò sia possibile, è indispensabile che prevalga la logica dell'integrazione, sia in termini di strategie che sul fronte puramente operativo, attraverso dispositivi per il monitoraggio che siano progettati e gestiti di concerto fra i diversi Attori Locali, e che forniscano risultati conoscitivi su due differenti livelli. Il primo è relativo alle dimensioni e agli indicatori di interesse specifico per ciascuna struttura, il secondo è invece relativo a dimensioni ed indicatori che possano essere letti trasversalmente e nelle loro reciproche relazioni. La difficoltà più diffusa è quella di dare circolarità e continuità a questo processo, considerando il momento *finale* di sistematizzazione dei risultati conoscitivi come momento iniziale di un *nuovo percorso progettuale*.

Riconoscimento delle competenze legate al "fare rete"

A proposito del bagaglio di capacità messe in atto nella gestione delle relazioni fra gli Attori che condividono un progetto, sono prevalenti i casi in cui il livello di consapevolezza sul loro valore e sulle loro potenzialità è limitato, o comunque distribuito in modo non uniforme fra i diversi soggetti coinvolti. Altrettanto frequente è vedere emergere competenze di questo tipo esclusivamente, e con una buona dose di fatica, negli *spazi in-formali*, a conferma del fatto che non hanno ancora *preso forma*, cioè non sono ancora socialmente riconosciute come parte di una "professione". Non a caso, i nostri interlocutori hanno spesso definito questo bagaglio di capacità come legate alle attitudini personali piuttosto che alla propria dimensione professionale. Secondo questo modo di vedere, il loro esercizio rischia di avere luogo solo in quei fortunati casi in cui la persona in questione possiederebbe quelle *doti innate* che gli permettano di dare vita e gestire in progress un sistema di relazioni.

Apprendimento condiviso

Tutte le esperienze prese in esame, sia quelle formative che quelle di sviluppo locale, hanno a che vedere con processi di apprendimento (condiviso), per quanto abbastanza diversi fra loro. Malgrado questa eterogeneità, sono emerse alcune costanti, la principale delle quali è collegabile al concetto di empowerment: sia che parliamo di processi di apprendimento che hanno luogo in contesti strutturati, sia che parliamo di percorsi di apprendimento fra Attori di una rete di relazioni all'interno di un territorio dato, è comunque importante che lo stile di gestione del processo e delle relazioni in gioco non sia di tipo autoritario. Al contrario, anche all'interno di un sistema formativo strutturato, è necessario che lo staff riesca a dialogare con i partecipanti, stimolandoli alla soluzione di problemi piuttosto che fornendo soluzioni precostituite. Sul fronte delle relazioni all'interno di un sistema di Attori, è altrettanto necessario che chi "governa" tale sistema non solo eviti di soffocare nuove idee e soluzioni, ma stimoli i propri interlocutori a considerare creatività e pluralità come le risorse principali da condividere. Secondo queste premesse, con apprendimento intendiamo il percorso di costruzione (condivisa) di nuovi scenari e nuove soluzioni, base potenziale per il costituirsi di Comunità di Pratiche.

- *Cultura locale*. Perché le innovazioni di cui parliamo possano divenire realizzabili, è indispensabile che modalità di gestione, dunque di decisione, orientate a porre in primo piano prescrizioni e adempimenti specifici della propria struttura inizino realmente a dialogare con approcci che pongano in primo piano obiettivi (condivisi) e relazioni (di interdipendenza).
- Gli ostacoli che rendono a volte difficile questo passaggio sono di natura culturale: secondo una visione burocratica le prescrizioni costituiscono, ma soprattutto *esauriscono*, il proprio campo d'azione. Basarsi su obiettivi e relazioni spinge invece necessariamente al di là dei confini organizzativi, verso una visione trasversale, complessa, integrata. Perché ciò avvenga è indispensabile che ci sia una sorta di *vision territoriale condivisa*, la consapevolezza cioè, da parte di ciascun Attore, che è necessario pre-figurare di concerto con gli altri le modalità attraverso le quali rendere fra loro interdipendenti gli obiettivi ed i risultati di ciascuno.

Le competenze per gestire progetti e relazioni in rete: l'albero della Net-Conoscenza

Quali sono dunque le competenze chiave per gestire progetti e relazioni in rete? L'intera struttura del percorso di ricerca è stata progettata per cercare di dare una risposta a questo interrogativo. Ci siamo anche chiesti come rappresentare i risultati conoscitivi ottenuti, anche allo scopo di renderne evidenti gli elementi principali e facilmente fruibile il contenuto.
La metafora proposta è quella dell'albero, definito "albero della net-conoscenza" in quanto due principi trasversali ne costituiscono gli elementi cardine: il principio della conoscenza come valore condiviso, e quello della rete che facilita i processi di condivisione, rete intesa nella doppia accezione di paradigma relazionale e di supporto tecnologico.
L'albero rappresenta dunque il sistema di competenze connesse al "fare rete", ma poiché nessun ruolo può essere esercitato se non in relazione col contesto di riferimento, terreno e ambiente esterno diventano metafora dei diversi fattori e delle diverse variabili di contesto che orientano potenzialmente l'emergere del profilo professionale e delle sue caratteristiche.

Il terreno rappresenta quindi l'insieme di tutte le variabili che concorrono nel favorire o ostacolare il percorso di nascita, crescita, maturazione progressiva dell'albero.
Il tronco rappresenta le competenze trasversali necessarie, indipendentemente (in parte) dalla specificità del contesto, per promuovere, gestire, sviluppare relazioni solide e durature fra i diversi Attori locali.
I rami richiamano le declinazioni specifiche del profilo, cioè le competenze delle figure che si occupano di gestione di progetti e relazioni in rete in ambiti specifici. Nel corso della rilevazione abbiamo infatti individuato due "sottoinsiemi" di competenze, connessi alle due macrotipologie di interventi individuate: da una parte è emerso un ambito che abbiamo definito "Net learning – formazione integrata", dall'altro un ambito che abbiamo definito "Sviluppo locale in rete".
Le foglie rappresentano la dimensione più specifica delle capacità, quelle "micro-competenze" che assumono forma in stretto riferimento ad un ambito molto particolare.
Infine l'ambiente esterno: esso rappresenta l'insieme delle variabili che appartengono a una dimensione "macro" e che comunque condizionano la forma che l'albero tende ad assumere nel tempo.

Per quanto riguarda il ramo "Progetti di sviluppo locale in rete", tra le competenze individuate ci sono ad es. quelle relative alla capacità di cogliere nel territorio quei segnali (deboli e forti), dai quali poter generare connessioni, valorizzare le differenze, stimolare l'integrazione fra le diverse istanze di cui ciascun Attore si fa portatore e alla capacità di saper accompagnare una rete di Attori verso la definizione di obiettivi condivisi, senza commettere l'errore di imporre prescrizioni, ma piuttosto mediando fra i diversi vincoli, ruoli e obiettivi specifici.
Per quanto riguarda invece il ramo "Progetti di Net Learning" sono emerse competenze di confine necessarie sia per la gestione di gruppi in apprendimento di tipo collaborativo, che per il coordinamento delle reti di Attori Locali interessati a condividere gli impatti sul territorio di obiettivi e risultati dei processi formativi.
Ricordiamo anche alcune delle competenze trasversali rilevate:

- Facilitazione delle relazioni tra Attori, visti come nodi di una rete.
- Monitoraggio continuo e integrato.
- Visione trasversale e complessa del futuro.

In termini generali, parliamo di competenze che hanno la caratteristica di venire spesso poco considerate o considerate come caratteristiche "deboli", rispetto a modelli di riferimento ritenuti "forti": sono ancora poco legittimate (es. contrattualmente, organizzativamente, socialmente) e praticate consapevolmente, non tanto perché non sono ritenute utili, opportune e a volte strategiche, ma perché sono connesse a valori diversi rispetto a quelli prevalentemente praticati. Competenze che hanno a che fare con risorse spesso intangibili, quali la fiducia, l'etica, la collaborazione, la speranza. Risorse che sono volatili per loro natura: non si improvvisano e si possono disperdere con facilità. Competenze quindi che si declinano al futuro e che dovrebbero essere in grado di convivere più con le incertezze che con le certezze: questo le rende scomode e rischiose. Competenze costituite infine da capacità aggiuntive piuttosto che sostitutive: è un nuovo modo di fare, un nuovo modo possibile di fare insieme.

Queste capacità e competenze costituiscono un insieme di suggerimenti e stimoli da scegliere e da connettere in una strategia di azione che andrà individuata caso per caso, quindi l'intento non è proporre un modello di comportamento o una figura professionale specifica, piuttosto una serie di elementi che potrebbero arricchire ed aiutare a disegnare un modello di azione pensato su misura per ciascun tipo di progetto tra un rete di Attori. Le competenze e capacità sono suddivise in sei categorie di riferimento:

a) Attori nodi e reti

- Capacità di identificare una rete di attori, riconoscendo i nodi e il sistema di relazioni che li connette
- Capacità di riconoscere le sottoreti e i ponti che collegano la rete alle sottoreti.
- Costruire una mappa geografica degli attori identificando gli Attori già presenti e quelli emergenti e le vicinanze e lontananze rispetto all'obiettivo.
- Saper agire come ponte per connettere soggetti, obiettivi e attività
- Capacità di ascolto

b) Il valore delle differenze

- Capacità di valorizzare le differenze e di utilizzarle come risorse
- Capacità di sapersi muovere in contesti, linguaggi e terreni diversi
- Gestire i conflitti in maniera costruttiva procedendo per gradi di conoscenza e fiducia reciproca

c) Costruzione del futuro

- Capacità di visione nel breve e nel lungo periodo
- Definizione di obiettivi chiari e raggiungibili
- Creatività, capacità di riconoscere i diversi punti di vista in gioco e dargli spazio.

d) Vecchio e nuovo

- Capire il punto di equilibrio tra innovazione e consolidamento di pratiche esistenti
- Promuovere il cambiamento opportuno, valutando il tipo di cambiamento necessario

e) Leadership

- Coordinare senza schiacciare: capacità di mantenere discrezionalità e autonomia di ogni nodo della rete, senza schiacciare i partner in funzione del risultato da raggiungere
- Capacità di gestire la fiducia tra le parti e la tensione verso l'obiettivo
- Usare i conflitti per costruire meglio: gestire efficacemente i conflitti, promuovendo la ricerca di soluzioni negoziate e consensuali.

f) Valutazione e conoscenza

- Valutare in modo integrato e dinamico percorso, processi, impatto e sviluppo del progetto.
- Creare conoscenza condivisa delle esperienze
- Valutazione, conoscenza e coprogettazione di nuovi percorsi

Analizziamo nello specifico le sei categorie individuate:

a) Gli aAttori, i nodi e la rete

Le competenze su questo terreno prendono avvio dalla capacità di identificare l'insieme dei protagonisti reali e/o potenziali di una rete e del sistema di relazioni che li connette rispetto ad un terreno-obiettivo comune.
Ci riferiamo alla capacità di ricostruire o di ipotizzare la "carta geografica" del progetto, in cui siano evidenziati soggetti e connessioni in atto e possibili, vicinanze e lontananze rispetto al terreno comune, tipologie di ruoli e di contributi rispetto al risultato previsto.
A questa "carta geografica" è connessa la capacità di contribuire al processo di legittimazione e di riconoscimento reciproco tra i diversi soggetti delle rete, cercando di individuare come fare per ottenere che tutti gli attori ritenuti rilevanti per il progetto, ne siano effettivamente partecipi.
In molte situazioni, specie in fase di avvio e di costituzione della rete, può essere necessario impegnarsi per favorire *l'accettazione di* nuovi *attori emergenti* che si affacciano sulla scena con uno status sociale ritenuto di minor rilevanza.
Sono possibili numerose *ragioni di differenza tra gli attori-nodi di una rete*: prima di tutto relativamente alla loro natura (ad es. Istituzionale o sociale, pubblica o privata), alle dimensioni e al grado di strategicità, rispetto alla riuscita del progetto e rispetto al contesto o territorio di riferimento.
Per quanto attiene all'obiettivo da realizzare in rete e ai diversi risultati possibili (per ciascun soggetto coinvolto, per il loro insieme e per la Comunità di riferimento), è importante la capacità di saper *leggere le interdipendenze* tra i diversi soggetti: il sistema che lega i vari livelli di risultato possibili consente anche di identificare l'effettivo terreno comune tra le parti, quello su cui aspettarsi un effettivo impegno.
Una volta identificati gli attori soggetti della rete progettuale, non è possibile dare per scontato che ciascuno di essi sia motivato e capace di mettersi in rete con gli altri soggetti; diventa così necessario saper agire come *attore "ponte"*, in grado di porsi come *anello di congiunzione* tra i diversi soggetti e le "sottoreti" ad essi collegati, le diverse esigenze e realtà; in altri termini, in grado di connettere i nodi tra loro se questo non avvenga autonomamente.
Per fare tutto questo, si rivelerà preziosa la capacità di ascolto, intesa sia come risorsa dei singoli individui, sia come capacità dei soggetti collettivi (Imprese, Associazioni, Istituzioni,Enti, Organizzazioni,..), che dell'insieme dei protagonisti della rete per rimanere in contatto ed interagire efficacemente con il contesto di riferimento.
Infine, saper gestire una rete di relazioni progettuali significa anche essere capaci di capire se, quando e come la rete stessa possa essere allargata integrando nuovi soggetti-nodo e quando la rete sia sufficientemente cresciuta e "matura" per poter gemmare un'altra rete o parte di sé stessa.

b) Il valore delle differenze

Le differenze costituiscono *l'elemento costitutivo di una rete di Attori* (a loro volta referenti di proprie "sottoreti"), l'ingrediente principale che motiva l'interesse e la ragione del connettere tra loro soggetti che dispongono di risorse e posizioni diverse ma ugualmente orientate rispetto ad un terreno-obiettivo comune (o che lo potrebbe diventare).
C'è un'apparente contraddizione nell'architettura di una rete e di un progetto gestito attraverso un rete di attori: da un lato i soggetti diversi (per identità, storia, finalità,

risorse, competenze, interessi di riferimento); dall'altro la possibilità o la necessità di convergere verso un terreno e un sistema condiviso di intenti.
Riteniamo che sia proprio da questa non scontata convergenza/divergenza, che possano scaturire l'energia, l'interesse e i margini di reciproco gioco che possono consentire di identificare e concretizzare un risultato di dimensioni e qualità superiore ai possibili risultati conseguibili dai singoli attori.
Che cosa può consentire di raggiungere un simile risultato? Sicuramente la capacità di percepire le differenze come risorse disponibili per l'insieme degli attori-nodi della rete e quindi di utilizzare le differenze come dote potenziale di risorse a partire dalle quali interagire per costruire il risultato auspicato.
Non si può comunque sottacere come nella pratica, le differenze (es. di posizione, di interessi, di valori di riferimento) possono facilmente innescare atteggiamenti di diffidenza, sfiducia o addirittura contrapposizione e conflitto tra le parti.
L'esperienza di qualunque progetto in rete sarà caratterizzata in maniera quasi inevitabile da una combinazione tra le strategie di relazione collaborativa e quelle di relazione competitiva tra i diversi soggetti. La possibilità di un risultato comune, la sua ampiezza e qualità, dipenderanno dalla prevalenza della prima strategia sulla seconda.
Partecipare ad un progetto in rete significa anche sapersi muovere rispetto a terreni, linguaggi, discipline e contesti socio-culturali diversi; *molteplicità e interdisciplinarietà* sono quindi dimensioni abituali di questo agire e corrispondono, secondo l'idea di Italo Calvino nelle sue "Lezioni americane[70]", ad "un pensiero non sistematico e che sostituisce alla unicità una pluralità di soggetti, di voci e di sguardi sul mondo".
Anche il *lavorare in gruppo* valorizzando competenze e risorse di ciascun partecipante, è un modo per tener in conto e utilizzare le differenze, analogamente a quanto avviene quando l'obiettivo comune coinvolge settori diversi dello stesso sistema organizzativo (*intersettorialità*).
Un ulteriore terreno di differenziazione che si apre all'interno di una rete di attori, è quello che riguarda le necessarie competenze e capacità da un lato sul merito (*il che cosa*) del confronto e della collaborazione, e dall'altro sul terreno del *come* il confronto avviene e del come si evolve il *processo*-percorso in atto tra le parti.
L'ultima tipologia di capacità che attiene alla gestione delle differenze, è quella che riguarda la gestione dei conflitti e la negoziazione di decisioni e accordi.
Se il grado di differenza tra le posizioni delle parti coinvolte nel progetto supera una certa soglia limite, è possibile che si apra uno spazio di divergenza e anche di contrapposizione. In questo caso, ci troviamo di fronte ad una situazione più o meno accentuata di conflitto che richiede, qualora le parti che divergono o si contrappongono lo vogliano, la ricerca di un punto di accordo per sanare la situazione e procedere nel progetto comune.
La capacità di *gestire i conflitti in maniera costruttiva*, imparando reciprocamente dalle situazioni di difficoltà e procedendo per gradi successivi di conoscenza e di fiducia reciproche, può essere considerata una risorsa molto importante per il buon funzionamento di una rete di attori e per la sua stabilità nel tempo.
Il saper affrontare le inevitabili situazioni di conflitto, invece che l'evitare tali situazioni o il ritenere che siano di per sé negative, è una condizione attraverso la quale una rete può acquisire "spessore" e qualità, aumentando la probabilità e l'efficacia dei propri risultati.
La *soluzione negoziata* di una situazione di conflitto, attiene alla capacità di costruire *decisioni condivise* di tutte le diverse parti implicate e di creare consenso verso un obiettivo comune.
Ciascuno dei partner vi partecipa con proprie e specifiche risorse che lo rendono diverso e nel contempo prezioso: in quanto diverso potrà anche entrare in situazioni di

[70] Italo Calvino "Lezioni americane, sei proposte per il prossimo millennio", Garzanti 1988.

conflitto, ma in quanto prezioso, potrà contribuire insieme agli altri, alla realizzazione di un risultato irraggiungibile singolarmente.
In questa concezione positiva delle differenze, l'assunzione consensuale delle decisioni, la messa in comune di risorse e capacità differenti, sono la manifestazione concreta di una *strategia negoziale generativa* (o integrativa) orientata alla *creazione di valore sociale aggiunto* attraverso la qualità delle relazioni e dello scambio tra i soggetti-nodi della rete.
Struttura di una strategia di relazione prevalentemente di tipo collaborativo che, riconoscendo il valore dei protagonisti del progetto condiviso, è in grado di migliorare i risultati di tutti e di ciascuno secondo la cosiddetta logica win-win (io vinco-tu vinci).

c) La costruzione del futuro

Per poter costruire o partecipare alla costruzione del futuro, è innanzitutto importante riuscire ad immaginarlo, ad avere una visione di ciò che potrebbe essere o che si potrebbe fare.
La capacità di visione è quindi una risorsa fondamentale sia per poter individuare l'obiettivo/risultato da raggiungere e condividere, sia per poter attivare il campo di forze che consentirà di mettere insieme i diversi partner del progetto.
La visione ha anche una sua possibile qualità legata alle dimensioni del tempo e dello spazio. Che cosa vuol dire ? Vuol dire che nell'immaginare il futuro, c'è una possibile ampiezza temporale maggiore o minore, un orizzonte ampio o ristretto. Questo fatto esercita influenza sia sul grado di innovatività possibile dell'obiettivo, sia rispetto alla collocazione nel tempo dei risultati attesi.
E' evidente che se *l'orizzonte temporale* è tendenzialmente ristretto, quanto viene immaginato, il possibile obiettivo, sarà presumibilmente vicino all'oggi e quindi con un grado di innovatività ridotto.
Dall'altro lato se l'orizzonte temporale è più ampio, la maggiore visione prospettica potrebbe significare la capacità di concepire risultati più ambiziosi e con un potenziale di innovatività maggiore.
L'ampiezza della visione progettuale ha anche a che fare con la capacità di connettere ambiti, soggetti e settori diversi tra loro, di considerare una pluralità di fattori contemporaneamente e con coerenza.
Questo è *lo spazio sociale della capacità di visione*, della capacità di *vedere le cose anche da un altro punto di vista*, come avviene nei processi creativi.
Nel caso di un progetto attivato e gestito da una rete di attori, questa capacità è connessa alla possibilità di formulare obiettivi e strategie in grado di integrare le posizioni ed i contributi dei diversi partner, favorendone così la condivisione.
Obiettivi ben definiti e raggiungibili, è un'altra capacità di cui tenere conto. Questa capacità è particolarmente preziosa per un progetto in rete: servirà da un lato a concentrare risorse e competenze, e dall'altro ad evitare ambiguità e incertezze.
Il fatto che vengano individuati obiettivi raggiungibili, seppur progressivamente più ambiziosi, attiene non solo alla possibilità concreta che il progetto giunga a buon fine, ma anche a rinsaldare la coesione e la motivazione dei soggetti componenti la rete.
Un progetto ben fatto e ben formulato, è anche un progetto che può essere *adattato in progress* senza snaturarsi, secondo esigenze concrete non prevedibili a priori ma integrabili nella sua struttura portante.
La capacità di costruire il futuro, è infine legata anche alle capacità potenziali dei singoli e dell'insieme degli attori che compongono la rete progettuale. Il riferimento è alla *capacità di continuare ad imparare* dall'esperienza, dagli stimoli in arrivo da tutti i componenti della rete, dagli errori, da altre esperienze e alla capacità di "*costruire capacità*" secondo quanto ritenuto necessario o auspicabile.

d) Il vecchio e il nuovo

Quando parliamo di innovazione e di sviluppo, ci riferiamo sempre ad uno stato di cose o ad un obiettivo che si discosta dallo status quo attuale, da un punto di partenza sulla base del quale siano stati definiti degli obiettivi di cambiamento.
Innovazione e sviluppo sono quindi dei risultati che si misurano in termini di senso, inteso sia come valore che come riferimento, qualità e quantità in relazione ad uno stato precedente e ad una strategia definita di cambiamento.
Ma non è tutto. Infatti, un percorso di innovazione o di sviluppo locale, dovrebbe essere pensato e valutato anche rispetto alla capacità di dialogo e di interazione con tutto quanto pre-esiste a tale iniziativa e caratterizza il contesto di riferimento.
E' impensabile pensare e promuovere un progetto di sviluppo senza conoscere e considerare le risorse e le condizioni esistenti, senza avere consapevolezza di come il cambiamento auspicato possa intrecciarsi, arricchire, riorientare ma anche divergere o confliggere rispetto ad un prima.
La capacità dovrebbe essere quella di essere in grado di *capire* quali possano essere i *possibili punti di equilibrio* tra proposte di innovazione e modalità consolidate di agire, evitando in questo modo di innescare inutili contrapposizioni.
In questo modo sarà possibile promuovere processi di cambiamento accettabili, sostenibili e quindi potenzialmente efficaci per il sistema cui sono rivolti.
Un secondo tipo di capacità è legato al cambiamento degli attori e delle istituzioni pubbliche che partecipano a progetti il cui risultato dovrebbe essere condiviso con una rete di altri soggetti protagonisti.
Tutte le volte che si parla di *governance,* di governo condiviso tra una rete di soggetti, diventa importante la capacità di *promuovere innovazione istituzionale* e di acquisire nuove capacità.
La realizzazione di un progetto in rete, quale ad esempio la costruzione dell'Agenda 21 Locale, comporta inevitabilmente la ricerca di un nuovo modo di governare e di costruire il futuro, maggiormente orientato verso la Comunità di riferimento ed i suoi attori protagonisti; comporta altresì la volontà di sperimentare metodologie di lavoro nuove rispetto alla tradizionale cultura amministrativa basata sulla centralità dell'attore istituzionale e sulla suddivisione per settori e funzioni delle decisioni che stanno alla base delle politiche pubbliche.
Il terzo aspetto collegato alla gestione del rapporto tra vecchio e nuovo, è quello che attiene alla capacità di capire e *valutare il tipo e il grado di cambiamento necessario* in un determinato contesto. Il saper valutare che cosa debba essere migliorato e che cosa debba invece essere ripensato, cambiato radicalmente perché ritenuto inefficace o inadeguato.
Si tratta di cambiamenti di tipo 1 e di tipo 2 secondo gli psicologi della Scuola di Palo Alto: nel primo caso il cambiamento si realizza sostanzialmente dentro lo stesso quadro di riferimento (es. si fa qualche cosa meglio o di più rispetto a prima), nel secondo caso, saltando ad un quadro di riferimento diverso, cambiando logica.
Se ad esempio consideriamo il problema dell'inquinamento legato alla circolazione delle auto, un cambiamento del primo tipo è rappresentato dall'uso di auto con la marmitta catalitica che riduce l'inquinamento, mentre il cambiamento di secondo tipo è quello che si basa sulla sostituzione delle auto private con i mezzi pubblici (si elimina la fonte di inquinamento), sulle auto elettriche o a idrogeno (le auto si muovono senza inquinare).

e) La leadership

E' forse questo uno degli aspetti più innovativi messi in discussione dal concetto e dall'esperienza di rete. Assumere una funzione di leadership in un progetto realizzato

da una rete di attori, significa saper esprimere capacità che attengono ad un tipo di leadership sostanzialmente nuovo.
Potremmo parlare di una leadership "leggera" orientata a gestire sia risorse immateriali quanto quelle concrete, una leadership di "connessione" più che di supervisione, circolare piuttosto che accentrata.
Una rete di attori/partner di progetto costituisce infatti, un sistema organizzativo di tipo nuovo, che si caratterizza come un sistema policentrico di tipo "orizzontale" e non "verticale", basato sulla partnership piuttosto che su rapporti gerarchici, sulla pluralità piuttosto che sull'unicità.
Mettendo a fuoco questo tipo di leadership, vediamo attraverso quali elementi principali sia descrivibile.
Innanzitutto troviamo la capacità di *gestire* due *risorse intangibili* ma determinanti per la riuscita di un progetto in rete: la *fiducia tra le parti* e la *tensione verso l'obiettivo*. Entrambe queste risorse concorrono a determinare il campo di forze, di energie e di motivazioni, attraverso le quali si potrà arrivare al risultato atteso; nel contempo, rappresentano la *dimensione etica* che è intrinsecamente connessa a questo nuovo tipo di leadership.
Per quanto riguarda la fiducia, la capacità è relativa sia al saper creare e mantenere rapporti di fiducia tra i diversi soggetti implicati nel progetto, sia nel saper ottenere e mantenere la fiducia in qualità di leader autorevole. Una leadership in grado quindi di facilitare le relazioni, di lasciarle libere e di promuoverle senza "controllarle". E' altresì impensabile l'uso di autoritarietà per l'avvio e la gestione di progetti di sviluppo o di innovazione in rete.
Per quanto riguarda la capacità di attivare e mantenere la tensione intellettuale ed emotiva verso l'obiettivo comune, si tratta soprattutto di saper creare e mantenere nel tempo, le condizioni perché ciò possa avvenire, rinsaldando e contribuendo a dare spessore alle ragioni di reciproco impegno rispetto ad un risultato vantaggioso e ricco per tutti i protagonisti del progetto in rete.
L'attenzione costante rispetto al "*contratto psicologico*" e al livello di *consenso tra le parti* può ridurre sensibilmente il rischio di un progressivo allontanamento degli attori dall'obiettivo comune.
Questi aspetti verranno ripresi anche nel paragrafo successivo "Valutazione e conoscenza".
Le azioni di *coordinamento* dovranno tener sempre conto del grado di discrezionalità e di autonomia di ciascun nodo della rete, individuando progressivamente terreni e soglie di azione condivise, senza fare forzature, senza rischiare di schiacciare i partner in funzione del risultato da raggiungere. Anche qui si tratta di promuovere, di volta in volta, la ricerca di un punto di equilibrio tra le necessità di integrazione da un lato e la tendenza alla differenziazione, all'autonomia dall'altro.
Entrambe queste dimensioni, *integrazione e differenziazione*, costituiscono orientamenti dinamici e dialettici che possiamo considerare preziosi e ineliminabili per la riuscita di un progetto, anche se a volte sono fonte di tensioni e di potenziali conflitti tra gli attori della rete.
Se la capacità di fare ponte tra i diversi soggetti e nodi della rete, è una condizione indispensabile per attivare una adeguata rete di relazioni, la capacità di *cooperare e creare cooperazione* tra gli attori coinvolti nel progetto, consente di dissodare il terreno comune, di "lavorare insieme con gli altri per il raggiungimento di un fine comune[71]". La cooperazione è una condizione che accompagna con valenze e gradazioni diverse tutto il percorso di un progetto; è indispensabile in una certa misura per mettersi insieme, per fare rete e per partire, è una condizione ma anche un risultato per tutte le fasi successive.

[71] M.Cortellazzo e P. Zolli "Dizionario etimologico della lingua italiana", Zanichelli 1989.

La cooperazione è determinata da molti fattori, tra cui i principali sono: la condivisione delle finalità del progetto, la qualità delle relazioni tra le parti, il riconoscimento del terreno comune, la gestione efficace delle fonti di tensione e difficoltà, la definizione e il rispetto di regole comuni per la gestione del progetto e dei rapporti tra i suoi protagonisti.
Infine, la leadership nella realizzazione di un progetto in rete, si caratterizza anche per la capacità di *gestire efficacemente gli inevitabili conflitti* e di promuovere la ricerca di soluzioni negoziate e consensuali nelle situazioni in cui non sia possibile o opportuno far prevalere una linea d'azione sulle altre.
La risposta da parte dell'insieme degli attori del progetto alle situazioni di conflitto, costituisce uno degli indicatori più attendibili, della qualità e della vitalità di una rete; non potendo in alcun modo evitare a priori che si creino situazioni di conflitto tra i diversi protagonisti, il valore delle relazioni e della collaborazione sarà data proprio dalla capacità di affrontare tali situazioni come momento di conoscenza reciproca e di crescita e non di rottura.

f) La valutazione e la conoscenza

Un buon progetto in rete è un progetto che ha definito finalità e strategie condivise, che ha individuato e coinvolto i soggetti più adeguati alla sua riuscita, che si sviluppa lungo un percorso chiaro ma flessibile, che dispone di regole, ruoli e qualità di relazioni efficaci rispetto al risultato comune atteso.
Qualora gli elementi e le condizioni fondamentali di successo del progetto siano stati definiti e messi in atto, diventa importante la possibilità di tenere sotto controllo, di aver consapevolezza di come il percorso progettuale si sviluppa nel tempo in funzione dell'obiettivo da raggiungere.
In questo senso un progetto di innovazione e sviluppo realizzato da una rete di attori potrà e dovrà essere accompagnato da un sistema di valutazione e di monitoraggio dell'andamento delle attività e delle relazioni tra i soggetti e nodi che ne sono protagonisti.
Come si fa a pensare un sistema di valutazione e monitoraggio adeguato a progetti in rete? Facendo 4 cose principalmente:

- identificare insieme (tra gli Attori coinvolti) le variabili chiave di successo/insuccesso del progetto
- mettere sotto controllo periodicamente ciascuna delle variabili chiave individuate, attraverso la rilevazione dell'opinione di tutti gli attori coinvolti (es. usando una scheda di valutazione)
- elaborare l'insieme delle opinioni raccolte, per ciascuna fase di rilevazione e progressivamente
- rendere disponibile a tutti i protagonisti del progetto, la conoscenza sugli aspetti critici e positivi e sull'andamento complessivo dei lavori, come risorsa per la pianificazione delle fasi successive e per la verifica in progress dei risultati possibili (per quantità e qualità)

Diciamo in sintesi, che tanto più il progetto in rete si prefigge di raggiungere obiettivi ambiziosi, tanto più è importante che il suo percorso sia disseminato di momenti e strumenti "leggeri" di rilevazione sul come stanno andando le cose, rispetto sia alla gestione del merito del progetto (*il che cosa si fa*), sia alla gestione del metodo adottato per arrivare al risultato auspicato (*il come si fa*) che ai processi di relazione e collaborazione che parallelamente si attivano.
Un sistema di monitoraggio "sensibile" e tempestivo, consente di facilitare uno sviluppo armonico del progetto e di poter intervenire quando e laddove ci siano ragioni

di difficoltà, evitando brusche interruzioni o rischi di rottura nel sistema di relazioni all'interno della rete degli attori.
Il riferimento alla necessaria leggerezza del sistema è legato alla considerazione che la rilevazione delle conoscenze prodotte non deve appesantire e rendere difficoltosa o maggiormente onerosa la gestione del progetto. L'dea cui si fa riferimento è un insieme di piccoli, potenti e mirati coni di luce, non un sistema di rendicontazione analitico e "pesante".

Possiamo parlare di un *sistema integrato di valutazione*, perché è possibile integrare in un unico quadro le opinioni di tutti i protagonisti del progetto rispetto all'insieme dei fattori critici e di successo, individuati in maniera condivisa.

Un'altra caratteristica di un buon sistema di monitoraggio e valutazione di un progetto in rete, è quella di essere in grado di *rilevare e valutare* non solo specifici risultati o condizioni progettuali, ma anche le possibili *soglie* relative a risultati e processi che abbiano durante il percorso una natura di tipo evolutivo.
Ci riferiamo ad esempio alla rilevazione dell'idea e dell'orientamento dell'innovazione basata sull'uso delle tecnologie di rete, all'interno di un percorso formativo per Piccole e Medie Imprese: un avanzamento positivo e costruttivo del progetto, può comportare un ampliamento e arricchimento delle possibilità di innovazione che gli imprenditori intravedono come possibili per le loro aziende.
Quindi, se il progetto in rete ha tra le sue finalità quello di promuovere innovazione basata sull'uso delle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione, il sistema di valutazione e monitoraggio potrà accompagnare *l'individuazione di soglie progressive* di innovazione possibile, oppure nuovi ambiti di applicazione di tale innovazione.
Analogamente, anche le dinamiche relazionali tra i partner del progetto in rete, possono essere rilevate e lette in termini di soglie: ad esempio le soglie della progressiva e più intensa collaborazione e condivisione. E' evidente che una rete di attori deve prima di tutto essere ipotizzata e attivata, successivamente potrà consolidarsi e farsi più spessa attraverso la collaborazione e condivisione, e cominciare quindi a realizzare i propri obiettivi auspicati.
L'aspetto dinamico di un sistema di valutazione e monitoraggio, riguarda quindi sia le scadenze temporali progressive di utilizzo del sistema stesso, che il mettere contemporaneamente sotto osservazione i risultati raggiunti ma anche i fattori che possono evolversi nel tempo e in rapporto con la conduzione del progetto.
L'individuazione e la valutazione di queste soglie, può avvenire relativamente sia a specifiche dimensioni del progetto, sia all'impatto del progetto nel suo insieme sul contesto o territorio di riferimento e viceversa, relativamente all'influenza del contesto-territorio sul progetto stesso.

I risultati conoscitivi progressivamente ottenuti attraverso il sistema di monitoraggio e valutazione del progetto in rete, alimentano la base di conoscenza condivisa tra i soggetti/attori sull'esperienza in corso ed anche relativamente ai possibili sviluppi futuri.
Ciò equivale a dire che è importante essere in grado di trasformare le informazioni provenienti dal sistema di monitoraggio prima in conoscenza e successivamente in conoscenza condivisa in grado di orientare i progetti futuri.
Si viene a creare in questo modo, una risorsa sia dentro il progetto per la sua più efficace gestione o correzione di rotta, che per la co-progettazione di quanto potrà avvenire nella fase successiva, quella dello sviluppo del progetto come conseguenza degli obiettivi realizzati.
Così facendo, si realizza un percorso integrato e condiviso composto da una funzione di *valutazione e monitoraggio*, da una successiva fase di costruzione di *conoscenza e*

consapevolezza condivise, ed infine da una capacità di *co-progettare in progress e a posteriori ulteriori percorsi*.

5.3 Elementi per riflettere sulle competenze per gestire una rete di attori per progetti di sviluppo locale

Analogamente a quanto esposto precedentemente vediamo ora quali sono o possono essere, le capacità e le competenze in grado di orientare positivamente la gestione di un progetto integrato di sviluppo locale basato su Reti.
I risultati emersi dalla attività di ricerca, sono stati raggruppati nelle seguenti tre categorie:

a) Le relazioni con gli attori

- Individuare Attori e relazioni strategiche
- Sollecitare i contributi di ciascun Attore per raggiungere un obiettivo comune
- Mediare i rapporti di influenza e potere
- Orientare il processo verso un valore sociale aggiunto

b) Il territorio, la conoscenza e l'apprendimento

- leggere e ascoltare il territorio
- Individuare aspetti dinamici e di cambiamento
- Valorizzare il patrimonio di competenze sociali di un territorio
- Intendere lo sviluppo locale come un processo di apprendimento individuale e collettivo

c) Il futuro sostenibile

- Integrazione coerente di obiettivi e risorse di un territorio
- Collegare azioni di breve e di lungo periodo
- Promuovere innovazione e collaborazione evitando la competitività
- Distinguere le azioni di settore da quelle di sistema

a) Le relazioni con gli attori

Possiamo ritenere le relazioni con e tra gli attori, la risorsa strategica di un progetto in rete senza la quale nessun risultato auspicato, sarebbe possibile.
Per l'avvio del progetto è quindi indispensabile individuare e coinvolgere gli attori che sul territorio o nel contesto di riferimento, siano ritenuti rilevanti e punti di riferimento per la realizzazione degli obiettivi individuati.
L'individuazione degli attori e la loro connessione in una possibile rete di relazioni e di contributi, avviene solitamente in seguito alla preliminare formulazione dell'obiettivo progettuale che si intende realizzare, alla individuazione delle diverse risorse ritenute necessarie per il suo compimento e del possibile "tema federatore" che potrebbe motivare l'interesse a partecipare al progetto e a mettersi quindi in rete, da parte dei diversi soggetti interessati.
Non possiamo ritenere che oggi esista una consistente e diffusa propensione a mettersi in rete e a collaborare con altri. I modelli culturali prevalenti, mutuati dal sistema economico di mercato, privilegiano e fanno considerare come vincenti (quindi preferibili) gli orientamenti competitivi, in base ai quali i risultati positivi sono sempre

individuati come risultati di una parte, in grado di prevalere per capacità o per forza (economica, politica, di influenza …) sui concorrenti.
In questa logica, l'altro, qualunque altro attore, può essere considerato solo o come rivale o come indifferente.
Dall'altro lato, la possibilità e la volontà di collaborare, di mettersi in rete tra soggetti diversi, si basa su un orientamento sociale di altra natura che è in grado di considerare contemporaneamente i risultati possibili di un progetto, sia rispetto al singolo attore, sia rispetto all'insieme dei possibili attori.
In questa logica, l'altro (qualunque sia la natura del soggetto altro) non è visto come necessariamente antagonista o soggetto indifferente, ma come un possibile partner che, raggiungendo un risultato per sé è in grado di contribuire al raggiungimento di un risultato di comune interesse. Questa concezione del risultato possibile, si estende fino alla possibilità di individuare il valore aggiunto ottenibile attraverso la collaborazione, proprio come conseguenza dell'interazione e della sua qualità, tra i diversi soggetti-attori che partecipano ad un progetto.
A queste considerazioni di carattere generale, va infine aggiunto il fatto che i comportamenti di tipo antagonista sono spesso considerati comportamenti "forti" e per questo in grado di vincere, mentre i comportamenti e le relazioni di tipo collaborativo e di rete, sono spesso considerati come comportamenti "deboli" e con minori possibilità di successo.
In alcuni casi, diciamo per la tendenza ad usare ad oltranza capacità ritenute a priori efficaci, si assiste alla messa in atto di modelli di relazione cosiddetti "forti" , anche quando la natura dell'obiettivo da raggiungere richiederebbe una strategia di relazione tra le parti di tipo collaborativo. E' il caso di molti Consorzi, Accordi programmatici, Patti territoriali, Piani di Sviluppo Locale, joint ventures, ecc., nati con grandi ambizioni e vanificati da modalità di relazione e di scambio tra gli attori non adeguate.
Se quindi collaborare e mettersi in rete per costruire qualcosa insieme, è oggi un atteggiamento prevalentemente di contro-tendenza, diventa molto importante riuscire a risalire la china della scontata competitività e della difficile collaborazione e procedere per gradi nella tessitura di reti in grado di connettere persone, volontà, obiettivi e risorse. Non è cosa di poco conto.

Dunque, si comincia con l'individuare i possibili e più importanti attori rispetto all'obiettivo che si vuole realizzare o promuovere e si prosegue cercando di capire quale potrebbe essere il possibile contributo di ciascuno, il possibile vantaggio per ciascuno e per l'insieme dei soggetti coinvolti, derivante dalla partecipazione al progetto comune.
La capacità di mettere a fuoco il possibile terreno di condivisione (quello che alcuni hanno definito il "tema federatore" del progetto) e il contributo dei singoli attori al progetto comune, sono condizioni che facilitano la connessione degli e tra gli attori e l'avvio del processo di collaborazione e condivisione.
In una fase iniziale in cui gli attori si percepiscono principalmente per le loro identità e caratteristiche specifiche e percepiscono degli altri soprattutto le differenze rispetto a se stessi, è importante che ci sia un sistematico presidio degli elementi e delle condizioni di connessione in modo da orientare progressivamente la percezione di ciò che unisce e creare un campo di forze favorevole al terreno comune.

Attivare una rete di attori, comporta anche il prendere parte al processo di legittimazione e di riconoscimento reciproco tra le parti; non è sufficiente infatti, individuare gli attori importanti per la riuscita del progetto, ma bisogna che essi si riconoscano tra loro come tali in modo da poter avviare la collaborazione. In alcuni casi il peso degli attori individuati in un determinato contesto è dispari. Ci sono attori forti, consolidati, conosciuti da tutti e che non potrebbero non essere coinvolti in un

progetto di sviluppo locale. Ci sono altresì, attori nuovi, piccoli, emergenti che proprio per queste loro caratteristiche possono portare un contributo prezioso alla riuscita del progetto, ma cui può capitare di fare fatica ad essere accettati dagli attori consolidati.
In questi casi, è importante che i promotori del progetto in rete, si adoperino per riuscire a legittimare, a far accettare agli attori forti e consolidati la presenza degli attori nuovi e relativamente deboli.

Il tema della legittimazione degli e tra gli attori di una rete, si collega strettamente con quanto è relativo ai rapporti di influenza e quindi di potere. Come in qualunque contesto sociale di relazione tra soggetti diversi, anche all'interno di una rete di attori, si attuano rapporti di influenzamento e di potere.
Se consideriamo il potere come la "capacità di provocare un cambiamento in un senso voluto", questo attributo dei soggetti sociali assume una dimensione di potenzialità, che si proietta anche sul futuro e che pertanto può essere molto rilevante rispetto alla costruzione dei risultati.
In un progetto di sviluppo locale assunto da una rete di attori, è importante che i rapporti di potere siano relativamente equilibrati e quindi senza eccessive disparità tra le parti, per quanto riguarda le possibilità di esercitare influenza sul terreno progettuale.
Solo in questo modo, si può considerare raggiungibile un livello adeguato di integrazione e di collaborazione; se ci fosse una eccessiva disparità di potere, se l'opinione o l'interesse di qualcuno prevalesse sistematicamente sull'opinione degli altri componenti la rete, la rete potrebbe spezzarsi interrompendo la possibilità di costruire un risultato condiviso e orchestrato.
Diciamo che per sua natura una rete di attori si basa su relazioni di potere relativamente equilibrate, in grado di consentire rapporti paritari di collaborazione anche se i soggetti che la compongono possono avere dimensioni e peso molto diversi.
La tendenziale parità è definita e resa possibile dalla partecipazione ad un progetto comune, dalla condivisione delle risorse di cui ciascun soggetto, parimenti strategico per il raggiungimento degli obiettivi, diversamente dispone.
Il potere ed i rapporti di potere tra i nodi di una rete, hanno una loro qualità oltre che intensità. Questa qualità si esprime ad esempio, nella concezione del risultato atteso dai soggetti coinvolti in un progetto di sviluppo locale, ed influenza le strategie di relazione che vengono messe in atto.
Ragionando per orientamenti estremi, abbiamo da un lato un orientamento con un basso grado di integrazione tra i nodi della rete, definibile come "potere a somma 0" che vede le parti interagire per aggiudicarsi e/o controllare nella misura più favorevole possibile al singolo, risorse finite.
Lo zero in questo caso, è il risultato algebrico tra chi ha più potere, controlla più risorse o influenza maggiormente le decisioni, e chi ne ha di meno all'interno dello stesso contesto o progetto.
Dall'altro lato, abbiamo un orientamento caratterizzato da un alto grado di integrazione (almeno potenziale) tra i nodi della rete, definibile come strategia di "potere a somma variabile" (e diverso da 0), che vede le parti interagire per realizzare un risultato comune che nessuno individualmente potrebbe conseguire, e che rappresenta quindi il valore sociale aggiunto ottenibile.
Questa strategia nella gestione dei rapporti di potere appare senz'altro la più consona ad un progetto che debba essere realizzato da una rete di attori, dal momento che concepisce come possibile la coesistenza di obiettivi diversi e non necessariamente contrapposti che un risultato importante per qualcuno non sia condizione di insuccesso o sconfitta per qualcun altro.

Il valore sociale aggiunto cui si è accennato poc'anzi, è reso possibile proprio da questo tipo di orientamento, che porta ad un risultato complessivo maggiore della somma dei risultati dei diversi soggetti coinvolti nel progetto.
Questa è tipicamente la finalità dei progetti di sviluppo locale integrato, basato su reti.

b) Il territorio, la conoscenza e l'apprendimento

Sarebbe impensabile l'avvio di un progetto di sviluppo locale integrato basato su Reti, senza disporre di una preventiva ed adeguata conoscenza del territorio e della Comunità cui ci si rivolge, senza avere consapevolezza dell'esistente per poter immaginare e contribuire a realizzare quello che ci potrebbe essere.
Questo tipo di conoscenza si basa innanzitutto su una generale capacità di lettura del territorio, dai punti di vista ambientale, sociale, economico, ecc.. e in termini di qualità delle risorse di riferimento: abbondanti o scarse, da conservare o da innovare, prevedibili o incerte.
In questo modo la conoscenza di un territorio può essere relativa sia agli aspetti strutturali e permanenti del territorio (caratteristiche che si mantengono tendenzialmente costanti nel tempo e che differenziano un certo habitat da tutti gli altri), che agli aspetti dinamici e di trasformazione che influenzano i cambiamenti in corso o i cambiamenti possibili.
Ci riferiamo, ad esempio, ad un nuovo insediamento produttivo che può influenzare il tasso di occupazione nel territorio, la formazione professionale dei giovani, il benessere di un certo numero di famiglie, oppure ad una nuova politica dell'Amministrazione locale che promuove la valorizzazione delle risorse ambientali e conseguentemente può attrarre turismo o nuovi insediamenti abitativi.
La conoscenza e la capacità di valutare le dinamiche territoriali si consolida quindi, anche attraverso la lettura dei progetti e dei processi in atto, degli attori che vi sono coinvolti e delle risorse impegnate.
Altro contributo alla conoscenza di un territorio viene dai suoi attori protagonisti e non, quelli che prendono parte alla assunzione di decisioni e quelli che abitualmente ne sono lontani.
Gli attori del territorio sono soggetti che innescano ed agiscono dentro un sistema di relazioni e pertanto mettono in atto comportamenti sociali finalizzati a selezione e/o produrre conoscenza, comunicare, collaborare, contrapporsi, decidere, realizzare, evitare.
Pertanto, conoscere gli attori di un territorio, implica anche la capacità di leggere e interpretare le dinamiche di relazione e di potere tra di loro: ad esempio attori che collaborano o che competono tra loro, abituati o meno a prendere decisioni insieme, capaci di esercitare influenza sugli eventi piuttosto che esserne influenzati.
Un altro elemento costitutivo della conoscenza di un territorio, si basa sulla capacità di ascolto e di pratica di relazione rispetto al territorio stesso e ai suoi abitanti e attori.
La conoscenza cresce e si affina attraverso la capacità di entrare in contatto e di interagire con il territorio, nonché attraverso la capacità di valorizzare quella che alcuni chiamano l'intelligenza del territorio, ovvero il patrimonio di conoscenze e competenze di cui il territorio stesso dispone. Possiamo a questo proposito, parlare di knowledge management territoriale e di capitale sociale del territorio.
La conoscenza di un territorio è pertanto una conoscenza a sua volta dinamica, progressiva, frutto e terreno di relazioni e di scambi, così come la costruzione del suo futuro.
Il processo di costruzione del futuro di una comunità locale e del suo territorio, la messa in atto di un progetto di sviluppo locale, possono essere concepiti ed accompagnati come un percorso e processo di apprendimento che coinvolge i singoli attori e il loro insieme.

Questa analogia tra processo di sviluppo e processo di apprendimento, nasce sia dalla necessità di colmare i gap di competenze nel territorio secondo una logica di sistema, che identifica le risorse di tutti gli attori in funzione di un obiettivo comune, sia dalla constatazione che le capacità necessarie allo sviluppo non corrispondono sempre e necessariamente alle capacità effettivamente dimostrate dagli attori che vi sono coinvolti.
In molti casi ad esempio, la volontà di cambiamento e di progettazione del nuovo, di quello che non c'è ma che ci potrebbe essere, non è accompagnata dalla capacità di farlo: succede quando il futuro è immaginato a ridosso del presente se non addirittura del passato, quando manca quindi la capacità di visione e di prospettiva temporale.
In altri casi, la capacità progettuale può essere di uno o di alcuni attori, ma non di tutti coloro che potrebbero davvero contribuire a disegnare il futuro sostenibile della comunità.
L'analogia tra processi di sviluppo locale e processi di apprendimento, riguarda non solo specifiche capacità degli attori, ma anche il progetto stesso di sviluppo locale. Senza una capacità condivisa di imparare, dei singoli e anche di tutti gli attori insieme, non è pensabile che lo sviluppo sia realizzabile.
L'attivazione di nuove iniziative, l'uso ottimale delle risorse disponibili e la ricerca di quelle necessarie, la ricerca e l'identificazione di una visione comune, la collaborazione tra attori molto diversi tra loro, la gestione degli inevitabili conflitti di interesse, sono inevitabilmente il risultato di un'esperienza di apprendimento. Il bagaglio consolidato di conoscenze e competenze, non bastano a creare il nuovo, ad attivare le potenzialità di un territorio e dei suoi protagonisti.
Accompagnare un progetto di sviluppo locale, favorirlo e supportarlo, significa pertanto essere capaci di valorizzare da un lato il patrimonio conoscitivo delle specifiche realtà istituzionali, sociali, economiche, associative, e dall'altro di tradurre le domande parziali o implicite che gli attori del territorio esprimono, in competenze necessarie e in obiettivi di apprendimento condiviso.

c) Il futuro sostenibile

La costruzione condivisa del futuro di un territorio e di una comunità locale, richiede un'insieme di capacità che si richiamano a tre elementi di fondo: integrazione, coerenza, differenziazione.
Prima di tutto va considerata la capacità di integrare le diverse aree di intervento possibile, quali ad esempio l'area economica, ambientale e sociale, attraverso la definizione di un Piano d'Azione per lo sviluppo sostenibile.
Le condizioni di sostenibilità, sono strettamente legate alla capacità di "tenere insieme", di pensare contemporaneamente, a queste tre diverse aree e ai rispettivi sistemi di priorità.
Come appare subito evidente, si tratta di una sfida di non poco conto soprattutto se consideriamo che questo sforzo per costruire una visione integrata, deve essere accompagnato da una ricerca di progressiva coerenza delle scelte possibili.
Ciò significa ad esempio, che le decisioni possibili sul terreno della viabilità, non possono non tener conto del loro impatto sull'ambiente e sulla qualità sociale presenti nel territorio; significa ancora che, il criterio di economicità nel valutare una scelta tra quelle possibili, deve poter coesistere con la vivibilità per gli abitanti e con l'uso responsabile delle risorse del territorio.
La ricerca di integrazione e di coerenza nella costruzione del futuro di una comunità, attiene anche al rapporto tra gli obiettivi di sviluppo locale individuati, le risorse e le potenzialità del territorio, le caratteristiche e le capacità degli attori che li possono mettere in atto.

E' importante quindi, che nel promuovere e accompagnare un progetto di sviluppo locale, si riesca a connettere sistematicamente piani diversi di conoscenza e di pratica possibile; così facendo risulta possibile orientarsi verso obiettivi realizzabili, graduarli rispetto alle potenzialità individuate, e presidiare i fattori determinanti per la loro concretizzazione.
Un progetto di sviluppo locale ha anche bisogno della capacità di percorrere l'asse del tempo, di mettere in connessione quello che è importante fare oggi con quello che si potrà fare domani.
Lo scrittore Victor Hugo, diceva che una delle capacità più importanti di un uomo di governo, è quella di riuscire a mettere un po' di futuro in ogni azione quotidiana. In maniera analoga, contribuire alla realizzazione di un progetto di sviluppo locale, richiede di saper integrare azioni di breve periodo e visione di lungo periodo, di saper percorrere quindi con una certa agilità, l'asse del tempo, evitando di rimanere eccessivamente attaccati al presente o, al contrario, di immaginare il futuro di un territorio scollegato dalla sua storia.
Un rapporto efficace con il tempo, significa non solo essere capaci di ideare e avviare le iniziative di sviluppo locale, ma anche di accompagnarle e farle crescere nel tempo, di saper prevedere e saper affrontare le inevitabili difficoltà che ogni stagione comporta.
Ad una logica di integrazione, si accompagna facilmente una logica di differenziazione e nel caso dello sviluppo locale sostenibile, questo duplice aspetto caratterizza le situazioni in cui gli attori coinvolti, si trovano a valutare e decidere su che cosa agire settorialmente e su che cosa agire in maniera sistemica e quindi integrata: se sia ad esempio, il caso di investire risorse per avviare specifiche iniziative o se non sia meglio ripensare a come nell'insieme la comunità si prepara al proprio futuro. In altri termini, se e quanto occuparsi degli alberi e se e quanto occuparsi della foresta che un insieme di alberi può costituire. Ovviamente non esiste soluzione ideale a questa domanda: l'importante è che ci sia la capacità di agire su entrambi i terreni, su quello specifico e su quello complessivo d'insieme, a seconda delle condizioni e delle volontà in gioco.
Un'ultima capacità ritenuta importante nell'avvio e gestione di un progetto di sviluppo locale integrato, è la capacità di comunicare e promuovere idee e progetti innovativi, in modo tale da favorire l'innescarsi di dinamiche collaborative tra gli attori, evitando nel contempo l'innescarsi di dinamiche competitive.
Il connettere e il tenere insieme un certo numero di attori diversi tra loro per poter realizzare un obiettivo condiviso è senza dubbio una pratica impegnativa e che non gode di prospettive di risultato garantito. D'altro canto, è difficile pensare che un processo di sviluppo locale integrato possa realizzarsi senza il concorso di tutti i protagonisti del territorio.
E' evidente quindi l'importanza di saper presidiare e stimolare tutti quei comportamenti che si manifestano in senso collaborativo, che favoriscono la percezione e l'ampliamento del terreno di azione comune possibile. Sul versante opposto, è necessario saper riconoscere ed isolare strategie e comportamenti che, magari indipendentemente dalle dichiarazioni d'intenti, innescano situazioni di contrapposizione o di eccessiva differenziazione che potrebbero ridurre drasticamente le condizioni per la costruzione condivisa del progetto di futuro sostenibile.

5.4 Riflessioni conclusive

Sulla base delle prime analisi che sono state accennate nei paragradi precedenti è possibile prefigurare alcune ipotesi relative al modello di "centro di formazione, ricerca e documentazione che presidi la produzione di conoscenza" da cui si è partiti:

1. sul piano organizzativo si possono avere o una configurazione tipo master (inserito quindi in un curriculum universitario), o una relazione con una PAL od altra istituzione che garantisca sede, continuità ed alcune risorse (come nel caso del corso NSV per "Animatori di reti" almeno nella sua prima edizione), oppure una struttura autooganizzata, mobile e flessibile, come nel caso della "Libera Scuola delle Alternative";
2. sul piano metodologico appare necessario proporre approcci aperti, territorialisti e "partecipati", che siano coerenti sia con le caratteristiche degli ambiti di riferimento (i settori EcoSol), che con le aspettative delle figure da formare, indicate o comunque in rapporto con gli ambiti suddetti: è inoltre importante, data l'innovazione dei temi e delle figure proposte, un'attenta analisi dei bisogni dei settori cui è destinato l'intervento formativo, così come nel caso del percorso previsto in NSV si è potuto fare con indagine e mappatura realizzati da Forum Cooperazione e Tecnologia nella prima fase e con gli approfondimenti della II fase.

Ambedue queste ipotesi sono da verificare in primo luogo nel percorso formativo della terza fase di NSV. In particolare per quanto riguarda l'impianto metodologico il corso per "Animatori di reti" dovrebbe avere un approccio costruttivista nell'ottica di un apprendimento sociale e situato nei contesti di riferimento dei formandi (reti di economie solidale e rispettivi territori), un percorso formativo partecipato (nel senso dell'apprendimento collaborativo tra 'pari') e alternare, per ciascun modulo, momenti d'aula a momenti di formazione a distanza.
In aula potrebbe essere utilizzata una metodologia didattica attiva che comprenda ricerca d'aula, simulazioni, lavori di gruppo su casi concreti relativi ai contesti EcoSol o proposti dai partecipanti: i testimoni dovrebbero mettere in rilievo quali sono le premesse su cui si basano le azioni nel proprio settore, i processi operativi e i prodotti/servizi che lo caratterizzano, i sistemi e le tipologie di relazione (non solo con gli utenti più diretti, ma anche con gli altri attori più vicini), i riferimenti ideali e le principali aporie; i partecipanti dal canto loro dovrebbero poter valorizzare all'interno del percorso didattico le loro competenze ed esperienze; in particolare per favorire l'adattamento delle conoscenze e degli strumenti proposti al contesto valoriale ed esperenziale proprio dei DES.
Le attività a distanza dovrebbero permettere l'approfondimento individuale e di sottogruppo delle tematiche affrontate in aula, costituendo anche il momento della verifica nel proprio contesto di riferimento (il DES di appartenenza) delle conoscenze e capacità di volta in volta proposte/acquisite durante il percorso: in particolare dovrebbero essere valorizzati gli interventi in rapporto con le esperienze dei singoli DES, sia come attività di autoformazione, che come elaborazioni per l'insieme del gruppo classe.
Per favorire le relazioni a distanza dovrebbe essere utilizzata una piattaforma di supporto alle attività in aula e a distanza, che comprenda un archivio dei materiali didattici delle attività in presenza/distanza e spazi di discussione tra i partecipanti e/o di comunità con gli altri attori per approfondire i temi trattati nei diversi moduli.
Uno degli obiettivi del percorso dovrebbe essere di favorire il passaggio da gruppo in apprendimento a comunità di pratica dei partecipanti (da formandi ad animatori delle RES locali e dei Centri Servizi) e nel contempo di verificare le condizioni per la costituzione, sempre con il modello delle comunità di pratica, di relazioni collaborative all'interno dei rispettivi territori.
A tal fine, dopo il percorso strutturato di formazione, la sperimentazione dei Centri Servizi potrebbe essere vista anche come fase di follow up, cioè di verifica accompagnata dell'applicabilità nei singoli contesti di quanto appreso.

I formandi dovrebbero cioè essere seguiti dalle figure docenti del percorso formativo anche nella fase di sperimentazione; in particolare dal tutor d'aula e dal tutor a distanza. Quest'ultimo, per stimolare, sostenere e presidiare la costituzione della comunità di pratica tra i partecipanti, dovrebbe avere l'obiettivo di mantenere le relazioni tra loro e di supportare la sperimentazione di nuove forme di collaborazione degli "animatori" formati anche dopo la parte strutturata del percorso formativo: a tal fine potrebbe richiamare i contributi di singoli esperti/docenti già coinvolti o meno nel percorso formativo.

Appendice:
CENSIMENTO E ANALISI MASTER SU ECONOMIA SOLIDALE O TEMATICHE AFFINI

1. Master in "Sviluppo Locale ed Economia Solidale" (Università di Roma "La Sapienza", facoltà di Scienze Statistiche, Dipartimento di Scienze Economiche).

Il Master rientra tra le azioni che il Comune di Roma, Dipartimento XIX, U.O. Autopromozione sociale, sta realizzando per la promozione di politiche attive di sviluppo locale, per la promozione di nuova occupazione, per il sostegno all'economia solidale. L'azione formativa è perciò parte integrante delle misure di incentivo alle imprese, di facilitazione all'accesso al credito, di costituzione di una rete di servizi sul territorio cittadino (incubatori di impresa, Distretto dell'Economia Solidale, Città dell'altra economia).

Il Master è indirizzato a quanti intendano approfondire la conoscenza teorica e pratica dei temi dello sviluppo locale e dell'economia solidale e si propone di formare esperti di progetti di sviluppo locale basati sull'economia solidale, dotando gli studenti di un bagaglio teorico e operativo orientato in particolare alla promozione, progettazione, gestione, monitoraggio e valutazione di progetti di sviluppo locale a partire da un approccio multidisciplinare.

I destinatari del Corso:
Per partecipare al master i candidati debbono possedere un diploma di laurea triennale (1° livello), quadriennale (vecchio ordinamento) oppure laurea specialistica (2° livello).

Le discipline trattate:
Modulo 1 - Corsi di base

- Economia dello Sviluppo Locale
- Indicatori e statistiche per lo sviluppo
- Le politiche per lo sviluppo in Italia
- Storia del pensiero economico e sociale
- Economia non profit
- Fondamenti di economia solidale
- Istituzioni e sociologia del non profit
- Sociologia del non profit
- Politiche sociali e riforma del welfare
- Politiche pubbliche e partecipazione
- Diritto e legislazione del non profit – soggetti, fisco
- Legislazione e competenze degli enti locali

Modulo 2 – Corsi specialistici e strategie

- Microeconomia del non profit
- Impresa sociale ed economia solidale
- Gestione delle organizzazioni sociali: amministrazione e controllo
- Finanza per il non profit
- Progettazione e gestione per lo sviluppo locale
- Gestione delle organizzazioni sociali: organizzazione e personale
- Progettazione degli interventi di sviluppo
- La responsabilità sociale delle imprese

- Comunicazione e raccolta fondi
- Raccolta fondi
- La comunicazione nel non profit.
- Bilancio sociale e qualità locale

Seminari

- Distretti di economia solidale
- La rete del nuovo municipio
- Le esperienze del bilancio partecipativo in Italia
- La fase di sviluppo della Banca popolare Etica
- La finanzia mutualistica per lo sviluppo locale: l'esperienza delle MAG
- Crescita ed identità: il caso CTM altromercato
- L'agricoltura biologica tra grande distribuzione e GAS
- Scenari e prospettive per la cooperazione sociale
- Il Gender Auditing per uno sviluppo locale della differenza
- Polanyi parlava di un'altra economia?
- Dal mutualismo all'economia solidale. La storia del non profit
- nell'ultimo secolo.
- Politiche comunali per un'altra economia: il caso di Roma

2. Corso in "Economia e comunicazione del Commercio Equo" (Università di Urbino)

Il Corso di Aggiornamento su Economia e Comunicazione del Commercio Equo e Solidale è organizzato dalle Facoltà di Economia e di Sociologia dell'Università di Urbino, nell'ambito delle attività del Master "Lavorare nel non profit", in collaborazione con Ctm altromercato e ROBA dell'Altro Mondo e con l'adesione dell'Assemblea Generale Italiana del Commercio Equo e Solidale (AGICES).

Il Corso vuole offrire un'opportunità di formazione avanzata, nell'ambito universitario, sui temi del Commercio Equo e Solidale, dando una risposta alle esigenze di approfondimento delle conoscenze sull'economia, l'organizzazione, la gestione e la comunicazione del Commercio Equo e Solidale da parte di operatori, volontari e giovani interessati.

I destinatari del Corso:
Il Corso è rivolto a soggetti operanti a vario titolo nel Commercio Equo e Solidale (dipendenti, volontari) e a giovani interessati a impegnarsi nel settore o a svolgere attività di ricerca sul tema. In particolare, risponde alla domanda formativa degli operatori delle centrali d'importazione e delle Botteghe del Mondo e vuole costituire, oltre che un momento di apprendimento, uno spazio di confronto e di riflessione. Per iscriversi al Corso è sufficiente disporre di un diploma di scuola media superiore.

Le discipline trattate:
L'organizzazione didattica del Corso prevede un impegno complessivo di 20 ore di lezioni e laboratori. Saranno inoltre offerti spazi per incontri informali e scambi di esperienze tra i docenti e i partecipanti al Corso.
Il programma del Corso prevede tre moduli, articolati in lezioni teoriche, finalizzate alla presentazione di concetti, teorie, modelli e strategie generali , e in laboratori, durante i quali sarà condotta un'analisi di casi, esperienze, strategie di marketing e di comunicazione.

I moduli previsti sono i seguenti:

1. I limiti del mercato e gli spazi per il Commercio Equo e Solidale
   - Tra economia e società
   - Mercato e fuori mercato
   - Mercati internazionali e Commercio Equo e Solidale
2. I modelli di gestione e marketing per le imprese di Commercio Equo e Solidale
   - Assetti organizzativi e comportamenti strategici d'impresa
   - Iniziative politiche e strategie commerciali del Commercio Equo e Solidale
3. Teorie e tecniche di comunicazione per il Commercio Equo e Solidale
   - Comunicazione organizzativa
   - Strategie di comunicazione per il Commercio Equo e Solidale

3. Master in "Commercio Equo e Solidale, certificazione etica e biologica dei sistemi agro-alimentari" (Università di Bologna).

Organizzato dal dipartimento di Protezione e Valorizzazione Agroalimentare (DIPROVAL) Dell'Università di Bologna)

È un Master di primo livello sulle seguenti aree disciplinari: Studi aziendali ed economici; Studi ambientali e del territorio; Studi politici e sociali.
Profilo professionale: inserimento nelle imprese di produzione, trasformazione e distribuzione agroalimentare, negli Enti pubblici e Associazioni di categoria, enti certificatori ed istituzioni finanziarie, organismi per la cooperazione allo sviluppo.

I destinatari del Corso:
Facoltà delle lauree di accesso:
Agraria; Economia; Giurisprudenza; Ingegneria; Scienze Matematiche, Fisiche e Naturali; Scienze Politiche;
Lauree d'accesso:
Economia, Giurisprudenza, Ingegneria, Scienze Agrarie, Scienze Ambientali, Scienze Biologiche, Scienze delle Produzioni Animali, Scienze Forestali, Scienze Naturali, Scienze Politiche, Sociologia e laureati in altre discipline che abbiano un curriculum formativo/ lavorativo inerente alle tematiche del Master.

Le discipline trattate:
- ✓ Fondamenti della dimensione "civile" in economia (etici, giuridici, politici ed economici);
- ✓ Economia dello sviluppo / Commercio internazionale;
- ✓ Supply chain management, marketing e logistica agroalimentare/ Internazionalizzazione imprese;
- ✓ Sistemi agro-alimentari tropicali e subtropicali;
- ✓ La certificazione di qualità, rintracciabilità etichettatura, benessere;
- ✓ Commercio equo e solidale;
- ✓ Finanza etica/microcredito al produttore;
- ✓ Produzione e certificazione Biologica;
- ✓ Certificazione etica, sociale;
- ✓ Sistemi e tecnologie di informazione e comunicazione per lo sviluppo;
- ✓ Formulazione, ricerca finanziamenti e gestione progetti.

4. Master in "Terzo Settore e Sviluppo Locale nel Mediterraneo" (Università di Catania, Facoltà di Scienze Politiche e IMMI, International Mediterranean Management Institute, Troina)

Il Master di Primo Livello "Terzo Settore e sviluppo locale nel Mediterraneo" è organizzato dalla Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Catania in collaborazione con il Centro di ricerca "Fernand Braudel" della Facoltà stessa e l'Istituto IMMI del distretto di economia solidale Oasi di Troina.
Presta particolare attenzione alla preparazione interculturale, alle competenze linguistiche, a quelle di mediazione. Si richiama al pensiero meridiano (Cassano), alla sociologia delle assenze (De Sousa Santos), agli scritti socio-economici di ricercatori quali Petrella e Perna.
Punta a formare dirigenti nell'ambito degli organismi di Terzo Settore, in grado di unire capacità manageriali e sensibilità sociale ai valori della solidarietà, della cooperazione e dell'economia civile; operatori che sappiano cogliere le occasioni di valorizzazione economica territoriale in una prospettiva di sviluppo locale sostenibile (sostenibilità economica, sociale ed ambientale), ma anche possedere gli strumenti tecnici per cogliere i rapidi mutamenti e le nuove opportunità del mondo dell'economia e della finanza etica.

I destinatari del Corso:
Il master si rivolge a chi vuole promuovere cultura dell'impresa sociale e dell'economia non profit nel Mediterraneo:

- ✓ Neo laureati italiani (anche laurea triennale) in Economia, Giurisprudenza, Lettere, Filosofia, Psicologia, Scienze della Formazione, Sociologia o Scienze Politiche;
- ✓ Neo laureati di Paesi dell'area euro-mediterranea in possesso di titoli universitari equivalenti nelle stesse aree disciplinari;
- ✓ Laureandi italiani e dei Paesi euro-mediterranei in materie analoghe, in procinto di laurearsi entro la Sessione autunnale del 2004;
- ✓ Giovani della medesima provenienza, con esperienze professionali acquisite che intendano qualificare il proprio curriculum nel campo dell'economia non profit;
- ✓ Coloro non in possesso di laurea o laurea equipollente possono richiedere di essere ammessi al Master come uditori.

Le discipline trattate:
Per introdurre il Master e per diffonderne, successivamente i risultati, sono previsti due seminari in occasione dell'apertura ed a conclusione delle attività formative. Tali seminari si configurano come occasione di confronto internazionale su temi scientifici di attualità e dal forte contenuto trans-disciplinare. Grazie alla presenza di ricercatori, studiosi e visiting professors provenienti da varie aree del mondo, queste "giornate mediterranee di studio" vogliono facilitare la partecipazione del pubblico e l'attenzione dei mezzi di informazione. Per i partecipanti del Master, la partecipazione ai seminari è obbligatoria e parte integrante del percorso formativo.
Seminari internazionali di apertura e chiusura
Modulo trasversale – Attitudini all'interazione, Competenze di base e trasversali
Modulo I - Sostenibilità e sviluppo locale: casi studio dal Mediterraneo e dal Mezzogiorno italiano
Modulo II - Le "nuove categorie" del mondo contemporaneo, la crisi del Welfare State ed il ruolo del Terzo Settore
Modulo III - Il Terzo Settore in Italia e nel Mediterraneo: management, finanziamenti,

competenze di progettazione
Modulo IV - La cooperazione internazionale: attori e politiche nel Mediterraneo

5. Corso di Perfezionamento in "Commercio Equo e Solidale" (Università degli Studi di Macerata)

Organizzato dalla Facoltà di Scienze politiche dell'Università degli studi di Macerata.

Il corso si propone di sviluppare le competenze necessarie al funzionamento della rete di commercio equo e solidale, ai criteri di sostenibilità sociale ed ambientale connessi con le produzioni artigianali ed agro-alimentari del settore, alle tendenze e ai meccanismi di azione e degli strumenti operativi della finanza etica e del turismo solidale.

I destinatari del Corso:
Possono accedere al Corso giovani e adulti di nazionalità italiana o straniera (in regola con i permessi di studio e di soggiorno) in possesso della Laurea triennale o della Laurea magistrale o della Laurea del vecchio ordinamento.

Le discipline trattate:
AREA 1 – STORICO INTERNAZIONALE

1 Storia e caratteri dei processi di globalizzazione
2 Diritto commerciale e internazionale
3 Organizzazioni internazionali

AREA 2 – ECONOMICO-STATISTICA

4 Economia dello sviluppo
5 Commercio internazionale: i mercati e le imprese
6 Marketing e logistica
7 Statistica sociale, comportamenti e tendenze: identikit del consumatore solidale

AREA 3 – SPECIALISTICA: seminari

8 Il commercio equo e solidale in Italia e nel mondo: origini, principi e organizzazioni.
9 Sistemi di controllo e certificazioni
10 Turismo responsabili e altre proposte di consumo critico
AREA 4 – FINANZIARIA
11 Principi e strumenti di finanza etica

AREA 5 – LABORATORIO

12 Il caso della produzione e distribuzione delle banane
13 Il caso della produzione e distribuzione del caffè
14 Il caso della produzione e distribuzione del cotone

15 Stage
16 Prova finale

6. Master in "Lavorare nel non profit: Terzo settore e Commercio Equo" (Università di Urbino)

Il Master "Lavorare nel non profit Terzo settore e Commercio Equo" è organizzato congiuntamente dalle Facoltà di Economia e di Sociologia dell'Università di Urbino ed è rivolto ai laureati di tutte le discipline.

Il corso di durata annuale alla sua quarta edizione nel 2006 ha lo scopo di creare competenze avanzate per operare a livelli di responsabilità nel mondo del non profit e dell'economia solidale. Il Master prevede una formazione interdisciplinare avanzata per persone interessate a lavorare nel non profit e nel commercio equo sviluppando competenze economiche sociologiche gestionali normative organizzative e di comunicazione.

Al termine del percorso formativo i partecipanti al Master devono:

- possedere un'adeguata conoscenza delle discipline economiche sociologiche gestionali normative organizzative e di comunicazione;
- possedere capacità avanzate di analisi organizzazione gestione e promozione delle attività nel settore non profit e nel commercio equo;
- essere in grado di operare con un elevato grado di autonomia all'interno di organizzazioni non profit e di commercio equo e delle istituzioni che collaborano con esse.

I destinatari del Corso:
Possono iscriversi al Master i laureati di tutte le discipline, in possesso almeno di una laurea triennale. La laurea deve essere ottenuta prima dell'inizio dei corsi del Master.

Le discipline trattate:
La didattica interdisciplinare e lo stage di quattro mesi previsto in organizzazioni non profit assicurano uno stretto legame con le esperienze concrete del settore e una via privilegiata per l'inserimento lavorativo dei partecipanti al Master in associazioni, cooperative, fondazioni e organizzazioni impegnate in attività culturali, ricreative, sportive, sanitarie, di formazione, di solidarietà internazionale, cooperazione sociale e allo sviluppo, di advocacy, di partecipazione sociale, commercio equo, finanza etica e qualità delle attività economiche.

- Modulo di corsi di base
- Macroeconomia del non profit
- Microeconomia del non profit (Economia del commercio equo)
- La gestione delle organizzazioni sociali
- Sociologia della comunicazione e società mondo
- Sociologia del non profit
- Sociologia delle organizzazioni e dei movimenti sociali
- Diritto e legislazione del non profit
- Modulo di corsi specialistici e di strategie
- Sociologia della modernità
- Relazioni e risorse umane
- Finanza per il non profit e fundraising
- Comunicazione pubblica e non profit (Comunicazione e promozione del commercio equo)
- Modelli di organizzazione e marketing del non profit (Marketing del commercio equo)
- Bilancio sociale e qualità (Certificazione e commercio equo)

- Politiche economiche per il non profit
- Politiche sociali e riforma del welfare
- Nuove tecnologie per il non profit .

7. Corso di Alta Formazione in "Esperto in cooperazione allo sviluppo sostenibile e solidale" (Università di Bologna)

Il master è promosso da Efeso e dalla Facoltà di Agraria dell'Università di Bologna.

L'obiettivo del presente programma è quello di formare la figura dell'esperto in cooperazione allo sviluppo e nella gestione sostenibile di servizi solidali/sociali. Tale profilo sarà in grado di operare con le dinamiche complesse della cooperazione internazionale e dello sviluppo sostenibile (economico, ambientale e sociale) per migliorare, in termini qualitativi e quantitativi, l'impatto e le attività economiche di imprese ed enti. A fronte della maggiore sensibilizzazione verso le problematiche dell'ambiente, dell'etica, dei consumi e degli sprechi, le PA, le aziende e le rappresentanze devono fronteggiare il bisogno di nuove competenze e relativi profili professionali. Al termine dell'intervento in partecipanti avranno acquisito competenze e strumenti professionali per operare nel settore dell'economia solidale e sostenibile (mercati equo e solidali, microcredito, sistemi di recupero) e della cooperazione internazionale.

I destinatari del Corso:
Laureati preferibilmente in discipline agronomiche, economiche, giuridiche, politologiche ed umanistiche in cerca di occupazione; oppure diplomati/laureati occupati preferibilmente come operatori nell'ambito della gestione ambientale e sociale d'impresa.
E' necessaria una buona conoscenza della lingua inglese e degli strumenti informatici di base.

Le discipline trattate:
- Sviluppo sostenibile e globalizzazione
- Mercati ed economia solidale
- Politica agraria e marketing sostenibile per prodotti agricolo/alimentari
- Tecniche dell'innovazione e pratiche solidali (mercati equo e solidali, microcredito, lotta allo spreco per il recupero)
- Cooperazione internazionale allo sviluppo
- Conflict management
- Imprenditorialità e cooperative sociali.

Formazione teorica in aula 210 ore, 90 ore di didattica alternativa/analisi di casi eccellenti sul tema 'Pratiche solidali'; formazione sul campo (stage) 150 ore; Si richiede ai partecipanti un impegno di 24 ore settimanali distribuite mediamente su tre giornate.

8. Master Universitario in Economia Civile e Non Profit (Università degli Studi di Milano Bicocca)

Finalità
Il Master, realizzato in collaborazione con il consorzio di cooperative "Gino Mattarelli" (CGM), intende rispondere ad una duplice esigenza: quella degli studenti che sentono

propria una scienza economica che non escluda i valori come la gratuità, la reciprocità, la cooperazione e la fiducia e intendano approfondire questi temi sia da un punto di vista teorico che pratico-lavorativo, e l'esigenza del mondo del non profit e delle imprese orientate alla responsabilità sociale ed etica, in cerca di personale che sia al tempo stesso competente, professionale ed intrinsecamente motivato.

Programma
Il Master, che coinvolge professionisti, studiosi e docenti universitari di tutta Italia competenti nell'ambito dell'economia civile, prevede 352 ore di lezioni e workshop e 350 ore di stage, da svolgersi presso le diverse realtà dell'economia civile, dalle cooperative e consorzi alle aziende dell'economia di comunione. I temi trattati durante il percorso formativo sono: economia civile, sociologia per l'economia civile, storia della cooperazione, economia e reti d'impresa nel non profit, teorie sul terzo settore, fenomeno del non profit come economia civile in Italia, teoria dei giochi per il non profit, modelli evolutivi con soggetti economici con preferenze eterogenee, economia civile, arte e cultura, psicologia per l'economia civile, ruolo della fiducia nell'economia civile, ecologia e civiltà, commercio equo e solidale, finanza etica e microcredito, cooperazione internazionale allo sviluppo, economia e felicità, economia di comunione, Business Ethics and Corporate Social Responsibility, bilanci sociali, diritto pubblico per il terzo settore, diritto tributario per il non profit, macroeconomia per l'economia civile; workshop: l'operatività dell'economia civile.

Ammissione
Il Master è organizzato in modo da poter essere frequentato con profitto da neolaureati con laurea triennale o laureati col vecchio ordinamento.

Durata
12 mesi.

6. Conclusioni

Le brevi ricerche sul campo che hanno accompagnato l'approfondimento dei 4 temi definiti nel I capitolo:

1. Reti "tradizionali" e non tra imprese
2. 'Spazi pubblici' tra Economia solidale e PAL
3. Rapporto tra produttori e consumatori 'responsabili'
4. Modellizzazione di percorsi formativi EcoSol

hanno permesso di formulare alcune ipotesi che sarebbe necessario poter verificare nel corso delle fasi 'operative' del progetto *NuoviStilidiVita*: la formazione e la sperimentazione.
Nella fase di sperimentazione dei Centri Servizi dovrebbe essere possibile verificare se nei Distretti di Economia Solidale si possa integrare utilmente il sistema di relazioni tra i soggetti EcoSol già esistenti con il modello di incubatori di imprese socio-solidali prefigurato nel secondo capitolo. Secondo tale modello l'incubatore potrebbe essere un luogo di incontro, interazione e scambio tra imprese e territorio, dove promuovere l'elaborazione di strumenti condivisi di analisi del contesto locale e dove facilitare la collaborazione tra le realtà aderenti per avviare una rete reale e virtuale utile al rafforzamento dell'altra economia.
Lo stesso tipo di verifica si potrà fare per:

- la costruzione di spazi pubblici in cui si possano confrontare politica ed economia locali
- l'avvio di opportuni interventi di sensibilizzazione dei cittadini sulla riduzione dei consumi attuali, il risparmio energetico, le scelte di acquisto 'responsabili'.

Per quanto riguarda la fase di formazione l'analisi delle esperienze di reti territoriali esistenti (tra imprese, Pubbliche Amministrazioni ed altri attori locali, ecc.) conferma l'importanza che ha questo tema nella costruzione di Reti di Economia Solidale; da qui la necessità di farne oggetto principale del percorso di formazione della III fase, che quindi non a caso sarà per "Animatori di reti".
Più in generale all'interno della III fase di NSV si potrà verificare se e metodologie di riferimento per percorsi formativi destinati a soggetti collegati ai settori EcoSol possano essere:

- il **modello costruttivista**, secondo cui l'apprendimento è un fatto sociale, situato in un preciso contesto; ciò significa proporre attività didattiche basate su strategie che dovrebbero facilitare la contestualizzazione dell'analisi dei problemi (p.e. rispetto alla propria realtà personale, alla propria organizzazione/comunità, ai territori di riferimento).
- il **metodo abduttivo**: il ragionamento per "ipotesi abduttiva" è un ragionamento di tipo esplicativo, cerca cioè di *giungere alla soluzione di un problema irrisolto* (ad es. l'acquisizione di specifiche competenze), *tramite l'esplorazione e/o destrutturazione di "regole" già note* (ad es. la struttura e le relazioni di conoscenze e capacità già acquisite o la "scomposizione" di un caso e la sua "ricomposizione" in rapporto con esigenze specifiche diverse);
- Il "**problem posing**" rispetto al "problem solving": ciò significa proporre l'analisi e la comprensione di tutti gli elementi che caratterizzano un problema come attività didattica principale, cui far seguire la definizione delle possibili soluzioni;
- l'**apprendimento per scoperta**: si può così definire il percorso didattico che non parte da "lezioni teoriche", ma da una serie di "esplorazioni" (giochi, simulazioni, ecc.) che dovrebbero permettere all'intero gruppo classe, tramite l'esperienza diretta ed il confronto, di abdurre le caratteristiche cognitive della

questione principale di riferimento (ad es.: quali competenze si possiedono e quali sono necessarie per gestire progetti e relazioni di rete);
- la **collaborazione:** nel processo di apprendimento collaborativo è centrale l'interazione tra pari e la partecipazione di tutti i componenti il gruppo: nel nostro caso corrisponde ad approccio didattico, volto a costruire e mantenere nei partecipanti una concezione condivisa dei problemi cognitivi da affrontare.

Dopo la verifica all'interno del percorso formativo per "Animatori di rete" delle ipotesi che sono state illustrate, sarà possibile definire anche alcuni possibili modelli di "un centro di formazione, ricerca e documentazione che presidi i processi di apprendimento e la produzione di conoscenza sui temi dell'Economia solidale".

Bibliografia

AA.VV., "Economie solidaire et democratie", Hermes 36 – CNRS, Paris 2003
AA.VV., "Energia, rinnovabilità, democrazia", Ed. Punto Rosso 2005
AA.VV., "Sviluppo del territorio nella new e net Economy ", ISFOL 2002
AA.VV., "Terrà e libertà/Critical wine", Derive/Approdi 2004
Bagnasco A. tracce di comunità, Il mulino, 1999.
Bagnasco A., La costruzione sociale del mercato, Il Mulino, Bologna, 1988
Barabasi Albert, "Link. La scienza delle reti", Ed. Einaudi 2004
Barber B., The Logic and Limit of Trust, Rutgers, New Brunswick, 1983
Bateson G., "verso un'ecologia della mente", Adelphi 1976
Bauman Z., La società sotto assedio, La Terza, 2003
Becattini M., "Mercato e forze locali. Il distretto industriale", Bologna, Il Mulino 1987
Biolghini D. et al., "Imparare per innovare", Isfol 2005
Biolghini Davide (a cura di), "Comunità in rete e NetLearning", RCS/Etas 2001
Bologna G. et al., "Invito alla sobrietà felice", EMI 2000
Bonaiuti Mauro (a cura di), "Obbiettivo decrescita", EMI 2005
Bourdieu, P., Ragioni pratiche, Il Mulino, Bologna, 1995
Buchanan Mark, "Nexus", Ed. Mondatori 2003
Cacciari Paolo, "Pensare la decrescita" di Ed. I libri di Carta – Intra Moenia 2006
Cassano Franco, "Homo civicus", Dedalo 2004
Censis, I nuovi termini della coesione sociale, Franco Angeli, Milano, 2003.
Cerri M., "Il terzo settore. Tra retoriche e pratiche sociali", Dedalo 2004
Chiesa Giulietto, "Prima della tempesta", ed. Nottetempo, 2006
CNMS (a cura di), "Guida al consumo critico", EMI 2003
De Sousa Santos Boaventura, "Produrre per vivere", Ed. Città aperta 2005
Genro Tarso et al., "Il bilancio partecipativo", Ed. La ginestra 2002
Georgescu-Roegen N., "Bioeconomia", Bollati B. 2003
Gesualdi Franco, "Sobrietà", Feltrinelli 2005.
Granovetter Mark,"Le marchè autrement", Ed. Desclèe De Brouwer, Paris 2000.
IPI (Istituto per la promozione industriale), L'esperienza italiana dei distretti industriali, Aprile 2002.
Langer Alexander, "Una vita più semplice", Ed. Altreconomia, 2005
Latouche Serge, "Decolonizzare l'immaginario", EMI 2004
Laville J.L., "L'economia solidale", B. Boringhieri 1998
Luhmann N., La fiducia, Il Mulino, Bologna, 2002
Magnaghi ALBERTO, 'Il progetto locale", B. Boringhieri 2000
Mance E. A., La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione, EMI, Bologna, 2003
Mance Euclides, "La rivoluzione delle reti", EMI 2003
Maturana H.–Varela F., "L'albero della conoscenza", Garzanti 1998
Perna Tonino, "Destra e sinistra nell'Europa del XXI secolo", Ed. Altraeconomia 2006
Prette M.Rita (a cura di), "MAG4 e MAG6", Ed. Sensibili alle foglie, Cuneo 2001
Putnam R., La tradizione civica nelle regioni italiane, Mondatori, Milano, 1993
Razeto LUIS, "Le imprese alternative", EMI 2004
Ricoveri Giovanna, "Beni comuni", EMI 2005
Rossi G.,"Il capitale sociale", Nota a cura di, Facoltà di Psicologia, Univ. Cattolica, Milano
Rullani E., "Il maestro e la rete", ETA/RCS 2001
Seminari organizzati da Censis per l'iniziativa "Un mese di sociale: i nuovi termini della coesione sociale", La produzione di capitale sociale, Roma, 19 giugno 2003.
Saroldi Andrea, "Costruire economie solidali", EMI 2003
Trigilia Carlo, "Sviluppo locale", Laterza 2005

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 2 - Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali: rapporto di ricerca

La finanza e la gestione solidale del territorio

A cura di:
MAG2 FINANCE e CAES

Mag2 Finance

caes
consorzio assicurativo etico solidale

Barbara Aiolfi e Marco Grassi

Premessa e ringraziamenti

"*Inutilmente, magnanimo Kublai, tenterò di descriverti la città di Zaira dagli alti bastioni*. *Potrei dirti di quanti gradini sono le vie fatte a scale, di che sesto gli archi dei porticati, di quali lamine di zinco sono ricoperti i tetti; ma so già che sarebbe come non dirti nulla. Non di questo è fatta la città, ma di relazioni tra le misure del suo spazio e gli avvenimenti del suo passato: la distanza dal suolo d'un lampione e i piedi penzolanti d'un usurpatore impiccato; il filo teso dal lampione alla ringhiera di fronte e i festoni che impavesano il percorso del corteo nuziale della regina; l'altezza di quella ringhiera e il salto dell'adultero che la scavalca all'alba; l'inclinazione d'una grondaia e l'incedervi d'un gatto che s'infila nella stessa finestra; la linea di tiro della nave cannoniera apparsa all'improvviso dietro il capo e la bomba che distrugge la grondaia; gli strappi delle reti da pesca e i tre vecchi che seduti sul molo a rammendare le reti si raccontano per la centesima volta la storia della cannoniera dell'usurpatore che si dice fosse un figlio adulterino della regina, abbandonato in fasce là sul molo*. *Di quest'onda che rifluisce dai ricordi la città s'imbeve come una spugna e si dilata. Una descrizione di Zaira quale è oggi dovrebbe contenere tutto il passato di Zaira*. *Ma la città non dice il suo passato, lo contiene come le linee d'una mano, scritto negli spigoli delle vie, nelle griglie delle finestre, negli scorrimano delle scale, nelle antenne dei parafulmini, nelle aste delle bandiere, ogni segmento rigato a sua volta di graffi, seghettature, intagli, virgole*." (Italo Calvino, Le città invisibili)

È ormai opinione condivisa che senza una finanza solidale non si possa sviluppare un'economia sociale e solidale. Obiettivo di questa parte della ricerca è quindi l'identificazione e la descrizione di quei meccanismi finanziari alternativi che agiscono nel locale e che sono finalizzati allo sviluppo delle imprese solidali lombarde.

In questo senso descrivere MAG2 Finance e un modo di fare finanza alternativa, critica e solidale, che in trent'anni ha dato credito a settori a cui oggi fanno riferimento le realtà dell'economia sociale e solidale, è come descrivere la città "invisibile" di Zaira. Tante e complesse sono le relazioni umane e finanziarie che si intrecciano con la storia di MAG2; tanti i cambiamenti politici e operativi che accompagnano la vita di una cooperativa che ha raccolto e impiegato il denaro di un migliaio di cittadini consapevoli. Il tasso di interesse, la *governance* della cooperativa, le istruttorie etiche e tecniche e tutti gli altri elementi finanziari che verranno descritti in questo lavoro devono anzitutto tener conto di essere il risultato di incontri e aggiustamenti, crisi e fallimenti, perdite e utili di una finanza che non è da considerarsi un fenomeno emergente e tantomeno immutabile.

In questa ricerca, partendo da alcuni casi studio, si cercherà di approfondire il ruolo della finanza etica nel sostenere le realtà di un Distretto di Economia Solidale (DES), il legame e le possibili sinergie tra finanza e creazione di attività solidali, la relazione tra finanza e servizi alle imprese solidali e, infine, le procedure di valutazione del credito all'interno dell'esperienza della finanza alternativa. In questa parte, che comprende una analisi teorica, una descrizione storica e la narrazione di alcuni casi studio, MAG2 Finance, cooperativa finanziaria specializzata nel microcredito in Italia, e CAES, prima e unica assicurazione etica italiana, hanno cercato di sviluppare riflessioni specifiche grazie anche a una rete di relazioni ben radicate con i DES lombardi. Barbara Aiolfi - specialista di microcredito per MAG2 Finance, e Marco Grassi, socio fondatore di CAES - operano da anni negli ambiti oggetto dell'attività di ricerca; la loro azione congiunta ha portato alla stesura di questa ricerca che può essere considerata un piccolo passo

verso un più ambizioso e completo programma di ricerca sulla finanza alternativa italiana. A questo lavoro hanno contribuito con preziose riflessioni e correzioni durante la stesura: il DES Brianza (in particolare Sergio Venezia, Barbara Cerizza e Giuseppe De Santis), il DES Como (in particolare Marco Servettini ed Ermano Spinelli), il Consiglio di Amministrazione di MAG2 e il suo nuovo presidente Giorgio Peri, il *project manager* di NS*d*V, Alberto Brugnoni, i lavoratori e alcuni socie di MAG2, in particolare Chiara Lasala, e molti altri che per mancanza di spazio ringraziamo congiuntamente.

1. Questioni aperte sui meccanismi finanziari di sviluppo locale

MAG2 Finance (MAG2) è una cooperativa finanziaria solidale. E' la seconda mutua per l'autogestione costituitasi a Milano negli anni ottanta, dopo la prima MAG nata a Verona. Tutte le MAG italiane sono intermediari finanziari che assumono la forma giuridica di cooperativa. In quanto intermediario finanziario fa riferimento al testo unico bancario, in particolare all'articolo 106[72], che regola tutte le forme di credito e quindi anche le forme di finanza etica, di microcredito e di microfinanza. Due leggi del 1991 e del 1994 hanno determinato un capitale sociale minimo pari a 600.000 euro, hanno obbligato tutti gli intermediari finanziari a iscriversi a un albo tenuto presso l'Ufficio Italiano Cambi e hanno imposto il divieto alle cooperative finanziarie di effettuare la raccolta attraverso depositi sociali, operazioni riservate in via esclusiva alle banche. In sintesi MAG2 non può raccogliere risparmio ma solo capitale sociale. Inoltre, come cooperativa, MAG2 ha modificato il suo statuto in accordo con le modifiche del diritto societario introdotte nel 2003. MAG2 è una organizzazione di primo livello che raggruppa persone fisiche e persone giuridiche.[73] CAES (Consorzio Assicurativo Etico Solidale) opera da quasi dieci anni[74] in Italia nel campo delle assicurazioni con la *mission* di riportare il senso etico nella pratica assicurativa.
Oltre a MAG2 e a CAES, realtà di finanza etica coinvolte in questa ricerca, esistono nel territorio lombardo altre realtà di finanza alternativa che hanno finalità, principi ispiratori, modalità operative, presenza territoriale, molto diverse tra loro. Per completezza di esposizione, non essendo obiettivo di questo lavoro la mappatura delle realtà di finanza etica, citiamo solamente quelle più conosciute:

- Banca Popolare Etica
- Caritas (in particolare Caritas Ambrosiana)

[72] Art. 106 - (Elenco generale)
1. L'esercizio nei confronti del pubblico delle attività di assunzione di partecipazioni, di concessione di finanziamenti sotto qualsiasi forma, di prestazione di servizi di pagamento e di intermediazione in cambi è riservato a intermediari finanziari iscritti in un apposito elenco tenuto dall'UIC.
2. Gli intermediari finanziari indicati nel comma 1 possono svolgere esclusivamente attività finanziarie, fatte salve le riserve di attività previste dalla legge.
3. L'iscrizione nell'elenco è subordinata al ricorrere delle seguenti condizioni: a) forma di società per azioni, di società in accomandita per azioni, di società a responsabilità limitata o di società cooperativa; b) oggetto sociale conforme al disposto del comma 2;c) capitale sociale versato non inferiore a cinque volte il capitale minimo previsto per la costituzione delle società per azioni;d) possesso da parte dei partecipanti al capitale e degli esponenti aziendali dei requisiti previsti dagli articoli 108 e 109.
4. Il Ministro del tesoro, sentiti la Banca d'Italia e l'UIC: a) specifica il contenuto delle attività indicate nel comma 1, nonché in quali circostanze ricorra l'esercizio nei confronti del pubblico. Il credito al consumo si considera comunque esercitato nei confronti del pubblico anche quando sia limitato all'ambito dei soci; b) per gli intermediari finanziari che svolgono determinati tipi di attività, può in deroga a quanto previsto dal comma 3, vincolare la scelta della forma giuridica, consentire l'assunzione di altre forme giuridiche e stabilire diversi requisiti patrimoniali.
5. L'UIC indica le modalità di iscrizione nell'elenco e dà comunicazione delle iscrizioni alla Banca d'Italia e alla CONSOB.
6. Al fine di verificare il rispetto dei requisiti per l'iscrizione nell'elenco, l'UIC pu chiedere agli intermediari finanziari dati, notizie, atti e documenti e, se necessario, può effettuare verifiche presso la sede degli intermediari stessi, anche con la collaborazione di altre autorità
7. I soggetti che svolgono funzioni di amministrazione, direzione e controllo presso gli intermediari finanziari comunicano all'UIC, con le modalità dallo stesso stabilite, le cariche analoghe ricoperte presso altre società ed enti di qualsiasi natura.

[73] Esiste una assemblea a cui partecipano tutti i soci con diritto di voto. Il principio di partecipazione è di "una testa un voto" sia che si tratti di una persona fisica oppure di una persona giuridica. L'assemblea è convocata almeno due volte l'anno a MAGMAGgio e a dicembre (anche se può essere convocata più volte: nel 2005 si è riunita quattro volte). L'assemblea elegge un consiglio di amministrazione che è composto da un minimo di 3 a un massimo di 21 membri. Attualmente il consiglio di amministrazione si compone di 8 membri. Nel consiglio di amministrazione, che si riunisce mensilmente, si deliberano i finanziamenti. Essendo un intermediario finanziario, la cooperativa MAG2 è sottoposta alla vigilanza della Banca d'Italia e dell'Ufficio Italiano Cambi ed essendo una cooperativa è sottoposta ad una revisione biennale da parte del Ministero delle Attività Produttive.

[74] CAES nasce come cooperativa nel MAGgio del 1995, ma già dai primi anni Novanta i soci fondatori si interrogavano su come dare vita a uno strumento imprenditoriale che mettesse insieme gli assicuratori e i consumatori di prodotti assicurativi. Dal 2003 CAES. opera in Italia come consorzio sociale.

- Fondazione San Carlo
- BCC (Banche di Credito Cooperativo)
- Le cooperative di commercio equo e solidale

1.1. Autogestione e delega nella gestione del denaro

MAG2 Finance è una cooperativa che utilizzando il capitale sociale, eroga finanziamenti e sostiene i progetti di chi, individuo, società o associazione è escluso dal circuito del credito tradizionale perché discriminato, oppure di chi vuole sviluppare attività imprenditoriali con finalità etiche, insomma di chi ha buone idee, ma offre scarse garanzie o non ne offre alcuna. Rivolge la sua attenzione agli ambiti del sociale, dell'ecologia, del consumo consapevole, della cultura e dell'informazione, prediligendo il mondo del non profit. Nel corso della sua storia ha finanziato più di duecento progetti (alcuni più volte) e ha creato e consolidato centinaia di posti di lavoro. Dà a ogni socio la possibilità di compiere un investimento in coerenza con i propri principi etici e solidali e di essere protagonista dello sviluppo locale, coinvolgendolo nella costituzione di comprensori territoriali e nella segnalazione e iniziale selezione dei progetti che possono essere sostenuti. E' attiva nella sensibilizzazione delle persone al valore etico di tutte le scelte economiche d'investimento, di risparmio e di consumo che le vedono protagoniste. MAG2 Finance, che eroga finanziamenti ai suoi soci sulla base di specifici progetti, si estende per la MAGgior parte sul territorio lombardo, come si può osservare nella tabella qui sotto (Tab. 1), ma comprende, in misura minore, anche soci provenienti da altre zone d'Italia.

Aree geografiche dei soci di MAG2	Numero soci	% Numero soci	Capitale sociale (euro)	% Capitale sociale
LOMBARDIA	909	79,53%	2.501.225	88,53%
NORD ITALIA (eccetto Lombardia)	91	7,96%	113.094	4,00%
CENTRO ITALIA	49	4,29%	82.527	2,92%
SUD ITALIA	88	7,70%	104.560	3,70%
ESTERO	6	0,52%	23.921	0,85%
Totale complessivo	**1.143**	**100,00%**	**2.825.326**	**100,00 %**

Tab. 1: Numero dei soci di MAG2 e loro capitale sociale (dati interni di MAG2 aggiornati a settembre 2005)

MAG2 funziona quindi secondo il principio della autogestione e della mutualità, così come appare chiaro dall'acronimo MAG (Mutua di autogestione). L'idea che sta alla base dell'azione di MAG2 e, si può dire anche delle altre MAG italiane (a oggi: Verona, Venezia, Torino, Reggio Emilia e Roma), è il principio dell'autogestione del denaro. Ciò significa che in uno spazio ben definito, geograficamente o affettivamente, coloro che hanno del risparmio lo gestiscono in maniera comune e partecipata. Il denaro utilizzato per l'attività di impiego è solo e unicamente quello raccolto tra i soci sensibilizzati e consapevoli.

Alla luce del confronto con le realtà lombarde dell'economia solidale che lavorano in rete all'interno dei DES, emergono con particolare evidenza due questioni aperte nella gestione solidale del denaro: la prima è l'eterogeneità dei soci che caratterizza una realtà finanziaria come MAG2; la seconda è la forte delega nella gestione del denaro.

Per quanto concerne l'eterogeneità dei soci - aspetto da prendere in considerazione nella gestione di qualsiasi attività solidale e non solo nella gestione di una finanziaria - è importante considerare che le aspettative, i bisogni e la consapevolezza tra i soci di MAG2 sono alquanto differenti. Una parte della base sociale non considera le sue quote come un investimento ma come una donazione; una parte utilizza il capitale sociale come un deposito senza costi, una parte utilizza MAG2 come strumento di obiezione monetaria, una parte conosce le realtà finanziate e investe finalizzando il suo risparmio alla costruzione di reti sociali, una parte, pur non consapevole, si fida. Questa eterogeneità delle motivazioni e delle azioni spinge MAG2, e qualsiasi altra esperienza di finanza autogestita, alla continua ricerca di un equilibrio operativo e politico che non sempre è facile da raggiungere. Naturalmente strettamente legato alla eterogeneità della base sociale è il tema della dimensione della struttura finanziaria che si affronterà nel successivo paragrafo.

La seconda questione aperta riguarda la delega nella gestione del denaro. Anche nelle imprese socio-solidali che fanno parte dei nascenti DES è evidente, desiderato, e a volte, pericoloso, il principio della delega totale e quindi di una dichiarata volontà di "non partecipazione". Di fronte alla proclamazione del principio generale della partecipazione di questi ultimi anni (si parla sempre più diffusamente di comuni partecipati, democrazia partecipata, gestione partecipata, economia partecipata …), in ambito finanziario pochi vogliono "prendere in mano la moneta per gestirla". Diffusamente si crea un meccanismo (una MAG, una banca etica, una BCC, una fondazione …), si sceglie un gruppo o, spesso, una persona di fiducia e, pur ricordandosi della cifra risparmiata, non si vuole sapere dove finisce e come viene utilizzata; più volte nelle assemblee degli ultimi anni di MAG2 qualche socio ha ribadito a gran voce che una volta eletto un consiglio di amministrazione è il direttivo che ha in carico tutta la gestione della MAG. Non è questa la sede per approfondire sociologicamente questo aspetto, è sicuramente fondamentale sottolineare però, nel definire i meccanismi finanziari alternativi che supporteranno i distretti di economia solidale, come questo elemento di delega e, in fin dei conti, di non orizzontalità, possa divenire un elemento di forte conflittualità.

1.2. Mutualità (rapporto raccolta/impiego)

Nelle cooperative, anche secondo la nuova normativa nazionale, il principio di mutualità può essere più o meno accentuato e determinante nel perseguimento dell'oggetto sociale. Mutualità è intesa in MAG2 come la capacità del nostro meccanismo finanziario di trovare un equilibrio tra le disponibilità e le esigenze finanziarie dei soci, tra erogatori e fruitori dei servizi di intermediazione e, infine, tra politiche strategiche di impiego e di raccolta.

Per MAG2, secondo statuto e come caratteristica peculiare a tutte le finanziarie italiane definite come mutue per l'autogestione, l'interrelazione tra raccolta e impiego è una componente essenziale. Ciò significa che sia nella operatività territoriale, attraverso lo strumento dei comprensori (che descriveremo in seguito in maniera approfondita), sia nelle convenzioni con gli enti locali o nei progetti con i DES, la disponibilità di denaro dovrebbe affiancarsi alla possibilità di investimenti etici. Proprio per questa mutualità e reciprocità la finanza alternativa di MAG2, o di altri soggetti finanziari, potrebbe definirsi solidale, aggettivo più volte sottolineato anche dal referente del DES Brianza.
Nella operatività quotidiana di MAG2 la relazione tra finanziato e finanziatore - ossia tra colui che desidera avviare un'impresa solidale e colui che in un determinato momento possiede un risparmio non è, però, per nulla equilibrata. Indicatore di

questa o situazione è l'evidente squilibrio sia nel numero che nelle quote di capitale sociale sottoscritto tra soci finanziatori e finanziati, potremmo dire, tra i soggetti e attori della finanza alternativa e i risparmiatori consapevoli (vedi tabella 2). Sebbene non sia mai solo una questione di indicatori quantitativi questa tabella descrive, in realtà, una situazione in cui spesso gli attori dell'economia solidale e sociale, supportati nel loro avvio o ampliamento di impresa dal credito della finanza etica, non si sentono e non agiscono per sentirsi soggetti, ma restano solo "beneficiari" di una azione finanziaria.

Composizione Capitale Sociale per tipologia di soci	**Numero soci**	**%**
No.soci finanziati	167	14,61%
No.soci finanziatori	976	85,39%
Numero soci totale	**1.143**	**100,00%**
	Capitale sociale in €	**%**
Capitale sociale finanziatori	2.723.735	96,40%
Capitale sociale finanziati	101.591	3,60%
Totale complessivo capitale sociale	**2.825.326**	**100,00%**

Tab. 2: Numero dei soci finanziati e finanziatori di MAG2 e loro capitale sociale (dati interni MAG2 aggiornati a Settembre 2005)

Questo aspetto aumenta il ricorso alla delega e conduce a una gestione che potremmo definire di *governance di elite*, ossia di risparmiatori consapevoli che hanno visioni e propensione al rischio diverse dagli imprenditori solidali o, ancor più, distinta dai beneficiari del microcredito di emergenza. Nei consigli di amministrazione della finanza alternativa spesso non sono rappresentate le realtà finanziate. Più volte in MAG2 si è cercato di analizzare questo fenomeno internamente alla cooperativa, ma con scarso successo.

Nell'analisi della mutualità, di che cosa significhi mutualità, è ovviamente importante riprendere il tema della dimensione. A questo proposito occorre puntualizzare che fino ai primi anni novanta non esisteva un capitale sociale minimo per costituire una MAG o un intermediario finanziario a differenza delle banche. Così sono nate tutte le MAG sopra elencate ad eccezione di Roma che è una neo-nata (costituita come cooperativa nel 2006).

1.3. Dimensione ottimale

La mutualità assume anche un significato territoriale molto forte. In un territorio geograficamente definito il principio di mutualità presuppone che le risorse finanziarie, umane e valoriali vengano scambiate mutuamente (tra i partecipanti di un DES, tra i membri di un comprensorio, tra gli appartenenti a una comunità, tra i cittadini di un comune …). Come si vedrà in seguito, MAG2 ha una forma decentrata di organizzazione territoriale, chiamata comprensorio, che ha un referente formale. Come ogni forma decentrata di gestione, emerge con forza il problema della rappresentanza ai vari livelli della cooperativa. Ad oggi i comprensori, quasi sempre per loro scelta, non sono rappresentati nel CDA e spesso sono assenti in Assemblea. La questione della partecipazione della base e delle forme organizzate dei soci è sentita anche in altre realtà di finanza etica, ad esempio in Banca Etica, caratterizzata non da comprensori ma da circoscrizioni.

La dimensione del capitale sociale di MAG2, oggi poco più di 2,5 milioni di euro, pone l'interrogativo ai soci, amministratori e lavoratori di come poter concretamente far valere ancora l'autogestione e la mutualità in una organizzazione che ha ormai più di 1.000 soci e dove sono attivi e partecipi alle assemblee solo un centinaio. Ci si chiede quale sia la dimensione equa e solidale e, correlato a questo tema, come facilitare il decentramento e la nascita di realtà finanziarie più piccole. Queste riflessioni naturalmente riguardano non solo il mondo delle MAG, ma anche le realtà delle banche etiche italiane ed europee e le cooperative solidali.

1.4. Condizioni di accesso al credito

Come è noto, l'esclusione finanziaria è spesso considerata uno stato di minorità sociale, che porta al mancato accesso alle infrastrutture sociali più comuni, perché è anche attraverso il circuito economico e finanziario che passano molti servizi che si ricevono e che si erogano. Molte attività producono uno scambio di denaro e quindi presuppongono adeguati strumenti per riceverlo, depositarlo e reimpiegarlo. Studi recenti (analisi ISTAT del 2004) hanno mostrato che l'Italia presenta un basso livello di bancarizzazione: risulta, infatti, che solo il 70,4% della popolazione adulta sia titolare di un conto corrente. Agli analisti finanziari questi dati, correlati con il fatto che il 10,8% delle famiglie italiane vive in condizioni di povertà, permettono di individuare una fascia di soggetti che non ha accesso al credito identificati come lavoratori atipici, realtà del terzo settore, famiglie a basso reddito, microimpresa in fase di avviamento e che operano in aree svantaggiate, e, infine, immigrati.

La difficoltà dell'accesso - o meglio delle condizioni dell'accesso - al credito è, nell'esperienza di MAG2, un problema di lunga data. Le deficienze, oramai strutturali, delle realtà del terzo settore con cui MAG2 si interfaccia da oltre venti anni, sono le seguenti:

- sottocapitalizzazione;
- mancanza di management competente (molta creatività ma scarsa competenza amministrativa e contabile);
- mancanza di formazione professionale dei quadri;
- deficienza di capitale circolante;
- scarsa *governance*.

Accanto a questi punti deboli vanno segnalati alcuni punti di forza delle realtà finanziate:

- apertura di nuovi mercati;
- sperimentazione efficace di nuove forme organizzative;
- aumento dell'occupazione;
- valorizzazione delle risorse umane e materiali.

Con l'emersione di nuovi bisogni anche nel mercato finanziario e con la necessità avida di occupare tutte le nicchie di mercato si sta osservando, in questi ultimi anni, un interesse esplicito della finanza tradizionale verso questi settori normalmente esclusi. Basti pensare al desiderio e all'esigenza di intercettare le rimesse degli immigrati che rappresentano un mercato assai ghiotto. Rimangono comunque alcuni aspetti tecnici e finanziari che mettono in evidenza visioni del mondo contrapposte, che ostacolano il credito e quindi la fiducia verso questi soggetti esclusi.

Un esempio evidente è la garanzia richiesta per l'ottenimento del finanziamento. Il mercato tradizionale richiede garanzie patrimoniali e non solo relazionali, come invece è solita fare la finanza alternativa e quindi MAG2. Il tema della garanzia pone in una situazione di estrema difficoltà chi vuole attraverso il credito avviare imprese fortemente innovative; in questo senso, a titolo di esempio, si pensi a un finanziamento di una cooperativa di pasta biologica nel lontano 1986, quando il biologico non aveva ancora il mercato che comunque con fatica si è guadagnato in questi anni.

Le modalità di erogazione dei prestiti di MAG2 sono descritte nel secondo capitolo.

2. Esperienza di MAG2 Finance

2.1. Breve storia e territorialità

Nel 1982, ad Inzago, un comune della provincia di Milano, viene costituita sulla base dell'esperienza della MAG di Verona la società cooperativa denominata MAG2. Scopo dell'iniziativa è l'offerta di una nuova forma di attività finanziaria: la raccolta e l'utilizzo del capitale privato, attraverso libretti di risparmio nominativi, da indirizzare, in modo trasparente, verso progetti cooperativi e associativi poco conosciuti o poco sostenuti dal circuito finanziario tradizionale. Tra la fine del 1985 e l'inizio del 1986 contestualmente all'apertura dell'ufficio di Milano, all'interno di MAG2 viene ampliato il settore dei servizi e delle consulenze: contabilità, aspetti tecnico gestionali, costituzione e accompagnamento di nuove cooperative e associazioni. MAG2 registra una costante crescita della base sociale così come degli interventi finanziari; nello stesso tempo matura l'attenzione per i comprensori (gruppi di soci di MAG2, che operano volontariamente, avendo come riferimento un territorio limitato o uno specifico settore di intervento).

Le nuove leggi del 1991 e del 1994 portano numerose novità all'interno del mondo finanziario italiano e in modo particolare per le cooperative: esse impongono un capitale sociale minimo pari a un miliardo di lire, obbligano tutti gli intermediari finanziari a iscriversi a un albo tenuto presso l'Ufficio Italiano Cambi e prevedono l'impossibilità per le cooperative finanziarie di effettuare la raccolta attraverso depositi sociali, operazione riservata in via esclusiva alle banche. In sintesi MAG2 non può più raccogliere risparmio ma solo capitale sociale. Nel marzo 1994 l'Assemblea dei soci delibera di convertire tutti i depositi sociali nominativi in capitale sociale. La Cooperativa arriva così ad avere un capitale sociale di oltre due miliardi di lire, si iscrive all'Ufficio Italiano Cambi e riprende la propria attività. La cooperativa MAG2 si divide in due società distinte: la Cooperativa Servizi InforMAG, società di servizi per cooperative e associazioni, e la Cooperativa MAG2 Finance che prosegue la gestione finanziaria precedente in maniera esclusiva. Continua quindi la raccolta di capitale sociale e il finanziamento delle realtà cooperative. All'inizio del 1996, il Consiglio di Amministrazione di MAG2 decide di aprire la Cooperativa a finanziamenti rivolti a iniziative e forme societarie diverse da cooperative e associazioni, cioè da quelle che, fino a quel momento, erano state oggetto quasi esclusivo dei suoi interventi. Nel 1998 MAG2 Finance partecipa, come partner italiano, a Equal Credit, un progetto transnazionale dell'Unione Europea promosso dal programma Recite II che ha come scopo la promozione, la ricerca e lo sviluppo del microcredito agli individui nelle regioni europee. In questo ambito sono avviate convenzioni con la Caritas Ambrosiana, con i Piani di Zona del vimercatese e dell'area di Gorgonzola, con l'associazione interculturale Almaterra, con il comune di Opera, di Cesano Boscone e di Vimodrone. Agli inizi del 2000 la storia di MAG2 è di nuovo segnata da alcuni eventi significativi. E' costituita una società di nome Agemi che ha come obiettivo la consulenza e la gestione dei servizi per l'avvio e l'accompagnamento di imprese socio-solidali: il progetto è di proporre finanza e servizi e quindi MAG2 e Agemi come interlocutori del terzo settore e dell'economia solidale emergente. Agemi in quattro anni non raggiunge gli obiettivi aziendali di sostenibilità e nel 2004 si decide il suo ridimensionamento con una perdita che ancora oggi grava sul bilancio di MAG2. Allo stesso tempo la cooperativa, con un percorso di riflessione sulle strategie e di nuovo monitoraggio dei finanziamenti, perfeziona il tutoraggio di alcuni finanziamenti difficili rinegoziati nel tempo. A partire da novembre 2004 MAG2 partecipa come capofila al progetto europeo Equal denominato Nuovi Stili di Vita, che ha come oggetto i DES.

Nel 2005, l'assemblea dei soci di MAG2 propone e delibera un nuovo assetto organizzativo della cooperativa e per la prima volta dopo più di venti anni, cambia presidente.

Per MAG2 territorialità e azione locale sono due elementi cardine della finanza etica. Sono ormai anni che questa cooperativa lavora sui territori con forme di decentramento denominate comprensori. I comprensori possono essere definiti come *DES finanziari* che comprendono soci di MAG2 che vivono in un certo territorio, ne conoscono i bisogni e intercettano le necessità finanziarie per avviare iniziative di economia sociale e solidale. Negli anni i comprensori dei soci hanno avuto ruoli diversi e momenti di grande debolezza alternati a periodi propositivi e di forte partecipazione. I principali comprensori di MAG2 sono descritti anche numericamente nella tabella 3 e, come si vede, possono essere geografici o tematici (un esempio di comprensorio tematico è quello della rete di Lilliput di Milano).

Comprensori	**No**	**%**	**Capitale**	**%**
LOMBARDIA totali	**376**	**32,90%**	**934.276**	**33,07%**
COMPRENSORIO di BERGAMO	34	2,97%	85.414	3,02%
COMPRENSORIO di BUSTO ARSIZIO	16	1,40%	28.682	1,02%
COMPRENSORIO del CONSORZIO COOPERATIVE SOCIALI (CCS)	12	1,05%	68.288	2,42%
COMPRENSORIO di COMO	39	3,41%	143.702	5,09%
COMPRENSORIO del CORSICHESE	30	2,62%	29.225	1,03%
COMPRENSORIO di FONDO PER LA TERRA	19	1,66%	27.037	0,96%
COMPRENSORIO di INZAGO	59	5,16%	80.369	2,84%
COMPRENSORIO della Rete di Lilliput – Milano	19	1,66%	54.708	1,94%
COMPRENSORIO della Rete di Lilliput – Pavia	13	1,14%	16.063	0,57%
COMPRENSORIO di LIMBIATE	12	1,05%	13.996	0,50%
COMPRENSORIO di MAGENTA	20	1,75%	69.845	2,47%
COMPRENSORIO di MERATE	16	1,40%	62.834	2,22%
COMPRENSORIO di PAVIA	8	0,70%	5.444	0,19%
COMPRENSORIO SILOECARITAS AMBROSIANA	19	1,66%	37.469	1,33%
COMPRENSORIO di SONDRIO	19	1,66%	16.533	0,59%
COMPRENSORIO di TETTO PER TUTTI	3	0,26%	155	0,01%
COMPRENSORIO di SANT'ANGELO in MILANO	38	3,32%	194.513	6,88%
NORD ITALIA (eccetto Lombardia) totali	**49**	**4,29%**	**61.600**	**2,18%**
COMPRENSORIO di ALMATERRA	21	1,84%	7.178	0,25%
COMPRENSORIO dell'ALTO VICENTINO	28	2,45%	54.422	1,93%
CENTRO ITALIA	**15**	**1,31%**	**18.898**	**0,67%**
COMPRENSORIO MAG Roma	2	0,17%	1.060	0,04%
COMPRENSORIO di ROMA	13	1,14%	17.838	0,63%

SUD ITALIA	**58**	**5,07%**	**63.481**	**2,25%**
COMPRENSORIO di NAPOLI	13	1,14%	36.531	1,29%
COMPRENSORIO SICILIANO	45	3,94%	26.950	0,95%

Tab.3: Comprensori di MAG2 (aggiornato a settembre 2005)

2.2. I numeri di MAG2 (aggiornati a settembre 2005)

Composizione Capitale Sociale per numero di soci (e %)	No.	%
No. soci con capitale sociale da 51,64 a 250 euro	482	42,17%
No. soci con capitale sociale da 250,1 a 1.000 euro	286	25,02%
No. soci con capitale sociale da 1.000,1 a 2.000 euro	105	9,19%
No. soci con capitale sociale da 2.000,1 a 5.000 euro	121	10,59%
No. soci con capitale sociale da 5.000,1 a 13.000 euro	107	9,36%
No. soci con capitale sociale da 13.000,1 a 30.000 euro	30	2,62%
No. soci con capitale sociale superiore a 30.000,1 euro	12	1,05%
Numero soci totale	**1.143**	**100,00%**
Composizione Capitale Sociale per fasce di importi (e %)		
No. soci con capitale sociale da 51,64 a 250 euro	74.619	2,64%
No. soci con capitale sociale da 250,1 a 1.000 euro	144.597	5,12%
No. soci con capitale sociale da 1.000,1 a 2.000 euro	146.047	5,17%
No. soci con capitale sociale da 2.000,1 a 5.000 euro	360.609	12,76%
No. soci con capitale sociale da 5.000,1 a 13.000 euro	831.162	29,42%
No. soci con capitale sociale da 13.000,1 a 30.000 euro	594.931	21,06%
No. soci con capitale sociale superiore a 30.000,1 euro	673.360	23,83%
Totale complessivo capitale sociale	**2.825.326**	**100,00%**

Tab.4: Descrizione del capitale sociale di MAG2

	No	%	Capitale	%
PERSONE FISICHE	982	85,91%	2.336.083	82,68%
PERSONE GIURIDICHE	161	14,09%	489.243	17,32%
Totale complessivo	**1.143**	**100,00%**	**2.825.326**	**100,00%**

Tab.5: Distinzione in numero e quote di capitale sociale tra persone fisiche e persone giuridiche

2.3. Le attività finanziarie. Il credito per la microimpresa e per l'emergenza

Fino alla fine degli anni novanta, MAG2 ha finanziato realtà giuridiche con l'obiettivo di dare credito alle microimprese definite alternative per l'oggetto sociale, la modalità di impresa o il contesto d'operatività. MAG2 si è specializzata nel sostenere le attività di imprese che creano valore e capitale sociale, relazioni produttive di altre relazioni, anche mettendo in rete le realtà finanziate, fino a quel momento cooperative, associazioni, onlus e in alcuni casi, gruppi informali.
Il credito destinato ai singoli e il microcredito per l'emergenza, ossia per bisogni di prima necessità e non per investimenti imprenditoriali, viene sperimentato solo negli

ultimi anni e diventa una delle modalità di finanza solidale della MAG2. Queste due tipologie di credito nascono da un bisogno espresso da alcune realtà vicine al mondo di MAG2 (cooperative sociali, comuni lungimiranti, associazioni che riflettono sul tema del reddito minimo di cittadinanza, ecc …) che non trovando altri interlocutori si rivolgono alla MAG2 in un quadro di intervento multidirezionale e che quindi concepisce l'azione finanziaria come azione sinergica a quella sociale, di accompagnamento e consulenziale.
Queste due modalità di credito hanno in MAG2, seppur dopo circa sei anni, una dimensione sperimentale e richiedono comunque due strumenti fondamentali: il primo, è una rete relazionale forte che per "vicinanza" monitori il finanziato in maniera particolare e continuativa; il secondo, una convenzione che disciplini la modalità di gestione specifica di questo tipo di finanziamenti.

In sintesi, la seguente tabella codifica le diverse tipologie di credito sopra specificate.

Finanziati MAG	**Credito per emergenze**	**Credito per la microimpresa**
PERSONE FISICHE	Dal **1998** No. finanziati fino al 2005: **61** Credito erogato fino al 2005: **174.104** euro **Max** per singolo finanziato: **5.000** euro Convenzioni con: **Siloe (Caritas Ambrosiana)** **Tetto per Tutti (coord. volontariato di Vimercate)** **Comune di Opera** **Almaterra (Associazione interculturale di Torino)** **Atomi (progetto Crescere con Fiducia di Torino)**	Dal **1998** No. finanziati fino al 2005: **24** Credito erogato fino al 2005: **135.750** euro **Max** per singolo finanziato: **15.000** euro Convenzioni con: **PEL Vimodrone** **PEL Cesano Boscone** **Almaterra (Associazione interculturale di Torino)** **Atomi (progetto Crescere con Fiducia di Torino)**
PERSONE GIURIDICHE		Attività prevalente di MAG2 iniziata nel **1982**. No. Finanziati dal 1998 al 2005: **98** Credito erogato 1998-2005: **1.803.754** euro **Max** per singolo finanziato: **30.000** euro

Tab.6: Sintesi tipologie di finanziamento MAG2

Tipologia di soggetto e di bisogno finanziato	***Anni 1998-2004*** *No. finanziamenti erogati*	***Anni 1998-2004*** *Credito finanziato (euro)*	***Anno 2005*** *No. finanziamenti erogati*	***Anno 2005*** *Credito finanziato (euro)*
Persone giuridiche per avvio microimpresa	81	1.548.000	17	255.754
Persone fisiche per avvio microimpresa	12	40.400	12	95.350
Persone fisiche per emergenza	38	112.040	23	62.064
TOTALE	**131**	**1.700.440**	**52**	**413.168**

Tab 7: Dati interni finanziamenti MAG2

2.3.1. Credito alle persone giuridiche

Le iniziative finanziabili da MAG2 sono quelle che, rientrando nei campi di attività scelti dalla cooperativa, promuovono lo sviluppo locale e la creazione di nuove opportunità occupazionali, e prevedono la realizzazione di nuove idee così come il consolidamento di realtà già operative oppure richiedono la copertura finanziaria anticipata in presenza di delibere emanate da enti pubblici.

MAG2 negli anni ha finanziato prevalentemente, ma non solo, attività del terzo settore e quindi società non profit. I finanziamenti sono destinati a società, nella MAGgior parte dei casi cooperative, associazioni e individui che, non disponendo di garanzie patrimoniali, difficilmente hanno la possibilità di accedere al circuito finanziario tradizionale. Ad esempio in questi anni MAG2 ha finanziato cooperative sociali che operano in carcere per la produzione di beni venduti all'esterno, oppure ha finanziato iniziative culturali come produzioni cinematografiche indipendenti e locali, o ancora iniziative di commercio equo o di turismo responsabile in aree depresse. Il Regolamento Interno stabilisce che l'importo del finanziamento erogabile a ogni singolo richiedente non superi il 5% del capitale sociale della Cooperativa. Di norma sostiene interventi di portata limitata (microcredito) in quanto riconosce l'importanza di garantire al MAGgior numero di realtà il minimo indispensabile per l'avvio di nuove iniziative o la copertura di una mancanza di liquidità. Negli ultimi due anni il Consiglio di Amministrazione si è dato un limite (flessibile) di 30.000 euro per il finanziamento a persone giuridiche. Il tasso di interesse è fisso, oggi il 10% per persone giuridiche non direttamene coinvolte nell'attività di un comprensorio o di una convenzione (per le quali si è accordato l'8%), e viene stabilito annualmente dall'Assemblea dei soci. I costi aggiuntivi che il finanziato deve sostenere, oltre ai bolli previsti per legge, sono costituiti dalle spese di istruttoria (1,5% dell'ammontare del finanziamento). Il piano di ammortamento e i tempi di rientro sono stabiliti per ogni finanziamento in base all'attività svolta e coerentemente alle caratteristiche e disponibilità del soggetto richiedente e del progetto finanziato.

Le richieste di finanziamento vengono sottoposte a una preistruttoria gratuita (svolta direttamente da MAG2). Se il progetto risulta potenzialmente finanziabile, viene valutato in maniera ancora più approfondita attraverso un'istruttoria etica (cioè una verifica della coerenza tra gli obiettivi propri della MAG2 e quelli perseguiti dal soggetto richiedente e dal progetto presentato) e da una istruttoria tecnica (ossia un'analisi economica della fattibilità del progetto). Le persone giuridiche, principalmente associazioni, cooperative o onlus, richiedono un finanziamento per l'avviamento della loro attività, per anticipare pagamenti su fatture già emesse oppure, situazione che sempre più frequentemente accade in MAG2, per anticipare ammontare già rendicontati su progetti finanziati da enti pubblici (Comuni, Provincia, Regione, Unione Europea, Fondazione Cariplo,…). Per le persone giuridiche l'unica convenzione che per ora esiste e funziona è quella con i circoli ARCI Lombardia con cui la relazione instaurata dal 2000 ha permesso un funzionamento dell'erogazione del credito più flessibile.

In tutti questi casi non sono richieste garanzie patrimoniali: il responsabile legale del soggetto richiedente firma un contratto e normalmente, almeno tre persone del consiglio di amministrazione dell'organizzazione finanziata firmano una fideiussione personale ciascuno per l'intero ammontare del prestito.

2.3.2. Credito alle persone fisiche

Come descritto precedentemente si comincia a parlare di sostegno finanziario anche ai singoli solo alla fine degli anni novanta, per importi limitati, in collaborazione con realtà sociali o di volontariato e con le amministrazioni pubbliche che, essendo presenti sul territorio veicolano la relazione con le realtà che necessitano di credito.

Nel caso di finanziamenti alle emergenze normalmente la collaborazione nasce con realtà attive nella prestazione di servizi socio-assistenziali a persone svantaggiate (alle quali è decisamente precluso l'accesso agli strumenti di credito tradizionali) che possono contribuire a individuare i soggetti ai quali destinare i finanziamenti. L'emergenza in questi casi riguarda bisogni abitativi (la caparra dell'affitto, utenze domestiche straordinarie, affitti in mora) oppure necessità straordinarie (spese legali, spese mediche, ecc …). In questi casi la rete di soggetti che si interfaccia con i finanziati facilita il monitoraggio del prestito. In molti casi questi finanziamenti sono garantiti da una quota di capitale sociale che i soggetti della rete sottoscrivono a copertura dei rischi della MAG2. Il tasso di interesse applicato in questi anni a questi soggetti varia da 3% a 8% a seconda dei casi. Dal punto di vista economico e relazionale questa pratica finanziaria comporta un investimento in relazione con molteplici soggetti oltre che un lavoro amministrativo non indifferente (più pratiche per piccoli crediti).

Se non ci sono condizioni particolari con convenzioni ad hoc o comprensori a garanzia del finanziamento sono richieste, oltre al contratto firmato dal soggetto richiedente, due fideiussioni personali (meglio se esterne al legame familiare).

La gestione dei crediti alle persone fisiche all'interno di MAG2 è abbastanza complessa e normalmente comporta la nascita di un comprensorio. Si possono esemplificare tre casi in cui la rete relazionale cambia così come il meccanismo di erogazione, le garanzie richieste e le condizioni finanziarie.

1) **Comprensorio:** come sopra descritto il comprensorio è lo strumento di raccolta e di impiego territoriale di MAG2. Un sistema di credito locale coinvolge i soci di un territorio che operano la valutazione/istruttoria etica di un progetto e possono destinare la loro quota sociale a garanzia totale o parziale del prestito selezionato e proposto dai soci stessi. I soci sono, inoltre, coinvolti nel monitoraggio del credito erogato e nell'accompagnamento del soggetto.

2) **Comprensorio con convenzione ad hoc:** normalmente in questi casi è coinvolto un ente pubblico oppure una serie di soggetti giuridici operanti sul territorio (è il caso di Almaterra, Rete di Lilliput, Tetto per Tutti, Energi.Co). Si tratta di un comprensorio del quale fa parte un soggetto che firma una fideiussione che ha come garanzia la quota sociale da lui depositata in MAG2.

3) **Convenzione con progetti sperimentali:** in questi casi (Siloe, Rete per Angela, PEL) il funzionamento del prestito è convenzionale e le persone fisiche firmano un normale contratto e sono richieste almeno due fideiussioni personali di soggetti vicini al finanziato.

Oltre a queste riflessioni di carattere economico MAG2 ha intrapreso in questi anni una riflessione, non ancora conclusa, sull'opportunità strategica di impegnarsi nel finanziamento all'emergenza.

2.4. Consulenza e servizi

Dopo quindici anni di funzionamento MAG2 ha avviato una valutazione del lavoro finanziario svolto e dei progetti che si sono consolidati anche grazie all'accompagnamento di MAG2. In alcuni casi, nel terzo settore, e in particolare nell'economia socio-solidale, è apparsa chiaramente la considerazione che il credito non svolga alcun servizio aggiuntivo se non è accompagnato da altri servizi funzionali all'impresa che sono sicuramente diversi a seconda del momento storico in cui la società o il soggetto richiedente si trovano (avvio, fase di maturazione, creazione di un nuovo ramo d'impresa, crisi …).
Si possono così individuare alcuni dei servizi complementari al servizio del credito:

a) creazione di una rete relazionale funzionale all'attività del finanziato;
b) costruzione del piano di impresa e accompagnamento all'avviamento;
c) consulenza fiscale e societaria;
d) consulenza contabile e accompagnamento al controllo di gestione;
e) consulenza organizzativa e di gestione partecipativa di impresa.

Se da un lato è stato chiaro che non poteva esistere una finanza etica senza questi servizi di accompagnamento, sono emerse, altrettanto chiaramente, almeno tre tipologie di problemi che si sono poi verificati nel funzionamento della società Agemi.

- Le mutue per l'autogestione in generale, e MAG2 in particolare, hanno un numero limitato di lavoratori/collaboratori impegnati nella gestione dell'attività finanziaria. Per offrire i servizi sopra citati occorrono professionalità specifiche che non sempre appartengono alle persone coinvolte nel funzionamento della cooperativa.

- I soggetti richiedenti un credito, soprattutto se nella fase di avvio dell'impresa, non hanno le risorse, umane e finanziarie, necessarie per pagare il lavoro di consulenza e i servizi offerti.

- L'attività di consulenza presuppone un lavoro per progetti che ha tempi di lavoro e di pagamento diversi dalla attività ordinaria di una MAG.

- Nel territorio lombardo esistono molti soggetti che erogano anche gratuitamente i servizi sopra menzionati. Più volte si è verificato che un soggetto finanziato da MAG2 abbia un accesso facilitato ad alcuni servizi attraverso altri canali che non fanno parte della rete MAG.

Come vedremo nell'analisi delle pratiche, i Progetti Enti Locali (PEL), hanno provato ad abbinare il servizio finanziari ad altri servizi complementari.

3. C.A.E.S.

3.1 L'attività assicurativa come strumento principe della finanza

Nel linguaggio comune la parola finanza *è abbinata al ramo bancario, e lunghi passi sono stati fatti nel tentativo di renderne l'utilizzo più consapevole; oggi chi vuole investire le proprie risorse finanziarie ha la possibilità di avere ampie garanzie sulla loro destinazione scegliendo diversi soggetti a cui rivolgersi: dalle MAG (Mutue Auto Gestione), a Banca Etica, alle cooperative che attivano il prestito soci.*

Con espressioni come quella sopra riportata negli ultimi anni si introducevano spesso le serate di sensibilizzazione ai temi della cosiddetta finanza etica e ai loro attori principali. Sempre più numerose le esperienze delle Mutue di Auto Gestione, in via di espansione contaminante la novità della prima banca popolare etica italiana, e le numerose attività promosse dall'Associazione Italiana di Finanza Etica[75] rendevano più facile agli addetti ai lavori fare l'equazione *finanza uguale investimento del denaro*, sottintendendo che gli attori finanziari fossero solo quello classici, le banche e le società di gestione.
In realtà, la finanza si compone di un altro *ramo* altrettanto performante e capace di raccogliere fondi senza eccessivi controlli: quello assicurativo.
Nessuno può esimersi dall'utilizzo dei servizi assicurativi, ancora più che da quelli bancari: l'assicurazione auto è obbligatoria, la previdenza sociale integrativa è destinata a divenire inevitabile[76], particolarmente in questo settore alcuni fondi garantiscono tassi possibili solo con iniziative fortemente speculative. Sia nel loro ruolo di intermediari finanziari sia in quello, connesso al primo, di investitori istituzionali, le imprese di assicurazione hanno un rilevante peso sui mercati finanziari grazie agli investimenti di notevole entità che esse realizzano in stretta connessione con l'attività assicurativa. Annualmente le imprese assicurative effettuano rilevanti volumi di investimenti sul mercato finanziario sia per dare conveniente impiego al denaro accumulato sia per reinvestire i mezzi finanziari divenuti nuovamente liquidità dopo la scadenza di precedenti investimenti in titoli o in prestiti. Con tali operazioni, quindi, le imprese di assicurazioni influenzano la circolazione monetaria. Sul piano strutturale la compagnia di assicurazione tende a diventare una holding e in alcuni casi una holding che ha *anche* interessi nel settore assicurativo: questo infatti spesso diventa marginale. Il controllo della compagnia stessa, spesso, è nelle mani di un'altra finanziaria capogruppo: in questo caso la politica finanziaria della compagnia è decisa nell'ambito della politica finanziaria del gruppo complessivamente inteso, con la conseguenza che gli investimenti e la loro qualità, così come la politica tariffaria o dei dividendi, sono decisi all'esterno della compagnia stessa, in funzione di obiettivi più generali e di gruppo.[77]

---

[75] Per maggiori informazioni consulta: www.finanzaetica.org

[76] Le compagnie assicuratrici sono intermediatori finanziari e sono investitori (primo interesse è quello finanziario, a conferma vedi lo sviluppo del settore Vita: risorse economiche raccolte a costo zero con impegno di restituzione al cliente in un tempo molto differito, durante il quale il danaro è utilizzato per altri fini rispetto a quelli per cui è raccolto):

	1999	2000	2001	2002	2003	2004
Premi *(mil. Ü)*	**61.842,9**	**67.659,8**	**76.255,0**	**87.709,0**	**96.993,4**	**101.038,5**
Danni	26.246,4	27.874,9	29.925,9	32.414,9	34.213,0	35.411,2
Vita	35.596,5	39.784,1	46.329,1	55.294,1	62.780,4	65.627,3

[77] Spunti tratti da SELLERI, Economia e management delle imprese di assicurazione, 1991

3.2 Il senso del bisogno di tutela assicurativa

Il contratto assicurativo è un'operazione con cui un soggetto (l'assicurato) trasferisce a un altro soggetto (l'impresa di assicurazioni) un rischio al quale egli è esposto (naturalmente o per disposizione di legge). Ad esempio, il proprietario che assicura la propria automobile contro il rischio di furto trasferisce all'assicuratore le conseguenze economiche negative dell'eventuale verificarsi del furto. La funzione che svolge l'assicurazione è l'eliminazione di una situazione di incertezza che grava su chi è sottoposto a un rischio determinato. Per il proprietario dell'automobile assicurata viene meno l'incertezza perché egli sa che, in caso di furto, può contare sull'impegno dell'assicuratore a pagare l'indennizzo. L'eliminazione dell'incertezza si attua grazie al fatto che l'assicuratore, assumendo un numero elevato di rischi del medesimo tipo, è in grado di calcolare la probabilità del verificarsi del rischio e di ripartirne le conseguenze su una pluralità di soggetti ad esso egualmente esposti.
Nasce un contratto, un accordo tra pari nel quale l'assicuratore e l'assicurato nel rispetto dei relativi ruoli, diritti e doveri definiscono come rendere matrimonialmente sopportabili i rischi elencati.[78]
Nel corso dei secoli questa esigenza ha preso corpo grazie ad alcuni fattori che ne accentuano il bisogno:

1. Le famiglie borghesi tendono a svilupparsi in famiglie di tipo "nucleare" (difficoltà nel gestire gli eventi morte e vecchiaia tra pochi familiari a differenza delle famiglie patriarcali);
2. Le imprese vedono i rischi collegati alle loro attività e sentono il bisogno di tutelarsi (in origine i rischi erano quelli legati al traffico internazionale dei beni)
3. Lo stato rende obbligatorie alcune forme di assicurazioni sociali, come strumenti di ammortizzazione per le classi meno abbienti (in Italia, INPS e INAIL, per esempio)
4. Le categorie di lavoratori (non dirigenti) individuano nelle forme di Società di Mutuo Soccorso (S.M.S.), strutture cooperativistiche nate sull'esperienza delle cooperazioni di mestieri dell'epoca rinascimentale.

In Italia il mercato assicurativo concentrato nelle mani di pochi gruppi, restio al cambiamento e legato ancora alle abitudini familiari vede oggi la diffusione di servizi puramente finanziari legati al ramo vita. Questo elemento connota sempre più l'impresa di assicurazione come intermediatore finanziario e come investitore diretto nei mercati borsistici, portando in secondo piano i valori della mission assicurativa originaria.

3.3 I principi della finanza etica italiana declinati nella pratica assicurativa

Orientare il mercato assicurativo in senso etico significa, oggi, fare una rivoluzione non introducendo concetti nuovi ma recuperando e liberando da altri obiettivi i temi originari e genuini dl movimento assicurativo. In particolare, per il caso italiano di orientamento ancora non superato, nonostante il bisogno di aggiornamento continuo, sono i principi esposti nel *Manifesto della Finanza Etica*[79] (1998), laddove sono indicati in sintesi le caratteristiche di una attività finanziaria che possa fregiarsi dell'aggettivo 'etica', cioè che essa sia un diritto a disposizioni di tutti e non si pochi fortunati; che la stessa azione finanziaria non favorisca la discriminazionetra i destinatari degli impieghi sulla base del sesso, dell'etnia o della religione, e neanche sulla base del patrimonio, curando perciò i diritti dei poveri e degli emarginati; e infine che la circolazione del denaro sia motore della promozione umana, sociale e ambientale valutando i progetti da finanziare col duplice criterio della vitalità economica e dell'utilità sociale.

[78] CAPIRE LE ASSICURAZIONI, Ed. Il Sole/24 Ore, pag. 3
[79] vedi sempre www.finazaetica.org

Con queste premesse, il principale elemento valoriale da recuperare in ambito assicurativo è la **mutualità**, intendendo come senso originario dello strumento assicurativo la relazione di solidarietà che si instaura tra chi in una comunità è fortunato oppure non è colpito da catastrofe e chi vive l'esperienza del danno e del bisogno di risarcimento per ripartire. La consapevolezza di mutualità reciproca supera il lamento legato al versamento di un premio senza aver subito un danno e conferisce unvalore aggiunto, laddove grazie allo stesso circuito mutualistico possono essere beneficiate dalla tutela assicurativa anche persone a rischio elevato, come i malati o gli anziani. Il senso di mutualità porta con sé un altro elemento cardine, il concetto di **assicurabilità**: chiunque in potenza può chiedere una tutela assicurativa per prevenire un eventuale disagio; non è da intendersi un discrimine l'età, eventuali disabilità o altri disagi sociali. Il concetto di inassicurabilità si sposta da una categoria di vantaggio per l'impresa di assicurazioni (quanto è probabile o poco probabile statisticamente la possibilità di pagare un risarcimento) a un'altra legata invece all'impatto sul tessuto sociale delle attività, caratteristiche e azioni solidali dell'assicurato. Perché dalla tutela assicurativa, se essa è servizio e non fine, deve derivare per la comunità un vantaggio, **un beneficio al territorio**: una comunità che non *abbandona* al proprio destino chi tra i suoi membri *non ce la fa* si adopera per avere a disposizione strumenti solidali e di sussidiarietà[80] perché è meglio e più vantaggioso per la comunità non delegare ad altri la soluzione dei problemi ma prevenirli per poterli risolvere velocemente e senza creare distanze tra chi ha e chi non ha risorse economiche a sufficienza per riscattarsi da una situazione negativa. Permettere che esistano nella struttura sociale delle fasce deboli impone nei fatti di accettare che ciascuno si arrangi da sé negando il senso comunitario intrinseco dell'essere umano (l'*animale sociale* di cui parlava Aristotele) oppure, più facilmente, significa creare una forma di sostegno indiretta attraverso prelievi fiscali forzati, mal sopportati e magari non completamente destinati alla causa.
Se vale il senso del 'gruppo', allora il contratto assicurativo non può che essere un **contratto tra pari**: l'assicuratore e l'assicurato siedono con pari dignità allo stesso tavolo, ciascuno con il proprio ruolo e i propri doveri senza disequilibrio di potere tra i due, senza burocratizzazione che ostacola la comprensione tra le parti, senza voglia di frode o di guadagno unilaterale. L'impresa di assicurazioni e la sua rete di vendita deve essere impegnata a far crescere la cultura assicurativa per avere clienti consapevoli dei loro *diritti* per alimentare un circuito virtuoso che favorisca il rispetto reciproco dei *doveri* di ciascuna delle due parti. Ecco il grande tema della **trasparenza**: chiarezza contrattuale per dare puntuale e chiara informazione sulle prestazioni assicurative, sulle garanzie, sui massimali da assicurare, sulle eventuali franchigie in caso di risarcimento, su ogni termine contrattuale. Informazioni queste da fornire subito, all'avvio di una trattativa commerciale e non solo a contratto firmato[81]. Non solo: garanzia nella gestione finanziaria (come e dove vengono gestiti l'incasso dei premi, il versamento delle prestazioni assicurative, il margine di ricavo) e limpidezza nella politica d'investimento, in quali attività e con che obiettivi vengono investiti i capitali raccolti e i premi, affinché anche questi dati permettano al cittadino di fare una valutazione 'politica' dell'impresa assicuratrice oltre a una valutazione più tecnica, necessaria ma non sufficiente. Ulteriore nitidezza assume poi l'impresa assicurativa costituita in forma cooperativa o con modalità che permettono la partecipazione alla vita societaria e sociale della sua stessa clientela, chiedendo in questo modo ai suoi principali *stakeholders* di assumere un ruolo fondamentale di verifica e controllo .

[80] Il termine "solidarietà" illustra un principio che si rivolge al singolo soggetto, mentre il termine "sussidiarietà" un principio che si rivolge alla società.
[81] Su questi temi vi sono, peraltro, dei veri e propri obblighi di legge: cfr. almeno ISVAP, Circolare n. 533/D in materia di distribuzione di polizze di assicurazione, incasso dei premi e pubblicità dei prodotti assicurativi, 4 giugno 2004 e ancora Testo di recepimento Direttiva CEE Consiglio dei Ministri del 16 luglio 2004, titolo VIII – XVII - XVIII .

Ridare forza e vigore a questi valori originari permette anche di parlare di **equità nella determinazione del premio**. La correttezza di un prezzo da pagare, nel particolare settore delle assicurazioni, poggia su almeno tre fattori: dapprima la convinzione che il criterio adottato per definire un premio sia uguale per tutti e valido ovunque. Non c'è spazio per scontistiche destinate a favorire taluni clienti (importanti?) e rincari per altri consumatori; non c'è ragione per pagare in modo diverso un servizio assicurativo contro un rischio per un'impresa a seconda della sua ubicazione geografica. La proposta assicurativa (e questo è il secondo elemento di equità) deve essere completa e senza bisogno di interventi strutturali ricorrenti con ammessi premi aggiuntivi, deve essere una proposta rispondente ai bisogni reali e parametrata sui valori corretti da assicurare: il suo costo allora è legato alla massima tutela possibile e senza il timore da parte del cliente di dover versare altro danaro per successive integrazioni[82].
In questo modo, e questo è il terzo elemento, si possono presentare anche contratti assicurativi con tassi 'politici' per definire il premio, perché con condizioni di polizza complete per tutti dal punto di vista tecnico si possono fare economie di scala e diminuire il costo delle garanzie stesse[83].

3.4 La relazione con il territorio: sinergie e nodi da superare

Ancora troppo spesso i soggetti che compongono l'economia sociale italiana non trovano giuste risposte ai loro bisogni assicurativi, sia per la mancanza di prodotti strutturati appositamente sia per la difficoltà a interagire con le compagnie assicurative del territorio: da tale situazione deriva spesso una dis-economia tra il prodotto assicurativo acquistato e le effettive coperture assicurative garantite.
E' a tutti noto come chi lavora nel campo del sociale non abbia tali disponibilità economiche da potersi permettere 'sprechi' ma soprattutto, lavorando direttamente o indirettamente con e per le persone, e spesso con quelle più indifese e deboli nella società attuale, chi fa cooperazione sociale non può permettersi garanzie assicurative che non siano perfettamente corrispondenti ai bisogni dell'organizzazione. La logica tradizionale che spinge le persone a fare acquisti in gruppo è motivata dalla ricerca di economicità e dalla richiesta di migliori condizioni assicurative. In più, è fortemente diffusa la necessità di incontrare assicuratori (agenti e sub agenti) che vogliano approfondire la conoscenza delle tematiche caratteristiche del no-profit, spesso non conosciute o non considerate nel mondo assicurativo tradizionale.
Alcuni temi in particolare sono esemplificativi dei nodi e delle incomprensioni che i soggetti dell'economia sociale vivono quotidianamente. Le difficoltà registrate più spesso sono:
1. L'individuazione di un soggetto di fiducia, conosciuto nel mondo della finanza etica, che si ponga come *service* per i problemi assicurativi. Spesso chi gestisce un'impresa sociale non ha le conoscenze necessarie per sapersi districare nel vario panorama di proposte assicurative e soprattutto non ha le competenze tecniche per fare valutazioni tra proposte diverse tra loro: confronti che vadano al di là della sola lettura del premio da pagare ma tengano soprattutto in giusta considerazione i massimali e le normative del prodotto. La scelta di appoggiarsi a chi è più vicino nel territorio non sempre è la migliore, così come 'l'assicuratore amico' spesso non può fare altro che proporre un prodotto standard, magari con uno sconto sul premio, ma poco adattabile alle esigenze

[82] Una buona tutela assicurativa è quella che contempla tutte le garanzie possibili fin dalla sua origine e chiede di adeguare nel tempo solo i valori dei beni per avere massimali adeguati contro i rischi per cui si attiva il contratto assicurativo.
[83] Ad esempio, se la garanzia contro il rischio terremoto viene inserita in modo trasparente in ogni contratto che tutela un immobile, questa garanzia avrà un costo inferiore per tutti al contrario di quello che avrebbe se la stessa tutela venisse data solo su richiesta solo per immobili ubicati in zone sismiche: anche i questo caso la comunità sostiene dei costi che affrontati collettivamente pesano meno che se affrontati singolarmente, pur dando gli stessi benefici contrattuali.

della cooperativa sociale che lo richiede. Si avverte il bisogno di avere un interlocutore assicurativo che offra un servizio completo (vendita, post vendita, nuove valutazioni, adeguamenti, gestione semplificata, altro ancora) e che conosca bene il mondo della cooperazione sociale, le sue dinamiche e le sue peculiarità.
2. Un giusto rapporto tra le garanzie comprese nella polizza assicurativa che si contrae e il suo costo. I soggetti della cooperazione sociale spesso segnalano che il costo delle coperture assicurative appesantisce il bilancio senza dare completa certezza sulla copertura per un eventuale danno, alle persone o alle cose. Purtroppo a volte le organizzazioni di base fanno la scelta rischiosa di rinunciare in toto o in parte ad alcune garanzie assicurative per avere un premio da pagare più basso e sostenibile con le loro risorse economiche. A volte l'impegno di spesa per i prodotti assicurativi riduce possibili investimenti per sviluppare le attività, migliorare il servizio erogato agli utenti, fare inserimenti lavorativi di soggetti svantaggiati.
3. Altro elemento di criticità è trovare una copertura assicurativa unica che sia a garanzia per tutte la attività svolte dalla cooperativa. E' difficile da superare il problema della descrizione analitica del rischio senza che nelle pieghe della descrizione sia lasciato lo spazio alla Compagnia per contestare il risarcimento di un danno. Ma è ancora più complicato è trovare un metro comune per misurare il rischio collegato all'attività di cartonaggio svolta da utenti di una cooperativa di recupero di tossicodipendenti piuttosto che lo stesso lavoro nello stesso luogo ma svolto con utenti che vivono un'altra forma di disagio sociale. La copertura assicurativa assume a volte la forma del balzello da pagare alla società anziché essere valorizzata e facilitata per sostenere e riconoscere il positivo impatto nella società dell'azione della cooperativa sociale: l'idea originaria delle assicurazioni, la mutualità, sembra debole proprio nei rapporti con il mondo impegnato nel Terzo settore.
4. Infine, il bisogno-desiderio di poter fare scelta di consumo critico e consapevole anche in ambito assicurativo. Sempre più forti sono le istanze di chi, sensibile alle tematiche dell'economia sociale e solidale, ricerca un modo diverso di utilizzo del denaro, sia come consumo sia come investimento e risparmio, più corrispondente a una voglia di eticità in campo finanziario. La ricerca, insomma, di un modo affinché anche l'investimento in un prodotto assicurativo possa garantire un ritorno sociale al territorio dove questo avviene.

3.5 L'esperienza di C.A.E.S. Consorzio Assicurativo Etico Solidale

C.A.E.S., Consorzio Assicurativo Etico Solidale, opera da quasi dieci anni[84] in Italia nel campo delle assicurazioni con la *mission* di riportare il senso etico nella pratica assicurativa. L'esperienza maturata negli anni dai soci fondatori ha portato alla luce come il mondo del no-profit sia ancora in una posizione di difficoltà rispetto al tema delle coperture assicurative per le proprie attività e per le persone che a diverso titolo lavorano o usufruiscono dei servizi della cooperazione sociale. Conseguentemente C.A.E.S. ha introdotto nelle sue proposte alcuni elementi di tecnica assicurativa in risposta ai principali bisogni:

- Estensione e copertura assicurativa per tutte le attività come da statuto della cooperativa /associazione: ciò che rimane fuori dalla copertura è ciò che non è possibile assicurare. Nel mondo assicurativo tradizionale, invece, si tende a fare sempre polizze cosiddette "aperte": ogni sinistro è l'occasione per proporre all'assicurato una nuova estensione della sua polizza inserendo coperture tralasciate all'inizio (ciò porta con sé, ovviamente, una dipendenza MAGgiore del cliente verso il suo assicuratore e soprattutto un aumento di premi non preventivato). Spesso le

[84] C..A.E.S. nasce come cooperativa nel MAGgio del 1995, ma già dai primi anni Novanta i soci fondatori si interrogavano su come dare vita ad uno strumento imprenditoriale che mettesse insieme gli assicuratori e i consumatori di prodotti assicurativi. Dal 2003 C.A.E.S. opera in Italia come consorzio sociale.

polizze tradizionali coprono l'assicurato per i rischi legati all'attività ma questi devono essere spiegati nel dettaglio altrimenti si offre l'opportunità alla compagnia assicurativa di non pagare in toto il danno; collegando la copertura assicurativa alle attività "come da statuto" si evitano queste situazioni.

- Facendo riferimento alle attività indicate nello statuto, viene meno l'incombenza di comunicare in modo anticipato alla compagnia assicurativa ogni tipo di informazione che interessi le attività svolte: la compagnia, infatti, fa gravare sull'assicurato il peso dell'invio anticipato di comunicazioni relative alle attività svolte (un esempio, ogni giorno l'elenco dei nomi dei volontari) e si serve del non adempimento di questa clausola (obiettivamente difficile da rispettare in pieno) per contestare l'eventuale richiesta di risarcimento.
- Presenza di un ufficio e di personale dedicati ai prodotti per il Terzo Settore: questo permette al cliente di avere sempre un professionista referente che conosce la quotidianità delle cooperative sociali, delle associazioni, dei circoli di volontari che sia in grado di proporre soluzioni realmente adatte ai bisogni espressi.

C.A.E.S. crede veramente nello spirito primordiale legato all'idea di assicurazione: la logica della mutualità dove la collettività si unisce e mette insieme le risorse per coprire i bisogni del singolo.

E' per questo che presso il consorzio C.A.E.S.:

- Non c'è clientelismo: tutti i clienti sono uguali, non si "gioca" sulla contrattualistica o sul prezzo per favorire alcuni e sfavorire altri.
- I criteri di costruzione dei premi da pagare sono uguali per tutti.
- Viene superata la logica della valutazione del rischio per le cooperative sociali, cioè più è rischiosa l'attività da assicurare maggiore il premio da pagare. Infatti C.A.E.S. sostiene la cooperazione sociale come un gruppo d'acquisto normale la cui caratteristica è quella di essere un bene in sé per il contesto territoriale in cui opera: un gruppo di persone che hanno fatto una scelta di vita orientata a rispondere a chi ha dei bisogni; il resto, anche le attività collegate, non possono creare differenze.
- Ancora, la copertura é totale sulle attività "come da statuto" e non è calcolata in base alla descrizione delle stesse.

Spesso l'assicurato si trova in difficoltà a leggere e a comprendere tutti i fogli che costituiscono la sua polizza. E queste un elemento che ancora una volta lega il cliente all'assicuratore al punto che si delega a quest'ultimo la propria fiducia.

Il consorzio C.A.E.S. cerca di operare con attenzione alla semplificazione della gestione assicurativa: l'impianto assicurativo tende alla semplificazione sia per l'agenzia sia per il cliente assicurato. In virtù di tale aspetto parte integrante del contratto è una norma convenzionale, un patto vero e proprio tra C.A.E.S. e i suoi assicurati (consorzi, gruppi d'acquisto, aggregazioni di persone) dove si precisano l'oggetto della copertura, i massimali assicurati, la durata della convenzione, la durata dell'assicurazione, la costruzione del premio, le modalità concordate di pagamento, la gestione dei sinistri, le normative adeguate alle attività indicate nello statuto.

Inoltre, C.A.E.S. rappresenta a trecentosessanta gradi i suoi soci (che sono i clienti) nella gestione assicurativa: per questo si sforza di seguire il cliente senza addebitargli costi aggiuntivi in tutte le situazioni in cui ciò si renda necessario. Questo avviene attraverso lo studio legale interno e fino alla definizione della soluzione del problema, anche trattando per conto dell'assicurato con la compagnia assicurativa. In tal senso, vi è la presa in carico da parte della cooperativa della situazione che coinvolge l'assicurato, tenendolo informato dello sviluppo dei fatti.

Le caratteristiche sopra descritte, quelle tecniche, quelle organizzative, quelle valoriali rendono l'operato di C.A.E.S. effettivamente orientato verso una proposta assicurativa

più etica e a misura di assicurato di quella che si trova nel mercato assicurativo tradizionale.

3.6 Il futuro: una piccola compagnia di assicurazioni voluta dalla società civile

Oggi in Italia e in Europa non è presente nessuna realtà che si possa fregiare del titolo di compagnia assicurativa etica, se le misure di valutazione sono i valori originari ricordati nei paragrafi precedenti. In Spagna e in Svizzera vi sono due esperienze diverse tra loro ma importanti da seguire, non ancora però operanti come compagnie vere e proprie[85]. In Italia vi è la sola C.A.E.S. che si muove in questa direzione: agenzia plurimandataria che opera con quattro sedi a gestione diretta sull'intero territorio nazionale[86]. Si relaziona con altre compagnie tradizionali per 'appoggiare' l'assunzione del rischio, tuttavia studia, struttura e distribuisce in esclusiva i prodotti assicurativi firmati con il proprio logo (senza *copyright* sui testi di polizza); inoltre gestisce come una vera compagnia le attività riguardanti i sinistri dei propri assicurati. Come già detto, è un consorzio sociale, le cooperative e le associazioni possono diventarne soci e 'guardarla dall'interno'. C.A.E.S. oggi sui contratti che emette, all'interno dello 'spazio trasparenza' presente sul contratto, dichiara quanto sia il suo margine su ogni vendita e quali siamo gli usi del denaro per l'anno in corso. Non vi sono operatori retribuiti a provvigioni, ma personale impiegato a tempo indeterminato con il contratto della cooperazione sociale. C.A.E.S. in media annua trattiene per sé il 12% dei premi incassati, il resto del premio assicurativo annuo va, in parte minima, allo Stato come imposte e alla compagnia di assicurazioni che assume il rischio del risarcimento di un eventuale sinistro. C.A.E.S. già oggi opera con un inusuale grado di autonomia e libertà, ma ovviamente ciò non basta. Per una pressoché completa gestione interna delle finanze e dei capitali, per la creazione di fondi etici a cui collegare prodotti previdenziali e sanitari, per altri progetti innovativi e, soprattutto, per inserire nel panorama delle imprese assicuratrici un elemento di stimolo riflessivo oltreché di concorrente contaminatore il passo da compiere è diventare una compagnia assicurativa etica a tutti gli effetti. Etica non perché autoreferenziale ma perché con una *mission* determinata dai temi della finanza etica e perché impresa partecipata dai soggetti della cooperazione sociale, del commercio equo e solidale, dai movimenti dei consumatori articolati nelle diverse organizzazioni presenti, senza dimenticare altre forme di aggregazione di cittadini attivi che desiderano avere la possibilità di fare consumo critico anche con prodotti assicurativi. Questo completerà in ambito finanziario i servizi proposti da anni dalle Mutue di Autogestione, da Banca Popolare Etica e dalle numerose cooperative che gestiscono il risparmio dei loro soci.

E tra questi, il sistema dei DES, Distretti di Economia Solidale, diventa un soggetto privilegiato con cui costruire opportune sinergie.
Fino al 2005 C.A.E.S. disponeva della possibilità di strutturare convenzioni con dei partners distribuiti nel territorio italiano, costituendo così una rete virtuale con l'obiettivo di soddisfare il bisogno assicurativo dei nodi territoriali dell'economia solidale e di proporre il consumo assicurativo quale oggetto di nuovi e consapevoli stili di vita[87] senza avere la necessità di investire nell'apertura di sedi a gestione diretta, prima che ve ne fossero le condizioni di sostenibilità.

[85] In Spagna, a Barcellona opera l'agenzia Arc Coop., www.arccoop.coop. In Svizzera si prepara alle attività assicurative la società Altra, www.altra.ch
[86] Queste e altre notizie su www.consorzioCAES.org
[87] Il nuovo Testo Unico per le imprese di intermediazione assicurativa, entrato in vigore il 1 gennaio 2006, regolamenta in modo nuovo e più stringente la possibilità di strutturare una rete attorno all'agenzia principale. Le novità introdotte sono figlie della volontà di accertarsi, da parte del legislatore, che chi avanza una proposta assicurativa anche a distanza sia certamente formato e aggiornato nella conoscenza della materia, ma non ancora determinate rimangono ad oggi le modalità di formazione e soprattutto chi sia abilitato a fornirla.

Il singolo gruppo funge, quindi, da "grillo parlante" per il consorzio e nei confronti della rete di economia solidale di un dato territorio; svolge, a seconda delle realtà e degli accordi presi, la funzione di comunicare i valori/prodotti per una loro promozione a beneficio dei soggetti che abitano quel dato territorio.
Il gruppo d'acquisto o una struttura di livello superiore per complessità come un DES stipulano una convenzione[88] che definisce diritti e doveri nell'esercizio delle attività di interesse comuni con la caratteristica innovativa di poter ricevere come donazione una quota parte dei ricavi derivati dall'attività di promozione svolta all'interno della propria base sociale o del territorio dove geograficamente si trova. La donazione è quindi vincolata al sostegno di un progetto di utilità sociale definito all'inizio della convenzione e confermato o modificato di anno in anno: cioè, si attua il principio che il danaro che deriva da attività assicurative prodotte da un certo "gruppo" torna poi in una misura definita al gruppo stesso per sostenere iniziative progettuali di interesse sociale sul territorio del gruppo.
Questa modalità di azione necessita di una revisione sia per le novità legislative in materia che impongono una nuova definizione dei cosiddetti *segnalatori* sia alla luce di alcune fattori emersi dall'esperienza di sette anni di convenzioni (la prima è del 1999 con l'Associazione Agenzia per la Pace di Chiavenna, Sondrio): elementi di riflessione che devono diventare punti di incontro sono le attese che si creano, il bisogno di diffondere la consapevolezza della necessità di fare consumo critico in ambito assicurativo anche se l'assicuratore "non è sotto casa", la condivisione di un progetto locale di interesse collettivo, la disponibilità ad aumentare la propria cultura assicurativa per non limitare la valutazione di un prodotto di compagnie diverse solo sulla base del premio ma bensì sull'equilibrio dello stesso con le garanzie e i massimali di copertura, la convinzione che certamente l'assicuratore ma anche il cliente deve fare un uso corretto dello strumento assicurativo.

[88] Art. 4 del Testo di Convenzione con C.A.E.S.: Il Consorzio CAES al termine di ogni anno verserà..... un importo a titolo di contributo che la stessa si impegna a destinare esclusivamente a progetti aventi scopi condivisi, ed in ogni caso senza fine di lucro, proposti e presentati da ..... , che siano congrui ed attinenti allo scopo statutario di Consorzio CAES, o che abbiano lo scopo, anche indiretto, di perseguire l'interesse dei soci di ..... ovvero delle Comunità locali di cui i soci di ..... sono espressione, la promozione umana e l'integrazione sociale dei cittadini.

4. Presentazione di pratiche finanziarie condivisibili tra gli attori dell'economia solidale

4.1. Finanziamenti di MAG2 a persone giuridiche

A titolo d'esempio riportiamo qui di seguito tutti i finanziamenti erogati da MAG2 a persone giuridiche nel corso dell'anno 2005. Proprio seguendo uno dei principi della finanza etica, la trasparenza, tutti i finanziamenti di MAG2 sono consultabili sul sito www.MAG2.it.

4.1.1 I finanziamenti a persone giuridiche del 2005

Cooperativa GAGARIN - 16.000 Euro. Importante iniziativa culturale che, con l'inedita formula dell'autofinanziamento collettivo, ha dato vita a uno degli eventi cinematografici dell'anno: FAME CHIMICA. Un modesto finanziamento erogato da MAG2 ha permesso di affrontare parte delle spese pubblicitarie.

Arci Lecco - 30.000 Euro. Si tratta del Comitato Provinciale di Lecco, che rappresenta 32 circoli delle zone per un totale di circa 5.000 soci. Per completare i lavori di ristrutturazione dell'immobile di proprietà (un grande stabile che condivide con la cooperativa Dalife Mazza, nostra finanziata con rientri regolari) ha richiesto un finanziamento che rientrerà in 36 mesi.

Associazione L'Arca - 525 Euro. Piccola associazione culturale pugliese, già finanziata da MAG2 (con regolare rientro); il finanziamento servirà all'associazione per realizzare piccoli articoli artigianali da vendere in mostre e fiere locali.

Consorzio Cooperative Sociali (CCS) - 40.000 Euro. E' un consorzio composto da alcune cooperative sociali del territorio circostante la città di Varese, che si è costituito in comprensorio tematico (con una raccolta di circa 65.000 euro). La richiesta non è di un finanziamento pluriennale, ma di una anticipazione a contributi gia deliberati dalla Fondazione Cariplo per 45.000 euro con erogazione entro maggio 2005.

Xpò- 3.740 Euro. Associazione culturale milanese che, fra le altre attività, da alcuni anni promuove la seguita rassegna "I giardini di Xpò" in collaborazione con il Comune di Milano. Anche loro, come tutte le realtà no-profit che operano con il pubblico, soffrono finanziariamente dei tempi lunghissimi dei pagamenti deliberati (circa 6 mesi). La richiesta serve per coprire spese sostenute per la realizzazione della rassegna 2005 che non possono attendere i tempi del Comune.

Associazione IL BARICENTRO - 3.028 Euro. Associazione milanese che si occupa di sostegno e assistenza ai portatori di handicap. Da anni conosciuta da MAG2, beneficiaria di più finanziamenti, ad andamento regolare. Si è rotto improvvisamente il mini-bus utilizzato per il trasporto dei disabili e hanno avuto bisogno di ripararlo con urgenza, trovandosi a corto di liquidità (lavorano con convenzioni ASL e comune di Milano, con pagamenti sempre in ritardo).

4.2. Finanziamenti di MAG2 a persone fisiche

Qui di seguito sono descritte, a titolo d'esempio quattro pratiche finanziate, tra i molti progetti tutt'ora in corso tra MAG2 e diversi soggetti: enti locali, cooperative sociali, attori del terzo settore, centri interculturali e, infine, cittadini attenti alle tematiche del risparmio energetico.

4.2.1. Tetto per tutti (Vimercate)

Al pari di quanto accade in altre zone (sia a livello regionale che nazionale), anche i dati relativi al territorio del vimercatese e del trezzese mostrano come il disagio si stia sempre più caratterizzando quale condizione di normalità, e non più quale eccezione, evidenziando una crescente vulnerabilità delle persone. In particolare, emerge un crescente stato di disagio, anche economico, nei casi di rottura dei vincoli familiari (matrimoni o convivenze) con conseguente impoverimento del nucleo familiare nel suo complesso e in quelli di perdita o sospensione dell'attività lavorativa con conseguente percorso discendente nella marginalità di ciascuna componente. La popolazione immigrata straniera appare quella maggiormente colpita dai processi di impoverimento e di esclusione sociale, anche se, seppur con accenti diversi, tali fenomeni non mancano di interessare, in modo particolare, la componente femminile (soprattutto le donne sole con figli a carico) e anziana della società.

A conferma di tale fenomeno, è interessante reprendere i dati forniti dai Centri Ascolto Caritas del vimercatese relativi all'anno 2004. Essi rivelano infatti che sul totale degli utenti oltre il 60% sono donne, la stragrande maggioranza è straniera (91%), il numero degli italiani rispetto al 2003 è raddoppiato. Quanto ai bisogni avanzati, queste persone hanno avuto problemi riguardanti: lo stato occupazionale (47%), il reddito (35%), l'abitazione (52% stranieri e 29% italiani).

La storia del progetto un Tetto x Tutti (TxT) è strettamente connessa al contesto del vimercatese e del trezzese che è caratterizzato da due elementi molto importanti: una storica presenza del volontariato, riconosciuta e legittimata dagli enti locali e una programmazione partecipata delle politiche sociali, abbastanza consolidata a livello sovradistrettuale.

Un ulteriore elemento molto interessante nell'analisi di questo progetto è che esso potrebbe essere considerato e quindi valutato come una "buona" sperimentazione della Legge 328/2000, ovvero la Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, che ha introdotto l'applicazione di due principi fondamentali: quello della individuazione dei Piani di Zona, quale luogo formale per la programmazione in rete degli interventi di politiche sociali; e quello di sussidiarietà orizzontale ripreso poi nell'art. 118 Titolo V della Costituzione che ha esplicitamente riconosciuto il ruolo attivo del terzo settore in questa programmazione integrata.

Il progetto è nato infatti in un contesto in cui esisteva da una parte una presenza molto attiva del volontariato, in particolare, e del terzo settore in generale, nel rispondere ai bisogni del territorio e dall'altra parte il riconoscimento di questo ruolo da parte dei comuni coinvolti (cioè i 29 comuni del vimercatese e del trezzese del distretto di zona 8). Questi soggetti, terzo settore ed enti locali, hanno seguito uno sviluppo parallelo. Infatti, nato negli anni '80, il Coordinamento del volontariato zona di Vimercate, è un soggetto giuridico che raggruppa per lo più Organizzazioni di Volontariato (OdV) e cooperative sociali di tipo B attive prevalentemente nell'ambito della disabilità fisica e mentale. Esso raggruppa circa 40 organizzazioni di cui 20 sono attive anche da un punto di vista operativo.

Nel 2002 la cordata intercomunale dei 29 comuni del distretto di zona 8, che proprio nello stesso periodo si stava trasformando in azienda speciale consortile per i servizi alla persona, ha stanziato un contributo di 52.000 euro finalizzati genericamente alla promozione del Terzo Settore. Formalmente il soggetto beneficiario di tale contributo è stato il Coordinamento del volontariato zona di Vimercate, l'unico ad avere uno status giuridico. Dopo un lungo processo di elaborazione si è deciso di utilizzare questo stanziamento per l'area tematica delle Nuove Povertà; in particolare all'interno di questa area, per definizione ampia, ci si è focalizzati sulla questione del bisogno abitativo.

All'interno di questo percorso nasce l'elaborazione del progetto che ha preso il nome di "Tetto x Tutti". Il progetto focalizza le sue attività sulla questione della *seconda* accoglienza, cercando di declinare, e rispondere nel modo più ampio possibile, lo spettro dei bisogni a essa connessi: il pagamento delle spese per le mensilità dell'affitto, delle cauzioni per l'affitto, delle utenze, delle spese per la ristrutturazione di case in affitto o di case di proprietà, utenze, ecc..

Un altro elemento importante nell'elaborazione del progetto è stata l'idea di realizzare finanziamenti e non donazioni a fondo perduto; è emersa quindi la necessità di individuare un interlocutore che fosse in grado di occuparsi della gestione tecnica del progetto di finanziamento. A questo proposito si è pensato di rivolgersi a un soggetto che si occupasse di Finanza Etica, nella fattispecie MAG2 e Banca Etica. Il microcredito, così come praticato i MAG2 è parso interessante ma da subito è stato evidente un aspetto fondamentale che ha provocato forti resistenze da parte degli operatori: la fideiussione firmata da parte dei rappresentanti delle organizzazioni che presentano il finanziato al coordinamento L'opportunità di vedere contestualizzato e spiegato il senso della fideiussione nell'ambito di un progetto di microcredito, insieme alla decisione di prevedere un Comitato di Gestione, organo istituito *ad hoc* per la gestione di tutta la istruttoria dei finanziamenti, hanno consentito di superare "le resistenze" da parte dei soggetti coinvolti. È interessante evidenziare che questa diffidenza nei confronti dello strumento fideiussione è andata scomparendo con l'esperienza e la relazione costruita con la MAG2 che si è rivelata "non comportarsi come una banca". E' stato quindi istituito un fondo di 45.000 euro, in quanto i restanti 7.000 sono stati destinati alla spese di istruttoria dei finanziamenti e di gestione del progetto.

I soggetti previsti dal progetto e attivi dal punto di vista operativo sono i seguenti: il *Coordinamento del Volontariato zona di Vimercate*, il *Comitato di Gestione*, il *Supporto Tecnico* del progetto, le *organizzazioni del Terzo settore*, gli *enti locali*, il *beneficiario* del finanziamento e la *MAG2*.

Il *Coordinamento del Volontariato* è il soggetto titolare del progetto. Ha stipulato la convenzione con MAG2, a cui deve "garantire il rientro delle somme e dunque coprire eventuali mancati rimborsi dei finanziamenti erogati, sottoscrivendo una lettera fideiussoria per ogni richiesta di finanziamento approvata; deve altres□ individuare un Comitato di gestione del fondo".

Il *Comitato di Gestione* è individuato dal Coordinamento del Volontariato ed è costituito da 4 rappresentanti delle organizzazioni del Terzo settore attive sul territorio.

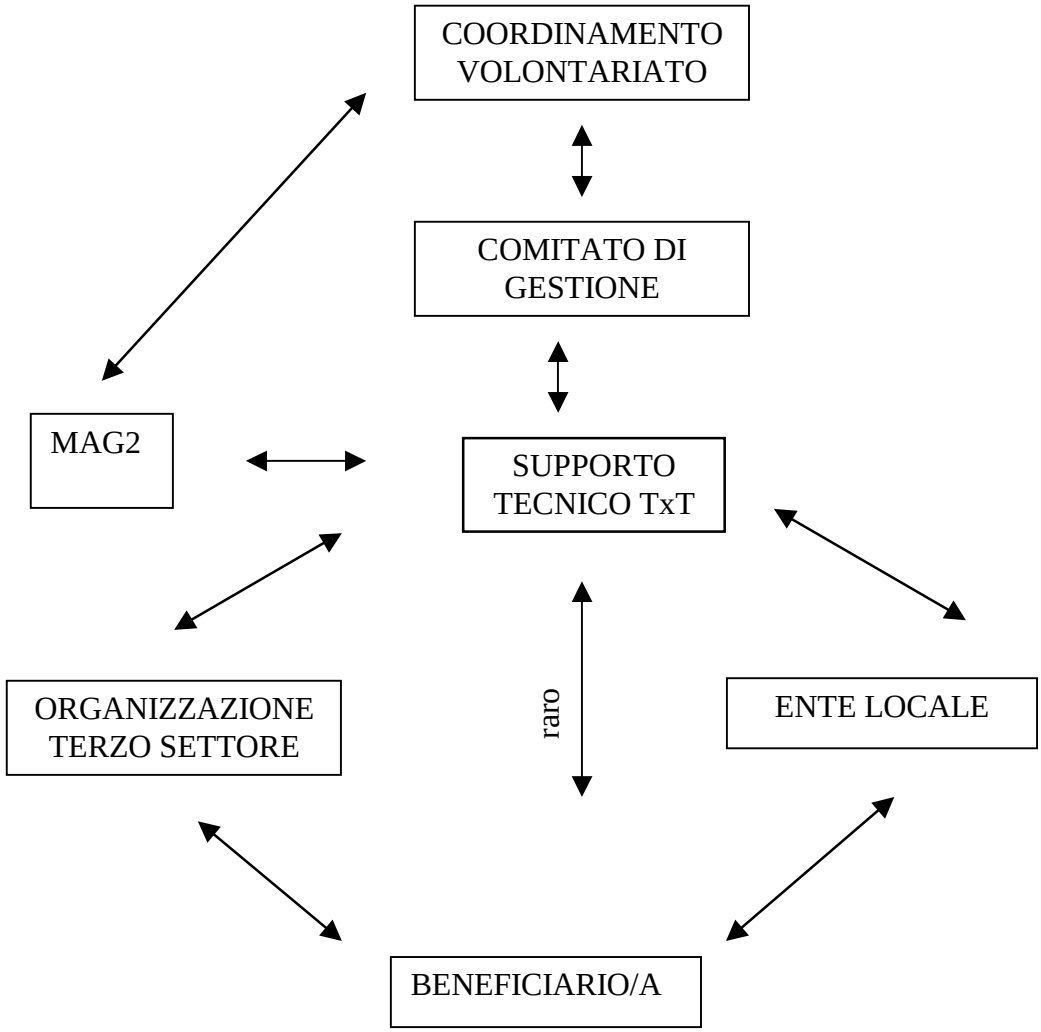
Esso è l'organo che insieme al *Supporto Tecnico*, si occupa della gestione delle istruttorie, in particolare esso si occupa dell'analisi dei progetti di sostegno finanziario.

Esso per ora si avvale della sede e della segreteria presso l'ufficio del progetto Equal Agenzia di Cittadinanza.

Il *Supporto organizzativo*, insieme al Comitato di Gestione si occupa della parte operativa del sostegno finanziario. Fin dall'inizio del progetto TxT esiste un referente del progetto.

Le *Organizzazioni del terzo settore* si occupano di presentare i progetti di sostegno finanziario, adempiendo a tutte le procedure burocratiche previste, sottoscrivono una fideiussione (ci sono almeno due fideiussioni per finanziamento) "per garantire la restituzione del prestito con esclusione di responsabilità personale per qualsivoglia componente l'Organizzazione", ma la funzione più importante che svolgono è quella di monitorare il progetto di sostegno finanziario, agendo da tutor nei confronti dl beneficiario del progetto.

L'*Ente locale* analogamente all'*Organizzazione del terzo settore* ha il ruolo di presentare il progetto, ma a differenza di quest'ultima non si occupa del monitoraggio né sottoscrive la fideiussione richiesta da MAG2.



Il *soggetto beneficiario* "si impegna a sottoscrivere una fideiussione (non patrimoniale) e a indicare un garante che potrà essere il/la coniuge, un/a parente, un amico/a, un/a conoscente o comunque una persona provvista di reddito".

MAG2 si occupa di fornire lo strumento tecnico per la gestione del fondo, cioè erogherà i finanziamenti in base alle segnalazioni del Comitato di gestione (predisponendo la modulistica necessaria e raccogliendo le fideiussioni); inoltre si occupa del monitoraggio presentando trimestralmente al Coordinamento del Volontariato un rapporto sulla situazione generale dei rimborsi dei finanziamenti concessi e "concordando le iniziative da adottare per la migliore soluzione di eventuali pratiche che presentino difficoltà di rientro".

Da regolamento l'ammontare massimo nominale di ogni finanziamento non può eccedere la somma di € 5.000,00 e il tasso d'interesse annuo nominale è del 3% a carico del beneficiario. Le garanzie minime richieste a copertura di quanto dovuto per capitale e interessi sono le fideiussioni solidali dell'Organizzazione proponente, del

Coordinamento e il finanziamento dovrà essere rimborsato entro un massimo di 36 mesi, tramite rate di rimborso mensili. Infine le spese di istruttoria sono a carico del progetto TxT.
Nel complesso le richieste sono state 23 mentre i finanziamenti erogati 22 (13 a individui/e e 9 a nuclei familiari). Le motivazioni che hanno portato a non ammettere al finanziamento l'unico caso sono state l'assenza di garanzie relazionali e la complessità del caso da un punto di vista sociale, che ha portato il Comitato di Gestione a valutare il bisogno abitativo come la questione che richiedeva una risposta meno urgente.

	Italiani	**%**	**Stranieri**	**%**	**Totale**	**%**
Donne	4	80	4	24	8	36
Uomini	1	20	13	76	14	64
Totale	5	100	17	100	22	100

Tab.8. Destinatari di finanziamento nel progetto Tetto X Tutti

I finanziamenti hanno avuto come principale motivazione il pagamento di cauzioni e affitto ma in alcuni casi anche ristrutturazione case di proprietà e in affitto (per renderla abitabile, prima di entrarci), e un caso per spese notarili per l'acquisto della casa per cui era stato acceso un mutuo.
Tutti i finanziati pagano con una certa regolarità, si sono presentati solo due casi di insolvenza, sin dall'inizio del progetto. Questo risulta collegato alla fragilità delle organizzazioni che seguono monitorano i finanziamenti (nello specifico due Centri di ascolto sono stati chiusi: uno era il referente di uno dei casi di non rientro e l'altro del caso di notevole ritardo). Proviamo nello schema che segue a sintetizzare alcuni punti di debolezza e di forza del progetto riconosciuti dagli attori del progetto e da MAG2.

Punti di debolezza	**Punti di forza**
Difficoltà da parte di alcune Organizzazioni tutor del III Settore nel farsi carico del progetto di sostegno-accompagnamento ai casi successivo all'erogazione del fondo.	La flessibilità di orari e di disponibilità per andare incontro alle esigenze delle persone che si rivolgono al TxT
In generale, mancanza di ritorni da parte delle Organizzazioni tutor al Comitato, sia sull'andamento generale del progetto, sia in relazione alla restituzione del prestito.	L'impegno dei rappresentanti del terzo settore nel sostenere e sensibilizzare sul territorio questa opportunità: come dire, è un progetto di tutti che tutti concorrono a promuovere
In alcuni casi si e' registrata una difficoltà di dialogo fra organizzazione del III Settore e servizio sociale proponente	La fase di realizzazione ha, in qualche modo, risposto concretamente a tali perplessità con un lavoro puntuale e "snello": nella teoria i passaggi sembravano complessi e difficili da realizzare, in realtà, con la collaborazione di tutte le parti coinvolte, l'attività' funziona.
La mancata interazione tra MAG2 e gli altri attori coinvolti in questo progetto, al di là della componente finanziaria. Non è stato sufficientemente approfondito il tema della finanza etica e della possibilità di impiego alternativo e consapevole nel territorio vimercatese	Il contatto diretto, per tutte le situazioni, con i servizi sociali di riferimento per comprendere insieme il caso e integrare le strategie di sostegno
	L'accresciuta competenza nella preparazione di materiali, di documentazione e nella gestione-conduzione di incontri pubblici da parte dei componenti del Comitato
	Il comitato ha lavorato per mettere a punto un

	sistema di valutazione-formalizzazione delle richieste il più possibile facilitante, individuando come formula migliore quella che prevede un doppio passaggio (che nel progetto non era previsto), prima con l'organizzazione territoriale e poi con i diretti beneficiari
	La disponibilità del Comitato nell'offrire sempre MAGgiori strumenti alle organizzazioni per favorire la richiesta del fondo, una sorta di mutuo-aiuto fra realtà territoriali.

E' interessante notare che, per quanto osservato fino ad ora, i percorsi e le attività degli attori di questo progetto (cooperative sociale, Comuni del piano di zona, centri di ascolto, ecc ...) che vivono nel territorio brianzolo, non si intrecciano con le vicende del DES Brianza. Anche i soci MAG2 intervistati dall'Università di Padova in merito alle attività del DESBri dichiarano di non averne, per il momento, conoscenza diretta.

4.2.2. Almaterra (Torino)

Il microcredito agli individui ha senso solo se si inserisce in un discorso più ampio relazionale e di rete. Così succede nel progetto di Almaterra, una associazione di Torino che si offre come punto di riferimento e di incontro per tutte le donne che si trovano ad approdare in città, e sono prive di un aiuto e di un appoggio immediato. Oltre alle principali attività di mediazione culturale, Almaterra ha costituito per le proprie associate grazie alla consulenza tecnica di MAG2 Finance, un servizio di prossimità economica, attraverso la creazione di una struttura specifica in grado di erogare microcrediti per bisogni di emergenza o per lo sviluppo di attività imprenditoriali.

Il Comprensorio e il progetto di erogazione di piccoli crediti nascono nell'aprile del 2004 dalla esigenza dell'Associazione Interculturale AlmaTerra di individuare un meccanismo autonomo, efficace e sostenibile per gestire le sempre più frequenti richieste di finanziamento delle sue socie.

Il Comprensorio ad oggi comprende sia socie finanziate che finanziatrici per un totale di circa 20.000 euro, che rappresenta il capitale a parziale garanzia dei prestiti di questo progetto. Ciascuno può versare quote a partire da un minimo di € 52,00.

Il Microcredito in AlmaTerra è utilizzato per aiutare le socie che:

1. vogliono avviare o ampliare una piccola attività autonoma produttrice di reddito (da un minimo di € 500 a un massimo di € 5.000);
2. devono fronteggiare improvvise emergenze economiche legate alla salute, alla famiglia, alla cassa (da un minimo di € 500 a un massimo di € 3.000);

e che non possono offrire garanzie patrimoniali.

Dall'aprile 2004 alla fine di marzo 2006 sono stati erogati 15 microcrediti per un importo complessivo di circa € 49.000. Ad oggi esiste solo un caso di una socia in difficoltà che è però continuamente monitorata dall'Associazione

Tra i microcrediti concessi: 3 sono stati erogati per ampliare attività autonome già in corso, 3 per viaggi nei paesi di origine, 1 per documenti e biglietti aerei per ricongiungimenti familiari, 1 per trasferimento di residenza, 1 per cauzione affitto, 1

per pagare un corso di specializzazione, 1 per ristrutturare l'alloggio e 1 per anticipo sull'acquisto di un alloggio.

Il tasso nominale fisso dei finanziamenti è l'8% capitalizzato annualmente. Le spese di istruttoria sono l'1,5% dell'importo finanziato, con un minimo di 30 euro. Esiste la possibilità di estinguere anticipatamente il finanziamento senza ulteriore spesa. La durata del finanziamento è massimo 24 mesi. Oltre a due garanti morali scelte tra le socie di Almaterra, l'Associazione firma una fideiussione per ogni finanziamento.

4.2.3. PEL (Progetto Enti Locali)

Il progetto Enti Locali, appunto PEL, nasce come progetto di microcredito agli individui per l'avviamento di microimprese, in collaborazione con gli Enti Locali, indirizzato a specifiche categorie di cittadini (giovani, donne, stranieri, lavoratori in cassa integrazione …) come strumento di sviluppo locale e politica attiva del lavoro.

Il progetto è stato promosso e sviluppato da Agemi alla fine degli anni '90, in collaborazione con MAG2 ed è stato presentato in 25-30 comuni della provincia di Milano. Fino ad ora è stato implementato 5 comuni, di cui un prototipo nel 2003 nel comune di Garbagnate e 4 sperimentali negli anni 2004-2006 nei comuni di Vimodrone, Seregno, Gorgonzola (conclusi) e Cesano Boscone (attualmente in corso).

Nel 2005 è stato sviluppato con il GAL Molise nella Provincia di Campobasso un progetto analogo al PEL, in collaborazione con Banca Etica.

Fino ad oggi è stato fatto l'accompagnamento individuale a 8 soggetti e sono stati finanziati 3 progetti di nuove imprese, con una media di poco meno di un finanziamento per PEL, ed un valore medio di circa 25.000 euro a soggetto.

Hanno partecipato all'accompagnamento collettivo da un minimo di 5 a un massimo di 15 soggetti per ogni PEL.

Punti di forza del progetto:

- stimolo allo sviluppo della microimprenditorialità locale;
- possibilità concreta per i soggetti interessati di mettere alla prova le proprie idee imprenditoriali;
- possibile integrazione alle politiche attive per il lavoro degli Enti Locali;
- effettivo supporto ai soggetti più deboli;
- percorso completo dalla formazione al finanziamento.

Punti di debolezza del progetto:

- difficoltà di intercettazione della domanda;
- fortissima autoselezione nel percorso;
- risultati quantitativamente molto modesti rispetto agli obiettivi del progetto;
- tipi di attività qualitativamente scarsi rispetto alle finalità di MAG 2;
- difficoltà a reperire spazi per svolgere le attività;
- limitatezza della dimensione comunale.

4.2.4. Energi.Co. (Como e provincia)

Una nuova esperienza finanziaria è nata dalla richiesta di un socio di Como cha ha deciso di installare dei pannelli fotovoltaici per assicurarsi energia elettrica pulita e rinnovabile. La proposta si è allargata e assieme al suo gruppo di Bilanci di Giustiza e ai GAS locali è nata la proposta del comprensorio dei soci di MAG2 di nome Energi.Co che permette di raccogliere risparmio in maniera consapevole per destinarlo a tutte quelle attività domestiche che consentono un risparmio energetico ormai ritenuto necessario. In particolare questo comprensorio ha come scopo non solo il finanziamento di queste attività, in particolare l'acquisto dei pannelli fotovoltaici, ma la possibilità attraverso il comprensorio di condividere le buone pratiche e le procedure per attuare operativamente queste innovazioni (ad esempio su come accedere al Conto Energia promosso dalla stato oppure quale installatore è più etico e meno costoso).

Alcuni soci del comprensorio erano già soci di MAG2 e hanno deciso di destinare la loro quota a questa iniziativa. La raccolta e l'impiego di questi fondi verranno gestiti attraverso una convenzione (vedi allegato 3). Attualmente l'ammontare raccolto dal comprensorio è di 36.000 euro ed è in istruttoria la prima richiesta di finanziamento per l'istallazione di pannelli fotovoltaici.

L'iniziativa prevede che i nuovi soci e i già soci di MAG2 destinino il loro capitale sociale appositamente per i finanziamenti di attività di risparmio energetico costituendo un comprensorio (gruppo di soci di MAG2 a livello locale) che gestirà la promozione dell'iniziativa, la prima selezione e l'accompagnamento del finanziato. I finanziamenti potranno essere di un ammontare massimo di 10.000 euro e avranno un tasso di interesse scontato rispetto al tasso attuale applicato. Il finanziamento avrà durata massima quinquennale e il tasso di interesse sarà fisso. Le garanzie richieste sono due fideiussioni personali, di cui almeno una di un socio del comprensorio.

5. Il caso studio. La relazione tra il DES Brianza e MAG2

5.1. Descrizione dei bisogni e delle risorse finanziarie in Brianza

Seguendo l'affermazione che senza una finanza solidale non si possa sviluppare un'economia sociale e solidale, e che per costruire una economia di comunione (anche basata sul dono) e una comunità occorra in qualche modo trovare dei meccanismi virtuosi di gestione del denaro, anche i DES lombardi hanno iniziato a interrogarsi sulle possibili pratiche finanziarie attuabili all'interno della rete territoriale che si sta costituendo. In particolare il DES Brianza, analizzato da questa ricerca come caso studio, ha appena iniziato un percorso di analisi per il finanziamento di un progetto dal nome SPIGA&MADIA. Il progetto SPIGA&MADIA prevede la nascita di una filiera corta nel territorio brianzolo per la produzione del pane e dei suoi derivati. Il frumento verrebbe coltivato dalla cooperativa agricola CO.A.FRA (Cascina Nibai) su terreni trattati biologicamente (la cui certificazione avverrà in tre anni). Il frumento biologico sarebbe poi trasformato in pane e nei suoi derivati dalla cooperativa sociale CO.FRA.NI. che fornirebbe direttamente i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) della Brianza (più di 15 gruppi, circa 400 persone) e altri soggetti del distretto (cooperative sociali e non, Botteghe del Mondo, Comuni per mense scolastiche, etc.). Per la realizzazione di questo progetto sono stati stimati necessari investimenti per un importo di 42.000 euro.

A questo punto il DES Brianza si sta ponendo il problema di come finanziare tali istituzioni e di quali istituzioni di credito, coerenti con i principi del DES, contattare. Per questo è stato creato un gruppo Finanza Solidale con uno specifico referente che si è incontrato per ora due volte (vedi verbali in allegato 2). Questo gruppo ha lavorato per approfondire le possibilità di credito con i soggetti finanziari operanti sul territorio: dalle Banche di Credito Cooperativo alla MAG2, da Banca Etica al prestito effettuato dai soci di una cooperativa nuova o da costituire.

Nell'analisi dei possibile partners finanziari sono state considerate alcune opzioni a partire dalla disponibilità sul territorio delle risorse necessarie a dare il via al progetto: in sintesi, due o tre soggetti del DES Brianza (persone fisiche in questo caso) possiedono le risorse necessarie per l'investimento iniziale del progetto e le renderebbero disponibili. La questione è quale meccanismo virtuoso e solidale utilizzare che possa essere implementato anche in futuro.
Passando in rassegna le varie possibilità sono stati analizzati vantaggi e svantaggi delle ipotesi prese in esame, sintetizzati nella tabella che segue.

BCC Bisogna trovare una BCC disposta a creare degli strumenti ad hoc per finanziare tale progetto con i soldi che il DESBRI deposita	**Vantaggi** • una banca offre a chi deposita i soldi: una remunerazione minima dei depositi, una trasformazione delle scadenze, ovvero la possibilità di svincolare il proprio denaro prima della scadenza del prestito; • minori tassi di interesse passivi, per chi riceve il prestito (Cascina Nibai); • una struttura professionale.
	Svantaggi

	• nessuna relazione attuale con le BCC del territorio brianzolo con i componenti del distretto; • una delega alla gestione del nostro risparmio, quindi non un controllo diretto; • possibilità che vengano richieste garanzie extra (fideiussioni personali).
MAG2 FINANCE	**Vantaggi**
	• e' presente in Brianza con soci risparmiatori e con precedenti esperienze di finanziamento; • soggetto già costituito e la cui mission è fare micro-credito • possibilità di un controllo diretto del credito • costituzione di un comprensorio di soci che possono selezionare e proporre finanziamenti, anche per importi superiori a quelli che i soci hanno raccolto (ovvero, si può ricorrere anche al capitale MAG2 per finanziare progetti del DESBRI). • è la MAG2 a farsi carico della gestione del credito con una propria struttura professionale.
	Svantaggi • Si chiede ai soci DESBRI, di diventare soci MAG2 e quindi di aderire a una cooperativa finanziaria che ha una propria storia e proprie difficoltà interne. • I tassi di interesse passivo richiesti ai soggetti finanziati (in questo caso Cascina Nibai), non potranno essere inferiori al 7-10%. • I soggetti che appartengono al comprensorio, oltre ad aver sottoscritto il capitale della MAG2, devono anche firmare una fideiussione personale a garanzia del prestito. • I soldi sono vincolati per tutta la durata del finanziamento.
COOPERATIVA DES BRIANZA Cooperativa costituita ad hoc dal DES Brianza	**Vantaggi**
	• È la cooperativa costituita dai soci del DESBRI, quindi c'è un controllo diretto dei soldi. • È possibile prestare i soldi alla cascina Nibai a tassi d'interesse più bassi, necessari a coprire le spese di gestione. • MAGgiore coesione e senso di appartenenza.
	Svantaggi • Bisogna costituire la cooperativa e fare la raccolta di capitale: ciò richiede tempo e costi. • Si deve trovare qualcuno che possa gestire l'operazione. • I soldi sono vincolati per tutta la durata del finanziamento. • Se il progetto va male, la cooperativa si fa carico di tutto il rischio e perde il proprio capitale sociale.

L'analisi dei bisogni finanziari del DES Brianza ha per ora considerato solo il progetto della filiera del pane. E' comunque abbastanza evidente che esistono altri progetti del DES stesso o dei soggetti che sono in rete attraverso il distretto, che permetteranno un'analisi più ampia di quella fino ad ora affrontata. Altra questione inoltre, riguarda la capacità del DES di intercettare la richieste finanziarie dei soggetti dell'economia solidale del territorio della Brianza. Potrebbe essere opportuno che il DES in questo senso non si consideri solo un soggetto "finanziato" ma anche un facilitatore di accesso al credito per le realtà che sono connesse alla sua rete.

5.2. Temi di confronto: tasso di interesse, delega e fiducia, autoreferenzialità del DES

Il confronto tra MAG2 e il DES Brianza, avvenuto tramite incontri formali ma anche attraverso scambi di opinioni personali, ha messo in luce alcuni nodi su cui ci si è confrontati per ora senza il raggiungimento di un "luogo di mediazione".

Queste riflessioni nascono anche dalla fotografia delle attività finanziarie sia di raccolta che di impiego di MAG2 in Brianza (vedi allegati 1 che includono la raccolta assicurativa CAES).

A partire da una diverso uso del termine finanza solidale e finanza etica, che qui non approfondiamo, sono emersi in particolare quattro temi su cui occorrerà lavorare per potere individuare in futuro una pratica finanziaria condivisa. I temi in sintesi sono: il tasso di interesse, storicità dei percorsi, delega e fiducia,moneta complementare.

a. Il tasso di interesse

Primo e più importante elemento di confronto è stato il tasso di interesse che per alcune persone del DES Brianza per essere un tasso di interesse "solidale" dovrebbe essere pari a 0 (a questo proposito si rimanda all'intervista a Luca Iori di MAG6 nella ricerca di LPP). Questa affermazione nasce anche e soprattutto dall'analisi di un caso europeo, la banca svedese chiamata JAK.
Servirebbe una ricerca solo su questo tema per approfondire quali esperienze finanziarie hanno approfondito le diverse modalità di costruzione del tasso di interesse. In questo paragrafo vorremmo solo riprendere l'esperienza svedese e riportare la questione alle componenti del tasso di interesse di MAG2.

Innanzitutto JAK è una banca, riconosciuta come tale dalla legislazione svedese, che può raccogliere risparmio (diversamente da MAG2) e impiegarlo. L'obiettivo di JAK è finanziare senza tasso di interesse. Per raggiungere tale scopo JAK propone ai suoi risparmiatori di investire in JAK senza alcun rendimento e, per ottenere un prestito, di raggiungere un certo ammontare di risparmio (chiamato Saving Points). Solo una volta raggiunto quell'ammontare il cliente potrà ricevere un prestito. Il meccanismo è abbastanza complicato: un nuovo risparmiatore che vuole ottenere un prestito a tasso 0 deve guadagnare abbastanza "Saving Points"; questi ultimi sono calcolati a seconda dell'ammontare risparmiato, moltiplicato per i mesi in cui si è risparmiato, moltiplicato per i cosiddetti "fattori di risparmio" che dipendono dal tipo di deposito che si sta utilizzando. Quindi non ci sono interessi da pagare ma occorre: avere un risparmio e abbastanza "Saving Points" per ottenere un prestito a tasso 0; il finanziato deve lasciare il 6% del valore del finanziamento in deposito; deve pagare la quota annuale come socio e una tassa per i costi amministrativi del finanziamento. JAK è una banca virtuale, non ha filiali (solo punti di appoggio e promozione) e quindi per condurre le transazioni finanziarie occorre utilizzare un'altra banca d'appoggio.

Sicuramente l'analisi di questo caso mette in luce la ricerca di un meccanismo che superi il normale abbinamento tra credito e tasso di interesse. Tornando, però, all'esperienza e alla storia di MAG2, il tasso d'interesse è stato sempre considerato come la misura di quattro distinte componenti: il costo di funzionamento della struttura, il costo del lavoro, il tasso di inflazione e il rendimento del capitale per i soci della cooperativa (normalmente, fino al 2001, pari al tasso di inflazione). MAG2 in questi ultimi anni sta lavorando per verificare il tasso d'interesse applicato (pari al 10% per i finanziamenti alle persone giuridiche) e per poter individuare se a seconda

delle tipologie delle richieste individuare classi di tasso di interesse. La messa in discussione del tasso di interesse come strumento di funzionamento potrà avvenire solo dopo aver fatto questa analisi.

b. Storicità dei percorsi.
Il secondo nodo su cui ci si è confrontati riguarda la partecipazione del DES Brianza (appena nato e quindi, si può dire senza una storia) a un percorso, quello di MAG2, segnato da 25 anni di storia, e quindi da processi a volte condivisi, altre volte non coerenti con i criteri di eticità del DES.

c. Delega e fiducia
Strettamente legato al nodo precedente è la questione della fiducia e della delega nella gestione del denaro ad un soggetto terzo.

d. Moneta complementare
Per alcune componenti del DES Brianza, come sottolineato anche nei verbali, la ricerca di un meccanismo finanziario alternativo è strettamente legata alla costruzione di una moneta complementare (o sociale/solidale/locale). Si è anche ipotizzata in una fase del confronto la possibilità di introdurre un "voucher" per pagare anticipatamente il pane, in modo da avere denaro per gli investimenti. Su questo punto ci sono pareri contrastanti all'interno del DES e anche tra le persone esperte con cui ci si è confrontati.

6. Riflessioni conclusive

L'analisi delle pratiche finanziarie messe in atto dalla cooperativa MAG2 e dal consorzio assicurativo CAES evidenziano due ordini di questioni.

In generale

La storia e l'esperienza di chi da più di dieci anni (cooperativa sociale, finanziaria o agricola, associazione o realtà del terzo settore) opera per costruire pratiche alternative di economia e di comunità territoriali si confronta in questo momento storico con la nascita di nuove reti, tra cui i Distretti di Economia Solidale, che "provocano" dal punto di vista valoriale chi si è forse "perso" nelle pratiche.

La delega nella gestione del denaro e la non partecipazione alla organizzazioni delle strutture finanziarie alternative costituisce un limite importante che deve essere preso in considerazione nel momento in cui si pensano e ripensano i meccanismi finanziari dell'economia solidale.

L'esistenza di comprensori di soci di MAG2 sul territorio lombardo potrebbe suggerire di considerarli come la componente e lo strumento finanziario dei DES territoriali.

Rispetto al DES Brianza e a MAG2

Per costruire un percorso comune, partendo dai nodi tematici enunciati, occorrerà:

1. partecipare attivamente l'uno ai momenti fondamentali dell'altro. MAG2 potrebbe costituire ufficialmente un comprensorio in Brianza e avere un referente nel DES e la stessa cosa potrebbe fare il DESBri partecipando ai momenti sociali di MAG2;
2. comprendere l'origine e la funzionalità dei meccanismi finanziari e condividerli;
3. stipulare una procedura comune di azione finanziaria in Brianza, soggetta ad aggiustamenti e modifiche durante la sperimentazione.

Allegati

Allegato 1: ANALISI SOCI MAG2 DES BRIANZA

Totale capitale raccolto nelle località sotto elencate: 257.793 euro
Totale capitale raccolto da persone giuridiche: 55.324 euro
Numero soci complessivo: 128
Numero soci persone giuridiche: 18
L'elenco sotto riportato descrive dei valori generali e approssimativi che potrebbero servire per inserire nella cartina del DES Brianza i punti di raccolta di risparmio di MAG2.

Comune Della Brianza	Somma indicativa quota versata	Numero Soci	Numero Soci Persone Giuridiche	Capitale Approssimativo Persone Giuridiche
Totale AICURZIO	1.000	4	0	
Totale ARCORE	100	3	0	
Totale BELLUSCO	20.000	2	0	
Totale BESANA BRIANZA	100	1	1	100
Totale BIASSONO	100	4	2	100
Totale BOVISIO-MASCIAGO	5.000	7	0	
Totale BRUGHERIO	100	2	0	
Totale BURAGO DI MOLGORA	100	1	0	
Totale CARATE BRIANZA	100	1	0	
Totale CARNATE	100	2	0	
Totale CARUGATE	100	1	0	
Totale CAVENAGO BRIANZA	100	1	0	
Totale CESANO MADERNO	1.000	3	0	
Totale CONCOREZZO	50.000	3	2	50.000
Totale DESIO	5.000	6	0	
Totale GIUSSANO	1.000	1	0	
Totale LESMO	100	1	1	100
Totale LIMBIATE	20.000	8	2	1.000
Totale LISSONE	1.000	4	1	100
Totale MACHERIO	5.000	3	1	100
Totale MEDA	10.000	2	0	
Totale MEZZAGO	90.000	20	2	100
Totale MONZA	20.000	18	4	1.000
Totale MUGGIO'	100	1	0	
Totale NOVATE MILANESE	10.000	2	0	
Totale RENATE BRIANZA	1.000	1	0	
Totale SEVESO	100	3	0	
Totale TRIUGGIO	1.000	2	0	
Totale USMATE VELATE	2.000	5	0	
Totale USMATE-VELATE	100	1	0	
Totale VEDUGGIO CON	10.000	1	0	

COLZANO				
Totale VIMERCATE	10.000	14	2	10.000
Totale complessivo		**128**	**18**	

Allegato 1: SITUAZIONE FINANZIAMENTI IN BRIANZA DI MAG2

Questa la situazione indicativa dei finanziamenti in Brianza.
Sono indicate le Persone Giuridiche presenti anche sul nostro sito mentre per le persone fisiche sono state indicate solo quelle che hanno ricevuto un finanziamento nell'ambito di un progetto di microcredito per l'emergenza con il Coordinamento del Volontariato di Vimercate.

Persona Fisica (PF) o Persona Giuridica (PG)	Nominativo PG	Città	Ammontare indicativo Microcredito erogato	Ammontare indicativo saldo	Data erogazione
PG	Coop. S.o.s. a r.l. in liquidaz.	Vimercate	3.000	0	dicembre-96
PG	Coop. Arte Bianca a r.l. c/o Crippa	Vimercate	100.000	0	dicembre-96
PG	Coop. Linea di Solid. Soc. a r.l.	Vimercate	5.000	0	dicembre-96
PG	Coop. Solaris a r.l.	Triuggio	5.000	0	dicembre-96
PG	Circolo Ricreativo Perbacco	Macherio	10.000	0	gennaio-97
PG	Coop. G.I.P.I.M. a r.l.	Monza	10.000	0	maggio-97
PG	Coop. Il Visconte di Mezzago a r.l.	Mezzago	10.000	0	settembre-97
PG	La Mastra Benito	Usmate Velate	3.000	0	giugno-98
PG	Coop. Il Visconte di Mezzago a r.l.	Mezzago	10.000	0	luglio-98
PG	Coop. Il Visconte di Mezzago a r.l.	Mezzago	10.000	0	luglio-98
PF		Vimercate	3.000	0	marzo-04
PF		Velasca di Vimercate	1.000	0	agosto-04
PF		Muggiò	1.000	0	dicembre-96
PF		Cesano Maderno	3.000	0	gennaio-01
PF		Seveso	3.000	0	gennaio-01
PF	Progetto Vimercate TXT	Vimercate	1.000	0	marzo-04
PF	Progetto Vimercate TXT	Burago di Molgora	3.000	maggiore di 0	novembre-03
PF	Progetto Vimercate TXT	Concorezzo	3.000	maggiore di 0	marzo-05
PF	Progetto Vimercate TXT	Mezzago	1.000	maggiore di 0	giugno-05
PF	Progetto Vimercate TXT	Mezzago (Mi)	5.000	maggiore di 0	gennaio-04
PF	Progetto Vimercate TXT	Concorezzo	3.000	maggiore di 0	marzo-05
PF	Progetto Vimercate TXT	Arcore	3.000	maggiore di 0	febbraio-05
PF	Progetto Vimercate TXT	Vimercate	1.000	maggiore di 0	marzo-06
PF	Progetto Vimercate TXT	Oreno di Vimercate	5.000	maggiore di 0	febbraio-05
PF	Progetto Vimercate TXT	Usmate Velate	5.000	maggiore di 0	agosto-04
PF	Progetto Vimercate TXT	Vimercate	3.000	maggiore di 0	aprile-05
PF	Progetto Vimercate TXT	Cavenago Brianza	5.000	maggiore di 0	novembre-04
PF		Desio	3.000	maggiore di 0	ottobre-04
PF	Progetto Vimercate TXT	Vimercate	5.000	maggiore di 0	ottobre-05
PF		Cesano Maderno	5.000	maggiore di 0	marzo-05
PF	Progetto Vimercate TXT	Villasanta	5.000	maggiore di 0	aprile-04
PG	La Locomotiva s.c.a r.l.	Vimercate	20.000	maggiore di 0	luglio-04
PG	Associazione Humus	Biassono	20.000	maggiore di 0	agosto-04
PG	Coop. Tangram a r.l.	Vimercate	400.000	maggiore di 0	dicembre-96

Allegato 1

Tabella 01: Raccolta assicurativa CAES in Brianza per linea cliente (anno 2005)

Tipologia cliente	N° contratti	PREMIO	% sul Totale
Totale persona fisica	236	€ 153.856,16	64,03
Totale persona giuridica	151	€ 86.432,07	35,97
	387	€ 240.288,23	

Tabella 02: Raccolta assicurativa CAES in Brianza distinta per rami assicurativi (anno 2005)

RAMO	N° contratti	PREMIO	% sul Totale
Vita	43	€ 43.378,96	18,05
Auto	155	€ 130.307,15	54,23
Resp. Civile	28	€ 14.201,89	5,91
Infortuni	23	€ 6.493,62	2,70
Malattia	9	€ 1.200,29	0,50
Incendio rischio industr.	2	€ 3.240,80	1,35
Fabbricati	41	€ 9.514,32	3,96
Incendio rischio ordinario	1	€ 509,61	0,21
Furto	1	€ 720,00	0,30
Multirischio	17	€ 12.380,05	5,15
Vetri	1	€ 180,75	0,08
Cauzioni	66	€ 18.160,79	7,56
	387	€ 240.288,23	

Tabella 03: Raccolta assicurativa CAES in Brianza distinta per città (anno 2005)

N° contratti	CITTA'	PREMIO	% sul Totale
1	Totale AGRATE BRIANZA	€ 495,50	0,21
4	Totale ARCORE	€ 2.570,21	1,07
2	Totale BASIANO	€ 505,00	0,21
8	Totale BESANA IN BRIANZA	€ 4.403,87	1,83
1	Totale BOVISIO-MASCIAGO	€ 30,98	0,01
53	Totale CAVENAGO DI BRI	€ 20.648,15	8,59
2	Totale CERIANO LAGHETTO	€ 749,58	0,31
4	Totale CESANO MADERNO	€ 2.973,20	1,24
3	Totale COGLIATE	€ 1.707,06	0,71
5	Totale DESIO	€ 4.405,90	1,83
3	Totale GIUSSANO	€ 64,54	0,03
192	Totale LIMBIATE	€ 135.752,64	56,50
6	Totale LISSONE	€ 1.820,36	0,76
1	Totale MACHERIO	€ 593,78	0,25

1	**Totale MEZZAGO**	**€ 658,58**	**0,27**
10	**Totale MISINTO**	**€ 8.673,60**	**3,61**
28	**Totale MONZA**	**€ 8.643,30**	**3,60**
14	**Totale NOVA MILANESE**	**€ 8.871,24**	**3,69**
1	**Totale OSNAGO**	**€ 423,45**	**0,18**
16	**Totale SEREGNO**	**€ 6.893,08**	**2,87**
3	**Totale SOVICO**	**€ 1.546,82**	**0,64**
4	**Totale USMATE VELATE**	**€ 2.652,22**	**1,10**
17	**Totale VAREDO**	**€ 22.284,93**	**9,27**
1	**Totale VERANO BRIANZA**	**€ 422,01**	**0,18**
7	**Totale VIMERCATE**	**€ 2.498,23**	**1,04**
387		**Totale € 240.288,23**	

Allegato 2

NUOVISTILIDIVITA IT-G2-LOM-048 Verbale dell'incontro del Centro di Ricerca Bocconi (BPE) con il Partner di Rete 'La Mondolfiera' – 'Gruppo Finanza Solidale' del DESBRI del 18.07.2006 ore 21:00 – c/o Ass. Mondolfiera, piazzetta Erba 11, Villasanta (Monza). Note di Barbara Cerizza.

Sono presenti come da foglio presenze:

Alberto Brugnoni:	Agemi/Mag2
Alessio Surian:	Università di Padova, Laboratorio Politiche Pubbliche (LPP)
Barbara Cerizza:	DES Brianza
Danilo Villa:	GCIL - politiche sociali
Emanuele Maionese:	DES Brianza
Ivana Tresoldi:	Commercialista
Lanfranco Fossati:	DES Brianza
Luca Fantacci:	Università Bocconi - ricercatore su moneta complementare
Massimiliano Rosan:	DES Brianza
Massimo Amato:	Università Bocconi - ricercatore su moneta complementare
Paolo Angelini:	università di Padova Laboratorio Politiche Pubbliche (LPP)
Sergio Venezia:	DES Brianza

Uno degli argomenti di principale interesse per il DES Brianza (DESBRI) è quello che riguarda le cosiddette Monete Complementari (MC). A riprova il fatto che nei mesi scorsi è stato organizzato un incontro con Paul Glover (progetto ITHACA), a Villasanta e che nel 'Gruppo Finanza solidale' sia forte la presenza di persone attive anche nel gruppo l' 'Altramoneta' di Milano.

L'incontro con Luca Fantacci e Massimo Amato, ricercatori dell'Università Bocconi sulla Moneta Complementare, è nato allo scopo di iniziare ad approfondire le possibilità di realizzare un sistema di Moneta Complementare nel DESBRI, partendo dalle esperienze progettuali in corso e da quelle in divenire.

L'incontro è iniziato, dopo le presentazioni dei partecipanti, con una illustrazione di Sergio Venezia sul DESBRI e sui progetti che si stanno realizzando.

1. SPIGA & MADIA

Il progetto prevede la nascita di una filiera produttiva corta nel territorio per la produzione del pane e dei suoi derivati. Il frumento verrebbe coltivato dalla Cooperativa Agricola CO.A.FRA (cascina Nibai) su terreni trattati biologicamente (la cui certificazione avverrà in 3 anni). Il frumento biologico sarebbe, poi, trasformato in pane e nei suoi derivati dalla Cooperativa Sociale CO.FRA.NI che fornirebbe direttamente i GAS della Brianza e altri soggetti del Distretto (per es.: Coop. Sociali e non, Botteghe del Mondo, Comuni per mense scolastiche, ecc...).

Per la realizzazione di questo progetto sono stati stimati necessari investimenti per un importo di € 42.000.

Già durante la prima riunione del 'Gruppo Finanza solidale' si era affrontato il tema del come finanziare tali investimenti e di quali istituzioni contattare. Si sta, quindi, lavorando per

approfondire le possibilità di credito con i soggetti finanziari operanti sul territorio: dalle banche di Credito Cooperativo, alla MAG, dalla Banca Etica al prestito effettuato dai soci di una cooperativa.

Si era anche ipotizzata la possibilità di introdurre un 'voucher' per pagare anticipatamente il pane, in modo da avere denaro per gli investimenti. Questa proposta però deve essere valutata anche secondo parametri economici, per cui è bene tener distinte le due differenti componenti finanziarie del progetto: gli investimenti a medio e lungo termine (investimenti) e il capitale circolante per l'operatività a breve termine (che può essere finanziato con anticipi sul venduto).

Inoltre, sono emersi alcuni aspetti relativi alla sostenibilità del progetto, che devono essere chiariti e approfonditi prima di procedere alla fase di raccolta del finanziamento. Infatti, se si ritiene che la sostenibilità sia fondamentale per la riuscita di un progetto, bisogna capire meglio:

a) le quantità di produzione per il raggiungimento della sostenibilità (*break even point*);
b) il mercato di riferimento, ovvero la domanda;
c) il prezzo di € 3,15 al Kg è un prezzo che ha come riferimento il *break even point* o il solo costo di produzione?
d) Il progetto godrà subito di un avviamento a pieno regime o saranno necessari tempi per il raggiungimento di un certo numero di clienti?

2. CAMBIA BANDA

Il progetto prevede l'acquisto collettivo di traffico telefonico, banda larga e telefonia VoIP da Livecom, una Coop. Sociale di tipo "B" di Padova.

I questo caso è previsto un investimento di circa € 20.000 per l'acquisto di una centralina sulla dorsale locale della Telecom in modo da ridurre i costi sull'utilizzo e sulla distribuzione.

La proposta è di vendere il servizio al DESBRI con uno storno del 2% sulla tariffa normale per farla confluire in un fondo, e di mettere a disposizione dei soggetti sociali più deboli quella quota di banda larga che non viene utilizzata dagli abbonati, negli orari di bassa frequenza.

3. Possibilità di produrre il BIO-DIESEL

E' un altro possibile progetto, che deve essere studiato. Sarebbe un progetto con una duplice valenza: produzione di energia e riduzione dell'impatto ambientale per lo smaltimento di oli.

Ma per ora, i due progetti fondanti e più concreti del DESBRI rimangono, quelli di "Spiga & Madia" e "Cambia Banda".

Proprio partendo dal primo progetto e in funzione delle sollecitazioni sulla Moneta Complementare come forma di finanziamento, si è entrati nel merito della serata. Utilizzo della Moneta Complementare e condizioni necessarie perché una moneta possa iniziare ad essere usata.

La MONETA COMPLEMENTARE

Luca Fantacci e Massimo Amato sostengono, innanzitutto, che va slegato il tema della Moneta Complementare dal tema del finanziamento dei progetti che il DESBRI intende avviare. La moneta complementare, prima di diventare un mezzo per effettuare dei finanziamenti, deve esserci e avere già un circuito. Deve circolare!

Solo quando la moneta complementare avrà raggiunto un livello considerevole di circolante, potrà creare delle forme di finanziamento.

Se una quota di circolarità ottimale teorica dovrebbe essere pari al 20-30% del reddito degli abitanti dell'area, l'essenziale è che il rapporto fra Moneta Complementare e moneta ufficiale sia sufficientemente significativo, ossia tale che la Moneta Complementare consenta di acquistare una varietà significativa di beni, all'interno di un mercato locale che preveda un numero significativo di produttori e di attori.

Il consiglio di Luca e Massimo, è, quindi, di evitare di ragionare in funzione di progetti e di finanziamenti, ma di considerare prioritaria la costituzione della comunità locale: una comunità che sia fondata sul lavoro.

Innanzi tutto, solo e solamente se esiste una **comunità** capace di accettare la moneta e di dare **fiducia** alla stessa è possibile dare una circolazione diffusa. Ciò è giustificato dal principio che colui che porta la Moneta Complementare è portatore di un debito. Quindi solo se la moneta è riconosciuta, accettata e circolante è possibile scambiarla per ottenere altri beni. Il venditore a sua volta l'accetterà volentieri perchè sa di poterla riutilizzare.

- Quali sono quindi le condizioni necessarie ed essenziali per costituire una comunità in grado di dar vita a una Moneta Complementare?

In Italia c'è una tradizione municipalista molto forte, ciò significa che le comunità di base già esistono; bisogna saperle valorizzare e farle emergere tutte le loro potenzialità. Un modo è quello di stimolarle su degli interessi comuni e condivisi, che facciano da collante per la comunità. Il coinvolgimento e l'aggregazione degli attori sociali presenti sul territorio può essere facilitata da un "promotore sociale", ovvero dal DES.

In tal caso, il gruppo motore del DES si fa promotore di coinvolgere gli attori sociali, e di stabilire dei ***patti territoriali*** al fine di creare la massa critica con attori eterogenei. Quando la massa critica sarà sufficiente per garantire la circolazione della moneta, il gruppo motore dovrebbe farsi da parte.

- Quali sono le criticità maggiori?

Uno dei problemi da affrontare è relativo ai produttori: è difficile trovare dei produttori locali disposti a mettere in gioco il proprio fatturato per vendere nel mercato locale. Il rischio viene percepito come troppo alto.

Sarebbe importante, invece, riuscire a convincere i produttori che non ci sono maggiori rischi, e, anzi, possono guadagnare dalla vendita al mercato locale. Questo sarà possibile solo se si riuscirà a garantire loro la vendita nel mercato locale di tutto ciò che produrranno per esso.

Ovviamente, questo obiettivo potrà essere raggiunto solo se:
- si raggiunge una massa critica sufficiente ed eterogenea;
- si coinvolgo numerosi soggetti attraverso i patti territoriali;
- si interagisce anche con la pubblica amministrazione.

La Moneta Complementare potrebbe cioè diventare un volano per l'economia locale solo nel momento in cui la circolarità sarà elevata e si riusciranno a far emergere la ricchezza locale, il valore aggiunto prodotto dalla comunità e a creare occupazione.

Quindi, ritornando al progetto SPIGA & MADIA da cui si era partiti, possiamo, ora, considerarlo come uno strumento di promozione sociale; come lo strumento che ci permette di stipulare quei patti territoriali necessari alla circolazione della moneta.

Si capovolge quindi la prospettiva, se inizialmente eravamo partiti con la proposta di utilizzare la moneta locale per finanziare il progetto (che presupponeva già l'esistenza della moneta), ora

possiamo considerare tale progetto come lo stadio "iniziale" per far emergere quegli interessi comuni e condivisi che fanno da collante per una comunità.

E' un primo passo verso la creazione della comunità che accoglierà la moneta locale.

Alberto Brugnoni
Project Manager
NuoviStilidiVita

Allegato 3

DESBRI: gruppo finanza solidale

Presenti: Sergio Venezia, Marco, Massimiliano, Emanuele Maronese, Barbara Aiolfi, Giuseppe De Santis, Lanfranco Fossati, Egidio Sangalli, Barbara Cerizza.

Essendo la prima convocazione del gruppo "finanza Solidale", è stata fatta una breve presentazione dei presenti.

A questo incontro è stata invitata **Barbara Aiolfi**, in quanto rappresentate di MAG2, la cooperativa finanziaria di Mutua AutoGestione di Milano, che da oltre 20 anni lavora nel settore del credito alle imprese sociali.

Sergio Venezia, che assieme a Giuseppe de Santis, si è fatto carico di pensare ad un gruppo di lavoro sulla finanza solidale all'interno del DESBri, ha presentato quali potrebbero essere i temi di riflessione per il gruppo.
Ovvero: da una parte, ragionare sul tema più filosofico del rapporto con il denaro e il risparmio, per coloro che aderiscono ai distretti di economia solidale.
Dall'altra, cercare di trovare degli strumenti adatti a finanziare piccoli progetti sul territorio, primo fra tutti "pane&madia".

Considerando la necessità e l'urgenza di far partire il progetto "pane&madia", la nostra attenzione si è indirizzata verso tale ambito.
La Cascina Nibai è il soggetto individuato per realizzare tale progetto il cui costo iniziale è di 40.000€.

Con l'aiuto di Barbara Aiolfi abbiamo cercato di individuare i possibili strumenti finanziari.
Innanzi tutto è stata fatta una precisazione di principio: bisogna scegliere se si vuole gestire direttamente il credito oppure se si vuole delegare ad altri soggetti.
In tal caso cambiano gli attori e anche le modalità di relazione con gli interlocutori.
Se si decidesse di voler delegare la gestione del credito, i soggetti interessati sarebbero le banche, ovvero Banca Etica piuttosto che una BCC (banca di credito cooperativo) locale.
Se invece si desidera gestire in modo diretto il credito, bisogna affidarsi allo strumento della cooperativa, che può essere una cooperativa costituita dal DESBRI, in grado di raccogliere risparmi e quindi prestarli alla Cascina Nibai, oppure affidarsi alla MAG2.
La MAG2 chiederebbe agli aderenti del DESBRI di costituire un comprensorio e di sottoscrivere il capitale sociale della MAG2 che poi utilizzerebbe per finanziare la Cascina Nibai.

Considerando le difficoltà che sono state riscontrate nel canalizzare sul territorio i soldi raccolti da Banca Etica, sarebbe più efficiente ed efficace, trovare una buona BCC sul territorio con cui dialogare, anche in prospettiva di altri progetti.

Quindi i soggetti "creditizi", di cui abbiamo cercato di valutare i pro e i contro sono stati:
una BCC,
la MAG2
la cooperativa del DESBRI.

BCC: premettendo che bisogna trovare un soggetto disposto a dialogare con noi e a creare degli strumenti ad hoc per finanziare tale progetto con i soldi che il DESBRI deposita, i vantaggi potrebbero essere:

- una banca offre a chi deposita i soldi: una remunerazione minima dei depositi, una trasformazione delle scadenze, ovvero la possibilità di svincolare il proprio denaro prima della scadenza del prestito;
- minori tassi di interesse passivi, per chi riceve il prestito (Cascina Nibai);
- una struttura professionale.

Gli svantaggi:

- una delega alla gestione del nostro risparmio, quindi non un controllo diretto
- possibilità che vengano richieste garanzie extra (fideiussioni personali)

MAG2:
Vantaggi:

- soggetto già costituito e la cui mission è fare micro-credito
- possibilità di un controllo diretto del credito
- costituzione di un comprensorio di soci che possono selezionare e proporre finanziamenti, anche per importi superiori a quelli che i soci hanno raccolto (ovvero, si può ricorrere anche al capitale MAG2 per finanziare progetti del DESBRI).
- È la MAG2 a farsi carico della gestione del credito con una propria struttura professionale.

Svantaggi:

- Si chiede ai soci DESBRI, di diventare soci MAG2 e quindi di aderire a una cooperativa finanziaria che ha una propria storia e proprie difficoltà interne.
- I tassi di interesse passivo richiesti ai soggetti finanziati (in questo caso Cascina Nibai), non potranno essere inferiori al 7-10%.
- I soggetti che appartengono al comprensorio, oltre ad aver sottoscritto il capitale della MAG2, devono anche firmare una fideiussione personale a garanzia del prestito.
- I soldi sono vincolati per tutta la durata del finanziamento.

Cooperativa DESBRI:
Vantaggi:

- È la cooperativa costituita dai soci del DESBRI, quindi c'è un controllo diretto dei soldi.
- È possibile prestare i soldi alla cascina Nibai a tassi d'interesse più bassi, necessari a coprire le spese di gestione.
- Maggiore coesione e senso di appartenenza.

Svantaggi:

- Bisogna costituire la cooperativa e fare la raccolta di capitale: ciò richiede tempo e costi.

- Si deve trovare qualcuno che possa gestire l'operazione.
- I soldi sono vincolati per tutta la durata del finanziamento.
- Se il progetto va male, la cooperativa si fa carico di tutto il rischio e perde il proprio capitale sociale.

Per evitare lo svantaggio di fare la raccolta di capitale e gestire poi il finanziamento, è stato proposto che la cooperativa diventi un "Consorzio fidi", ovvero un soggetto giuridico che rilasci le garanzie necessarie a ottenere credito da istituti bancari/finanziari.

Partendo dal presupposto che le difficoltà di accedere al mercato del credito dipendono dalle garanzie richieste dal sistema bancario e creditizio, la proposta è di offrire uno strumento che possa ovviare a tali difficoltà.
La cooperativa intesa come **consorzio fidi**, si assumerebbe l'onere di offrire le garanzie necessarie per assicurare il credito al soggetto che sta realizzando un progetto di economia solidale.
In tal caso il soggetto implementatore potrebbe scegliere a chi rivolgersi e a quali condizioni, mentre i soci della cooperativa verrebbero coinvolti solo nel caso in cui il finanziamento non venisse restituito.

Inizialmente potrebbero essere i soci a firmare fideiussioni personali pro-quota: più si è più la quota personale garantita viene suddivisa.
Parallelamente, si potrebbe creare un fondo di garanzia all'interno della cooperativa, il cui scopo sia proprio quello essere messo a garanzia per progetti di economia solidale.

I vantaggi:
- Non viene chiesto di versare soldi, ma di assumersi solo un rischio per una quota.
- Si instaura un processo di solidarietà e fiducia con il soggetto finanziato.
- Non bisogna gestire nulla, ma ci si può rivolgere alla banche e contrattare buone condizioni economiche/finanziarie.

Gli svantaggi:
- Bisogna costituire la cooperativa e valutare se ci sono vincoli legali da adempiere.
- Chiedere agli aderenti di firmare la/e fideiussione/i personale/i, (altrimenti sarebbe tutto a carico del presidente e almeno inizialmente sarebbe una responsabilità gravosa).

Partendo da tale analisi, abbiamo ritenuto opportuno coinvolgere direttamente gli interlocutori e degli esperti, per capirne la fattibilità.

Barbara Aiolfi si è impegnata a farci pervenire la proposta di MAG2;
Sergio Venezia a contattare un direttore di BCC;
Egidio Sangalli a contattare un commercialista per approfondire la disciplina sulle cooperative.

Vi comunicheremo data e ora della prossima riunione.

Cordialmente, *Barbara Cerizza*

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 2 - Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali: rapporto di ricerca

Monete complementari per i DES

A cura del:
Comitato Promotore della Fondazione per la moneta di dono

prof. Massimo Amato
prof. Luca Fantacci

Premessa

Il presente rapporto di ricerca nasce come una prima risposta all'interesse per le monete complementari manifestatosi nell'ambito dell'economia solidale.[89]
Il suo obiettivo è di sondare la possibilità di utilizzare sistemi di moneta complementare per costituire e rafforzare i rapporti economici e sociali all'interno dei Distretti di Economia Solidale.
Dal punto di vista dei riferimenti concreti, è stata presa in considerazione l'esperienza tentata in Lombardia dai DES che hanno deciso di partecipare al percorso di ricerca del progetto "Nuovistilidivita"
Dal punto di vista, invece, dei riferimenti teorici, la problematica affrontata si è imperniata su tre questioni principali:

1. la distribuzione di risorse fra i soggetti implicati nei distretti di economia solidale
2. la tipologia delle forme di scambio, sulla base delle sperimentazioni in atto in Europa
3. il possibile utilizzo di uno o più sistemi di scambio complementari ai fini della costituzione e/o del rafforzamento di distretti di economia solidale.

Dal punto di vista metodologico, infine, lo studio si è avvalso fondamentalmente di quattro approcci interrelati:

1. analisi della mappatura svolta nella macrofase I
2. costruzione dei criteri per una tipologia funzionale delle forme di moneta complementare possibili
3. analisi della compatibilità fra monete complementari e DES
4. *focus group* con gli altri di ricerca del Progetto NS*d*V

Il primo Capitolo intende fornire un'introduzione generale al problema e al fenomeno delle monete complementari, con riferimento sia ai rischi connessi alla loro progettazione sia, d'altra parte, alle potenzialità dello strumento, in vista del rafforzamento del legame comunitario e della costruzione di politiche sociali innovative.
A questo proposito, il secondo Capitolo sviluppa un'analisi dello stato attuale della questione in tema di politiche territoriali, con particolare attenzione all'emergere dei *policy network*, fra diversi attori pubblici e privati, come luogo di elaborazione di approcci partecipati alla *governance* territoriale.
Il terzo Capitolo presenta, in modo sistematico, la varietà dei sistemi di moneta complementare esistenti e possibili, con l'intento di fornire criteri per la valutazione della loro congruità con gli obiettivi sociali che normalmente si prefiggono.
Il quarto Capitolo si concentra su una rilettura della mappatura delle esperienze di economia solidale effettuata nella macrofase 1, rileggendola in una duplice chiave: da una parte, rilevando i punti critici emersi nell'autorappresentazione dei DES; dall'altra, discutendo alcune linee d'interpretazione delle monete complementari, emerse nel panorama internazionale, laddove è in vista la costruzione di forme di economie alternative.
Il quinto Capitolo, basandosi sui risultati delle analisi precedenti, sull'orientamento delle politiche territoriali, sull'autorappresentazione dei DES e sulla peculiarità dello strumento delle monete complementari, affronta la questione del possibile rapporto fra monete complementari e distretti di economia solidale, discutendo le condizioni alle quali la costruzione di una moneta complementare può contribuire al

[89] Gli autori tengono a ringraziare i membri degli altri Centri di Ricerca con i quali hanno attivato un rapporto di scambio di opinioni sul tema dei DES, in particolare Giorgio Ferraresi e Andrea Calori per la loro disponibilità. Inoltre, un sentito ringraziamento va a Alberto Brugnoni, infaticabile coordinatore e stimolatore delle attività di ricerca, e a Luigi Doria, la cui collaborazione è stata particolarmente preziosa in fase di stesura del presente Rapporto.

rafforzamento dei legami sociali all'interno dei DES, ponendo la questione della natura politica del promotore di un circuito di moneta complementare che comprenda i DES, e, infine, sottolineando il ruolo che possono assumere il decumulo e la dedicazione di spesa.

All'interno dei capitoli, sono stati inseriti alcuni box tematici, dedicati a problematiche particolari.

1. Introduzione

Le monete complementari: che cosa sono, da dove vengono, a cosa possono servire?

L'attenzione al fenomeno delle monete non ufficiali, ossia delle monete non emesse in regime di monopolio da un'autorità centrale, è in costante crescita. Lo testimoniano sia il numero crescente di esperimenti in tutto il mondo, sia la proliferazione delle denominazioni con le quali si tenta di cogliere il carattere alternativo e innovatore di tali esperimenti[90].
In effetti, è possibile registrare un vasto numero di qualificazioni per questo tipo di monete: monete locali, sociali, comunitarie, solidali, parallele, complementari, e così via. In particolare, l'ultima denominazione, dovuta a B. Lietaer, sta guadagnando favore presso gli studiosi e i *practitioners*. Nel presente rapporto adotteremo tale denominazione, nella misura in cui essa si concentra sul rapporto fra moneta ufficiale e monete non ufficiali. Ma, come vedremo, questo aggettivo non è esente da ambiguità. In effetti, esso è ambiguo nella misura in cui lo è il fenomeno stesso che intende designare: ovvero, più precisamente, nella misura in cui la posta in gioco connessa alle monete non ufficiali, e in generale alla moneta, resta per certi versi essa stessa non ancora ben chiarita.
È possibile, infatti, che la varietà delle denominazioni che caratterizza le monete complementari sia l'effetto di un mancato approfondimento della posta in gioco di fondo connessa all'esistenza stessa della moneta *entro una comunità*. Probabilmente, molte delle denominazioni sopra menzionate mettono in evidenza un tratto particolare della moneta, senza essere tuttavia in grado di riferirlo a un tratto fondamentale unificante, di cui tutte quelle denominazioni sono semplicemente l'articolazione.
Vale dunque la pena provare a rendere più esplicita questa implicita articolazione di tratti che caratterizza ogni moneta che si voglia tale, cercando di far emergere la connessione fra i diversi aspetti della moneta alternativa di volta in volta messi in evidenza dalle denominazioni in uso.

Innanzitutto, tuttavia, è importante riconoscere che l'istanza incarnata da gran parte degli esperimenti monetari cui si farà riferimento in questo rapporto è in relazione con una lunga tradizione. Per quanto gli esperimenti monetari attuali possano apparire, o anche siano effettivamente innovativi, essi riprendono, più o meno consapevolmente, una tradizione che precede il processo di uniformazione che ha investito la moneta a partire dai primi passi della rivoluzione industriale, ovvero di quel movimento storico che possiamo per comodità chiamare "capitalismo". In questa ripresa è infatti in gioco l'esigenza, del tutto conforme a una lunga tradizione di pensiero e di istituzioni, che la moneta, prima ancora di poter essere qualificata per la sua forma, le sue funzioni e le sue limitazioni, sia legata a una *comunità d'uso*, di cui essa è non il fondamento, né semplicemente l'espressione, ma piuttosto l'emblema e lo strumento[91]. Il legame fra moneta e comunità è un legame insieme concreto e simbolico. E, come vedremo, proprio questo duplice aspetto consentirà di introdurre delle distinzioni e di fissare dei criteri effettivi per la messa in atto e per la valutazione degli esperimenti monetari attuali.

A ciò va aggiunta un'altra considerazione: per il tramite del loro legame con una comunità, le monete complementari si legano alla dimensione territoriale. Le comunità, tuttavia, non sono semplicemente definite da un territorio, ma più precisamente sono in un *rapporto* con il territorio. Un rapporto che è sia di

[90] Per una trattazione del tema, su vedano Blanc 2000, Lietaer 2001.
[91] Cfr. Amato 2006a e Fantacci 2006

appartenenza sia di elaborazione. In termini più diretti, esso si lega sia a esigenze di sostenibilità sia a esigenze produttive. Ma, in effetti, ciò significa che le monete complementari, semplicemente per poter essere davvero delle monete, devono implicare un rapporto con la terra e con il lavoro. Moneta, terra e lavoro sono legate, o meglio dovrebbero essere legate, da uno stretto rapporto di significazione e di simbolizzazione. E tale rapporto d'insieme dovrebbe potersi leggere nell'effettivo operare degli scambi mediati dalla moneta, e non semplicemente restare una sorta di parola d'ordine ideologica.

Il rapporto fra moneta, terra e lavoro introduce a sua volta la questione dell'unità di questo rapporto: in una parola, la questione della *solidarietà*. Una moneta che ambisca a essere veramente tale deve poter essere non solo locale, e comunitaria, ma deve anche esplicitamente integrare questi aspetti in una forma unitaria. Il termine "solidale" deriva da una radice linguistica che indica l'intero, il tutto. La solidarietà che dovrebbe caratterizzare le monete complementari non è pertanto un processo volontaristico di integrazione, quanto piuttosto il riconoscimento che l'intero precede le parti, e che dunque nessuna parte componente di un intero (comunità e territorio, nel loro rapporto) può essere questo stesso intero. Le comunità sono necessariamente articolate sulla base di una molteplicità e di una differenza irriducibili. In questo senso, l'ormai corrente riferimento al fenomeno socio-economico dei distretti, esplicito nell'espressione "distretti di economia solidale", deve essere interpretato come un riferimento diretto alla necessità di costruire una *forma generale di relazione* per soggetti necessariamente differenti, tenuti insieme non attraverso la loro riduzione a un comune denominatore, ma piuttosto attraverso la messa in opera di relazioni che consentano a ciascun soggetto di esprimere compiutamente la propria peculiarità.

Possiamo riassumere quanto appena detto nei termini seguenti: nella misura in cui la moneta complementare è una moneta solidale, essa è anche moneta *sociale*. Ora, il legame sociale si dipana fra individui allo stesso tempo simili, in quanto accomunati da una stessa appartenenza, ma anche diversi, nella misura in cui tale appartenenza si articola in capacità, attività, posizioni e ruoli differenti. La società implica la differenziazione dei ruoli e dei compiti, ma al contempo anche una loro architettonica integrazione in una divisione del lavoro sociale. Il tema è assolutamente rilevante anche per le monete complementari, nella misura in cui esse siano interpretate come strumenti di rafforzamento di comunità dotate di una certa articolazione interna e dunque di un principio di divisione del lavoro[92].

Come si vede, le poste in gioco legate al tema delle monete complementari sono non solo numerose, ma anche tutte di peso, e soprattutto fortemente connesse fra loro. Potremmo dire così: le monete complementari sono monete che, ancora più esplicitamente della moneta ufficiale, anche solo per poter essere, devono passare attraverso un lavoro di costruzione istituzionale. Ma ciò implica che le monete complementari debbano essere esplicitamente connesse a fini esplicitamente posti. Nella misura in cui sono connesse a fini e poste in gioco assai precise, esse devono potersi mostrare come strumenti adeguati, cioè commisurati ai fini. Ed è presumibilmente nel rapporto fra mezzi e fini che si gioca la possibilità di cogliere, e successivamente di sciogliere, l'ambiguità connaturata alla moneta complementare.

[92] Questo è ovviamente un tema assai sentito anche a livello della pratica dei distretti di economia solidale, come si evince dal lavoro di mappatura portato a termine nella fase 1. In particolare la necessità di trovare delle forme nuove che leghino insieme produttori e consumatori, in quanto cittadini, non appare semplicemente legata alla necessità di un'innovazione, quanto, in prospettiva, alla preservazione delle condizioni di esistenza propria dei distretti di economica solidale. L'inclusione dei produttori, per quanto a volte percepita come un rischio, se non addirittura come una minaccia, è al fondo la questione della fondazione dei distretti di economia solidale non solo sul consumo consapevole ma, semplicemente, sul lavoro in quanto condizione politica di possibilità per un consumo.

Monete complementari. Quali rapporti fra mezzi e fini?

Una notazione preliminare deve essere fatta. Prima di ogni discussione sui singoli mezzi e i singoli fini, la questione dirimente è quella del *rapporto* fra i due.
Infatti, a differenza delle monete ufficiali, rispetto alle quali si può certo parlare, e di fatto spesso si parla, di riforma, ma che sono comunque già in funzione e sostanzialmente conformi all'ordinamento legislativo vigente, le monete complementari pongono un problema ulteriore: quello della loro costruzione. La questione che si pone è, dunque, non solo come costruirle ma anche come *non* costruirle. Si tratta, fin dall'inizio, di evitare errori concettuali e politici, forieri di sperimentazioni di corta gittata e breve durata, le quali non farebbero a loro volta che rafforzare l'opinione ancora diffusa e dominante, secondo cui le monete complementari difettano non solo di legittimità (nel senso di una loro non conformità all'ordinamento vigente), ma, ancor prima, di legittimazione (nel senso che esse non rispondono a esigenze davvero fondamentali della società).
In un certo senso, la prima inflazione da evitare in questo delicato campo è l'inflazione di forme sperimentali.
Tale fondata preoccupazione implica pertanto non solo la scelta di strumenti adeguati e di fini plausibili, ma anche una preliminare esplicita preoccupazione a proposito delle condizioni che ne garantiscano un'adeguata ed efficace connessione. Ma questo ci consente di abbozzare le prime osservazioni a proposito del senso che è auspicabile che assuma la nozione di complementarità. Le monete complementari devono infatti fronteggiare quello che in logica si chiama "rasoio di Occam". Il principio di Occam dice che "gli enti (e a maggior ragione, diciamo noi, le istituzioni) non si devono moltiplicare al di là dello stretto necessario". Le monete complementari devono dunque dimostrare di saper *aggiungere* qualcosa all'attuale sistema monetario, che non solo sia davvero differente da esso, che non solo sia compatibile con esso, ma che, per il fatto stesso di essere messo in atto, consenta anche al sistema ufficiale di funzionare meglio.
Una prima formulazione del rasoio di Occam in campo monetario può dunque essere la seguente: le monete complementari non possono limitarsi a duplicare, potenziare o estendere funzioni che possono essere agevolmente svolte dalla moneta ufficiale, né possono d'altro canto non porsi il problema del rapporto con i circuiti monetari ufficiali. Da una parte, infatti, il progetto di inserire nelle relazioni monetarie coloro che ne sono normalmente esclusi è in sé meritevole, ma è un obiettivo di troppo corta gittata. In linea di principio, infatti, la moneta ufficiale è la forma monetaria più universale che si possa immaginare. Essa incarna il principio che la moneta è uguale per tutti, sulla base di un'istanza di garanzia rappresentata dallo Stato. E, se questo è quanto va detto sul piano formale, sul piano sostanziale va osservato che, nella misura in cui nuovi soggetti fossero portati grazie alla moneta complementare oltre la soglia dell'esclusione, il sistema monetario e creditizio ufficiale non avrebbe alcuna difficoltà ad integrarli successivamente, facendo venire meno l'esigenza del mantenimento della moneta complementare. Il fenomeno comincia ad essere visibile nel caso del microcredito, in cui le istituzioni bancarie formali cominciano a fare concorrenza a quelle informali proprio sul piano dell'acquisizione dei clienti e dell'offerta di prodotti.
D'altra parte, la questione del rapporto fra moneta complementare e moneta ufficiale si pone anche solo dal punto di vista della compatibilità e della sostenibilità legale di forme differenti da quella ufficiale. In termini minimi, il problema è quello della forma che deve assumere la garanzia legale per le emissioni di moneta non ufficiale. In gioco vi è, da una parte, la necessità che le emissioni non ufficiali, in assenza di freni, non assumano un carattere inflazionistico, dall'altra, evidentemente connessa alla prima, che la moneta così emessa possa circolare senza ledere gli interessi e la buona fede di

nessuno. In termini tecnici, il primo problema è quello della copertura, il secondo è quello della credibilità della moneta complementare (senza la quale nessuno scambio in moneta complementare potrebbe essere sancito nel suo valore rispetto a terzi[93]).

Ma il rasoio di Occam opera in campo monetario anche con un maggior grado di dettaglio e precisione. Potremmo dire, infatti, che nella progettazione e implementazione delle monete complementari vi è, sotto due rispetti, il rischio, in sé duplice, di una sopravvalutazione e di una sottovalutazione di quanto ogni istituzione monetaria implica.
Si tratta dunque di apprendere a non chiedere né troppo né troppo poco alle monete complementari, sia dal punto di vista della loro efficacia ed efficienza, sia dal punto di vista del loro funzionamento simbolico.

Sul piano dell'efficienza, il doppio rischio da evitare è di costruire monete che tendano a sostituire i flussi di moneta ufficiale, attraverso un mero cambiamento di nome (a questo proposito possiamo citare i casi dell'EcoAspromonte, e dei Crediti di Damanhur): in questo caso si chiederebbe loro davvero troppo, e soprattutto qualcosa di fondamentalmente inutile.
L'altro errore da evitare su questo piano è di costruire monete che si limitino a riempire delle lacune di circolazione, operando semplicemente come integratori di soggetti marginalizzati, attraverso la logica del finanziamento indiscriminato, dotando cioè dei soggetti di un potere d'acquisto del tutto separato dalla loro capacità di contribuzione alla creazione di valore entro una comunità.

Sul piano del funzionamento simbolico, un rischio da evitare è invece pretendere troppo dalle monete complementari, utilizzandole come forme di opposizione alla moneta ufficiale. Il rischio non è solo legale o materiale: è il rischio politico-simbolico di concepire le comunità o i distretti che intendono promuovere forme differenti di relazione economica e sociale come comunità chiuse e impermeabili, la cui sopravvivenza sarebbe proporzionale solo al loro grado di chiusura, di limitazione numerica e di omogeneità interna.
D'altra parte, non è meno gravido di conseguenze il rischio connesso a una sottovalutazione del piano simbolico. Tentare di legittimare l'uso delle monete complementari come pure aggiunte alla moneta ufficiale, traendo da essa la loro giustificazione ultima, e sottovalutando quindi il problema della sovranità connessa alla emissione monetaria, ovvero l'elemento politico in esse insito, sarebbe un errore altrettanto grave. Se è vero, infatti, che l'istituzione, l'emissione e il controllo della circolazione monetaria non passano necessariamente per la sovranità statale, è altrettanto vero che la funzione *pubblica* di un *garante* del valore *simbolico*, prima ancora che economico, della moneta non può essere passata sotto silenzio, né tanto meno liquidata come irrilevante.

In ogni caso, sia che la simbolicità monetaria sia giocata ideologicamente come strumento di opposizione, sia che essa venga delegata alla moneta di cui si ambisce a costituire l'innocuo complemento, ciò che resta gravemente sottovalutato è il fatto che la moneta non può sorgere semplicemente per convenzione e per contratto, nemmeno quando la convenzione e il contratto prendano la forma più apparentemente liberale del rapporto *peer to peer*. In gioco vi è, infatti, come si è detto fin dalle prime battute, una concezione appropriata della comunità, del territorio, della solidarietà e del

[93] Si veda su questo punto l'interessante contributo di A. Supiot a proposito di una vertenza giudiziaria francese in merito ai SEL (systèmes d'échanges locaux). Al di là della specificità del caso francese, Supiot pone, infatti, una questione centrale per la comprensione del legame fra moneta e comunità: che cosa obbliga, in un sistema di mutual credit, ad accettare una moneta? La risposta è chiara: solo una mutualità riconosciuta e rivendicabile rispetto a un terzo giudicante. Cfr. Supiot 1999a.

legame sociale, i quali non possono essere ridotti a una serie, per quanto ampia, di relazioni *binarie*. La simbolicità della moneta è un segno della sua struttura ternaria, ovvero del fatto che essa, per poter svolgere il suo ruolo di garante degli scambi e del loro relativo valore, deve poter essere a sua volta garantita da un'autorità. Tale autorità non è necessariamente quella dello Stato: ma deve essere tale da non poter essere identificata con nessun interesse particolare in gioco nelle relazioni che essa è chiamata a garantire[94].

Ovviamente, i problemi e i rischi fin qui presentati si intersecano profondamente con la questione del rapporto fra mezzi e fini. Si tratta quindi, per trovare complessivamente una via che consenta di evitare tutte le forme di eccesso fin qui delineate, di riflettere, ancor prima che su mezzi e fini, sul rapporto che li lega. La domanda è dunque: come legare insieme mezzi monetari e fini politici nel caso delle monete complementari?

La moneta, ogni moneta, considerata come mezzo, è legata essenzialmente alla possibilità di effettuare un pagamento. È dunque in gioco la spendibilità privata, individuale, della moneta di cui si è venuti un possesso. Nella misura in cui è in gioco la legittima cessione della moneta, e dunque la legittima acquisizione di moneta da parte di altri appartenenti alla medesima comunità, l'elemento strutturale chiamato in causa è la circolazione, e il risvolto politico-gestionale è quello dell'incentivazione della circolazione, e dunque della posizione di limiti all'accumulabilità della moneta (sottratta in tal modo alla circolazione) dall'altra.

Considerata in relazione ai fini, la moneta invece appare essenzialmente come una misura. Nulla di privato, dunque, ma qualcosa di eminentemente pubblico, per la via eminente della sua inappropriabilità. Gli elementi strutturali e di governo implicati dalla misura sono pertanto quelli connessi alla sua stabilità, alla governabilità di tale stabilità, e dunque, in ultima istanza, a ciò che la stabilità della misura ha di mira. La stabilità della moneta come misura è ciò che consente la *realizzazione preventiva di un equilibrio* fra tutti i partecipanti a un sistema di scambi. In termini ancora più precisi: la stabilità è al servizio del *clearing* multilaterale delle posizioni parziali di tutti gli utilizzatori di moneta. Apparentemente, si tratta di una condizione solo tecnica: in realtà il *clearing*, inteso come effettuazione periodica della chiusura dei conti monetari, rende possibile una delle condizioni fondamentali per l'esistenza delle monete complementari, ovvero il fatto che esse non possano essere considerate come uno strumento per l'accumulazione di posizioni di pressione economica e per la conseguente perpetuazione di squilibri fra i partecipanti alla comunità di scambio. In una formula: il *clearing* come fine consente alla moneta di funzionare come mezzo di scambio ma non come riserva di valore.
Il primo elemento di connessione fra mezzi e fini è, dunque, legato a ciò che, in via negativa, sono stati precedentemente denominati "limiti all'accumulabilità" sul fronte dei mezzi e, in via positiva, "clearing" sul fronte dei fini.
Il riferimento immediato in questo senso è quello alla moneta a scadenza. E tuttavia, ben prima che un obiettivo tecnico da raggiungere attraverso lo strumento del *demurrage* (come applicazione di una tassa di stazionamento alla moneta in vista di favorirne la circolazione, ovvero, semplificando, come "interesse negativo"), quello della "sparizione della moneta" (*Schwundgeld*) è un obiettivo *istituzionale*. Costruire

[94] È chiaro che queste osservazioni aprono una via di riflessione che dovrà in futuro essere battuta con attenzione, e che verrà ripresa più volte all'interno di questo rapporto: quella del rapporto fra monete locali e amministrazioni locali. Se il tema del localismo deve, come è auspicabile, essere sottratto a trattamenti claustrofobici, e letteralmente xenofobi (fondati cioè sulla paura di tutto ciò che appare come estraneo), allora è evidente che l'articolazione, sulla base di una sussidiarietà bene intesa, anche delle competenze monetarie, potrebbe essere messa all'ordine del giorno della riflessione politica, anche e soprattutto in un quadro di unificazione europea.

monete complementari implica un'attenzione esplicita al fatto che la moneta possa avere importanza solo come *facilitatore* di ciò che potrebbe e, in un certo senso, dovrebbe poter avvenire anche senza di essa[95]. Ciò si connette a quanto detto sopra a proposito del rapporto fra moneta e comunità. La moneta non è uno strumento per costruire comunità; piuttosto è una via, e non la meno importante, per rafforzare e rendere emblematicamente e simbolicamente visibile il legame sociale e di solidarietà fra i membri di una comunità, sul piano degli scambi, posto che gli scambi comunitari sono un momento in cui la divisione del lavoro che fonda la comunità diviene visibile.

Abbiamo dunque messo in evidenza un tratto che differenzia radicalmente le monete complementari dalla moneta ufficiale, e che passa precisamente per il rapporto con l'accumulabilità. Là dove la moneta ufficiale è accumulabile senza costo, e anzi con vantaggio (tasso di interesse positivo), le monete complementari, nella misura in cui sono istituite per servire dei fini comunitari, non possono essere accumulate *oltre un certo punto*. In questo senso, come avevamo accennato in apertura, esse sono molto più tradizionali della moneta ufficiale, nella misura in cui recuperano in modo nuovo una limitazione che ha caratterizzato per lungo tempo l'uso proprio della moneta, ovvero la limitazione dell'interesse sulla moneta.

Sulla differenza fra moneta ufficiale e moneta complementare

Il tratto comunitario, solidale e sociale delle monete complementari implica che esse non possano essere altro che un mezzo di pagamento garantito da una stabilità, a sua volta orientata a rendere possibile e legittimo un solo uso della moneta: la sua spendibilità all'interno di una comunità di lavoro. Vale la pena citare un passo di Keynes, tratto da un suo scritto del 1923, che attesta con estrema chiarezza la fondamentalità della posta in gioco rappresentata dalla limitazione dell'accumulabilità: "Non è facile, a quanto sembra, per gli uomini capire che la loro moneta è un mero intermediario, senza alcun significato in sé, che fluisce da una mano all'altra, è ricevuto e speso, e che sparisce, quando il suo lavoro è compiuto, dalla somma delle ricchezze di una nazione[96]."

Se solo, infatti, sostituiamo al termine "nazione" quello di comunità o di distretto abbiamo qualcosa su cui vale la pena riflettere. In altri termini, proprio quando la moneta è considerata sotto questo angolo visuale, la questione dell'equilibrio, o del *clearing* se preferiamo, diviene centrale, molto di più di quanto non si verifichi per la moneta capitalistica attualmente in uso[97].

L'adeguata considerazione della differenza fra moneta ufficiale e monete complementari sul punto specifico della loro accumulabilità ci consente, in effetti, di fare un passo ulteriore e di affermare che un'economia politica delle monete complementari non solo è auspicabile, ma deve essere anche esplicitamente elaborata. Tale elaborazione, oltre a rivedere le funzioni classicamente attribuite alla moneta (misura, mezzo, riserva) e le loro reciproche relazioni, dovrebbe essere in grado di determinare, anche sulla scorta di quella considerazione, le condizioni di esercizio, e quindi anche i limiti di esercizio e di funzionamento, dei sistemi di monete complementari. L'approfondimento di queste tematiche consentirebbe di porre in chiaro alcune poste in gioco fondamentali per la concepibilità, la progettabilità e

[95] Questa posizione di ascendenza aristotelica è ripresa e fatta propria, per esempio, da Patrick Viveret, uno dei promotori del progetto EQUAL francese "SOL". Cfr. Viveret 2003.
[96] Keynes 1923
[97] Sul tema della centralità del demurrage come strumento peculiare del governo delle monete complementari, si veda alla seconda parte del capitolo 5, dedicata alle monete complementari come sostegno dello sviluppo economico locale.

l'implementabilità di sistemi di moneta realmente complementari, e dunque davvero in grado di modificare gli assetti monetari attuali. I termini della questione sono:

1. le condizioni per l'*emissione* monetaria in favore di un circuito ben determinato
2. le condizioni per l'*accettazione* della moneta all'interno di esso
3. le condizioni per la *convertibilità* fra monete complementari appartenenti a differenti circuiti e fra monete complementari e moneta ufficiale, e, infine,
4. le condizioni a cui subordinare non solo la conservazione (risparmio) ma anche, e soprattutto, la *dismissione* della moneta emessa in eccesso, ovvero strutturalmente non circolante

L'elaborazione di questi temi comporterebbe la possibilità di dedicare maggiore attenzione di quanto non si possa fare basandosi non solo sul discorso economico ufficiale, ma anche sulle attuali opposizioni ideologiche ad esso:

a. alle forme di scambio che possono essere ammesse all'interno della comunità di utilizzatori della moneta, e dunque alla forma stessa della comunità in questione
b. all'auspicabilità del fatto che l'equilibrio da ottenersi all'interno della comunità sia tale da consentire la costituzione e il mantenimento di circuiti fondati sulla trasmissione di beni e sullo scambio di atti, e non sulla mera detenzione di moneta
c. al fatto che l'ottenimento dell'equilibrio non avvenga a scapito della spontaneità delle forme di costituzione dei rapporti comunitari.

Le denominazioni correnti della complementarità

Possiamo cercare di capire come stanno attualmente le cose rispetto a questi *enjeu* riprendendo la questione, posta all'inizio, delle qualificazioni con cui le monete non ufficiali hanno acquisito notorietà e rilievo negli ultimi anni.

Mentre le architetture monetarie ufficiali tendono esplicitamente verso una crescente uniformità, al numero crescente di esperimenti monetari "non autorizzati" o "non ufficiali" corrisponde, oltre che, come vedremo, una discreta varietà di tipologie, anche, come abbiamo già visto, una certa varietà di denominazioni.
È cosa risaputa agli studiosi e ai *practitioners*, ma forse non sufficientemente meditata. In effetti, se da una parte essa è certamente il segno della notevole vivacità del fenomeno, fortemente marcato dall'autonomia e della spontaneità associativa, dall'altra è anche indizio di una certa difficoltà di pensare il fenomeno monetario come tale*,* anche nella sua versione alternativa. In effetti, questa difficoltà di pensiero concerne un nodo istituzionale di fondo, che deve innanzitutto essere riconosciuto come tale, in vista di un adeguato trattamento.
Le monete non ufficiali sono, come si è già ricordato, normalmente dette "locali" "comunitarie", "sociali"; oppure, con una sfumatura più classificatoria, "parallele" (Blanc 2000) o "complementari"(Lietaer 2001).

Prima di dedicare qualche ulteriore osservazione a ciascuna di queste denominazioni, è tuttavia importante sottolineare che l'ipotesi di un'insufficienza connotativa delle denominazioni in uso si giustifica, anche *prima* della constatazione della varietà delle denominazioni, già nella decisione di lasciare a se stessa la forma monetaria da cui in un modo o nell'altro tutti gli esperimenti monetari ai quali si fa qui riferimento prendono le distanze, ovvero la moneta cosiddetta "ufficiale", come se si trattasse di un costrutto univoco ed evidente.

È sufficiente definire "ufficiale" la forma monetaria attualmente connessa all'esercizio della sovranità monetaria, ovvero la moneta emessa da istituti bancari centrali, per chiarire in quale senso i progetti monetari che si proclamano alternativi costituiscono effettivamente un'alternativa, *anche e soprattutto rispetto alla questione della sovranità*? Se solo è posta così, la questione mostra tutta la sua insufficienza. Una non definita ufficialità monetaria è chiamata a giustificare la non fondazione dell'alternativa, mediante la scappatoia di una pura opposizione all'ufficialità.

Insomma, il rischio è di fingere che l'espressione "moneta ufficiale" sia priva di problemi, per poi costruire una sua altrettanto aproblematica controimmagine.
Tuttavia, tutto ciò impedisce di porre una questione essenziale per la comprensione della moneta in generale e delle monete complementari in particolare: la questione *dell'articolazione delle differenze*. Si tratta di pensare a un'integrazione di realtà monetarie distinte (per funzione, per ampiezza di circolazione o per entrambe) che non si riduca a una semplice uniformazione per via di conversione, ma sia fondata sul *riconoscimento* dell'uguaglianza *istituzionale* delle differenti forme *monetarie*, ufficiali e no. Tale uguaglianza esclude *a priori* la possibilità di farle convergere attraverso procedure di riduzione a un minimo comune denominatore.

Ma, appunto, se questa è la posta in gioco, è possibile giocare l'opposizione moneta comunitaria, o sociale, o locale *versus* moneta "ufficiale"? Evidentemente no. Tutto rischia di ridursi a un espediente per costruirsi artificialmente un'identità. Passiamo dunque in rassegna i nomi precedentemente elencati, alla luce della questione appena formulata, opponendo all'opposizione delle fondate obiezioni.

Comunitaria? Anche gli Stati nazionali, detentori della sovranità monetaria, e la comunità internazionale sono *comunità*. Anzi, proprio essi, quando è questione di "nation" o "democracy building", consentono di vedere la differenza tra una comunità *fondata* e una comunità puramente *voluta*. Sullo sfondo, infatti, si staglia la questione dell'impossibilità di costruire una comunità sulla base di azioni puramente pratico-strumentali, che per esempio riducano il fenomeno associativo alla logica binaria del *peer to peer*, e in generale a una logica puramente contrattualista[98].

Sociale? In questo caso è presupposta una definizione di economia arbitrariamente univoca e, per così dire, *schiacciata* sul *feticcio* dell'economia di mercato e dell'*homo oeconomicus*. Alla cui unilateralità si tratterebbe di rimediare, se non per via di abolizione, almeno per via di affiancamento di altre logiche di scambio e/o di dono. Resta il fatto che nella parola "eco-nomia" la legge e la giustizia (il nomos) sono nominate a sufficienza per indurre a porre *entro il suo campo di azione* il problema della articolazione fra giustizia commutativa (scambio) e giustizia distributiva (*ars boni et aequi*).

Locale? Come si è già fatto osservare, la località, se ben pensata, implica l'esatto opposto di ciò che comunemente è inteso, ovvero della chiusura e dell'esclusività: la delimitazione dello spazio di circolazione monetario non risolve, ma piuttosto *pone* il problema dell'attraversamento dei limiti, e, prima ancora, di un adeguato tracciamento di confini. Se tale questione non viene evitata, può apparire in che senso l'attraversamento del confine non debba svolgersi esclusivamente e primariamente attraverso il mercato, quanto piuttosto attraverso l'istituzione di una moneta realmente *trans-locale*, e in questo senso *universale*. La difficoltà di pensare una moneta *davvero* universale è l'altra faccia della difficoltà di fondare monete *davvero* locali. Ma qui sta tutta la rilevanza *politica* della questione delle monete complementari locali nell'area dell'euro.

Complementarità: un termine ambiguo

Questo è quanto va detto per quanto riguarda la via oppositiva. Tuttavia, se essa non appare praticabile, non per questo la via della conciliazione e della coabitazione è più facilmente percorribile. Quando la moneta è definita come parallela o complementare, il rischio è qui opposto al precedente. Una troppo facilmente concessa conciliazione fra moneta alternativa e ufficiale rischia di essere un espediente per evitare la posizione di un criterio di confronto effettivo, di un effettivo principio di differenziazione, in nome di un preteso diritto individuale alla scelta del regime monetario al quale sottostare. E tuttavia, la nozione di complementarità (ancora più chiaramente che quella di parallelismo) merita di essere letta con ancora maggior attenzione di quanto non si sia fatto sin qui. Con essa si aprono, infatti, due divergenti vie interpretative.

Una possibile lettura della complementarità è, come è stato già anticipato, una lettura *conciliativa*. Le monete complementari, si dice, sono chiamate a svolgere funzioni o non svolte o mal svolte dalla moneta ufficiale, in una prospettiva di collaborazione e di "sinergia". Questo, appunto, nell'ipotesi che, *per principio*, non si diano né il problema della *compatibilità* fra moneta ufficiale e alternativa (per esempio in termini di effetti inflazionistici legati alla pluralità di fonti autonome di emissione) né, dunque, la

[98] Ciò non significa, ovviamente, che accordi e contratti non facciano a pieno titolo parte del processo di costruzione di una moneta complementare. Significa semplicemente che essi non ne posso essere il punto di partenza. Come già richiamato in precedenza, in gioco è la questione della sovranità. E ancora una volta, è bene ricordare che tale autorità non coincide necessariamente con nessuna autorità già costituita, fosse anche quella della pubblica amministrazione o dello Stato.

necessità di una loro esplicita *articolazione*. Tuttavia, bisogna subito osservare che la messa in circolazione *a fianco* della moneta "ufficiale" di ulteriori surrogati monetari non implica affatto una ripresa critica della questione della sovranità monetaria, ma, anzi, rischia di renderla ancora meno urgente, depotenziandola sul piano politico e del diritto. In questo senso, una lettura conciliativa della complementarità genera il rischio che le monete complementari si rivelino nulla di più di un "calmante sociale", ossia di un vettore di inclusione per surrogazione degli esclusi dalla moneta ufficiale, senza che appunto l'eventuale e largamente presumibile deficit istituzionale della moneta ufficiale sia fatto emergere e affrontato. Questo è, per esempio, il rischio connesso alla possibilità di "monete aziendali", all'interno di strategie redistributive non statali, o, come anche si dice ora, di *Corporate Social Responsibility*. Ma, se si vuole, è anche, e specularmene alla prima, la logica della "riserva indiana". L'esclusione monetaria non è così affrontata, ma semplicemente *surrogata* mediante la creazione di forme monetarie tanto consolatorie quanto settarie (la moneta diviene il vettore per la creazione di comunità artificiali autoreferenziali e/o eterodirette). In generale, il rischio è che anche per via monetaria si rafforzi un processo di "rifeudalizzazione" della società postindustriale, secondo l'espressione assai pertinente usata da alcuni giuristi attenti ai fenomeni di depotenziamento della sovranità statuale, e non solo in campo monetario, connessi ai processi di globalizzazione[99].

Resta ovviamente possibile un'altra via, che parte dall'esplicita assunzione dei rischi che qui abbiamo indicato, in vista di una riproposizione della questione della sovranità monetaria. Se non si tratta semplicemente di affiancare nuovi esperimenti a istituzioni chiamate, in vista di ciò, a mostrarsi semplicemente "più tolleranti", ma di mettere in atto un'articolazione fra moneta ufficiale e moneta alternativa, è evidente che la posta in gioco passa per una ridefinizione di quell'autorità che è chiamata a tenere insieme, nella loro massima distinzione, monete istituite per rispondere a fini differenti, e dunque a circolare ed essere accettate secondo regole differenti, *ma tuttavia all'interno di un'unica e unitaria architettura istituzionale*. Del resto, proprio questo sembra da sempre proprio della moneta: costituire un elemento di unità e comparazione per ciò che altrimenti sarebbe semplicemente molteplicemente disparato. Una vera comunità di scambio, come sottolinea Aristotele, implica, in effetti, la strutturale diversità di suoi partecipanti.

Questa duplice e divergente lettura (conciliazione *versus* articolazione) può essere svolta anche su un altro piano, che faccia riferimento alla struttura stessa della parola "complementarità", e dove possiamo intendere suonare la dizione "plenus". Come intendere il "pieno"? Si tratta, insomma, semplicemente di riempire dei vuoti, o invece di *compiere qualche cosa di ancora incompiuto*?

Se la complementarità ha a che fare con un riempimento, è come se la domanda di fondo fosse: "cosa manca alla moneta ufficiale e come far fronte a tale mancanza?". Si va nel senso di un'aggiunta. Ma, se la vediamo dal punto di vista del compimento e della compiutezza, allora la questione muta, per quanto apparentemente di poco, ma essenzialmente, e suona: "*cosa ha di troppo* la moneta ufficiale e che cosa le deve essere *tolto* per far sì che essa *sia*, semplicemente ma compiutamente, *una moneta*?". Intesa in questo senso, la complementarità non si limita all'*aggiunta* di un'ulteriore forma monetaria all'architettura monetaria vigente, ma implica un'effettiva *trasformazione* della moneta. Tale trasformazione ha luogo necessariamente su entrambi i versanti, e pertanto informa di sé ogni moneta, ufficiale e non, mantenendola al contempo nella sua specifica differenza.

[99] Cfr., per esempio, Supiot 2005.

Le attuali forme monetarie sono soggette a un'omologazione che si manifesta o come un processo di convergenza verso una moneta unica o un numero limitato di *currency areas*, oppure come il mantenimento di monete formalmente separate, ma di fatto convertibili le une nelle altre attraverso un mercato del cambio. Questa architettura, in effetti, ha caratterizzato la storia monetaria occidentale a partire dalla generalizzazione del Gold Standard classico, e si è mantenuta attraverso tutte le fasi di crisi e ristrutturazione di quel sistema fino ai giorni nostri, indifferentemente in regimi di cambi fissi o flessibili, e con o senza riferimento all'oro[100]. In un caso e nell'altro, si ha un'uniformazione per via di sostituibilità. Ma, proprio rispetto a questo rischio, la complementarità può essere vista come ciò che consente una compiuta articolazione di differenze non fungibili e dunque a priori non sostituibili, senza che tale limite debba essere visto come un ostacolo artificiale alla circolazione.

Pensata in questo modo, la complementarità non ha certo a che fare con un'aggiunta, ma piuttosto con una negatività (l'interdetto della sostituibilità generalizzata) e con una perdita: ma con una negatività e una perdita *rese* per così dire *positive*. In che senso? Nel senso che qualcosa è sottratto alla disponibilità, *precisamente perché* vi sia adeguato accesso all'uso della moneta. *Questa* peculiare indisponibilità, e non sostituibilità, sembrano essere al fondo il senso della moneta come forma-chiave di accesso allo scambio legittimo dei beni, anche e soprattutto là dove le preoccupazioni circa lo statuto dei beni economici non vadano disgiunte da una ricerca esplicita di ciò che è bene per la comunità. Indisponibilità e non-sostituibilità sono altresì caratteristiche che la moneta ha in comune con l'altra via di accesso ai beni che è il lavoro. In questo senso, lavoro e moneta non sono mai merci. E solo in questo senso essi possono essere rispettivamente il fondamento e il perno di una comunità.

Il problema che bisogna dunque imparare a sollevare non è dunque quello dell'alternativa fra "alternativismo" o conciliazione. Ciò che è importante fare emergere è invece il tratto fondamentale che le monete complementari portano con sé *per il fatto stesso* di essere proposte e di apparire plausibili. Possiamo chiamarlo, per contrasto con la tendenza uniformante della moneta ufficiale, il tratto del *passaggio alla molteplicità*.

La moneta ufficiale incarna storicamente l'unicità del riferimento e del garante dello scambio per l'intera comunità statuale. Per questo motivo, essa è a tutti gli effetti una moneta di monopolio, non solo *de facto* ma anche *de iure*. Questa è l'eredità della costruzione dello Stato moderno, che soffre della stessa crisi di quest'ultimo, non solo rispetto a processi di destrutturazione implicati, dall'esterno, dalla globalizzazione dell'economia, ma anche, sul piano interno, dalla crisi del modello tradizionale di *Welfare State*. Per quanto la situazione sia dunque tutt'altro che statica, a un vantaggio sembra tuttavia difficile che si possa rinunciare: quello della *univocità* del riferimento monetario. Una moneta formalmente uguale per tutti i membri di una comunità sembra, infatti, richiedere una politica adeguata perché possa circolare ed essere distribuita congruamente fra le varie esigenze cui può essere ricondotta la "società civile".

E tuttavia, l'univocità rischia di legittimare politiche che al fondo promuovono solo ulteriore uniformazione, mentre, come se non bastasse, all'uniformazione promossa dai processi di globalizzazione corrisponde un rischio di frammentazione monetaria, che può far sorgere legittimamente il dubbio che si assista a correlativi processi di frammentazione del corpo sociale, in cui cessa di venire garantita ogni istanza di equa ripartizione (tradizionalmente, la politica del *Welfare State*). Emerge quindi un

[100] Cfr., su questo punto, Fantacci 2005b; Amato 2005; Helleiner 2003.

problema di armonizzazione e, ancora prima, di una logica dell'armonizzazione che riesca a restare equidistante da entrambe le derive.

Dove appoggiarsi in questa ricerca? Un elemento basilare è, come è già stato accennato, il rapporto del denaro con il lavoro. Riprendere, nella riflessione sulle monete complementari, una questione come questa, significa muoversi in totale controtendenza rispetto agli attuali processi di finanziarizzazione dei rapporti economici. Il ristabilimento del rapporto moneta-lavoro consentirebbe, infatti, almeno sul piano del pensiero e della concettualizzazione, ma in seguito, auspicabilmente, anche sul piano della messa in opera di istituzioni monetarie nuove, di passare dalla prospettiva della scarsità come prospettiva dominante per la determinazione del "valore " del denaro, a una prospettiva di "finitezza".

Che tale rapporto sia insito nella nozione stessa di una moneta istituita come strumento per il rafforzamento dei legami locali, territoriali, comunitari e sociali, è attestato dal motto di una delle prime monete complementari moderne, lo scellino di Woergl, del 1931. Il motto recita, non a caso "Lindert die Not, gibt Arbeit und Brot", "Allevia le pene, dà pane e lavoro".

La questione del rapporto fra lavoro e compenso del lavoro è centrale per la chiarificazione del ruolo politico delle monete complementari, o come potremmo anche dire, pensando non solo alla tradizione italiana, delle monete *cooperative*.

In effetti, il passaggio per la questione del lavoro consentirebbe di pensare in modo assai determinato l'altra questione centrale per la comprensione del ruolo che le monete complementari potrebbero essere chiamate a svolgere in questa fase storica: *quello dell'integrazione dello spazio economico con lo spazio sociale*. Integrazione nel senso di articolazione, e non di inglobamento o di omologazione, come tende già ad avvenire, e non solo dal lato degli interessi economici costituiti e delle organizzazioni economiche internazionali ufficiali.

Sul piano del lavoro, questa stessa questione dell'articolazione di economico e sociale potrebbe essere riletta, nella terminologia di A. Supiot[101], come l'articolazione, attraverso la moneta sociale, del lavoro come *emploi* e del lavoro come *état professionnel*, con l'ulteriore possibilità di leggere come lavoro in senso pieno e senza diminuzioni di significato ciò che oggi dobbiamo chiamare, per opposizione al lavoro salariato, e in mancanza di un concetto di lavoro improntato all'articolazione, nel lavoro stesso, di economico e sociale, volontariato.

[101] Supiot 1999b.

Box 1 Per un'economia politica delle monete complementari.

Modelli di previsione e di valutazione

Per riformare la moneta bisogna prima imparare a pensarla.
Così come l'implementazione di una buona moneta complementare è necessariamente preparata da un buon progetto, allo stesso modo un buon progetto non può prescindere da un sapere adeguato.
La progettazione di monete complementari offre l'opportunità di ripensare la teoria monetaria e macroeconomica, anche in vista dell'elaborazione di modelli di previsione e di valutazione.

L'introduzione di una moneta complementare può e deve essere valutata sotto tre diversi profili, che attengono ai suoi effetti:

1. *macroeconomici*, in vista della capacità di stimolare l'attività produttiva e la domanda, in vista della piena occupazione (accesso al lavoro)
2. *distributivi*, in vista della capacità di dotare di un potere d'acquisto adeguato le organizzazioni che esprimono una domanda di beni d'interesse collettivo o gli individui che hanno bisogni particolari d'assistenza
3. *politico-sociali*, in vista della capacità di perseguire determinati obiettivi politici, concernenti l'ambiente, l'istruzione, ecc …

Tuttavia, se vale quanto è stato detto nella precedente sessione a proposito della necessità di un'integrazione della sfera economica con la sfera sociale e della possibilità di favorire tale integrazione attraverso l'introduzione di un sistema di monete complementari, anche gli effetti di devono essere valutati in una prospettiva integrata. In altri termini, i tre diversi ordini di effetti elencati sopra non possono essere oggetto di una contabilità separata, ma devono essere presi in conto da un unico bilancio consolidato.

In questo modo sarà possibile prevedere e valutare se una peculiare forma di moneta complementare favorisca una dimensione a discapito di un'altra e sarà possibile progettare monete in cui, viceversa, le diverse prospettive si rafforzino a vicenda.

È proprio seguendo un approccio integrato che la *trasformazione* graduale nel tempo da una forma di moneta all'altra, assunta come chiave di volta e come strumento di manovra politica di un sistema di monete complementari, può essere apprezzata in tutte le sue virtù specifiche e complessive:

1. la decurtazione delle poste attive inutilizzate accelera la velocità di circolazione della moneta, stimola la domanda e sostiene l'attività produttiva (portando all'equilibrio macroeconomico di domanda e offerta, di risparmio e investimento);
2. la trasformazione degli importi decurtati e la loro devoluzione a organizzazioni nonprofit consente a queste di esprimere appieno una domanda sociale di beni d'interesse collettivo (realizzando una distribuzione, secondo proporzioni predeterminate e regolate attraverso il tasso di trasformazione, fra domanda privata e domanda collettiva);
3. la combinazione di decurtazione, trasformazione, libera devoluzione e spesa per beni d'interesse collettivo contribuisce alla soddisfazione di specifici obiettivi *politico-sociali*, promossi dalle organizzazioni, a loro volta sostenute dalle devoluzioni deliberate dagli individui.

In questo modo, in un sistema integrato e partecipativo, le libere devoluzioni degli individui orientano le organizzazioni nonprofit verso obiettivi politici condivisi, mentre

la spesa delle organizzazioni, attraverso l'atto economico dell'acquisto, orienta l'attività produttiva delle imprese verso la fornitura di beni d'interesse collettivo.
L'integrazione delle diverse tipologie di soggetti avviene nel pieno rispetto delle loro specificità, senza bisogno di una selezione preventiva sulla base dell'adesione a principi astratti di eticità, ma confidando sulle virtù integrative integrate nell'architettura del sistema monetario.

Box 2 Problemi giuridici implicati dalle monete "non ufficiali"

La moneta assolve a una funzione pubblica. Per questo, la sua emissione avviene su base legale, non contrattuale. Se le leggi monetarie (nazionali, europee e internazionali) sono insufficienti per salvaguardare la funzione pubblica della moneta, in particolare rispetto a determinati interessi generali o rispetto a determinate comunità locali, l'introduzione di monete complementari dovrà avvenire, non indebolendo o aggirando, ma rafforzando e integrando la legge monetaria vigente, in vista di quell'istanza di equilibrio cui la moneta ufficiale non sa o non può rispondere.

Il rispetto delle leggi vigenti è condizione necessaria, e non sufficiente, dell'emissione di moneta complementare. Necessaria, affinché non si configuri semplicemente come usurpazione della funzione monetaria e creditizia da parte di soggetti che, in nome di alti ideali, si limitino a replicare (spesso inconsapevolmente) il modello della moneta capitalistica, ma al di fuori di ogni regime di legalità o rappresentanza. Non sufficiente, perché l'emissione di una moneta complementare si giustifica solo sulla base di una norma più stringente, stabilita in vista di un equilibrio che la moneta ufficiale non è atta né deputata a garantire.

1. Legislazione monetaria

La banca centrale (europea) ha il monopolio dell'emissione della moneta, in quanto mezzo di pagamento legale generale (*legal tender*).
Al privilegio di creare moneta corrisponde il compito di stabilizzarne il potere d'acquisto.

Gli istituti di credito concorrono alla creazione di moneta (attraverso conti correnti e depositi) e all'accelerazione della circolazione (attraverso sistemi di pagamento elettronici).
In ragione del suo concorso alla funzione pubblica della creazione monetaria, l'esercizio di tale attività da parte di soggetti privati è soggetta a un regime legale di autorizzazione e di sorveglianza.

L'emissione di mezzi di pagamento da parte di soggetti, pubblici e privati, diversi dalle banche (centrali e non), ovvero l'emissione di monete complementari, non è esplicitamente prevista dalla legge.
Tuttavia, diverse forme di monete complementari sono ammesse, entro limiti determinati che hanno lo scopo:
- di tutelare gli utilizzatori della moneta complementare, salvaguardandone la spendibilità;
- di impedire il conseguimento di profitti illegittimi, derivanti dall'esercizio indebito dell'attività bancaria, al di fuori del regime cui è soggetta.

Le norme che mirano a tutelare la funzione monetaria sottopongono i mezzi di pagamento, diversi dalla moneta ufficiale, a una serie di restrizioni che concernono:
- la quantità che è possibile emettere e le condizioni dell'emissione;

- il rapporto del mezzo di pagamento emesso con la moneta ufficiale e, in particolare:
  - il rapporto di cambio (fisso, variabile);
  - la copertura (integrale, parziale) del controvalore emesso con una riserva cauzionale (in moneta ufficiale, titoli di stato, altri titoli, beni materiali);
  - la convertibilità (a richiesta, a una determinata scadenza);
- l'ambito di spendibilità del mezzo di pagamento (per es. solo presso il soggetto emittente e altri soggetti consorziati)
- la riduzione (con il passare del tempo) o l'annullamento (a una determinata scadenza) del valore del mezzo di pagamento

2. Legislazione fiscale

Ulteriori disposizioni legislative, di carattere tributario, concernono il trattamento fiscale:
- *delle transazioni* in cui forme di moneta complementare sono utilizzate come mezzo di pagamento, ai fini della determinazione dell'imponibile IVA;
- *dei ricavi* che ne conseguono, ai fini della determinazione dell'imposta sul reddito d'impresa.

In entrambi i casi, i flussi di moneta complementare dovranno essere opportunamente contabilizzati, come voci distinte nel bilancio dell'impresa, o nel quadro di una contabilità separata, denominata in moneta complementare.

3. Diritto del lavoro

Nel caso in cui una moneta complementare sia utilizzata come forma di retribuzione (integrativa) del lavoro, il pagamento risulta rilevante sotto un triplice profilo:
- *fiscale*, nella misura in cui concorre nella determinazione del reddito imponibile
- *previdenziale*, nella misura in cui è soggetto a oneri contributivi
- *assistenziale*, nella misura in cui fornisce il titolo d'accesso a determinate categorie di servizi pubblici

Una moneta complementare è tale se, ottemperando agli obblighi di legge, risponde liberamente a vincoli più stringenti in vista di peculiari obiettivi di equilibrio e di giustizia distributiva.

2. Monete e politiche territoriali

In che rapporto è l'emergenza delle monete complementari con la trasformazione delle politiche territoriali?
Posto che dietro l'espressione *monete complementari* si muovono esperimenti anche sensibilmente diversi (per quanto concerne i modi di funzionamento dei circuiti di scambio, le logiche ispiratrici, la profondità e l'adeguatezza del pensiero del fenomeno monetario) in che modo si può pensare il ruolo delle monete complementari nell'evoluzione delle politiche?
Le monete complementari chiedono di essere lette unicamente come un nuovo – *appealing* - strumento per le nuove politiche territoriali (in vista, in particolare, con riguardo alle *monete locali*, del radicamento territoriale delle politiche di sviluppo), oppure l'articolazione delle monete complementari chiama anche a riflettere in profondità sui modi e il senso delle relazioni di scambio che coinvolgono attori diversi?
La presente sezione del rapporto tenta di offrire elementi di riflessione rispetto alle questioni sopra elencate, posto che la relazione tra monete complementari e politiche attraversa, evidentemente, l'intero percorso del presente Rapporto.
Una delle dimensioni più importanti rispetto alle quali investigare la relazione fra politiche e monete complementari concerne l'emergenza, nell'ambito dei processi di design e implementazioni delle politiche, di coalizioni e partnership sempre più complesse e articolate, costruite intorno alla partecipazione di attori pubblici e privati.
I nuovi *policy network* connettono diversi attori istituzionali (sopranazionali, nazionali, locali) ed economici (imprese, banche, soggetti associativi del mondo imprenditoriale, etc.); si pensi ai network che intramano lo spazio delle politiche sociali (ma anche di quelle culturali, urbane, della ricerca, della formazione) e che vedono l'intreccio sempre più stretto fra logiche di azione e fonti di finanziamento differenti[102].
Specie (ma non solo) nelle politiche socio-assistenziali, le organizzazioni appartenenti all'universo del terzo settore (associazioni di volontariato, organizzazioni cooperative, imprese sociali) rappresentano, poi, un elemento che arricchisce ulteriormente il quadro del cosiddetto *welfare mix*.
La cooperazione fra stato, mercato e terzo settore nella *governance* delle politiche di sviluppo assume forme molteplici e si accompagna alla sperimentazione di nuovi canali di finanziamento: si pensi, ad esempio, al ruolo delle fondazioni bancarie nel supporto alle politiche socio-territoriali o alle iniziative (promosse da associazioni imprenditoriali) tese a istituire o rafforzare il raccordo fra il mondo dell'impresa e quello del non profit.
La cultura e le pratiche della *responsabilità sociale di impresa* (CSR nell'acronimo inglese), che hanno recentemente conosciuto una straordinaria diffusione anche in Europa, costituiscono un riferimento, tanto significativo quanto rischioso, per i processi in atto. Sotto le insegne del CSR si vanno, infatti, diffondendo forme molteplici di collaborazione fra imprese e attori pubblici e di terzo settore. Ciò è vero soprattutto per quel versante dell'universo del CSR che riguarda più specificamente il rapporto fra soggetti economici e territorio e che fa riferimento alla *partnership con la comunità*.
La trasformazione del profilo dei *policy network* è, naturalmente, in una relazione stretta con il cambiamento delle logiche e dei canali di finanziamento.
Negli ultimi decenni sono emersi nuovi flussi di finanziamento, che hanno connesso, in modo inedito, istituzioni nazionali e sopranazionali, amministrazioni locali, soggetti privati e organizzazioni non profit. Uno degli elementi di sfondo della trasformazione è

[102] La stessa dizione pubblico-privato non rende spesso conto della problematica intersezione fra logiche, modi di azione e istanze differenti.

naturalmente costituito dagli effetti della ben nota crisi fiscale dello stato (che ha interessato, in forme e con esiti diversi, molti dei capitalismi occidentali) e dalla connessa esigenza di elaborare (tanto a livello concettuale, quanto a livello operativo) risposte alla crisi.
La *degerarchizzazione* dei rapporti fra pubblico e privato (e l'indebolimento del ruolo gerarchicamente sovraordinato dell'attore pubblico) si è accompagnata, quindi, al venir meno della centralità del finanziamento statale delle politiche, che ha costituito uno dei pilastri della stagione d'oro del *Welfare* "tradizionale".
L'indebolimento (che non deve essere però sovrastimato, in un quadro in cui le istituzioni nazionali occupano pur sempre una posizione rilevantissima) del ruolo dello Stato nazionale si è accompagnata negli ultimi lustri all'affermarsi delle istituzioni comunitarie come luoghi centrali, tanto dell'elaborazione quanto del finanziamento delle politiche.
Lo straordinario apporto (sul piano dell'innovazione concettuale, della sperimentazione di stili di *policy making*, dell'introduzione di strumenti e logiche di controllo) che le politiche comunitarie hanno fornito non può certo essere sottovalutato.
Lo scenario comunitario è, però, anch'esso, percorso da incertezze e inquietudini, specie con riferimento all'inevitabile futura riduzione della consistenza quantitativa dei flussi di fondi comunitari in alcuni paesi dell'Europa meridionale (e in particolare nelle regioni dell'Obiettivo 1), con conseguenti ricadute sui flussi destinati alle politiche sociali.
Da ciò deriva una significativa pressione nei confronti dell'intero campo di pratiche che si articola intorno alle politiche sociali; pressione che chiama non solo alla ricerca di nuove fonti di finanziamento, ma anche a una riflessione complessiva sul rapporto fra *funding*, articolazione e obiettivi delle politiche.

In questo scenario molto complesso e articolato, si inserisce la ricerca di forme innovative di finanziamento ed emerge anche il ruolo delle monete complementari.
Il rapporto fra monete complementari, finanziamento delle politiche e relazioni fra attori diversi si presta ad essere interpretato da diverse prospettive. Vediamone brevemente due.
Una prima ottica insiste su quello che, a prima vista, potrebbe apparire come un tratto per così dire *strumentale* delle monete rispetto agli obiettivi delle politiche (posto che, come dovrebbe emergere dall'intero Rapporto, qualsiasi caratterizzazione in senso strumentale della moneta deve passare al vaglio rigoroso dell'interrogazione radicale sulla natura della moneta stessa).
Il caso di alcune monete complementari proposte in ambito anglosassone[103] presenta questa possibile chiave di lettura, senza che essa esaurisca in alcun modo il quadro interpretativo di quelle esperienze.
A tema è, in particolare, il ruolo che le monete complementari possono giocare nella gestione di uno dei problemi più importanti che le politiche sociali devono affrontare; quello, cioè, del *targeting* dell'intervento e della *focalizzazione* dell'intervento stesso su specifiche aree territoriali, nelle quali i fenomeni di esclusione e di marginalizzazione assumono caratteri particolarmente intensi.
Circuiti monetari esplicitamente costruiti attorno alle esigenze di determinate linee di *policy* possono garantire, quindi, flessibilità ed efficacia alle politiche, riducendo anche il carico finanziario per le amministrazioni pubbliche interessate.
Una particolare modalità di moltiplicazione dell'efficacia sociale dello scambio è poi quella consentita dall'introduzione di meccanismi di *demurrage* in circuiti monetari che vedono la partecipazione di produttori/commercianti, consumatori e organizzazioni di terzo settore.

[103] E' il caso, ad esempio, del progetto Cool Cash, promosso negli Stati Uniti. Cfr. Brock 2004

Un'applicazione attenta del *demurrage* fa sì che la moneta si trovi sempre nelle mani di chi è disposto a spenderla ed è quindi in grado di moltiplicare gli effetti sociali del circuito di scambio. La costruzione di comunità di scambio basate sul *demurrage* può, inoltre, offrire un canale importante di finanziamento per i soggetti non profit, garantendo loro una capacità di spesa superiore a quella assicurata da flussi di finanziamento legati al contributo dei sostenitori delle organizzazioni o alle donazioni.
Tramite il meccanismo del *demurrage*, quindi, un'eventuale dotazione finanziaria garantita dal soggetto pubblico all'interno di un particolare quadro di *policy* può vedere considerevolmente incrementato il proprio impatto sociale. Ciò rappresenta, evidentemente, un incentivo importante per le amministrazioni locali all'assunzione di un ruolo di promozione, di coordinamento o di gestione di circuiti di cambio complementari.

Una seconda prospettiva di interpretazione (che ha naturalmente punti di contatto con la prima) guarda, invece, più direttamente al rapporto fra le monete complementari e l'articolazione delle relazioni fra diversi soggetti sociali.
Il potenziale di innovazione sociale di circuiti di scambio complementari che mirano a coinvolgere diverse categorie di attori (imprese, onlus, consumatori) deriva anche dalla capacità delle monete di promuovere relazioni *trasparenti* e *libere*[104] fra quegli attori (si pensi, in prima istanza, al rapporto fra onlus e imprese) e di generare, al contempo, come già accennato, flussi di finanziamento significativi per le organizzazioni del terzo settore.
Proprio la questione della tutela dell'*autonomia* (delle logiche di azione distintive, degli specifici quadri culturali) dei diversi attori che entrano in contatto nelle partnership, rappresenta, del resto, uno dei temi al centro del dibattito sui nuovi *policy network*. E, d'altronde, il tema del rapporto fra autonomia culturale e cooperazione all'interno delle reti (e, in particolare, all'interno di reti che mirano a dar vita a circuiti di scambio) è al centro della riflessione che i DES hanno avviato su se stessi (vedi Capitolo 4).
In linea generale, l'interpretazione del rapporto fra monete complementari e politiche (così come anche della relazione fra le "monete sociali" e altri versanti di innovazione monetaria-finanziaria) non dovrebbe, dunque, essere condotta guardando alle *complementary currencies* semplicemente come un nuovo elemento nella cassetta degli attrezzi degli esperti di politiche sociali o di sviluppo locale.
Quell'interpretazione dovrebbe muoversi, invece, considerando attentamente il significato costitutivamente sociale e politico della moneta e il modo in cui quel significato trova espressione nelle diverse esperienze di costruzione di circuiti monetari. Tali esperienze sono, infatti, *materializzazioni* di un pensiero della moneta e quindi luoghi in cui trova espressione il rapporto fra il fenomeno monetario e un insieme di questioni decisive per le politiche sociali a scala locale (il senso del locale e del fenomeno comunitario, il rapporto fra locale ed extra-locale, le nozioni di differenziazione, autonomia e connessione nelle partnership e nelle reti, etc.).

[104] Un rischio intrinseco nei rapporti che sempre più frequentemente le organizzazioni del terzo settore intrattengono con grandi gruppi imprenditoriali o fondazioni bancarie, è quello di una dipendenza di quelle organizzazioni dai loro finanziatori, che è tanto più forte quanto meno è dichiarata e riconosciuta.

Box 3 Resoconto del Focus Group fra il Centro di Ricerca di BPE e ARNM-LPE

Durante l'incontro del 1 giugno 2006 (Amato, Brugnoni, Calori, Doria, Fantacci, Ferraresi) sono emerse due esigenze:

1. indagare le possibili convergenze fra la questione del territorio e l'istanza della moneta locale, in vista della posizione di un tema generale di riflessione e di studio;
2. coniugare il tema generale (il rapporto fra il discorso del valore aggiunto territoriale e quello della moneta locale) con l'analisi di un territorio determinato (nella fattispecie, il territorio del Parco Sud), in vista di proposte di politiche di intervento.

1. Posizione del tema generale

La prospettiva di leggere il territorio dal punto di vista del suo "valore aggiunto" proprio, ovvero della sua specificità, ha condotto da subito a riconoscere nella molteplicità di soggetti coinvolti all'interno di un distretto di economia solidale un elemento necessario, da cui muovere per lo studio e la definizione di politiche locali di organizzazione del territorio attorno alla sua specificità. Non solo consumatori, quindi, per quanto orientati verso forme alternative di consumo, ma anche produttori, e, come si vedrà, non solo. In questo senso, l'esperienza degli attuali DES è parsa ancora parziale, e, al fondo, pericolosamente basata su forme di volontarismo (Amato). Cruciale in questo senso è, in effetti, il diverso rapporto con il rischio dell'innovazione che caratterizza produttori e consumatori. In una fase in cui le tradizionali politiche di sostegno agricolo iniziano a venire meno, per i produttori il cambiamento è, da una parte, una necessità, dall'altra un fattore di rischio non indifferente. Tuttavia, la semplice osservazione di ciò che sta verificandosi nel territorio del Parco Sud mostra la presenza di germi di innovazione non connessi fra di loro, dotati cioè di una forte spontaneità ma di un debole grado di coordinamento (Ferraresi). La difficoltà, dunque, sta proprio nella messa in comune di esigenze che sono potenzialmente complementari, ma che non trovano modo di essere riconosciute tali (Calori, Amato).

Da questo punto di vista è sembrato che la moneta locale possa rappresentare un elemento di mediazione e di sovranità, che non sostituisca la spontaneità dei movimenti, ma che, al contrario, possa fungere da "collante" per la loro interazione, e, al fondo, anche per il rafforzamento della spontaneità (Amato). Quando parliamo di moneta locale, infatti, parliamo innanzitutto di una *moneta*, dunque di qualcosa che per definizione è di tutti e di nessuno: qualcosa di non appropriabile come tale, ma che si distribuisce fra i membri di una comunità di scambi, corroborando le relazioni che essi, attualmente o potenzialmente, già intrattengono.

Sono stati fatti alcuni esempi di progetti di moneta locale esplicitamente volti a promuovere il valore aggiunto territoriale (Fantacci). Ciò che è emerso di rilevante è che, in tutti quei casi, la comunità d'uso della moneta non è creata dalla moneta, ma ne è presupposta: la moneta funzionando solo come corroborante di relazioni già in essere e/o come esplicitatore di relazioni potenziali. Inoltre, il fatto che la moneta locale debba essere pensata come una moneta di circuito, ovvero come una moneta che non può essere "risparmiata", ma è invece costantemente destinata a usi specifici, aggiunge un ulteriore elemento di localizzazione. La prospettiva del valore aggiunto territoriale, nella misura in cui si configura come un modo di pensare al territorio alternativo a una concezione del territorio come "risorsa base indifferenziata" (Ferraresi) esige proprio per questo di fondarsi su dinamiche che siano locali ma non chiuse. E anche da questo punto di vista, la moneta locale consente non tanto di isolare la località dalla globalità, ma di sottrarla alla messa a disposizione efficientistica del locale in nome di una crescita fondata su logiche allocative globali. La moneta, in quanto locale, dà l'opportunità di fissare un confine permeabile:

qualcosa cioè che delimiti senza chiudere, in una prospettiva di federazione fra distretti. In questo senso, è apparso a tutti chiaro che il ruolo delle amministrazioni locali, nella prospettiva che si sta indagando, è un ruolo a tutti gli effetti di primo piano. E non come erogatore di risorse finanziarie, quanto piuttosto come promotore e/o catalizzatore di interazioni capaci di generare autonomamente beni e servizi per il territorio e a partire dal territorio, e per lo scambio con altri territori. Lo spazio di mediazione che così si apre, anche grazie alla moneta, è l'occasione per la scrittura di un nuovo patto sociale (Brugnoni): per esempio attraverso l'istituzione di spazi di mercato locali (Ferraresi), volti a fornire canali privilegiati alle produzioni localmente denominate e, in generale, a sostenere il lavoro locale (Amato, Fantacci).
Questa compresenza di apertura e delimitazione, che vale nei confronti dell'esterno del territorio, deve poter valere anche fra i partecipanti alla comunità territoriale. Riprendendo il discorso iniziale, una politica di sviluppo territoriale basata sul valore aggiunto specifico di un territorio non può partire solo dai consumatori, né solo dai produttori. Fra domanda e offerta deve essere previamente aperto uno spazio di incontro nella forma, fra l'altro, di una moneta. L'istituzione, apertura e mantenimento, di tale spazio di incontro è il possibile e auspicabile compito non solo delle amministrazioni locali, di cui si è già detto, ma anche delle forze culturali che contribuiscono in maniera libera alla "denominazione del territorio" (Ferraresi). Una moneta locale ben concepita potrebbe contribuire all'articolazione dei rapporti fra attori differenti, consentendo una specializzazione dei contributi che non sia dettata semplicemente da logiche di efficienza generali, ma che, se si può dire così, consenta ad ognuno di concentrarsi sempre meglio sulla propria specificità. È stato osservato (Ferraresi) che uno degli effetti delle politiche comunitarie è che i coltivatori non sono ormai più tali. Si tratta, proprio nella prospettiva di una ri-soggettivazione come forma della messa in valore (Ferraresi), di invertire tale tendenza. Ma, *mutatis mutandis*, questo deve poter valere per ogni altro soggetto (cittadini, consumatori, pubblica amministrazione, forze culturali e associazionismo).

2. Coniugazione del tema generale con il caso concreto di un territorio.
Sul territorio del Parco Sud le informazioni sono al momento in fase di elaborazione (Calori, Ferraresi); il centro di ricerca di BPE dovrà in prima battuta prenderne conoscenza. La proposta che è stata fatta è che la ricerca futura su questo tema possa essere strutturata su tre livelli:

a. un lavoro "maieutico" volto a fare emergere il più chiaramente possibile le istanze spontaneamente elaborate dagli attori in gioco;
b. un primo lavoro interpretativo, volto a mettere in luce le possibili e auspicabili forme di relazione fra le istanze;
c. se si desse l'occasione, un lavoro propositivo ulteriore, volto a tradurre le relazioni in possibili schemi di moneta locale.

3. Tipologia delle monete complementari

Metodo e fonti

Lo studio delle monete complementari non ha una collocazione determinata nel quadro disciplinare delle scienze sociali. Certamente, non appartiene in maniera esclusiva all'ambito di ricerca dell'economia, e forse non gli appartiene affatto, almeno nella sua configurazione attuale. Infatti, la scienza economica corrente non ammette nemmeno l'esistenza di monete *complementari* in quanto tali. Per la teoria economica, da almeno un paio di secoli, ovvero dalla sua costituzione in disciplina autonoma, la moneta è una merce tra le altre, e, in quanto merce, è essenzialmente "sostituibile", e non "complementare"[105]. In questa prospettiva, la pluralità monetaria, la coesistenza di monete diverse all'interno di uno spazio di scambi comune, può essere letta secondo due orientamenti scientifici (cui corrispondono due indirizzi politici) solo superficialmente contrapposti. Da un lato, può apparire come un problema da superare, in vista di una progressiva unificazione e uniformazione monetaria, su scala regionale e, in prospettiva, globale. È, questa, la posizione prevalente, che, dopo aver trovato una formulazione dottrinale nella teoria delle "*optimal currency areas*", ha trovato anche un'applicazione pratica nei cambiamenti più radicali e significativi delle istituzioni monetarie occorsi negli ultimi anni, dalla dollarizzazione dei paesi emergenti all'"eurizzazione" dell'Europa. D'altro lato, la pluralità di monete può apparire come un'opportunità e una ricchezza, da salvaguardare e da promuovere, in vista della selezione competitiva del sistema monetario migliore, attraverso i meccanismi della libera concorrenza. Si tratta di una posizione minoritaria, che procede dalle prospettive ultraliberiste di Von Hayek (1976) e che è tuttora coltivata da quegli economisti che si richiamano, più o meno esplicitamente, alle pratiche e alle dottrine del *free-banking* (Dowd 2001).
L'idea che sistemi monetari distinti non siano destinati a competere, ma piuttosto a coesistere, servendo differenti scopi, forme o spazi di relazioni socio-economiche, ha cominciato ad emergere solo più recentemente in campo accademico (Blanc 2000). Parallelamente, è stata oggetto di studi non accademici (Lietaer 2001, Kennedy and Lietaer 2004). Anche in quest'ultimo quadro, la pluralità monetaria è considerata una ricchezza, da difendere contro ogni forma di monopolio legale sulla moneta. La differenza rispetto agli economisti ultraliberisti, non sempre molto chiara nemmeno agli interessati, è che, per questi autori, certo non di orientamento liberale e spesso non di formazione economica, la pluralità di monete costituisce qualcosa, come una sorta di biodiversità, in sé meritevole di tutela.
Al di là di ogni superficiale differenza, ciò che accomuna tutte queste posizioni è la scarsa considerazione per la necessaria delimitazione di ogni moneta, che è la premessa di una sua possibile articolazione con altre monete, sia essa in termini di sostituzione, di complementarità o di qualsiasi altra forma intermedia.
Nell'ambito della scienza economica, la questione della *necessaria* complementarità fra le monete, perché siano davvero tali, è stata vista e affrontata da Keynes, nel corso di tutta la sua opera (come può apparire da una lettura accurata, che però non si sviluppa qui).
Nel quadro di altre discipline, sono apparsi e continuano ad apparire contributi sempre più numerosi, che testimoniano il crescente interesse per la pluralità monetaria, e la varietà di piani in cui si manifesta. I più diversi settori disciplinari ospitano sempre più frequentemente, nelle loro riviste specializzate, articoli scientifici su varie forme di monete complementari, variamente denominate: non solo l'economia (che, come ho

[105] Cfr. le considerazioni del primo Capitolo, ulteriormente sviluppate in Amato 2006b.

osservato, conosce un aspetto del fenomeno sotto il nome di *free-banking*), in congiunzione con la storia economica (in cui si parla in misura crescente di monete complementari, oltre che di *private money* e *scrip-money* con riferimento alla storia americana), ma anche la finanza (in particolare dei paesi in via di sviluppo, che adottano *dual currency systems* o *dual currency boards*), la finanza internazionale (*optimal currency areas*), le scienze sociali (monete locali, *community currencies*, banche del tempo, reti di scambio, significato sociale del denaro) e, in particolare, l'antropologia (monete tradizionali) e gli studi politici (monete alternative, monete sociali).

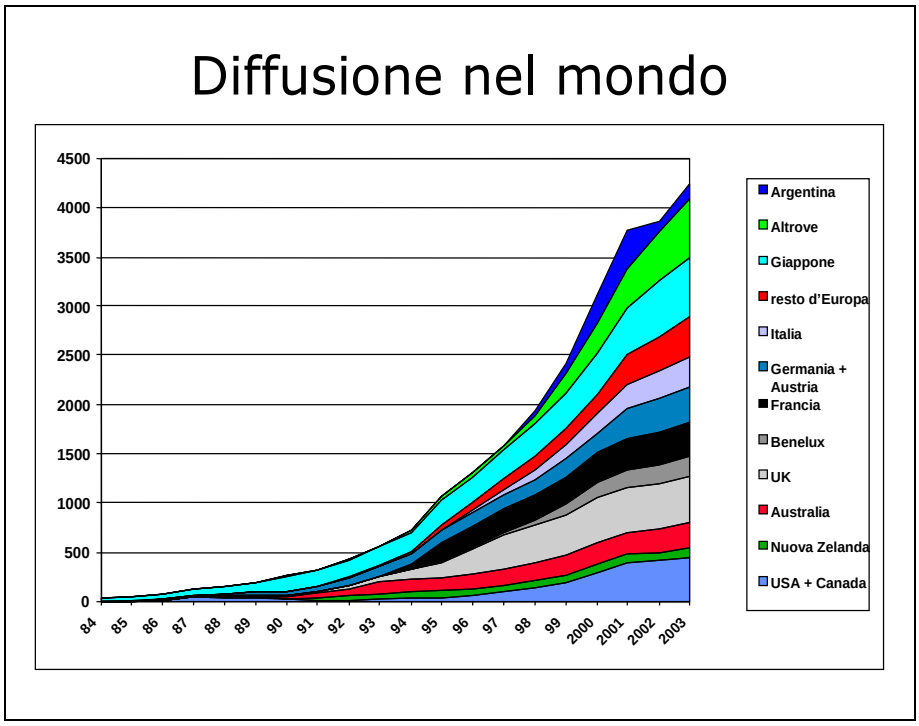
Le fonti

- Libri
  - accademici
  - non accademici
- Articoli di riviste specialistiche
  - varietà di denominazioni: monete complementari, monete locali, *community currencies*, *private money*, *scrips*,…
  - varietà di campi disciplinari: economia, antropologia, storia, geografia, sociologia…
- Siti internet
  - dei singoli sistemi o reti di scambio
  - delle associazioni e dei centri di ricerca
  - di informazione e database

Si tratta, in ogni caso, di interessanti aperture verso una questione che non bisogna avere troppa fretta di richiudere, ricorrendo a schemi, dottrinali e/o ideologici, consolidati. Al contrario, occorre cogliere il dato empirico della pluralità monetaria come un'occasione per porre nuovamente la questione di che cosa sia propriamente una moneta, all'interno di svariati ambiti disciplinari, ciascuno a partire dalla propria peculiare prospettiva.
In ossequio a tale principio, già ampiamente enunciato e discusso in precedenza, il compito di una tipologia non può essere quello di fornire un censimento degli esperimenti di moneta complementare attualmente in corso, in Europa e nel mondo, ma piuttosto, e innanzi tutto, di indicare i criteri sulla base dei quali possano essere individuati e valutati sistemi di scambio che, indipendentemente dal nome con cui si identificano, possano essere *a buon diritto* qualificati come sistemi di *monete* complementari. L'individuazione di tali criteri farà riferimento alle considerazioni dei precedenti capitoli. Gli esempi che serviranno di volta in volta a illustrare le dimensioni in causa saranno tratti, oltre che dalle pubblicazioni sopramenzionate, anche dalla sia pur parziale e distorta fonte primaria costituita dai siti internet dei singoli progetti, delle associazioni che li raggruppano e dei centri di ricerca che li studiano.

Quantità

Gli studi scientifici sulle monete complementari concernono normalmente aspetti molto specifici. Occorre, dunque, riferirsi ai testi non accademici per avere un quadro complessivo, per quanto grossolano, di quello che può apparire, sull'arco degli ultimi due decenni, come un fenomeno emergente. Una stima quantitativa del numero di monete complementari nel mondo è stata elaborata da Bernard Lietaer.[106] I dati forniti evidenziano una crescita impressionante, sia in termini numerici sia per l'ampiezza geografica del fenomeno, che ha investito un numero crescente di paesi in tutti i continenti.



Tuttavia, occorre immediatamente sottolineare i limiti di questa stima (della quale, a nostra conoscenza, non sono stati mai pubblicati i dati precisi, né soprattutto il metodo di elaborazione):

- il numero grezzo dei sistemi di moneta complementare non fornisce alcuna indicazione del loro significato economico, in termini di valore complessivo della moneta emessa, volume annuo delle transazioni effettuate, area geografica interessata dal singolo circuito, grado e forma di integrazione o federazione con altri circuiti, numero di persone, imprese e organizzazioni coinvolte, percentuale del loro reddito intermediato in moneta complementare…
- il dato registra la "natalità" dei nuovi sistemi di moneta complementare che sono avviati ogni anno, ma non tiene conto della loro "mortalità", ovvero di quei sistemi che cessano di operare dopo poco tempo, ovvero non sconta quella che in precedenza abbiamo chiamato "inflazione" di progetti monetari.

Varietà

Se lo stato attuale delle conoscenze non consente di dire molto riguardo al numero dei sistemi di moneta complementare attualmente in funzione, fornisce, tuttavia, una chiara indicazione della loro varietà. Le differenze tra monete complementari (a parte

[106] Lietaer 2002, e successivi aggiornamenti, disponibili su internet all'indirizzo: www.accessfoundation.org/PDF/Lietaer_Bernard_Money_Crunch_No_Cartoons.ppt

le svariate denominazioni utilizzate per designarle) possono essere valutate, facendo riferimento alle caratteristiche qui di seguito descritte.

- *Spazio*. L'ambito di circolazione di una moneta complementare è sempre opportunamente circoscritto. Tale delimitazione, però, non deve essere intesa necessariamente in termini geografici.[107] Numerose forme di pagamento sono state concepite come monete di particolari comunità virtuali (come, per esempio, *Mojo Nation* o il *Ripple Monetary System*, concepito per regolare l'utilizzo di software open-source all'interno di comunità virtuali).
- *Scopo*. Ciascuna forma di moneta complementare è normalmente concepita, emessa e amministrata, per soddisfare uno o più scopi, per i quali la moneta ufficiali risulti quantitativamente insufficiente o funzionalmente inadeguata. Esistono monete complementari a servizio del marketing, del welfare, dello sviluppo locale, dell'ambiente, ecc. La varietà di scopi può essere classificata con riferimento ai tre settori della vita associata, come fa Blanc (2000), parlando di tre forme di localismo monetario: commerciale, politico e civile. Non si deve, tuttavia, escludere la possibilità di forme ibride, come nel caso del progetto francese "SOL", che accolgono al loro interno diverse categorie di soggetti (imprese, enti pubblici, e organizzazioni del terzo settore).
- *Transazioni*. Un ulteriore criterio di differenziazione dei sistemi di moneta complementare fa riferimento al tipo di transazioni che sono chiamate a servire: può trattarsi, per esempio, di rapporti commerciali fra imprese (come nel caso di Bartercard), delle imprese con i loro clienti (Millemiglia) o di rapporti di scambio non commerciali tra persone dello stesso quartiere (Banche del tempo). Anche questa dimensione dipende dalle categorie di attori coinvolti e dalle relazioni che intercorrono tra loro.
- *Supporto materiale*. Lo sviluppo di nuove tecnologie offre talvolta l'occasione per cambiamenti istituzionali (spesso inconsapevoli); tuttavia, una nuova tecnologia non significa necessariamente una nuova moneta. Non c'è una corrispondenza biunivoca tra il modo in cui una moneta funziona e il modo in cui è fatta. Può cambiare il supporto materiale di una moneta, senza che cambi significativamente il suo modo di circolare. Non c'è una differenza sostanziale fra una scorta di gettoni e una tessera telefonica.
- *Modalità d'emissione*. Alcune monete complementari, in analogia con la moneta ufficiale, sono monete fiduciarie, emesse da un'autorità centrale senza copertura (è il caso di Ithaca hours). Altre sono invece coperte, in misura totale o parziale, essendo emesse sulla base di un deposito, di controvalore equivalente o proporzionale. La copertura può essere, a sua volta, di diverso genere: valuta ufficiale (è il caso del credito telefonico e di altre forme di moneta elettronica su carte prepagate), metallo prezioso (è il caso, singolare, di una moneta virtuale su internet denominata *e-gold*), un paniere di beni (come i punti assegnati dalla grande distribuzione ai propri clienti, nel quadro di campagne promozionali che, essendo trattate giuridicamente come concorsi a premi, richiedono il deposito preventivo dei premi posti in palio). La terza e ultima forma di moneta complementare, dal punto di vista delle modalità di emissione, viene creata, in analogia con la moneta scritturale bancaria, come posta attiva del conto corrente di un soggetto, a fronte della contemporanea iscrizione di una posta passiva equivalente in capo alla controparte. In questo caso, la moneta si crea all'atto di ogni transazione, in cui, in luogo di un trasferimento di denaro contante, un sistema di compensazione centrale registra contestualmente l'importo corrispondente a credito del venditore e a debito dell'acquirente (è il meccanismo che sta alla base

[107] Giusto il suggerimento di Jérôme Blanc, secondo il quale sarebbe più opportuno parlare di "currency spaces" piuttosto che di "currency areas" (Blanc 2005).

dei LETS, diffusi in ambito anglosassone, dei SEL in Francia, nonché delle banche del tempo).[108]

- *Denominazione*. Le monete complementari possono essere variamente denominate, con riferimento a un'unità di conto autonoma, all'unità di tempo, alla moneta ufficiale, o ad altre unità di misura del valore. Tuttavia, non si può parlare propriamente di una moneta complementare, ma si deve parlare piuttosto di forme di pagamento alternative, fintantoché il mezzo di pagamento in questione è denominato in un'unità di conto ancorata alla moneta ufficiale.

Tutte queste dimensioni forniscono, in effetti, una prima ipotesi di tipologia. Tuttavia, dobbiamo chiederci: si tratta di distinzioni sufficienti per comprendere il fenomeno delle monete complementari? Può andar bene qualunque combinazione, fintanto che funziona? È possibile distinguere una moneta buona da una cattiva, prima di constatarne empiricamente il successo o il fallimento? Quali devono essere i criteri rilevanti per decidere della bontà di sistemi monetari alternativi?

Varietà

- spazio: quartiere, regione, commercio transnazionale, ciberspazio
- scopo: marketing, *welfare*, *community development*, sviluppo locale, e possibili combinazioni
- tipo di transazione: B2C, B2B, P2P…
- supporto materiale: carta, portafoglio elettronico, conto corrente
- procedura d'emissione: copertura, moneta fiduciaria, *mutual credit*
- unità di conto: moneta ufficiale, tempo, metalli preziosi, merci, nessuna (nuovo standard)

La questione, a ben vedere, non è del tutto estranea al dibattito economico. Intorno ad essa si sono confrontati due orientamenti riconducibili rispettivamente a F. Von Hayek e a J. M. Keynes.
Per Von Hayek, la scelta dello strumento monetario dovrebbe avvenire sul piano puramente fattuale della libera competizione, in cui sarebbero le forze di mercato a decretare *ex post* quale sia la moneta migliore.
Per Keynes, un sistema monetario non può che essere definito preventivamente da una decisione deliberata in ordine alla sua delimitazione. Il *Trattato sulla moneta* (1930) dedica un lungo paragrafo ai numerosi esperimenti monetari proposti, e in parte attuati, nel primo dopoguerra, da parte di una crescente schiera di "economisti eccentrici" (*monetary cranks*). Keynes riconosce a costoro il merito di aver sollevato il problema della scarsità artificiale di moneta, derivante dal monopolio del sistema bancario, ma mette in guardia contro la tentazione di pensare che all'insufficienza possa sopperire la proliferazione spontanea di sistemi monetari concorrenti. Il rischio

[108] Questa tripartizione corrisponde alle distinzioni effettuate da Keynes, all'inizio del Trattato sulla moneta (1930), fra moneta-merce, moneta statale e moneta bancaria.

è che si passi dalla scarsità all'eccesso, senza mai nemmeno porsi la questione di che cosa renda una moneta adeguata e sufficiente.

Criteri di rilevanza

- criteri fattuali (misurano *ex post* il successo di un esperimento monetario): grado di implementazione, numero di attori coinvolti, volume di circolante, volume annuo di transazioni…
- criteri istituzionali (valutano ex ante la rispondenza di uno schema alla natura della moneta): regole secondo può essere emessa, detenuta e spesa

In effetti, molte forme di monete complementari si limitano a replicare le forme della moneta ufficiale, statale o bancaria. In tal caso, esse si configurano come tentativi di esercitare la funzione monetaria – legalmente riservata alla banca centrale (in regime di monopolio) e alle banche commerciali (in regime di concessione) – *al di fuori* del regime normativo che delimita tale funzione nell'atto stesso in cui la accorda. La diffusione di simili esperimenti, lungi dal risolvere i problemi della circolazione monetaria, piuttosto li aggrava, soprattutto in termini di pressioni inflazionistiche. Anche laddove l'introduzione di una moneta locale risolva localmente un difetto di liquidità, qualora non sia adeguatamente delimitata, non può che incrementare l'incertezza e il rischio che una crisi colpisca gli utenti in maniera indiscriminata.
Se è vero che il processo di unificazione e di uniformazione monetaria contrasta spesso con la prosperità delle economie locali, non bisogna tuttavia rivendicare l'autonomia monetaria, fintanto che non siano chiaramente definiti i principi di equilibrio cui il suo esercizio dovrà rispondere. Ecco, dunque, la posta in gioco nella concezione e nell'implementazione di nuovi sistemi monetari. Da qui la preoccupazione per il regime legale dell'emissione, l'accettabilità presso terzi e, in generale, i limiti legali della circolazione. La questione della creazione di una nuova moneta è la questione della sua delimitazione (Capitolo 1).
Proprio a partire da tale questione dovrà essere costruita una tipologia, se la si intende non come una semplice descrizione di nuovi sviluppi, ma piuttosto come un criterio per orientarli; non come una semplice collezione di pratiche, ma come l'indicazione di "buone pratiche", ovvero come un criterio per distinguere le pratiche buone da quelle cattive.

Funzioni

La moneta è tradizionalmente definita a partire dalle sue funzioni: misura del valore, mezzo di scambio e riserva di valore. Sia nella terminologia scientifica sia nel linguaggio corrente, moneta è intesa come ciò che assolve *contemporaneamente* alle

tre funzioni. La storia dei sistemi monetari mostra, tuttavia, che questa è una definizione restrittiva, che vale soltanto per la moneta moderna (Kuroda 2006). Infatti, prima dell'istituzione del gold standard, in ogni parte del mondo coesistevano monete diverse con funzioni diverse.
Le funzioni designano i possibili usi della moneta. Una moneta che assolve a tutte le funzioni è una moneta senza delimitazioni, che non ammette nessuna complementarità. Viceversa, una moneta complementare deve essere debitamente delimitata, nello svolgimento delle sue funzioni, se non altro perché deve condividere il campo con altre monete, in una coesistenza regolata.
In particolare, come si vedrà in seguito, sulla scorta di qualche esempio, le monete complementari del presente, così come quelle del passato, sono spesso soggette a peculiari restrizioni, tese a limitare la funzione di riserva di valore. Una disposizione comune a molti sistemi di monete complementari, disegnati e implementati di recente, è costituita, infatti, dal c.d. "demurrage", ovvero da una tassa che grava su tutte le giacenze monetarie inutilizzate. Tale disposizione risponde alla medesima *ratio* che sottende il divieto del prestito a interesse, pressoché universalmente diffuso nelle società tradizionali.

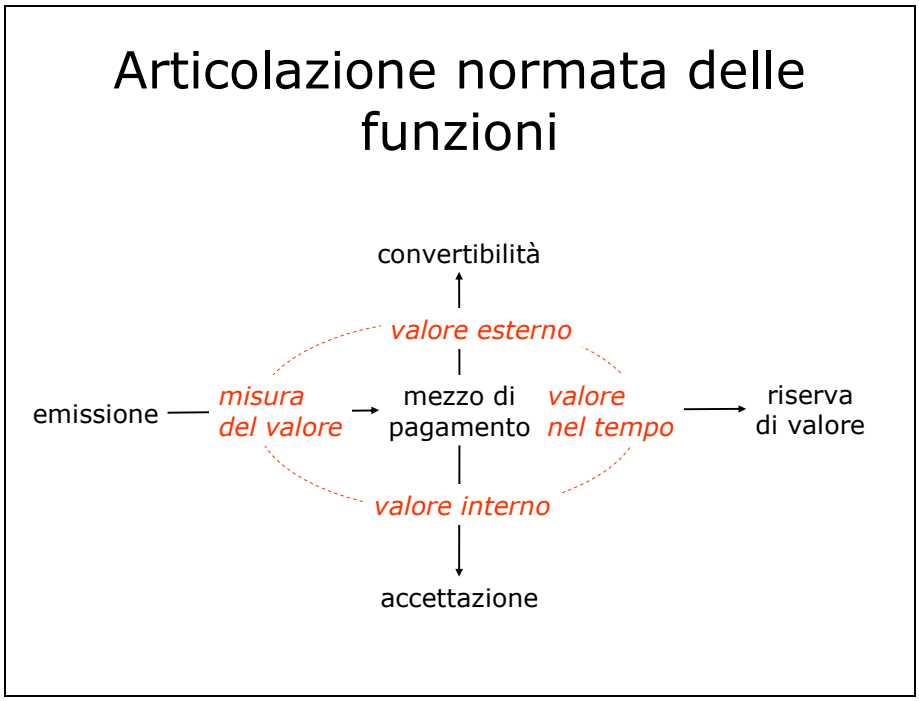
La moneta e le sue funzioni

- mezzo di pagamento — *che cosa può pagare e dove?*
- misura del valore — *quanto può acquistare, quando è spesa?*
- riserva di valore — *in che misura può essere conservata, se non è spesa?*

Le funzioni monetarie corrispondono a quello che può essere visto come il ciclo di vita di una moneta. Le monete complementari, così come quelle ufficiali, sono messe in circolazione in forza di un atto di emissione, che ne determina contestualmente le condizioni di spendibilità, ovvero di accettabilità, come mezzo di pagamento. In questo modo, esse sono immesse nell'uso proprio del denaro, che consiste nell'essere speso (Amato 2006). Tuttavia, molti regimi monetari prevedono anche che la moneta possa anche essere legittimamente non spesa, ma detenuta come riserva di valore. Ecco, allora, una seconda funzione, corrispondente a quel peculiare uso del denaro che consiste nel non usarlo (e che è tipico dell'interpretazione moderna del diritto di proprietà, che, scostandosi dalla tradizione romana e medievale, riconosce al proprietario di una cosa la facoltà di non usarla). Nel caso delle monete complementari, vi può essere un ulteriore modo di non usarle, che consiste nel convertirle in moneta ufficiale. Molti sistemi (anche in ottemperanza alle disposizioni di legge) assicurano la convertibilità della moneta complementare in valuta legale, a determinate condizioni (eventualmente al di sotto del pari, ovvero con uno sconto).

Fino a questo momento abbiamo menzionato soltanto due delle tre funzioni: quella di mezzo di scambio e quella di riserva di valore. Tuttavia, per poter descrivere la creazione di moneta e il suo utilizzo in queste due funzioni, abbiamo dovuto necessariamente evocare una serie di regole concernenti:

- le procedure d'emissione
- l'accettabilità per il pagamento di acquisti e per l'estinzione di debiti
- la conservazione del valore nel tempo
- il tasso di conversione in valuta legale.



La terza funzione monetaria ha a che fare con la definizione di tutte queste regole. Infatti, è solo con riferimento a un'*unità di misura del valore* che una moneta complementare può essere emessa (creazione del valore) e utilizzata come mezzo di pagamento all'interno di un circuito di scambi (valore interno), come riserva di valore (valore nel tempo), nonché come potere d'acquisto generalizzato, attraverso la conversione in valuta legale (valore esterno). È sempre con riferimento (implicito o esplicito) a una misura del valore (o unità di conto) che si determina *in quale misura* quella specifica cosa, in cui s'incorpora la moneta complementare, possa essere spesa, detenuta o convertita. Nei paragrafi che seguono, tali determinazioni del valore della moneta saranno partitamente prese in considerazione.

Procedure di emissione

Come abbiamo anticipato, l'emissione di monete complementari può avvenire secondo tre differenti modalità, in analogia con quanto accade per le monete ufficiali. Si possono avere monete dotate di copertura (*backed currencies*), monete fiduciarie (*fiat currencies*), e monete scritturali di tipo bancario (*mutual credit currencies*).

Nel primo caso, l'emissione di moneta complementare avviene sulla base di riserve poste a garanzia. Le riserve possono avere forme diverse. In molti casi, è la legge a imporre l'accantonamento di riserve in valuta legale (o in titoli ad elevata liquidità, come i buoni del tesoro o i buoni postali). In Italia, l'art. 55 della legge n°39 del 01/03/2002, in adempimento a precedenti direttive comunitarie (2000/46/CE,

2000/28/CE), stabilisce che ogni forma di "moneta elettronica" sia emessa "previa ricezione di fondi di valore non inferiore al valore monetario emesso e accettato come mezzo di pagamento da soggetti diversi dall'emittente". In altri casi, non normati da specifiche leggi, la copertura può essere costituita anche da beni, a cominciare dai metalli preziosi, in ossequio ai principi dei passati regimi monetari a base metallica: è il caso di una serie di monete virtuali offerte su internet dalla società e-gold Ltd., come forma d'investimento, ma anche come mezzo di pagamento internazionale, dotate di una copertura al 100% in oro, argento, platino o palladio (www.e-gold.com). La copertura può essere anche costituita da un paniere più ampio di beni, dotati di un peso significativo nel commercio globale, in modo da offrire un mezzo di pagamento il più possibile stabile per i regolamenti internazionali: è la proposta formulata da Keynes negli anni '30, e ripresa recentemente da B. Lietaer (www.terratrc.org).

Altre forme monetarie sono senza copertura. Si parla, in questo caso, di monete fiduciarie. È il caso di alcuni tipi di monete complementari, virtuali (come beenz, una *internet currency* creata verso la fine degli anni '90 e fallita nel 2001) e reali (come eko, una community currency scozzese: http://www.ekopia.findhorn.com/eko.html). Ma è anche il caso di quella forma di moneta complementare, straordinariamente diffusa su scala globale, costituita dai punti fedeltà delle compagnie aeree, il cui controvalore nel 2004 ha superato il valore complessivo dei servizi di trasporto aereo offerti in cambio, oltre che il totale delle banconote in dollari in circolazione nel mondo.[109] Mancanza di copertura non implica, però, necessariamente, mancanza di supporto al valore di una moneta. *Questo dipende, anzi, in ultima istanza, più dalla spendibilità che dalla convertibilità*. La spendibilità delle monete complementari fiduciarie può essere assicurata in vari modi, fra cui:

1. l'esistenza di una possibilità di utilizzo garantita della moneta in questione, per esempio per il pagamento delle imposte locali (come avveniva per alcune forme di monete emesse dalle autorità municipali in Argentina, durante l'ultima crisi, o come è previsto per i sistemi integrati di monete complementari disegnati per le aree depresse del Michigan da Art Brock);[110]
2. il demurrage, nella forma di un parziale storno o trasferimento automatico di fondi non spesi, che costituisce un incentivo alla circolazione dei punti (come avviene nel caso della moneta locale bavarese, Chiemgauer).[111]

Una terza modalità di emissione, adottata per alcuni tipi di monete complementari, è assimilabile alla creazione di moneta scritturale da parte delle banche. In questo caso, la moneta è creata all'atto di ogni transazione con cui sono simultaneamente registrati un debito in capo all'acquirente e un equivalente credito in capo al venditore. Si può comprendere perché le monete complementari di questo tipo siano comunemente indicate con il nome di "*mutual credit currencies*". *Si tratta, tuttavia, in effetti, di moneta bancaria*. I debiti e i crediti, infatti, pur essendo generati da rapporti di scambio bilaterali, sono registrati presso un sistema centralizzato (la banca o il *clearing center*) come debiti o crediti nei confronti dell'insieme dei partecipanti. Questo principio è adottato da numerosi sistemi di monete complementari, anche molto diversi fra loro. In particolare, esso sottende i LETS, circuiti di scambio locali, ideati all'inizio degli anni '80 da M. Linton, per il sostegno di comunità economicamente depresse, e oggi diffusi in tutto il mondo, soprattutto in area anglosassone (www.gmlets.u-net.com). Sul medesimo principio è costruito anche *Bartercard*, un sistema di scambi di beni e servizi fra piccole e medie imprese a livello internazionale, resi possibili da registrazioni contabili centralizzate, denominate in

[109] The Economist, Jan 6th 2005.
[110] Brock 2004.
[111] www.chiemgauer.info.

un'apposita unità di conto (www.bartercard.com). E ancora sul principio del *mutual credit* sono costruite anche le banche del tempo, in tutte le varianti, da quella classica elaborata da E. Cahn negli Stati Uniti (www.timebanks.org), alla forma semi-ufficiale, a supporto del sistema assistenziale e previdenziale pubblico, costituita dal *Fureai Kippu* giapponese, a più evanescenti circuiti di scambio virtuali come i *Friendly Favors* di S. Lub (www.favors.org/FF).

Tutti questi sistemi sono accomunati dal fatto che la moneta è creata in corrispondenza di uno scambio (sia esso di beni, di servizi o di "favori"). In alcuni casi, un credito è accordato ai partecipanti anche senza contropartita, all'atto dell'ingresso nel circuito. In questo modo, si aggiunge un elemento di creazione fiduciaria di credito (cui non corrisponde alcun debito). Non è escluso, in linea teorica, che un credito possa essere accordato a titolo di anticipazione, per l'avvio di un'attività produttiva, in conformità con l'attività tipica del sistema bancario. Non ci risulta, tuttavia, che questa opzione sia stata implementata da alcun sistema di moneta complementare attualmente in funzione.

Procedure d'emissione (creazione di valore)

- moneta a copertura (0-100%)
  - in merci
  - in valuta legale
  - in titoli
- moneta fiduciaria
- moneta scritturale (*mutual credit*)
  - per l'acquisto di beni e servizi (credito commerciale)
  - per l'avvio di nuove imprese (credito all'investimento)

Unità di conto

Il sistema della moneta scritturale mostra chiaramente che l'emissione monetaria non coincide con la creazione materiale di un mezzo di scambio. Si ha propriamente emissione di moneta, in quanto tale, solo quando sia definito il rapporto fra un mezzo di scambio (sia esso un bene, un effetto cartaceo o una scrittura contabile) e un'unità di conto. La peculiare unità di conto adottata costituisce, dunque, un ulteriore criterio di differenziazione delle monete complementari, rispetto all'emissione monetaria.
Gran parte delle monete complementari esistenti, ancorché denominate in unità di conto differenti, hanno un rapporto di cambio fisso con la moneta ufficiale. Per esempio, gli Ithaca Hours, banconote ideate, emesse e gestite da P. Glover nella comunità rurale di Ithaca (NY), nonostante il nome, che sembrerebbe evocare l'ora di lavoro come misura del valore, hanno, in realtà, un controvalore di 10$, idealmente corrispondente al salario orario (www.ithacahours.org). Analogamente, i punti assegnati ai clienti dei supermercati Esselunga corrispondono ad un valore fisso,

ancorché non esplicitamente dichiarato, di 0,01€. Nei casi in cui i circuiti di scambio si estendano oltre i confini di un'area valutaria, si rende opportuno il riferimento a unità di conto diverse dalle monete nazionali. Si può ricorrere, allora, a uno standard internazionale, costituito da un paniere di valute (DMT), da un paniere di merci ampiamente contrattate sui mercati globali (Terra), o da singole merci universalmente apprezzate, quali tipicamente i metalli preziosi (e-gold). I circuiti che hanno per oggetto lo scambio di servizi, piuttosto che di beni, adottano spesso, come unità di riferimenti, l'ora di lavoro: è il caso delle banche del tempo e dei Time Dollars. Un'ulteriore possibilità è che una nuova moneta si imponga come standard autonomo, senza alcun rapporto fisso con merci o con altre monete. Non ci risulta che vi siano monete complementari che abbiano seguito questa strada. Questa opzione avrebbe il vantaggio di svincolare il circuito di scambi dalle possibili oscillazioni di uno standard esogeno, ma richiederebbe, di converso, la definizione chiara di un principio di equilibrio interno, per evitare derive inflazionistiche.

Unità di conto

- valuta nazionale
- tempo
- merce
- combinazione
- nuova unità di conto

Accettazione (valore interno)

Perché vi sia propriamente una moneta, non è sufficiente che sia emessa e che le sia attribuito un valore, rispetto a un'unità di conto. Occorre anche che sia chiaramente definito il suo ambito di circolazione. Le monete complementari sono generalmente caratterizzate da un ambito di circolazione diverso, e quasi sempre più circoscritto, rispetto alle monete ufficiali. La restrizione è spesso di carattere territoriale, ma può essere anche più generalmente spaziale, oppure funzionale.
Si ha una restrizione *territoriale* nel caso delle numerose monete complementari conosciute anche come monete locali o comunitarie. Si tratta di monete concepite per circolare all'interno di una comunità di scambi, circoscritta in termini geografici, secondo confini che spesso riflettono l'identità storica di una popolazione, dai comuni caratteri economici e sociali. È il caso delle *monedas provinciales*, che si sono moltiplicate in Argentina in occasione della recente crisi economica e finanziaria, ma che affondano le radici nella tradizione autonomistica del Paese.
Tuttavia, lo spazio di riferimento di una moneta non è da intendersi necessariamente in termini geografici. Per esempio, numerosi esperimenti recenti hanno come ambito

di circolazione l'iper-spazio, costituito dalla rete o da qualche suo nodo. Si parla, anche in questo caso, di *community currencies*, con riferimento a una comunità virtuale (Lietaer 1997).
Un ulteriore criterio di restrizione del potere liberatorio di una moneta non ha a che fare con l'area in cui può essere spesa, bensì con gli scopi per i quali può essere spesa. Si ha, allora, una restrizione *funzionale*.[112] Nel caso, già menzionato, di Bartercard, il circuito di scambi non ha confini geografici, essendo esteso su scala globale, ma è limitato alle piccole e medie imprese che aderiscono al circuito e che utilizzano questo mezzo di pagamento per le rispettive forniture.
Perché la moneta complementare possa fungere da mezzo di scambio, all'interno dell'ambito di circolazione così delimitato, occorre che non solo sia definito il suo rapporto con l'unità di conto, ma anche che il valore dei beni e dei servizi da scambiare sia espresso nella medesima unità di conto. In altri termini, occorre che viga un *regime di definizione dei prezzi*, sulla base del quale risulterà quantitativamente determinato il valore interno della moneta in questione. Anche da questo punto di vista, vi possono essere diverse soluzioni.
La definizione dei prezzi può essere lasciata alla libertà contrattuale degli scambianti. In questo caso, i prezzi dei beni e dei servizi scambiati saranno determinati sulla base di meccanismi di mercato, in analogia con quanto comunemente avviene per la moneta ufficiale. È il caso, per esempio, dei LETS o di Ithaca Hours, dove ogni partecipante è libero di determinare il prezzo, in moneta complementare, di quanto offre in vendita all'interno del circuito. Non è superfluo osservare che l'analogia con i meccanismi mercantili della moneta ufficiale non esclude che anche e proprio queste forme di circuiti locali di scambio possano contribuire al sostegno dello sviluppo economico locale nonché della solidarietà sociale. Infatti, esse costituiscono, per aeree economiche depresse, una *fonte supplementare di potere d'acquisto*, specificamente destinato a chi ne è meno provvisto, mettendolo in condizione di esprimere una domanda economica effettiva all'interno di quella stessa area, supportando in tal modo, a sua volta, l'attività produttiva e l'occupazione locali.
In altri casi, la fissazione dei prezzi in moneta complementare è determinata dalle regole stesse del sistema. Si pensi, per esempio, alle banche del tempo, dove il compenso per i servizi forniti è commisurato alle ore effettive di lavoro (eventualmente moltiplicate per un fattore di correzione, in maniera da tener conto, ma sempre sulla base di criteri prestabiliti, del differente grado di preparazione o di rischio inerente a differenti attività). Nel caso dei *voucher* sociali, il potere d'acquisto è non solo predeterminato in termini quantitativi, ma anche opportunamente limitato all'acquisizione di specifici beni o servizi, quali l'assistenza domiciliare, l'istruzione, ecc.
Sempre in tema di meccanismi di definizione dei prezzi meritano di essere menzionati, inoltre, quei sistemi in cui le monete complementari possono essere utilizzate come mezzo di scambio in concorrenza con la moneta ufficiale. In questo caso, all'acquirente è offerta la possibilità di pagare l'importo dovuto, in tutto o in parte, in moneta complementare, accordandogli uno sconto nel caso in cui decida di avvalersi di tale opzione. Anche questo meccanismo risponde all'obiettivo di sostenere gli scambi e l'attività produttiva all'interno della specifica area di circolazione della moneta locale. Era il caso dell'EcoAspromonte, all'interno del Parco Nazionale dell'Aspromonte.

[112] Nella storia monetaria occidentale, così come in quella orientale, ogni moneta era tale con riferimento a una peculiare funzione, oltre che a un peculiare territorio (Fantacci 2005, Kuroda 2005).

Accettazione (valore interno)

- restrizioni:
  - territoriali
  - spaziali
  - funzionali
  - quantitative (percentuale o importo pagabile in MC)
- meccanismo dei prezzi:
  - mercato
  - regolazione
  - abbuono in MC su pagamenti in moneta ufficiale
  - sconti su acquisti in MC

Convertibilità (valore esterno)

Gli aspetti che abbiamo discusso sinora concernono le regole di circolazione delle monete complementari all'interno dei rispettivi ambiti di scambio. Nei sistemi concepiti come circuiti chiusi, le monete complementari non hanno alcun valore esterno: o perché è esplicitamente previsto che, uscendo dal circuito, un partecipante rinunci ad ogni credito maturato nei confronti del sistema, o perché semplicemente non è prevista la possibilità di trasferire una posta attività all'esterno del circuito, convertendo la moneta complementare in moneta ufficiale. È il caso, tipicamente, delle banche del tempo.
All'estremo opposto, si hanno sistemi strutturalmente aperti, in cui la comunicazione con il circuito della moneta ufficiale avviene alla fine di ogni ciclo della moneta complementare. È il caso dei *voucher*, come i ticket restaurant, i quali vengono acquistati e pagati in moneta ufficiale da parte dei datori di lavoro che li assegnano come *benefit* salariale ai propri dipendenti che a loro volta li spendono presso gli esercenti convenzionati; questi, infine, li convertono nuovamente in moneta ufficiale (con un tasso di sconto predeterminato) presso la società emittente. Essendo sempre destinati alla riconversione in moneta ufficiale, dopo una serie di passaggi predeterminati, i *voucher* non assumono, di norma, una circolazione autonoma. Anche per questo motivo (oltre che per il fatto di essere denominati in moneta ufficiale), i *voucher* non possono essere considerati propriamente come una forma di moneta complementare, ma costituiscono, piuttosto, un sistema di pagamento per transazioni in moneta ufficiale (come gli assegni o le carte di pagamento). La loro inclusione fra le monete complementari si giustifica solo in ragione della *forte delimitazione funzionale* del loro potere liberatorio, sempre circoscritto ad ambiti molto ristretti.
In tutti gli altri casi, in cui la conversione non è né esclusa né imposta a priori dalle logiche di funzionamento del sistema, essa appare semplicemente come possibilità, accordata ai detentori di moneta complementare, a determinate condizioni. Si può parlare, allora, di una *convertibilità* della moneta complementare. Le regole del sistema stabiliscono quando sia possibile esercitare la facoltà di conversione (per esempio, a determinate scadenze, o per determinati importi) e, soprattutto, quale sia il tasso di conversione fra moneta complementare e moneta ufficiale. Tale tasso può

essere fisso, stabilito in anticipo e una volta per tutte, come nel caso del *Documenta Cheque* spagnolo, oppure può essere un tasso variabile di mercato, determinato dalle condizioni della domanda e dell'offerta, come nel caso del *Digital Monetary Trust*. Una terza possibilità, che non ci risulta sia utilizzata da alcun sistema attualmente in funzione, sarebbe quella di istituire un rapporto di cambio prefissato, ma suscettibile di variazioni, decise dall'autorità regolatrice del sistema, in vista del contemperamento dell'equilibrio interno con l'apertura agli scambi con l'esterno.[113]
Laddove sia stabilito un tasso di conversione fisso, non è raro che il prezzo di vendita della moneta complementare, all'atto dell'emissione, sia differenziato dal prezzo di riacquisto, da parte dell'emittente. Di norma, la riconversione in valuta ufficiale avviene a un tasso scontato, ovvero con una perdita, in maniera da scoraggiare l'uscita dal circuito rispetto all'entrata. È il caso del Toronto dollar e di Chiemgauer.
Come nel regime del gold standard, così pure nei sistemi di moneta complementare a copertura, la garanzia stessa della convertibilità costituisce un deterrente all'effettiva conversione… ma solo fintanto che la facoltà di conversione non sia esercitata in proporzioni tali da compromettere la convertibilità e, più radicalmente, la prosecuzione della circolazione monetaria. Per questo motivo, la fiducia in un mezzo di pagamento, e *quindi* la fluidità con cui esso è accettato e speso nel circuito degli scambi, e *quindi* il suo valore, dipendono dal bilanciamento fra le opportunità complessive di acquisirlo e di spenderlo all'interno del circuito, assai più che dalle garanzie esterne che derivano dalla sua convertibilità. In altri termini, per mantenere in circolazione una moneta complementare, una comunità di scambi dovrà sapere offrire sufficienti motivi e occasioni per *riemetterla al suo interno*, piuttosto che garantire la possibilità di *riconvertirla all'esterno*. Non a caso, proprio l'ampiezza delle possibilità di spesa è fatta oggetto di una preoccupazione architettonica nella formazione della compagine di attori che partecipano al circuito, nonché di un'esplicita campagna di comunicazione nei confronti di imprese che sono sul punto di entrare o di uscire dal circuito, da parte di P. Glover, il fondatore e gestore di Ithaca Hours.

Convertibilità (valore esterno)

- conversione non ammessa
- conversione imposta a termine fisso
- convertibilità consentita:
  - a tasso fisso
  - a tasso variabile di mercato
  - a tasso manovrato (*pegged exchange*)
  - con sconto (0-100%)
- riemissione

[113] In analogia con il sistema della tariffa, che in antico regime regolava i rapporti di cambio fra moneta interna e moneta esterna, con il managed money riproposto da Keynes nel secolo scorso, con gli articles of agreement, mai compiutamente attuati, degli accordi di Bretton Woods, e con il regime di pegged exchange che è tuttora menzionato, più come opzione teorica che come caso concreto, dai manuali d'economia internazionale.

Accumulabilità (valore nel tempo)

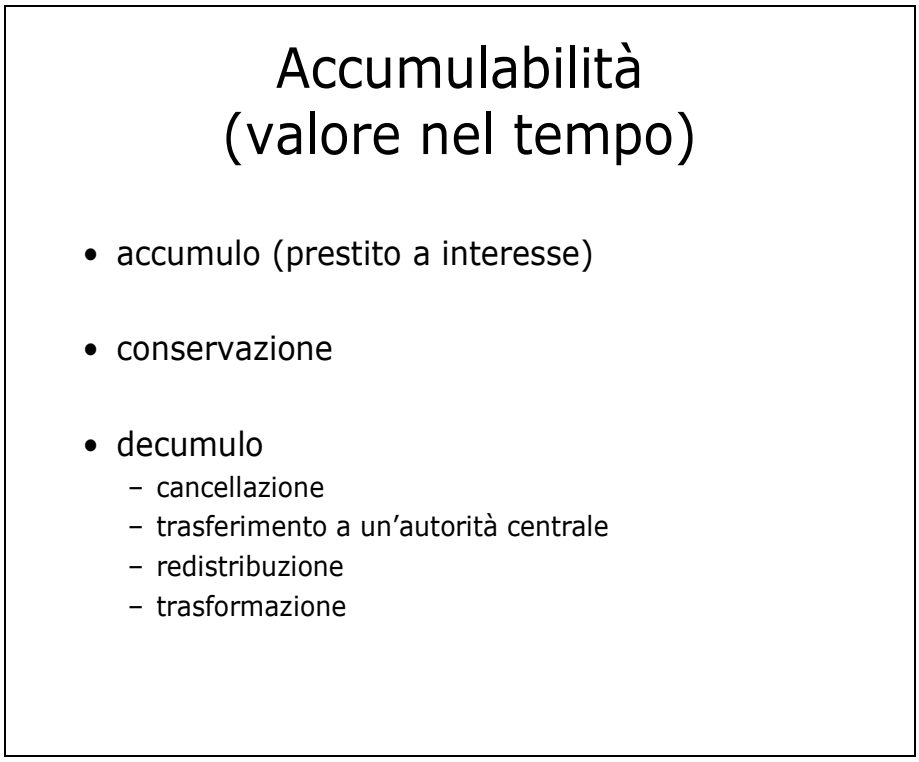
La riconversione in moneta ufficiale costituisce un modo per *non* utilizzare una moneta complementare, ovvero per utilizzarla a fini diversi da quelli in vista dei quali è stata concepita e messa in atto. Un altro modo è costituito dall'accumulazione. E, così come la prima, anche questa seconda possibilità di non utilizzo della moneta è sempre oggetto di una regola, che ne disciplina le condizioni di esercizio. Si tratta di una regola fondamentale e imprescindibile, sia quando concerne la convertibilità sia quando concerne l'accumulabilità, poiché, in entrambi i casi, essa tocca il carattere istituzionale proprio della moneta, ovvero la sua delimitazione. Ciò non impedisce, tuttavia, che tale regola possa anche assumere quella forma implicita che consiste nel non imporre alcuna restrizione.
In effetti, alcune monete complementari possono essere accumulate indefinitamente, senza alcun limite di tempo o di importo. Si può creare, in tal modo, un'ingente riserva di liquidità, talvolta anche superiore agli sbocchi che si possano intravedere per essa in qualunque futuro ragionevolmente prossimo, come nel caso, già menzionato, dei *frequent flyer miles*. Il rischio è che, come una massa d'acqua trattenuta da una diga, tale liquidità possa gradualmente erodere gli argini di sicurezza che la trattengono, producendo un'improvvisa esondazione nella forma di un'inflazione inarrestabile. In effetti, l'accumulazione di crediti da parte degli utenti corrisponde a un'accumulazione di debiti in capo all'emittente. Alcuni sistemi di moneta complementare sono già andati incontro alla bancarotta, a causa di un'eccessiva esposizione (si vedano, per esempio, i due casi di monete elettroniche circolanti su internet, *beenz* e *Netcentives*).
Per scongiurare simili "cataclismi", la maggioranza dei sistemi di scambio complementari prevede una limitazione alla possibilità di accumulare la moneta, ovvero alla possibilità di detenerla come riserva di valore. Tale limitazione può assumere varie forme. La più comune consiste nella fissazione di una *data di scadenza*, oltre la quale la moneta perde interamente e istantaneamente il suo valore. È il caso delle monete complementari più diffuse in ambito commerciale, quali i buoni pasto e i punti fedeltà. I sistemi di scambio locali, promossi dalla società civile, invece, considerano con crescente interesse e adottano sempre più di frequente una forma più raffinata di limitazione dell'accumulabilità della moneta, solitamente indicata con il nome di "decumulo" (o, in inglese, "*demurrage*"; o, in francese, "*fonte*").[114] Il decumulo consiste in una decurtazione graduale del valore delle scorte monetarie (o dei saldi contabili positivi, nel caso di una moneta scritturale), secondo una misura prefissata, espressa in termini di una percentuale nell'unità di tempo. Esistono diverse forme di decumulo, secondo la destinazione dell'importo stornato, il quale può essere:

1. *cancellato*, come ipotizzato in un progetto di riforma di una moneta ufficiale, il dollaro, da un ricercatore della Federal Reserve Bank di Richmond;
2. *trasferito* a un ente pubblico, o a un organo centrale di gestione del circuito, a titolo di imposta, o contributo, per il finanziamento di spese d'interesse collettivo (secondo il modello originario della moneta a scadenza, elaborato da S. Gesell all'inizio del '900, attuato a Wörgl negli anni '30, e replicato attualmente da Chiemgauer e dal progetto francese SOL);
3. *redistribuito* automaticamente ad altri utenti della moneta che, per la loro natura (per esempio, di organizzazioni nonprofit) o per i comportamenti di spesa dimostrati in precedenza, siano presumibilmente più inclini a spenderla;
4. *trasformato* in una moneta diversa, e complementare alla prima, destinata ad altri ambiti di spesa o ad altre funzioni (un'ipotesi che, come la precedente, non

[114] L'espressione inglese "demurrage" si traduce letteralmente in italiano con il termine "controstallia", che indica "l'indennità dovuta dal noleggiatore di una nave all'armatore quando le operazioni di carico e scarico superano il tempo previsto dal contratto (stallia)" (Dizionario Garzanti, s.v.).

è stata ancora implementata, ma è stata concepita e motivata nel quadro del progetto Libra: www.aequilibra.it).

In effetti, le ultime tre modalità di decumulo, nell'atto stesso e nella misura precisa in cui pongono un limite alla facoltà di accumulazione, reimmettono la moneta nella circolazione, contribuendo, in tal modo, a chiudere il circuito. Il principio sottostante è, quindi, non tanto la penalizzazione dell'accumulo, quanto l'offerta di opportunità di spesa per la moneta, in modo che possa conservare la sua liquidità (*senza essere conservata essa stessa come liquidità*).

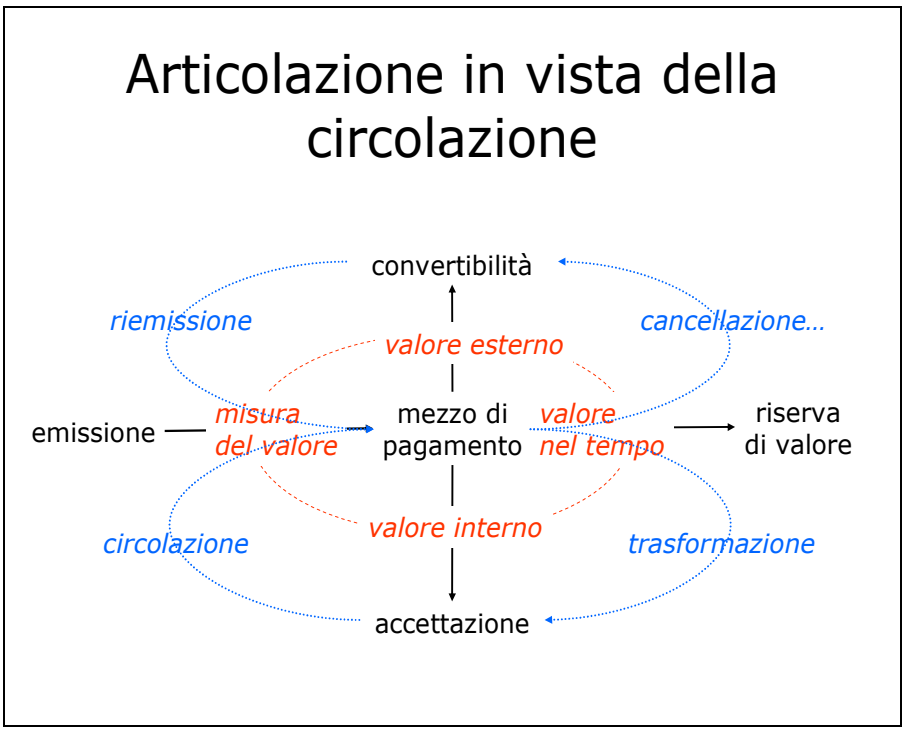


Articolazione

Alla luce delle osservazioni condotte sin qui, in merito ai differenti modi in cui possono essere regolati differenti aspetti della moneta (il suo valore interno, esterno e nel tempo), è possibile tornare alla questione in vista di cui questa tipologia è stata abbozzata. Come si è detto, l'intento che ne ha condotto fin dal principio la costruzione, non è di fornire un censimento delle varie forme di moneta complementare sperimentate negli ultimi decenni in tutto il mondo, ma piuttosto di *stabilire un criterio* per distinguere, tra loro, quelle forme che davvero meritano la qualifica di monete complementari. Se, nel primo capitolo, abbiamo mostrato che la delimitazione è un tratto fondamentale della moneta, in questa sede si è trattato di vedere in che modo e in che misura tale istanza di delimitazione possa essere (o non essere) messa in opera nell'architettura di effettivi sistemi di scambio. In altri termini, si è trattato di vedere se e come le regole di emissione, di circolazione, di conversione e di conservazione della moneta, che definiscono sistemi di scambio diversi, siano idonee a circoscriverne opportunamente l'ambito di circolazione e le funzioni, in modo da farne propriamente un mezzo di scambio, e solo un mezzo di scambio, per una data comunità.

L'accettazione, la conversione e l'accumulazione rappresentano, come si è osservato, differenti modi in cui un mezzo di scambio può uscire dalla circolazione. Le regole di funzionamento di un circuito sono tanto più adeguate quanto più riescono, nella loro

articolazione complessiva, ad evitare tali esiti, reimmettendo la moneta in circolazione. Il decumulo, nella forma della cancellazione, devia la possibile accumulazione del mezzo di scambio in direzione della conversione, mentre il decumulo nella forma del trasferimento, della redistribuzione, o della trasformazione, reimmette scorte inutilizzate nella disponibilità di soggetti più inclini a spenderle. La previsione di un'adeguata varietà e consistenza di sbocchi fa sì che la moneta accettata in pagamento possa essere tanto più facilmente rimessa in circolazione e, al contempo, agevola un bilanciamento tra moneta complementare riconvertita in moneta ufficiale e moneta complementare di nuova emissione – fino a consentire una espansione della base monetaria e un'accelerazione della velocità di circolazione in grado di *seguire* e, al contempo, di *assecondare* la crescita del volume *effettivo* di scambi di beni all'interno del circuito.



Database

Se la costruzione di un censimento non costituisce lo scopo della presente tipologia, è evidente, però, che dalle considerazioni svolte fin qui è possibile desumere le caratteristiche discriminanti dei sistemi complementari, che meriterebbero di essere censite. Si tratterebbe, infatti, di rilevare, per ciascun sistema, le norme che presiedono all'emissione, all'accettazione, alla conversione e all'accumulazione della moneta. Il database potrebbe avere una struttura a matrice, come quella raffigurata nel seguente schema, in cui sono indicate le variabili da censire, nonché i valori assumibili da ciascuna di esse.

Struttura del Database

	ISSUE	ACCEPTANCE					CONVERTIBILITY				HOARDING
Name	Issuing Procedure	Standard of value	Restrictions	Price mechanism	Incentives	Use of CC received	Backing	Conversion rate	Acceptance by third parties	Reissue	Possibility of hoarding
A	fiat	national currency	territorial	market	discount	reissue (circulation)	commodities	fixed rate	yes	yes	store of value
B	mutual credit	time	functional	regulation	rebates	redemption (conversion)	legal tender	market rate	no	no	loan on interest
C		commodity	quantitative				securities	pegged rate			demurrage
D		combination					nothing	discount			transfer
E		other									transformation
F											
G											
H											

Un simile database fornirebbe:

- una descrizione sintetica dei sistemi di moneta complementare esistenti,
- la base per una comparazione fra diversi sistemi, rispetto alla loro capacità di rispondere ad esigenze specifiche, nonché ai requisiti generali della moneta complementare in quanto tale
- l'indicazione di possibili architetture istituzionali per sistemi monetari non ancora esistenti, ma auspicabili, in vista di obiettivi generali e specifici
- l'indicazione di architetture istituzionali concepibili, ma da evitare, perché dotate di un potenziale inflazionistico destabilizzante

In conclusione, una rassegna delle monete complementari condotta secondo le linee suggerite nella presente tipologia dovrebbe consentire di discriminare, fra i sistemi esistenti o concepibili di monete complementari, quali davvero meritino questo nome, ovvero quali rispondano meglio allo scopo di fornire un mezzo di scambio che sia davvero tale ad una comunità di scambi data.
Una moneta è davvero moneta se è complementare. Una moneta è complementare se è opportunamente delimitata. La delimitazione concerne:

- il modo in cui è creata e viene alla luce
- le regole secondo cui circola all'interno della comunità che l'ha istituita ed emessa (valore interno)
- le regole secondo cui è posta in rapporto con altre monete di altre comunità (valore esterno)
- i limiti alla possibilità della sua accumulazione

Conclusioni

- Si possono immaginare più monete di quelle che esistono
- Esistono più monete di quelle che dovrebbero
- L'istituzione di una moneta complementare richiede una opportuna delimitazione in ordine alla sua
  - emissione
  - accettazione
  - convertibilità
  - dismissione

4. Il possibile ruolo dei DES nella costruzione di circuiti di scambio

Considerazioni sui risultati dell'indagine conoscitiva sui DES

I DES ibridano due macroriferimenti concettuali: la figura del distretto (che allude alla cooperazione, al radicamento locale dello sviluppo, allo scambio e alla contaminazione di conoscenze e competenze) e l'universo articolato della cultura e delle pratiche che si muovono nell'orizzonte della solidarietà, della giustizia sociale e della sostenibilità.
L'intersezione tra i due riferimenti comporta evidentemente l'emergenza di un insieme di piani problematici che rendono il percorso di costruzione e consolidamento dei DES peculiarmente ricco e denso.
In questo scenario, l'indagine conoscitiva sui DES[115] (DES Brianza, DES Como, DES Cremona, DES Varese, Otromodo) propone alcune indicazioni che sono utili per analizzare le possibilità di impiegare forme di monete complementari per sviluppare e promuovere i distretti.
L'analisi insiste, infatti, su alcune questioni che chiamano in causa il tema dei rapporti fra i diversi soggetti della rete, il tema della relazione fra produttori e consumatori e, infine, il tema dell'apertura dei distretti nei confronti dell'esterno. Sono tutte questioni importanti per comprendere il senso e la possibilità del rapporto tra la figura del DES e la sperimentazione di forme monetarie innovative.
Particolarmente interessanti, in questa prospettiva, appaiono le sezioni del rapporto che analizzano i risultati dei *focus group,* organizzati per indagare i principali temi al centro del processo di costruzione e sviluppo dei diversi DES, i fattori di criticità che i DES stessi identificano e le proposte per il miglioramento della situazione.
Si veda, per un'immagine di insieme delle principali questioni e criticità che caratterizzano i DES la seguente tabella:

[115] "Indagine conoscitiva sulle realtà dell'economia solidale in Lombardia", Report di ricerca del Progetto EQUAL II "NUOVISTILIDIVITA", Azione 2 - Macrofase 1 Mappatura, Aprile 2006, a cura di Forum Cooperazione e Tecnologia (Davide Biolghini, Marisa Cengarle, Linda Bellunato, Barbara Gusella, Simone Puttin, Gabriella Giunco, Mara Muterini)

REALTÀ	TEMA PRINCIPALE EMERSO	FATTORI DI CRITICITÀ	PROPOSTE
Otromodo	Rapporto tra produttori e consumatori	Produttori sono pochi e poco partecipi Mettere in relazione produttori e consumatori	Studiare separatamente i due gruppi per trovare i punti di contatto
DES Como	Individualismo e visione di parte	Costruzione e avvio di relazioni collaborative	Avere obiettivi comuni per creare valore aggiunto alle diverse realtà Ecosol e per migliorare la qualità della vita del territorio
DES Brianza	Confini del DES Brianza in relazione alle reti esistenti	Difficoltà nel fare rete tra le realtà che aderiscono al DES Mancanza di altri attori (finanza etica, produttori locali, …) per chiudere filiere nel territorio del DES	- Trovare progetti concreti su cui avviare la collaborazione anche con le istituzioni - Coinvolgere gli Enti Parco per sperimentare progetti di sostegno alle produzioni agricole locali - Valorizzare le produzioni locali - Sollecitare i decisori locali ad innescare circuiti virtuosi a sostegno del percorso dal basso già avviato localmente
DES Cremona	Ruolo di un progetto "federativo" iniziale	- Quali valori condivisi possono sostenere un progetto comune - Quali progetti comuni possono coinvolgere realtà con valori differenti	Trovare altri progetti su cui collaborare
DES Varese	Cosa spinge realtà diverse a lavorare in rete	Difficoltà a coinvolgere i produttori nel percorso di costruzione del DES	- Avere una risorsa che si occupi del percorso del DES, competente in reti - Capire quali servizi condividere - Creare un marchio del DES - Collaborare e non competere

Tratta da "Indagine conoscitiva sulle realtà dell'economia solidale in Lombardia", Report di ricerca del Progetto EQUAL II "NUOVISTILIDIVITA", Azione 2 - Macrofase 1 Mappatura, Aprile 2006, a cura di Forum Cooperazione e Tecnologia (Davide Biolghini, Marisa Cengarle, Linda Bellunato, Barbara Gusella, Simone Puttin, Gabriella Giunco Mara Muterini)

Il rapporto fra produttori e consumatori rappresenta una delle questioni chiave che attraversano le esperienze di costituzione dei DES analizzati.
Per uno dei casi presi in considerazione - quello di Otromodo - la questione è, addirittura, sentita come il tema principale sul tappeto.
Nel caso di Otromodo, infatti, la relazione fra consumatori e produttori è assunta come uno dei temi costitutivi dell'identità del laboratorio, che mira, appunto, a costituirsi come un punto di incontro fra i produttori di beni e servizi di qualità ecologica, etica, democratica e solidale e una fascia di consumo critico e attento ai temi della sostenibilità e dell'equità sociale.
Alcuni dei piani problematici più rilevanti concernono, come risulta dagli esiti del *focus group*, alla controversa relazione fra produttori e consumatori (connessa, fra l'altro,

anche al debole rapporto di Milano con le campagne ad essa vicine) e il grado ancora iniziale di sviluppo del DES.
Tuttavia, di evidenzia, d'altro canto, una ragione di ordine più generale, che interessa, in forme diverse, gran parte dei DES.
I distretti, infatti, tentano di costituirsi attraverso l'interazione e il dialogo fra una molteplicità di soggetti diversi. Tali soggetti condividono naturalmente alcuni importanti quadri di riferimento culturali e valoriali, ma manifestano altresì sensibilità, storie e modi di agire differenti.
Le differenze si acuiscono allorché l'interazione avvenga fra soggetti collettivi che si sono formati attorno alla condivisione e all'elaborazione di un insieme di valori e stili di vita e attori economici che sono, sì, particolarmente sensibili ai temi dell'equità e della sostenibilità (nelle loro diverse accezioni e tematizzazioni), ma che devono, altresì, fare i conti con problemi di sostenibilità economica e di organizzazione. La stessa forma organizzativa di alcuni dei soggetti coinvolti costituisce, in questa prospettiva, un ostacolo all'attività di *networking*. Come segnalato, sempre nel caso di Otromodo, le cooperative tendono a concentrarsi sulla vita della cooperativa stessa, più che a tessere relazioni dense con altri attori.
Da qui l'emergenza di un problema relativo alla scarsità e alla scarsa partecipazione dei produttori, e il manifestarsi di una sensibile diversità nel quadro strategico dei produttori e dei consumatori.
Il tema del rapporto produttori-consumatori emerge come fattore di criticità anche nel caso del DES Varese, nel quale, sempre come segnalato nel *Report* dell'indagine conoscitiva, si è manifestata la difficoltà di riunire in un unico quadro operativo le associazioni e i produttori di beni e servizi, costretti a fare quotidianamente i conti con problemi economico-gestionali.
La difficoltà di coinvolgere categorie di attori economici diversi da quelli attorno ai quali si è avviato il percorso di costituzione del DES (Botteghe del Commercio Equo e Gruppi di Acquisto Solidale) caratterizza anche il caso del DES Brianza, con riferimento al quale il *Report* segnala l'emergenza di ostacoli al coinvolgimento di soggetti locali capaci di chiudere filiere nel territorio del DES.
Se il tema specifico della relazione fra produttori e consumatori concerne direttamente i casi sopra richiamati, nel caso del DES Como si manifesta in maniera specifica un'altra tipologia di problema, quella cioè relativa al timore dei partecipanti ai DES di perdere la propria identità e la propria specificità nell'interazione con gli altri partecipanti. Da qui l'emergere di atteggiamenti di matrice "individualista" (che a volte derivano anche da carenza di tempo e di risorse organizzative), in controtendenza rispetto alle logiche del dialogo e del *networking* che dovrebbero informare i DES.
Sembra affiorare, in altri termini, la difficoltà di individuare una forma di relazione che permetta di lavorare insieme, senza necessariamente ibridare frettolosamente le differenti matrici culturali. Da qui l'interesse che (in modo più o meno esplicito, percorre l'esperienza di alcuni dei DES in oggetto) per luoghi e forme di *networking* costituiti da progetti concreti; tali progetti potrebbero far sì che l'interazione avvenga non solo attraverso il dialogo tra i soggetti coinvolti (fra i loro valori, culture, riferimenti), ma anche attraverso il modo in cui ciascuno si misura con la concretezza di uno specifico progetto.

La moneta per *l'economia solidale e i DES*

La breve ricognizione di alcune delle questioni emerse dall'indagine conoscitiva chiama quindi, su piani diversi, a interrogarsi sul rapporto fra monete complementari e DES.

Il richiamo alla moneta pone innanzitutto a tema la grande questione della relazione fra networking, scambio economico e ciò che permette e regola lo scambio: la moneta, appunto.
Nell'ambito dei DES, così come in moltissime altre esperienze di economia solidale, soggetti diversi entrano in rapporto sia sulla base della condivisione di un insieme di valori (laddove il profilo di quell'insieme e i modi in cui ciascuno ad essi si rapporta è, evidentemente, in continua evoluzione e rimodulazione), sia sulla base di relazioni di scambio che assumono, altrettanto evidentemente, forme anche sensibilmente diverse.
La tendenza (e qui il riferimento è ancora, in termini generali, al mondo dell'economia solidale) è quella di considerare come condizione preliminare la relazione fra i soggetti in quanto legata al grado di condivisione di un certo quadro culturale, e, come esito conseguente, la realizzazione di forme di scambio.
Il problema del difficile equilibrio fra condivisione e differenza, fra legame e autonomia, fra identità e trasformazione, viene in generale situato sul terreno del confronto culturale, mentre lo scambio viene per lo più affrontato con riguardo ai suoi problemi "tecnici", alle criticità della sua costruzione, alla difficoltà di coinvolgere una determinata categoria di attori, etc.
Sono gli attori, le motivazioni, il contesto culturale in cui avviene lo scambio e la problematicità dell'incontro fra diverse categorie di produttori e consumatori ad essere portati in primo piano, più che la questione dell'adeguatezza della moneta di scambio a garantire connessione e al tempo stesso autonomia.
Quello che invece merita di essere valutato è il modo in cui una moneta adeguata a sostenere lo scambio può garantire una relazione libera tra i diversi attori coinvolti, in cui ciascuno intervenga dalla propria posizione.
In altri termini, la condivisione e la co-definizione delle regole di funzionamento di un circuito monetario potrebbero, soprattutto dovrebbero, divenire un terreno che permette il confronto anche tra soggetti i cui quadri culturali/discorsivi siano differenti[116].
E, anzi, proprio il rapporto che ciascuno stabilisce con lo scambio e con la sua forma potrebbe divenire un terreno di riflessione e di elaborazione culturale.

Ciò non vuol dire che sia possibile immaginare un'attenuazione del processo autoriflessivo attraverso il quale i membri dei DES (e i DES come soggetti collettivi) si interrogano intorno alla propria identità; vuol dire, semmai, che il senso delle monete complementari e del loro rapporto con la moneta ufficiale si candida ad entrare a pieno titolo tra le questioni che strutturano il profilo culturale di un DES.
A ben vedere, la moneta rappresenta una questione che rilocalizza uno degli interrogativi-chiave intorno ai quali si articola il dibattito all'interno dei DES. Il riferimento è al dilemma tra, per così dire, legittimazione *input-oriented* o *output-oriented* dei DES stessi. I DES si costituiscono a partire da un insieme di valori localmente condivisi (e abbastanza forti da garantire stabilità alla relazione fra i soggetti) o a partire da un progetto d'azione? La costruzione di un circuito monetario consente di uscire da tale logica oppositiva in quanto rappresenta, al contempo, un progetto attorno a cui si mobilitano le energie di un distretto, e anche una questione attorno alla quale si definisce l'identità culturale del distretto stesso.
La questione della moneta *per* l'economia solidale nei DES non indica quindi una funzione meramente strumentale della moneta rispetto alle finalità del DES, ma nomina invece un fatto ben più fondamentale, ovvero che l'economia solidale chiede di essere pensata e praticata assumendo le forme dello scambio e le forme della cultura *nella loro imprescindibile relazione*.

[116] Cfr. anche il capitolo 5

L'utilizzo di circuiti di scambio adeguati consentirebbe, inoltre, la partecipazione allo scambio anche di soggetti che non facciano parte del nucleo costitutivo originale del DES. L'aumento del numero e l'allargamento della varietà dei partecipanti non si produrrebbero, in questo caso, primariamente attraverso una complessa opera di valutazione del grado di compatibilità degli altri soggetti rispetto agli attori originari del DES, ma attraverso la partecipazione a un circuito di scambio (la cui forma, è bene ricordarlo, incorpora un pensiero della moneta e del suo rapporto con la comunità locale) che è stato progettato all'interno del DES e che all'interno dei DES stessi è quotidianamente gestito e regolato.
Anche il rapporto tra DES diversi (e più in generale fra diverse esperienze di economia solidale) potrebbe naturalmente essere pensato a partire dalla relazione fra circuiti monetari sviluppatisi all'interno dei singoli DES. Proprio la relazione fra chiusura di circuiti locali e apertura translocale (nell'orizzonte della federazione fra circuiti di moneta complementare) rappresenta una delle questioni a tema all'interno del dibattito, ormai ampio e articolato, sulla sperimentazione delle *complementary currencies*.

Il rapporto fra monete complementari e DES deve naturalmente considerare le diverse figure di monete complementari e i diversi quadri all'interno dei quali ha luogo l'interpretazione del carattere *comunitario* di questi strumenti di scambio, del peso delle dimensioni valoriali e del senso della complementarietà con le monete ufficiali[117].

La funzione della moneta nel dibattito sull'economia solidale

Si propone, quindi, di seguito, una classificazione di alcune linee di tematizzazione delle monete complementari emerse nel panorama internazionale, che fanno riferimento ad alcuni tratti costitutivi della *late modernity*: la dialettica tra uniformazione e differenziazione dei sistemi, le istanze morfogenetiche dell'economico, lo sviluppo del terzo settore e dell'economia sociale, la riemergenza di istanze comunitarie a livello locale.
Nella classificazione sembrano rinvenibili alcune delle questioni che agitano il dibattito sul senso e il profilo dell'economia solidale e che attraversano l'interrogazione autoriflessiva di cui i DES sono protagonisti.

1. *le monete complementari come stimoli per l'efficienza economica*, con riferimento alla promozione di nuove attività imprenditoriali e l'organizzazione di ambiti di attività economica, il cui sviluppo non sarebbe possibile utilizzando la moneta ufficiale. Una particolare declinazione di questa linea di interpretazione fa più direttamente riferimento alla capacità delle *complementary currencies* di stimolare l'emergenza di ambiti di attività economica a livello locale, il cui sviluppo sarebbe limitato dall'uso di monete convenzionali. In questo filone si inseriscono le argomentazioni che vedono lo sviluppo di queste *currencies* in una relazione di mutuo rafforzamento con la crescita di una domanda di beni specificatamente orientata alla produzione locale. Le sinergie con le complesse strategie che si sviluppano sotto slogan quali "Buy local" o "Town Pride" sono, in quest'ambito, oggetto di particolare attenzione.

2. *le monete complementari come strumento per l'organizzazione di spazi emergenti di attività non profit* e come contributo rilevante, in particolare, alla strutturazione di forme di auto-organizzazione delle società locali in vista dello

[117] Cfr. Capitolo 3

sviluppo di attività di *self-help* e di mutuo aiuto (uno dei riferimenti, in questa prospettiva, è ad alcuni importanti processi di rimodulazione delle attività di *Welfare*, specie in alcuni paesi anglosassoni).

3. *le monete complementari come strumenti di community development*, in vista, per esempio, della rilocalizzazione dell'attività economica in chiave di autosostenibilità e di equilibrio ambientale. All'interno di tale approccio si muove l'interpretazione delle monete complementari come condizione ed effetto per l'accumulazione, a livello locale, di capitale sociale attraverso lo sviluppo di relazioni fiduciarie, la promozione della cooperazione, l'ispessimento e la lubrificazione di *networks*. Un importante ambito di uso delle monete complementari con espliciti obiettivi sociali fa riferimento, in particolare, al ruolo che le esse possono giocare come strumenti di lotta all'esclusione di categorie svantaggiate. Lo sviluppo di attività di mutuo aiuto sostenute dalle *community currencies* (a volte integrate dalla moneta ufficiale) testimonia della rilevanza di tale prospettiva.

   La caratterizzazione sociale delle monete complementari può in alcuni casi manifestare un orientamento deciso in senso localista. La moneta, in questa prospettiva, è il fulcro per la promozione di modelli di sviluppo auto-sostenibili, sulla base di un processo di *riterritorializzazione* dello sviluppo stesso. In questo orizzonte, l'integrazione tra le istanze localistiche e quelle che fanno riferimento al consumo etico viene a tema con particolare evidenza, insieme al rapporto con il versante più direttamente economico della questione, a cui si è accennato al punto 1.
   La caratterizzazione in senso localista delle monete complementari può anche muoversi in un ambito in cui l'istanza localista è tematizzata in maniera forte (a volte nell'ambito di un'ideologizzazione del locale stesso) ed in cui, quindi, le monete complementari tendono a caratterizzarsi come *monete di resistenza* in chiave antiglobalista.

4. *Le monete complementari come cifra eminente della culturalizzazione del denaro*, della sua *differenziazione qualitativa*, della sua qualificazione. Se uno dei tratti della scena tardo-moderna è una tendenza alla culturalizzazione (alla "personalizzazione", "individualizzazione", "differenziazione" dello sviluppo), il fatto che quella che il linguaggio quotidiano riconosce come l'entità astratta e astraente per eccellenza, ossia la moneta, sia anch'essa soggetta a processi di (ri)culturalizzazione e (ri)socializzazione sollecita l'attenzione anche del pubblico dei non esperti.

Un'osservazione resta da fare, per concludere il lavoro di questo capitolo, e in vista delle conclusione che stanno per essere tratte. Queste linee di tematizzazioni delle funzioni delle moneta complementari sono riconoscibili nel panorama scientifico e delle pratiche, al livello nazionale e internazionale. Per tutto ciò che si è detto in precedenza e per quello che si dirà ancora nel prosieguo del presente *Rapporto*, la considerazione della congruità e dell'adeguatezza di quelle linee di interpretazione deve essere sottoposta al vaglio di un pensiero rigoroso della moneta e della complementarietà, così da evitare rischi di banalizzazione, di semplificazione, e/o di ideologizzazione, che sono costantemente in agguato nello spazio delle riflessioni e delle pratiche che si muovono attorno alla moneta complementare e anche all'economia solidale.

5. Quale rapporto fra le monete complementari e i Distretti di Economia Solidale?

I DES hanno bisogno di una moneta complementare?

Per tentare di fornire una risposta al quesito del titolo la questione centrale, che deve essere posta in via preliminare, è la seguente: qual è il principio unificatore dei DES?[118]
Le due risposte estreme che possono essere date sono, in termini strutturali: omogeneità e articolazione delle differenze. Ciò che in ogni caso è in gioco, è una decisione rispetto alla forma di comunità cui i DES intendono fare riferimento nel loro lavoro di costruzione e di rafforzamento del legame sociale nel loro territorio.
Come è emerso dal *Report di Ricerca*[119], questo dilemma non sembra ancora essere stato sciolto, e, in un certo senso, nemmeno posto in tutta la sua cogenza. In particolare, una questione non sembra ancora essere giunta a maturazione. Si tratta, tuttavia, di una questione decisiva: quella dell'inclusione dei produttori e delle pubbliche amministrazioni nell'ambito di quell'economia solidale che i DES intendono promuovere.
Come è stato sottolineato più volte nel *Report*, questa scelta è alternativamente vista come un'opportunità e come un pericolo. L'apertura al mondo produttivo, oltre che a quello del consumo consapevole, è vista come un'opportunità nella misura in cui si percepisce che le pratiche di consumo da sole non possono consentire un'efficace azione di indirizzo delle pratiche di economia solidale, e che tale limitazione impone drastici limiti alla crescita quantitativa dei DES. I produttori, in questo senso, aumenterebbero le opportunità di azione e di scelta anche per i consumatori e, in generale, per tutti i partecipanti al DES. Ma, alternativamente, l'apertura può essere percepita da alcuni anche come un pericolo, nella misura in cui le istanze e i criteri che guidano la produzione non possono prescindere dalle condizioni effettive di efficienza produttiva nemmeno (e forse, dovremmo dire, soprattutto) nel caso di una sincera adesione a principi di economia solidale (cfr., sotto, le riflessioni sul ruolo sociale del profitto). L'alternativa estrema è dunque fra la scelta di "resistere" all'inclusione dei produttori, pagandola tuttavia con una limitazione anche severa dello spazio d'azione economica e sociale dei DES[120], nonché delle possibilità di crescita e di raggiungimento di una massa critica negli scambi generati dal distretto, e la scelta di regolare il loro ingresso, accogliendo, da una parte, le loro istanze legittime e, dall'altra, fissando il quadro istituzionale in cui potranno svolgersi i rapporti di scambio. Questa seconda opzione è senz'altro la più favorevole all'introduzione di una moneta complementare, nella misura in cui l'integrazione di ruoli e posizioni differenti è, come si è visto, un fine esplicitamente assegnabile a molte forme di moneta complementare.
Se dunque, da una parte, lo scioglimento dell'alternativa chiusura/integrazione sembra essere preliminare alla questione relativa all'opportunità di adottare o meno forme di moneta all'interno dei DES, dall'altra è vero che proprio una riflessione sulla moneta complementare potrebbe aiutare alcuni DES a prendere tale decisione. Progettare una moneta come *emblema e strumento di una comunità* significa, letteralmente, impegnarsi a fondarne la legge di esistenza, e dunque anche la legge di

[118] Quanto esposto in questo capitolo si appoggia e si avvale delle considerazioni del capitolo precedente, al quale si rimanda.
[119] Progetto EQUAL II "Nuovistilidivita" Azione 2 - Macrofase 1 Mappatura Indagine conoscitiva sulle realtà dell'economia solidale in Lombardia, Report di ricerca, Aprile 2006.
[120] La questione dell'impatto non solo economico ma anche in senso lato culturale dei DES è stata oggetto di specifica indagine nella fase I. Cfr, report p. 11.

articolazione. In questo senso, l'esigenza di trasparenza, giustamente rivendicata dai DES, potrebbe trovare nella moneta complementare un veicolo importante.

Ma vi è una questione preliminare di ordine ideologico, che si lega strettamente alla percezione dell'inclusione di altri soggetti, in particolare i produttori, come un pericolo. Si tratta dell'identificazione corrente, e comune tanto al *mainstream* quanto all'eterodossia, fra moneta e il "capitalismo", inteso a sua volta, in modo ideologico e riduttivo, come lo spazio del gioco sfrenato dei meccanismi di mercato e dei rapporti di forza, contro ogni possibilità di regolazione etica e solidale dello scambio. Tale identificazione, tuttavia, non ha nessuna ragione d'essere. Essa deve essere rotta, semplicemente per poter accedere allo spazio di una possibile decisione in merito all'opportunità dell'adozione di una moneta complementare all'interno dei DES. Anche perché si tratta di un'identificazione di fatto non sostenibile. Il capitalismo non inventa la moneta, né semplicemente la riceve bell'e fatta dalle epoche che lo precedono. L'operazione distintiva del fenomeno storico in cui consiste il capitalismo è, dal punto di vista monetario, una trasformazione della moneta del tutto peculiare, in cui ciò che va perduto è, precisamente, la *dimensione istituzionale* che la caratterizza tradizionalmente, e che proprio gli esperimenti di moneta complementare sono chiamati a riscoprire (cfr. Cap. 1).

Nella misura in cui è vista e assunta come l'istituzione di una misura per una comunità, la moneta non è mai primariamente un veicolo di rapporti di forza, e nemmeno può essere pensata, al contrario, come uno strumento per lo smantellamento dei rapporti di forza e le differenze, in nome di una radicale uguaglianza. Piuttosto, e molto meglio, quando è esplicitamente istituita in nome di un potere riconosciuto, essa può divenire una forma di controbilanciamento fondamentale alla tendenza dei rapporti di forza a imporsi come *fait accompli*. L'adozione di una moneta non implica di per sé l'adesione a un'ideologia monetaria. Anzi, come si è già osservato, proprio la necessità di progettare esplicitamente ed *ex novo* una forma monetaria può costituire un'occasione importante per una radicale de-ideologizzazione del rapporto con essa.

Sono dunque due i nodi che devono essere sciolti. E, lo ribadiamo, la moneta può essere un esito dello scioglimento ma anche uno strumento che lo facilita.
In effetti, la risposta alla domanda iniziale dipende, in ultima istanza, sia dal livello di elaborazione all'interno dei DES delle questioni qui sopra riportate, sia dalla disponibilità a costruire, attraverso processi di fondazione democratica, forme di autorità di competenza, atte a salvaguardare sia l'inappropriabilità della moneta sia il suo ruolo di emblema e strumento *per* la comunità nel suo complesso. Quanto è detto qui può essere preso come contributo di riflessione, inteso a fornire elementi per quella decisione.

È dunque necessaria una riflessione preliminare in ordine all'opportunità di una progettazione monetaria all'interno dei DES. E va subito osservato che, a seconda di come si risponde alle domande implicate da quella riflessione, in particolare sulla questione del grado di apertura e di differenziazione che i DES vorranno perseguire, si porrà successivamente la questione di quale tipo di moneta complementare sarà più opportuno scegliere di progettare. A questo proposito, il rimando è al capitolo 3. Ciò che può essere detto qui è quanto segue: la forma che il legame sociale assume in un DES può determinare la scelta fra monete emesse con una copertura e monete emesse in un regime di *mutual credit*, fra moneta a decumulo o semplicemente senza

interesse, fra moneta nella forma di un potere d'acquisto generalizzato e moneta come nota rappresentativa di un tempo condiviso[121].

Qui di seguito saranno riprese le principali posizioni espresse nel Report da parte dei DES intervistati a proposito delle strategie di crescita e consolidamento dei DES, e, in generale, dell'economia solidale. Il fine è quello di mettere in evidenza alcuni elementi nevralgici per la comprensione del ruolo che potrebbe assumere la moneta complementare all'interno dei processi in questione. Quando detto di seguito si basa sulle osservazioni tematicamente svolte nel capitolo precedente, dedicato a un'analisi dei risultati del Report sul tema del legame sociale all'interno dei DES.

Uno dei temi più dibattuti concerne la *forma organizzativa dei DES*. In questo ambito la forma della rete sembra avere una preminenza pressoché indiscussa. E tuttavia, non si tratta affatto di un riferimento univoco. La nozione di rete implica una considerazione attenta dal rapporto che può e deve sussistere fra i suoi nodi. Le connessioni fra i nodi precedono o seguono i nodi stessi, che quindi nel secondo caso dovrebbero considerarsi come già autonomamente costituiti, e nel primo come costituiti solo dalla relazione con altri nodi?[122] La moneta appare, per la sua natura istituzionale, come un'occasione per il superamento di tale dicotomia. Come legge interna degli scambi fra partecipanti a un DES, essa deve, allo stesso tempo, tenere conto del fatto che l'identità e la differenza degli scambianti sono, in un certo senso, entrambe preliminarmente richieste. In questo senso, la moneta non crea il legame sociale fondante le comunità, ma lo rafforza e, soprattutto, lo esplicita. La moneta come legge dello scambio implica, infatti, qualcosa di duplice: da una parte, che lo scambio è tale solo è fatto in nome di una legge condivisa, dall'altra che questa legge è tale da dovere delimitare, e in questo senso qualificare, gli scambi propriamente detti da altre forme di relazione. La moneta, come terzo garante delle relazioni di scambio, toglie a ciascuna di esse il carattere isolato che tende ad assumere, e la colloca in una dimensione di multilateralità, ovvero di responsabilità condivisa. La moneta, in questo senso, consente l'apertura di uno spazio in cui le differenze fra i partecipanti, costitutive della possibilità di una "comunità di scambio", siano al contempo messe in relazione e mantenute come tali. In tale spazio, la moneta vige come la misura condivisa del contributo di ciascuno al sostegno e all'ottenimento dell'unità, entro un percorso che può, a questo punto, essere liberamente condiviso senza postulare forme di uguaglianza preliminari.
L'istanza della *condivisione dello stesso percorso* (p. 15 *Report*), se declinata in termini di costituzione di uno spazio di scambio in grado di salvaguardare le differenze e allo stesso tempo di metterle in gioco, consente inoltre di affrontare il tema della massa critica. Se l'intento di alcuni DES è di "aprirsi verso i soggetti [effettivi e potenziali] dell'economia solidale … costituendo una massa critica di soggetti capace di modificare gli equilibri … del territorio" (p. 15 *Report*), allora la messa in atto di forme di condivisione monetaria potrebbe essere una strada proficuamente percorribile. Anche attraverso l'adozione di una moneta, i DES potrebbero proporsi come soggetti di intermediazione, "mettendo in relazione i soggetti produttori di beni e servizi di qualità ecologica, etica democratica e solidale con tutti i potenziali consumatori" (p. 16 *Report*). Ma ancora una volta, la qualità solidale dei produttori deve, da una parte, essere presupposta, dall'altra fatta emergere, offrendo loro un effettivo mercato nel

[121] Il Report menziona (p. 7) l'esistenza di progetti di "Banche del Tempo" all'interno dei DES. I dati, a giudizio dello stesso Report non sono del tutto certi. Ma al di là del grado di certezza, è necessario notare che sotto la dizione "Banca del tempo" possono stare fenomeni alquanto diversi, e dotati di gradi assai differenti di qualità monetaria. La messa in atto di circuiti di baratto di servizi non è ancora l'istituzione di una moneta basata sul tempo o sul mutual credit. L'elemento minimo discriminante è, infatti, l'adozione di un'unità di misura del valore delle prestazioni, a sua volta condizione per una concreta multilateralità del regime degli scambi.
[122] Cfr. Report, p. 69

quale la loro attività di produzione possa trovare un adeguato sostegno. Una moneta capace di generare una domanda sociale, distinta e qualificata rispetto alla domanda individuale indifferenziata che caratterizza l'economia di mercato, offrirebbe ai produttori un'occasione concreta di definizione delle loro strategie produttive. La proposta di "Fiere" dell'economia solidale (p. 16 *Report*) potrebbe a quel punto evolversi verso la costruzione di *mercati locali* delimitati e capaci di promuovere forme non omologate di produzione e di consumo.
Il riferimento al mercato come luogo pubblico di incontro fra istanze di produzione e consumo, nella forma, per esempio, della promozione delle "filiere corte a base territoriale", non mette in campo solo la questione della "massa critica", ma anche quella, complementare ad essa, del reperimento e della generazione di nuove forme di finanziamento per l'attività economica solidale. In entrambi i casi, ciò che emerge è un possibile ruolo innovativo delle PA locali, nonché la possibilità di rapporti innovativi fra distretti e PA locale, basati fortemente su principi di sussidiarietà. Il tema sarà ripreso in sede di commento delle posizioni della PA locale nei confronti dei DES, e, infine, nel terzo paragrafo, dedicato al rapporto fra moneta complementare e sviluppo locale.

Il tema dell'integrazione dei produttori, variamente emergente in tutto il *Report* (si veda la tabella riassuntiva a p. 64, riprodotta anche sopra, nel quarto capitolo) deve a questo punto essere ripreso con una precisazione. Con l'espressione "produttori" sarebbe opportuno intendere, in questa sede, non primariamente le forme d'impresa in cui si svolge la produzione, ma il fatto che ogni produzione implica un apporto di *lavoro*. A differenza della moneta "ufficiale", la moneta complementare esige, come condizione di esistenza e pensabilità, di essere una moneta imperniata primariamente sul lavoro e non sul consumo, come ricompensa del lavoro nella sua dignità (e non come merce). A fronte della grande prevalenza del lavoro volontario, cioè non retribuito, nei DES (p. 20), e della resistenza a considerare il lavoro retribuito come compatibile con il progetto di DES, l'ipotesi che si può avanzare è che l'apporto di una moneta complementare potrebbe essere in questo specifico campo proprio la fornitura di uno strumento per il pagamento del lavoro *nella sua specifica dignità*. Due osservazioni a questo proposito:

1. la questione della dignità del lavoro e della dignità del suo compenso è un tema tradizionale del movimento cooperativo, che potrebbe essere adeguatamente ripresa attraverso il tema della moneta complementare. Su questo punto, il rimando è al primo capitolo.
2. L'assenza totale di retribuzione costituisce un limite alla crescita dei DES e, in generale, di tutte le forme di economia alternativa. Il maggior grado di espansione del progetto romano di economia solidale può, infatti, essere spiegato dalla capacità di quel progetto di trovare forme compatibili di retribuzione del lavoro. La difficoltà a coinvolgere i produttori, variamente sollevata nel *Report* (cfr., in particolare, le pp. 58, 61, 64), potrebbe dunque trovare nella moneta complementare una risposta.

Un'ultima questione, non meno importante. È stata da più parti sollevata la questione della necessità, non solo di un tema unificatore per la crescita dei DES dei rapporti fra distretti (tema federatore, p. 32), ma anche dell'urgenza di un'emblematizzazione dell'attività economica dei DES (p. 62). Come nel caso delle "fiere", che dovrebbero potersi trasformare in mercati delimitati e qualificati, anche nel caso del "marchio", il rischio da evitare è un'operazione puramente esteriore di apposizione di un'etichetta su una "realtà" non del tutto chiarita. Nella misura in cui la moneta complementare può apparire non solo come uno strumento di rafforzamento e un indicatore della specificità dell'attività economia dei DES, essa può fungere anche e primariamente da *emblema deideologizzato* della loro attività. La questione del marchio e della specificità solidale dei DES può passare proprio attraverso la moneta, e in modo

tangibile e concreto. La moneta è, sì, un emblema, ma un emblema che passa di mano entro atti dotati di senso concreto. Non è semplicemente un marchio apposto esteriormente. Inoltre, nella misura in cui è costruita per circolare localmente, essa contribuisce a legare l'emblematicità all'appartenenza a un territorio .

In conclusione, la risposta alla domanda iniziale (*I DES hanno bisogno di moneta complementare?*) è tanto più affermativa quanto più il tema della crescita dei DES come promotori dell'istanza della costruzione di un'economia solidale passi per la presa in conto della necessità di integrare nuovi soggetti e nuove competenze sotto il segno di uno o più temi federatori, di cui la specificità e dignità del lavoro non è certo il meno importante.

I DES devono essere i promotori di circuiti monetari o possono entrare con la loro specificità in circuiti più ampi?

Proprio per il principio di sussidiarietà e di collaborazione che dovrebbe caratterizzare l'adozione di una moneta locale in quanto mezzo ed emblema di una modalità innovativa e eticamente motivata di costruzione del legame sociale entro un territorio, non è detto che, anche qualora sia da essi riconosciuta l'importanza del tema monetario, i DES debbano necessariamente porsi come soggetti promotori.
Il ruolo di promotore sembra essere più naturalmente assegnabile alla PA, con l'elemento moderatore di una logica di sussidiarietà. Per la natura stessa della moneta complementare, la PA non può porsi nei suoi confronti nella stessa posizione dello Stato nei confronti della moneta ufficiale. Piuttosto, la PA può assumere, in modi innovativi, un ruolo di *mediatore* fra istanze territoriali e funzionali diverse. In questo senso, l'istanza dell'integrazione fra produttori, consumatori e altri soggetti legati alla dimensione associativa e volontaria in campo sociale e culturale, potrebbe trovare nelle PA un mediatore al contempo tradizionalmente interessato alla questione e innovativamente capace di proporre soluzioni operative e amministrative.
Tale ipotesi è rafforzata dalla constatazione del fatto che, data la situazione in cui versa la finanza pubblica, e in generale data la crisi fiscale del Welfare State, la PA non può, né vuole, assumere in questo campo il ruolo di un finanziatore diretto. Questo tema sarà ripreso nel terzo paragrafo, ma per ora si può anticipare quanto segue: l'assunzione da parte delle PA locali del ruolo di promotori di circuiti di moneta complementare potrebbe consentire ai DES di continuare a svolgere un ruolo di elaborazione e spinta, anche dopo l'adozione della moneta, senza legarsi direttamente alla sua istituzione e, soprattutto, alla sua gestione. Alla PA si può, insomma, chiedere di garantire l'inappropriabilità della moneta da parte di ciascuna istanza, garantendo al contempo ai DES di rimanere fedeli allo spirito di autonomia e spontaneità istituzionale che li ha caratterizzati e che, entro certi limiti, è auspicabile che non perdano.

Queste osservazioni si basano anche sull'analisi delle posizioni prese dagli amministratori pubblici in tema di DES.
In particolare, molte sono state le prese di posizione degli amministratori locali a favore dell'integrazione nei DES e, in generale, nello spazio dell'economia solidale, dei produttori (p. 40), con l'esplicito riferimento all'opportunità rappresentata dalla tradizione cooperativa in Italia e in Lombardia (p. 45).
Anche il tema delle modalità di finanziamento dell'economia solidale è normalmente trattato avendo in vista delle forme innovative di autonomia. A complemento di ciò, l'attività della PA è vista esplicitamente come un'attività di promozione e di sostegno indiretto, attraverso l'assunzione di un ruolo di "apripista" (p. 42). Tale ruolo implica, da una parte, la proposizione delle PA come nodo di rete dedicato alla facilitazione

dell'incontro delle altre componenti, dall'altra, come attore fra gli altri, per esempio attraverso la pratica dei *green procurements*, ossia degli acquisti preferenziali di prodotti dell'economia solidale e locale. È facile vedere in che senso l'adozione di forme di moneta complementare potrebbe rafforzare entrambe le attività.

Moneta complementare e sviluppo locale e distrettuale. Il possibile ruolo del decumulo e della dedicazione di spesa

Per finire, può essere utile riprendere alcuni temi già toccati entro una riflessione conclusiva, che ponga a tema precisamente le nozioni di moneta, località e sviluppo. In questa prospettiva sarà possibile anche monetare con più precisione il ruolo che alcuni aspetti tecnico-istituzionali di molte monete complementari possono giocare nel processo di istituzione e di rafforzamento di distretti di economia solidale.

Quando si parla di sviluppo economico locale, occorre intendere la parola "locale" in relazione a ciò che si verifica oggi con il nome di globalizzazione. Normalmente, si ha la tendenza ad opporre globale e locale, come se la globalizzazione fosse la distruzione pura semplice del locale. Le cose sono tuttavia un po' più complicate. La globalizzazione non distrugge semplicemente la località; piuttosto, essa la rende fondamentalmente disponibile *entro e per* un calcolo globale. Ciò che è radicalmente sottratto alla località non è dunque la sua esistenza, ma la sua esistenza propria: non la possibilità di una crescita, ma la sua capacità autonoma di sviluppo. E tuttavia, se lo sviluppo non si coincide con la semplice crescita economica, come si deve intenderla, a sua volta? È possibile avanzare un'ipotesi che il seguito del discorso dovrà sforzarsi di provare: un vero sviluppo economico locale implica un'integrazione strutturale dell'attività economica e della vita sociale a livello della comunità, in modo tale che il sostegno all'attività economica debba passare per il rafforzamento del legame sociale della comunità. Ed è precisamente in questa direzione che si può apprezzare il ruolo possibile delle monete complementari, così come anche delle loro principali caratteristiche, il decumulo e la dedicazione di spesa, nella messa in atto di politiche di sostegno dello sviluppo economico locale.

Il tema del paragrafo è dunque più propriamente declinabile come segue: " lo sviluppo come scopo delle politiche locali e territoriali; decumulo dedicazione di spesa come mezzi monetari per generare localmente le risorse necessarie a questo scopo". Il problema fondamentale di qualsiasi forma d'integrazione è il seguente: come costruire forme d'articolazione di ciò che deve andare insieme, ossia le parti costituenti d un intero, senza che quest'integrazione cancelli le differenze strutturali tra queste stesse parti? Infatti, e contro qualsiasi semplificazione, la totalità precede le parti. Non si può costruire la totalità con semplice aggiunta di elementi eterogenei. Si ha vera "società" soltanto all'interno di una differenziazione. Un altro modo di vedere questa differenziazione è ciò che chiamiamo "divisione del lavoro". La divisione del lavoro, in questo senso, precede ogni costruzione sociale, costituendone piuttosto una condizione preliminare. Allo stesso tempo, non si può credere che una società, o comunità possano essere semplicemente dedotte da una proto-forma: non ci sono teorie pure della società, a partire dalla quale si possano forgiare società reali. Dunque, ciò da cui si parte sono elementi già dati. Per discutere concretamente sulle politiche di sostegno e d'integrazione locale, si deve partire dall'economia, delle relazioni sociali, e dalla pubblica amministrazione come mediatore tra queste due parti costituenti.

Iniziamo a considerare le condizioni d'esistenza dei primi due attori: economia e società. A prima vista, e non è un giudizio di valore, economia vuole dire impresa. In

questo senso, impresa non significa il padronato, i "capitalisti", ma quell'aggregato organizzato e gestito di mezzi di lavoro e di lavoro che sono è ogni impresa economica. Ogni impresa deve sapere equilibrare, anche solo per continuare ad esistere, i costi con le entrate. Tuttavia, poiché continuare ad esistere implica investimenti, non fosse che per sostituire il capitale obsoleto (ammortamenti), l'equilibrio tra costi e redditi deve risultare, per ogni impresa, *tendenzialmente positivo*. Il profitto è dunque, in questo senso, non il solo, ma certamente il primo indicatore della "salute" di un'impresa. Ciò vale anche per le imprese cooperative, o per le imprese con un orientamento preciso produttivo verso beni socialmente caratterizzati. Non sono soltanto le imprese capitalistiche a dover generare profitti, ma anche, e da un certo punto di vista ancora più, le imprese socialmente orientate. Ma, cosa significa "produzione socialmente orientata"? Due cose almeno:

1. i profitti non investiti sono distribuiti secondo criteri sociali. È il caso delle cooperative, con tuttavia, anche nel loro caso, la limitazione che la suddetta distribuzione non deve influire sul funzionamento normale dell'attività economica, cioè lo scopo statutario della produzione.
2. la produzione ha una connotazione sociale effettiva, cioè che è una produzione di beni che non creano necessità artificiali, ma corrispondono a necessità che emergono dalla società in maniera autonoma e spontanea. È il caso delle cooperative, ma non necessariamente solo di esse.

Ma, il fatto che si possa, e che anzi in un certo senso si debba parlare di imprese sociali, quando si prova a formulare politiche di sostegno locale, non comporta un'inversione della logica del profitto come lo ho caratterizzato prima. Il problema è piuttosto: come orientare la produzione verso scopi socialmente riconoscibili, all'interno di una logica di funzionamento economico e gestionale che sia sana? In effetti, si ha sempre a disposizione un'altra strategia, che non è per niente sana, e che consiste nella distribuzione, da parte delle imprese, di risorse economiche deviate dell'attività economica statutaria. Il rischio è in questo caso, al fondo, quello di coprire una produzione potenzialmente antisociale da parte di alcune imprese con perdite travestite da donazioni. Società. A prima vista si potrebbe dire che società vuole dire tutto ciò che non è economico, ossia tutto ciò che non riguarda il profitto. Ma è un modo di definirla del tutto insufficiente. Quando si dice società, si dice anche la molteplicità in relazione degli individui che la animano. E tuttavia, gli individui, non si possono tagliare in due, giacché è sempre lo stesso individuo quello che lavora e che vive entro relazioni più ampie. Non soltanto, ma anche le imprese non operano in un vuoto pneumatico: esse si alimentano di uno spazio sociale più ampio, e allo stesso tempo lo influenzano con la loro attività. Economia e società sono dunque in certo modo già integrate. Il problema è piuttosto costituito dal fatto che tale integrazione non è normalmente riconosciuta, oppure è gestita in termini di relazioni di forza, cioè attraverso una subordinazione degli interessi sociali agli interessi economici. Ed è precisamente per evitare questa subordinazione che storicamente ha preso forma nelle società industriali il ruolo del potere pubblico nel campo sociale: questo potere è, prima di qualsiasi altra determinazione, un potere di mediazione in previsione dell'ottenimento di un equilibrio tra le due istanze dell'efficienza e dell'equità. Ciò che è in crisi ora, non è questo ruolo di mediazione e di promozione, bensì piuttosto la capacità del pubblico di reperire i mezzi per svolgerlo. Tutto ciò è ben espresso dall'espressione "crisi fiscale dello Stato". Rispetto ad un bisogno costantemente crescente di politiche sociali, ciò che manca sono piuttosto, e semplicemente, le risorse, e, più ancora, la capacità di generarle tramite le politiche fiscali e monetarie tradizionali (indebitamento, spesa pubblica, imposte). Correlativamente, il problema attuale è il seguente: come rilanciare le politiche sociali tenendo in debito conto la crisi fiscale? È in questa prospettiva che può avere interesse considerare le due

caratteristiche che sono proprie di un certo numero di monete complementari: il decumulo e la dedicazione di spesa.

Decumulo: la moneta in circolazione è gravata di una "tassa di stazionamento", che colpisce coloro che non utilizzano la moneta che è nelle loro mani, e che in tal modo stimola la velocità di circolazione. Qualsiasi moneta che non è sa effettivamente e propriamente utilizzata, che cioè non sia spesa, è tendenzialmente e gradualmente sottratta al suo possessore.
Dedicazione di spesa: questo processo di decumulo può arrivare all'annullamento puro e semplice del potere d'acquisto, o comportare una sua trasformazione, nel senso sia di una restrizione delle possibilità della sua spesa a un bene determinato, sia di un orientamento della moneta decumulata ad altri utenti. Il decumulo costituisce l'aspetto più propriamente economico delle monete complementari come strumenti per lo sviluppo economico locale: la tessa di stazionamento (che può essere anche letta come un tasso di interesse negativo sugli attivi monetari) stimola la circolazione, o meglio la velocità di circolazione, senza comportare fenomeni d'inflazione. Il decumulo è dunque un mezzo per generare valore tramite la semplice circolazione. Ad una velocità di circolazione aumentata corrisponde un aumento degli scambi. Vi è dunque un tratto assai marcato di mutualismo e di cooperazione alla base di questo tipo di monete, concepite come puri mezzi di pagamento, e che resta latente nel caso di una moneta che, al contrario, può legittimamente svolgere la funzione di riserva di valore. Il tratto mutualismo-cooperativo risiede nel fatto che questa moneta è sempre, fin dal momento della sua accettazione, una moneta che deve, in un modo o nell'altro essere ceduta, e dunque qualcosa che implica relazioni reciproche.

Già a questo livello si può parlare di una funzione pubblica, politica, della moneta. Quale è allora il ruolo proprio del pubblico nel caso del decumulo? Si tratta di un ruolo che non è direttamente economico e dunque, in un certo senso, privato, ma piuttosto di un ruolo interamente pubblico. Ogni autorità pubblica deve, infatti, promuovere l'accettabilità della moneta nello spazio di circolazione che delimita. Il pubblico pone un sigillo di legittimità su questa cosa eminentemente pubblica che è la moneta. Ma, se ciò ha già luogo con qualsiasi forma di moneta, nel caso di una moneta sottoposta alla legge del decumulo, l'incorporazione da parte del pubblico nella moneta di un obbligo esplicito alla sua spesa fa emergere in modo ancora più significativo il tratto mutualistico-cooperativo della moneta. Il decumulo rende più significativo, cioè ancora più vero, qualcosa che è già vero in qualsiasi moneta: il suo ruolo eminentemente pubblico, ossia il fatto che nessuna appropriazione privata della moneta ha al fondo alcun senso. La fondazione della legittimità dell'attività economica è un atto pubblico. Ma tutto ciò non basta a rendere la produzione di valore economico, l'aumento locale del valore in circolazione attraverso la sua spesa, un fatto socialmente significativo. Si tratta, infatti, di sapere anche come il valore creato possa essere speso. È qui che il ruolo dell'dedicazione di spesa si rivela centrale. La dedicazione di spesa può rendere possibile una domanda sociale attraverso la distribuzione del poter d'acquisto generato localmente a soggetti completamente diversi dai consumatori privati, ma allo stesso tempo non separati della vita degli individui di che compongono la comunità. La redistribuzione del valore generato da un circuito locale e sottratto alla spesa individuale tramite il decumulo può, infatti, essere realizzata non a favore di entità amministrative, che normalmente sono irresponsabili nei confronti degli individui, ma direttamente a favore di forme associative che siano espressione diretta della comunità. In questo caso, il ruolo del pubblico non sarebbe quello di spendere denaro, ma quello di certificare la trasparenza dei beneficiari nonché la loro capacità di diventare i destinatari della dedicazione di spesa. Ancora una volta, si tratta di un ruolo eminentemente pubblico, che può essere svolto attraverso la costruzione dei

criteri di ammissibilità al finanziamento (scopo non lucrativo, promozione di certi tipi d'azione sociale, ambientale ecc.), pur lasciando libera scelta ai membri della comunità. Si potrebbe dare in tal modo una possibilità molto concreta: quella del finanziamento, sulla base di criteri condivisi e pubblicamente elaborati, di attività sociali tramite una moneta generata localmente e senza spese per il pubblico.

Sottoporre la moneta di una comunità, attraverso il decumulo, a forme di dedicazione di spesa significa, dunque, restringere in anticipo, e sulla base di processi democratici e trasparenti:
1. lo spettro di spesa del potere d'acquisto (soltanto per alcuni tipi dei beni)
2. il diritto di spenderlo (soltanto per alcuni tipi di argomenti)

In questo senso, la dedicazione di spesa implica un ruolo molto forte della pubblica amministrazione, che tuttavia si scarica da due vincoli importanti:
1. il vincolo economico di reperire direttamente risorse finanziarie, passando per le tasse o l'indebitamento
2. il vincolo sociale di decidere d'autorità la destinazione della spesa, sulla base di una nozione di sussidiarietà ben intesa, in ossequio alla quale tutto ciò che può essere deciso dal basso non richiede di essere deciso dall'alto.

Tutto ciò ha altri effetti positivi per le amministrazioni pubbliche, ed in generale per promozione di politiche sociali innovative:
1. una liberazione di risorse per l'adempimento delle funzioni pubbliche che sfuggono al principio di sussidiarietà
2. una più grande articolazione della funzione mediatrice del pubblico
3. un'autonomizzazione della società rispetto alla tutela statale
4. una più efficace articolazione dell'economico al sociale

Bibliografia

Amato 2005: *È il dollaro una moneta internazionale?*, ISE Working Paper, 1-2005

Amato 2006a: *Qu'est-ce que la monnaie ? Réflexions sur l'enjeu de l'institution monétaire*, in *Exclusion et liens financiers. Monnaies sociale. Rapport 2005-2006*, sous la direction de Jérôme Blanc, Economica, Lyon 2006

Amato 2006b: "Complementarity: The Economic Question of the Proper Use of Money. Occidental Answers from Aristotle to Keynes", in *Complementary Relationship among Monies in History*, Session 61, *IEHC 2006 XIV International Economic History Congress*, Helsinki, 21-25 August 2006 (http://www.helsinki.fi/iehc2006/papers2/Amato.pdf)

Blanc 2000: *Les monnaies parallèles. Unité et diversité du fait monétaire*, L'Harmattan, Paris

Blanc 2005: "Forms of and rationales for monetary localism", relazione presentata al convegno *What makes money? Projects of complementary currencies in past and present*, Università Bocconi, Milano, 21 Novembre 2005

Brock 2004: *Money for Michigan: An innovative initiative for state-wide economic development*, Targeted Currencies Network, LLC, July 10, 2004 (www.targetedcurrencies.net/files/targetedcurrencies/The%20Money%20for%20Michigan%20Initiative.doc)

Dowd 2001: *Money and the market : essays on free banking*, Routledge, London

Fantacci 2005a: "Complementary Currencies: a Prospect on Money from a Retrospect on Premodern Practices", *Financial History Review*, vol. 12:1

Fantacci 2005b: *La moneta, storia di un'istituzione mancata*, Marsilio, Venezia 2005

Fantacci 2006: *Qu'est-ce que la monnaie ? La question de la complémentarité à partir des institutions historiques de la monnaie occidentale*, in *Exclusion et liens financiers. Monnaies sociale. Rapport 2005-2006*, sous la direction de Jérôme Blanc, Economica, Lyon 2006

Helleiner 2003: *The Making of National money. Territorial Currencies in Historical Perspective*, Cornell UP, Ithaca & London

Kennedy and Lietaer 2004: *Regionalwährungen. Neue Wege zu nachhaltigem Wohlstand*, Bertelsmann GmbH, München

Keynes 1923: *A Tract on Monetary Reform*, Macmillan, London

Keynes 1930: *A Treatise on Money*, in *Collected Writings*, Vol. 5-6, Macmillan, London (1971)

Kuroda 2005, "The Collapse of the Chinese Imperial Monetary System", in K. Sugihara ed., *Japan, China and the Growth of the Asian International Economy, 1850-1949* , Oxford UP, pp.103-126

Kuroda 2006: "Complementarity Non-Integral among Monies in History: Nature of Currency as Viscous, Non-Uniform, and Separable Stream", in *Complementary Relationship among Monies in History*, Session 61, *IEHC 2006 XIV International Economic History Congress*, Helsinki, 21-25 August 2006 (http://www.helsinki.fi/iehc2006/papers2/Kuroda.pdf)

Lietaer 1997: "Internet Currencies for Virtual Communities" (www.transaction.net/money/internet)

Lietaer 2001: *The Future of Money: Creating New Wealth, Work and a Wiser World*, Century, London

Supiot 1999a: « Les mésaventures de la solidarité civile: pacte civil de solidarité et systèmes d'échanges locaux », Droit Social, n. 1, Janvier 1999

Supiot 1999b (a cura di) *Au-delà de l'emploi. Transformations du travail et devenir du droit du travail en Europe Rapport pour la Commission Européenne*, Flammarion, Paris

Supiot 2005: *Homo Juridicus*, Seuil, Paris

Viveret 2003: Patrick Viveret, *Reconsidérer la richesse*, Editions de l'Aube, trad. it. *Ripensare la ricchezza. Dalla tirannia del PIL alle nuove forme di economia solidale,* TERREdiMezzo/Altreconomia, Milano 2005

Von Hayek 1976: *The Denationalization of Money: An Analysis of the Theory and Practice of Current Currencies*, Institute of Economic Affairs, London.

Indice dei Boxes

Box 1: Per un'economia politica delle monete complementari. Modelli di previsione e di valutazione 480
Box 2: Problemi giuridici implicati dalle monete "non ufficiali" 481
Box 3: Resoconto del Focus Group fra il Centro di Ricerca di BPE e ARNM-LPE 486

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 2 - Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali: rapporto di ricerca

La filiera corta come strumento di sviluppo locale

A cura del:
Laboratorio di Progettazione Ecologica-Politecnico di Milano

L.P.E.

Coordinamento scientifico:
Prof. Giorgio Ferraresi

Coordinamento operativo:
Arch. Ruggero Bonisolli
Arch. Andrea Calori

Estensori:
Dott.ssa Lucia Agostinelli
Arch. Alberto Graglia
Arch. Daphne Sanvito

1. Premessa

Nella prima macrofase è emerso in maniera abbastanza chiara che il tema delle filere corte è un tema centrale per la vita dei Distretti di Economia Solidale (DES) che partecipano al progetto Equal "NuoviStilidiVita" (NS*d*V). Questo è, probabilmente, dovuto al fatto che il tema del consumo di prodotti agricoli e alimentari raccoglie l'interesse di una parte consistente dei DES. Si è, dunque, deciso di concentrare l'attenzione della ricerca su questo tema cercando di fornire un *report* che fosse abbastanza fluido e spendibile sia in sede formativa che nel dialogo con i diversi soggetti dei territori coinvolti in NS*d*V.
Non è, quindi, un testo "concluso" sotto il profilo teorico e interpretativo ma, piuttosto, una sorta di "indice ragionato" di materiali che aiutano a identificare un possibile *spazio pubblico non statale* nell'ambito del quale proporre politiche di sviluppo locale caratterizzate dalla dimensione dell'auto-sostenibilità.

Il testo raccoglie, di conseguenza, da un lato le richieste implicite ed esplicite provenienti dai DES e, dall'altro, intercetta alcuni dei temi che caratterizzano l'orizzonte teorico e costituiscono la storia di lungo periodo del Laboratorio di Progettazione Ecologica (LPE) di cui fanno parte i ricercatori che hanno realizzato il lavoro: lo sviluppo locale; la sostenibilità "forte"; la chiusura tendenziale dei cicli ecologici; il rapporto tra forme socioeconomiche e la costruzione del territorio; i ruoli delle istituzioni nella costruzione delle politiche di sviluppo locale; la dimensione della partecipazione e dell'auto-organizzazione sociale; i rapporti tra città e campagna; la concettualizzazione del territorio come rete; ecc.

L'idea è quella di lavorare su questi materiali mediante discussioni nella fase di formazione (Macrofase 3) e attraverso alcune sperimentazioni nella fase in cui si organizzeranno i Centri Servizi (Macrofase 4).
In questo modo la ricerca potrà concretamente alimentarsi, anche, del contributo di tutte le altri componenti del progetto (partner; partner di rete; formandi) in modo da raccogliere altri suggerimenti soprattutto per quanto concerne gli aspetti di metodo e di tipo operativo.

2. Il progetto di ricerca

2.1 Il database dei casi di economia solidale

Nell'ambito del progetto Equal "NuoviStilidiVita" (NS*d*V) il Laboratorio di Progettazione Ecologica del Territorio per lo sviluppo locale auto-sostenibile[123] (LPE) del Politecnico di Milano si occupa, in modo particolare, dello studio e dell'accompagnamento dei soggetti siti nel Parco Agricolo Sud Milano, per un possibile percorso di rilancio territoriale che abbia come centro l'incontro tra le esperienze di agricoltura "contadina"[124] di qualità[125], o "neo-agricoltura"[126], con le iniziative cittadine che stanno sperimentando stili di consumo "solidale".
All'interno del LPE si è costituito un gruppo di lavoro la cui attività è consistita nella creazione di un database che raccogliesse alcuni casi d'interesse per il tema sopra descritto, focalizzando l'attenzione sul rapporto di queste esperienze con la Pubblica Amministrazione Locale (PAL).

I casi studio selezionati e classificati nel database sono iniziative cittadine che abbiano sperimentato o stiano sperimentando stili di vita che producano effetti di "costruzione di spazio pubblico non statale"[127], uso di demanio civico in forme "sostenibili", oppure tentino di applicare principi di giustizia sociale e sostenibilità ambientale in attività economiche, o ancora, siano iniziative cittadine partecipate che abbiano ricadute in campo ambientale, sociale e politico secondo i criteri appena enunciati.
Vengono osservate, in particolare, i modi e le forme di rapporto e collaborazione con le PAL più innovative ed efficaci, o che siano attuate attraverso processi partecipativi.
Si tratta, quindi, di esperienze di produzione o trasformazione di prodotti, forme distributive, comunicazione, esperienze di finanza etica, associazioni culturali e centri di ricerca per la promozione di queste esperienze, produzioni e scambi che siano inscrivibili all'interno della definizione di prodotto di economia solidale[128] o ne condivide gli obiettivi[129] pur non essendo esplicitamente prodotto equo e solidale, e che contemporaneamente contribuiscano alla creazione di *spazio pubblico non statale*, al recupero e utilizzo di porzioni di territorio inedificato e producano effetti di politica pubblica.

2.1.1 Criteri di selezione delle esperienze

Nell'ambito delle attività effettuate nella MF1 del progetto, sono stati indagati approcci, prospettive di sviluppo, rapporti e carenze con le istituzioni di alcune delle esperienze di economia solidale lombarde che partecipano a NS*d*V. In seconda istanza sono state approfondite alcune delle questioni inerenti il rapporto tra Reti di Economia Solidale (RES) e altri attori nel territorio che il DES considera il proprio habitat: PAL;

[123] Per la definizione di sviluppo locale auto-sostenibile, si veda A.Magnaghi (a cura di), Il Territorio dell'Abitare, Franco Angeli, Milano, 1900 e A.Magnaghi, Il progetto locale, Bollati Boringheri, 2000.
[124] Si veda L.Veronelli, t/Terra e libertà/critical wine
[125] Coltivazioni di tipo biologico, anche non certificato, e produzioni di piccole e medie dimensioni ad alta responsabilità sociale e ambientale.
[126] Si veda: G.Ferraresi e F.Coviello, Scenari di ricostruzione territoriale fondati su neo-agricoltura e nuovi stili di vita e di consumo. Tracce di modificazione antropologica: paesaggio e paesaggi culturali. Urbanistica
[127] Sulla nozione di "spazio pubblico non statale" si veda, in generale, il pensiero di Habermas in rapporto all'idea di individuazione e costruzione di un ambito di interazione sociale collocato tra Stato e Mercato che permetta di riattivare la transazione tra Mondi di Vita e Sistema come precondizione per una rifondazione delle modalità dell'agire pubblico in un'epoca post-ideologica.
[128] Carta Italiana dei Criteri del commercio equo e solidale, AGICES, 1999 (e modifiche di aprile 2005), Art.1:
Il Commercio Equo e Solidale è un approccio alternativo al commercio convenzionale; esso promuove giustizia sociale ed economica, sviluppo sostenibile, rispetto per le persone e per l'ambiente, attraverso il commercio, la crescita della consapevolezza dei consumatori, l'educazione, l'informazione e l'azione politica. Il Commercio Equo e Solidale è una relazione paritaria fra tutti i soggetti coinvolti nella catena di commercializzazione: dai produttori ai consumatori.
[129] Carta Italiana dei Criteri del commercio equo e solidale, AGICES, 1999 (e modifiche di aprile 2005), Art.2

aziende operanti nel campo dei servizi; reti di Piccole Medie Imprese; distribuzione locale; agricoltori; ecc …
Uno dei limiti riscontrati è stata la mancanza di conoscenza di esperienze analoghe che abbiano sviluppato forme diverse di organizzazione, pur condividendone lo scopo, o il confronto con esperienze precedenti, di cui si possa osservare l'evoluzione e valutare la storia e lo sviluppo; è stato, inoltre, riscontrato il desiderio di relazionarsi con la PAL e, seppure qualche soggetto dei DES abbia già avviato collaborazioni con le istituzioni locali, non esiste ancora la consapevolezza delle possibilità che una collaborazione di questo tipo può offrire. Sostenendo che qualsiasi sperimentazione deve cominciare da un censimento e un'analisi dell'esistente, sia geografico che nel suo contesto storico, si è condotto un primo lavoro di costruzione di un database all'interno del quale sono stati raccolti centinaia di casi studio; con la prospettiva di individuare esperienze in grado di fornire contributi sia di riflessione sia, soprattutto, operativi in ordine alla possibilità di attivare politiche che possano essere definibili di "sviluppo locale auto-sostenibile".
Una prima lettura dei casi raccolti, conferma ulteriormente i limiti e le potenzialità delle esperienze interne ai DES, coinvolte nel progetto NS*d*V, ovvero:

- la mancanza all'interno dei DES di figure professionali proprie dell'imprenditoria sociale, e di strumenti gestionali specifici, in grado di supportare le reti in modo continuativo e stabile;
- la creazione di un'organizzazione economica che sia di sostegno al rafforzamento e al rilancio dei soggetti dell'economia solidale che presentano un'economia debole (soggetti privilegiati di una RES) in una fase di rilancio;
- forme mutualistiche di condivisione del rischio all'interno della rete che concedano crediti ai suoi membri;
- strategie di marketing e una politica di comunicazione;
- creazione di un marchio che identifichi i servizi e i prodotti erogati,
- una analisi delle competenze del settore *profit* per avere la possibilità, dove riconosciuto interessante, d'importarle all'interno del DES,
- l'acquisizione di competenze per reggere il confronto con l'economia di mercato,
- la capacità di monitorare la dinamica del DES nel tempo, anche attraverso la creazione di indicatori di performance.

2.1.2 Tipologie di esperienze

In una prima fase il criterio con il quale sono stati selezionati i casi è stato quello di concentrare l'attenzione principalmente sulle esperienze di economia solidale che fossero anche capaci di costruire "effetti di politiche pubbliche" e sui legami tra queste realtà e le politiche istituzionali.
All'interno del vasto panorama di esperienze di economia solidale l'attenzione è stata in particolar modo focalizzata su quelle che agiscono a scala locale favorendo lo sviluppo di equilibri dinamici di lunga durata, a partire dalla rivalorizzazione di risorse endogene del territorio.

Vengono ricercate esperienze capaci di investire contemporaneamente in più tipi di "sostenibilità": culturale, ambientale, sociale, economica, politica, territoriale nel suo complesso e dei processi di autodeterminazione. Intendendo con:

- *sostenibilità politica*[130]: una elevata capacità di autogoverno di un gruppo sociale insediato, rispetto alle relazioni con i sistemi decisionali esogeni e sovraordinati. In questa prospettiva risultano particolarmente interessanti casi di persistenza dell'uso civico, di rivendicazione di terre comuni contadine, o di rieducazione alla gestione comunitaria di territori agricoli e forestali, produzioni auto-gestite dai lavoratori e

[130] Da A. Magnaghi, Il progetto locale, Bollati Boringheri, Torino, 2000, pag. 67-75

governate da processi partecipativi, monete locali, Denominazioni Comunali dei progetti.
- *sostenibilità sociale*[131]: un elevato livello di integrazione degli interessi degli attori deboli nel sistema decisionale locale (equità sociale), un sistema in cui gli attori pubblici e quelli privati concertano gli obiettivi di sviluppo e organizzano gli istituti locali. In questa direzione sono particolarmente interessanti casi di produzione alternativa di un sistema di welfare, i partenariati tra consumatore e produttore con pre-finanziamento di alcune produzioni e forme di produzione e commercio di produzioni eco-equo-solidali.
- *sostenibilità economica*[132] la capacità di un modello di crescita di produrre Valore Aggiunto Territoriale (VAT) e sociale garantendo lo sviluppo di relazioni economiche non assistite e in grado di *riprodurre i fattori produttivi*. Attività di vario genere che producano beni relazionali, favoriscano lo sviluppo di filiere produttive complesse, in grado di produrre sistemi economici a base locale di tipo distrettuale, qualificando l'identità produttiva, culturale e sociale.
- *sostenibilità ambientale*[133], quelle attività in grado di generare l'attivazione di regole di insediamento virtuose in caratterizzate da una *tendenziale chiusura locale* dei cicli ecologici; dal rafforzamento degli elementi costitutivi degli ecosistemi; dall'elevamento della qualità e unicità dei prodotti dalla creazione delle condizioni per l'auto-riproduzione dei sistemi ambientali; dalla riqualificazione delle attività agricole e forestali e dall'attenzione agli strumenti di governo più innovativi in questo senso.
- *sostenibilità territoriale*[134] la capacità di un insediamento di promuovere processi di territorializzazione[135]; garantendo cioè una limitazione del consumo di suolo; la produzione di beni comuni; la diffusione di usi civici; l'attivazione di attività di produzione agricola di qualità; ecc …

Per quanto riguarda il tema delle economie solidali e delle filiere corte risultano particolarmente importanti le esperienze che rafforzano la consapevolezza che la coscienza di produttore e quella di abitante nel proprio territorio coincidono poiché attraverso l'attività economica l'abitante si prende "cura" di rinnovare gli equilibri e le "sostenibilità" del proprio territorio e della comunità di cui essi fanno parte.
Quindi, oltre alle attività 'classiche' volte a favorire lo sviluppo di filiere corte locali e di filiere eco-equo-solidali, risultano interessanti casi di nuova formazione alla vita nel rurale e di informazione rispetto alle potenzialità del proprio territorio.

In sintesi è stato condotto un lavoro di individuazione di :
- Esperienze, nuovi soggetti e reti di iniziative di soggetti collettivi impegnati nei campi dell'economia solidale, dello sviluppo locale; esperienze definibili come nuove espressioni del contesto sociale, economico e politico; ovvero nuove forme di abitare, produrre, commerciare e costruire relazioni che definiscono nuovi modelli di sviluppo locale auto-sostenibile.
- Forme di collaborazione che annoverano tra i soggetti coinvolti l'autorità pubblica, e strumenti o strategie proposte dalla pubblica amministrazione: politiche pubbliche innovative, strumenti normativi e finanziari prodotti e approvati a varie scale per lo sviluppo dell'economia sociale e solidale.

I soggetti osservati potrebbero essere descritti nelle seguenti categorie:

[131] Ibid.
[132] Ibid.
[133] Ibid.
[134] Ibid.
[135] Da Magnaghi, 2000: la costruzione del territorio nel rispetto dell'identità fisica, culturale e nel rispetto dell'equilibrio ecologico.

Soggetti collettivi:
- associazioni culturali,
- associazioni di produttori,
- associazioni di consumatori,
- partenariati tra produttori e consumatori,
- reti di economia locale etica,
- reti che legano queste associazioni a figure istituzionali;

Soggetti del mercato:
- istituti e reti di istituti di credito etico;
- esperienze e reti di esercizi commerciali equo solidale;
- soggetti del mercato che sviluppano filiere produttivi locali e etiche;
- monete complementari;
- imprese che operano sul territorio con responsabilità sociale e ambientale;

Ruoli istituzionali:
- reti di amministrazioni locali (per l'economia solidale, per lo sviluppo sostenibile);
- osservatorio della camera di Commercio sull'economia civile;
- reti di istituzioni pubbliche e soggetti del mercato che, riconosciuti dall'Unione Europea, operano per lo sviluppo di iniziative di finanza etica e microcredito.

Le iniziative analizzate sono state selezionate anche in base alle proprie finalità, visioni e obiettivi, sono state quindi selezionate quelle dinamiche che:
- sviluppano forme economiche la cui finalità è espressa con criteri di "auto-sostenibilità" sociale, ambientale ed economica, nel locale, e di lungo periodo;
- mirano alla rifondazione di una cultura di comunità nel locale attraverso la costruzione di reti sociali, la rivalutazione e ripresa di possesso dello spazio pubblico e lo sviluppo di forme di "economia informale";
- sviluppano una consapevolezza nel consumo, l'acquisto infatti è visto come forma di finanziamento e "approvazione" rivolta a determinati modi produttivi caratterizzati da una responsabilità ambientale e sociale;
- sviluppano imprese e dinamiche che producono sistemi alternativi di welfare (imprese sociali, solidali e banche del tempo);
- danno particolare attenzione al rapporto tra reti e filiere produttivo-commerciali del locale e del "locale di ordine superiore"[136];
- attivano il dibattito su problematiche legate a nuove forme di economia sociale e solidale, con l'obiettivo di contribuire allo sviluppo di strategie politiche, e influenzare la produzione di strumenti normativi, politiche di marchio, produrre sistemi di indicatori e disciplinari;

2.1.3 Classificazione delle esperienze

Le esperienze analizzate sono state raccolte in quattro sezioni differenti.

1- Casi: tutte le iniziative di cittadini, che rispondono al complesso dei criteri enunciati nei paragrafi precedenti. In una prima fase l'unico criterio di scelta è stato quello di ricercare temi che rappresentassero aspetti di originalità rispetto al contesto lombardo, sono poi stati selezionati casi studio di varia natura, rispondendo alle esigenze di approfondimento soggettive di ogni membro del gruppo di ricerca, composto da competenze diverse.

Esempi di soggetti e progetti raccolti: realtà del commercio equo e solidale, finanza etica e microcredito, agricoltura biologica, cooperazione sociale, turismo consapevole e associativo, mobilità sostenibile, energie rinnovabili, riciclo e riutilizzo materiali, editoria e comunicazione per il non profit, software libero, design per la sostenibilità,

[136] Si veda Magnaghi, Il progetto locale, 2000

pace, nonviolenza e partecipazione, promozione dell'economia solidale, responsabilità sociale d'impresa, educazione al consumo e tutela del consumatore, programmi di sostenibilità degli enti pubblici locali.
2- Reti: esperienze la cui attività si caratterizza prevalentemente per l'azione di coordinamento, di sviluppo di dialogo, di confronto teorico e pratico di più progetti analoghi.
Tratta casi di diversa scala e reti tra soggetti differenti: reti di esperienze auto-gestite, reti di reti, reti di aziende o istituti di credito e reti di istituzioni.
3- Strumenti: vengono qui descritti quei finanziamenti (prevalentemente istituzionali) o quegli strumenti normativi utilizzati per favorire lo sviluppo delle esperienze descritte nella sezione "casi" e "reti".
Si tratta di descrivere l'utilizzo di strumenti nella collaborazione tra istituzioni ed esperienze e progetti di economia solidale. Vengono inseriti sia casi di collaborazione nati "dal basso", sia avviati per iniziativa delle istituzioni per andare incontro ad esperienze presenti sul territorio di propria competenza.
4- Bibliografia: concerne e si riferisce ai casi esposti. Vengono annotati quei libri che possono rappresentare lo stato del dibattito sugli argomenti toccati dai casi classificati nel database e quelli che sono stati consultati almeno in parte come letteratura critica.

2.1.4 Descrizione delle esperienze

Per ogni caso viene redatta una scheda sintetica. In corso d'opera lo schema generale di classificazione in schede è stato più volte corretto sulla base delle esigenze che emergevano, allo stato attuale contiene le seguenti voci:

Nome del progetto: è il titolo che è stato dato al progetto.
Luogo: con questa voce si colloca geograficamente il progetto. Perciò se si è in Italia è sufficiente segnalare il comune di riferimento e in quale provincia si trova, mentre per i progetti esteri si deve specificare anche la nazione.
Naturalmente non tutti i progetti fanno riferimento a un solo comune, nel qual caso si indica il contesto, sempre specificando la provincia per i casi italiani e la provincia/regione più lo stato per i casi esteri (es: Comunità montana della Valcuvia - provincia di Varese, Pais Vasco – Spagna).
Territorio di riferimento: con questa voce si definisce la scala di estensione territoriale interessata dal progetto (comunale, provinciale, "ambito territoriale ottimale" o ATO, regionale, nazionale, etc.) e, se pertinente, la tipologia di territorio (urbano, suburbano, agricolo, naturale, etc.).
Argomento: richiama rapidamente il tema del progetto senza spiegarlo. E' a discrezione del compilatore (es: moneta locale, auto-produzione, comunità).
Attori istituzionali: è stata volutamente data evidenza a questa voce, distinguendola da quella "altri attori", perché la chiave di lettura istituzionale è comunque quella privilegiata. Infatti uno degli obiettivi della ricerca è quella di fornire ai nascenti DES da una parte, e agli stessi enti pubblici dall'altra, degli strumenti innovativi sui temi dell'economia solidale in relazione alle politiche istituzionali.
Altri attori: tutti coloro che sono coinvolti nel progetto ad eccezione degli enti pubblici (associazioni, cooperative, ONG, privati, università, enti di ricerca …).
Periodo di riferimento: lo studio dei casi non riguarda esperienze contemporanee, spesso lo studio di casi storici permette di recuperare la memoria di "buone pratiche". Per i casi contemporanei la casella "periodo di riferimento" può essere utile per capire qual è la durata del progetto. E' anche lo spazio in cui si possono segnalare i momenti chiave di una certa esperienza.
Indirizzo: contiene i riferimenti per recuperare materiale sul progetto, perciò può essere sia la sede legale degli attori che i riferimenti di chi conosce approfonditamente

il caso (questo vale soprattutto per i casi storici). In questo spazio è riportato, se esiste, l'indirizzo internet del progetto.
Persona di riferimento: se l'ente responsabile del progetto è già stato contattato in questo spazio viene riportato il nome della persona contattata.
Contatti: l'indirizzo e-mail e il numero di telefono per contattare l'ente responsabile del progetto.
Contattato da: nome di chi, all'interno del gruppo di ricerca, si è occupato di contattare il referente del progetto..
Documenti allegati: si riportano in modo sintetico le informazioni di una serie di documenti raccolti, su formato informatico o cartaceo, a disposizione del gruppo.
Collocazione documento: dove reperire i documenti.
Fonte: questa voce fa in particolare riferimento alle "notizie" raccolte in modo informale (Es: si è parlato del tal caso al convegno x"). E' una sorta di memo sulla "genealogia delle fonti".
Parole chiave: è il vero motore di ricerca all'interno del database. Sono state evidenziate una quindicina di parole chiave (in possibile cambiamento) per poter leggere i casi attraverso delle tematiche differenti.
Per ogni caso possono essere segnalate fino a tre parole chiave. Segue una descrizione delle parole chiave utilizzate.
Note: è lo spazio nel quale si descrive in modo sintetico il progetto ponendo particolare attenzione al valore che assume rispetto ai temi di interesse esposti nei paragrafi precedenti.
Legame con altre esperienze: sotto questa voce si possono riportare i legami all'interno del database stesso. Poiché il database è soggetto a rielaborazioni, questo è lo spazio dove possono essere annotate (Es: "è stata segnalata questa voce perché descrive un caso del progetto X che si trova in un altro punto del database" ; "i casi X, Y, Z fanno tutti riferimento a…").
Spunti di approfondimento: sotto questa voce si riportano idee per possibili approfondimenti nati sia da chi ha compilato la scheda che da altri componenti del gruppo di lavoro.
Data ultima modifica: poiché il database è dinamico e viene utilizzato da diversi operatori, riportare la data ogni volta che viene effettuata una modifica permette a tutti gli utenti di tenere sotto controllo gli ultimi aggiornamenti.

2.1.5 Utilizzo delle parole chiave

Le parole chiave sono lo strumento più importante nel database, per organizzare le esperienze in argomenti diversi e per rintracciare quelle che possono risultare utili per sviluppare un certo tema, come è avvenuto nell'approfondimento realizzato nel presente lavoro (l'analisi di filiera corta agro-alimentare).
Quindi le parole chiave non sono utili al fine di una classificazione univoca di tutti i casi, quanto, invece, sono un buono strumento per chi deve rielaborare il database. Seguendo questo principio le parole possono essere modificate (se ne possono aggiungere di nuove, ma anche quelli esistenti possono essere cambiate o meglio specificate) sulla base dell'esigenze dei compilatori del database.
E' risultato utile ai fini del lavoro suddividere le parole chiave in due categorie principali:

1. Quelle che indicano il campo di lavoro trattato o la tematica affrontata dall'esperienza
2. Quelle che fanno, invece, riferimento agli strumenti e ai metodi di sviluppo di iniziative e politiche utilizzati per realizzare una determinata esperienza.

In generale si è scelto di classificare come parole chiave indicanti le tematiche, quelle che descrivono l'oggetto dell'attività dell'iniziativa collettiva o del mercato, mentre

sono state indicate come parole chiave afferenti al gruppo degli strumenti, quelle che aiutano a collocare il caso in una forma di attuazione di politiche pubbliche.

Campo di lavoro:
Filiera produttivo-commerciale:
- filiera eco-equo-solidale
- filiere commerciali corte

Sviluppo locale territoriale, sociale ed economico:
- sviluppo locale
- sviluppo rurale e agricoltura
- economie di comunità e beni comuni

Finanza solidale:
- finanza etica e microcredito
- monete locali

Sistema di welfare:
- sistema di welfare

Cooperazione internazionale:
- cooperazione internazionale per lo sviluppo

Formazione:
- formazione
- sistemi di lavoro, professionalità e competenze utili al mondo delle economie solidali

Strumenti e metodi di sviluppo di iniziative e politiche:
- strumenti di pianificazione e programmazione territoriale
- marchi, disciplinari e indicatori
- partenariato con la pubblica amministrazione
- acquisti pubblici verdi e etici
- informazione, comunicazione e promozione

2.1.6 Descrizione delle parole chiave

Filiera produttivo - commerciale

filiera eco-equo-solidale: tutto ciò che riguarda la produzione, commercializzazione, sviluppo di progetti, finanziamento e comunicazione di prodotti equo e solidali, ovvero tutto ciò che viene definito in inglese *fair trade*.

filiere commerciali corte: filiere commerciali locali, distribuzione del prodotto locale, che permette lo sviluppo dell'economia locale e un minor dispendio di energie non rinnovabili in trasporti, minor espropriazione dei prodotti dal luogo, presenta la possibilità di una diversa connotazione della produzione e della comunicazione della cultura della produzione del prodotto, dà la possibilità di nuove forme di socializzazione e conoscenza nel e del locale.

Sviluppo locale territoriale, sociale ed economico

sviluppo locale: casi che hanno come visione e obiettivo dichiarato lo sviluppo locale auto-sostenibile o, se non dichiarato, si presume abbiano una efficacia in questo senso.

sviluppo rurale e agricoltura: indica il campo di lavoro specifico di una iniziativa che potrebbe essere descritta dalla parola chiave precedente, ovvero l'agricoltura o lo sviluppo rurale.

economie di comunità e beni comuni: iniziative che hanno a che fare con la difesa dei "beni comuni" da quelli naturali come l'acqua, fino a buone pratiche di recupero della terra comune, dell'uso e mantenimento degli usi civici. Questa voce è utilizzata anche per classificare casi di sperimentazione di vita ed economie di comunità.

Finanza solidale

Si tratta in entrambe i casi di "recupero del valore sociale della moneta" e dello scambio monetario:

finanza etica e microcredito: le esperienze in questo campo sono molteplici e hanno sviluppato reti internazionali, alcune legate a istituti di credito etico, altre sono reti inter-associative che cominciano a rivestire ruolo di interlocutori privilegiati con le istituzioni, sia a scala europea, che nazionale. Si tratta sia di iniziative di offerta di prodotti di risparmio e di investimento in attività economiche "etiche", sia di progetti ed esperienze di offerta di credito, destinato a soggetti che hanno difficoltà ad accedervi - persone fisiche oltre che morali - e che facciano parte di categorie svantaggiate o che vogliano avviare attività e imprese sociali, solidali, o ecologiche, che abbiano ricadute nel territorio locale, o in aree sfavorite.

monete locali: strettamente legato allo sviluppo locale di nuove forme di socialità e scambio, economie "informali"[137], banche del tempo, sistemi di welfare alternativo e commercio di prodotti e servizi nel locale; la nascita di monete complementari ad uso locale permette di staccarsi momentaneamente dalle fluttuazioni del mercato finanziario e dalle valutazioni giornaliere della moneta, e "demonetizzare" i rapporti sociali nel locale. Infatti, le monete locali sono usate per scambi di servizi e beni nel locale, a volte parificando il valore di diversi servizi, secondo il principio da "banca del tempo".

Sistema di welfare

sistema di welfare: nell'osservazione delle realtà e iniziative di economia sociale e solidale, è facile imbattersi in esperienze che riguardano lo sviluppo di servizi e politiche capaci di essere sistemi di welfare alternativo. Questi casi risultano interessanti, perché spesso vengono avviati e praticati da organizzazioni non-profit. La storia delle esperienze di organizzazioni non-profit in Italia, è abbastanza lunga da poter presentare già letture e bilanci riguardo ai passaggi e alle difficoltà riscontrate nella loro evoluzione e storia.

La lettura delle evoluzioni delle imprese non-profit[138] può essere estremamente utile ad uno studio delle economie solidali per l'evidente parallelismo che c'è fra le due esperienze: in entrambe associazioni, comunità, imprese, e gruppi si sono confrontati con il mondo economico, con l'obiettivo di raggiungere una finalità sociale, culturale, ambientale; ovvero hanno sperimentato forme economiche, cercando una forma di sviluppo esterno agli approcci della teoria economica neoclassica.

Nel database sono state quindi classificate esperienze di costruzione di sistemi di welfare alternativo, nati da iniziative di imprese non-profit e da forme di collaborazione innovative tra queste e la pubblica amministrazione, limitando però la selezione a quei casi studio che presentano capacità, potenzialità e l'obiettivo di produrre uno sviluppo locale auto-sostenibile.

I temi che emergono nell'osservazione di imprese non-profit riguardano:

- il conflitto che scaturisce nel momento in cui, in cerca di una efficacia nell'essere alternativa al mercato, l'impresa si deve confrontare con i valori e le strategie del mercato; compare il problema della "contaminazione" dell'agire senza fine di lucro. Infatti, afferma T. Perna, "l'assumere un modello organizzativo basato sulla gerarchia e sulla competizione, produce una serie di effetti: a) viene meno la partecipazione dei lavoratori nelle decisioni dell'impresa, b) viene monetizzata ogni forma di contributo lavorativo, seppur a favore della professionalizzazione, e viene meno il contributo dei volontari".

Questo contemporaneamente a un aumento di efficienza, posti di lavoro, e a una professionalizzazione dei lavoratori, con conseguente miglioramento dei servizi offerti, ma con diminuzione della flessibilità e carica motivazionale, nonché un effettivo

[137] Si fa riferimento all'uso che ne fa Arnaldo Bagnasco in Tracce di comunità, Bollati Boringheri, Torino, 1995

[138] Per una lettura del rapport tra l'esperienza del non-profit e quella delle economie solidali, si fa riferimento in particolar modo al testo di Tonino Perna, FAIR TRADE. La sfida critica al mercato mondiale, Bollati Boingheri, 1998

conflitto nelle motivazioni, dato dal contrasto con motivazioni e slanci ideali che hanno fatto nascere l'impresa non-profit.
Questi passaggi descrivono problematiche aperte in questo momento all'interno del mondo delle economie solidali.
- Inoltre in questo campo è emerso il problema di fondo, dell'evoluzione del ruolo del non-profit come alternativa al servizio pubblico; problema in quanto l'offerta di servizi pubblici nel campo del sociale e della sanità, da parte di organizzazioni non-profit viene proposta a prezzi inferiori a quelli dei costi dell'operatore pubblico.
Questo ha provocato una dinamica che ha "giustificato" il processo di privatizzazione, in quei campi in cui l'azione pubblica statale risultava inefficiente e il mercato non era disposto ad investire.
Da queste esperienze sono già state tratte "lezioni" relative all'"appesantimento" della struttura nel momento in cui questa passa da volontaristica alla prevalenza del sistema di impresa, e a volte il rischio di una incapacità di essere sostenibile economicamente nel lungo periodo, appesantimento dovuto anche ai sistemi di burocratizzazione che vengono inseriti per prestare servizio alla pubblica amministrazione, e conseguente perdita di slancio vitale, nonché di legame con i movimenti sociali e culturali che hanno dato avvio e caratterizzato l'approccio della attività.

Cooperazione internazionale

cooperazione internazionale per lo sviluppo: le iniziative di economia solidale, e alcuni soggetti pubblici e del mercato, impegnati nell'economia sociale e solidale, sono spesso implicati non solo nel "locale" o sul territorio nazionale ed europeo (nei rapporto NORD-NORD del mondo), ma soprattutto in progetti di cooperazione internazionale per lo sviluppo, cooperazione diretta, o a mezzo di partenariati con ONG e, in collaborazione con le istituzioni, compaiono casi di cooperazione decentrata.
La storia della cooperazione internazionale mostra come l'approccio, i modelli di sviluppo proposti e i risultati ottenuti, siano sostanzialmente distanti dall'approccio teorico e dai casi che vogliono essere osservati con il presente lavoro, inoltre sono esperienze che riguardano contesti culturalmente e socialmente distanti da quello lombardo. Si è quindi scelto di non indagare nel vasto repertorio di esempi di cooperazione internazionale effettuata con sistemi di costruzione di filiere eco-equo-solidale, se non laddove l'approccio al modello di sviluppo sotteso all'azione di cooperazione fosse nella direzione di uno sviluppo locale "autosostenibile" e durevole, e nei casi in cui gli "strumenti di collaborazione" sviluppati fossero particolarmente interessanti e innovativi.

Formazione e formazione professionale

formazione: uno dei punti critici individuati dal dibattito sulle esperienze di economia solidale dell'ultimo periodo, vede la mancanza di una professionalizzazione in questo campo, questo riguarda una discreta gamma di figure professionali. Sono stati classificati alcuni casi interessanti dal punto di vista della formazione, in particolar modo del tipo di figure professionali sviluppate.
sistemi di lavoro, professionalità e competenze utili al mondo delle economie solidali : utile in particolar modo per mettere in evidenza strumenti o progetti che hanno sviluppato modalità operative innovative da questo punto di vista. L'approfondimento di questi due temi è utile proprio per lo scopo principale del progetto Equal NuoviStilidiVita.

2.2 Metodologia per lo studio di casi di filiera corta solidale

Sono state isolate e osservate, tra i casi studio del database, iniziative particolarmente significative per il tema della filiera corta agro-alimentare (in Appendice A);
alle schede di analisi segue una lista con breve descrizione, di casi analoghi per campo di azione o obiettivo.
La scheda di analisi tocca, ma non si concentra, sul rapporto con le Istituzioni Pubbliche, perché a questo tema e ai modi di relazionarsi tra Amministrazioni Pubbliche locali e casi osservati, è stato dedicato il capitolo 4.

La scheda di analisi è stata strutturata per temi:

Obiettivi e visione alla base del progetto

Viene tracciata una breve descrizione degli obiettivi e dell'approccio teorico alla base dell'iniziativa, trasponendo per punti, o riassumendo ciò che è stato dichiarato dai portavoce dell'iniziativa su carte d'intenti in pubblicazioni, siti internet, volantini e materiale informativo di varia natura e/o durante interviste dirette.

Luogo

Si riportano i nomi dei luoghi che hanno visto la nascita e sviluppo dell'esperienza, indicando, dove significativa, anche la scala geografica di azione.

Periodo di riferimento

Si dichiarano gli estremi temporali del progetto: inizio, durata, date fondamentali.

Soggetti coinvolti

Vengono elencati i partner del progetto, e descritto il loro ruolo nelle seguenti sezioni:

Attori interni al progetto
- Soggetti promotori
- Altri attori interni

Altri soggetti coinvolti; attori istituzionali o altri
- Attori istituzionali che hanno concesso finanziamenti

Professionalità

Figure professionali coinvolte
Tipo di contratto, presenza di volontariato
Volontariato: percentuale sul totale e intenzioni per il futuro
Figure professionali che hanno avviato il progetto.

Rapporti di rete: appartenenza ad una rete che lega esperienze simili

Struttura della rete:
- Dimensioni e territorio della rete
- Dinamica di sviluppo delle esperienze in rete (singole esperienze federate in una rete o esperienza pilota che ha sviluppato altre esperienze con un progetto iniziale di rete).

Campo di azione e storia

Risorse

Finanziarie:
- Entità del bilancio iniziale e attuale
- Partenariati finanziari con Enti Pubblici.
- Finanziamenti comunitari
- Finanziamenti da parte di Casse Rurali
- Finanziamenti da parte di Finanziarie Etiche

Sedi operative:
- di proprietà, o sono condivise con altre associazioni con cui ci sono legami di lavoro.

Note: aspetti di interesse

Note sulla comunicazione
Particolarità rispetto alla filiera corta
Legami evidenti con altre iniziative
Usi civici, demanio pubblico e simili
Note riguardo all'organizzazione pratica

Bibliografia/sitografia specifica

3. La filiera agro-alimentare corta come strumento di sviluppo locale

3.1 Il tema della filiera corta e locale nelle economie solidali

Le esperienze di economia solidale[139] che hanno caratterizzato la nascita dei primi Distretti di Economia Solidale (DES), sono esperienze di filiera corta e locale di prodotti agro-alimentari. Durante le fasi di osservazione delle realtà presenti sul territorio lombardo, sono state riscontrate difficoltà tra i DES, nell'evolvere oltre queste esperienze, ora concentrate su iniziative di filiera corta solidale nella forma del Gruppo di Acquisto Solidale (GAS). Proprio per questa ragione il lavoro è stato concentrato sulla lettura di una serie di casi riguardanti la filiera corta, differenti dal GAS, o che, a partire da una esperienza di GAS, si fossero evoluti secondo diverse dinamiche, con strumenti di varia natura. L'osservazione è stata focalizzata su esperienza nate e sviluppate in contesti culturali il più possibile compatibili con quello lombardo, scegliendo di non soffermarsi sulle esperienze straniere di gruppi di acquisto solidale e di Reti di economia solidale.
Lavorando sul database descritto nel capitolo precedente, sono stati isolati casi studio che corrispondano a iniziative cittadine che abbiano sperimentato o stiano sperimentando stili di vita, di produzione e di consumo, che abbiano effetti di produzione di spazio pubblico non statale, utilizzo di demanio pubblico per produzioni e attività destinate alla comunità locale, oppure tentino di applicare principi di giustizia sociale e "sostenibilità" ambientale in attività economiche, o ancora, iniziative cittadine partecipate che abbiano ricadute in campo ambientale, sociale e politico secondo i criteri appena enunciati, escludendo le esperienze di commercio equo e sostenibile più classiche.
Vengono osservate in particolare le forme di collaborazione e le relazioni con la Pubblica Amministrazione Locale, soprattutto nelle forme più innovative e collaborative.
Il gruppo di lavoro ha quindi scelto di concentrare l'analisi su quei casi che fossero attinenti al tema delle produzioni agricole di "neo-agricoltura", e forme distributive di filiera corta.
Si tratta di esperienze cittadine-contadine appartenenti al mondo occidentale, e strumenti istituzionali utili allo sviluppo di queste iniziative, ovvero esperienze di produzione o trasformazione di prodotti agricoli, forme distributive, esperienze di comunicazione, associazioni culturali e centri di ricerca per la promozione di queste esperienze, quindi produzioni e scambi che siano inscrivibili all'interno della definizione di prodotto di economia solidale o ne condivide gli obiettivi[140] pur non essendo esplicitamente prodotto equo e solidale, e che contemporaneamente contribuiscano alla creazione di spazio pubblico non statale, al recupero e utilizzo di porzioni di territorio inedificato, e producano effetti di politica pubblica non istituzionale ("dal basso") a una scala territoriale locale, in territorio agricoli sia marginali che peri-urbani.

Il tema della "filiera equa" è fondamentale nella Carta dei criteri del commercio equo e

[139] Si veda la Carta della Rete Italiana di Economia Solidale, CARATTERISTICHE DELL'ECONOMIA SOLIDALE "Le pratiche di economia solidale si identificano dalla loro tensione verso i seguenti elementi caratterizzanti: nuove relazioni tra i soggetti economici basate sui principi di *reciprocità e cooperazione*; giustizia e rispetto delle persone (condizioni di lavoro, salute, formazione, inclusione sociale, garanzia dei beni essenziali); rispetto dell'ambiente (sostenibilità ecologica); partecipazione democratica; impegno nell'economia locale e rapporto attivo con il territorio (partecipazione al "progetto locale"); disponibilità a entrare in relazione con le altre realtà dell'economia solidale condividendo un percorso comune; impiego degli utili per scopi di utilità sociale.
[140] Carta Italiana dei Criteri del commercio equo e solidale, AGICES, 1999 (e modifiche di aprile 2005), Art.2 e Fair trade criteria for European World Shops, importers of Fair Trade products sold in European World Shops, and suppliers/producers of Fair Trade products. (Carta Europea dei Criteri del Commercio Equo e Solidale).

solidale[141], proprio perché le esperienze di commercio solidale sono riconoscibili e così definibili dal tipo di rapporto sperimentato tra consumatore, intermediari eventuali e produttore.
Affrontando il tema della filiera corta agroalimentare, riteniamo di poter definire le esperienze da noi selezionate come iniziative che riguardano la filiera agro-alimentare locale, corta e solidale, per la coerenza di queste esperienze con gli obiettivi dichiarati all'articolo 2 della Carta dei criteri del commercio equo e solidale, e nei *key principles* della Carta Europea dei Criteri del Commercio Equo e Solidale, pur non limitando l'osservazione ad esperienze dichiarate come appartenenti all' economia solidale.

3.2. Considerazioni sui casi studio

I casi studio sono stati osservati dal punto di vista dell'approccio teorico (visione), gli obiettivi (missione), il contesto geografico e storico in cui sono nati e si sono sviluppati, le dinamiche che hanno determinato il funzionamento o meno dell'esperienza, la "dimensione" dell'iniziativa in termini di risorse economiche impiegate, personale, quantità di volontariato, il livello di professionalizzazione delle persone coinvolte e dei soggetti promotori, il tipo di rapporto instaurato con gli Enti pubblici locali, il rapporto con il territorio in cui sono inserite, il loro collocarsi come esperienza isolata o di rete, la loro capacità comunicativa, e le dinamiche "pratiche" di funzionamento dell'esperienza.
La raccolta di informazioni, le interviste e la letteratura consultata sul tema, ci permettono di proseguire con osservazioni in riferimento ai casi analizzati.

I casi di filiera corta nel locale, le forme di scambio commerciale il più possibile diretto tra agricoltori "contadini"[142] e abitanti del territorio, hanno un evidente rimando ai principi del commercio equo solidale, sia per la dimensione "etica", ovvero promozione di una sostenibilità sia nel sociale[143] che per quanto riguarda l'aspetto ambientale[144], che per la capacità di alcune forme di rapporto diretto consumatore-produttore, di pre-finanziare forme di produzione agricola che siano anche produzioni di "beni relazionali"[145] e forme di preservazione e rinnovo di beni pubblici[146].
Possiamo distinguere forme di scambio più concentrate sul rapporto locale, da quelle maggiormente concentrate sullo sviluppo di un rapporto diretto con il produttore; entrambe contribuiscono alla promozione di sviluppo locale "autosostenibile" [147] nella misura in cui contribuiscono alla messa in rete di energie sociali proprie del territorio, con il proprio ambiente, sviluppando la capacità di costruzione di strategie di sviluppo locale.
La filiera commerciale corta nelle produzioni agro-alimentari può permettere di promuovere lo sviluppo di forme di agricoltura multifunzionale[148] nel locale, le

[141] Si veda la nota precedente
[142] Vedere l'utilizzo del termine "contadino" in Veronelli e "paysanne" in Jose Bové
[143] Trasparenza di filiera a della distribuzione dei prezzi, ricadute positive sul problema del sostentamento dell'agricoltura di qualità in aziende di piccole dimensioni; garantendo al piccolo produttore agricolo un reddito adeguato al suo lavoro e a un livello di vita dignitoso, permette di sviluppare forme di coesione sociale intorno alle scelte di acquisto.
[144] Il rapporto diretto produttore-consumatore permette di finanziare una attività che permette di salvaguardare e riprodurre beni pubblici, salvaguardando una attività importante per la conservazione e la riscoperta dell'identità locale.
[145] Si fa riferimento alle teorizzazioni di Laville e Bonaiuti.
[146] Ovvero che la sua attività agricola produca contemporaneamente anche "manutenzione" di un territorio verde inedificato, preservandone la fertilità, biodiversità, integrità e qualità delle acque, flora e fauna selvatica, e contribuendo a far evolvere il paesaggio nel rispetto dell'evoluzione storica del territorio.
[147] Per la definizione di sviluppo locale autosostenibile, si veda A.Magnaghi, Il progetto locale, Bollati Boringheri, 2000. Un accenno all'approccio e a questi temi è nel capitolo 2.
[148] Definizione di Rio 1998, accettata alla conferenza dei ministri dell'agricoltura dell'OCSE in questa formulazione: "oltre alla funzione primaria di fornire cibo e fibre, l'attività agricola incide anche sul profilo territoriale, apporta benefici quali la conservazione del territorio, la gestione sostenibile di risorse naturali rinnovabili e la preservazione della biodiversità, oltre a contribuire alla fruibilità di molte zone rurali". Nella definizione degli orientamenti strategici

esperienze esaminate valorizzano il ruolo multifunzionale dell'agricoltura come produttrice di beni pubblici oltre che di beni alimentari, ma hanno in più la capacità di essere produttori di beni relazionali [149].
Nelle aree peri-urbane in particolare, l'attività agricola è investita di nuove domande sociali provenienti dalla cittadinanza, che riguardano il contenimento dell'espansione urbana, spazi verdi, luoghi per il tempo libero, educazione ambientale, fruizione culturale del paesaggio.

La filiera corta, nel mondo delle economie solidali non corrisponde alla sola formula del rapporto diretto di acquisto produttore-consumatore ma, come spesso accade, il mondo delle esperienze e delle forme economiche "etiche" sa sperimentare diverse formule, alcune delle quali non si limitano al finanziamento di una attività dalle ricadute sociali e ambientali positive, ma comportano forme di rianimazione della coesione sociale in territori in cui l'atomizzazione sociale è predominante.
Sono stati sperimentati negli ultimi quarant'anni nel mondo, diverse forme di rapporto commerciale diretto dei consumatori con l'agricoltore. Queste esperienze, nel quadro delle dinamiche e iniziative di economia solidale, si collocano in due differenti prospettive:
- sia nel quadro di una scelta di vita: avviare una nuova pratica dello scambio,
- sia esperienze che possono essere anche lette come pratiche "di transizione"[150], di "auto-rieducazione" dell'abitante-consumatore che sceglie, per un periodo, di praticare una delle forme di scambio diretto, di contatto diretto con i luoghi della produzione, con la terra, e con i saperi della terra, recuperando una cultura delle pratiche contadine, una cultura che riguarda l'alimento, le forme di produzione e di rispetto della terra e di chi la lavora, nonché una capacità di lettura del proprio territorio inedificato, una rieducazione a dei saperi che vengono trasmessi dal contadino durante la vendita e la frequentazione per il raccolto diretto, o la progettazione delle produzioni stagionali.

Tra i casi osservati possiamo notare come le esperienze di filiera corta e solidale che "provocano" la produzione di politiche pubbliche e spazi pubblici non statali, siano quelli che non si limitano alla logica di acquisto per fini di natura essenzialmente assistenziale. A tal riguardo potremmo ricordare che la "forza" delle prime forme di economia solidale, ovvero il commercio equo solidale, è stata la sua capacità di essere non assistenziale, ma azione di "aiuto allo sviluppo" capace di avviare processi di emancipazione, sia essa intesa come "sostenibilità economica" della produzione di qualità nel lungo periodo, o come emancipazione dal mercato di dinamiche di scambio diretto tra cittadini e agricoltori.
La forma di scambio della filiera corta agro-alimentare solidale sottintende il riconoscimento, insieme sociale ed economico, del ruolo degli agricoltori. Nelle esperienze di filiere regionali e filiere corte, la domanda sociale è assunta all'interno del sistema produttivo: i consumatori sono coinvolti come parte integrante della filiera alimentare, vista come sistema governato da una logica di rete. L'attività agricola è quindi condotta secondo criteri di responsabilità ambientale e sociale, e le realtà produttive che vi rispondono vengono messe in rete tra loro e con una domanda complessa e consapevole che nasce in ambiente urbano.

per lo sviluppo rurale 2007-2013 il ruolo multifunzionale dell'agricoltura viene definito nei termini di "ricchezza e diversità dei paesaggi, di prodotti alimentari e di retaggio culturale e naturale".
[149] La filiera corta permette all'acquirente di verificare le condizioni in cui viene prodotti l'alimento, e permette di rieducarsi ai ritmi e stagionalità e alla cultura del coltivare, nonché al gusto del prodotto di qualità, alcune forme di filiera corta comportano l'attivazione di legami sociali e la definizione di spazi pubblici non statali nei luoghi del produrre.
[150] Interviste a animatori di diverse AMAP in territorio francese hanno evidenziato che una porzione del gruppo di consumatori, in ogni rapporto di AMAP o acquisto in GAS, "transita" nel gruppo, ovvero, sperimenta queste forme di rapporto per una o più stagioni, per poi dedicarsi a forme di consumo critico individuale.

In questo genere di iniziative l'aspetto economico e quello sociale non sono distinti, così che la promozione di un'attività agricola sostenibile e adeguata al proprio ruolo multifunzionale avviene attraverso la costruzione di un mercato, un circuito di relazioni economiche e sociali, di reti di produzione e consumo. Ciò implica l'uscita dalla dimensione di assistenza all'agricoltura, attraverso una logica non di sostegno pubblico all'iniziativa economica, ma di assunzione di una dimensione pubblica da parte dell'iniziativa economica stessa.
In particolare questo si riflette nel meccanismo di formazione del prezzo: il prezzo in questo tipo di circuito economico incorpora il riconoscimento del ruolo sociale degli agricoltori, prevedendo una remunerazione adeguata del lavoro agricolo. In particolare nella CSA/AMAP il prezzo viene concordato con i consumatori, e il versamento anticipato di una parte consistente della quota, copre in anticipo le spese di produzione e assicura al produttore un reddito dignitoso. Questa remunerazione può essere vista come la ridistribuzione agli agricoltori di una parte dei redditi derivanti dalle esternalità positive generate dal territorio agricolo. L'aspetto interessante è che, secondo le logiche di funzionamento dell'economia solidale, l'aspetto ridistributivo non risulta scisso da quello produttivo, bensì in esso incorporato.
Le esperienze esaminate sperimentano catene alimentari innovative, che mettono in relazione produttore e consumatore in modo diretto, oppure mediate da varie forme di distribuzione (filiere regionali), sempre comunque filiere trasparenti, che si strutturano a scala locale o regionale e in cui i passaggi tra i vari anelli della catena, sono ricostruibili.
Nelle recenti riforme della PAC l'erogazione del sostegno economico è teoricamente legato al rispetto di determinati standard ambientali, di sicurezza alimentare e benessere animale, per sostenere lo sviluppo agricolo e metodi di produzione sostenibili attraverso la distribuzione dei sussidi, questa dichiarazione di intenti produce in realtà, nella sua applicazione, uno stillicidio di piccole attività agricole che lavorano in qualità, le forme di rapporti diretto produttore-consumatore condotte in base a criteri etici sopra dichiarati, contribuiscono a "correggere" questa dinamica, attraverso un comportamento economico critico.

Per garantire la sostenibilità economica delle esperienze di agricoltura contadina, e porre l'agricoltura al centro dello sviluppo locale, questa non può ridursi alla produzione di materie prime per l'industria di trasformazione, ma può costruire filiere che comprendano anche i processi di trasformazione e commercializzazione del prodotto nel locale, per trattenerne localmente il valore. In questa direzione si muovono le filiere regionali (Unser Land, Food Circles, Patchwork) che organizzano in rete soggetti locali in differenti posizioni nella filiera alimentare, per costruire un sistema alimentare basato su un rapporto di condivisione tra i vari attori, motore di sviluppo locale.

Riprendendo la questione con cui si è aperto il paragrafo, iniziative cittadine come le CSA/AMAP istituiscono un legame diretto tra gli agricoltori e il mercato, in quanto pongono i produttori a contatto con i consumatori e nelle condizioni di rispondere alle loro richieste attraverso una pianificazione condivisa della produzione.
La popolazione che partecipa a esperienze di filiera corta solidale, fa parte di quella porzione di popolazione che agisce con coscienza 'consumerista'[151]. I casi fino ad ora analizzati, assieme alla letteratura critica e ricerche condotte in ambito europeo, ci permettono di affermare che questo tipo di scelte di consumo sono tipiche di una popolazione insediata in territori urbani, la loro attenzione per le produzioni agricole di qualità è prettamente concentrate sulle produzioni in aree peri-urbane e regionali.

[151] Si fa riferimento alla lunga bibliografia pubblicata da F.Gesualdi

Nel modello CSA/AMAP si crea una relazione diretta tra i produttori e i consumatori, e quindi tra la produzione e la domanda, queste esperienze configurano un modello aziendale di conduzione condivisa, in cui le scelte relative alla produzione sono discusse con i consumatori, che ne assumono la corresponsabilità. Oltre alla domanda di beni primari prodotti in maniera appropriata, trovano risposta in questo modello domande legate al ruolo multifunzionale dell'agricoltura come produttrice di beni pubblici: domande di cura territoriale, mantenimento di un paesaggio, promozione della bio-diversità e di varietà e razze locali, condivisione di saperi e di cultura materiale.
Quello che viene condiviso è quindi più in generale un modello di agricoltura, che per la natura dei beni pubblici che questa attività produce, è anche un modello di relazione con il territorio, che mira a recuperarne la complessità costruita nei tempi lunghi dall'azione antropica e negata dal modello produttivista dell'agricoltura industriale. All'interno di un progetto di sviluppo locale che comprenda ambito urbano e rurale, l'agricoltura può essere valorizzata come lo strumento principale di pianificazione ecologica del territorio, nel momento in cui viene assunta come progetto a cui partecipano cittadini ed agricoltori: i primi dando legittimità al suo ruolo multifunzionale ed investendo in esso risorse, i secondi assumendone consapevolmente il ruolo di gestione del territorio. La condivisione di un progetto di agricoltura sulla base delle domande sociali descritte, costituisce la base per la costruzione di un rinnovato rapporto tra città e campagna, che supera il rapporto gerarchico tra urbano e rurale in una visione complessa del territorio e dei suoi cicli vitali; il progetto di agricoltura si pone quindi come progetto di territorio, dal momento che riguarda non solo le modalità di produzione di beni primari ma anche la gestione degli usi del suolo, la costruzione di un paesaggio, la produzione di qualità ambientale e territoriale, ridefinendo il senso e i limiti della forma urbana nel momento in cui gli spazi aperti rurali non sono più considerati "vuoti" disponibili all'espansione urbana ma territorio dotato di senso e complessità, con cui entrare in relazione dialettica. Risulta quindi particolarmente interessante osservare casi di riconversione di agricoltori ad una agricoltura etica dal punto di vista sociale e ambientale, in aree peri-urbane e nelle regioni metropolitane e i ruolo di cittadini attivi e istituzioni in queste dinamiche.
Numerose sono le iniziative che agiscono in aree peri-urbane, ad esempio, UnserLand nell'area peri-urbana di Monaco di Baviera in Germania, ADAYG, nell'area metropolitana di Grenoble, Francia[152].

Per quanto riguarda il tema della relazione con il territorio, sono rilevanti le esperienze che si caratterizzano più come esperienza di filiera locale e regionale, che come rapporto diretto.
Le esperienze più complesse dal punto di vista del sistema alimentare sono le filiere regionali.
In particolare, il progetto Food Circles Networking Project[153], mira a ridisegnare le relazioni attorno alla filiera alimentare creando sistemi a livello locale, caratterizzati da relazioni circolari non gerarchiche tra i soggetti che ne fanno parte. La trasformazione e la distribuzione dei prodotti agricoli, fanno parte della filiera e sono intesi a sviluppare una connessione diretta tra produzione e consumo. La forza del progetto risiede nel lavorare su una logica di rete, costruendo dal basso connessioni e sinergie tra realtà produttive già presenti sul territorio, individuando i consumatori potenziali e i soggetti attivabili, sfruttando le reti già strutturate (da progetti come Patchwork Family Farms), nell'intento di operare un salto di scala e portare questo tipo di esperienze fuori da un ambito di nicchia; nel "salto di scala" per uscire dall'ambito di

[152] Esperienze descritte in Appendice A.
[153] Si veda Appendice A

nicchia, l'attenzione è diretta alla conservazione del modello produttivo di piccole dimensioni e di qualità, e si sceglie di mettere in rete le unità produttive, il che significa che il raggiungimento di nuove soglie dimensionali non va ad incidere sui sistemi produttivi ed il modello agricolo delle fattorie familiari che sta alla base di questo sistema alimentare. I consumatori, qui come nel modello CSA/AMAP, sono coinvolti in questa logica di rete come parte della filiera, in relazione diretta con il processo produttivo. Nel caso del Consorzio della Patata Quarantina abbiamo un esempio di catena alimentare in cui viene organizzato il livello della produzione e vengono definiti i rapporti tra questa e la distribuzione, attraverso regole precise per la commercializzazione e l'imposizione della trasparenza del prezzo. La scelta dei canali di distribuzione tiene conto delle ridotte dimensioni della produzione e di considerazioni più generali sulle ricadute territoriali della presenza della grande distribuzione in zone di montagna come quelle dell'Appennino Ligure, caratterizzate dalla presenza di piccoli paesi con una ridottissima presenza di servizi, in cui le botteghe esistenti sono spesso costrette a chiudere di fronte alla concorrenza dei supermercati con conseguenze sulla vivibilità dei paesi stessi che possono essere drastiche. La filiera istituita dalle CSA/AMAP connette le aziende agricole con un mercato di riferimento stabile, in un modello aziendale in cui i consumatori partecipano all'organizzazione della produzione, pagando in anticipo le spese e concordando tipi e quantitativi di prodotto. Sono i consumatori o l'azienda agricola che si occupano della distribuzione, secondo diverse modalità di organizzazione. Andando oltre le modalità specifiche di organizzazione e delle possibilità di estensione del modello proposto, l'interesse di questi esempi sta nel fatto che configurano delle filiere alimentari in grado di generare economia e sviluppo locali, trattenendo il valore aggiunto di produzioni di qualità (definita in un senso allargato che comprende le relazioni ambientali, sociali ed economiche incorporate in un prodotto) e generando relazioni tra attori del sistema alimentare, in cui sono inclusi i consumatori. L'espansione di questi sistemi avviene attraverso l'estensione delle relazioni di rete, che si appoggiano su soggetti già attivi o potenzialmente attivabili attorno ad un modello definito e condiviso di agricoltura. L'agricoltura peri-urbana può appoggiarsi a questo tipo di filiere corte per sfruttare le potenzialità del mercato urbano.

Le reti già esaminate lavorano come si è visto sulla connessione tra agricoltori e consumatori urbani, così le reti di reti come Urgenci[154] e in particolare il progetto Urgente[155], che sperimenta modalità di partenariato tra cittadini urbani e rurali attorno alle filiere corte, all'inserimento sociale, alla gestione degli spazi aperti e del patrimonio naturale e culturale; il progetto sperimenta le potenzialità di questo modello agricolo condiviso in aree che presentano situazioni differenti: aree peri-urbane e territori rurali, isolati o caratterizzati dalla vicinanza di città di medie dimensioni.

Tra i casi di filiera locale è di particolare interesse l'iniziativa Unser Land[156], nata da un rapporto di collaborazione tra cittadini e agricoltori della zona, non contemplano come unica soluzione l'acquisto diretto. Questa iniziativa ha riguardato in un primo momento il rapporto tra cittadini e produttori, per lo scambio di ortaggi e frutta, ma poi si è concentrata sulla filiera del pane. Il pane, essendo un prodotto trasformato proprio da quella figura che ne è anche il commerciante, ha avuto bisogno di maggiori attenzioni per arrivare ad avere una filiera produttiva e distributiva che rispettasse criteri di giustizia sociale, rispetto dell'ambiente e costruzione di una economia locale, di attenzione ai modi produttivi e alle forme di trasformazione e rispetto delle professionalità dei produttori del pane (intesi come agricoltore e panettiere).

[154] Si veda in Appendice A, caso a).
[155] Si veda nel capitolo 4, sezione c) Progetti internazionali.
[156] Esperienza descritta nelle schede di analisi in Appendice A

I partecipanti all'iniziativa UnserLand attribuiscono importanza al ruolo e alla professionalità del trasformatore del grano: il panettiere è artigiano, commerciante e comunicatore del valore del grano e del pane, quindi l'esperienza UnserLand si è concentrata sullo sviluppo di "disciplinari" e di un marchio, che fosse di garanzia del rispetto di determinati criteri sociale e ambientali.
Le Denominazioni Comunali (De.Co.)[157] sono uno "strumento" potenzialmente utile per lo sviluppo di esperienze di filiera locale, esempio può essere la De.Co. Asparago rosa di Mezzago[158] (MI), progetto ed esperienza di marchio e filiera agricolo-commerciale locale all'interno della quale la tipicità delle produzioni viene "certificata" dalla cittadinanza attraverso la figura istituzionale del sindaco, gli abitanti del locale si qualificano come garanti della qualità e della tradizione agricola nella produzione e lavorazione. Il progetto ha riguardato anche lo studio di soluzioni di vendita nei commerci locali e anche progetti di inserimento del prodotto nella ristorazione locale.

Questi esempi risultano particolarmente interessanti per introdurre ulteriori considerazioni riguardo alla varietà di obiettivi e approcci alla base delle esperienze analizzate come casi studio. In particolar modo le osservazioni più immediate sulle differenze riscontrate negli approcci teorici che muovono questo tipo di esperienze, riguardano l'approccio al mercato che muove nuove esperienze di scambio e produzione, citando Andrea Saroldi[159]: "rimane tuttavia aperto il problema relativo al tipo di rapporti che l'economia solidale dovrebbe intrattenere con il mercato".
Non volendo qui affrontare questo ampio tema, potremmo riassumere i diversi approcci incontrati, riferendoci alle due posizioni principali del dibattito italiano in materia di economia solidale: Zamagni e Mance, Gesualdi, Latouche. Mauro Bonaiuti[160] afferma che "vi è chi, come Zamagni, ritiene che l'economia solidale possa svolgere un ruolo di contaminazione positiva del mercato, e chi invece, come Mance o Latouche, ritiene che debba in qualche modo proteggersi dal rischio di mercificazione, distinguendosi in modo netto dall'economia di mercato".
Le esperienze di filiera locali si collocano principalmente nel primo approccio, mentre le esperienze di filiera corta e di rapporto diretto partono da visioni diverse, e possono essere collocate in entrambe le posizioni.
Le questioni di approccio su questi temi hanno determinato la differente evoluzione delle esperienze "storiche" di rapporto diretto tra abitanti e contadini nel locale, abbiamo osservato le varie iniziative incontrate durante queste osservazioni, in base alla loro differente evoluzione geografica e le relative soglie temporali.

Per quanto riguarda le soglie temporali e le forme di evoluzione di esperienze e progetti definibili di filiera agro-alimentare corta e locale, possiamo trarre qualche considerazione riguardo al contesto europeo.
Le forme "complesse"[161] di filiera corta più antiche, sono quelle del tipo CSA (Community Supported Agricolture) o AMAP (Association pour le Maintien d'une Agriculture Paysanne), ma ne sono state sviluppate altre[162].

[157] Denominazioni Comunali: Progetto di certificazione delle produzioni agricole e artigiane locali da parte della cittadinanza attraverso la figura istituzionale del sindaco, permette il riconoscimento della tipicità di quei prodotti agro-alimentari che non rientrano, per motivi diversi, in altre forme di tutela. Il "marchio" ha l'obiettivo di legare un prodotto alla sua terra, al suo Comune, al luogo dove esso si produce da sempre, un modo per recuperare la coltivazione, lavorazione di un prodotto secondo criteri di tipicità, può anche essere inteso come mezzo di promozione. Il vero 'giacimento' del Paese è costituito infatti dalla grandissima ricchezza di culture, di usi, di tradizioni che si possono incontrare negli oltre ottomila Comuni di ogni parte d'Italia.
[158] Denominazione Comunale viene definita dalle istituzioni pubbliche locali, nel Comune di Mezzago con la Delibera di Consiglio Comunale del 27 febbraio '04 che ha riguardato la produzione dell'ASPARAGO ROSA.
[159] Andrea Saroldi, fondatore del gruppo di lavoro nazionale della Rete di Economia Solidale (RES) Reti e pratiche di economia solidale in Mauro Bonaiuti (a cura di), Obiettivo decrescita, EMI, Bologna 2005, pag 156
[160] Mauro Bonaiuti, I dilemmi dell'economia Solidale in "Ecologia Politica" 2003
[161] non si limitano al semplice acquisto dal produttore.
[162] Segue al capitolo una breve descrizione delle diverse forme di filiera corta commerciale per i prodotti agroalimentari.

Le esperienze di tipo CSA e AMAP hanno origine nell'immediato dopoguerra in Giappone, negli anni '60 si sviluppano negli Stati Uniti, compaiono in Europa più tardi, in concomitanza con lo sviluppo delle prime forme di commercio equo e solidale dai Paesi Bassi e Inghilterra, in Italia si sviluppano immediatamente dopo il periodo in cui venivano sperimentate formazioni di nuove comunità agricole nella formula di "ritorno alla terra" di gruppi di abitanti urbani che si impegnano nell'attività agricola, sperimentando forme di produzioni non intensive, a volte biologiche, coltivazioni diversificate e trasformazione dei prodotti.
Interessante è osservare come, le esperienze di acquisto diretto e di avvio di una attività agricola in comunità, siano conservate e/o evolute in varie forme in alcuni stati europei, mentre in Italia, fatta eccezione per alcune cooperative di produzione (Valli Unite, Alce Nero, Cooperativa 8 marzo …), i primi nuclei di attenzione per le produzioni ad alta responsabilità sociale e ambientale e le prime esperienze di rapporti diretti produttore-consumatore caratterizzate da una attenzione sociale e ambientale dichiarata e teorizzata, si siano come riassorbite per un periodo, per vedere un periodo di rinascita consistente solo recentemente.
In Germania e Olanda sopravvivono gruppi di acquisto solidali di lunga durata, pur restando esperienze ancora minoritarie, mentre in altri stati europei, nell'area mediterranea in particolare, queste esperienze sono nate o rinate solo recentemente, inoltre, negli stessi paesi in cui i GAS hanno esperienza di lunga durata, alcun di queste esperienza sono evolute in diverse forme.
Le prime esperienze olandesi che si sono distinte come "agenzie di sviluppo" del commercio equo e solidale e distributrici di prodotti equo e solidale, sono state generate inizialmente da esperienze di acquisto solidale dirette al sud del mondo; alcuni CSA statunitensi (vedere schede in allegato A), tedeschi, olandesi e danesi, sono rimasti tali, aggiungendo "servizi", animazione sociale per la rieducazione al bene comune, o hanno ampliato la varietà di prodotti al "paniere" di acquisto, o ancora fondando casse di mutua assistenza per coltivatori e trasformatori di prodotti etici e biologici nel nord del mondo, ma più interessante è osservare le esperienze che sono evolute in forme differenti.
In Germania, Francia e Stati Uniti nella seconda metà degli anni Settanta, alcune delle esperienze di Community Supported Agricolture raggiungono dimensioni tali, in ambiti territoriali ridotti, da richiedere la fondazione di una struttura di appoggio per il ricevimento delle merci, la distribuzione e l'organizzazione degli ordini, rifondando così il ruolo del distributore interno al gruppo di acquisto. Proprio in questi tre stati sopravvivono ora tre relativi "distributori" nati da esperienze di acquisti solidali in gruppo o da esperienze di Community Supported Agricolture. Citiamo queste esperienze di evoluzione di iniziative di filiera corta commerciale "solidale" che riguarda prodotti agro-alimentari, perché presentano caratteri comuni interessanti.
I distributori citati non sono più ora interni ad un gruppo di acquisto, fanno parte dell'economia di mercato, sono impegnati nell'acquisto di prodotti biologici locali, facendo eccezione per i soli prodotti caratteristici di un territorio differente dal loro. Scelgono di acquistare direttamente da piccole o medie aziende agricole che operano secondo metodi biologici (o simili non certificati), e che operino in un contesto di qualità del prodotto e di rispetto dei proprio lavoratori. Due di loro inoltre finanziano con i propri utili progetti di sviluppo di attività agricole di qualità nel nord del pianeta e produzioni equo e solidale nel sud del mondo, una tra queste organizza inoltre corsi di formazione per i negozianti e clienti privati, sulla gestione e sulla qualità del prodotto (definita in un senso allargato che comprende le relazioni ambientali, sociali ed economiche incorporate in un prodotto).
La Cooperativa di Arcata, USA, cooperativa di consumatori della comunità locale di Arcata Stati Uniti, cooperativa di consumatori ecologisti in rapporto diretto con

produttori biologici, ha fondato due punti di vendita, è stata una forma di risposta al bisogno di selezionare produttori e prodotti "etici" e locali, mantenendo però lo stile di consumo "moderno", ovvero quello impostato sul punto di vendita e su acquisti anche non programmati.
Abbiamo raccolto altri due esempi simili: l'attuale azienda famigliare Weiling-Bioladen, Germania[163], è nata rispondendo all'esigenza di alcuni gruppi di acquisto, di avere un supporto logistico, di stoccaggio dei prodotti freschi, e di gestione di ordini e consegne, i gruppi di acquisto hanno poi scelto di abbandonare le forme di acquisto dirette, e di servirsi nel negozio così fondato, che garantiva loro criteri di selezione affini ai loro.
La Cooperativa Biocoop[164], Francia, è una cooperativa che ha federato botteghe di prodotti biologici locali e prodotti equo-solidali.

Scegliamo però di focalizzare la nostra attenzione su quelle iniziative che sono ancora oggi esperienze di rapporto diretto produttore-consumatore perché queste, al di là della pura promozione di forme di neoagricoltura, hanno implicazioni che vanno oltre lo scambio commerciale.
La produzione di beni pubblici da parte di iniziative cittadine attraverso la promozione di un'agricoltura multifunzionale, ha importanti implicazioni sul concetto e sull'esercizio della cittadinanza. La produzione di questi beni non è più di competenza esclusiva delle istituzioni pubbliche all'interno di un modello di divisione dei compiti sociali, ma è una responsabilità che riguarda tutti gli attori della società, responsabilità che i cittadini assumono attraverso la loro iniziativa responsabile in campo economico.
Nei casi osservati l'iniziativa privata si inscrive nella sfera pubblica ridando all'atto economico un significato politico: di affermazione diella difesa di un bene comune (il territorio inedificato, agricolo) e l'attribuzione a determinate attività di un senso condiviso socialmente costruito. In questo modo le iniziative cittadine di acquisto con attenzione alla filiera, diventa modalità di partecipazione e di espressione di una cittadinanza attiva. Nelle esperienze di filiera corta osservate, consumatore e produttore sono entrambi riconosciuti come attori economici responsabili all'interno di una relazione di mercato. Queste iniziative costruiscono un circuito economico partecipato in cui il consumo di beni primari diventa condivisione di obiettivi comuni di sostegno e valorizzazione dell'agricoltura, attraverso il riconoscimento economico e sociale della sua dignità e del suo ruolo multifunzionale.

3.3. Forme di rapporto di filiera commerciale corta e locale di prodotti alimentari di qualità

Segue una classificazione delle modalità di scambio diretto descritte nei capitoli precedenti: sono indicate forme di interazione che contribuiscano a sviluppare nuovi legami sociali tra abitanti, tra abitanti e produttori/agricoltori di quel territorio, nonché la riscoperta di legami con il territorio stesso, che provochino una riscoperta della cura e co/ultura della terra.

[163] Fondata da persone appartenenti a un gruppo di acquisto, dalla metà degli anni '70 è impresa famigliare e federa in rete negozi di alimentazione biologica e prodotti equo-eco-solidali, sviluppa direttamente progetti di microfinanza equa nel sud del mondo, programma progetti di formazione nel campo dell'agricoltura biologica locale e dell'equo solidale nella propria sede "akademie", colaborando con produttori e eutorità locali nella formazione in materia di gestione dei progetti di produzione e commercializzazione di prodotti equo solidali e biologici.
[164] Gruppo di acquisto negli anni '70, dalla metà degli anni '80 hanno sviluppato un progetto commerciale, ora è una rete di negozi di alimentazione biologica e prodotti equo-eco-solidali, sviluppa direttamente progetti di microfinanza etica nel sud del mondo, predilige nella selezione piccole aziende agricole famigliari che producono in qualità, nel locale o nei territori tipici di una certa produzione, programma progetti di formazione nel campo dell'agricoltura biologica e dell'equo solidale anche in collaborazione con università e autorità locali in Francia, promuove campagne di informazione e mobilitazione presso le autorità per rendere pubblici gli iter legislatvi in materia di equo solidale e biologico.

Questa catalogazione vuole essere molto schematica e generale, non vengono segnalate le piccole "variazioni in tema" rispetto a questi modelli, il mondo delle nuove economie può fornire molti esempi con le loro particolarità, non è significativo imbrigliare le varie esperienze in classificazioni dettagliate.

Sistemi sulla base di esperienze CSA o AMAP = forme di rapporto nel territorio locale, tra consumatori e produttori, che prevede un accordo stagionale di produzione concordata tra produttore e consumatori, definizione di qualità, quantità e costo delle merci ritirate settimanalmente dal consumatore, e il pre-finanziamento della totale produzione stagionale da parte del gruppo di consumatori, così da "investire" in un determinato modo produttivo, e nel mantenimento delle capacità produttive di un territorio.
All'interno di queste esperienze è praticata anche la vendita di paniers, food box.

Gruppo di Acquisto Solidale = gruppo di consumatori che decidono di acquistare periodicamente, in gruppo, prodotti da uno o più produttori selezionati rispetto a criteri di rispetto dell'ambiente e di impegno nel sociale. La scala di queste reti può essere locale (si stabilisce un raggio di azione espresso in distanze chilometriche, da parte del gruppo di acquisto per la selezione dei produttori), oppure può essere un rapporto di filiera corta non locale (solitamente le produzioni locali non vengono privilegiate in caso di presenza di produzioni tipiche in determinati territori "non locali").
All'interno di queste esperienze è praticata anche la vendita di paniers, food box ...

Finanziamento "a distanza" = il consumatore finanzia una azienda di un territorio non appartenente al proprio locale, "adottando" una parte della produzione, o un capo di bestiame in cambio di parte dei prodotti.
Una o più volte all'anno riceve un "pacco" di prodotti caseari realizzati nel periodo di adozione, o di prodotti del terreno "adottato". La quantità e qualità dei prodotti inviati annualmente è determinata e sottoscritta con un contratto di adozione.

Sportelli Filiera corta = solitamente promossi da Associazioni di categoria e dalla Pubblica Amministrazione Locale, promuove il contatto diretto della popolazione con gli agricoltori della zona di un parco, di una periferia urbana, o di una Provincia. Lo sportello può fornire sole informazioni riguardo a localizzazione e tipo di produzioni, oppure lavorare come intermediario tra persone che vorrebbero costituire un gruppo di acquisto, o ancora lavorare come intermediario tra gruppi di acquisto alla ricerca di coltivatori, e gli agricoltori della zona.

Acquisto diretto in spaccio agricolo o mercato sul suolo urbano = modo di interazione e scambio nel locale, che non prevede particolari legami o accordi tra acquirente e produttore, né comunicazione sulla qualità delle produzioni e non garantisce un costante rapporto e "finanziamento" di una determinata esperienza produttiva.
All'interno di queste esperienze è praticata anche la vendita di paniers, food box …

4. Rassegna di strumenti istituzionali a favore di iniziative cittadine

Di seguito saranno illustrate iniziative pubbliche istituzionali, "nuovi soggetti istituzionali" oppure strumenti normativi e finanziari non specificatamente indirizzati allo sviluppo delle nuove economie, che hanno la particolarità di essere stati applicati in modo innovativo per quello scopo, o costruite appositamente; infine, strumenti normativi e finanziari prodotti e approvati a vari livelli della pubblica amministrazione, per lo sviluppo dell'esperienza di filiera corta nell'economia solidale.

Le iniziative della pubblica amministrazione sono state suddivise nelle seguenti categorie:

a) Riconoscimenti pubblici all'Economia Solidale
   1. Dichiarazioni, risoluzioni e mozioni.
   2. Patrocinati, partecipazioni e inaugurazioni.

b) Sostegno all'Economia Solidale
   1. Aiuti finanziari
   2. Acquisti pubblici responsabili
   3. Azioni a favore della comunicazione pubblicitaria e informazione
   4. Definizioni istituzionali, indicazioni e regole nella comunicazione
   5. Sensibilizzazione in campo scolare e universitario
   6. Applicazione in forma innovativa di normativa esistente, produzione di strumenti normativi, finanziari, di pianificazione e programmazione o creazione di nuovi soggetti istituzionali, enti di gestione e promozione
   7. Sviluppo di marchi, indicatori e disciplinari

c) Impegno diretto della pubblica amministrazione
   1. Nuovi soggetti istituzionali pubblici
   2. Reti di pubbliche amministrazioni impegnate nello sviluppo di politiche e strumenti per l'economia solidale
   3. Progetti internazionali
   4. Istituzione di partenariati finanziari pubblico-privato, partecipazione a progetti come membri o partner di organizzazioni impegnate nel settore delle nuove economie
   5. Impegno del soggetto pubblico: campagne, fiere, promozione e informazione

d) Posizione di indifferenza verso i soggetti dell'Economia Solidale

In appendice (appendice B e C) è stata redatta una panoramica della normativa italiana e comunitaria in materia di economie solidali.

a) Riconoscimenti pubblici alle esperienze di economia solidale

Sono state prodotte negli ultimi anni dichiarazioni di appoggio formale alle iniziative equo solidale, da parte dell'autorità europea, e in alcun casi anche da parte delle autorità nazionali e regionali italiane; è stato, infatti, riconosciuto attraverso documenti ufficiali, come queste attività, con i loro criteri caratteristici di responsabilità sociale e ambientale, siano coerenti con i principi che regolano le politiche comunitarie e agiscano favorendo lo sviluppo di attività in campi in cui l'autorità pubblica è impegnata ma carente[165].

I riconoscimenti pubblici formali, tramite delibera o patrocinio, sono forme ormai frequenti di sostegno istituzionale alle esperienze di economia solidale ma, nonostante questo appoggio formale sia dichiarato, è ancora ridotto il numero di provvedimenti normativi che promuovono questo tipo di attività attraverso facilitazioni fiscali, finanziamento pubblico, o azioni di facilitazione nell'ottenimento di finanziamento, acquisti pubblici verdi e etici.

E' sicuramente necessario un riconoscimento delle ricadute ambientali e sociali delle attività dell'economia solidale, così come è necessaria una definizione istituzionale[166] che determini cosa si intende per attività dell'economia solidale ("equo solidale", "fair trade", "finanza etica" …), e una definizione "depositata" del linguaggio con cui indicare un certo tipo di attività e di produzioni.

Una definizione istituzionalmente riconosciuta di cosa sia il "commercio equo solidale", la "finanza etica" è necessaria al fine di una relazione regolata tra governo dei territori e iniziative; d'altro canto, il primo tema di dialogo deve essere proprio questo: il riconoscimento.

1. DICHIARAZIONI, RISOLUZIONI, MOZIONI

Di seguito sono commentati alcuni documenti, o mozioni selezionati perché di particolare interesse; seguono, quindi, i rari casi di riconoscimenti dati da alte cariche dello stato e qualche esempio di mozione approvata da Pubbliche Amministrazioni Locali;

documenti che descrivono lo stato dell'arte della normativa su scala europea ed italiana: nazionale, regionale e locale, sono stati allegati in coda al documento (Allegati B e C).

Riconoscimento come « campagne d'intérêt général » da parte del Primo Ministro del Governo Nazionale, Francia.

E' stato redatto un documento ufficiale e organizzata una cerimonia il 24 gennaio 2003, durante la quale il Primo Ministro ha attribuito per il 2003 il riconoscimento - premio di «campagne d'intérêt général» all'associazione Max Havelaar-France, dandole un riconoscimento ufficiale, governativo e istituzionale, per la su attività nel settore. L'Associazione è una delle principali associazioni a livello europeo, impegnata nella promozione di esperienze di economia solidale.

Ringraziamento Ufficiale per azioni di educazione nazionale, Ministero dell'Educazione, Francia.

165 Lotta all'esclusione sociale, lotta alla disoccupazione, promozione di occupazione con salari dignitosi, promozione di attività produttive a basso impatto ambientale, promozione di attività nel campo del sociale, che integrano il sistema del welfare nazionale o regionale (in Italia), promozione dell'economia locale in zone in ritardo di sviluppo, o in fase di spopolamento, promozione di attività in zone degradate del locale e del pianeta, ecc …

166 Benoit Lévesque ha affrontato la questione, in particolar modo nello scritto "Un nouveau paradigme de gouvernance: la relation autorité publique – marché – société civile pour la cohésion sociale", che è entrato a far parte degli atti del primo incontro-dibattito presso il COE del 4 e 5 novembre 2004, a Bruxelles, <Finance solidarie et consommmation responsabile: pouvouirs public set citoyens engagè pour la cohésion sociale>.

Nel novembre 2003 è stato pubblicamente consegnato da parte del Ministro dell'Istruzione all'Associazione Artisan du Monde, un ringraziamento e una dichiarazione di consenso pubblico nazionale per l'attività dell'associazione, per aver compiuto azioni importanti di educazione complementare all'educazione fornita dal soggetto pubblico.

Proposta di documenti di impegno ai candidati sindaci con proposta di sviluppo di forme di partecipazione ed equità sociale nell'economia locale, Busto Arsizio (VA), Italia.
L'associazione culturale Alterlist di Busto Arsizio (VA), ha organizzato nella città di Busto Arsizio una campagna per proporre un codice etico elaborato con alcune associazioni che lavorano sul territorio, si tratta di una proposta sottoposta ai candidati sindaci delle elezioni amministrative 2006 in merito ad alcune misure da adottare per aumentare il livello di partecipazione dei cittadini nell'amministrazione della città.
La tutela dell'ambiente, lo sviluppo sostenibile, la responsabilità sociale delle imprese, i consumi pubblici e privati attenti all'equità sociale ed economica, l'acqua e l'aria sono temi del documento proposto alla firma dei candidati sindaco; sono riconosciuti come temi cruciali e prioritari, poiché affermano la rilevanza pubblica e collettiva di beni sui quali agli Enti Locali spetta compiere scelte politiche.

2. PATROCINATI, PARTECIPAZIONE A INAUGURAZIONI

Sono le azioni più diffuse nel campo della collaborazione tra iniziative cittadine e istituzioni, perché spesso il patrocinio è concesso senza richiedere effettivo impegno nello sviluppo di politiche pubbliche o finanziamenti: la P.A. può limitarsi a un patrocinio formale (apposizione di logo) o a una carta d'intenti.
Per quanto sia molto diffusa, nel contesto italiano è una pratica poco significativa dal punto di vista della promozione di iniziative di economia solidale di rilievo "strutturale"; capaci, quindi, di attivare direttamente politiche di sviluppo locale sono stati selezionati solo casi significativi che illustrano due tra i tipi più diffusi di forme di patrocinio e co-promozione: la "campagna" e la sponsorizzazione/copromozione di un'iniziativa a carattere convegnistico.

Campagna < FACCIO LA SPESA SOTTO CASA, IL MIO QUARTIERE VIVRA' >, Italia.
Alcune amministrazioni Comunali italiane (tra cui Milano), hanno aderito all'iniziativa della Camera di Commercio locale, per la promozione del commercio di prossimità. L'adesione del Comune è solo formale con la concessione di alcuni spazi pubblicitari in alcuni casi. L'iniziativa è della Camera di Commercio, consiste nell'applicare negli spazi pubblicitari, o sui bus della città, cartelli dalla grafica unificata a livello nazionale, sui quali la comunicazione consiste nella frase "FACCIO LA SPESA SOTTO CASA, IL MIO QUARTIERE VIVRA'". Questo tipo di campagna, dai costi relativamente limitati alla stampa del materiale pubblicitario, potrebbe facilmente essere applicata all'accorciamento della filiera commerciale a favore dei produttori locali.

Controcernobbio 2006, Bari, Italia.
L'iniziativa di Sbilanciamoci! "controcernobbio", vede il patrocinio e la partecipazione degli Enti Publici Territoriali, ognuno dei quali partecipa attraverso diversi assessorati, interessante osservare le competenze dei diversi assessorati coinvolti:

la Regione Puglia: Presidenza della Giunta Regionale, Assessorato al Mediterraneo e alla Pace, Assessorato alla Trasparenza e Cittadinanza Attiva, Assessorato al Turismo e Industria, Assessorato alla Solidarietà, Assessorato allo Sviluppo Economico, Assessorato alle Risorse Agroalimentari;
la Provincia di Bari: Presidenza della Giunta Provinciale, Assessorato alla Solidarietà Sociale, Pari Opportunità e Politiche dell'Accoglienza;
la Città di Bari: Assessorato alla Pubblica istruzione, Politiche giovanili, Politiche per l'infanzia, Accoglienza, Pace, Assessorato alle Culture, Religioni, Pari opportunità, Comunicazione, Marketing territoriale.

b) Sostegno all'economia Solidale

1. AIUTI FINANZIARI

I casi di finanziamento costituiscono un segnale importante della presenza di una volontà politica nel sostegno alle iniziative locali, danno un indubbio slancio e possibilità di avvio ad alcuni progetti, ma hanno il limite di ridurre l'azione pubblica all'erogazione di fondi.

Progetto MICROCREDITO, Enti locali e Banca Etica, Italia.
Il progetto Microcredito di Banca Etica è stato attivato in partenariato con una forma di co-finanziamento pubblico-privato, o di collaborazione che vede l'Ente Locale come figura garante in un processo di prestito bancario, oppure ancora si tratta di progetti nei quali vari enti locali valutano la possibilità di studiare e sperimentare strumenti e servizi di microcredito a livello locale.
Forme di intervento: 1) la creazione o il sostegno di micro e piccole imprese, con particolare riguardo a quelle sociali: si tratta di sostegno alla crescita socio-economica dei soggetti destinatari, il reinserimento socio-economico di soggetti esclusi o ai margini del mercato del lavoro, la rigenerazione di aree economiche depresse; 2) microcredito a privati in forte difficoltà economica.

Convenzione tra le cooperative sociali, la Regione Veneto e Banca Etica, Italia.
Hanno partecipato alla definizione dei termini della convenzione: la Regione Veneto, Banca Etica, Confederazione cooperative italiane, Lega nazionale cooperative e mutue e la SolidarFidi. I prestiti sono stati concessi dalla banca, con un contributo regionale.
Si tratta di una convenzione sottoscritta tra Banca Etica e la Regione, per sostenere le cooperative sociali sul territorio, impegnate in attività legate all'incremento di servizi sociali nel territorio (cooperativa di tipo A - attività socio-sanitari, e B - inserimento lavorativo). I prestiti alle cooperative vengono concessi se investiti nel miglioramento della qualità dei servizi, tale miglioramento viene valutato dagli enti locali. Si tratta di prestiti facilitati e compensati da un contributo regionale.

Incubatore Inverso - Progetto Autopromozione sociale, Comune di Roma, Italia.
Agenzia di sviluppo locale organizzata dal Comune di Roma, secondo principi dettati dalla Giunta Comunale nei programmi delle attività di qualità sociale e responsabilità ambientale. L'obiettivo dell'incubatore è il promuove la nascita e il consolidamento di nuove iniziative economiche per la riqualificazione ambientale e sociale del territorio di Roma. Vuole legare interventi urbanistici e sviluppo della piccola imprenditoria, l'incubatore d'imprese finanzia progetti volti alla creazione di nuova occupazione nelle aree periferiche della città, con un'attenzione particolare verso quelle attività economiche ad alto contenuto qualitativo e innovativo: commercio equo e solidale, artigianato, filiera del biologico e simili.

2. ACQUISTI PUBBLICI RESPONSABILI

E' forse il tipo di azione più sviluppato tra le forme di sostegno dirette; sono esperienze che hanno già una certa strutturazione all'interno della singola Amministrazione, e hanno visto il formarsi di reti di scambio di conoscenze tra

municipalità che hanno sviluppato forme di acquisto pubblico. In Italia l'acquisto pubblico responsabile, compare spesso nel contesto di processi di Agenda 21 locale.
Sia a livello europeo che italiano, queste esperienze hanno prodotto manuali e in alcuni casi la formazione di reti di municipalità impegnate nel promuovere manuali e pratiche di acquisto pubblico verde, ma sono pochi i casi di acquisti pubblici responsabili rivolti in una certa misura alle produzioni eco-equo-solidali e sono rari i manuali di Acquisto Pubblico Verde che mirano a favorire esplicitamente le produzioni locali socialmente responsabili, nonché di qualità; sono più frequentemente favorite le produzioni locali biologiche o a basso impatto ambientale.
In generale la situazione italiana in questo campo può essere riassunta nella diffusione della presenza del biologico e qualche prodotto equo solidale nelle mense scolastiche, oppure di amministrazioni che hanno previsto l'inserimento di caffè equo solidale negli apparecchi distributori di bevande.

Municipalità di Monaco di Baviera, Germania
Le procedure per le gare di appalto pubblico della Municipalità di München, prevedono lo studio della filiera di un prodotto. Dove non compaiano garanzie di rispetto dei diritti dei lavoratori definiti dall'ILO (Organizzazione Internazionale per il Lavoro), o dove non sia certificata l'assenza di impiego dei bambini, l'amministrazione comunale chiede al fornitore di reperire e consegnare informazioni sulla propria filiera produttiva riguardo al tipo di impiego dei lavoratori, e chiede di firmare una carta di impegno nel selezionare sub-fornitori che garantiscano forme di lavoro infantile che permettano ai bambini di frequentare la scuola, lavori che non siano fisicamente pesanti o in orari notturni, e la garanzia che ricevano un compenso adeguato al loro lavoro.

Campagna Tesorerie Disarmate. Delibera del Comune di Padova riguardante lo schema di convenzione per l'affidamento del servizio di Tesoreria Comunale, Italia
La Delibera fa parte delle scelte di Public Procurement, definisce infatti criteri di selezione dell'istituto terzo cui affidare la tesoreria per il periodo 1/1/2007-31/12/2011.
Questa iniziativa fa parte di una Campagna che accoglie già quattro città: Firenze, Pavia, Palermo e Padova.

Rete Fairtrade Town, Gran Bretagna
Rete di amministrazioni locali che si caratterizzano per la presenza di offerta di prodotti biologici e solidali sia in uffici e mense pubbliche, che negli esercizi commerciali privati. Le Amministrazioni Pubbliche hanno sviluppato manuali di Green Public Procurement e una rete per lo scambio di know-how riguardo a marchi, indicatori, disciplinari, testi-modello di bandi nonché indirizzi per la fornitura.
La rete ha sviluppato il "marchio" Fair-trade Town, che premia e certifica la capacità di un agglomerato urbano, della sua amministrazione, cittadini e mercato, di costituire un contesto in cui gli abitanti siano in grado di operare scelte di acquisto solidale su una gamma estesa di prodotti e dimostrino capacità di costruzione di esperienze riguardo le tematiche legate alla responsabilità sociale e ambientale, cooperazione internazionale, produzioni equo solidali e biologiche.

Campagna R.E.L.aziona, Italia
Progetto di rete intercomunale presenta a Terra Futura il 31 marzo 2006, durante la Giornata sulla responsabilità sociale d'impresa tenuta dalla Campagna Meno Beneficenza Più Diritti.

La campagna avvia il progetto "R.E.L.aziona", iniziativa che promuove una nuova rete degli Enti pubblici per l'azione sulla responsabilità sociale d'impresa. Ha l'obiettivo di mettere gli enti pubblici attori in prima fila nella promozione del rispetto dei diritti da parte delle imprese. La campagna vuole ottenere: 1) una normativa nazionale sulla responsabilità sociale d'impresa che recepisca le norme della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite; 2) l'applicazione da parte degli Enti pubblici di criteri di responsabilità sociale nella scelta dei fornitori; 3) una garanzia per cittadini sulle attività delle aziende: rapporti pubblici periodici sulla struttura produttiva e sulle conseguenze sociali e ambientali della loro produzione.

Manuale degli acquisti Verdi, Comune di Ferrara, Italia.
Il Manuale è stato realizzato nell'ambito di un processo di Agenda 21 locale. Principalmente finalizzato alla selezione di aziende che operano secondo criteri di rispetto dell'ambiente, dal 2005 sono stati introdotti criteri di selezione dei prodotti e delle aziende fornitrici di servizio, che prevedono la certificazione di responsabilità sociale SA8000 o prodotti certificati come "equo e solidali".

3. AZIONI A FAVORE DELLA COMUNICAZIONE PUBBLICITARIA E INFORMAZIONE

Mozione per tariffe ridotte per le campagne pubblicitarie che promuovono prodotti del commercio equo solidale, Francia.
Il governo francese ha approvato una mozione che prevede la concessione di tariffe ridotte per campagne pubblicitarie su reti televisive e radiofoniche pubbliche, a chi promuove i principi, il concetto e i prodotti di economia solidale.
La mozione segue una proposta diretta dal Governo all'Associazione Max Havelaar, con una lettera inviata all'associazione per presentare una proposta di progetto per video pubblicitario sulla televisione pubblica.

4. INDICAZIONI E REGOLE NELLA COMUNICAZIONE E DEFINIZIONI

Per quanto ogni mozione e delibera riguardante l'economia solidale contenga una descrizione di cosa si intende per solidale ed equo, sono rari i casi di definizioni istituzionali.
Particolarmente significativo è il caso del "deposito" della definizione di "équitable" (equo) presso l'autorità garante delle comunicazioni francese, che controlla l'utilizzo del linguaggio e delle definizioni di eticità delle produzioni e del commercio, nelle pubblicità.

Normazione del concetto di economia solidale e prodotto equo-solidale, AFNOR, Francia.
L'AFNOR, ente normativo nazionale francese (corrispondente dell'UNI italiano), ha dato una definizione di economia solidale e di prodotto equo-solidale, che è stato accolta dal governo francese.
La definizione prende spunto dalla voce "economia solidale" data dall'organismo internazionale FINE - Définition officielle FINE 2001, nel Testo normativo AC X50-340 «Commerce équitable - Les trois principes du commerce équitable - Les critères applicables à la démarche du commerce équitable».
Per arrivare alla serie di definizioni depositate, sono stati condotti lavori per quattro anni tra l'ente nazionale di normazione francese e i gruppi e le associazioni rappresentanti l'economia solidale su scala nazionale.

Definizione della Giunta Comunale di Roma nella seduta del 5 agosto 2004
E' stata verbalizzata dalla Giunta Comunale di Roma nella seduta del 5 agosto 2004, una definizione di cosa deve essere inteso per "esperienza di economia solidale" al fine di identificare quali tipi di esperienze possano essere coinvolte in azioni di promozione attivate dalla Pubblica Amministrazione.
Per "altra economia si intende, soprattutto, l'insieme di iniziative che includono commercio equo e solidale, finanza etica, agricoltura biologica, consumo critico, turismo responsabile, pratiche di riuso e riciclo dei materiali, energie rinnovabili, sistemi di scambio non monetario, sistemi di informazione aperta come il software libero, [un'esperienza che nasce] dal lavoro delle cooperative e delle associazioni che da tempo a Roma costruiscono dal basso un'economia diversa, che valorizzi le relazioni prima che il capitale, che riconosca un'equa ripartizione delle risorse tra tutti, che garantisca il rispetto dell'ambiente e l'arricchimento di quello sociale".

Definizione di Commercio Solidale data nella Comunicazione ufficiale del COE sul "commercio equo solidale" del 19/11/1999
La comunicazione della Commissione Europea al Consiglio sul commercio equo e solidale del 1999 ha definito il concetto di commercio equo solidale al punto 2, descrivendo anche il ruolo che le organizzazioni commerciali alternative hanno nelle dinamiche di promozione di una produzione "altra".

5. SENSIBILIZZAZIONE IN AMBITO SCOLARE E UNIVERSITARIO

In diversi stati europei sono stati attivati programmi di divulgazione dell'economia solidale nelle scuole dell'obbligo; sono progetti che prevedono una lezione di qualche ora per classe nel corso dell'intero ciclo scolastico, lezioni animate da educatori esterni, raramente viene promosso e inserito nella didattica un'azione di conoscenza delle iniziative di economia solidale con lezioni o esperienze guidate organizzate dagli insegnanti.
Azioni di sensibilizzazione vengono condotte da ONG, all'interno di programmi di conoscenza dei temi dello sviluppo, programmi che hanno un fondo specifico all'interno dei finanziamenti per la Cooperazione allo Sviluppo. Queste azioni sono occasionali, sporadiche vengono considerate quindi poco incisive e non sono indice di reale impegno da parte delle istituzioni.
Verranno, quindi, riportate esperienze di corsi di formazione superiore di alta professionalizzazione, in cui le istituzioni hanno investito finanziariamente, o hanno concesso facilitazioni, corsi che segnalano l'interesse da parte dell'istituzione, di provocare uno sviluppo qualitativo del settore nel proprio territorio.

Programma educativo per le scuole, sulla filiera del giocattolo, Città di Dortmund, Germania.
Durante il 2002 la città ha promosso una grande quantità di iniziative educative a proposito del commercio e delle produzioni equo solidali, le azioni educative sono state varie e non solo in ambito scolastico. Nelle scuole dell'obbligo hanno proposto delle giornate di approfondimento dei meccanismi di filiera di produzione dei giocattoli, contemporaneamente hanno avviato altre azioni nel territorio cittadino (fiancate di autobus dedicate interamente a pubblicizzare prodotti equo-solidali ecc ...).

Master in Commercio equo e solidale. Certificazione etica e biologica dei sistemi agro-alimentari. Reggio Emilia, Italia.

Master di primo livello, promosso per l'anno 2006, dal Tavolo bio-equo-solidale della Regione Emilia Romagna, dall'Università di Bologna Alma Mater Studiorum e IFOAM, istituto di alto livello nella formazione sui temi del commercio alimentare. Il corso vuole "sostenere l'adozione dei principi emergenti dell'economia civile in ambito rurale e nel comparto agro-alimentare raccordando la dimensione etica e sociale" con una attenzione ai paesi del sud del mondo. Nel programma didattico vengono proposti corsi su commercio equo, finanza etica, microcredito, produzioni biologiche e sostenibilità sociale e conoscenza dei processi di certificazione delle produzioni.

Master in Agricoltura etico-sociale, Viterbo, Italia.
Promosso dall'Università della Tuscia, Viterbo, Master di I livello, forma figure professionali che possano operare nell´ambito dell´agricoltura con esplicite finalità di natura etica e sociale. Obiettivo del Master è di favorire lo sviluppo di una cultura interdisciplinare che leghi professionalità tra loro diverse. La figura professionale che viene formata è in grado di progettare, realizzare e valutare iniziative nell´ambito dell'agricoltura etico-sociale interloquendo con enti locali, servizi socio-sanitari, piccole e medie imprese, cooperative sociali ed enti di formazione e di ricerca per sviluppare sinergie per l´integrazione nel mondo del lavoro agricolo di persone con disabilità o altri tipi di svantaggio.

6. APPLICAZIONE IN MODO INNOVATIVO DI NORMATIVA ESISTENTE, PRODUZIONE DI STRUMENTI NORMATIVI, FINANZIARI, DI PIANIFICAZIONE E PROGRAMMAZIONE, O CREAZIONE DI NUOVI SOGGETTI ISTITUZIONALI, ENTI DI GESTIONE E PROMOZIONE

L'attenzione è stata focalizzata su strumenti istituzionali normativi, finanziari, di pianificazione o programmazione non strettamente afferenti al campo delle economie solidali.
I criteri di selezione sono stati così definiti perché è stato ritenuto più interessante valutare quali tra gli strumenti già esistenti, permettano di favorire lo sviluppo delle esperienze di economia solidale al di là del possibile sviluppo di un apparato normativo "settoriale" che, pur essendo riconoscimento istituzionale alle esperienze come appartenenti o no al mondo dell'economia solidale, rischia di frenare o irrigidire le forme di sviluppo di alcuni progetti ed esperienze innovative di economia ecologica/ equa sociale/solidale, che sono ora in fasi di maturazione o embrionale.
Oltre alla normativa specificatamente indirizzata al settore equo solidale, potrebbero essere applicati a favore di casi di economia solidale, strumenti normativi e finanziari riguardanti altri settori, quali:il mondo cooperativo, il settore non-profit, la piccola e piccolissima impresa, la piccola e piccolissima azienda agricola, il settore dell'agricoltura biologica, normativa e progetti che favoriscano iniziative della popolazione attiva (associazioni, ecc..), i regolamenti, disciplinari di certificazione e strumenti per il sostegno fiscale delle attività ad alta responsabilità sociale e ambientale.

Segue, negli allegati B e C, una selezione di documenti della normativa nazionale ed europea in materia di economie solidale, consumo responsabile e finanza etica.

Piano Regionale di Sviluppo dell'Economia Sociale e Solidale - Plan de développement de l'ESS – Regione Pas de Calais, Francia.

Il Piano Regionale ESS, concordato tra Stato e Regione, esprime la volontà di sviluppare, anche da parte delle istituzioni, l'economia sociale e solidale nella regione. Primo di una serie di atti regionali nel territorio francese, il documento di presentazione dichiara che quel primo Piano Regionale per l'ESS vuole fare del Nord Pas-de-Calais, un territorio di riferimento in materia.
Persegue due obiettivi: accompagnare lo sviluppo del settore, come annunciato nel Contratto di Piano tra Stato e Regione (2000-2006) che stanzia 1,5M € per questo progetto di sviluppo dell'economia solidale. Progetto iniziato nel 2000, ultime risoluzioni del 2004. Attori coinvolti: Consiglio Regionale, lo Stato, Départements du Nord et du Pas-de-Calais, CRES (Chambre Régionale de l'Economie Sociale), Caisse des Dépôts et Consignation (Cassa di Risparmio), APES (Associazione che riunisce circa 400 attori dell'economia sociale e solidale regionale).

Progetto di sviluppo della Finanza Solidale, Comune di Lille, Francia.
Avviato con fondi del Piano Regionale per lo sviluppo dell'ESS del Consiglio Regionale, e i fondi del Comune di Lille, è stato promosso da una pluralità di soggetti: il Governo Centrale e il Consiglio regionale con il Piano per lo sviluppo dell'ESS, la cassa di Dépot et Consignations pour le financement. Il progetto ha creato una rete di appoggio per la creazione delle imprese etiche.
Progetto approvato dal comune di Lille nel novembre 2003, ha come obiettivi: favorire la leggibilità, la complementarietà e lo sviluppo di associazioni e strumenti per l'investimento etico, farlo conoscere meglio al grande pubblico, sviluppare l'ammontare del risparmio collettivo e il numero dei progetti sostenuti, mobilitare i mezzi finanziari lo sviluppo dell'economia solidale a Lille, allargamento dei partners coinvolti dal progetto, lo sviluppo del risparmio etico e dei progetti finanziari.

Linea di Finanziamento ECHO B7 6000 per azioni di sensibilizzazione ai temi dello sviluppo.
I fondi di questa linea di finanziamento sono già stati destinati ad azioni di sensibilizzazione sui temi del commercio equo solidale, solitamente le azioni educative vengono promosse da ONG.

Modalità di finanziamento di lavori per la redazione di un manuale di Acquisti Pubblici Verdi e per azioni di sensibilizzazione sui temi dello sviluppo, Catalogna, Spagna.
Modalità di finanziamento utilizzata dalla ONG promotrice dei manuali di Green Public Procurement per le amministrazioni pubbliche catalane. Le Amministrazioni Pubbliche Catalane hanno inserito clausole sociali nei testi delle gare di appalto. L'associazione è finanziata dal Fondo catalano di cooperazione e dalla Provincia. Con questo finanziamento l'Organizzazione ha realizzato una guida per gli Enti Locali e giornate di formazione per i tecnici delle amministrazioni pubbliche, corsi sulla mondializzazione e lo sviluppo, l'Organizzazione ha inoltre attivato un sito per le Amministrazioni Pubbliche, ma anche per i privati, nel sito sono consultabili elenchi di prodotti e servizi di aziende sociali della regione.

Campagna R.E.L.aziona, Italia.
Progetto di rete intercomunale presenta a Terra Futura il 31 marzo 2006, durante la Giornata sulla responsabilità sociale d'impresa tenuta dalla Campagna Meno Beneficenza Più Diritti - La campagna lancia "R.E.L.aziona", vorrebbe promuovere una nuova rete degli Enti pubblici per l'azione sulla responsabilità sociale d'impresa. Uno strumento importante e innovativo che ha l'obiettivo di rendere gli enti pubblici attori in prima fila nella promozione del rispetto dei diritti da parte delle imprese". Obiettivi della campagna: 1) una normativa nazionale sulla

responsabilità sociale d'impresa che recepisca le norme della Commissione per i Diritti Umani delle Nazioni Unite; 2) l'applicazione da parte degli enti pubblici di criteri di responsabilità sociale nella scelta dei fornitori; 3) garanzie per i cittadini sulle attività delle aziende: rapporti pubblici periodici sulla struttura produttiva e sulle conseguenze sociali e ambientali della loro produzione.

SCIC: forma inter-cooperativa per la collaborazione con le Istituzioni pubbliche, Francia.
La S.C.I.C. (Società cooperativa di interesse collettivo) è un'evoluzione della forma cooperativa, creata nel 2001. Nata su richiesta delle associazioni, consente loro di raggrupparsi, e beneficiare di un sostegno dai poteri pubblici, con forme di sostegno continuato, in forma di partecipazione al capitale, sovvenzioni o contratti di formazione lavoro per gli addetti ad alcuni progetti di interesse collettivo.

Le Groupement d'Employeurs, Francia.
Forma di contratto lavorativo che prevede il raggruppamento di datori di lavoro, forma di contratto professionale nazionale francese.
Nei Progetti Regionali di promozione dell'Economia Solidale e Sociale, sono stati sviluppate forme di assunzione agevolate, innovative per incrementare il numero degli assunti nelle economie sociali e solidali con contratti stabili.
L'associazione Alpesolidaires, polo della rete RTES (Rete dei Territori dell'Economia Solidale) nella Regione Rhones-Alpes, sta promuovendo questa nuova forma di contratto lavorativo nazionale presso le cooperative che lavorano nel campo dell'economia sociale e solidale: un contratto condiviso tra un gruppo di strutture. Non è una singola impresa che assume il lavoratore, ma un gruppo di imprese, e il lavoratore presta servizio a turno alle varie imprese, seconda di chi lo richiede, nelle varie fasi dell'anno. Il Groupement d'Employeurs, raggruppamento di datori di lavoro, è una soluzione che può essere sostitutiva del contratto a progetto, in un gruppo di imprese che lavorano in rete.

Criteri per la concessione di contributi sul tema della tracciabilità, Ministero delle Politiche Agricole, Italia.
Decreto del 3 maggio 2004 che definisce criteri e modalita' per la concessione di contributi, in relazione alle iniziative dirette alla definizione degli strumenti attinenti la tracciabilita', anche differenziata per filiera, dei prodotti alimentari e per la realizzazione di studi e modelli operativi per l'attivazione di processi per la tracciabilita' dei prodotti agricoli e agro-alimentari.

7. SVILUPPO DI MARCHI, INDICATORI E DISCIPLINARI

Lo sviluppo di marchi è una via classica dell'intervento pubblico nella promozione di un'economia locale e/o di qualità, tipico è l'esempio dei numerosi marchi e disciplinari di produzione che coprono e aiutano la definizione di modi produttivi agricoli e agro-alimentari del tipico e del biologico in Italia.
La produzione di un marchio è utile per il settore in quanto è necessario fissare una definizione, un disciplinare e degli indicatori di cosa è "tipico locale", "biologico", "etico", "equo", "responsabilità sociale" o "solidale", queste definizioni permettono anche di verificare i limiti di una "dichiarazione di valori", le contraddizioni interne ad un sistema produttivo o una forma economica.

Ecolabel finanziario, Austria.
Marchio creato nel 2004 dal Ministero Federale dell'Agricoltura e Foreste,

dell'Ambiente, e dell'Acqua e dall'Organismo Nazionale di Certificazione. Marchio per la definizione e il riconoscimento dei prodotti definibili di "finanza etica" sviluppato con le autorità pubbliche nazionali austriache, su richiesta dell'Associazione consumatori austriaci.

Marchio di produzione socialmente responsabile, Belgio.
Marchio approvato dal Parlamento Belga nel febbraio 2002, è il primo marchio di responsabilità sociale nelle produzioni che esamina tutta la filiera produttiva. Garantisce il rispetto da parte dell'azienda, e da parte dei suoi fornitori, delle convenzioni dell'ILO. La certificazione viene concessa da un comitato esaminatore formato da rappresentanti dei ministeri interessati, imprenditori, sindacati, rappresentanti dei consumatori e alcune ONG di sviluppo. Il marchio è valido solo 3 anni, poi viene condotto un nuovo esame della documentazione aggiornata.

Denominazioni Comunali, Italia.
Progetto di autocertificazione con partecipazione della Amministrazione Pubblica Locale, per il riconoscimento della tipicità di quei prodotti agro-alimentari che non rientrano, per motivi diversi, in altre forme di tutela. Il marchio ha l'obiettivo di legare un prodotto alla sua terra, al Comune, al luogo in cui è storicamente stato prodotto, si tratta di un'esperienza che permette di recuperare colture e cultura agricola e tecniche di lavorazione di un prodotto secondo criteri di tipicità; può anche essere inteso come mezzo di promozione. La promozione delle De.Co. trae spunto dalla grandissima ricchezza di culture, di usi, di tradizioni che si possono incontrare negli oltre ottomila comuni di ogni parte d'Italia. Tra i 'giacimenti' più preziosi, quelli eno-gastronomici: dei cibi, dei vini, specialità della tradizione gastronomica locale.
es. De.Co. Aspargo rosa di Mezzago (MI), Italia.
Strumento: Denominazione Comunale, delibera di Consiglio Comunale del 27 febbraio '04 riguarda la produzione dell'ASPARAGO ROSA, Progetto ed esperienza di marchio e filiera agricolo-commerciale locale, con partecipazione della pubblica amministrazione e della popolazione locale come garanti della qualità e della tradizione agricola nella produzione agricola e lavorazione.

QUARS, dalla campagna Sbilanciamoci, Ascoli Piceno, Italia.
Sperimentazione dell'indicatore di sviluppo QUARS, nella Provincia di Ascoli Piceno, promosso dall'Assessorato alle Attività produttive, in collaborazione con Associazione Lunaria e la Campagna Sbilanciamoci. Lo studio è stato effettuato per l'anno 2005, la Provincia ha presentato nel dicembre 2005 a Roma, il rapporto QUARS 2005 sulla qualità dello sviluppo nella provincia di Ascoli Piceno. L'analisi è stata effettuata su argomenti quali la qualità dei servizi sociali, l'efficacia delle politiche ambientali, la promozione delle pari opportunità, la partecipazione democratica, lo sviluppo dell'economia solidale, le forme innovative di impresa ed economia sostenibile.

c) Impegno diretto della pubblica amministrazione

Si tratta della relazione più sostanziale tra la pubblica amministrazione e l'iniziativa cittadina, una collaborazione effettiva nello sviluppo di un progetto, o addirittura l'investimento nella costruzione di spazi pubblici per queste esperienze, oppure ancora, sempre laddove il *commitment* politico è ben presente in questa direzione, lo sviluppo di reti di pubbliche amministrazioni.

1. NUOVI SOGGETTI ISTITUZIONALI PUBBLICI

Progetto di Osservatorio dell'economia Civile, Rete sperimentale di 8 CCIAA, Italia.

L'osservatorio sul terzo settore fa parte delle iniziative del mondo camerale per il Terzo Settore. Il sistema camerale, è tradizionalmente rivolto all'osservazione e all'analisi continua dell'economia locale, è quindi uno degli enti adatti alla costruzione di un osservatorio e un indice delle attività definibili come sociali e solidali. L'Osservatorio, essendo promosso dalla Rete delle CCIAA, può avere funzione di involucro istituzionale per il riconoscimento di questo tipo di economia.
Possibili attività da avviare: attività operative di studio, raccolta e diffusione di informazioni rilevanti in campo sociale, funzionale per 1) acquisire una conoscenza approfondita del contesto territoriale/sociale di riferimento attraverso la consultazioni di differenti fonti (Es: Ricerche CENSIS, Tagliacarne, FIVOL, CGM, CSV, Registro delle imprese, ecc..); 2) Facilitare l'accesso alle informazioni utili al consolidamento e allo sviluppo di Organizzazioni che svolgono attività di Impresa Sociale; 3) Predisposizione e costituzione di gruppi di lavoro e di studio e di comitati tecnici con compiti di analisi di talune questioni; 4) Coordinamento della diffusione del patrimonio informativo raccolto attraverso adeguati supporti informatici (Es: inserimento di link specifici nel sito internet del Progetto Quasar, e nei siti internet delle CCIAA coinvolte); 5) Formulazione di osservazioni su provvedimenti che interessano il Terzo Settore da sottoporre all'attenzione di Consiglio e Giunta locale; 6) Sviluppo di rapporti di collaborazione e interscambio continuo tra gli 8 Osservatori di Economia Civile costituiti in via sperimentale.

ADAYG Associazione per il mantenimento del territorio inedificato nella regione dell'Y Grenoblois, Grenoble, Francia.

Si occupa di sviluppare progetti in rete tra vari soggetti attivi sui territori agricoli e forestali. La rete è formata da produttori della provincia di Grenoble, che hanno sviluppato esperienze di filiera corta nell'area di Grenoble. Vengono scambiati prodotti certificati biologico e equo. Scopo finale è la preservazione del patrimonio rurale e agricolo, attraverso progetti commerciali, partecipazione a sviluppo di politiche, e iniziative culturali nella vendita attraverso esercizi commerciali in città.
Scopo finale è la preservazione del patrimonio rurale e agricolo, attraverso progetti commerciali, partecipazione a sviluppo di politiche, e iniziative culturali.
Le iniziative partono da una visione ecologica e complessa della gestione dell'attività agricola nelle sue collaborazioni con altri soggetti, sviluppa politiche a favore dell'auto-mantenimento di questi territori.

Agenzia per lo sviluppo di imprese sociali nel locale a Berlino, **Germania.**

BEST Berlin (Berlin Development Agency for Social Enterprise and Neighbourhood Economy). Progetto avviato con l'aiuto del Fondo Sociale Europeo. L'agenzia di sviluppo BEST, promuove progetti con imprese, cooperative o associazioni che facciano parte dell'economia locale, promuove progetti che siano a vocazione sociale. I progetti candidati devono rispondere alle esigenze degli abitanti del

territorio locale, concentrando la sua azione nei quartieri degradati della città. Tra i progetti, quello di un parco pubblico sul territorio prima occupato dal muro.

Observatoire pour l'Agriculture péri-urbaine, Poitiers, Francia.
Centro di coordinamento di ricerche, avviato nel 2004 dalla Chambre d'Agriculture Nationale e il CAP (Communauté d'Agglomération de Poitiers). Si tratta della costruzione di una base di dati continuamente aggiornati per poter definire e mettere in opera una politica locale sostenibile adatta alla regione. L'obiettivo è triplo: concorrere al mantenimento e sviluppo dell'agricoltura peri-urbana; promuoverla, rispondere alle attese e agli interessi degli agricoltori, ma anche della popolazione urbana.

Centro Studi Rete dei demani civici e delle proprietà collettive, Università di Trento, Italia.
La Rete dei demani civici e delle proprietà collettive ha la finalità di favorire la cooperazione inter e intradisciplinare e di capitalizzare il lavoro scientifico e amministrativo svolto ai fini della conoscenza, tutela, gestione e sviluppo della proprietà comune. La Rete dei demani civici e delle proprietà collettive è una rete virtuale dove gli studiosi, i ricercatori, gli amministratori possono trovare informazioni su: 1. I programmi di ricerca del Centro studi in atto; 2. Conferenze, convegni, seminari; 3. Siti web con informazioni interessanti i demani civici e le proprietà collettive; 4. Links di centri di ricerca e di istituzioni svolgenti attività inerenti la proprietà collettiva.

Osservatorio nazionale vendita diretta, Italia.
Istituito da COL-diretti e Agri2000 per l'osservazione, lo studio e lo sviluppo di filiere commerciali corte nel campo delle produzioni agro-alimentari.

2. RETI DI PUBBLICHE AMMINISTRAZIONI IMPEGNATE NELLO SVILUPPO DI POLITICHE E STRUMENTI PER L'ECONOMIA SOLIDALE

Le reti di città e associazione per la sostenibilità sono innumerevoli, a partire dalle reti legate al programma A21l. Non sono state inserite, perché non sostanzialmente significative dal punto di vista della promozione delle economie solidali, seppur sono interessanti dal punto di vista dello sviluppo locale sostenibile, e possono presentare casi di GPP, formazione e scambi di conoscenze, e sviluppo di indicatori.

RTES, Reseau de Territoires pour l'Economie Solidale, Francia.
Rete fondata da amministratori pubblici di scala locale, per lo più municipali, per coinvolgere il proprio territorio in un processo di sviluppo sostenibile che mobiliti le risorse locali e metta a priorità la dimensione sociale e solidale nell'economia. Attivi dal 1993, sono una rete senza fondi, nella quale non si impegna l'amministrazione municipale, ma personalmente il funzionario in carica.
Nonostante il tutto si basi sul lavoro volontario di alcuni amministratori locali, l'attività della rete è piuttosto intensa, perché RTES fa da rete tra iniziative dei singoli comuni, le iniziative promosse sono numerose.

Terres en ville - Rete di sviluppo dell'agricoltura peri-urbana e il commercio locale di prodotti agricoli di qualità, **Francia.**
Rete di assessori all'agricoltura che sviluppano politiche agricole in aree peri-urbane in modo sperimentale, impegnati nella ricerca per sviluppare politiche e strumenti normativi applicabili prima di tutto nel contesto nazionale, con l'ambizione di lavorare su un modello esportabile fuori dalla Francia. La rete di amministratori locali opera in modo lobbistico per lo sviluppo e approvazione di leggi in favore dello sviluppo dell'agricoltura per-iurbana e il commercio locale dei prodotti agricoli.
La rete è finanziata da Dipartimenti e Consigli regionali, attualmente presenti e attivi in particolare in aree quali aree urbane e peri-urbane: Perpignan, Aubagne, Agen, Amiens, Toulouse, Poitiers, Grenoble e altre città minori.
Questa rete è molto attiva, lavora in rete con associazioni impegnate nelle economie solidali; attualmente lavora con ADAYG a Grenoble, e altre iniziative tipo AMAP locali, inoltre ha sviluppato un progetto con EQUITERRE, Quebeq, ma soprattutto con gruppi di ricerca istituzionali come PURPLE, ARC LATIN, FEDERNATUR, e C.E.S.E.

Rete comuni solidali - Comuni della terra per il mondo. Italia.
Rete tra amministrazioni municipali e collettività; progetto nato per volontà di alcuni amministratori piemontesi, sta trovando consensi e adesioni fra i Comuni di tutta Italia. La Rete nasce da comuni di tradizione contadina, dove la terra ha risposto positivamente e determinato l'economia. Un impegno teso a scavalcare lunghezze e burocrazie delle ONG e mirare a progetti magari piccoli, ma di facile e veloce realizzazione, lavorando trasversalmente in rete tra comuni con capacità diverse (capacità di personale). Una cooperazione decentrata, che avvii il contatto diretto fra amministratori, tecnici, volontari, dei comuni "ricchi" del nord del pianeta, con paesi e amministrazioni dei paesi definiti "in via di sviluppo".
I progetti della rete sono tutti incentrati sul tema dell'agricoltura contadina, peri-urbana, o di territori marginali, e sulle forme di produzione e commercializzazione; lavorano inoltre allo sviluppo di strumenti interni alla Amministrazione Pubblica, per favorire queste forme di agricoltura.
Fondata con la partecipazione di: ANCI - Associazione Nazionale Comuni Italiani, Lega delle Autonomie Locali Piemonte, Università degli Studi di Torino.

Réseau des Communes solidaires - Communes de la Terre à travers le Monde, Francia.
La rete unisce la maggior parte delle amministrazioni locali impegnate in progetti di cooperazione.
I progetti della rete sono tutti incentrati sul tema dell'agricoltura contadina, peri-urbana, o di territori marginali, e sulle forme di produzione, commercializzazione, lavorano inoltre allo sviluppo di strumenti interni alla Amministrazione Pubblica, per favorire queste forme di agricoltura.
La cooperazione decentrata tra istituzioni è intesa non come un trasferimento di competenze, come è avvenuto per decenni, ma come un partenariato mutualmente proficuo. A poco a poco la cooperazione decentrata sta assumendo il ruolo di anello di congiunzione tra il senso civico locale e la sfera internazionale. Si occupa in particolare di cooperazione tra territori marginali, caratterizzati da una economia agricola.

Rete Fairtrade Town, Gran Bretagna.
Rete di amministrazioni locali impegnata nella diffusione di informazione e scambio di competenze. La rete ha sviluppato un "marchio" di città Fairtrade, che premia/certifica la capacità di un agglomerato urbano, della sua amministrazione, cittadini e mercato, di proporre un contesto in cui gli abitanti sono in grado di operare scelte di acquisto, e approfondimento, riguardo alle tematiche legate alla responsabilità sociale e ambientale, cooperazione internazionale, produzioni equo-solidali e biologiche.

REVES -Réseau Européen des Villes & Régions de l'Economie Sociale, UE.
Network europeo che riunisce amministrazioni locali e attori dell'economia sociale con lo scopo di promuovere una partnership stabile e politiche comuni rivolte a uno sviluppo locale socialmente sostenibile e a lottare per l'inclusione sociale. Fondato nel 1997 come Associazione internazionale non-profit, da un gruppo di città (tra cui Östersund in Svezia e Reggio Calabria in Italia) in collaborazione con la European Confederation of Workers Co-operatives, alcune cooperative sociali e imprese partecipative (CECOP). La carta di fondazione di REVES definisce obiettivi e linee di sviluppo locali e internazionale, operanti con REVES. Campi e modalità di lavoro nella analisi e progettazione: partnership, forme di partecipazione, coesione sociale e nuove forme di impiego per la creazione di nuove forme di *welfare* "pluralistico", è stata inoltre condotta una analisi dello sviluppo locale in diversi contesti territoriali, e realtà locali differenti, con partner internazionali come città del Marocco e la Russia. L'attività della rete è in piena coerenza con le politiche europee e impegnata nello sviluppo di dinamiche di sviluppo locale, REVES vuole lavorare per lo sviluppo di studi e dialogare/influenzare le politiche a livello europeo in tema di politiche di sviluppo locale.

Cités Unies de France, Francia.
Rete di comuni impegnati in acquisti etici; scopo è quello di creare un sistema europeo di verifica delle condizioni di lavoro e nella cooperazione decentrata secondo 4 tematiche, e 21 gruppi di paesi. Nati nel 1975, sono particolarmente strutturati nella loro organizzazione e sistema finanziario: hanno un comitato esecutivo formato da persone che coprono un ruolo istituzionale nei vari comuni (tutti francesi). Hanno una cassa, gestita da un tesoriere, e un comitato tecnico.

Rete Ile-de-France per l'acquisto etico, Francia.
Rete fondata nel 2003, riunisce città di una stessa regione che stabiliscono

capitolati d’oneri uguali tra loro per far pressione sui fornitori affinché propongano un’offerta conforme alle clausole sociali e ambientali. Una rete simile è presente anche nel Nord-Pas-de-Calais.

3. PROGETTI INTERNAZIONALI

Il tema delle economie solidali può rientrare facilmente in programmi di azione comunitaria, e può ottenere sovvenzioni europee sia nel campo della promozione della coesione sociale, che dei temi ambientali, poiché lo sviluppo delle esperienze di economia solidale contribuisce a perseguire obiettivi dichiarati del Consiglio d'Europa. Vengono riportati i progetti affini al tema della filiera corta alimentare.

Progetto Urgente INTERREG IIIB SUDOE, Francia, Spagna e Portogallo.
Progetto il cui acronimo in francese è «Urbain-Rural: Générer des Engagements Nouveaux entre Territoires de l'Europe»; si tratta di un progetto transnazionale avviato da tre agenzie di sviluppo locale (una portoghese, una francese e una spagnola), cofinanziato nel quadro del programma INTERREG III B Sud Ovest Europeo. Il progetto è stato avviato in tre aree territoriali nei tre stati e ha sviluppato tre centri di innovazione e sviluppo che mirano a far incontrare cittadini delle aree urbane con quelli delle aree rurali, impegnandoli in un rapporto diretto sui temi del rapporto diretto tra abitanti-consumatori urbani e produttori agricoli rurali, dell'inserimento sociale di persone emarginate, consumo responsabile e di prodotti etici e ambientalmente responsabili del territorio peri-urbano, infine il progetto si occupa della gestione degli spazi e del patrimonio culturale e naturale locale.

Progetto S.I.M.O.C.A. INTERREG IIIB CADSES, regione Marche, Italia.
Avviato nel 2003 con l'adesione all'INTERREG. Obiettivi del progetto: individuazione, implementazione e valorizzazione di modelli di sviluppo rurale basati sull'agricoltura biologica. Obiettivo operativo è la realizzazione di un'azione pilota per la messa a punto e la promozione di un'agricoltura a basso impatto ambientale e competitiva. Vengono presi in considerazione i meccanismi delle economie solidali nel locale.

The PATTERN (The Park and the Town: Eco Resources Network), Regione Lombardia, Italia.
Progetto della Regione Lombardia e del Comune di Valbrembo (cofinanziatori), della provincia e del comune di Bergamo. Ha ricevuto un finanziamento LIFE dalla UE; periodo di riferimento: 2002-2005. Il progetto mira alla riqualificazione di aree fragili del Parco con interventi denominati "cantieri sociali" che promuovono partecipazione di agricoltori, comunità, cooperative sociali nella realizzazione e gestione di progetti specifici. Questi comprendono orti urbani a gestione sociale a cura di cooperative che lavorano con disabili, interventi sull'ambiente agricolo e boschivo, recupero della coltivazione di varietà tradizionali di mais e loro selezione per produrre limitate quantità di farina da polenta. Parco a gestione sociale, agricoltura sostenibile, sviluppo rurale.

4. CASI DI PUBBLICA AMMINISTRAZIONE MEMBRO O PARTNER DI ORGANIZZAZIONI IMPEGNATE, PARTECIPANTI CON PARTENARIATI FINANZIARI PUBBLICO-PRIVATO O GARANTI PER CONTO DI ALCUNE INIZIATIVE DI PRESTITI.

Questo tipo di esperienze stanno prendendo piede in Italia tra Comuni, Province e iniziative dell'economia solidale, con il contributo di Banca Popolare Etica; in altri stati europei ci sono casi di finanziamento diretto e totale da parte della pubblica amministrazione o bandi di finanziamento. Si tratta di partenariati finanziari, finanziamento da parte di una amministrazione pubblica, o partenariato finanziario con una serie di partner-sponsor privati, di una iniziativa pubblica locale di economia solidale (più frequente in altri paesi europei, come in Francia, ma presente in alcuni casi avanzati in Italia), o co-finanziamento, a volte limitato alla presenza della P.A. a garante per l'attività da finanziare, presso un istituto di credito, (modello in forte avvio in Italia, soprattutto grazie a un progetto di Banca Etica nel territorio locale).

Città dell'Altraeconomia, Roma, Italia.
Utilizzo di quota del bilancio dell'Assessorato Periferie per finanziare con fondi pubblici la sistemazione di uno spazio pubblico nel quale concentrare attività riguardanti la promozione del commercio equo e solidale, strumenti di finanza etica innovativa, imprese che operano nel sociale, commercio locale di prodotti biologici, riciclo e riuso, energie rinnovabili, turismo responsabile, software libero, nuovi media.

Spazio per i progetti interassociativi, incubatore pubblico per progetti nel sociale, Francia.
Il Comune di Valux-en-Velin, alla periferia di Lione ha finanziato un progetto di sistemazione di uno "spazio interassociativo" che ha riunito 40 associazioni locali operanti sui temi della lotta al razzismo e all'esclusione sociale, ha fornito ai loro progetti sostegno logistico, aiuto nell'amministrazione, e proponendo dei corsi di formazione. Sono stati organizzati incontri ed eventi su vari temi, tra cui l'economia sociale. Ora le associazioni sono 80, operanti in una rete di 200 associazioni locali.

Liberté d'entreprendre autrement, Lille, Francia.
Nome del **Piano locale di sviluppo de l'economia sociale e solidale di Lille, Francia**. Attivato nel 2004 dall'Ufficio/**assessorato per l'economia sociale e solidale di Lille,** con fondi congiunti dei fondi del Piano per lo sviluppo dell'ESS del Consiglio regionale e fondi del Comune di Lille.
Dopo un'azione informativa sull'economia solidale a Lille, nell'ottobre 2004, il Piano ha aperto un appello a progetti; la raccolta è finita nel gennaio 2005. La città di Lille ha adottato un Piano Pluriennale di sviluppo dell'economia sociale e solidale che risulta un lavoro collettivo con i vari soggetti dell'economia sociale e solidale presenti a Lille. Il LEA si appoggia sui risultati dell'analisi precedentemente condotta sulle iniziative imprenditoriali e i progetti presenti nel territorio del Comune. Il piano è articolato in 10 punti su 4 assi.

Ristrutturazione del MIN (**Mercati Generali Locali), per lo sviluppo del commercio locale di prodotti dell'agricoltura locale in aree periurbane. Grenoble, Francia.**
Soggetti promotori: Office de l'Economie et Innovation del Comune di Grenoble, la Camera dell'Agricoltura Regionale e i sindacati dei produttori parteciperanno al capitale; finanziamento del Comune con partecipazione di privati (Caisse d'Epargne, Crédit Agricole, Vercors Restauration et Rhôneval (azienda specializzata

nella rivalorizzazione dei rifiuti), l'ADAYG, i grossisti saranno coinvolti nell'accordo finanziario): un S.E.M. gestisce l'aspetto finanziario. Il progetto è del 2005. L'obiettivo è farne una buona piattaforma di distribuzione e di logistica al servizio dei produttori, dell'ADAYG (Associazione di sviluppo dell'agricoltura della regione di Grenoble) e del commercio di prossimità. L'obiettivo è di sviluppare il mercato rivolto alla regione di Grenoble

Progetto Dolina Strugu, Regione sud-est della Polonia.
La regione collinare del Dolina Strogu è rimasta una regione di piccole aziende agricole ancora molto vivaci, che mantiene una popolazione in contesto rurale e che lavora con tecniche tradizionali. Coscienti del capitale che rappresenta questa presenza di agricoltori, i sindaci di 4 comuni di una di queste valli (la vallata di Strugu ovvero Dolina Strugu in polacco) si sono mobilitati dall'inizio dell'anno 1990 per fronteggiare le minacce dell'intensificazione della produzione agricola e di un esodo rurale massiccio. La loro prima preoccupazione è stato quello del promuovere una qualità della vita sufficiente alle popolazioni locali per permettere loro di restare nelle loro terre, senza dover emigrare, creando cooperative agricole, fornendo servizi di accesso a internet e telefoni ...
Questa iniziativa è sfociata, a partire dal 1997, nel lancio di una impresa di commercializzazione diretta di acqua minerale e di prodotti alimentari locali, permettendo di creare dei legami tra piccoli agricoltori della vallata e i consumatori della città vicina.
Di fronte all'assenza di opportunità dei finanziamenti per la realizzazione dei loro piani di sviluppo dell'associazionismo locale e di alcuni attori locali, come una cooperativa di commercializzazione di acqua locale. Questa impresa è stato l'elemento motore di tutto un processo di legame con i consumatori. Queste iniziative hanno permesso di unire prodotti agricoli locali e distribuzione di acqua locale e prodotti trasformati localmente.

Consorzio bioregionalistico Marche-eque, Italia.
Gli enti locali sono soci fondatori assieme ad associazioni della Regione, nella fondazione di un Consorzio impegnato in progettazione e realizzazione di case con tipologie bioedili, rifornimenti collettivi di biodiesel per autotrazione e riscaldamento, un sistema di filiera corta biologica con consegne a domicilio, un giornale economico-culturale.

Convenzione tra le cooperative sociali, la Regione Veneto e Banca Etica, Italia.
Hanno partecipato alla definizione dei termini della convenzione: Banca Etica, Confederazione cooperative italiane, Lega nazionale cooperative e mutue e SolidarFidi. I prestiti sono stati concessi dalla banca con un contributo regionale.
Si tratta di una convenzione sottoscritta tra Banca Etica e la Regione, per sostenere le cooperative sociali impegnate in attività legate all'incremento di servizi sociali nel territorio (COOP A-attività socio-sanitari e B-inserimento lavorativo). Verranno "sbloccati" i prestiti alle COOP se investiti nel miglioramento della qualità dei servizi; il miglioramento della qualità viene accreditata dagli enti locali. Si tratta di prestiti facilitati e compensati da un contributo regionale.

Autopromozione Sociale, Roma, Italia.
La Giunta del Comune di Roma ha approvato nel dicembre 2002 la delibera di adesione a Banca Etica e nel 2004 l'Assessorato ha stipulato con Banca Etica una convenzione per facilitare l'accesso al credito per quelle imprese dell'altra economia che hanno ottenuto i fondi della legge 266/97. (Legge 266/97, detta

"legge Bersani", art.14 "Interventi per lo sviluppo imprenditoriale in aree di degrado urbano").
Ha scelto di destinare i fondi nella fascia periferica, compiendo preventivamente studi sulla specificità socio-economica dei quartieri, partendo con il finanziamento di talune attività in quartieri più bisognosi per poi far ruotare i fondi a tutti gli altri.

Progetto Piazza Giardino, Cesena, Italia.
Centro polifunzionale di commercio e servizi equosolidali; progetto avviato nel 2002 (inizio acquisizione aree), fine lavori prevista nel 2009. Progetto di centro polifunzionale che comprenderà, tra le altre cose, spazi per commercio equo e solidale, mercatino biologico, sportelli informativi su finanza etica, agricoltura biologica, responsabilità sociale delle imprese, turismo consapevole, spazi per associazioni impegnate nel 'promuovere un'economia locale', servizi pedagogici e di asilo per bambini, officina per ridurre spese e inquinamento dell'auto.

Sociedades Laboratores, Spagna.
Negli anni ’70 alcuni dipendenti, riscattarono le fabbriche in difficoltà in cui lavoravano; dagli anni ’90 i poteri pubblici forniscono una parte del capitale a quei dipendenti che intendono creare o conservare la loro attività. Queste Forme di finanziamento possono essere proposte a chi intende trasformare in impresa etica, una impresa già avviata.

Progetto MICROCREDITO, Enti locali e Banca Etica, Italia.
Il progetto Microcredito di Banca Etica è stato attivato in partenariato (cofinanziamento o P.A. come garante) con vari enti locali per valutare la possibilità di studiare e sperimentare strumenti e servizi di microcredito a livello locale. Tipo di intervento: 1-per la creazione o il sostegno di micro e piccole imprese (con particolare riguardo a quelle sociali): sostegno alla crescita socio-economica dei soggetti destinatari, il reinserimento socio-economico di soggetti esclusi o ai margini del mercato del lavoro, la rigenerazione di aree economiche depresse; 2- microcredito socio assistenziale a derivati in forte difficoltà economica.

5. IMPEGNO DEL SOGGETTO PUBBLICO: PROMOZIONE DI CAMPAGNE, FIERE, PROMOZIONE E INFORMAZIONE SULLE INIZIATIVE

Promozione attraverso la tessera per gli acquisti etici o tessera "eco-plus" di Heildergerg, Germania.
Progetto avviato nell'agosto 2002 dall'Istituto di ricerca di economia ecologica dell'Università locale, il Comune con l'ufficio Agenda 21 e varie ONG locali. La tessera conta 17000 utilizzatori, e viene utilizzata per attivare una rete sociale, di cambio di attrezzature, o scambi commerciali di prodotti e servizi a responsabilità ecologica e sociale.

Sperimentazione Cambieresti, Comune di Venezia, Italia.
Sperimentazione rivolta a 1000 famiglie. Finanziato dal budget del bilancio Assessorato all'ambiente, cofinanziato dal MiPAF e Provincia di Venezia, nonché enti privati. Sperimentazione effettuata nel periodo da marzo a dicembre 2005.

Sportello e sito Filiera Corta, la spesa in fattoria, Provincia di Parma, Italia.
Produzione di materiale informativo. Cofinanziato da Provincia di Parma, con finanziamento della L.R. 28/98, Cassa di risparmio Cariparma&Piacenza e CIA sezione provincia di Parma. Progetto iniziato nel 2005, lo staff pagato con il finanziamento ha realizzato: compilazione e messa on-line di una lista di aziende agricole e agroturismi di riferimento per effettuare acquisti diretti in fattoria di prodotti biologici; organizzazione di nuovi Gruppi di Acquisto Solidali nella zona, produzione di materiale informativo e pubblicitario.

Sportello Filiera corta Roma, Italia.
Sportello informativo aperto nel 2004 per favorire un rapporto diretto consumatore- produttore agricolo nel territorio della provincia di Roma, patrocinato dall'Assessorato alle Politiche Ambientali del Comune e della Provincia di Roma, attivo presso l'associazione culturale di un noto certificatore di filiere agroalimentari biologiche: l'Associazione Italiana Agricoltura Biologica (AIAB).

Sportello Terre di Bologna, Provincia di Bologna, Italia.
Progetto avviato nel 2004 dalla Provincia di Bologna (BO) Assessore all'agricoltura; Camera di commercio industria, artigianato e agricoltura di BO; Coldiretti BO; CIA BO e Imola; Confagricoltura BO. Gruppo di ricerca su agricoltura e sviluppo rurale, Univ. Bo., comunica attraverso un portale internet informativo con newsletter, segnala-pubblicizza l'avvenuta raccolta stagionale per stimolare la vendita diretta di prodotti di stagione nelle diverse fattorie-spacci agricoli.

Tavolo bio-equo solidale, Regione Emilia Romagna, Italia.
Rete promossa nel marzo 2004 dalla Regione Emilia Romagna, in collaborazione con AIAB Emilia Romagna, ICEA, Fair-Trade, Trans-Fair Italia, Banca Etica-Etimos, Commercio Alternativo, COOP Italia, CEFA (Comitato europeo per la formazione e l'agricoltura), CISE (Centro per l'innovazione dello sviluppo economico).

Fiera Eco and Equo, Fiera Regione Marche, Italia.
Agices e Ente Regionale per le Manifestazioni Fieristiche, per aprire il dibattito con Enti locali sul tema delle economie solidali, AGICES in particolare ha stimolato la produzione di normativa riguardo al tema delle economie eco-equosolidali.

d) Posizione di indifferenza verso i soggetti dell'economia solidale o autonomia dell'esperienza rispetto all'istituzione

Vi sono casi di evidente produzione di politiche pubbliche e spazi pubblici non statali, da parte di esperienze e soggetti dell'economia solidale, che non vedono la partecipazione di soggetti istituzionali.

In molti casi esaminati di esperienze strutturate di economia solidale presente sul territorio, queste producono effetti di animazione della popolazione locale, attiva o no, con la costruzione di dinamiche che hanno effetti di politica pubblica non istituzionale.

In alcuni casi queste esperienze riescono a costruire e far recepire un determinato luogo come spazio pubblico non statale, senza aver riconoscimenti, o rapporti di collaborazione con la pubblica amministrazione locale.

Consideriamo come esemplificativi alcuni tra i casi analizzati nelle schede dell'Appedice A.

Aggiungiamo di seguito un esempio non attinente al tema della filiera corta locale.

CO2 SOLIDAIRE. Progetto di autotassazione volontaria, Francia.

L'iniziativa è proposta da un gruppo di privati cittadini, e comunicato tramite sito internet, propone di compensare le emissioni di CO2 emessa durante gli spostamenti sia aerei che stradali, con un'ammenda volontaria. La cifra raccolta viene investita in ricerche e progetti di eco-sviluppo.

CO2SOLIDAIRE è partner dell'Associazione MyClimate, in Svizzera, che funziona secondo le stesse modalità. Iniziativa simile è anche Atmosfair, Svizzera.

Appendice A: schede di analisi di casi studio

Sono state osservate, selezionate e analizzate esperienze di filiera commerciale corta di prodotti agro-alimentari interne a esperienze di economia solidale, esperienze che provochino un effetto di politica pubblica o che definiscano uno spazio pubblico non statale.

Casi studio internazionali:

a. Alliance Provence Paysans Ecologistes Consommateurs, le AMAP e la rete internazionale URGENCI
b. East Anglia Food Link
c. Eostre Organics e El Tamiso
d. Unser Land la filiera regionale
e. Food Circles Networking Project
f. Farm to city market project
g. Adotta una pecora e le "adozioni a distanza"
h. Friends of Troy Gardens
i. Federation of Southern Cooperatives – Land Assistance Found
k. Ethical Banking
l. Progetto BIT, Banche per l'Investimento del Territorio
m. Dominato Leonense

Breve panoramica di esperienze di produzioni agricole eco-ed-eque, e relative forme di distribuzione locale o diretta dei prodotti.

Breve panoramica di esperienze sul tema degli usi civici e della costruzione di spazio pubblico correlate ad attività di produzione agro-alimentare.

Breve panoramica di esperienze di iniziative impegnate nella promozione e facilitazione dell'avvio di attività agricole.

a. Alliance Provence

Paysans Ecologistes Consommateurs, AMAP (Association pour le Maintien d'une Agriculture Paysanne) e la rete internazionale URGENCI.

Alliance Provence è una AMAP locale, in rete regionale, è stata esperienza pilota in Francia.

Le AMAP (Association pour le Maintien d'une agricolture Paysanne) sono un progetto di economia solidale per il sostegno a una agricoltura "paysanne", ovvero contadina / famigliare; una AMAP è una forma di rapporto diretto tra consumatore e agricoltore tipo Community Supported Agricolture.

L'Associazione Alliance Provence, la relativa AMAP pilota e la rete internazionale di AMAP/CSA nell'area sud-ovest dell'Europa (Francia, Portogallo e Spagna), sono gestite dalla stessa coppia di persone, le attività delle tre esperienze verranno quindi descritte nella stessa scheda.

OBIETTIVI
OBIETTIVI DELL'AMAP:

- fornire l'accesso a una nutrizione sana biologica e di qualità, in modo che non sia una esperienza elitaria,

- costruire un legame solidale tra territori urbanizzati e rurali, nonché tra i rispettivi abitanti,

- promuovere lo sviluppo di una agricoltura "paysanne" locale.

OBIETTIVO DELL'ASSOCIAZIONE ALLIANCE PROVENCE:

Obiettivo dell'associazione è quello di promuovere l'informazione e l'intervento nel dibattito politico e istituzionale, riguardo alle conseguenze delle politiche e delle pratiche agricole tradizionali

- riguardo al tema della sostenibilità nel lungo periodo di attività agricole di qualità, rispettose dell'ambiente, e della cultura della terra che viene conservata a sviluppata in aziende agricole di piccole dimensioni,

- riguardo al consumo,

- e all'ambiente;

nonché sui problemi e le opportunità presenti nelle moderne filiere commerciali dei prodotti agricoli, sia nel locale che a livello globale.

OBIETTIVI DELLA RETE INTERNAZIONALE DI AMAP-CSA (Rete Urgenci):

1/ Rafforzare i legami tra produttori e consumatori intorno all'attività agricola, ma anche sostenere l'agricoltura familiare "paysanne", nonché promuovere una azione educativa relativa all'agricoltura di qualità e del legame con l'agricoltore e il territorio agricolo.

2/ Progetti che legano cittadini rurali e urbani, lavorando su temi di cooperazione quali:
a) Integrazione di parametri ambientali nei diversi territori con parametri di definizione del paesaggio e della gestione dello spazio;
b) gestione degli impatti legati allo sviluppo:acqua, energia, rifiuti, mobilità;
c) educazione dei cittadini alla cultura e rispetto della terra e del territorio.
In molti territori che aderiscono al progetto, i cittadini sono ancora esclusi dai processi decisionali, e non hanno strumenti per l'azione di partecipazione; il progetto di rete è stato realizzato perché è stata vista la potenzialità di partecipazione politica e di costruzione del proprio territorio nelle iniziative di AMAP che la rete raggrupperebbe. Ma ne vede anche la poca maturità, per ora queste iniziative sono limitate a organizzazioni locali di reti sociali di piccola entità che devono ancora acquisire coscienza del potenziale democratico che hanno in sé.
3/ Iniziative che si occupano di rifondare un rapporto cooperativo città-campagna. Le iniziative di Urgenci puntano a essere coordinate con i grandi accordi internazionali e con le politiche di sviluppo sostenibile nazionali, regionali e locali, in territori rurali, ma anche urbani, metropolitani, e peri-urbani; a scala locale si vogliono coordinare con le iniziative di Agenda 21 e altre politiche in funzione del contesto normativo e amministrativo di ogni stato.
Le azioni pilota di Urgenci sono condotte a partire da iniziative di sviluppo locale sostenibile. Scopo fondamentale delle azioni sono: facilitare il dibattito con i poteri pubblici locali; i legami tra azioni condotte in differenti settori e le sinergie tra attori facenti parte dello stesso settore di attività.

LUOGO
Regione delle Alpi Marittime e Costa azzurra francese, in quest'area esistono più AMAP, ognuna lavora alla messa in rete della popolazione con agricoltori attivi in aree rurali e perturbane.

PERIODO DI RIFERIMENTO
Progetto ufficialmente avviato nel maggio 2001, data di emissione dei primi finanziamenti per moltiplicare questo tipo di esperienze nella regione, ma l'attività della AMAP pilota è attiva da metà degli anni '90.

ATTORI

Soggetti coinvolti

Attori interni al progetto
Consumatori organizzati e produttori.
Soggetti promotori
L'esperienza di Alliance Provence è stata avviata da due produttori di prodotti agricoli biologici: Denise e Daniel Vouillon, gli stessi hanno avviato la rete di AMAP nazionale, e sono stati promotori o consulenti per l'avvio di altre AMAP nel territorio francese.

Altri soggetti coinvolti
A partire dai primi anni del 2000, la Pubblica amministrazione locale ha appoggiato l'attività dell'AMAP e della rete Alliance Provence, senza tuttavia intervenire sostanzialmente per favorirne lo sviluppo.
Attori istituzionali che hanno concesso finanziamenti:
Consiglio Regionale Provence Alpes Cote d'Azur, nello specifico la Commissione per il Lavoro e la Commissione Agricoltura. Inoltre, il "Ministère de l'Emploi et de la Solidarité" (Ministero del lavoro e della solidarietà), il Consiglio Generale delle

Bouches-du-Rhône, alcuni Dipartimenti Regionali della Provence-Alpes-Côte d'Azur e il Conseil Général della regione del Var.
Associazioni culturali a favore delle economie solidali e dell'agricoltura "paysanne" o biologica
ATTAC, Pays d'Aubagne, Bio de Provence, Terres Fertiles, Label Ethique, Confédération Paysanne.

Professionalità
Le uniche figure professionali rilevanti nel quadro di questa esperienza sono agricoltori, gli stessi sono stati promotori di AMAP, reti di AMAP, e contatti con le istituzioni.

Tipo di contratto, presenza di volontariato
Nel caso di Alliance Provence è presente un responsabile dell'organizzazione del rapporto con i produttori, aiutato da un volontario.
I gruppi di consumatori sono coordinati da alcuni volontari tra loro, che si assumono il compito dell'organizzazione dei rapporti con i produttori e della comunicazione interna al gruppo, nonché della organizzazione del servizio di raccolta e distribuzione.
Per quanto riguarda l'attività agricola: questi sono impiegati lavoratori stagionali assunti in regola.
Volontariato: percentuale sul totale e intenzioni per il futuro
Ogni gruppo di consumatori organizzato ha una dimensione massima relativa alle dimensioni della AMAP, così da non implicare un lavoro di gestione troppo complesso; inoltre, essendo un'esperienza che mira anche alla socializzazione e all'alleggerimento del canale distributivo, il ruolo di coordinatore può essere condiviso da più persone e cambiare di stagione in stagione.

Rapporti di rete
Appartenenza a una rete che lega esperienze simili
Alliance Provence è promotore e gestore di una rete di esperienze omologhe in tutta la Francia, nonché rappresentante francese in una rete europea che riunisce le esperienze in territorio comunitario di Community Supported Agricolture.
Nel proprio territorio, a scala locale e regionale: Alliance Provence opera come gestore di un sistema di CSA-AMAP regionale di Francia, quindi è rete di consumatori e produttori nel locale.
In ambito nazionale: la rete di AMAP ha lo scopo di scambio di conoscenze e di costituire un soggetto che promuova il riconoscimento e la progettazione di politiche a favore delle esperienze di AMAP.
A scala europea: la rete URGENCI ha come obiettivo lo scambio di conoscenze allo scopo di dialogare con le istituzioni comunitarie per il riconoscimento e lo sviluppo di politiche a favore di queste esperienze.

Struttura della rete:
Dimensioni e territorio della rete
La rete francese vede come membri le AMAP delle seguenti regioni: Alp iMarittime-Provenza-Costa Azzurra, Alpi di Haute-Provence, Hautes Alpes, Bouches du Rhône, Marsiglia, Var, Vaucluse, Corsica, Montpellier e Nîmes.
Dinamica di sviluppo delle esperienze in rete: singole esperienze federate in una rete o esperienza pilota che ha sviluppato altre esperienze con un progetto iniziale di rete.
La rete francese è stata progettata e sviluppata dai promotori dell'AMAP Alliance Povence, sul modello della loro esperienza locale, che è stata esperienza pilota.

La rete internazionale è stata sviluppata in occasione dell'apertura di un bando INTERREG IIIB, che ha permesso di avviare numerosi progetti nella regione del Sud-Ovest Europeo (SOE), il progetto Urgente ha dato avvio alla rete Urgenci.

CAMPO D'AZIONE E STORIA

I promotori di questa associazione sono stati attivatori, hanno impostato la gestione, e ora federano in una rete nazionale tutte le AMAP francesi, ovvero esperienze organizzate di commercio e socializzazione tra agricoltori e consumatori, nel quadro di un'economia solidale alternativa esterna all'economia di mercato, che permetta non soltanto il mantenimento dell'agricoltura di piccola e media scala nel locale, l'agricoltura "di prossimità", ma anche la produzione di prodotti di alta qualità nutritiva, organolettica, diversificata, prodotta con trasparenza per rispondere anche al bisogno di sicurezza alimentare.

Origine e sviluppo della rete regionale Alliance Provence, e dello sviluppo delle Associazioni AMAP in Francia:

Le AMAP sono un progetto di economia solidale per il sostegno a una agricoltura "paysanne", ovvero fatta da agricoltori con rispetto e cultura della terra, con attenzione al territorio, alla qualità del prodotto, conservazione della fertilità del suolo, e diversificazione delle colture, seguendo e sviluppando in questo senso, le tradizionali tecniche di produzione.

Alliance Paysanne e le AMAP sono nate come risposta a problemi rilevati nel contesto prima di tutto regionale, poi più ampio, contesto tutt'ora sussistente:

- La situazione dell'agricoltura nella regione della Provenza-Alpi marittime, Costa Azzurra è allarmante: sono scomparse 15.000 aziende agricole in 5 anni alla fine degli anni '90, portando con sé la scomparsa molto rapida e irreversibile dei terreni agricoli, spesso a favore di urbanizzazione diffusa; questo ha significato la sparizione di territori di alto valore, terreni e conoscenze parte di un patrimonio collettivo.
- I consumatori, inquietati riguardo alla situazione della sicurezza alimentare che regna in generale in Europa si interrogano sempre più spesso sulla provenienza e la qualità dei cibi, dal punto di vista della salute, della sicurezza alimentare, del gusto, dell'omologazione a poche qualità di ogni specie, e delle ricadute ambientali delle tecniche di coltivazione più diffuse.
- Esistono attualmente in circa 25 stati nel mondo (in Giappone da 40 anni, negli Stati Uniti da circa 20 anni, ecc …) degli esempi di sistemi alternativi di commercio che portano determinate categorie di agricoltori e produttori a sviluppare progetti di interesse comune e di scambio culturale; si tratta di esperienze di agricoltura sostenuta dalla comunità locale (CSA: Community Supported Agricolture), ovvero partenariati tra consumatori che pre-finanziano la produzione di qualità di una o più aziende agricole, pagando anticipatamente una parte del raccolto stagionale, e concordando quantità e qualità di alimenti da produrre.

ATTIVITA'

<u>Nel proprio territorio, a scala locale e regionale</u>

Alliance Provence opera come gestore di un sistema di CSA regionale di Francia, sviluppando in particolar modo l'aspetto "socializzante" dell'azienda agricola, nella Regione delle Alpi Marittime e Costa azzurra francese.

Funzionamento di una AMAP: il consumatore acquista anticipatamente una parte del raccolto di una o più aziende agricole, concordando qualità e quantità degli alimenti. Il produttore viene in questo modo pre-finanziato per i costi della stagione di lavoro, viene assicurata una giusta remunerazione all'agricoltore e ai suoi lavoratori. Il periodo di produzione vede una serie di iniziative socializzanti all'interno delle aziende

agricole, che richiamano la presenza del consumatore in azienda, e permettono un "controllo" dell'attività; in fase di raccolto i consumatori si organizzano per la raccolta diretta, o il ritiro in azienda del prodotto prenotato.

In ambito nazionale

I gestori della rete locale e regionale hanno progettato, sviluppato, e impostano la gestione di numerose AMAP francesi, e della rete nazionale che le coordina, a partire dal 2001.

A scala europea

I gestori di Alliance Provence si occupano dell'animazione, comunicazione, federazione e promozione dello sviluppo di reti di prossimità, intervenendo come sostegno tecnico presso produttori e consumatori. Inoltre di rappresentare le esperienze francese in una rete europea delle esperienze di CSA, rete finalizzata allo scambio di conoscenze allo scopo di dialogare con il governo comunitario, per il riconoscimento, e lo sviluppo di politiche a favore di queste esperienze.

RISORSE

Entità del bilancio iniziale e attuale

Abbiamo ottenuto dati inerenti le quote annuali a livello indicativo per famiglia, e numero di famiglie. Per l'anno 2003-04, presso l'azienda agricola di Jérome Lappane, produttore dell'AMAP di Marsiglia, il produttore ha richiesto per la stagione estiva (metà aprile-metà ottobre, 25 settimane di consegna) 475 euro a ogni famiglia, e per la stagione invernale (metà ottobre-metà aprile, 23 settimane di consegna) 386 euro a ogni famiglia.

Non siamo a conoscenza del numero di famiglie partecipanti quell'anno al gruppo di acquisto. I partner del progetto contribuiscono con una quota.

I consumatori prefinanziano la produzione con una quota corrispondente al loro acquisto.

Finanziamenti comunitari

Hanno ottenuto finanziamenti per lo sviluppo di AMAP tramite l'Interreg IIIb SOE; per l'attività agricola hanno finanziamenti da parte di Casse Rurali, per la gestione della associazione, ottengono finanziamenti da parte di Finanziarie Etiche.

Sedi operative

La sede operativa è di proprietà dell'azienda agricola Les Olivades, azienda dei promotori delle reti regionali, e nazionali.

ASPETTI DI INTERESSE

Aspetti di comunicazione

La comunicazione esterna è gestita attraverso siti internet, sia per quanto riguarda l'attività della AMAP che ha sede presso l'azienda agricola Les Olivades, sia per l'Associazione Alliance Privence, sia per la rete internazionale.

A livello locale sono i consumatori organizzati, in particolare chi tra loro è volontario addetto alla comunicazione, che provvedono alla comunicazione nei vari centri abitati, delle iniziative e occasioni di incontro in azienda.

Note riguardo all'organizzazione pratica della raccolta e la comunicazione interna al gruppo di consumatori:

Ogni gruppo di consumatori ha un "ufficio organizzativo" composto da volontari, responsabili del reclutamento dei futuri membri, della distribuzione, della tesoreria, della comunicazione nel gruppo, del legame tra l'azienda agricola e il gruppo e dell'animazione del gruppo.

Il "comitato organizzativo" si incontra più volte all'anno in azienda per definire gli indirizzi della produzione con gli agricoltori.

La raccolta avviene in una giornata proposta dal produttore e concordata con i consumatori, settimanalmente i membri del gruppo di consumatori possono ritirare la propria cassa di prodotti direttamente in azienda o in luoghi concordati come deposito.
I prodotti sono colti freschi, spesso presentati nelle condizioni di raccolta su dei banchi, altre volte confezionati. Il consumatore che arriva per il ritiro, segna su un modulo la composizione della cassa ritirata in occasione dell'appuntamento settimanale.
In occasione del ritiro viene distribuita la comunicazione riguardante le eventuali occasioni di incontro della settimana, proposte delle ricette o suggestioni-suggerimenti per i nuovi membri del gruppo di acquisto.
Il tipo di composizione del paniere dipende dagli accordi presi a inizio stagione quando il produttore propone e descrive tipi di colture, e un calendario della produzione.
Solitamente si tratta di casse di verdura durante la stagione invernale, e di frutta e verdura durante la stagione estiva.
Solitamente la cassa è composta di un minimo di 12 diversi prodotti da orticoltura di stagione. Le quantità sono calibrate sul fabbisogno di una famiglia di 2 adulti e 2 bambini.
Le eccedenze di produzione rispetto alle previsioni, sono raccolte e trasformate (es. conserve, marmellate, ecc); queste attività sono realizzate organizzando "eventi" di lavoro collettivo di raccolta e trasformazione.
I costi della cassa di prodotti settimanali, essendo un sistema esterno al sistema di mercato, dipende dai costi di produzione nel contesto locale.
La quota di ogni consumatore, è versabile in più rate ma, essendo un prefinanziamento della produzione stagionale, viene stabilita una somma minima di raccolta iniziale.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Sitografia
http://alliancepec.free.fr/Webamap
Alliance Provence, rete di AMAP

http://www.amapreseau-mp.org
Alliance Midi Pirenées, rete di AMAP

http://alliance-idf.ceres91.net
Alliance Ile-de-France, rete di AMAP

http://www.amapdelabutte.org/rubrique.php3?id_rubrique=12
Société civile pour le développement d'une agricolture durable en Ile de France

Pubblicazioni
Carta, statuto delle AMAP: Alliance Provence, Charte des AMAP, maggio 2003 (consultabile sul sito http://alliancepec.free.fr/Webamap/index1.php)

b. East Anglia Food Link

East Anglia Food Link (EAFL) è una cooperativa no-profit che analizza tutte le parti del ciclo alimentare sostenibile. Partecipa a una gamma di progetti e di servizi nell'Est dell'Inghilterra, anche in collaborazione con i suoi soci britannici ed europei. Il suo obiettivo è quello di migliorare la coesione e il benessere sociale attraverso la creazione di un sistema sostenibile dell'alimento, la promozione della salute e la formazione ambientale.
Riuscire a creare un ciclo di vita dell'alimento sostenibile, dalla produzione al consumo è uno dei meccanismi principali per generare un'economia, un ambiente e una società più sani. Inoltre l'alimento può diventare uno strumento efficace per generare coesione tra aree urbane e rurali, all'interno e tra regioni differenti.

OBIETTIVI
OBIETTIVI GENERALI:

- Promuovere la produzione alimentare in condizioni ambientali e socialmente responsabili.
- Sostenere le Comunità come soggetti preferenziali su cui basare l'economia alimentare locale
- Sviluppare i collegamenti interattivi tra produttori e consumatori
- Riuscire a creare associazioni e progetti capaci di sviluppare questo modello economico a scala locale, nazionale e sovranazionale.

OBIETTIVI SPECIFICI:

- Sostenere la crescita di produzione biologica in East Anglia e sviluppare i mercati regionali dei prodotti.
- Accrescere lo sviluppo di metodi sostenibili di produzione
- Sostenere la vendita diretta e cooperativa anche attraverso la formazione rivolta a produttori e a piccole imprese.
- Incrementare allo stesso tempo la produzione locale e i progetti di collaborazione per trovare delle strategie di lunga durata per lo sviluppo dell'economia locale sostenibile di tutte le fasi del prodotto.
- Collaborare con il settore pubblico per promuovere iniziative locali dell'alimento e catene di rifornimento sostenibili.

VISIONE ALLA BASE DEL PROGETTO
L'alimento e l'agricoltura svolgono un ruolo chiave nella definizione della coltura e del paesaggio a tutti i livelli geografici. Ogni villaggio, città, regione e città ha una coltura unica dell'alimento che è basata su una miscela di tradizione locale, dei prodotti e delle abilità. Oggi la politica agricola si sta spostando da una logica basata sulla quantità a una sulla qualità, sulla sostenibilità e sulla promozione della salute; vi è quindi la necessità di esaminare e definire i metodi coerenti a questo processo.

LUOGO
East Anglia

PERIODO DI RIFERIMENTO
Attuale

ATTORI

Soggetti coinvolti

I progetti di EAFL riguardano tutti i soggetti coinvolti nelle varie fasi della filiera di un alimento; si occupano quindi di rispondere alle esigenze dei coltivatori, dei produttori, dei consumatori, dei rivenditori, di chi rielabora gli alimenti, delle autorità locali, degli organismi pubblici, dei gruppi comunitari e delle organizzazioni di sviluppo.

Professionalità
EAFL ha maturato negli anni delle professionalità sul tema della filiera corta che le permettono di essere punto di riferimento per chi si occupa in modo diretto di questi temi (produttori, consumatori, ma anche amministratori locali, associazioni, etc ….).
EAFL ha sviluppato la capacità di lavorare e mediare tra soggetti eterogenei, produttori e consumatori, soggetti pubblici e privati.

Rapporti di rete
EAFL è uno dei membri fondatori di un organismo più ampio, **Food Links UK (FLUK)**, fondato nel 2002 come rete di organizzazioni attive per lo sviluppo di sistemi locali dell'alimento sostenibile e più sano di Inghilterra, Galles, Scozia e Irlanda del Nord.
Gli obiettivi di FLUK sono:

- Sostenere il settore alimentare locale a scala nazionale ed europea
- Sostenere il settore alimentare locale anche attraverso una politica innovatrice
- Essere un collegamento efficace, pratico e attivo tra i membri attraverso lo scambio di informazioni
- Sviluppare progetti coordinati a livello nazionale e regionale
- Fungere da centro per la raccolta di fondi

A sua volta FLUK è membro di **Alimen Terra**, la rete europea dei "fondatori" di sistemi alimentari sostenibili.
Alimen Terra è stata fondata ufficialmente il 7 luglio 2004. L'ex coordinatore di EAFL è ora il nuovo coordinatore di Alimen Terra.
Tra le sue attività Alimen Terra sta costruendo parecchi progetti sull'approvvigionamento del settore pubblico.
"Il buon alimento sostenibile e locale è qualcosa che può unire tutti; ogni villaggio, città, regione e città ha una sua coltura unica che è basata su una miscela di tradizione, di prodotti e delle abilità locali (…). La creazione di un sistema sostenibile del cibo, dalla produzione al consumo, è uno dei meccanismi principali per la generazione un'economia, un ambiente e di una società più sani".

EAFL ha sostenuto la creazione della "**Broadland Food Strategy**", nel Norfolk, con la partnership della Broadland Community. La "Strategia" ha descritto un sistema alimentare per il distretto e ha precisato delle azioni per realizzarlo. La Comunità è formata sia da attori pubblici come il Broadland District Council, il Norfolk County Concil e il Broadland Primary Care Trust, che da soggetti privati come compagnie, volontari e organizzazioni comunitarie. Si vuole dimostrare come il lavoro sinergico di questi soggetti differenti possa permettere di realizzare un progetto così ambizioso.
Tra le azioni possibili ci sono l'educazione alimentare, l'utilizzo di cibo locale nelle mense scolastiche, il sostegno ai piccoli negozi e mercati locali, il cibo nel turismo, un'analisi dei costi e dei benefici dell'agricoltura, delle tipologie di agricoltura che stanno scomparendo, i mercati dei produttori e molte altre.

ATTIVITA'
EAFL da sostegno a una serie di progetti che possono aiutare a creare un mercato alimentare maggiormente sostenibile. Tra questi, lavora per introdurre prodotti locali e sostenibili negli ospedali e nelle scuole, nei ristoranti, nei pub e negli hotel, ma anche con i piccoli venditori rurali e urbani con particolare attenzione alla vendita diretta.

Sostiene i piccoli venditori, che stanno man mano scomparendo di fianco ai grandi supermercati e consente a tutti di accedere a un'alimentazione sana. Infatti sono i soggetti più deboli che possono avere maggiore difficoltà a rifornirsi in modo più sano.
Tra i progetti in questo settore è stata realizzata per conto della "Norfolk Rural Shops Alliance" un'indagine sui negozi alimentari rurali e i dati sono stati forniti alla Norfolk County Council.

EAFL sostiene anche la vendita attraverso piccole cooperative di consumatori, i cosiddetti Community Food Schemes, anche se la loro esperienza ha più volte messo in discussione i vantaggi di creare una cooperativa di consumatori piuttosto che dare sostegno a un piccolo rivenditore locale.

Per quello che concerne la vendita diretta gli agricoltori hanno sviluppato più strategie sia per ricostruire una relazione con i consumatori che per creare un mercato che garantisca prezzi più giusti per entrambi. La vendita diretta può avvenire attraverso i mercati dei coltivatori (diffusi in tutta la Gran Bretagna), la consegna a domicilio, la creazione di un negozio dell'azienda agricola, la lavorazione presso la fattoria e la vendita cooperativa.
Nella consegna a domicilio vengono spesso utilizzati i box schemes, delle cassette che vengono recapitate con regolarità a domicilio (di solito una volta alla settimana) a un prezzo prestabilito, ma con un'offerta di generi freschi variabili, dando maggiore flessibilità al produttore e variabilità al cliente.
La vendita cooperativa, se i diversi produttori sono in grado di mettere assieme le loro singole offerte commerciali ed incrementarle con delle nuove, può portare dei notevoli vantaggi.

ASPETTI DI INTERESSE
EAFL è l'importante nodo di una rete che, a scala minore, rappresenta le iniziative sulla sostenibilità alimentare dell'Est Anglia e si articola, a scala più ampia, con grandi associazioni che si occupano di questi stessi temi a livello nazionale (Food Links UK) ed europeo (AlimenTerra). Sia a livello territoriale che in quelli più ampi, EAFL è stata protagonista della promozione e della nascita di cooperative e associazioni; ad esempio ha fondato EOSTRE ORGANICS (vedi scheda), una cooperativa che mette assieme piccoli e medi coltivatori per la vendita diretta di prodotti alimentari biologici.

I progetti di EAFL non danno solo sostegno ai piccoli produttori così da creare dei mercati più sicuri, ma cercano anche gli strumenti per incoraggiare le fasce di consumatori più deboli, e quindi che hanno meno possibilità di scegliere un'alimentazione differente, affinché possano accedere a dei prodotti più sani per la loro salute.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Pubblicazioni
Alcune pubblicazioni realizzate da EAFL:
Healthy Food - Healthy World, April 2003
Guidance on Providing School Meals, June 2004
Village Shops 5-a-day Toolkit,Spring 2004

Siti
Sito ufficiale
http://www.eafl.org.uk/default.asp

report dei progetti di EAFL
http://www.eafl.org.uk/default.asp?topic=Reports

Food Links UK
www.foodlinks-uk.org

ALIMENTERRA – European Network for sustainable Food System
www.Alimenterra.org

c. Eostre Organics

EOSTRE ORGANICS è una cooperativa di produttori biologici che rivende direttamente ai consumatori, nel Regno Unito e in Europa, così da assicurare prezzi più giusti sia a chi produce che a chi compra, attraverso dei mercati diretti e cooperativi, anche a sostegno all'economia locale.
EOSTRE garantisce che i propri prodotti siano ambientalmente e socialmente sostenibili.
EOSTRE crede che il futuro dell'agricoltura, dell'ambiente e di una società che gode di buona salute, dipenda da un sistema giusto, ecologico e cooperativo.
"Si devono costruire dei ponti diretti tra produttori e consumatori, tra le comunità di città e le zone rurali e anche con altri paesi, così da riuscire a generare una rete alimentare non globalizzata".

OBIETTIVI

- Sostenere le cooperative dei consumatori, i gruppi di acquisto, le cooperative del biologico e il settore pubblico.
- Fornire prodotti stagionali di alta qualità a un prezzo giusto per il produttore e per il consumatore, cosicché i consumatori di ogni reddito possano mangiare l'alimento migliore che la terra possa offrire.
- Permettere a tutti di avere un ruolo attivo e completi diritti all'interno dell'azienda al fine di rafforzare la cooperativa al suo interno e nelle relazioni con i propri clienti.
- Dare massima trasparenza a tutte le informazioni sulla catena di distribuzione e di produzione.
- Favorire i prodotti locali e stagionali; le uniche importazioni ammesse sono quelle di prodotti che completano la gamma di prodotti esistenti e non che li vanno a sostituire; i sottoprodotti vengono fatti produrre a cooperative conosciute.
- Ridurre al minimo l'imballaggio, il trasporto e gli sprechi accertando la freschezza dei prodotti e riducendo al minimo i mediatori.
- Sostenere l'informazione e l'educazione su queste tematiche per aumentare la consapevolezza dei vantaggi ambientali e sociali di un alimento biologico stagionale e ragionevolmente commerciato.

LUOGO
Est Anglia

PERIODO DI RIFERIMENTO
Esperienza contemporanea

ATTORI

Soggetti coinvolti
Produttori dell'Est Anglia
La maggior parte dei produttori sono soci di EOSTRE ORGANICS o collegati attraverso la cooperativa di cui fanno parte. I membri di EOSTRE sono piccoli e medi coltivatori biologici di Suffolk, Norfolk e Cambridgeshire a cui si aggiunge anche una cooperativa italiana:

- Mayfield Organics, Cambridgeshire
- Waterland Organics, Cambridgeshire
- Lucio Salas, Cambridgeshire
- Michael and Kevin Knights, Suffolk

- Wakelyns Agroforestry, Suffolk
- Ian Massingham, Norfolk
- Astley farms, Norfolk
- Abbey farm organics, Norfolk
- Salle Moor Hall Farm, Norfolk
- Grahame Hughes, Norfolk
- EL Tamiso, Padova, Italia

Professionalità
EOSTRE ORGANICS può appoggiarsi per una serie di competenze a East Anglia Food Link (EAFL) che è un'organizzazione di grandi dimensioni e che da molti anni si occupa di alimentazione sostenibile.
EOSTRE ha sviluppato professionalità soprattutto nella messa in pratica dei principi di EAFL. Non solo si occupa di vendita diretta, ma anche di sensibilizzazione su questi temi.

CAMPO D'AZIONE/STORIA
Eostre Organics è stata fondata da East Anglia Food Link, una cooperativa no profit che si occupa di tutta la catena alimentare sostenibile (per maggiori dettagli si veda la scheda).
E' stata fondata con un finanziamento del Department for Environment, Food and Rural Affaire (DEFRA). L'obiettivo del DEFRA è quello di occuparsi di sviluppo sostenibile prendendo coscienza allo stesso tempo degli interessi dei coltivatori e della campagna, dell'ambiente e dell'economia rurale.

ATTIVITA'
EOSTRE ORGANICS rivende i propri prodotti con differenti modalità:
Mercato: le cooperative rivendono ai propri mercati locali principalmente i loro prodotti eventualmente integrati (ma non sostituiti) dai prodotti di altri membri di EOSTRE ORGANICS.
Box schemes: sono scatole di verdura e frutta miste scelte con il criterio della stagionalità e attenzione ai prodotti locali. Di solito vengono portate direttamente a casa, ma non è una prerogativa. Si possono scegliere i diversi formati di scatola e alcune cooperative possono integrare anche con altri generi di prodotti freschi (ad esempio pane e uova) o possono dare la possibilità di scegliere i prodotti. Poiché spesso le scatole vengono preparate direttamente dai coltivatori, un vantaggio è che alcune merci facilmente deteriorabili, come l'insalata, vengono poste nella scatola e vendute il giorno stesso in cui vengono raccolte.
Inoltre alcune cooperative forniscono dei ristoranti e rivendono attraverso dei negozi.
Il lavoro di vendita in alcune esperienze è affiancato a quello di promozione di materiali educativi, per promuovere un'alimentazione sana e sviluppare consapevolezza sulla produzione alimentare sostenibile.

RISORSE
EOSTRE è stata fondata con un finanziamento del DEFRA, il Dipartimento dell'Ambiente, del Cibo e degli Affari rurali

ASPETTI DI INTERESSE
I box schemes sono uno strumento di vendita sempre più diffuso nell'economia solidale e ambientalmente sostenibile. Il soggetto che viene maggiormente modificato da questo strumento è il consumatore, ormai assuefatto ad avere una scelta fin troppo varia di prodotti ambientalmente e socialmente insostenibili.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Siti

EOSTRE ORGANICS
http://www.eostreorganics.co.uk/

DEFRA
http://www.defra.gov.uk

Waterland Organics
www.waterlandorganics.co.uk

Elm Farm Research Centre
www.efrc.com

c.1 El Tamiso

Cooperativa italiana di produttori agricoli che praticano esclusivamente coltivazione biologica; certificata AIAB, facente parte della rete di EOSTRE ORGANICS
La cooperativa dà sostegno tecnico ai soci; si occupa della commercializzazione dei prodotti; organizza corsi, manifestazioni e pubblica materiali con l'obbiettivo di diffondere una concezione dello sviluppo rurale eco-sostenibile.

VISIONE ALLA BASE DEL PROGETTO
"L'agricoltura biologica non è solo un modo di produrre cibi sani in accordo con l'ambiente, ma anche un fatto di cultura e stile di vita. Produrre e consumare alimenti biologici significa occuparsi della propria e altrui salute, tutelare l'ambiente e cibarsi di alimenti sani e gustosi. La nostra più che una scelta commerciale è una scelta culturale dettata dalla volontà di poter esprimere modelli economici e produttivi in sintonia con uno sviluppo sostenibile.
Far apprezzare il legame delle produzioni con il proprio territorio, sia dal punto di vista storico che sociale, rispettare la stagionalità dei prodotti e la vocazionalità delle singole zone produttive sono concetti che noi riteniamo importanti e dai quali non vogliamo prescindere nella nostra attività."

LUOGO
Si è sviluppata principalmente attorno a Padova e nel Veneto, ma annovera soci in molte regioni d'Italia.

PERIODO DI RIFERIMENTO
Attiva dagli anni '80

RETE
Fa parte di EOSTRE ORGANICS
La cooperativa fa parte di AIAB e collabora con molti produttori organici della propria regione e vende anche su scala nazionale

CAMPO D'AZIONE/ STORIA
La cooperativa "El Tamiso" (il setaccio) è stata fondata nel 1984 a Padova da un gruppo di coltivatori e di tecnici agricoli, supportato da un gruppo di persone interessate all'agricoltura biologica e all'alimentazione naturale. La prima fase è stata quella della promozione della vendita diretta nella città di Padova dove, anche grazie a un lavoro di sensibilizzazione portato avanti da alcune associazioni culturali, vi erano già molti consumatori informati su quello che la cooperativa stava facendo.
Nel 1986 Chernobyl ha significato un'esplosione nella domanda di prodotti biologici, aumentando le vendite dirette del 280%. Lo stesso è avvenuto per ogni successiva catastrofe ambientale.
Nel corso del tempo la cooperativa continua ad ingrandirsi, aumentando il numero dei suoi affiliati, fino a quando, negli anni '90 partecipa alla costituzione di Brio SpA. Anche se oggi la cooperativa fa ancora parte di questa grande organizzazione commerciale, è stato appurato che, all'interno di un mercato così ampio, le proprie scelte culturali venivano meno.
Dal 1996 El Tamiso comincia a investire i propri sforzi commerciali sui mercati ortofrutticoli italiani a cominciare dal mercato ortofrutticolo di Padova. Dal 1999 ha un posteggio di vendita presso il mercato di Padova dove è l'unico stand a proporre esclusivamente produzioni di agricoltura biologica.
El Tamiso collabora con MercatoBio Srl (di cui ha sostenuto anche la nascita), una società creata per concentrare e gestire assieme le produzioni di varie cooperative

storiche italiane del biologico e ha sede presso il centro agroalimentare di Bologna. El Tamiso riceve da MercatoBio prodotti che non sono disponibili localmente e vende a MercatoBio la sua produzione locale in eccesso.

ATTIVITA'

La cooperativa propone i prodotti dei propri soci sia per la vendita all'ingrosso che a negozi specializzati, mense scolastiche e distributori, sia ai consumatori finali tramite la vendita diretta con banchi ambulanti e spacci aziendali.

d. Unser Land, filiera regionale città-campagna

La rete UNSER LAND è nata su iniziativa di membri della comunità di Fürstenfeldbruck.

OBIETTIVI
UNSER LAND è un'iniziativa avviata nel 1994 nella regione tedesca della Baviera con l'intento di migliorare l'ambiente e le condizioni di vita di uomini, animali e piante; lanciata dalla parrocchia di un piccolo paese del distretto di Fürstenfeldbruck, si ispira a una filosofia di solidarietà e responsabilità di matrice cristiana. Per raggiungere questo obiettivo generale, si è scelto di sviluppare una filiera sostenibile di produzione e distribuzione di prodotti regionali, coinvolgendo agricoltori, artigiani e consumatori in una rete urbano-rurale nella regione di Monaco di Baviera. Molla dell'iniziativa sono le difficoltà che incontrano piccole e medie società, artigiani e aziende agricole nel contesto dei mutamenti nell'economia globale e delle sfide della crescita economica.

VISIONE ALLA BASE DEL PROGETTO
L'obiettivo di UNSER LAND è di creare un sistema alimentare regionale fondato su regole di sostenibilità. Sostenibilità che riguarda gli aspetti economici, sociali e ambientali:- sostenibilità economica: i prodotti devono essere vendibili, quindi abbinare un'alta qualità a un prezzo appropriato. Un prezzo "giusto" deve essere fissato in maniera consensuale tra i produttori e i loro partner lungo tutta la catena, dalla produzione al consumo. Si crea un quadro economico stabile favorevole allo sviluppo futuro di aziende agricole, artigianato, piccole e medie imprese e allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili;- sostenibilità ambientale: i metodi di produzione devono prevenire il più possibile i danni all'ambiente, il che comporta l'adozione di misure differenti a seconda del prodotto. Tra queste rientrano la rinuncia all'uso di pesticidi, l'utilizzo di bio-diesel per i trattori, il contributo attivo alla protezione dell'ambiente. La costituzione di circuiti economici chiusi a livello regionale riduce i trasporti, l'impiego di energia e gli imballaggi;- sostenibilità sociale: il lavoro dovrebbe essere distribuito tra quante più persone possibili. Vengono costruite relazioni sociali tra differenti gruppi di interesse regionali e con partner delle organizzazioni del commercio equo e solidale. Si mantengono opportunità di lavoro nelle aree rurali, prevenendo così le tendenze all'urbanizzazione.

LUOGO
Regione di Monaco di Baviera, Germania

PERIODO DI RIFERIMENTO
L'iniziativa è stata avviata nel 1994

ATTORI

Soggetti coinvolti
Attori interni al progetto
Agricoltori, artigiani e abitanti dell'area di Monaco di Baviera

Altri soggetti coinvolti
UNSER LAND punta sulle opportunità che può dare un partenariato esteso al mondo degli affari, settore pubblico e società civile e opera quindi per creare tale partenariato, rafforzando le competenze e attivando la partecipazione dei vari attori. Il progetto di energia rinnovabile, avviato nel 2001, coinvolge una rete di partner

pubblici e privati tra cui Brucker Land (comunità di solidarietà), il Consiglio del Distretto, la Sparkasse Fürstenfeldbruck e gli agricoltori locali. Ha avuto ricadute positive immediate sull'economia locale attraverso l'iniziativa "Brucker Land Sonnenland" che ha visto 600 operai locali installare pannelli solari sui tetti delle case, con un investimento quindi che è rimasto all'interno del distretto.

Professionalità

Figure professionali coinvolte

Alla fine di febbraio 2004, UNSER LAND produceva e vendeva 40 prodotti diversi, attraverso il lavoro di 180 agricoltori (il 10% dei quali pratica agricoltura organica); la rete di distribuzione comprendeva 200 panetterie, 8 macellai, 530 supermercati e 21 ristoranti.

La struttura che gestisce la rete conta qualche addetto e 2 o 3 "gestori di rete".

Tipo di contratto, presenza di volontariato

Le attività agricole, artigianali e commerciali sono gestite da professionisti e imprenditori, che assumono regolarmente i propri dipendenti.

UNSER LAND si affida al lavoro volontario per la promozione dei propri prodotti, con iniziative che comprendono la partecipazione a fiere regionali, la sensibilizzazione dei consumatori direttamente agli scaffali nei supermercati, l'organizzazione di seminari su sistemi di produzione e commercio sostenibili a opera di istituzioni educative.

Rapporti di rete

Struttura della rete:

Dimensioni e territorio della rete

La rete è estesa a 9 comunità nell'area di Monaco di Baviera

Dinamica di sviluppo delle esperienze in rete: singole esperienze federate in una rete o esperienza

La rete è stata fondata da membri della comunità locale di Fürstenfeldbruck, poi allargata a altre comunità dell'area periurbana e regionale di Monaco di Baviera.

L'organizzazione UNSER LAND, che federa i vari agricoltori, commercianti e artigiani e le comunità locali, garantisce l'applicazione, supporta e coordina le varie comunità, è incaricata di allargare la rete, trovare nuovi fondi e sviluppare nuovi prodotti.

La rete è gestita da una SRL, uno dei partner della SRL detiene il marchio UNSER LAND e ha diritto di veto per quanto riguarda il suo uso. La cooperazione tra i partner avviene su base volontaria, la strutture organizzative e alcune procedure sono però formalizzate.

Ciascun produttore è tenuto ad aderire alla propria comunità di solidarietà e a firmare un contratto di adesione agli obiettivi dell'iniziativa.

CAMPO D'AZIONE e STORIA

L'iniziativa, avviata nel distretto di Fürstenfeldbruck nel 1994 con il nome di Brucker Land (nome con cui viene comunemente indicato il distretto), ha ricevuto in una prima fase (1995-1998) fondi istituzionali pari a circa il 70% dei costi di commercializzazione, arrivando quindi a coprire i propri costi rendendosi indipendente. Nel 2001 è stata estesa ad altri 8 distretti rurali della Baviera prendendo il nome di UNSER LAND.

Dal 2003 è stata incorporata nell'iniziativa la città di München, per creare un partenariato urbano-rurale che rafforzasse la rete, incrementasse lo scambio culturale e la consapevolezza da parte della società cittadina delle necessità delle aree suburbane e rurali e delle possibilità di collaborazione. In questo modo sono stati anche incorporati all'iniziativa aspetti globali, attraverso una sinergia commerciale con i prodotti del commercio equo e solidale.

ATTIVITA'
Federazione in rete di produttori, artigiani e consumatori dell'area di Monaco di Baviera, certificazione, gestione e controllo dell'uso del marchio UNSER LAND, e dell'aspetto economico della distribuzione locale della produzione.

RISORSE
Entità del bilancio iniziale e attuale
Il bilancio iniziale è stato raccolto tra gli "iscritti" alla prima comunità di Fürstenfeldbruck, viene rinnovato attraverso quote versate dagli appartenenti a UNSER LAND. Altre forme di finanziamento collegate sono l'affitto di una parte delle terre dei contadini UNSER LAND a privati per la produzione di verdure e fiori, seguendo le stesse regole di sostenibilità, e la vendita di prodotti provenienti da particolari tipi di terreni agricoli che costituiscono elementi naturali di valore ma rischiano di scomparire a causa della difficoltà della loro gestione economica, non più sovvenzionata.
Finanziamenti comunitari
Il progetto ha ricevuto in una prima fase (1995-1998) fondi istituzionali pari a circa il 70% dei costi di commercializzazione, arrivando quindi a coprire i propri costi rendendosi indipendente.
Ora l'iniziativa funziona come una rete di aziende interne all'economia di mercato.

ASPETTI DI INTERESSE
Aspetti di comunicazione
L'idea è che la comunicazione sulle tematiche ambientali passi attraverso i prodotti stessi e raggiunga così i consumatori sensibilizzandoli sui principi della sostenibilità e sul proprio territorio regionale; gli imballaggi dei prodotti, ridotti al minimo, riportano informazioni sui metodi di produzione e sugli obiettivi di Unser Land.
Note riguardo all'organizzazione pratica
La struttura organizzativa si compone di due parti: una SRL, responsabile per la parte economica del processo di produzione, trasformazione e vendita, e un'organizzazione di riferimento, senza scopo di lucro, che riunisce le comunità di solidarietà costituite nei vari distretti rurali (Brucker Land è una di queste). Una comunità di solidarietà è definita come un gruppo di persone con interessi, obiettivi e standard comuni ed è costituita da rappresentanti dei cinque "pilastri" su cui si fonda: chiesa, agricoltori, artigiani (*crafts*), ambiente e consumatori.
L'organizzazione generale rappresenta la filosofia di UNSER LAND e ne garantisce l'applicazione, supporta e coordina le varie comunità, è incaricata di allargare la rete, trovare nuovi fondi e sviluppare nuovi prodotti. E' uno dei partner della SRL, detiene il marchio UNSER LAND e ha diritto di veto per quanto riguarda il suo uso. La cooperazione tra i partner avviene su base volontaria, le strutture organizzative e alcune procedure sono però formalizzate. Ciascun produttore è tenuto ad aderire alla propria comunità di solidarietà e a firmare un contratto di adesione agli obiettivi dell'iniziativa; il sistema di controllo, anche se si basa essenzialmente sulla fiducia reciproca e sul controllo sociale, comprende controlli casuali a opera di membri di UNSER LAND o di organizzazioni preposte. Le misure di controllo e le linee guida specifiche per ogni prodotto vengono negoziate tra partner di tutti e cinque i pilastri delle comunità. Gli introiti degli associati derivanti dalla vendita dei prodotti UNSER LAND sono aumentati del 50% nei 6 mesi successivi all'ingresso nel mercato di Monaco. La rete si è allargata con il coinvolgimento della grande distribuzione, soprattutto la catena Tengelmann, che ha iniziato con 10 supermercati nel 2004 con la previsione di portarli a 100 l'anno successivo. Per questo tipo di distribuzione è stato studiato un approccio innovativo chiamato FairBraucher, che consiste nell'abbinare la promozione dei prodotti regionali a quella dei prodotti delle associazioni del

commercio equo a Monaco, diverse delle quali collaborano con UNSER LAND; i prodotti vengono collocati sugli stessi scaffali, chiamati FairBraucher Miles.
Attività affiancate:
Per quanto riguarda le fonti di energia rinnovabili, è stato sviluppato un progetto denominato ZIEL 21 (Zentrum für Innovative Energien im Landkreis Fürstenfeldbruck), parte del programma di Agenda 21 locale, con l'obiettivo di rifornire il distretto di Fürstenfeldbruck con energia rinnovabile al 100% entro il 2030, e contemporaneamente di dimezzare per quella data il consumo energetico.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Sitografia

http://www.unserland.info
Sito ufficiale di UNSER LAND

Pubblicazioni

Besch Michael, The Regional Marketing Concept "Brucker Land" (documento interno dell'associazione)
Blackwell Andrew, The Unser Land network (documento interno dell'associazione)
Unser Land, Wetzwerk (documento interno dell'associazione)

e. Food Circles Networking Project

Sistema alimentare sostenibile basato sulla comunità locale, che mira a ridisegnare le relazioni attorno alla filiera alimentare creando sistemi sostenibili a livello locale, caratterizzati da relazioni circolari non gerarchiche tra i soggetti che ne fanno parte.

OBIETTIVI

- aiutare le fattorie famigliari esistenti a concentrarsi sulla produzione di cibo per i mercati locali
- creare connessioni dirette tra agricoltori e consumatori
- supportare queste connessioni sviluppando processi di trasformazione e distribuzione basati a scala locale
- lavorare con i consumatori e le comunità per incrementare il consumo di cibo prodotto localmente.

VISIONE ALLA BASE DEL PROGETTO

Food Circles Networking Project ha l'obiettivo di ridisegnare relazioni sociali attorno alla filiera alimentare, creando sistemi alimentari sostenibili basati sulle comunità locali, caratterizzati da relazioni personali tra agricoltori, consumatori, operatori della distribuzione e della trasformazione, ristoratori.

I promotori descrivono gli obiettivi e la visione del progetto di rete, con queste parole: "La rappresentazione di questi sistemi, in contrapposizione con il sistema industrializzato e globalizzato caratterizzato dalla linearità, è quella di un circolo, a sottolineare le interconnessioni non gerarchiche tra i vari soggetti che ne fanno parte."

I principi che ispirano il progetto derivano dal "Green thinking" e dalle teorie dei sistemi:

- saggezza ecologica: la produzione, distribuzione e consumo di cibo dovrebbe rispettare le risorse della Terra e proteggere l'ambiente

- giustizia sociale: gli agricoltori e lavoratori che producono e trasformano il cibo meritano un'adeguata remunerazione per il loro lavoro; tutti dovrebbero avere accesso a un cibo nutriente, indipendentemente dal loro reddito

- democrazia di base: il controllo su tutto ciò che concerne il cibo dovrebbe rimanere nelle mani delle comunità e non essere delegato alle imprese multinazionali

- non violenza: gli animali che forniscono all'uomo cibo e fibre tessili dovrebbero essere trattati umanamente, così come agricoltori e lavoratori che producono e trasformano il cibo dovrebbero essere trattati con rispetto e dignità.

LUOGO

Rete in territorio Americano, il caso descritto si trova nel Missouri

PERIODO DI RIFERIMENTO

Prime sperimentazioni degli ultimi anni novanta, gli attuali progetti sono in corso, si prevede la chiusura nel 2008

ATTORI COINVOLTI

Soggetti coinvolti
Agricoltori, gruppi di consumatori organizzati

Rapporti di rete
Dimensioni e territorio della rete e dinamica di sviluppo delle esperienze in rete: singole esperienze federate in una rete o esperienza
Un gruppo di coordinatori mette in rete piccole aziende agricole nel Missouri, lavorando prima di tutto a nuclei locali di agricoltori in rete con gli abitanti delle comunità locali, poi costruendo reti di reti tra le varie esperienze, locali.

CAMPO D'AZIONE E STORIA

ATTIVITA'
Le azioni previste si muovono su vari piani:
- mercato: viene messa a disposizione degli attori assistenza tecnica e alla pianificazione per raggiungere una qualità e un volume della produzione tale da essere economicamente solida, vengono aiutati a sviluppare strutture per la trasformazione e la distribuzione degli alimenti, e realizzata una campagna promozionale per proporre i prodotti. L'attività prevede l'avvio di ulteriori fattorie famigliari coinvolte nel sistema alimentare comunitario, vengono elaborati programmi specifici per incoraggiare gli agricoltori a diversificare la produzione, includendo frutta, verdura, carne e prodotti animali ottenuti con pratiche di allevamento sostenibile, supportandoli nell'avviamento e nella trasformazione dell'attività e nell'espansione della loro capacità di produzione. Si lavora all'identificazione di aree in cui la domanda di cibo locale non è soddisfatta ed estese le reti presenti a nuove aree geografiche aumentando volume e varietà di prodotti locali disponibili.
- politiche: l'obiettivo generale è la creazione di un contesto favorevole allo sviluppo di sistemi alimentari locali sostenibili, attraverso la preparazione di materiale informativo rivolto ai politici e l'elaborazione di proposte di politica federale e statale, tra cui: acquisti istituzionali di cibo locale (in particolare attraverso il programma Farm to School), modifiche nei regolamenti locali per favorire la vendita di prodotti locali presso rivenditori non tradizionali, politiche
- comunità: è prevista l'organizzazione di eventi e attività che mettano in collegamento agricoltori e consumatori e costruiscano relazioni di comunità a partire dalla produzione alimentare e vengono avviati progetti di formazione di professionisti nell'ambito dell'educazione sul sistema alimentare e la nutrizione.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Sitografia

http://foodcircles.missouri.edu/
Food Circles Networking Project
http://www.wkkf.org/Default.aspx?tabid=90&CID=4&ItemID=40252&NID=50252&LanguageID=0
Articolo su Food circles in Food circles & Rural developpment

f. Il Farm to City Marketing Project e Patchwork Family Farm Products

OBIETTIVI E VISIONE ALLA BASE DEL PROGETTO
Il progetto si propone di sviluppare il mercato per i prodotti delle fattorie famigliari attraverso la creazione di un marchio di identificazione che permetta di veicolare ai consumatori il valore ambientale, economico e sociale legato all'agricoltura locale famigliare.

LUOGO
Missouri, Stati Uniti

PERIODO DI RIFERIMENTO
Dal 1992

SOGGETTI COINVOLTI
Soggetto promotore è il Missouri Rural Crisis Center (MRCC)

RAPPORTI DI RETE
Struttura della rete:
Dinamica di sviluppo delle esperienze in rete
Il progetto mira a costruire una filiera alimentare basata su una logica di rete, che comprende i consumatori come parte del processo produttivo, e concepita a scala regionale; crea così un legame tra comunità urbane e rurali, creando lavoro in entrambe e sfruttando le opportunità offerte dalla prossimità urbana in termini di mercati diretti e stili di consumo consapevoli, attenti al valore sociale dei prodotti agricoli.

CAMPO D'AZIONE e STORIA
Progetto avviato nel 1992 nel Missouri per contrastare il processo di concentrazione nel settore dell'allevamento suino, e la conseguente diminuzione del numero delle fattorie famigliari e delle piccole imprese di trasformazione, nonché i problemi di inquinamento delle acque generati dal modello di allevamento industriale

ATTIVITA'
Il Farm-to-City Marketing Project è parte della rete di progetti di filiera alimentare su cui si fonda il Food Circles Networking Project; è stato inoltre assunto, all'interno della strategia di comunicazione e promozione del progetto, come modello di esperienza che ha saputo raggiungere una dimensione significativa e collocarsi effettivamente come alternativa sul mercato rispetto alle produzioni del sistema alimentare industriale.
Il progetto promuove il modello di agricoltura famigliare, comunicando il suo valore ambientale, economico e sociale attraverso il marchio "Patchwork"; riconosce il ruolo sociale degli agricoltori pagando loro un prezzo superiore a quello di mercato. Il marchio "Patchwork Family Farm Products" indica prodotti ottenuti con pratiche colturali e di allevamento sostenibili. La strategia del progetto prevede di legare l'agricoltura famigliare e le comunità urbane attraverso la creazione di un sistema regionale di trasformazione, trasporto e distribuzione, creando lavoro sia nelle comunità rurali che in quelle urbane, rivolgendosi in particolare alle comunità urbane a basso reddito per offrire la possibilità di un approvvigionamento di alimenti sani a un costo contenuto.

Per quanto riguarda la distribuzione dei prodotti, i produttori non si rivolgono alla grande distribuzione ma ad alberghi, bed&breakfast, negozi biologici, i gruppi di acquisto delle comunità sensibili ai temi della sostenibilità e della giustizia sociale, membri di congregazioni, persone cresciute in ambiente rurale e che mantengono legami con le fattorie.

ASPETTI DI INTERESSE

Con il crescere della domanda, il raggiungimento di economie di scala non viene perseguito con il mutamento delle metodologie produttive e l'espansione delle singole aziende, ma si basa piuttosto sull'espansione della rete produttiva, attraverso il coinvolgimento di un numero crescente di soggetti dell'agricoltura famigliare che operano nelle varie posizioni della filiera alimentare

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

http://www.patchworkfamilyfarms.org/index.html

g. Adotta una pecora e difendi la natura

"Adozione a distanza" ovvero finanziamento di allevamento in zone marginali, con ricezione di prodotti una volta o più all'anno.

OBIETTIVI
Sensibilizzare al problema dell'abbandono dell'attività del pascolo estensivo e semibrado in territori marginali di montagna e al problema del conseguente degrado ambientale.
Si vuole ottenere:
1. in primo luogo richiamare interesse e attenzione sui problemi della pastorizia di montagna;
2. l'esperienza mira inoltre a riavvicinare persone sensibili e attente alle problematiche ambientali e culturali al mondo pastorale, alla sua ricchezza di valori, di sensazioni, di sentimenti di azioni materiali, di gesti rituali e umili.
3. Il terzo obiettivo è quello di offrire direttamente produzioni biologiche certificate, garantendo al consumatore perfino la possibilità di un controllo diretto della produzione e delle tecniche di allevamento e di trasformazione, potendo seguire da vicino, in azienda, l'allevamento in ogni suo momento.
Essendo la pastorizia il primo anello di una catena nell'equilibrio ambientale, garantendo la cura di aree impervie e inospitali, la preservazione di territori scarsamente infrastrutturati, la continuità del ciclo alimentare per la conservazione dei grandi carnivori come il lupo appenninico e occasionalmente l'orso; la difesa antincendio boschivo e un presidio attivo anche delle aree meno antropizzate e più disagiate. Alla pastorizia, come più in generale alla civiltà contadina, sono legati quei valori etici che definiscono il rapporto sostenibile fra uomo e ambiente, indispensabile contrapposizione alla "cultura tecnologica" oggi dilagante.

LUOGO
Anversa, Parchi d'Abruzzo, Italia.

ATTORI

<u>Soggetti coinvolti</u>
Attori interni al progetto
Il produttore che ha avviato l'iniziativa.

Professionalità
Figure professionali che hanno avviato il progetto
La promotrice, Manuela Cozzi, ha una formazione nel campo specifica

<u>Rapporti di rete</u>
Appartenenza a una rete che lega esperienze simili
L'esperienza non appartiene a una rete.

CAMPO D'AZIONE e STORIA
Il progetto vuole salvaguardare la pastorizia estensiva e semibrada.
Gli allevatori sono le figure che, sole, sono soggetti impegnati nella tutela delle aree montane, a causa della sempre maggiore importanza di concetti quali produttività, efficienza, redditività anche nelle scelte politiche e operative delle amministrazioni locali. La salvaguardia, la tutela, la conservazione della natura e della cultura che ne ha consentito la valorizzazione fino ai giorni nostri di tradizioni legate alle attività di

pastorizia e trasformazione dei prodotti, è a rischio, essendo la pastorizia estensiva una realtà sempre più esigua. Nell'area del Parco Nazionale d'Abruzzo permangono, ma con difficoltà, allevamenti semibradi di qualità, sia per il valore nutritivo dei prodotti offerti, sia per il ruolo di tutela ambientale che essi svolgono come prevenzione incendi, difesa idrogeologica del territorio, garanzia di biodiversità.

ATTIVITA'

L'iniziativa si propone di invertire la grave tendenza di abbandono delle terre da parte dell'attività di pastorizia, proponendo ad amanti dell'ambiente e buongustai di adottare a distanza una pecora che, in cambio delle spese, può garantire non solo i propri frutti (latte, formaggi, ricotta, lana, fertilizzante), ma anche la salvaguardia della porzione di territorio che presidia con le sue compagne.
Gli allevamenti aderenti al progetto, garantiscono con marchi di qualità i propri prodotti, anche biologici, offrendo fra l'altro, possibilità di recettività agrituristica, in modo che gli interessati abbiano la possibilità di essere ospitati presso le aziende, potendo seguire periodicamente l'allevamento, nelle varie fasi della sua attività, dal pascolo, al parto, alla tosatura, alla transumanza. Questo inserito nella logica del pieno rispetto degli animali e delle loro esigenze e abitudini, come i disciplinari di produzione biologica impongono.
L'iniziativa è regolata da accordi scritti. Tutto è registrato, fatturato, documentato da idonea contabilità come per legge.

RISORSE

I "consumatori" che adottano contribuiscono con una quota annuale pari al tipo di contratto di adozione stipulato.
Questo progetto non ha ottenuto contributi dalla pubblica amministrazione.

ASPETTI DI INTERESSE

Legami evidenti con altre iniziative
L'esperienza è simile e sembra essere stata esperienza guida per altre, quali: Adotta una pecora e diventa pastore a distanza, Sardegna, Adotta un vigneto, Adotta la tua pecora Savoiarda.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

http://www.laportadeiparchi.it/help.htm
Adotta una pecora e difendi la natura

http://www.valdisusa.it/ristorazione/occitania_adotta_pecora.php
Adotta la tua pecora, Val di Susa

http://www.sardiniafarm.com/alleva.htm
Alleva la tua pecora, diventa pastore a distanza

h. Friends Of Troy Gardens

Organizzazione non-profit dedicata allo sviluppo di spazi verdi coltivati da collettività sul suolo urbano.

OBIETTIVI
1) lavorare e mantenere la fertilità della terra;
2) incrementare la sicurezza e salubrità alimentare nella popolazione di basso reddito, aumentando la cultura e l'accesso alla verdure fresca;
3) sviluppare programmi educativi sulla salubrità del cibo, l'orticoltura, la conservazione di aree verdi e naturali, la preparazione e lavorazione del cibo coltivato, ed educazione ambientale;
4) coinvolgere organizzazioni e associazioni di cittadini e le istituzioni locali nel progetto;
5) lavorare alla costruzione di aree verdi esteticamente piacevoli di largo accesso.

VISIONE ALLA BASE DEL PROGETTO
I Troy Gardens vogliono agire nel campo delle dinamiche di relazione locale, coinvolgendo la comunità, i membri di gruppi Troy Gardens e i partecipanti alle attività, nelle decisioni e nella costruzione dei progetti che riguardano la terra in gestione alle comunità di Troy Gardens.
Vogliono garantire la gestione di una parte della terra a tutti, perché i bambini abbiano spazi in cui giocare, e tutti possano coltivare la terra, o edificare case a prezzi adatti a tutti.
I Troy Gardens vogliono occuparsi della terra inedificata, perché venga destinata a reintegro del verde forestale, alla coltivazione di orti, a fattori collettiva biologica urbana.

LUOGO
Madison, Wisconsin

PERIODO DI RIFERIMENTO
Il territorio dei Troy Gardens è stato preso in gestione dall'organizzazione non-profit dal giugno 2001, l'organizzazione ha preso in gestione 26 acri di territorio inedificato e ha coordinato diversi progetti.

ATTORI

<u>Soggetti coinvolti</u>

Attori interni al progetto
Soggetti promotori
Altri attori interni
Tra i molti altri soggetti coinvolti, sono di particolare interesse:
Le Associazioni Community Action Coalition, Urban Open Space Foundation, Center for Integrated Agricultural Systems
L'Università del Wisconsin-Madison
Il Dipartimento dell'Urban and Regional Planning

Altri soggetti coinvolti; attori istituzionali o altri

Professionalità

I partecipanti a ogni singolo programma, sono culturalmente ed economicamente di varia estrazione, tutti sono coinvolti nella gestione della terra.
L'organizzazione prevede una serie di figure gestionali sovraordinate, regolarmente stipendiate: Direttore Esecutivo, il Manager della Community Farm, l'assistente Tecnico alle attività di farming, il Direttore del programma educativo, l'Organizzatore della Community Gardens, il Manager delle Aree Naturali.

Rapporti di rete
Appartenenza a una rete che lega esperienze simili

Struttura della rete:

Dimensioni e territorio della rete
Professionalità coinvolte nel mantenimento della rete
Dinamica: singole esperienze federate in una rete o esperienza pilota che ha sviluppato altre esperienze con un progetto iniziale di rete?

CAMPO D'AZIONE e STORIA
Nell'ottobre del 1995, lo Stato del Wisconsin inserì 15 acri di territorio inutilizzato, nella lista dei terreni "in surplus ... da sviluppare", ovvero da vendere a un privato.
In quel momento i residenti della zona stavano utilizzando il terreno in vari modi, 4 acri erano coltivati a orto da 15 anni, il resto, territorio boschivo per lo più, era utilizzato per scopi ricreativi: passeggiate, bird-watching …
Allarmati dalla prospettiva di perdere questa terra, risorsa di valore per la popolazione, si riunirono in riunioni guidate dal "Consiglio di Pianificazione del Northside", diversi gruppi di cittadini attivi nel locale, e diverse organizzazioni non profit: the Madison Area Community Land Trust (MACLT), the Urban Open Space Foundation (UOSF), and the Community Action Coalition Garden Program (CAC); queste organizzazioni si unirono e costituirono la Troy Gardens Coalition.
Alcuni rappresentanti dell'Università del Wisconsin raggiunsero la Coalizione alla fine del 1996, quando lo Stato aggiunse 16 acri di terra alla somma della terra già sotto il nome di Troy Garden, che era nella lista delle terre "in surplus e da sviluppare".
La coalizione sviluppò una proposta innovativa per l'uso integrato di usi agricoli, e edificazione di case con spazi aperti.
Il governo della città, accettò la proposta di piano nel 1998, essendo a favore della "vision" dichiarata dalla comunità proponente il piano.
Nel febbraio 1997, lo stato accettò di togliere dalla lista dei terreni in vendita quest'area.
Alla Coalizione per i Troy Gardens furono concessi 16 anni di utilizzo di orti comunitari e housing.
Nell'estate 1998 la Coalizione e lo Stato raggiunsero un accordo per la concessione di 50 anni, con la prospettiva da parte della Coalizione di acquistare la terra. Dopo anni di fund-raising, nel 2001, con il supporto della città di Madison, la Coalizione riuscì nell'ottenere la proprietà della terra.
Dal 2001 Friends of Troy Gardens sta sviluppando attività sulla terra.

ATTIVITA'
Il terreno gestito da questa organizzazione viene utilizzato per più scopi: un orto comunitario, un giardino per bambini, un giardino accessibile da diversamente abili su carrozzella, aziende agricole biologiche urbane comunitarie, aree di reintegro del verde forestale e iniziative di co-housing. Altre attività sviluppate oltre alla Community Garden, The Community Farm, Natural Areas Restoration, The Kids' Garden, Farm and

Field Youth Training Program, Cohousing, Health community. Le iniziative sono tutte collegate tra loro e gestite dallo stesso collettivo.

ORTI URBANI:
L'attività di coltivazione collettiva riguarda 26 acri di terreno collettivo, finalizzato alla produzione di cibo per la comunità e finalizzato alla conservazione del territorio inedificato: "Our programs are developed in order to fulfill the organization's goals of developing the land in a sustainable manner, improving food security for Madison's Northside residents, and providing educational programs on gardening, natural areas restoration, food preparation, nutrition, and environmental education".

RISORSE
Entità del bilancio iniziale e attuale
I partner del progetto contribuiscono con una quota.
L'affitto del lotto per la stagione varia da 7,50 a 50 dollari, a seconda del livello di reddito e dalle dimensioni della famiglia (fonte: aggiornamento del sito per il 2005).
Le sedi operative sono condivise con altre associazioni con cui ci sono legami di lavoro.

ASPETTI DI INTERESSE
Usi civici, demanio pubblico e simili:
Le iniziative sono organizzate sul suolo pubblico, che l'organizzazione federante i diversi progetti e la popolazione attiva, ha acquistato dopo una raccolta di fondi finalizzato nel locale. Lotti di terreno strutturati in modo da essere adatti alla coltivazione da parte di portatori di handicap sono strutturati con letti di coltivazione rialzati, raggiungibili dall'altezza di coltivatori seduti su sedia a rotelle.
Legami con altre esperienze
Associazione di conservazione di semi Johnny's Selected Seeds; La National Gardening Association; Wisconsin Department of Natural Resources Urban Forestry Program; United States Department of Agriculture Urban Forestry Program
Informazioni pratiche
I lotti di terreno coltivati misurano 400 piedi quadrati; c'è una misura standard massima data a ogni orticoltore nuovo, ma bisogna dimostrare durante il primo anno di gestire in modo serio e proficuo la terra; questo dà diritto a ottenere in gestione altra terra.
Hanno preferenza per una coltura biologica dei terreni, ma hanno anche un'area in cui si possono condurre coltivazioni che prevedono l'utilizzo di prodotti chimici di sintesi.
Scoraggiano l'uso di sistemi di controllo delle infestazioni non-biologiche, organizzando preventivamente sistemi naturali di prevenzione della diffusione di malattie delle piante e dei parassiti.
La stagione di coltivazione vanno da aprile a novembre, ma ovviamente i "giardinieri" accedono al proprio lotto di terra in qualsiasi periodo dell'anno.
L'acqua è fornita sul luogo durante tutte le stagioni. Gli strumenti di lavoro sono forniti dall'organizzazione.
Possono essere fornite gratuitamente sementi o piccole piante a inizio stagione, così l'attività può iniziare con il trapianto in terra.
A inizio stagione viene inoltre fornito compostaggio (maturato dall'anno precedente con il contributo degli scarti di tutti gli orti).
Vengono fornite strutture per costruire serre o teli per proteggere dai geli di inizio stagione.
I Giardini hanno regole che riguardano assenze per malattia dal proprio orto, vacanze; viene fornita consulenza/controllo sul modo di pianificare le colture, e la distribuzione delle colture sull'appezzamento di terra. Viene controllato l'uso di sementi OGM, e di pesticidi e erbicidi in aree dedicate al metodo biologico. Vi sono regole riguardo al

mantenimento delle colture sui limiti dei lotti di terreno, sulla gestione dei lotti inutilizzati, regole per il mantenimento dei sentieri, e per la rotazione o la conservazione dei lotti nelle mani dello stesso coltivatore …
L'uso della terra è estremamente regolato per garantire la convivenza di tutte le attività e tutti i tipi di coltivazione nella comunità.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

http://www.troygardens.org
Friends of Troy Gardens

i. Federation Of Southern Cooperatives - Land Assistance Fund

La Federation of Southern Cooperatives (FSC) si propone di sviluppare le proprie cooperative e le "Union credit" come strumenti per migliorare la qualità della vita dei neri e delle persone povere di alcuni stati del Sud degli USA e migliorare le loro Comunità.
Tra le sue attività principali difende i diritti dei piccoli coltivatori sulla propria terra; sviluppa e sostiene le politiche pubbliche per dare loro sostegno e per aiutarli e garantire il reddito minimo per la sopravvivenza.

OBIETTIVI

Obiettivi generali
Sostegno agli afro-americani e a tutti i piccoli coltivatori famigliari
Incremento del loro reddito e delle loro occasioni di sviluppo
Coinvolgimento attivo e democratico dei territori del Sud
Autosufficienza delle Comunità dei piccoli coltivatori

Obiettivi specifici
Formazione dei coltivatori
Difesa del diritto alla terra
Introduzione dei soggetti coinvolti sul mercato
Garanzia di alloggio a chi ancora non ce l'ha
Sviluppo dell'organizzazione, delle cooperative e degli "union credits"

LUOGO
Alabama e poi esteso ad altri stati del Sud

PERIODO DI RIFERIMENTO
Esperienza nata nel 1967 e ancora attiva

ATTORI

Soggetti coinvolti
La FSC si rivolge in modo particolare ai piccoli coltivatori neri e più in generale a tutti i poveri degli Stati del Sud.
La Federazione è composta sia da delle cooperative che da singoli.
Le cooperative fanno parte degli stati dell'Alabama, dell'Arkansas, della Florida, della Georgia, del Kentucky, della Louisiana, del Missouri, del Mississippi, South e North Carolina, Tennessee e Texas.

Le diverse attività in cui è coinvolta FSC richiedono una serie di partenariati differenti per ogni progetto; di seguito vengono riportati due esempi:

- La vendita commerciale dei prodotti delle cooperative non avviene solo attraverso la vendita diretta, ma anche attraverso grandi canali commerciali come Kroger, Kraft e Alliance Food.
- I progetti di sostegno per permettere ai contadini di conservare la loro terra si basano su un grande numero di collaborazioni con gli enti federali, con le istituzioni di concessione della terra, con gli avvocati e con le Comunità locali.

Professionalità

La gamma eterogenea di attività in cui è impegnata FSC implica una altrettanto eterogenea presenza di professionalità differenti.
Sicuramente, per la propria storia, ha sviluppato grandi capacità giuridico-legali, ma le sue professionalità riguardano anche le pratiche agricole, l'allevamento e l'artigianato; il microcredito, la vendita diretta e quella sui grandi mercati nazionali e internazionali, la gestione d'impresa famigliare, il marketing, il sostegno ai senza tetto e tutto quello che concerne lo sviluppo delle aree rurali.
Il grande spazio che viene dato alla formazione (esiste un centro adibito a questa unica funzione), fa sì che queste professionalità siano trasmesse anche ai coltivatori che ne hanno necessità. Ad esempio per il supporto legale, gli utenti non hanno solo a disposizione avvocati in grado di difenderli di fronte a un tribunale, ma ricevono anche gli strumenti per apprendere le basi del proprio diritto. Ciò vale anche per le pratiche agricole: infatti, nonostante i contadini si tramandino da generazioni i principi del proprio lavoro e conservino quindi un enorme patrimonio di conoscenze, modalità di gestione quali l'agricoltura biologica non fanno parte del loro back-ground; la formazione su questo argomento non serve solo per imparare le tecniche di questo tipo particolare di coltivazione, ma anche per sensibilizzarsi al tema e comprenderne i reali vantaggi.

Rapporti di rete
La Federazione è riuscita a creare in quasi quarant'anni un'articolatissima rete di cooperative che condividono la stessa *mission*.
Esiste un tavolo dei soci che si occupa specificatamente dei contatti con i singoli e con le cooperative e delle comunicazioni tra questi soggetti e la federazione. Gli obiettivi di questo organo sono quelli di attivare comunicazioni sistematiche tra i diversi soci; incrementare ulteriormente il numero dei membri; creare una rete di servizi.

CAMPO D'AZIONE/ STORIA
In seguito al movimento dei diritti civili degli anni '60, dal 1967 la Federation of Southern Cooperatives (FSC) ha organizzato delle comunità multirazziali per sostenere gli afroamericani e i poveri di alcuni stati del Sud sia nella produzione di un reddito sufficiente alla sopravvivenza che nella conservazione delle proprie tradizioni. Nonostante la maggior parte dei membri siano afroamericani, l'iniziativa coinvolge anche bianchi, chicani e amerindi. La FSC lavora sia a livello locale che a quello nazionale con l'obbiettivo di modificare le politiche pubbliche.
Nel 1971 la federazione ha fondato un centro permanente di formazione il "Rural Training Reserch Center" vicino a Epes, nella contea Sumty in Alabama,.
Nel 1984 l'Emergency Land Fund, organizzazione pioneristica nel sostegno al diritto nero alla terra, fuso assieme alla fondazione, ha cominciato a condurre un programma molto più forte e diffuso per mantenere, acquistare e sviluppare sia la terra che altre risorse con dei principi cooperativi. Così è nata una nuova organizzazione denominata "Federation of Southern Cooperatives – Land Assistance Fund".

Nel 1960 c'erano circa 100.000 coltivatori neri che possedevano 8 milioni di acri di terra, oggi sono circa 20.000 che possiedono 2,3 milioni di acri, quindi, nonostante il lavoro della federazione, il calo è rapidissimo. La FSC allo stato attuale lavora con 70 gruppi cooperativi attivi che rappresentano più di 20.000 famiglie principalmente negli stati dell'Alabama, della Georgia, del Mississipi e della Carolina del Sud.

ATTIVITA'
La federazione include coltivatori che possiedono piccoli appezzamenti di terra, organizzati in cooperative agricole che gestiscono anche i rifornimenti, si occupano dell'assistenza tecnica e dell'immissione dei prodotti sul mercato.

Esistono anche attività legate agli artigiani, ai pescatori, ai consumatori, ai senza tetto e più in generale a tutti gli abitanti delle aree rurali che vedono nelle cooperative e in uno sviluppo di auto-aiuto la possibile soluzione ai loro problemi. L'idea è quella che le cooperative rappresentano un tipo di attività controllabile localmente e capace di sviluppare ricchezza attraverso la partecipazione e la difesa di quelli che ne fanno parte.
Un esempio di attività portata avanti dalla Federazione è il "Small Farm and Sustainable Agriculture", un progetto che si propone di aiutare i coltivatori a sviluppare l'economia della propria piccola azienda attraverso l'analisi finanziaria dell'azienda, l'assistenza tecnica nella regolazione dei diversi obiettivi, la conduzione dell'azienda agricola, il recupero dei debiti e l'analisi del raccolto.
La Federazione si occupa anche di sostegno alla silvicoltura, all'allevamento, di sviluppo dell'economia di cooperativa, di servizi tra i membri e la loro comunicazione, di politiche commerciali più eque, di politica ambientale più in generale e di scambio di informazioni a livello internazionale.

Sostegno legislativo
La federazione si è occupata negli anni, oltre che di lavorare direttamente con i coltivatori a scala locale, anche di spingere affinché la legislazione in tema di agricoltura desse maggiore sostegno ai piccoli coltivatori.
Con una legge del 1990 sull'agricoltura, vengono riconosciuti (rispetto a una legge precedente del 1987) i problemi dei piccoli coltivatori, vengono stanziati 10 milioni di dollari per la formazione e un programma di assistenza tecnica per i coltivatori socialmente svantaggiati. Da questo programma sono state costituite le "Land Grant Institutions", istituti per i problemi dei coltivatori.
Una nuova legge del 1996 ha continuato e sviluppato molti dei programmi della Legge del 1990. Nel 1992 la Federazione ha patrocinato una "carovana"dei coltivatori afro-americani a Washington, come querelanti delle Comunità rurali, chiedendo l'avvio di un cambiamento concreto. Nel 1997 ha partecipato a una serie di sessioni sui diritti civili dell'agricoltura in Alabama, Georgia, Memphis, Tennessee e Mississippi, richiamando l'attenzione sulla negligenza del ministero dell'agricoltura degli Stati Uniti. Partendo da queste sessioni l'USDA ha sviluppato un rapporto sui problemi delle corrette applicazioni civili da parte del governo.

Rural training research center
Situato nella contea di Epes, in Alabama, il centro si occupa della formazione individuale e dei membri delle cooperative nelle seguenti aree:

- Sviluppo di una cooperativa
- Operazione e gestione dei Credit Unions
- Formazione su tematiche specifiche quali agricoltura, artigianato e cooperative di consumatori
- Produzione casalinga, sviluppo, riabilitazione, coibentazione della propria casa
- Occupazione giovanile e leadership; collaborazione intergenerazionale
- Crescita economica e prestiti
- Organizzazione comunitaria e sviluppo
- Marketing dei propri prodotti

Land retention project
Nel Sud, un'alta percentuale delle famiglie dei coltivatori perde ancora la terra. Ciò costringe le famiglie a spostarsi; inoltre i terreni che prima venivano coltivati, sono quasi sempre destinati a un progressivo degrado ambientale. Perciò la Federazione sostiene gli agricoltori affinché non perdano la propria terra.
Il programma di assistenza prevede una serie di differenti strumenti legislativi.

Si cerca di fornire ai contadini, in modo comprensibile, le informazioni per difendere la propria terra attraverso dei semplici manuali e con degli esperti che forniscono supporto ai coltivatori sui casi specifici. Se è necessaria assistenza legale possono essere messi a disposizione degli avvocati.
La forza del progetto dipende dal grande numero di collaborazioni con gli enti federali, con le istituzioni di concessione della terra, con gli avvocati e con le Comunità locali.

ASPETTI DI FILIERA
La federazione prevede uno specifico programma di commercializzazione comune per fornire l'assistenza tecnica, per dare sostegno all'entrata sul mercato e più in generale un aiuto per assicurare ai membri della cooperativa dei mercati certi.
Molti coltivatori, appartenenti alla federazione, originariamente producevano in modo biologico, ma hanno smesso, anche perché non si rendevano conto del diverso valore commerciale che può avere vendere un prodotto come biologico. La FSC organizza corsi di formazione per mostrare ai contadini come si può convertire l'agricoltura chimica in una biologica e come realizzare un buon marketing per questo tipo di coltivazione.

VENDITA DIRETTA
La federazione dà la possibilità ai contadini di partecipare ai mercati e occuparsi della vendita diretta, anche attraverso dei progetti specifici di cui si riportano degli esempi.
Women, Infants & Children (WIC): il programma WIC prevede la possibilità di comprare prodotti di alta qualità attraverso dei buoni che rafforzano e sviluppano il commercio locale. All'interno di questo progetto sono state coinvolte circa 1200 famiglie che hanno comprato i prodotti di quattro cooperative e hanno fatto circolare buoni per 125.000$; sono stati coinvolti dieci mercati in Georgia, Mississippi e Carolina del Sud.
Rural/Urban Marketing Project: è un programma di rafforzamento degli scambi tra comunità rurali e urbane, costruito in collaborazione con la "Georgia Coalition on Hunger". Creando un mercato diretto tra i produttori rurali e chi vive all'interno delle città si cerca contemporaneamente di dare la possibilità ai cittadini poveri degli spazi urbani di acquistare prodotti freschi e di alta qualità, mentre i coltivatori possono essere pagati in modo dignitoso e possono consolidare i propri mercati.
Inoltre si sta cercando di creare la possibilità di vendere a delle associazioni urbane i prodotti all'ingrosso a un prezzo agevolato, così che questi possano poi occuparsi della rivendita, generando posti di lavoro e nuove attività economiche in zone disagiate.
Esistono mercati di questo tipo nella zona di Atlanta, nella Carolina del Sud, a Washington, Chicago, DC e Maryland.
School Lunch Program: il programma patrocinato da USDA consiglia alle scuole di comprare frutta e verdura fresche dai coltivatori locali. La cooperativa "New North Florida Farmers" sta attualmente vendendo i propri prodotti a parecchie scuole in Florida, Georgia e Alabama. E' obiettivo prioritario di questo progetto dimostrare che le cooperative della federazione hanno sempre un valore aggiunto di alta qualità.

VENDITA COMMERCIALE
La possibilità di unire le risorse dei piccoli coltivatori famigliari in grandi cooperative permette loro di produrre grosse quantità richieste dal mercato commerciale. La federazione fornisce grossi mercati commerciali quali Kroger, Kraft e Alliance Food.

SVILUPPO E VENDITA INTERNAZIONALI
E' stato creato un programma per coordinare l'esportazione tra i vari rappresentanti della federazione e riuscire così a superare la complessità di questo mercato. Viene dato sostegno a un mercato capace di introdurre le famiglie contadine in un

commercio transnazionale. I progetti a cui partecipa la federazione coinvolgono anche cooperative dei paesi in via di sviluppo.

RISORSE
La FSC ha sviluppato 19 "Union credit" per lo sviluppo che, da quando esistono, hanno accumulato più di 5 milioni di dollari di risparmio e hanno realizzato più di 52 milioni di dollari di prestiti.
La Union Credit è un'istituzione finanziaria cooperativa, posseduta, controllata e utilizzata dai suoi membri che hanno dei legami comuni. Sono considerati come enti non-profit che permettono a chi ne fa parte di avere un luogo sicuro e conveniente per risparmiare soldi e ottenere prestiti e servizi finanziari a tassi ragionevoli.

ASPETTI DI INTERESSE
Una federazione di così grandi dimensioni e così articolati interessi può mettere alla luce molti aspetti di un sistema a rete. Per esempio, nell'ottica della filiera, sono riusciti a sviluppare aspetti molto interessanti della vendita diretta quali la collaborazione tra contesto urbano e contesto rurale, sostegno ai soggetti deboli, formazione nelle scuole. Allo stesso tempo però, per garantirsi un mercato che permetta la sopravvivenza alle proprie cooperative, FSC è riuscita a creare dei circuiti di vendita più tradizionali legati a grandi imprese.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Siti
http://www.federationsoutherncoop.com/
http://www.federation.coop/
http://www.farmworkers.org/fscpage.html

Pubblicazioni

The Land Retention project Manuals (2002)

African American Land Loss: An Historical Overview and Analysis of Prevention Strategies by Jerry Pennick and Heather Gray (1998)

Federation of Southern Cooperatives/ Land Assistance Fund: A Profile Of Black Farmers based on a 1995 survey conducted by the Federation/LAF (1998)

The Impact of Heir Property On Rural Land Tenure In The Southeastern Region of the United States by the Emergency Land Fund (1980)

Only Six Million Acres: The Decline of Black Owned Land in the Rural South The Black Economic Research Center (1973)

k. Ethical Banking

Rete di casse rurali che si occupano, attraverso gli investimenti in certificati di depositi etici, del finanziamento di progetti di agricoltura e sviluppo rurale, di microfinanziamenti di progetti di produzioni biologiche ed equosolidali e più in generale progetti con valenza culturale, sociale e ambientale.

OBIETTIVI
Missione

"Dare credito nel senso di credere - dare fiducia a persone e iniziative economiche che promuovano lo sviluppo in senso sociale, ecologico e culturale delle nostre comunità".

Obiettivi specifici

- Sviluppare strumenti finanziari per i bisogni ecologici, sociali e culturali della società
- Seguire i principi cooperativi della solidarietà, dell'auto-aiuto e della responsabilità
- Fare prestiti a interesse agevolato a progetti capaci di autosostenersi

LUOGO
I progetti si sviluppano prevalentemente in Alto Adige e anche le Casse Rurali, a eccezione di Emil Banca e della BCC Padana di Leno, sono collocate in Alto Adige

PERIODO DI RIFERIMENTO
Avviato nel 2000

ATTORI

Soggetti coinvolti
Fondata dalla cassa rurale di Bolzano a cui si sono aggiunte altre 12 casse rurali Raffestein dell'Alto Adige, la BCC Padana di Leno (Brescia), la Cassa Rurale e Credito Cooperativo Emil Banca di Bologna.

Professionalità
Di fianco alle professionalità proprie di qualunque banca, Ethical Banking, attraverso i suoi partner, porta indirettamente professionalità di diversi settori ambientali, sociali ed ecologici. Ciò è fondamentale per delle casse rurali che si propongono di investire in questi settori. Particolarmente interessante lo sviluppo di competenze legate alla fondazione rurale Bauerlicher Nostandsfonds, fornita delle capacità per dare assistenza e fornire servizi ai piccoli proprietari terrieri.

Rapporti di rete
Ethical Banking collabora con una serie di partner che coincidono anche con i beneficiari dei progetti che sostiene e sono: i consorzi di agricoltura biologica, la Ctm-altromercato, il Fondo di solidarietà rurale (BNF), la camera sindacale dell'Alto Adige, la Cooperativa sociale Handicar, il Filmclub di Bolzano e il Museo della Donna di Merano.

CAMPO D'AZIONE/ STORIA

Il progetto Ethical Banking è nato nel 2000 seguendo l'approccio dell'organizzazione Raiffesen che già più di cento anni fa aveva sviluppato un sistema di auto aiuto tra i piccoli artigiani e i contadini secondo i principi di Freiderich Wilhelm Raiffeisen: l'auto-aiuto, la solidarietà e la responsabilità.
Raiffeisen, durante la metà del XIX° secolo fu sindaco di alcuni villaggi della regione Westerwald (Germania). Si rese conto che gran parte della sua cittadinanza viveva in situazioni di grande povertà e necessitava di un sostegno. Capì che la carità non era lo strumento giusto, ma occorreva un sistema capace di innescare le capacità per sostenersi in modo autonomo. La soluzione era creare delle cooperative, come quella che fondò nel 1862 in Anhausen, la prima di una lunga serie.
Il fondo rurale Bauerlicher Notstandsfonds, che si occupa per Ethical Banking di dare sostegno alle famiglie rurali è stato fondato nel 1990 su iniziativa delle associazioni degli agricoltori; dal 1994 è iscritto nel registro provinciale delle organizzazioni di volontariato (ONLUS) e giuridicamente è un'organizzazione indipendente.

ATTIVITA'
Ethical Banking fornisce completa trasparenza sugli investimenti dei propri clienti.
I prodotti di risparmio offerti vengono emessi con tassi leggermente inferiori a quelli di mercato; inoltre chi li acquista può scegliere di diminuirli ulteriormente.

Queste le tipologie di certificati di deposito sostenuti da Ethical Banking:

- "Energie rinnovabili", certificati di deposito che vengono investiti in iniziative - soprattutto nel settore delle costruzioni - rispettose dell'ambiente
- "Commercio equo e solidale"
- "Agricoltura biologica"
- "Solidarietà rurale" per sostenere quelle aziende agricole che per gravi eventi di trovano in difficoltà
- "Meno handicap", in collaborazione con la cooperativa Handicar che si occupa di progetti per migliorare la mobilità e l'autonomia dei portatori di handicap
- "Filmclub", un club fondato nel 1978 con lo scopo di offrire film di qualità per i gruppi linguistici dell'Alto Adige.
- "Da donna a donna per tutti". Questi certificati sostengono contemporaneamente una cooperativa sociale che si propone di offrire un'opportunità lavorativa a donne in difficoltà attraverso un negozio dell'usato (Trilli) ed il "Museo della donna di Merano" sulla promozione delle pari opportunità.
- "Solidaris", un'associazione che ha vinto una gara FSE per la gestione di un grosso fondo finalizzato a sviluppare il settore dell'economia sociale con particolare attenzione all'inclusione lavorativa di persone svantaggiate. I partner del progetto sono l'associazione temporanea Solidaris, formata dalla Cassa Raiffeisen di Bolzano (Ethical Banking), Legacoopbund, Arche del KVW, Caritas di Bolzano, Federazione delle Associazioni Sociali e Unione delle Cooperative,
- "Conto Sole" conto corrente che investe su progetti etici e ambientalmente sostenibili.

Sostegno rurale
Per sostenere le famiglie rurali è stato istituito un fondo di solidarietà rurale, il **Bauerlicher Nostandsfonds**, una ONLUS fondata nel 1990 dalle associazioni degli agricoltori. Con questo fondo si aiutano i masi in caso di emergenza improvvisa quali incidenti, malattia o morte del proprietario, cercando di intervenire in modo, quanto più possibile, rapido. Una delle casse rurali della rete Ethical Banking (la Raffeisen Ultimo - San Pancrazio - Laurengo) offre ai suoi clienti solo questo certificato di

deposito. Dopo il progetto di commercio equo e solidale, questo fondo è il secondo che ha raccolto maggiori finanziamenti. Nel 2004 si registrava un fondo di 1.240.000 euro per dei prestiti emessi con durata di 5 e 25 anni per 14 aziende agricole con un tasso di interesse del 2.09%. Il direttivo della Bauerlicher Nostandsfonds decide quali progetti sostenere e con quali modalità.
Il tipo di servizi che può essere offerto è molto variabile:

1. Informazioni, consulenza e assistenza;
2. Appoggio nella selezione degli adempimenti legali, per esempio: - nell'ambito assicurativo e previdenziale; - sostegno base (garanzia del minimo vitale); - servizio di assistenza nell'impresa agricola, anche con l'invio di lavoratori volontari; - sostegno per accedere alle agevolazioni all'agricoltura
3. Aiuti finanziari immediati
4. Aiuti finanziari in situazioni gravose, per esempio con: - generi alimentari; - mangimi; - riparazioni;- servizi; - acquisto di bestiame; - medicinali e spese mediche;
5. Coordinazione nelle grandi azioni di raccolta fondi: si costituiscono dei comitati per coordinare gli aiuti in collaborazione con le associazioni locali e le autorità.
6. Consulenza tecnica e coordinazione nei lavori di ricostruzione / risanamento in casi gravosi.
7. Trasmissione di raccomandazioni e consigli ad altre organizzazioni di assistenza.

Anche i certificati di deposito per l'agricoltura biologica possono essere utilizzati per sostenere piccoli agricoltori locali, come nel caso di un credito al maso Ludholf che ha utilizzato questo finanziamento per acquistare un mezzo agricolo del quale aveva urgentemente bisogno o un finanziamento alla famiglia Egarter di Villa Bassa che, per recuperare oltre 50 varietà di mele e pere quasi estinte e numerose erbe officinali, aveva bisogno di realizzare un piccolo stagno per ricreare il microclima adatto a questi tipi di coltivazione.

Lo stesso può valere per i certificati di deposito per le energie rinnovabili come e' successo al Maso Brunnenmair di Lagundo che ha installato un impianto fotovoltaico sul tetto del fienile, che serve il maso e alimenta la rete.

RISORSE

Ethical Banking raccoglie fondi o attraverso i certificati di deposito o con un conto corrente, il Conto Sole.
Il tasso di interesse viene maggiorato di 0.5-0.75% che serve unicamente a coprire le spese sostenute da Ethical Banking, che può quindi essere considerato a tutti gli effetti un servizio no-profit.
La tutela dei certificati di deposito etici è data in triplice modo:
- dal capitale proprio delle "PartnerCasse" (13 Casse Rurali sudtirolesi e 2 Banche di Credito Cooperativo - BCC transregionali)
- dal fondo di tutela dei depositanti delle banche cooperative
- dal fondo di tutela degli istituti di credito a livello nazionale

ASPETTI DI INTERESSE

Molte casse rurali, come sicuramente quelle della rete Ethical Banking, hanno conservato negli anni un profondo legame tra la loro attività e il loro territorio.
Il fondo Bauerlicher Nostandsfonds non fornisce semplicemente un sostegno economico alle piccole imprese rurali, ma fornisce una serie di servizi che può pagare in anticipo grazie ai prestiti.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

SITI
Sito ufficiale:
www.ethicalbanking.it

Commercio equo in Alto Adige:
www.weltladen.bz.it

Fondo di solidarietà rurale (BNF):
http://www.menschen-helfen.it/site/it/geschichte.php

Camera sindacale dell'Alto Adige
http://www.uilaltoadige.it/

HandiCar
http://www.handicar.it/ital.html

Museo della Donna
http://www.donne-lavoro.bz.it/282v282d2830.html

Filmclub
http://www.filmclub.it/italiano/

PUBBLICAZIONI
Alcuni depliant sull'attività di Ethical Banking sono scaricabili direttamente dal sito:
" Guardando al futuro con energia rinnovabile "
" Certificati di deposito dal rendimento sicuro: un pezzo di futuro "
" Ethical Banking Testo informativo "

I. BIT - Banche per l'Investimento sul Territorio

Progetto di rete di casse di risparmio impegnate nel finanziamento di progetti agricoli, agroalimentari e ambientali.

*"Siamo un gruppo aperto di Banche di Credito Cooperativo e Casse Rurali che lavora in rete per fornire al movimento del Credito Cooperativo un centro di competenze in grado di fornire consulenza e servizi finanziari finalizzati allo sviluppo economico del territorio, nel rispetto delle identità locali e dell'ambiente." (*Giuseppe Alai, Presidente BIT Spa*).*

OBIETTIVI

Missione

"BIT si inserisce perfettamente nella logica e nei valori del Credito Cooperativo, che deve la sua concretezza probabilmente anche alle sue origini rurali. Ma guarda a un settore tradizionale, come quello dell'agricoltura, e più in generale all'agro-alimentare in modo totalmente nuovo, pensando a un sostegno che coniughi economia locale, cultura, identità e valorizzazione dell'ambiente. Vogliamo, in sostanza, anche attraverso il BIT, fornire risposte ai nostri territori, contribuendo a valorizzarne saperi e sapori." (Franco Caleffi, Direttore generale Federcasse).

"Al centro del nostro progetto ci sono i territori delle Banche di Credito Cooperativo (BCC) con le loro identità, le loro tradizioni e le loro potenzialità. L'agricoltura rappresenta il legame fisico con la terra, l'agroalimentare permette a ogni territorio di proporre se stesso al di fuori dei propri confini e il rispetto dell'ambiente garantisce che lo sviluppo sia sostenibile nel tempo." (Matteo Passini, Direttore generale BIT SpA).

Obiettivi delle Banche di Credito Cooperativo

- "Finanza per lo sviluppo, non finanza per la finanza"
- 49.000 milioni di euro di crediti all'economia locale. Il 20,3% del totale dei crediti alle piccole imprese artigiane. L' 8,9 % del totale dei crediti alle famiglie.
- Attenzione crescente al terzo settore
- Il 10% del totale dei crediti erogati al no-profit. Finanziamenti agevolati crescenti a ONLUS e cooperative sociali.
- Dare valore alle comunità locali
- Oltre 55 milioni di euro donati alle comunità locali. Quasi 45.000 iniziative finanziate per lo sport, l'arte, la cultura, la sanità, l'ambiente, la protezione civile, le parrocchie, le associazioni.
- Dare spazio crescente alle donne
- Allo stato attuale 100 consiglieri d'amministrazione sono donne, di cui 10 con incarichi di presidenza.
- Creare un sistema di banche locali

- 440 aziende con 3.499 sportelli diffusi sul territorio.
- investire su un largo patrimonio di energie umane
- 743 mila soci, 29 mila collaboratori, 4 milioni di clienti.

VISIONE ALLA BASE DEL PROGETTO

BIT vuole attivare le competenze specialistiche in materia di agricoltura, agroalimentare e ambiente (definite dallo stesso progetto le "Tre A"), che le permettano di diventare il partner di riferimento per le Banche di credito cooperativo e le Casse Rurali (BCC-CR) che interpretano sul loro territorio il ruolo di protagoniste di uno sviluppo locale responsabile e sostenibile, in grado di coniugare economia del luogo, cultura, identità e rispetto ambientale.

E' compito del BIT facilitare il ruolo alle BCC-CR, fornendo loro supporto perché la loro azione di protagoniste per lo sviluppo locale, legato ai settori delle "Tre A" sia il più efficace possibile.

LUOGO
Italia

PERIODO DI RIFERIMENTO
Il progetto BIT è stato avviato nel 2000, l'associazione è stata fondata nell'ottobre 2004, la Finanziaria più di un anno dopo.

ATTORI

Soggetti coinvolti
Le Banche di Credito Cooperativo (BCC) costituiscono una fitta rete diffusa a scala nazionale di 440 Banche diverse. Raccolgono più di 740 mila soci e 4 milioni di clienti.

Professionalità
Il progetto BIT è gestito da un direttore generale, un consiglio di amministrazione, un comitato esecutivo e un collegio sindacale.
L'attuale direttore generale (Matteo Pasini) ha precedenti esperienze come funzionario in Banca Commerciale Italiana e come direttore generale in Banca Popolare Etica.

Rapporti di rete
Cassa Padana, Cassa rurale e credito cooperativo Emilbanca, rete Ethical Banking

CAMPO D'AZIONE/ STORIA
Le Banche di Credito Cooperativo sono nate a fine '800, come "Casse Rurali", da movimenti legati alla Chiesa Cattolica, con l'obiettivo di permettere alle persone più povere, e in particolare agli agricoltori e agli artigiani delle aree rurali, di riuscire ad avere un sistema bancario più giusto e che gli consentisse di ottenere un prestito più equo, sottraendosi agli usurai.
Leone Wollemborg fondò la prima cassa rurale a Loreggia (Padova) nel 1883; nel 1887 fu costituita la prima Federazione delle Casse rurali. Nel 1905 viene fondata la "Federazione italiana delle Casse Rurali" e nel 1922 sono registrate ben 3450 Casse Rurali. Nel 1944 la Federazione viene sciolta in seguito a un'ordinanza e nel '45 viene varato il Testo Unico sulle CRA. Nel 1950 viene costituita la FederCasse e nel 1963 viene fondato l'ICCREA – Istituto centrale delle CRA, mentre nel 1978 viene costituito

il Fondo di Garanzia dei Depositanti, primo esempio in Italia di un organismo di autotutela delle banche e, indirettamente, degli interessi dei depositanti.

A partire dai primi confronti informali di alcune BCC sui temi di agricoltura, ambiente e agroalimentare, ICCREA Holding e Federcasse costituiscono nel 2004 il Comitato del progetto "Banche per l'investimento sul territorio", per verificare la fattibilità di una società che si specializzasse su questi tre temi. Dopo più di un anno nasce una nuova Finanziaria del Credito Cooperativo sempre con il nome di BIT, Finanziaria per l'Investimento sul Territorio.

ATTIVITA'
Agricoltura
BIT sostiene l'agricoltura italiana locale come opportunità economica e come strumento di salvaguardia del paesaggio, dell'architettura, delle tradizioni e della cultura rurale.
Agroalimentare
L'impegno nel settore agroalimentare va a sostegno della qualità e della sicurezza con attenzione agli aspetti di filiera, affinché i prodotti abbiano un giusto prezzo.

Ambiente
Investimento nell'eco-compatibilità, valutando il rispetto ambientale anche in termini di potenzialità economiche (per esempio turistiche).

ASPETTI DI INTERESSE
Facendo riferimento all'articolata rete delle Banche per il Credito Cooperativo, BIT è una Finanziaria con delle potenzialità molto elevate nei settori agricolo, agroalimentare e ambientale.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA
Siti
BIT Finanziaria per l'investimento sul Territorio
www.comitatobit.bcc.it

BCC Credito Cooperativo
www.creditocooperativo.it

m. Dominato Leonense

Progetto di marchio territoriale di prodotti tipici locali e biologici, il marchio viene dato alle produzioni locali biologiche, che recuperano metodi di coltivazione, allevamento e trasformazione tipici del locale. Anche se il territorio interessato al progetto riguarda le province di Cremona, Parma, Mantova e Reggio Emilia, il marchio è stato legato anche a progetti di finanziamento per lo sviluppo di filiere agricole eco-equo-solidali nel sud del pianeta.

OBIETTIVI

La necessità di coniugare sviluppo economico con la tutela dell'ambiente, la salubrità delle produzioni, la qualità della vita, la coesione e la salvaguardia dell'identità delle comunità locali è un'esigenza inderogabile se si ha un orizzonte temporale di medio periodo, oltre a essere un elemento di maggiore competitività per le imprese e il territorio nel suo complesso in un mercato sempre più globalizzato e difficile.

Insiti in questa concezione ci sono una serie di valori forti quali:

- Etica della responsabilità: significa riferire ogni azione agli effetti di medio periodo che genera, comportamento che evita speculazioni e massimizzazioni dei benefici solo a breve e che impegna a essere sempre orientati alla salvaguardia dell'ambiente, all'integrità e alla trasparenza, alla correttezza negli affari e al rispetto di tutte le persone.
- Cultura cooperativa, auto-aiuto, attenzione ai bisogni complessivi della comunità.
- Radicamento, presenza capillare attiva sul territorio.
- Apertura, propensione alla relazione e alle alleanze: sono metodi per affrontare la complessità odierna, di fronte alla quale un solo soggetto non è in grado di dare risposte adeguate e durature; quindi alleanze all'interno dei territori e tra territori.
- Passione derivante dalla consapevolezza che la professionalità è indirizzata allo sviluppo completo di una comunità.
- Attenzione al cambiamento: significa coltivare l'attenzione propositiva verso il futuro, l'apertura all'innovazione, valorizzando nel contempo i punti di forza derivanti dalla propria identità.
- Proattività: significa tenere comportamenti che anticipano i problemi, avanzando proposte e soluzioni, assumendo responsabilità che competono.

LUOGO
Province di Brescia, Cremona, Parma, Mantova e Reggio Emilia

PERIODO DI RIFERIMENTO
Avviato nel 2000

ATTORI

Soggetti coinvolti
Dominato Leonense rappresenta un esempio di progetto che è riuscito a lavorare sulla propria rete con il supporto di un portale locale, Popolis. Allo stato attuale il progetto coinvolge centinaia di aziende, associazioni, comuni, scuole e cooperative sociali dislocate sul territorio. Lo scambio tra queste realtà è avvenuto sia attraverso uno

scambio di informazioni sul portale che con degli scambi maggiormente diretti attraverso incontri, manifestazioni e convegni.

Professionalità
Il Dominato Leonense ha trovato soprattutto nei suoi partner una serie di professionalità utili al tipo di progetto che voleva intraprendere, da quelle sulla certificazione e il controllo biologico, alle competenze di rete e a quelle finanziarie.

Rapporto di rete
I promotori del Dominato Leonense sono:
Cassa Padana di Leno
Popolis
AIAB Lombardia E.Romagna

La Cassa Padana di Leno è una BCC nata nel 1993 dall'eredità di altre Casse Rurali preesistenti. Il suo territorio coincide con quello che fu sotto l'influenza dell'Abbazia di San Benedetto di Leno, fondamentale perché le BCC sono banche che tendenzialmente raccolgono e distribuiscono risorse a scala locale.
Popolis è un portale che rappresenta un grande numero di soggetti (comuni, aziende, associazioni, scuole, cooperative sociali) del territorio del Dominato Leonense, quali quelli che può offrire la rete, Popolis rafforza la comunicazione all'interno di questo territorio.
AIAB segue i diversi progetti promossi dal Dominato Leonense dal punto di vista del controllo e della certificazione ambientale.

L'esperienza del Dominato Leonense ha anche portato al progetto BIT (Banche per l'investimento sul territorio) che ha come obiettivo di occuparsi di tematiche quali l'agricoltura, l'ambiente e l'agroalimentare a livello nazionale.

Dal Dominato Leonense si è sviluppata anche Archenatura, una società che sostiene lo sviluppo locale su un piano culturale ed economico attraverso la commercializzazione di prodotti di alta qualità e biologici, controllati e certificati.

CAMPO D'AZIONE/ STORIA
Il Dominato Leonense è un territorio tra le province di Brescia, Cremona, Parma e Reggio Emilia che per sua storia ha sviluppato una certa identità culturale ed economica. Infatti questo territorio è stato sottoposto per molti secoli all'influenza del Monastero Benedettino di Leno, istituito nel 758 per ordine dell'ultimo Re dei Longobardi Desiderio. I monaci benedettini svilupparono la produzione di prodotti agricoli e di allevamento in tutto il territorio del Dominato.
Partendo da una vocazione comune è nato un progetto si sviluppo territoriale incentrato in particolare sul settore agro-alimentare per il recupero dei prodotti agricoli che sono stati persi nel tempo.

ATTIVITA'
Il marchio del Dominato Leonense
Il marchio è stato creato con la finalità di identificare prodotti agricoli e di allevamento naturali e di qualità. Infatti il territorio in cui si va a operare è noto per le sue pratiche di agricoltura intensiva e per una resa tra le più alte in Italia. Ci si propone di affiancare il modello quantitativo a uno maggiormente naturale e in parte biologico.
Si spera così di riuscire a rafforzare un settore che in Italia dovrà competere con altre nazioni europee che producono a costi più bassi, che dovrà affrontare problematiche ambientali crescenti in contemporanea con una progressiva diminuzione degli aiuti. Ci

si propone di creare delle imprese piccole, tecnologiche e più facili da gestire da chiunque.

Per regolare l'esercizio delle attività agro-pastorali e agroalimentari di cui si occupa, il Dominato Leonense ha deciso di adottare dei disciplinari, vale a dire delle normative, che rispettano anche la legislazione della CE, per descrivere i vari prodotti, con particolare attenzione a tutto il processo di filiera.
In ogni disciplinare viene riportato: - Denominazione del prodotto (es: Oca dell'Abbazia); - Nome della persona che ha compilato il disciplinare; - Zona di produzione; - Origine degli animali; - Benessere animale; - Alimentazione; - Ricoveri; - Pascoli; - Igiene e profilassi; - Registrazioni; - Gestione dell'allevamento; - Macellazione; - Trasformazione; - Sanzioni

Sul sito vengono descritti due esempi di progetti seguiti dal Dominato Leonense e da Cassa Padana, che vengono qui riportati perché fortemente esemplificativi del lavoro intrapreso:
Uno a Verzuolo (Cuneo) sul recupero della gallina bianca di Saluzzo, un tempo molto comune in Piemonte e che stava rischiando l'estinzione. Con la collaborazione della scuola professionale statale per l'agricoltura locale, la razza è stata salvata e adesso è riconosciuta con un disciplinare per la sua qualità. Ora tutta la filiera viene seguita localmente: incubatoio, riproduzione, svezzamento, ingrasso, macello, vendita ai ristoranti e ai privati della zona. Il progetto gode anche del patrocinio di Slow Food.
Il secondo a Imola per allevare i maiali di razza bianca o i neri (mora romagnola) in modo quanto più possibile naturale, utilizzando gli spazi vuoti che offre il frutteto. Anche in questo caso la filiera viene seguita localmente dalla nascita dei piccoli, all'ingrasso, alla macellazione che viene fatta in una piccola struttura e infine al consumo locale.

Si ricorda che di fianco alla creazione di un marchio per l'agricoltura biologica, il Dominato Leonense ha avviato un'altra serie di progetti territoriali tra cui una Fondazione per recuperare la storia e la cultura della zona del Dominato; la "Dominato Leonense Sanità" che è una società costituita da Cassa Padana e dalla cassa di Villa Gemma nata per una sperimentazione gestionale pubblico-privato nel comparto della riabilitazione; il "Fondo chiuso Dominato Leonense", un servizio rivolto agli investitori e alle aziende.

RISORSE
Lo stretto legame con Cassa Padana, che è promotrice del progetto, è naturalmente di grande aiuto nella ricerca di fondi per avviare le varie iniziative. L'articolo 2 di Cassa Padana recita:

"Nell'esercizio della sua attività, la società si ispira ai principi dell'insegnamento sociale cristiano e ai principi cooperativi della mutualità senza fini di speculazione privata. La Società ha lo scopo di favorire i soci e gli appartenenti alle comunità locali nelle operazioni e nei servizi di banca, perseguendo il miglioramento delle condizioni morali, culturali ed economiche degli stessi e promuovendo lo sviluppo della cooperazione, l'educazione al risparmio e alla previdenza, nonché la coesione sociale e la crescita responsabile e sostenibile del territorio nel quale opera. La società si distingue per il proprio orientamento sociale e per la scelta di costruire il bene comune. E' altresì impegnata ad agire in coerenza con la Carta dei valori del credito cooperativo e a rendere effettivi forme adeguate di democrazia economico-finanziaria e lo scambio mutualistico fra i soci".

ASPETTI DI INTERESSE
Questo progetto si è avvalso di grandi professionalità e di strumenti innovativi che lo rendono notevolmente qualificato. Due esempi: l'utilizzo di disciplinari più restrittivi di quelli della CE rendono i loro prodotti riconoscibili non solo all'interno del mercato locale, ma sul mercato europeo; il portale Popolis ha allargato notevolmente la partecipazione alle attività del Dominato.

BIBLIOGRAFIA E SITOGRAFIA

Siti

Dominato Leonense
www.dominatoleonense.it

Popolis
www.popolis.it

L'Abbazia di San Benedetto di Leno (BS)
http://www1.popolis.it/abbazia/

AIAB
www.aiab.it/home

Cassa Padana
www.cassapadana.it

Fondazione Pianura Bresciana
www.pianurabresciana.it

Archenatura
www.Archenatura.it

Produzioni e filiere commerciali locali

Breve panoramica di esperienze di produzioni agricole eco. ed eque e relative forme di distribuzione dei prodotti.

ADAYG Association pour le développement de l'agricolture dans l'Y Grenoblois, Grenoble.
Filiera produttivo commerciale agricola nell'area periurbana di Grenoble, progetto associazione culturale per l'agricoltura e la selvicoltura, spazi naturali dell'area di Grenoble; hanno avviato esperienze di commercio etico e commercio locale verso la città. Nel 2002 hanno sviluppato il marchio TERRE D'ICI, agriculteurs de l'Y Grenoblois. Agricoltura sostenibile e trasparenza di filiera.

Rete Fattorie Sociali, Roma, Italia.
Rete di agricoltori, operatori sociali e culturali, ricercatori, dirigenti di cooperative e di associazioni, animatori di sviluppo locale. L'obiettivo è quello di espandere un'agricoltura responsabile, in grado di rispondere ai nuovi bisogni dei cittadini.
Attività: partecipare alle sedi di consultazione e concertazione degli interventi delle pubbliche amministrazioni a favore dell'agricoltura sociale; individuare, codificare e diffondere "buone pratiche"; creare partenariati locali e internazionali; progettare e realizzare azioni di divulgazione e formazione; promuovere eventi culturali; gestire e diffondere il marchio collettivo "Fattorie Sociali" appositamente registrato per valorizzare i prodotti e i servizi delle aziende agricolo-sociali; svolgere attività editoriali prevalentemente rivolte agli associati; mettere in rete tutti i protagonisti dell'agricoltura sociale. Hanno sviluppato un Marchio e un Regolamento d'uso di questo marchio.

ROPPA Reseau des organisations paysannes et des producteurs de l'Afrique de l'Ouest, Africa.
Rete di associazioni culturali e agricoltori, promuovono l'agricoltura familiare e vogliono sviluppare politiche a favore delle aziende di piccole dimensioni attive nel locale, si associano con l'obiettivo di influenzare la politica agricola e commerciale dei rispettivi stati, dell'area dell'Africa occidentale, organizzando reti locali-regionali. La rete è internazionale, lavora sul modello di agricoltura familiare dell'area dell'Africa occidentale, in rete con associazioni in difesa dell'agricoltura famigliare di altre erre geografiche, anche in Europa.

REAP The Rural Enterprise Assistance Project, Nebraska, USA.
Dal 1990, sistema di microimprese studiato per accrescere e diversificare gli introiti prodotti da economie agricole locali. Assicura finanziamenti alle imprese locali coinvolgendo le comunità nel loro supporto, con la costituzione di associazioni miste di imprese e residenti locali. I fondi stanziati dal progetto attraverso finanziamenti di fondazioni private sono proporzionali a quelli che le associazioni riescono a reperire nella comunità.

The Food Project, Massachusetts, USA.
Progetto nato nel 1991, si propone di coinvolgere i giovani nel lavoro agricolo in area urbana e periurbana e di rafforzare la comunità nella costruzione di un sistema alimentare sostenibile. Offre prodotti agricoli ad associazioni caritative e li vende tramite mercati locali e iniziative di Community Supported Agriculture, elabora progetti educativi nel campo dell'agricoltura sostenibile.

People's Grocery, West Oakland (California), USA.
Esperienza nata negli anni ’90 su scala locale: organizzazione di residenti che lavora per costruire economia locale sostenibile a partire dal problema alimentare. Un camion itinerante offre prodotti organici a prezzi convenienti. Parte dei prodotti provengono da un programma di agricoltura urbana con orti situati anche presso istituzioni scolastiche. L'associazione porta avanti anche progetti educativi su temi di alimentazione biologica.

Usi civici

Breve panoramica di esperienze sul tema degli usi civici e della costruzione di spazio pubblico correlate ad attivita' di produzione agroalimentare.

JTSE Le Jardin dans Tous Ses Etats, Francia.
Network di iniziative su scala regionale, che si propone come luogo di scambio di saperi, sostegno formativo e sensibilizzazione sui giardini comunitari, intesi come progetti multifunzionali di autoproduzione agricola, inserimento sociale, formazione, empowerment personale e della comunità di quartiere. Promuove una gestione partecipata da parte dei vari attori con l'intervento di animatori per facilitare il processo. Avviato nel 1997 da cooperative, associazioni, reti che lavorano nei giardini pubblici o nel campo sociale.

The PATTERN (The Park and The Town: Eco Resources Network), Italia.
Progetto Regione Lombardia e Comune di Valbrembo (cofinanziatori), Provincia e Comune di Bergamo. Ha ricevuto un finanziamento LIFE dalla UE, Periodo di riferimento: 2002-2005. Il progetto mira alla riqualificazione di aree fragili del Parco con interventi denominati "cantieri sociali" che promuovono partecipazione di agricoltori, comunità, cooperative sociali nella realizzazione e gestione di progetti specifici. Questi comprendono orti urbani a gestione sociale a cura di cooperative che lavorano con disabili, interventi sull'ambiente agricolo e boschivo, recupero della coltivazione di varietà tradizionali di mais e loro selezione per produrre limitate quantità di farina da polenta. Parco a gestione sociale, agricoltura sostenibile, sviluppo rurale.

Carta di Seravezza su beni collettivi di uso civico, proposta di carta sugli usi civici.
Sulla base di una tesi di laurea discussa a Firenze, facoltà di architettura nel luglio 2005, dal titolo "Rapporti uomo ambiente e modelli di gestione delle risorse nelle Apuane. Il caso di Forno di Massa" discussa da Riccardo Borzoni, che ha affrontato la questione di una gestione delle risorse non più diretta dall'esterno, ma autogestita in termini partecipativi e sostenibili. La questione dei beni collettivi di uso civico e ancor più quella di un ruolo appropriato delle A.S.B.U.C. - Amministrazioni Separate dei Beni di Uso Civico, concreta potenzialità operativa di un modello che può essere basato sui seguenti principi: 1) Principio dell'eco-sostenibilità, della conservazione delle risorse e della trasmissione alle generazioni future in quanto criterio fondante dell'uso civico e allo stesso tempo della programmazione ecologica contemporanea. 2) Principio della partecipazione. Un principio intrinseco all'uso civico sia nella condivisione che nella pratica dell'uso delle risorse e dall'altro lato come ritrovata modalità democratica contemporanea. 3) Le A.S.B.U.C. come strumento giuridico e programmatico già operativo del governo del territorio, seppure da aggiornare e regolamentare secondo le necessità attuali. 4) La rivalutazione degli Statuti delle antiche Comunità di Uso Civico come strumenti di regolazione condivisa economico - ecologica, che vanno ripensati e aggiornati alle esigenze e conoscenze contemporanee e che pertanto rappresentano il primo momento di applicazione da parte delle Comunità del loro rinnovato rapporto con l'ambiente di vita di loro pertinenza e la proprietà collettiva, riscrivendo il "patto" di gestione economica e sociale tra comunità e ambiente.

Magnifica Comunità Val di Fiemme, Trentino, Italia.

Ente di autogoverno nato storicamente nel 1234, la comunità attuale è stata ristrutturata nel 1803; nel 1993 ha assunto lo stato (giuridico) attuale. Gestione silvo-pastorale collettiva, interventi pubblici a favore della comunità (per la gestione forestale sono stati i primi in Italia ad ottenere eco-certificazione FSC, Forest Stewardship Council).

Alleanza patriziale ticinese, Svizzera.
Fondata nel 1942, si occupa della gestione di beni comuni: proprietà comunitarie del gruppo di famiglie (il patriziato è formato solo dai patriziati, discendenti delle antiche famiglie patrizie). Ogni famiglia si occupa dei beni del proprio circolo patriziale, indifferentemente da quali siano i propri terreni.

LiberArci, Corleone, Sicilia, Italia.
Coop sociale di tipo B che ha preso in gestione terreni confiscati alla mafia nell'ottica di promuovere sviluppo economico e percorsi di inclusione sociale, attraverso l'attività agricola e di trasformazione dei prodotti coltivati.
Iniziative simili: Cooperativa Placido Rizzotto legata al Fondo Miciulla gestito dall'AGESCI.
Libera ha organizzato la sua azione in alcuni particolari settori: **1. il riutilizzo a fini sociali dei beni confiscati ai mafiosi**, con la valorizzazione e l'informazione sulla legge 109/96, per la quale Libera ha raccolto un milione di firme; **2. l'educazione alla legalità:** nelle scuole, per diffondere, soprattutto tra i più giovani, una cultura della legalità e far maturare coscienza civile e partecipazione democratica attraverso lo sport, per recuperare l'enorme potenzialità educativa dello sport e contrastare l'uso del doping e la politica della vittoria a ogni costo; **3. il sostegno diretto a realtà dove è molto forte la penetrazione mafiosa**, con progetti tesi a sviluppare risorse di legalità umane, sociali ed economiche presenti sul territorio; **4. la formazione e l'aggiornamento sul mutare del fenomeno mafioso e sulle soluzioni di contrasto a esso,** attraverso campi di formazione, convegni e seminari; **5. l'informazione sul variegato fronte antimafia,** attraverso strumenti di diffusione notizie e di approfondimento tematico sia a stampa che elettronici.

Cooperativa Valle Marro, Sicilia, Italia.
Coop sociale che ha preso in gestione terreni confiscati alla mafia nell'ottica di promuovere sviluppo economico e percorsi di inclusione sociale, attraverso l'attività agricola e di trasformazione dei prodotti coltivati. E' stato possibile presentare un progetto al Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, usufruendo della linea di finanziamento per le associazioni di promozione sociale (L.383/2000). Progetto avviato nel 2002 da Libera, con la collaborazione della Curia, delle associazioni locali e la spinta propositiva dell'allora esistente ufficio del governo per i beni confiscati, e le Amministrazioni locali di Gioia Tauro, Rizziconi, Oppido Mamertino e Rosarno.

Partecipanza agraria, Emilia Romagna.
Ente che raccoglie l'eredità della Charta del 1058 (contenuta nell'Archivio Abbaziale) in cui l'abate stabiliva, per tutto il popolo di un territorio (Comune), il diritto di usufrutto perpetuo di una parte dei terreni di proprietà del monastero. Una singolare forma di gestione del territorio che continua ancora oggi secondo antichissime consuetudini.
Il comune di Cento e di Pieve era costituito da una vasta area, in parte paludosa in parte boschiva. A Pieve di Cento le modalità seguite per la divisione si sono mantenute pressoché costanti nel tempo dal secolo XV circa fino al riparto del 1959, che, regolato dal nuovo Statuto del 1954, ha introdotto alcune variazioni. La divisione dei terreni si effettua, regolarmente, ogni venti anni mediante la loro ripartizione in tante parti o capi quanti sono i partecipanti aventi diritto all'assegnazione." I cittadini

che ne fanno parte e che hanno l'obbligo della residenza nel Comune, i cosiddetti "partecipanti", si distinguono tuttora per l'antica e rigida selezione del diritto di appartenenza a un limitato gruppo di cognomi originari. Ogni vent'anni ai capifamiglia maschi residenti e aventi diritto viene ridistribuita una quota della terra comune, il cosiddetto "capo". L'ultima divisione, avvenuta nel 1999, ha visto partecipare 786 "capisti". In coincidenza con la ridistribuzione dei terreni della Partecipanza Agraria ha luogo ogni vent'anni la processione del Crocifisso..

Rete dei demani pubblici e delle proprietà collettive, Centro di studi di Trento, Italia.
La Rete dei demani civici e delle proprietà collettive ha la finalità di favorire la cooperazione inter e intradisciplinare e di capitalizzare il lavoro scientifico e amministrativo svolto ai fini della conoscenza, tutela, gestione e sviluppo della proprietà comune. La Rete dei demani civici e delle proprietà collettive è una rete virtuale dove gli studiosi, i ricercatori, gli amministratori possono trovare informazioni su: 1. I programmi di ricerca in atto del Centro studi; 2. Conferenze, convegni, seminari; 3. Siti web con informazioni interessanti i demani civici e le proprietà collettive; 4. *Links* di centri di ricerca e di istituzioni svolgenti attività inerenti alla proprietà collettiva.

Promozione di agricoltura contadina

Breve panoramica di esperienze di iniziative impegnate nella promozione e facilitazione dell'avvio di attività agricole

FARI Associazione Famiglie Rurali Italiane - attività agricole autosostenibili e UIFRI Unione Interregionale Famiglie Rurali Italiane, Italia.
Gruppi di cittadini dei territori rurali, impegnati in rete, per la diffusione di una cultura della vita pratica nei territori rurali. L' UIFRI è un organismo educativo e familiare diffuso in tutte le Regioni italiane. Coordina le iniziative socio-culturali e le attività di formazione delle Associazioni Famiglie Rurali presenti sul territorio italiano con l'obiettivo di sviluppare comunità agricole autosostenibili, sviluppare un modello riproducibile anche all'estero. Utilizza pratiche educative come l'alternanza educativa dei tempi di formazione (alternando periodi di presenza in ambito familiare e l'ambito scolastico e la promozione personale e collettiva dell'ambiente rurale). A livello internazionale : la prima delle Maisons Familiares Rurales.

RELIER Réseaux d'expérimentation et de liaison des initiatives en espace rural, Francia.
Rete di sperimentazione di relazioni tra le iniziative nei territori rurali. Organizzazione no-profit, gruppo di ricerca e rete di associazioni culturali e costruzione di progetti di formazione professionale per la conversione professionale di chi vuole avviare attività in territori di tipo rurale, attività agricole, ma anche legate alle economie solidale; effettuano una mappatura e operano per la messa in rete delle associazioni presenti nei territori rurali francesi. Forniscono consulenze sull'avvio di attività in territorio rurali, e attività di tipo equo-solidale; pubblicano ricerche e informazioni sui temi della economia solidale, finanza solidale, turismo sostenibile, e promuovono tutte quelle attività solidali che possono essere caratteristiche di un territorio rurale in suolo francese (turismo rurale). Inizialmente nata come iniziativa nella Regione dell'Isère, l'Associazione che si proponeva un rinnovato contatto con la terra e le popolazioni contadine, ha costituito dei "Comités d'études et de proposition" (CEP) che si occupavano principalmente della questione dal punto di vista sociologico. Si sono sviluppati come consulenti e a un certo punto un "CEP rural" è stato avviato, con una impostazione differente dal solito: hanno cominciato a fare ricerca nei territori agricoli marginali, interrogando gli agricoltori su cosa li aveva fatti resistere nei loro territori in piena crisi e abbandono della campagna e della montagna. Hanno proseguito con le ricerche e fondato una rivista.

Growing Power, Milwaukee, USA.
Progetto su scala locale, lavora per costruire sistemi alimentari locali. Sviluppa progetti comunitari di agricoltura urbana (coinvolgendo soprattutto giovani ma anche *homeless*) e centri di supporto tecnico e apprendimento su come coltivare e vendere prodotti agricoli biologici.

Project, Nebraska, USA.
Dal 1992 si propone di creare nuove opportunità per mantenere agricoltori attivi sul territorio mettendo in connessione giovani interessati ad avviare una fattoria con vecchi proprietari che hanno le conoscenze, abilità e risorse per aiutarli. Con l'intermediazione dello staff del progetto negoziano tra loro il tipo di accordo che preferiscono (partnership, diversificazione della fattoria, vendita). Lo staff offre

supporto educativo ai giovani nel management e nella pratica di un'agricoltura sostenibile (biologica).

Appendice B: selezione di normativa italiana

Questa appendice (B) e la successiva (C) completano il paragrafo di osservazioni riguardo alle forme di interazione tra nuove economie e istituzioni.
E' stata redatta una rassegna di leggi, mozioni approvate e mozioni in fase di discussione non ancora approvate, nel settore delle economie solidali.

Scala nazionale

Al Parlamento Italiano sono state approvate 4 mozioni da parte del Senato e della Camera del Parlamento Italiano nel corso del 2003.

Delega al Governo concernente la disciplina dell'impresa sociale N. 3045-A, Camera dei Deputati (19 luglio 2002)
L'articolo 1 dà una definizione di impresa sociale.

Senato della Repubblica Italiana - Mozione sul commercio equo e solidale, approvato durante la **seduta del 10 febbraio 2003**

Camera del Parlamento Italiano – Mozione sui temi: Agevolazioni fiscali, assistenza allo sviluppo, commercio equo e solidale in paesi in via di sviluppo, approvata il 19 maggio 2003

Camera del Parlamento Italiano - Proposta di Legge: Disposizioni per favorire lo sviluppo sostenibile, incentivare il commercio equo e solidale e promuovere la responsabilità sociale delle imprese, 14 aprile 2003
Disposizioni per favore dello sviluppo sostenibile, incentivare il commercio equo e solidale e promuovere la responsabilità sociale delle imprese. La proposta conteneva articoli riguardanti vantaggi per le cooperative internazionali, lo studio di un regime fiscale particolare per incentivare il commercio equo solidale, studio di tassazione ridotta per gli operatorio del commercio equo solidale, studio di riduzione dell'IVA per prodotti equo solidali, creazione di un fondo speciale per la promozione del commercio equo solidale.

Camera del Parlamento Italiano - Risoluzione approvata su proposta del parlamentate Alfredo Grandi, **il 3 luglio 2003, sessione n° 334, tema: la finanza etica**
Il testo della mozione, adottata dal Parlamento, propone un supporto al settore della finanza etica con l'intento di produrre una legge, o le condizioni legali perchè siano favoriti esperienze di finanza etica, sul modello delle esperienze olandesi (supporto finanziario, vantaggi fiscali …).

Approvata la Delega al Governo concernente la discipline dell'impresa sociale n° 3045-A, nel novembre 2003 votata alla Camera dei Deputati
Di particolare interesse l'articolo 1, riguardante la definizione di cosa è un'impresa sociale.

Carta Italiana dei Criteri del Commercio Equo e Solidale
Sottoscritta dalla maggior parte delle associazioni di commercio equo solidale e dalle botteghe, la carta è depositata presso AGICES (Assemblea generale delle organizzazioni del movimento del commercio equo e solidale italiano)

Scala Regionale

I governi regionali di Lombardia, Lazio ed Emilia Romagna, hanno discusso e approvato mozioni riguardanti il commercio equo e solidale, nel 1999.

Si sta muovendo qualcosa in Umbria riguardo a Leggi Regionali sul commercio Equo in Umbria.

Le regioni Emilia-Romagna, Friuli-Venezia Giulia, Toscana, Veneto, Umbria hanno emanato apposite leggi regionali per la promozione e lo sviluppo del commercio equo e solidale.

Regione Friuli Venezia Giulia Mozione Consiglio Regionale (D.D.L. n. 297/3)
Regione Marche Mozione sul commercio equo e solidale tra Nord e Sud – ottobre 1995 (B.U.R. Marche n° 82 del 17/10/1995)
Regione Toscana Il Consiglio regionale approva la mozione per il sostegno del commercio equo e solidale n° 640 del 21/01/2004. Non è stato mai approvato però un regolamento attuativo, la legge rimane quindi un "atto" di riconoscimento.
Legge Regionale della Toscana N. 11/2002 (Atti del Consiglio). Norme per l'introduzione dei prodotti biologici, tipici e tradizionali nelle mense pubbliche e programmi di educazione alimentare nella Regione Toscana, promuove (con partecipazione finanziaria) il consumo di prodotti da agricoltura biologica e prodotti certificati come socialmente responsabili secondo la certificazione SA 8000 in mense pubbliche di scuole, università e ospedali.

Proposta di Legge presentata alla Regione Lombardia
Presentato alla Regione Lombardia, il progetto di legge presentato dal Gruppo Regionale dei Verdi e redatto in collaborazione con le Botteghe del Mondo.
Tra le proposte, l'istituzione di un Albo regionale degli operatori del settore, l'organizzazione di momenti di formazione e sensibilizzazione, l'istituzione della Giornata regionale del commercio equo e solidale e l'inserimento di un'apposita voce di bilancio per sostenere progetti di cooperazione allo sviluppo tramite commercio equosolidale. 2,5 milioni di euro lo stanziamento annuo per favorire lo sviluppo delle Botteghe.
Proposta di Legge Regionale, Piemonte.
Proposta di Legge per promuovere lo sviluppo di un partenariato a livello territoriale fra enti del commercio equo-solidale ed enti locali. Si propone di favorire lo sviluppo di una Rete tramite l'istituzione di un Coordinamento, di un Albo e di una Conferenza regionale del commercio equo e solidale. La legge vorrebbe che la Regione riuscisse a sviluppare forme di comunicazione e "garanzia di trasparenza e correttezza sulle modalità produttive e sulle prassi operative" attuate sia in Piemonte che nei paesi del Sud del mondo. La proposta è del luglio 2006, avanzata dal consigliere della Margherita Alessandro Bizjak.

Scala Provinciale

Esempio di Delibera a scala Provinciale:
Delibera Consiglio provinciale di ALESSANDRIA (n° 43410 del 27/07/1998)

Scala Locale

Le mozioni presentate a scala locale fanno riferimento in particolar modo alla risoluzione Europea A3-0373 del 19 gennaio 1994 sulla promozione del commercio equo e solidale fra nord e sud del mondo.

Esempi di mozioni di commercio equo per gli enti locali:

Mozione del Comune di BOLOGNA (22/03/1999)
Delibera Comuni di GAETA e FORMIA
Mozione Comuni di RECCO e CAMOGLI
Mozione Comune di CASALMAGGIORE
Mozione Comune di ANCONA (n° 289 dell'11/05/1998)
Mozione Comune di VENEZIA (03/11/2003)
Mozione Comune di MILANO (17/11/2003)
Mozione Comuni di PADOVA e GENOVA
Ordine del giorno Comune di ROMA (n° 63 del 07/05/1998)
Ordine del giorno Comune di CASALE MONFERRATO (15/07/1997)
Ordine del giorno Comune di NOVI LIGURE (22/06/1998)
Delibera Comune di CARDANO AL CAMPO (n° 48 del 1998)
Delibera Comune di VIGNOLA (23/03/2005 Atto n° 23)
Mozione del Comune di Firenze sulla finanza etica.
Mozione del Comune di PAVIA sulla finanza etica.
Mozione del Comune di PADOVA sulla finanza etica

.

Appendice C: selezione di normativa europea

Per dare un'idea di quale sia il rapporto tra istituzioni governative in Europa e esperienze dell'economia solidale, verranno riportate brevissime note o citazioni riguardo a una selezione di leggi di stati europei, in modo da sottolineare in che modo questi strumenti normativi favoriscono esperienze di economie solidali.
Le iniziative a scala nazionale e locale in Europa, sono regolate da risoluzioni e comunicazioni comunitarie, vengono quindi indicati i documenti che più hanno influenza sulla normativa nazionale.

Unione Europea

Risoluzione 8 ottobre 1991 sul sostegno attivo ai piccoli coltivatori di caffè del Sud del mondo mediante una politica mirata di approvvigionamento e di introduzione di tale prodotto di provenienza del commercio equo e solidale nelle istituzioni comunitarie.

Risoluzione n° A3-0373/93 del 19 gennaio 1994 sulla promozione del commercio equo e solidale fra nord e sud.
Documento a cui si è arrivato dopo un intenso lavoro dell'eurodeputato italiano Alexander Langer, si tratta di una risoluzione sulla promozione del commercio equo e solidale fra Nord e Sud.

Parlamento Europeo - Risoluzione n° 198/98 CE 1998 sul commercio equo e solidale, Risoluzione approvata il 2 luglio 1998, nella quale si chiede alla Commissione:
«1. di fare in modo che il sostegno al commercio equo e solidale diventi elemento integrante della politica estera di cooperazione allo sviluppo e commerciale dell'UE, compreso lo sviluppo di codici di condotta per le società multinazionali operanti nei paesi in via di sviluppo, e, in particolare, di garantire un adeguato coordinamento tra le direzioni e i servizi competenti nonché di istituire le necessarie strutture amministrative per metterlo in pratica;
2. che la promozione del commercio equo e solidale sia inserita come strumento di sviluppo nella conclusione di un nuovo accordo con i paesi dell'Africa, dei Caraibi e del Pacifico (ACP)».

Definizione di commercio equo solidale nella comunicazione ufficiale del COE del 19/11/1999
La comunicazione della Commissione Europea al Consiglio sul commercio equo e solidale del 1999 ha definito il concetto di commercio equo solidale: al punto 2,
«Il concetto di commercio equo e solidale […] favorisce particolarmente i piccoli produttori, soprattutto agricoltori e artigiani, i quali spesso vivono in regioni rurali periferiche e non producono in quantità sufficiente per esportare direttamente, cosicché dipendono da intermediari sia per la vendita dei prodotti che per l'assunzione di credito. Alcuni di essi hanno cercato di ridurre tale dipendenza associandosi in cooperative e mettendo in comune risorse, attrezzature e competenze tecniche e talvolta anche servizi collettivi come la sanità e l'istruzione.
Le organizzazioni commerciali alternative – di cui si farà menzione più avanti – possono dare una spinta decisiva allo sviluppo di queste cooperative, con il pagamento di un prezzo equo e con la prestazione di assistenza di vario tipo, dall'acquisto di un fax alla consulenza in materia di esportazioni. Tra le iniziative di

questo genere possono rientrare il pagamento di anticipi ai produttori e l'instaurazione di rapporti contrattuali che offrano a questi ultimi una sicurezza a lungo termine. In questo modo viene garantita la stabilità dei redditi, il che facilita la pianificazione e l'investimento, e i produttori possono esercitare un maggiore controllo sulla trasformazione e commercializzazione dei loro prodotti. Una parte del reddito può essere persino utilizzata per accrescere la capacità, per esempio in vista della costituzione di organizzazioni di produttori – come si è osservato in precedenza – o per l'allestimento di strutture che permettano di aggiungere valore, come la trasformazione del caffè. Va sottolineato che i profitti ricavati dal commercio equo e solidale vanno a beneficio di un'intera comunità e non di singoli individui. Il concetto di commercio equo e solidale si applica principalmente agli scambi tra paesi in via di sviluppo e paesi economicamente avanzati. Esso non incide direttamente sui beni prodotti all'interno dell'UE, dove le norme sociali ed ambientali sono già sancite dalla legge. Le azioni in materia di commercio equo e solidale sorgono per iniziativa di organizzazioni non governative private. Esse si basano su un sistema di incentivi, nel senso che poggiano sulla scelta dei consumatori e non cercano di manovrare il commercio o di erigere barriere per impedir l'accesso al mercato di taluni paesi. Il consumatore ha così la possibilità di elevare il tenore di vita dei produttori nei paesi in via di sviluppo grazie ad un approccio sostenibile ed orientato verso il mercato».

Comunicazione della Commissione Europea, nella comunicazione n° 366 del 2002, «Promoting a European Framework for Corporate Social Responsibility», nel paragrafo 3.4, «Social and eco-labels», **e nella comunicazione n. 416 del 2002**, «Promoting Core Labour Standards and Improving Social Governance in the Context of Globalization», paragrafo 5.3, «Private and voluntary schemes for the promotion of core labour standards: Social labelling and industry codes of conduct», sostiene la necessità di sistemi chiari di certificazione sociale e definisce tuttavia l'esperienza dei marchi di garanzia di commercio equo e solidale come una delle esperienze più avanzate di certificazione sociale;

Relazione sul Commercio Equo e Solidale, Europarlamento, Strasburgo, luglio 2006.
E' stata approvata all'Europarlamento di Strasburgo la Relazione sul Commercio Equo e Solidale discussa alla Commissione Sviluppo dell'UE, relazione che era stata discussa ed emendata dalle reti internazionali del Commercio Equo a cui l'italiana AGICES.

Austria

Regole del Governo Austriaco riguardo la promozione del Commercio Equo-solidale (6.12.2001) [testo reperibile in tedesco]
L'acquisto di caffè equo-solidale da parte di istituzioni pubbliche (per ogni ministero) è possibile senza gara di appalto fino a 162.000 € secondo le indicazioni della Legge sugli Acquisti/Appalti pubblici (non ci sono regole simili per altri prodotti). Ma, fino a 2.180,19 € , l'Autorità Pubblica può acquistare qualsiasi tipo di cibo senza una procedura formale di offerta di acquisto

Legge sugli appalti (BGBl. I N° 99/2002) [testo reperibile in tedesco]
Art 21 Abs. 7: Nel processo di scelta dei fornitori pubblici, l'impiego di donne, di persone occupate nell'educazione, di persone disoccupate per lungo tempo, o portatrici di handicap, oppure di lavoratori anziani, o altri soggetti rappresentanti di problematiche socio-politiche, devono essere criteri presi in considerazione in favore di un produttore.
Art 80 Abs. 1 Z 14: Per i seguenti aspetti, se necessario, si devono istituire proprie regole e regolamenti per gli accordi di fornitura di servizi: **aspetti sociali** (ad esempio politiche del lavoro a favore di donne, persone portatrici di handicap …) **e aspetti relativi alla sostenibilità ambientale.**

Linee guida per i "green funds" per ottenere il marchio di certificazione austriaco : Austrian *Umweltzeichen* label (BMU) [testo reperibile in tedesco]
I Fondi Etici possono ricevere la certificazione di Austrian Umweltzeichen Label dal Ministero dell'Ambiente.

Strategia Nazionale austriaca per lo sviluppo sostenibile [testo reperibile in tedesco]
Tratta temi quali la biodiversità, agricoltura biologica, produzioni senza OGM, coltivazioni ambientalmente sostenibili e integrate, e la finanza etica.
-"La tendenza negli investitori privati di guardare, non solo ai profitti, ma anche alla qualità etica ed ecologica dei loro investimenti, va rinforzata e promossa con informazioni appropriate e lavoro di relazioni pubbliche. Questo richiede un lavoro di *benchmarking* che prenda in considerazione anche il principio della sostenibilità."
-"La presa in considerazione di valori o titoli sostenibili nelle politiche sugli investimenti, da parte degli investitori istituzionali, e il riconoscimento di questi da parte del sistema manageriale, come fattore di riduzione dei rischi, **potrebbe costituire una chiaro impulso per la promozione di una economia sostenibile** in Austria."

Programma di lavoro per il 2003 per l'implementazione di una strategia di sviluppo sostenibile [testo reperibile in tedesco]
Scopo del Ministero è la promozione di criteri etici, ecologici negli investimenti del pubblico, e di incoraggiare l'utilizzo e la fiducia verso questi criteri nel mercato dei capitali; ha anche lo scopo della costruzione di una lobby nel settore della finanza etica; e lo sviluppo di un indice di sostenibilità (ATX EASEY), Progetto "Fabrik der Zukunft", ovvero Fabbricare il futuro.

Marchio pubblico austriaco Eco-label è stato sviluppato per prodotti "environmentally friendly".

OEGUT- Criteri standard per report e rendicontazioni degli investimenti "sostenibili" [testo reperibile in tedesco]

Linee guida riguardanti i metodi di rendicontazione di investimenti etici condotti con lo scopo di percorrere una via sostenibile.

Risoluzione del Parlamento austriaco sul Commercio Equo-solidale (24 novembre 2000) [testo reperibile in tedesco]
-Adozione del Commercio Equosolidale come uno dei principi guida per lo sviluppo delle sue politiche, come strumento per favorire lo sviluppo umano e per lo sviluppo di regole del commercio internazionale con più giustizia tra nord e sud.
-Per analizzare come il Commercio Equosolidale può essere supportato attraverso la normativa, il budget, e misure di appalti pubblici (in tutte le istituzioni pubbliche si possono usare prodotti del commercio equosolidale)
-Per supportare il Commercio Equo-solidale engli Enti pubblici internazionali.

Risoluzioni dello stato Federale per supportare il Commercio Equo-solidale: Upper and Lower Austria, Vienna, Salzburg, Styria, Vorarlberg [Testo dell'Austria settentrionale reperibile in tedesco]
Il 4.10.2001 il Parlamento Federale dell'Upper Austria ha adottato una risoluzione per la promozione del Commercio Equo-solidale (in linea con la risoluzione del Parlamento austriaco).

Bozza di Risoluzione per il Commercio Equo-solidale per Consiglio Comunali [testo reperibile in tedesco]
Testo per una bozza di mozione da presentare presso Consigli Comunali, sul Commercio Equo-solidale.

Belgio

Piano Nazionale per lo Sviluppo Sostenibile 2000-2004, 20 Luglio 2000 [testo reperibile in inglese]
- Piano globale sulle azioni di sviluppo sostenibile in Belgio
- La promozione del commercio solidale è uno dei temi principali del piano
- Sono stati realizzati studi sulle possibilità di sviluppo e promozione del commercio equo-solidale.
- L'Art. 94 afferma: la spesa per prodotti equo-solidali dovrebbbe raggiungere una quota minima del 4% di tutto l'acquisto pubblico.
- L'Art. 158 afferma: per aiutare l'avvio di pratiche di *public procurement* secondo criteri "responsabili", la Segreteria generale all'energia ha pubblicato una circolare per gli amministratori pubblici con raccomandazioni per il reperimento di prodotti caratterizzati da produzioni e commercializzazioni di rispetto ambientali e sociali.

Nota Strategica trans-settoriale sulle economie sociale, 14 novembre 2002**.** Coinvolge la Segreteria degli Affari Pubblici Federali, Affari Esteri, Commercio Estero e Cooperazione e Sviluppo [testo reperibile in francese]
La "nota" si concentra sui temi della riduzione della povertà nei paesi in via di sviluppo, e il Commercio equo e solidale è identificato come un contributo del mercato alle politiche di riduzione della povertà .
La nota propone una analisi e una descrizione della storia del commercio equo, e delinea delle strategie per un appoggio allo sviluppo del commercio equo e solidale:
1. nella filiera produttiva
2. nella filiera commerciale (prefinanziamento alla produzione, creazione di un sistema di garanzia che copra le attività di prefinanziamento, ecc ...); miglioramento

della qualità dei prodotti *fair trade* (studi di marketing, implementazione di un sistema di controllo della qualità)

3. promozione del consumo (campagne di sensibilizzazione, sviluppare strumenti per l'attività organizzativa, per studiare azioni di promozione mirate a target definiti di consumatori)

Legge sull'economia sociale del 25 maggio 1999. [testo reperibile in francese]
L'economia sociale, in particolare il commercio equo solidale, è un settore di priorità strategica trans-settoriale rispetto a temi quali la riduzione della povertà, giustizia sociale e altri temi che riguardano lo sviluppo di una nazione.

Risoluzione "made in dignity" del Parlamento della regione di Bruxelles, Ottobre 2002. [testo reperibile in inglese]
Incoraggia i prodotti del commercio equo e solidale, considerando l'effetto che la produzione e il commercio di tali prodotti ha su temi di giustizia sociale, diritti umani e le garanzie di sostenibilità.
Chiede che le autorità pubbliche favoriscano questi prodotti (anche attraverso gli acquisti verdi pubblici).

Risoluzione di alcune municipalità sul consumo [testo reperibile in francese]
Alcune Amministrazioni Comunali hanno approvato risoluzioni sul commercio equo solidale (Anversa, Bruxelles, Gand, Parche-en-Famenne, Schaerbeek, Flobecq, Visé et Ottignies-Louvain-la-Neuve), il testo della risoluzione proponeva un incentivo alle nuove pratiche di consumo, non solo sul consumo di prodotti equosolidali.

Piano Federale per lo sviluppo sostenibile 2000-2004 [testo reperibile in inglese]
La promozione dello sviluppo sostenibile definisce lo sviluppo di percentuali minime di mercato da raggiungere per prodotti biologici e equo solidali:
- 4% del mercato in prodotti biologici entro il 2003
- 4% dei prodotti biologici entro il 2003 può essere raggiunto con il contributo degli acquisti da parte della pubblica amministrazione per le mense
- 4% del mercato in prodotti a responsabilità sociale entro il 2003
- 4% dei prodotti responsabili socialmente entro il 2003, compresi gli acquisti pubblici alimentari
- raggiungere la quota di 10 prodotti nazionali che ottengano il marchio europeo di Ecolabel
- incoraggiare la diffusione di prodotti a marchio equo solidale
- sviluppare un marchio di responsabilità sociale
- supportate lo sviluppo di queste certificazione su scala europea.

Legge per un Marchio di certificazione di responsabilità ambientale – Parlamento belga Certificazione della promozione della produzione ad alta responsabilità sociale, 27 febbraio 2002 Ministro dell'Economia [testo reperibile in francese]
Il testo della legge contiene affermazioni a proposito di:
- Promuovere lo sviluppo di un marchio volontario di responsabilità sociale;
- Le aziende possono accedere alla certificazione e ottenere questo marchio se rispettano certe condizioni (rispettare gli standards ILO come la proibizione del lavoro forzato, garantire il diritto alle organizzazioni sindacali, combattere le discriminazioni sul campo della scelta dei lavoratori, o del livello di reddito, regolare l'età minima e di impiego di bambini e regolare i modi di impiego;

- Per ottenere il marchio, l'intera filiera produttiva deve essere verificata dal punto di vista sociale ed ambientale;
- Possono essere certificati i prodotti, non l'intera azienda, che sia belga o straniera che venda prodotti in Belgio;
- La legge prevede che il lavoro di certificazione abbia una parte del budget da quello stanziato per la Cooperazione e sviluppo, in quanto le aziende che lavorano con paesi stranieri, contribuiscono a migliorare la situazione sociale di alcuni dei Paesi in Via di Sviluppo.

Circolare del Segretario all'Energia che dà indicazioni agli Enti Locali, riguardo i criteri da adottare nei bandi di gara per gli Acquisti Pubblici. L'articolo 158 del Piano Strategico per lo Sviluppo Sostenibile. La circolare è stata emessa, ed è ora aggiornata periodicamente in quanto le indicazioni sono presenti su un sito internet che ha valore di circolare (www.guidedesachatsdurables.be)

Danimarca

Disciplinare e logo di responsabilità sociale definito dal Ministro degli Affari Sociali danese.
Il Ministero degli Affari Esteri ha progettato un sistema di valutazione e auto-valutazione per definire il livello di responsabilità sociale di un'azienda.

Francia

Legge sulle imprese responsabili e solidali - Risparmio salariale, parte della legge 152 del 2001. [Testo reperibile in francese]
Dopo una descrizione di cosa è un fondo di risparmio solidale, viene data una descrizione legale di cosa è una impresa solidale; queste imprese sono inserite in un gruppo di imprese in cui i Fondi pensione possono investire ottenendo il marchio di "Fondo solidale". Gli investitori in questi fondi possono beneficiare di una riduzione fiscale.

Lettera del Primo Ministro Raffarin all'Associazione Max Havelaar, riguardo a una speciale tariffa delle inserzioni pubblicitarie sui canali televisivi nazionali per una campagna di sensibilizzazione al commercio solidale. [Testo reperibile in francese]
Il Primo Ministro ha comunicato che l'Associazione è impegnata nel sensibilizzare e fare promozione al commercio equo solidale. Le tariffe speciali sono state proposte per la televisione pubblica, la radio e le reti d'oltremare.

Legge relativa agli orti collettivi adottata il 14 ottobre 2003 dal Senato
Definisce un regolamento e riconoscimento legale a questi orti collettivi, permette l'accesso a finanziamenti pubblici di sovvenzione o definisce vantaggi per promuovere queste iniziative.

Riconoscimento con il titolo di "Campagna di interesse nazionale", consegnato dal Primo Ministro all'Associazione Max Havelaar, dichiarazione del 24 gennazio 2003.
Riconoscimento istituzionale.

Delibere a livello regionale e locale sul commercio solidale, in Francia questo tipo di impegno pubblico è frequente e distribuito nel territorio nazionale.

Germania

Legge sui Fondi Pensione privati, del 1 gennaio 2005 [Testo reperibile in tedesco]
Le aziende che offrono fondi pensione personali, devono informare in forma scritta il modo in cui loro selezionano i fondi in cui investono, secondo criteri etici, sociali ed ecologici.

Risoluzione del 15 dicembre 1999. Report finale di un'inchiesta sul tema della globalizzazione avviata da una Commissione del Senato tedesco, il Bundestag.
Report di circa 600 pagine che dà indicazioni sulle forme di supporto al commercio equo solidale e investimenti etici, consumo responsabile e sviluppo sostenibile.

Risoluzione della Giunta di Monaco (17 luglio 2002). Criteri di selezione di prodotti nei bandi pubblici della municipalità di Monaco: acquisti pubblici che rispettino le convenzioni ILO [Testo reperibile in tedesco]
Nella selezione di determinati prodotti da acquistare tramite bando di acquisto pubblico, la Municipalità richiede il rispetto dei criteri delle convenzioni ILO, in particolare riguardo al lavoro infantile.

Decisioni del Consiglio cittadino di Dusseldorf: procedure di acquisto pubblico che rispettano gli standard internazionali dell'ILO dal 2002.
Il dipartimento dei pompieri, si sono impegnati ad acquistare solo divise che siano state prodotte rispettando le condizioni degli standard internazionali sul lavoro.

Gran Bretagna

Risoluzione delle Autorità locali sul commercio equo e solidale.
Circa 54 autorità locali (città, villaggi e regioni) hanno approvato risoluzioni per supportare la certificazione di commercio equo e solidale, poiché i prodotti equo e solidali contribuiscono alla realizzazione degli obiettivi nazionali della strategia per lo sviluppo sostenibile: A better quality of life del maggio 1999.

Paesi Bassi

Richiesta al Parlamento al governo per lo sviluppo di una politica sostenibile di acquisto, dicembre 2000.
Si chiedono dei criteri di acquisto pubblico che rispettino criteri sociali, etici e ecologici.

Codice di condotta per le aziende olandesi, con impostazione simile al marchio di "social label" belga. Dichiarazioni ufficiali affermano che è in preparazione un codice di condotta per le imprese olandesi

Norvegia

La guida 'Consumer Ombudsmann Guidelines' definisce quando le aziende possono fregiarsi del titolo "ethical", etico, e "fair trade" equo solidale nella promozione dei propri prodotti.
Questa iniziativa è stata promossa nel giugno 2003, esistono anche iniziative simili per quanto riguarda i titoli "environmental " e "environmental friendly".
Le linee giuda vogliono dare indicazioni su come prevenire l'utilizzo inadeguato della definizione di "fair" o "ethical". Per fregiarsi di questi titoli le aziende devono presentare una documentazione e prove che dimostrino che i fornitori hanno ottenuto marchi di produzione solidale.

Spagna

Definizione di regole per l'uso della definizione di "etico", "ecologico" e altri termini afferenti al tema della responsabilità d'impresa per regolare il campo dei Fondi di Investimento. Le definizioni sono state elaborate da INVERCO (Asociación de Instituciones de Inversión Colectiva y Fondos de Pensiones) 1999.

Piano Nazionale sull'Agricoltura Biologica, sulla pesca e l'alimentazione animale (Plan Estratégico para la Produccion Ecologica) 19 gennaio 2004, Ministero dell'Economia [Testo reperibile in Spagnolo]
Oltre alla promozione dell'agricoltura biologica, il Piano Strategico prevede un'importante azione formativa e divulgativa diretta ai consumatori, per informarli riguardo a prodotti ecologici ad alta responsabilità ambientale.

Strategia nazionale per lo sviluppo sostenibile 2002 [Testo reperibile in Spagnolo]
Testo elaborato dal Consiglio nazionale sociale e economico, prende in considerazione forme di sostenibilità sociale, economica e ambientale in relazione alla condizione socio-economica odierna spagnola.

Svezia
Forme di approvazione di Fondi Pensione.
Il governo approva i Fondi pensione a condizione che non investano in aziende multinazionali che abbiano infranto le convenzioni ONU.

(Ecolabel) Swan-label Pubblico dei Paesi del Nord (Public Nordic Swan-Label) con la Scandinavia. Il marchio indica le produzioni meno inquinanti.

Lettere inviate da tre Ministeri Svedesi alle aziende svedesi.
Nel marzo 2002 una lettera congiunta di tre ministeri alle aziende svedesi richiama a pratiche e alla costruzione di una Swedish Partnership per la "responsabilità globale".

Svizzera
Progetto di legge per la promozione dell'agricoltura "sostenibile" (Gran Consiglio della Repubblica e del Cantone di Ginevra, PL 9122, M 1474-A)
Progetto presentato nel gennaio 2005 in favore delle produzioni agricole che tengano in conto criteri di rispetto ambientale e sociale.
Promuove la qualità e salubrità delle produzioni, la biodiversità, favorisce i prodotti locali (regione di Ginevra), vuole rafforzare il legame tra città e aree rurali, promuove

la conoscenza e l'educazione della popolazione riguardo all'agricoltura della regione di Ginevra, vuole creare un legame tra produttori e consumatori, migliorando le condizioni di lavoro dei lavoratori nei settori agricoli, promuovendo gli scambi con un pezzo giusto per i produttori.
Raccomanda che il consumo di questi prodotti sia promosso nelle mense pubbliche e nelle manifestazioni publiche, promuove sovvenzioni pubbliche all'agricoltura biologica, promuove la conservazione dello spazio rurale, protezione della fertilità del suolo e divieto di utilizzo di OGM.

Bibliografia

LIBRI, STUDI, RIVISTE

AA.VV., CSA Across the Nation. Findings from the 1999 CSA Survey, Center for Integrated Agricultural Systems (CIAS), University of Wisconsin-Madison, 2003 (consultabile sul sito http://www.cias.wisc.edu)

AA.VV., Engagement éthique et solidaire des citoyens dans l'économie: une responsabilité pour la cohésion sociale, «Tendances de la cohésion sociale» n° 12, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 2004

AA.VV., Les choix solidaires dans le marché: un apport vital à la cohesion sociale, «Tendances de la cohésion sociale» n° 14, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 2005

Borzaga Carlo, Nouvelles tendances en ce qui concerne la participation des citoyens: l'importance croissante de comportements socialement responsables en termes de consommation, d'épargne et de production, materiali del seminario del Consiglio d'Europa «Engager la citoyenneté dans la lutte contre la pauvreté et l'exclusion» [Trento, 1-2 dicembre 2005]

Altraeconomia (a cura di), Cittadini attivi, europei solidali. Amministrazioni pubbliche, economie sociali e partecipazione da Parigi, a Sesto San Giovani, coedizione Altraeconomia edizione scarl e Cart'armata edizioni srl, Milano, 2005

Bonaiuti Mauro, I dilemmi dell'economia solidale, «CNS Ecologia Politica» n. 3-4, Anno XIII, fascicolo 55-56, agosto - dicembre 2003

Bonaiuti Mauro (a cura di), Georgescu-Roegen Nicolas, Bioeconomia. Verso un'altra economia ecologicamente e socialmente sostenibile, Bollati Boringheri, 2003, Torino

Calori Andrea, I distretti di economia solidale, in Corbelli Viginia, Naletto Grazia (a cura di), Atlante di un'altra economia. Pratiche e politiche del cambiamento, Manifestolibri, Roma 2005

COE, Elaboration concertée des indicateurs de la cohésion sociale. Guide méthodologique, Editions du Conseil de l'Europe, Strasbourg 2005

COE, Atti 2004 dell'incontro al Consiglio d'Europa – Divisione Coesione Sociale:
"EXAMPLES OF ECONOMIC SOLIDARITY SUPPORTING REGULATIONS in the member states of the Council of Europe and of the European Union" [Austria, Belgium, Bulgaria, Croatia, Denmark, Finland, France, Germany, Italy, Liechtenstein, Luxembourg, Netherlands, Norway, Poland, Spain, Sweden, Switzerland, United Kingdom] Council of Europe - DG III, Social Cohesion Development Division - 2004

COE, Finanza solidale e consumo responsabile : poteri pubblici e cittadini attivi per la coesione sociale, pubblicato dalla Direzione Generale Coesione Sociale, 2005

Collettivo t/Terra e libertà, Terra e libertà/Critical Wine. Sensibilità planetarie, agricoltura contadina e rivoluzione dei consumi, DeriveApprodi, Roma 2004

De Castro Paolo, Verso una nuova agricoltura europea. Quale politica agricola nell'UE allargata?, Agra, Roma 2004

De Donno Roberto, Le denominazioni comunali: opportunità di sviluppo territoriale, ed. Giuffré, 2005

De Muth Suzanne, Community Supported Agriculture (CSA): An Annotated Bibliography and Resource Guide, U.S. Department of Agriculture, AFSIC, September 1993

Ferraresi Giorgio, Coviello Francesco, Scenari di ricostruzione territoriale fondati su neo-agricoltura e nuovi stili di vita e di consumo (in corso di stampa)

Ferraresi Giorgio, Prusicki Marco, Parco agricolo: un'ipotesi di lavoro, «Urbanistica» n° 97, 1989

Ferraresi Giorgio, Resnati Franco, Produzioni di qualità, ambiente e riqualificazione tra periferie urbane e territorio aperto, «Urbanistica Informazioni» n° 200, marzo-aprile 2005

Ferraresi Giorgio, Rossi Anna (a cura di), Il parco come cura e coltura del territorio. Un percorso di ricerca sull'ipotesi del parco agricolo, Grafo Editore, Brescia 1993

Laville Jean-Louis, L'economia solidale, Bollati Boringhieri, Torino 1998

Latouche Serge, Il pensiero creativo contro l'economia dell'assurdo, EMI, 2002

Magnaghi Alberto (a cura di), Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica, Franco Angeli, Milano 1990

Magnaghi Alberto, Per una costellazione di città solidali, in AA.VV., I futuri delle città. Tesi a confronto, Franco Angeli, Milano 1999

Magnaghi Alberto, Il progetto locale, Bollati Boringhieri, Torino 2000

Magnaghi Alberto (a cura di), Rappresentare i luoghi. Metodi e tecniche, Alinea Editrice, Firenze 2001

Mance Euclides André, La rivoluzione delle reti. L'economia solidale per un'altra globalizzazione, ed. EMI, Bologna, 2003

Osservatorio Città Sostenibili, L'impronta urbanistica sul paesaggio periurbano, Dipartimento Interateneo Territorio, Politecnico e Università di Torino, 2004

Osservatorio Città Sostenibili, Sistema di indicatori per valutare la qualità del paesaggio periurbano, Dipartimento Interateneo Territorio,Politecnico e Università di Torino, 2003

Petridis Esther, Appui aux autorités publiques: Comment s'engager pour l'économie solidaire? Législations, Stratégies territoriales et Management Public, maggio 2006, UNIVERSITE de NANCY 2, Institut d'Administration des Entreprises

Pilley Greg, A Share in the Harvest - A feasibility study for Community Supported Agriculture, Soil Association, Bristol 2003 (consultabile sul sito http://www.cuco.org.uk)

Maurizio Pittau, Economie senza denaro, I sistemi di scambio non monetario nell'economia di mercato, ed. EMI, Bologna 2003

Sachs Wolfang (a cura di), Dizionario dello sviluppo, Edizioni Gruppo Abele, 1998

Saroldi Andrea, Costruire economie solidali, 2003, Edizioni EMI, Bologn,a 2003

Saroldi Andrea, Reti e pratiche di economia solidale in Obiettivo decrescita, Mauro Bonaiuti (a cura di), EMI, Bologna 2005

Tegtmeier Erin, Duffy Michael, Community Supported Agriculture (CSA) in the Midwest United States: a regional characterization, Leopold Center for Sustainable Agriculture, 2005 (consultabile sul sito http://www.leopold.iastate.edu)

Tonino Perna, Fair trade. La sfida etica al mercato mondiale, ed. Bollati Boringheri, Torino, 1998

Tosi Antonio, Abitanti. Le nuove strategie dell' azione abitativa, Il Mulino, Bologna 1994

Veronelli Luigi, Echaurren Pablo, Le parole della terra, Edizioni Nuovi Equilibri, Viterbo 2003

Zamagni Stefano, Luigino Bruni, Economia civile. Efficienza, equità, felicità pubblica Il Mulino, Bologna 2004,

Zamagni Stefano (a cura di), Economia Solidale, Piemme, Casale Monferrato, 1996

Zamagni Stefano, Gratuità e sistema economico: Il ruolo del volontariato. Atti del Convegno nazionale Per un nuovo volontariato: quale modello di cittadinanza, Museo del Corso, Roma 1-2 ottobre 2004 (consultabile nella versione incompleta sul sito http://www.fivol.it/profilo/convegni/2004/zamagni.html)

Risorse in rete

http://www.nal.usda.gov/afsic
Alternative Farming Systems Information Center (AFSIC)

http://www.altragricoltura.org
Associazione Contadina, Altragricoltura

http://wwwaltreconomia.it
Altreconomia, rivista

http://www.arcolatino.org
ArcoLatino

http://www.nuovomunicipio.org
Associazione Rete Nuovo Municipio

http://www.bancaetica.com
Banca Etica

http://www.carta.org
Carta cantieri sociali , rivista

http://www.croceviaterra.it
Crocevia, associazione culturale

http://www.cias.wisc.edu
Center for Integrated Agricultural Systems (CIAS), University of Wisconsin-Madison

http://www.jus.unitn.it/usi_civici/home.html
Centro Studi e Documentazione sui Demani Pubblici e le Proprietà Collettive, Università di Trento

http://www.coe.int
COE

http://www.caff.org
Community Alliance with Family Farmers

http://www.umassvegetable.org/food_farming_systems/csa/index.html
Community Supported Agriculture University of Massachusetts Amherst

http://www.confederationpaysanne.fr
Confédération Paysanne

http://www.ilconsapevole.it
il Consapevole, rivista online

http://www.equonomia.it
Equonomia

http://www.internazionale.it

Internazionale, rivista settimanale

http://www.issan.info
Istituto Studi Sviluppo Aziende Nonprofit - Università degli Studi di Trento

http://www.justfood.org/
Just Food

http://www.leopold.iastate.edu
Leopold Center for Sustainable Agriculture

http://www.macsac.org
Madison Area Community Supported Agriculture Coalition

http://www.metamorfosi.info/
Metamorfosi, agenzia di comunicazione

http://www.metropolenature.org
Metropoli Natura

http://www.purple-eu.org
PURPLE

http://www.reapfoodgroup.org
Research, Education, Action and Policy on Food Group

http://www.rtes.fr/rubrique.php3?id_rubrique=17
RTES, Réseau des Tessitoires pour l'Economie Solidale

http://www.retecosol.org
Rete italiana Economia Solidale

http://www.decrescita.it
Rete italiana per la decrescita

http://www.csacenter.org/
Robyn Van En Center for CSA Resources

http://www.inmotionmagazine.com/rural.html
Rural America (Web Site of the Missouri Rural Crisis Center)

http://www.sbilanciamoci.org
Sbilanciamoci!

http://www.croceviaterra.it/riviste/semi/index.htm
Semi: rivista online sulla biodiversità

http://www.sare.org/csa/index.htm
Sustainable Agriculture Research and Education
(database di progetti di sostenibilità finanziati dal SARE)

http://www.terrafutura.it
Terrafutura

http://www.terre.it
Terre di mezzo, giornale di strada

http://www.urgenci.net
Urgenci, rete di iniziative

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 2 - Individuazione dei modelli condivisibili e degli indicatori territoriali: rapporto di ricerca

La RSI: una connessione tra profit e non profit

A cura del:
BIC La Fucina

Daniele Cavallotti, Roberta Meraviglia, Paolo Rossi

Questo documento sintetizza i principali risultati emersi dalla ricerca condotta da BIC La Fucina nell'ambito del progetto Equal "Nuovi Stili di Vita". Il progetto è stato promosso e sviluppato in collaborazione con i seguenti partner:

- *MAG2 Finance*
- *Agemi*
- *Banca Popolare Etica*
- *CAES*
- *Forum Cooperazione e Tecnologia*
- *Associazione Rete del Nuovo Municipio*

Le attività di ricerca del progetto sono state realizzate, oltre che da BIC La Fucina, dai seguenti centri:

- *Forum Cooperazione e Tecnologia - Milano*
- *Laboratorio di Progettazione Ecologica (LPE) – Politecnico di Milano*
- *Laboratorio di Politiche Pubbliche (LPP) - Dipartimento di Sociologia dell'Università Padova*
- Comitato Promotore della Fondazione per la moneta di dono - Milano

I partner di rete del progetto sono:

- *DES (Distretto Eco. Solidale) Como*
- *DES (Distretto Eco. Solidale) Varese*
- *DES (Distretto Eco. Solidale) Brianza*
- *Laboratorio OtroModo - Milano*
- *Comune di Mezzago*
- *Comune di Pieve Emanuele*
- *Comune di Inzago*
- *Comune di Trezzo sull'Adda*
- *Provincia di Milano*

Le attività di ricerca condotte da BIC La Fucina sono state condotte da Daniele Cavallotti, Roberta Meraviglia e Paolo Rossi. Il presente rapporto è stato curato da Paolo Rossi.

Per maggiori informazioni sulla ricerca e sul progetto Nuovi Stili di Vita è possibile contattare Daniele Cavallotti, presso BIC La Fucina, Via Venezia 23, Sesto San Giovanni (MI). E-Mail: cavallotti@biclafucina.it

Per ulteriori informazioni sulle attività di BIC La Fucina è possibile visitare il sito Web www.biclafucina.it

1. Motivazioni e obiettivi del progetto di ricerca

Il progetto di ricerca prende le mosse da due motivazioni principali, che ora verranno anticipate per essere approfondite successivamente.
La prima motivazione è legata all'interpretazione del concetto di RSI, che è oggi legata in termini quasi monopolistici all'attività di soggetti imprenditoriali di grandi dimensioni. In questa situazione, le esperienze di imprese di piccole e medie dimensioni (PMI) vengono sostanzialmente trascurate, sebbene alcune specifiche iniziative di valorizzazione siano state promosse a livello istituzionale, come si vedrà poi nel capitolo 2. Da questo punto di vista, l'obiettivo è quello di indagare sulle esperienze di responsabilità sociale messe in campo da imprese di piccole e medie dimensioni, considerando che spesso queste esperienze non sono esplicitamente formalizzate ed emergono frequentemente come approcci informali a determinate questioni sociali e ambientali
La seconda motivazione è invece connessa a una visione "strategica" del concetto di RSI, anche in relazione agli obiettivi generali del progetto "Nuovi stili di vita". In tal senso, si propone una lettura della RSI come terreno di dialogo tra PMI e ONP, sulla base della possibile convergenza verso una serie di questioni che riguardano nuovamente problematiche sociali e ambientali che intersecano le attività di questi soggetti imprenditoriali di natura diversa. La chiave di questa convergenza è la ricerca di una comune sensibilità e attenzione verso tali questioni. L'ipotesi è inoltre quella di valutare se simili percorsi di convergenza possano anche cristallizzarsi in esperienze di relazioni stabili e durature nel tempo.

E' utile definire sin da subito la terminologia a cui si farà ricorso in questo documento. PMI è acronimo di impresa di piccole e medie dimensioni. In questa sede si intenderà concentrare l'attenzione sulle micro-imprese, ossia su quelle imprese che hanno meno di dieci addetti. Per una classificazione più precisa delle tipologie d'imprese si rimanda alla tabella 1.1 nel prossimo paragrafo.
La sigla ONP, che sta per organizzazioni nonprofit, riassume invece una serie di categorie di organizzazioni che sono accomunate dal rispetto dei seguenti criteri:

- costituzione formale;
- natura giuridica privata;
- autogoverno;
- assenza di distribuzione di profitto;
- presenza di una certa quantità di lavoro volontario.

Dalla categoria ONP sono quindi escluse le organizzazioni statali o para-statali (sebbene molte ONP vivano di fondi pubblici). Rientrano invece in questa categoria tutte le organizzazioni che sono generalmente associate al mondo nonprofit: cooperative, cooperative sociali, ONLUS, associazioni di volontariato, nonché le fondazioni (che hanno giuridicamente una natura nonprofit).

1.1 La RSI nelle imprese di piccole e medie dimensioni

Il tema della responsabilità sociale d'impresa (o Corporate Social Responsibility, CSR, nella più diffusa dizione anglosassone) è da tempo al centro del dibattito imprenditoriale, sociale e istituzionale. Le iniziative, le attività e le ricerche che sono state sviluppate intorno a questo argomento sono molteplici ed eterogenee. Il comune denominatore di tali attività è la prospettiva di una gestione più socialmente responsabile del comportamento delle imprese.

I soggetti che si sono avvicinati al tema della RSI sono molteplici. I protagonisti principali sono ovviamente le imprese, considerate non solo come organizzazioni che producono beni e servizi ma, più complessivamente, come attori che interagiscono a livello socio-economico in uno o più territori. Le ricadute sociali e ambientali delle attività imprenditoriali sono il primo ambito di analisi degli studi sulla RSI. E' evidente che maggiore è la dimensione di una impresa, in termini di addetti, risorse finanziarie e presenza sul territorio, maggiore è potenzialmente l'insieme delle ricadute che le sue attività hanno per gli stakeholder. Questo ha fatto sì che gran parte degli studi e delle iniziative sul tema della RSI si concentrasse attorno alle esperienze delle imprese di grandi dimensioni. Accanto a ciò, si deve inoltre considerare che queste imprese sono probabilmente le sole ad avere le disponibilità (economiche, professionali e organizzative) per supportare specifici programmi di responsabilità sociale, come per esempio la stesura di un bilancio sociale, la produzione e l'applicazione di un codice di condotta, la realizzazione di campagne di comunicazione e sensibilizzazioni su temi inerenti problematiche sociali ed ambientali.
Una simile situazione ha posto inevitabilmente in secondo piano le esperienze delle imprese di minori dimensioni, soprattutto delle imprese di piccole, se non micro, dimensioni. Ciò rappresenta per molti versi un limite del dibattito complessivo, stante la massiccia diffusione di questa tipologia di imprese, sia in Italia che in Europa. Per avere un'idea più precisa della significatività della presenza di queste tipologie di imprese nel territorio sono state elaborate alcune tabelle e grafici, che illustrano la rilevanza di tali soggetti nell'ambito del panorama imprenditoriale italiano. La tabella 1.1 riporta i criteri di classificazione delle imprese di medio, piccole e piccolissime (o micro) dimensioni.

Tabella 1.1 Criteri di classificazione delle imprese di medie, piccole e piccolissime dimensioni.

	Dipendenti	Fatturato	Totale di bilancio
Media impresa	< 250	<= 50 milioni €	<= 43 milioni €
Piccola impresa	< 50	<= 10 milioni €	<= 10 milioni €
Piccolissima impresa	< 10	<= 2 milioni €	<= 2 milioni €

Fonte: Commissione Europea, classificazione in vigore dal 01/01/2005

Le imprese di piccole dimensioni si individuano quindi tra quelle con un numero di dipendenti inferiore alle cinquanta unità e un bilancio che complessivamente non superi i dieci milioni di euro; qualora il numero di dipendenti sia inferiore alle dieci unità ed il bilancio non superi i due milioni di euro annui si entra invece nella categoria delle piccolissime o micro imprese.
Qual è il peso che queste tipologie di imprese hanno nello scenario imprenditoriale italiano? La tabella 1.2 evidenzia il numero di imprese e di addetti complessivamente impegnati per diverse categorie di imprese, distinte per classe di addetti.

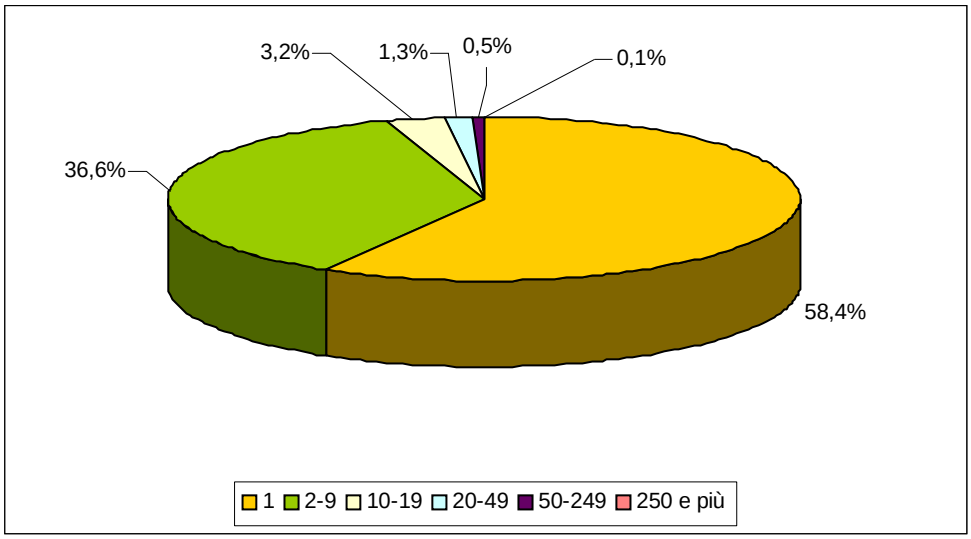
Tabella 1.1 Numero di unità imprese e di addetti complessivi per imprese distinte per classe di addetti.

Classe di addetti	Imprese	Addetti
1	2.471.456	2.466.107
2-9	1.548.225	5.142.149
10-19	137.004	1.799.466
20-49	54.118	1.593.971
50-249	21.210	2.027.119
250 e più	3.372	4.162.078
Totale	4.235.385	16.290.888

Fonte: Istat, Archivio Statistico delle Imprese Attive, anno 2003.

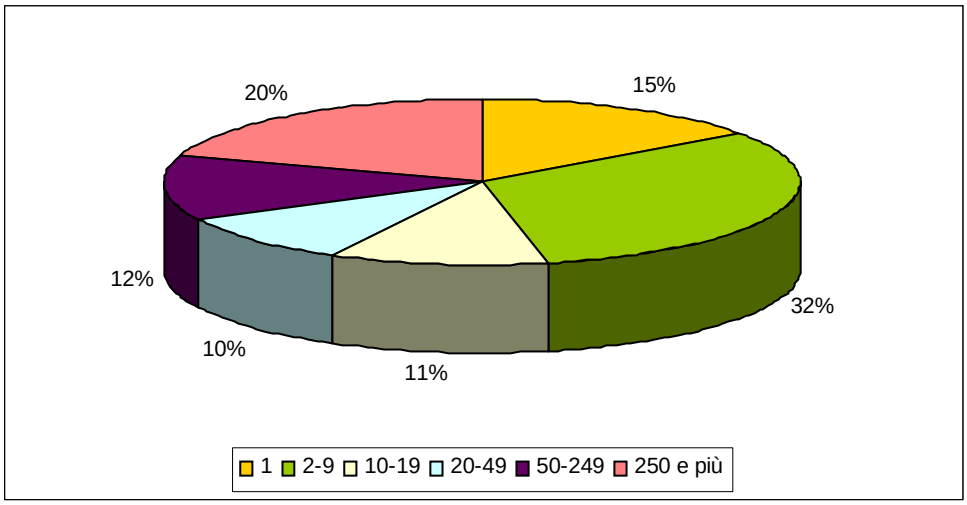
I due grafici che seguono, ricavati dalla tabella 1.1, evidenziano in termini ancora più espliciti la diffusione che le piccole e micro imprese hanno a livello nazionale, nonché il loro peso in termini occupazionali.

Grafico 1.1 Percentuale di imprese per classe di addetti.



Fonte: elaborazione dati tabella 1.1

Grafico 1.1 Percentuale degli occupati nelle imprese per classi di addetti.



Fonte: elaborazione dati tabella 1.1

Le piccole e micro imprese rappresentano, in termini numerici, la maggioranza delle imprese italiane, superando in termini percentuali il novanta percento del totale delle imprese. Anche considerando il numero di persone che complessivamente lavorano nel settore dell'imprenditoria privata, si può notare, osservando il grafico 1.2, come circa il 47% di esse sia impiegato in imprese di piccole o micro dimensioni. La presenza delle imprese di piccole e micro dimensioni è quindi piuttosto rilevante, sia a livello di unità imprenditoriali, sia a livello di numero di addetti.
A una diffusione così rilevante e strutturale nel panorama imprenditoriale italiano corrisponde una altrettanto significativa presenza nell'ambito delle iniziative di RSI? E' difficile rispondere in modo netto a un simile interrogativo, sebbene la sensazione diffusa sia quella che le iniziative più importanti (o perlomeno più pubblicizzate) nel campo della RSI siano promosse da imprese di medie e grandi dimensioni. Questa affermazione si basa su una serie di considerazioni:

- lo sviluppo di programmi e iniziative di RSI comporta comunque dei costi economici aggiuntivi, al di là delle caratteristiche delle iniziative;
- lo sviluppo di simili programmi richiede inoltre un notevole impegno di tempo, nonché una serie di competenze specifiche per l'implementazione di strumenti gestionali o di comunicazione (come un bilancio sociale o un codice di condotta).
- è inoltre difficile valutare il ritorno che, in termini economici, di immagine e di reputazione, queste iniziative possono generare. L'assenza di dati certi sulle possibili ricadute di simili iniziative costituisce un forte vincolo per quelle imprese che già faticano a "sopravvivere" (e questo è spesso il caso delle PMI).

Gli ostacoli che le PMI devono affrontare nella promozione e nello sviluppo di programmi e iniziative di RSI sono dunque piuttosto insidiosi. E' lecito ritenere che questi ostacoli possano essere superati con maggiore facilità da imprese di grandi dimensioni, che possono disporre delle risorse necessarie per approntare e implementare progetti di RSI anche piuttosto ambiziosi.
Ciò non significa che le PMI non siano attive nel campo della RSI. Il punto è che il tema della responsabilità sociale viene spesso affrontato da molte PMI in maniera tacita, senza programmi specifici e dettagliatamente definiti e formalizzati. L'ipotesi è quella che il tema della RSI emerga nelle PMI come uno "stile", una sorta di *modus operandi*, piuttosto che come un'area strategica di attività e iniziative. Questa è una delle ipotesi che poi andranno esaminate nell'indagine empirica.

1.2 La RSI come canale di dialogo tra PMI e ONP

Uno degli obiettivi del progetto è esaminare se attorno al tema della responsabilità sociale d'impresa si possano trovare dei punti di contatto tra PMI e ONP. Prima di affrontare tale questione, è utile soffermarsi su uno dei punti più delicati quando si parla di RSI in riferimento alle ONP. Cosa significa, infatti, essere socialmente responsabile per una ONP? E' necessario chiarire che non si deve cadere nell'equivoco di far coincidere il concetto di responsabilità sociale con il concetto di nonprofit. Ciò non tanto per questioni etiche o ideologiche, ma per un'esigenza analitica. La classificazione di un'organizzazione come nonprofit non dipende, infatti, dal valore etico e sociale delle sue attività, sebbene il richiamo a determinati valori sia fonte di ispirazione per la nascita e la crescita di numerose cooperative e associazioni di volontariato. E' bene però sottolineare che, formalmente, un'organizzazione nonprofit, per essere considerata tale, deve rispettare quei criteri già illustrati nel paragrafo 1. La classificazione non si basa dunque su criteri di tipo valoriale.
Da un punto di vista analitico, questo significa che un'organizzazione nonprofit non è necessariamente un'organizzazione socialmente responsabile. Una simile affermazione può risultare provocatoria se non addirittura paradossale; tuttavia, il concetto di responsabilità sociale identifica oggi una serie di comportamenti, pratiche e iniziative che vanno oltre i termini di legge che qualificano un'organizzazione nonprofit. Più in generale, si può sostenere che il concetto di responsabilità sociale inquadra un insieme di comportamenti che esulano il rispetto delle norme legali, supponendone ovviamente il rispetto, e che vengono intrapresi volontariamente da un'organizzazione per migliorare i propri rapporti con gli stakeholder.
Di conseguenza, il concetto di RSI può essere applicato trasversalmente a organizzazioni profit e nonprofit. Partendo da questo presupposto, si può sviluppare un'analisi congiunta delle politiche e delle iniziative di RSI messe in campo sia da ONP che da PMI, per esaminare quali possano essere i punti in comune tra le iniziative messe in campo da queste due differenti categorie di organizzazioni e, al tempo stesso, quali siano le differenti interpretazioni date al concetto stesso di RSI.
Quello che inoltre si vuole analizzare è come il concetto di RSI, che ha indubbiamente un notevole potere evocativo, possa favorire processi di collaborazione tra PMI e ONP, sulla base di un comune sentire etico e sociale, o sulla base di una semplice prossimità territoriale, se non, infine, per convenienze di diverso genere: economiche, reputazionali o di *networking*.
Questi processi di collaborazione tra PMI e ONP, al di là delle motivazioni che li ispirano, possono avere diversi esiti:

- sviluppo di progetti di intervento sul territorio;
- sponsorizzazione di eventi culturali e sociali;
- campagne di *cause-related* marketing;
- iniziative di *fund-raising* per enti terzi o per uno dei soggetti che partecipa alla collaborazione;
- iniziative di volontariato d'azienda.

Le forme di collaborazione possono comunque essere innumerevoli. Quello che si intende inoltre approfondire è come nascano queste iniziative, come si sviluppino e, soprattutto, se diano luogo a forme di collaborazione e cooperazione che, al di là delle iniziative di RSI, si mantengano più o meno stabilmente nel tempo. Si intende poi verificare se da simili iniziative possano svilupparsi anche collaborazioni significative dal punto di vista imprenditoriale.
Ciò che quindi si vuole verificare è se la RSI, al di là del suo valore etico, possa costituire un volano di iniziative e di forme di collaborazione più articolate. L'ipotesi è studiare se la RSI possa fungere come terreno di dialogo nel quale non solo si abbia

un incontro di esperienze ma anche una concreta opportunità di sviluppo di relazioni imprenditoriali a più ampio raggio.

2. Le iniziative di promozione della RSI presso le PMI

In questo capitolo verranno sinteticamente presentate le principali iniziative di promozione della RSI che sono state sviluppate a livello istituzionale, sia in sede europea che in sede italiana. Lo scopo di questa presentazione è offrire un quadro di quelli che sono stati i tentativi più significativi di promuovere la RSI anche in contesti organizzativi di dimensioni ridotte. Al termine della presentazione verrà inoltre proposta una lettura critica di tali iniziative.

Le iniziative che verranno illustrate ed esaminate in questa sede sono quattro:

- Il programma della Commissione Europea "Awareness-Raising Campaign on CSR for SMEs", dedicato espressamente alla promozione della RSI presso le PMI;
- L'iniziativa SMEKey, promossa sempre dalla Commissione Europea, per il controllo dei comportamenti socialmente responsabili delle PMI e per la pubblicazione di un *social report*.
- Il programma del Ministero del Welfare del governo italiano, con un tavolo Multi-Stakeholder che si è dedicato anche all'analisi delle problematiche le PMI possono incontrare nello sviluppo di programmi di RSI
- Il progetto Orsadata, che ha raccolto le esperienze di diverse PMI in modo tale da creare un archivio di best practices.

2.1 Il programma "Awareness-Raising Campaign on CSR for SMEs"

Il programma *Awareness-Raising Campaign on CSR for SMEs* è stato organizzato e promosso dalla Commissione Europea. L'obiettivo del programma è quello di aumentare la sensibilità che le PMI hanno del tema della RSI.
L'iniziativa consiste sostanzialmente nella pubblicazione di un sito Web[168] nel quale sono state raccolte una serie di informazioni utili alle PMI che si vogliono avvicinare a questo tema. Il cuore dell'iniziativa è un centro di documentazione, nel quale è stato predisposto una sorta di *toolkit* informativo articolato su quattro punti essenziali:

- un documento di introduzione alla responsabilità sociale aziendale per le piccole e medie imprese, che offre un insieme di dati e informazioni di base sul tema della RSI, illustrando inoltre quali possano essere i vantaggi e i benefit che la RSI può generare per un'impresa;
- una raccolta di studi di casi, ossia di 10 esperienze di imprese europee che raccontano come la loro attenzione verso la RSI (su più ambiti diversi) abbia valorizzato positivamente la loro attività imprenditoriale;
- un questionario di sensibilizzazione sulla RSI, organizzato attorno a una serie di domande che, in una logica di auto-verifica, intendono esaminare le dinamiche di relazione che l'azienda ha nei confronti di personale, clienti, fornitori e nelle politiche ambientali e di mercato. La somministrazione del questionario è un primo passaggio nello sviluppo di una maggiore consapevolezza verso quelli che sono i temi essenziali della RSI;
- una guida alla comunicazione sulla RSI, che offre un prospetto dei vantaggi che un'efficace comunicazione della RSI può portare a un'impresa.

Oltre al centro documentazione, il sito offre una serie di link utili a siti di organizzazioni e iniziative che si occupano di RSI a livello europeo. Infine, è presente un link al sito della conferenza conclusiva che è stata tenuta al termine del programma.

[168] L'URL della versione italiana del sito Web è http://ec.europa.eu/enterprise/csr/campaign/index_it.htm

In sintesi il programma *Awareness-Raising Campaign on CSR for SMEs* rappresenta un'iniziativa di promozione sulla RSI di carattere piuttosto essenziale e di facile fruizione. La finalità dell'iniziativa indubbiamente non è quella di fornire informazioni approfondite e accurate sulla RSI, ma di introdurre questo tema a imprenditori che poco sanno di esso. Al tempo stesso, il sito offre una prima fotografia dello sforzo istituzionale che l'Unione Europea sta sviluppando per la promozione della RSI.
E' evidente che le caratteristiche di semplicità e velocità di accesso alle informazioni che contraddistinguono il sito rappresentano per certi versi anche il limite di questa iniziativa, che ha un tono sostanzialmente superficiale.

2.2 L'iniziativa SMEKey

L'iniziativa SMEKey è un programma di supporto per la redazione di report sociali. SMEKey è un'iniziativa promossa dalla Commissione Europea ed è rivolta principalmente alle PMI. Essa consiste essenzialmente in un software che aiuti la preparazione di un rapporto sulle ricadute sociali e ambientali delle attività di un'impresa. Il software propone una serie di voci, relative a particolari questioni sociali ed ecologiche, che devono essere compilate sulla base di alcuni indicatori. Il software predispone automaticamente il rapporto conclusivo, aggregando le risposte alle varie voci.
SMEKey è un'iniziativa destinata soprattutto all'attività di comunicazione della RSI. Può comunque essere considerata anche un'iniziativa di sostegno a carattere gestionale, in quanto la predisposizione di voci o di capitoli sulle questioni principali della RSI, facilita la riflessione che un'impresa intende svolgere sulle proprie responsabilità sociali ed economiche.
Oltre a ciò, l'iniziativa SMEKey prevedeva l'apertura di uno spazio Web nel quale le imprese potessero pubblicare i report prodotti con il software. Questo avrebbe favorito la condivisione delle esperienze e, al tempo stesso, avrebbe offerto un'opportunità di promozione e pubblicità per le stesse aziende.
SMEKey rappresenta uno strumento utile e funzionale a una riflessione sulla RSI. Il software assume una valenza sia a livello comunicativo, sia a livello gestionale. La pubblicazione del rapporto non deve essere d'altra parte l'unica finalità dell'utilizzo del software, che anzi può essere utilizzato come una sorta di "griglia" di valutazione della RSI.
Il limite principale di questa iniziativa è che essa non è più supportata. Il sito[169] che presentava il programma, dal quale era possibile scaricare il software e nel quale venivano pubblicati i report, non è più in linea. Nel sito della Commissione Europea non vi sono informazioni aggiornate a riguardo. L'iniziativa SMEKey non è quindi più utilizzabile.

2.3 Il tavolo multi-stakeholder del governo italiano

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, nell'ambito degli impegni assunti durante la Terza Conferenza Europea sulla RSI tenutasi nel 2003, ha istituito il Forum Italiano Multi-Stakeholder per la Corporate Social Responsibility (CSR Forum). Questa iniziativa ha il fine, secondo quanto riportato nella descrizione fornitane dal Ministero, di "incoraggiare la diffusione della RSI tra le imprese e le organizzazioni italiane e di promuovere la trasparenza e la convergenza delle prassi e degli strumenti di RSI".
I soggetti che hanno partecipato al Forum sono stati numerosi ed eterogenei[170]. All'interno del forum sono stati predisposti alcuni tavoli tecnici di lavoro, nel quale i soggetti partecipanti potessero confrontarsi rispetto a questioni specifiche nell'ambito della RSI. Uno di questi tavoli tecnici era dedicato alla promozione della RSI presso le

[169] Il sito era www.smekey.org
[170] Per una presentazione del progetto è possibile consultare il sito http://www.welfare.gov.it/EaChannel/MenuTematiche/csrsc/CSRForum/default.htm?baseChannel=csrsc&actualChannel=CSRForum

PMI. Le attività di questo tavolo tecnico sono state articolate in cinque incontri di confronto e dibattito, al termine dei quali è stata pubblicata una relazione finale. In questo documento sono stati messi in luce i principali elementi che favoriscono e ostacolano la diffusione della RSI presso le PMI. L'ottica del documento è quella di evidenziare i risvolti positivi che la RSI può avere per le PMI italiane, anche nel quadro di una competizione internazionale. I principali punti emersi nella relazione finale riguardano la necessità di un'educazione alla RSI, la promozione di strumenti di RSI consoni e coerenti con le dimensioni organizzative (secondo la logica del *think small first*) e infine il richiamo alle opportunità di aggregazione e collaborazione per particolari politiche di RSI da sviluppare a livello territoriale.
Il tavolo di lavoro all'interno del CSR Forum ha avuto quindi il merito di definire un prospetto piuttosto chiaro dei vantaggi e delle difficoltà che le PMI italiane hanno nel trattare un argomento controverso come la RSI. E' evidente che il compito di questo organismo era quello di lavorare come una sorta di gruppo di ricerca per far affiorare problematiche e opportunità; non vi era pertanto lo spazio per approfondimenti tecnici più mirati e accurati.

2.4 Il progetto Orsadata

Il progetto Orsadata ha l'obiettivo di costituire un osservatorio della responsabilità sociale delle aziende italiane, nel quale vengano raccolte un insieme di informazioni relative alla RSI[171]. Queste informazioni riguardano:

- esperienze di RSI promosse da aziende italiane;
- informazioni su corsi di studio (universitari e non) sulla RSI;
- studi di caso su particolari esperienze di RSI che vengono approfonditi per comprenderne il valore e il significato anche in termini teorici.

E' interessante notare come le imprese di cui si raccolgono le esperienze sono classificate per dimensioni: è quindi facile accedere alle esperienze promosse dalle PMI e, volendo, confrontarle con quelle di imprese di dimensioni maggiori.
Il pregio di questa iniziativa è quello di aver definito un quadro organico di studio sulle esperienze di RSI delle aziende italiane. La consultazione delle informazioni è piuttosto agevole e la loro fruizione non richiede particolari competenze e conoscenze teoriche o professionali.
Orsadata è un sito che si pone come strumento di promozione e diffusione della RSI. E' chiaro che la sua funzione è utile soprattutto per coloro che sono impegnati professionalmente nello studio della RSI; rimane, infatti, da valutare come questo strumento possa essere utilizzato da imprenditori o da persone che comunque lavorano e operano in PMI.

2.5 Uno sguardo d'insieme

Le iniziative che sono state prospettate in questo capitolo testimoniano il grande interesse che, nell'ultimo decennio, si è sviluppato intorno al tema della RSI. Tutte le iniziative hanno il merito di rivolgersi specificatamente al mondo delle PMI, che era tradizionalmente escluso o trascurato nelle riflessioni sulla RSI.
L'impressione generale che si può ricavare dall'analisi di queste iniziative è che esse si prefiggono uno scopo di introduzione e avvicinamento al tema. SMEKey era l'iniziativa che più delle altre approfondita alcune questioni (ossia la pubblicazione di un report sociale), ma il suo abbandono non consente ora di fare riferimento ad essa. Di conseguenza, gli strumenti istituzionali attualmente a disposizione hanno un carattere quasi didattico e informativo sulla RSI.
Si può notare come vi siano poi due logiche diverse di analisi della RSI che si sovrappongono: da un lato, le iniziative europee spingono per una sorta di

[171] Il sito dell'iniziativa è www.orsadata.it

"indottrinamento" sulla RSI, proponendo percorsi formativi ben precisi e offrendo strumenti già definiti; dall'altro, le iniziative italiane hanno invece un carattere più esplorativo, e mirano a fare emergere contenuti, questioni e problematiche più che a fornire soluzioni o proposte operative immediate. Questa differenza può rispecchiare sia una diversa lettura politica della RSI, sia un diverso approccio culturale ad essa.
La linea nella quale si situa questa ricerca ricalca la tendenza italiana ad analisi esplorative: infatti, più che a fornire contenuti e soluzioni preconfezionati, l'obiettivo della ricerca è quello di delineare quali siano le interpretazioni del concetto di RSI e, parallelamente, quali siano e come vengano presentate le iniziative di RSI attualmente in atto presso organizzazioni di piccole e medie dimensioni (allargando il campo anche alle ONP).

3. La ricerca: il profilo delle organizzazioni partecipanti

Le organizzazioni coinvolte nella ricerca sono state 21. La selezione delle organizzazioni è stata effettuata contattando in primo luogo quelle imprese e quelle cooperative che hanno avuto un rapporto con il BIC La Fucina, partecipando a progetti o iniziative promosse dal BIC. Il campione delle organizzazioni è stato quindi definito cercando di arrivare a un'articolazione omogenea rispetto ai seguenti criteri:

- tipologia di organizzazione (impresa, cooperativa, cooperativa sociale)
- dimensione dell'organizzazione
- dislocazione geografica dell'organizzazione.

La tabella 3.1 offre una sintesi delle organizzazioni che sono state sinora contattate. Come si può evincere dalla lettura della tabella, sono state prese in considerazione diverse tipologie di organizzazioni, sia per quanto riguarda il settore profit che il settore non profit. Tra le imprese, ossia per il settore profit, sono state considerate alcune società a responsabilità limitata (s.r.l.), alcune società ad accomandita semplice (s.a.s.), una società a nome collettivo (s.n.c.) e delle ditte individuali. Viceversa, per il settore non profit sono state contattate cooperative, cooperative sociali (sia di tipo A che di tipo B) e associazioni di volontariato.
Il grafico 1 offre una sintesi delle tipologie di organizzazioni che sono state intervistate. Si può notare che le imprese del settore profit sono dieci: sette s.r.l., un'impresa individuale, una s.n.c. e una s.a.s. Vi sono quindi sette organizzazioni del settore non profit, che sono così ripartite: tre cooperative sociali di tipo B, una cooperativa sociale di tipo A, due cooperative ONLUS e un'associazione di volontariato. La ripartizione delle organizzazioni è quindi lievemente sbilanciata a favore del settore profit; questo è un dato che verrà indubbiamente tenuto in considerazione nel prosieguo della ricerca.
E' importante considerare anche la dimensione delle imprese. La ricerca è focalizzata sulle organizzazioni di piccole, se non micro, dimensioni. Ciò anche per coerenza con il mandato istituzionale del BIC La Fucina che, si ricorda, ha nella sua missione la facilitazione dello start-up e dello sviluppo di piccole imprese. Sono state, infatti, considerate in primis le organizzazioni di micro-dimensioni, vale a dire con meno di 10 dipendenti e collaboratori. Tuttavia, per presentare un quadro più articolato, sono state selezionate anche delle imprese di dimensioni maggiori. Una rappresentazione complessiva delle dimensioni delle organizzazioni considerate la fornisce il grafico 2, nel quale le organizzazioni vengono classificate per classi di dipendenti.

Tabella 3.1. Organizzazioni intervistate al 17/6/2006.

Nome	*Sede*	Anno di fondazione	Tipologia	Dipendenti, soci e collaboratori
Prosis	Sesto San Giovanni	1997	S.r.l.	10
Trans Edit Group	Milano	1988	S.r.l.	15
Libreria Azalai	Milano	1994	S.n.c.	2
Genius Loci	Sesto San Giovanni	2005	S.a.s.	2
Happy Child	Milano	2002	S.r.l.	50
Coopwork	Sesto San Giovanni	1996	Coop. soc. B	45

Mondo Alegre	Gorgonzola	2002	Coop. Onlus	5
Creda	Monza	1987	Coop. Onlus	13
NT2	Milano	1994	S.r.l.	4
Piramide.Net	Milano	2000	S.r.l.	6
La Goccia	Trezzano Rosa	2000	Coop. soc. B	22
Avitis	Sesto San Giovanni	2004	S.r.l.	2
LPK	Cassano d'Adda	2002	Coop. soc. B	11
Grado 16	Milano	1994	Coop. soc. A	31
Studio associato Cottini e Pinotti	Sesto San Giovanni	2005	S.r.l.	2
L'Orto delle Arti	Milano	2004	Ass. di volontariato	6
Azienda Agricola Corbari	Cernusco sul Naviglio	1978	Azienda agricola	8
Monaci di Lanuvio	Lanuvio (RM)	1986	S.c.a.	91
Azienda Agricola Terra e acqua	San Giuliano Milanese	1999	Azienda agricola	6
Iris Bio	Calvatone (CR)	1984	Cooperativa	52
La Bottega Eco Solidale	Sesto San Giovanni	1994	Cooperativa	12

Esaminando i dati riportati nel grafico 2, si può notare come la maggior parte delle imprese intervistate si collochino nelle categorie delle micro-organizzazioni, avendo meno di dieci tra collaboratori e dipendenti. Tra queste, quattro hanno al massimo due dipendenti. Vi sono inoltre quattro imprese che hanno un numero di collaboratori compreso tra gli undici e i venti e infine sei imprese che risultano avere più di venti dipendenti.

Grafico 1. Tipologia delle organizzazioni intervistate.

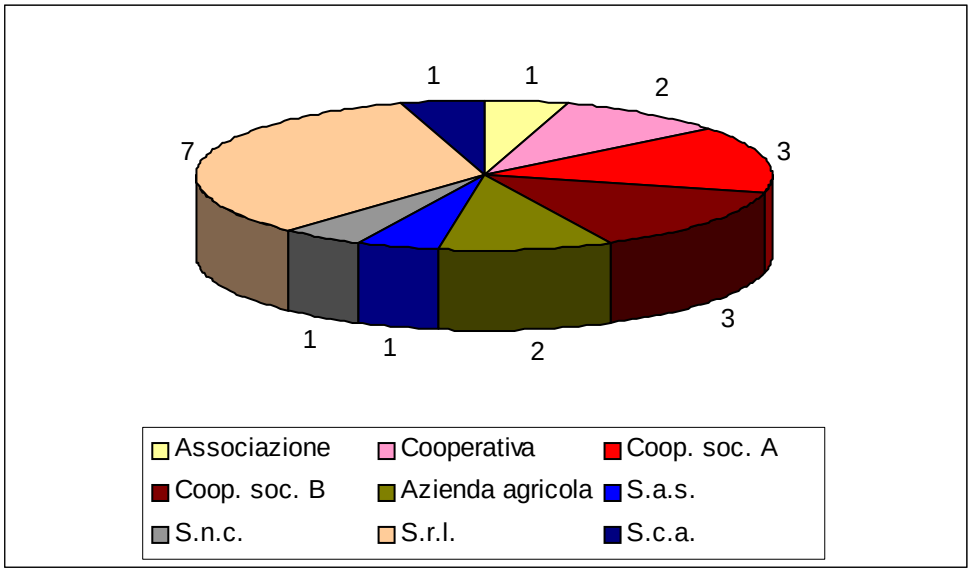


Grafico 2. Classificazione delle organizzazioni intervistate per numero di dipendenti e collaboratori.

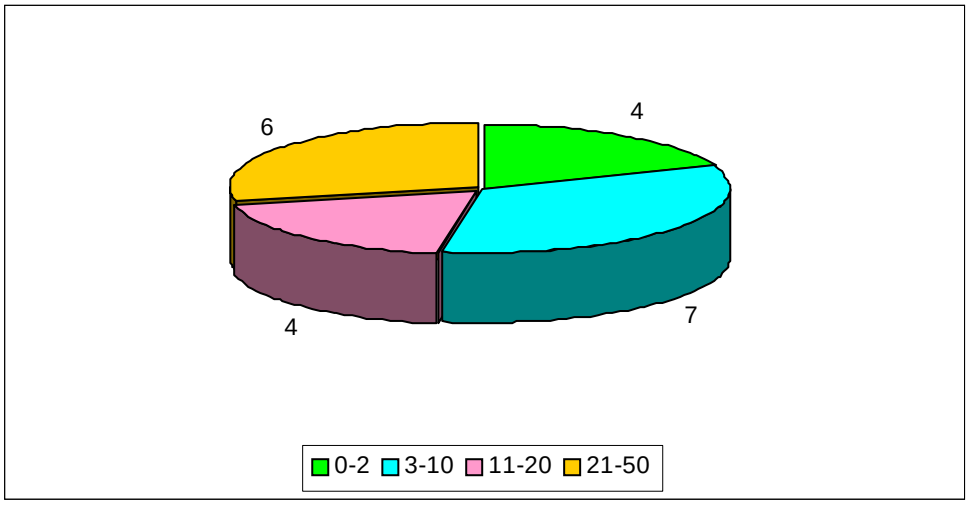
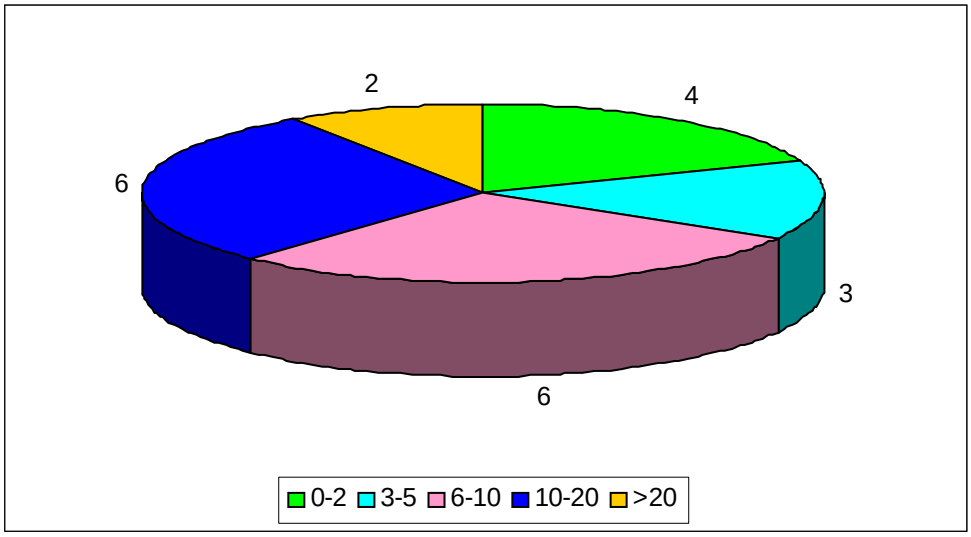


Grafico 3. Classificazione delle organizzazioni intervistate per classi di anni di vita.



Il grafico 3 mostra infine alcune informazioni rispetto all'età delle organizzazioni intervistate. Quattro di esse sono piuttosto giovani, non avendo ancora superato i due anni di vita. Altre tre organizzazioni sono appena più mature, con un'età superiore ai due anni ma inferiore ai cinque. Vi è poi un gruppo di sei organizzazioni che ha già superato un lustro di vita ma che non ha ancora raggiunto il primo "decennale". Questa quota è invece già stata raggiunta e superata da otto organizzazioni; tra queste, le più longeve, hanno anche passato i venti anni di vita.

4. Analisi dei dati

In questo paragrafo si procederà a un'analisi dei dati raccolti attraverso le interviste realizzate alle organizzazioni. L'analisi si focalizzerà sulle seguenti questioni:

- la definizione fornita del concetto di RSI;
- il grado di conoscenza del concetto di RSI;
- le motivazioni che sono alla base dell'interesse verso la RSI;
- le iniziative di RSI messe in campo;
- gli strumenti di gestione e comunicazione delle iniziative e attività di RSI;
- gli ambiti di intervento delle iniziative di RSI;
- il network relazionale nel quale si sviluppano le attività di RSI.

4.1 Definizioni del concetto di RSI

Una delle prime domande che è stata posta alle persone intervistate in ciascuna organizzazione è stata la formulazione di una propria definizione del concetto di responsabilità sociale. Questa domanda aveva molteplici obiettivi:

a) raccogliere l'interpretazione che la persona e, di conseguenza, l'organizzazione, avevano di tale concetto;
b) esaminare il grado di conoscenza del concetto di RSI e del dibattito che, su più fronti, si è sviluppato a riguardo di questa tematica;
c) valutare il grado di attinenza della definizione di RSI fornita alle attività "ordinarie" dell'organizzazione, per comprendere quale fosse il livello di astrazione con cui l'organizzazione si relaziona all'argomento;
d) individuare l'approccio (ideologico, esplorativo o pragmatico) con cui l'organizzazione si pone rispetto al tema della responsabilità sociale.

Le interpretazioni fornite al concetto di RSI sono state assai articolate. La tabella 4.1 sintetizza le risposte date da ciascuno degli intervistati, riportandone gli aspetti più significativi.

Tabella 4.1. Definizioni di RSI fornite dalle organizzazioni intervistate.

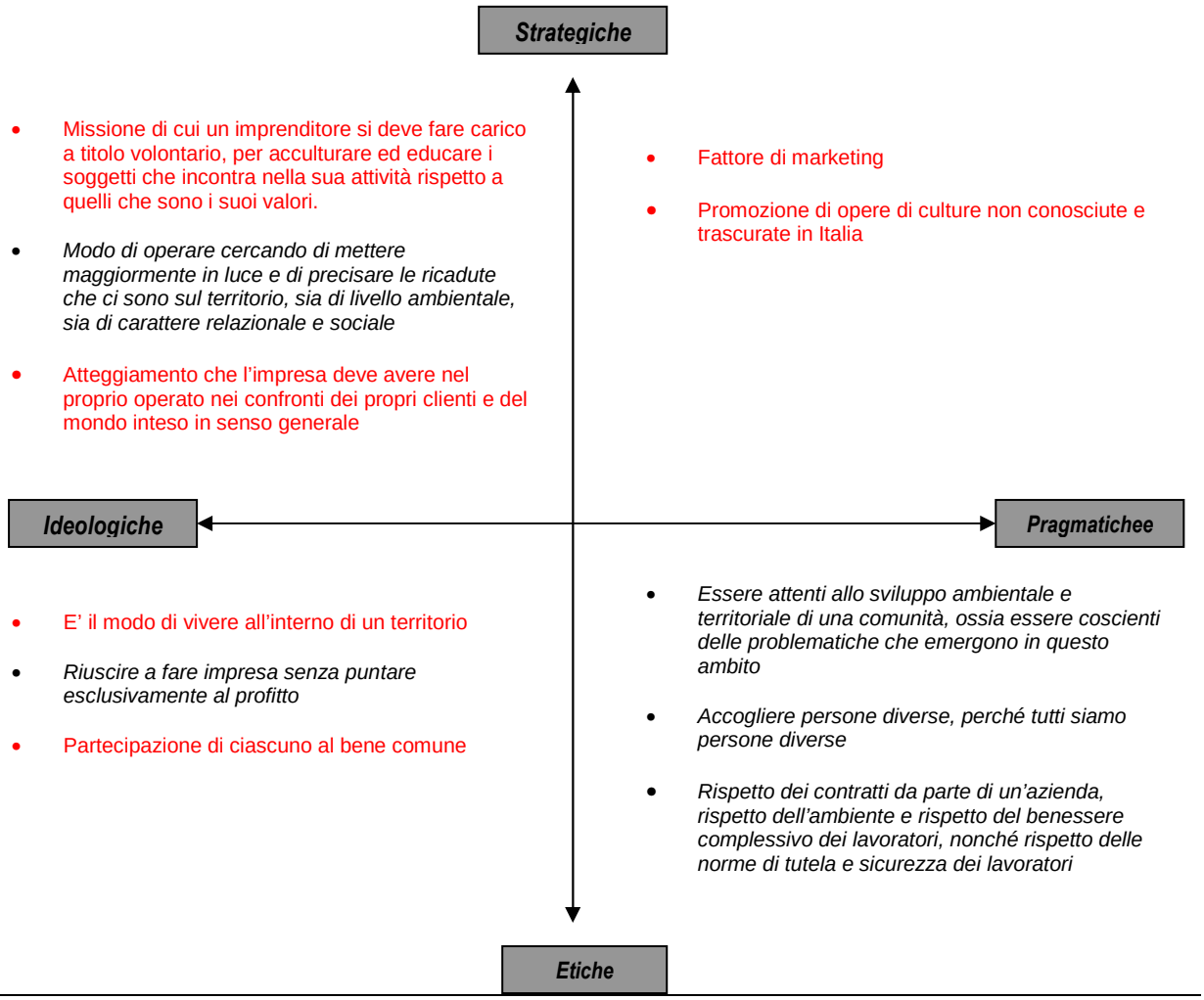
Organizzazione	Definizione di RSI
Prosis	• Il modo di vivere all'interno di un territorio
Trans Edit Group	• Affrontare questioni che si vivono quotidianamente sul posto di lavoro
Libreria Azalai	• Promozione di opere di culture non conosciute o trascurate in Italia
Genius Loci	• Fattore di marketing per le grandi aziende private
Happy Child	• Partecipazione di ciascuno al bene comune
Coopwork	• Sensibilizzare il territorio sulle problematiche dei disabili, in particolare rispetto al loro inserimento lavorativo
Mondo Alegre	• Riuscire a fare impresa senza puntare esclusivamente al profitto
Creda	• Modo di operare cercando di mettere maggiormente in luce e di precisare le ricadute che ci sono sul territorio, sia di livello ambientale, sia di carattere relazionale e sociale

NT2	• Prestare servizi ad enti e organizzazioni nonprofit
Piramide.Net	• Missione di cui un imprenditore si deve fare carico a titolo volontario, per acculturare ed educare i soggetti che incontra nella sua attività rispetto a quelli che sono i suoi valori
La Goccia	• Rispetto dei contratti da parte di un'azienda, rispetto dell'ambiente e rispetto del benessere complessivo dei lavoratori, nonché rispetto delle norme di tutela e sicurezza dei lavoratori
Avitis	• Atteggiamento che l'impresa deve avere nel proprio operato nei confronti dei propri clienti e del mondo inteso in senso generale
LPK	• Opportunità di accogliere persone diverse, perché tutti siamo persone diverse
Grado 16	• Essere attenti allo sviluppo ambientale e territoriale di una comunità, ossia essere coscienti delle problematiche che emergono in questo ambito
Studio associato Cottini e Pinotti	• Trasparenza nelle proposte commerciali, sia a livello proprio commerciale che qualitativo
L'Orto delle Arti	• Intrecciare processi educativi e di integrazione sociale dei cittadini
Azienda Agricola Corbari	• Promozione di colture più sane dal punto di vista ambientale, per ripristinare la bio-diversità
Azienda Agricola Terra e acqua	• Possibilità di offrire un lavoro a più persone: creare posti di lavoro e non profitto
Iris Bio	• Rinunciare a una parte delle proprie risorse (economiche e di tempo) per poterle socializzare e dare ad altri
La Bottega Eco Solidale	• Attenzione affinché tutto quello che viene prodotto da un'azienda, pur producendo guadagni da un punto di vista economico, non comporti danni in altri ambiti

Scorrendo la tabella, non si può non constatare l'eterogeneità degli approcci con cui le organizzazioni interpretano il tema della RSI. Tale eterogeneità è rispecchiata dai diversi riferimenti che emergono in ciascuna delle risposte. Da questo punto di vista, occorre sottolineare che ogni interpretazione è valida, plausibile e rispettabile. Quello che si può e si intende fare è quindi un'interpretazione che non si riferisce alla presunta correttezza o ortodossia di ciascuna definizione, bensì al valore strategico e al significato che ispira le posizioni di ogni organizzazione.
In questa prospettiva, è possibile distinguere e classificare le interpretazioni rispetto a due criteri: in primo luogo, si può esaminare se una definizione assuma un valore etico oppure se da essi traspiri una visione strategica della RSI. Ciò significa valutare se nella definizione di RSI si ritrovino riferimenti a comportamenti che vengono ritenuti validi e corretti a prescindere da specifici riferimenti alle proprie attività imprenditoriali, oppure se la definizione contenga elementi coerenti e connessi alle proprie iniziative imprenditoriali. In sostanza, si vuole fare comprendere quanto la definizione di RSI fornita rispecchi criteri di astrazione oppure sia costruita sulla base dell'osservazione e della pianificazione delle proprie attività.
In secondo luogo, si possono distinguere le definizioni di RSI fornite considerando l'interesse verso questo tema che si può ricavare interpretandole in termini più critici. Da questo punto di vista, è possibile distinguere quelle definizioni che rispecchiano

una propensione di carattere ideologico verso questo argomento e quelle definizioni che invece manifestano un'attenzione più pragmatica allo stesso tema.
L'intreccio di questi due assi di analisi consente di costruire una griglia nella quale classificare idealmente le definizioni raccolte. La griglia, che è riportata nella tabella 4.2, non riporta tutte le definizioni ma si concentra su quelle che più nitidamente si prestano a essere collocate lungo gli assi appena definiti. L'intenzione di tale operazione non è quella di escludere le definizioni non idonee o incoerenti rispetto a un dato sistema di classificazione, bensì quello di fornire una rappresentazione che illustri l'eterogeneità delle definizioni raccolte, distinguendole rispetto a alcuni criteri valutativi.
Nella tabella sono inoltre distinte le definizioni fornite dalle organizzazioni non profit da quelle predisposte dalle imprese: queste ultime sono evidenziate in rosso, mentre quelle delle organizzazioni non profit sono riportate con il carattere nero. Esaminando la tabella, si può notare come vi sia una collocazione speculare delle definizioni delle imprese rispetto a quelle delle ONP. Infatti, nel quadrante delle definizioni etiche e pragmatiche (ossia di quelle definizioni che, pur facendo riferimento a principi validi in termini astratti, denotano un'interpretazione della RSI non ideologica ma più pragmatica), si ritrovano soltanto definizioni di ONP; viceversa, tra le definizioni pragmatiche e strategiche vengono individuate soltanto alcune definizioni fornite da imprese private.

Tabella 4.2. Classificazione delle definizioni di RSI



***Legenda**: in rosso le definizioni fornite da imprese private; in nero e in corsivo quelle delle ONP.*

E' chiaro che questa classificazione risponde a un'interpretazione soggettiva e che non mira a pretese di oggettività; tuttavia, essa riesce a delineare in termini sufficientemente chiari le sfumature che contraddistinguono le varie posizioni che sono emerse dall'indagine. E' interessante notare che si possono ritrovare delle dichiarazioni venate (in senso positivo) da una marcata impronta ideologica anche tra le imprese profit.
Le organizzazioni che forniscono un'interpretazione pragmatica della RSI tendono spesso a indicare come socialmente responsabili le loro attività "ordinarie". In altri termini, la responsabilità sociale viene indicata come un attributo essenziale del proprio modo di operare o come una sorta di "modo di essere"; questo rende meno impellente l'esigenza di sviluppare specifici programmi o iniziative di RSI.

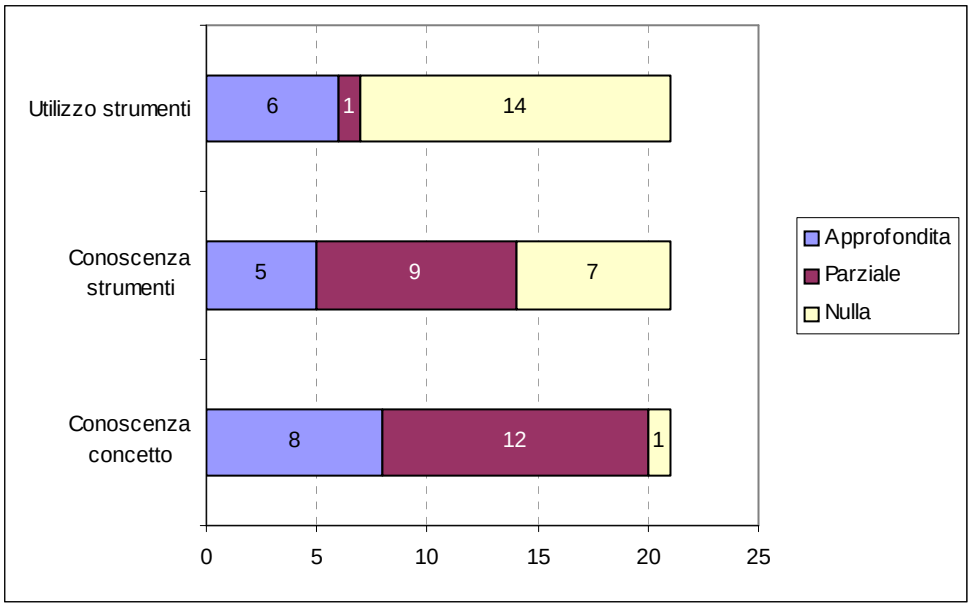
4.2 Conoscenza della RSI

Dopo aver esaminato le definizioni fornite del concetto di RSI, è ora interessante esaminare il grado di conoscenza che le organizzazioni e le persone intervistate hanno di questo concetto. E' opportuno specificare che valutare il livello di conoscenza di un simile argomento è un'operazione piuttosto complessa, in quanto non esistono criteri obiettivi per misurare e stabilire quanto una persona conosca o sia sensibile su questo argomento. Peraltro, questo è un tema che richiama diverse considerazioni etiche e valoriali, che non possono essere misurate o quantificate.
Per procedere quindi a un'analisi della conoscenza di questi concetti è opportuno definire una serie di indicatori che consentano di leggere coerentemente e uniformemente quanto dichiarato dalle varie persone intervistate. A tal fine, il grado di conoscenza della RSI è stato definito prendendo in considerazione tre dimensioni:

- la conoscenza generale del tema e del dibattito correlato a essa. Rispetto a questo ambito sono stati individuati due livelli di conoscenza: approfondita e limitata.
- La conoscenza teorica di strumenti e pratiche di RSI, come il bilancio sociale, il codice di condotta, il *cause-related marketing*. Rispetto a questo ambito, sono stati individuati due livelli: specifica (per indicare che l'organizzazione conosce nel dettaglio almeno uno strumento) e generica (per indicare invece che non ci sono conoscenze dettagliate di nessuno strumento).
- La conoscenza diretta di strumenti e pratiche di RSI, legata ad una loro implementazione presso l'organizzazione. Da questo punto di vista, la conoscenza è stata suddivisa tra formalizzata (quando l'organizzazione ha avuto un'esperienza diretta di applicazione di questi strumenti) e non formalizzata, quando al contrario non c'è stata un'esperienza diretta di utilizzo di tali strumenti.

Si è così costruito una sorta di indice, a tre dimensioni, che aiuta a definire il grado di conoscenza della RSI da attribuire a ciascuna organizzazione. Oltre a questo dato, sono state riportate le principali fonti (qualora che ve ne siano) da cui le organizzazioni acquisiscono informazioni sulla RSI. Questi dati sono riportati nel grafico 4.1.

Grafico 4.1. Conoscenza del concetto di RSI.



Il grafico 4.1 evidenzia come la conoscenza della RSI e degli strumenti a essa correlati sia piuttosto relativa presso le organizzazioni intervistate. Da un punto di vista teorico, la conoscenza della RSI appare sufficientemente buona: praticamente tutte le organizzazioni hanno sentito parlare del concetto di responsabilità sociale d'impresa; alcune di loro hanno maturato inoltre una conoscenza assai approfondita di tale concetto, partecipando a percorsi di formazione, a seminari informativi e divulgativi se non a veri e propri progetti.
Il quadro cambia quando si passa all'analisi del grado di conoscenza degli strumenti di RSI, come il bilancio sociale, i codici di condotta, i codici etici ecc. Il numero delle organizzazioni che non conosce affatto tali strumenti aumenta sensibilmente e questo già denota un primo elemento critico. Di conseguenza, diminuisce il numero delle imprese che hanno una conoscenza parziale o approfondita degli strumenti di RSI.
L'analisi del dato relativo all'implementazione degli strumenti di RSI (e quindi ad una loro conoscenza diretta) offre uno spaccato decisamente significativo dell'impegno manifestato verso la RSI: la maggior parte delle organizzazioni non ha mai applicato uno strumento di RSI e soltanto sei di esse hanno invece utilizzato e implementato un bilancio sociale o un codice di condotta o un altro strumento di RSI. E' opportuno chiarire subito quella che potrebbe essere letta come un'incongruenza: vi sono più organizzazioni (6) che hanno implementato uno strumento di RSI di quante (5) invece hanno dichiarato di avere una conoscenza approfondita degli strumenti di RSI. Questa "anomalia" si spiega con il fatto che un'organizzazione ha sviluppato un bilancio sociale solo in seguito alla spinta di un'organizzazione di cui è una "costola". Lo strumento è stato quindi applicato e se ne ha una conoscenza diretta; tuttavia, non c'è una vera e propria conoscenza dello strumento, in quanto la sua implementazione è stata seguita e curata dal personale della organizzazione "gemella".
L'analisi del grafico 4.1 porta ad affermare che la conoscenza della RSI si caratterizza per una notevole ambivalenza: da un lato, si registra una buona conoscenza teorica di questo concetto (anche in virtù della sua forte carica evocativa); dall'altro, il grado di conoscenza degli strumenti e la loro implementazione è piuttosto scarsa. La conoscenza generale della RSI è quindi alta anche perché a questo concetto possono essere attribuiti significati diversi ed eterogenei; da ciò si genera quella diffusa sovrapposizione tra l'idea di responsabilità sociale d'impresa e il concetto di organizzazione nonprofit. A questa diffusa sensibilità verso la RSI (comunque la si

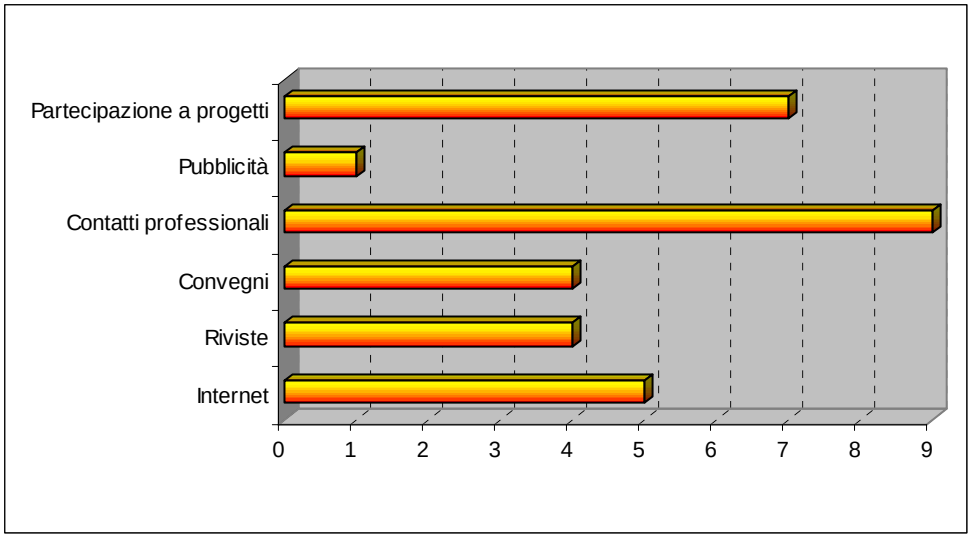
interpreti) non corrisponde però un impegno articolato e strutturato in termini formali, attraverso il ricorso agli strumenti tipici della RSI.
Un altro punto su cui riflettere è l'analisi delle fonti di informazione sulla RSI. Alle organizzazioni intervistate è stato chiesto di indicare quali siano le proprie fonti di informazione sulla RSI, siano esse fonti formali o canali informali. Questo per valutare quali siano i canali attraverso cui si acquisiscono notizie sulla RSI e quale tipo di conoscenza si riesce a maturare sulla RSI.
I dati in merito sono riportati nella tabella 4.3 e quindi elaborati e sintetizzati nel grafico 4.2.

Tabella 4.3. Fonti e canali di informazione sulla RSI.

Impresa	**Fonti di informazione principali**
Prosis	Internet e convegni
Trans Edit Group	Contatti informali maturati in ambito professionale
Libreria Azalai	-
Genius Loci	Internet Pubblicità grandi imprese Promozione istituzionale (specialmente per SA8000)
Happy Child	Convegni (anche con partecipazione diretta) Pubblicazioni Master
Coopwork	Partnership
Mondo Alegre	Riviste specializzate
Creda	Convegni Riviste e Internet Iniziative Camera di Commercio di Milano Iniziative Ministero del Welfare e Comunità Europea
NT2	Riviste specializzate
Piramide.Net	ONG del settore
La Goccia	Internet Convegni
Avitis	Camera di commercio di Milano
LPK	Internet
Grado 16	Agenzia di Cittadinanza
Studio associato Cottini e Pinotti	Riviste specializzate (riviste degli ordini)
L'Orto delle Arti	-

Azienda Agricola Corbari	Corsi
Monaci di Lanuvio	-
Azienda Agricola Terra e acqua	Partecipazione ed organizzazione progetti
Iris Bio	Dibattito interno
La Bottega Eco Solidale	Altre associazioni

Grafico 4.2 Fonti e canali di informazione sulla RSI



Osservando la tabella 4.3 e il grafico 4.2 si può rilevare come vi siano due categorie prevalenti di forme di reperimento di informazioni: i contatti professionali, che hanno spesso una natura informale e non strutturata; la partecipazione a progetti e iniziative specifiche sulla RSI. Per quanto riguarda il primo aspetto, è importante sottolinearne il carattere destrutturato: molte informazioni sulla RSI giungono da colloqui "casuali" con clienti o fornitori, oppure scoprendo, sempre altrettanto casualmente, iniziative promosse da altre organizzazioni con le quali si è in contatto. Queste occasioni possono far scattare dei meccanismi di emulazione, che generano un interesse per la RSI sulla base dell'apprezzamento di esperienze di successo o alle quali si vuole contribuire.
Come già anticipato, è abbastanza nutrito anche il numero di organizzazioni che maturano un'attenzione verso la RSI mediante la partecipazione a progetti di formazione o a iniziative di intervento diretto, autonomamente o in collaborazione con altri soggetti.
Vi è poi un buon numero di organizzazioni che opta per modalità di raccolta di informazioni che potremmo definire "fai-da-te": la lettura di riviste o di newsletter che circolano attraverso la rete Internet, nonché la partecipazione a convegni e seminari in cui si dibatte di RSI.

4.3 Motivazioni per le iniziative di RSI

Per comprendere appieno le motivazioni che spingono un'impresa o una ONP a muoversi verso la RSI è importante esaminare quali sono le iniziative messe in atto da queste organizzazioni e gli eventuali strumenti di gestione e comunicazione delle stesse iniziative. La tabella 4.4 fornisce un quadro complessivo delle motivazioni, delle iniziative e degli strumenti di gestione della RSI.

Scorrendo la tabella 4.4, è possibile notare come vi siano alcuni elementi ricorrenti tra le motivazioni indicate alla base di iniziative e attività di RSI. In primo luogo, la sensibilità personale dell'intervistato, ossia dell'imprenditore o del responsabile di una ONP. Questo è un dato che accomuna ONP e PMI e che travalica i confini tra queste due tipologie organizzative, sebbene l'indicazione della sensibilità personale come motivazione per la RSI sia più forte nelle PMI.
Nelle ONP affiorano invece diversi richiami alla coerenza tra la missione dell'organizzazione e l'approccio verso il tema della RSI. Questo dato conferma quella propensione che alcune ONP hanno manifestato nel fornire una definizione della RSI legata a principi etici ma sostanzialmente di natura pragmatica.
La lettura delle motivazioni addotte per spiegare programmi e iniziative di RSI fa emergere alcune posizioni interessanti. Infatti, alcune organizzazioni sostengono che alla base di iniziative di strumenti e iniziative di RSI stia la volontà di sedimentare le relazioni con dei clienti oppure di intraprendere delle nuove relazioni nel territorio. Quest'ultima prospettiva è significativa perché corrisponde a uno dei presupposti del progetto di ricerca, ovvero l'interpretazione della RSI come terreno di dialogo tra soggetti diversi che operano nel territorio.
Non mancano dei richiami più espliciti all'idea della RSI come prospettiva imprenditoriale, vale a dire come nuova possibile area di mercato. Ciò significa che anche soggetti di piccole dimensioni intravedono nella RSI un'opportunità imprenditoriale, relativa soprattutto alla realizzazione di strumenti di gestione dei programmi di RSI (come il bilancio sociale), oppure alla definizione di percorsi e campagne di comunicazione sulla RSI (come per esempio le campagne di *cause-related marketing*).
E' inoltre interessante distinguere le motivazioni fornite dalle ONP da quelle delle PMI. La tabella 4.5 rappresenta distintamente le motivazioni fornite da queste due tipologie di organizzazioni. Si può subito rilevare come tra le PMI la motivazione più ricorrente sia legata alla sensibilità personale dell'imprenditore. Viceversa, tra le ONP non vi è una motivazione prevalente e ricorrente, sebbene molte espressioni rimandino a una logica di coerenza tra i valori dell'organizzazione (una cooperativa ad esempio) e il concetto di responsabilità sociale. Si evidenzia peraltro come questa coerenza sia un dato condiviso tra i vari soci all'interno dell'organizzazione.

Tabella 4.4. Motivazioni, iniziative e strumenti di RSI.

Impresa	Motivazioni per RSI	Strumenti di gestione della RSI	Iniziative di RSI
Prosis	Intensificazione relazioni territoriali	Carta dei valori aziendali Social statement	Progetto Città Abile Partecipazione progetto Rebus
Trans Edit Group	Esperienza diretta di problematiche (es. madri con bambini) Consolidamento relazioni con clienti		Sistemi di tele-lavoro Micronido aziendale
Libreria Azalai	Affinità culturale ed ideologica		Incontri con associazioni e biblioteche
Genius Loci	Inserimento in un nuovo mercato		Filantropia
Happy Child	Sensibilità personale		

	RSI come prospettiva imprenditoriale	Creazione fondazione "Happy Child" Creazione Ass.ne di solidarietà famigliare "Happy Child"	Nidi aziendali Sistemi di affiancamento per le lavoratrici in stato di gravidanza
Coopwork	Coerenza con la mission della cooperativa	Bilancio sociale	→ *Coincidono con attività imprenditoriali*
Mondo Alegre	Convinzione ideologica sulla necessità di promuovere un diverso rapporto, commerciale e non solo, tra Nord e Sud del mondo		Progetto Città Eque Iniziative di sensibilizzazione sulle condizioni lavorative nel settore tessile
Creda	Convinzione personale della validità di questo concetto Importanza del ritorno di immagine	Bilancio sociale (per il prossimo anno)	Stesura di un progetto con la Regione Lombardia (per il 2007)
NT2	Sensibilità personale		Realizzazione gratuita di servizi e prodotti per alcune ONP Beneficenza
Piramide.Net	Sensibilità personale del fondatore	Codice di condotta contro lo sfruttamento sessuale a danno di minori	Campagne di sostegno al turismo sostenibile e responsabile Campagne contro lo sfruttamento sessuale dei minori ed il turismo sessuale
La Goccia	Volontà e sensibilità dei soci "Utopia"		Preparazione di un terreno da adibire a coltivazioni biologiche Preparazione di un frutteto biologico "didattico" per le scuole Realizzazione di un eco-parco canile
Avitis	Convinzione della necessità di condivisione delle conoscenza e del sapere	Creazione di un codice deontologico a livello interaziendale	Sponsorizzazione di eventi ed iniziative di promozione del software libero
LPK	Sensibilità verso il sociale		Abbinamento di attività di inserimento lavorativo ed attività artistiche

Grado 16	Convinzione dei soci Desiderio di far crescere la cooperativa a livello organizzativo	Codice etico	Realizzazione di un micro-incubatore di imprese giovanili
Studio associato Cottini e Pinotti	Forte convinzione dei titolari, maturata grazie alla loro religiosità		Campagne di raccolta fondi per la costruzione di scuole ed infrastrutture in paesi in via di sviluppo
L'Orto delle Arti	Enfatizzazione del ruolo sociale del teatro Background ideologico di alcuni membri dell'associazione		Attenzione per le dinamiche di coinvolgimento emotivo dei discenti
Azienda Agricola Corbari	Convinzione della necessità di ridefinire percorsi e metodi di salvaguardare la diversità biologica		Iniziative formative rivolte a scuole, università e centri di ricerca
Monaci di Lanuvio	Orientamento religioso nel voler vivere la "parola" attraverso il lavoro		Percorsi formativi per scuole Collaborazione con una associazione che si occupa del recupero di ex-tossicodipendenti
Azienda agricola Terra e acqua	Forte convinzione a livello personale dei titolari della società		Scuola di pratiche sostenibili "Adotta un orto" Iniziative per risparmio energetico ed utilizzo di energie alternative
Iris Bio	Convinzione nei valori dell'agricoltura biologica, intesa più come scelta di vita che non come "semplice" metodo di coltivazione	Bilancio sociale Codice di condotta	Proposta di certificazione dei processi lavorativi e dei rapporti contrattuali
La Bottega Eco Solidale	Convinzione nelle modalità di distribuzione dei prodotti equo-solidali	-	Attività di formazione presso scuole elementari

E' inoltre interessante osservare come tra le PMI si ritrovino delle motivazioni legate a una lettura strumentale della RSI, intesa ossia come ambito attraverso il quale intessere nuove relazioni o rinforzare relazioni già esistenti. Questo potrebbe far anche pensare a una sorta di "trasfigurazione" del concetto di RSI che, slegato dal suo significato originario, diviene un "territorio simbolico" attraverso il quale predisporre

nuovi contatti e, al tempo stesso, ridefinire l'immagine di un'organizzazione e la sua reputazione sociale.
Le motivazioni espresse dalle ONP evocano invece una più marcata sensibilità verso il significato ideologico del concetto di responsabilità sociale d'impresa. Non manca, però, chi intravede nell'impostazione di un programma di RSI l'occasione per sviluppare la struttura organizzativa dell'organizzazione. Questo lascia intuire che, in alcuni casi, i programmi e le iniziative di RSI sono interpretati come dei percorsi ben strutturati che, oltre a consentire di raggiungere determinati risultati dal punto di vista sociale, ambientale ed etico, consentono anche una pianificazione più attenta di alcune attività organizzative. La redazione di un bilancio sociale è un caso emblematico di tale situazione.

Tabella 4.5. Distinzione delle motivazioni addotte per programmi e iniziative di RSI.

PMI
☑ Intensificazione relazioni territoriali
☑ Esperienza diretta di problematiche
☑ Consolidamento relazioni con clienti
☑ Affinità culturale ed ideologica
☑ Inserimento in un nuovo mercato
☑ Sensibilità personale (4)
☑ RSI come prospettiva imprenditoriale
☑ Forte convinzione dei titolari, maturata grazie alla loro religiosità
ONP
☑ Coerenza con la mission della cooperativa
☑ Convinzione ideologica sulla necessità di promuovere un diverso rapporto, commerciale e non solo, tra Nord e Sud del mondo
☑ Convinzione personale della validità di questo concetto
☑ Importanza del ritorno di immagine
☑ Volontà e sensibilità dei soci
☑ "Utopia"
☑ Convinzione dei soci
☑ Desiderio di far crescere la cooperativa a livello organizzativo
☑ Convinzione della necessità di ridefinire percorsi e metodi di salvaguardare la diversità biologica
☑ Convinzione nelle modalità di produzione biologica
☑ Convinzione nelle dinamiche di distribuzione equo-solidali

E' possibile peraltro stilare una classificazione complessiva delle motivazioni raccolte con la ricerca, classificandole in tre categorie che riassumono i principali orientamenti emersi. Si possono così definire le seguenti tre categorie:

a) La RSI come riflesso di una convinzione ideologica condivisa. A questa categoria si possono ricondurre queste motivazioni:
   - ☑ Affinità culturale e ideologica
   - ☑ Convinzione ideologica sulla necessità di promuovere…
   - ☑ Volontà e sensibilità dei soci
   - ☑ Convinzione dei soci
   - ☑ Convinzione nelle modalità di distribuzione equo-solidali

b) La RSI come frutto di una sensibilità personale. In questa categoria si possono invece classificare queste motivazioni:
   - ☑ Esperienza diretta di problematiche
   - ☑ Sensibilità personale
   - ☑ Forte convinzione dei titolari, maturata grazie alla loro religiosità
   - ☑ Convinzione personale della validità di questo concetto

c) La RSI come strategia di sviluppo organizzativo. In quest'ambito si possono inserire le seguenti motivazioni:
   - ☑ Intensificazione relazioni territoriali
   - ☑ Consolidamento relazioni con clienti
   - ☑ Inserimento in un nuovo mercato
   - ☑ RSI come prospettiva imprenditoriale
   - ☑ Coerenza con la mission della cooperativa
   - ☑ Importanza del ritorno di immagine
   - ☑ Desiderio di far crescere la cooperativa a livello organizzativo
   - ☑ Convinzione della necessità di ridefinire percorsi…

La prima categoria, il riflesso di una convinzione ideologica condivisa, è piuttosto frequente nelle ONP. D'altra parte, spesso queste organizzazioni nascono quando un gruppo di persone si riconosce attorno a dei valori e a degli ideali comuni. E' facile che questi valori abbiano un riflesso, più o meno pronunciato, in termini di responsabilità sociale, sebbene in molti casi questo possa essere quasi inconsapevole.
La seconda categoria inquadra invece quelle motivazioni che rispecchiano una sensibilità personale molto acuta verso particolari questioni. Quando l'impresa è di piccole se non piccolissime dimensioni, è facile che queste motivazioni diventino uno degli aspetti più peculiari della cultura organizzativa dell'impresa, nonché un tratto distintivo delle sue azioni. Per molti versi, si potrebbe parlare in questi casi di responsabilità sociale dell'imprenditore, ancor prima che di responsabilità sociale d'impresa.
La terza categoria identifica infine quelle motivazioni che rivelano un approccio marcatamente imprenditoriale al tema della RSI. Ciò non significa necessariamente che vi sia uno smarrimento di autenticità o "genuinità" nelle iniziative di RSI; tuttavia, queste vengono lette in un'ottica strategica, inglobandole in un percorso più ampio di crescita e sviluppo organizzativo.
In sintesi, l'interesse verso la RSI può essere motivato da tre distinte ragioni. Molto spesso queste ragioni possono intrecciarsi e combinarsi; tuttavia, spesso l'attenzione di un'organizzazione verso la RSI può essere spiegata ricorrendo a una di esse, che riassume il significato complessivo che si dà a iniziative e politiche. La collocazione di PMI e ONP nelle tre categorie è ibrida. Si può pertanto sostenere che non vi siano motivazioni peculiari che spiegano l'attenzione che una cooperativa o un'impresa rivolge al tema della RSI. L'attenzione dipende sovente dall'attitudine

dell'imprenditore o del responsabile di una cooperativa; al tempo stesso, la condivisione di determinati valori e di una visione etica e sociale dell'agire imprenditoriale plasma fortemente l'orientamento che l'organizzazione dà al tema della RSI.

4.4 Le iniziative di RSI

Esaminando nuovamente la tabella 4.4, si può definire una panoramica delle principali iniziative di RSI messe in campo dalle organizzazioni intervistate. Tali iniziative sono piuttosto eterogenee e articolare e toccano diversi aspetti delle attività imprenditoriali delle stesse organizzazioni. Per averne una visione più ordinata, è possibile operare una serie di classificazioni. In primo luogo, è possibile distinguere le iniziative rivolte all'esterno dell'organizzazione da quelle che invece sono rivolte all'interno dell'organizzazione. Questa distinzione suddivide dunque le iniziative che hanno un impatto individuabile al di fuori del contesto lavorativo dell'organizzazione (rivolte ossia a categorie di stakeholder esterne all'impresa) da quelle che affrontano direttamente questioni legate a problematiche da affrontare sul posto di lavoro[172].
Le prime, ossia le iniziative rivolte verso l'esterno, possono essere ulteriormente classificate in merito alla loro tipologia. La tabella 4.6 riporta una simile classificazione. Si può subito notare che le iniziative sono state suddivise in tre categorie:

a) iniziative di filantropia, beneficenza o sponsorizzazione di eventi e attività;
b) iniziative di sensibilizzazione e formazione su particolari questioni;
c) interventi diretti nel territorio.

E' interessante notare come tutte e tre le categorie siano sufficientemente "popolate". Ciò significa che quelle che vengono definite iniziative di RSI non sono finalizzate a un unico obiettivo, ma abbracciano una pluralità di questioni e problematiche. E' inoltre vero che tale eterogeneità implica una altrettanto ampia numerosità degli stakeholder coinvolti nelle varie iniziative.
Soffermandosi su una delle tre categorie, quella degli interventi sul territorio, si può notare come gli interventi che si possono ritrovare siano piuttosto disparati. Alcuni di questi hanno una rilevanza a carattere prevalentemente ambientale ed ecologico, laddove altri sono rivolti a categoria particolari di stakeholder (come le persone disabili nel caso dell'iniziativa "Città Abile"). E' importante comunque sottolineare che gli interventi sono piuttosto coerenti con la mission dell'organizzazione che li promuove (a riguardo si può confrontare la tabella 4.6 con i dati della tabella 4.4).

Passando invece alle iniziative rivolte all'ambito interno, possiamo notare, come indicato dalla tabella 4.7, che esse siano assai meno diffuse tra le organizzazioni intervistate. Questo dato può avere un duplice significato:

- da un lato, esso registra una sostanziale assenza di specifiche misure, programmi e iniziative di RSI. Queste vengono infatti adottate e sviluppate solo da poche organizzazioni, che rappresentano delle eccezioni nel quadro generale;
- d'altro lato, questo dato testimonia una difficoltà nel definire formalmente un atteggiamento di sensibilità e di attenzione che è comunque presente e diffuso in pressoché tutte le organizzazioni contattate. In altri termini, non vi sono programmi e iniziative specifiche di RSI, ma ciò non significa che non si

[172] Occorre precisare che molto spesso la distinzione tra l'interno e l'esterno di un'organizzazione risulta alquanto problematica. Questa difficoltà si riscontra anche nella definizione della "destinazione" di un'iniziativa di CSR: infatti, un'iniziativa pensata per una categoria di stakeholder esterni all'organizzazione, può essere vantaggiosa anche per degli stakeholder interni all'organizzazione. Questo può essere il caso, per esempio, di quelle iniziative che, pensate per la cittadinanza di un comune, vengono usufruite anche dai dipendenti della stessa impresa, qualora questi siano cittadini del comune in questione.

presti attenzione, seppure in termini informali, a particolari questioni lavorative interne.

Tabella 4.6. Classificazione delle iniziative di RSI rivolte all'esterno dell'organizzazione.

Filantropia / Beneficenza / Sponsorizzazione
☑ Filantropia (genericamente intesa)
☑ Beneficenza (genericamente intesa)
☑ Realizzazione gratuita di servizi e prodotti per alcune ONP
☑ Sponsorizzazione di eventi ed iniziative di promozione del software libero
☑ Campagne di raccolta fondi per la costruzione di scuole ed infrastrutture in paesi in via di sviluppo
Sensibilizzazione / Formazione
☑ Iniziative di sensibilizzazione sulle condizioni lavorative nel settore tessile
☑ Campagne di sostegno al turismo sostenibile e responsabile
☑ Campagne contro lo sfruttamento sessuale dei minori ed il turismo sessuale
☑ Iniziative formative rivolte a scuole, università e centri di ricerca
☑ Attenzione per le dinamiche di coinvolgimento emotivo dei discenti
☑ Iniziative formative rivolte a scuole, università e centri di ricerca
Interventi sul territorio
☑ Progetto Città Abile
☑ Incontri con associazioni e biblioteche
☑ Progetto Città Eque
☑ Stesura di un progetto con la Regione Lombardia sulla RSI
☑ Abbinamento di attività di inserimento lavorativo ed attività artistiche
☑ Preparazione di un terreno da adibire a coltivazioni biologiche
☑ Preparazione di un frutteto biologico "didattico" per le scuole
☑ Realizzazione di un eco-parco canile
☑ Realizzazione di un micro-incubatore di imprese giovanili

Tabella 4.7. Elenco delle iniziative di RSI interne.

Iniziative di RSI interne
☑ Sistemi di tele-lavoro
☑ Micronido aziendale
☑ Nidi aziendali
☑ Sistemi di affiancamento per le lavoratrici in stato di gravidanza

Il dato sulle iniziative di RSI può essere dunque letto in controluce. Per un verso, esso non deve allarmare, perché non è un indicatore di una scarsa sensibilità e disponibilità delle organizzazioni intervistate a operare in termini socialmente responsabili nei confronti dei loro stakeholder interni (dipendenti, collaboratori, soci, volontari). Per l'altro, esso può però preoccupare perché testimonia ulteriormente quella tendenza a interpretare la RSI come un tema rivolto prevalentemente all'impatto esterno delle attività imprenditoriali. Ciò non significa necessariamente legare l'idea di RSI al concetto di immagine o reputazione dell'organizzazione; tuttavia è evidente che la "ricezione" di questo concetto spesso si concentra su tale ambito, trascurando quelle che potrebbero essere politiche più mirate verso dipendenti e collaboratori. Occorre però considerare che simili politiche o iniziative potrebbero risultare ridondanti in contesti organizzativi di piccole o micro dimensioni.

4.5 Gli strumenti di gestione e comunicazione della RSI

Ripercorrendo nuovamente la tabella 4.4, è possibile esaminare come la colonna degli strumenti di gestione e comunicazione della RSI sia piuttosto "sguarnita". Si possono rintracciare solo pochi casi, relativi a esperienze di stesura di un bilancio sociale, codici etici e codici di condotta. Vi è poi stata la creazione di una fondazione e di un'associazione per seguire direttamente dei programmi di responsabilità sociale. Il quadro complessivo appare però sostanzialmente scarno, soprattutto perché molte delle organizzazioni intervistate non si è dotata di particolari strumenti per la gestione delle iniziative di responsabilità sociale.
Questo dato conferma il carattere informale con cui molte PMI e ONP muovono verso il tema della RSI. L'informalità può essere una scelta di fondo, oppure una conseguenza della mancanza di risorse necessarie per adottare e sviluppare strumenti di gestione e comunicazione della RSI. Un caso emblematico a riguardo è quello del bilancio sociale: molte delle organizzazioni intervistate concordano nel ritenerlo uno strumento valido e utile, tuttavia poche lo sviluppano per via delle difficoltà che, a livello di costi, tempo e competenze, la sua stesura comporterebbe. Vi è quindi una percezione e una consapevolezza dell'utilità di alcuni strumenti di gestione della RSI (un caso analogo è quello del codice etico), alle quali si contrappongono però una serie di ostacoli pratici che limitano se non frenano in partenza la loro implementazione.

4.6 Gli ambiti di intervento delle iniziative di RSI

Uno dei temi che è stato al centro dell'indagine era l'individuazione dell'ambito d'intervento delle iniziative di RSI. Abbiamo già visto come sia possibile distinguere le iniziative tra interne ed esterne, vale a dire in relazione alla loro "destinazione". Ora è possibile sviluppare una nuova distinzione, inerente l'ambito (sociale, ambientale o organizzativo interno) nella quale le iniziative venivano calate.
Questa distinzione può essere ricavata considerando due dati, che vanno confrontati e comparati. Il primo dato è relativo alla descrizione dell'iniziativa, che delinea quale dei tre ambiti sia interessato (in forma preminente): una coltivazione di prodotti biologici

è indubbiamente orientata prevalentemente verso la sfera ambientale (sebbene essa possa avere delle indubbie ricadute a livello sociale). Viceversa, l'apertura di un asilo nido aziendale ha un beneficio che è in primo luogo interno per l'organizzazione (sebbene, anche in questo caso, le ricadute sociali siano più ampie).
Il secondo dato giunge da una delle domande previste nell'intervista, nella quale si chiedeva all'intervistato di indicare quale dei tre ambiti fosse, a livello ideale, quello che a suo parere dovesse catalizzare gli sforzi e le iniziative di responsabilità sociale di un'impresa. Questa domanda intendeva verificare quali fossero gli atteggiamenti e le sensibilità sul tema della RSI, al di fuori di quelle sono le iniziative specifiche che un'organizzazione può mettere in campo.
I dati emersi dall'analisi di questi due aspetti sono riassunti nella tabella 3.8. In termini complessivi, quello che emerge dall'analisi di questa tabella è una frequente mancanza di corrispondenza tra gli ambiti di intervento effettivi delle iniziative di RSI e gli ambiti dichiarati come ottimali per gli interventi di RSI. In particolare, osservando i dati presenti nella terza colonna della tabella 4.8, si può notare come vi sia da parte di molte organizzazioni una più pronunciata attenzione verso l'ambito organizzativo interno, ossia per tutte quelle misure e iniziative di RSI che vanno a toccare i rapporti con i dipendenti e i collaboratori: il perseguimento di un migliore clima aziendale, la flessibilità degli orari e la possibilità di conciliare i tempi di lavoro con i tempi della vita famigliare, l'esigenza di lavorare in ambienti sicuri e confortevoli, la trasparenza nelle condizioni contrattuali e il rispetto dei tempi di pagamento dei compensi.

Tabella 4.8. Ambiti di intervento delle iniziative di RSI

Impresa	Iniziative di RSI	Ambito d'intervento	Ambito ottimale RSI
Prosis	Progetto Città Abile Partecipazione progetto Rebus	Sociale	Sociale
Trans Edit Group	Sistemi di tele-lavoro Micronido aziendale	Organizzativo	Organizzativo interno
Libreria Azalai	Incontri con associazioni e biblioteche	Sociale	Sociale
Genius Loci	Filantropia	Sociale	Sociale / Organizzativo
Happy Child	Nidi aziendali Sistemi di affiancamento per le lavoratrici in stato di gravidanza	Organizzativo	Organizzativo interno
Coopwork	→ *Coincidono con attività imprenditoriali*	Sociale	Sociale
Mondo Alegre	Progetto Città Eque Iniziative di sensibilizzazione sulle condizioni lavorative nel settore tessile	Sociale	Sociale
Creda	Stesura di un progetto con la Regione Lombardia (per il 2007)	Sociale ed ambientale	Organizzativo interno
NT2	Realizzazione gratuita di servizi	Sociale	Ambientale

	e prodotti per alcune ONP Beneficenza		
Piramide.Net	Campagne di sostegno al turismo sostenibile e responsabile Campagne contro lo sfruttamento sessuale dei minori ed il turismo sessuale	Sociale	Sociale
La Goccia	Preparazione di un terreno da adibire a coltivazioni biologiche Preparazione di un frutteto biologico "didattico" per le scuole Realizzazione di un eco-parco canile	Ambientale	Organizzativo interno
Avitis	Sponsorizzazione di eventi ed iniziative di promozione del software libero	Sociale	Organizzativo interno
LPK	Abbinamento di attività di inserimento lavorativo ed attività artistiche	Sociale	Organizzativo interno
Grado 16	Realizzazione di un micro-incubatore di imprese giovanili	Sociale	Sociale
Studio associato Cottini e Pinotti	Campagne di raccolta fondi per la costruzione di scuole ed infrastrutture in paesi in via di sviluppo	Sociale	Sociale
L'Orto delle Arti	Attenzione per le dinamiche di coinvolgimento emotivo dei discenti	Sociale	Organizzativo interno
Azienda Agricola Corbari	Iniziative formative rivolte a scuole, università e centri di ricerca	Ambientale	Ambientale
Monaci di Lanuvio	Percorsi formativi per scuole Collaborazione con una associazione che si occupa del recupero di ex-tossicodipendenti	Sociale	Organizzativo interno
Azienda Agricola Terra e Acqua	Scuola di pratiche sostenibili "Adotta un orto" Iniziative per risparmio energetico ed utilizzo di	Sociale ed ambientale	Organizzativo interno

	energie alternative		

Quello che quindi emerge è una sensibilità verso le problematiche più quotidiane che possono affiorare sul posto di lavoro.

4.7 Network istituzionale e network per la RSI

Una delle questioni al centro dell'attenzione nella ricerca è l'analisi dei network all'interno dei quali le organizzazioni intervistate si muovono, sia per quanto riguarda le attività istituzionali, sia per quanto riguarda le iniziative legate più strettamente alle iniziative di RSI. L'obiettivo è quello di valutare se questi network coincidano o, in caso contrario, quali siano le principali differenze tra gli stakeholder istituzionali e gli stakeholder legati appunto alla RSI.
La tabella 4.9 sintetizza quelli che sono i principali stakeholder istituzionali e gli stakeholder con cui l'organizzazione è in contatto per programmi e iniziative di RSI, secondo quanto dichiarato da ciascuna organizzazione.
Il dato che emerge dall'analisi della tabella è la scarsa corrispondenza tra gli stakeholder istituzionali e gli stakeholder con cui si è in contatto per le iniziative di RSI. Ciò può avere un duplice significato: da un lato, si evidenzia come il tema della RSI non sia centrale nelle relazioni istituzionali strategiche; di conseguenza, si può rilevare come le iniziative di RSI ricadano generalmente (o si basino) sulla collaborazione con stakeholder più mirati.
L'altro elemento che si può ricavare dalla tabella è la sostanziale mancanza di connessioni tra organizzazioni profit e organizzazioni non profit nel campo delle iniziative di RSI. Le relazioni più significative seguono percorsi diversi. Tra queste, è opportuno evidenziare:

- relazioni tra PMI e istituzioni pubbliche (regione, provincia, comuni);
- relazioni tra PMI e associazioni di categoria (Confindustria, ordini professionali);
- relazioni tra PMI e associazioni di volontariato;
- relazioni tra PMI e centri di servizio alle imprese (come il BIC La Fucina);
- relazioni tra ONP e fondazioni (bancarie e non);
- relazioni tra ONP ed altre ONP (specialmente associazioni di volontariato).

Tabella 4.9. Stakeholder istituzionali e stakeholder per la RSI delle organizzazioni intervistate.

Impresa	Stakeholder istituzionali	Stakeholder RSI
Prosis	• AINM • Confindustria • ASNM	• AINM • Formaper • BIC La Fucina • Sportello RSI CamCom MI • ASNM
Trans Edit Group	• Federcenti > Confindustria • Imprelingue > Confcommercio • BIC La Fucina	• BIC La Fucina • Provincia di Milano
Libreria Azalai		
Genius Loci	• BIC La Fucina • Scuola superiore di facilitazione	
Happy Child	• Confindustria	• Fondazione Happy Child • Associazione Happy Child • Ministero del Welfare • Sole 24Ore
Coopwork	• CS&L • Confcooperative	
Mondo Alegre	• CTM Altromercato • Banca Etica • Assemblea generale Italiana del commercio equo e solidale	• Riviste (Altra Economia, Valori)
Creda	• Forum Terzo settore Monza e Brianza • Rete dei centri di educazione ambientale della regione Lombardia • Rete INFEA della Regione Lombardia • Rete ICEA (Centri Educazione Ambientale) del WWF	• Regione Lombardia
NT2		
Piramide.Net	• Assolombarda > Confidustria • AINM • BIC La Fucina • Federazione Internazionale Viaggi e Turismo	• ECPAT (End Child Prostitution, Pornography and Trafficking)

	• Pacific Asian Travel Association	
La Goccia	• Consorzio CS&L • MAG2 Finance • CAES	• CAES • MAG2 Finance
Avitis	• Associazione OpenLabs • Movimento Creative Commons • Associazione Joule	• Comunità open-source
LPK	• Lega Cooperative • Consorzio BDS (Botteghe della Solidarietà)	• Altre cooperative sociali
Grado 16	• Consorzio Sis Milano • Consorzio CGM • Agenzia di Cittadinanza	• Sodalitas • Fondazione Cariplo • Fondazione Oltre • Agenzia di Cittadinanza
Studio associato Cottini e Pinotti	• BIC La Fucina • Ordine degli Architetti	• Ordine degli Architetti
L'Orto delle Arti	• AGIS	• Cooperativa La Giostra • Cooperativa Pandora • Fondazione Cariplo • Coop Lombardia • Provincia di Milano
Azienda Agricola Corbari	• AIAB	

5. Discussione e conclusioni

Quest'ultimo capitolo è dedicato a una discussione complessiva dei dati raccolti nell'indagine empirica e a una loro interpretazione. La riflessione verte su due aspetti principali:

- l'analisi delle implicazioni che la RSI può avere a livello imprenditoriale, territoriale, relazionale e organizzativo.
- l'esame dei principali limiti che sono emersi nelle iniziative di RSI o che hanno impedito lo sviluppo di iniziative e attività di RSI.

Oltre a questi due aspetti, verrà illustrata più dettagliatamente la situazione di una particolare categoria di organizzazioni: le imprese (o cooperative) impegnate nell'agricoltura biologica. Questo approfondimento viene inserito perché in linea con le aspettative generali del progetto e con le esigenze di alcuni dei soggetti che figurano come partner di rete (in particolar modo i DES).
Infine, verranno presentate alcune proposte di possibili interventi che potrebbero favorire sia una maggiore attenzione verso il tema della RSI, sia una più fattiva collaborazione tra PMI e ONP nell'ottica di una comune sensibilità verso specifiche questioni di natura etica, sociale e ambientale.

5.1 Esiti e implicazioni delle iniziative di RSI

Come si possono valutare complessivamente le iniziative di RSI prese in esame nella ricerca? Al di là di un'analisi nel merito di ogni singola iniziativa, è importante infatti delineare un quadro di sintesi che permetta di comprendere quali siano gli esiti e le ricadute, sia positive che negative, generate dall'attenzione verso la RSI. Non si tratta dunque di esaminare caso per caso l'efficacia e il valore di una politica o di una specifica attività di RSI, né si vuole dare un giudizio sull'autenticità e la coerenza delle varie iniziative; viceversa, si intende proporre un'analisi di quegli "effetti collaterali" che la sensibilità e l'attenzione alla RSI inducono.
Quali sono gli ambiti nei quali si possono intravedere ed esaminare gli effetti indotti dall'attenzione verso la RSI? Sono stati individuati quattro ambiti nei quali procedere alla valutazione delle esperienze di RSI: imprenditoriale, territoriale, relazionale e organizzativo.

Ambito imprenditoriale

Con ambito imprenditoriale si intende l'insieme dei risvolti che le iniziative di RSI possono avere per lo sviluppo delle attività di un'organizzazione. Da questo punto di vista, si intende quindi esaminare quanto e come l'attenzione per la RSI possa contribuire alla crescita di un'impresa o di una cooperativa, anche dal punto di vista economico e produttivo. E' chiaro che non si vuole affermare che la RSI possa rappresentare uno strumento di crescita imprenditoriale tout-court, tuttavia si può considerare che l'impegno per la RSI possa giovare sulla reputazione di un'organizzazione e, di conseguenza, incidere positivamente sul suo successo imprenditoriale.
In questa prospettiva, si può affermare che l'apporto delle iniziative di RSI è piuttosto limitato. Stando a quanto dichiarato dalle organizzazioni intervistate, l'attenzione verso la RSI non risulta essere un fattore particolarmente significativo per la crescita di un'organizzazione. Questo dato non è affatto sorprendente, in quanto le iniziative di RSI non nascono, salvo in pochi casi, per perseguire delle finalità economiche. E' lecito pensare però che la partecipazione o lo sviluppo di programmi e iniziative di RSI possa influire positivamente rispetto alle attività di un'organizzazione; tuttavia la valutazione

dell'eventuale "ritorno" che queste iniziative possono generare è assai complessa e, molto spesso, non viene neanche abbozzata.
La partecipazione a iniziative di RSI viene quindi sostenuta da un interesse che è rivolto primariamente al merito delle stesse iniziative. Si registra dunque una sostanziale convinzione di fondo nella validità di programmi e politiche di RSI; questa convinzione risulta essere la motivazione principale, in quanto non si intravedono riscontri economici consistenti dalla partecipazione a tali iniziative. Solo in pochi casi la partecipazione ad attività di RSI ha prodotto effetti significativi anche a livello imprenditoriale: contatti con nuovi potenziali clienti e/o fornitori, inserimento in reti e consorzi associativi, partecipazione a progetti in collaborazione con istituzioni pubbliche.
Il risultato di questa analisi è ambivalente: da un lato, emerge un interesse "autentico" verso la RSI, scevro da secondi fini di natura commerciale ed economica; dall'altro, l'ipotesi della RSI come terreno di sviluppo imprenditoriale (al di là della motivazione verso le singole iniziative) risulta piuttosto ridimensionata.

Ambito territoriale
L'impatto che le iniziative di RSI hanno a livello territoriale, ossia nell'insieme delle relazioni tra l'organizzazione e i propri stakeholder, è sostanzialmente buono. Gran parte delle iniziative di RSI sono, infatti, rivolte all'esterno dell'organizzazione, come si è visto. Questo significa che vi è una notevole attenzione alle ricadute territoriali delle attività imprenditoriali, nonché una propensione piuttosto radicata a promuovere attività e iniziative che favoriscano una maggiore collaborazione tra organizzazioni e stakeholder.
In questo senso, sono state individuate tre tipologie principali di iniziative di RSI:

a) attività di beneficenza e sponsorizzazione di associazioni o eventi;
b) iniziative di sensibilizzazione su particolari questioni sociali e ambientali;
c) progetti specifici per affrontare concretamente problematiche legate, nuovamente, a questioni sociali e ambientali.

L'eterogeneità delle iniziative conferma la propensione manifestata dalle organizzazioni a considerare la RSI come uno spazio d'azione rivolto prevalentemente alle relazioni con diversi soggetti nel territorio. Questo, come si vedrà, con il rischio di pregiudicare o trascurare la dimensione organizzativa della RSI.

Ambito relazionale
Si è appena sottolineato come le politiche di RSI siano orientate essenzialmente a migliorare i rapporti che un'organizzazione ha nel territorio, nonché chiaramente ad affrontare problematiche di stampo sociale e ambientale che possono emergere in questo contesto. Come si sviluppano però le relazioni tra le organizzazioni e gli stakeholder in questo scenario?
I dati che emergono dalla ricerca permettono di svolgere due riflessioni. In primo luogo, si osserva come molte delle iniziative e delle collaborazioni si sviluppino all'interno di reti relazionali già esistenti e sedimentate: molte cooperative promuovono collaborazioni con cooperative con cui hanno già intrapreso iniziative imprenditoriali, culturali o sociali; diverse imprese sviluppano relazioni con associazioni di volontariato con le quali hanno già collaborato in passato oppure con le quali esistono contatti personali. In sostanza, non vi è una ricerca di nuove relazioni, sulla base di un comune sentire o di una comune sensibilità verso particolari questioni sociali e ambientali. La rilevazione di un simile comportamento, che è assolutamente legittimo, contraddice e confuta una delle ipotesi progettuali iniziali, ossia la possibilità che intorno alla RSI emergessero nuovi spunti relazionali.

In secondo luogo, affiora un elemento distintivo delle relazioni tra PMI e ONP: la difficoltà di costituire una collaborazione diretta tra PMI e ONP. Questa difficoltà può avere diverse ragioni. Una di queste è la difficoltà che molte cooperative (sociali e non) hanno nel rendicontare le spese destinate a attività che non rientrino nella mission dell'organizzazione. Questo è il caso delle attività di formazione, che spesso esulano dalla missione specifica di una cooperativa sociale sebbene ne rappresentino un corollario fondamentale. Per superare queste difficoltà, uno degli "stratagemmi" più frequenti è quello di fondare un'associazione alla quale delegare la gestione di tali iniziative, da realizzare in collaborazione anche con istituzioni pubbliche o imprese private. Si viene a creare una situazione controversa: da un punto di vista formale, la collaborazione non risulta essere tra una PMI e una ONP, bensì tra una PMI e un'associazione di volontariato. Tuttavia, in termini sostanziali, la collaborazione riguarda effettivamente una ONP, perché le persone impegnate nell'associazione di volontariato sono spesso le stesse persone che lavorano nell'ONP, sotto un'altra veste.
A questo problema di "identificazione" degli attori effettivamente impegnati nelle relazioni, si deve sommare una sorta di preclusione ideologica che accompagna ripetutamente le dinamiche con cui ONP e PMI si confrontano. Molte ONP sono, infatti, piuttosto critiche rispetto al concetto di RSI applicato al comportamento di imprese private, ritenendo le iniziative da esse sviluppate non autentiche e orientate essenzialmente a obiettivi di marketing. D'altra parte, diverse PMI sono scettiche rispetto alle capacità imprenditoriali delle ONP e dubitano di poter sviluppare efficaci relazioni imprenditoriali con loro. In molti casi, le ONP vengono interpretate come semplici destinatarie di programmi di responsabilità sociale.

Ambito organizzativo interno
Il fronte organizzativo interno delle iniziative di RSI è quello che appare complessivamente meno sviluppato e sul quale c'è forse meno consapevolezza. Il dato, anche in questo caso, è però abbastanza controverso. Si può, infatti, affermare che gran parte delle organizzazioni hanno una notevole sensibilità per le problematiche che possono svilupparsi internamente a un'organizzazione, in particolare nelle relazioni con il personale. Tuttavia, poche organizzazioni hanno adottato o implementato strumenti formali (come per esempio il codice di condotta) per promuovere delle politiche formalizzate di attenzione nelle relazioni con dipendenti e collaboratori.
Ciò può essere considerato per un verso una lacuna, in quanto testimonia la limitata diffusione di tali strumenti ma, per l'altro, evidenzia come non vi sia un'esigenza diffusa di adozione e attuazione di questi strumenti. Questo dato può essere messo in relazione alla dimensione delle organizzazioni che sono state esaminate: nelle organizzazioni di piccole e medie dimensioni sembra, infatti, più facile sviluppare dinamiche di attenzione alle relazioni umane senza il supporto di strumenti formali. Questa considerazione non deve però oscurare un altro aspetto: l'analisi delle dinamiche contrattuali che un'organizzazione imposta nei confronti dei propri collaboratori. Queste rientrano a pieno titolo nell'alveo delle riflessioni sulla RSI e anzi identificano una delle tematiche più scottanti della RSI. E' quindi giusto sottolineare come l'utilizzo di strumenti o pratiche formali di RSI non significhi necessariamente burocratizzare un clima aziendale già di per sé soddisfacente; viceversa, essi possono rappresentare un passo in avanti nelle strategie di valorizzazione dei collaboratori e dei dipendenti.

5.2 Limiti e ostacoli delle iniziative di RSI
Dopo aver esaminato, su più fronti, i risultati delle iniziative di RSI promosse dalle organizzazioni che hanno partecipato alla ricerca, è possibile delineare un'analisi di carattere più complessivo su quelli che sono i limiti e gli ostacoli che si frappongono a

una piena realizzazione di programmi e attività di RSI. L'indagine ha messo in luce due categorie principali di problematiche: i problemi o limiti strutturali, e le problematiche ideologiche. Esaminiamoli con ordine.

Limiti strutturali

Questa prima categoria raggruppa quelle che sono le criticità più evidenti e tangibili: in primo luogo, la mancanza o carenza di risorse necessarie per avviare e supportare le iniziative di RSI. Le risorse carenti sono di diverso genere: finanziarie, temporali, professionali. In altri termini, mancano i fondi per seguire un'attività di RSI o per pagare una persona che se ne occupi. Allo stesso modo, manca il tempo per seguire tali iniziative: ciò è ancora più evidente in quei contesti che si appoggiano al lavoro di volontari, che già faticano per ritagliare del tempo da dedicare alle attività ordinarie dell'organizzazione. Infine, la carenza di risorse professionali è un elemento che frena lo sviluppo di molte iniziative di RSI, che hanno raggiunto livelli di complessità (si pensi per esempio alla stesura di un bilancio sociale) tali per cui è necessario avere competenze specifiche; un lavoro svolto "artigianalmente", per quanto autentico e valido, rischia però di risultare debole, anche perché le aspettative in questo campo sono piuttosto elevate.

Nella stessa categoria vanno inclusi i limiti e i problemi legati alle difficoltà nel valutare il riscontro che le iniziative di RSI possono avere. E' pur vero che molte di queste iniziative vengono intraprese "spassionatamente", ossia senza calcolare quale possa essere il loro valore e il tornaconto che l'organizzazione ne può ricavare. Anzi, spesso viene fermamente negato che siano mai stati compiuti calcoli e analisi rispetto al tornaconto che un'organizzazione può ricavare da queste iniziative, che vengono promosse solo per la convinzione che i membri dell'organizzazione hanno rispetto alla loro utilità sociale. Tuttavia, vi sono dei casi in cui un'organizzazione può coniugare la ricerca di migliorare la propria reputazione o la propria visibilità a un'ambizione sociale ben definita. In simili situazioni, la difficoltà di valutare che, in termini reputazionali o di visibilità, si può trarre da un'iniziativa di RSI diviene un ostacolo che si frappone allo sviluppo dell'intera operazione. Al tempo stesso, diverse iniziative di RSI che vengono ideate senza altre finalità che non il perseguimento di un obiettivo etico o sociale, possono essere ostacolate dalla difficoltà nel definire l'efficacia delle azioni previste rispetto agli obiettivi che l'organizzazione si pone.

Nel medesimo ambito ricadono le difficoltà legate alla scelta dell'interlocutore con cui sviluppare un'iniziativa di RSI. Come si è visto, la carenza di risorse, spinge molte organizzazioni a non "correre da sole" nell'implementazione di un'iniziativa di RSI, ma a cercare l'aiuto e la collaborazione di altri soggetti. La scelta dei soggetti con cui collaborare è piuttosto difficile, come si è visto nel precedente paragrafo. Il partner deve, infatti, condividere i valori dell'organizzazione e, allo stesso tempo, deve fornire un apporto complementare rispetto a quello che è l'intervento dell'organizzazione che propone l'iniziativa. Il soddisfacimento di entrambi i requisiti è un'operazione assai complicata, anche perché molto frequentemente al partner viene richiesto un supporto finanziario: questo è il caso di numerose iniziative avviate in collaborazione con istituzioni pubbliche o fondazioni bancarie.

Limiti ideologici

Accanto ai limiti strutturali, la ricerca ha fatto emergere gli ostacoli che possono affiorare a livello ideologico. Ogni organizzazione fa riferimento, più o meno esplicitamente e in modo più o meno condiviso, a un insieme di valori che ispirano le attività imprenditoriali e il modo con cui la stessa organizzazione si relaziona agli altri soggetti con cui interagisce (non solo in ambito industriale e commerciale). E' chiaro quindi che lo sviluppo di un'iniziativa di RSI deve essere coerente al quadro valoriale che regola la vita dell'organizzazione. Ciò è ancora più rilevante laddove un'iniziativa

di RSI venga sviluppata in collaborazione con altre organizzazioni: è evidente che vi deve essere una certa sintonia tra le organizzazioni che si impegnano nella realizzazione di un comune programma di RSI, altrimenti mancherebbero le basi essenziali per intraprendere la collaborazione.
In questo senso, uno dei limiti più forti sta nelle barriere pregiudiziali che PMI e ONP spesso maturano rispetto a possibili collaborazioni nel campo della RSI. Infatti, come si è già affermato nel precedente paragrafo, non è raro cogliere dei pregiudizi reciproci nel giudizio che PMI e ONP danno del concetto di RSI. Ribadendo quanto già scritto, alcune PMI rischiano di sviluppare una visione strumentale del concetto di RSI, interpretandola talvolta come uno spunto per aprire ulteriori attività imprenditoriali; viceversa, le ONP possono ritenersi, più o meno implicitamente, depositarie del concetto stesso di RSI, e guardare con scetticismo e diffidenza le iniziative portate avanti da organizzazioni di diversa tipologia.
Questi pregiudizi ostacolano la cooperazione e la collaborazione tra PMI e ONP, impedendo una piena realizzazione di programmi e politiche di RSI. In questo senso, sarebbe opportuno maturare una visione più fattuale delle iniziative di RSI, esaminando il merito delle iniziative, senza esasperare l'analisi preliminare delle intenzioni che le ispirano e motivano.

5.3 Linee di sviluppo

A conclusione di questo rapporto si vuole avanzare una serie di proposte per promuovere degli interventi di sostegno a politiche e iniziative di responsabilità sociale, provenienti sia da ONP che da PMI. Questo anche alla luce del ruolo che un istituto come il BIC La Fucina intende giocare nel dibattito su tali tematiche. Le proposte riguardano due ambiti: in primo luogo, l'ambito formativo e, in secondo luogo, l'ambito relazionale.

Ambito formativo

Da questo punto di vista, gli interventi che si possono architettare volgono sostanzialmente ad aumentare la conoscenza che le organizzazioni (sia PMI che ONP) hanno del concetto di RSI e degli strumenti ad esso correlati. Gli eventuali interventi di formazione riguardano dunque sia l'acquisizione di conoscenze tecniche specifiche (come per esempio le metodologie di stesura di un bilancio sociale), sia l'incremento della consapevolezza e della sensibilità a particolari problematiche di natura sociale e ambientale. Vi è quindi lo spazio per sia per metodologie di formazione di stampo tradizionale, sia per contesti di tipo seminariale nei quali favorire il dibattito e il confronto piuttosto che la trasmissione di competenze.
Un secondo intervento ha invece una natura ibrida e non esclusivamente formativa. Questo intervento consta, infatti, nella definizione collegiale di codici di condotta che possano essere adottati e applicati da più aziende. In altre parole, si intende promuovere la creazione di un codice di condotta interaziendale che possa essere condiviso e utilizzato da più organizzazioni operanti nel medesimo territorio. L'elaborazione di questo codice potrebbe essere svolta attraverso occasioni di confronto di stampo seminariale, nelle quali vengano fatte emergere le esigenze e gli obiettivi che possono essere condivisi da un gruppo di organizzazioni che convivono nel medesimo territorio.
L'apertura di un tavolo di confronto finalizzato alla creazione di un codice di condotta condiviso potrebbe rappresentare anche un'opportunità per favorire il dialogo tra PMI e ONP, al fine di individuare problematiche comuni e intenti da condividere.

Ambito relazionale

L'ambito relazionale attiene al consolidamento e all'ampliamento delle forme di collaborazione che sono alla base di molti progetti di RSI, nonché alla condivisione dei

loro risultati. In questo senso, le proposte per interventi specifici sono essenzialmente due: la prima riguarda l'implementazione di spazi e occasioni di confronto, oltre che di promozione, delle iniziative di RSI. Questa proposta consiste nella creazione di uno spazio, che può essere fisico o collocato sul Web, nel quale pubblicizzare iniziative di RSI in corso o in progettazione. Il significato di questa proposta sta nella necessità di ampliare la rete di soggetti che vengono a conoscenza di molte iniziative di RSI, che spesso sono di dominio esclusivamente dei loro promotori e dei destinatari. Questo spazio potrebbe servire anche come "vetrina promozionale", intesa non in termini di marketing, bensì come luogo di diffusione di informazioni e di raccolta di eventuali adesioni e interventi di sostegno per varie iniziative di RSI.
La seconda proposta consiste invece nel costituire un servizio di accompagnamento nella ricerca di partner e interlocutori con cui sviluppare iniziative di RSI. Come si è visto, una difficoltà piuttosto rilevante nell'implementazione di queste iniziative sta nell'individuazione dei partner idonei, sia a livello tecnico, sia a livello ideologico, con i quali intraprendere un'iniziativa di RSI. Molte iniziative di RSI vengono promosse nell'ambito di circuiti relazionali già esistenti: un servizio di questo genere potrebbe aiutare a trovare nuovi interlocutori e quindi ad ampliare il network relazione di un'organizzazione di piccole e medie dimensioni.

RegioneLombardia

Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali
Direzione Generale per le Politiche per l'Orientamento e la Formazione

iniziativa comunitaria

Unione europea
Fondo sociale europeo

INIZIATIVA COMUNITARIA EQUAL – NuoviStilidiVita
Macrofase 4 – Sperimentazione della sostenibilità dei DES

Verso i Distretti di Economia Solidale lombardi

A cura degli sperimentatori di NS*d*V:

Chiara Lasala, Sara Didoni, Gabriele Moscatelli e Laura Alemagna,
Marco Servettini, Laura Rossi, Donatella Reggiori,
Giuseppe De Santis

SPERIMENTAZIONE EQUAL NS*d*V - Macrofase 4
Verso il Distretto di Economia Solidale a Milano
Chiara Lasala, Operatrice Centro Servizi MAG2
Maggio 2007

Descrizione sintetica del contesto delle reti di economia solidale a Milano[173]

L'area di Milano ha visto l'avvio di tre percorsi distinti:

- Il Forum Consumo Critico, promotore del percorso verso il DES Milano è nato da una proposta del Gruppo Consumo Critico (costituitosi dopo "Genova 2001" come tavolo del "Milano Social Forum) e del Nodo locale di Rete Lilliput. Formatosi nel 2003 con la partecipazione di diversi soggetti (Terre di mezzo, coordinamento lombardo Nord Sud del mondo, CAES, MAG2, AIAB, ACEA, Chico Mendes, GAS Lambrate, Legambiente Milano e altri) il Forum è stato il primo tentativo milanese di DES *in nuce*. Alla costituzione formale del distretto, avvenuta un anno e mezzo dopo, hanno aderito dodici soggetti[174], tra cui non tutti i promotori iniziali. Altri soggetti hanno partecipato in modo discontinuo e informale. Il DES Milano non è più attivo dai primi mesi del 2006.

- Martesana Solidale è stata creata nel 2005 da quattro associazioni:, L'Altropallone, il circolo La Scheggia, ACEA, Tatavasco, e da una cooperativa sociale, MiMoPo. A oggi è ancora attivo.

- Il Laboratorio di Economia Solidale Otromodo è stato avviato nel 2004 da una proposta di Cordata del Lavoro-Mondo Comunità e Famiglia ed è cosituito costituito da MAG2, FCT, GIT Banca Etica, Chico Mendes, Nazca, Bilanci di Giustizia di Milano e Openlabs. Dal 2007 non sono state organizzate più attività comuni.

Obiettivi sintetici della sperimentazione

1. Allargare la rete delle relazioni dei distretti, attraverso l'esplicitazione di quali sono le pratiche di finanza critica sperimentate dai vari soggetti dell'economia socio solidale e individuazione di quali possono essere i nodi, e la loro declinazione pratica, nell'incontro tra essi, in particolare, cooperazione sociale, MAG2 e le realtà di ACF; ad esempio la pratica della mutualità all'interno dei DES e della cooperazione sociale;

2. Riprendere la relazione di MAG2 con le proprie realtà socie e promuovere la messa in rete con i soggetti dell'economia solidale attivi a Milano e con i DES lombardi.

Analisi dei bisogni del territorio

[173] Tratto dalla relazione di Silvia Marastoni al convegno sull'economia solidale svoltosi a ottobre 2006 a Roma presso il Laboratorio INVERSO.
[174] Chico MenDES, città e salute, Uroburo, ACCESSO, Sequoyah, Gruppo Consumo Critico, Coordinamento lombardo nord sud del mondo, GAS Lambrate, Legambiente Milano, Social Press, ACEA, l'unità di ricerca universitaria del Politecnico di Milano "Design e Innovazione per la sostenibilità ambientale".

I soggetti della economia socio-solidale, attivi da molto tempo, si ritrovano poco capaci ad agire insieme, nonostante un profondo confronto a livello teorico sui quadri teorici/valoriali di riferimento. La realtà è quindi caratterizzata da una profonda frammentazione e l'interazione tra i soggetti comprende molteplici sfumature tra la tranquilla convivenza e la **eccessiva competitività** "nel mercato". Di fatto ci sono molti tavoli (grazie anche all'applicazione del principio di sussidiarietà orizzontale) a cui partecipano molti soggetti, istituzionali e del terzo settore, ma di fatto per lo più si tratta di tavoli molto formali, o comunque bloccati nell'operatività, nella individuazione di risposte creative all'esistente. Questo vale fondamentalmente per quelle realtà in cui è fondamentale il reperimento di risorse in funzione di una sostenibilità a medio lungo termine. Per questo sembra interessante promuovere una riflessione su economia sociale e solidale nel territorio di Milano città e Brianza.
I nodi su cui confrontarsi con alcuni rappresentanti dell'economia sociale e solidale potrebbero essere i seguenti:

- Ripensare la sostenibilità a lungo termine nel percorso di "impresa".
- Pensare/arsi e lavorare per progetto: opportunità e ambivalenze.
- Reperire risorse finanziarie: quali i criteri? Quali le pratiche?
- Esplicitare le sfere valoriali di riferimento. Definizione di solidale.
- Proporre la mutualità come modalità di risposta della comunità ai bisogni delle/dei singole/i che ne fanno parte (es.: cassa mutua, prestito sociale). Vedi articolo di Altreconomia di febbraio 2007.

Obiettivi specifici della sperimentazione

1. Allargare la base delle reti di economia solidale con i soci di MAG2.
2. Promuovere pratiche finanziarie alternative.
3. Promuovere un percorso di "contaminazione" tra le pratiche di MAG2 e le pratiche sperimentate da altri soggetti dell'economia socio-solidale.
4. Promuovere la creazione di uno spazio/tempo di confronto tra alcune cooperative sociali (tra cui anche quelle socie di MAG2) e individuazione di pratiche di finanza critica.

Indicatori

	A dicembre 2007	A dicembre 2008
Esperienze mutualità sul denaro		
Esperienze di pratiche finanziarie alternative all'interno delle cooperative sociali		
Interazioni tra realtà socie di MAG2 e realtà economia solidale e realtà cooperazione sociale (quante e quali)		
Numero di cooperative sociali coinvolte nella sperimentazione che vengono finanziate da MAG2		
Numero di condomini solidali che diventano un comprensorio MAG2		
Raccolta e impiego capitale sociale di MAG2		

Metodologia di azione

Individuazione soggetti da coinvolgere e pratiche da sperimentare: verrà fatto attraverso la partecipazione a riunioni che coinvolgono soggetti della cooperazione sociale, quali le riunioni di coordinamento del progetto Rete per Angela, TxT, Fondazione I Care e, a livello di singole realtà, attraverso incontri individuali (ACF, SIS, Casa della Carità). Attraverso interviste semi-strutturate a cooperative sociali singole, consorzi, associazioni e realtà non profit (socie di MAG2 e/o partecipanti a FaLaCosaGiusta) finalizzate a comprendere quali le pratiche finanziarie in essere. Partecipazione agli incontri dell'area raccolta e dell'area impieghi di MAG2.

Attori coinvolti e ruoli

Chiara: sperimentatrice
Barbara A.: referente MAG2
Giorgio Peri: presidente MAG2

Attività

- Promozione di pratiche finanziarie alternative

- Condivisione e aggiustamento della pratica di microcredito alle persone fisiche di Vimercate.
- Pratiche di raccolta e impiego delle cooperative sociali.

- Percorso di "contaminazione" delle pratiche di MAG2

Uno dei possibili ambiti di sperimentazione potrebbe essere lo stesso contributo dei DES alla cooperativa MAG2 attraverso la loro attiva e reciproca partecipazione ai momenti interni ed esterni anche in relazione alle riflessioni su singoli temi tecnici (vedi proposte del DES Brianza su tasso di interesse e altro).

Sinergie con gli altri territori lombardi

- **DES Varese**: organizzazione di una riflessione sui meccanismi finanziari caratterizzanti queste reti e sulle possibili alternative proposte da MAG2 o da costruire assieme;
- **DES Brianza:** modalità e pratiche di coinvolgimento delle cooperative sociali sul territorio
- Analogamente, con gli altri DES si intende indagare su quali sono le pratiche possibili di interazione e sperimentare pratiche finanziarie alternative.

- Allargare la base delle reti di economia solidale con i soci di MAG2 attraverso:

In concreto le azioni che si implementeranno e che comunque cercheranno di partire dal livello di conoscenza e consapevolezza della finanza etica e delle pratiche di MAG2, riguardano:

- **Livello individuale:**

ACF, Associazione Comunità e Famiglia: confronto con le famiglie partendo da un condominio solidale (quello di Bruzzano) per confrontarsi sul tema della gestione del

denaro e sulle pratiche finanziarie in atto all'interno di una struttura socio-solidale incentrata sul valore della memoria del dono. Referente: Gianni Ghidini e Andrea Campoleoni di ACF.

Soci di MAG2 della città di Milano, persone fisiche e giuridiche: contatto e ricostruzione della scelta finanziaria e confronto sulla declinazione concreta della loro scelta.

Cittadinanza milanese: analisi della consapevolezza e formazione sulle realtà dell'economia solidale (Laboratori sul denaro e ripresa del PW di Consuelo e Gennaro). Proposta al CIESSEVI per la realizzazione di laboratori sul denaro.

- **Livello imprenditoriale:**

Cooperative sociali presenti a FaLaCosaGiusta di quest'anno

Casa della carità: confronto sulla finanza etica, MAG2 e individuare e possibili interazioni. Referente: Elisabetta Cinisi.

- **Livello consortile:**

SIS, Consorzio Imprese Sociali**:** analisi di livello intermedio sulle pratiche e le strategie di reperimento fondi e sulle modalità e i livelli di condivisione dei criteri sottostanti le scelte finanziarie con i soggetti appartenenti al consorzio. Focus sulle cooperative sociali A e B. Referente: Stefano Radaelli di SIS.

Consorzio Cooperho: analisi di livello intermedio sulle pratiche e le strategie di reperimento fondi e sulle modalità e i livelli di condivisione dei criteri sottostanti le scelte finanziarie con i soggetti appartenenti al consorzio. Interviste sulle cooperative sociali A e B..

Consorzio CS&L: analisi di livello intermedio sulle pratiche e le strategie di reperimento fondi e sulle modalità e i livelli di condivisione dei criteri sottostanti le scelte finanziarie con i soggetti appartenenti al consorzio. Interviste sulle cooperative sociali A e B. Referente: Brunato.

Progetto Rete per Angela: sperimentazione di un percorso progettuale comune di sostegno alla microimpresa femminile. Analisi della interazione. Rete per Angela è un progetto promosso da Consorzio SIS (Sistema Imprese Sociali), Casa della Carità, Cena dell'amicizia e Cooperativa Mestieri e finanziato dalla Fondazione Cariplo. L'obiettivo è quello di sostenere un percorso di indipendenza economica di donne in difficoltà attraverso un accompagnamento, da una parte, nella direzione di un inserimento lavorativo, dall'altra dell'avvio di una microimpresa. MAG2 non ha preso parte alla fase di progettazione, ma solo in un secondo momento, ovvero nella fase di realizzazione, occupandosi in particolare dell'accompagnamento dell'erogazione di microcrediti nei confronti di circa una decina di donne. La scommessa della partecipazione di MAG2 a questo progetto è quella di sperimentare la creazione e/o il rafforzamento di una rete di sostegno attorno alle donne "beneficiarie" del progetto e allo stesso tempo sperimentare fattivamente la propria messa in rete con alcuni soggetti attivi sul territorio della città di Milano (Consorzio SIS, Casa della Carità e Cena dell'amicizia). Il progetto ha avuto inizio formalmente a febbraio 2007 e si concluderà nel febbraio del 2008. Referente: Gabriella Bartolomeo.

Progetto Siloe: sperimentazione di un percorso di microcredito all'emergenza in collaborazione con la Caritas ambrosiana rivolto a soggetti in condizione di "grave marginalità".

- **Promozione di pratiche di finanza critica**

Da un confronto con alcuni consorzi di cooperative sociali e con referenti della Associazione Mondo Comunità e Famiglia emergono alcuni punti di riflessione importanti che vanno esplicitati e declinati per intraprendere una vera collaborazione.
La premessa è che pur posizionandosi in un orizzonte valoriale comune i linguaggi utilizzati sono molto diversi (per esempio la definizione di etico e di solidale)
Ecco alcuni nodi emersi:

- MAG2 si percepisce e viene percepita dalle realtà con cui mi sono confrontata come un erogatore di prodotto finanziario e non come un attore dell'economia socio-solidale.
- MAG2 non si conosce e non si fa conoscere nei meccanismi solidali che la caratterizzano, mutualità, autogestione.
- Esiste un orizzonte "valoriale" più o meno comune e condiviso ma emergono linguaggi diversi: ad esempio declinato nella definizione di etico ("è etico un tasso di interesse del 10%?")
- La MAG2 è per pochi? Per quelli che se lo possono permettere? Come può rispondere a soggetti come le Coop sociali che hanno problemi di fabbisogno finanziario e di sopravvivenza? Accompagnandole e creando una rete?
- Reciprocità o mutualità: molto spesso sia nella storia di MAG2 sia oggi da parte di alcuni soggetti dell'economia socio-solidale sono state messe in atto e/o proposte relazioni di reciprocità e non di mutualità (definizione di mutualità).

Da qui emergono alcune riflessioni principali:

1. MAG2 non riconosce e non fa conoscere i meccanismi solidali che la caratterizzano; manca da parte di molti soggetti la percezione del processo, del valore dell'autogestione, della raccolta e dell'impiego locale del denaro, della mutualità, dello sforzo culturale, che caratterizza la cooperativa MAG2.

2. Il prodotto denaro, ovvero il prodotto finanziario è pregiudizialmente connotato, non è neutro (e interessa meno da dove viene) e non comunica immediatamente la propria origine, la propria storia e i criteri. Inoltre il denaro ha visto e vede generalmente una pratica/abitudine di delega.

3. Necessità/urgenza da parte di MAG2 e dei soggetti con cui si confronta di riposizionarsi nel contesto, attraverso uno sforzo continuo di ripensarsi nella relazione.

    - Condivisione e aggiustamento della pratica di microcredito alle persone fisiche di Vimercate.
    - Pratiche di raccolta e impiego delle cooperative sociali.

- **Percorso di "contaminazione" delle pratiche di MAG2**

Uno dei possibili ambiti di sperimentazione potrebbe essere lo stesso contributo dei DES alla cooperativa MAG2 attraverso la loro attiva e reciproca partecipazione ai momenti interni ed esterni anche in relazione con le riflessioni su singoli temi tecnici (vedi proposte del DES Brianza su tasso di interesse e altro). E' da costruire la modalità concreta di azione

Sinergie con gli altri territori lombardi

- **DES Varese**: organizzazione di una riflessione sui meccanismi finanziari caratterizzanti queste reti e sulle possibili alternative proposte da MAG2 o da costruire assieme; nel concreto si sta organizzando un incontro apposito, di cui è referente Donatella Reggiori

- **DES Brianza:** modalità e pratiche di coinvolgimento delle cooperative sociali sul territorio (per ex. META). Referente è Sara Didoni

- **Parco Sud:** sperimentazione di un percorso di riflessione e confronto/ contaminazione al fine di comprendere quali strategie concrete si possono praticare sul territorio nel senso della creazione di circuiti virtuosi di finanza critica. Referente è Laura Alemagna, Gabriele Moscatelli e Folletti

- Analogamente con gli altri DES si intende indagare su quali siano le pratiche possibili di interazione e sperimentare pratiche finanziarie alternative

- Zona della bergamasca: riprendere le relazioni con i soci MAG2 nella bergamasca e capire se si possano realizzare progetti concreti; mappatura dei soggetti dell'economia socio-solidale della bergamasca; sperimentazione di un progetto in collaborazione tra MAG2, l'associazione CODICI, (un'associazione nazionale sui diritti dei cittadini) e altri soggetti (sindacati, amministrazioni pubbliche) rivolto a soggetti che si trovano in situazioni di sovraindebitamento o a rischio di usura.

Interazione con gli altri sperimentatori e i partner

De Santis: organizzazione di un seminario sulla mutualità e confronto su sostenibilità alternativa dei DES (già partecipato a un incontro con il DES-Va).
BIC: sinergia sul progetto Rete per Angela e possibili sinergie
Parco sud: Folletti
MAG2: Peri per azione con i Consorzi di cooperative sociali.

Tutoraggio
MAG2 e MAG6 su pratiche di finanza critica
Consorzio Light su cooperazione sociale a livello consortile

Giugno:
Condomini solidali: partecipazione al percorso interno in preparazione all'incontro pubblico dell'8 giugno sul denaro.

Cooperative sociali: promozione di uno luogo spazio/temporale di confronto tra alcune cooperative sociali (anche alcune socie di MAG2) e individuazione di pratiche di finanza critica

Altri progetti territoriali

Rete per Angela
TxT
Progetto Siloe

SPERIMENTAZIONE EQUAL NS*d*V - Macrofase 4
Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Monza

Sara Didoni, Operatrice Centro Servizi MAG2 Finance

Maggio 2007

Descrizione sintetica DES Brianza (storia e stato attuale)

Stato giuridico DES Brianza:

- Associazione di Promozione Sociale "Comitato verso il DES Brianza"

Partecipanti al Comitato:

- Coordinamento: 1 coordinatore per ognuno dei gruppi, quali: Spiga e Madia, Cambiabanda, Energia, Turismo, Comunicazione, Co-Housing
- Consiglio direttivo: 5 figure fisiche (n° di partecipanti formali:5 e n° di partecipanti sostanziali: 7)

Obiettivi sintetici della sperimentazione

1. Tradurre le istanze e i metodi della formazione nelle esigenze concrete di risultato
2. Sostenere la costruzione e il consolidamento della rete del nascente DES: avviando nuovi rapporti e facilitando quelli già avviati (soprattutto tra la Retina dei GAS e il DES)
3. Diffondere l'idea culturale del DES e darle visibilità con azioni evocative e convincenti, a partire dall'utilizzo delle mie competenze professionali e delle attitudini personali
4. Lavorare per reperire le risorse idonee alla sostenibilità futura del DES

Descrizione territorio coinvolto

Servirebbe una mappa del territorio della Brianza che indichi tutta la provincia e le aree più interessate a questa sperimentazione.

- Mappatura settoriale
- Mappa del territorio indicando le realtà dell'economia solidale e sociale coinvolte: GAS, botteghe, comprensori MAG2 e soci CAES ….
- Soci Attuali del Comitato: *Coop. NAZCA, Milano – Coop. IL VISCONTE DI MEZZAGO (BLOOM), Mezzago - Coop. SOLARIS Lavoro e Ambiente, Triuggio – Coop. SOLARIS Lavoro e Riabilitazione, Triuggio – Consorzio Sociale COMUNITA' Brianza – Consorzio Sociale CS&L – G.A.E.S. "F.Marotta", Villasanta – G.A.S. NON DI SOLO PANE, Basiano-Masate – Ass. SLOW FOOD Condotta Monza e Brianza – C.R.A.L. ALSI, Monza – Ass. ARANCIA BLU, Concorezzo.*

Analisi dei bisogni del territorio

Il lavoro del DES è partito dal rapporto con le famiglie dei GAS della Retina della Brianza: prima dai bisogni generali, poi dalle cose che le persone stanno già consumando, quindi il pane e la telefonia.
L'obiettivo è anche ricreare dei presidi perché, diversamente dal DES Cremona in cui c'è il presidio forte degli agricoltori, in Brianza non c'è più nulla. Gli unici agricoltori rimasti tengono i terreni solo per ricevere le PAC e poi bruciano il raccolto, in atteso

che diventi più redditizio con il permesso di edificabilità. Il pane, quindi, aveva un alto potere evocativo, in questo senso, anche inoltre come bene primario.

Criticità

- *Necessità continua di attività di facilitazione delle dinamiche e delle relazioni con interventi di mediazione e di proposta di modalità innovative nella soluzione dei problemi, oltre a sostegno logistico e organizzativo*
- Poca diffusione della cultura di sostegno reciproco negli acquisti all'interno della rete dei produttori
- *Poche energie nei vari gruppi e difficoltà a individuare coordinatori dei diversi gruppi con disponibilità ampia e competente*
- Complessità e fatica nella costruzione dei patti: nella definizione delle competenze delle parti, nella stesura formale dei contratti, nella creazione della motivazione nell'utenza
- Problemi telematici

Obiettivi specifici della sperimentazione:

1- Animazione della sede:
- preparazione di una scheda con informazioni di ogni struttura disponibile presso associazioni socie del comitato
- avvio dell'ufficio come spazio di segreteria e sportello filtro

2- Supporto alla strutturazione dei patti territoriali sui tre progetti (pane, telefonia, energia): supervisione dei progetti e sostegno all'esistente:

SPIGA E MADIA (pane)
- servono degli incaricati operativi da individuare e con cui lavorare in tandem e da supervisionare sui risultati in retina:
  - preparare verifica per i produttori sul ciclo di produzione,
  - preparare verifica su punto di vista del consumatore: i GAS

LIVECOM (telefonia)
- apertura a nuovi acquirenti (CRAL, COOP, Botteghe (Ezio, Tina), sindacato (Sergio) ..): primo livello politico (in cui dire cos'è il DES), poi presentazione progetto con un tecnico
- avviare patti con altri DES (Como, Varese ...)

220 (energia)
- apertura a nuovi acquirenti [CRAL, COOP, Botteghe (Ezio, Tina), sindacato (Sergio) ...]: primo livello politico (in cui dire cosa è il DES), poi presentazione progetto con un tecnico
- avviare patti con altri DES (Como, Varese ...)
- sperimentazione di progetti locali di *welfare* di solidarietà energetica

3- Facilitazione di processi:
- intervento nei e tra i vari gruppi e all'interno di essi (Retina, GAS, gruppi del DES ...) per facilitare i processi, per salvaguardare i contenuti e per aiutare nell'organizzazione dei tempi (convocazioni, OdG ...)

4- Comunicazione:
- gestione gruppo comunicazione

- sito + webcollab + wiky + mailing list
- grafica, logo ...
- pubbliche relazioni (comunicati stampa ...)

5- Gruppo turismo solidale

- ruolo di coordinamento del gruppo di lavoro (sui contenuti e sulla logistica organizzativa)
- elaborazione di un significato condiviso di "turismo solidale"
- valorizzazione delle reciproche proposte
- partecipazione alla fiera "Nel nostro piccolo" di Mezzago con uno stand per l'elaborazione di una mappatura dei bisogni tra i consumatori
- costruzione di proposte comuni per la Brianza-Lombardia (con gli altri DES)

6- Pagine Arcobaleno e Carta dei Servizi

- esame bozze questionari per avvio della mappatura
- incontro con DES Como e gli altri DES interessati per avviare un lavoro di consulenza su quanto già fatto da loro (punti critici e attenzioni particolari) e condividere un'impostazione comune
- raccolta dalla retina dei produttori attivi in Brianza (accordi aperti con la retina, guida nazionale Tuttobio, ingaggio dei finanziati di MAG nel DES ...)
- ricerca di volontari all'interno delle Associazioni legate al DES
- bando per volontari del servizio civile

7- Ricerca finanziamenti:

- progettazione per il Bando legge 23/99 sul tema "RETI FAMIGLIARI PER UNA CULTURA DI MUTUALITÀ'" (con supporto dal Seminario interno sulla "Vita liquida")
- ampio lavoro di rete per la costruzione dei patti con i vari partners collaboratori al progetto

8- Cooperativa Meta

- avvio di progetti sperimentali nel DES (turismo, welfare, baby-sitter, estate ragazzi ...)
- co-progettazione Bando Legge 23/99
- associazione della Cooperativa al Comitato verso il DES
- adesione ai progetti Livecom e 220
- prove di acquisti collettivi
- formazione interna sul senso dell'economia solidale e sulle pratiche e le prospettive dei distretti
- definizione di attività per le scuole (utenza delle gite a META) di attività sull'economia solidale
- sperimentazione di una co-progettazione con le famiglie sul tema *welfare* per la realizzazione di un settimana residenziale dei figli

9- taglio culturale

- presidio e sollecitazione circa il tema della facilitazione dei processi
- sostegno ai gruppi tematici
- creazione di eventi culturali e informativi

Altri progetti del DES che non saranno attività della presente sperimentazione:

- piattaforma virtuale

- lavoro politico di provincia

Analisi economica

Quanto muove l'economia sociale e solidale in termini economici. Si inserirà il fatturato relativo a:

- contratti dei 3 progetti
- gli acquisti collettivi della Retina dei GAS
- i negozi del Commercio Equo del territorio (Villasanta, Monza, Arcore, Vedano, Macherio)
- le cooperative del Consorzio Comunità Brianza

Indicatori

	A dicembre 2007	A dicembre 2008
No. soggetti singoli nella mappatura		
No. patti sottoscritti per ognuno dei 3 progetti		
No. ordini collettivi		
No. nuove entità dell'economia solidale coinvolte		
No. enti finanziati da MAG che aderiscono al DES		

Attori coinvolti e ruoli

Sara Didoni: sperimentatrice

Sinergie con gli altri (6) territori lombardi

- Condivisione di tematiche di approfondimento (ex pagine Arcobaleno)
- Sperimentazione di acquisti collettivi e di patti territoriali
- Contratti di progettazione
- Percorso politico

Altri sperimentatori

Servettini per Pagine Arcobaleno e Carta dei Servizi
Parco Sud e Cremona per ordini collettivi della Retina dei GAS

Giuseppe DeSantis: formando trasversale InterDES

Supervisione sui progetti e supporto nella ricerca dei bandi
Focus Group sulle strategie del Comitato

BIC

Piattaforma con BIC
Supervisione sulla stesura dei questionari di valutazione sull'esito dei diversi progetti e sulla progettazione di bandi

Eventuale supporto per la costruzione del sito del DES

MAG2
Sensibilizzazione dei soci MAG sui temi del DES
Riflessione comune sul senso del denaro e della comunità che si fa carico di se stessa
Sperimentazione di percorsi innovativi di uso condiviso del denaro e di pratiche di scambio "oltre il soldo"
Collaborazione nel Progetto "SoliDARE", bando Legge 23/99

Tempistica

Entro fine Marzo
- sede

Entro fine Giugno
- definizione questionario per avvio censimento per Pagine Arcobaleno

Entro Dicembre
- chiusura Pagine Arcobaleno

Collegamento Territoriale

2.000 euro da MAG2

SPERIMENTAZIONE EQUAL NS*d*V - Macrofase 4
Problematiche relative alla produzione agricola nel Parco Sud Milano

Gabriele Moscatelli e Laura Alemagna, Operatori Centro Servizi BIC La Fucina
Maggio 2007

Descrizione sintetica Folletto25603 (storia e stato attuale)

Il Folletto25603 nasce ad Abbiategrasso tra il 2000 e il 2001, conseguenza logica e naturale di alcune esperienze, anche politiche, maturate negli anni '90 nella provincia milanese.
Fisicamente è uno spazio ristretto, un ex-casello delle Ferrovie dello Stato, la vecchia abitazione di un casellante. Contiene una biblioteca ben fornita, un archivio, un numero variabile di computer auto-assemblati per la navigazione gratuita su internet. Quando è possibile si apre ai concerti, alle presentazioni editoriali, alle mostre, ai corsi di fotografia, all'utilizzo di Linux, alle pratiche di coltivazione, taglio e cucito. Per la ristrettezza di spazi, il Folletto25603 ha impiegato fatica e tempo a crearsi intorno soprattutto una rete. Contatti e relazioni (fisiche e non) che si aprono al mondo.
LA t/TERRA TREMA

Le storie si attraversano, incontrano, contaminano.
Le pratiche spesso sono simultanee e nelle azioni di altri ci si ritrova insieme per un confronto.
Il progetto T/terra e Libertà Critical Wine è avviato.
Ad Abbiategrasso c'è urgenza di dire; il Parco Agricolo Sud Milano, il Parco del Ticino non bastano a tutelare chi è quanto cresce nella periferia di Milano. Le aziende agricole, quelle piccole, chiudono, cedono al contoterzismo, le industrie chiudono e i loro capannoni giacciono nel nulla, abbandonati.
È il tempo della Terra Trema, manifestazione, evento, momento di riflessione sulle politiche del territorio, sulle contraddizioni aperte del territorio e dell'amministrazione locale (una su tutte: Abbiategusto, evento enocatastrofico di Abbiategrasso Città Slow, evento della filiera in vetrina, delle elite del sapore e dell'ottusità inquinata da cemento e GAS di scarico).
È il tempo di parlare in un modo nuovo di produzione. Certificazioni e marchi di qualità non possono più dirsi significativi e significanti; non dicono più nulla. Più titoli nobiliari da pagare caro che attestazioni di fatica, passione, cultura.
Produttori locali e non vengono invitati a raccontare il frutto delle loro fatiche in autocertificazioni articolate e complesse, e i fogli si riempiono di preziose risposte, le aziende agricole si aprono e aspettano che i consumatori cerchino il dovuto riscontro direttamente tra solchi della terra e filari.
La Terra Trema è il momento dell'invito a uscire, a cercare nuove pratiche di "consumo".
Il luogo è un vecchio Circolo di Contadini, il Circulòn, un tempo testimone vivente della storia di un movimento, di una realtà pulsante.
Alla Terra Trema il Folletto25603 invita Tripodi e Tibaldi del progetto Critical Wine, Farina, i produttori locali, gli esponenti della CIA, i rappresentanti dei Parchi.
È un primo momento d'analisi, un primo dibattito come raramente si era aperto in città.
Nel dicembre dello stesso anno metterà in scena La Fiera dei Particolari – Critical Wine, nella curiosa cornice del Leoncavallo, 150 produttori, 10.000 presenze, dibattiti, degustazioni, riflessioni.
La rete di relazioni è innescata e funziona.

"Saremo soggettività quando impareremo che la partecipazione inizia dove si sappia mettere in comune i desideri, autoproducendo ricchezza (anche economica) e praticando cooperazione dal basso, partendo dal quotidiano. E' vitale fermare questa devastazione, fondamentale riuscire ad attivare e sviluppare nuove forme di società e di economia solidale.
Nostro compito è la creazione di nuove forme di cura dell'ambiente e del territorio. I frutti della terra (come si coltivano, si distribuiscono, come si consumano) possono/devono salvare la Terra.
Vogliamo sperimentare progetti concreti di costituzione di filiere corte autorganizzate. Vogliamo supportare una porzione precisa della produzione agricola, quella dei piccoli produttori schiacciati dalla grossa distribuzione, sviluppando una distribuzione che sia diretta e partecipata, che riesca a innescare quei meccanismi basilari per un nuovo modo (qualitativo) di intendere produzione e consumo, un altro modo di vivere, attraversare gestire il territorio.
Ci interessa creare esempi concreti e riproducibili. Reputiamo centrale promuovere politiche pubbliche che seguano questa direzione e spingere amministrazioni locali e non solo, a supportare e riconoscere tali esperienze. Ci immaginiamo la realizzazione di qualcosa di tangibile nel nostro territorio e riproducibile in altri.
Ci immaginiamo un progetto che sia materiale. Materiale come la terra".

Obiettivi sintetici della sperimentazione

Valorizzare il lavoro della terra vs l'imprenditoria di settore. Valorizzare, quindi, culture, professioni, tradizioni prettamente contadine.
Valorizzare microesperienze eccellenti già esistenti e tutelarle, costruirne altre.
Individuare la rete di produttori e le criticità ad essa annesse, in un'ottica di interventi funzionali.
Preparare uno strumento conoscitivo elaborato nel confronto con i produttori.
Analizzare le criticità riscontrate all'interno della piccola produzione agroalimentare locale. Verificare quali condizioni rendono insostenibili le microeconomie che ruotano intorno a questa.
Osservare/studiare il 'già stato fatto'.
Promuovere politiche pubbliche che seguano una direzione di tutela e spingere amministrazioni locali e non solo, a supportare e riconoscere tali esperienze.

Descrizione territorio coinvolto

Il territorio coinvolto in questo progetto di mappatura è quello circoscritto da due importanti parchi lombardi: il Parco Agricolo Sud Milano e il Parco del Ticino. Nonostante il grande valore ambientalistico ed economico del suddetto contesto agricolo, il territorio è comunque sottoposto a molteplici aggressioni. Non immuni all'ingerenza metropolitana i luoghi cedono e soccombono a impellenze economiche sempre devastanti (industria, viabilità, grande distribuzione). Il territorio agricolo si lascia erodere pian piano, lasciando spazio a tangenziali, ipermercati, improbabili e complessi residenziali, economie rapide e sbrigative.

Mappatura settoriale

Prevediamo di incontrare per la produzione:

- Produzione di riso, orzo, mais (Cascina Cittadina, Cascina Caremma).
- Allevamento vacche da latte o da macello (Cascina Isola Maria, Cascina Invernizzi, Cascina San Donato, Cascina Ginibissa, Cascina Guzzafame).

- Apicoltura (Massimo Mereghetti, Api Lombardia).
- Allevamento di suini (Cascina Cirenaica).
- Produzione ortofrutticola (Cascina Forestina, Cascina Gambarina).

Analisi dei bisogni del territorio

Riconduciamo l'analisi dei bisogni del territorio a quella serie di ostacoli che la piccola produzione locale incontra quotidianamente: il confronto con l'agro-industria nazionale e straniera, l'omologazione delle colture, dei sapori e dei prezzi dei prodotti, il costante aumento dei costi di produzione, l'erosione del territorio, la scarsità di acque, la cementificazione, obbligano i produttori a scelte drastiche e drammatiche.
L'agricoltura, quella pura senza orpelli, non riesce a far fronte da sola alla concorrenza della grande distribuzione (ai prezzi, alla comodità, alla promozione). Il produttore locale cerca nuove vie d'uscita, nuove strategie di promozione, cerca salvezza.
Spesso il piccolo produttore (il contadino, l'agricoltore ma anche le stesse politiche agrarie "sponsorizzano" questo spostamento) cerca la promozione del proprio lavoro su altri fronti, in iniziative parallele "altre" dall'ambito tradizionale: agriturismo, agripub, apertura alle scuole, fattorie didattiche, cascine aperte. In alcuni casi, in special modo nei casi delle famiglie di produttori più tradizionaliste, tale scelta comporta ulteriori aggravamenti delle mansioni.
Non è ancora la salvezza ma una strada parallela da percorrere che pretende tempo, attenzione, fatica. Una strada che toglie tempo al lavoro quotidiano.
Negli ultimi anni pratiche di acquisto anche qui "altre" (i GAS, ad esempio) hanno cercato di fornire ossigeno alla produzione locale ma si tratta di relazioni che a tutt'oggi fanno fatica a stabilizzarsi.
Non basta. Non bastano le politiche di sussistenza. Non basta la sola promozione turistica.

Obiettivi specifici della sperimentazione

Messa in rete dei produttori locali.
Cercare di individuare le problematiche più significative nel territorio: le contraddizioni presenti in un luogo ai confini di due Parchi agricoli, ad esempio.
Inventare, costruire, facilitare meccanismi di scambio e di comunicazione, agevolare lo sviluppo di una rete che sia locale e autosostenuta.
Spaccato della produzione agricola territoriale.

Metodologia di azione

Attraverso un processo partecipativo trasversale:

- Interviste.
- Discussioni collettive.
- Creazione di uno "strumento conoscitivo"

Attori coinvolti e ruoli

Folletto25603, Gabriele Moscatelli, Laura Alemagna, Paolo Bellati, Andrea Bonini, Confederazioni Agricole (Paola Metta, Valeria Reggiani, Chiara Nicolosi, CIA - Mario Lanzi, Enzo Pierangioli; Coldiretti; Unione Agricoltori - Roberto Magagna), referenti Parco Agricolo Sud Milano, Giovanni Molina, referenti Parco del Ticino, Cascina Ginibissa, Cascina Gambarina, Cascina Isola Maria, Cascina Cirenaica, Cascina Caremma, Cascina San Donato, Cascina Forestina, Cascina Contina, Anna Barone e Massimiliano ed Enea Radice, Marco Cuneo, Cascina Cittadina, Cascina Invernizzi,

Cascina Scanna, Cascina Guzzafame, Cascina S. Maria, Massimo Mereghetti di Api Lombardia, GAS locali, Amministrazioni Locali, Assessorato all'Ambiente.

Attività

- Studio dei casi/referenti (una parte delle Cascine interpellate ha rapporti frequenti con l'esperienza del Folletto25603, altre Cascine verranno visitate per la prima volta)
- Elaborazione dei questionari (i questionari sono stati elaborati alla luce delle tipologie di coltivazione/allevamento, in base alla conoscenza specifica della storia del territorio e del piccolo produttore).
- Incontro e discussione con i produttori locali.
- Valutazione delle risposte

Sinergie con gli altri territori lombardi

Le sinergie tra i diversi territori lombardi sono relative all'analisi delle problematiche della piccola produzione locale. Per ripensare a forme di economia a volte definite "eque e solidali" è necessario spostare l'asse d'attenzione dal consumatore verso il produttore. Cercando di focalizzare le mancanze, una flebile luce dentro enormi buchi neri.
Reciprocità dei fini e degli intenti: intorno alla questione dei mercati contadini e della agevolazione dei rapporti tra produttori e consumatori; eventuale approfondimento della questione dei rapporti tra microcredito e piccoli produttori; valutazione del già fatto (i GPP, analisi dei casi e delle municipalità "illuminate"); elaborazione di nuove ipotesi di intervento.

Tutoraggio

È stata richiesta la consulenza di un esperto in merito alle questioni della piccola produzione, una persona che affianchi nella compilazione delle interviste e nella valutazione dei risultati.

Tempistica

- Studio dei casi/referenti (una parte delle Cascine interpellate ha rapporti frequenti con l'esperienza del Folletto25603, altre Cascine verranno visitate per la prima volta): Febbraio/Ottobre 2007
- Elaborazione dei questionari (i questionari sono stati elaborati alla luce delle tipologie di coltivazione/allevamento, in base alla conoscenza specifica della storia del territorio e del piccolo produttore): Febbraio/Ottobre 2007.
- Incontro e discussione con i produttori locali: Marzo/Ottobre 2007.
- Valutazione delle risposte: Aprile/Dicembre 2007
- Conclusioni: Dicembre 2007.

Collegamento Territoriale

2.000 euro da ARNM

Altri progetti territoriali

Circuito nazionale CriticalWine (comunità locali)
Pieve Emanuele e i GPP.

SPERIMENTAZIONE EQUAL NS*d*V - Macrofase 4
Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Como

Marco Servettini, Operatore Centro Servizi BIC La Fucina
Giugno 2007

Descrizione sintetica DES Como (storia e stato attuale)

Situazione: la Fiera – con tre edizioni fatte – funziona e promuove; le attività sono rivolte a creare progetti federatori che facciano vivere "la fiera tutto l'anno", cioè occasioni e modalità diverse di contatto tra produttori e consumatori.
Stato giuridico del DES Como: Associazione di promozione sociale (*in via di registrazione*)
Principali categorie coinvolte: GAS, botteghe COMES, cooperative (Confcooperative, Legacoop), artigiani, agricoltori biologico, energie rinnovabili e bioedilizia, associazionismo).

Luoghi della rete (n° di partecipanti formali e di partecipanti sostanziali)

Associazione	- Consiglio direttivo: 8 persone, rappresentative degli ambiti di operatività - Associati: 54, di cui 7 gruppi e 28 soggetti giuridici
Rete	- Persone attive: circa 40, iscritte alla lista licce (discussione) - Soggetti coinvolti: circa 140 - Persone collegate: circa 460, iscritte alla lista res-como (newletter)
Fiera 2006	- 153 realtà partecipanti, di cui 134 espositrici
Progetti	- Energia: 3 persone di riferimento, lista liccenergia (discussione) con 32 iscritti - Energi.CO: 2 persone di riferimento, 10 aderenti MAG2, circa 20 persone coinvolte - Promozione dei GAS: 8/10 persone dei GAS attive nella promozione di nuovi GAS e nel collegamento tra quelli esistenti - Riparazione Riuso: 1 persona di riferimento, lista licce-cercoffro (scambio) con 27 iscritti
Quotidiano sostenibile	- staff tecnico: 12 persone - staff di competenze (relatori / soggetti del territorio): circa 30 persone - gruppo di facilitatori: circa 18 persone
Carta dei beni e sevizi	- indagine preliminare con categorie di riferimento (Confcooperative, Legacoop, artigiani, agricoltori, COMES)

Criticità

- Mancanza di un luogo politico in cui ricostruire la visione generale e le prospettive del percorso
- Problema di rappresentatività generale, mentre crescono nuove rappresentatività per i singoli luoghi
- Necessità di una prospettiva di lungo periodo condivisa

Obiettivi sintetici della sperimentazione

L'obiettivo principale è quello di evidenziare quali sono le aree di servizi, che tramite centri/agenzie/incubatori ad hoc possono essere resi utili alla nascita e allo sviluppo dei DES locali. Le necessità del percorso locale trovano una risposta importante negli

obiettivi del progetto EQUAL:

- **fare osservando**: attuare i progetti cercando di interpretare le caratteristiche di ciò che si fa e che ne deriva, affinché diventi patrimonio comune da condividere, sia internamente che esternamente;
- **mantenere una mappa della complessità**: le dinamiche della rete sottintendono una complessità che non deve essere ordinata, ma che deve essere monitorata e rappresentata, affinché sia possibile condividere, comunicare e guidare la visione di insieme;
- **costruire strumenti di rappresentazione**: un obiettivo caratterizzante può essere quello di declinare il fare, l'osservazione, la mappatura, la visione in strumenti di rappresentazione adeguati a supportare una comunicazione rivolta ad attori diversi e con obiettivi diversi.

Descrizione territorio coinvolto

Le aree del territorio di Como più interessate a questa sperimentazione sono quelle maggiormente coinvolte dalla RES locale: si tratta della zona sud di pianura, mentre nella zona lago-montagna mancano ancora riferimenti importanti.
Un obiettivo di quest'anno è la realizzazione di una vera mappa geografica con la dislocazione dei soggetti.

Mappatura settoriale

Di seguito una stima delle realtà di economia solidale e sociale coinvolte:

- Commercio equo e solidale: 14
- Finanza Etica: 3
- Consumo consapevole e stili di vita: 11 (6 GAS)
- Cooperazione Sociale: 14
- Energie Rinnovabili, Bioedilizia: 6
- Riciclo, Recupero, Riuso: 3
- Tutela dell'ambiente: 10
- Piccoli Artigiani, Produttori Locali: 12
- Prodotti biologici: 20
- Solidarietà Internazionale: 9
- Turismo Responsabile: 3
- Informazione, Pace, Cultura: 12
- Volontariato, Servizi: 6

Sul sito sono disponibili le pagine Arcobaleno con gli elenchi dei soggetti coinvolti.

Analisi dei bisogni del territorio

- **Relazione**: l'animazione di rete e il coinvolgimento delle due principali categorie – in particolare i produttori locali di beni e servizi – con le loro organizzazioni, e i consumatori (con i loro bisogni) - da organizzare tendenzialmente in GAS su più territori. Questo bisogno è affrontato con il progetto **Quotidiano sostenibile / *alias VIVI sostenibile***, col quale si coinvolge anche la terza categoria delle amministrazioni locali.
- **Economico**: il DES deve sviluppare luoghi e modi di incontro stabile tra produttori e consumatori; in tal senso deve agire al livello della **distribuzione**, ricomponendo una varietà di approcci che nell'insieme creino un'alternativa alla logica della grande distribuzone. Ciò dovrebbe essere fatto con una rete di progetti, che tra l'altro devono valorizzare i luoghi che già esistono prima di puntare a creare nuovi luoghi fisici. Impresa di filiera.

- **Politico**: occorre una rappresentazione e una rappresentatività dell'economia socio-solidale che ne mostri il peso reale nell'economia locale e la faccia uscire dalla marginalità – per essere riconosciuta alla pari degli altri settori economici.

Rispetto a questi bisogni sono utili:
- *una **carta dei beni e servizi**, con la quale dare una **spinta alla mutualità** interna, che dovrebbe essere propria del DES. In tal senso è necessario delineare dei **modelli di carta** di riferimento.*
- e successivamente un **bilancio sociale territoriale**

Obiettivi specifici della sperimentazione

L'attività di riferimento della sperimentazione è **La carta dei beni e dei servizi del DES**.

Nell'ottica di identificare sempre più un "circuito economico" in cui sia chiaro "chi offre cosa" è quindi necessario declinare maggiormente la "capacità di offerta" del potenziale DES Como. Le principali attività previste sono:

Stringere maggiormente i legami di rete, con accordi specifici

- Effettuare una mappatura approfondita, orientata ai beni e servizi
- Rinnovare il patto di rete e verificare il grado di partecipazione e stilare un patto specifico di adesione al circuito economico. Smontare la mappa della rete.
- Declinare e promuovere i servizi offerti da L'isola che c'è
- Verificare la possibilità di:
    - Aderire/Sostenere lo sviluppo di luoghi fisici di commercializzazione
    - Generare un fondo di solidarietà a partire dal circuito economico
    - Impegnarsi ad accedere al circuito economico (reciprocità / mutualità interna)

Gli interlocutori principali di questa azione sono i soggetti della rete, alcune realtà di categoria (cooperazione, agricoltura, artigianato) e i soggetti dell'economia solidale coinvolti in progetti (Energi.CO, CambiaBanda, ecc). Gli strumenti da mettere in atto sono indagini e interviste.

- In generale il lavoro sulla carta dei beni e servizi è funzionale anche alla facilitazione di rete:
    - la messa in rete continua delle parti, in particolare con quelle che non sono coinvolte attivamente in progetti
    - l'accrescimento della consapevolezza del circuito, incentivando la mutualità interna

Facilitare l'accesso ai beni e servizi offerti

- Realizzare la carta di beni e servizi del DES, sia interna (servizi offerti dalle strutture di servizio al DES), sia esterna (beni/servizi offerti dal DES al territorio)
- Consolidare percorsi di formazione all'ecologia quotidiana e di turismo responsabile locale come modalità di accesso/conoscenza dell'economia solidale
- Consolidare l'uso di strumenti di promozione/fidelizzazione (Card, eventi, fondo solidarietà) attuando una strategia di "marketing esperienziale" adattata a valori e obiettivi del DES
- Attivare un "circuito evocativo della moneta complementare/sociale" per verificare / mostrare la capacità e le potenzialità di fare circuito

Promuovere i beni e servizi in nuovi ambiti organizzati

- Portare proposte (tipo acquisti verdi) alle PA
- Attivare convenzioni con nuove realtà: categorie, sindacati, coop. di consumo, ristoratori

Rappresentare le potenzialità del DES rispetto al territorio

- cercare sinergie presso altri soggetti nell'ottica di arrivare a un bilancio sociale del settore, da valorizzare rispetto alle PA e agli altri attori istituzionali ed economici del territorio
- rendere stabili queste sinergie in un Tavolo comasco dell'economia solidale/sociale/civile, col quale dare rappresentata al settore
- individuare modalità di finanziamento che sostengano lo sviluppo del settore

Studiare modalità di attuazione della Filiera Corta e di distribuzione leggera

- conoscere soggetti campione per costruire un quadro di riferimento dei possibili approcci
- individuare un approccio e un ruolo maggiormente economico nella messa in rete, che vada oltre la promozione e individui nuovi mercati in cui possa esprimersi il protagonismo dell'economia solidale

Analisi economica (Quanto muove l'economia sociale e solidale in termini economici)

Nel questionario di costruzione del catalogo si inseriranno anche voci riferite a valutare il movimento monetario e quello non monetario, in particolare per le categorie chiave: GAS, botteghe, cooperazione, produttori.

Indicatori

	A dicembre 2007	A dicembre 2008
N° soggetti singoli nella carta		
N° soggetti di rappresentanza nella carta		
N° nuove entità dell'economia solidale coinvolte		
N° clienti aggiuntivi delle entità		
N° contatti con alcuni soggetti a campione		
N° gruppi consumatori organizzati (GAS) sul territorio		

Metodologia di azione

Progettazione in rete, tesa a coinvolgere vari attori ai vari livelli di partecipazione:
- condivisione e discussione delle proposte nei vari luoghi della rete
- raffinamento nei gruppi di lavoro
- interviste dirette con i soggetti che non frequentano
- utilizzo dei nuovi materiali prodotti come strumenti di rappresentazione e conoscenza della rete

Tempistica

- prima fase (febbraio-giugno):
  - alleanze e accordi per una costruzione in rete della carta
  - condivisione delle finalità e delle prospettive possibili, nei vari livelli della rete, per raffinare le proposte e per verificare il consenso
  - individuazione di una forma da dare alla carta e costruzione di un questionario di supporto alle interviste dirette
  - analisi di casi interessanti di monete complementari / sociali
  - verifica dell'approccio alla questione della filiera corta nel senso di nuovi mercati / modi di distribuzione
- seconda fase (giugno-settembre):
  - interviste dirette ai soggetti, per raccogliere le informazioni e verificare bisogni e disponibilità a investire nelle progettualità proposte
  - redazione e produzione della carta dei beni e servizi, integrata con le pagine Arcobaleno
  - implementazione di un semplice sistema di fidelizzazione (stile monete sociali) – da iniziare a sperimentare in fiera
  - visite e analisi di casi interessanti di filiera corta – con un incontro specifico in fiera
- terza fase (settembre-dicembre):
  - progettazione di percorsi innovativi di filiera corta, coinvolgendo la rete locale e quella regionale dei DES
  - promozione della carta dei beni e servizi nei soggetti "politicamente" rappresentativi per rilanciare una progettualità locale più ampia
  - mantenimento e monitoraggio del sistema di fidelizzazione
  - supporto agli acquisti solidali: individuazione dei beni / servizi maggiormente "solidi" e contatto con nuove realtà medio-grandi per attivare scambi stabili (PA, ristoranti, sindacati, mense, ecc).

Attori coinvolti e ruoli

- Sperimentatore: Marco Servettini
- Staff coinvolto localmente (VIVI sostenibile/Fiera): 3 part-time, alcune collaborazioni occasionali e vari volontari
- Altri attori coinvolti direttamente:
  - Centro Servizi Volontariato, per il supporto sui progetti
  - Ecoinformazioni (diverse ragazze in servizio civile), per il lavoro di redazione della carta
  - Coordinamento Comasco per la Pace, per la relazione con le amministrazioni locali e la realizzazione di un convegno su Decrescita e Politica (ottobre)
  - Forum Terzo Settore:
    - Azione politica locale per il riconoscimento dell'economia socio-solidale
    - Costruzione di una rappresentazione non solo economica del settore (stile QUARS – Sbilanciamoci)
    - Diffusione della conoscenza dell'economia solidale del terzo settore
- Attori territoriali:
  - Confcooperative-Legacoop
    - progettazione / sperimentazione concreta sulla filiera agro-alimentare locale
    - azione di pressione sulla Camera di Commercio per chiedere il riconoscimento e il sostegno dell'economia socio-solidale
  - Coldiretti/agricoltura biologica per i mercati contadini

- Provincia di Como - settore agricoltura: possibilità di approfondimento sulle prospettive di Filiera Corta:
  - preparazione comune dell'incontro in fiera
  - legislazione e promozione dei mercati contadini
  - potenziale collaborazione dei progetti che verranno attivati, come contatto verso i consumatori
  - conoscenza di attività in altri territori (a partire dalla collaborazione Provincia-DES a Trento)
- CNA, coinvolta sul progetto regionali di rete di artigiani promosso dal BIC

Sinergie con gli altri territori / sperimentatori

- Giuseppe: progettazione condivisa + promozione di un luogo politico del DES
- Varese: Fiera, Pagine Arcobaleno
- Monza: Energia e Telefonia, Pagine Arcobaleno
- Parco Sud-Cremona: verificare possibili collaborazioni su agricoltura/filiera corta, per supportare una distribuzione di prodotti a livello regionale
- MAG2: Migliorare i servizi di finanza etica ed EnergiCO
- *BIC: Progetto artigiani in rete, bandi ricerca, Pagine Arcobaleno*
- Moneta locale: verifica di modalità di approccio graduale, relazioni utili con chi sta facendo ricerca (Mag6), azioni propedeutiche ("moneta al contrario", con consegna di un tagliando per la misurazione dei contatti)

Tutoraggio

- **Indagini di "mercato":** supporto a costruire delle indagini di mercato verso gli interlocutori (cittadini/consumatori, soggetti di ecosol, pubbliche amministrazioni) per il rilevamento dei bisogni e la progettazione di servizi
- **Carta dei beni e servizi**: definizione delle modalità di impostazione e strutturazione di una carta di beni e servizi, sia dei soggetti coinvolti verso il territorio (esterno) che del DES verso tali soggetti (interno)
- **Moneta locale**: studio di percorsi praticabili e di azioni propedeutiche all'attivazione di strumenti di moneta locale e la misurazione di circuiti economici
- **Gestione di fondi di solidarietà**: studio di casi di gestione partecipata di fondi generati da circuiti economici, e di riutilizzo verso attività di integrazione sociale
- **Bilancio sociale di territorio**: approfondimento del bilancio sociale e delle caratteristiche specifiche di un bilancio territoriale / di rete (ARNM).

Sostenibilità della sperimentazione

Il progetto di sperimentazione si integra nelle attività del DES e risente in modo forte delle priorità e dei tempi che la progettualità complessiva impone: ciò porta alla criticità di venire soffocato dalle attività complessive, e alla potenzialità di essere preso in carico da più forze in campo.
In particolare:

- nella fase iniziale il carico di lavoro è stato assorbito principalmente dalle attività del DES (in particolare il VIVI sostenibile) e non sufficientemente rivolto alla sperimentazione
- c'è stato comunque un continuo lavoro di cucitura e condivisione degli obiettivi
- le finalità del progetto di sperimentazione sono state condivise con l'Associazione L'isola che c'è nell'assemblea annuale del 22 aprile 2007
- nella seconda fase si sta organizzando un lavoro integrato di rete che dovrebbe portare nuove energie alla sperimentazione, mettendo a disposizione vari soggetti

su obiettivi ritenuti primari (ad esempio con l'integrazione della carta con le pagine arcobaleno)
- inoltre la progettualità è evoluta particolarmente oltre l'obiettivo iniziale della carta, che in realtà è stato superato da due nuovi obiettivi:
    - un circuito di scambio nello stile della moneta sociale
    - una progettazione più forte sul filone della filiera corta
- infine, le attività e i luoghi che si sono sviluppati nella rete sono tali che la "gestione" delle dinamiche di rete è sempre più complessa e impegnativa; in particolare si sente sempre più l'assenza di un luogo politico di indirizzo (il consiglio direttivo de L'isola che c'è è principalmente operativo); sarà un nuovo importante obiettivo quello di stimolare la nascita di un luogo politico (anche col supporto trasversale).

Sostenibilità economica del percorso generale:

In generale la progettualità del DES va oltre la scadenza dell'EQUAL e la situazione attuale con diversi ruoli pagati obbliga già ad analizzare le possibilità di sostenibilità economica per il 2008. A oggi i principali canali che offrono un minimo di prospettiva sono:
- proventi da attività concrete - come la fiera;
- finanziamento di progetti specifici - come la Fondazione Cariplo
- collaborazione con amministrazioni locali, centro servizi volontariato, ecc;

In prospettiva si individuano altri tre possibili canali di sostenibilità:
- valorizzare la specificità di facilitazione di rete e rafforzamento della capacità di fornire servizi
- costruzione di un fondo solidarietà, che nasca dalla misurazione del circuito economico (stile moneta)
- attivazione di progetti di filiera corta

Collegamento Territoriale

2.000 euro da Consorzio Sociale Light

SPERIMENTAZIONE EQUAL NS*d*V - Macrofase 4
Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Cremona

Laura Rossi, Operatrice Centro Servizi BIC La Fucina

Maggio 2007

Premessa

Nuovi Stili di Vita è un progetto EQUAL (2005-2007) di ricerca e sperimentazione che si propone di verificare le condizioni per avviare, gestire e consolidare reti locali di economia solidale in alcuni territori della Lombardia. In particolare la MF4, inaugurata a febbraio 2007, ha l'obiettivo di avviare la sperimentazione di Centri Servizi per il supporto, l'organizzazione e la gestione di percorsi di costruzione di Distretti di economia solidale nei diversi territori di competenza. Di seguito viene presentato il progetto ideato per Cremona.

Descrizione sintetica DES Cremona (storia e stato attuale)

La Rete cremonese di Economia Solidale nasce nell'Aprile 2005 quando alcune associazioni, che si riconoscevano nelle tematiche dell'economia solidale, hanno convenuto sulla necessità di avviare un processo di collaborazione che permettesse di rafforzare le relazioni di conoscenza e di fiducia reciproche e di superare la parcellizzazione esistente tra i diversi soggetti del nostro territorio impegnati per una società e un'economia "altre".
Brevemente le tappe del nostro percorso fino a questo momento:

- La stesura condivisa di un progetto, poi finanziato da Agenda21 della Provincia di Cremona e conclusosi a Dicembre 2006, per la gestione di uno sportello dell'economia solidale: uno spazio aperto alla cittadinanza dove trovare informazioni sulle opportunità offerte dal nostro territorio di praticare un'economia "altra", rispettosa dell'ambiente e ispirata ai principi di solidarietà e di giustizia sociale.
- La redazione di una Carta di intenti condivisa, una sorta di carta di identità della Rete stessa, che ha principalmente lo scopo di chiarire i principi e gli obiettivi che stanno a fondamento del nostro agire.
- Il coinvolgimento della rete nell'organizzazione dell'Arci-festa 2005, allo scopo di ridurne l'impatto ecologico e sociale: orientando la scelta dei prodotti e delle materie prime verso i prodotti del commercio equo solidale e della produzione biologica locale, utilizzando stoviglie in materiale biodegradabile e praticando la raccolta differenziata.
- L'organizzazione, nel Settembre 2006, di una festa della Rete di Economia Solidale: un momento di riflessione, attraverso incontri di approfondimento, laboratori, giochi di ruolo, ma anche di convivialità e di sperimentazione di nuove forme di economia partecipata che pongano finalmente al centro le relazioni tra le persone e tra l'uomo e l'ambiente.

Attualmente la Rete, soggetto informale cui si aderisce sottoscrivendo la Carta d'intenti, è composta da una quindicina di associazioni: **ACLI, Amici di Emmaus, ARCI Nuova Associazione, Associazione ASVEA, Associazione A tutto Compost, Associazione Centro della Terra, Associazione FIAB-Biciclettando Cremona, Banca Etica Circoscrizione locale, Bilanci di Giustizia di Cremona,**

Centro Culturale Il Tibetano, Cooperativa Nonsolonoi (Bottega del Mondo), Gruppo di Acquisto Solidale di Cremona, Ipsia Cremona onlus, ICS Consorzio Italiano di Solidarietà di Cremona, **Legambiente Cremona-Circolo Vedoverde, Mani Tese**, **Movimento di Difesa del Cittadino.**

Obiettivi sintetici della sperimentazione

Obiettivo principale del progetto, che si colloca all'interno del progetto Equal "Nuovi Stili di Vita", è quello di cominciare a creare le condizioni affinché iniziative economiche diverse, eccellenti e motivate socialmente, radicate nel territorio, trovino opportunità per conoscersi e farsi conoscere, nella convinzione che ciò potrà portare giovamento a tutti i soggetti coinvolti, oltre che al contesto sociale ed ecologico in cui essi operano. A tale scopo si ritiene strategico sperimentare nuovi processi di *governance* che, favorendo la partecipazione, il confronto e la collaborazione tra enti locali, soggetti economici, associazioni di categoria, onlus e associazioni di cittadini, ponga le basi per la nascita di un futuro Distretto cremonese di Economia Solidale.

Descrizione territorio coinvolto

I produttori biologici, 20 e tutti certificati, sono concentrati attorno a due poli: alcuni, circa la metà, sono distribuiti lungo una fascia, a est della città, che taglia trasversalmente la Provincia partendo da Pescarolo fino a Stagno Lombardo. Sulla stessa fascia si situano anche due produttori esterni alla Provincia di Cremona, ma con cui intratteniamo rapporti costanti. Gli altri si concentrano nella zona di Casalmaggiore. La sperimentazione interesserà principalmente l'area est della Provincia di Cremona.

Mappatura settoriale

I **GAS** presenti sul territorio provinciale, tutti informali e attualmente non coordinati fra loro, sono 5: a Cremona, Crema, Castelleone, Piadena e Spino d'Adda.
Una delle iniziative più interessanti promosse dal GAS Cremona, esperienza che oggi può ormai considerarsi consolidata, è costituita da un **mercatino** di prodotti biologici locali freschi (5 i produttori presenti) che settimanalmente si svolge in una cascina di proprietà comunale, nella prima periferia della città. Da circa due anni a questa esperienza si è affiancato un mercato biologico, organizzato dalla circoscrizione locale di Legambiente, che si svolge in pieno centro con cadenza mensile.
Le botteghe del commercio equo sono 3: a Crema, Cremona e Casalmaggiore. In particolare la Cooperativa Nonsolonoi di Cremona rifornisce già alcuni negozi e ristoranti della Provincia, oltre che le mense scolastiche gestite dal Comune di Cremona
I **Circoli ACLI** presenti sul territorio provinciale sono 14, tutti dotati di bar, di cui uno effettua anche servizio di ristorazione
I **Circoli arci** presenti sul territorio provinciale sono 14.
I **produttori biologici** presenti sul territorio sono 20, di cui circa un terzo produttori di latticini. Con alcuni di essi abbiamo un rapporto privilegiato, essendo da anni fornitori storici dei GAS.
Agriturismi presenti sul territorio: 60
Guide:

- Fattorie didattiche in provincia di Cremona, a cura del Settore Agricoltura della Provincia di Cremona;

- Guida agli Agriturismi della provincia di Cremona, a cura del Settore Agricoltura e Servizio promozione turistica della provincia di Cremona;
- Il biologico in provincia di Cremona, a cura del Settore Agricoltura della Provincia di Cremona.

Analisi dei bisogni del territorio

In un territorio a forte vocazione agricola quale quello cremonese lo sfruttamento intensivo delle risorse ha pesantemente compromesso delicati equilibri ecologici e paesaggistici. Gli effetti di tale sfruttamento sono sotto gli occhi di tutti, in termini di abbassamento e avvelenamento delle falde, impoverimento della qualità e della fertilità dei suoli, perdita della biodiversità, diminuzione della capacità di assorbire CO_2.
L'agricoltura e l'allevamento biologici, che pure rappresentano un'enorme potenzialità per il nostro territorio, non soltanto in una prospettiva di riqualificazione ambientale, ma come risorsa economica (turismo, produzioni di qualità, assorbimento gas serra) e energetica (risparmio energetico, bio-masse, bio-diesel,) interessano un numero esiguo di produttori. La mancanza di un'adeguata domanda locale, inoltre, ha costretto alcuni di questi a ridimensionare la propria produzione o a esportare i prodotti all'estero, attenuando in questo modo l'impatto ambientale positivo delle loro scelte. Attualmente l'unico sbocco significativo per i produttori locali è rappresentato da un mercato settimanale, situato però in una zona periferica della città, e da un mercato biologico che si svolge in pieno centro storico, con cadenza mensile.
A ciò si aggiunge la crisi del commercio equo che, almeno per quanto riguarda la situazione cittadina, non riesce a trovare significativi sbocchi di mercato, sufficienti a garantirgli un minimo di stabilità e di respiro economico. La Cooperativa NonSoloNoi di Cremona riesce a malapena a coprire le spese di gestione del negozio, che pure è gestito in larga misura da volontari. A fronte di una progressiva diminuzione dell'attività commerciale del negozio, che comunque garantisce ancora i proventi più consistenti, si registra un'espansione delle vendite verso l'esterno (soprattutto negozi biologici e ristoranti): quest'ultime sono quindi guardate con profondo interesse.
In estrema sintesi si potrebbe quindi dire che a Cremona due dei settori storici dell'economia solidale sono entrati in crisi e che tale crisi deriva soprattutto dall'insostenibilità economica delle loro attività.

Obiettivi specifici della sperimentazione

Garantire, attraverso il potenziamento della domanda locale, una sostenibilità economica ad attività virtuose dal punto di vista sociale e ambientale.
In particolare lo sperimentatore si impegna a svolgere alcune funzioni di servizio, valutate come strategiche, atte a promuovere la diffusione di prodotti biologici locali e del commercio equo solidale:

- mappatura dell'esistente, con particolare riferimento alla produzione e commercializzazione di prodotti alimentari eco-equo-solidali. Tale azione di mappatura è intesa non soltanto come fotografia dell'esistente, ma come analisi e individuazione di potenziali canali di vendita, privilegiando un'ottica di filiera corta
- valorizzazione di quanto si sta già muovendo nella direzione dell'economia solidale (con particolare riferimento alla produzione biologica) e metterlo a sistema
- supporto commerciale e di messa in rete ai produttori agricoli biologici locali
- esportazione dei valori (e dei prodotti) dell'economia solidale fuori dai nostri storici luoghi di riferimento

- verificare se esistono le condizioni per la creazione di nuovi posti di lavoro nell'ambito dell'economia solidale

Attività

- incontro con i produttori per raccogliere indicazioni rispetto ai loro bisogni e alle loro priorità di intervento
- incontro con i volontari del commercio equo per raccogliere indicazioni rispetto ai loro bisogni e alle loro priorità di intervento
- incontro con alcuni Comuni della Provincia per verificare la disponibilità a fare rete al fine di acquistare prodotti biologici locali ed equo solidali
- incontro con la Coldiretti (dott. Zampini) per instaurare eventuali sinergie
- incontro con l'Assessore alle Politiche Educative del Comune di Cremona per verificare la possibilità di modificare i capitolati d'appalto per la fornitura delle mense scolastiche
- incontro con il Settore Agricoltura Caccia e Pesca della Provincia di Cremona per instaurare eventuali sinergie
- incontro con i presidi per verificare la possibilità di modificare i capitolati d'appalto per la fornitura dei distributori automatici nelle scuole
- verificare con Economato di Comune e Provincia la possibilità di modificare i capitolati di appalto per la fornitura dei distributori automatici negli uffici pubblici e servizio catering
- incontro con i referenti di feste popolari per verificare la possibilità di inserire prodotti biologici locali e del commercio equo
- contatti con i ristoratori per verificare la possibilità di inserire prodotti biologici locali e del commercio equo
- raccogliere informazioni su esperienze di mercati biologici settimanali in altri Comuni (Bergamo, Mantova, Lecco, Modena, Fidenza, Reggio Emilia)
- verificare col Comune di Cremona la possibilità di sperimentare uno o più mercati settimanali di prodotti alimentari biologici locali
- verificare la possibilità di sperimentare uno spaccio multi-aziendale nel comune di Cremona (filiera corta)
- incontro con la direttrice del carcere di Cremona per verificare la possibilità di un eventuale inserimento di prodotti bio locali e del commercio equo (anche in una logica di mutua solidarietà: es. inserimento detenuti in semi libertà come lavoratori stagionali nelle aziende)
- incontro col responsabile acquisti dell'ospedale di Cremona per verificare la possibilità di un eventuale inserimento di prodotti bio locali e del commercio equo (case di riposo)
- incontro con i soggetti solidali (cooperative sociali) che confezionano pasti (Cremona Servizi, don Pierre…)
- studio di fattibilità Cooperativa di produttori e commercio equo che si proponga come impresa commerciale

Proposte per promuovere la commercializzazione di prodotti biologici locali

- mercati settimanali dedicati (Cremona)
- spaccio multiaziendale in città
- fornitura mense scolastiche (Cremona e Provincia)
- fornitura per servizio catering
- ristorazione
- costituzione di un'associazione dei produttori locali
- fornitura feste popolari

Criticità

DES: difficoltà di collaborazione tra le associazioni, prevalenza di un approccio individualistico e catechistico, difficoltà a lavorare su un progetto condiviso che non risponda direttamente alla *mission* dell'associazione, partecipazione scostante.
Dopo il seminario sul Metodo del Consenso mi sono concentrata ad analizzare il metodo finora seguito e ho constatato alcuni limiti. In particolare mi sembrava di individuare grosse lacune nella lettura dei bisogni del territorio e nella progettazione partecipata (finora, infatti, sono sempre stata io a proporre progetti su cui raccoglievo consensi e una sostanziale delega). Con Giuseppe De Santis abbiamo quindi avviato un lavoro, a mio giudizio molto bello, finalizzato a condividere realmente la costruzione di un progetto comune partendo dall'analisi dei bisogni, dagli obiettivi, dalle priorità di intervento, da un bilancio energetico della Rete. Purtroppo questo lavoro, non ancora concluso, sta riscuotendo scarso interesse: le associazioni partecipanti sono poche, con una conseguente perdita di ricchezza nella capacità di lettura del territorio e di individuazione delle priorità di intervento.
Ciò a mio avviso è dovuto sostanzialmente a una crisi dell'associazionismo cremonese caratterizzato da una costellazione di piccole associazioni la cui energia è pressoché totalmente assorbita dagli impegni di quotidiana amministrazione.

Sperimentazione: Difficoltà a gestire la grande complessità degli attori coinvolti. Alcuni esempi: i produttori hanno dimensioni e capacità organizzative molto diverse tra loro, da cui deriva una pluralità di esigenze e aspettative. Contrariamente da quanto previsto inizialmente mi sono trovata costretta a diversificare gli obiettivi e stabilire delle priorità. In particolare ai piccoli produttori è precluso il mercato delle mense scolastiche (prezzi, quantità) che avrebbe potuto costituire un forte motore di traino (specie per sviluppare una logica collaborativa). Le loro esigenze sono concentrate sulla vendita diretta al dettaglio. Per loro (ai quali sto dedicando la maggior parte delle mie energie in quanto ritengo siano i più meritevoli di sostegno) sto quindi lavorando in due direzioni: da una parte ottenere l'autorizzazione a tre mercati settimanali in città, dall'altra le forniture ad alcuni ristoranti. I produttori più grandi invece sono interessati principalmente alle mense.
Un'altra difficoltà è rappresentata dai rapporti con la PA. A parte la difficoltà a ottenere degli incontri con alcuni assessori "strategici", negli altri casi ho riscontrato una scarsissima volontà politica a investire in progetti di questo tipo: innanzitutto non esiste l'abitudine a operare su temi trasversali (collaborazione con altri assessorati, individuazione di un contributo specifico a un progetto più generale…) e a parte tante chiacchiere, tanti sorrisi e qualche pacca sulla spalla non fanno nulla. Insomma non ci mettono né cuore né testa … né soldi!

Attori coinvolti e ruoli

Laura Rossi

SPERIMENTAZIONE EQUAL NS*d*V - Macrofase 4
Verso il Distretto di Economia Solidale nella provincia di Varese

Donatella Reggiori, Centro Servizi MAG2 Finance
Maggio 2007

Descrizione sintetica del DES Varese (storia e stato attuale)

Nasce e si sviluppa a partire dall'esperienza e impegno all'interno della Rete di Lilliput nodo di Varese che è stato particolarmente attivo a partire dal 2000 (con iniziative e schede su varie tematiche: consumo critico, gruppi di acquisto, banche armate, pace-disarmo, WTO, Genova 2001, Teatro dell'oppresso con corsi di formazione e teatro di strada, giornate del non-acquisto, migrazione, deforestazione, campagne per l'acqua, risparmio energetico, boicottaggi, ecc ...). Dopo Genova prendono maggior vigore i GAS. Nel 2004 il Des-Va riesce a coinvolgere come attori tutte le realtà associative della Rete Lilliput, GAS e singoli.
Dopo un primo incontro aperto con la presentazione dei DES limitrofi, grazie alla presenza di organizzatori del DES Como e Milano, prendono avvio una serie di riunioni aventi per tema la definizione della Carta dei Principi (2004/2005) che definisce la presentazione e la base del DES-Va. Emergono come intenti, attività da realizzare: sito, mappatura delle realtà riconducibili all'economia solidale nella nostra provincia, pagine arcobaleno e fiera. Al sito inizia a lavorare Daniele, obiettore in Servizio Civile per la Rete di Lilliput.
Inizia nel frattempo la fase di mappatura con la distribuzione dei compiti tra i membri più attivi (una decina scarsa di persone) per contattare i vari settori: energia, GAS, produttori, enti pubblici, associazioni, cooperative, ecc.
Inizialmente coloro che hanno sottoscritto il questionario sono soprattutto le Associazioni che hanno avviato la rete Lilliput (24 realtà).
Parallelamente matura la decisione, soprattutto caldeggiata da ARCIcittà e Legambiente, di entrare a far parte del Progetto Equal Nuovi Stili di Vita (2005).
Nel frattempo i GAS prendono avvio e si consolidano con una sempre più decisa, condivisa determinazione e consapevolezza, costituendo nel 2006 l'InterGAS VA-OLTRE a partire dalla ben riuscita Festa del Buono e Giusto alla Maddalena (presso la cooperativa Radici nel Fiume – nel parco del Ticino). L'InterGAS raggruppa una quindicina di GAS, e all'incirca 300 famiglie.
Nel corso del 2006 nuove forze supportano il DES-Va: dalle facilitatrici del corso Equal Nuovi Stili di Vita (inizialmente tre poi due), ai/alle Volontari/e in Servizio Civile (sette che prestano il loro servizio per il DES attraverso varie organizzazioni e associazioni). Nuovo impulso prende la realizzazione del sito (DES-Va e VA-OLTRE, grazie a Emanuele), prosegue la mappatura con il censimento di oltre 165 realtà (soprattutto produttori locali, associazioni, e varie – grazie all'impegno delle facilitatrici e di tutti i ragazzi/e in SC - Micol, Bruno, Michele, Emanuele, Veronica, Alessia e Sonia). Continuano costantemente le attività dei GAS e l'InterGAS ha un secondo momento di consolidamento durante l'iniziativa presso il castello dei Comboniani il 29 ottobre 2006.
Riguardo allo Stato giuridico il DES-Va mantiene una caratteristica informale.
Sito web: www.des.varese.it. La mailing.list: Verso il Des Varese = desvarese@inventati.org raggruppa una sessantina di indirizzi. Le riunioni avvengono con incontri mensili, più altri secondo necessità e in base alle attività da realizzare.

Obiettivo sintetico della sperimentazione

Obiettivo principale del progetto, a cui si riferisce la sperimentatrice Donatella R., è la diffusione di Nuovi Stili di Vita promuovendo una rete di contatti, legami, attività, facilitando il confronto e la crescita reciproca tra diverse realtà presenti sul territorio (realtà esistenti e consolidate o emergenti).
In altre parole essere supporto al rafforzamento delle collaborazioni con/tra reti e circuiti territoriali esistenti o in formazione.
In questo modo al DES-Va è richiesto di mantenere un forte interesse e interscambio con le proprie realtà territoriali, con le altre realtà parallele in altri luoghi (altri DES), e quindi oltre i confini della provincia, della regione e dello stato. Considera l'economia solidale in termini concreti di donne e uomini che lavorano e cercano di vivere dignitosamente e degnamente del proprio lavoro con responsabilità civile. Ogni progetto specifico può rappresentare un respiro più ampio rispetto ai confini della provincia e si rivolge a un Distretto che nasce dalle relazioni con persone e dall'interazione positiva, che comporta il delinearsi e l'estendersi di reti e circuiti socio-solidali in collaborazione con le esperienze che si vanno delineando e che richiedono un supporto al DES. DES, quindi, come TESSUTO della economia altra e INTRECCIO di relazioni.
In questo modo il DES va a promuovere e rende disponibile quanto di positivo iniziato, dove ci sia necessità e richiesta, anche come solidarietà interna, esterna, internazionale.
Sono coinvolti e chiamati a partecipare a questo progetto i membri del "Gruppo motore", gruppi, associazioni e le diverse realtà che hanno sottoscritto la Carta dei Principi, i Gruppi di Acquisto solidale e InterGAS Varese-Oltre, varie realtà territoriali distinte e caratterizzate da forte valenza valoriale (realtà nonprofit e profit a responsabilità d'impresa, singoli, gruppi, enti, Pubblica Amministrazione, ecc …), i volontari/e in Servizio Civile e chi si riconosce nelle finalità e carta dei principi.

Descrizione del territorio coinvolto

Il territorio del Varesotto si caratterizza per la presenza di almeno due aree geograficamente ben distinte: la zona più montana (area Nord) e collinare (area dei laghi) e la parte meridionale pianeggiante a maggior vocazione industriale. Motivo costante e comune all'intera provincia, uno stretto-spietato antagonismo tra spazi agricoli, spesso trasformati in aree edificabili, con capannoni (spesso tristemente sfitti o neppure finiti), centri commerciali, strade, attività artigianali, industriali, commerciali, ecc. Spazi agricoli e spazi urbanizzati insistono e si contendono spesso le stesse aree di fondovalle e pianura. Di fronte poi all'estendersi di centri commerciali, globalizzazione delle imprese grandi a scapito delle "piccole", sono drasticamente diminuiti le piccole attività famigliari sia del commercio che manifatturiere. Una buona naturalità si conserva in varie parti con interessanti aree boschive e presenza di Parchi (Ticino, Campo dei Fiori) e interessanti aspetti turistico-culturali (vocazione turistica). Il degrado ambientale comunque resta una triste costante in varie parti del territorio meno salvaguardate e più compromesse rispetto alle zone più montane e, nella maggior misura, il territorio è frammentato, caratterizzato da parcelle di terreno di estensione ridotta.
Si veda la mappa del territorio di Varese interessato sul sito www.des.varese.it.

Analisi dei bisogni del territorio

Stanno giungendo varie sollecitazioni al DES-Va per svolgere il ruolo di ponte e collegamento tra realtà che si stanno cercando (produttori e consumatori, attivisti di campagne e interessati), ecc ...

Attualmente il nostro Territorio presenta molte realtà operative interessanti in molteplici settori (profit e non-profit), ma spesso frammentate o isolate. Si vorrebbero aumentare le conoscenze delle risorse presenti per poter favorire l'interconnessione, le realizzazioni di circuiti di soggetti di economia solidale volti a costituire una forte **rete** di scambi e interazioni. Si vorrebbe essere presenti e disponibili a favorire integrazione e rispondere alle domande di necessità che giungono da progetti nuovi o già in atto e che siano promotori di una migliore qualità del vivere, basandosi sulle possibilità reali e proporzionali alle proprie forze e usando come discriminante comunque la carta dei principi.
Si vorrebbe allora anche ripensare al DES come a uno dei **promotori** della diffusione del software libero, di buone pratiche di vita quotidiana, di auto-produzione, di baratto. Si vorrebbe pensare al DES come promotore della sopravvivenza dell'**agricoltura** (filiere corte), e in particolare dell'agricoltura biologica in tutte le sue varie forme, e al recupero di un corretto uso della terra. Si vorrebbe ripartire dalle risorse già in atto e quindi dal recupero e valorizzazione di produzioni tipiche quali i latticini, allevamento di capre e altri animali, miele, birra, recupero dei vitigni, sementi e piante di varietà locali (orto-frutta), antiche risorse (olio, castagne, noci, ecc.). Si vorrebbe ripensare al DES come promotore di interazione con enti locali (provincia, Comunità montane, associazioni).

Obiettivi specifici della sperimentazione

- Sostegno a progetti di economia socio-solidale;
- Realizzazione del centro logistico, punto di appoggio e servizio (presso Legambiente);
- Sostegno alla diffusione di agricoltura biologica (Scuola esperienziale), buon uso della terra, cura del cibo;
- Sostegno alla diffusione delle pratiche per il risparmio energetico e l'efficienza energetica e abitativa;
- Sostegno alla diffusione di software libero;
- Realizzazione Fiera del DES-Va.

Strumenti e tempistica

- Febbraio/marzo definizione del progetto.
- Allestimento postazione di supporto logistico (febbraio/marzo)
- Costruzione di piccole equipe operative all'interno del DES (su progetti specifici in base a necessità; ad esempio gruppo organizzatore della fiera a partire da marzo)
- Incontro con 'L'Isola che c'è' per analizzare l'opportunità di creare una fiera provinciale dell'economia solidale (marzo)
- Continuazione, affiancamento, consolidamento percorsi svolti assieme a volontari/e in Servizio Civile (SC nel DES come obiettivo del loro SC e aiuto concreto alla realizzazione del DES ... (febbraio/settembre)
- Organizzazione e realizzazione fiera DES-Va (settembre 2007)
- Mini corso di software libero con due lezioni: una serata aperta di presentazione, e una di installazione (entro giugno)

Attività specifiche rivolte al DES:

SEDE: postazione operativa presso sede Legambiente Varese in piazza De Salvo 8.

Nella sede allestimento anche di una piccola bibliotechina di testi sull'economia solidale tramite lo scambio e il deposito (ancora da realizzare l'elenco con l'aiuto di alcune volontarie in SC)

FIERA: sono in via di definizione luogo e data

PAGINE ARCOBALENO: è stato realizzato il prototipo n. 0 che ora è in circolazione per le opportune modifiche aggiunte perché vuole raccogliere il contributo di tutti.

RIUNIONI: mensili ed extra; si vedano i vari verbali

ATTIVITA' DI SEGRETERIA: contatti diretti, via posta, mail ecc …

ATTIVITÀ DI "PONTE": risposta a richieste di interfacciare realtà, stabilire contatti e relazioni, interconnessioni varie… Sia di singoli, di associazioni, di gruppi ecc …

CONTATTI CON P.A.: Comunità Montana Valcuvia

INIZIATIVE: per la promozione del DES

A breve occorrerà affrontare e trovare una soluzione praticabile alla *posizione giuridica* del DES-Va.

Attività di relazione tra DES e GAS/InterGAS:

Il DES è stato di aiuto nella realizzazione della giornata del Buono e Giusto (13 maggio)

Accompagnamento e visita a varie realtà di produttori locali con i GAS che ne facciano richiesta (es. GAS Varese con Lorena e Massimo)

Partecipazione su invito da parte del GAS Varese per approfondire lavoro, finalità e intenti del DES (Il GAS incontra il DES - 11 maggio)

Favorire lo sviluppo del tavolo permanente tra produttori e consumatori, in particolare relativo all'acquisto/vendita/distribuzione del fresco. Ponte che aiuti l'interfaccia e lo scambio proficuo tra i vari aspetti e problematiche emerse (serata di incontro e interscambio tra consumatori e produttori - 23 maggio e a seguire)

Promozione Territoriale

Partecipazione al Bando 23

Promozione e diffusione del SOFTWARE LIBERO: sono stati intrecciati contatti con LINUXVAR e LIFO e grazie a loro sono state realizzate tre serate con buona partecipazione. Si prevede di continuare il lavoro di diffusione intrapreso e una festa di installazione del software libero il 9 giugno e consolidare la collaborazione.

Partecipazione come DES alla festa NON SOLO FIORI Comunità Montana Valcuvia (24 giugno)

Partecipazione come DES alla festa delle Bistecche (Woodstecche) tra tutte le associazioni di piazza De Salvo e il Quartiere

Presenza e promozione di iniziative e serate sulla campagna dell'acqua (gestione dei beni comuni) e di solidarietà internazionale …

Attività di interconnessione con altre realtà della RES e sperimentatori altri distretti e realtà

Il DES-Va incontra:

il DES COMO con Marco Servettini (15 marzo)

il DES BRIANZA ed EQUAL con Giuseppe De Santis (19 aprile)

MAG e la sperimentatrice Chiara Lasala (19 aprile)

PARTECIPAZIONE di una volontaria (Micol) al banchetto sulla decrescita all'interno di 'Fa' La Cosa Giusta' a Milano.

Prossime attività

Fiera

Finanza etica, moneta locale

Ulteriori iniziative per la diffusione del software libero

Promuovere agricoltura biologica, buon uso della terra e del cibo

Risparmio energetico

…..

Interferenze a raggio più ampio e sinergie

- MAG2 Milano (finanza)
- Incontro con 'L'Isola che c'è' (fiera provinciale dell'economia solidale)
- Laboratorio di Agenzia Cittadinanza di Rho e altri (?)
- Contatti e coinvolgimento delle P.A.
- Collaborazione e interscambio con le Agenda 21 della nostra provincia, Comunità Montane, ecc..
- DES-BRI (agricoltura – turismo responsabile/ostello)
- Folletto25603 (Scuola esperienziale di agricoltura biologica)
- DES Cremona (potenziare bioagricoltura, prodotti ecosol nel locale/ristorazione)
- Milano (percorsi formativi educazione ai consumi e agli acquisti)
- Scuola Esperienziale Itinerante (Ro Ferrarese, Università Padova …)
- Civiltà contadina

Attori coinvolti:

Gruppo motore DES-Va

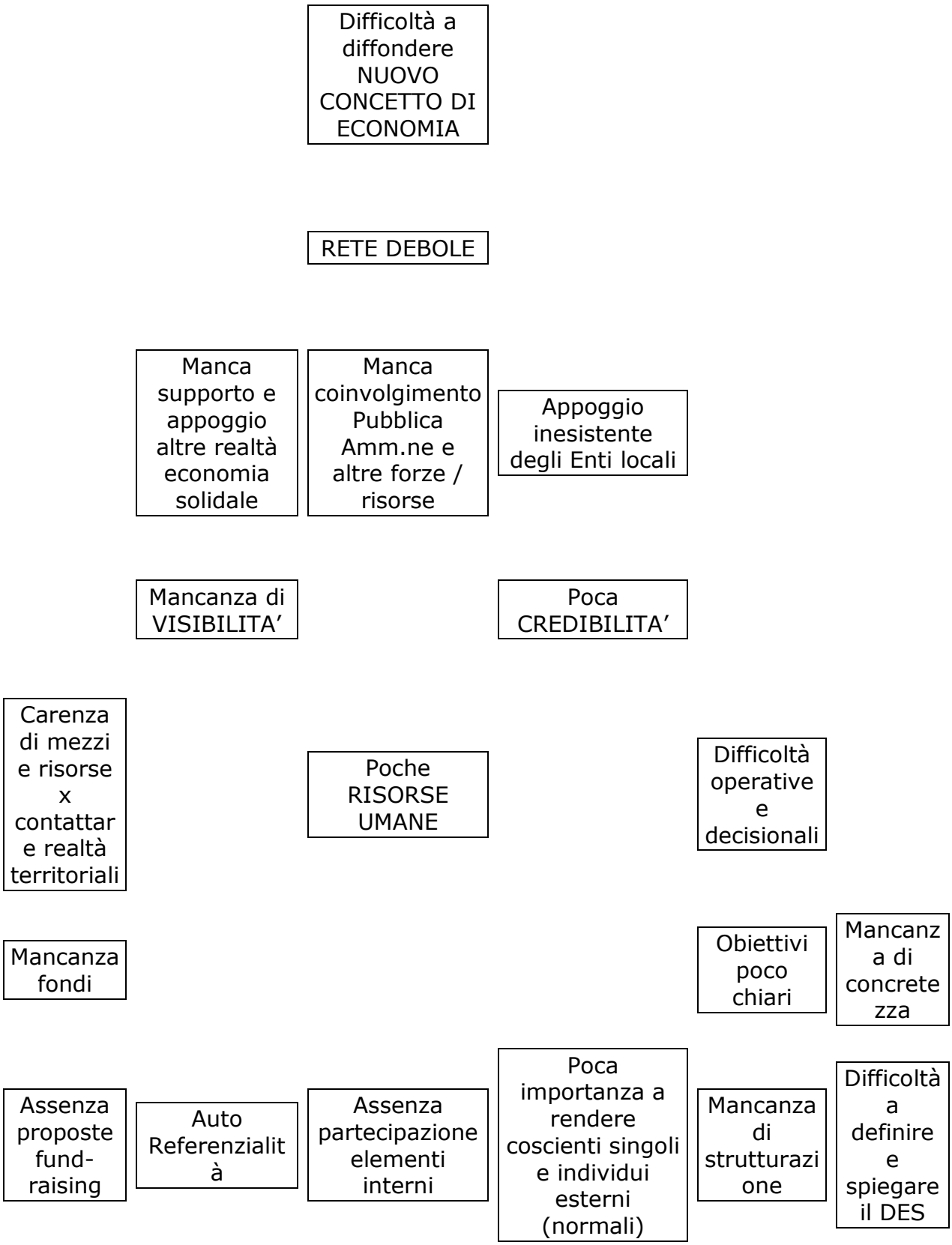
L'insieme degli aderenti al DES Varese
Formati: Lucia Agostinelli
Volontari/e in Servizio Civile
Simpatizzanti e interessati
Sperimentatore: Donatella R.

Tutoraggio BIC
Esco Planing Financing
Gruppo di lavoro sull'energia.
Creazione e accompagnamento nuove imprese: ad es. filiera corta panificazione – fase preliminare fattibilità e tipi di permessi occorrenti
Ricerca bandi

Tutoraggio MAG2
Organizzazione di un evento su finanza solidale, monete locali, uso del denaro
Interazione CCS tra economia sociale e economia solidale
Interazione con i soci del comprensorio di Varese, secondo necessità
Possibilità di finanziamento delle nuove attività (scuola esperienziale, altro …)

Collegamento Territoriale per allestimento centro supporto con contributo di 2.000 euro presso ufficio di Legambiente a Varese.

L'albero dei problemi del DES Varese



SPERIMENTAZIONE EQUAL NS*d*V - Macrofase 4
La sperimentazione di una rete di supporto regionale ai nascenti Distretti di Economia Solidale nelle province lombarde

Giuseppe De Santis, Operatore trasversale
Maggio 2007

DEScrizione sintetica della necessità della struttura di supporto

Alla fine della fase di formazione del progetto EQUAL si intravvedeva la necessità di individuare una figura che raccordasse le varie esperienze presenti sul territorio in modo da:

- facilitare lo scambio delle pratiche,
- promuovere una progettazione sovraprovinciale
- facilitare una sintesi di livello politico delle componenti che man a mano i nascenti DES avessero messo in evidenza
- promuovere momenti di formazione specifica in relazione alla necessità evidenziate dai Distretti

In questo momento la funzione di supporto è coperta da uno sperimentatore allocato per la sua attività presso il Forum Cooperazioine e Tecnologia che supervisiona anche gli aspetti amministrativi.

Obiettivi sintetici della sperimentazione

1. Facilitazione messa in rete

2. Creazione e accompagnamento di nuove imprese

3. Gestione e promozione risorse finanziarie territoriali

4. Contatto e coinvolgimento produttori-consumatori

5. Formazione, Ricerca, Monitoraggio e Documentazione

Mappatura settoriale

Il quadro attoriale di riferimento mette in evidenza un set progettuale alquanto variegato, per quanto attività come la mappatura dei produttori (espresse nelle pagine Arcorbaleno) o l'organizzazione di fiere stiano diventando centrali per l'avvio di relazioni stabili tra i soggetti economici nei Distretti, diversi sono i presupposti strategici e il livello di analisi che nel complesso i differenti DES esprimono. Si ha così la percezione di doppie velocità, in cui alcuni DES (nel complesso attoriale che li costituiscono) antepongono all'azione una maggiore riflessione sui presupposti valori, ideali e di sostenibilità dell'iniziative che vanno a promuovere.

Obiettivi specifici della sperimentazione

1. Approntare un sistema di rilevazione dei bisogni DESlomb passivo/attivo

- Definire una scheda per la rilevazione passiva
- Attivare focus group facilitati secondo metodologie Rapid Appraisal
- Costituire una lista prioritaria bisogni comuni

2. Monitorare il panorama di finanza agevolata e erogazioni istituzionali atti a favorire l'impreso socio-solidale

-Identificare le fonti
-Programmare un monitoraggio periodico delle fonti;
-Valutare le priorità
-Costituire un db tematico sull'opportunità di finanziamento

3. Mappare il quadro istituzionale, paraistituzionale, informale che può favorire la nascita e crescita di imprese nell'ambito del mercato socio-solidale

- Definire una scheda di rilevazione storica per i DESlomb;
- Effettuare una mappatura dei centri di supporto di secondo livello
- Costituire un data base aggiornato degli attori

4. Sperimentare la progettazione comune su eventuali bandi trasversali ai bisogni rilevati in 1.

-identificare assi strategici di lavoro
-integrare i bisogni rilevati
-promuovere una metodologia di progettazione interdisciplinare e partecipata

5. Sperimentare un percorso di formazione per facilitatori di gruppi (informali) collegati alle attività dei DESlomb

Programmare tre momenti di formazione strutturata per formatori territoriali
Preparare tre schede di sintesi del lavoro svolto.

6. Promuovere il coordinamento della RES lombarda

Attività di interfaccia (segreteria informale) del livello istituzionale

- *Sperimentazione incubatori di reti di imprese*
- *Migliorare i servizi di finanza etica.*
- *Progetto Economia Sociale: piattaforma logistica che permetta di facilitare il rapporto tra produttori e consumatori e raccordo con i laboratori di Agenzia di Cittadinanza*
- *Progetto Agricoltura: relazioni con i progetti segnalati a Città di Città (Trezzo e GPP Pieve Emanuele).*

Indicatori

	A dicembre 2007	A dicembre 2008
N° contatti istituzionali realizzati		
N° progetti interprovinciali presentati		
N° momenti informativi realizzati		

Metodologia di azione

1. Facilitazione messa in rete

a. ampliamento soggetti coinvolti nei DES
b. mappatura realtà solidali
d. comunicazione solidale

2. Creazione e accompagnamento di nuove imprese

a. emersione di una domanda non soddisfatta nella produzione di beni e servizi per i consumatori consapevoli

b. analisi di fattibilità di impresa e servizi di supporto
d. accompagnamento dell'impresa

3. Gestione e promozione risorse finanziarie territoriali

a. facilitazione condivisione di risorse finanziarie
b. raccolta di risorse finanziarie
d. impiego denaro raccolto e finanziamento attori del distretto
e. costruzione di meccanismi finanziari di gestione dell'impiego

4. Contatto e coinvolgimento produttori-consumatori

a. analisi aree e settori di produzione agricola, di produzione di manufatti, di produzione dei servizi
b. messa in rete di produttori solidali
c. facilitazione scambio produttori e consumatori
d. promozione filiera corta

5. Formazione, Ricerca, Monitoraggio e Documentazione

a. tutoraggio degli "animatori di reti"
c. monitoraggio dei processi di autosviluppo territoriale e della "messa a distretto"
d. percorsi formativi per i soggetti EcoSol, per le Amministrazioni e gli altri Attori locali
e. supporto ai progetti di "incubatori di reti di imprese socio solidali"
f. supporto alla messa in pratica di "servizi tecnici" (ricerca finanziamenti pubblici, ecc.).

Sostenibilità

Superamento delle barriere culturali (interne ed esterne) che impediscono al facilitatore di essere portatore di valore aggiunto sul territorio di intervento

Criticità

L'attività di sperimentazione sconta la mancanza di uno scenario strategico condiviso per la RES lomabarda.

Attori coinvolti e ruoli

Tutti gli sperimentatori del progetto EQUAL

Attività

La struttura ha attivato una mailing list utile alla divulgazione di notizie a carattere generale e/o di raccordo fra i DES lombardi (liste reslomb@lillinet.org)

L'operatore trasversale ha concentrato la propria attenzione sul supporto alla pianificazione strategica in tre distretti Varese, Monza, Cremona e la promozione di due eventi di formazione, una sulla *governance* degli attori della rete attraverso un sistema di consenso e un altro su i progetti di mutualità

Sinergie con gli altri (6) territori lombardi-

Al momento gli assi di lavoro più promettenti per il lavoro comune sono:

- Filiere corte e nuove logistiche distributive
- Riflessione sulla sostenibilità economica dei DES